



**ROMA 1991**





# I GRANATIERI

DI

# SARDEGNA







CARLO EMANUELE II, DUCA DI SAVOIA



## INDICE DEI CAPITOLI

---

### PRIMA PARTE

Capitolo	I	– Le origini .....	Pag. 9
»	II	– I Granatieri .....	» 43
»	III	– Il reggimento alla fine del secolo XVII .....	» 52
»	IV	– I Granatieri a metà del secolo XVIII .....	» 93
»	V	– La riforma di Vittorio Amedeo III .....	» 102
»	VI	– Il reggimento verso la fine del secolo XVIII .....	» 114
»	VII	– Il riordinamento del 1786 .....	» 128
»	VIII	– I giorni dolorosi .....	» 133
»	IX	– Il breve rinascimento del 1799 .....	» 136
»	X	– La risurrezione .....	» 142
»	XI	– La brigata Granatieri Guardie .....	» 149
»	XII	– Il 1821 .....	» 154
»	XIII	– L'ordinamento del Paolucci .....	» 163
»	XIV	– I Cacciatori Guardie .....	» 166
»	XV	– La brigata Guardie .....	» 173
»	XVI	– La brigata dei Granatieri di Sardegna .....	» 191

### SECONDA PARTE

Capitolo	I	– L'impresa di Trino (1658) .....	Pag. 211
»	II	– La guerra dei banditi (1663) .....	» 216
»	III	– La difesa di Candia (1665-69) .....	» 225
»	IV	– La guerra contro Genova (1672) .....	» 232

Capitolo V	— La guerra contro i Valdesi (1686) .....	Pag. 247
" VI	— La guerra incruenta (1689) .....	" 255
" VII	— Staffarda (1690) .....	" 263
" VIII	— Marcie ed assedi (1691-93) .....	" 274
" IX	— La Marsaglia (1693).....	" 283
" X	— Chiari (1701) .....	" 291
" XI	— Luzzara (1702) .....	" 298
" XII	— La cattura di San Benedetto (1703) .....	" 305
" XIII	— Da Chiomonte a Chambéry (1704) .....	" 311
" XIV	— L'assedio di Vercelli (1704) .....	" 317
" XV	— La Verrua (1704-05) .....	" 322
" XVI	— Chivasso (1705) .....	" 332
" XVII	— Torino (1706) .....	" 338
" XVIII	— Pizzeghetton (1706) .....	" 379
" XIX	— Tolone (1707) .....	" 386
" XX	— Cesana e Fenestrelle (1708) .....	" 394
" XXI	— Guerra fiacca (1709-12) .....	" 402
" XXII	— In Sicilia (1713-19) .....	" 409
" XXIII	— La Gera d'Adda e Milano (1733) .....	" 421
" XXIV	— Parma (1734) .....	" 427
" XXV	— Guastalla (1734) .....	" 435
" XXVI	— Guerra languida (1735-36) .....	" 440
" XXVII	— Guerra di gambe (1742) .....	" 445
" XXVIII	— Casteldelfino (1743) .....	" 453
" XXIX	— Pietralunga (1744) .....	" 463
" XXX	— Cuneo e Madonna dell'Olmo (1744) .....	" 469
" XXXI	— Guerra ineguale (1745) .....	" 478
" XXXII	— Da Asti alla Provenza (1746) .....	" 486
" XXXIII	— L'Assietta (1747) .....	" 499
" XXXIV	— Guerra disastrosa (1792) .....	" 533
" XXXV	— Il Perus e l'Authion (1793) .....	" 539
" XXXVI	— Sul Varo (1793) .....	" 551

Capitolo	XXXVII	— À Tolone (1793) .....	Pag. 560
"	XXXVIII	— Sulle Alpi marittime (1794) .....	" 564
"	XXXIX	— Il disastro (1795-96) .....	" 580
"	XL	— Al servizio della Francia (1799) .....	" 596
"	XLI	— Nel Delfinato (1815) .....	" 603
"	XLII	— Pastrengo (1848) .....	" 611
"	XLIII	— Santa Lucia (1848) .....	" 619
"	XLIV	— Goito (1848) .....	" 626
"	XLV	— Custoza e Milano (1848) .....	" 634
"	XLVI	— Novara (1849) .....	" 649
"	XLVII	— In Crimea (1855-56) .....	" 654
"	XLVIII	— La Madonna della Scoperta (1859) .....	" 658
"	IL	— L'anno glorioso (1860) .....	" 671
"	L	— Custoza (1866) .....	" 688
"	LI	— Adua (1896) .....	" 714

## APPENDICE

I	— <i>Livre des devoirs et autres fonctions militaires pratiquées dans le régiment des Gardes de S. M.</i> .....	Pag. 721
	a) Service journalier du regiment des Gardes .....	" 722
	b) Ordre de marche .....	" 725
	c) Contenta del Regimento alla Comunità .....	" 726
	d) Contenta della Comunità al Regimento .....	" 726
	e) Ordre de marche prononcé le 13 <sup>e</sup> maii 1738 pour le départ du Regiment des Gardes de Turin pour se rendre a Demont .....	" 727
	f) Ordre qu'ils observeront M. les off. subalternes lorsqu'il se ront commandés aux Equipages .....	" 729
	g) Ordre à l'officier qui vâ marquer les logements en route .....	" 730
II	— <i>Livre militaire du Régiment des Gardes de S. M.</i> .....	" 731
	h) Modello della licenza che si dava ai gregari per dormire fuori della caserma .....	" 731



i) Modello della licenza che si dava ai gregari per andare a lavorare fuori della caserma dopo la ritirata .....	Pag. 732
l) Relation d'un conseil de guerre .....	" 732
m) Tichetta come deuono essere i mobili .....	" 734
n) État du detachment pour les enterrements de M. les Officiers et Sergents du Rég. aux Gardes .....	" 735
o) Indennizatione da bonificarsi a ciascheduno da particolari alloggianti Ufficiali .....	" 735
p) Tabelle du service du Rég. des Gardes .....	" 737
q) Cerimonial que le Régiment des Gardes... doit obseruer pendant... la semaine sainte .....	" 737
r) État de la garde par postes q'on accotume de faire à Turin ..	" 741
s) Rolle pour le pret du mois de janvier 1741 .....	" 742
t) État des absens consignés... du Régiment des Gardes de S. M.	" 742
u) Disposition pour la bataille de Turin, faite au camp de la Venerie le 6 settembre 1706 .....	" 743

## ALLEGATI

(A) - Elenco cronologico e notizie sommarie dei generali e dei colonnelli del reggimento delle Guardie, del reggimento di Sardegna, della brigata delle Guardie, della brigata dei Granatieri e della brigata dei Granatieri di Sardegna .....	Pag. 749
(B) - Tavola cronologica delle guerre, delle battaglie, dei combattimenti e degli assedi ai quali hanno preso parte le Guardie e i Granatieri di Sardegna .....	" 775
(C) - Calendario storico della Brigata .....	" 781
(D) - Elenco nominativo e cronologico degli ufficiali delle Guardie e dei Granatieri di Sardegna morti o feriti combattendo .....	" 793
(E) - Nota bibliografica .....	" 803
(F) - Elenco nominativo degli ufficiali della brigata dei Granatieri di Sardegna (1° di gennaio 1902) .....	" 809







## PREFAZIONE

*Alla plurisecolare storia del Corpo dei Granatieri sono stati dedicati numerosi studi e ricerche, ma la maggioranza di queste opere perseguono finalità prevalentemente didascaliche o celebrative e sono condotte per linee molto sintetiche. Diverse opere sono, poi, dedicate esclusivamente ad imprese particolari o a periodi molto limitati, ed altre sono, invece, testimonianze di esperienze individuali o semplici raccolte di documenti. Le opere che restituiscono in un quadro completo ed esauriente l'intera vicenda dei Granatieri, non sono quindi molte. Fra queste si segnalano, per ricchezza di particolari e completezza di informazioni, le memorie storiche raccolte, al principio di questo secolo, dal Maggiore dei Granatieri Domenico GUERRINI, che sono riconosciute come una delle più autorevoli e precise ricostruzioni del ricco patrimonio di tradizioni di questo antico Corpo dell'Esercito, e la Storia dei Granatieri di Sardegna dell'Avv. Prof. Enzo CATALDI, la cui 2ª edizione riveduta, pubblicata nel 1990 a cura dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna", ha il pregio di ripercorrere, in modo serio e documentato, l'intero arco delle vicende granatieresche sino ad arrivare ai nostri giorni.*


*Considerato il fatto che il prezioso volume del GUERRINI, nonostante la riproduzione anastatica del 1969 a cura del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna", circola ormai in un limitatissimo numero di copie, ed intendendo promuovere fra le nuove generazioni di Granatieri la diffusione e l'approfondimento della conoscenza del prestigioso passato della loro Specialità, ho deciso assieme al Generale di Brigata Duilio BENVENUTI (45° Comandante della Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna") di realizzare una nuova riproduzione anastatica, integrandola, per la parte relativa al nostro secolo, con il testo del CATALDI.*

*Edita per la prima volta a Torino, nel 1902, l'opera del GUERRINI si presenta articolata secondo il classico schema vita/opere. Nella prima parte viene ricostruita la vicenda del Corpo dei Granatieri, dalla fondazione del Reggimento delle Guardie (1659), da cui i Granatieri traggono la loro origine, sino alla costituzione della Brigata "Granatieri di Sarde-*

gna" (1852). Nella seconda vengono invece prese in considerazione le numerose campagne a cui i Granatieri ed i loro diretti predecessori hanno partecipato come protagonisti, dall'impresa di Trino (1658) sino alla battaglia di Adua (1896). Completano l'opera alcune interessanti appendici. Nella prima di queste viene fornita una sintesi del *Livre des devoirs et autres fonctions militaires pratiquées dans le Régiment des Gardes de S.M.* e del *Livre militaire du Régiment des Gardes de S.M.* una sorta di regolamenti militari, o manuali, destinati ad Ufficiali, Sottufficiali e Soldati della metà del XVIII secolo. Seguono poi l'Elenco cronologico, che fornisce notizie sommarie dei Generali e dei Colonnelli del Reggimento delle Guardie e dei vari Reggimenti che ne derivarono sino alla costituzione della Brigata "Granatieri di Sardegna"; la Tavola cronologica delle guerre e delle battaglie cui hanno preso parte le Guardie e i Granatieri di Sardegna; l'Elenco nominativo degli Ufficiali delle Guardie e dei Granatieri morti combattendo; la Nota bibliografica e l'Elenco nominativo degli Ufficiali della Brigata "Granatieri di Sardegna" del 1902.

Aspetto più significativo dello studio del CATALDI è invece quello di inquadrare l'intero svolgersi delle vicende dei Granatieri nel contesto delle situazioni politico-militari nelle quali si sono, di volta in volta, sviluppate, sottolineando così il ruolo importante svolto dai Granatieri nell'evolversi della storia del loro Paese.

Concludo, esprimendo la mia più viva riconoscenza al Prof. Avv. CATALDI (Ufficiale del 2° Granatieri durante il Secondo Conflitto Mondiale), per aver autorizzato la riproduzione parziale della sua opera, e, soprattutto, al Gen. B. Duilio BENVENUTI per il determinante contributo ideale ed operativo fornitomi nella realizzazione di questa iniziativa editoriale. Sono altresì certo che, rinnovando la memoria del passato dei Granatieri, questo libro, oltre che fornire uno strumento di divulgazione generalizzata dei fulgidi valori che hanno ispirato alcune delle pagine più belle della storia d'Italia, possa costituire per i Granatieri di oggi uno stimolo vigoroso per proiettarsi nel futuro.



Gen. D. Mario BUSCEMI  
41° Comandante  
della B. mec. "Granatieri di Sardegna"





# LA BRIGATA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

MEMORIE STORICHE DAL 1659 AL 1900  
Magg. DOMENICO GUERRINI



La proprietà letteraria di queste *Memorie storiche*  
appartiene al Comando della Brigata dei Granatieri di Sardegna,  
cui è stata donata dal compilatore.  
Il predetto Comando serba per sè ogni diritto  
di riproduzione e di traduzione.



LA BRIGATA  
DEI  
GRANATIERI DI SARDEGNA  
QUESTE SUE MEMORIE STORICHE  
AI PASSATI  
CHE LE FECERO GLORIOSE  
CONSACRA  
AI VENTURI  
PERCHÈ DEGNAMENTE LE CONTINUINO  
RACCOMANDA

## NOTA DEL COMPILATORE

Alcuni pochi errori di stampa occorsi nell'affrettata pubblicazione di questo volume saranno facilmente corretti dall'accorto lettore: basti avvertire che nella quart'ultima linea della pag. 201 deve porsi *18 febbraio* in luogo di *23 febbraio*.

La notizia che è nelle ultime cinque linee del testo della pagina 200 e nelle prime due della successiva deve essere corretta. Non fu il Duca Bernardino di San Pietro, già colonnello del reggimento di Sardegna, ma fu Don Alberto, suo figlio, che legò al reggimento la somma di cui ivi si parla: e il funerale annuo è fatto in suffragio del munifico donatore e non del vecchio colonnello.

Nelle notizie relative al De Blagnac, che si leggono a pag. 262 (nota 15), sono occorsi alcuni errori che devono essere corretti secondo le notizie stampate a pagina 311 (nota 2).

Dopo che già era stampato il cap. XXXIII della parte II (*L'Assietta*), ebbi occasione di leggere il manoscritto di uno studio del signor tenente ALBERTI del genio militare, dove la questione del San Sebastiano è trattata con molta acutezza d'indagini e di giudizio, in base a documenti novi e numerosi. Se avessi letto quel bello studio prima di licenziare alle stampe il predetto capitolo, avrei rettificato alcune notizie e qualche giudizio. Invece debbo lasciare la cura al lettore, avvertendolo che la pubblicazione di quello studio è imminente.

Sarò particolarmente grato a tutti coloro che avranno la cortesia di segnalarmi le inesattezze contenute in queste *Memorie*; forse numerose, a malgrado della diligenza che ho saputo porre nel compilarle.

D. G.

---

PRIMA PARTE

# LA VITA



## CAPITOLO I

# LE ORIGINI

---

« Senza avere armi proprie, nessuno principato è sicuro ».  
MACHIAVELLI: *Il Princ.*, cap. XIII.

Il buon seme della sapienza militare del Machiavelli trovò ottimo terreno nei Principi di Savoia, che avevano talora, costretti, usate le armi mercenarie o le ausiliarie, ma non mai avevano trascurate le proprie: le compagnie di ventura erano ancora nel loro bel fiore quando il Conte Verde affermava: *Jamais gens de compagnies n'entreront en mes pays; qu'il soit exemple aux autres, et les maintienne qui voudra* (1).

Non è traccia che mai negli Stati dei Principi di Savoia fosse abbandonato l'obbligo generale del servire coll'armi.

Però questa milizia così popolare non poteva rigogliosamente vivere accanto alla feudale, in tempi di pensieri e d'ordini feudali: così fu tenuta assai tempo lontana dalle guerre in campo e ristretta al presidio delle ròcche.

Quest'umile ufficio, e il fiorire delle compagnie, e il vario confuso agitarsi di uomini e di ordini nel contemporaneo e alterno assurgere del Principe e del Popolo sulle rovine della feudalità, avevano ridotte le milizie paesane in poca considerazione pel poco pregio che in verità avevano. Fu Emanuele Filiberto che le trasse da quella umiltà a degno stato.

La riforma militare fu da Emanuele Filiberto iniziata l'anno del 1559, un secolo giusto prima che il reggimento delle Guardie, di cui prendiamo ora a narrare la storia, fosse creato.

Uomo capace e già glorioso di gagliarde opere, il vincitore di S. Quintino non poteva pensare a rigide applicazioni di un concetto dottrinale;

---

(1) OTTOLENGHI in: *Appunti e doc. sulla rif. milit. di Em. Filiberto*, pag. 8.

non, dunque, concepì un ordinamento militare eppoi lo decretò perchè ad esso tutti si piegassero e tutto: ma invece prese a modificare per gradi gli ordini che trovò, difettosissimi, e per gradi intese a ridurli a quella perfezione cui fosse, principiando, neppur sapeva ancora con sicurezza quale dovesse essere.

Vietato a' sudditi suoi di militare a soldo straniero, restaurò l'obbligo del servizio (2), e perchè fosse universalmente adempiuto, lo rese gradevole con privilegi che concesse ai descritti nei ruoli della milizia.

La vicinanza delle dimore serviva a raggruppare gli uomini in squadre di venticinque ciascuna: il capo della squadra la esercitava ogni giorno festivo.

Quattro squadre contigue formavano una centuria: il centurione la raccoglieva dove una e dove due volte per mese.

Quattro centurie formavano una compagnia che dal capitano era convocata per istruzione un giorno ogni sessanta.

Le compagnie di un territorio determinato componevano un *colonnello*, cui il colonnello (3) riuniva due volte nell'anno.

---

(2) Benchè non appartenga alla storia delle Guardie, vogliamo qui citare un brano dell'editto dato fuori da E. Filiberto il 28 di dec. del 1560: « Ayons avisé... établir gens de guerre qui soient de nos propres sujets, estimant qu'ils nous seroient plus fideles et moins facheux à nos autres sujets, outre ce qu'ils ne serviront comme mercenaires, mais comme en leur cas propre pour la deffense et conservation de leur prince naturel et de leur propre patrie (DUBOIN in: *Raccolta... delle leggi... emanate... sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della R. Casa di Savoia*, vol. XXVIII, pag. 793) ». Quanta freschezza sentiamo ancora, tre secoli e mezzo dopo, in queste idee! E quanto è opportuno il ricordo di queste idee vecchie e nostrane ai troppi che vanno a cercarle come a fonte prima nei discorsi del Buboïs-Crancé e nelle opere della Rivoluzione francese!

(3) Pare che col nome di *colonnello* si indicasse solo il capo territoriale di un gruppo di compagnie, giacchè il comandante tattico di un reggimento si chiamava invece *mastro di campo*. La sostituzione del nome di colonnello a quello di mastro di campo è del 1661, in Francia (DANIEL in: *Hist. d. l. Milice françoise*, vol. II, pag. 52), e pare che sia all'incirca della stessa epoca anche in Piemonte, visto che il Millet de Challes del reggimento che fu poi Savoia è chiamato « mestre de camp » in una patente del 1° di settembre del 1659, e « colonnello » nel calcolo della paga per la soldatesca per l'anno 1660 (CAMUSSI in: *Dizion. anal. d. circolari d. azienda gen. d. guerra, sotto Savoia*). La distinzione del *colonnello* dal *mastro di campo* è specialmente sicura a chi consideri che nei reggimenti di milizia, ed anche per qualche tempo nei novi reggimenti d'ordinanza, come vedremo poi, ci fu una compagnia « colonnello » di cui era proprietario il colonnello ed una « mastra di campo » di cui era proprietario il mastro di campo. Ed è poi naturale che i due nomi si confondessero in uno solo quando colla istituzione dei reggimenti permanenti d'ordinanza il colonnello territoriale perdettesse ogni importanza.



Per la guerra, il Duca ordinava quante e quali compagnie dovessero essere levate.

Non esercito permanente adunque, ma milizia: solo diversa dalle antiche perchè destinata anche alla guerra in campo, e a questa apparecchiata con giusto addestramento e buon ordine di comandanti.

L'opera di Emanuele Filiberto fu continuata dal figlio suo Carlo Emanuele I, il quale mantenne la milizia istituita dal padre chiamandola *milizia generale* e stabilì che non potesse essere adoperata fuori della provincia di residenza: ma insieme ordinò una *milizia reale* di diciottomila uomini, tratta dalla generale e disponibile al Principe dovunque occorresse per far guerra: si ebbe così una specie di milizia mobile distinta da una milizia territoriale.

Vittorio Amedeo I conservò gli ordini militari lasciategli dal padre: ma la reggenza di Madama Reale che ne seguì l'immaturo morte, funestata dalle discordie e dalle lotte interne, vide dissolversi la milizia, scissa tra i partiti che si laceravano. Così le truppe sabaude perdettero il loro carattere schiettamente nazionale e si mescolarono di venturieri, feccia d'Europa.

Ma posarono infine le sciagurate contese civili e Carlo Emanuele II poté ripristinare le ordinate milizie: opera lunga ed ardua, perchè, come acutamente osserva il Saluzzo (4), la guerra civile è assai più funesta per l'immoralità e il disordine che la seguono che per le stragi empie che l'accompagnano.

La milizia reale e la milizia generale furono conservate: però dalla prima furono scelti i migliori capi e i migliori gregari per comporre (1669) il *battaglione di Piemonte*, che ebbe 6180 uomini partiti in dodici reggimenti, di otto compagnie ciascuno.

Mentre così la milizia si veniva per gradi migliorando, separata in tre distinti ordini di truppe, mano a mano meglio ordinate e disciplinate, con caratteri via via più simili a quelli delle nostre odierne ordinanze, una nova maniera di truppa era creata che prendeva nome di truppa nazionale di linea, o d'ordinanza (5), e differiva dalla milizia per questo carattere fondamentale che aveva di essere permanentemente in armi, mentre che la milizia si raccoglieva solo per la guerra.

---

(4) In: *Hist. mil. d. Piémont*. Prem. part., chap. xvii.

(5) Il nome di truppa o reggimenti « d'ordinanza » non è novo, chè ricorre frequente in doc. del 1636 (DUBOIS in: *Op. cit.* vol. xxviii, p. 23) ed anche anteriori: ma ivi sta, in contrapposto alla « milizia », a significare quei reggimenti che erano levati da particolari per servizio del Duca e di cui faremo cenno fra breve.

Assai bene è indicato poi più tardi, cioè nel 1668, questo concetto nelle parole dello stesso Duca che si leggono nel memoriale pubblicato dal Claretta (6) « . . . . . per meterci in stato di far bene la guerra in caso che ritornasse, fare la riforma delle trupe conservando solo il necessario per farmi obedire dalli suditi et per la conservacione delle piase . . . . . ».

Nascono così le fanterie di linea del Piemonte e primissimo il reggimento nostro delle Guardie, non per una guerra, ma sì invece al termine della guerra lungamente arsa tra Francia e Spagna e necessariamente ripercossasi negli Stati del Duca.

Cominciano nel 1659 le trattative per la pace che sarà poi detta dei Pirenei. Intanto la milizia reale deve essere congedata, perchè colla guerra ormai di fatto finita anche sono finiti per essa gli obblighi del servizio d'armi. Il Duca coglie la occasione per trascegliere nei colonnelli che devono essere disciolti gli ufficiali e specialmente i gregari che durante la guerra si sono segnalati come migliori, e per comporne i suoi divisati reggimenti nazionali di linea.

Qui però è necessario notare che nel tempo di cui parliamo, e già da un pezzo, il Duca di Savoia tiene anche a soldo reggimenti permanenti, o quasi permanenti, i quali sono in mezzo tra le vecchie compagnie di ventura e i suoi futuri reggimenti nazionali. La milizia non può essere chiamata alle armi altro che per la guerra: ma nel tempo di pace occorrono truppe per mantenere l'ordine interno e per custodire le fortezze: quindi il Duca stipendia un certo numero di reggimenti, della cui levata e del cui mantenimento assumono l'impresa, come adesso diremmo, alcuni particolari, piemontesi o forastieri, graditi al Principe. Questi particolari differiscono sostanzialmente dagli antichi condottieri, perchè non sono liberi di condurre loro gente a servizio di altro Principe, o Repubblica: nè sono veramente padroni del proprio reggimento, poichè devono tenerlo in piedi finchè piaccia al Duca e, quando questi lo « riformi », devono discioglierlo. Tale è l'instituzione militare piemontese quando Carlo Emanuele II crea le truppe nazionali permanenti.

Non però accade subitamente il gran mutamento: una così grande riforma organica vuole tempo e studio, sicchè la vedremo poi com-

---

(6) *St. d. regno e d. tempi di Carlo Emanuele II*, vol. III, pag. 26. — Questo memoriale importantissimo, che avremo occasione di citare molte volte, è un ampio volume tutto di mano del Duca, dove questi veniva giornalmente annotando quanto occorreva « per ricordarsi li suoi negotii ». È gran pregio della storia del Claretta l'averlo pubblicato integralmente.



piuta solo nel 1664. L'esercito del Duca Carlo Emanuele II ha le milizie agguerrite nella recente guerra e queste servono come semenzaio dove trovare specialmente i gregari che occorrono ai novi reggimenti permanenti: ma anche ha i reggimenti, levati e condotti da sudditi o da stranieri, e questi servono come ossatura dei novi reggimenti: non tutti però, ma solo i migliori.

Forse ai contemporanei non appare subito intera la grandezza della riforma: eccettuato, come vedremo, il nostro reggimento delle Guardie, gli altri non parvero cosa nova ma semplice conservazione di vecchie cose; i contemporanei avvertirono, per esempio, nel 1664 che il reggimento di Challant diventava, mutato il nome, reggimento di Aosta, ma non certo avvertirono tutti che da quel punto il Duca non parlava più del « reggimento del signor di Challant » ma del « *Nostro* reggimento di Aosta ». Eppure qui sta la differenza sostanziale: quei reggimenti, che prima erano proprietà del colonnello, diventano proprietà del Principe. Così è creato il primo nocciolo dell'esercito permanente coi novi reggimenti di fanteria di linea.

Primo è il reggimento delle *Guardie* principiato a formare nel 1658, secondo una tradizione poco verosimile e non appoggiata su documenti di sorta (7), e certo stabilito il 18 aprile, l'anno del 1659. E' opinione comune che il nocciolo principale per la creazione del novo reggimento sia stato tratto dal reggimento del conte di Marolles (8); però vedremo come tale opinione sia infondata: anzi errata.

Per intanto è necessario chiarire con qualche ampiezza a quale precisa epoca debba veramente riferirsi la creazione del reggimento d'ordinanza delle Guardie.

Un documento del 15 febbraio del 1657 intestato dal « regimento di Marroles » dice: « volendosi fare un Regimento di Guardia di 600 fanti in dieci compagnie e calculando li soldati a un soldo al giorno

---

(7) Il SARTI che ha compulsati gli archivi riferisce l'opinione, ma soggiunge che non è fondata su documenti (*St. d. Es. Ital.*, III, 11). Vedremo ora subito come abbia avuto origine la tradizione.

(8) La più antica notizia certa di questo reggimento è del 1630: però taluno lo fa risalire fino al 1602 (DE CHOULOT et FERRERO in: *Essai sur la Brigade des Gardes et la Brigade de Savoie*, pag. 120); certo poi solo dal 1630 ne ebbe il comando il Marolles poichè questi appartenne al reggimento Fleury fino alla riforma, o soppressione, avvenuta il 12 settembre di quell'anno (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV, *Ordini generali*, a. 1630). — Benchè in qualche rado doc. del tempo se ne trovi traccia, non è esatto chiamare *colonnellato* quello del Marolles, come moltissimi fanno, perchè fu invece un reggimento. Il nome di *colonnellato* era proprio delle milizie.

di più delli quattro che si danno alli altri, et alli ufficiali a ratta (cioè, in proporzione), importa per sei paghe l'anno L. 81578. E facendosi maggior numero di compagnie e soldati converrà accrescere a proportion la somma suddetta (9) ».

Qui si tratta evidentemente di uno studio, o progetto, per la creazione di un reggimento di Guardia: perciò è ben sicuro che nel febbraio del 1657 il Duca aveva l'idea di creare il reggimento, ma non ancora aveva principiato a porla in atto. Inoltre: poichè lo studio prevede che i soldati del novo futuro reggimento siano pagati in ragione d'un soldo al giorno più degli altri soldati, è anche evidente che nel 1657 l'idea era di creare un reggimento del genere di quelli che esistevano, cioè di milizia e non di ordinanza. La qual cosa pare poi irrefutabilmente confermata dalla previsione della spesa in ragione di sei paghe l'anno, ossia per soli sei mesi dell'anno: e meglio sarà confortata da un altro documento di cui tra poco parleremo.

Intanto dobbiamo ricordare un documento del 1658 il quale dice che « il 22 ottobre di questo anno per cura di Francesco Giuseppe di Villecardet, signore di Fleury e marchese di Trivero Mortigliengo, venne levato il primo nucleo di soldati che costituirono la compagnia colonnella del regimento di Guardia (10) ».

In questo documento non è indizio di sorta che la nova compagnia fosse di milizia o di ordinanza; ma ne abbiamo un altro che certamente dimostra che fu di milizia.

Esso è intestato dalla « Compagnia del marchese di Fleury del regimento di Guardia »: non ha data, ma la si può facilmente supporre poichè appartiene ai *Conti della milizia* dell'anno 1658. Vi si legge: « . . . . Più lire centonovantotto, soldi cinque e dinari 6 d'argento da soldi 20 l'una pagate in dinari contanti alli ufficiali e soldati della

---

(9) Il doc. è nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV, *Bilanci militari*, vol. 4°). Questo doc. e parecchi dei seguenti furono tratti dall'arch. per opera del defunto capitano Pio Bosi, diligente ricercatore di memorie storiche pertinenti all'esercito.

(10) Il doc. è nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. III, *Controllo delle Finanze*, volume 139, pag. 60). Da un altro doc. dello stesso arch. (Sez. III, *Conti della Milizia*, anno 1658, Credito, cap. 262) sappiamo che la compagnia aveva il 22 di ottobre un capitano (march. di Fleury), un luogotenente (sig. De Butet), un alfiere (G. Cesare di S. Martino), un sergente, un caporale e tredici soldati, e che fu successivamente aumentata di 1 caporale e di 7 soldati il 23 di ottobre, di 1 soldato il 24, di 4 il 25, di 4 il 28, di 8 il 29, di 4 il 30, di 11 il 1° di novembre, di 2 il 2 e di 4 il 4; queste notizie chiaramente indicano che la compagnia si venne formando tra la fine di ottobre e il principio di novembre, raggiungendo la forza di 61 gregari.

compagnia di fanteria del signor marchese di Fleury del regimento di Guardia et a caduno d'essi le partite come segue per la paga dovutagli ne' tempi al piede del presente capo specificati . . . . (11) »: ma nella specificazione delle partite, tutte le paghe così degli ufficiali come dei gregari (12) vanno fino « in tutto li 6 novembre », sicchè dobbiamo inferirne che a questa data cessarono le paghe e quindi i soldati della compagnia di Guardia tornarono alle case loro, come appunto usavano fare nell'inverno le milizie.

Questo che ora abbiamo detto ha poi sicura conferma in un altro documento; cioè in un ordine di Carlo Emanuele II, dato il 3 di novembre del 1658, il quale dice: « . . . . Comandiamo a tutti gli ufficiali e soldati delle nostre truppe, tanto di cavalleria che d'infanteria, *inclusi quelle delle Guardie*, che fra quattro giorni dopo la pubblicazione ciascheduno debba portarsi e rimettersi all'armata o nei presidii ove saranno destinate le loro compagnie e corpi . . . . (13) ». E' dunque certo che nel 1658 esistevano truppe delle Guardie, le quali però non erano permanentemente in armi, ma stavano, o dovevano prossimamente andare, alle case loro, sicchè il Duca comandava che dovessero presentarsi nel termine di quattro giorni dopo la pubblicazione eventuale del relativo ordine di chiamata. Anzi, mettendo in relazione il documento prima citato, dal quale appare come le milizie fossero nell'anno del 1658 congedate il 6 di novembre, con questo che in data del 3 di novembre provvede pel sollecito ritorno alle armi delle milizie, noi siamo tratti a pensare che il secondo logicamente confermi il primo, parendo razionale che alle truppe, prima d'essere rimandate alle case loro, fosse detto come e quando dovessero, chiamate, ritornare sotto le insegne.

Finalmente è da ricordare un documento dell'anno 1660, cioè l'ordine dato dal Duca al « Contador » di pagare al marchese de Fleury le somme che questi aveva spese del proprio per l'armamento (14)

---

(11) È lo stesso doc. della Sez. III (*Conti della Milizia*) citato nella nota precedente.

(12) Le paghe giornaliere sono di lire 1 e soldi 5 per l'alfiere, di soldi 12 e denari 5 per sergente, di soldi 5 e denari 6 per ogni soldato. La lira d'argento si divideva in 20 soldi e il soldo in 10 denari; perciò le paghe del soldato, del sergente e dell'alfiere (sottotenente) stavano nelle proporzioni di 10 a 22 a 44.

(13) DUBOIN, in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1603.

(14) Fu solo alla fine di gennaio del 1660 che furono comprate le armi pel novo reggimento, cioè « 714 moschetti, 712 bandoliere e 315 picche...; i moschetti a L. 5 l'uno, le bandoliere a L. 2 e le picche a L. 3 (*Arch. di St. di Torino — Sez. III, Registri*) ».





della compagnia del reggimento di Guardia concessagli nell'ottobre del 1658 (15). Questo documento è sicura prova che dall'ottobre del 1658 all'aprile del 1659 fu sostanzialmente mutato il concetto informatore della creazione del novo reggimento, giacchè non ancora si era pensato nel 1658 a fare il novo reggimento per diretto conto e a spese dirette dello Stato.

Noi riteniamo perciò come sicuro che nel 1657 il Duca avesse l'idea e nel 1658 principiasse a tradurla in atto di creare un reggimento di Guardia, ma però di milizia, che solo nel 1659 pensasse poi a trasformarlo in reggimento di ordinanza: e poichè la storia che prendiamo a narrare deve essere quella del reggimento di ordinanza, così noi poniamo nell'anno 1659 la creazione delle nostre Guardie.

Il primo documento noto che si riferisca al reggimento delle Guardie è un ordine ducale del 18 di aprile del 1659 indirizzato ai « Veedore e Contadore generali (16) »: noi lo trascriviamo qui integralmente perchè è come la fede di nascita del reggimento di cui prendiamo a narrare le vicende.

« Il Duca di Savoia Re di Cipro

« Vogliamo che sia datta la leuata alli Capitani del nostro regimento di Guardia per li soldati che deuono fare, e ciò à proportion de la paga, stabilitali. Onde ui diciamo di spedirli le nostre liuranze per detta leuata à ragione di liure trenta tre per cadun soldato et per fanti mille uenti noue solamente, li quali con li fanti cento settanta uno che si trouano in essere nelle cinque Compagnie di Marroles e Blan Rocher ch'entrano nel suddetto regimento di Guardia (17), fanno li mille du-

---

delle *Livranze*, a. 1660) ». I fanti delle prime Guardie furono dunque per due terzi circa moschettieri e per un terzo picchieri. Questa proporzione d'armamento era ancora in vigore nel 1685 (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 72), mentre un secolo prima si avevano due terzi di picchieri e un terzo di archibugieri « nella buona fanteria ben compartita (FERRETTI in: *Dell'osservanza militare* — Venezia, 1568, pag. 74) ».

(15) *Arch. d. St. di Torino. Sez. IV, Ordini generali.*

(16) Il « Contador » istituito da Em. Filiberto nel 1560, era l'amministratore finanziario della milizia; il « Veador », o « Veedor », istituito dallo stesso Duca nel 1561, era come l'ispettore generale della milizia; ambedue gli uffici e i nomi furono imitati e tolti dall'ordinamento spagnolo (OTTOLENGHI in: *Op. cit.*, pag. 30-31).

(17) I fanti di Marolles e Blance Rocher che « entrarono » nel reggimento delle Guardie furono adunque appena un quindicesimo dei gregari che il novo reggimento ebbe; quindi non si può dire in nessun modo che ne siano stati il nocciolo principale.

cento dà noi stabiliti in dodici Compagnie. Tanto essequite e Dio Nostro Signore ui conservi (18).

« Torino, dieciotto Aprile 1659.

« C. EMANUEL »).

Questo documento chiaramente indica che la creazione del reggimento era già stata decisa prima dell'aprile del 1659, senza però che ancora fosse avvenuta quando il Duca dava l'ordine ora trascritto.

Infatti vi si dice solo, dei centosettantun fanti « di Marrolles e Blan Rocher », che « sono in essere »: dunque gli altri milleventinove sono ancora da levare. E naturalmente non possono essere ancora levati se non è stato ancora concesso il danaro per pagarli che appunto l'ordine ducale concede. Finalmente poi è detto nell'ordine che le cinque compagnie dei vecchi reggimenti « entrano nel . . . . regimento di Guardia (19), sicchè si deve intendere che non vi siano entrate ancora, e quindi che ancora il reggimento non esista nell'atto in cui l'ordine vien dato (20).

---

Certo l'opinione se n'è diffusa e mantenuta, per quanto è del reggimento del Marolles, a cagione della nomina di costui all'ufficio di colonnello del novo reggimento.

(18) Il doc. è trascritto dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 39. L'orig. colla firma autografa di C. Emanuele II è nell'*Arch. di St. di Torino* (Sez. IV. *Ordini generali*): ne diamo nella tav. I (pag. 16) una esatta riproduzione.

(19) Un documento testimonia che le compagnie del reggimento di Marolles passate al novo delle Guardie furono quattro, cioè la « colonnella » (di cui quindi era capitano proprietario il de Marolles), la compagnia di Giovanni Thomasin, quella del nob. Antonio Nemo signore di La Fortune, e quella di Lorenzo Giacinto signore di Vibò (*Arch. di St. di Torino* — Sez. III, *Registri delle Livranze*, vol. VIII, pag. 41). Dunque una sola compagnia dei vecchi reggimenti, oltre le quattro di Marolles, passò al novo reggimento delle Guardie; e questo è confermato da un altro doc. del 1659, relativo ad un pagamento da fare « al sig. Cap. Blan Rocher del Reggimento di Guardia di S. A. R. per la levata di fanti 14 che deve fare di recruta per compire la sua compagnia al n. di 50 fanti (*Arch. di St. di Torino* — Sez. III, *Conti della Milizia*, a. 1659, cap. 321) ».

(20) È curioso notare come il doc. del 18 di aprile del 1659 non parli della compagnia del Villegardet de Fleury, formata fino dall'ottobre dell'anno prima, come abbiamo veduto, e sicuramente incorporata nel reggimento delle Guardie, come ora vedremo. I conti della milizia dell'anno 1659 (*Arch. di St. di Torino*, — Sez. III) e il bilancio militare dello Stato (*Ib.* — Sez. IV, *Bilanci*), danno la forza della compagnia del Fleury a date diverse del 1659: i due doc. non sono concordì, senza che se ne capisca la ragione, come appare dallo specchio che segue:



E' dunque certo, almeno pei documenti che abbiamo, che la decisione di creare il reggimento delle Guardie è anteriore al 18 di aprile

DATA	Forza presente della compagnia Villecardet de Fleury	
	secondo i Conti della milizia	secondo il Bilancio militare
19 gennaio	145	—
29 »	—	135
20 febbraio	147	134
18 marzo	152	142
11 aprile	164	151
16 maggio	167	155
23 »	460	—
27 giugno	—	258
30 luglio	215	193

A malgrado della discrepanza tra i due doc., è ben certo che questa compagnia non ebbe la forza normale che avevano le compagnie d'allora, assai minore: pare adunque che la compagnia del Fleury sia stata, come diremmo adesso, il deposito per la formazione del novo reggimento. Altri doc. dimostrano come la levata delle truppe ordinata nell'aprile sia stata fatta nell'estate, sicchè principalmente nel settembre si formarono le compagnie, e solo alla fine d'ottobre l'organico fu completo; infatti sotto la data del 31 di ottobre il *Registro delle Livranze* (*Arch. di St. di Torino*, vol. VIII) dà i nomi delle compagnie delle Guardie che qui trascriviamo, notando prima, senza saperlo spiegare, che sono tredici, anzichè dodici, come era stabilito dall'ordine del 18 di aprile: « Colonnella — *Mastra di campo* (ebbe per capitano-tenente, fino dal 26 di settembre, il capitano Pietro Arbalestrier signore di Blagnac, del quale dovremo ancora parlare) — Luserna — Gran Maison — Campiglione — Guillotière — Blan Rocher — Sanfront — Romagny — *Thomasin* — *La Fortune* — *Vibò* — *Villecardet* » (i nomi in corsivo sono delle compagnie tratte dal reggimento di Marolles). I doc. ci danno anche notizia delle prime guarnigioni delle compagnie del reggimento; però incompleta, giacchè si riferiscono pel dicembre a sole 10 compagnie, mentre, come ora abbiamo veduto, già erano 13 nell'ottobre:

« Torino — dal gennaio al luglio . . . . .	comp. 1 (certo è la comp. Fleury)
» — in agosto . . . . .	» 3
» — da settembre a dicembre . . . . .	» 4
Chivasso — dal 25 al 31 di agosto . . . . .	» 4
» — in settembre ed ottobre . . . . .	» 5
» — in novembre e dicembre . . . . .	» 6 ».

(*Arch. di St. di Torino, Conti dei Munizionieri generali*, a. 1659).

Secondo questo doc. (il quale bene va d'accordo con quello citato prima, da cui abbiamo dedotto che la compagnia del Fleury fu il deposito per la formazione del reggimento), sino alla fine di luglio del 1659 si raccolsero uomini senza formare nove compagnie; eppoi nell'agosto furono formate 6 compagnie; eppoi nel settembre e nell'ottobre ne furono formate altre due; eppoi un'altra nel novembre e nel dicembre. Dunque si può ritenere che la formazione del reggimento delle Guardie durò tutto l'anno 1659. Da altri doc. risulta che il 20 agosto furono levate due compagnie (Luserna di Campiglione e Guillotière), che il 23 agosto ne fu levata un'altra (Gran Maison), che il 6 settembre passarono alle Guardie le quattro compagnie del reggimento del Marolles, che

del 1659 e quindi, forse, appartiene al 1658 (21). Però il reggimento deve intendersi creato di fatto solo per effetto dell'ordine ducale che abbiamo trascritto (22).

A conferma di questo stanno ben dieci diverse «patenti», date tutte il 23 di aprile l'anno del 1659, colle quali si nominano altrettanti capitani pel reggimento delle Guardie, e cioè il tenente colonnello «Noble Henry sieur de Blanc Rocher», il «sieur de Grammaison», il conte «Laurent Hyacinte de Vibò», il «noble Jean de Thomassin», il conte «Victor Amedée Manfroid de Luserne marquis d'Argrogne», il signor «Hyéronime de la Haye baron de la Guilloitière», il conte «Jean Raphael de Sanfront», il signor «Don Ro-

---

il 20 ottobre furono fatte quattro nove compagnie, che il 31 ottobre passò alle Guardie la compagnia di Blanc Rocher. Colla compagnia del Villecardet de Fleury sono così tredici compagnie, e il conto totale ribatte esattamente.

(21) È verosimile che non esistano altri documenti oltre quelli già noti relativi alla creazione del reggimento delle Guardie. Infatti, sarebbe strano che fossero sfuggiti alle diligenti ricerche del Duboin, il quale ha potuto vedere tutti gli archivi anche prima che gli eventi della Rivoluzione francese ne sperdessero o distruggessero molti documenti, ed ha trascritte molte carte riferentisi a materie di ben poco conto; sicchè non avrebbe poi trascurato un documento importantissimo perchè relativo alla creazione del primo reggimento d'ordinanza. D'altra parte, il *Reg. p. serv. militare nelle divisioni e piazze*, dato da Carlo Felice il 21 di giugno del 1823, assegna al reggimento delle Guardie l'anzianità del 18 aprile 1659: e questa è testimonianza autorevole, chè non certo potè nuocere al compilatore del regolamento il danno patito dagli archivi.

(22) Una notizia che frequentemente si trova e quasi sempre colle stesse precise parole, indizio certo di trascrizione da una medesima fonte, dice che «cogli avanzi dei colonnellati di Marolles e di Rochers si formarono nell'anno 1658 due compagnie denominate l'una Mastro di Campo e l'altra Colonnella, le quali servirono poi di nucleo alla formazione del primo reggimento nazionale... (CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Granatieri di Sardegna*)». Questa medesima notizia è stata anche accolta nei *sunti storici* dei nostri annuari, fino agli ultimi, nei quali in luogo di due compagnie si parla di «una compagnia di Guardia, reclutata il 22 ottobre 1658...». Premesso, come vedremo, che non esistè mai un reggimento di Blanc Rochers e che la compagnia di questo nome data alle Guardie era del reggimento di Badant, notiamo che l'ordine ducale che abbiamo pur dianzi trascritto esclude assolutamente la verità di quella notizia, chè esattamente specifica, senza che possa intervenire ombra di dubbio, come il novo reggimento delle Guardie debba essere composto con 1029 soldati di nova levata e con 171 che si trovano «nelle cinque compagnie di Marroles e Blan Rocher», e non già nella compagnia, o nelle due compagnie, di Guardia formate coi presunti avanzi di questi reggimenti; però abbiamo già detto come questo equivoco abbia potuto nascere pel fatto che prima fu iniziata la formazione di un reggimento di milizia di Guardia, eppoi, prima che fosse compiuta, si fece invece un reggimento d'ordinanza delle Guardie, pel quale gli uomini della compagnia reclutata nell'ottobre del 1658 furono indubbiamente considerati come uomini di nova levata.



ger Rovere des comtes de Luserne et de Campiglione», il signor « Antoine Nemo sieur de la Fortune », il signor « Humbert Joseph de Pougny de Monthoux sieur de Romagny (23) ». La data uniforme di queste patenti, posteriore di soli cinque giorni all'ordine del 18 di aprile, è prova sicura, benchè non necessaria, che prima non esisteva di fatto il nostro reggimento.

Passarono poi più di quattro mesi senza che fossero date altre patenti per le Guardie (24), finchè il primo di settembre ne vennero fuori molte che nominarono il « primo aiutante » del reggimento, il quale fu un Giovanni Daurio, e un altro « aiutante », e sei luogotenenti per altrettante compagnie, e l'alfiere per la « mastra di campo ». Dobbiamo dunque intendere che i capitani nominati nell'aprile attesero in quei quattro mesi a raccogliere le reclute, sicchè non poterono prima del settembre mettere in piedi le compagnie rispettive.

Delle sei patenti relative ai luogotenenti, quattro indicano la compagnia cui i novì nominati devono essere ascritti: per ciascuno degli altri due è detto invece che sarà « luogotenente d'una delle compagnie del nostro reggimento di Guardia et in quella che lo collocherà il signor di Marrolles, mastro di campo di detto reggimento ». E' sicuro adunque che già il primo di settembre il Marolles era colonnello delle Guardie: ma non abbiamo documenti diretti i quali ci dicano quando veramente lo diventasse. Però ne abbiamo uno del 13 di ottobre del 1659 (25) il quale dice che nella patente con cui il Marolles fu nominato mastro di campo, ossia colonnello come ora diciamo, delle Guardie, fu dimenticato di notare quale paga gli spettasse, e aggiunge che avrà ogni anno 5250 lire d'argento principiando dal primo del settembre passato. Possiamo dunque ritenere che questa fosse la data della nomina del Marolles: e ne trarremo poi la certezza da un altro documento che vedremo.

Per intanto dobbiamo far cenno degli altri reggimenti d'ordinanza della fanteria piemontese, venuti dopo il nostro delle Guardie: e prima

---

(23) Questi doc. sono tutti nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Patenti* a. 1659). Risulta dai medesimi che il Grammaison fu nominato « premier capitaine » del novo reggimento, e il Luserna « deuxième capitaine », e il Sanfront « quatrième », e il Thomassin « sixième », e il La Fortune « septième », e il Vibò « huitième », e il Romagny pure « huitième » (certo fu per uno dei due errore di scrittura) e il Luserna di Campiglione « neuvième », e il La Guillotière « dixième ».

(24) Veramente il 1º di luglio ne fu data una che nominò « Chirorgico maggiore » delle Guardie il signor Pasquin Dupont, il quale fu dunque il primo medico del novo reggimento.

(25) *Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Patenti*).

di tutto diciamo sommariamente quello che d'ordinario se ne dice degli scrittori, dopo che hanno parlato della creazione del reggimento delle Guardie nel 1659.

Segue, dicono, verso la fine dello stesso anno 1659 la creazione del reggimento *de Challes*, che poi avrà nome di reggimento di *Savoia* (1664): e questo nome durerà fino al 1860 quando sarà mutato, per la seguita annessione della Savoia alla Francia, in quello di brigata *del Re* (26).

Segue, pochissimo dopo, la creazione del reggimento *Senantes* dal nome del reggimento da cui è tratto, che si chiamerà poi *Challant* dal novo capo, eppoi (1664) avrà il nome di *Aosta* col quale durerà pochi anni, finchè in Fiandra, dove sarà mandato ai servigi di Luigi XIV, questi ordinerà che sia disarmato (27). Il nome di *Aosta* sarà poi dato nel 1773 al reggimento di *Fucilieri* creato nel 1690.

L'anno dipoi (1660) viene creato un quarto reggimento che ha nome di *Livorno* dal titolo nobiliare del Pianezza dal cui reggimento vien tratto, e muterà poi subito nome prendendo quello del marchese di *Coudray* suo novo comandante, finchè nel 1664 sarà chiamato col nome di *Monferrato* che conserverà fino al 1821 quando, disciolto dopo i moti di quell'anno e ricostituito, prenderà il nome di *Casale*.

Un quinto reggimento nazionale d'ordinanza è composto nello stesso anno 1660 cogli avanzi del reggimento del *Catalano* di cui prende il nome, che muterà, col capo, in quello di *Magliano*, finchè nel 1664 si chiamerà di *Piemonte*.

Notiamo, prima di tutto, che è certo inesatto che nel 1659 sia stato creato un reggimento dal quale sia poi derivato quello di *Savoia*, le cui gloriose vicende vedremo spesso intrecciate con quelle delle nostre Guardie. Una patente del primo di settembre del 1659 riguarda

---

(26) Così fu creduto di riprendere, forse, un nome che ritenevasi il reggimento avesse avuto, non si sa come nè per quanto tempo, poco dopo la creazione; infatti, secondo una pubblicazione quasi ufficiale del 1853, l'editto del 19 ottobre del 1664 avrebbe detto: « Secondo (*reggimento*), quello del Re, comandato dal Commendatore de Challes, (*si nominerà in avvenire*) il reggimento di Savoia (CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Savoia*) ». Ma il Camussi lesse male il documento, il quale nell'originale che si conserva nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV, *Ordini generali*), e nella trascrizione fattane dal DUBOIN (vol. XXVIII, pag. 47), dice invece: « Secondo quello che è comandato dal Comandator de Challes... ».

(27) Il reggimento di Aosta insieme con quello di Nizza e quello La Marina, furono dati nel 1686 a Luigi XIV che li mandò in Fiandra; allo scoppiare della guerra del 1690 i tre reggimenti furono disarmati e sciolti; imposto ai gregari di militare nei reggimenti francesi, gli ufficiali furono chiusi nelle fortezze interne ed ivi sostenuti per otto anni in prigionia (SALUZZO in: *Op. cit.*, I, XIX).



il signor « Pierre Millet de Challes », già « lieutenant colonnel du Regiment François soutz le seigneur comte de Marrolles », e lo nomina « mestre de camp commandant en chef du dit Regiment François (28) ». Questo documento ci attesta parecchie cose: prima, che veramente il Marolles fu fatto colonnello delle Guardie il primo di settembre, ch'è lo stesso giorno gli fu sostituito il De Challes: poi, che veramente è fantastica la creazione del reggimento delle Guardie « cogli avanzi dei colonnellati di Marolles e . . . . », giacchè, pur dopo la creazione del nostro reggimento, quello di Marolles continua a sussistere: finalmente, che il reggimento che poi fu detto di Savoia non fu creato nel 1659, giacchè il reggimento De Challes da cui derivò quello di Savoia (29) non è altro che l'antico reggimento del Marolles.

Si capisce perciò come abbia avuta origine la contesa per la priorità di creazione tra i due reggimenti delle Guardie e di Savoia, a proposito della quale una tradizione ancora vivace ma poco verosimile racconta che un Duca (30) la troncò rinserrando Savoia nella cittadella di Torino, sopprimendolo per un giorno, eppoi ricostituendolo.

Hanno effermato taluni che la contesa avesse origine dal fatto che Savoia pretendeva di contare la propria vita dal 1639 quando Carlo Umberto, figlio naturale di Carlo Emanuele I, formò un reggimento di milizie con uomini e il nome di Savoia. Su di ciò è già stato osservato che « le colonelat de Savoie existait avant les Garde, mais ce colonelat était une troupe provinciale et non d'ordinanza (31) »: e l'osservazione sarebbe validissima a combattere le ragioni di Savoia, se veramente questo reggimento avesse ripetuta la propria origine

---

(28) *Arch. di St. di Torino* (Sez. iv. *Patenti*).

(29) Il SALUZZO, narrando che « le régiment de Savoie a été formé en 1660 sous le nom de son premier colonel monsieur De Challes », e che « on l'appella ensuite Chablaix et enfin Savoie en 1664 (*Op. cit.*, vol. I, § 15) », erra tre volte; già sappiamo per prove sicure che il reggimento ebbe nome dal De Challes nel 1659 e che non fu un novo reggimento, ma bensì il vecchio « François » col colonnello mutato; aggiungiamo ora che non risulta in nessun modo il nome di Chablaix, giacchè l'ordine ducale del 22 giugno 1664 dice: « ... i nostri regimenti comandati da Chales ... quali in avvenire si dimanderanno nostri regimenti di Savoia ... (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 44) ». Di assai errori è zeppa l'opera troppo lodata e troppo consultata del Saluzzo; e noi ne verremo poi notando taluno, appunto perchè si veda come la verità storica non sia da cercare a quella fonte.

(30) Caso mai non avrebbe potuto essere che C. Emanuele II, giacchè la contesa era già ufficialmente risolta nel 1664, quando le Guardie furono dichiarate primo reggimento dell'armata e Savoia secondo, come fra poco vedremo.

(31) CHOULOT et FERRERO in: *Op. cit.*, pag. 120.

dalle milizie savoiarde di Carlo Umberto. Ma ciò non pare probabile, chè non poteva essere ignota ai fanti di Savoia la loro derivazione dal reggimento del Marolles, più antico, fra l'altre cose, delle milizie di Carlo Umberto, giacchè certo esisteva nel 1630, benchè non si sappia con certezza in quale anno sia stato veramente creato.

Pare quindi a noi che sull'argomento della contesa fra i due reggimenti si possano e si debbano avere per certe queste due cose: che il reggimento di Savoia è sicuramente più antico del nostro delle Guardie, come reggimento a servizio dei Principi Sabaudi: che invece il reggimento delle Guardie è più antico di quello di Savoia come reggimento nazionale. Era infatti il reggimento del Marolles, e così fu poi anche quando ne ebbe il comando il De Challes, designato costantemente col nome di reggimento « françois », o francese: e poichè non si può sostenere in modo alcuno che così si indicasse l'origine savoiarda degli uomini che lo componevano (32), noi dobbiamo necessariamente intendere che fosse di Francesi assoldati, come, allora e più tardi, ve ne furono di Svizzeri e di Tedeschi.

E qui bisogna osservare che, se mai si ammette la priorità di Savoia sulle Guardie, anche bisogna ammettere quella di Aosta, di Monferrato e di Piemonte, giacchè anche questi reggimenti furono legittima derivazione, anzi trasformazione di corpi esistenti prima che le Guardie fossero create. Ma poichè tanto De Challes quanto Senantes e Livorno e Catalano erano reggimenti assoldati, o levati, ma temporanei (33), mentre le nostre Guardie ebbero fin dal 1659 carattere di

---

(32) Prima di tutto sarebbe il solo caso, a nostra notizia, della designazione di cose o persone savoiarde col nome di francesi. In secondo luogo l'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV, *Patenti*) contiene molte lettere ducali che concedono ad ufficiali del reggimento De Challes di andare con licenza « en France »: e qui è assolutamente da escludere che si volesse intendere « in Savoia », sicchè bisogna ammettere che veramente i fanti del Marolles fossero francesi. Notiamo poi che in una lettera ducale del 23 marzo 1662 il reggimento De Challes è ancora chiamato « il nostro reggimento di fanteria francese (*Arch. di St.* di Torino — Sez. IV. *Patenti*) », e che un doc. del 1663 parla del « Reggimento n.ro di fanteria straniera comandato dal comandator di Chales (*Ib.*) », togliendo così ogni dubbio circa la verità dell'asserzione nostra.

(33) Questa importantissima differenza appare manifesta da un Ordine ducale del 27 febbraio 1664, col quale C. Emanuele II concede « al sig. marchese di Senantes di rimettere il suo reggimento di fanteria in testa del signor conte di Challant suo genero (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 41) ». Questa formula paragonata con quella che costantemente ricorre fino dal 1659, quando si parla delle Guardie, di « nostro reggimento », dimostra assai bene la diversa natura dei due reggimenti.

stabilità organica, così non si può in modo alcuno dubitare che il reggimento delle Guardie sia veramente stato nell'ordine cronologico il primo dell'esercito permanente dei Principi di Savoia.

Anche gli altri quattro, insieme col reggimento di S. Damiano che fu poi reggimento Nizza, negli anni immediatamente successivi al 1659 diventano reggimenti permanenti e nazionali della fanteria ducale sabauda, ed è l'Editto del 19 di ottobre del 1664 che determina quale denominazione e quale ordine di precedenza debbano avere.

Dei sei reggimenti è posto primo il nostro delle Guardie (34), secondo quello di Savoia, terzo quello di Aosta, quarto quello di Monferrato, quinto quello di Piemonte, sesto quello di Nizza.

Collo stesso editto sono concessi agli ufficiali delle Guardie taluni privilegi di precedenza che bene dimostrano la eccezionale considerazione in cui il nostro reggimento è tenuto. Perciò crediamo sia pregio dell'opera riferire qui testualmente le parole del Duca.

« Dichiariamo in oltre che il colonnello del regimento delle Guardie nelle armate e fontioni militari hauerà le medesime prerogative di marescial di campo (35), lasciata però la precedenza a gl'altri, ove egli non habbi tal carica.

« Occorrendole d'entrare e soggiornare in una piazza, il governatore o luogotenente del governo piglierà per ciniltà l'ordine da lui, con le medesime cortesie che si praticano e deuono praticare con i marescialli di campo, se però detto governatore non fosse marescial di campo lui; ma è il colonnello del regimento delle Guardie, nè etiandio il marescial di campo s'ingeriranno nel comando della piazza, nè della guarnigione.

« . . . . .

« Li . . . . . capitani del regimento di Guardia commandaranno li luogotenenti colonnelli che non haueranno ren (*rango*) e paga di colonnelli.

« Li luogotenenti del regimento delle Guardie obbediranno a tutti li capitani d'ordinanza della nostra infanteria.

« Li alfieri nel detto regimento delle Guardie, commandaranno a tutti li luogotenenti dell'infanteria sudetta.

« . . . . .

« Nel montar le guardie si trouaranno tutti gli ufficiali delle Guardie

---

(34) « Dichiariamo essere mente nostra che li regimenti della nostra fanteria all'aauenire si nominino come segue, cioè: primo il regimento delle Guardie ... » (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 46).

(35) Grado all'incirca corrispondente al nostro di maggior generale.



e de gl'altri corpi nella medema piazza d'arme, stando però per lo spatio di tre passi divisi quelli delle Guardie da gl' altri.

« . . . . »

« Li posti si distribuiranno, quanto a tutta l'infanteria, al solito nelle piazze, et il regimento delle Guardie hauerà l'elettione di un posto fisso, oltre la guardia della casa del governatore, e tutti gl'altri si daranno come piacerà al governatore (36) ».

Benchè l'ordine ducale del 18 di aprile del 1659 prescriba la formazione del reggimento in dodici compagnie (37), pure non si può dire che esistano, nelle origini, quelli che noi ora chiamiamo *organici*; la difficoltà di levare novi soldati, le strettezze del bilancio, la probabilità di una guerra vicina ed altre circostanze, fanno volta a volta scemare o crescere il numero delle compagnie nel reggimento e, nella compagnia, il numero dei gregari.

Dí questo è documento una nota scritta da Carlo Emanuele II nel già citato memoriale, la quale è opportuno qui riferire perchè chiarisce quanto sollecito fosse il Duca del benessere de' sudditi suoi: « Dare

---

(36) Questo doc. è pubblicato dal DUBOIS (*Op. cit.*, vol. XXVIII, pagg. 46-50). È curioso che solo i tenenti colonnelli e i tenenti del reggimento delle Guardie non abbiano alcun privilegio, tranne quello, evidente benchè non esplicito, di avere la precedenza sui colleghi anche più anziani della fanteria. Il colonnello invece è considerato come maggior generale, ma senza autorità o precedenza sugli altri maggiori generali; i capitani e gli alferi (sottotenenti) non solo sono considerati come investiti del grado immediatamente superiore (luogotenente colonnello e luogotenente), ma anche hanno autorità di comando sugli ufficiali di fanteria del grado superiore. Noi crediamo che la spiegazione dell'apparente contraddizione sia da cercare nel fatto che non si tollerava che un ufficiale potesse avere autorità sopra un superiore, quando questi fosse investito di un comando per *commissione* diretta del Principe: la qual cosa appunto accadeva solo pei colonnelli e pei capitani; così si spiega perchè i tenenti colonnelli e i tenenti delle Guardie non abbiano avuto, rispetto agli ufficiali del grado superiore, gli stessi privilegi che avevano i colonnelli, i capitani e gli alferi.

Un resto di questi privilegi di precedenza è ancora nel *Reg. pel serv. mil. nelle divis. e piazze* del 21 giugno 1823, dove è detto che « i soli capitani ed ufficiali subalterni della Brigata Granatieri-Guardie, allorchè servono con ufficiali d'altri Corpi del loro grado, hanno diritto di precederli in tutte le occasioni, quantunque meno anziani di commissioni (art. 686) ». Questo privilegio fu poi tolto col R. D. del 20 di aprile del 1850, che fece cessare ogni prerogativa della brigata Granatieri « stabilita dai regolamenti o introdotta dall'uso ».

(37) Già abbiamo veduto come il reggimento delle Guardie, il quale per l'ordine del 18 aprile 1659 doveva avere dodici compagnie, invece poi ne avesse già tredici nell'ottobre. Questo è confermato da una notizia del 1660, che ci dice come delle Guardie 4 compagnie fossero di guarnigione a Torino e 9 a Vercelli (*Arch. di St. di Torino* — Sez. III. *Alloggi della soldatesca*).

il governo di Fossano a un capitano del regimento di guardia et essendo uacante un capitano e due tenenti questo governo farebbe uacare un altro capitano et non essendovi alquino ufficiale et facil di riformare li fantacini et così si farebbe un bel colpo per disgravare li Stati unico scopo di un principe che ama così teneramente li suoi Stati venendone tanto amato (38) ».

Sarebbe dunque assai lunga, e per di più inutile, la ricerca dei piccoli mutamenti organici intervenuti nel reggimento delle Guardie (39) come negli altri d'ordinanza, che si trovano avere talora venti e talora dieci compagnie, ora con ottanta ed anche cento uomini ciascuna, ora con soli quaranta.

Due sole unità organiche esistono, cioè il reggimento e la compagnia.

Questa ha (1660) un capitano, un luogotenente ed un alfiere, due sergenti, un tamburino, tre caporali e un certo numero assai diverso di soldati: più di 90, per esempio, nel reggimento delle Guardie e appena 40 in quello di Savoia (40).

Pare che costantemente le compagnie delle Guardie abbiano avuti

---

(38) La nota è dell'ottobre del 1668 (CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 43). — Un altro esempio è dell'anno 1678, quando, essendo morto il capitano La Fortune, ne fu riformata, ossia soppressa la compagnia.

(39) Come saggio, e perchè può servire a dare un'idea della vita organica del reggimento dalla creazione fino alla fine del secolo XVII, diamo qui un cenno sommario dei principali mutamenti intervenuti dal 1659 al 1700.

1663. Sono create due nove compagnie, e il reggimento ne ha perciò 15. — 1666. Il reggimento ha 16 compagnie in principio dell'anno e di novo 15 alla fine. — 1667. Sono create 5 nove compagnie. — 1668. Il reggimento è ridotto a 19 compagnie, essendo stata soppressa la « mastra di campo ». — 1671. Il reggimento delle Guardie dà 100 uomini ai reggimenti di fanteria destinati al servizio della Francia nella guerra contro l'Olanda (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Regol. milit.*, a. 1671); pare che i cento uomini fossero presi sul totale del reggimento perchè non si ebbe per ciò alcuna diminuzione nel numero delle compagnie, le quali in questo anno 1671 si ridussero da 19 a 18, ma per la riforma della compagnia del capitano La Fortune, come è detto nella nota precedente; anche nel 1673 le Guardie diedero 70 uomini al reggimento Piemonte che andava a servizio del Re di Francia. — 1672. Nell'agosto sono create 2 compagnie, sicchè il reggimento ne ha 20. — Il numero delle compagnie non cambia più fino al 1701; però intervengono frequenti mutamenti nella forza delle medesime e anche nella denominazione, sicchè, p. es., la « mastra di campo » che abbiamo veduta soppressa nel 1668, figura novamente nel bilancio del 1694.

(40) Sappiamo che il reggimento delle Guardie fu creato nel 1659 con 1200 fanti in 12 compagnie. Invece il reggimento Savoia ebbe nel 1660, 20 sergenti, 10 tamburini, 30 caporali e 400 soldati in dieci compagnie (CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Savoia*).

più gregari che quelle degli altri reggimenti d'ordinanza come ci è confermato da due documenti. Il primo è un biglietto di S. A. R. al Contadore generale in data 22 di giugno del 1664, dove è detto: « Desiderando noi di solaggiare in tutto ciò che fia possibile le nostre finanze, habbiamo risolto di fare una piccola riforma nella fanteria, con ridurre al numero di sessanta fanti le compagnie del nostro reggimento delle Guardie, alla riserva della colonnella che vogliamo resti a centododici..... e la mastra di campo ad ottanta. Habbiamo anche ridotto a ..... cinquanta tutte le compagnie dei nostri reggimenti comandati da De Challes, Challant, Magliano e San Damiano quali in avvenire si dimanderanno nostri reggimenti di Savoia, Aosta, Piemonte e Nizza..... (41) ». Il secondo è una nota che leggesi nel memoriale del Duca sotto la data del settembre 1671, quando pensava agli apparecchi per l'impresa di Genova: « Il faut commencer a panser a faire a ce printans des troupes et pour ne opprimer pas mes sujets que a la pure necessité, il ne faut que accroitre les compagnies de 20 omes chacune et dans le regimant des gardes de 30..... (42) ».

Le compagnie di un reggimento dipendono tutte dal colonnello; il battaglione sarà poi creato da Vittorio Amedeo II come unità intermedia: per ora è un aggregato di più reggimenti come s'è veduto.

A capo del reggimento è il colonnello: lo stato maggiore, come diremmo noi ora, è creazione di Carlo Emanuele II ed è composto di un luogotenente colonnello, di un sergente maggiore, di un aiutante, di un cappellano e di un cerusico.

Gli uffici di comando sono ben distinti: da un canto il colonnello e il luogotenente colonnello hanno il governo disciplinale degli ufficiali e il comando tattico delle truppe: dall'altro il sergente maggiore (43) invigila sulla disciplina dei gregari, provvede alla loro istruzione (44),

---

(41) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 44. — Pel reggimento de Condray, che fu poi Monferrato, il biglietto ducale ordina più innanzi la riforma di quattro soldati per caduna compagnia, senza indicare quanti ne rimarranno.

(42) CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 163.

(43) Il primo *maggiore* delle Guardie fu il capitano Luserna d'Angrogna, il quale con una medesima patente ebbe i due uffici. Nel 1661 fu poi nominato per la prima volta un « forriere maggiore » pel reggimento e continuò per molti anni a sussistere, senza che sappiamo dire quali funzioni avesse, benchè certo fossero di *ufficiale maggiore*, o di maggiorità, come ora diremmo.

(44) Avremo poi occasione di vedere come la istruzione delle truppe si riducesse allora a ben poca cosa e certo non fosse (nè, colle lunghe ferme, poteva essere) così intensiva come oggi è. Per intanto citiamo un ordine, dato nel 1673, dal Duca Carlo



regola l'amministrazione delle compagnie, e i giorni di battaglia schiera le truppe delle quali allora il colonnello assume poi il comando.

Il colonnello e il luogotenente colonnello sono due persone con due gradi che veramente corrispondono ad un solo impiego. Tanto che Carlo Emanuele II ordina che il colonnello debba essere *presente* al reggimento almeno tre mesi dell'anno e il luogotenente colonnello almeno nove mesi, denotando così assai bene come il secondo abbia solo ufficio di reggere il comando del primo, quando questi sia lontano, o comunque impedito (45).

---

Emanuele II: « Si farà fare l'esercitio dalli maggiori o aiutanti tutti li giorni quando si monta la guardia, e quanto alli reggimenti in corpo si farà fare ogni dieci giorni (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1832) ». Così, oltre quel poco maneggio delle armi fatto quotidianamente alla *parata della guardia*, i reggimenti fanno istruzione solo tre volte al mese! Anche ricordiamo un ordine della Reggente Maria Giovanna, dato il 7 di febbraio del 1676, in cui si dice che debba essere impiegata nel servizio di guardia una sola terza parte di ciascuna compagnia, affinchè le altre due « possino trauagliare, prendere cura della caserma, apparecchiare il vitto, soccorrere e servirsi gl'uni e gl'altri in caso di malattia (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 73) »: di istruzione e di esercizi neanche si parla!

(45) Questa disposizione fu poi notevolmente modificata presto, giacchè nell'anno 1673 l'obbligo della residenza nel presidio fu stabilito per tre mesi dell'anno pei colonnelli, sei mesi pei luogotenenti colonnelli e nove pei capitani (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1832). — Gli ufficiali, come meglio vedremo poi, avevano pochissimo da fare nel tempo di pace: perciò avevano licenze per lunghe assenze. Un ordine di C. Emanuele II del 1673 ci dà una efficace idea del poco servizio che facevano gli ufficiali: « Il capitano, o luogotenente, andranno ogni giorno a vedere le caserme della sua compagnia per farle tenere pulite, et anco vedrà se li soldati sono prouuisti di letti (!), legna e rationi come sono obbligati gli impresari e monitionieri, e riconoscerà se qualche soldato sarà fuggito per farli dare appresso ... e cascandone qualcuno ammalato lo farà indilatamente visitare dal medico che si trova deputato per questo nel presidio, facendoli prouedere il viuere e medicamenti del denaro di loro paghe ... et assister durante l'infermità dal sergente o altro soldato, e nella loro conualescenza non si caricheranno di fationi acciò possino rimettersi presto in sanità (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1831) ». Nel 1675 Madama Reale concesse ai capitani delle Guardie licenza per quattro mesi ogni anno (*Arch. di Stato di Torino* — Sez. IV. *Ordini generali*, mazzo 5). — Del 1676 abbiamo un documento dal quale risulta che i capitani delle Guardie hanno quattro mesi di congedo l'anno, mentre quelli degli altri reggimenti ne hanno tre, e i luogotenenti ed alfieri delle Guardie hanno tre mesi di congedo mentre quelli degli altri reggimenti ne hanno due (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 2337). Forse non è inutile aggiungere, poichè il doc. lo dice, come fossero ripartite nei dodici mesi dell'anno le assenze con licenza degli ufficiali delle Guardie: *Gen.* (Cap. 8) luogot. 6, alf. 6) — *Febb.* (Capit. 8, luogot. 6, alf. 6) — *Mar.* (Cap. 8, luogot. 6, alf. 6) — *Apr.* (Cap. 8, luogot. 6, alf. 5) — *Mag.* (Cap. 6, luogot. 6, alf. 5) — *Giug.* (Cap. 6, luog. 6, alf. 5) — *Lug.* (Cap. 6, luog. 3, alf. 4) — *Ag.* (Cap. 6, luog. 3, alf. 4

Il colonnello e il tenente colonnello sono così investiti del comando morale: perciò sono tratti specialmente dalla nobiltà piemontese. Invece il sergente maggiore è investito del comando tecnico; ed è quindi tratto dai buoni vecchi soldati, piemontesi o no, pratici di guerra e sperimentati nell'arte militare.

Notiamo ora, seguitando, che una ragione deve certo esservi perchè il nostro reggimento abbia il nome di *Guardia* (46), mentre agli altri

— *Sett.* (Cap. 6, luog. 3, alf. 4) — *Ott.* (Cap. 6, luog. 5, alf. 5) — *Nov.* (Cap. 6, luog. 5, alf. 5) — *Dec.* (Cap. 6, luog. 5, alf. 5). Perciò il massimo delle assenze era nel primo trimestre dell'anno e il minimo nel terzo. — Nel 1679 la Reggente aumentò da quattro a sei i mesi di congedo annuo dei capitani delle Guardie, perchè potessero « attendere alli loro interessi (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, pag. 501) ». — A proposito di licenze non sarà inopportuno ricordare che risultano per doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. IV. *Ord. generali*) concessi a capitani delle Guardie i seguenti mesi di assenza con licenza e colla paga intera negli anni 1666, 1667 e 1668.

	Anno 1666	Anno 1667	Anno 1668
Capitano Blagnac	8	—	4
» Romagny	(9)	—	—
» Campiglione	(4)	3	3
» L'Estrange	4	6	—
» Marolles	10	—	—
» Vibò	2	—	—
» Neme	6	—	—
» De Butet	—	3	4
» Della Rocca	—	4	—
» Zaffre (o <i>De Saffré</i> )	—	6	8
» De La Mark	—	—	5

I numeri chiusi entro parentesi si riferiscono a licenze concesse per malattia: gli altri a licenze concesse per affari privati. È da notare che non è certo che quelle di cui è traccia nei doc. ora esistenti siano tutte le licenze concesse a capitani delle Guardie nei tre anni: anzi è assai probabile che non siano tutte.

(46) È assai probabile, date le intime relazioni familiari e di politica che correavano allora tra le Corti di Torino e di Parigi, che l'idea del nome sia stata tolta dal reggimento francese *des Gardes*, creato nel 1563 da Caterina de' Medici durante la minorità di Carlo IX, eppoi da questo Re soppresso nel 1573, eppoi ricostituito da Enrico III. Volentieri ricordiamo questo reggimento francese, perchè il secondo colonnello che ebbe (dal 1564 al 1567, secondo il FIEFFÉ che ne parla a pag. 115 del vol. I della *Hist. d. milices étrang. au service d. l. France*: dal 1565 al 1567, secondo il *Dictionnaire milit. contenant tous les termes propres à la guerre* ... par M. D. L. C. D. B., sotto *Gardes Françaises*) fu un nostro italiano, Filippo Strozzi: e perchè vi raggiunse il grado di tenente colonnello un altro italiano, Bardo de' Bardi conte Magalotti, che nel 1671, essendo capitano nelle Guardie francesi, ebbe da Luigi XIV l'incarico di levare in Italia un nuovo reggimento che piacque molto al Re e ne ebbe il nome di *Royal-Italien* (FIEFFÉ in: *Op. cit.*, I, 183).

Sono notevoli taluni punti di contatto tra i due reggimenti delle Guardie, nostro

d'ordinanza si danno nomi tratti da città o provincie dello Stato. Però non è sicuro che sia vera la più facile ipotesi che il reggimento delle Guardie (47) abbia questo nome per un particolare ufficio di guardia personale del Principe che gli sia affidato, giacchè tale ufficio è invece conservato ad uno speciale Corpo di cui le prime memorie si hanno ai tempi di Emanuele Filiberto.

Nel 1562, infatti, il « bilancio de stipendi militari del Stato del serenissimo Duca Em. Filiberto (48) » dà notizia di una « Guardia »

---

e francese. Così l'uno come l'altro hanno avuto il privilegio di precedere ogni altro Corpo nell'entrare in una città espugnata, e quello di fornire soli la guardia al palazzo del Principe, e quello di scegliere la caserma nelle nove guarnigioni, in luogo di sorteggiarla come facevano gli altri reggimenti.

Più singolare è un'altra coincidenza non di storia ma di leggenda. Nello stesso modo che da noi si novella di una contesa per la priorità di creazione tra il reggimento delle Guardie e quello di Savoia, risolta poi da un Duca col rinserare Savoia nella cittadella di Torino, e sopprimerlo per un giorno, eppoi l'indomani ristabilirlo, per fargli così perdere l'anzianità, egualmente fu novellato in Francia di una identica contesa tra le *Guardie* e *Piccardia*, risolta identicamente da Enrico III col sopprimere per un giorno il reggimento di Piccardia (DANIEL in: *Op. cit.*, II, 279).

(47) Taluni accennano che in origine il nome fosse di *reggimento di Guardia*, mutatosi poi in quello di *reggimento delle Guardie*: ed anzi i *sunti storici* del nostro annuario assegnano il mutamento all'anno 1743; invece i documenti provano che il nome ebbe fino dalle origini le due forme e parecchie altre. Così, nel Memoriale già citato del Duca Carlo Emanuele II, il nostro reggimento è ricordato 18 volte coi nomi seguenti:

- a) *Reggimento delle Guardie* — Sei volte (pag. 132, 158, 159, 187, 229, 275);
- b) *Régiment des Gardes* — Due volte (pag. 49, 163);
- c) *Reggimento di Guardia* — Tre volte (pag. 43, 87, 87);
- d) *Reggimento di Guardia* — Una volta (pag. 29);
- e) *Reggimento della Guardia* — Una volta (pag. 159);
- f) *Reggimento delle mie Guardie* — Una volta (pag. 264);
- g) *Reggimento Guardie* — Una volta (pag. 275);
- h) *Le Guardie* — Tre volte (pag. 196, 229, 248).

Ma più sicuro, per dimostrare che lo stesso fondatore del reggimento usava indifferentemente parecchie forme del nome, è l'Editto del 19 ottobre 1664, già citato, il quale è appunto inteso a stabilire la denominazione dei reggimenti e chiama il nostro sedici volte *reggimento delle Guardie* e due volte *reggimento di Guardia*.

Essendo adunque certissimo (ed è, anche senza le prove, razionale a chiunque conosca un poco l'organica dei secoli passati) che sono diverse forme e simultaneamente usate di un medesimo nome quelle che a taluno parvero denominazioni diverse e successive, noi ci serviremo sempre del nome di *reggimento delle Guardie*, che nei documenti citati in questa nota ricorre con maggiore frequenza (ventotto volte su trentasei).

(48) OTTOLENGHI in: *Op. cit.*, pag. 93.



composta d'una compagnia di 53 archieri, d'una di 52 alabardieri e d'una di 50 archibugeri a cavallo. Questa guardia fu poi sostituita colla compagnia di alabardieri svizzeri apparsa la prima volta nel 1577 alla Corte di Emanuele Filiberto.

Carlo Emanuele I, quando mosse alla spedizione di Provenza nel 1590, istituì una « compagnia di gentiluomini della Guardia » della quale tenne per sè il comando: e la conservò fino al 1607 quando le sostituì la « Compagnia Gentiluomini Guardia Archieri Savoiardì », tratta appunto dalla nobiltà e dalla più eletta borghesia della Savoia (49). Questa compagnia, con mutato il nome in quello di *Guardia del Corpo*, esiste ancora nel 1659 all'epoca della creazione del reggimento delle Guardie.

Non, dunque, il nostro reggimento ha particolare ufficio di guardia del Principe: però il nome e più parecchi privilegi subito concessigli fanno legittimamente supporre che non sia, nel servizio, interamente pari agli altri reggimenti d'ordinanza (50).

Dal giorno della creazione nessun fatto di guerra è intervenuto ancora dove il reggimento delle Guardie possa aver meritato il favore dei privilegi che il Duca nondimeno gli accorda: inoltre questi privilegi, come avverte il Saluzzo (51), non sono concessi con regolari ordinanze (sicchè neanche possiamo sapere adesso esattamente quali fossero) (52) onde dobbiamo ritenere che siano accordati, o a voce o per scritto, in relazioni personali del Duca col reggimento o col comandante di questo.

E un'altra e migliore conferma tragghiamo dal fatto, di cui il Duca ci ha serbato notizia nel memoriale, di conflitti che avvengono tra le Guardie del Corpo e il reggimento delle Guardie.

---

(49) CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Guardie del Corpo di S. M.*

(50) Nel settembre del 1671 il Catalano fu nominato luogotenente generale della fanteria: in tal circostanza il Duca scrisse nel memoriale: « Quando il conte Catallano prenderà il possesso della carica che li ho conferito di logotenente generale della mia infanteria, il regimento delle guardie e li altri regimenti prenderanno tutti le armi per una sol volta; e continueranno tutti a farlo all'esclusione del solo regimento della guardia ... (CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 159) ». Dunque, tranne che nell'occasione del primo riconoscimento, come diremmo noi adesso, il reggimento delle Guardie non pigliava le armi pel tenente generale della fanteria, mentre gli altri le pigliavano.

(51) *Op. cit.*, I<sup>re</sup> part., append., § 4.

(52) Un doc. del 1676 (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 75) concede a taluni militari « li medemi honori, priuileggi, porto d'armi e commodi de quali godono li soldati effettui del regimento di Guardia », ma non li specifica. Però il doc. serve egualmente a dimostrare che già nel 1676, cioè soli diciassette anni dopo la creazione, le Guardie avevano speciali privilegi d'onori e di comodità.

Scrive, infatti, il Duca sotto la data del maggio del 1668: « Fare discuter et finire le pretensioni ocorse sopra la disputa delle guardie del Corpo et regimento di guardie per prender l'ordine (53) ». E certo le contese non finiscono così, perchè il Duca novellamente scrive sotto la data del gennaio 1669: « Faire informer des disputes que il ia aupres les gardes du cor et celle du regimant des gardes pour l'ordre de Messieurs du conseil le quel me donneron leur avi et je an fairesi apres antandre ce qui m'an plera et portant ce qui je trouveré giuste (54) ».

Questa disputa « pour l'ordre » cioè per la parola d'ordine, cui è privilegio (meschinità dei tempi!) ricevere dall'una piuttosto che dall'altra autorità, prima o dopo di un altro corpo, è fondato indizio di qualche comunanza di servizio tra le Guardie del Corpo e il reggimento delle Guardie. Perciò è lecito ritenere che, pure essendo propria delle Guardie del Corpo la guardia personale del Duca, il nostro reggimento abbia fino da questi suoi primi anni quel privilegio sugli altri reggimenti di montare la guardia al palazzo del Principe, che poi conserverà lungamente (55).

---

(53) CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 29.

(54) CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 49.

(55) Neanche fu tolto alle Guardie questo privilegio quando, col R. D. del 20 di aprile 1850, furono loro tolti tutti gli altri. Infatti fu solo prescritto che cessasse il privilegio di dar la guardia « ai Principi e alle Principesse Reali allorchè hanno alloggio separato da quello delle L.L. M.M. (art. 701 del *Reg.* del 21 di giugno del 1823) »: però rimase integro l'art. 696 relativo alla guardia alle L.L. M.M.; la qual cosa non è in contraddizione col R. D. che toglie ai Granatieri-Guardie ogni prerogativa, giacchè l'art. 696 non è speciale a costoro ma prescrive in generale che « per la guardia delle L.L. M.M., il Reggimento di fanteria più anziano della Guarnigione comanda ... ». Il reggimento dei Granatieri-Guardie, come più anziano d'ogni altro di fanteria, non esercita dunque un privilegio fornendo, solo, la guardia ai Sovrani, quando è a presidio nella città dove dimorano. — Nel tempo di cui parliamo era negli eserciti un continuo competere per questi diritti dei reggimenti di fornire le guardie a tale o tal altro personaggio: le cronache militari francesi dei tempi di Luigi XIV ne sono miserevolmente piene. Anche in Piemonte Vittorio Amedeo II deve provvedere « con un regolamento ... a tutte le dispute che sono nate per l'addietro e possono nascere giornalmente », stabilendo fra l'altre cose che « la guardia in campo al signor Don Gabriel, comandante generale delle nostre armi », sia di « un capitano con cinquanta soldati del reggimento delle Guardie », che la guardia ai generali di fanteria o cavalleria sia data dal reggimento Savoia (un capitano con 40 soldati per ciascuno), e quella ai tenenti generali sia del reggimento Aosta (un capitano con 40 soldati), e quella ai marescialli di campo dal reggimento Monferrato (un sergente con 15 soldati), e quella « alli Signori della Casa che non avessero cariche generali », dal reggimento Piemonte (un tenente con 30 soldati). — L'ordine è del 1681: è pubblicato dal DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1840.



Diciamo ora del modo che si teneva per cernere i novi ufficiali e i novi gregari per le Guardie.

Già sappiamo che la maggior parte dei capitani pel novo reggimento fu eletta con patenti del 23 di aprile e la maggior parte dei luogotenenti con patenti del primo di settembre dell'anno 1659. Da questi numerosi documenti si possono trarre deduzioni sicure intorno ai criteri seguiti nella elezione degli ufficiali: e noi ne parleremo ora con qualche ampiezza, parendoci occasione buona ed utile per penetrare alquanto della natura e dello spirito di quelle istituzioni militari.

Le patenti dei capitani (tutte redatte in francese, mentre quelle dei luogotenenti sono tutte redatte in italiano senza che bene si capisca la ragione di questa differenza) dicono, almeno genericamente, le ragioni per cui il grado viene conferito: non dicono altrettanto quelle dei luogotenenti.

« C'est de la gloire des Princes de ne laisser pas la vertu sans recompenses et de temoigner l'estime qu'ils en font en la personne de ceux qui en sont doués, puisque c'est par cette voye que l'on convie chacun à l'acquerir..... Dans ce sentiment, ayant fait reflexions sur les bons et fidelles services..... ». — « Ayant fait reflexions sur les merites, valeur, experience, naissance, zele pour notre service et autres qualitez..... » — « Les merites qu'il s'est acquis aupres de Nous dans les occasions que Nous auons eù de l'employer pour notre service et les preuves qu'il a donné de sa valeur et experience..... » — « Dans la reflexion que nous auons faite sur les bons et fidelles services qu'il nous a rendu à imitation de ses ancestres..... » — « La grandeur des Princes esclatte particulièrement en la recompense qu'ils donnent à ceux qui par des longs services se sont rendus dignes de leur estime..... ». — « Les merites de la naissance, valeur, experience et autres qualitez..... ».

Tali sono le formule principali delle patenti dei capitani, dalle quali risulta che erano ragioni del conferimento dei gradi, la nascita, i servizi prestati, il valore, l'esperienza. Anche le benemerienze della famiglia erano tenute di conto, sicchè, per esempio, il Romagny fu fatto capitano per aver avuto due fratelli morti e uno storpiato nella guerra di Fiandra, e in premio dei quarant'anni di servizio resi dal padre.

Già sappiamo che quattro dei capitani delle nove Guardie erano capitani nel reggimento di Marolles; un altro (Blanc Rocher) era luogotenente colonnello nel reggimento bavarese di Badant; uno (Luserna di Campiglione) era capitano nel reggimento di Carignano; uno (Sanfront) era capitano nel reggimento di Senantes. Di due (Thomassin e

La Fortune) sono ricordati i trent'anni di servizio già prestato; un altro per contro (La Guillotière) non aveva mai servito nelle milizie ducali e solo era stato alfiere nel reggimento francese « des Gardes ».

Qui, per dimostrare come il reggimento delle Guardie sia stato fino dalle prime origini assai diverso dagli altri in mezzo ai quali nacque, occorre ricordare che le patenti del Vibò, già capitano nel reggimento di Marolles che poi fu Savoia, e del Sanfront, già capitano nel reggimento di Senantes che poi fu Aosta, dicono che ciascuno d'essi è nominato capitano nelle Guardie « pour l'establir dans une charge qui responde deuantage à ses merites » e per « le desir que Nous auons de l'auancer ». Dunque il passare senza mutamento di grado dai reggimenti di Marolles e Senantes a quello delle Guardie era una promozione.

Certo bastano le poche notizie che precedono a far capire (una già è noto per altre fonti) che gli avanzamenti degli ufficiali erano lasciati alla discreta elezione del Principe; però conviene aggiungere che già ai tempi di Carlo Emanuele II si teneva conto delle ragioni dell'anzianità. Infatti una patente dell'anno 1668 concede il grado di luogotenente ad un alfiere delle Guardie « per essere egli in questa qualità il più anziano e per dar animo sì a lui che ad altri di puntualmente seruirci con speranza d'essere auanzati a suo grado, come porterà la ragione e giustizia ».

Pari, anzi, che fino dai tempi di Carlo Emanuele II l'anzianità abbia avuta negli avanzamenti una parte notevole e forse principale: infatti, un ordine ducale del 1668, relativo al conferimento del grado di capitano a un tenente delle nostre Guardie, dice che ciò avviene « non in riguardo dell'anzianità della sua servitù in quel corpo poichè altri luogotenenti lo precedono, ma per le varie prove che egli ha dato del suo zelo in seruitio (56) »: così, evidentemente, si dà ragione di una promozione non dipendente dall'anzianità, la qual cosa non sarebbe ragionevole se normalmente le promozioni non fossero fatte appunto per anzianità (57).

A malgrado di ciò la carriera degli ufficiali è lentissima: così, per fare un esempio, il Vibò e il Luserna di Campiglione, che sappiamo

---

(56) *Arch. di Stato di Torino* — Sez. iv. *Ord. generali*, a. 1668.

(57) Risulta però dal doc. che adesso abbiamo citato che gli avanzamenti si facevano per reggimento. — Ad ogni modo è ben certo che noi non siamo affatto debitori alla Rivoluzione francese degli avanzamenti per anzianità, i quali già da più di un secolo erano in Piemonte usati, come utili e giusti che parevano allora e veramente erano.

essere stati dei primi capitani delle Guardie quando il reggimento fu creato nel 1659, ancora sono capitani nel 1682 (58).

Il reclutamento dei gregari è nei reggimenti d'ordinanza volontario e sono i capitani che ne hanno il carico; però nei tempi di guerra, quando le compagnie si assottigliano d'assai per morti, malattie e diserzioni, e insieme pochi sono coloro che si profferiscono volontari per soldati novelli, il Principe concede ai reggimenti d'ordinanza di prender gente in quelli di milizia: onde la distinzione, che ricorre frequentissima nei documenti del tempo della guerra di successione di Spagna, di soldati «a carico dei capitani» e di «soldati della comunità (59)», e l'altra, che è frequente nei documenti del tempo della guerra di successione d'Austria, di «soldati novi de' capitani» e «soldati novi della massa (60)».

Pei soldati ordinari l'ufficio del soldo dà ai capitani una somma determinata per ogni uomo in essere nelle compagnie ed un'altra per ogni nova recluta fatta. Questa operazioni del far reclute è sempre laboriosa: perciò Vittorio Amedeo II, quando nel 1682 accresce di 500 uomini il reggimento delle Guardie, stabilisce che ciascuna compagnia debba essere aumentata di cinque soldati nel mese di gennaio, di altri cinque nel mese di febbraio e dei rimanenti quindici nel marzo, «acciochè i capitani et ufficiali di esso reggimento habbiano facilità e comodità di far la leva d'essi soldati (61)»: e lo stesso Duca, sette anni più tardi, allo scopo di non far perdere ai capitani le buone occasioni di far soldati, concede che quando si presentino volontari possano essere arruolati anche se le compagnie siano già complete, in modo però che l'eccedenza non sia maggiore di quattro soldati nelle compagnie *mastra di campo* e *colonnella* delle Guardie, di tre in ogni altra compagnia dello stesso reggimento e di due in ogni altra compagnia di fanti d'ordinanza (62). Ma poichè non bastano queste provvidenze ad assicurare che le compagnie abbiano la forza stabilita, un

---

(58) *Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Bilanci mil.*, a. 1682. — Occorre poi notare che così il Vibò come il Campiglione non ebbero il grado di capitano nel 1659, giacchè, come sappiamo, all'epoca della creazione delle Guardie quegli erano già capitano nel reggimento di Marclles e questi nel reggimento miliziano di Carignano: quanto al Vibò si deve aggiungere che il primo bilancio nel quale è indicato come capitano nei fanti di Marolles è dell'anno 1655, sicchè nel 1682 aveva già certo ventisette anni passati nel grado.

(59) *Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*.

(60) DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 213.

(61) DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 86.

(62) DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1849.



altro uso s'introduce; ed è quello di mandare in giro ufficiali, sott'ufficiali e soldati che cerchino e persuadano e allettino i soldati novelli che di per sè non si presenterebbero: nell'anno 1743 il Re Carlo Emanuele III ordina perfino che gli ufficiali, mentre sono lontani dal reggimento con licenza, debbano occuparsi di far gente e possano dal colonnello essere richiamati al Corpo se non riescono a farne (63).

Anche si prendono talora per soldati i giovanetti certo non maturi pel servizio, allo scopo di beneficiare il padre loro mantenendone i figlioli, ma anche allo scopo di avviare al mestiere dell'armi più gente che si possa. Così nel 1660 il Duca prende per soldato nelle Guardie un ragazzo di 14 anni, figlio di un alfiere del reggimento, « benchè sia di stura (*statura*) et apparenza non ancora molto habile al servizio (64) ». E non mancano casi uguali, o simili a questo.

Un'altra maniera ha il Principe di beneficiare i soggetti e consiste nel concedere « piazze di soldati avvantaggiati ». A talun soldato meritevole, è concessa, oltre la « piazza effettiva », quando mezza « piazza auvantaggiata », quando una intera, quando due: e vuol dire che quel soldato in luogo di una paga ne ha una e mezza, o due, o tre. Anche ad ufficiali, ma però subalterni, si concede il beneficio « dell'auvantaggio », generalmente però in un altro reggimento: onde si hanno ufficiali di Savoia che anche sono soldati nelle Guardie e ufficiali delle Guardie che anche sono soldati in Piemonte o in Aosta. La maggior parte degli « auvantaggi » è concessa nel reggimento delle Guardie e nella compagnia dei « Gentil'huomini Archieri Guardie », cioè nei Corpi che hanno maggiori le paghe, perchè maggiore sia il beneficio.

I soldati sono nazionali, cioè piemontesi: alcuni pochi delle Guardie sono savoardi perchè la gente « al di là dei monti » è riserbata al reggimento Savoia: qualcuno è anche straniero. Il primo ruolo che abbiamo della compagnia di granatieri del primo battaglione delle Guardie (65) descrive 69 gregari, dei quali 56 sono piemontesi, 9 savoardi, 3 francesi ed uno fiammingo.

Un curioso uso è quello del « nome di guerra » che ogni gregario ha: non si tratta di un nomignolo dato e usato fra compagni, ma di un vero e proprio elemento della matricola, come ora diremmo, di

---

(63) DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 116.

(64) *Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ordini generali*.

(65) È dell'anno 1697: prima non si tenevano i ruoli, o almeno non furono conservati tra quelli che esistono nell'*Arch. di St. di Torino* (Sez. IV), ricca fonte di notizie.



ciascuno: infatti i ruoli registrano i nomi di guerra, e assai di frequente, nei documenti, i gregari sono indicati col solo nome di guerra, anche quando si tratta di documenti importantissimi come gli « stati delle riviste ». Nella compagnia di granatieri del primo battaglione delle Guardie i nomi di guerra dell'anno 1697 si possono così classificare: 17 sono tratti dalla patria del gregario (*Turin, Astesan, Costiole*, ecc.), 10 sono tratti dal casato (Bruno diventa *Brun*, Vasino diventa *Vasin*, ecc) e 42 sono di fantasia, come *Passepartout, La Fortuna, Primitemps, Bellefleur, Belhumeur, Sans Souci, Bienvenu, Prêt-à-boyre* ed altri simili o anche più bizzarri (66).

Nel reggimento un medesimo nome di guerra è molte volte ripetuto: così delle dieci compagnie del primo battaglione delle Guardie, nell'anno 1697, tutte quante hanno un *Gelsomin*, nove hanno un *Passepartout*, otto hanno un *L'Eveillé*, un *La Liberté*, un *La Verdura*, un *La Fortuna* e un *La Violetta*, sette hanno un *Sans Souci*, sei hanno un *La Bonté*. Invece non è mai ripetuto nella medesima compagnia uno stesso nome di guerra, se non sia per gregari di diverso grado: come accade, per esempio, nella compagnia di granatieri del nostro primo battaglione, la quale nel 1697 ha un sergente *La Bonté* e un soldato *La Bonté*; e giusto nella compagnia ora detta viene nell'anno 1697 trasferito da un'altra compagnia del reggimento un altro soldato *La Bonté*, e sul ruolo viene annotato che gli si muta il nome di guerra in quello di *La Grandeur* per non avere due nomi eguali (67).

E poichè siamo a parlare della compagnia di granatieri del nostro primo battaglione, diciamo come in pochi anni, dal 1697, essa abbia perduto quasi tutti i gregari. Dalle annotazioni apposte ai ruoli degli

---

(66) La bellissima *St. della Brigata Aosta* è dunque inesatta d'una lieve inesattezza quando dice che il nome di guerra fu prima un nomignolo fantastico, eppoi più tardi fu dedotto dalla patria del soldato, e da ultimo si confuse col cognome (pag. 23): le tre maniere di nomi di guerra non furono successive ma simultanee, come qui abbiamo indicato.

(67) In uno stato di rivista del 1698 è annotato l'ordine di mutar nome di guerra ad un soldato della compagnia *Del Carretto* del nostro primo battaglione, perchè già ve n'è un altro collo stesso nome. Ciò prova sicuramente che il nome di guerra era una istituzione ufficiale, certo intesa a meglio identificare ogni singolo gregario, come facciamo adesso col numero di matricola dei nostri. Il nome di guerra durò lungamente nell'esercito piemontese, sicchè il regolamento per le ispezioni del 1794 ancora prescrive che « saran nominati per nome di guerra i bass'uffiziali e soldati che si troveranno assenti, comandati o ammalati (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 456) »: si attribuiva dunque maggiore importanza al nome di guerra che al nome proprio.

anni tra il 1697 e 1703 risulta che alla fine del 1702, dei primi 69 gregari, ventuno erano morti combattendo a Castrezzato (24 settembre 1701), quindici erano passati ad altre compagnie, dodici avevano disertato, tre erano stati riformati, due erano morti di malattia, uno solo era stato congedato per avere finito l'obbligo di servizio assumtosi: rimanevano dunque nella compagnia solo quindici dei primi 69. Gli ufficiali erano tutti cambiati, perchè il capitano del 1697 era diventato Maggiore, e il luogotenente era morto di malattia e l'alfiere era stato riformato.

Nei primi tempi dopo la creazione delle nove fanterie d'ordinanza non è facile trovare gente che accetti di rimanere lungamente in servizio; infatti nell'anno 1669 il Duca scrive che « desiderando di stabilire le guarnigioni delle piazze di soldatesca veterana, la quale allettata da buoni et vantaggiosi trattamenti si renda permanente al servizio », ha determinato che « a quei soldati di fanteria, quali..... serviranno effettivamente nei regimenti d'ordinanza per il spazio di sei mesi continui si dia un terzo di paga in più della loro solita »: anche però aggiunge che da queste disposizioni « resterà escluso il regimento di Guardia (68) », certo pel sufficiente allettamento che già esiste nel reggimento colle paghe maggiori di metà di quelle degli altri reggimenti. Lo scopo è bene raggiunto giacchè si trovano poi numerosi esempi di lunghissime ferme, taluno dei quali vedremo in seguito (69).

(68) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 55.

(69) Una supplica di molti gregari delle Guardie i quali, riformati, domandano un soccorso al Principe, ci fornisce importanti notizie in proposito (*Arch. di St. di Torino* — Sez. iv. *Ord. gen.*, m. 140).

Sergente	— Anni di servizio	21	— ferito negli assedi di Casale, di Valenza e di Montmélian.
»	»	15	— ferito negli assedi di Vercelli e di Torino e nel combattimento di Cesana: prigioniero a Vercelli.
»	»	22	— ferito nell'assedio di Vercelli e due volte prigioniero.
»	»	18	— ferito negli assedi di Valenza e di Torino: prigioniero a Vercelli.
»	»	25	— ferito ad Orbassano: prigioniero a San Benedetto.
»	»	21	— ferito a Carignano e a Tolone: prigioniero a Vercelli.
Porta insegna	»	38	— ferito ad Orbassano (Marsaglia): prigioniero a Vercelli ed alla Perosa.

Però alle ferme lunghe si arriva poi per gradi: infatti, pochi anni dopo l'ordine ducale ora riferito e cioè nel 1675, viene stabilito che « a chiunque de'soldati... haurà servito... per il corso di due anni senza interruptione... le sarà data dopo, se la richiederà, buona licenza in scritto di ritirarsi alle case proprie (70) ». Tre anni dopo questa facoltà è modificata aumentando il tempo del servizio fino a quattro anni, ed ammettendo però che anche prima di questo termine un soldato possa ottenere il congedo, ove presenti un altro suddito che ne prenda il posto e sia tale che dalla « commutatione » derivi un miglioramento « nel real servitio (71) ». Così grado a grado viene crescendo la durata dell'obbligo di servizio, a misura che la novità del militare per mestiere s'introduce negli usi.

Per la difficoltà di trovare soldati (72), la Reggente Maria Giovanna deve notare nel 1675 che « molte volte succede ch' alcuni soldati passano dall'uno all'altro corpo senza la dovuta licenza, ad instigatione o subornatione di qualche ufficiale, che vorrebbe ristorar la propria compagnia con diminutione di quelle d'altri », e quindi stabilisce che ogni ufficiale che così si comporti incorra « in una pena corporal arbitraria secondo la qualità della persona », e che a chiunque riveli

---

Porta insegna.	Anni di servizio 30	— ferito negli assedi della Verrua, di Chiavasso e di Torino: prigioniero a Vercelli.
»	» 25	— ferito nell'assedio di Vercelli: prigioniero a S. Benedetto, a Vercelli e a Cesana.
»	» 19	— ferito negli assedi di Vercelli e di Torino: prigioniero a Vercelli.
Caporale	» 30	— ferito a Staffarda.
»	» 26	— prigioniero a Vercelli.
»	» 32	— ferito a Luserna, a Staffarda e ad Orbassano: prigioniero a Vercelli e alla Verrua.

Questo doc. dimostra, oltre la lunghezza delle ferme, come non esistessero allora diritti a pensione, sicchè un militare riformato dopo 38 anni di servizio chiede al Principe « gli effetti d'una generosa clemenza ». Il doc. non ha data, ma certo non è anteriore al 1708, nè posteriore al 1720: probabilmente è del 1713-14.

(70) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 71.

(71) *Ib.*, p. 1836.

(72) È anche da ricordare che non si guardava troppo sottilmente alle qualità morali di coloro che si profferivano per soldati: la qual cosa spiega come spesso si parli dei soldati come di sicura canaglia, anche se appartengano al privilegiato reggimento delle Guardie. Così in una lettera d'ufficio del 1694 è detto: « La justice est trop intéressé concernant le procedé criminel de ces bandis qui sernoient dans le colonnelle du Regiment des Gardes pour n'y employer pas toutes sorte de soin et d'exactitude à les poursuivre et les faire rechercher ... (Arch. di St. di Torino — Sez. IV. Lettere particolari, vol. II, pag. 184) ».



il fatto fornendone « *semipiena proua* » sia dato un premio di ventiquattro lire « da prendersi sopra la paga del sudetto ufficiale » (73).

Dobbiamo ora far cenno di una istituzione che fu particolare al reggimento delle Guardie nell'ultimo quarto del secolo XVII, cioè dei volontari obbligati per la guerra: e lo facciamo indicando i documenti che conosciamo.

Già prima del 1672 (74) « molti gentil'homini et altri si sono offerti di seruire nel regimento di Guardia ouonque hauesse richieduto il real seruito », onde il Duca Carlo Emanuele II ha ordinato che di quei volontari si tenga « rolo a parte, et anzi permessogli godere delli medemi priuileggi delli istessi effectiui soldati del medemo regimento (75) ». Perciò il Parella, colonnello del reggimento delle Guardie, ordina il 10 di luglio del 1672, principiata appena la guerra contro Genova, che i volontari così obbligatisi si presentino per essere incorporati: e veramente si presentano e prendono parte alla guerra che poi narreremo a suo luogo.

Nel 1675, la Reggente Maria Giovanna, scrive che « sono stati smarriti nella campagna del 1672 li rolli dei soldati volontari soura numerari al regimento di Guardia », ed ordina perciò « di formare d'essi soldati nuoui rolli e continuarli a misura che... saranno presentati... huomini capaci di ben seruire, come si sottometteranno di fare ogni volta saranno chiamati (76) ».

Nello stesso anno, la Reggente ordina che i volontari delle Guardie siano dieci per ciascuna compagnia e quindi duecento in tutto, che abbiano gli stessi onori, comodità e privilegi dei soldati effettivi del reggimento, che siano « obbligati a proprie spese di tenersi sempre prouisti di moschetto, bandogliera, spada, bodriero e giustacorpo come gl'effectiui, in maniera che siano in ogni tempo e luogo in stato di ben seruire (77) ».

Nel 1676, la Reggente, « annullando e cassando tutti li voluntarij per antecedenti ordini creati et arrollati », ordina che ne siano presi

---

(73) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 69. — Nella stessa occasione, e sempre allo scopo di conservare i soldati, la Reggente ordina « a tutti li capitani et uffiziali di trattar soauemente li soldati, e non usarli rigori, violenze, nè mali trattamenti, sotto qualunque pretesto si sia, e massime per doglienze fatte contro di loro ».

(74) Per quanto sappiamo, il primo indizio, ma non bene sicuro, della esistenza di questi volontari delle Guardie è dell'anno 1665.

(75) Ordine del Parella, pubblicato dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 61.

(76) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 73. — L'ordine è del 25 di agosto.

(77) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 1366. — L'ordine è del 13 di ottobre.



altri duecento fra coloro che si profferiranno nel termine di quindici giorni (78). Ma poichè l'arruolamento dei novi volontari si compie a fatica, la Reggente prolunga due volte il termine prima stabilito conducendolo fino al febbraio del 1677 (79).

Nel 1678, senza che ne sappiamo il motivo, i volontari delle Guardie sono sotto le armi, giacchè la Reggente ordina, il 28 ottobre, che siano tutti licenziati « per facilitarli i mezzi d'attendere alle loro case... sin che si presenti apertura di nuouamente richiamarli al real servitio (80) ».

Ma invece, nei documenti che conosciamo, non si parla più di questi volontari, onde può credersi che l'instituzione fosse abbandonata. E' però meritevole di ricordo questa sicura prova che il sistema di tenere in congedo una parte della forza per poi chiamarla alle armi nel tempo della guerra, cui noi abbiamo imitato da esempi forastieri, era già praticato più di due secoli fa nel nostro reggimento delle Guardie.

Che non lo fosse negli altri è facile capire: poichè difficilmente, e lo abbiamo ora veduto, si trovavano i volontari per le Guardie, a malgrado dei privilegi e delle comodità propri del reggimento, non certo sarebbe stato possibile trovarne per gli altri reggimenti che meno allettavano.

---

(78) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 75. — L'ordine è del 23 di maggio.

(79) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 1367 e 1368.

(80) DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 81.

## CAPITOLO II

### I GRANATIERI

---

Vittorio Amedeo II fu molto sollecito delle milizie cui notevolmente perfezionò ed anche aumentò (1). Noi dobbiamo qui adesso accennare alla sua buona innovazione organica di raggruppare le compagnie di un reggimento in un certo numero di battaglioni per rendere più spediti ed efficaci l'azione del comando e l'impiego delle truppe. Le compagnie delle Guardie furono da lui raggruppate in due battaglioni di dieci compagnie (2).

Ma più ampio cenno dobbiamo invece fare di un'altra creazione sua che assai interessa il nostro reggimento; vogliamo dire la creazione dei granatieri.

Già da gran tempo era l'uso di trarre dalle truppe di fanteria, volta a volta che occorresse, alcuni uomini cui si affidavano missioni diverse, come lo stormeggiare davanti alle colonne a guisa di truppe leggere,

---

(1) Con ordine del 30 di dec. del 1682, V. Amedeo ordina che «s'augmenti il regimento di Guardia di soldati cinquecento ... con la distribuzione di vinti cinque per compagnia ... (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 86 r.

(2) Questi battaglioni di V. Amedeo II sono una cosa ben diversa dal battaglione creato da C. Emanuele II nel 1669, che non era una porzione di un reggimento ma l'aggregato di più reggimenti (v. parte I, cap. I). — Ogni battaglione ebbe naturalmente un comandante, il quale però non fu il Maggiore, o *major*, che gli fu assegnato. Il ms. del De Blagnac, di cui parleremo ampiamente nel capitolo III di questa prima parte, dice che « quand on sera a portée des ennemis environés deux cens pas le Commandant ordonnera au Major de former le Bataillon pour combattre », e più innanzi, parlando dei quadrati di battaglione, dice che nell'interno del quadrato « c'est aussi le poste du Commandant et du Major ».

È dunque sicuro che il battaglione delle Guardie, e così certo gli altri, ebbero un comandante ed un Maggiore, e che in questi si continuò la divisione già notata tra il comando morale e il comando tecnico, tantochè si vede il comandante dar ordine al Maggiore di mettere il battaglione in formazione da combattimento.

il marciare innanzi a tutti negli assalti a guisa di truppe scelte e il penetrare dentro nei trinceramenti del nemico. Questi uomini, così eletti, si dicevano alla francese *enfants perdus* perchè destinati alle imprese rischiose, ed erano naturalmente i più forti di corpo e i più gagliardi d'animo (3).

Nell'assalto in genere, e più specialmente negli assalti dei luoghi trincerati che come pericolosi venivano specialmente commessi agli *enfants perdus*, si faceva uso di granate tratte a mano come buona arma offensiva da usare alle distanze troppo brevi pei fucili e ancora troppo lunghe per le sciabole.

Così le granate e gli *enfants perdus* ebbero tali rapporti e frequenti, che quando si pensò ad organicamente istituire un'eletta di fanti da porre nel luogo degli *enfants perdus* che si toglievano fuori dalle file solo quando occorreva, questa nova specie di fanteria fu detta di *granatieri*, dall'arma che doveva per suo speciale ufficio adoperare.

Dove i granatieri siano stati prima istituiti non è ben certo: probabilmente in Francia; certo prima in Francia che in Piemonte.

Infatti, nel 1667, Luigi XIV pose quattro granatieri in ognuna delle cinquanta compagnie del suo reggimento *du Roy*, eppoi nel 1670 li raccolse tutti in una compagnia che fu la prima del reggimento. Nel 1672, alla vigilia della guerra d'Olanda, fu creata la compagnia di granatieri in ciascuno dei primi trenta reggimenti di fanteria: poco dopo anche gli altri reggimenti ebbero la compagnia di granatieri; e poco dopo ne ebbero due tutti quanti, tranne appunto il reggimento *des Gardes* che non ebbe granatieri fino al 1689 (4).

Cresciuti così di numero, i granatieri non potevano avere l'esclusivo ufficio del far testa di colonna negli assalti aprendo il passo col lancio delle granate, e già nel 1715 il padre Daniel notava: « il y a telle « Compagnie de Grenadiers, qui en dix campagnes n'aura pas servi « a jeter une Grenade; mais on s'en sert pour toutes les actions vi- « goureuses..... Ils vont ordinairement à la tête des assauts; aussi « l'on peut dire que c'est l'élite des soldats de l'infanterie et qu'on « ne les voit gueres reculer (5) ».

Chiarito così come i granatieri, creati per truppa scelta per determi-

---

(3) Nelle poche operazioni di guerra cui le Guardie presero parte prima della creazione dei Granatieri, gli *enfants perdus* furono spesso comandati da ufficiali delle Guardie: anzi crediamo di poter supporre che sempre, dove erano le Guardie, ad un ufficiale di queste appartenesse quel comando. Veggasi un esempio nel capit. iv della parte II (Presa della Pieve di Teco).

(4) DANIEL in: *Op. cit.*, II, 434.

(5) *Op. cit.*, II, 435.



nati uffici tecnici, siano poi diventati null'altro che una truppa scelta (6) per gli uffici tutti che in genere appartengono alla fanteria e specialmente pei più rischiosi, non sarà ora inopportuno fare meno breve cenno di quello che fosse il particolare addestramento tecnico dei granatieri; chè ragion vuole che sappiamo che cosa fossero quei soldati dai quali abbiamo ereditato il nome.

L'arma particolare ai granatieri era la granata, la cui invenzione gli storici francesi dicono non essere posteriore a Francesco I (7); forse è più esatto assegnare a tale epoca l'introduzione delle granate in Francia, poichè noi crediamo che siano invenzione italiana (8).

---

(6) Pei granatieri francesi, il Louvois prescrisse nel 1686 che nelle loro compagnie non potessero essere ammessi gregari i quali non fossero ben fatti, agili e già soldati da almeno tre anni: ed anche prescrisse che ogni gregario il quale, invecchiando, perdesse prestanza e agilità dovesse essere trasferito in una compagnia di fanti ordinari (BELHOMME in: *Hist. d. l'infant. franç.*, a. 1686). — Tre anni dopo, un'ordinanza del Re stabilì che « les compagnies de grenadiers devant être composées d'officiers et de soldats d'âge et de force à pouvoir servir dans les occasions les plus pénibles, les capitaines, officiers et sergent de ces compagnies devront être âgés de moins de quarante ans (*Ib.*, a. 1689) ». — Indubbiamente qualche analoga disposizione deve essere stata presa anche pei granatieri piemontesi: ma noi non ne abbiamo trovata altra traccia che il passaggio di quindici gregari della compagnia granatieri del primo battaglione delle Guardie ad altre compagnie del reggimento, avvenuto nel breve termine di cinque anni (vedi cap. I di questa prima parte).

(7) Il DANIEL afferma che « il faut fixer au plus tard l'invention des Grenades sous le règne de François I (*Op. cit.*, I, 585) », poichè se ne trova un primo cenno in un documento del 1537.

(8) Il nostro G. B. DELLA VALLE, da Venafro, in quel suo curioso libretto di cose militari, intitolato *Vallo*, che fu stampato la prima volta a Napoli nel 1521, parla del modo « de defendere vna terra con pignattelle de fuoco ... piene de questa mestura cioe poluere de artellaria grossa, parte tre, de salnitro, parte una, ... et queste pignate conuiene tragere alli nimici, quando le trarai fali accender il fuoco ... (*lib. I, cap. xiv*) »: e anche parla di un altro modo « per ben defendere lor Muraglie, et bastioni, et ripari ad lor bisogno, dico che per fare alcuna quantità de palle di fuoco utilissime per trarre con artellarie, et anchora con mano, bisogna fare a questo modo ... piglia una peza de tela quanto uoi fare la palla, et falla ad modo duna borsa ... (*ib. cap. xv*) ».

Le pignatte e le palle qui accennate hanno certo data l'idea delle granate: però sono da queste sostanzialmente diverse, chè solo producono danno incendiando, mentre le granate specialmente ne producono colle schegge dell'involucro; quindi noi riteniamo che nel 1521 le granate non fossero per anco inventate, o almeno note, chè il Della Valle non ne avrebbe certo taciuto.

E infatti non ne tacque nell'edizione di Venezia del 1528 dove uno dei tre capitoli « nouamente aggiunti » è intitolato: « Per far balle de bronzo da trazere in un battaglione de fanti, le quale schiopando fan grandissimo danno ». Vi sono minutamente descritti il modo di fondere le palle cave di bronzo e la mistura di cui devono essere riempite,



Era la granata una sfera vuota generalmente di bronzo, o ferro, ma talora anche di latta, o di legno, o di cartone, che si riempiva di polverino e si innescava con una miccia: alla quale si dava fuoco prima di lanciare la granata addosso al nemico.

L'esercizio dei granatieri era eguale a quello della fanteria fino ai fuochi col fucile, eppoi seguitava così secondo che si legge nell'ordinanza francese di Luigi XIV (9).

Dopo eseguiti alcuni fuochi si dava il comando di *allungare la bationetta*, ossia di tirare puntate spingendo innanzi il fucile con ambo le braccia tese.

Dopo tre puntate seguiva il comando di *mettere il fucile a bandoliera*; ed era eseguito in tre tempi.

Po scia e successivamente si davano i comandi di *prendere la granata* (tre tempi), *preparare la spoletta* (due tempi), *prendere la miccia* (due tempi), *ravvivare la miccia* (due tempi), *accendere e lanciare la granata* (quattro tempi), *rimettere la miccia a posto* (due tempi), *impugnare la sciabola* (due tempi).

Colle sciabole impugnate, e tese innanzi quanto il braccio lo consentiva, i granatieri facevano una breve marcia come inseguendo il nemico: eppoi, rimesse le sciabole nei foderi, riprendevano il fucile.

Naturalmente questo era esercizio e non certo nel combattimento

---

e vi è detto che « queste balle se adoperano ali bisogni doue fusse una stretta de inimici ouer gittarle sopra le mura in una forteza stando di fora per dar terrore e danno a quelli de dentro, la qual balla bisogna per trarla esser presto, perche la non facesse nocimento a chi l'ha da trare, adoncha tien questo modo: tenirai la toa balla al ordine nela mano dextra et la corda con el fuoco ala sinistra, et uedendo il tempo dalli el fuoco et lassela soffiare un pocho fin che tu uedi che la mistura sia accesa, et tralla presto doue e lo bisogno la quale fara grandissima facione di se, che gionto che sia lo fuoco ala poluere fina se spezzera in mille pezzi et guai a chi li sara uicino a cui accostera un minimo pezzo, fara proprio como una artellaria non manco ... ».

Queste « balle de bronzo » sono certamente le granate; le quali, adunque erano ben note in Italia nel 1528, ossia nove anni almeno prima del primo cenno che a detta del DANIEL se ne trova in documenti francesi. Crediamo però che il nome di granata sia stato trovato dai francesi, chè nessuno degli scrittori italiani che conosciamo usa quel nome fin dopo la metà del 600: nè, pur dopo, lo usano tutti. Così il BIRINGUCCIO, nella sua amplissima *Pirotechnica* stampata l'anno del 1540, descrive molte maniere di « palle di metallo » con varii ingegni perchè dirompendosi diano molte schegge (lib. x, cap. vi), ma non le chiama granate mai: invece le chiama granate il MARTENA nel *Flagello Militare*, stampato l'anno del 1676, dove sono descritte le granate di ferro (lib. i., cap. xxiv), di bronzo (ib., cap. xxv) e di vetro (ib., cap. xxvi).

(9) È anche riprodotta nel citato *Dictionn. portatif*. ... sotto: *Grenadiers*.

reale facevano poi i granatieri tanti *tempi* prima di scagliare la granata. Però da quell'esercizio si vede quale fosse la progressione delle offese; prima fuoco col fucile, poi giuoco di baionette, poi lancio delle granate, poi uso delle sciabole. E da questa progressione si vede come dovesse essere vero quello che il Daniel nota, cioè che i granatieri lanciavano assai poche granate e semplicemente erano il meglio della fanteria dell'esercito: alla quale, non colle granate ma col vigore del corpo e dell'animo, aprivano la via negli assalti.

Un manoscritto che ha singolare importanza pel reggimento delle nostre Guardie (10) e del quale dovremo poi più distesamente parlare, non si occupa affatto dei particolari esercizi dei granatieri, e nella minuta descrizione che fa delle evoluzioni solo li ricorda a proposito della formazione dei quadrati. Quando il battaglione è formato a quadrato, si comanda: « *Grenadiers a droit et a gauche prenez vos postes sur les angles du Bataillon*. — *Le Grenadiers se partagent en quatre pelotons, et se vont poster sur les angles du Bataillon a trois pas des soldats* ». Per mettere il battaglione in colonna il primo comando è: « *Grenadiers reprenez votre poste a la tête du Bataillon* — *Marche*. — *A ce commandement les Grenadiers reprennent la tête du Bataillon* ».

Dal cenno che abbiamo fatto della prima storia dei granatieri in Francia, si vede come essi abbiano avuto due stadi ben distinti. Dapprima pochi in ciascuna compagnia d'ogni battaglione; poi riuniti a formare una compagnia di ciascun battaglione (11).

---

(10) *Evolutions et exercice militaire que l'on pratique dans le Regiment des Gardes de S. A. R., dictées par M<sup>r</sup> De Blagnac Major du dit Regiment en l'année 1701 le 20 may. Turin*. — Il ms. originale è nella *Bibl. di S. A. R. il Duca di Genova* ed una copia è nell'*Arch. d. Brigata*. L'importanza del doc. deriva specialmente dal fatto che esso costituisce una specie di regolamento di disciplina, di esercizi e pel servizio territoriale, di alquanto anteriore al primo analogo regolamento francese che è del 2 marzo 1703 (BELHOMME, in: *Op. cit.*, a. 1703). — Del manoscritto e del De Blagnac che ne fu autore dovremo poi parlare in seguito.

(11) La compagnia di granatieri stava sempre a destra del battaglione schierato: a sinistra stavano « cinquante fusillers choisis ... avec un Capitaine et un Lieutenant pour les commander, qui seront les premiers de piquet (DE BLAGNAC in: *Op. cit.*: *Disposit. d'un Batt. pour un jour d'occasion*) ». — Vedremo assai volte ricordati i *picchetti*, o *comandati*, cioè appunto questi drappelli di ciascun battaglione sempre pronti a qualunque servizio occorra. L'origine del nome è nella radice celtica *pieg* che contiene l'idea di scelta: e con questo significato si conserva col verbo *picquer* in alcune frasi dell'ordinario linguaggio francese. I *picchetti* furono prima e per poco tempo composti con uomini scelti di ciascuna compagnia: poi furono composti con uomini comandati per turno. Appena il *picchetto* d'un battaglione partiva per qualche operazione, subito se ne formava un altro, sicchè uno era sempre pronto ad ogni occorrenza: di questo rimane ancora traccia nel nostro *Reg. pel serv. territ.* L'uso di mandare alle imprese



Furono poi anche riuniti in battaglioni, come avremo occasione di vedere, e perfino si parlò lungamente, nella seconda metà del secolo scorso e specialmente in Austria, di crearne reggimenti: alla quale proposta si oppose il principe di Ligne per dire del più noto (12). Anche si videro nelle guerre della prima Repubblica francese riunite in un solo corpo per l'azione tattica tutte le compagnie di granatieri dell'armata, perchè potesse avere un comando molto ampio il capitano Latour d'Auvergne — il primo granatiere di Francia — che non mai volle maggior grado.

A malgrado di queste eccezioni può ritenersi come regola che i granatieri dopo di essere stati per pochi anni pochi uomini d'ogni compagnia, diventarono una compagnia di uno o più battaglioni del reggimento, e così rimasero ordinati finchè veramente furono una fanteria speciale. Del resto non potevasi trovare ordinamento migliore poichè le colonne d'assalto erano di battaglione e i granatieri dovevano fare, appunto per l'assalto, testa di colonna.

Nella fanteria piemontese, i granatieri furono istituiti sull'esempio di Francia nei primissimi anni del regno di Vittorio Amedeo, in ragione di un decimo della forza, ossia di sei per compagnia; ma le nostre Guardie non ne ebbero, come non ne avevano allora le *Gardes* francesi, secondo che abbiamo veduto. Quale fosse la ragione di questa differenza non sappiamo dire; può darsi che fosse la qualità di soldati scelti, comune a tutti i gregari delle Guardie, la quale paresse inconciliabile colla introduzione di soldati scelti tra i scelti. Ma quando,

---

d'ogni genere, non le unità intere ma i picchetti composti con un manipolo di ciascuna, fu necessaria conseguenza del sistema di reclutamento a spese dei capitani: bisognava che le probabili perdite fossero equamente ripartite fra tutte le compagnie, e quindi ad ogni impresa da cui potessero derivare perdite si dovevano mandare uomini di tutte le unità.

(12) Tuttavia si ebbero reggimenti di granatieri, in Francia ed anche in Piemonte, ma non per la riunione organica dei granatieri reggimentali che appunto il DE LIGNE combattè (*Préjugés milit. chap. Des Grenadiers*). Così Luigi XIV creò il Corpo dei *Grenadiers-Royaux* che ebbe fino a dieci e anche dodicimila uomini; ma non fu altro che uno spediente per trarre soldati scelti dai reggimenti di milizia; i *Grenadiers-Royaux* si riunivano all'inizio di ogni campagna di guerra e alla fine ritornavano ai rispettivi battaglioni. Anche furono creati da Luigi XIV i *Grenadiers de France*, riunendo in un corpo permanente di 48 compagnie tutti i granatieri dei reggimenti riformati dopo la pace di Aix-la-Chapelle (1749), « afin de conserver une espece d'hommes precieuses à l'Etat », come dice la relativa ordinanza (*Diction. portat.* già citato, sotto: *Grenadiers-Royaux* e *Grenadiers de France*). In Piemonte si ebbe un reggimento di *Granatieri Reali* di cui parleremo più innanzi.

nel 1685, Vittorio Amedeo II raccolse in una compagnia di ciascun reggimento d'ordinanza (13) tutti i granatieri fino a quel tempo sparsi nelle singole compagnie, anche le Guardie ebbero i loro granatieri; però non raccolti in una compagnia, ma sparsi in ragione di sei per ciascuna delle venti compagnie, ridotte giusto allora alla piccola *forza* di quaranta gregari in tutto (14). Solo nel 1696, quando le compagnie di granatieri crebbero in ragione d'una per ciascun battaglione, anche i due battaglioni delle Guardie ebbero la loro propria (15).

---

(13) L'ordine ducale del 2 apr. 1685 dice prima quale ordinamento debba avere « il reggimento di Guardia » eppoi quale debbano averlo « li sette reggimenti d'ordinanza (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 96) ». Pare dunque che nella nomenclatura dell'epoca il reggimento delle Guardie non contasse tra quelli d'ordinanza.

(14) È prova sicura di questo l'Ordine ducale citato nella nota precedente, il quale dice: « Vogliamo anche per dar coraggio ai soldati granadiere stabiliti nel reggimento di Guardia, che ai medesimi sia aumentata la paga di denari 6 al giorno per soldato come habbiamo accordato per li soldati granadiere servienti nelli altri reggimenti ». Dunque fino alla emanazione di quest'ordine non vi erano granatieri *stabiliti* nelle Guardie, mentre ve n'erano già di *servienti* negli altri Corpi. — In questi, i capitani e i luogotenenti delle compagnie granatiere ebbero l'aumento di un quarto sulle paghe ordinarie, che erano di lire 916. 13. 4 pei capitani e di lire 400 pei luogotenenti. Non sappiamo se negli anni corsi dal 1685 al 1696 le paghe dei granatieri dei reggimenti d'ordinanza fossero aumentate: se non lo furono, gli ufficiali dei granatieri delle Guardie ebbero nel 1696 paga più che doppia di quella dei granatieri degli altri reggimenti, come si vede dalle notizie che sono nella nota seguente.

(15) Non furono perciò create due nove compagnie come invece era stato fatto in Francia nel 1689 (DANIEL in: *Op. cit.*, II. 434), ma furono trasformate in compagnie di granatieri due delle esistenti, cioè quella del capitano S<sup>t</sup>. Remy e quella del maggiore di Blagnac. L'ordine ducale prescrive di « ridurre in due compagnie li granadiere del reggimento ... di Guardia », e aggiunge che « li sergenti di dette compagnie siano armati di partesane alla granadiere » e tutti i gregari siano « armati ... d'una pistola oltre le loro armi »; anche concede agli ufficiali in « aumento sora la paga » in modo che il capitano abbia ogni anno L. 2426. 13. 4, il luogotenente, L. 1213. 6. 8, e l'alfiere, L. 532. 18. 4, determinando « la paga del soldato granadiere ad un soldo di più al giorno di quelli delle altre compagnie (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVII, pag. 123) ». — Questo documento sicuro toglie ogni credito all'opinione che una compagnia di granatieri fosse formata nel reggimento fino dall'anno 1683, come risulta dalle seguenti parole del FRANCO DI QUATA: « Vittorio ... nella seguente primavera (1696) ... commise una compagnia di granatieri per ogni battaglione, a vece di una per ogni reggimento, formata nel 1683; aggiunta che si esegui tosto in quello delle Guardie (*Annali Mil. dei R. di Savoia*, volgarizzati dall'ANDRIOLI — *Epoca* II, paragr. VII) ». — Anche sono sicuramente errate le notizie date dai DE CHOULOT e FERRERO che le compagnie di granatieri ossero create dopo la pace di Riswick (1697) nel numero di « deux par bataillon, (*Op. cit.*, pag. 34) ».



Ora però dobbiamo qui aggiungere che il nostro reggimento fu bensì l'ultimo ad avere le compagnie di granatieri, ma però fu il primo ad avere nel proprio *organico* un granatiere. Infatti nel bilancio militare dell'anno 1678 è iscritta, per le Guardie, la somma di lire quattrocento come paga da darsi « al granadiere Bianchi »: ed eguale spesa è poi annotata nel bilancio del 1679 pel « granatiere Garbella » e in quello del 1680 pel « grenadiere Faccio ». Negli anni ora detti nessuno degli altri reggimenti di fanti ha nel proprio bilancio la previsione di una spesa per un granatiere, sicchè deve intendersi questa essere stata una particolarità delle Guardie.

Dalle annotazioni che abbiamo ricordate chiaro appare che il reggimento aveva un solo granatiere: certo però crebbero dopo il 1680 perchè il bilancio del 1681 prevede la solita paga di 400 lire da darsi però non « al grenadiere Faccio », come l'anno innanzi, ma « al capo de' Granatieri Faccio »: e questa formola è continuata ad usare nei bilanci posteriori a quello del 1681.

Questo granatiere, o capo dei granatieri, di cui è cenno nei bilanci delle Guardie, dovette certo essere un personaggio di qualche conto poichè la sua paga di 400 lire (cresciuta poi a 427 nel bilancio del 1685) fu quasi doppia di quella d'un sergente delle Guardie, e poco minore di quella d'un alfiere (458 lire) e di quella d'un cappellano (482 lire). Quale veramente fosse l'ufficio di questo granatiere, rimasto unico nel nostro reggimento fino al 1681, quando certo ebbe qualche compagno poichè assunse il nome di « capo », noi non sappiamo: può darsi però che avesse l'incarico di sovrintendere alla fabbricazione delle granate da mano e alla istruzione dei gregari che dovevano lanciarle, poichè, come sappiamo, l'uso delle granate fu di molto anteriore alla creazione dei granatieri. E se mai questa nostra ipotesi rispondesse al vero, sarebbe confermata quella relazione tra le nostre vecchie Guardie e gli *enfants perdus* che abbiamo dianzi supposta per altri indizi, giacchè il reggimento delle Guardie sarebbe stato solo ad avere uno *specialista* per le granate che erano specialmente adoperate dagli *enfants perdus*.

Tra i granatieri, appena furono raccolti in compagnie, nacque un loro particolare spirito di specialità che soverchiò presto quello di corpo, sicchè due granatieri di reggimenti diversi si sentivano più stretti l'uno all'altro di quello che ciascuno d'essi si sentisse stretto al proprio reggimento. Le condizioni degli ufficiali medici nei nostri reggimenti odierni sono una viva e fedele immagine di quelle dei granatieri nei reggimenti d'allora.

Per tale ragione, non solo le storie ma anche le cronache più minute

delle battaglie non dicono mai, o quasi mai, di quali reggimenti fossero i granatieri di cui parlano; e ciò è anche naturale, chi pensi che sul campo di battaglia i granatieri, tutti riuniti, facevano spesso parte per sè, e quindi per scernere nella loro azione collettiva la parte spettante a quelli di ciascun reggimento bisognerebbe poter analizzare il combattimento in modo da scernere l'una dall'altra le azioni delle piccole compagnie d'allora; la qual cosa è pressochè impossibile.

Certo è spiacevole che non si possa così in queste memorie storiche, far cenno di molte belle azioni dei granatieri delle nostre Guardie. Però la fortuna ci ha fatti eredi del nome; e così le belle gesta dei vecchi granatieri d'ogni reggimento, pur non essendo legittimo patrimonio delle nostre tradizioni, almeno sono efficace ammonimento e stimolo a noi perchè degnamente portiamo quel nome che noi oggi abbiamo, soli, e tanti, prima, gagliardamente illustrarono.

Anche bisogna notare che la storia dei granatieri piemontesi d'ogni reggimento ha, forse, rapporti più intimi che a prima vista non paia colla storia delle Guardie. Infatti il Daniel racconta che « en 1689 le Roy augmenta le Regiment des Gardes de deux Compagnies qui furent deux Compagnies de Grenadiers. Le premier des deux Capitaines a été depuis regardé comme le chef des Grenadiers de l'armée, et dans les détachemens où il se trouve; il marche à la tête (16) ». Benchè manchino prove dirette, è molto probabile che una eguale regola sia stata seguita in Piemonte, poichè le Guardie piemontesi hanno avuti tutti i privilegi delle *Gardes* francesi, e poichè è razionale che così si facesse, anche prescindendo dall'esempio francese, in un tempo quando le precedenze tra gli ufficiali di un grado erano determinate, non dall'anzianità degli individui, ma da quella dei Corpi ai quali gl'individui appartenevano.

Se così è, come razionalmente pare che debba essere (17), ogni azione compiuta dai granatieri piemontesi, quando erano tutti riuniti, si collegherebbe alla storia delle Guardie, perchè il comando su tutti i granatieri, e quindi la direzione dell'azione loro, sarebbero stati sempre nelle mani del primo capitano di granatieri delle Guardie.

---

(16) *Op. cit.*, II, 434.

(17) Anche ne abbiamo qualche indizio di fatto. P. es., alla battaglia della Madonna dell'Olmo (settembre 1744) la sinistra dei Sardi era formata da « vingtquatre compagnies de Grenadiers, commandées par le comte d'Aiseri, capitaine des Grenadiers du régiment des Gardes (MORIS in: *Opér. Mil. dans les Alpes pendant la guerre d. l. succession d'Autr.* — pag. 63) ».

### CAPITOLO III

## IL REGGIMENTO ALLA FINE DEL SECOLO XVII

Il manoscritto del De Blagnac che già abbiamo ricordato ci fornisce l'opportunità e il modo di descrivere quali fossero alla fine del secolo XVII la vita e l'addestramento delle nostre Guardie (1). Naturalmente i reggimenti dovevano essere poco diversi l'uno dall'altro: ma poichè non ancora erano governati tutti in base a regolamenti uniformi, così quello che diremo è particolare al reggimento delle Guardie e solo può intendersi comune agli altri nelle linee maestre. Seguiremo l'ordine che ha tenuto il De Blagnac, e quindi parleremo prima dei doveri, che adesso diremmo disciplinali, dei soldati, dei graduati e degli ufficiali delle Guardie.

Il soldato che mentisce il proprio nome, o la patria, in occasione di suo arruolamento è punito con tre tratti di corda: se abbandona la compagnia senza averne avuto licenza, o non vi ritorna, avendo avuto licenza di allontanarsene, il giorno stabilito, egli è punito di morte «irremissiblement». Questo severissimo rimedio di pena dimostra quanto sia grave il male della diserzione (2).

---

(1) Non può parere estraneo alla storia delle Guardie questo ms. che fu fatto per esse da un ufficiale del reggimento. D'altra parte esso ha notevole importanza perchè è il solo doc. completo, per quanto sappiamo, della disciplina e dell'istruzione dei fanti piemontesi alla fine del sec. XVII: epperò la conoscenza ne sarà utile. Anche è importante perchè questo regolamento particolare alle Guardie fu poi quasi integralmente esteso, nella parte disciplinale, a tutto l'esercito, dal duca V. Amedeo nel 1711. Di questo regolamento generale, il primo che avesse l'esercito piemontese, si conserva copia manoscritta nell'*A. d. B.*

(2) C. Emanuele II comminò la pena di morte ai disertori con editto del 27 di maggio del 1671: lo stesso editto proibì con egual pena ai soldati «del regimento di Guardia che sono presidiati in Torino di non allontanarsi dalla città di un mezzo miglio, poichè ritrovandosi discosti da essa di quella lontananza saranno tenuti per disertatori e subiranno la medema pena (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1645)». Non sappiamo spiegare questa severa proibizione particolare alle Guardie, e quindi non comune agli altri reggimenti che pure erano spesso a presidio di Torino, altro che col particolare



Il soldato deve conoscere tutti gli ufficiali del reggimento e quelli della guarnigione (3): agli ufficiali deve rispetto e onoranza (4): rivolgendosi contro di loro sarà punito di morte.

Anche deve rispetto ai sergenti, ai caporali e agli appuntati, e deve loro obbedienza nelle cose di servizio (5).

Egli deve essere coraggioso, esatto nel servizio, geloso dell'onore. Ove taluno lo offenda deve farne richiamo agli ufficiali della compagnia, o al comandante del reggimento, o al Maggiore (6).

Il soldato deve essere religioso e pio: deve avere in orrore la bestemmia, l'ubbbriachezza, il libertinaggio e il furto (7).

Deve tener netta la persona e l'abito: ogni domenica deve cambiare la biancheria: una volta per settimana deve farsi radere la barba, ma non i baffi, e ogni tanto deve farsi accorciare i capelli.

Deve piantare sul muro della camera dove alloggia i chiodi che occorrono per appendervi le armi, il vestito e il cappello.

Ogni volta che debba andare al lavoro, o per pane, o per legna,

---

ufficio di difesa personale del Duca che le Guardie avevano, sicchè non si voleva che troppo si scostassero dalla città per averle pronte ad ogni occorrenza. — A proposito delle diserzioni e in prova delle severe, benchè inutili, cautele intese ad impedirle, ricordiamo che erano considerati come disertori non solo i gregari che fossero trovati fuori dei limiti segnati ad ogni presidio, ma anche quelli che fossero trovati entro tal limiti, ma discosti più di un tiro di pistola da una via maestra.

(3) L'obbligo di conoscere gli ufficiali della guarnigione principia pel soldato ventiquattro ore dopo che vi è giunto. Il reg. del 1711 aumentò da 24 a 48 ore il tempo concesso ai soldati per conoscere tutti gli ufficiali della guarnigione.

(4) Tra i segni di rispetto era certo anche il saluto, molto diversamente praticato però da quello che noi adesso usiamo. Infatti gli ufficiali, secondo il reg. del 1711, hanno obbligo di salutare il generale comandante supremo dell'esercito una sola volta ogni giorno, cioè la prima volta che lo incontrano: è dunque razionale che altrettanto accadesse, a più forte ragione, per tutti i militari e per tutti i superiori.

(5) È curioso che l'obbedienza sia prescritta al soldato pei graduati e non per gli ufficiali: è indizio sicuro che costoro non mai comandavano direttamente ai soldati, ma sempre per mezzo dei graduati. La stessa cosa si nota nel reg. del 1711: il quale meglio la conferma aggiungendo l'obbligo pei soldati di togliersi il cappello quando parlano coi sergenti e coi caporali, senza estendere questa prescrizione al caso in cui parlino con ufficiali.

(6) Il reg. del 1711 modifica questa prescrizione in modo più consono colla gerarchia; il soldato deve sporgere il reclamo agli ufficiali della compagnia « et s'il ne luy font pas justice, au Commandant du Corp ».

(7) Notevole indizio dello spirito morale del tempo è che l'orrore di questi vizi sia raccomandato al soldato perchè potrebbero impedirgli di « paruenir aux emplois qu'il pouroit meriter ».



non indosserà l'abito uniforme, sotto pena d'essere messo sul cavallo di legno (8).

Non venderà nè impegnerà oggetti d'equipaggiamento, sotto pena d'esser messo sul cavallo di legno, oltre la ritenuta di un terzo del prestito fino a che sia ripagato l'oggetto venduto.

Curerà con particolare diligenza la nettezza delle armi che devono essere sempre ben lucide e la conservazione delle munizioni da guerra.

Il soldato ha dovere di imparare il maneggio delle armi e le manovre del battaglione; soprattutto deve imparare a tirar bene e a fare la carica rapidamente, e deve serbare silenzio assoluto nelle righe facendo attenzione ai comandi del Maggiore (9) per eseguirli esattamente.

Deve sempre partire col piede sinistro: quando fa *dietro fronte* a destra deve poi rimettersi di fronte girando a sinistra, e quando fa *dietro fronte* a sinistra, deve rimettersi di fronte girando a destra.

Deve sapere che le bandiere sono le insegne d'onore del reggimento e il segno di raccolta quando il battaglione è disordinato: egli deve morire piuttosto che abbandonare le bandiere.

Deve conoscere tutti i segnali di tamburo e sapere quello che s'ha da fare per ciascuno di essi.

I tamburi che battono la *generale* significano che egli deve prendere le armi: d'ordinario si lascia passare un'ora tra il segno della *generale* e quello dell'*assemblea* perchè i soldati abbiano tempo di mangiare (10), e di levare le tende se sono a campo.

Al segno dell'*assemblea* il soldato prende le armi e si mette in riga cogli altri della compagnia.

Il segno di *bandiera* (11) significa che i soldati devono porsi in battaglia: oppure, se il battaglione è rotto, devono raccogliersi. In questo caso i soldati hanno obbligo di andare sollecitamente a mettersi in riga dietro al Maggiore, o dietro alle bandiere, osservando un grande silenzio.

Il segno al *campo* (12) vuol dire che si deve marciare, oppure rendere

---

(8) Il reg. del 1711 non parla più di questa pena affittiva del cavallo di legno, e semplicemente dice che il soldato « sera chatié ». Aggiunge l'obbligo di togliere l'abito anche quando il soldato « fait sa soupe ».

(9) Questo dimostra che nelle evoluzioni i comandi erano dati tutti dal Maggiore, sicchè il comandante del battaglione rimaneva completamente estraneo al tecnicismo delle manovre.

(10) Bisogna ricordare che nel 1701 non ancora esisteva il rancio in comune, ma i soldati d'ogni *camerata*, come si dirà più innanzi, provvedevano per sè.

(11) *Au drapeau*.

(12) *Aux champs*.

oneri a un principe o ad un generale, o ad una truppa che passa battendo il tamburo.

Il segno della *carica* indica che si apparecchia l'assalto contro il nemico.

Il segno dell'*appello* chiama i soldati perchè ciascuno sollecitamente raggiunga la propria compagnia.

Il segno di *ritirata* dato di notte significa che i soldati devono subito andare alle loro caserme, o alle loro tende: in ogni altra circostanza significa che i soldati devono accorrere dove il tamburo batte.

Al segno della *diana* che si batte, d'ordinario, allo spuntar del giorno (13), i soldati devono essere pronti ad ogni fazione.

Il segno del *bando*, significa che i soldati si devono radunare per sentir leggere le ordinanze di S. A. R., o dei Generali.

Si batte la *chiamata* dal difensore di una piazza forte assediata, per trattare della resa.

Il segno della *fascinata* viene battuto per radunare gli uomini che devono andare a qualche lavoro.

Il segno del *ricevimento* (14) vuol dire che le compagnie si devono raccogliere pel riconoscimento di un novo ufficiale.

Il segno della *preghiera*, negli accampamenti, significa che i soldati si devono mettere in riga presso le tende delle rispettive compagnie, aspettando il segno dell'*appello*: allora i sergenti conducono le compagnie al luogo stabilito per la preghiera o per la messa.

Quando il soldato è di guardia deve sempre stare al *posto*, se non abbia licenza dal caporale di allontanarsi: deve ricordare di quale muta (*pose*) egli faccia parte per essere pronto a prendere le armi quando il caporale chiama quella muta: non deve porsi in sentinella se non lo conduce il caporale, oppure l'appuntato (15): non deve fare chiasso nel corpo di guardia per non impedire che si sentano le chiamate delle sentinelle.

Il soldato che è in sentinella in guarnigione grida: « *Qui va là?* » a chiunque le si accosti: invece in campagna grida: « *Qui vive?* ». Egli, di giorno presenta l'arma agli ufficiali che passano e, di notte, la

---

(13) Poichè il testo parla solo della « *Diane aux postes* », cioè in campagna di guerra, pare che in guarnigione non esistesse l'operazione della sveglia, sicchè ciascuno avesse libertà di alzarsi a proprio talento e solo fosse obbligato ad essere pronto per le operazioni, o le esercitazioni comandate.

(14) « *Quand on bat une reception ...* ».

(15) Nel reggimento delle Guardie gli appuntati furono istituiti il 21 di luglio del 1697, in ragione di quattro per ciascuna compagnia di granatieri e tre per ciascuna compagnia di fucilieri. Gli appuntati avevano mezzo soldo al giorno più dei soldati.

spiana (16) contro chiunque si avvicini. Il soldato condotto in fazione cammina dietro il caporale coll'arma sulla spalla (17): quando giunge presso la sentinella che egli deve *rilevare*, ambedue presentano le armi e così rimangono finchè il posto sia consegnato.

La sentinella deve esattamente eseguire la consegna stando sempre attenta e in piedi: non può deporre l'arma, nè lasciarsi avvicinare da chicchesia, nè abbandonare il posto se non vengano a *rilevarla* il caporale o l'appuntato. Se il nemico lo costringe ad abbandonare il posto, essa spara il fucile e sollecitamente raggiunge il corpo di guardia.

Quando sente un'altra sentinella più lontana gridare o chiamare, deve *passare la parola* perchè il caporale sia avvertito e vada a riconoscere di che cosa si tratti.

Di notte, se qualcuno si accosta alla sentinella, questa grida più volte: « *Halt là* », eppoi, se vede che le si voglia far violenza, chiama il caporale e, occorrendo, fa fuoco.

La sentinella posta alla porta di un corpo di guardia fa fermare, di notte, chiunque si accosti a una diecina di passi e grida: « *Qui va là?* ».

Se le rispondono « Ronda » o « Controronda », essa grida: « *Halt là* — Caporal hors de la garde, Ronde Officier » o « *Sergent* ». Ma se la ronda è del governatore, o del comandante, o del Maggiore della piazza, allora grida: « Caporal hors de la garde — Alerte — Ronde gouverneur..... (18) ».

La sentinella posta sulle mura della Piazza lascia passare, di notte, solo le ronde obbligandole però a passare per l'apposito *cammino di ronda*. Trattiene ogni altro e chiama il caporale. Guarda e ascolta attentamente se veda lumi o senta rumori di gente così dalla parte della campagna come da quella della città, per avvisarne il caporale.

La sentinella posta ad un magazzino non lo lascia aprire se non è presente il caporale, o l'appuntato: non permette che ai magazzini si accosti fuoco o lume. Súbito chiama il caporale se avverte incendio poco lontano.

---

(16) « *Presente les armes en defence ...* ».

(17) È interessante vedere come, delle ordinanze del 1701, più lungamente d'ogni altra abbiano sopravvisuto quelle relative al servizio di guardia, sicchè sono rimaste quasi immutate fino a pochi anni fa.

(18) È da notare come il grido « *Hors de la garde!* », che chiamava fuori il solo caporale, si sia poi cambiato, forse per semplice mala interpretazione, nel grido « *Fuori la guardia!* » che ha, fino a pochi anni fa, chiamati fuori tutti i soldati della guardia; la qual cosa, come s'è visto, si faceva nel 1701 solo per le ronde di maggior grado e quindi per onore e non per cautela.



La sentinella posta a custodia di prigionieri, impedisce che costoro parlino con gente di fuori: e avverte ogni rumore che si oda dentro la prigione.

La sentinella posta alla barriera di una porta della città non permette che carri, o carrozze, od altri materiali pesanti, ingombrino il ponte levatoio: perciò le sentinelle poste alla barriera più esterna e a quella più interna d'ogni porta gridano: « *Fermo là* » ad ogni carro che si avvicini, e non lo lasciano proseguire se prima l'altra sentinella non ha gridato: « *Marche* ». Le stesse sentinelle chiudono la rispettiva barriera quando si avvicina truppa armata, e chiamano il caporale perchè venga a riconoscerla.

A questi doveri del soldato seguono nel testo quelli del caporale.

Il caporale deve conoscere tutti i doveri e gli uffici dei soldati per poterli insegnare a quelli della propria squadra: deve essere vigilante ed esatto nel servizio e diligente in tutte le cose, anche nelle minime.

Egli deve avere un elenco scritto dei soldati della squadra, e li deve conoscere tutti per nome, e deve sapere le buone e le cattive qualità di ciascuno d'essi, e li deve avvisare quando loro spetta la guardia.

Deve sapere comandare gli esercizi per poter addestrare i soldati della squadra.

Nel comando deve essere energico ed autorevole: se un soldato manca al proprio dovere, egli lo mette in prigione e ne informa il Maggiore o l'ufficiale.

Invigila perchè i soldati della squadra siano netti e conservino le armi in buono stato e ben lucide.

Deve impedire i litigi e i disordini e provvedere perchè i soldati vivano in buon accordo.

Ogni mattina (quando non sia di guardia) visita l'alloggiamento della squadra per obbligare i soldati a pulirsi, per vedere se da ogni camerata (19) si fa il rancio (20), per verificare se ciascun capo di

---

(19) La « camerata » non era, come oggi, la riunione accidentale dei soldati alloggiati in una medesima camera, ma era una vera e propria e uniforme unità organica. Narra infatti il SALUZZO che Madama Reale (Giovanna Battista) ordinò, durante la minorità di Vittorio Amedeo (editto del 7 febbraio 1676), che « les compagnies d'infanterie fussent divisées en trois escouades qui feraient le service alternativement, et pour que le service de place n'embarrassât pas celui de quartier, chaque compagnie fut encore subdivisée en chambrées de trois hommes, tirés chacun des trois différentes escouades, de sort que quand l'un était commandé, les deux autres devaient prendre soin des casernes (*Op. cit.*, I, ch. XIX) ».

(20) L'uso di fare il rancio in comune per gli uomini di una stessa camerata nacque per iniziativa dei soldati: poichè parve buono per impedire che i soldati,



camerata ha comandato a turno uno dei soldati per spazzare la camerata appena i letti siano rifatti, per notare se mai qualche soldato sia assente e allora metterlo in prigione.

Ogni sera, dopo il segno dell'appello, deve visitare le camerate per vedere se i soldati siano tutti ai loro posti e deve poi riferirne al sergente.

Ogni domenica deve verificare se i soldati abbiano mutata la biancheria: per quelli che sono di guardia provvede perchè la cambino l'indomani.

Quando il battaglione deve prendere le armi, egli riunisce la propria squadra dinanzi all'alloggiamento: e visita ogni soldato per vedere se sia netto ed abbia le armi pulite ed in buono stato.

Di ogni novità che accada nella squadra, deve render conto al sergente.

E' proibito al caporale di bastonare i soldati: se mancano, deve metterli in prigione e informare di ciò il superiore (21).

E' proibito ai caporali ed agli appuntati, sotto pena di castigo, di far commercio di bevande o d'altro coi soldati.

Quando deve *montare di guardia*, visita i soldati della squadra perchè siano netti e nell'uniforme ordinato. Al segno della *guardia* fa prendere le armi e conduce la squadra al luogo stabilito.

Schierata la guardia in battaglia, il Maggiore della Piazza chiamerà a sè i caporali pel sorteggio dei posti: i caporali faranno cerchio attorno al Maggiore col cappello in mano (22).

---

per gola, o per tristizia dei vivandieri, si nutrissero male, fu reso obbligatorio. L'obbligo, nell'esercito francese, fu introdotto dal Louvois nel 1688, ma già esisteva in Piemonte fino dal 1673, essendo di questo anno l'ordine di Carlo Emanuele II che i capitani debbano raggruppare i soldati della compagnia quattro a quattro, e in ciascun gruppo «sceglier il più discreto qual facci la prouisione per il vivere, senza che abbino occasione d'andar alli cabaretti ... per leuar l'abuso che siano informati essersi introdotto di far pagare al soldato il doppio di quello che vale la roba che le danno, raccomandando in questo e nel resto al capitano d'esser buon padre e curatore del soldato (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1831)». — A proposito di vivandieri, notiamo che il primo fu introdotto nel reggimento delle Guardie l'anno del 1675 (*Arch. di St. di Torino* — Sez. III, *Conti della Milizia*, a. 1675).

(21) Il reg. del 1711 non contiene più questa prescrizione nè quella che poi vedremo che proibiva ai sergenti di bastonare i caporali e gli appuntati. La qual cosa può significare che il divieto è stato tolto, ma anche può significare che più non è necessario, essendosi perduto l'uso di bastonare per castigare.

(22) La ragione di questa regola ci sfugge. Il sorteggio dei posti tra i caporali, e quindi tra le squadre, dipendeva dal sospetto che un caporale, sapendo prima il posto

Giunto al posto assegnatogli, il caporale, ottenutane licenza dal proprio ufficiale, prende la consegna del posto eppoi colloca le sentinelle (23); se qualche soldato della prima muta (*pose*) è ubbriaco lo sostituisce con uno della seconda. Finita la consegna i caporali delle due guardie ne rendono conto al rispettivo ufficiale: poscia la vecchia guardia parte e la nova rompe le righe.

O il caporale o l'appuntato devono costantemente passeggiare davanti al corpo di guardia per vedere chi va e chi viene e per impedire, se la guardia è ad una porta della città, che accada ingombro sul ponte levatoio.

Il caporale non lascia entrare nè uscire truppa armata se l'ufficiale della guardia non lo ordina.

Egli visita, o fa visitare dall'appuntato, le sentinelle una volta ogni ora: quelle poste nei luoghi più pericolosi devono essere visitate ogni mezz'ora e devono essere scelte tra i soldati più esperti.

Quando il governatore della città passa in vicinanza del posto, il caporale schiera la guardia in armi: al passaggio del comandante delle truppe la schiera senz'armi.

Di notte fa vegliare un terzo della guardia: quando deve ricevere le ronde si fa accompagnare da due soldati.

All'annuncio d'una ronda, il caporale si reca a fianco della prima sentinella e grida: « *Chi va là?* ». Alla risposta di « Ronda » o « Controronda », grida: « *Avanti chi ha l'ordine: la scorta stia ferma* ».

Il caporale dà la *parola* al governatore, al comandante, ed al Maggiore della Piazza, e la riceve da tutte le altre ronde.

Al cader della notte fa rovesciare le manopole del vestito (24) a

---

assegnatogli, potesse intendersi con gente di fuori o di dentro per qualche briconata. Può darsi che ai caporali si facesse togliere il cappello durante il sorteggio per meglio riconoscerli, o impedire qualche criminosa sostituzione?

(23) C'è nel testo la prescrizione, conservatasi integra fino a noi, che il caporale nel dare il cambio alle sentinelle marci coll'arma al braccio, mentre i soldati la portano sulla spalla.

(24) C. Emanuele II decise nel 1670 di vestire uniformemente le proprie truppe che fino a quell'anno furono esclusivamente distinte con una banda azzurra cucita sul vestito: tale era l'uso degli eserciti del secolo XVI e della prima metà del XVII, onde il FERRETTI scrisse (1568) che il soldato « *deue su la guerra portar cucita nel uestito, et non altramente, la banda, che s'intende per l'Imperiale la rossa, per la Francese la bianca, per l'Ecclesiastica le chiaui; et così d'ogni altra poi del colore che si elegge da quel signore che guerreggia* (*Op. cit.*, p. 4) ». — A questo proposito è da ricordare, poichè si tratta delle sciarpe che ancora portiamo adesso, che l'obbligo dell'insegna azzurra fu imposto da Emanuele Filiberto. « Intendendo noi che nostri soldati ... por-

tutti i soldati perchè non si sciupino, e la mattina le fa rimboccare. Invigila perchè i soldati non si corichino per terra (25).

Se il caporale comanda un posto, manda l'appuntato a riferire al governatore o al Maggiore della piazza tutte le novità importanti.

Appena giunto sul posto, ne visita diligentemente le vicinanze per

---

tino le sciarpe o bande del nostro colore, cioè azzurro, ossia celeste, et non d'altro colore a piacer loro, come siano informati che molti fanno, e ancora che fosse accompagnato col nostro ... Perciò ... proibiamo a tutti li soldati che sono nella nostra militia ... che non ardiscano nè presumano da mo avanti in qualsivoglia modo portare sciarpa o banda, nè sola nè accompagnata, d'altro colore che azzurro o celeste, sotto pena a chi contrauerà della privatione de' privilegi concessi a detta militia, et di tre tratti di corda ... (Editto del 10 gen. 1572, pubbl. dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1559). — L'uniforme delle Guardie fu stabilito per primo l'8 di gennaio del 1671; consisteva in « un habit bleu avec les revers, le gilet, la culotte et les bas rouges, et les boutons en or (DE CHOULOT ET FERRERO in: *Op. cit.*, p. 24) »; però l'*Album* del Galateri di Genola dà alle prime Guardie le calze turchine. Il colore rosso che ancora adesso è distintivo della nostra Brigata fu dunque il primo colore uniforme dato alle vecchie Guardie.

Pare certo che gli altri reggimenti d'ordinanza avessero l'abito uniforme solo alquanto tempo dopo le Guardie, poichè un editto del Duca del 27 di maggio 1671 dice: « Inhibiamo parimenti a qualsivoglia hebreo ... di non comprare nè pigliare in pagamento dalli suddetti soldati del regimento di Guardie alcun giustacordo di quelli che li sono stati dati nuovamente, cioè di colore bleu foderato di rosso, sotto pena ... »; se anche gli altri reggimenti avessero già avuto dal Duca l'uniforme, non si parlerebbe solo delle Guardie in questo editto che regola alcune materie disciplinali per « la ... fanteria ... e particolarmente il ... regimento di Guardie, hora che li soldati di esso sono vestiti di nuovo (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1645) ».

Nel 1679 fu regolata l'amministrazione del vestiario dei soldati delle Guardie nel modo seguente: l'erario pagava ai capitani 13 lire e 10 soldi ogni anno per ogni soldato, ed ogni soldato lasciava al capitano mezzo soldo della propria paga giornaliera: così il capitano disponeva in totale di 22 lire, 11 soldi e 5 denari pel vestiario d'ogni soldato ogni anno.

Queste disposizioni sono contenute in un ordine della reggente Maria Giovanna dal quale risulta che i gregari delle Guardie erano vestiti a nuovo ogni due anni e precisamente il primo di novembre degli anni pari; anche vi è detto essere mente della Sovrana « che li soldati del reggimento di Guardia siano sempre ben coperti in maniera tale che corrisponda al lustro et alla figura che deve fare simil corpo (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 500) ». Una particolare cura fu posta sempre a far belli e tenere lindi gli uniformi della Guardia; Carlo Emanuele III approvò nel 1754 una spesa di più che 500 lire per dare ai 40 sergenti del reggimento le sciabole colla impugnatura guarnita di filo d'argento fino, anzichè di filo d'ottone come prima era (DUBOIN, *ib.*, p. 549).

(25) Il regolamento del 1711 conserva questa prescrizione aggiungendo però che deve essere osservata « lors qu'il y a des lits de camp » nel corpo di guardia: non ve n'era dunque in tutti.



stabilire che cosa dovrebbe fare in caso d'allarme e non essere poi allora sorpreso e imbarazzato. La regola generale è di far prendere le armi alla guardia e di raddoppiare le sentinelle.

Ed ora vediamo i doveri del sergente.

Costui è «l'anima della compagnia»: deve perciò essere uomo d'onore e assolutamente irriprovevole: deve essere coraggioso e valente, anzi intrepido, perchè d'ordinario, in ogni attacco o assalto, tocca a lui di andare con un manipolo a urtare, primo, contro il nemico.

Deve essere attivo, vigilante, assiduo, inflessibile: non mai deve perdonare a sè una negligenza per quanto minima, nè lasciare impunito un errore altrui per quanto piccolo.

Deve avere un elenco scritto dei soldati della compagnia, di ciascuno dei quali deve conoscere il nome, la capacità e il valore.

Deve sapere i doveri e gli uffici dei soldati e dei caporali perchè deve insegnare a costoro quali siano e come si compiano. Deve instillare negli animi dei dipendenti l'idea che nessuno può abbandonare il proprio battaglione, o distaccamento, e che quando l'ordinanza va rotta ciascuno deve raccogliersi sollecito attorno alle bandiere: è il sergente che fa ben capire ai soldati che non saranno battuti quasi mai se staranno uniti e lo saranno sempre se si sbanderanno (26).

Il sergente deve essere energico ed autorevole nelle cose di servizio: egli deve farsi esattamente obbedire in ogni cosa che comandi (27).

Deve sapere comandare gli esercizi e conoscere tutti i movimenti e le evoluzioni del battaglione.

Deve saper *fare* gli alloggiamenti della compagnia e tracciarne l'accampamento: deve anche saper provvedere al trinceramento di un posto.

Ogni mattina deve visitare le camerate della compagnia per verificare che siano pulite e che in ciascuna si faccia il rancio. Ogni sera deve verificare che i soldati siano ai loro posti e che i caporali abbiano fatto il loro dovere: di tutto quello che accade o che nota fa poi rapporto all'ufficiale.

Un sergente d'ogni compagnia va ogni sera all'alloggiamento del

---

(26) Questo altissimo ufficio di educazione morale affidato ai sergenti dimostra come gli ufficiali fossero all'incirca estranei a tutto l'addestramento della truppa e solo intervenissero, o almeno principalmente, nelle operazioni guerresche, più coll'esempio del valore che colla capacità tecnica.

(27) È veramente notevole e lodevole in ogni tempo quest'obbligo fatto ai capi di *ottenere* l'obbedienza dei gregari sottoposti.



governatore per ricevere l'ordine (28) del Maggiore e comunicarlo poi agli ufficiali.

I giorni di *prestito* (29), il sergente aduna la compagnia, un'ora dopo il levar del sole, e aspetta gli ufficiali prima di cominciare la paga.

Ogni volta che il battaglione debba riunirsi in armi, egli non risparmi cure perchè la compagnia faccia buona figura, così per la nettezza come pel contegno.

Conduce all'ospedale gli ammalati della compagnia e li visita di frequente perchè sia loro dato tutto ciò che loro occorra.

Deve rendere conto al Maggiore d'ogni disordine che accada nella compagnia (30) e specialmente del libertinaggio dei soldati.

Gli è vietato di bastonare i caporali e gli appuntati, ma deve metterli in prigione quando mancano (31).

---

(28) Cioè la parola d'ordine.

(29) V. Amedeo ordinò nel 1686 che il « prest » fosse fatto di 10 in 10 giorni anche nel reggimento delle Guardie come già si faceva negli altri, per diminuire « la desertione de' soldati per non essere pagati (DUBOIN in: *Op. cit.*, v. XXIX, p. 508) ». Non sappiamo per quale motivo le Guardie, fino al 1686, abbiano avute le paghe per mesi anzichè per decadi come le avevano gli altri reggimenti. — Le disposizioni relative al pagamento del soldo furono frequentemente mutate e sempre per ottenere che le diserzioni scemassero: ma il frequente mutare dimostra appunto che lo scopo non era ottenuto. Nel 1673, C. Emanuele II ordinò che ai soldati fosse dato il *soccorso* (bella traduzione italiana del *prestito* francese), anticipatamente ogni otto giorni, in ragione di tre soldi e quattro denari al giorno, regolando poi alla fine del mese il deconto del resto (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1830). — Nel 1675, la Reggente ordinò che dei cinque soldi della paga giornaliera d'ogni soldato, tre fossero pagati ogni giorno, e di un altro fosse fatto il deconto ogni cinque giorni « imputando ciò ch'il capitano hauerà prouisto al soldato », e il quinto soldo fosse trattenuto dal colonnello e accumulato per sedici mesi, a capo dei quali il colonnello doveva dare a cadun soldato « un giustacorpo, calze, calzettini, scarpe, cappello, camicia e bodrié (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 21) ». Poichè con circa 480 soldi si doveva comprare tutta questa roba, facilmente intendiamo come nel tempo d'allora il valore del soldo fosse assai grande.

(30) Queste relazioni dirette di servizio tra i sergenti delle compagnie e il Maggiore del battaglione, sono il primo germe di quella singolare gerarchia delle maggiorità che vedremo in gran fiore verso la fine del secolo XVIII. Il reg. del 1711 conserva la prescrizione ma aggiunge: « Bien entendu qu'il en aye rendu compte auant au Capitaine », con qualche maggior rispetto della gerarchia.

(31) Può pareire da questo che il sergente avesse facoltà di bastonare i soldati. Però è più probabile che qui non si parli dei soldati solo perchè le attribuzioni disciplinari di ciascun grado sono ristrette ai dipendenti diretti. Sarebbe strano infatti che per una mancanza avvertita da un caporale il soldato colpevole dovesse essere punito colla prigione, e per la stessa mancanza avvertita invece da un sergente dovesse essere punito col bastone. Inoltre: se si interpreta questa prescrizione di cui adesso parliamo nel

Ed ora seguono i doveri dell'ufficiale.

Egli deve avere perfetta conoscenza di tutti i doveri e gli uffici del soldato, del caporale e del sergente: deve avere un ruolo della compagnia e conoscerne per nome tutti i gregari (32): deve essere capace di esercitare la compagnia a maneggiare le armi, a mettersi in ordinanza, a rimettersi quando sia rotta, ad eseguire tutti i movimenti e le evoluzioni del battaglione.

Deve visitare ogni giorno gli alloggiamenti della compagnia per obbligare i soldati a star netti, per vedere se le camerate fanno il rancio, per informarsi se i caporali e i sergenti fanno il proprio dovere, per infrenare ogni eventuale abuso.

Deve far condurre gli ammalati e i feriti all'ospedale e deve visitarli di frequente per curare che siano assistiti ed abbiano tutto quello che loro occorra (33).

Il giorno di *prestito* deve trovarsi in caserma un'ora dopo la levata del sole: i gregari della compagnia vi saranno già, schierati in armi. Nell'atto di dar loro le paghe, deve visitarli da capo a piedi non solo per vedere che siano netti, ma anche per verificare che gli abiti non siano scuciti o stracciati, e le scarpe non siano rotte, o senza grasso, e le armi siano in buono stato e lucenti. Il giorno dell'ultimo prestito

---

senso che il sergente avesse facoltà di bastonare i soldati, anche bisogna ammettere che poi non avesse diritto di punirli colla prigione. Perciò noi crediamo che la regola fondamentale sia che ogni militare possa essere punito solo dal superiore immediato e diretto; così il sergente che avverte una mancanza di un soldato non punita dal caporale, punisce solo costui per non aver fatto il proprio dovere. Questa regola disciplinare è stata propugnata come ottima, con poche varianti, dal De Cristoforis nostro, e quindi in tempo recente.

(32) È curioso che i caporali e i sergenti abbiano, come s'è visto, il dovere di conoscere non solo il nome ma anche la capacità e il valore dei loro soggetti, mentre per gli ufficiali tale obbligo è limitato alla sola conoscenza del nome. Nè certo dipende da dimenticanza dell'autore o del copista, perchè il reg. del 1711 è perfettamente eguale al ms. del De Blagnac.

(33) I militari erano in questo tempo curati negli ospedali civili: non bene certo come si può argomentare dal fatto che circa mezzo secolo più tardi erano ancora curati assai male negli *Spedali Reali*, creati appunto perchè i militari vi fossero meglio curati. Il generale Della Rocca, che anche era colonnello delle Guardie, nella relazione di una sua « Rivista d'ispezione » della primavera del 1747, così parla degli ospedali: « Gran parte de' letti trovansi sprovvisti di tavole e cavalletti, e perciò essendo distesi per terra non sono di piccolo danno agli ammalati. La scarsità de' lenzuoli e coperte fa che non cangiansi gli ammalati nelle urgenti necessità. Le spezierie trovansi poco provviste di medicinali, non sapendo poi decidere di qual qualità possano essere li pochi che esistono (*Arch. di St. di Torino — Sez. IV, Ordini generali*) ».



di ogni mese visiterà tutto l'equipaggiamento della compagnia e le marmitte.

Deve trovarsi ogni giorno al luogo d'adunata della guardia, per vedere la propria squadra ed esercitarla nel maneggio delle armi (34).

Ogni volta che il battaglione debba prendere le armi, l'ufficiale si reca alla caserma mezz'ora prima del segno d'assemblea per vedere che la compagnia sia netta ed abbia le armi in buono stato e ben lucenti (35).

Quando il battaglione è in marcia egli sta nelle righe per impedire che i soldati se ne allontanino (36).

Quando il battaglione deve prendere le armi per l'esercizio, l'ufficiale *pareggia* le file della compagnia e conduce con diligenza la *divisione* voltandosi indietro spesso e specialmente quando si fanno le conversioni. Sta attento ai comandi del Maggiore per eseguirli e farli eseguire senza parlare.

Quando è comandato per fare una ronda, egli deve eseguirla esattamente all'ora indicata, e non può mandare un altro in vece sua senza il permesso del governatore.

L'ufficiale non deve mancare mai al dovere della subordinazione: ove sia leso, o si creda, da un superiore, può farne richiamo al comandante.

Invigila gli atti dei sergenti e dei caporali per impedirne gli abusi: reprime il libertinaggio dei soldati, mettendoli in prigione.

Quando ha messo in prigione un gregario non ha facoltà di farlo uscire, senza ordine del governatore o del comandante della Piazza (37).

---

(34) Una delle tre squadre d'ogni compagnia era di guardia ogni giorno (origine prima dell'uso continuato fino a noi delle *due notti libere*): e siccome gli ufficiali alla fine del secolo XVII erano semplicemente assegnati ad una compagnia senza comando di un reparto minore, così ogni ufficiale aveva ogni giorno un terzo dei propri gregari nella guardia montante. Il *distacco della guardia* di cui qui si parla era la più importante operazione della giornata; se ne toglieva occasione per far fare alla truppa qualche istruzione, come qui è detto.

(35) È notevole questa cura costante di esigere la lucentezza delle armi. Effetto dello studio che si poneva a trovar modo di tener occupati i soldati.

(36) Il reg. del 1711 che assegna nella marcia un ufficiale ad ogni reparto, prescrive che questi debba invigilare non sul proprio reparto ma su quello che precede per impedire che i soldati di questo si confondano coi suoi: se un soldato del reparto che precede è costretto a fermarsi egli lascia un caporale o un appuntato per accompagnarlo. Quest'ultima disposizione, assai opportuna due secoli fa quando le diserzioni erano frequentissime, si è conservata per pura tradizione fino a noi.

(37) Il reg. del 1711 aggiunge che « si par quelque malheur il est luy même aux arrest il ne peut plus commander à personne, tout comme s'il estoit hors du service ».



Non può passar la notte fuori del luogo di guarnigione se non ne ottenga prima licenza dal comandante del Corpo e dal governatore della Piazza (38): neanche può concedere ad inferiori suoi di passare la notte fuori del luogo di guarnigione, o di oltrepassare i limiti stabiliti.

L'ufficiale dovrebbe sapere (39) le matematiche, o almeno conoscere le diverse parti della fortificazione.

Quando in tempo di guerra ha il comando di un posto egli non deve mai mettersi colla truppa in terreno scoperto: invece deve sempre porsi dietro una cascina, un bosco, un burrone, un fossato, o una siepe che lo coprano: se questo è impossibile, deve trincerarsi alla meglio.

Tali sono le principali regole disciplinari e di servizio che il De Blagnac prescrive pei diversi gradi; ogni lettore militare facilmente avverte come all'incirca esse siano buone e vengano praticate ai giorni nostri: però anche avverte che mentre nulla, o solo pochissimo, è cambiato di quello che allora era nelle regole e nei costumi, assai cose si sono aggiunte che allora non esistevano: primissima l'istruzione della quale nel manoscritto del De Blagnac è appena qualche cenno.

Chi bene esamini il carattere e la natura del nostro reggimento delle Guardie alla fine del secolo XVII, quali risultano dalle sommarie notizie che precedono, si accorge che le tre grandi occupazioni di quei nostri maggiori consistevano nel tenere le gente pulita, nel vigilare sull'esatto andamento del servizio interno e nel montare la guardia: noi anche di questo ci occupiamo, ma solo accessoriamente rispetto all'addestramento tecnico e morale che è diventato il nostro ufficio principalissimo.

Ed ora, continuando a fedelmente seguire il nostro De Blagnac, vediamo le nostre Guardie (40) in uno dei non frequenti giorni d'esercizio.

---

(38) Il reg. del 1711 aggiunge che neanche può partire dalla guarnigione il mattino per ritornare la sera.

(39) È il solo caso in cui nel testo alla formula « doit » è sostituita questa « deuroit », prova sicura che qualche ordinanza esigeva dagli ufficiali la conoscenza delle matematiche, senza però ottenerla. Il reg. del 1711 conserva la formula « deuroit ».

(40) Come già abbiamo avvertito, non molta differenza doveva esistere da un reggimento all'altro negli esercizi; tuttavia ogni reggimento aveva norme proprie; come anche appare dalla parte del ms. del De Blagnac che adesso seguiremo, la quale è intitolata: « Exercice que S. A. R. a ordonné pour son Regiment des Gardes ».

Le compagnie di un battaglione sono già tutte riunite nel luogo assegnato dove le hanno condotte i rispettivi ufficiali: arriva il Maggiore e subito comanda ai tamburi di battere l'appello dei sergenti. Questi accorrono e fanno cerchio, e il Maggiore li ammonisce di *pareggiare* la forza delle compagnie e di mettere queste su cinque righe. Poi designa alcuni dei sergenti perchè allineino le righe e un altro perchè cuopra le file insieme col garzone-maggiore (41), e li congeda tutti.

I sergenti vanno alle loro compagnie, le quali sono in linea l'una a fianco dell'altra: un sergente della prima si pone a destra della prima riga e un sergente di ciascuna delle altre si pone a sinistra pure della prima riga: tutti costoro misurano colla lunghezza della alabarda (quattro passi) la distanza da una riga all'altra. Intanto un sergente d'ogni compagnia fa uscire dalle righe i soldati che sopravanzano dopo formate le file complete di cinque uomini: cogli uomini così disponibili il garzone maggiore compone altre file e le manda alla compagnia che ne abbia meno, per modo che le compagnie abbiano tutte egual numero di file e queste di numero pari. Compiuta questa operazione i sergenti fanno mettere le armi in spalla ai soldati e vanno a porsi tutti dietro il battaglione in una sola riga a quattro passi di distanza dall'ultima dei soldati: però un sergente rimane a destra della compagnia di destra ed uno a sinistra della compagnia di sinistra.

A questo punto il Maggiore comanda: « *Sergenti, venite a segnare i quarti di riga* (42) »: allora i tre sergenti di destra e i tre di sinistra della riga formata in coda al battaglione vengono sulla fronte, compiono l'operazione comandata e ritornano quindi a posto. Il Maggiore comanda la conversione a destra o a sinistra ai quarti di riga e la colonna per la marcia è così formata. I capitani le si pongono metà in testa e metà in coda dietro la riga dei sergenti: i luogotenenti rimangono nel posto che loro viene a toccare per effetto della conversione eseguita: gli alfieri colle bandiere si raggruppano al centro

---

(41) Si designava con questo nome un ufficiale che aveva ufficio di coadiuvare l'aiutante maggiore del battaglione; quello di *garzone* era il primo grado nella speciale gerarchia che si potrebbe dire tecnica degli aiutanti maggiori e dei Maggiori.

(42) Oppure « i mezzi quarti di riga ». Il battaglione schierato in linea si metteva in marcia in direzione parallela alla fronte mediante conversione delle frazioni: queste, anzichè le compagnie, erano i quarti di riga, o i mezzi quarti di riga, di tutto il battaglione, ossia un quarto o un ottavo della fronte totale. Così, nell'esercizio, al frazionamento organico del battaglione se ne sostituiva uno artificiale ed accidentale.

della colonna: i tamburi vanno metà alla divisione di testa e metà alla divisione di coda, gli uni e gli altri tra la seconda e la terza riga: le file hanno un passo d'intervallo dall'una all'altra.

La colonna si mette in marcia e continua così finchè sia giunta sul terreno scelto per l'esercizio: ivi si arresta e mediante una conversione dei reparti si mette in battaglia. Il Maggiore allinea la prima riga, l'aiutante maggiore la seconda, i sergenti appositamente designati come si è detto, allineano le altre: intanto il garzone maggiore e il sergente designato percorrono la fronte del battaglione per correggere le file onde siano bene coperte. I luogotenenti e gli alfieri si pongono frattanto a intervalli eguali in una sola riga due passi innanzi alla prima dei soldati: i capitani formano allo stesso modo una riga due passi innanzi a quella degli ufficiali. Mentre queste operazioni si compiono i tamburi che sono metà a destra e metà a sinistra della linea, battono *al campo*: quando le operazioni sono compiute il Maggiore alza il bastone (43) per far tacere i tamburi e comanda: « *Signori ufficiali, adesso faremo gli esercizi* (44) ».

Questo comando pare un invito agli ufficiali perchè prendano qualche parte all'istruzione: invece è semplicemente un invito perchè sgombrino la fronte. Essi infatti si volgono di fianco verso l'ala della quale fanno parte e a passi bene cadenzati vanno a porsi all'infuori di essa, facendo poi fronte verso il battaglione.

Allora il Maggiore comanda: « *Soldati fate attenzione* (45) ». Quindi comincia l'esercizio.

Dapprima il Maggiore fa eseguire quattro volte il *fianco destro* (46) sicchè i soldati fanno un intero giro intorno a sè stessi: poi fa eseguire il *dietro front* a destra cui ne segue un altro a sinistra (47). Gli

---

(43) Il Maggiore, come semplice tecnico di manovre e non combattente, aveva il bastone e non la spada (*pertuisane*) per insegna di comando. Vedremo poi come più tardi avesse la spada quando gli ufficiali ebbero l'*esponton*.

(44) Assai strana è, per gli usi nostri, quest'assistenza inerte degli ufficiali a tutto l'affannoso lavoro del Maggiore, dell'aiutante maggiore, del garzone maggiore e dei sergenti, per mettere in ordinanza il battaglione.

(45) Il comando testuale è: « *Soldats, prenez garde à vous* », da cui, quando le voci di comando si accorciarono, derivarono il « *Garde à vous* » francese e il bastardo ma non remoto « *Guard'a voi* » italiano; il nostro odierno « *Attenti* » è la traduzione esatta del vecchio comando francese, e già era usato alla fine del secolo XVII nelle fanterie della repubblica veneta (MAINENTI in: *Esercizi militari della fanteria* — Venezia, 1694).

(46) Ciò era fatto con un solo comando: « *A droit quatre fois* ».

(47) Il primo col comando « *Demi tour à droit* » e il secondo col comando « *Remettez vous* ».



stessi esercizi sono poi ripetuti a sinistra: sempre coll'arma sulla spalla.

Sùbito dopo questi movimenti il Maggiore comanda: « *Preparez les v<sup>ostres</sup> armes pour faire l'exercice* »; i soldati tolgono l'arma dalla spalla e tenendola verticale aprono il bacinetto (48): poi la rimettono sulla spalla. Principia allora con successivi comandi del Maggiore una specie di maneggio d'armi consistente essenzialmente negli atti occorrenti a fare la carica ed a puntare e sparare i fucili; l'esecuzione di questo esercizio è un miracolo di esattezza: i movimenti sono eseguiti con perfetta simultaneità da tutto il battaglione (49).

Compiuto l'esercizio coll'armi il Maggiore fa ripetere gli otto movimenti per fianco e i quattro rovesciamenti di fronte, metà a destra e metà a sinistra, eppoi, dopo qualche esercizio di lasciare le armi a terra, di ripigliarle e di presentarle, si ricorda degli ufficiali, che intanto sono rimasti sulle ali del battaglione a guardare, e dà loro il comando: « *Signori ufficiali, ritornino sulla fronte del battaglione* ».

Ora il battaglione deve fare esercizio di marcia: il Maggiore chiama novellamente i sergenti perchè vengano a segnare le mezze righe, o i quarti o i mezzi quarti di riga, eppoi di nuovo si volge ai « Signori ufficiali » per avvisarli che si marcerà per mezze righe, o quarti, o mezzi quarti di riga. Gli ufficiali che sono andati appena allora sulla fronte del battaglione perchè, a quanto pare, ivi era necessaria la loro presenza perchè i sergenti potessero compiere l'ufficio loro, adesso cambiano posto e vanno a mettersi dove devono essere per la marcia.

Il Maggiore comanda allora: « *A droit par quarts de rangs faites un quart de conversion* » e così si forma la colonna del battaglione che dopo un breve spostamento si trasforma novellamente in una linea mediante un'altra conversione. Il Maggiore fa ripetere più volte questo esercizio e ha cura di avvertire che « *les deux mouvemens sont très*

---

(48) Il *bacinetto*, che poi si trasformò nel *luminello*, era quella parte della batteria del fucile dove si metteva il polverino che poi comunicava il fuoco alla carica.

(49) Trascriviamo come esempio la descrizione dei movimenti da eseguire al comando « *Bourrez* »: « *On bourre trois fois: en deux temps chaque fois; au premier on tire la baguette un pied du canon, se réglant sur le soldat qui est devant soi en manière que les mains haussent en même tems; au second on bourre baissant la main tous d'un tems* ». Certo doveva essere magnifico spettacolo vedere cinquecento mani simultaneamente alzarsi e simultaneamente abbassarsi per calcare (*bourrer*) la carica dentro nelle canne; ma forse taluno di quegli ufficiali che assistevano inerti allo spettacolo, deve aver pensato che ciò serviva assai poco per la guerra!

utiles par leur promptitude, car on est bientôt en marche et bientôt en bataille », senza però avvertire che il battaglione non sa così marciare altro che in una sola direzione, nè mettersi in battaglia altro che da una parte sola.

Ma oramai l'ora assegnata all'esercizio è passata e le compagnie vengono congedate: il Maggiore le avvisa prima che la settimana seguente saranno poi riunite per fare le evoluzioni.

Poniamo che il giorno delle evoluzioni sia arrivato e andiamo a vederle: il battaglione (50) è già formato con numero pari di file e di righe (51), le quali sono sei: perciò il Maggiore dà senza altro il comando: « *Soldati state attenti per fare le evoluzioni* ». A questo comando ciascun soldato fa un segno ben visibile, a terra, tra i due talloni, che gli servirà poi per trovare il proprio posto nell'ordinanza.

---

(50) Qui convien notare che alla fine del secolo XVII la parola *battaglione* aveva due significati diversi. Prima di tutto era, come adesso è, il nome di un'unità organica; in secondo luogo era il nome generico di qualunque reparto di truppa in ordinanza. Ed è in questo secondo significato che il manoscritto del De Blagnac definisce il battaglione per un « *corps de soldats mis en ordre de bataille sur plusieurs rangs et plusieurs files* ». Di questo si ha ancora traccia nell'esercito germanico dove il comando di avvertimento « *Ganze bataillon (tutto il battaglione)* » è ancora usato anche per piccolissimi reparti: per esempio, per una squadra di reclute; qualche traccia ne abbiamo anche noi nell'uso non interamente perduto pel quale diciamo che *passano al battaglione* le reclute, quando cominciano a fare le istruzioni e il servizio insieme cogli anziani: e più che una traccia ce ne rimane nel noto proverbio: *Dio è coi battaglioni più grossi*, dove la parola *battaglione* certamente significa tutta l'ordinanza.

(51) Il manoscritto dice espressamente che per fare le evoluzioni « *il faut* » che le righe e le file siano di numero pari.

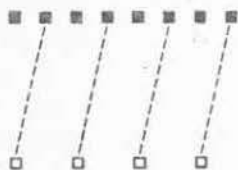
La fila variava da un minimo di quattro uomini a un massimo di otto; nel primo caso ciascuno degli uomini aveva denominazione diversa, come appare qui sotto:

• Capo fila	}	Prima mezza fila
• Serra mezza fila		
• Capo di mezza fila	}	Seconda mezza fila.
• Serra fila		

Quando la fila aveva sei uomini, quelli di seconda e quinta riga non avevano denominazione speciale; gli altri quattro avevano quella ora detta. Quando la fila aveva otto uomini, quelli di seconda, terza, sesta e settima riga non avevano nome speciale; gli altri avevano quelli già indicati; però la fila si divideva in quarti di fila che si chiamavano, primo, secondo, terzo e quarto, oppure quarto di fila di testa, quarto di fila del mezzo e quarto di fila di coda.

L'intervallo tra le file era di un passo per fare l'esercizio e di un passo e mezzo per fare le evoluzioni.

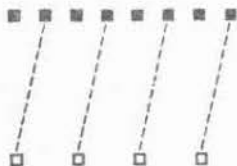
Il Maggiore comanda: « *A destra raddoppiate le righe, avanti — Marche* »; allora ciascun soldato di seconda, quarta e sesta riga parte col piede sinistro e va a porsi a destra del rispettivo capofila di prima, terza e quinta riga (fig. 1).



Il Maggiore comanda: « *Righe, ritornate a posto* »; i soldati prima andati innanzi fanno *dietro front* a destra, vanno a riprendere il proprio posto e fanno *dietro front* a sinistra (52).

La stessa evoluzione viene poi ripetuta sostituendo la sinistra alla destra, e viceversa, nei comandi e nelle esecuzioni.

Il Maggiore comanda: « *A destra raddoppiate le righe indietro — Marche* »; ciascun soldato di prima, terza e quinta riga fa *dietro front* a destra, va a porsi a destra del soldato della stessa fila che gli sta dietro e fa *dietro front* a sinistra.



Il Maggiore comanda: « *Righe, ritornate a posto* »; i soldati prima andati indietro, si fanno innanzi e riprendono il posto che avevano.

La stessa evoluzione è ripetuta, ma a sinistra anzichè a destra.

Il Maggiore comanda: « *A destra per capi di mezza fila raddoppiate le righe avanti — Marche* »; allora le mezze file di coda vanno a porsi negli intervalli tra le mezze file di testa, obbliquando verso destra (fig. 2).

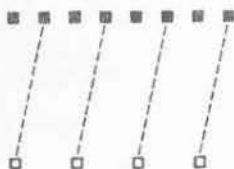


FIG. 1.

Il Maggiore comanda: « *Per serrafile ritornate a posto* »; le mezze file che prima si sono

mosse fanno *dietro front* a destra, ritornano ai loro posti e fanno *dietro front* a sinistra.

Ambedue questi movimenti sono poi ripetuti, mettendo la destra in luogo della sinistra e viceversa.

Il Maggiore comanda: « *A destra per serra mezze file raddoppiate le righe indietro — Marche* »; allora le mezze file di testa fanno *dietro front* a destra, vanno a porsi negli'intervalli tra le mezze file di coda,

---

(52) Non è facile dire per quale motivo fosse prescritto (e il manoscritto ricorda la prescrizione molte volte, sicchè pare che fosse tenuta per importante) di rimettersi di fronte girando a sinistra dopo il *dietro-front* a destra, e a destra dopo il *dietro-front* a sinistra. Forse lo scopo (frequente nei tempi d'allora) era quello di complicare l'istruzione.



e fanno *dietro front* a sinistra in modo da riuscire così a destra della rispettiva mezza fila di coda (fig. 3).

Il Maggiore comanda: « *Per capifila ritornate a posto* »; le mezze file di testa ritornano al proprio posto.

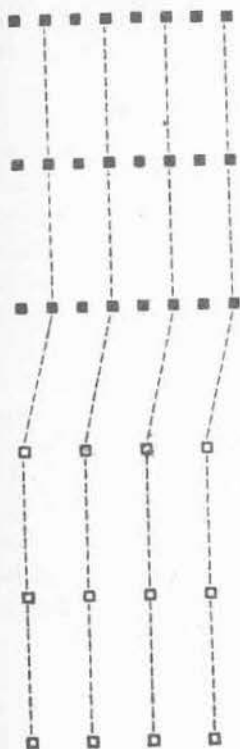


FIG. 2.

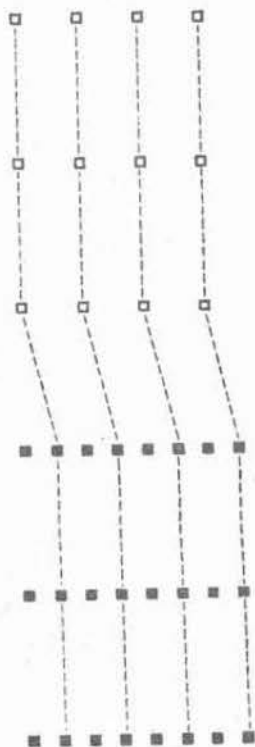


FIG. 3.

Anche questi due movimenti vengono ripetuti, ma a sinistra invece che a destra. Il Maggiore è contento dell'esattezza colla quale sono state eseguite fino ad ora le evoluzioni: ma pare che si apparecchino più difficili prove perchè adesso spiega i movimenti che si dovranno eseguire per raddoppiare le file.

La spiegazione è finita e il Maggiore comanda: « *A destra raddoppiate le file — Marche* »; allora la seconda, la quarta, la sesta e le altre file di numero pari cominciando dalla destra del battaglione fanno *dietro front a destra*, eppoi due passi avanti: si fermano (53), si

(53) In tutto il manoscritto non è traccia di movimenti per fianco essendo in marcia; quando occorra, prima ci si ferma, poi ci si volge di fianco, poi si riprende la marcia.

volgono di fianco a sinistra, fanno un passo avanti, si volgono di fianco a sinistra : così le file pari si sono intercalate, uomo ad uomo, tra quelle dispari (fig. 4).

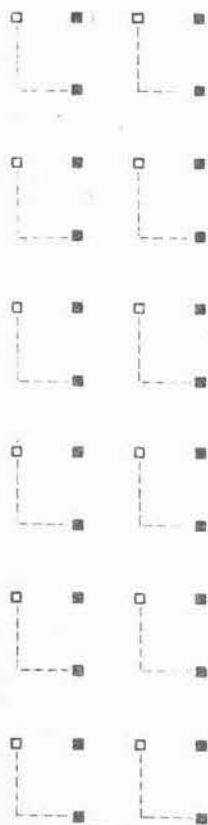


FIG. 4.

Il Maggiore comanda : « *A sinistra rifate le file* »; allora gli uomini delle file pari, che si sono mossi prima, si volgono di fianco a sinistra, fanno un passo avanti, si volgono di fianco a destra, fanno due passi avanti e si fermano.

Gli stessi movimenti sono poi eseguiti a sinistra : sono allora le file di numero dispari che vanno a intercalarsi tra quelle di numero pari, con movimenti analoghi a quelli che ora abbiamo veduti.

A questo punto il Maggiore spiega come talora sia necessario aprire il passo all'artiglieria, o ad altra truppa, o ai bagagli, attraverso il battaglione schierato, e soggiunge che in tal caso si fanno raddoppiare le file per mezze righe o quarti di riga, e spiega il modo di fare il raddoppiamento.

Il Maggiore comanda : « *A destra e a sinistra per quarti di riga delle ali raddoppiate le file sui quarti di riga del centro — Marche* »; allora tutti gli uomini del quarto di riga di destra fanno *dietro front* a sinistra e tutti quelli del quarto di riga di sinistra fanno *dietro front* a destra : quindi fanno tutti due passi avanti e si fermano : poi il quarto di destra si volge di fianco a destra e il quarto di sinistra a sinistra : poi tutti camminano avanti finchè siano completamente entrati nelle file dei quarti di mezzo intercalandovisi riga a riga : allora il quarto di destra si volge di fianco a destra e il

quarto di sinistra a sinistra : l'evoluzione è compiuta (fig. 5).

Il Maggiore comanda : « *Quarti di riga, rifate le file* »; con movimenti inversi a quelli fatti prima, i quarti di riga delle ali ritornano ai propri posti.

Con analoga esecuzione, vanno poi i quarti del mezzo a raddoppiare le file di quelli d'ala (54) e poscia ritornano nella primitiva ordinanza, e va tutta la mezza riga di destra (55), prima, e tutta la mezza riga

(54) Il comando è : « *A destra e a sinistra, per quarti di riga del mezzo, raddoppiate le file sui quarti di riga delle ali* ».

(55) Il comando è : « *A sinistra, per mezza riga di mano destra, raddoppiate le file sulla mezza riga di mano sinistra* ».

di sinistra, poi, a raddoppiare le file dell'opposta mezza riga, ritornando poscia al proprio posto.

Al termine di queste evoluzioni, il Maggiore spiega che si può anche restringere la fronte del battaglione senza raddoppiare le file, semplicemente diminuendo l'intervallo tra le file. Questa evoluzione si eseguisce quando il Maggiore comanda: « *A destra e a sinistra per mezze*

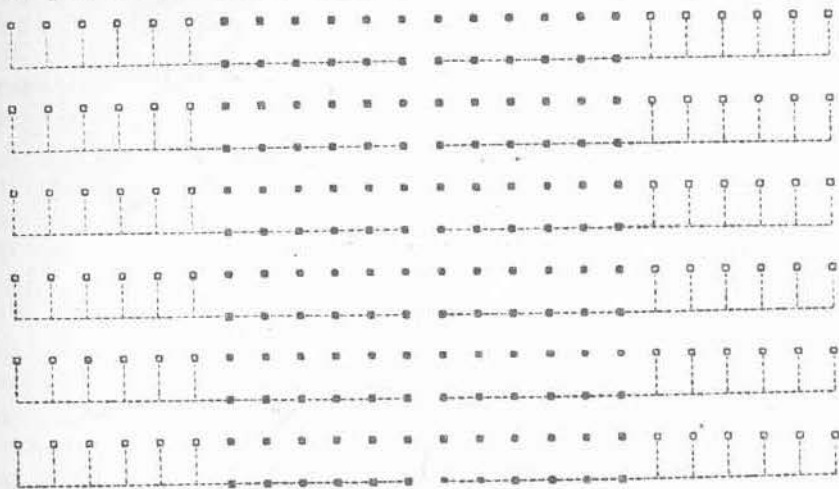


FIG. 3.

*righe serrate le file verso l'interno fino alla punta della spada* — *Marche* »; allora il mezzo battaglione di destra si volge di fianco a sinistra e il mezzo battaglione di sinistra a destra: tutte le file si mettono poi in marcia, e successivamente si fermano a misura che arrivano a distanza di una spada dalla precedente: allora il maggiore comanda: « *A destra e a sinistra* », e tutti si rimettono di fronte.

Con movimento inverso, il battaglione riprende poi gli intervalli normali tra le file, e il maggiore spiega la nuova evoluzione che ora si dovrà fare, utile pei casi quando occorra raddoppiare la fronte diminuendo la profondità.

Il Maggiore comanda: « *A destra e a sinistra, per mezza riga del capo di mezza fila, raddoppiate le righe avanti sulle ali* »; allora le tre ultime righe della destra si volgono di fianco a destra e quelle di sinistra a sinistra. Il Maggiore comanda: « *Marche* »; allora tutti coloro che si sono volti di fianco si mettono in marcia verso l'esterno della propria ala e continuano così finchè un novo comando del maggiore, « *Halte* », li arresta appena la coda di ciascun'ala marciante sia giunta fuori dell'ala ferma: appena arrestati si volgono di fianco, quelli di destra



a sinistra e quelli di sinistra a destra. Il maggiore comanda : « *Marche* » e allora le mezze file di coda si fanno innanzi finchè riescano allineate colle mezze file di testa (fig. 6).

Invertendo i comandi e i movimenti, il battaglione riprende poi la primitiva formazione.

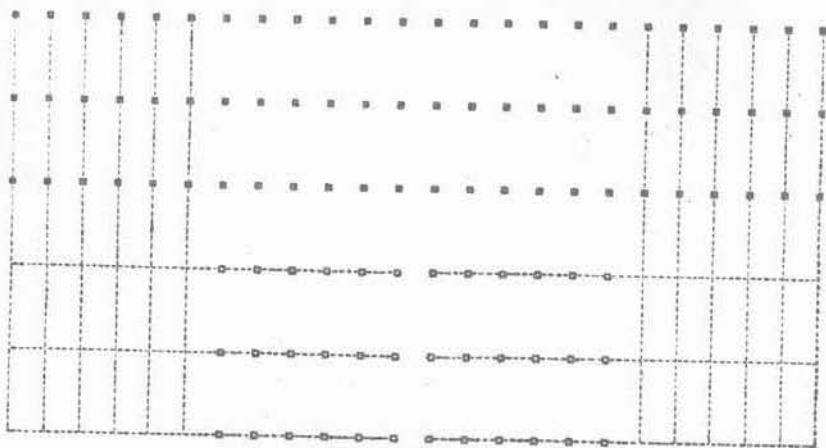


Fig. 6.

Le stesse evoluzioni, che noi diremmo adesso di spiegamento e di ripiegamento, sono poi compiute facendo andare le tre prime righe sulle ali e sull'allineamento delle ultime tre, eppoi riconducendole alla primitiva ordinanza.

Il Maggiore comanda : « *Capi di mezza fila, avanti al centro raddoppiate le righe* »; allora le mezze file di testa si volgono di fianco metà a destra e metà a sinistra, marciano quanto occorre perchè al centro rimanga lo spazio giusto alla mezza fila di coda, e si rimettono di fronte: le mezze file di coda, appena lo spazio sia libero, si fanno avanti in modo da riuscire sull'allineamento di quelle di testa. Con movimento inverso, il battaglione ritorna all'ordinanza di prima.

Lo stesso spiegamento e il successivo ripiegamento vengono poi eseguiti sulle mezze file di coda le quali si aprono per dare spazio alla marcia indietro delle mezze file di testa (56).

(56) Queste ultime evoluzioni delle quali abbiamo fatto cenno dimostrano la poca importanza che si attribuiva al fuoco; infatti il risultato che si otteneva spiegando le mezze file di testa sulle ali delle mezze file di coda, o sgombrando la fronte alle mezze file di coda, o a quelle di testa, era perfettamente eguale a quello che si otteneva spiegando le mezze file di coda sulle ali di quelle di testa; ma viceversa le prime tre evoluzioni non permettevano il fuoco neanche di un solo fucile finchè non fossero compiute, mentre la quarta permetteva l'inizio o la continuazione del fuoco di metà dei fucili mentre si compieva.

Così le evoluzioni elementari sono finite: il Maggiore concede alla truppa un breve riposo, eppoi solennemente annuncia un esercizio di formazione del quadrato (57).

Prima di tutto il Maggiore chiama i sergenti col solito comando a segnare i quarti di riga, eppoi avverte a voce ben alta: « *Signori ufficiali, adesso faremo un quarto di conversione per quarti di riga* »; allora gli ufficiali vanno ai loro posti come s'è detto prima.

Il Maggiore comanda: « *A destra per quarti di riga fate un quarto di conversione — Marche* »; così il battaglione viene a trovarsi in colonna a distanza intera (58).

Il Maggiore comanda: « *Signori ufficiali, adesso faremo un quadrato di battaglione* (59) »; poscia comanda: « *Divisioni del centro fatte attenzione* »; a questo comando un sergente di ciascuna delle divisioni centrali si reca sulla fronte e ne segna il mezzo.

Il Maggiore comanda: « *A destra e a sinistra, per mezze righe delle due divisioni del centro, fate un quarto di conversione in fuori — Marche* »; allora le divisioni centrali eseguono la conversione comandata e la divisione di coda si fa innanzi fino a contatto colle ali delle due metà della terza divisione (fig. 7), eppoi rovescia la fronte (60).

Il Maggiore comanda: « *Granatieri, a destra e a sinistra andate ai vostri posti agli angoli del battaglione* »: allora la

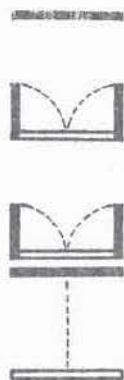


FIG. 7.

(57) Tra Francesi e Prussiani è stato lungamente disputato se l'invenzione del moderno quadrato vuoto sia di Federico II (metà del secolo XVIII), o anteriore e francese. Il più vecchio regolamento francese che parli del quadrato vuoto è del 1755 (E. T. in: *Études sur les manoeuvres d'inf.*, Paris, 1861, p. 7); quello del 1703 non ne parla affatto. Il BELHOMME cita come più antico ricordo di quadrati vuoti della fanteria francese qualche memoria del 1727 (*Op. cit.*, a. 1727). È dunque interessante sapere che le nostre Guardie già facevano il quadrato parecchi anni prima che se ne introducesse l'uso in Francia, e anche lo facevano in un modo più semplice di quelli che poi furono usati in Francia e dallo stesso Federico II, sicchè questa formazione del quadrato che adesso descriveremo per prima, è poi in sostanza quella medesima che abbiamo continuato a praticare noi fino al 1892.

(58) Le sezioni della colonna erano chiamate « *diuisions* ».

(59) Il manoscritto bonariamente aggiunge: « *Cet avertissement se fait afin qu'ils (gli ufficiali) sçachent ce qu'on va faire* ».

(60) Il quadrato così formato, come il manoscritto dice, avrebbe evidentemente avuto alcuni vuoti in due lati, la qual cosa è poco verosimile; può dunque supporre che il battaglione serrasse prima a *mezza distanza*, come si è praticato nella fanteria nostra fino al 1892. Conviene poi notare che il quadrato così formato con tanta profusione di comandi successivi e quindi con lentezza, non doveva certo essere fatto approssimante la cavalleria nemica.

compagnia di granatieri si divide in quattro manipoli, uno a ciascun angolo del quadrato per battervi e proteggervi il settore indifeso (61).

Dopo qualche esercizio di fuochi e di marcia del quadrato, il Maggiore rimette il battaglione in forma di colonna eppoi in ordinanza di battaglia con movimenti inversi a quelli eseguiti per formare il quadrato.

Quindi il Maggiore con un'altra non breve serie di comandi fa formare il quadrato in un altro modo (fig. 8). Tutte le mezze file di coda

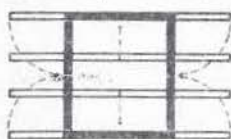


FIG. 8.

del battaglione fanno *dietro front*; poscia tutto il battaglione si mette in marcia per modo che le mezze file di testa vengono ad allontanarsi da quelle di coda: la marcia continua finchè la distanza sia eguale a metà della fronte del battaglione. Allora i quarti di riga d'ala fanno *dietro*

*front* ed eseguiscano un quarto di conversione verso il centro del battaglione, formando così il quadrato: finalmente fanno *dietro front* un'altra volta e l'evoluzione è compiuta (62).

Il Maggiore rimette il battaglione in ordinanza e mentre la truppa brevemente riposa, spiega che cosa siano le contromarcie. Quella per righe è una evoluzione che serve a mettere l'ala destra al posto della sinistra e viceversa. Quella per file è una evoluzione che serve a mettere i capifila al posto dei serrafile e viceversa.

Il Maggiore comanda: « *A destra per righe fate la contromarcia* »; allora tutto il battaglione si volge di fianco a destra. Il Maggiore aggiunge: « *Marche* »; allora tutti partono: gli uomini della fila di destra, che ora è in testa, dopo due passi descrivono un semicerchio a destra

(61) Questa pare prova certa che i granatieri nelle evoluzioni non facessero parte del battaglione; in caso contrario avrebbero dovuto sguernire parte di un lato del quadrato per andare a proteggerne gli angoli. Del resto è noto che i granatieri durante le evoluzioni del battaglione si stendevano innanzi a coprirle.

(62) Molto analoga a questa maniera di quadrato praticata dalle nostre Guardie nel 1701 è la formazione del quadrato che Federico II rese regolarmente mezzo secolo più tardi. Il battaglione (fig. 9) era diviso in otto sezioni: le due centrali stavano ferme; le tre di ciascun'ala rovesciavano la fronte e facevano un quarto di conversione a destra o a sinistra; quindi le due esterne d'ala facevano un altro quarto di conversione; finalmente le sei sezioni d'ala novamente rovesciavano la fronte e il quadrato era fatto. Però la maniera praticata dalle nostre Guardie era più semplice e soprattutto più spedita.

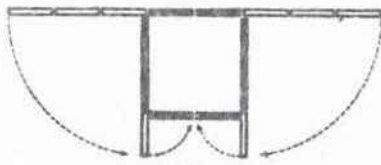


FIG. 9.



e continuano la marcia nella nova direzione finchè siano arrivati a paro col luogo dove era la sinistra del battaglione: gli uomini delle altre file seguono il movimento e si arrestano a distanza l'uno dall'altro eguale all'intervallo normale tra le file. Poscia tutti gli uomini si volgono di fianco a destra per rimettersi di fronte (fig. 11).

La stessa evoluzione si compie poi a sinistra (63).

Il Maggiore comanda: « *A destra per file fatte la contromarcia* »; allora le file eseguono il movimento che ora abbiamo descritto per le righe, e



FIG. 12.

quando i capifila sono giunti sull'allineamento occupato prima dai serrafila, tutti si fermano e fanno *dietro front* (fig. 12). L'evoluzione è poi ripetuta a sinistra.

Così sono finite le evoluzioni e il Maggiore avverte le compagnie che la settimana di poi si faranno le esercitazioni pel combattimento (64): il comandante del battaglione ordina allora agli ufficiali di ricondurre le truppe agli alloggiamenti: è il primo ed unico ordine che egli dà, dopo di avere assistito, inerte, a tante evoluzioni.

Il giorno assegnato alle esercitazioni pel combattimento, il battaglione è schierato in ordinanza di cinque righe: ogni riga ha un sergente a destra ed uno a sinistra. La compagnia di granatieri è a destra del battaglione: il picchetto di cinquanta fucilieri a sinistra.

Il comandante ordina al Maggiore di far marciare il battaglione: eppoi quando la linea è giunta « *a portée des ennemis environs deux cens pas* », gli ordina di mettere il battaglione in ordine da combattimento.

(63) Nulla può servire meglio a dare una giusta idea della minutezza meticolosa delle evoluzioni, che la seguente nota apposta nel manoscritto alla contromarcia a destra: « *Il faut observer qu'on perd un pas de terrain sur le front du bataillon, qu'on regagne en faisant faire la contremarche à gauche* ». Perfino si preoccupavano di perdere o di guadagnare un passo di distanza sulla fronte!

(64) Il manoscritto le chiama « *dispositions d'un bataillon pour un jour d'occasion* ». È noto che fino al principio del secolo XIX le parole *occasione* e *occasion* ebbero nelle scritture militari italiane e francesi il significato di « combattimento ».

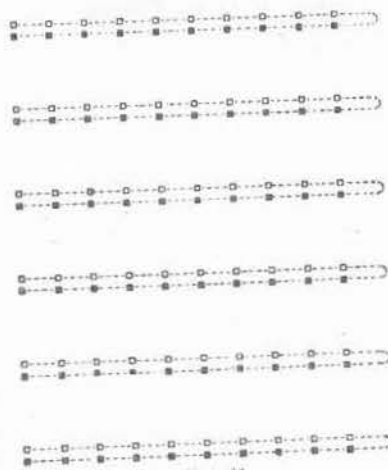


FIG. 11.

Il Maggiore arresta il battaglione e comanda: « *Signori ufficiali, prendete i vostri posti per combattere* »; allora il primo capitano va a porsi davanti all'intervallo fra le due file di destra del battaglione, un passo innanzi la linea della fronte: il secondo capitano va a porsi analogamente dinanzi all'intervallo tra le due file di sinistra: il terzo va a porsi dietro il centro del battaglione a quattro passi di distanza dalla riga dei serrafila e quindi sullo stesso allineamento dei sergenti. Gli altri capitani si mettono a intervalli uniformi sulla fronte del battaglione, cercando « *autant qu'il se peut (65)* » d'essere prossimi alle rispettive compagnie.

I due primi luogotenenti si mettono tra la terza e la quarta riga, l'uno a destra l'altro a sinistra del battaglione, nella stessa fila dei sergenti d'ala.

Il terzo e il quarto luogotenente si mettono in coda al battaglione, uno a destra e uno a sinistra sull'allineamento dei sergenti.

Tutti gli altri luogotenenti si mettono a intervalli eguali sulla fronte del battaglione alquanto più innanzi dei soldati della prima riga in modo da sporgere fuori di questa con metà del corpo.

Gli alfieri si mettono colle bandiere al centro del battaglione tra la terza e la quarta riga.

Dei sergenti che non sono alle ali delle righe, quattro si pongono in coda a intervalli eguali, sulla stessa linea del terzo capitano e del terzo e quarto luogotenente: tutti gli altri vanno a intervalli eguali sulla fronte del battaglione, con metà del corpo sporgente fuori dalla prima riga dei soldati come si è detto pei luogotenenti.

I sonatori (*hautbois*) (66) e i tamburi formano una riga dietro le bandiere.

---

(65) Questo bene dimostra come la compagnia sia semplicemente unità organica; perfino nel combattimento il capitano non sta a capo dei propri gregari se non *per quanto è possibile*, cioè per quanto lo permettono l'ordine d'anzianità e la uniforme ripartizione degli ufficiali sulla fronte.

(66) La prima traccia di musicanti nel reggimento delle Guardie è dell'anno 1661, quando furono dati « due piffari, uno alla compagnia Colonnella e uno alla compagnia Mastra di Campo (*Arch. di St. di Torino, Sez. III — Registri delle Livranze, a. 1661*) ». Nel 1666 sono introdotti nel reggimento quattro sonatori di « musetta » con paga di 18 lire mensili, e quindi pochissimo minore di quella del sergente (18 lire e 15 soldi). Nel 1668 sono assoldati per le Guardie quattro Francesi in qualità di suonatori di « Cromorne (?) » nel « Concerto ». Nel 1675 sono aggiunti altri due suonatori di « musetta ». Nel 1697 Vittorio Amedeo accorda a venti figlioli di soldati del reggimento una razione di pane al giorno « onde si vadano esercitando a battere la cassa ...; detta

Il battaglione in questa formazione da combattimento (67) è dunque un lungo rettangolo « armato (68) » tutt'attorno di ufficiali e di sergenti, più sulla fronte e sui lati che da tergo, e, quanto ad ufficiali, più sulla fronte che sui lati (fig. 13).

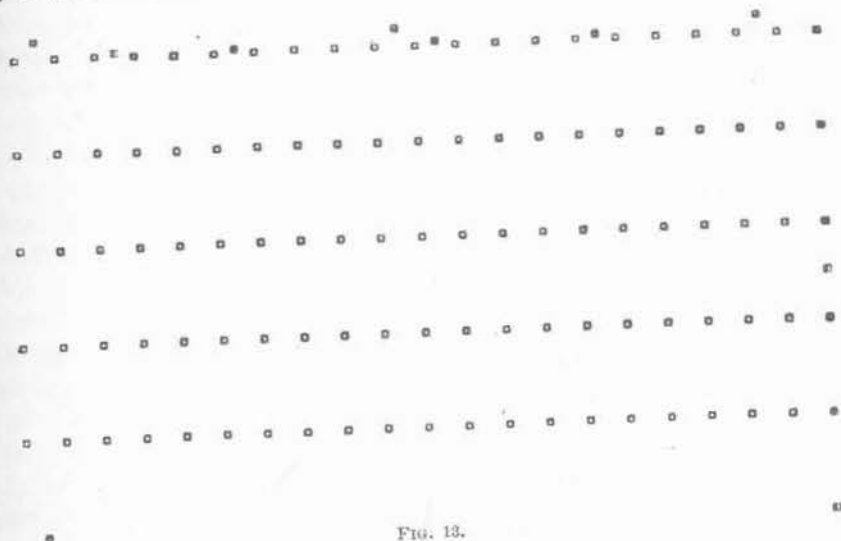


FIG. 13.

Appena gli ufficiali e i sergenti hanno presi i posti rispettivi ora descritti, il Maggiore comanda: « *La prima riga non muova — Avanti, serrate le righe a un passo di distanza* »; allora le righe serrano nel modo comandato, ma però la quarta rimane a « *deux grand pas* » dalla terza per lasciare il posto occorrente alle bandiere (69).

Colle righe così serrate il battaglione è apparecchiato a combattere, cioè a far fuoco e a sostenere l'urto e la mischia del nemico. Il Mag-

---

razione sarà loro somministrata fino a che siano abili a poter entrare nelle compagnie in qualità di tamburi effettivi, e quando vi entreranno saranno sostituiti da altri, acciò abbiano lo stesso campo d'esercitarsi ».

(67) La fig. 13 rappresenta l'ala destra del battaglione; i quadratini vuoti sono i caporali e i soldati, quelli semipieni secondo una diagonale sono i capitani, quelli semipieni secondo una mediana sono i luogotenenti, e quelli pieni sono i sergenti. Si è calcolato, per costruire la figura, che il battaglione sia di dieci compagnie, ciascuna delle quali abbia 45 caporali e soldati, 3 sergenti, 1 luogotenente e 1 capitano; le quali cifre sono assai prossime al vero pel tempo di cui parliamo.

(68) È la parola tecnica usata nel manoscritto.

(69) Questa è la ragione per cui i luogotenenti d'ala devono porsi tra la terza e la quarta riga, cioè dove c'è spazio per loro quando si serrano le righe.



giore allora comanda: « *Soldati, pronti!* »; e i soldati in cinque tempi armano il cane dei fucili.

Compiute così le operazioni preliminari al combattimento, l'ufficio del Maggiore è finito: egli cavalca attorno al battaglione per correggere qualche piccolo errore che sia occorso e per rimediare ad ogni inconveniente che occorra: l'aiutante maggiore si pone fuori del battaglione a destra, e il garzone maggiore a sinistra. Così si aspetta il nemico: e tutti fanno gran silenzio per poter udire i comandi: nessuno può parlare eccetto il comandante del battaglione e il Maggiore.

Ora, finalmente, è giunto il momento in cui gli ufficiali hanno una loro particolare azione da compiere: il comandante del battaglione approfitta dell'attesa per istruirli su quello che devono fare, cioè sul contegno che devono tenere: eppoi fa molte raccomandazioni ai soldati perchè non sparino senza comando.

Ecco, allora, che il comandante del battaglione suppone che il nemico si avvicini a tiro dei fucili; perciò comanda: « *Tutto il battaglione faccia attenzione: le tre prime righe ginocchio a terra: le due ultime righe, puntino* ». I soldati delle due ultime righe spianano i fucili e li puntano contro il supposto nemico all'altezza della cintola (70): quando le armi gli paiono ben puntate il comandante del battaglione comanda: « *Tirate* »; e i soldati sparano (71).

Allora le prime tre righe si alzano in piedi, e, mentre le due ultime ricaricano i fucili *in trentotto tempi*, esse fanno fuoco.

Dopo questi esercizi di fuoco, il comandante del battaglione ne fa eseguire alcuni di marcia: la marcia è lentissima perchè il regolamento prescrive di andare « *en bon ordre, marchant doucement*, se

(70) Può essere interessante conoscere le regole di puntamento date dal manoscritto: il soldato porta il tallone sinistro davanti al destro, colla punta del piede in



FIG. 10.

fuori; il corpo è alquanto inclinato avanti sul ginocchio sinistro leggermente piegato; il fucile è tenuto col calcio contro la spalla dalle due braccia alzate, coi gomiti egualmente aperti; il fucile deve essere puntato alla cintola del nemico, e il soldato deve osservare che non penda nè a destra nè a sinistra.

Questo modo di puntamento descritto dal De Blagnac corrisponde esattamente a quello graficamente indicato nella fig. 10 che è tolta dalla grandiosa

opera austriaca delle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* (vol. I, alleg. grafici).

(71) Il manoscritto avverte che si deve tirare lo scatto « *sans tourner la tête* ».

reglant sur sa droite »: e non potrebbe essere diverso con un'ordinanza così massiccia, stesa su ampia fronte (72) rigidissima, colle righe serrate a un passo l'una dall'altra. Gli è appunto la lentezza dell'assalto che spiega come l'assalto, tanto lento a ricaricare le armi, possa sostenerlo col fuoco.

Così finisce l'istruzione pel combattimento: le compagnie che già abbiamo vedute esperte negli esercizi e nelle evoluzioni, ritornano nelle caserme persuase d'essere bene addestrate alla guerra, e forse lo sono per la guerra del tempo: curiosa guerra, però, pei tempi nostri, in cui la battaglia è un rapido incalzare di movimenti velocissimi (73)!

Ma anche ai tempi d'allora non devono certo rispondere bene le istruzioni e le manovre, perchè dieci anni dopo quello in cui fu scritto il libretto del De Blagnac, tutti anni della rude guerra per la successione di Spagna, noi troviamo le ordinanze e le evoluzioni profondamente mutate come ora brevemente diremo sulla scorta del regolamento ducale del 1711.

L'ordinanza è ridotta a un tipo unico su quattro righe: le bandiere stanno riunite davanti al centro del battaglione a quattro passi dalla prima riga: il capitano meno anziano sta due passi davanti alle bandiere: tutti i luogotenenti sulla linea delle bandiere in una sola riga, metà a destra e metà a sinistra: i capitani sulla stessa linea, davanti all'ala destra del battaglione quelli delle compagnie dell'ala destra, e davanti all'ala sinistra quelli delle compagnie dell'ala sinistra (74): un sergente d'ogni compagnia a destra della compagnia, e tutti gli altri in una sola riga quattro passi dietro l'ultima dei soldati.

Quando si prevede un combattimento, il battaglione si assottiglia rapidamente da quattro righe a tre con un ingegnoso spediente consentito dal largo intervallo tra le file: tutta la quarta riga si volge

---

(72) Un battaglione di 450 gregari, benchè in ordinanza di cinque righe, occupava una fronte di circa 220 passi, a cagione dei larghi intervalli tra le file. Non molto maggiore fronte occupano i nostri battaglioni di 1000 gregari colle nostre ordinanze sottili, quando sono inquadri.

(73) Se in un giorno di festa per la Brigata si rifacessero questi esercizi e queste evoluzioni delle nostre vecchie Guardie di due secoli fa, gli spettatori ne avrebbero più godimento che non ne abbiano alle consuete corse nei sacchi o sui trampoli. E lo spettacolo non sarebbe inutile nè agli spettatori nè agli attori per dimostrare quanto più agili e destre siano le fanterie odierne in confronto di quelle antiche.

(74) Il reggimento di due battaglioni aveva nel primo battaglione tutte le compagnie di numero pari, e nel secondo tutte quelle di numero dispari.

di fianco a destra fa un passo avanti eppoi gira a sinistra per spezzati di tre uomini (75), finchè questi siano a paro colle prime tre righe rispettivamente (fig. 14). Compiuto questo assottigliamento, le righe serrano a mezza distanza cioè a due passi l'una dall'altra. Quindi

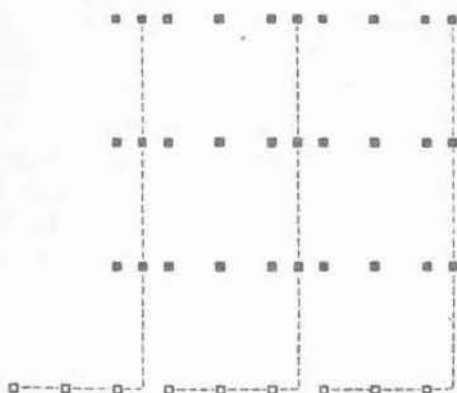


FIG. 14.

il battaglione viene diviso in tredici plotoni; i granatieri formano il plotone di destra: ognuna delle altre undici compagnie (76) forma un plotone, ma dà una fila pel tredicesimo che si colloca al centro dietro le bandiere (77). I plotoni hanno un intervallo di qualche passo l'uno dall'altro.

Come si vede, la modificazione, certo ispirata dall'esperienza della guerra (78), è stata profonda: l'ordinanza si è di

molto assottigliata (79) e la massiccia unità del battaglione è stata divisa in piccole e distinte unità. Però non ancora si è sentito interamente il bisogno, o il pregio, della corrispondenza esatta tra l'ordine organico e il tattico: infatti i capitani hanno il comando dei plotoni d'ala e i luogotenenti più anziani il comando dei centrali: gli altri luogotenenti stanno a quattro passi dietro il centro della terza riga dei plotoni comandati dai capitani: i sergenti sono tutti sui lati dei singoli plotoni, ma taluno prende il posto del luogotenente dietro i plotoni comandati dai capitani, quando i luogotenenti non siano in numero sufficiente.

Il battaglione così formato marcia, unicamente mettendosi in co-

(75) Però è lunga la preparazione del movimento, chè l'aiutante maggiore deve prima percorrere tutto il rovescio del battaglione, indicando di tre in tre uomini della quarta riga quali siano i capi degli spezzati; noi, ora, faremmo contare per tre.

(76) Il regolamento si riferisce ai reggimenti che hanno 24 compagnie; però il nostro delle Guardie ne ha solo 16 nel 1711.

(77) Così si dà alle bandiere una specie di scorta dove sono rappresentate tutte le compagnie del battaglione.

(78) La premessa al regolamento del 1781 comincia così: «L'expérience nous ayant fait connoître...».

(79) La fanteria francese ebbe l'ordinanza di 5 righe fino al 1750, quando fu ridotta a 4 dal ministro d'Argenson (E. T. in: *Op. cit.*, p. 7).



lonna per conversione dei plotoni a destra o a sinistra: quindi non eseguisce altro che spostamenti laterali.

Quando il battaglione deve combattere, cioè far fuoco, i comandanti dei plotoni si pongono sull'ala esterna del rispettivo, cioè a destra quelli dei plotoni di destra e a sinistra quelli dei plotoni di sinistra.

Un rullo dei tamburi comanda il fuoco: allora i due plotoni di destra fanno una scarica a comando: segue la scarica dei due plotoni di sinistra: poi quella dei plotoni terzo e quarto: poi quella dei plotoni decimo e undicesimo: e così successivamente a due plotoni per volta, una volta a destra e una volta a sinistra, dalle ali verso il centro, riproponendo poi da capo quando tutti i plotoni hanno fatto fuoco: il fuoco è fatto dalle tre righe contemporaneamente essendo la prima in ginocchio: le scariche si succedono lentamente perchè i plotoni che già hanno sparato abbiano tempo di ricaricare i fucili prima che loro tocchi novellamente di far fuoco.

Quando il battaglione deve avanzare combattendo, la marcia è simultanea per tutto il battaglione, ma è fatta a piccoli passi. Dopo un breve tratto è arrestata e i due plotoni estremi di ciascun'ala fanno fuoco: poscia si fa un altro sbalzo innanzi, al termine del quale fanno fuoco i due plotoni centrali di ciascun'ala: alla fine del terzo sbalzo il fuoco è fatto dai quattro plotoni più centrali del battaglione (80): alla fine del quarto, novamente dai quattro plotoni delle ali: e così di seguito « se réglant selon le mouvement des ennemis (81) ».

---

(80) Il plotone delle bandiere non fa fuoco mai, evidentemente per avere sempre le armi cariche ad ogni evenienza.

(81) Questa maniera di fuoco « en gagnant le terrain », cioè avanzando, non è molto diversa dalla nostra odierna avanzata a sbalzi, e solo lo è in quanto è necessario pel diverso tempo richiesto dal caricamento delle armi; invece è diversissima dalla maniera usata pochi anni prima che finisse il secolo XVII, quando si faceva il fuoco guadagnando terreno col far successivamente passare in testa per l'intervallo tra le file gli uomini dell'ultima riga, i quali sparavano il fucile eppoi si fermavano sul posto a ricaricarlo, mentre l'una dopo l'altra le altre facevano altrettanto; così dopo le salve di tutto il battaglione, questo si trovava spostato innanzi di pochissimo, cioè di quel tanto che dipendeva dall'aver portata l'ultima riga due passi o tre davanti al luogo occupato prima dalla prima. È poi da notare che i fuochi di plotone furono introdotti in Francia solo nel 1707, e forse dopo che già erano stati introdotti in Piemonte, giacchè la ragione allegata per introdurli fu che già erano usati « par les troupes étrangères » (BELHOMME in: *Op. cit.*, a. 1707). Anche bisogna aggiungere che la fanteria francese fece fino al 1750 i fuochi di plotone in modo meno semplice e meno razionale, giacchè i plotoni che volta a volta dovevano sparare non rimanevano in linea col battaglione, ma andavano una decina di passi avanti eppoi, fatto il fuoco, ritornavano a posto.

Quando invece il battaglione deve ritirarsi combattendo, allora i due plotoni estremi di ciascun'ala fanno fuoco, prima quelli di destra eppoi quelli di sinistra, e intanto il resto del battaglione marcia indietro.

Eseguiti gli spari, i quattro plotoni raggiungono il battaglione « à grand pas », e i centrali di ciascun'ala subito si fermano, fanno *dietro-front* e sparano, in due riprese come i precedenti. La ritirata continua a questo modo, sicchè si hanno costantemente otto plotoni in marcia (oltre quello delle bandiere) e quattro fermi a far fuoco: è dunque una vera e propria ritirata a scaglioni perfettamente eguale nell'essenza a quella che ancora si pratica adesso (82).

La stessa modernità di idee è nella difesa contro la cavalleria; non si parla più di quadrati ma esclusivamente di fuochi: « contre la cavallerie l'on tirera toujours de pied ferme (83) ». Il fuoco è fatto prima dai quattro plotoni centrali del battaglione (escluso sempre quello delle bandiere), poi dai due plotoni centrali di ciascun'ala, poi, per ultimo, dai quattro plotoni d'ala. Il concetto, razionalissimo, è dunque di rompere la carica nemica dinanzi alla fronte del battaglione per indurla a sfuggire per le ali: al fuoco dei plotoni d'ala è attribuita speciale importanza, prescrivendo che si debba serbare per ultimo e soggiungendo che « en cette rencontre le Commandant manègera le feu des ailes comme il le trouvera à propos »: la qual cosa evidentemente fa supporre che i plotoni d'ala convergessero in fuori o rovesciassero la fronte per battere la cavalleria nemica sfuggente, o già sfuggita, per le ali del battaglione: idee, come facilmente si vede, ancora modernissime oggi (84).

Nei casi quando occorra avere dinanzi alla fronte una successione non interrotta di fuoco, si fanno i fuochi di riga: le prime due righe (o tre se il battaglione è nell'ordinanza normale) si mettono in ginocchio e l'ultima spara: poi si alza in piedi la penultima e spara:

---

(82) È notevole come già nel 1711 la fanteria piemontese eseguisse le avanzate a massa di battaglione e le ritirate a scaglioni di frazioni di battaglione, ossia praticasse quei medesimi concetti che adesso si vanno propugnando come una novità della tattica.

(83) La fanteria piemontese aveva dunque già abolita la pratica dei quadrati prima che la francese l'introducesse (v. la nota 57 di questo capitolo). La nostra, abbandonando nel 1892 l'uso dei quadrati, non ha fatto altro che esumare un'identica riforma già compiuta circa due secoli prima da V. Amedeo II.

(84) Il regolamento del 1711 prescrive che il fuoco contro la cavalleria si faccia sempre colle baionette in asta; e aggiunge che le baionette devono essere fatte mettere sul fucile « par un seul commandement au quel les soldats doivent être dressés »; semplicità meravigliosa in un tempo quando non si concepiva maneggio d'arme senza che fosse scomposto in molteplici tempi per ottenere uniformità!

poi fanno altrettanto le altre fino alla prima; allora le prime righe si rimettono in ginocchio e l'ultima, che intanto ha ricaricati i fucili, fa un nuovo sparo: e così si continua finchè occorra.

Il regolamento del 1711 ci fa anche conoscere la vita di un reggimento di fanteria negli accampamenti; noi adesso brevemente la descriveremo: e sarà una viva immagine di quello che le nostre Guardie facevano in uno qualunque dei molti campi che posero durante la guerra per la successione di Spagna.

Il reggimento è in marcia ed ancora è lontano dal luogo dove ha da alzare le tende: ma quivi già lo hanno preceduto gli aiutanti maggiori dei battaglioni con un sergente d'ogni compagnia e i forieri (85)

---

(85) Questi *forieri* erano i domestici degli ufficiali, epperò molto simili, ma non eguali, ai nostri *attendenti*, come ora diremo. I capitani, come è noto, avevano l'obbligo di tenere a numero le rispettive compagnie, ed anche, al pari d'ogni altro ufficiale, tenevano a soldo uno o più domestici borghesi per loro servizio personale; accadde che per ragione di economia i capitani presero l'uso di far figurare come soldati della compagnia i loro domestici, e l'uso si radicò così, tollerato per quanto pare, che quando il Duca V. Amedeo II volle toglierlo nel 1685, credette opportuno di compensare i capitani con una indennità annua, come risulta dal seguente brano di un editto ducale del 2 aprile 1685: « ... E perchè habbiamo prohibito che li servitori de capitani d'ordinanza facciano numero ne soldati e lo stesso intendiamo che s'osservi nelle compagnie del Regimento di Guardia e de Granadiieri, e dall'altra parte non vogliamo lasciare detti capitani senza qualche ragionevole ricompensa, perciò habbiamo accordato a tutti detti capitani un augumento di paga, cioè alli capitani di detto Regimento di Guardia per due servitori livre cento e otto, alli luogotenenti in detto Regimento livre cinquanta-quattro, et agl'altri capitani et a caduno per un servitore livre quarantacinque da darseli col resto al tempo della paga cadun anno (*Arch. di St. di Torino, Sez. iv, Ord. gener.*, marzo 27, a. 1685) ». Questo doc. prova che gli ufficiali delle Guardie avevano più larga concessione di domestici che non quelli degli altri reggimenti d'ordinanza, e che le paghe dei forieri delle Guardie erano d'un quinto maggiori delle paghe degli altri forieri. Però pare che neanche questa concessione ducale valesse ad estirpare l'abuso dei capitani, e specialmente di quelli delle Guardie, di far contare i servitori tra i soldati, giacchè il 28 di novembre del 1691 V. Amedeo è costretto a concedere agli ufficiali del reggimento « sessantasei forieri, cioè due al luogotenente colonnello, al maggiore ed a ciascun capitano, ed uno a ciascun aiutante maggiore e luogotenente »; i forieri devono essere « persone scielte fuori dal numero dei soldati », e riceveranno « una paga e mezza da soldato e razione una di pane in specie caduno al giorno »; in compenso però i forieri devono presentarsi alle riviste, « montare la guardia quando li loro ufficiali la monteranno » e « alle occasioni (*ossia nei combattimenti*) » compiere anche « il servizio Nostro (*del Duca*) ». Questi dà « per una volta » i fucili ai forieri, ma avverte che sarà poi « a cura e carico di essi ufficiali di mantenerli sempre in buono stato (DUBOIS in: *Op. cit.*, v. XXVIII, p. 119) ». Si tratta adunque non della concessione di soldati per l'ufficio di



degli ufficiali per la importantissima operazione di *segnare il campo* (86) : perciò nel luogo designato è già un gran lavoro di misurar fronti e distanze, alzar perpendicolari, piantar paline e picchetti, segnare allineamenti e scavar solchi, sicchè il reggimento, arrivando, trovi ben tracciato il campo (v. tav. II a pag. 87) in ogni particolare (87).

Ma ecco che il reggimento arriva colla testa a cento passi dall'entrata del campo: tutti gli ufficiali, compreso il colonnello smontano da cavallo, i soldati mettono l'arma sulla spalla, i tamburi sono battuti, ogni battaglione va a porsi in ordinanza davanti al terreno del

---

servitori, ma della *militarizzazione* dei servitori. Il nome di *forieri* fu certamente tolto dai *Fourrierschützen* tedeschi, che appunto erano i domestici degli ufficiali imperiali; in parecchi doc. dell'epoca si trova infatti la denominazione di *forieri scissi*, e perfino nelle tabelle relative al riordinamento dell'esercito piemontese fatto dagli austro-russi nel 1799, si trovano ancora designati gli attendenti col nome di *forieri schizzi*. I forieri dati prima, come ora abbiamo veduto, solo agli ufficiali delle Guardie, furono poi concessi a tutti gli altri (1693); per meglio denotare l'essere loro erano vestiti « di colore diverso dei soldati ». Pare che più tardi il numero dei forieri sia stato diminuito, almeno pel tempo di guerra, giacchè il regolamento del 1711 vieta ai capitani di avere negli accampamenti più di un foriere ciascuno, e ai luogotenenti di averne più di uno ogni due. — Qui è opportuno notare che i *trabanti* dapprima, in Piemonte, i *forieri* degli ufficiali dei reggimenti svizzeri, sicchè nel 1794 si parla di *trabanti* per questi reggimenti e di *forieri* per quelli nazionali; solo più tardi il nome di *trabante*, d'origine filologica e storica tedesca, fu introdotto nei reggimenti nazionali. Nel 1794 ancora erano i *trabanti* e i *forieri* vestiti di colore diverso da quello dei soldati, e dunque continuavano a non essere soldati (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 454).

(86) La poca mobilità tattica delle truppe e le piccole distanze di combattimento facevano che la scelta del campo avesse grande importanza non solo logistica, ma anche e specialmente tattica. Perciò il comandante supremo delle truppe andava spesso di sua persona a scegliere i luoghi dove accampare; così andò il Vendôme dinanzi a Luzzara il 15 agosto 1702 (WETZER in: *Camp. del Pr. Eugenio*, Camp. del 1702, p. 256 dell'ed. it.).

(87) Le tende hanno base quadrata con 3 passi di lato; ciascuna deve contenere almeno 4 gregari, perchè ogni compagnia ne ha 10 per 50 uomini, che devono però essere diminuiti dei comandanti alle guardie e ai picchetti. Questo è confermato dalla notizia rimastaci che al reggimento delle Guardie, nel luglio del 1695, quando aveva circa 1600 gregari, furono distribuite 407 tende (*Arch. di St. di Torino*, Sez. III, *Ord. di pagam.*); le tende erano dunque calcolate all'incirca in ragione d'una per ogni quattro uomini. Il battaglione, come risulta dal disegno della tav. II, alzava le tende in linea di colonne, come diremmo noi adesso, una tenda dietro l'altra; l'intervallo grande tra due coppie di compagnie si chiamava « grande rue », e il piccolo intervallo tra due compagnie di una medesima coppia si chiamava « rue borgne ». Tra due battaglioni affiancati era lasciato un intervallo di 60 passi.

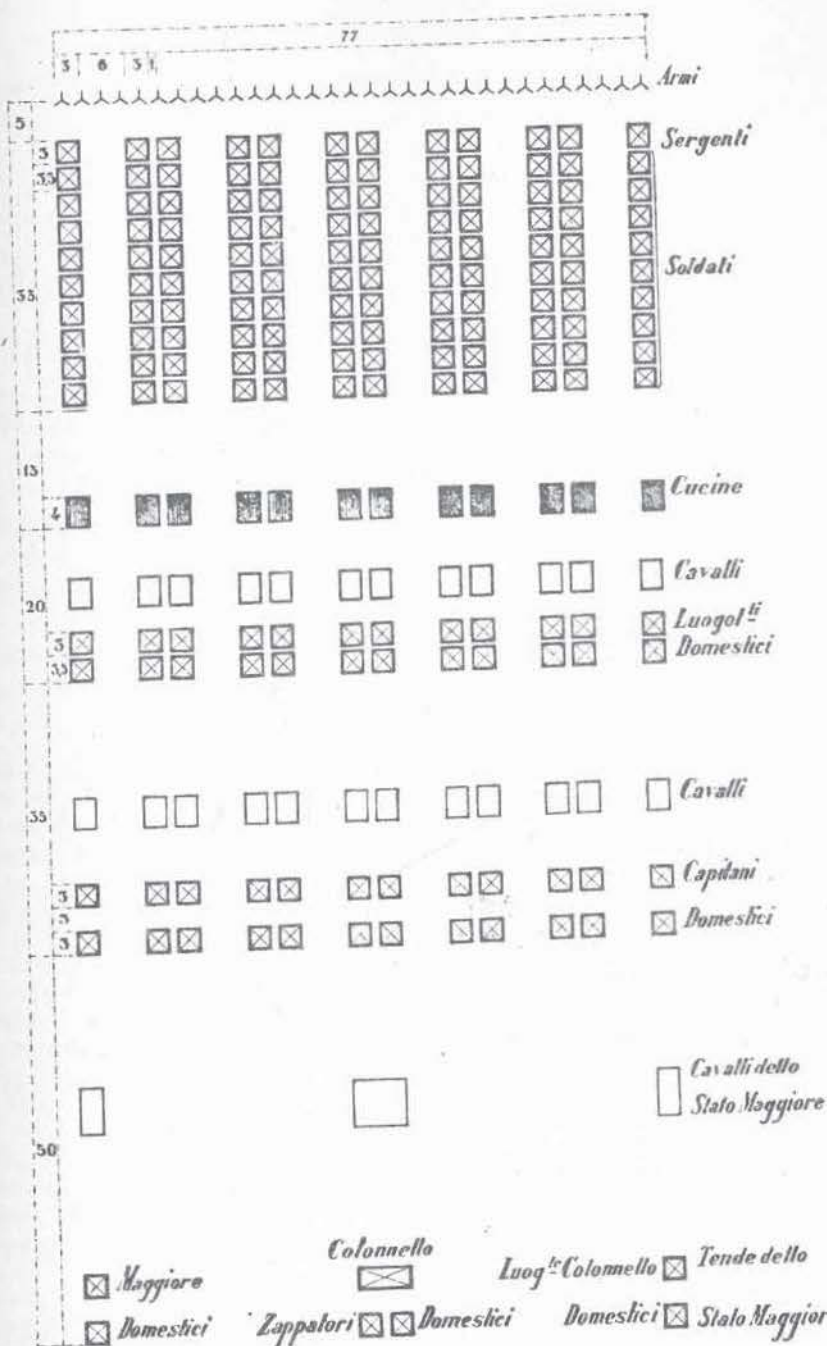


TAVOLA II. - ACCAMPAMENTO DI UN BATTAGLIONE DI FANTI PIEMONTESE NEL 1711.  
(Le dimensioni sono in metri).

proprio accampamento. Allora il Maggiore di ciascun battaglione fa convergere a destra o a sinistra le compagnie formando così la colonna, e comanda che siano presentate le armi; poscia chiama *all'ordine* i sergenti per comunicare loro ciò che le compagnie devono fare: e i sergenti vanno poi a riferire gli ordini del Maggiore ai rispettivi capitani (88). Le compagnie sono poi volte di fianco e sfilando per due vanno a schierarsi nelle rispettive « grandi strade » dell'accampamento, dove i capitani prima ne fanno la chiamata eppoi notificano i bandi, cioè gli ordini e le proibizioni da osservare finchè duri quell'alloggiamento.

Compiute queste operazioni si distaccano le guardie (89) e, poichè il nemico è poco lontano, si raccoglie il picchetto (90): quindi i gregari delle compagnie vanno successivamente a deporre le armi a fascio nel luogo assegnato sulla fronte del battaglione e le bandiere sono appoggiate ai fasci centrali. Poi si rompono le ordinanze e principia il lavoro per alzare le tende. Poche ore dopo il campo è sistemato e le cucine fumano per apparecchiare il rancio: a un tratto il tamburino della guardia batte un rullo (*roufle*), e la guardia si schiera in armi, e per tutto il campo è un frettoloso correre di ufficiali e di

---

(88) È da notare questa curiosa trasmissione degli ordini, ben logica nei tempi più vecchi di quelli di cui parliamo, quando il Maggiore era nel fatto come nel nome il *sergente maggiore*, ossia il superiore diretto dei soli sergenti, ma non più così logica ora, poichè il Maggiore è diventato vero superiore dei capitani, sicchè il regolamento del 1711 dice che nell'assenza del colonnello e del tenente colonnello il Maggiore assume il comando del battaglione « et le premier capitaine faira la charge de maior quand même il seroit capitaine des Grenadiers ». Questa notevole riforma già compiuta in Piemonte in principio del secolo XVIII, è ancora desiderata e inutilmente propugnata alla metà dello stesso secolo in Francia, dove comanda interinalmente al battaglione il più anziano capitano, il quale viene così ad essere superiore al Maggiore in quanto gli dà ordini, benchè contemporaneamente ne riceva appunto per mezzo dei sergenti.

(89) Ogni battaglione aveva 29 uomini di guardia, compresi 1 sergente, 2 caporali e 1 tamburo. Quattro uomini della guardia erano spiccati alla tenda del colonnello e vi fornivano una sentinella. Dagli altri erano tratte 5 sentinelle (una ad ogni ala della fronte del battaglione, una alle armi, una alle bandiere, e una alle latrine), cui e ne aggiungevano 2 la notte a ciascun'ala della coda del battaglione. La forza della guardia era dunque calcolata, come ancora usiamo fare noi, in ragione di tre soldati per ogni sentinella. Le tende della guardia erano alzate metà a destra e metà a sinistra del battaglione.

(90) Ogni battaglione formava un picchetto di 50 uomini, oltre 1 capitano, 1 tenente, 2 sergenti e 1 tamburo; al picchetto erano poi aggregati alquanti ufficiali per le ispezioni notturne alla guardia. Qui è l'origine del nome e dell'ufficio del nostro *ufficiale di picchetto*.



soldati: passa il Duca! Le compagnie si schierano in tre righe serrate tra la fronte di bandiera e i fasci dell'armi: gli ufficiali si pongono tutti riuniti al centro dietro le bandiere: i sergenti in una riga dinanzi alla compagnia rispettiva: la guardia presenta le armi al passaggio di S.A.R.: gli ufficiali e i sergenti si levano il cappello: i caporali e i soldati no. Un ufficiale del séguito del Duca informa il colonnello che l'indomani S.A.R. vedrà le truppe schierate in ordinanza e le farà sfilare dinanzi a sè: la notizia è subito diffusa, e per tutto il campo è un gran lavorare attorno alle armi e all'arnese per forbire e nettare.

Un'ora prima che annotti ogni picchetto prende le armi e si schiera dinanzi alla fronte del battaglione: il Maggiore che è di picchetto viene a minutamente vedere tutti i picchetti del reggimento, e poi comanda che rompano le righe: gli uomini vanno a riporre sotto le rispettive tende le armi per averle sotto mano ove occorra: al novo giorno le rimetteranno poi a fascio con quelle delle compagnie rispettive.

Appena spunta il giorno, l'indomani, il tamburino di guardia al campo del primo battaglione dell'ala destra della prima linea batte la sveglia: rispondono al cenno tutti gli altri tamburini di guardia. Subito il campo suona di voci di comando e di canzoni soldatesche che parlano di guerra e d'amore molto licenziosamente.

Alle sette i tamburini di guardia battono l'appello al cenno di quello del primo battaglione dell'ala destra. Subito si adunano tutti i tamburini d'ogni battaglione e prese le casse che sono dietro le bandiere, battono l'*assemblea*, e così battendo vanno fino all'ala destra del battaglione eppoi alla sinistra e infine di novo al centro dove depongono le casse.

Al segno dell'assemblea la nova guardia del campo si schiera dinanzi alla fronte di bandiera d'ogni battaglione: il tamburino di guardia del battaglione d'ala destra dà alle guardie il segno di marciare e allora in tutti i battaglioni principiano le operazioni pel cambio delle guardie. Le *smontanti* si raccolgono poi dinanzi alla fronte dei rispettivi battaglioni e vengono congedate.

Succede al cambio delle guardie dei campi, quello delle guardie agli alloggiamenti del Duca, dei generali e dei funzionari, e al campo dell'artiglieria (91). I comandati di ciascun battaglione si adunano di-

---

(91) Le guardie erano date al Duca (3 uff. e 147 gregari), ai generali d'artiglieria (40 gregari), ai feld-marescialli luogotenenti (24 gregari), ai generali di battaglia (16 gregari), all'auditore generale (12 gregari), al quartier mastro generale (12 gregari), all'intendente (6 soldati), al tesoriere (6 soldati), all'artiglieria (1 uff. e 33 gregari).

nanzi alla fronte di bandiera, eppoi convengono tutti d'ogni battaglione al luogo assegnato (*place de parade*) (92), dove il Maggiore di giornata fa la ripartizione dei posti, eppoi fa fare la preghiera, eppoi avvia le nove guardie ai posti rispettivi. Le guardie *smontanti* vengono poi successivamente allo stesso luogo e vi si mettono *in battaglia*: quando sono giunte tutte, il tamburo batte un rullo, gli ufficiali ringraziano le guardie, e le congedano perchè vadano ai campi rispettivi.

In queste operazioni è passato intero l'antimeriggio: ora le truppe prendono le armi per la *rivista* annunciata il giorno prima.

Tutti i battaglioni vanno a porsi in ordine di *battaglia*, cioè generalmente su due linee, ciascuna in ordinanza. Il Duca, seguito dai generali, passa lentamente, cavalcando, davanti alle fronti, eppoi va a porsi alquanto più avanti e infuori a destra della fronte della prima linea per vedere lo sfilamento.

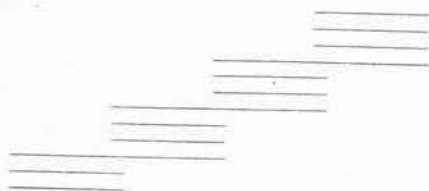


FIG. 15.

Sfila primo il battaglione di destra della prima linea: il Maggiore fa mettere le armi sulle spalle eppoi comanda la marcia: al suono dei tamburi parte la divisione di destra del battaglione e marcia dritto dinanzi a sè: segue la seconda divisione che

move quando la quarta riga della prima è a paro colla sua prima: le altre due divisioni fanno altrettanto (fig. 15): per tal modo il battaglione passa dinanzi al Duca, scaglionato colla sinistra indietro (93).

Dopo che il primo battaglione ha compiuto lo sfilamento, il Duca si accosta all'ala destra del secondo battaglione che sfila come il primo: e così sfilano l'uno dopo l'altro tutti quanti. Ogni battaglione si rimette poi in battaglia in modo da ricostituire la primitiva ordinanza.

Le truppe, dopo che il Duca è partito, ritornano agli accampamenti, dove le successive giornate passano allo stesso modo, aspettando che arrivi quella di combattere o di marciare; gli ufficiali e i soldati parlano delle pugne passate e ragionano delle future.

Sono frequente occasione di svago dalla noia dei lunghi campeggia-

(92) Così è rimasta ancora a noi, nell'uso, la formula di *parata della guardia*.

(93) La fanteria di questo tempo non sa ancora *rompere* in colonna dalla linea, avanzando. Perciò ricorre a questo spediente dello sfilamento a scaglioni per evitare la difficoltà di marciare ordinatamente di fronte con tutto il battaglione e per dar modo al superiore, dinanzi al quale sfila, di vedere in particolare le diverse parti del battaglione.

menti le punizioni pubbliche: ogni tanto il prevosto (94) di questo o di quel reggimento entra nel bel mezzo del campo cogli arcieri (95) e subito i gregari sfaccendati fanno cerchio attorno.

Un arciere lega una carrucola ad un albero e per quella passa la corda della quale darà « tre tratti » a un soldato udito « giurare il nome santissimo dell'onnipotente Iddio (96) ».

Al primo soldato succede un secondo, e prima che gli arcieri lo sollevino da terra per dargli i soliti « tre tratti », il prevosto annuncia che così sarà punito per avere messa mano alla spada contro un altro soldato: il quale non avrà la corda per essere del reggimento delle Guardie (97).

Ed eccone un terzo che si approssima al doloroso castigo per essere stato colto con due galline rubate in una cascina poco lungi dal campo (98).

Mentre così la *giustizia* punisce i colpevoli e dà esempio agli spettatori, uno di costoro si lagna ad un compagno perchè dovrà essere di picchetto (99), tre giorni per aver acceso un lume sotto la tenda dopo la ritirata.

---

(94) Il dizionario dell'Accademia di Francia dice: « On appelle aussi *Prevôt*, dans quelques Régimens, l'Officier préposé pour avoir l'inspection sur les délits qui se commentent dans ces Régimens par les soldats ». Tale era il prevosto (che con maggiore esattezza etimologica avrebbe dovuto dirsi: *preposto*) nei reggimenti piemontesi, dove durò fino al gennaio del 1836 col grado e il nome di *Sergente prevosto*. Era, nei tempi dei quali adesso parliamo, un ufficiale di conto: ma poi scade così nella estimazione, che nell'aprile del 1829 fu vietato « formalmente » il passaggio da sergente ordinario a sergente prevosto e viceversa: e già, fino dal settembre del 1822, era stato ordinato che fosse annuolato senza limiti di servizio e senza « gaggio ».

(95) Erano gli arcieri i famigli del prevosto, ossia gli sbirri e gli aguzzini del reggimento: furono soppressi, in Piemonte, il 19 di marzo del 1852. L'ufficio loro s'era ridotto allora alla custodia dei gregari chiusi nelle prigioni reggimentali, alla esecuzione dell'ordine di porre i ferri ai gregari riottosi, ed alla esecuzione delle sentenze di degradazione e di morte.

(96) Questa pena e le seguenti sono comminate dall'Ordine ducale del 25 agosto 1684, pubblicato dal DUBOIN (*Op. cit.*, vol. XXVIII, pag. 1610). I bestemmiatori erano puniti con tre mesi di prigionia oltre i tre tratti di corda.

(97) I militari delle Guardie rei di duello erano invece puniti con tre mesi di prigionia.

(98) Quando un gregario rubava era così punito con tre tratti di corda: e il comandante della compagnia alla quale il ladro apparteneva era obbligato a indennizzare il derubato sovra la propria paga e, non bastando, sovra i propri beni, quando però non facesse arrestare il colpevole.

(99) Nel tempo di cui parliamo la punizione del *picchetto*, molto usata specialmente nell'esercito francese, consisteva nello stare per un tempo determinato con un



Quando gli arcieri hanno finito l'ufficio loro ricevono dal prevosto alcune monete: sono tre scudi d'oro così spartiti fra tutti, cui hanno pagati altrettanti vivandieri per aver dato da mangiare o da bere a soldati dopo la ritirata (100).

Ma ogni tanto all'apparire degli arcieri nel campo i soldati accorrono più numerosi a vedere: sanno che alcune « donne di cattiva vita », sorprese ad uccellare soldati vicino al campo, saranno pubblicamente fustigate; cioè fatte correre parecchie volte innanzi e indietro lungo la *fronte di bandiera*, a suon di legnate sulle vive carni ignude dalla cintola in su.

Così vivono nelle caserme e nei campi le nostre vecchie Guardie cui aspettano le rudi prove della Verrua e di Torino.

---

piede a terra e l'altro, scalzato, sopra un paletto, molto aguzzo in cima, piantato in terra in prossimità della guardia del campo. Può darsi quindi che la punizione di tre giorni di picchetto comminata a chi teneva acceso un lume sotto la tenda, e così quella di cinque giorni comminata a chi avesse molestato, impedito, inquietato o comunque fatta ingiuria a un venditore di « qualunque sorta di robbe ... e massime alle donne », consistesse nel difficile e faticoso gioco d'equilibrio che abbiamo dianzi accennato. Però noi crediamo invece che consistesse, o nell'essere comandato per tre, o cinque, giorni consecutivi in servizio di picchetto, oppure nello stare per quello stabilito numero di giorni chiusi entro una tenda alzata presso a quelle del picchetto. In quest'ultimo caso la punizione di un certo numero di giorni di *picchetto* sarebbe stata identica, in sostanza, alla nostra odierna di un certo numero di giorni di *guardia al campo*; la quale appunto non consiste nel fare il servizio di guardia, ma nello stare sotto una tenda alzata presso quelle della guardia.

(100) La multa per « qualunque viuandiere o cabarettiere » che vendesse cibi o bevande ai soldati dopo la ritirata era di « scuti quattro d'oro per caduna volta », uno dei quali andava « agli archieri e gli altri tre all'ospedale dei soldati », ossia, come adesso diremmo, all'infermeria del reggimento.

---

#### CAPITOLO IV

### I GRANATIERI A METÀ DEL SECOLO XVIII

Il regolamento dato da Vittorio Amedeo II l'anno del 1711 dura fino al 1755, quando Carlo Emanuele III ne dà fuori un novo (1): il quale adunque raccoglie il frutto della esperienza fatta nella guerra di successione d'Austria, così come il precedente aveva raccolto quello della esperienza fatta nella guerra di successione di Spagna.

In queste che sono memorie storiche non di tutta la fanteria piemontese ma solo del reggimento delle Guardie, non possiamo parlare di tutto il novo regolamento: brevemente diremo invece di quello che riguarda i granatieri, poichè di costoro, per successive vicende, furono raccolti dalla nostra Brigata il nome e le tradizioni (2).

---

(1) *Regl. pour l'exerc. d. l'inf.* — Il R. Viglietto che lo precede dice che è stato compilato per « établir une exacte uniformité dans le maniement des Armes, les Evolutions et le Feux »: dobbiamo dunque intendere, e facilmente si capisce, che, a malgrado del regolamento del 1711, i diversi reggimenti avevano continuato a manovrare con modi e forme particolari a ciascuno.

(2) È opportuno ricordare qui che per molto tempo i granatieri, come fanti speciali che erano, furono incaricati di tutti i compiti speciali. Un capitano delle fanterie veneziane, p. es., propugnò nel 1694 l'impiego di certi « cavalli di Frisa » proponendo che ai granatieri ne fosse dato il trasporto e l'impiego (MAINENTI in: *Op. cit.*, pag. 25). Risulta da un doc. dell'*Arch. di Stato* di Torino (Sez. iv. *Lettere particolari*, vol. 2°, pag. 43) che nel dicembre del 1693, cioè poco dopo la battaglia della Marsaglia, furono dati al reggimento delle Guardie milleseicento cavalli di Frisa: i quali però erano certamente molto diversi da quelli immaginati dal Mainenti. Un cavallo di Frisa del Mainenti era una trave lunga all'incirca cinque metri (quindici piedi), con otto facce, tre delle quali avevano cinque fori equidistanti che attraversavano la trave fuor fuor: nei fori, quando occorreva armare il cavallo, si piantavano coll'impugnatura quindici armi bianche (*brandistocchi*) dei fanti, sicchè la trave riusciva irta di tre ordini di punte sporgenti da tre contigue delle otto facce: allora i granatieri andavano a posare i cavalli

Sono i granatieri veramente una fanteria speciale e per tale appaiono anche a' profani che solo li vedano e li conoscano dai segni esteriori. Essi non portano il cappello tricolore come il resto della fanteria, ma sì il « bonnet », o berrettone pellicciato (3). Mentre i fucilieri salutano togliendosi il cappello, i granatieri salutano portando la mano sinistra al berrettone (4). Gli ufficiali dei fucilieri hanno per arma l'« esponton (5) » e i sergenti hanno l'alabarda (6): invece gli ufficiali ed i sergenti dei granatieri sono armati di fucile. Ogni reggimento di fanti ha una sua propria marcia che però non è « battuta » dai granatieri: i quali hanno una loro marcia particolare (7) cui « battono » ogni volta che siano o si muovano soli.

Negli schieramenti, nelle manovre e nelle formazioni, i granatieri hanno sempre luogo ed ufficio speciali, sicchè appaiono anche materialmente come addetti al battaglione e non parte di questo. La compagnia granatiera di ogni battaglione che sia isolato si pone in ordinanza a destra delle compagnie di fucilieri con un intervallo da queste: se più battaglioni formano un solo corpo di battaglia, quelli dell'ala destra hanno la granatiera a destra e quelli dell'ala sinistra l'hanno

---

colle punte in alto ad alquanto distanza dall'ordinanza e quella era, secondo il Mainenti, insuperabile difesa contro la cavalleria. È chiaro che i cavalli di Frisa dati alle Guardie nel 1693 non poterono essere di questa fatta, chè non sarebbe bastato il doppio degli uomini che il reggimento aveva a maneggiarne milleseicento: perciò è sicuro che i cavalli delle Guardie dovettero essere di quelli più comunemente usati e noti, composti con quattro robusti ma corti ferri, appuntiti ad un'estremità e saldati insieme per l'altra, in modo che le quattro punte fossero i vertici di un tetraedro regolare. Questi cavalli, comunque cadessero a terra lanciati innanzi dai fanti, sempre avevano una punta verso l'alto ed erano tenuti per buon ostacolo all'avvicinamento della cavalleria nemica.

(3) La diversità del copricapo derivò certamente dalla impossibilità, o difficoltà grande, che i granatieri avrebbero avuta di mettersi a bandoliera il fucile, come dovevano pel lancio delle granate, se mai avessero avuto il cappello con larga tesa dei fucilieri.

(4) La diversità del saluto derivò certo dalla difficoltà che i granatieri avrebbero avuta di togliersi eppoi rimettersi con una sola mano il berrettone sprovvisto di tesa; il loro saluto particolare, che diventò poi ed è ancora quello generale di tutte le milizie, deve perciò essere inteso come l'atto di togliersi il copricapo.

(5) « Arme d'hast, sorte de demi-pique, que portent les Officiers d'Infanterie (*Diction. d. l'Académie Française*, sotto *Esponton*) ».

(6) Anche agli ufficiali ed ai sergenti dei fucilieri fu poi dato il fucile nel 1774; e i primi ad esserne armati furono quelli dei reggimenti delle Guardie e di Piemonte (DUBOIN in: *Op. cit.*, v. XXIX, p. 1583) che erano insieme di guarnigione a Torino. Costantemente le novità di vestiario e di armamento erano date prima ai Corpi residenti nella capitale che agli altri.

(7) V. la nota 20 del capitolo seguente.



a sinistra. Le artiglierie eventualmente addette ai battaglioni sono sempre collocate nell'intervallo tra la granatiera e i fucilieri: e quando l'artiglieria si move sono i granatieri che la scortano.

Quando il reggimento si schiera in armi, una compagnia va cogli alferi a casa del colonnello a ricevere le bandiere: ed è sempre la granatiera del primo battaglione, o quella del secondo se manchi quella del primo: e solo se manchino tutte le granatiere, è la più anziana di quelle dei fucilieri. Perciò i granatieri sono primi ai servizi d'onore: la qual cosa è naturale, poichè anche, come vedremo narrando le opere delle nostre Guardie, sono primi all'onore del combattimento e del pericolo.

I granatieri, appunto perchè sono primi ad ogni sbaraglio, non hanno bandiera (8): e il regolamento prescrive che i loro alferi non portino mai le bandiere del battaglione, neanche se loro tocchi per ragione d'anzianità (9). Invece i capitani dei granatieri fanno turno d'anzianità cogli altri del reggimento e del battaglione per assumere il comando interinale del reggimento o del battaglione, o le veci del Maggiore: però allora lasciano il fucile e il berrettone e prendono l'« esponent », o la spada, e il cappello (10), e vengono sostituiti nel comando della compagnia granatiera dal più anziano capitano del battaglione corrispondente.

Già abbiamo detto che gli ufficiali dei granatieri hanno il fucile: aggiungiamo ora che vi tengono sempre in asta la baionetta e che in marcia lo portano in bilancia, ma colla bocca più bassa del calcio in modo però che la punta della baionetta non tocchi mai terra.

Per salutare, essendo in ordinanza, gli ufficiali dei granatieri tendono innanzi il braccio destro in modo che il fucile, rimanendo fermo sulla punta del calcio, si inclini avanti colla bocca a sei dita dal corpo e in corrispondenza del mezzo di questo, colla canna volta a destra: contemporaneamente portano la mano sinistra al berrettone all'altezza della fronte, reclinando d'alquanto la testa (11).

---

(8) È la stessa ragione per cui non ebbero mai bandiera i nostri recenti bersaglieri; i quali nelle loro origini, quando tra gli altri uffici avevano importantissimo quello di coprire come fanti leggeri le manovre dei fanti di linea, rassomigliavano assai agli antichi granatieri che appunto avevano anche quell'ufficio.

(9) Certo perchè alle compagnie di granatieri non venissero a mancare quei graduati.

(10) Questo bene conferma come si evitasse in ogni modo di confondere i granatieri coi fucilieri. La spada era presa dal capitano di granatieri invece che l'« esponent », quando egli doveva fare le veci di Maggiore, giacchè gli ufficiali maggiori appunto portavano la spada.

(11) Assai più complicato era il saluto degli ufficiali dei fucilieri: si volgevano di fianco a destra o a sinistra (secondo che la persona cui dovevano salutare veniva dalla

Marciando, gli ufficiali dei granatieri salutano alzando il fucile in bilancia in modo che la mano destra arrivi all'altezza della cintola, e portando la mano sinistra al berrettone mentre il capo leggermente s'inclina innanzi: poscia, nell'atto di passare davanti alla persona cui rendono onore, spingono innanzi il fucile senza che la mano destra si abbassi ma abbassando la punta della baionetta, colla mano sinistra sempre ferma al berrettone (12).

I granatieri fanno gli stessi esercizi che fanno i fucilieri: ma vengono anche addestrati in particolari esercizi cui il regolamento chiama «à la grenadière» che si intercalano a quelli dei fucilieri (13). Dopo simulato lo sparo dei fucili, principia l'esercizio speciale: e si svolge colla seguente progressione di comandi e di azioni.

1° *Prenez la bretelle.* — Ogni granatiere prende in tre tempi la posizione che all'incirca avevamo noi ancora di recente dopo compiuto il primo tempo per mettere al braccio le armi che erano al piede: cioè col fucile tenuto verticale dalla mano destra, presso l'attaccatura superiore della cinghia, all'altezza del collo, e colla cinghia tenuta distesa dalla mano sinistra, alzata a paro cogli occhi.

2° *Passes vos armes en bandoulière.* — Ogni granatiere incrocia le braccia davanti al corpo, sicchè la mano sinistra porti la cinghia davanti all'occhio destro e la destra il fucile esternamente al gomito sinistro: poscia alza il fucile in modo da introdurre la testa senza piegarla tra la cinghia e il fusto. Così il fucile riesce collocato ad arma-

---

destra o dalla sinistra) col piede destro staccato dal sinistro quanto era la lunghezza di un piccolo passo, e quindi alzavano l'«esponon» verticalmente colle due mani e lo abbassavano poscia reggendolo colla destra al calcio in modo che la punta si fermasse a quattro dita da terra; così all'incirca salutiamo noi ora colle sciabole. Quindi rialzavano l'«esponon», si rimettevano di fronte, posavano a terra il calcio dell'arma, recavano la sinistra al cappello e se lo toglievano portandolo col braccio disteso sul fianco sinistro del corpo. Queste successive operazioni dovevano essere compiute in modo che il cappello fosse levato nel preciso momento in cui passava davanti all'ufficiale la persona da salutare.

(12) Anche in marcia il saluto degli ufficiali dei fucilieri era più complicato. Prima toglievano l'«esponon» dalla spalla, sulla quale sempre lo portavano marciando, e con successivi movimenti lo impugnavano colla mano destra abbassandone la punta verso terra; poscia rimettevano l'«esponon» sulla spalla e si toglievano il cappello.

(13) Il reg. prescriveva una progressione degli esercizi che non poteva essere mutata mai, sicchè ogni volta che i fucilieri si esercitavano cominciavano dal mettere in asta le baionette e finivano col quarantesimoterzo comando, che era di porre le armi sulla spalla per ritornare in caserma.

collo, diagonalmente dietro il corpo, colla baionetta in alto a destra e il calcio in basso a sinistra.

3° *Prenez la mèche.* — Ogni granatiere trae la miccia fuori dal portamiccia (*cache-mèche*) e la porta, impugnata colla mano sinistra, a sei dita davanti alla bocca.

4° *Prenez la grenade.* — Ogni granatiere si volge di fianco a destra spingendo con moto vivace la mano destra dietro il corpo a prendere una granata dalla giberna (*porte-cartouche*): poscia il braccio destro si distende a destra orizzontalmente avendo nella mano la granata colla spoletta (*fusée*) in alto.

5° *Ouvrez la grenade.* — Ogni granatiere porta la granata alla bocca strappando poi coi denti la carta che chiude la spoletta: quindi ridistende il braccio destro a destra come s'è detto prima.

6° *Soufflez la mèche.* — Ogni granatiere accosta la miccia alla bocca e vi soffia sopra per ravvivarla: poscia distende a sinistra il braccio sinistro riuscendo così nella posizione di braccia aperte coi pugni all'altezza delle spalle, colla granata impugnata nella destra e la miccia nella sinistra.

7° *Mettez le feu à la grenade.* — Ogni granatiere distacca il piede destro dal sinistro quanto è un gran passo, piegandosi sul ginocchio destro e tenendo distesa la gamba sinistra: contemporaneamente abbassa la mano destra col braccio disteso, sicchè riesca più bassa della cintola: poscia porta la miccia a contatto colla spoletta della granata per darvi il fuoco. Subito dopo lancia la granata facendo un movimento vivace per drizzarsi sulla gamba sinistra e fare contemporaneamente un quarto di giro sul tallone sinistro, rimettendo così il corpo di fronte.

8° *Remettez la mèche en son lieu.* — Ogni granatiere ripone la miccia nel porta-miccia.

9° *Tirez vos sabres.* — Ogni granatiere si volge di fianco a sinistra, contemporaneamente portando la mano destra all'impugnatura della sciabola e la sinistra al fodero: poscia sguaina la sciabola e la porta innanzi al corpo, che intanto si rimette di fronte, colla punta in alto, il taglio a destra, il braccio teso e il pugno all'altezza della spalla.

10° *Marche.* — Ogni granatiere fa tre passi avanti tenendo sempre il braccio destro disteso. L'avanzata è successivamente ripetuta con tre passi ad ogni ripetizione del comando.

11° *Demi-tour à droit.* — Ogni granatiere fa *dietro-front* a destra, ravvicinando il pugno destro al corpo nell'eseguire il movimento, e poscia ridistendendolo avanti.

12° *Marche.* — Ogni granatiere fa tre passi avanti nella nova direzione.



13° *Remettez-vous.* — Ogni granatiere fa *dietro-front* a sinistra, ravvicinando il pugno destro al corpo e poscia ridistendendolo avanti.

14° *Remettez vos sabres.* — Ogni granatiere, il quale intanto ha sempre tenuto il fodero impugnato colla sinistra, vi ripone la sciabola, volgendosi di fianco a sinistra: poscia si rimette di fronte.

15° *Reprenez vos armes pour charger.* — Ogni granatiere si toglie il fucile dalla posizione in cui lo ha ad armacollo, impugnando la cinghia colla destra e l'impugnatura colla sinistra. Poscia continua gli esercizi dei fucilieri dal punto in cui li ha interrotti per fare quello dei granatieri (14).

Come bene si capisce da questo esercizio i granatieri sono particolarmente addestrati a trar granate da mano e a gittarsi poi sciabolandolo nella conseguente mischia.

Le evoluzioni prevedute dal regolamento del 1755 non sono molto diverse da quelle che già conosciamo (15), ma però più semplici. L'ordinanza ha tre righe: per diminuire la fronte del battaglione si fa raddoppiare l'ala destra sulla sinistra, o questa su quella, o i due quarti d'ala sul mezzo battaglione del centro: i granatieri raddoppiano per conto proprio sicchè rimangono sempre staccati dal battaglione.

L'ordinanza normale è colle file aperte (16): però anche si fanno serrare e quindi, così serrate, riaprire. Questa ultima evoluzione ci dà modo di confermare come i granatieri abbiano una loro particolare indipendenza anche quando manovrano col battaglione.

Per fare aprire le file serrate il Maggiore comanda: « *Prenez garde à vous pour ouvrir les files sur la droite.* — *À droite ouvrez les files* ». E allora l'intero battaglione si volge di fianco a destra. Poscia, se sulla destra del battaglione non vi sia la compagnia granatiera, il Maggiore comanda: « *Marche* » — e a tale comando le file si mettono in marcia successivamente, a misura che hanno la prescritta distanza da quella che precede. Ma se invece a destra vi sono i granatieri, allora, dopo che il battaglione si è volto di fianco al comando del Maggiore, il capitano dei granatieri dà per conto proprio il comando di *Marche*, e solo quando sta per partire l'ultima fila dei granatieri il Maggiore ripete il comando pel battaglione. La qual cosa bene significa che i

---

(14) Anche questo esercizio « à la grenadière » sarebbe bello ripetere in occasione delle feste reggimentali della Brigata.

(15) Era ancora il Maggiore che dava i comandi per le evoluzioni.

(16) L'intervallo fra le file era tale che ciascun uomo stendendo il braccio destro a destra toccasse colla punta delle dita la spalla del vicino di destra.

granatieri eseguono bensì i comandi del Maggiore quando l'esecuzione è simultanea per tutto il battaglione, ma invece stanno sotto il comando del loro capitano quando devono iniziare da soli l'esecuzione: piccine cose!

Il battaglione steso in ordinanza forma il quadrato vuoto collo stesso preciso metodo di Federico II che già conosciamo (v. pag. 76), cioè ripiegando le ali. La compagnia di granatieri si pone dentro nel quadrato: colloca sei gregari a ciascun angolo, disponendoli nel modo che è indicato dalla fig. 16 e stende gli altri uniformemente in una sola riga, quattro passi dietro l'ultima di ciascun lato del quadrato, perchè alternino il gitto di loro granate cogli spari dei fucilieri che hanno dinanzi. Poco diverso è l'impiego dei granatieri nelle altre forme di quadrato.



FIG. 16.

Nella esecuzione dei fuochi i granatieri sono generalmente gli ultimi a sparare: eccettuato il caso quando l'intero battaglione fa fuoco simultaneamente, e quindi anche i granatieri sparano cogli altri, la compagnia granatiera fa fuoco solo dopo che le frazioni del battaglione lo hanno successivamente fatto (17). Pel combattimento in ritirata si procede così: il battaglione a un certo momento interrompe il fuoco

(17) Il fuoco era fatto per divisione (quarta parte dei fucilieri del battaglione) per plotone (metà della divisione), o per mezzo plotone; in ogni caso le salve si succedevano alternando le sezioni di destra con quelle di sinistra, principiando dalle ali e andando verso il centro; così nel fuoco per divisione si aveva la successione di spari indicata dalla figura seguente, dove i numeri arabi indicano la progressiva successione dei reparti nella esecuzione dei fuochi.

<u>IV<sup>a</sup> Divisione</u>	<u>III<sup>a</sup> Divisione</u>	<u>II<sup>a</sup> Divisione</u>	<u>I<sup>a</sup> Divisione</u>	<u>Gran<sup>t</sup></u>
2.	4.	3.	1.	5.

Questi fuochi erano sempre a comando ed erano eseguiti dalla prima riga in ginocchio e dalle altre due in piedi.

Altre due specie di fuoco erano quello di *riga* e quello di *fila*. Per la esecuzione del primo le file erano aperte, e gli uomini della prima riga, dopo scaricate le armi al comando del Maggiore, andavano in coda alla fila rispettiva passando per gli intervalli tra le file, mentre la seconda e terza riga si facevano avanti in modo che la seconda prendesse il posto dal quale la prima aveva sparato: i capi fila (prima riga) diventavano così serrafila e ricaricavano le armi, mentre la seconda e la terza riga compievano le operazioni già compiute dalla prima.

Per la esecuzione del fuoco di fila, uscivano dall'ordinanza le due file d'ala esterna di ciascun plotone e dopo fatti pochi passi eseguivano un *per fila* verso il centro del battaglione, formando una riga sola davanti tutta la fronte di questo, ossia una specie

e, rovesciata la fronte, marcia indietro tutto riunito: solo rimangono fermi i granatieri e il picchetto; quando il battaglione ha fatti dieci passi, allora prima i granatieri eppoi il picchetto sparano un colpo e quindi di corsa raggiungono il battaglione; questo poi si ferma e riprinicipia il fuoco, al quale però non prendono parte nè i granatieri nè il picchetto, che serbano le armi, cariche per proteggere il successivo sbalzo indietro del battaglione nel modo detto prima.

E qui ora, poichè siamo sul discorrere della metà del secolo XVIII, vogliamo far cenno di alcune notizie, interessanti o curiose, che ci rimangono nelle *Relazioni delle riviste d'ispezione* che furono passate al reggimento delle Guardie in principio degli anni 1747 e 1748 (18).

L'ispettore del 1747 trova che il primo battaglione ha le tende molto logore sicchè ve n'ha 62 non più adoperabili: riferisce che le bandiere del secondo battaglione sono ridotte alla sola asta senza più drappo nè lancia. Gli ospedali reali ommettono di spedire al reggimento le *fedi* di morte dei gregari i quali perciò non possono essere « sbarrati (19) ». Parecchi soldati hanno le spade non uniformi e di « poco buon servizio ». Il chirurgo maggiore del reggimento domanda di riavere trecento lire che ha spese del proprio per medicinali e cibarie occorrenti ai feriti nella battaglia della Madonna dell'Olmo (20). Una diecina di gregari chiedono il pagamento di *prestiti* o di *deconti* loro non pagati. Un sergente si lagna perchè dall'ospedale dove è morto il suo predecessore non gli sono state mandate le vesti, le calze, i calzettini e i *paramenti* del defunto che spettano a lui secondo le regole in uso. Un soldato è stato congedato « per essere stroppio del braccio destro a motivo di una cavata di sangue che gli ha offeso li nervi e reso inabile al servizio, come da fede del chirurgo maggiore ».

L'ispettore del 1748 riferisce che nel reggimento delle Guardie « si sono riformati uomini cinque... con precedente restituzione dell'ingaggiamento, per avere nascoste le di loro indisposizioni nel tempo che

---

della nostra *catena*. La quale faceva fuoco al comando dato dal Maggiore, eppoi, con movimento inverso, rientrava nell'ordinanza dalla quale contemporaneamente uscivano le due file di ciascun plotone successive alle uscite prima, continuando così fino alle ultime eppoi riprinicipiando da capo.

(18) Le due *Relazioni* sono nell'*Arch. di Stato* di Torino (Sez. iv. *Ordini generali*), la prima nel marzo 70 e la seconda nel m. 71.

(19) Cioè cancellati dai ruoli: la qual cosa si faceva sbarrando i nomi con un tratto di penna in traverso.

(20) La battaglia è del 1744: e quel povero chirurgo dopo più che due anni non era stato ancora rimborsato.



anno preso partito in questo corpo e che li rendono inabili a continuare la loro servitù nel medesimo (21) ». Sono stati annotati tredici gregari « per li fanghi d'Acqui, ed un altro per il gran rimedio (22) ». Dodici gregari chiedono d'essere dimessi dal servizio per ragioni di famiglia (23).

Appare da queste notizie che nel reggimento delle Guardie, a malgrado che sia il meglio curato, esiste a metà del secolo XVIII un qualche notevole disordine amministrativo: non così grande però come negli altri reggimenti, secondo che risulta dalle medesime *Relazioni* che abbiamo citate.

Tuttavia è questo il tempo in cui le Guardie, dopo le aspre fatiche della rude guerra per la successione d'Austria, hanno saputo scrivere nei loro fasti il nome dell'Assietta, gloriosamente (24).

---

(21) In margine a questo punto della *Relazione* è scritta la determinazione del Re Carlo Emanuele III: « La prouvidenza è giusta e si dovrà eseguire ».

(22) Non sappiamo che cosa fosse.

(23) La determinazione del Re dice: « Aspettino la pace ».

(24) Ricordiamo qui per ragione cronologica e perchè dimostra quanto fosse il lusso degli uniformi delle Guardie, che nell'ottobre del 1747 il Re decise che la zecca anticipasse agli ufficiali del nostro reggimento tredicimila lire da restituire poi in quattro rate trimestrali, perchè « dee farsi un nuovo abito uniforme per li signori uffiziali del reggimento di Guardia con galloni d'oro la spesa dei quali per le sole gavette può rilevare in tutto a lire tredici milla di Piemonte (*Arch. di Stato* di Torino — Sez. IV. *Ordini generali*, m. 70) ».

---

## CAPITOLO V

### LA RIFORMA DI VITTORIO AMEDEO III <sup>(1)</sup>

Nessuna sostanziale modificazione fu introdotta negli ordinamenti militari del Piemonte durante i lunghi regni di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III. L'esercito continuò ad essere composto di

---

(1) Molte lacune sono nella storia della nostra Brigata, e così in quella generale del Piemonte, pel disperdimento di molti documenti che accompagnò la violenta dissoluzione del governo regio nel 1798. Il Vialardi, che fu colonnello del reggimento delle Guardie nel 1815, scrive in un suo libretto di memorie che « gli antichi registri e libri del reggimento, li quali unitamente agli stendardi furono ritirati dal colonnello conte Mussano, essendosi estinta la sua famiglia durante la lunga occupazione nemica di anni 14, non vennero più rinvenuti ». Fortunatamente un grosso volume di documenti originali relativi al periodo 1774-1781, scoperto per diligenza del compianto generale Severino Zanelli nel 1894, fu recuperato dal Comando della Brigata dei Granatieri di Sardegna che lo conserva nel proprio archivio storico, insieme colle citate memorie storiche del Vialardi. Il volume appartenne certo al conte Vallesa colonnello del reggimento delle Guardie prima della riforma, poichè tutte le carte che contiene sono a lui indirizzate ed a parecchie sono apposte note sicuramente di suo pugno. Anche è certo che altri volumi di documenti facevano séguito a questo, giacchè nella copertina vi è impresso il numero 1. Alquanti doc. recano la firma autografa di Vittorio Amedeo III e del Principe di Piemonte che fu poi Re col nome di Carlo Emanuele IV. Quanto alle *Mem. St.* del Vialardi dobbiamo notare che il Bosi le attribuisce al marchese Annibale Faussone di Montaldo, già capitano nelle Guardie, e le dice compilate nel 1834; ma l'*A. d. B.* ne possiede due copie una delle quali reca scritto sulla copertina e sicuramente di pugno del Vialardi che esse furono appunto dal Vialardi compilate; non risulta però che esse fossero compilate appunto nel 1834, poichè giungono fino all'anno 1816: le ultime righe accennano bensì all'anno 1834, ma forse furono aggiunte più tardi: in una delle copie sono continuate da altro ignoto autore fino al 1848 sotto forma di estratti matricolari da porre nella storia ufficiale del reggimento; noi, per brevità, indicheremo col nome di *Memorie del Vialardi* anche questa continuazione, la quale fu certo opera di un ufficiale del reggimento. Sui documenti inediti che abbiamo detto è compilato tutto questo capitolo, che rettifica non pochi errori occorsi al PINELLI (*St. Mil. del Piemonte*, cap. I) eppoi copiati da parecchi altri, che per brevità non ricordiamo.

truppe d'ordinanza sempre in armi, complete, anche nella pace, e di reggimenti provinciali di fanteria lasciati in congedo. Il reggimento continuò ad essere la maggiore unità organica nel tempo di pace e in quello di guerra, e la riunione di più reggimenti sotto un comando una accidentalità suggerita volta a volta dai bisogni disciplinari e tattici dell'alloggiamento e del combattimento. Il battaglione continuò ad essere un pesante aggregato di molte compagnie.

Era dunque il reggimento delle Guardie, al pari di quasi tutti gli altri di fanteria d'ordinanza, ancora composto di due battaglioni di dieci compagnie ciascuno (2), quando nel 1774 Vittorio Amedeo III, succeduto l'anno prima al padre Carlo Emanuele III, decretò una importante riforma.

Tutta la fanteria d'ordinanza, cioè nove reggimenti nazionali (3) e cinque stranieri (4) fu partita in tre *dipartimenti*, ciascuno dei quali, retto da un ispettore, ebbe quattro reggimenti (5) che in tale circostanza presero nome di brigate (6). Il primo dipartimento (7) fu composto coi

---

(2) Nel 1701, come vedremo nella seconda parte di queste memorie (cap. X), le Guardie avevano avuti tre battaglioni.

(3) Alcuni di questi reggimenti (*Sardegna, Marina, Regina*) avevano un solo battaglione.

(4) Il PINELLI ne annovera quattro soli, cioè i tre svizzeri (*Vallesano, Bernese, Grigione*) e uno tedesco (*Reale Alemanno*). Però un doc. orig. dell'A. d. B. esclude dai nazionali anche il reggimento Chablais poichè parla dei « Reggimenti nazionali e ... quelli R. Allemanno e Ciabrese (*Addiz. alla disposiz. per la formaz. di un pelot. di art. in ogni Brigata d'ordin.*, § 2) ». Alleghiamo a conferma il *Regol. pel reg. di fant. straniera di Ciabrese* dato fuori nel 1791 (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 1662) e ricordiamo che il reggimento di Ciabrese, o Chablais, diventò nazionale nel 1794 (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 347) prendendo poi nel 1796 il nome di Alessandria, che, dopo i moti del 1821, gli fu mutato in quello di Acqui (ora 17° e 18° di fanteria).

(5) Il dipartimento era diviso in due *ali* ciascuna delle quali era quindi composta di due *brigade*, ossia reggimenti; a capo di ciascun'ala era un luogotenente generale, o maggior generale. Perciò il *dipartimento* piemontese di V. Amedeo III rassomigliava alla nostra *divisione di fanteria*, meglio che a qualunque altra delle nostre unità organiche: l'istituzione dell'artiglieria reggimentale, di cui faremo cenno più innanzi, rese più esatta la somiglianza.

(6) Il mutamento di nome fu certo suggerito dalla necessità di aggruppare insieme i reggimenti che avevano un solo battaglione per ridurli alla uniformità del novo ordinamento; i reggimenti *Marina* e *Regina* furono uniti perciò a formare la Brigata Marina, trasformando l'unico battaglione che ciascuno d'essi aveva in un battaglione e mezzo, e il reggimento *Sardegna* fece Brigata collo *Svizzero Grigione*, che aveva due soli battaglioni e diede il nome alla Brigata.

(7) L'ordine di precedenza negli *spiegamenti* di questo ordinamento era basato sul concetto che il posto d'onore fosse al centro, il secondo a destra e il terzo a sinistra. Perciò il dipartimento delle Guardie fu quello del centro.



reggimenti nazionali delle *Guardie* e di *Piemonte*, e coi reggimenti stranieri *Reale Alemanno* e *Svizzero Bernese* (8) e si chiamò dipartimento delle *Guardie* (9). Ogni brigata ebbe tre battaglioni di fucilieri di quattro compagnie ciascuno, più una compagnia di granatieri ai battaglioni d'ala, secondo e terzo (10).

E' qui subito evidente la bontà del concetto fondamentale di questa riforma (11), intesa a creare organicamente unità superiori al reggimento perchè più efficace fosse il governo disciplinale e tecnico delle truppe nel tempo di pace, e più sicuro e rapido il funzionamento del comando pel loro impiego nel tempo di guerra (12).

Un'altra assai importante novità introdotta da Vittorio Amedeo III nell'ordinamento dell'esercito fu l'associazione organica delle truppe

---

(8) Il reggimento tedesco fu assoldato nel 1711 col nome di *Rebinder*, che poi mutò, coi colonnelli, in quelli di *Bourgsdorff* (1744), *Wanghaem* (1754) e *Brempt* (1763), finchè nel 1774 diventò *Reale Alemanno*. — Il reggimento *Svizzero bernese* fu « capitolato » la prima volta nel 1733 col nome di *Roquin*, che poi successivamente diventò, col mutar dei colonnelli, *Diesbach* (1736), *Roquin* (1743), *Roy* (1744), *Tschärner* (1759), *Tchiffeli* (1785), *Rochmondet* (1787).

(9) L'ordine di battaglia del dipartimento delle *Guardie* fu, nel 1775, il seguente, cominciando dalla destra: *Svizzero Bernese* (col. De Buren), *Guardie* (col. Bourk), *Piemonte* (col. Rambaud), *Reale Alemanno* (col. Tschärner). A destra del dipartimento delle *Guardie* era quello di Savoia (brigade *Marina*, *Savoia*, *Chablais* e *Saluzzo*); a sinistra quello di Monferrato (brigade *Svizzero Vallesano*, *Monferrato*, *Svizzero Grigione* ed *Aosta*).

(10) Nel 1775 le compagnie di granatieri furono poi tolte dalla dipendenza dei comandanti di battaglione.

(11) Lo scopo della riforma è ben chiaramente indicato in una lettera di Vittorio Amedeo III al conte Vallesa colonnello delle *Guardie*, data il 24 ottobre 1774; « ... il nuovo Piano di formazione delle nostre Truppe, da noi adottato nella vista di facilitarvi l'introduzione della miglior Tattica ed il mantenimento della più uniforme ed esatta disciplina ... (A. d. B.) ».

(12) L'idea della riunione organica di più reggimenti di una medesima arma è di Gustavo Adolfo di Svezia; il Turenna l'applicò, primo, all'esercito francese, ma solo pel tempo di guerra; in ambedue i casi però la composizione delle brigate non fu immutabile. Luigi XIV compose l'armata di Olanda nel 1672 con brigate permanenti che però furono sciolte al termine della guerra. Solo nel 1788 furono ideati in Francia dal Saint-Germain i comandi stabili di brigata anche pel tempo di pace, ma la composizione delle brigate rimase, in fatto, mutevole, sicchè durante le guerre della Rivoluzione il comandante di divisione piuttosto che due brigate aveva sotto di sé due comandanti di brigata ai quali, volta a volta, colla missione da compiere affidava le truppe che giudicava necessarie (G. B. in *Précis hist. sur l'orig. des Armées Franç.*, p. 79-81). Dunque l'importante novità organica di cui Napoleone scrisse che aveva iniziata « une nouvelle ère dans l'art militaire » fu introdotta nell'esercito piemontese parecchi anni prima che nel francese.

d'ordinanza colle provinciali. Già sappiamo come quelle fossero costantemente in armi e queste solo vi fossero chiamate per la guerra; però una grandissima differenza è da notare tra questo sistema e il nostro odierno, che pare gli assomigli tanto. La gente nostra in congedo è stata istruita nell'esercito permanente, e invece i provinciali piemontesi del tempo di cui ora parliamo, erano istruiti per sè; la nostra gente sotto le armi e quella in congedo hanno comune l'origine nell'obbligo del servizio, e invece, allora, i provinciali soli erano soldati per obbligo, e quelli d'ordinanza lo erano per volontà propria. Noi abbiamo dunque oggi un solo esercito che nella pace tiene in armi solo una parte di sè; invece allora si avevano due eserciti profondamente diversi, l'uno a fianco dell'altro, senza nessun legame, tranne quello del comune servizio di un medesimo Re.

Vittorio Amedeo III, quando riunì le fanterie d'ordinanza in tre dipartimenti di quattro reggimenti ciascuno, anche riunì i provinciali in tre Corpi di quattro reggimenti ciascuno, avendo però ogni reggimento un solo battaglione di sette compagnie (13). Per la guerra un Corpo di provinciali fu aggiunto ad ogni dipartimento d'ordinanza, sicchè ogni reggimento di questo riuscisse ingrossato con un battaglione di quello. E perchè le due truppe destinate a fare la guerra così mescolate imparassero a reciprocamente conoscersi, il Re ordinò che quando un dipartimento andasse a un *campo d'istruzione*, fosse chiamato alle armi e prendesse parte alle esercitazioni anche il corrispondente Corpo di provinciali (14).

La gerarchia fu nella riforma di Vittorio Amedeo III assai complessa. Ogni brigata ebbe un *Capo* col grado di maggior generale, o di colonnello, dal quale (vedi la tavola III a pag. 106) direttamente dipesero il *colonnello comandante*, il *luogotenente colonnello* e il *luogotenente colonnello in 2°*, posti rispettivamente a capo dei battaglioni primo (del centro), secondo (di destra) e terzo (di sinistra).

---

(13) Quattro erano di moschettieri, o fucilieri, una di granatieri, una di volontari ed una detta di accampamento dall'incarico che ebbe di tracciare i campi: sicchè noi adesso la diremmo compagnia *del genio*.

(14) Non sappiamo quali reggimenti provinciali corrispondessero alle brigate d'ordinanza, epperò non sappiamo quale dei primi fosse destinato a ingrossare la brigata delle nostre Guardie. Però notando come nelle uniformi il colore delle fodere dei dodici reggimenti provinciali corrisponda esattamente (tranne per uno) a quello delle fodere delle dodici brigate d'ordinanza, ci è venuto il dubbio che questo possa essere l'indizio dell'associazione organica delle due specie di truppe. In tal caso alle Guardie doveva essere assegnato un reggimento avente le fodere rosse, cioè il reggimento d'Asti o quello di Novara.





Però questi tre ufficiali superiori non comandavano direttamente ai loro battaglioni, ma sì per intermezzo di altrettanti Maggiori, che si chiamarono *Maggiori comandanti* nei battaglioni d'ala e di *brigata* nel battaglione centrale.

Si ebbero così sette ufficiali superiori in un reggimento di quattordici compagnie; troppi veramente, ma tanti, è da credere, per non danneggiare soverchiamente la carriera degli ufficiali inferiori, come poi vedremo.

Ogni battaglione si divise in due ali di due compagnie ciascuna, e a capo d'ogni ala fu posto un capitano che si chiamò *primo capitano* per l'ala destra e *secondo capitano* per l'ala sinistra, nei primi due battaglioni, e viceversa nel terzo. Ciascuna compagnia fu data da comandare a un *capitano luogotenente*. Finalmente ogni battaglione ebbe un *capitano maggiore* posto a capo dello stato maggiore di battaglione con un altro ufficiale che si chiamò *aiutante maggiore di brigata* (capitano) nel battaglione centrale e *aiutante maggiore di battaglione* (subalterno) negli altri due. Il capitano maggiore dipese direttamente tanto dal colonnello, o luogotenente colonnello, quanto dal Maggiore del battaglione.

Si ebbero dunque, riassumendo questa complicata gerarchia la quale meglio appare dalla tavola III (pag. 106), reggimenti di quattordici compagnie con ventiquattro capitani. Però i dodici capitani luogotenenti erano veramente piuttosto ufficiali subalterni che veri e propri capitani, come ben appare dalle paghe che furono, per le Guardie, stabilite di lire 1920 pei capitani e di sole 1200 pei capitani luogotenenti (15),

---

(15) Nella tavola III (pag. 106), sono indicate le paghe degli ufficiali delle Guardie d'ogni grado ed impiego, quali risultano da un doc. originale che è nell'*A. d. B.* Il *Capo* della Brigata percepiva inoltre 12 lire ogni mese da ciascun vivandiere: ed ogni battaglione ne aveva più d'uno; però le retribuzioni dei vivandieri dei battaglioni distaccati andavano al comandante del distaccamento. Nelle paghe degli ufficiali non sono comprese le due razioni giornaliere di pane che ciascuno riceveva: è invece compreso il mantenimento (vitto, paga e vestiario) degli attendenti che in questo tempo sono chiamati *trabanti* per gli ufficiali superiori e ancora *forieri* per gli inferiori.

Dallo stesso doc. togliamo alcune notizie curiose. I gregari, eccettuati solo i sergenti, dormivano due per ogni letto, secondo l'uso allora comune a tutti gli eserciti ed anche ai collegi di educazione, compresi i più signorili: però l'amministrazione concedeva diciotto letti interi ad ogni battaglione per gregari maritati, sicchè deve intendersi che ad altrettanti gregari d'ogni battaglione fosse concesso di maritarsi; ben pochi in confronto dei moltissimi che prima ottenevano o si pigliavano il permesso di menar moglie. I soldati erano per la paga divisi in quattro categorie: rimanevano tre anni nella prima col nome di *soprannumerari*: poi restavano cinque anni

e dal provvedimento transitorio pel quale i capitani che in séguito alla riforma dovettero essere « *retrogradés aux postes de capitaines lieutenants* », conservarono l'anzianità, la paga e i vantaggi di « *capitaines effectifs* (16) ».

*ordinari*: poi passavano soldati con alta paga e tali erano per altri otto anni; finalmente dopo sedici anni di servizio diventavano *veterani*; ad ogni passaggio da una categoria all'altra la paga cresceva di un decimo rispetto all'iniziale di soprannumerario; i passaggi erano un diritto assoluto di anzianità, ma i soldati ubbriacconi non potevano ottenere la qualità e quindi la paga di veterani; come si vede, nulla era trascurato per trattenere i soldati alle armi lungamente, e a questo proposito è da ricordare che nel 1773 V. Amedeo III stabilì un premio speciale di sei lire annue ai caporali e ai soldati che « avendo un servizio successivo di anni 24 continueranno a servire (R. viglietto del 7 agosto. DUBOIN in: *Op. cit.*, v. XXVIII, p. 281) ». I granatieri, ufficiali o gregari, avevano paga maggiore che i fucilieri; la differenza in più era di circa 15% pei capitani, luogotenenti e soldati, 8% pei sottotenenti, 5% pei sergenti e 10% pei caporali, senza che si sappiano o si capiscano le ragioni di queste diversità; pei soldati granatieri non esisteva nè la qualità nè, per conseguenza, la paga di *veterano*, per non avere soldati con paga maggiore del 2° caporale di camerata dei fucilieri. Le licenze agli ufficiali erano concesse dal Re, e solo a chi dimostrasse di averne bisogno, ma non mai in misura maggiore di 120 giorni ogni anno pei generali, 80 giorni per gli ufficiali superiori e capitani, 60 giorni per gli ufficiali subalterni compresi i capitani tenenti; è curioso notare come in questo assai poco si sia cambiato fino a noi, tranne che il periodo biennale è stato sostituito a quello annuale. Anche era prescritto (e questo dimostra come fosse facile dimostrare il bisogno di licenza) che almeno « circa metà » degli ufficiali fosse sempre presente al Corpo, e che i tre ufficiali di una medesima compagnia non fossero mai contemporaneamente assenti con licenza. Un altro doc. dell'A. d. B. (Patente di colonnello per D. Stefano di Candia data nel 1771) rivela un curioso costume: di due tenenti colonnelli, p. es., il meno anziano era promosso colonnello per scelta e diventava superiore di grado all'altro, ma poi quando questi era a sua volta promosso, riacquistava la precedente anzianità relativa e quindi tornava ad essere superiore, per anzianità, di chi gli era stato superiore per grado; questo costume dipendeva certo dal desiderio di conciliare i diritti dell'anzianità con gli avanzamenti fatti per reggimento.

(16) V. *Mém. pour la formation du Rég. aux Gardes*, firmata dal Chiavarina (A. d. B.). Nel reggimento delle Guardie la riforma di Vittorio Amedeo III diede luogo invece ad alquanto promozioni; il Vallesa, colonnello, ebbe insieme coll'ufficio di Ispettore del dipartimento quello di Capo in 2° della brigata: il Bourk, tenente colonnello, diventò colonnello comandante; il Maggiore diventò tenente colonnello; un capitano fu promosso al grado di tenente colonnello, uno a quello di Maggiore di brigata e due a quello di Maggiore comandante; dodici luogotenenti divennero capitani-tenenti ed uno fu capitano aiutante maggiore di brigata; dodici alfieri passarono luogotenenti; nove alfieri rimasero sottotenenti; due sergenti maggiori ed un sergente furono fatti alfieri (*Destinazioni degli Ufficiali del Reg. delle Guardie*... — A. d. B.). Questa favorevole situazione dipese dal fatto che al momento della riforma cinque comandi di compagnia erano vacanti e che le promozioni allora si facevano per Corpo.



E' dunque da ritenere che l'evidente soverchio numero di ufficiali sia stato consigliato dal pensiero di non danneggiare soverchiamente gli ufficiali inferiori, cui la riduzione del numero delle compagnie da 20 a 14 avrebbe di molto impedita la carriera.

Non meno complicata era la gerarchia delle compagnie (vedi la tavola IV a pag. 110), ciascuna delle quali si divideva in tre *squadre* di due *camerate* (17) ognuna, essendo poi ogni camerata partita in due *manipoli*.

Il capitano luogotenente comandava la squadra del centro; il *luogotenente* e il *sottoluogotenente* comandavano rispettivamente le squadre di destra e di sinistra.

Ogni comandante di squadra era coadiuvato da un sergente, detto di *compagnia* (18) per la squadra centrale e di *squadra* per le altre due, e da un *caporale di squadra*.

Ogni camerata aveva a capo un *caporale di camerata* (camerate di destra nelle squadre di destra e del centro, e camerata di sinistra nella squadra di sinistra), o un *sottocaporale*. Ogni comandante di camerata era coadiuvato da un appuntato.

Si avevano così in tutto, per ogni compagnia, tre sergenti, sei caporali, tre sottocaporali e sei appuntati.

Vittorio Amedeo III fece al reggimento delle Guardie l'onore di nominarsene capo; perciò vi fu anche un capo in secondo e fu il conte di Vallesa, colonnello del reggimento prima della riforma.

Non però solo a questa riforma dell'ordinamento furono ristrette le provvidenze militari di Vittorio Amedeo III (19), chè anzi può dirsi aver principiato allora l'esercito del Piemonte a vivere una vita or-

---

(17) Così la *camerata* continua ad essere un'unità organica quale era stata creata dalla Reggente Maria Giovanna come abbiamo veduto nel capitolo terzo di questa prima parte.

(18) I sergenti di compagnia non facevano servizio di guardia e non andavano mai in distaccamento, « *devant être toujours présents à la compagnie, au service de laquelle ils sont entièrement attachés* »: essi sono dunque i legittimi predecessori dei nostri furieri. Uno dei caporali di squadra « *au choix du Chef du Corps* » era pure esente dai servizi di guardia e dai distaccamenti, dovendo « *toujours rester à la compagnie pour y aider le Sergent de Compagnie (Eclairciss. relatifs à la nouvelle format. d. Rég., — A. d. B.)* »; e qui troviamo il predecessore dei nostri caporali di contabilità.

(19) Anche tentò V. Amedeo III di migliorare l'istruzione degli ufficiali: ma dovette abbandonarne l'idea perchè gli « *si scatenarono contro tutti i nobili, che temevano che quando l'esperienza... avesse dimostrata l'utilità dello studio, si volesse anche esigere da loro una cosa così contraria alle loro inclinazioni* » (PINELLI in: *Op. cit.*, I, 1).





ganica collettiva mercè le assidue cure poste dal Re a mettere ordine e uniformità nei diversi particolari del servizio, emanando regolamenti, sostituendo pratiche comuni agli usi particolari dei singoli Corpi (20), ecc... Ebbe perciò Vittorio Amedeo il gran merito di riconoscere quanto sia diversa da un esercito la materiale riunione di parecchi reggimenti non viventi la stessa vita materiale e morale.

Una novità importante introdotta da Vittorio Amedeo fu nell'artiglieria di battaglione data già da Carlo Emanuele III ad ogni reggimento di fanteria, e quindi anche al nostro delle Guardie nel 1751. Un ordine regio dell'aprile del 1626 stabilì che ogni brigata dovesse formare un *pelottone d'artiglieria* composto di un sergente, di due caporali, di due appuntati e di venti soldati pel servizio dei due piccoli pezzi dati ad ogni battaglione, sicchè non più con personale tratto dal Corpo Reale d'artiglieria si dovesse provvedere al servizio di quei cannoni, ma con gente delle brigate appositamente addestrate (21). Questa novità, imitata da esempi stranieri e neanche recenti, durò poco e con poco frutto. Napoleone sopravvenne ad ammaestrare che l'artiglieria è da impiegare a massa e non da suddividere tra i battaglioni.

---

(20) Ogni reggimento aveva una sua propria marcia; fu ordinato (5 aprile 1775) che tutta la fanteria battesse la marcia di *Sardegna* pel passo ordinario e quella di *Savoia* pel passo raddoppiato; però alle Guardie fu concesso che continuassero a battere le loro antiche marcie reggimentali.

Ogni reggimento aveva pure una sua marcia funebre; fu ordinato che tutti adottassero quella delle Guardie (V. le tavole V e VI a pag. 112 e 113).

Ogni reggimento, infine, aveva suoi segnali per le operazioni di caserma o di campagna; la già citata ordinanza li rese uniformi togliendoli per la maggior parte dal reggimento delle Guardie. Riproduciamo nelle tavole ora citate la *marcia dei granatieri* che doveva essere battuta dai granatieri di qualunque reggimento quando non fossero uniti ai fucilieri e il segnale per la *sveglia del mattino*. Le riproduzioni sono fatte da un quaderno autografo e sincrónico di marcie e di segnali che trovasi nell'A. d. B.

(21) I fanti gregari ché chiedevano d'essere ammessi al pelottone d'artiglieria dovevano essere « giovani, robusti, disinvolti, morigerati, applicati al servizio, capaci almeno la maggior parte di leggere e scrivere mediocrementemente »; ma il curioso è che dovevano anche essere « ove fia possibile, non nullatenenti (*Disp. di S. M. per la form. di un Pelot. d'Art. in ogni Brig. di Fant. d'Ordinanza*, — A. d. B.) ». I pelottoni d'artiglieria vestirono l'uniforme delle rispettive Brigate, ma colla sottoveste e i calzoni del colore di quelli del R. Corpo d'artiglieria (turchino scuro), anzichè bianchi.

---



TAVOLA V. — MARCIA DEI GRANATIERI,  
MARCIA FUNEBRE E SEGNALE PER LA SVEGLIA  
DELLA BRIGATA GUARDIE (1775).

Primo.





TAVOLA VI. — MARCIA DEI GRANATIERI,  
MARCIA FUNEBRE E SEGNALE PER LA SVEGLIA  
DELLA BRIGATA GUARDIE (1775).

Secondo.

CAPITOLO VI  
IL REGGIMENTO  
VERSO LA FINE DEL SECOLO XVIII <sup>(1)</sup>

---

Noi avremmo voluto, in questa prima parte delle nostre memorie storiche data al racconto della vita organica della nostra Brigata, non solo indicare i mutamenti via via intervenuti nel materiale ordinamento, ma sì anche e più, come più importante, discorrere il successivo mutarsi della vita morale: ma la scarsezza dei documenti ce lo ha vietato. Però non crediamo di potere omettere qui, poichè ne abbiamo i materiali, un largo cenno sulle condizioni di un reggimento nel tempo al quale siamo giunti.

Chi solo consideri la gerarchia che abbiamo graficamente descritta in due tavole (pag. 106 e 110) può ritenere che il comando vi funzionasse per entro all'incirca come adesso funziona nei nostri reggimenti, con solo una più laboriosa trasmissione pel maggior numero di organi interposti tra il sommo e il basso della gerarchia reggimentale: invece non è così.

Le ragioni delle differenze sono essenzialmente due: cioè la diversa capacità tecnica degli ufficiali, taluni bene esperti del *mestiere* ed altri solo buoni a valorosamente stare per obbligo di nobiltà a capo di loro truppe nel combattimento: e l'antico uso ancora conservato che ogni ufficiale superiore avesse oltre l'ufficio di comando proprio del grado, anche il comando, o meglio la proprietà, di una compagnia, come appare evidente dalle denominazioni, ancora conservate nella riforma del 1774, di compagnie colonnello, luogotenenti colonnello, ecc... Colla scorta di questi due fatti non sarà arduo lo scernere nell'intricato viluppo

---

(1) Anche questo capitolo è interamente compilato sui doc. originali esistenti nell'A. d. B.

delle disposizioni relative agli *ordini e rapporti*, come veramente si svolgesse la vita quotidiana di un reggimento.

Tali disposizioni, date la prima volta per scritto il 15 di novembre del 1774, furono poi ampliate e pubblicate per le stampe (2), il 1° di aprile del 1775, nel *Régl. provis. pour la progression des ordres et rapports*.

Cominciamo dalla compagnia.

I rapporti salgono dall'appuntato al caporale o sottocaporale della camerata, e da costoro al rispettivo sergente di squadra o di compagnia, e dai sergenti di squadra ai rispettivi ufficiali subalterni e da costoro (e dal sergente di compagnia per le squadre del centro) al capitano luogotenente, e da costui al capitano dell'ala. Gli ordini scendono inversamente.

Ma parallela a questa via gerarchica che assai bene corrisponde ai nostri costumi disciplinali odierni ve n'ha un'altra a questi repugnante.

Gli appuntati devono anche direttamente far rapporto al caporale della squadra rispettiva degli ordini che ricevono e della loro esecuzione: e il caporale della squadra deve riferire direttamente tutto quello che i due appuntati gli riferiscono all'ufficiale della squadra, per le squadre d'ala, o al sergente di compagnia per quella del centro. Così si ha una seconda via gerarchica che va direttamente dall'appuntato al comandante della squadra, *soltanto* i caporali delle camerate e i sergenti delle squadre, allo scopo, come il regolamento candidamente confessa, di dar modo agli ufficiali subalterni di accertarsi se gli ordini ch'essi hanno dati ai loro sergenti di squadra siano stati bene trasmessi ed eseguiti.

Ma i caporali della squadra d'ala non devono solo riferire al loro ufficiale di squadra: anche devono riferire al sergente di compagnia il quale poi trasmette i rapporti così ricevuti al capitano luogotenente. Per tal modo costui controlla per mezzo del sergente di compagnia l'opera degli ufficiali subalterni nel governo delle rispettive squadre.

Ma il sergente di compagnia deve anche riferire le *novità* di tutta la compagnia direttamente all'aiutante maggiore di brigata (battaglione del centro) o di battaglione (battaglioni d'ala), dando così origine ad una nuova via gerarchica traversa, della quale parleremo tra breve.

E finalmente il sergente di compagnia deve anche direttamente ri-

---

(2) Nell'*A. d. B.* esistono la copia delle istruzioni manoscritte indirizzata alla brigata delle Guardie, e una copia del regolamento stampato.



ferire al capitano proprietario « *quelque grade qu'il ait* »: così, p. es., il sergente di compagnia della compagnia del *capo* riferisce direttamente al *capo* che può essere anche un Generale.

Gli ufficiali subalterni dal canto loro non solo riferiscono al capitano luogotenente e ne ricevono ordini, ma anche direttamente riferiscono e chiedono ordini al capitano proprietario.

E, da ultimo, il capitano luogotenente fa rapporto, oltre che al capitano dell'ala, anche al capitano proprietario e anche al capitano maggiore del battaglione.

Esiste dunque nella compagnia un viluppo di rapporti che è tutto ispirato all'idea di far esercitare da ciascun graduato un controllo occulto sull'opera dei dipendenti del grado immediatamente inferiore per mezzo di altri dipendenti di grado minore. Organi principalissimi di questo controllo sono i caporali di squadra rispetto ai graduati di truppa e il sergente di compagnia rispetto agli ufficiali delle compagnie.

E passiamo al reggimento.

Oltre la via gerarchica oggi ancora a noi regolare, ve n'ha un'altra la quale trae origine dai due *rapporti* di cui abbiamo già fatto cenno, cioè quello che i sergenti di compagnia fanno al rispettivo aiutante maggiore e quello che i capitani luogotenenti fanno al rispettivo capitano maggiore. Questa nuova via assai poco gerarchica è quella degli aiutanti maggiori.

Gli aiutanti maggiori di battaglione o di brigata hanno direttamente dai sergenti di compagnia, come abbiamo veduto, le *novità* di tutte le compagnie del loro rispettivo battaglione. Essi poi, prima di tutto, le comunicano al rispettivo capitano maggiore, ma quelli di battaglione anche le trasmettono direttamente all'aiutante di brigata che direttamente le riferisce al Maggiore di brigata. E di qui nasce evidentemente un controllo dentro nel controllo.

Abbiamo veduto che i capitani luogotenenti devono riferire tutte le novità della compagnia al capitano maggiore del battaglione rispettivo; ma i capitani maggiori vanno poi a ripetere il rapporto ricevuto al Maggiore di brigata.

Così il Maggiore di brigata è due volte informato dell'andamento di tutte le compagnie del reggimento; le novità escono dalle compagnie per arrivare fino a lui portate dai sergenti e dai capitani luogotenenti separatamente, e seguono due vie separate per giungergli, giacchè i rapporti dei sergenti sono comunicati dagli aiutanti maggiori e quelli dei capitani luogotenenti dai capitani maggiori.

Si vede già subito che sorta di potere debba essere quello del Maggiore di brigata; specie di *papa nero*, poco cupido d'onori (è il solo

ufficiale superiore del reggimento che non sia proprietario di una compagnia), ma reggente con doppio filo tutto l'organismo reggimentale.

Il Maggiore di brigata riferisce al colonnello comandante le novità del proprio battaglione in qualità di secondo comandante del medesimo: però in qualità di Maggiore di brigata riferisce le novità di tutto quanto il reggimento al colonnello comandante, al capo, e anche all'aiutante generale del dipartimento, specie di capo di stato maggiore del Generale comandante del dipartimento.

E siccome l'aiutante generale del dipartimento riferisce al proprio Generale, ma anche direttamente all'aiutante generale dell'esercito, il quale è una specie di capo di stato maggiore dell'ispettore generale dell'esercito, ecco che il Maggiore di brigata scavalca i comandanti dei battaglioni e del reggimento e fa direttamente arrivare al sommo della gerarchia militare le notizie relative all'andamento reggimentale.

Il regolamento dice, parlando della via traversa degli aiutanti maggiori e del Maggiore di brigata nella trasmissione degli ordini e dei rapporti, che essa è creata perchè il Maggiore di brigata abbia modo di accertarsi che « les ordres donnés par le commandant du bataillon au major et par le major aux deux capitaines des ailes, ont été exécutés ». E questo è veramente un modo oggi a noi odioso di concepire ed esercitare la vigilanza sull'opera altrui.

Però quella gerarchia che abbiamo detta traversa non merita la condanna che meriterebbe oggi coi nostri usi e le idee nostre. Allora non era per solo odioso desiderio di invigilare l'opera altrui, ma era principalmente per necessità di compensare la ben nota insufficienza dell'opera altrui, che si sentiva il bisogno di un organismo di sostanza nascosto sotto un organismo di forma.

Gli ufficiali, in generale, non avevano studi, nè ingegno, nè amore al servizio: giunti ai gradi per merito di nobiltà, sdegnavano le piccole pratiche del servizio reggimentale, e dal reggimento stavano lontani molto tempo, o per loro sollazzi, o per le cariche non militari che contemporaneamente avevano: essi concepivano l'ufficio loro solo come un posto d'onore nel combattimento; ivi, allora, fieramente snuonavano le spade: e magnifico valore avevano sempre, ma nessuna sapienza militare quasi mai.

A tali ufficiali, le cure del governo dei gregari nel tempo di pace parevano indegne e volgari: non altrimenti un appassionato inforcatore di generosi puledri sdegnava di strigliarli.

E' dunque naturalissimo che, costituita una gerarchia appariscente di galloni, si pensasse ad un'altra robusta di capacità e di lavoro: e fu appunto questa la gerarchia del sergente di compagnia « qui doit être

considéré comme l'âme de la compagnie (*Régl.* I. I. 5) », dell'aiutante maggiore che è l'anima del battaglione, del Maggiore di brigata il quale è « l'âme du régiment (*Ib.* I. II. 6) » e degli aiutanti generali di dipartimento e dell'esercito.

Questa gerarchia, che è la vera, è semplicissima, come si vede, per quanto l'altra è complicata: così il comando, mentre pare che faticosamente funzioni nella lunga trafilata di rapporti salienti e di ordini scendenti per tanti gradi e comandi, invece funziona rapidissimo per la via degli aiutanti maggiori e dei sergenti di compagnia.

Il regolamento indica pure quali siano le incombenze dei graduati di truppa e degli ufficiali appartenenti alla seconda gerarchia: assai bene appare da esse come quelle degli altri ufficiali siano quasi nulle.

Il caporale di squadra (3) deve invigilare che l'amministrazione del rancio proceda regolarmente e che i gregari della squadra siano puliti e con abiti uniformi (I. I. 3).

Il sergente di compagnia provvede a tutto il servizio giornaliero e alla disciplina dell'intera compagnia, secondo gli ordini che direttamente riceve dall'aiutante maggiore del battaglione (I. I. 5) (4).

L'aiutante maggiore invigila su l'uniforme, il contegno e i turni di servizio del battaglione, e sulle scuole delle reclute (I. II. 9).

Il capitano maggiore ispeziona il servizio giornaliero e le istruzioni delle compagnie del rispettivo battaglione (I. II. 3).

Il Maggiore di brigata dirige nel reggimento la disciplina, il servizio e tutte le parti della tattica: sorveglia e guida l'istruzione degli aspiranti ufficiali e delle reclute: dirige l'amministrazione del reggimento (I. II. 5).

Evidentemente a tutto il governo morale tecnico, ed amministrativo delle truppe, provvedono questi pochi *topi di caserma* e il resto degli ufficiali vi rimane quasi estraneo.

Súbito dopo la riforma del 1774, appunto, forse, per diminuire il gran lavoro che incombe sui pochi *topi di caserma*, vengono creati in ogni battaglione due novi impieghi, cioè quello di sergente maggiore e quello di caporale maggiore; sono ambedue gregari, e l'aggettivo indica che appartengono alla maggioranza. Il *Réglement pour les devoirs*

---

(3) I caporali di squadra non erano i più anziani ma erano « choisis parmi les plus capables et les plus intelligens (I. I. 3) » della compagnia.

(4) È assai curioso che mancando il sergente di compagnia non è uno dei sergenti di squadra che ne fa le veci, sibbene il caporale di squadra della squadra del centro. Nelle segrete cose i profani non debbono entrare neanche per caso e per poco.



*de l'infanterie*, dell'anno 1777, il quale fu il primo speciale regolamento di disciplina dell'esercito piemontese, dice le attribuzioni dei due novi impieghi; tali, come ora le accenneremo, che non certo le affideremmo noi adesso a un caporale e ad un sergente.

Il caporale maggiore (5) è il solo che comandi i caporali e gli appuntati pei servizi di guardia e di fatica e pei distaccamenti; perciò deve avere un registro dell'anzianità e uno del servizio di quei gregari, « afin d'être assuré de les commander toujours à propos ». Il caporale maggiore fa rapporto al sergente maggiore « de tout ce qui se passe dans le Bataillon »; egli assiste inoltre « aux exercices des recrues, pour reconnoître celles qui seront bien dressées, et les faire passer successivement dans les classes supérieures ».

Il sergente maggiore ha con molte altre incombenze anche la seguente: assiste all'adunata delle guardie e di ogni altra frazione del battaglione comandata per un servizio o per un distaccamento, e si accerta « si cette troupe est en règle et pourvue de tout ce qui est nécessaire pour le tems où elle peut être détachée du Corps ».

Ma le condizioni assai curiose del reggimento di cui parliamo sono bene rivelate anche da una disposizione del 15 novembre 1774: in essa è provveduto alle parate, ordinando anche che tutti gli ufficiali del reggimento, compreso il colonnello, vi siano a piedi, eccettuati solo il Maggiore di brigata e i capitani maggiori che devono essere a cavallo. La ragione di questa disposizione si trova in una lettera del Principe di Piemonte (che fu poi Carlo Emanuele IV), scritta in qualità di ispettore generale dell'esercito al conte Vallesa ispettore del dipartimento delle Guardie (6), dove si lamenta che gli ufficiali nello sfilare in parata non abbiano tenute le prescritte distanze e si aggiunge che in tali casi sono i capitani maggiori che devono accorrere a mettere ordine, « puisque c'est pour cet objet qu'il sont à cheval ».

Come bene è indicato in questo particolare il concetto generale che gli ufficiali ordinari non devono fare altro che stare e camminare in testa ai loro reparti, lasciando alla maggioranza la cura di mettere or-

---

(5) È opportuno ricordare che questo caporale maggiore non ha alcuna affinità coi nostri odierni caporali maggiori; l'appellativo di *maggiore* dato a quello indicava che apparteneva alla *maggiorità*: lo stesso appellativo dato ai nostri significa che hanno maggior grado dei caporali ordinari.

(6) La lettera è del 9 di novembre del 1775 e si trova, originale, nell'*A. d. B.* — Vi è detto, tra molte cose, che il reggimento delle Guardie non marcia regolarmente « puisqu'il frappe trop du pied à terre... », difetto che s'è poi lungamente conservato. Invece è lodato in nome del Re « le port de l'arme du Régiment aux Gardes ».

dine nei disordini! Quel capitano maggiore che cavalcando scorrazza a correggere e a rimproverare e a punire mentre tutti gli altri ufficiali, anche di maggior grado, non devono occuparsi d'altro che di stare ai propri posti, è il vero e vivente simbolo del sistema.

Non certo conveniente agli usi e ai sentimenti dei tempi nostri, così come non converrebbero più a noi gli acerbi rimbrotti che Vittorio Amedeo III fu spesso costretto a fare per la poca cura che gli ufficiali ponevano a osservare le ordinanze (7), specialmente col giuocare a giuochi rischiosi e col vestire a capriccio.

Ma d'essere stati tali, noi, pur giustamente orgogliosi d'essere diversi, non dobbiamo fare troppo aspro rimprovero a quei nostri predecessori, perchè più assai dei tempi che di loro fu la colpa. E se mai qualche colpa ebbero, non tardarono poi a purgarsene pochi anni dopo, durante l'aspra guerra contro la Repubblica di Francia, quando sul monte Tabor delle rudi battaglie si trasfigurarono: da svenevoli sfaccendati in soldati valorosi e fieri, se non in capi esperti e intelligenti.

Ed ora vediamo, colla scorta dei nostri documenti, qualche particolare a noi oggi curioso.

I gregari d'ordinanza sono ancora arruolati volontariamente: però, a malgrado della lunga ferma che riduce a piccolo numero il bisogno di soldati novelli, non bastano quelli che si profferiscono spontanei ed occorre mandar gente in giro che li persuada, o li costringa, a venire: e questa gente è tanta, che Vittorio Amedeo sente nel 1780 di dover « andare al riparo della soverchia assenza che in alcuni reggimenti nazionali incontrasi de' bassi ufficiali e soldati comandati in recluta (8) », e prescrive che i « reclutanti » debbano essere ridotti ad un ufficiale, un sergente, ed otto tra caporali e soldati in ciascun battaglione di fanteria, durante i sei mesi d'inverno, con diminuzione di quattro caporali, o soldati, durante i sei mesi d'estate: anche aggiunge che nessuno, ufficiale o gregario, deve rimanere « nella incombenza » delle reclute più di sei mesi, al termine dei quali dovrà essere richiamato al reggimento e sostituito con altro militare di egual grado.

Sono dunque in ogni reggimento trenta durante l'inverno e diciotto durante l'estate i « reclutanti »: molti per la non molta « forza » del

---

(7) Una lunga importante circolare del 12 luglio 1779 è nell'*A. d. B.* — Vi è detto, tra molte cose, essere assai largamente diffusa tra gli ufficiali la « caricatura » di andare attorno col « vestito tutto imbrattato di polvere di Cipro sulle spalle » e con « fiori finti sul cappello ».

(8) R. Viglietto del 19 sett. 1780. — Una copia manoscritta del tempo è nell'*A. d. B.*



TAVOLA VII. — UNIFORME DEGLI UFFICIALI DELLE GUARDIE (1775).





reggimento e quindi indice sicuro delle difficoltà che essi incontrano a far soldati, o del molto bisogno che c'è di soldati novelli per colmare i vuoti lasciati dalla diserzione dei vecchi (9).

La quale è resa agevole per l'asilo sicuro che le chiese danno ai disertori: già più volte il Re ha dovuto studiare « varie providenze sul rifugio dei soldati in luoghi immuni, essendosi reso intollerabile l'abuso che continuavano a farne i disertori (10) »: finalmente ha dovuto chiedere ed ha ottenuto dal Papa (1776) il permesso di « farnegli estrarre e passare nel Regno di Sardegna a servire per un decennio in quelle compagnie franche ». Ma poichè la concessione pontificia è ristretta al caso della diserzione, i vogliosi di trovare nella immunità delle chiese un sicuro asilo, finchè loro si porga il destro di uscire fuori dello Stato, non più disertano ma commettono « disordini e delitti... con grave discapito della giustizia e della militar disciplina »: così il Re deve novamente sollecitare dal Papa una più ampia facoltà di far ghermire pur dentro nelle chiese i soldati comunque rei e la ottiene nel 1779: però il Papa pone a condizione che costoro non possano essere altrimenti puniti che col « farli passare al militare servizio nelle sopramentovate compagnie franche », o col restituirli ai Corpi « per subirvi quell'economico militare castigo che li comandanti de' medesimi stimeranno di prefigger loro, eccettuato però sempre quello delle verghe e della bastonata »: solo pei recidivi ammette che siano sottoposti « alla pena del carcere o della catena per un tempo proporzionato alla qualità de' loro mancamenti (11) ».

---

(9) Nello stesso R. Viglietto si prevede il caso che non basti ai bisogni il numero ordinario dei reclutanti « in seguito a mortalità o diserzione »; la qual cosa dimostra come la gran piaga della diserzione non fosse ancora sanata: e non lo fu finchè all'arruolamento per volontà non successe quello per obbligo.

Anche bisogna ricordare che nella seconda metà del secolo XVIII ancora non s'era perduta la usanza di frodare l'erario coi *passavolanti*, che erano vagabondi camuffati da soldati il giorno della rassegna della forza, oppure soldati d'altre compagnie presi a prestito dal capitano, oppure soldati della stessa compagnia presentati due volte con diverso nome. Un R. Viglietto di C. Emanuele III, dato nell'agosto del 1759, commina pene di verghe e di catena pei passavolanti scoperti, e premio di 200 lire e dell'immediato congedo per chi li denuncia (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, pagina 1630). Non, dunque, solo era difficile trovare i soldati, ma anche mancava la voglia di trovarli.

(10) R. Viglietto 29 aprile 1780. — L'A. d. B. ne conserva la copia indirizzata al conte di Vallesa, con firma autografa del Re.

(11) V. Amedeo sentì il danno che doveva recare alla disciplina questa mitezza di pene, epperò dispose che solo dovessero essere « estratti » dalle chiese i colpevoli di mancanze leggère « che essenzialmente non interesseranno la militare disciplina » e quindi punibili cogli « arresti al prevosto in pane ed acqua »: pei rei di delitti gravi

Gli abiti uniformi furono molto mutati da quello che erano al tempo della riforma, allo scopo di ottenere che si distinguessero l'uno dall'altro i reggimenti, le compagnie, i gradi e le cariche.

La fanteria ebbe la sottoveste e i calzoni bianchi, con lunghe uose nere fino al ginocchio e ginocchiere di cuoio a mezzaluna: il vestito fu azzurro e lungo così che essendo l'uomo in ginocchio distasse quattro dita da terra (12): il cappello nero di feltro, basso e rotondo, con larga tesa e coccarda azzurra (13); il colore delle manopole, dei rovesci, del colletto, delle fodere e dei bottoni del vestito distinse i reggimenti l'uno dall'altro: il nostro delle Guardie ebbe tutto rosso, coi bottoni bianchi (14); la cravatta fu nera per tutti, eccettuati quelli che ebbero nero il colletto del vestito, i quali la portarono rossa.

Le nostre Guardie furono anche distinte dagli altri fanti mercè gli alamari (*brandebourgs*) bianchi con fiocco posti sul vestito ad ogni bottone: di lana pei caporali e pei soldati, di seta intessuta con argento pei sergenti: in ricamo di filo d'argento per gli ufficiali.

Costoro ebbero tutti una sciarpa con fiocchi, mista di seta azzurra e d'oro.

I galloni posti in vario numero sulle manopole e sui colletti servirono a distinguere grado da grado: i sottotenenti non ne ebbero affatto; i tenenti solo uno al colletto; dai capitani tenenti fino ai colonnelli i galloni delle manopole crebbero da uno a cinque: sul colletto

---

ordinò che fossero abbandonati alla chiesa e condannati in contumacia: anche pei delitti di minor conto, ordinò che i colpevoli non venissero « estratti », ma si facesse loro intimazione di ritornare al Corpo entro un termine fissato per essere castigati secondo i meriti, salvo poi ad estrarli come disertori e quindi punirli col trasferimento alle compagnie franche di Sardegna, ove non obbedissero all'intimazione.

(12) I bottoni del vestito dovevano potersi abbottonare tutti, eccetto i tre più bassi che non dovevano esserlo mai « afin que les plis tombent en arrière et donnent un air plus dégagé (*Règl. pour le uniformes* del 1° aprile 1775. — Una copia ms. originale è nell'A. d. B.) ».

(13) Ogni ispettore di dipartimento aveva facoltà di prescrivere ai propri reggimenti il modo di tener alzata (*retroussée*) la tesa del cappello, purchè fosse « sans affectation ».

(14) Il reggimento *Piemonte* ebbe le stesse precise mostre delle *Guardie*: solo ne differì pei bottoni che ebbe gialli. — È strano come non siano state ordinate le uniformi in modo da distinguere l'uno dall'altro anche i dipartimenti, come facilmente si poteva: il dipartimento delle Guardie ebbe due reggimenti rossi (*Guardie* e *Piemonte*), uno bianco (*R. Alemanno*) ed uno giallo (*Sv. Bernese*): quello di Savoia ebbe due reggimenti neri (*Savoia* e *Chablais*), uno cremisino (*Marina*) ed uno rosso (*Saluzzo*): quello di Monferrato ebbe un reggimento bianco (*Monferrato*), due gialli (*Sv. Vallesano* e *Sv. Grigione*) ed uno nero (*Aosta*).



tutti costoro ne ebbero uno solo, eccettuato il colonnello che ne ebbe due (15).

Fu proibito agli ufficiali di portare manichetti di pizzo sporgenti fuori delle maniche del vestito, e di ornare le fibbie delle scarpe e quelle delle giarrettiere con pietre preziose (16).

Per distinguere le compagnie l'una dall'altra fu dato un fiocco (*houpe*), di colore diverso per ogni compagnia, da portare sul cappello: origine della nostra nappina (17).

Ma vediamo adesso come il reggimento si schierò, si addestri e manovrò.

La compagnia (18) si mette in ordinanza di tre righe: i gregari più alti sono in prima, i più piccoli in seconda, i mezzani in terza riga. La compagnia forma tre squadre di almeno sei file, e normalmente di otto (19); il caporale di squadra sta a destra della prima riga e il sergente tre passi dietro il centro della terza (20). Le file sono sempre

---

(15) La tav. VII (tra le pagg. 122 e 123) riproduce esattamente il *figurino* della nova uniforme degli ufficiali delle Guardie, ma colle insegne del grado di luogotenente generale e capo di dipartimento. La riproduzione è fatta sull'acquerello originale che fu mandato al conte Vallesa insieme col novo regolamento e che si conserva nell'A. d. B. La tav. VIII (tra le pagg. 136 e 137) riproduce invece l'uniforme dei gregari ma colle insegne delle compagnie di cacciatori quali furono stabilite nel 1786 e delle quali parleremo nel capitolo seguente. La riproduzione è fatta sull'acquerello originale che si trova nell'*Arch. di St.* di Torino (Sezione IV, *Ord. generali*, m. 101).

(16) Il regolamento parla ingenuamente di « *pierres fines ou fausses* ».

(17) Pare che questa faccenda delle nappine desse luogo a malumori. Infatti dopo che già erano stati determinati i colori delle 15 nappine diverse (compresa quella dello Stato Maggiore) d'ogni reggimento (R. Viglietto del 9 nov. 1775), il Re, « *en suite des représentations qui lui ont été faites* », ne mutò tre, sostituendo i colori *jonquille*, violetto e marrone al *ponceau*, al giallo e al *mordoré*. Inoltre: mentre col primo Viglietto era stato assegnato un colore a ciascun numero di compagnia, sicchè, p. es., tutte le undicesime compagnie dei diversi reggimenti dovevano avere la nappina nera, il secondo R. Viglietto (12 aprile 1776) lasciò che i colori fossero tratti a sorte fra le compagnie d'ogni reggimento. Piccole miserie d'ogni tempo!

(18) Le istruzioni regolamentari del tempo usano indifferentemente, per le manovre, le denominazioni di *compagnia* e *pelotone*.

(19) La compagnia organica aveva 72 soldati, 6 appuntati e 6 caporali di camerata, ossia, in tutto, 84 uomini nelle file. Perciò dobbiamo intendere che normalmente mancasse un settimo della forza, giacchè il regolamento considera come massima la presenza di 72 uomini nelle file. Anzi, poichè il regolamento, come vedremo, prevede che si riducano a meno di 54, dobbiamo intendere che la differenza tra i *présents* e l'*organico* fosse talora molto maggiore.

(20) Il regolamento dà il nome di *diviseur* al caporale di squadra e di *observateur* al sergente: nomi assai propri.

serrate quasi a contatto di gomiti: le righe sono aperte a tre passi di distanza e si serrano solo per combattere. I tre ufficiali subalterni di ogni compagnia stanno a tre passi dalla prima riga, ciascuno dinanzi al centro della propria squadra che è la centrale pel capitano-tenente, quella d'ala esterna pel luogotenente e quella d'ala interna pel sottotenente. Il capitano delle due compagnie di ciascun'ala del battaglione sta a destra (o a sinistra) del comandante della squadra estrema (21).

Le compagnie di un medesimo battaglione si pongono l'una a fianco dell'altra, senza intervalli, secondo l'ordine di grado e di anzianità dei rispettivi proprietari (22): tra i battaglioni è lasciato un intervallo di dieci passi.

Le truppe fanno pochissimi esercizi: le giornate sono prese quasi tutte e per intero dalla *pulizia* e dalle *riviste*, che la mattina sono passate prima dai sergenti alle squadre, poi dall'ufficiale di settimana alle compagnie, poi dai capitani maggiori alle guardie montanti: gli ufficiali si adunano ogni mattina presso il colonnello comandante, eppoi vanno con lui *a rapporto* dal capo, eppoi assistono tutti quanti alle due *parate della guardia* che sono l'operazione capitale della giornata.

Una è di reggimento per le guardie proprie del Corpo; l'altra è di presidio per le guardie che adesso diremmo esterne.

In occasione di questa seconda, il Maggiore della Piazza dà comunicazione verbale degli ordini del governatore o del comandante; e il regolamento contiene a questo proposito una molto curiosa disposizione, la quale basterebbe da sola a dare una precisa idea dell'*ambiente*. Prescrive il regolamento che tutti gli ufficiali ascoltino con grande attenzione gli ordini, e anche allega la ragione di questa disposizione: siccome un sottufficiale d'ogni compagnia deve nel pomeriggio recarsi da ciascun ufficiale a comunicargli verbalmente gli ordini della giornata del Maggiore della Piazza, così ogni ufficiale deve ascoltarli con attenzione quando il Maggiore li dice, « afin que

---

(21) Quando la compagnia non abbia abbastanza uomini per fare le squadre di almeno sei file ciascuna, allora si divide in due mezzi-plotoni, ai quali comandano il luogotenente e il sottotenente: il capitano-tenente si pone allora a fianco del luogotenente. Gli ufficiali subalterni sono armati di fucile (con cinghia azzurra) sul quale, come i sergenti, portano sempre la baionetta. — Agli ufficiali di fanteria sarà poi data la spada in luogo del fucile nel 1794, quando l'esperimento di due campagne di guerra avrà dimostrato essere « nel tempo di guerra soggetto ad inconvenienti il sistema vegliante di usarsi dagli ufficiali di fanteria il fucile allorchè sono di servizio (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 356) ».

(22) L'ordine è quello indicato nella nota (7) del capitolo precedente.

si le Bas-Officier, qui doit le lui porter, s'en acquitroit mal, il puisse le redresser »!

Nessuna truppa può prendere le armi per istruzione se non lo ordini il comandante del dipartimento: nè questi può ordinarlo se prima non ne abbia avuto l'assentimento dal comandante o governatore della Piazza (23): bastano queste prescrizioni a dimostrare come le istruzioni siano rade.

L'esercizio fondamentale è quello del maneggio dell'armi (24): la cura principale, quella di dare al soldato una *buona posizione*, cioè la rigida immobilità nelle file. Veramente caratteristico, epperò da riprodurre integralmente, è un ordine del 7 giugno 1776: « Le Roi ordonne que l'on s'entienne pour le present aux simples manœuvres du maniement des armes, a bien marcher soit en bataille, soit en colonne, a remettre sur le champ la colonne en bataille, et à bien marcher par files (25). Quant aux feux l'on ne les ferat que par quart de rang ou par demy peloton. L'essentiel est que le soldat soit bien en joue et charge vite sans confusion — *De Nangy* (26) ».

Il regolamento principia affermando che l'abitudine è il fondamento dell'istrazione: gli atti che si domandano al soldato coll'essere consuetudinari devono diventare come una seconda natura: il miglior modo di raggiungere questo scopo consiste nel « clouer pour ainsi dire le soldat les deux pieds à terre ».

La prima istruzione che si fa ai novelli consiste nell'appoggiarli ad una muraglia colle reni per assuefarli alla immobilità nella retta posizione: questa istruzione sarà da considerare finita quando gli uo-

---

(23) Questo assentimento è necessario anche quando il comandante del dipartimento ha maggior grado, o maggiore anzianità, del governatore della piazza: però in questo caso il comandante del dipartimento non va di persona a chiederè il permesso di fare istruzione, ma invece manda un proprio dipendente. Tutto questo bene dimostra come le istruzioni siano eccezionali: ma meglio è poi dimostrato dalla prescrizione che i governatori delle Piazze debbano render conto motivato al Re, per mezzo del ministro della guerra, dei permessi di fare istruzione che abbiano rifiutati (*Règl. prov...* III, II).

(24) Un nuovo regolamento pel maneggio dell'armi e i fuochi fu dato dal Re nel marzo del 1775; una copia originale ms. è nell'*A. d. B.* e il Vallesa vi ha scritto di suo pugno che poi ne fu sospesa l'esecuzione. Infatti pochissimo dopo fu emanato un altro regolamento, alquanto diverso, di cui pure si conserva copia ms. nell'*A. d. B.*, e dal quale sono tratte le poche notizie che seguono.

(25) Questa marcia « par files », una novità introdotta da poco, era quella medesima evoluzione che ancora facciamo adesso col medesimo nome, solo alquanto storpiato, di « per fila ».

(26) L'orig. di questo ordine è nell'*A. d. B.*



mini, staccati dal muro, non perdono l'equilibrio, così da dover muovere i piedi, essendo spinti dall'istruttore « avec la main en tous sens, et même par surprise ». Come questo possa accadere non si capisce.

I soldati salutano i superiori togliendosi il cappello in due tempi: i granatieri però continuano a salutare portando il palmo della mano distesa contro la placca del berrettone pellicciato.

La marcia è insegnata a *passo ordinario* (passi di 14 once, pari a 60 centimetri, con cadenza di 60 per minuto), a *pasaso raddoppiato* (passi di 16 oncie, pari a 68 centimetri, con cadenza di 90 per minuto), *passo veloce* (passi di 16 once, con cadenza di 120 per minuto), a *passo di corsa* (passi della maggior possibile lunghezza colla più celere cadenza possibile). Anche è insegnata la marcia obliqua, ma assai diversa da quella che pratichiamo noi ora, giacchè deve essere eseguita senza che il corpo si volga verso la direzione della marcia portando alternamente il tallone sinistro quattro dita davanti la punta del destro e il destro alquanto avanti e alquanto in fuori.

Si serrano e si aprono le righe su qualunque, o da qualunque, delle tre. Nessun'altra evoluzione è praticata, fuorchè la formazione della colonna per conversione dei plotoni (compagnie) e delle squadre stese in battaglia, la formazione della linea spiegata dalla colonna per conversione delle sezioni di questa, e il cambiamento di direzione *per file*, essendo la linea volta di fianco. Per contro è assai complicato il maneggio delle armi e sminuzzato in moltissimi tempi, allo scopo di ottenere la bella uniformità simultanea dei movimenti.

Quando un battaglione isolato fa gli esercizi, è il capitano maggiore che dà i comandi per la esecuzione dei movimenti ordinati dal comandante del battaglione: così, quando i battaglioni della brigata sono riuniti, è il Maggiore di brigata che traduce in voci di comando gli ordini del capo. Quasi un secolo è passato dai tempi del nostro De Blagnac: ma gli ufficiali ordinari continuano ad essere semplici spettatori delle manovre dove solo gli ufficiali *maggiori* (come vengono chiamati) sono attori.

Una novità importante, imitata dalla Francia, è quella dei *campi d'istruzione*: ogni anno uno dei tre dipartimenti va al campo della stagione estiva, insieme col rispettivo Corpo di provinciali, ossia, come diremmo adesso, mobilitato (27): però un battaglione di ciascuna delle

---

(27) Il dipartimento aveva 16 battaglioni di moschettieri (di cui dodici d'ordinanza e quattro di provinciali, tutti di quattro compagnie), 2 battaglioni di granatieri d'ordinanza e 1 di granatieri provinciali (tutti di 4 compagnie), 1 battaglione di volon-

quattro brigate rimane nelle guarnigioni pei servizi ordinari: i battaglioni provinciali si alternano per questo con quelli d'ordinanza.

Le truppe al campo sono poste sotto il comando di un Capitano generale che è libero di far fare le manovre o le operazioni di guerra che gli paiono utili ed opportune. Un gran progresso è dunque da notare rispetto a quello che accadeva in principio del secolo quando tutto l'addestramento si riduceva a poche rigide evoluzioni nelle piazze d'armi: adesso le truppe vanno sul terreno reale a simularvi operazioni guerresche.

Così si apparecchiano le truppe piemontesi alle onorevoli prove che daranno di sè pochi anni più tardi nelle aspre pugne contro le armate della Rivoluzione francese: così le nostre Guardie si addestrano alle belle azioni di guerra e di valore che compiranno all'Authion e alla Saccarella.

---

tari provinciali, 1 battaglione d'artiglieria (una compagnia per ogni brigata d'ordinanza formata coi pelotoni reggimentali), un battaglione di accampamento (provinciali): aveva dunque in tutto 22 battaglioni, ossia circa 9000 uomini.

Come questi campi avessero carattere di simulacro di guerra si può sicuramente desumere dal fatto che nel 1784 le *Guardie* furono alloggiate a Volpiano, *Piemonte* a Settimo Torinese e gli altri due reggimenti uno a Caselle ed uno a Leyni: ossia a giusta distanza per poter fare ragionevoli esercitazioni di partiti contrapposti.

---

## CAPITOLO VII

### IL RIORDINAMENTO DEL 1786

---

Pareva a molti che l'esercito piemontese fosse soverchio ai bisogni della pace e inutile alla guerra, che nessuno prevedeva nè prossima nè grande come invece era e doveva riuscire. Il Re, dopo di avere lungamente resistito alle preghiere ed ai consigli, finalmente si lasciò persuadere nel 1786 a mutare gli ordini della milizia.

L'intero esercito d'ordinanza e provinciale fu partito in due linee, o ali, ogni linea in due dipartimenti, ogni dipartimento in due divisioni (una delle quali di truppe d'ordinanza ed una di provinciali), ogni divisione in due brigate, ogni brigata in due reggimenti, ogni reggimento in due battaglioni, ogni battaglione in due centurie, ogni centuria in due compagnie, ogni compagnia in due plotoni, ogni plotone in due squadre, ogni squadra in due camerate, ogni camerata in due manipoli (1).

In questo ordinamento, dove appare evidente l'amore di una dottrina simmetria, il comando scendeva dal sommo della gerarchia fino alle piccole compagnie di una sessantina d'uomini, per sette gradi interposti, e dal comando della compagnia scendeva fino ai soldati per quattro gradi successivi: veramente troppi!

Un dipartimento, composto di sedici sparuti battaglionicini di poco più che 500 uomini ciascuno nel tempo di guerra, ebbe 7 generali ed 8 colonnelli, ossia un generale per ogni 570 gregari e un colonnello per ogni 500.

---

(1) *Disposizioni da S. M. prescritte per la nuova formazione della fanteria* (Arch. d. St. di Torino, Sez. IV, *Ordini generali*, m. 101). Il PINELLI (*Op. cit.*, I, 1) dà notizie assai monche e molto errate intorno a questo riordinamento. — Le squadre e i manipoli si formavano solo per il tempo di guerra, sicchè in quello di pace il plotone si divideva semplicemente in due camerate.



Un reggimento ebbe quattro ufficiali superiori, cioè il colonnello, il luogotenente colonnello e due Maggiori (2): ebbe quattro capitani pel comando delle centurie, otto capitani-tenenti per le compagnie, sedici tra luogotenenti e sottotenenti per le squadre: ebbe inoltre tre aiutanti maggiori, uno di reggimento e due di battaglione. Furono, dunque, in un reggimento, 35 ufficiali per 500 gregari, ridotti a 300 nel tempo di pace: ossia circa uno per dieci gregari.

La riforma era stata chiesta e concessa per ragioni di economia: questa fu ottenuta stremando l'esercito di soldati e aumentandone i comandanti (3), sicchè perfino si crearono novi corpi d'ordinanza e provinciali, mentre l'esercito si scheletriva.

(2) Uno pel comando di un battaglione ed uno per l'ufficio di *Maggiore di reggimento*; ossia capo della speciale gerarchia della *maggiorità*, la quale, nel riordinamento, non mutò natura nè perdè vigore.

(3) Agli ufficiali furono però diminuite le paghe, ma in compenso furono alleggeriti di qualche spesa e segnatamente di quella pel mantenimento della musica, o *banda turca* come allora si diceva, la quale, dal 1786, fu a carico dell'erario. Vittorio Amedeo III sopprese poi le musiche nell'anno 1794, forse per economia di spesa e d'uomini, ma anche, probabilmente per la loro inutilità in guerra, manifestatasi nelle campagne del 1792 e del 1793. — Le paghe continuarono ad essere maggiori per le Guardie che per gli altri fanti d'ordinanza, come si vede nello specchietto che segue:

	<i>Fanti d'ordinanza</i>	<i>Guardie</i>	<i>Aum. perc. p. le Guardie</i>
Colonnello . . . . .	3436	4436	29%
Tenente colonnello . . . . .	2164	2864	32%
Maggiore di reggimento . . . .	1680	2226	32%
» di battaglione . . . . .	1514	1970	30%
Capitano di granatieri . . . . .	1394	1850	40%
» di cacciatori . . . . .	1283	1703	33%
» di fucilieri . . . . .	1172	1556	33%
Capitano-tenente di granatieri .	937	1174	25%
» di cacciatori . . . . .	863	1081	25%
» di fucilieri . . . . .	788	988	25%
Tenente di granatieri . . . . .	596	796	33%
» di cacciatori . . . . .	571	731	28%
» di fucilieri . . . . .	546	666	22%
Sottotenente di granatieri . . .	520	640	23%
» di cacciatori . . . . .	490	610	24%
» di fucilieri . . . . .	460	580	26%

A queste paghe devono poi essere aggiunte le indennità seguenti, eguali per le Guardie e per gli altri fanti d'ordinanza: 1° *Alloggio e utensili*: 300 lire annue pei colonnelli, 192 pei tenenti colonnelli, 100 pei maggiori e i capitani, 80 pei capitani tenenti, 72 pei tenenti, 48 pei sottotenenti; 2° *Trabanti o forieri*: 264 lire annue per gli ufficiali superiori e i capitani, 132 pei capitani tenenti e per gli ufficiali subalterni. I colonnelli hanno anche da ciascun vivandiere del reggimento una *retribuzione* annua, di 144 lire

Oltre le due centurie di fucilieri, ciascun battaglione ebbe una compagnia di granatieri (4); le due compagnie di ogni reggimento dovevano poi per la guerra formare una centuria di granatieri, e le due centurie d'ogni brigata, un battaglione.

Ogni reggimento ebbe inoltre una compagnia di *cacciatori* (5), i quali furono anche detti *carabinieri* per l'armamento che ebbero, ed una compagnia di riserva. Però queste due compagnie ebbero nel tempo di pace i loro soldati spartiti in numero eguale fra le otto

---

nel reggimento delle Guardie e di 120 negli altri. Inoltre devono essere aggiunte le due razioni giornaliera di pane che ogni ufficiale di qualunque grado riceveva in contanti, ragguagliate alla somma annua di 73 lire (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV, *Ordini generali*, m. 101). Da questo possiamo trarre un'idea approssimativa circa il valore economico della moneta nel tempo di cui parliamo in confronto del nostro, assumendo come termine di riferimento il costo del pane. La razione di pane, come fra poco diremo, era nel 1786 all'incirca dello stesso peso della nostra attuale (750 gr.); le 730 razioni spettanti annualmente ad ogni ufficiale sono calcolate costare 73 lire, ossia un decimo di lira ciascuna; adesso invece una razione di pane costa 20 centesimi di lira; dunque si può grossolanamente ritenere che la lira di Piemonte del 1786 valesse il doppio della nostra, e con questa avvertenza vogliono essere considerate le paghe che abbiamo dianzi vedute. — Aggiungiamo, poichè siamo capitati a discorrere del pane, che nel 1625 la razione giornaliera era di 24 oncie (738 gr.), e la Reggente Maria Giovanna raccomandava che fosse data « senza veruna diminutione, derogando espressamente ad ogni tolleranza et abuso, che malitiosamente sin qui siasi introdotto (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 71) »; nel 1747 la razione era ridotta a 16 oncie (492 gr.), ma però di pane bianco; nello stesso anno, una Commissione di cui fece parte anche il generale Della Rocca, colonnello delle Guardie, ebbe incarico di studiare la questione del pane, e in una lunga, interessante relazione (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV, *Ordini generali*, m. 69), dopo di avere esaminata l'opportunità di fare pane con farina non stacciata (il pane che di recente fu ritentato col nome di *integrale*), o con farina di segala mista a quella di frumento, concluse essere preferibile il pane bigio di frumento, cioè fatto con farina depauperata solo della crusca più grossa; la Commissione propose anche che la razione fosse di 25 oncie (768 gr.), e le sue proposte furono adottate; nel 1794 troviamo la razione ridotta a 20 oncie (614 gr.) di pane bigio, ma coll'aggiunta di 5 oncie (154 gr.) di biscotto per le truppe che stanno in montagna (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 456).

(4) Anche in questo erra il PINELLI là dove dice che ogni reggimento ebbe una sola compagnia di granatieri. Egli stesso nota in altro luogo che nel 1792, principiando la guerra contro i Francesi, tutti i reggimenti d'ordinanza e provinciali avevano due compagnie di granatieri, e in nessun modo accenna che la seconda fosse creata tra il 1786 e il 1792.

(5) Le compagnie di cacciatori furono distinte nell'uniforme dalle altre del reggimento mercè il *corno da caccia*, ossia una striscia ondata di panno, orlata di gallone, che portarono sulle maniche e sul bavero, come si vede, per i cacciatori delle Guardie, nella tav. VIII (tra le pagg. 136 e 137).



compagnie di fucilieri, certo per aumentare d'un poco la forza soverchiante sottile di queste; invece gli ufficiali, i sottufficiali e i tamburini di ambedue le compagnie, di cacciatori e di riserva, rimasero spartiti fra gli Stati maggiori dei due battaglioni, e servirono, nel tempo di pace, a sostituire gli assenti delle compagnie di fucilieri del battaglione.

Le compagnie di riserva, quando si raccogliessero pel tempo di guerra, dovevano avere l'ufficio che noi ora diremmo di deposito. Quelle di cacciatori dovevano invece staccarsi dal reggimento per formare speciali battaglioni.

Nel tempo di pace, i cacciatori ebbero un particolare ufficio che qui indichiamo colle parole dell'Ordinanza Reale: « Ils serviront pour les Détachemens extraordinaires qui seront accordés pour le rétablissement et maintien de la tranquillité publique, et lors qu'ils ne seront point commandés à part ils feront le service de la Place comme les autres (6) ». Facevano dunque i cacciatori della fanteria un servizio molto analogo a quello che fanno adesso i nostri carabinieri, allora non per anco creati; e poichè, come abbiamo veduto, i cacciatori si chiamavano anche *carabinieri*, così è probabile che questa sia la ragione per cui in Italia si chiamano ora carabinieri i militari addetti al servizio dell'ordine pubblico.

Già abbiamo detto che il riordinamento dell'anno 1786 prevedeva più assai le esigenze della pace che i bisogni della guerra. Di questo è buona riprova il fatto che le istruzioni in genere e quella del tiro in ispecie erano molto più curate pei cacciatori che non pei fucilieri (7),

(6) Arch. d. St. di Torino — Sez. iv, *Ordini generali*, m. 101.

(7) Una *Istruzione* che abbiamo veduta ms. nell'Arch. d. St. di Torino (*Ib.*) ci ha dato modo di esattamente ricostruire il bersaglio che si usava per le esercitazioni di tiro (fig. 17). Aggiunge l'*Istruzione*, e non è senza utilità il saperlo, che il tiro si faceva a distanza di 100 passi, e che ai gregari si davano premi; i quali erano giudiziosamente progressivi, sicchè tutti ne traessero incoraggiamento e non solo i migliori. I premi erano: di due soldi e mezzo per chi colpiva tre volte il bersaglio con tre spari consecutivi, di cinque soldi per ogni colpo messo nel quadrato bianco, di quindici soldi per ogni colpo messo nel disco nero centrale (diametro di cm. 3 circa) e di trenta soldi per ogni colpo messo nel piccolo disco bianco che era nel centro del nero. Ogni gregario che nel corso dell'intera scuola di tiro avesse colpito tre volte il disco nero, riceveva un premio di sei lire ed era fregiato con uno speciale distintivo di tiratore.

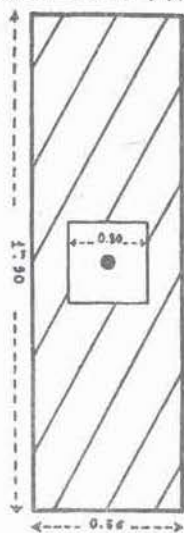


Fig. 17.



essendo quelli specialmente destinati ai servizi di pace e questi ai servizi di guerra.

Come sappiamo le compagnie scelte di granatieri e di cacciatori dovevano poi per la guerra riunirsi in battaglioni, che taluno prevede poco utili perchè manchevoli di unione e di conformità disciplinare: la previsione fu però presto magnificamente smentita, chè, durante le aspre lotte contro le truppe della Rivoluzione francese, i battaglioni di granatieri e quelli di cacciatori associarono gloriosamente il proprio nome alle imprese più difficili e gagliarde.

La Brigata delle nostre Guardie, ridiventata reggimento, conservò dodici delle quattordici compagnie che aveva; e furono due di granatieri, una di cacciatori, otto di fucilieri e una di riserva. E' certo che le compagnie delle Guardie continuarono, come era stato quasi sempre prima, ad essere più forti che quelle degli altri reggimenti, poichè ebbero poco meno di cento gregari invece dei circa quaranta che ebbero le altre (8).

Per effetto del riordinamento, alle Guardie rimasero esuberanti due compagnie di fucilieri che passarono al reggimento Lombardia (9) di nova creazione, in qualità di compagnie scelte (10), cioè di granatieri (11).

---

(8) Lo sappiamo dalle *Mem. storiche* del VIALARDI, che nel 1786 era sottotenente di granatieri nel reggimento nostro; egli ha lasciato scritto che dopo il riordinamento le Guardie rimasero con 983 gregari.

(9) Un reggimento *Lombardia* aveva già fatto parte dell'esercito piemontese: era quasi tutto d'italiani ma contava tra gli stranieri perchè composto di gente d'altri Stati: fu licenziato da Carlo Emanuele III nel 1759. Questo novo reggimento *Lombardia* creato da Vittorio Amedeo III nel 1786, fu invece nazionale e d'ordinanza: probabilmente il nome fu esumato, non tanto per ricordare le gesta del vecchio reggimento, quanto per riaffermare le antiche aspirazioni sabaude al Milanese e, forse, come affermazione di ostilità all'Austria: la quale già da un pezzo poco e male se la intendeva col Piemonte, benchè Carlo Emanuele III avesse nel 1767 resistito alle calde e replicate istanze di Federico II di Prussia per un'alleanza offensiva contro di essa, che avrebbe preceduto d'un secolo, quasi giorno per giorno, quella del 1866.

(10) Passarono al reggimento Lombardia le compagnie dei capitani Grimaldi e Serravalle: per la guerra divampata nel 1792 contro la Francia fecero poi parte del 9º battaglione di granatieri.

(11) Le *Mem. storiche* del VIALARDI dicono che le Guardie, dopo cedute due compagnie al reggimento Lombardia, conservarono 10 compagnie di fucilieri: però certo erra, chè avrebbero allora dovuto avere 16 compagnie prima della riforma del 1786, mentre ne avevano 14 sole: l'errore si spiega e si scusa sapendo che il VIALARDI scrisse le memorie già vecchio, cioè quando facilmente, pel tempo passato, poteva confondere l'ordinamento del 1774 con quello del 1786.

---

## CAPITOLO VIII

### I GIORNI DOLOROSI

---

Il 9 di decembre, l'anno del 1798, un proconsole della Repubblica francese compieva a Torino la meditata iniquità di infrangere nella debole mano di Carlo Emanuele IV lo scettro de' Sabaudi: la storia aveva una violenza nova da scrivere, maggiore assai di quella onde fu lacerata la Polonia e di quella onde Venezia fu spenta.

Già, quattro giorni prima, il generale Joubert nel proclama dato da Milano, aveva sentenziato: « *L'armée piémontaise fait partie de l'armée française* ». E infatti, appena usurpato il governo del Piemonte, subito provvide a porre le buone truppe sotto le bandiere della Francia, cui agitava, minaccioso, un novo vento di guerra.

Con quale animo fosse udito nell'esercito piemontese l'annuncio del pavido accondiscendere del Re alla soverchieria forastiera e fosse accolto il comando di servire nelle file dei soverchiatori, ce lo dirà ora il cavaliere Amedeo Vialardi di Verrone, che era in quei tristi giorni capitano di granatieri nel nostro reggimento delle Guardie e doveva poi, nel 1816, diventarne colonnello.

Scrisse adunque il Vialardi in un libretto di memorie che ancora è inedito (1): « Non v'ha dubbio che se il Piemonte avesse avuto per Sovrano, o un Emanuele Filiberto, o un Carlo Emanuele I, o un Vittorio Amedeo II, avrebbero essi opposta disperata resistenza... Fremevano di rabbia li soldati piemontesi dovendo senza combattere veder partire l'adorato Sovrano, e gravissima cosa riusciva il dover ubbidire all'ordine di star tranquilli, e sottomessi ai comandi del generale francese... Il Re... fece ordinare verbalmente... al colonnello del reggimento Guardie che il Corpo dovesse star tranquillo, obbediente al general francese; e che sperava tutti avrebbero valoro-

---

(1) Trovasi nell'A. d. B.

samente servito nelle armate francesi. Si fremette, si tacque, si obbedì (2) ».

Non pochi però degli ufficiali e dei gregari si sottrassero al comando così ricevuto: taluni seguirono il Re in Sardegna: altri se ne tornarono sdegnosi alle proprie case. Perciò, quando i reggimenti furono incorporati nell'esercito francese, fu necessario unirne tre per farne uno.

Così con nove reggimenti di ordinanza della fanteria piemontese si formarono la prima, la seconda e la terza mezza brigata piemontese di linea.

Al reggimento delle Guardie fu in tale circostanza fatto un molto grande onore dal generale Grouchy, cui era stato commesso l'incarico di provvedere alla incorporazione dei Piemontesi.

Furono adunque uniti al reggimento delle Guardie per dargli forza giusta a comporre una mezza brigata, il reggimento di truppe leggere, raccogliaticcio e poco pregiato, il battaglione dei pionieri, per natura sua poco esperto di combattere, e il Corpo franco, accolta d'ogni feccia dell'esercito.

Sia che il Grouchy abbia così voluto, come il Bianchi afferma (3), umiliare quel valoroso reggimento che aveva superbamente costretti i Francesi a mostrargli le spalle a Torino, all'Assietta e all'Authion, sia che invece, come sostiene il Pinelli (4), abbia così voluto punire il reggimento d'essere primo fra tutti nella devozione al Re e insieme neutralizzare questa mettendolo in contatto colla provata riottosità dei *franchi*, sia invece, come è più probabile, che abbia così voluto compensare col valore guerresco delle Guardie la poca solidità degli elementi che loro associava, certo è che il divisamento del generale Grouchy è in ogni caso magnifica ragione d'onore pel reggimento delle Guardie.

Nel modo che abbiamo ora detto fu dunque formata la prima mezza brigata di fanteria leggera piemontese (5): e poichè le Guardie fu-

---

(2) Buone parole di buon soldato, queste ultime!

(3) *Storia della Monarchia piemontese*, anno 1798.

(4) *Op. cit.*, II, II.

(5) Fu composta di tre battaglioni di 8 compagnie ciascuno, sommantì in complesso a circa 3000 uomini (VIALARDI in *Mem. st.*). L'A. d. B. possiede un solo e poco importante ma curiosissimo doc. relativo a questa mezza brigata piemontese; è un biglietto indirizzato il 7 floreale dell'anno VII (27 aprile 1799) da un Belille, capo di battaglione, al « Commandant du detachment de la 1<sup>re</sup> ½ Brigade denfanterie legerre de piemontaise », e così testualmente concepito: « Citoyen Capitayne, Vous continuer Votre route pour Vou rendre a plaisance, vou Votre detachment et les Cavallié qui son sous Vos



rono forse le più numerose, certo poi le migliori truppe che concorsero a formarla, e poichè di quella mezza brigata fu dato il comando al colonnello Mussano, che del reggimento delle Guardie era comandante, così è naturale che noi dobbiamo ad esse principalmente attribuire il merito e l'onore delle belle azioni guerresche che la prima mezza brigata leggera piemontese seppe compiere in servizio della Francia, come a suo luogo diremo.

---

ordre, an passan par ... Vous prendré un gîte (*guide*) pour Vous conduire, et arivée Vous Vous reunirée avec le detache du premie regiment de piemonte et de la 99<sup>me</sup> 1/2 Brigade, le capitaine le plus ancien de Vous trois prandra le Commandement. Vous serée sous les ordres du general grangan ». — Notando prima che questo generale è certo il Grandjean, che nell'aprile del 1799 era a capo d'una brigata della divisione Delmas nell'armata d'Italia (JOMINI in: *Les guerres d. l. Révol.*, l. XIV, c. LXXXIII), dobbiamo pensare che il capitano piemontese (assai probabilmente delle nostre Guardie, poichè il biglietto giunse poi più tardi nelle mani del Vialardi che lo cucì in uno zibaldone di documenti) al quale il biglietto giunse, certo sapeva e scriveva miglior francese. Noi anzi crediamo che il doc., per sè insignificante, sia stato conservato solo per la sua bizzarra ortografia.

---

## CAPITOLO IX

### IL BREVE RINASCIMENTO DEL 1799

---

Alla fine di maggio del 1799; gli Austro-Russi entravano vincitori in Torino. Il maresciallo Suvorov (1); che pensava le truppe alleate, così giunte all'antica capitale de'Sabaudi, dover essere niente altro che le precorritrici del Re e le restauratrici per lui dell'antico ordine, subito pensò a raccogliere regolari milizie di Piemontesi: ma nel pensiero e nell'opera non ebbe assenzienti gli Austriaci alleati, che sul Piemonte così tolto ai Francesi avevano, pare, altre mire.

Ad ogni modo poté il Suvorov raccogliere alquanti uomini coi quali compose i nuclei dei restaurandi reggimenti: e prima d'ogni altro due compagnie cui diede il nome di Guardie, perchè dovevano essere le prime del rinnovato reggimento. Ebbero il comando di queste due compagnie i conti Dal Verme e Marazzani che già erano capitani nel reggimento delle Guardie disciolto l'anno prima, come sappiamo.

Subito dopo, le due compagnie furono mandate in valle di Susa dove fecero parte del Corpo alleato comandato dal generale austriaco barone v. Metzko: e con quello battagliarono tutta l'estate contro i Francesi ridottisi nelle alte valli.

Benchè in questa prima parte del nostro racconto non si faccia cenno di guerra o di battaglie ma solo di mutamenti organici tuttavia dobbiamo adesso ricordare talun episodio di guerra di queste Guardie

---

(1) Non ci pare inopportuno pubblicare un ritratto (fig. 18) del bizzarro ma illustre maresciallo; la tela dalla quale fu tratta l'elioincisione che riproduciamo fu dipinta da un pittore italiano, il quale ottenne dal maresciallo che *posasse*, mentre, appunto nel 1799, era in Italia, già vittorioso sui Francesi. Quando il pittore si recò all'accampamento dei Russi per fare l'abbozzo del ritratto, il Suvorov dormiva sotto la tenda; accondiscese bensì a levarsi, ma non a vestire l'uniforme; e il pittore lo ritrasse colla sola camicia, ma però colla commenda al collo, così come il *soggetto* gli si era bizzarramente presentato.



TAVOLA VIII. UNIFORME DEI GREGARI DELLE GUARDIE (1775)  
COLLE INSEGNE DI CACCIATORE (1786).





rinata per subito morire, ma non senza prima aver lasciato qualche buona traccia di sè. Non, infatti, potremmo poi parlarne altrove.

Le operazioni in valle di Susa, l'estate del 1799, non ebbero importanza grande. Gli alleati, subito dopo occupata Torino, facilmente



FIG. 18. - IL MARESCIALLO SUVOROV (1799).

ebbero Susa non più munita dal forte della Brunetta smantellato per comando dei Francesi nel 1796, e da Susa presero a molestare i pochi Francesi che ripiegati nell'alta valle si aggrappavano ai posti.

In queste azioni spicciolate due volte troviamo onorevolmente ricordati i nostri. La prima volta è per un solenne encomio fatto ad un

Orsi, sergente maggiore delle Guardie, rimasto ferito in una scararmuccia. La seconda è per la bella condotta di un sergente Vacca, pure delle Guardie, chiamato *Saint-Amour* per suo nome di guerra, il quale, comandando un attacco del 24 settembre al collo della Rossa, diede tali « prove di valore e di intrepidezza » da meritare gli encomi del generale austriaco Neyperg e da esserne poi remunerato con una medaglia d'argento dal Re Vittorio Emanuele I, quindici anni più tardi (2).

Ma intanto il Melas austriaco (3) continua l'opera di riordinamento

---

(2) La lettera (15 maggio 1815) del ministro D'Agliano, che annuncia al colonnello Vialardi la concessione della medaglia d'argento al sergente Vacca, si conserva nella sala di convegno dei sottufficiali del 2° di Granatieri. Così l'intenzione del Re che il sergente Vacca sia « decorato in presenza di tutto il Reggimento onde eccitare l'emulazione tra gli altri Bassi Ufficiali » ha durevole esequimento.

(3) Nell'*A. d. B.* si conservano alcuni documenti relativi a questo riordinamento, dai quali chiaro appare come gli Austriaci piuttosto prendessero a riordinare il Piemonte come conquista propria che a ristorarvi il Regno de' Sabaudi; le paghe della truppa sono « fissate sul piede austriaco », le contribuzioni militari dei Comuni sono regolate non secondo le ordinanze regie, ma « sul piede austriaco »; perfino l'ospedale è addirittura chiamato « Reale Imperiale », come se già l'annessione fosse compiuta. E della verità di questo fanno buona testimonianza altri documenti che esistono nell'*Arch. d. St.* di Torino: ne citiamo tre soli. Il Melas, dopo che il Suworov fu partito, si lagnò che la ricostituzione delle truppe piemontesi procedesse assai lenta, perchè i Comuni, obbligati a dare un certo numero di gregari ciascuno, proponevano gente invalida o deficiente di statura, che la Commissione militare doveva rifiutare (*Miscell.*, m. 5, n. 986); forse i Comuni e le popolazioni odoravano l'infido vento. — Un ordine del Melas dice che gli ufficiali dei ricostituiti battaglioni piemontesi « porteront provisoirement une écharpe en soie de la même forme que celle que portent les officiers autrichiens » (*Miscell.*, m. 5, n. 995). — Ma più importante documento è la formula del giuramento che i soldati dei battaglioni rinnovellati dovevano prestare e che principiava: « Noi giuriamo all'Altissimo e Potentissimo Iddio, e nella sua presenza Divina giuriamo di restare obbedienti e sommessi durante la presente Guerra al Generale Comandante in capo l'Armata Imperiale d'Italia e a tutti quelli che da lui e in suo nome verranno destinati a comandarci ... » (*Miscell.*, m. 5, n. 987), senza che fosse pur lontanamente fatto cenno del Re Sabauda. — Del resto l'azione dell'Inghilterra, di cui dovremo parlare nel principio del capitolo seguente, sicuramente dimostra che nel 1814 era dubbio che la Casa di Savoia potesse riavere gli Stati di terraferma; e certo solo l'Austria poteva contenderglieli, allo scopo di avere in proprie mani lo schermo dell'Alpi contro la Francia, secolare nemica. È dunque probabile che senza la vittoria francese di Marengo il Piemonte sarebbe diventato una provincia austriaca anzichè un dipartimento francese: e qui è da cercare, forse, una ragione del gran giubilo con cui molti italiani salutarono la vittoria di Napoleone.



militare del Piemonte iniziata dal Suvorov e stabilisce (settembre 1799) che siano costituiti i primi battaglioni dei quattro più vecchi reggimenti: Guardie, Savoia, Monferrato e Piemonte (4).

Il battaglione delle Guardie deve formarsi a Vercelli, epperò, per comando del maresciallo, le due compagnie che abbiamo vedute in Valle di Susa vi si recano, e attorno ad esse, nell'inverno sul 1800, si viene lentamente componendo un battaglione di sette compagnie; compresa una di granatieri, con 4 ufficiali e 115 gregari ciascuna (5).

Tutti gli ufficiali di questo battaglione delle Guardie, ad eccezione di un capitano e di quattro sottotenenti, hanno già appartenuto all'antico nostro reggimento: ne assume il comando il marchese De Cluse che nel 1798 vi era capitano di granatieri, e ne prende la direzione il conte Mussano che delle Guardie era colonnello.

Il battaglione è finito di formare il 22 aprile del 1800, e nel maggio viene mandato a far parte della brigata Palfi nella divisione Haddik, austriaca.

Il 26 di maggio alla Chiusella, la brigata Palfi ha il primo scontro colle truppe che Napoleone ha tratte seco pel Gran S. Bernardo (6): il nemico è così soverchiante che gli Austriaci, avuto morto il loro gene-

(4) Riproduciamo (fig. 19) la firma apostata dal Melas a un doc. relativo alla ricostituzione del battaglione delle Guardie, perchè chiaramente dimostra in quali vecchie e malferme mani fossero le sorti degli Austriaci in Italia; non occorre, per vederlo, essere esperti della moderna *grafologia*.

(5) Da parecchi doc. dell'*Arch. di St. di Torino* (Sez. IV, *Ruoli*) risulta che il novo battaglione delle Guardie fu ricostituito con gregari del vecchio reggimento, con 20 uomini d'ogni antico reggimento provinciale, e con tutti i gregari potuti raccogliere dal vecchio reggimento d'ordinanza Saluzzo: i quali dovevano rimanervi aggregati finchè si potesse ricostituire il loro reggimento, le cui tradizioni furono poi raccolte dall'odierna brigata Pinerolo (13<sup>o</sup> e 14<sup>o</sup> di fanteria).

(6) Benchè non abbia relazione di sorta colla storia delle nostre Guardie, vogliamo qui ricordare che « nel dicembre del 1434 mossero di Savoia pesanti artiglierie — bombarde ed altri tormenti bellici — le quali si fecero strada per le nevi del Gran San Bernardo all'espugnazione di Chivasso, anticipando così di più di tre secoli e mezzo la tanto vantata marcia di Bonaparte nel maggio del 1800 (GALLENZA in: *St. del Piemonte*, lib. VII, § 87) ». Ben pochi di noi, male dimentichi sempre di nostre gesta e di nostre glorie, sanno come Amedeo VIII di Savoia abbia così compiuto, assai prima di Napoleone, la stessa impresa onde questi ebbe ed ha tanto plauso!

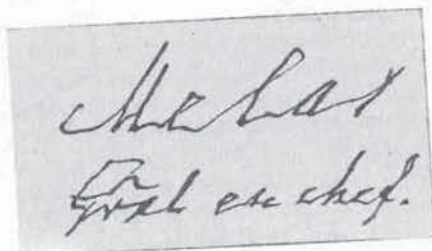


FIG. 19.

rale, devono provvedere alla ritirata, prima di aver impiegate le riserve, cioè il battaglione delle Guardie e quello di Savoia: così tocca a questi due battaglioni di proteggere, combattendo, la ritirata della brigata prima e della divisione poi fino all'Orco (7), dove il Haddick si apposta presso il ponte di Foglizzo.

Ivi, il 28, lo attaccano i Francesi del Lannes, sicchè egli deve ridursi a S. Bonizio sulla destra del fiume: ma non è più molestato, perchè altrove, cioè in direzione di Alessandria, i Francesi si apprestano a fare impeto contro le disperse truppe austriache.

Il 1° di giugno, il Haddick ha ordine di sollecitamente accorrere ad Alessandria: ma spiccando prima a Torino i battaglioni piemontesi a rafforzarne lo scarso presidio.

Così il battaglione delle Guardie arriva a Torino, il 3 di giugno, e pone il campo nel giardino reale.

Il 14 di giugno, gli Austriaci sono fulminati a Marengo: pochi giorni dopo il battaglione delle Guardie è sciolto (8).

---

(7) La « matricola » del Vialardi di Verrone (Amedeo) che poi fu colonnello del nostro reggimento, reca la seguente annotazione: « Nel 1880, alla Chiusella, sostenne colla sua compagnia di granatieri la ritirata dell'armata comandata dal generale Hadik, sotto il fuoco dell'inimico, fino ai piedi della collina di Romengo, ove v'era la cavalleria austriaca piazzata (*Arch. di guerra e marina* di Torino. — *Matric. uff.*) ».

(8) Un decreto della Commissione francese di governo del Piemonte (3 luglio 1800) richiamò alle armi entro il termine di dieci giorni tutti i gregari piemontesi che erano descritti nei ruoli dei Corpi esistenti al tempo della battaglia di Marengo, e quindi anche quelli delle nostre Guardie. A costoro fu assegnato come luogo di presentazione il convento della Madonna degli Angeli a Torino. Non sappiamo se si presentassero molti o pochi; certo dovettero essere parecchi poichè ebbero per sè soli una caserma di deposito. Coi gregari così richiamati si formarono i quattro battaglioni già decretati dal Buonaparte fino dal 24 di giugno, cioè Piemonte, Monferrato, Saluzzo ed Aosta, nei quali rivissero dunque i nomi di quattro vecchi reggimenti piemontesi d'ordinanza; si capisce facilmente come non rivivesse fra gli altri il nome di Savoia, perchè questa provincia già annessa alla Francia non poteva denominare un reggimento non francese; e si capisce che neanche rivivesse il nome delle Guardie, ripugnante alle idee repubblicane, perchè significante devozione monarchica nel suono e nel fatto. D'altra parte, anche i nomi di Piemonte, Monferrato, Saluzzo e Aosta durarono poche settimane e furono sostituiti dalla semplice numerazione di 1°, 2°, 3° e 4° battaglione piemontese. Un anno dopo (26 agosto 1801) le truppe piemontesi furono incorporate nell'esercito francese; la fanteria vi fornì tre mezze brigate, due di linea ed una leggera; quelle furono numerate 111ª e 112ª, dopo le centodieci francesi allora esistenti; questa fu numerata 31ª al seguito delle trenta che aveva allora la Francia. Il 23 settembre 1803, le mezze brigate francesi ripresero il nome di reggimenti; in tale occasione il 112° di linea fu sciolto ripartendone gli uomini tra il 111° di linea e il 31° leggero, che rimasero per tutto il

periodo napoleonico esclusivamente piemontesi e si copersero di gloria; specialmente il 111° che appartenne quasi sempre al Corpo d'armata del Davout. Fu poi contemporaneamente ricostituito il 112° di linea, ma con uomini tratti dal Belgio. Nel 1808 fu creato il 113° tutto di Toscani. I gregari e taluni ufficiali provenienti dalle nostre Guardie furono nel 1800 spartiti tra i quattro battaglioni piemontesi, e con essi passarono poi nelle tre mezze brigate piemontesi e quindi nel 111° di linea e nel 31° leggero. Non dunque conservarono essenza e vita propria; solo si riverbera anche sovr'essi parte del bel lume di gloria che splende sul 111° di linea; la cui storia sarebbe degno e doveroso italianamente studiare e narrare.

---



## CAPITOLO X

# LA RISURREZIONE

---

Non ancora era finita la campagna di Francia del 1814 e già principiava l'opera di riordinamento dell'esercito piemontese. L'Inghilterra, infatti, desiderosa che il Re di Sardegna potesse nei negoziati che dovevano tener dietro alla guerra, oramai giunta al suo termine, allegare a rincalzo dei buoni antichi diritti una parte diretta avuta nella lotta contro Napoleone, stipulava il giorno 8 di febbraio del 1814 una convenzione che qui è opportuno ricordare, benchè direttamente non riguardi il nostro reggimento.

La convenzione, firmata dal Conte S. Martino d'Agliè ministro del Re di Sardegna a Londra, provvedeva alla creazione di una *Legione reale piemontese*, cui l'Inghilterra si obbligava di ordinare, vestire, pagare e trasportare dove al Re nostro piacesse, perchè partecipasse alla guerra cui poi effettivamente non potè partecipare. La legione doveva essere interamente composta di Piemontesi che militando pei Francesi erano stati fatti prigionieri dagl'Inglesi, e doveva contare 3000 uomini. Buon documento questo del gran numero d'uomini che la Francia trasse per sè dall'Italia nel fortunoso tempo napoleonico: e, quindi, del molto generoso sangue italiano indarno versato per la gloria e i capricci della Francia!

Il governo sabaudo era restaurato a Torino il 20 maggio coll'ingresso di Vittorio Emanuele I nell'avita sua capitale: e subito provvedeva, naturalmente, a rifare le milizie, specie pel desiderio che aveva il Re di liberarsi presto dalla protezione e dalla presenza egualmente sgradevoli de' presidi austriaci.

Infatti il 1° di giugno, cioè dopo soli undici giorni, il mal famoso avvocato Mussa che reggeva il ministero della guerra scrisse la lettera che qui trascriviamo, ancora inedita, perchè direttamente riflette il nostro reggimento delle Guardie, e perchè è documento, non necessario ma efficace, degli strani metodi seguiti nel ripristinare un ordine

politico cui sedici anni di fortunosi eventi avevano interrotto senza che i novi governanti volessero mostrare di accorgersene.

« *Ill<sup>mo</sup> Sig<sup>r</sup> Padrone Colendissimo,*

« Siccome alcuni fra gli ufficiali dei diversi Reggimenti al servizio di S. M. possono dall'epoca infausta del 1798 essersi resi defunti, ed altri colla loro condotta menò degni di continuare all'onore del Regio Servizio, la M. S. desidera perciò che V. S. Ill. mi trasmetta uno stato nominativo di quelli del Reggimento delle Guardie che si trovavano effettivi nel medesimo all'epoca suddetta, colle variazioni succedutevi in poi, e che si procuri eziandio, per quanto le sarà possibile, esatte informazioni della condotta tenuta da ciascuno di quelli che non le fossero sufficientemente conosciuti, da persone della massima probità e saviezza.

« Ella comprende assai bene quanto sia delicata quest'incumbenza, da cui potrebbe risaltarle una contabilità verso la M. S.; e nel prevenirla che tali necessarie notizie saranno tenute sotto il più severo sigillo, ho il bene di protestarmi con distinta divozione,

« Di V. S. Ill<sup>ma</sup>,

« Torino, 1° giugno 1814.

« Devot<sup>mo</sup> Obbl<sup>o</sup> Serv.

« MUSSA ».

« Al Sig. Cav. Vialardi capitano di fanteria  
a Torino (1) ».

Insieme con questo documento che si conserva originale nell'*A. d. B.*, si trova lo « stato » compilato dal Vialardi degli ufficiali che erano nel reggimento il 1° dicembre 1798, lo « stato » nominativo, tutto di pugno del Vialardi, degli ufficiali del Battaglione Guardie formato a Vercelli il 22 aprile 1800 (pag. 139), e lo « stato » degli ufficiali destinati da S. M. al reggimento delle Guardie nel 1814, firmato dal Mussa.

---

(1) Nella lettera originale si osservano evidenti tracce di raschiature sotto le parole « Vialiardi Cap.no di fant. »: prova sicura che dapprima era stata indirizzata ad un altro ufficiale dell'antico reggimento delle Guardie, che poi risultò morto, o, per sua condotta politica, non meritevole dell'incarico di fiducia. Qualche traccia del primitivo indirizzo fa credere che si trattasse del colonnello Di Mussano, morto già da più anni; in tal caso questa lettera basterebbe da sola a dimostrare come veramente la restaurazione del 1814 fosse fatta sulla scorta degli annuari del 1798, come fu detto, senza tener conto di tutto quello che era avvenuto in quei sedici anni.

Dei 53 ufficiali del 1798, il Vialardi ne indica 17 come morti annottando ad uno che è morto « all'armata d'Ispagna » e ad un altro che « si crede morto in Russia », 4 come dimissionari o passati « sul piede provinciale », ossia, come diremmo ora, in congedo, uno divenuto ecclesiastico, due « al servizio attuale francese », ed uno scomparso sicchè « si ignora da più anni la sua esistenza ».

Degli altri 28, soli 11 furono poi riammessi nel reggimento delle Guardie: è lecito supporre che degli altri, o almeno d'una parte, il Vialardi abbia date cattive informazioni con lettera confidenziale (2).

---

(2) Un altro doc. dell'A. d. B., scritto da un copista, ma corretto di pugno del Vialardi, indica l'età e i servizi militari degli ufficiali che erano nel reggimento delle Guardie nel dicembre 1814. Ne traggiamo alcune notizie non solo interessanti la storia del reggimento, ma anche utili come documento di quei nostri maggiori. Il col. March. Del Borgo ha 54 anni ed è in servizio dal 24 giu. 1774. Il ten. col. Vialardi ha 56 anni, fu sottot. nell'apr. 1777, luogot. nel lug. 1782, cap. ten. nel marzo 1789, cap. nel mar. 1793, cap. di gran. nel lug. 1794. Il magg. Conte di Brosolo ha 51 a.: fu sott. nelle Guardie nel giu. 1781, cap. nell'ottobre 1793. Il cap. di gran. De la Flechère ha 45 a. ed è sott. dell'ag. 1784. Il cap. di gran. Balbiano ha 50 a.: fu sott. nel giu. 1781, ten. nel sett. 1786, cap. ten. nel dec. 1793, cap. nel sett. 1794, Il cap. conte di Buri ha 41 a.: sott. nel dec. 1791, ten. nel nov. 1793, cap. ten. nell'apr. 1796. Il cap. Saluzzo ha 40 a.: sott. nel giu. 1788. Il cap. Montezemolo ha 40 a.: sott. nel mag. 1792. Il cap. Di Germagnano ha 34 a.: sott. nel feb. 1793 (*a 13 anni!*). Il cap. D'Agliano ha 41 a.: sott. nel feb. 1793. Il ten. Compans di Brichanteau ha 43 a.: sott. nel mag. 1794. Il ten. Montezemolo (Demetrio) ha 37 a.: sott. nel mar. 1794. Il ten. Birago ha 37 a.: sott. nel mag. 1794. Il ten. conte di San Paolo ha 39 a.: sott. nel gen. 1794. Il ten. Castelmagno ha 35 a.: sott. nel mar. 1795. Il ten. Balbiano ha 36 a.: sott. a servizio della Francia nel 1799. Il ten. Della Marmora (Alberto) ha 26 a.: fu al servizio franc. dal 1806 al 1814. I sott. di nova nomina hanno età varia da 31 a. (Conte della Volvera) a 15 a. (Cav. Alessandro Della Marmora). L'aiutante magg. in 2º, Orsi, ha 47 a.: sold. nelle Guardie nel 1786, caporale nel 1793, serg. magg. nel 1794, sott. al servizio francese nel 1800, ten. nel 1813, alfiere nelle Guardie nel 1814, aiut. magg. lo stesso anno. I tre alfieri (tradizionalmente provenienti dalla truppa, sicchè il *Règl. provis.* di V. Amedeo III, dato il 1º apr. 1775, dice che « les Enseignes seront tirés du Corps des sergens; ils parviendront à cet emploi par des services longs et distingués; ils auront rang de sous-lieutenant, sans en avoir l'ancienneté ») hanno rispettivamente 32, 31 e 42 a.: uno (Regge) fu sold. a serv. di Francia nel 1807, serg. nel 1809, serg. di comp. nelle Guardie nel 1814, alf. lo stesso anno; un altro (Stellardi) fu sold. a serv. di Francia nel 1805, cap. eppoi serg. nel 1806, serg. magg. nel 1810, prima tale eppoi alfiere nelle Guardie nel 1814; il terzo (Pagliani) fu sold. piem. nel 1792, cap. nel 1793, serg. nel 1794, sott. a serv. di Francia nel 1799, prima serg. magg. eppoi alfiere nelle Guardie nel 1814.

Nell'A. d. B. si conservano anche parecchie lettere originali del Min. della guerra, pertinenti a promozioni di ufficiali delle Guardie tra il 1814 e il 1815, le quali sono utili documenti per conoscere le condizioni organiche del reggimento in quel periodo



Tra la fine di giugno e il principio di luglio furono intanto nominati gli ufficiali superiori del reggimento delle Guardie, e degli otto più antichi reggimenti di linea. Il nostro ebbe per la terza volta l'onore d'aver per Capo il Re (3), ed ebbe il marchese Solaro del Borgo (4)

tormentoso. Citiamo come più importanti le seguenti: l'avanzamento degli ufficiali ha luogo per reggimento, almeno nelle Guardie, e non per esclusiva anzianità; ogni avanzamento di ufficiali inferiori ha luogo sopra proposte del comandante del reggimento: gli ufficiali che si ritirano dal servizio non conservano il grado nè l'uso dell'uniforme, se non per speciale concessione sovrana, la quale pare che non sia frequente, perchè la lettera con cui è fatta al capitano Menthon delle Guardie in « testimonianza del Reale gradimento per li zelanti di lui servigi », aggiunge che ciò deve essere « senza tratto di conseguenza per altri ».

Benchè sia giunto al termine di sua lunga carriera con grado assai modesto, merita d'essere qui ricordato uno dei tenenti del rinnovato reggimento, il quale è forse, dei moltissimi che hanno vestite le insegne delle Guardie, colui che le ha più lungamente portate, Giovanni Maria Audry, nato nel 1748, si arruolò soldato nelle Guardie nel 1767; vi diventò successivamente, ma lentissimamente, caporale nel 1774, sergente nel 1788, alfiere nel 1794, sottotenente nel 1795, tenente nel 1814: ebbe il grado di capitano nel 1816 (a 68 anni!) e fu pensionato nel 1818 (*Arch. di St. di Torino — Sez. iv. Matric. uff.*).

Poco dopo la resurrezione del reggimento, entrò a farne parte, col grado di sottotenente, Massimo D'Azeglio allora diciassettenne; diventò poi tenente nel 1818 e ottenne d'essere dispensato dal servizio militare nel 1819.

(3) Già sappiamo come V. Amedeo III si facesse Capo del reggimento delle Guardie: aggiungiamo ora che altrettanto fece, nel 1796, C. Emanuele IV.

(4) Da molti doc. originali che abbiamo veduti per cortesia dei discendenti di questo nostro primo colonnello del reggimento risorto, traggiamo le seguenti notizie. Il marchese Giuseppe Vincenzo Solaro Del Borgo nacque nell'apr. del 1760; nel 1774 fu alfiere nel reggimento delle Guardie, poi sottotenente nel 1775 e sottotenente dei granatieri nel 1776; nel 1777 fu promosso tenente nella legione di accampamento a cavallo; tre anni dopo ottenne le dimissioni per andare a Leida a studiar leggi; nel 1782 fu capitano tenente nei provinciali d'Ivrea; nel 1785 fu capitano di fanteria; nel 1792 fu destinato al reggimento dei provinciali di Mondovì, nel quale fu promosso maggiore di battaglione nel 1793 e maggiore di reggimento nel 1794; l'anno dipoi fu nominato aiutante di campo di S. M., e nel 1796 tenente colonnello di fanteria in premio dei buoni servigi prestati durante le recenti campagne di guerra, che fece tutte, dal 1792 al 1796, con molto onore; non militò contro i francesi nel 1799, nè pei francesi durante il periodo napoleonico; morì in principio del 1815 ancora colonnello delle Guardie, ma col grado di maggior generale. Le R. Patenti di sua promozione ai due gradi di tenente colonnello e di colonnello recano che debba prestare « il dovuto giuramento », ma una annotazione dice che in ambedue i casi il Re lo dispensò dal prestarlo, onde può ritenersi che questo fosse uso, almeno pei « soggetti » ai quali il Re voleva dare una particolare prova di benevola stima, quasi denotando di averli per fidati anche senza il giuramento. Anche può darsi però, benchè noi non ne abbiamo notizia diretta, che nell'esercito piemontese vigesse l'uso, che certo fu nel francese alla fine del sec. XVII (BELHOMME

per colonnello, il cav. Vialardi di Verrone per tenente colonnello, e il conte Radicati di Brosolo per maggiore.

Alquanto laboriosa fu la ricomposizione dei reggimenti, perchè nel cieco ritorno a tutti gli ordini antichi fu anche abolita la coscrizione, sicchè, per avere gregari, occorre allettarli a venire spontanei. Molto giovarono però i numerosi reduci dalle prigioni di guerra e dal servizio negli eserciti altrui.

Il reggimento delle Guardie non poté formarsi, benchè solo parzialmente, prima del 25 di luglio: e, come vedremo, deve essere stato dei primi se non il primo.

Una lettera del 24 di luglio, infatti, indirizzata dal Mussa al colonnello Del Borgo, lo autorizza « a divenire alla formazione » di un battaglione, visto che gli uomini arruolati pel reggimento sono già cinquecento.

Il battaglione ebbe sei compagnie, una di granatieri, una di cacciatori e quattro di fucilieri: e poichè furono composte con solo circa 500 gregari, mentre secondo l'organico avrebbero dovuto averne circa 130 ciascuna, così riuscirono, allora, incomplete.

Il 23 di novembre furono consegnati al battaglione delle Guardie i novi stendardi del reggimento cui il cardinale Solaro benedisse con gran pompa nella chiesa di S. Carlo prima che fossero consegnati al battaglione schierato nella piazza (5). Così il battaglione acquistò il

---

in: *Op. cit.*, a. 1692), di far giurare gli ufficiali ad ogni grado che ottenevano e di far loro pagare una tassa per ogni giuramento che prestavano; tale tassa, che era una propina del commissario che riceveva il giuramento, consistè prima nella spada che l'ufficiale nel prestare giuramento consegnava al commissario e questi teneva per sè; poi nel valore normale di una spada pagato in contanti, poi nello stipendio del primo mese passato nel novo grado; se questo uso fu anche nell'esercito piemontese, allora la dispensa del giuramento era una semplice dispensa dalla tassa. Convien notare però che le stesse patenti recano l'indicazione delle somme pagate dal Solaro per averle, cioè 58 lire per quella di tenente colonnello e 112 per quella di colonnello. Queste tasse che gli ufficiali dovevano pagare come diritto di cancelleria per avere le patenti relative alle promozioni, era una vecchia istituzione; infatti ne parla già un R. Viglietto del 24 agosto 1625, confermato da un altro del 4 luglio 1642 (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 426). Le tasse erano una propina dei commissari di guerra e degli ufficiali del soldo; nel 1783 furono stabilite nella misura di lire 15, 10, 8, 6, 5, 4, 3 e 2, rispettivamente pei colonnelli, tenenti colonnelli, maggiori di brigata, maggiori comandanti, capitani di granatieri, capitani ordinari, capitani tenenti e ufficiali subalterni (DUBOIN in: *Op. cit.*, volume XXIX, pag. 432).

(5) Forse la chiesa fu scelta così per rievocare le gloriose memorie dell'assedio di Torino (1706), durante il quale il reggimento delle Guardie fu alloggiato sotto i portici della piazza di San Carlo (v. cap. XVII della II parte).



diritto di fornire la guardia al palazzo reale: e infatti, nelle prime ore dell'indomani, i nostri sostituirono in tale servizio le truppe austriache.

Intanto procedeva lentamente l'arruolamento dei gregari, sicchè alla fine di dicembre il reggimento delle Guardie non ne aveva che un migliaio, mentre a raggiungere la forza stabilita gliene occorreivano più che 1600. E qui è da notare che certo gli altri reggimenti erano in condizioni peggiori, perchè il Vialardi ricorda nel suo libretto di memorie che solo mercè « le indefesse cure e grandiose spese fatte dal marchese Del Borgo » si era raggiunto il numero di 1000 gregari; e di questo è sicura conferma il fatto che S. M. per ricompensare il Marchese Del Borgo dello zelo posto a ricomporre il reggimento gli conferiva il grado di maggior generale in data del 31 di dicembre 1814.

Ad ogni modo, cogli uomini che si avevano fu composto, il 1° di gennaio 1815, il secondo battaglione pure di sei compagnie, completando così il reggimento secondo l'ordinanza, ma colle compagnie assai più sottili di quello che era prescritto.

Nè questo difetto di gregari durò poco, perchè quando alla fine di maggio il primo battaglione dovette mobilitarsi per la spedizione nel Delfinato colla forza di 750 uomini, il secondo battaglione, come ricorda il Vialardi, fu « ridotto a pochi soldati, avendo dovuto completare il battaglione di campagna ».

La cieca mania di restaurare tutto l'antico non pervase però tutto il novo ordinamento militare: anzi, molte novità furono introdotte certo ispirate alla gloriosa esperienza del periodo napoleonico. Ricordiamo qui che fino dal luglio del 1814 il Re, prima che ad ogni altra provvidenza relativa all'addestramento pensò a rendere più celere e spedita la marcia della fanteria, sicchè gli spazi percorsi in tempi eguali crebbero, rispetto a quelli del 1786, in modo da essere più che doppi pel passo ordinario, di quasi due terzi maggiori del passo raddoppiato e di metà maggiori per l'accelerato (6). I politici della Restau-

(6) Le modificazioni alla marcia furono prescritte da un ordine del D'Osasco di cui si conserva copia originale manoscritta nell'A. d. B. Crediamo opportuno mettere qui a riscontro le lunghezze (in oncie piemontesi) e le cadenze (per minuto) delle diverse maniere di passo nel regolamento del 1775 e nell'ordine del 1814.

	1775	1814	Aumento percent.
Passo ordinario	once 14, cad. 60	once 18, cad. 100	114%
» raddoppiato	» 16, » 90	» 18, » 130	63%
» celere	» 16, » 120	» 18, » 160	50%

Essendo l'oncia piemontese pari a m. 0,0428, la lunghezza del passo ordinata nel 1814 fu di m. 0,77 circa.



razione poterono vantarsi di nulla avere imparato : ma i militari almeno provarono di avere imparato il pregio della celerità delle mosse.

Già sappiamo come prima della Rivoluzione gli ufficiali fossero assai poco colti, sicchè i regolamenti dei tempi di Vittorio Amedeo II parlano di ciò che gli ufficiali « dovrebbero » sapere, e il proposito di Vittorio Amedeo III di sviluppare l'istruzione degli ufficiali andò frustrato. Ma ora il soffio dei tempi novi alita anche sulla coltura degli ufficiali, e Vittorio Emanuele I prescrive che nessuno possa ottenere grado di sottotenente il quale non abbia per due anni e con frutto seguiti i corsi di matematiche nelle R. Università degli studi : e aggiunge che per coloro i quali già sono ufficiali devono « occuparsi, nelle ore di libertà che loro lascia il servizio, nello studio delle militari discipline, per non farsi scorgere, in confronto dei soggetti, meno instrutti dei medesimi (7) ». Non più, dunque, nella nobiltà dei natali, o nell'anzianità del servizio, o nel grado, ma bensì nel maggior sapere, risiede la ragion d'essere del comando e dell'autorità : la Rivoluzione ha lasciata di sè una durevole impronta.

---

(7) Da una lettera originale del Mussa al col. Del Borgo che si conserva nello A. d. B. (5 nov. 1814).

---

## CAPITOLO XI

### LA BRIGATA GRANATIERI GUARDIE

---

La necessità di avere presto una forza armata regolare a presidio dello Stato rinnovellato per poterne far uscire gli Austriaci (1), eppoi, subito dopo, la breve guerra del Delfinato, erano state ottime ragioni perchè le nove milizie fossero ricomposte sulle antiche basi senza pensare a mutamenti organici che avrebbero certo resa più lunga ed ardua la ricomposizione.

Ma provveduto così alle prime necessità, fu manifesto che nell'ordinamento militare occorrevo profonde modificazioni intese specialmente a dare omogeneità all'esercito, o almeno ad attenuare le troppo profonde ineguaglianze tra i reggimenti di ordinanza e i reggimenti provinciali.

Ebbe così origine la riforma di Vittorio Emanuele I, il cui carattere fondamentale fu appunto la fusione delle truppe d'ordinanza colle provinciali.

Di questa novità, per la quale ebbe ottimo consigliere il San Marzano ministro della guerra, così scriveva il Re al fratello Carlo Felice nell'ottobre del 1815: « Comme les affaires du monde ne laissent pas apercevoir une paix de longue durée, je m'occupe d'une nouvelle formation d'armée plus économique et plus parfaite pour pouvoir la porter du pied de paix au pied de guerre, sans qu'on s'en aperçoive. J'incorpore les régiments d'ordonnance et provinciaux dans chaque régiment: en tems de paix ils n'auront que deux bataillons petits sous

---

(1) Tanto il Re V. Emanuele I quanto il fratello suo Carlo Felice, ebbero, subito dopo la Ristorazione, un gran desiderio di liberare il Piemonte dalla occupazione degli Austriaci, che nella loro corrispondenza sono designati col nome di « *sangsues blanches* » (PERRERO in: *Gli ultimi Reali di Savoia del ramo primog.*, pag. 207); e non occorre poca fatica per ottenerlo, nè poca fermezza, talora perfino audace, nel Re.

les armes, et, en tems de guerre, quatre qui formeront brigade et pourront être poussés a une grande force (2) ».

Ed ora vediamo brevemente quale fosse il nuovo ordinamento il cui concetto è così nitidamente espresso in queste parole del Re.

Una regia determinazione del 1° novembre 1815 stabilì che si facessero nell'esercito nove categorie di gregari; la prima di volontari e le altre otto, invece, di cittadini arruolati d'autorità nell'esercito: così tra l'altre cose si ristabiliva la coscrizione troppo precipitosamente abolita.

L'obbligo di servizio era di otto anni per tutti; però, mentre pei volontari quegli otto anni erano ferma d'ordinanza cui essi dovevano compiere intera stando alle armi, per gli altri, invece, gli otto anni erano divisi in periodi di servizio e in periodi di congedo, i primi di quattro mesi e i secondi di dodici, alternantisi.

Le otto classi, come diremmo noi ora, di provinciali, erano riunite due a due, e ciascuna coppia formava un *contingente*, e le chiamate, o i richiami, alle armi erano appunto fatti per contingenti, uno dopo l'altro successivamente. Così nel tempo di pace i Corpi di fanteria avevano sotto le armi i loro volontari d'ordinanza e la quarta parte dei loro provinciali, e nel tempo di guerra s'ingrossavano cogli altri tre contingenti di provinciali, buoni elementi per la istruzione loro, rinnovata di frequente coi quattro mesi ogni sedici di servizio alle armi.

Ogni reggimento aveva così una forza organica di circa 1500 gregari nel tempo di pace, la quale cresceva a circa 4500 nel tempo di guerra.

Il reggimento, nel tempo di pace, era formato con due battaglioni di sette compagnie, una di granatieri e sei di fucilieri; ciascuna compagnia aveva un centinaio di gregari: un terzo volontari e il resto provinciali, divisi in due plotoni.

Ogni compagnia aveva un capitano, un tenente e un sottotenente d'ordinanza, i quali stavano sempre alle armi: ma poi il reggimento aveva altrettanti ufficiali inferiori provinciali, che, divisi al pari dei gregari in quattro contingenti, stavano anch'essi quattro mesi alle armi e dodici alle case loro alternativamente. Però tutti questi ufficiali avevano la stessa origine e potevano passare dalla categoria d'ordinanza alla provinciale, o da questa a quella.

All'atto della mobilitazione, ogni compagnia si sdoppiava. Il capitano di ordinanza teneva con sé il primo plotone e il capitano provinciale prendeva il secondo come noccioli delle due compagnie di guerra;

---

(2) Pubblicata dal PERRERO in: *Op. cit.*, pag. 212.



i richiamati erano presi dalle due, metà per ciascuna, e ne portavano la forza a circa 160 uomini; gli ufficiali subalterni d'ordinanza andavano col capitano provinciale e i provinciali col capitano d'ordinanza.

Colle ventotto compagnie così formate per la guerra, all'incirca omogenee, si componevano quattro battaglioni: per questo ogni reggimento aveva due maggiori d'ordinanza e due maggiori provinciali.

Ma la gerarchia degli ufficiali provinciali non andava oltre il grado di Maggiore. Quindi il reggimento aveva solo un colonnello e solo un tenente colonnello, ambedue d'ordinanza.

Come si vede, in questo ordinamento del 1815, un reggimento di pace formava poi quasi due reggimenti per la guerra: perciò fu determinato che fino dal tempo di pace dovesse prender nome di Brigata e anche potesse essere comandato da un maggiore generale. Così il reggimento delle Guardie doveva diventare la brigata delle Guardie: diremo poi fra poco perchè avesse altro nome.

Per mettere in atto questo novo ordinamento, si dovettero naturalmente sciogliere i reggimenti provinciali, assegnandone il personale alle divise dieci brigate d'ordinanza.

Quella delle Guardie ebbe le due compagnie di granatieri dei reggimenti provinciali di Mondovì, di Vercelli, di Casale e di Susa, e una delle due compagnie di granatieri degli altri otto, cioè Torino, Pinerolo, Ivrea, Asti, Nizza, Acqui, Tortona e Novara.

Ebbe dunque il nostro reggimento la ventura d'essere rafforzato coi migliori elementi dei reggimenti provinciali, poichè è noto come le compagnie di granatieri fossero scelte.

Ma questo provvedimento non piacque ai granatieri provinciali. Infatti la brigata delle Guardie avrebbe dovuto, secondo le disposizioni già emanate, essere composta, come ogni altra brigata, di due compagnie di granatieri e dodici di fucilieri: quindi sei settimi degli elementi provinciali trasferiti nella brigata delle Guardie avrebbero dovuto perdere le insegne, il vanto e il soldo di granatieri per ridursi alla condizione di fucilieri ch'essi erano usi a poco pregiare.

Questo malcontento che proruppe appena furono note le disposizioni date per lo scioglimento dei reggimenti provinciali, che doveva aver luogo il 1° del 1816, fu benevolmente considerato dal Re come una lodevole prova di buon orgoglio militare, epperò fu deciso che non potendosi togliere la qualità di granatieri ai provinciali che venivano fusi nella brigata delle Guardie si dovesse estendere tale qualità anche ai fucilieri che erano già nelle Guardie.

Tale fu l'origine della denominazione che ebbe la nuova nostra brigata di *Granatieri Guardie*, non accennata però nel R. viglietto del 20

gennaio 1816 che appunto concesse tale denominazione come ricompensa dei molti e buoni servigi resi dal reggimento delle Guardie. Tuttavia le parole del Re sono a questo così lusinghiere, e il documento è ad ogni modo così importante alla storia della Brigata dei Granatieri di Sardegna, che sentiamo di doverlo qui trascrivere quale fu indirizzato al colonnello Vialardi di Verrone che comandava allora il reggimento.

« Cav. Vialardi, il Reggimento Guardie da voi comandato è stato in ogni tempo dagli Augusti nostri Predecessori riguardato con occhio di particolare predilezione, siccome quello che è il primo fra i reggimenti della nostra Armata. Esso ha costantemente giustificata la grazia sovrana, mostrandosi tanto in tempo di guerra come nell'epoche di pace fedele all'onore delle armi e osservatore della militare disciplina.

« Noi vogliamo in oggi dare al prelodato Reggimento un nuovo contrassegno della soddisfazione che proviamo per i servizi a noi resi tanto dagl'Ufficiali quanto dai Soldati che lo compongono, e ci siamo perciò degnati di conferir loro, come per il presente loro conferiamo, la qualità, grado e distinzione di Granatieri.

« Torino, 20 gennaio del 1816.

« VITTORIO EMANUELE ».

Questo onore così concesso agli ufficiali ed ai gregari delle antiche Guardie di diventar tutti granatieri era poi anche materialmente assai vantaggioso pel *caposoldo* che la qualità di granatiere conferiva: e il vantaggio era tanto più notevole in quanto si sommava colle paghe che gli ufficiali delle Guardie avevano già maggiori di un quarto di quelle degli ufficiali della fanteria di linea. Malo privilegio, questo, poco conveniente in ogni tempo (e nel nostro, che lo ha tolto, repugnante) alla dignità dello stato militare (3).

---

(3) Già abbiamo avuto occasione di vedere parecchie volte come gli ufficiali e i gregari delle Guardie avessero paghe maggiori di quelle degli altri fanti. Ora aggiungiamo che il bilancio militare del 1660 ci fornisce la prova che fino dalle origini del reggimento fu così; la qual cosa non è da meravigliare perchè già sappiamo che fino dal 1657, quando fu fatto il primo studio per la creazione del nostro reggimento, uno dei concetti fu quello di pagare i fanti delle Guardie più degli altri. Secondo il bilancio dianzi citato, i sei reggimenti che già erano, o poi furono, nazionali d'ordinanza, avevano le forze e importavano, nell'anno, le spese indicate qui sotto:

Guardie . . . . .	Compagnie	13	—	Fanti	1140	—	Spesa lire	187,389
De Challes (Savoia)	»	10	—	»	400	—	»	52,525
Senantes (Aosta)	»	10	—	»	400	—	»	53,435
Livorno (Monferrato)	»	10	—	»	400	—	»	53,435
Catalano (Piemonte)	»	10	—	»	400	—	»	53,435
S. Damiano (Nizza)	»	8	—	»	320	—	»	42,820

(Arch. di St. di Torino — Sez. IV, Bilanci mil.).

Ragguagliando la spesa al numero di fanti di ciascun reggimento, si trova che mentre ogni fante delle Guardie veniva a costare in media 164 lire, ogni fante degli altri reggimenti ne costava solo 134 (nel reggimento De Challes, 131). Lo stesso bilancio ci dà le paghe annue dei singoli gradi nei singoli reggimenti, e noi trascriviamo qui ora quelle delle Guardie e quelle di Senantes, perfettamente eguali, con pochi mutamenti, a quelle degli altri quattro reggimenti.

	Guardie	Senantes	Maggior paga perc. delle Guardie
Colonnello . . . . .	lire 5250	2625	100 %
Tenente colonnello »	2000	1312	52 %
Sergente maggiore »	1000	1000	—
Aiutante . . . . .	» 1000	375	167 %
Cappellano . . . . .	» 225	150	50 %
Cirugico . . . . .	» 225	150	50 %
Capitano . . . . .	» 2000	1000	100 %
Luogotenente . . . . .	» 1000	375	167 %
Sergente . . . . .	» 225	150	50 %
Soldato . . . . .	» 108	72	50 %

Queste notizie chiaramente dimostrano come sia storicamente errato quello che molti hanno scritto, cioè che Vittorio Amedeo II crebbe nel 1696, dopo la guerra contro la Francia, le paghe delle Guardie, in modo da farle superiori di un quarto a quelle degli altri fanti, e che poi novellamente le accrebbe nel 1713, dopo la guerra per la successione di Spagna, facendole superiori di un terzo; già le paghe delle Guardie erano maggiori, e di assai più di un quarto e di un terzo, fino dalla creazione del reggimento. — Aggiungiamo qui, come pertinente alla materia delle paghe, la notizia che già nel 1659 il luogotenente e l'alfiere della compagnia *colonnella* hanno rispettivamente paga di capitano e di luogotenente, e che nel 1660 lo stesso beneficio è accordato all'alfiere (forse anche al luogotenente, ma non risulta per documenti diretti) della *mastra di campo* (Arch. di St. di Torino. — Sez. VI, Ordini generali).



## CAPITOLO XII

### IL 1821

---

Parliamo qui delle vicende dell'anno 1821 perchè più assai interessano l'organismo che l'azione; nè, se furono tristi, sono da lasciar cadere nell'oblio, perchè contengono molta esperienza che a tutti sarà utile sempre, se pure a taluno sia amara.

Ognuno sa come i moti del 1821 in Piemonte fossero sediziosi e non rivoluzionari; cioè pensiero ed opera di soldati più che di popolo.

Noi dimostreremo adesso come la Brigata dei Granatieri Guardie sia passata attraverso la dolorosa prova incolume; però è necessario dire subito che non si deve da ciò dedurre ragione sicura di biasimo ai Corpi che invece, parteggiando pei troppo solleciti amatori di novità, non mica andarono, ma si trovarono un giorno colle armi in pugno, contro i loro fratelli di patria e d'armi.

Lo stesso amore di patria scaldava gli uni e gli altri; ed anche la stessa devozione al Re. I ribelli, come furono malamente chiamati, erano così devoti al Re che sinceramente credevano d'essere loro a difenderlo; e non sarà inutile qui ricordare a prova la testimonianza del Pinelli più assai amico dei *costituzionali* che dei *fedeli*. Scrive adunque il Pinelli, che quando sotto le mura della fatale Novara le truppe costituzionali furono giunte, l'8 di aprile, in contatto colle truppe fedeli al vecchio ordine di cose, e come ebbero sentito queste gridare: *Evviva il Re!*, un grande sgomento le prese, perchè, persuase fino a quel punto d'essere in campo pel Re contro i nemici suoi, il dubbio le colse d'essere loro le ribelli.

Venga dunque il giorno che di quei tristi eventi non più si parli; ma se mai sia per dannare taluno come se allora fosse stato fedifrago, ancora e sempre se ne parli. Furono allora errori, non colpe; e il ricordo degli errori può dolere; ma solo quello delle colpe fa arrossire.

Noi troviamo la prima volta i granatieri delle Guardie mescolati

agli eventi del 1821 la sera del 12 di gennaio, quando una loro compagnia di picchetto armato, insieme con una compagnia di Aosta, va contro i giovani studenti barricatisi nella Università.

I giovani lanciano sassi che specialmente colpiscono i granatieri: costoro aspettano pazienti il comando di agire. E quando il comando è dato, vanno come i buoni soldati, in simili frangenti, devono andare: animosi contro le offese, ma longanimi ad offendere, sicchè ne hanno lode pur dagli storici avversi (1).

Due mesi dopo troviamo cento uomini dei Granatieri Guardie, insieme con alquanti dragoni di Piemonte Reale (2), schierati a S. Salvatore di fronte a un'adunata di soldati e di studenti, acclamanti la Costituzione, il mattino dell'11 marzo. E pur qui possiamo notare lo stesso buon contegno dei nostri, sordi all'invito di affratellarsi coi sovvertiti, ma anche sereni contro le loro provocazioni (3).

---

(1) Citiamo tra gli altri il conte SANTORRE DI SANTAROSA che dell'immaturato moto fu gran parte; egli aggiunge bensì che dopo il triste episodio del 12 di gennaio « ad un marchese, ufficiale della brigata Guardie, genovese, restò il bizzarro soprannome di *mangia-fanciulli*, perchè accertavasi che avesse di propria mano scanonato un ragazzo nascosto sotto di una panca (*St. della Riv. piem. del 1821*, pag. 43 d. ed. torin. del 1850) ». Noi crediamo che sia uno di quei fatti di cui lo stesso Santarosa dice, poche righe prima, che « mancaron le prove », sicchè non altro furono che « vago romor popolare »; infatti il THAON DE REVEL ha vittoriosamente dimostrato che non un solo studente fu morto (*Mém. sur la guerre des Alpes*, pag. XLII).

(2) Secondo il BEAUCHAMPS furono: due compagnie delle Guardie, più che metà del reggimento Piemontese Reale, due squadroni e una compagnia di Carabinieri (*Hist. de la Révol. du Piémont*).

(3) Vogliamo qui riassumere dalle *Mem. St.* del VIALARDI le fasi di questo episodio. Erano riuniti a San Salvatore un quattrocento studenti, recanti una bandiera tricolore, e una compagnia della *Legione Reale Leggera*; quando il distaccamento dei Granatieri Guardie, comandato dal capitano conte Valdenzo, fu giunto a 50 passi dai ribelli « si mise in battaglia e caricò le armi »; allora alcuni dei ribelli si fecero innanzi e chiesero al capitano che cosa intendesse di fare, « mentre essi non volevano che il bene del Sovrano »; rispose il Valdenzo che non doveva comunicare altrui gli ordini ricevuti, ma si eseguirli; chiesero allora i ribelli un parlamentario, ed il marchese Ghini, tenente dei Granatieri Guardie, si profferse al capitano per ciò, benchè gli costasse « molta pena a dissuadere i soldati che si opponevano a lasciarlo partire, gridando che volevano tradirlo e prenderlo ad ostaggio, e che con quella gente non vi voleva nessuna capitolazione, ma dissiparli colle baionette, il che fece molta impressione sui ribelli ». Il Ghini andò, e il capitano della *Reale Leggera* « gli fece rendere gli onori dalla sua truppa » e lungamente parlò con lui, ma senza che perciò si persuadesse a recedere dallo insano proposito; quindi il Ghini fece ritorno al distaccamento. Ben tre ore stettero a fronte le due parti senza offese; alla fine i ribelli se ne andarono e i nostri raggiunsero il reggimento « che si trovava in battaglia in Piazza Reale ».

Ma la sedizione ingrossa: il governo teme per la cittadella dove è di presidio un battaglione di Aosta, poco sicuro; perciò sino dal giorno 10 un breve ordine, certo urgente perchè tutto scritto di pugno del Thaon di Revel governatore della città di Torino, così prescrive: « Il sig. Maggior Generale cav. Vialardi farà entrare nella cittadella di Torino tre compagnie comandate dal sig. cav. Grimaldi di Bellino, ciò sino a nuovo ordine ».

Ma anche teme il governo pel palazzo reale: e due ordini, pure di pugno del Revel, che trascriviamo fedelmente come efficacissimi a dimostrare l'orgasmo dell'ora (4) e la fiducia che si aveva nella Brigata dei Granatieri Guardie, così dicevano:

N. 1. — « Il colonnello o l'ufficiale comandante di granatieri guardie farà partire immediatamente un picchetto di 100 uomini ovvero le diverse guardie dei posti tutti riuniti verso il Castello. — Torino, addì 11 marzo 1821. — Thaon di Revel ».

N. 2. — « Al com. li granatieri Guardie il sig. generale Vialardi o chi per esso farà prendere immediatamente (?) a tutto il Corpo e li porterà in piazza Castello per ricevere gli ordini. — Torino, addì 11 marzo 1821. — Thaon di Revel (5) ».

Le tre compagnie dei Granatieri Guardie (6) entrate nella cittadella non risposero alla fede posta in esse: fosse colpa di molti, o di pochi, certo è che quando, a un'ora dopo il mezzogiorno del 12 di marzo, il battaglione di Aosta e le truppe di artiglieria e del genio presidianti la cittadella proclamarono la costituzione e ne dettero l'annuncio alla città sparando tre colpi di cannone, le compagnie dei granatieri si trovarono incapaci di comunque opporsi al moto, perchè avevano i fucili scomposti per una rivista. Pare, o almeno fu detto, che fosse per astuzia di alcuni sott'ufficiali partecipi alla congiura: certo non

---

(4) Molti dei doc. che sono nell'*A. d. B.* rispecchiano questo orgasmo; citiamo come esempio un ordine del Della Torre che porta la data di « Novara, 35 (leggi 25) marzo 1815 ». Però meglio assai di questi errori formali, valgono all'uopo alcuni fatti sostanziali: l'*A. d. B.* conserva tre lettere originali, di cui una (13 marzo) informa che il generale Ciravegna è stato nominato comandante della Divisione di Torino; un'altra (14 marzo) informa che il comando della Divisione di Torino è stato affidato al generale Bussolino; e la terza (14 marzo) informa che a capo della Divisione di Torino è stato posto il generale De Lisio.

(5) Gli originali di questi doc. sono nell'*A. d. B.* L'intero reggimento rimase in piazza Reale dal mezzodì fino alle 19; allora il 1° battaglione rientrò in caserma, dove anche gli ufficiali rimasero tutta la notte; il 2° serenò in piazza, e fu rilevato dal 1° alle 10 dell'indomani.

(6) Furono le tre prime compagnie del 1° battaglione.



pochi furono assenzienti o, per debolezza, incapaci di sventare la grossolana astuzia (7).

E poichè questa nostra è storia e non panegirico, anche dobbiamo ricordare adesso un doloroso episodio di quegli eventi dolorosissimi.

Al primo rumore di rivolta dentro nella cittadella, subito accorsero il cavalier Balegno, secondo comandante della fortezza, e Giuseppe Desgeneys luogotenente colonnello d'artiglieria: come questi arringava i cannonieri riottosi, un sergente Rittatore delle Guardie (8) si fece innanzi, e colla sciabola lo trafisse a morte. Orrenda cosa, quando l'esercito, istituito a difendere le leggi, travia e si arroga di rifarle!

Ma all'infuori di questo doloroso episodio nulla accadde che la Brigata dei Granatieri Guardie non possa con giusto orgoglio ricordare.

Già, nel pomeriggio dell'11, dei comandanti di Corpo chiamati dal Re che voleva sincerarsi dello spirito delle truppe, tre soli poterono senza esitazione rispondere i loro reggimenti essere assolutamente sicuri: e furono il cav. Vialardi delle Guardie (9), il cav. Bricherasio di Piemonte Reale e il conte Roberti dei cavalleggeri di Saluzzo.

E qui, perchè sono onorevole documento e salutare ammonimento, conviene citare le precise parole dette dal Vialardi e da lui trascritte nelle *Memorie storiche*. Domandò, dunque, il Re: « E voi cosa pensate del vostro Reggimento? ». E il Vialardi rispose: « L'onore e l'attaccamento al loro Sovrano furono in ogni tempo le due massime che

---

(7) Non certo furono assenzienti, però, tutti i granatieri delle tre compagnie, giacchè il VIALARDI racconta nelle *Mem. St.* manoscritte che nei giorni tra il 13 e il 18, non pochi dei « nostri granatieri, che come prigionieri trovavansi guardati a vista e disarmati nella Cittadella, riuscirono ad evadersi e riunirsi al Corpo; il numero di questi ascese oltre il 100 ». Un doc. dell'A. d. B. conferma l'assenza del fatto, ma lo narra in modo più verosimile: il 18 marzo il Principe Reggente chiese ed ottenne che fossero lasciati uscire dalla cittadella tutti i granatieri delle Guardie che desiderassero rientrare al proprio reggimento, e mandò in cittadella a tal uopo il generale Staglieno « per comunicare ufficialmente ai suddetti Granatieri tale permesso, per cui vi restarono colà solamente quelli vogliosi di entrare nel battaglione ribelle per la speranza di un avanzamento statagli inculcata dai Bassi Ufficiali delle suddette tre compagnie dei quali in gran numero erano già stati nominati Ufficiali ». Per coloro che vollero rimanere coi ribelli il castigo fu assai mite, giacchè semplicemente vennero cancellati dai ruoli.

(8) Il SANTAROSA dice che il Desgeneys fu trucidato da un « soldato delle Guardie »; noi seguiamo il PINELLI, certo meglio informato poichè dice il nome dello sciagurato.

(9) A questo proposito sono da ricordare le parole del SANTAROSA: « Credo che il cav. Vialardi, colonnello dei Granatieri delle Guardie, fosse il solo che mostrasse maggior fiducia nei suoi e ne rassicurasse il Governo (*Op. cit.*, p. 68) ».

costantemente insinuate si sono mantenute nel Corpo. Vostra Maestà può disporre a suo piacere: troverà sempre il medesimo pronto ai di Lei cenni, in qualsiasi tempo e circostanza ».

Segue poi il Vialardi narrando che recatosi subito in piazza, dove il reggimento era schierato, comunicò agli ufficiali la risposta fatta al Re « ed essi tutti gliene dimostrarono una somma esultanza e riconoscenza », e che essendosi recati gli ufficiali alle compagnie per far sapere ai gregari ciò che di loro era stato detto al Re, « tutti unanimamente, bass'ufficiali e soldati, protestarono della loro fedeltà e pronto adempimento di qualunque ordine e cenno dei loro superiori ». A queste parole di promessa pienamente corrispose l'adempimento dei fatti, quando l'indomani tuonò sinistro il cannone della Cittadella annunciante, come abbiamo detto, la sedizione e la rivolta. Il primo battaglione era nella piazza Reale: il secondo vi corse sollecito dalla caserma: uniti, spianarono le armi all'appressarsi di una turba di sediziosi che « fuggivano sbaragliati da uno squadrone di Piemonte Reale, e per lungo tratto di tempo si rinnovarono tanto dal reggimento Piemonte Reale, quanto dai Carabinieri Reali e Granatieri Guardie gli: *Evviva il Re!* ».

Seguì poi, la notte sul 13, l'abdicazione di Vittorio Emanuele I e la nomina a reggente di Carlo Alberto principe di Carignano (10); crebbe allora il pericolo per la saldezza del reggimento, chè da un canto i sovvertitori adescavano i soldati dicendo loro essere adesso permesso il rifiutare obbedienza agli ufficiali non ancora confermati dal novo Re, e dall'altro a molti pareva di dover seguire Vittorio Emanuele I, appunto per devozione a lui. I gregari delle Guardie furono sordi agli allettamenti di parole e di danaro dei sovvertitori, ma non così furono al pensiero di correre attorno al vecchio Re. Accadde dunque che, ad un'ora di notte del 13, molti soldati delle Guardie scesero nel cortile della caserma: alcuni pochi, intesi a tornare alle proprie case: i più, intesi a raggiungere Vittorio Emanuele in Racconigi; non valsero le parole di alcuni ufficiali a dissuaderli: uscirono dalla caserma diretti alla Veneria Reale, per unirsi ai cavalieri di Piemonte Reale e muovere con essi a Racconigi. In buon punto li raggiunse poco oltre il Ponte Dora l'alfiere Varaldi del reggimento (11),

---

(10) Saputo dell'abdicazione, mossero dalla cittadella gli ammutinati e si recarono al palazzo dove era Carlo Alberto, chiedendo a gran clamore la costituzione spagnola; conducevano la colonna « un sous-officier du régiment des Gardes et le médecin Crivelli (BEAUCHAMPS in: *Op. cit.*, p. 57) ».

(11) Il Varaldi fu poi promosso al grado di sottot. d'ordinanza il 14 aprile 1821 « in ricompensa dell'ottima condotta tenuta nelle trascorse vicende ». Contemporanea-

il quale riuscì a far loro mutare consiglio e a ricondurli docili alla caserma.

A togliere ogni dubbio giunge il 18 l'ordine di Carlo Felice, nove Re, che tutti i fedeli debbano andare a Novara (12).

Lo stesso giorno 18, un ordine del Villamarina, ministro della guerra, prescrive alla Brigata dei Granatieri Guardie di « immediatamente » partire per Novara, mandando però alcuni ufficiali a Chieri, dove era il deposito della brigata, « per equipaggiare ed armare i contingenti provinciali che vi arrivavano (13) ».

Il 20, la brigata è a Borgo Vercelli (14), e un ordine del generale Della Torre (15) la chiama a Novara nel pomeriggio del 22: il 25 la troviamo a Nibiola: il 26 a Cameri. Seguono altri brevi spostamenti dipendenti dai provvedimenti che il Della Torre, generalissimo dei

---

mente, e colla stessa onorevole motivazione, il sergente Torelli e il sergente Porporato dei Granatieri-Guardie furono promossi, quello al grado di sottotenente d'ordinanza, questo al grado di alfiere. L'A. d. B. conserva la lettera originale (firmata dal Des Geneys, reggente il Ministero di Guerra e Marina) che annuncia al reggimento queste promozioni; in essa si nota che Carlo Felice vi è designato per « S.A.R. il Duca del Genevese », benchè da circa un mese fosse stato assunto al trono per l'abdicazione di V. Emanuele I.

(12) È notevole una singolarissima coincidenza di luoghi e di date. Carlo Alberto, Reggente, arrivò a Novara il 23 di marzo del 1821, e subito, per ordine mandato da Carlo Felice, depose il potere nelle mani del generale Della Torre. Ed anche a Novara, ed anche in un 23 di marzo, l'anno del 1849, Carlo Alberto, Re, depose il potere nelle mani di Vittorio Emanuele II.

(13) L'ordine originale è nell'A. d. B. Il VIALARDI ricorda la bella prova di zelo e di fedeltà data dai contingenti (cioè dagli uomini in congedo) delle Guardie, i quali accorsero, chiamati, al deposito di Chieri « quasi al completo », eppoi raggiunsero il reggimento a Borgo Vercelli, condotti dal maggiore Lanzavecchia di Buri e dai capitani cav. D'Agliano, conte Della Motta, conte Monticello e cav. Bugia, attraverso difficoltà nè piccole, nè poche. Aggiunge il VIALARDI un particolare encomio al capitano Monticello per essere riuscito a indurre il conte Santarosa, ministro della Guerra nella Giunta rivoluzionaria, « a fornire d'armi i nostri contingenti, travisandone allo stesso lo scopo reale », e al capitano La Motta, il quale, per evitare un forte nucleo di rivoltosi armati, si buttò a nuoto attraverso la Sesia, seguito dai gregari che conduceva, di cui due rimasero affogati.

(14) Il 19, tappa a Cigliano: il 20 a Vercelli; nel pomeriggio, spostamento a Borgo Vercelli.

(15) Così diciamo, perchè tutti i documenti che abbiamo portano questa firma italiana; non è lodevole l'uso degli storici, pure italiani, di indicare questo buon Generale nostro col nome forestiero di Latour, che dovette assumere quando le vicende del periodo napoleonico lo condussero a militare con molto onore nell'esercito inglese.



regii, viene prendendo contro i costituzionali che avanzano da Alessandria (16).

Finalmente quando le truppe rimaste fide al Re sono raccolte, il 7 d'aprile, attorno a Novara (17), perchè abbiano protezione dai cannoni della piazza e (purtroppo!) dalle truppe austriache lietamente accorse a trar partito dalle sciagure nostre, la Brigata delle Guardie si trova essere la più forte coi suoi 1200 gregari, tra le altre che non arrivano a 900: segno manifesto della fede serbata dai nostri al Re, a malgrado dell'episodio della cittadella di Torino.

Il generale Della Torre si aspetta per l'8 d'essere attaccato dai costituzionali: perciò dispone parte delle truppe, compreso un battaglione dei Granatieri Guardie, dentro la città di Novara, e parte fuori, a S. Nazzaro, come minaccia sul fianco dei costituzionali che avanzino all'attacco: queste truppe così esterne hanno il loro ridotto nel cimitero di S. Nazzaro, dentro del quale è posto, come più salda riserva, l'altro battaglione dei nostri Granatieri.

Succede, l'8, il simulacro di combattimento di Novara (18), dove tra i regii e i costituzionali sono vincitori gli Austriaci; chè vi acquistano il diritto di presidiare Alessandria e molto territorio del Piemonte, tutori del Re.

Il 10, la Brigata è già a Torino (19), e il 13 partecipa alla « rassegna di parata » passata dal Generale in capo, e il 14 riceve l'ordine di mobilitare tutti i contingenti provinciali: prova manifesta della fede che si aveva in essa, poichè in quella distretta se ne aumentavano le forze. Lo stesso giorno arriva improvviso alla Brigata l'ordine di partire alle 8 dell'indomani per andare di guarnigione a Genova (20).

---

(16) La Brigata delle Guardie fu mandata nel pomeriggio del 28 a Vespolate come avamposto.

(17) La nostra Brigata rimase a Vespolate fino al 2 d'aprile; nella notte sul 4 ripiegò a Borgo Vercelli e quindi, la mattina del 4, a Vercelli; il 6 andò a Novara.

(18) La Brigata nostra fu costantemente, durante la giornata, in testa alla colonna che andò sperdendo senza difficoltà i ribelli (VIALARDI in: *Mem. St.*).

(19) La sera dell'8 giunse a Vercelli e vi serenò; partì alle 11 del 9 e arrivò a Cigliano alle 22; alle 3 del 10 riprese la marcia e alle 17 giunse a Torino, avendo sostato due ore a Settimo Torinese.

(20) Occorrevano a Genova truppe sicure per « ristabilire il buon ordine e mantenere la pubblica tranquillità (VIALARDI in: *Mem. St.*) ». La Brigata, partita il 15 da Torino, arrivò a Genova il 23, compiendo così la marcia nelle solite note giornate; da Novara dove era l'8, a Torino, dove fu il 10, e a Genova dove fu il 23, corrono 315 chilometri in linea retta; perciò, levati i quattro giorni di sosta a Torino, si ebbe un percorso medio giornaliero di più che 26 chilometri.

Dopo i moti del 1821 taluni provvedimenti organici furono presi: uno solo ne ricordiamo qui perchè riguarda i Granatieri Guardie.

L'8 di aprile 1817, era stata creata una *legione reale leggera* incorporandovi gli uomini dei secondi battaglioni dei *cacciatori italiani* e dei *cacciatori di Nizza* stati allora soppressi. Poco dopo furono anche incorporati nella *legione reale leggera* gli uomini della *legione reale piemontese* che abbiamo veduta formata dall'Inghilterra in principio del 1814 (pag. 142). La *legione reale leggera*, che aveva quattro battaglioni, fu diversa nel 1821 alle novità costituzionali: infatti, a Novara, l'8 aprile, due suoi battaglioni erano schierati coi regii e un battaglione era dall'altra parte coi costituzionali. Accadde così che, dopo i moti, un battaglione fu conservato mutando nome, e tre battaglioni furono sciolti, incorporandone uno nei cacciatori franchi e nell'11° battaglione di cacciatori, uno nella brigata Acqui, ed uno nelle brigate Guardie, Cuneo e Pinerolo.

Ed ora, giunti così al termine della narrazione del triste episodio, ricordiamo al giusto orgoglio della Brigata dei Granatieri Guardie le parti essenziali della lettera che fu dal Re indirizzata, il 10 agosto, al generale Vialardi.

« Cavaliere Vialardi, lo zelo e la devozione di cui avete fatto nuova segnalata prova nei giorni in cui scoppiarono le trame dei Ribelli — la pronta cooperazione che animato dai medesimi sentimenti di onore vi prestò il Corpo degli Ufficiali — la fedeltà dimostrata dalla massima parte dei sotto ufficiali e soldati col respingere gl'insidiosi maneggi... —, dànno a Voi e ad essi merito di distintissima lode... Reputiamo la vostra Brigata degna di conservare l'onorato luogo che ha nella nostra fanteria e non dubitiamo che in ogni tempo avvenire non sia per essere gelosissima nel mantenerlo col porre in evidenza che tutte ha in eminente grado quelle virtù che distinguono una leale milizia. — *Carlo Felice* (21) ».

Questo magnifico encomio del Re avevano ben meritato le nostre Guardie del 1821: ed egualmente bene provvidero poi sempre dopo ad attendere con loro fatti di fedeltà la lusinghiera promessa regale, come adesso proveremo narrando due episodi veramente memorabili nella nostra storia.

L'anno del 1834, e precisamente la notte sul 7 di gennaio, essendo il reggimento di stanza a Torino, improvvisamente sonò nella caserma il segnale di allarme: si temeva un moto sedizioso. Diciotto gregari

---

(21) Nell'*A. d. B.* si conserva copia di questa lettera, fatta trarre dal Vialardi. Per quanto sappiamo è inedita.

provinciali della classe del 1812, i quali già erano stati disarmati perchè appunto la mattina del 7 dovevano andarsene in congedo illimitato « chiesero di essere di bel nuovo armati protestandosi di voler rimanere sotto le insegne del reggimento finchè tutto fosse tranquillo (22) ».

Di quei diciotto buoni gregari ci è ignoto il nome: ed è bene che lo sia. Essi, così sconosciuti, stanno assai bene in queste memorie, a rappresentare la virtù diffusa, che di bella luce rischiarava non le persone ma il reggimento tutto quanto.

Lo stesso anno 1834, e precisamente nel febbraio, la Savoia fu minacciata di una irruzione di repubblicani raccolti con improvviso consiglio presso Ginevra e presso Grenoble. Sollecite accorsero a impedirla le poche truppe del Ducato: « i provinciali colà in congedo alle case loro offrirono volontariamente il loro personale servizio ai rispettivi Comandi militari, domandando armi a respingere quei temerari: ed il primo che diede esempio di sì leale slancio, appunto fu un granatiere del reggimento Guardie, denominato Chabot, dell'8ª compagnia, dando così a divedere che se apparteneva al primo reggimento dell'armata, era pure il primo a dare ad essa ed al paese esempio di illimitata fedeltà al Re (23) ».

In premio della quale il nome del granatiere Chabot, modesto gregario, rivive e durerà nelle pagine di queste memorie storiche; ammaestrando così che non i gradi, ma la virtù, fanno onorata e durevole la memoria degli uomini.

---

(22) VIALARDI in: *Mem. St.*

(23) VIALARDI, *Ib.* — Le *Mem. st.* ricordano che l'ordine reggimentale del giorno 19 maggio 1834 segnalò la bella prova di devozione e di fedeltà, per lode del bravo Chabot e per esempio degli altri. — Questo Chabot era nato a Bons (Ciabiese) nel 1804, ed era soldato nei Granatieri delle Guardie dal 1824 (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv, *Matricole*).

---



### CAPITOLO XIII

## L'ORDINAMENTO DEL PAOLUCCI

---

Al primo notevole mutamento organico apportato all'esercito piemontese, dopo la riforma di Vittorio Emanuele I, va associato il nome di un ufficiale che militando nel reggimento delle Guardie aveva iniziata con molto onore la fortunosa carriera che adesso, appunto perciò, brevemente riassumeremo.

Il marchese Filippo Paolucci da Modena, condottosi giovane in Piemonte, vi era diventato ufficiale nel reggimento delle Guardie: col quale aveva presa parte a tutte le campagne della guerra contro la Francia, fino all'armistizio di Cherasco.

Licenziatosi allora dal servizio piemontese, passò in Russia dove ottenne rapidamente gradi e onori (1). Nel 1810, fu in Asia alla guerra contro i Turchi e i Persiani e valse ai Russi il successo di una fortunata operazione, onde la congiunzione dei due eserciti nemici fu impedita. Nel 1811 era Capitano supremo delle truppe russe del Caucaso, e a Poti acquistava molta gloria a sè e una bella vittoria ai suoi.

Nel 1812, lo troviamo a fianco dello czar, consigliere ascoltattissimo, ed è merito suo la determinazione per cui l'armata del generale Barclay

---

(1) Il Paolucci deve aver avuta una particolare vivacità d'ingegno, poichè l'acuto De Maistre che lo vide pochi giorni prima che andasse in Russia diede di lui molto lusinghiero giudizio chiamandolo con frase efficacissima: *fusée prête à partir*. Assai diverso giudizio ne dà il DELLA ROCCA nella non sempre opportuna *Autobiografia di un veterano*, scrivendo del Paolucci: «Non aveva le doti militari che gli attribuiva Carlo Felice. Credo che la principale, se non l'unica, riforma da lui fatta, fosse un gran pennacchio bianco sul cappello dei generali, e che da lui, finchè durò, prese il nome di Paolucci (I, 76)». Premesso che il Paolucci fece nell'esercito piemontese assai più che introdurre un pennacchio, come vedremo, conviene aggiungere che certo il DELLA ROCCA si fece eco dell'ostilità non sempre coperta che i vecchi generali piemontesi ebbero per l'intruso venuto di fuori a capo dell'esercito.

abbandona il campo trincerato di Drissa dove sarebbe stata esposta a danni certi ed a probabile rovina. Più tardi, lo vediamo, governatore di Riga, acquistare sui Francesi con bel combattimento la città di Friederichstadt, eppoi lanciarsi alle calcagna delle truppe del Macdonald e fieramente molestarne la ritirata.

Più tardi la franchezza rude del carattere lo fa cadere in disgrazia e collocare in disponibilità: allora ha notizia che Carlo Felice Re di Sardegna cerca un generalissimo da porre a capo del proprio esercito: si offre ed è accolto. Il 28 luglio del 1830, è nominato ispettore generale della fanteria e della cavalleria: in agosto ha poteri amplissimi anche sulle altre armi e facoltà di modificare a piacer suo l'ordinamento dell'esercito.

Con disposizioni firmate dal Re il 18 di dicembre del 1830, da eseguirsi pel 1° di gennaio del 1831, le brigate della fanteria di linea furono così ordinate (2): un battaglione di granatieri con quattro compagnie, uno di cacciatori pure con quattro compagnie, tre battaglioni di fucilieri tutti di sei compagnie, due attivi e uno di deposito (3).

Naturalmente questo ordinamento non poteva adattarsi alla brigata dei Granatieri Guardie, che non comportava nè cacciatori nè fucilieri, e inoltre si trovava avere, descritti sui ruoli, alquanti meno gregari che non le altre (4). Quindi fu composta di tre battaglioni di granatieri di sei compagnie ciascuno, uno dei quali era di deposito, e di un battaglione che fu detto di scelti, di quattro compagnie (5).

---

(2) Il PINELLI dice di questo ordinamento che fu « il migliore che avuto abbia la fanteria piemontese dal 1815 in poi (*Op. cit.*, II, VI) ». Il novo ordinamento era già stato applicato dal Paolucci alla brigata Savoia fino dal 26 ottobre, forse per esperimento.

(3) È singolare che, per rispetto di una vecchia tradizione che già conosciamo, fosse continuato in questo ordinamento l'uso di assegnare al primo battaglione di fucilieri le prime sei compagnie di numero dispari e al secondo le prime sei di numero pari: il terzo battaglione invece ebbe le compagnie ordinatamente numerate dalla 13ª alla 18ª. — La forza di una compagnia di granatieri, di fucilieri e di cacciatori, fu stabilita dover essere di 3 ufficiali e di 147 gregari.

(4) Dalle disposizioni pel novo ordinamento si rileva che i Granatieri Guardie avevano a ruolo 3450 uomini, di cui soli 1700 sotto le armi (*Arch. di st.* di Torino — *Sez. IV. Stabilimenti*, a. 1830).

(5) Contraddicono a queste notizie due doc. dell'A. d. B., che sono « piante », o come adesso diremmo *situazioni*, « dei signori ufficiali della Brigata Granatieri Guardie », l'una in data 19 apr. 1830 e l'altra in data 1° mar. 1831, compilate sopra uniformi moduli a stampa. In ambedue è indicata la formazione della Brigata in due battaglioni di otto compagnie ciascuno di cui una di scelti, sei di granatieri ed

Anche fu necessario che le compagnie dei Granatieri Guardie avessero meno forza di quelle di alcune altre brigate, perchè nel 1830 essi avevano in servizio solo due contingenti alternativi, mentre altre brigate ne avevano tre e perfino quattro. Però l'ordinamento del 1830 prevede che la forza di pace delle compagnie nostre potesse crescere: ed anche prevede che si potesse formare nella nostra Brigata un quinto battaglione, come lo avevano le altre, quando la forza totale descritta sui ruoli fosse convenientemente cresciuta.

Nell'aprile dello stesso anno 1831, Carlo Alberto cingeva la corona reale per la morte di Carlo Felice (6), e la fortuna del Paolucci declinava a rapido tramonto. Aspro nei modi, spiaceva al Re di cui dicono che fosse troppo orgoglioso consigliere, e ai soggetti sui quali imperava con troppo rude comando: fu dunque collocato in disponibilità nell'agosto, e l'anno dipoi dovè star pago d'avere il modesto comando della Divisione di Novara, che gli fu però presto mutato in quello assai più importante della Divisione di Genova.

---

una di stato maggiore. Noi però non crediamo che bastino questi doc. a far dichiarare erronee le notizie che abbiamo tratte da ottime fonti, potendo anche darsi che si tratti di vecchi moduli ancora usati, a malgrado che non più rispondano alle condizioni del novo ordinamento; e in questo dubbio ci conferma il fatto che la « pianta » del 1831 ha il modulo completo in ogni parte, tranne appunto nello specchio del reparto del reggimento in battaglioni che è lasciato bianco.

(6) Il primo provvedimento del novo Re concernente il nostro reggimento deve essere qui ricordato, benchè intrinsecamente poco importante, perchè ancora se ne conserva la traccia. Fino al 1831 gli alamari, o, come allora si diceva, le « asole », erano state sul petto, uno in corrispondenza d'ogni ordine di bottoni; Carlo Alberto li tolse dal petto e ordinò che invece si portassero sul colletto e sulle manopole del vestito.

---



#### CAPITOLO XIV

### I CACCIATORI GUARDIE <sup>(1)</sup>

Dobbiamo ora con rapidi cenni dire di un altro Corpo dell'esercito piemontese, la cui storia appartiene veramente alla nostra Brigata perchè in essa venne a fondersi come tra poco vedremo.

L'accordo di Londra (1718) tolse la Sicilia a Vittorio Amedeo II e gli diede in cambio la Sardegna: subito furono raccolte alcune compagnie di Sardi pel presidio del novo possedimento; le quali con varia vicenda organica giunsero al 1744, ridotte a comporre un piccolo battaglione di quattro compagnie di cinquanta uomini ciascuna.

Carlo Emanuele III, il 10 luglio 1744, accoglieva la domanda (2) di D. Bernardino Antonio Genovese duca di San Pietro (3) di poter levare un reggimento sardo, che nell'aspra guerra per la successione d'Austria, ardente allora, fosse opportuno rincalzo alle truppe del Re (4).

---

(1) Questo capitolo è principalmente compilato sulla scorta di doc. orig. ined. rintracciati nell'*Arch. di St.* di Cagliari: le copie o i sunti dei doc. sono nell'*A. d. B.*

(2) La tav. IX (pag. 169) riproduce fedelmente il R. Viglietto che è come la fede di nascita del reggimento di Sardegna: l'originale colla firma autografa del Re Carlo Emanuele III è nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Ordini generali*, a. 1744).

(3) Diamo nella fig. 20 (pag. 168) la esatta riproduzione di un doc. che non ha importanza di sorta, ma è l'unico che abbiamo trovato colla firma autografa del San Pietro: del quale ci è parso bello serbare in queste memorie un ricordo personale, pel munifico dono ch'egli fece al reggimento de' suoi cacciatori e che passò poi alla Brigata dei Granatieri di Sardegna come a suo luogo diremo. Il doc. è nell'*Arch. di Stato* di Torino (Sez. iv. *Suppliche, testamenti*, ecc.).

(4) La domanda era già stata fatta dal duca di San Pietro nel 1741 con 23 capitoli di condizioni, uno dei quali stabiliva che del novo reggimento dovesse essere colonnello il duca e questi dovesse avere facoltà di nominare tutti gli ufficiali « salvo il maggiore riservato al Re ». Questo prova come ancora, a metà del secolo XVIII, fosse grandissima nell'importanza del Maggiore di cui abbiamo già più volte parlato. Anche nei capitoli di condizioni del 1744 il Re concede al duca di San Pietro di nominare tutti gli ufficiali, « alla riserva del sergente maggiore ed aiutante maggiore ».

Il novo reggimento ebbe nome *Sardegna fanteria* (5), e composizione di dieci compagnie, comprese le tre dello Stato Maggiore e la granatiera, e forza di 700 uomini: vi furono incorporati gli ufficiali ed i gregari del piccolo battaglione sardo or dianzi accennato (6): il duca di San Pietro ne fu colonnello.

Il vestito uniforme del novo reggimento fu interamente bianco ma coi paramani e il bavero dell'abito neri e tutti i bottoni gialli.

Certo il duca di San Pietro dubitò di trovare in Sardegna tanti gregari quanti occorreivano per comporre il reggimento, poichè si riservò la facoltà di prendere uomini della Corsica in ragione di « dieci o quindici per ogni compagnia »: e vedremo poi come il reggimento di Sardegna costantemente difettasse di gregari (7) fino al 1848, quando al primo sentore della prima guerra nazionale italiana, per la prima

---

(5) I *sunti storici* del nostro *Annuario* dicono che il reggimento di cacciatori di cui ora parliamo fu « già *Reggimento di Sicilia*, poi di *Sardegna* »: benchè sia vero che, nel 1718, il reggimento di *Sicilia*, levato nell'isola durante i cinque anni di regno di Vittorio Amedeo II, passò in Piemonte eppoi, nel 1726, in Sardegna e benchè sia vero che prima della creazione del reggimento *Sardegna fanteria* le compagnie di Sardi di cui già abbiamo fatto cenno furono incorporate nel reggimento di *Sicilia* (CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Cacciatori di Sardegna*), tuttavia è ben certo che quando nel 1744, il duca di San Pietro creò il novo reggimento sardo, quello di *Sicilia* esisteva ancora e durò poi fino al 1751, quando fu « riformato », cioè soppresso, con R. Viglietto del 25 maggio (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 181); ma che non siano esatti i *sunti storici* affermando la derivazione del reggimento *Sardegna* dal reggimento *Sicilia*, o la trasformazione di questo in quello, risulta poi evidente da un capitolo del progetto approvato da C. Emanuele III per la creazione del reggimento *Sardegna*, dove è detto che « se si desse il caso che detto reggimento non potesse perfezionarsi e rendersi in stato di passare il mare nel tempo prefisso, tutti gli uomini che saranno passati all'ufficio del soldo per essere arruolati, sarà arbitrario a S. M. di incorporarli nel reggimento di *Sicilia* (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXIX, p. 1458) ».

(6) Non subito però: infatti nei capitoli coi quali fu concessa la levata del reggimento è detto che il duca di San Pietro avrà facoltà di togliere, pagandoli, venti « soldati vecchi nazionali nelle compagnie sarde del reggimento di *Sicilia*, li quali essendo fatti sargenti o caporali possano ammaestrare li nuovi (DUBOIN, *ib.*) ». Questo passo dimostra prima di tutto che le vecchie compagnie sarde di cui già abbiamo parlato non erano state fuse col reggimento di *Sicilia* ma semplicemente aggiunte a questo, serbando però la propria composizione regionale sarda; inoltre dimostra che il passaggio di tutti i sardi del reggimento di *Sicilia* al novo di *Sardegna* ebbe luogo solo quando fu sicura la effettiva formazione di questo; la qual cosa, come appare dalla nota precedente, era dubbio che potesse accadere.

(7) Durante la guerra per la successione d'Austria fu anche concesso al reggimento *Sardegna* di arruolare fino a 150 Spagnuoli. — A tale proposito è da ricordare che a metà del secolo XVIII il Vicerè di Sardegna usava la lingua spagnola negli atti ufficiali.

volta il reggimento fu completo: anzi ebbe esuberanza di gregari volontari profferfisi.

Trasportato sul continente, il novo reggimento fu subito avventurato di vittorie: infatti nel 1745, all'attacco di Acqui, si comportò assai bene, e l'anno dappoi, a Ventimiglia, meritò egual lode.

399.

*Dichiaro io sottoscritto Colonello del Reggimento Sardegna  
siccome il Sig. D. Giovanni e Viri Capellano di detto Reggimento  
per commissioni di C. M. delli 10 febbrajo 1745 ha  
cominciato sin dalli 16 ottobre 1744 ad assistere all'  
ospedale di detto Reggimento, e fare tutte le funzioni  
spettanti a' d. impiego non ostante che non fosse an-  
nunciato del Preaccennato Ordeuto di C. M. In fede  
alla presenza di 6 ottobre 1747*  
*S. Pietro*

FIG. 20.

Finita la guerra, l'anno 1748, colla pace di Acquisgrana, il reggimento di Sardegna fu ridotto ad un battaglione esclusivamente composto (e così fu sempre dopo) con uomini tratti dall'isola: poi nel 1775 riebbe formazione di reggimento (8), e Vittorio Amedeo III ne aumentò notevolmente la forza nel 1786 (9).

La campagna del 1793 fu ai fanti di Sardegna occasione di nova gloria ch'essi gagliardamente colsero: sul collo del Perus, e più su quello dell'Authion, assai bene si batterono, e non fu poco onore per loro il segnalarsi fra tanta bravura di tutti. Fu così la prima volta all'Authion che le Guardie e Sardegna s'incontrarono: la comunanza della vigoria nel combattere e della gloria di vincere quella bella vittoria, fu magnifico augurio alla futura sorte che doveva di quei due Corpi comporre una sola buona famiglia.

(8) Però, come sappiamo, la brigata Sardegna ebbe un solo battaglione di sardi essendo gli altri due del regg. svizzero Grigione.

(9) In questo anno il reggimento Sardegna fu ordinato in due battaglioni di 920 uomini in tutto.



Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme  
 L'Officio Gen<sup>le</sup> del Soldo Dal Marchese Sica ci viene offerta tanto  
 a nome proprio che a quello del Duca di S. Pietro di Levare un  
 Reggimento di Fanteria e Sarda al nostro fronte composto di dieci  
 Compagnie facienti in tutta il numero di uomini settecento  
 estendibile a quello di ottocento attesa la Sottananza per avere Le  
 Richieste ad esso ne sparisce con obbligo di averlo in grado, ed in Stato  
 di passare il mare al mese di Marzo dell'anno venturo 1745.  
 e seconda del memoriale a Voi, che ci ha a tal fine unitato,  
 il quale avendo Noi gradito ed approvato in tutti li suoi capi, punti  
 e clausole, ve lo facciamo rimettere qui unito per copia, così dovete  
 che nostra intenzione si è, che vi uniformiate al medesimo  
 per quanto vi spetta, facendo a suo tempo godere li Vostri Offiziali  
 e Soldati della paga, e pan, e sul piede in esso stabilito, e distribuire  
 a medesimo il vestiario, ed armamento, a qual effetto daremo  
 ordine al Marchese Aia Gran Mastro della Nostra Artiglieria  
 di far somministrare dal nostro Arsenal, li Fucili, e Razanette  
 sopra i vogliuti, che verranno dar vo il piede, accio possiate farli  
 passare in Sardegna, ed al nostro Vicario Baron di Blonda, di  
 assegnargli il quartiere d'assemblea. Tanto eseguito e nostro cigo  
 vi comoveri Torino li 10. Luglio 1744.  
 Emanuele

all'Officio Gen<sup>le</sup> del Soldo

Nel 1796 (10) il reggimento fu mandato alla guarnigione di Sardegna (11) e ivi era ancora quando nel 1798 Carlo Emanuele IV vi si ridusse, scacciato dalla violenza francese.

Per tal modo, di tutte le milizie regolari del Piemonte, fu solo il reggimento di Sardegna a scampare dalla procella delle armi e delle prepotenze forestiere, sicchè può dirsi che in lui solo si mantenne continua la vita organica dell'esercito dei Sabaudi.

Ed ecco così la necessaria occasione di una nova relazione tra le Guardie e il reggimento di Sardegna (12), dacchè questo, finchè dura

---

(10) Un curioso documento rivela chiaramente quale fosse la vita del reggimento in quest'epoca; avendo, nel 1795, un soldato chiesto il congedo per ragioni di famiglia, il « capitano reclutante del reggimento di Sardegna » appose alla domanda questa risposta: « La libertà che godono... tutti quei soldati che ponno impiegarsi nella guarnigione travagliando d'artigiani, e massime i cittadini (che ad altro non sono tenuti che a dormire al quartiere e tutt'al più presentarsi alle principali rassegne) è tale che procura loro un guadagno maggiore di quello degli artisti che non sono ascritti a veruna milizia, mentre questi vivono solamente del loro lavoro, ed ai primi rimane qualche soldo della loro paga, oltre al pane ed altri vantaggi. Onde per quanto questi soldati rimangano in patria, non sembrano punto a carico delle loro famiglie e possono, se vogliono, soccorrerle... ».

(11) Negli anni 1794-96 il reggimento fu sempre di presidio a Cuneo; solo le compagnie di granatieri e di cacciatori parteciparono alle operazioni fino all'armistizio di Cherasco (1796).

(12) Un'altra relazione corre tra i vecchi fanti di Sardegna del periodo napoleonico e gli odierni Granatieri, ed è che quelli, come ora questi, erano gli uomini di maggiore statura del piccolo esercito rimasto ai Re Sabaudi. A questo proposito è da notare che nel regg. *Sardegna* si curava tanto che i soldati fossero alti, che i premi dati ai « reclutanti » crescevano colla statura delle reclute fatte. Così un ordine del 1810 del colonnello del regg. (Amat di Sorso) dice che ogni reclutamento il quale « presenterà una recluta della statura di 37 a 38 oncie riceverà 4 lire piemontesi di buona mano, se di 38 a 39 lire 5, e se di 40 (m. 1,712) lire 6 ». Del resto pare che anche nel vecchio reggimento delle Guardie le stature fossero maggiori sempre di quelle degli altri fanti; certo poi lo erano nel 1794, giacchè una specie di regolamento d'amministrazione dato fuori quell'anno (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. xxix, p. 465) prescrive la statura minima di 39 oncie per le Guardie e di 38 per gli altri reggimenti di fanteria d'ordinanza. Ebbero maggiore statura minima solo la cavalleria (40 oncie) e i Granatieri Reali (39,5—40 oncie). Qualche traccia di ciò è anche in tempi anteriori; così nel 1743 C. Emanuele III aveva ordinato che nel far reclute pei reggimenti non si badasse « totalmente al rigore della misura fissata... a riguardo della di loro statura, salvo nel reggimento delle Guardie in cui continuerà a tenersi senza innovazione (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. xxviii, p. 211) ».

Un'altra testimonianza, circa la costante cura posta ad avere nelle Guardie gente di buona statura, è in una lettera di Carlo Emanuele III al colonnello del nostro reggimento, data nel dicembre del 1748, quando la fanteria fu ridotta a minor

l'occupazione straniera in Piemonte, assume presso il Re quel medesimo ufficio di guardia che era prima particolare al reggimento delle Guardie.

Come poi Vittorio Emanuele I ritorna in possesso dello Stato e riordina l'esercito, il reggimento di Sardegna ottiene, in premio dei « fedeli servigi ognora prestati (R. viglietto dell'11 aprile 1816 (13)) il nome di *Reggimento Cacciatori Guardie* (14), che al vecchio rinnovelato reggimento delle Guardie anche formalmente lo avvicina.

Contemporaneamente viene riordinato in due battaglioni di sette compagnie ciascuno, sei di cacciatori ed una di carabinieri, conservando però la caratteristica di reggimento sardo, giacchè solo dalla Sardegna trae gli uomini.

Nel 1821, i *Cacciatori Guardie* sono di guarnigione a Nizza e vi fanno, nei dolorosi giorni, così luminosa prova di prudenza e di fermezza che il Magistrato civico offre alla bandiera del reggimento una medaglia d'oro colla iscrizione: « Aprile 1821 — Ai bravi Cacciatori Guardie di Sardegna, comandati dal cav. D. Stefano De Candia, la città di Nizza Marittima (15) ».

Tale è il reggimento che nel 1831 in occasione del riordinamento

---

numero, dopo la guerra per la successione d'Austria. In quella lettera il Re ordina che tra gli uomini delle Guardie da riformare per ridurre il reggimento al « piede » stabilito debbano essere compresi i più « piccoli ». La lettera è pubbl. dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1949.

(13) Carlo Felice, fratello eppoi successore di Vittorio Em. I, era *Capo* del reggimento di *Sardegna* e, nel comunicare al tenente colonnello D. Stefano De Candia la determinazione regia relativa alla nova denominazione del reggimento, aggiungeva queste seguenti parole che bene meritano d'essere conservate nella nostra storia: « ..... il modo particolare con cui S. M. distingue quel Corpo in contrassegno di gradimento ai lunghi e fedeli suoi servigi ed al merito acquistatosi durante la permanenza in questo Regno della Famiglia Reale, affidata sempre alla sua custodia e difesa... ».

(14) Il R. viglietto dell'11 apr. dianzi citato (di cui si conserva copia nell'A. d. B.) dice che la nova denominazione di *Guardie* data al reggimento « li fa riconoscere in Noi il suo Capo ». Questo chiaramente significa che era ormai diventata tradizione, o regola, che il vecchio reggimento delle Guardie avesse il Re per Capo, tanto che il novo regg. cui veniva concessa la stessa denominazione e qualità, anche doveva avere lo stesso onore. Aggiunge però V. Emanuele I che per non separare il reggimento di *Sardegna* dal Capo che ha avuto finora concede « a malgrado della nuova organizzazione » che l'ufficio di Capo Cacciatori Guardie continui ad essere tenuto da Carlo Felice duca del Genevese.

(15) Il SANTORRE DI SANTAROSA, testimonio non sospetto, afferma che a Nizza « non vi furono che i Cacciatori Guardie i quali si rifiutassero di obbedire » agli ordini della Giunta rivoluzionaria (*Op. cit.*, p. 96).



decretato da Carlo Alberto nuovo Re, viene associato alla brigata dei Granatieri Guardie (16).

---

(16) Benchè non abbia diretta relazione colla storia dei *Cacciatori-Guardie*, pure vogliamo qui pubblicare un curioso doc. che abbiamo trovato tra le carte di quel vecchio reggimento; non ha data, ma deve essere del periodo tra il 1810 e il 1814. — « *Bando da darsi nell'occasione della cassazione di qualche soldato o Bass'ufficiale* — Come? Ed in tal guisa, disgraziato, indegno, ardisci tu di presentarti qui d'innanzi a tanti ufficiali e soldati di distinzione ed onore, con il tuo casco in testa, che arrossiscono della tua infamia? Ebbene: io te lo levo. — Come? Anche quel fucile e resto dell'armamento che ti è stato dato per acquistarti dell'onore nelle occasioni sì ricercate da tanta sì brava gente per distinguersi dal comune degli uomini? Ebbene: io te lo levo. — E perchè non ti resti altro che possa nascondere la tua infamia, ti levo ancora quell'abito, o uniforme, che ti metteva nel numero di tanti valorosi soldati e perchè tu sia e venghi punito dello scandalo dato ai tuoi compagni, io ti abbandono nelle mani delli sbirri per subire quella pena ben meritata e dovuta al tuo enorme delitto! ».

---

## CAPITOLO XV

### LA BRIGATA GUARDIE

---

Importante novità, benchè allora fosse più biasimata che lodata, dei riordinamento del 1831, fu l'abolizione dei contingenti alternativi dei provinciali, ai quali fu mantenuto l'obbligo di stare due anni sotto le armi, ma continuatamente, all'epoca della loro prima ascrizione all'esercito, e non in sei periodi di quattro mesi alternati a congedi di dodici mesi, come prima usava.

I provinciali, compiuta la loro ferma, erano poi tenuti per quattordici anni in congedo: nei primi otto come ascritti alle brigate attive cui dovevano completare perchè avessero, quando occorresse, la forza di guerra, e negli altri sei come ascritti alla riserva, che non fu poi mai regolarmente ordinata, e della quale solo fu detto che non potesse mai essere mandata alle operazioni mobili della guerra, ma solo tenute nelle guarnigioni.

Aggiungiamo qui che dopo pochi mesi da questa riforma, cioè nel giugno del 1832, gli obblighi di servizio dei provinciali furono ancora modificati, giacchè la loro durata, pur rimanendo ferma a sedici anni, fu divisa in otto anni di ascrizione all'esercito attivo e otto di ascrizione alla riserva: e la ferma sotto le armi fu ridotta a soli 14 mesi di quei primi otto anni.

Le brigate, nell'ordinamento del 1816, non erano poi altro che reggimenti, almeno nel tempo di pace. Invece, nell'ordinamento decretato il 28 ottobre del 1831 e applicato in principio dell'anno successivo, furono organicamente composte di due reggimenti, e ciascuna ebbe un maggior generale per comandante.

Le brigate di linea furono sdoppiate in due reggimenti che si numerarono primo e secondo di quella brigata. Ogni reggimento ebbe due battaglioni nel tempo di pace, che diventavano tre nel tempo di guerra, con sei compagnie: una di granatieri, una di cacciatori e quattro di fucilieri.

La brigata dei Granatieri Guardie non fu però sdoppiata, ma invece venne ridotta ad un solo reggimento che ebbe nome di *reggimento Granatieri* e che, accoppiato al reggimento dei Cacciatori Guardie, semplicemente denominato per l'avvenire, *reggimento Cacciatori*, compose la *brigata Guardie* (1).

Il reggimento di granatieri ebbe due battaglioni nel tempo di pace con uomini parte d'ordinanza e parte provinciali, 522 in tutto per ogni battaglione (2): indetta la mobilitazione si dovevano poi formare due nuovi battaglioni tutti di provinciali, e ciascuno dei quattro battaglioni del reggimento doveva avere allora 720 gregari. Così i batta-

---

(1) Nacque una specie di competizione tra i due reggimenti così associati per comporre la Brigata Guardie, perchè i cacciatori volevano aver comune coi granatieri il privilegio di fare la guardia alla Maestà del Re, e i granatieri volevano continuare ad esercitarlo soli. La questione fu risolta dal Ministro della Guerra con una lettera del 17 maggio 1834 che qui opportunamente può essere riassunta perchè contiene alcuni particolari di qualche interesse. Dice dunque il Ministro, presi gli ordini del Re, che la unione dei due reggimenti è stata conseguenza della partizione delle vecchie Brigate in due reggimenti « per la necessaria assimilazione della Brigata Guardie alle altre »: che la nova provvidenza riguarda solo « la formazione per caso di guerra », restando i due reggimenti quali prima erano, sicchè « li Sardi continuano ad essere Cacciatori e non furono già creati 2° Reggimento di Granatieri »: che non vale l'esempio dell'uguaglianza perfetta di servizio fra i due reggimenti delle altre Brigate perchè essi non sono altro che il prodotto della divisione in due di un solo Corpo, mentre i reggimenti della Brigata Guardie sono il prodotto della riunione di due Corpi prima ben distinti, ordinata al solo scopo di « compiere il numero di Battaglioni necessario a costituire la Brigata Guardie in parità di forza colle altre »; perciò ha deciso il Re che il servizio d'onore spetti « esclusivamente al reggimento di Granatieri giusta le sue speciali prerogative », e solo debba essere assunto dai cacciatori quando siano in un presidio dove non siano i granatieri. Quest'ultima disposizione è semplice conferma di una disposizione già data nel 1832 dal San Martino, ministro della guerra, per cui ai Cacciatori-Guardie era concesso il diritto di precedenza su tutti i reggimenti di linea.

Questa lettera, trascritta per intero nelle *Mem. St.* del VIALARDI, ci dà notizia di un curioso particolare non noto, almeno a noi, per altre testimonianze: dice il Ministro della guerra che la contesa è sorta per sapere se debbano i cacciatori essere a parte coi granatieri « dell'onore di presentare a S. M. il mazzo di fiori nelle epoche stabilite ». Risulta da questo che certo esisteva la gentile costumanza che i Granatieri-Guardie presentassero al Re un mazzo di fiori in alcune determinate solennità.

(2) In questa forza le tabelle organiche relative al novo ordinamento comprendono gli ufficiali delle compagnie (1 capit., 1 ten., 1 sott. per ciascuna) ma non comprendono nè lo Stato maggiore del battaglione, nè gli attendenti (*trabanti*) degli ufficiali delle compagnie, i quali sono tutti disarmati.



glioni di pace come quelli di guerra avevano sei compagnie (3) di cui una di *scelti*.

Assai diverso era il reggimento di cacciatori; composto di due battaglioni (4) ed esclusivamente con gregari di ordinanza, tanto nel tempo di pace quanto nel tempo di guerra, giacchè in Sardegna non vi era obbligo di levata militare e i Sardi militavano solo volontari.

La forza di questo reggimento era stabilita dover essere di 1100 gregari: ma però non mai l'ebbe, o quasi mai, a malgrado di molte provvidenze appunto intese ad attrarvi gente o ad impedirne l'uscita; come la facoltà data ai Sardi di qualunque Corpo di ottenere il trasferimento nei cacciatori, e il divieto fatto a costoro di potersi arruolare per volontari in altro Corpo se non fossero trascorsi sei mesi dal giorno del loro congedo.

Questo ordinamento del principio del 1832 (5) fu notevolmente modificato, il 9 di giugno dello stesso anno, con un R. Viglietto che chia-

(3) Ogni compagnia aveva 48 gregari d'ordinanza (1 serg. fur., 2 serg., 1 cap. furiere, 4 cap., 2 sotto cap., 2 tamb., 1 falegname, 1 flebotomo, 34 granatieri) e 36 gregari provinciali, di cui 18 erano granatieri nel 1° anno di servizio, e 2 erano sottocaporali e 16 granatieri nel 2° anno di servizio. Dei 33 provinciali che riceveva ogni compagnia pel tempo di guerra, 4 erano sottocaporali.

(4) Anche i battaglioni dei cacciatori avevano sei compagnie ciascuno, di cui una di *carabinieri*, corrispondenti a quella di *scelti* degli altri battaglioni.

(5) Con R. Viglietto del 20 dec. 1831 furono modificate le *paghe* degli ufficiali: quelle dei granatieri e dei cacciatori della Brigata Guardie furono stabilite uguali, e maggiori per tutti i gradi, ma però in diversa misura, delle corrispondenti della *linea*. Un capitano di granatieri scelti delle Guardie aveva perfino 200 lire ogni anno più del maggiore di linea, che ne aveva sole 3000. Anche è assai curioso che i colonnelli di linea avessero 600 lire annue di indennità di cancelleria e rappresentanza, mentre quello dei cacciatori-Guardie ne aveva 900 e quello dei granatieri-Guardie ne aveva 1200. Le *paghe* degli ufficiali delle Guardie superavano quelle delle Brigate di linea del:

25% pei colonnelli  
25% pei tenenti colonnelli  
23% pei maggiori,  
24% pei direttori dei conti,  
17% per gli aiutanti maggiori in 1°,  
16% per gli aiutanti maggiori in 2°,  
9% pei cappellani,

21% pei chirurgi,  
25% pei capitani degli scelti,  
25% pei tenenti degli scelti,  
14% pei sottotenenti degli scelti,  
24% pei capitani dei gran. ordinari,  
13% pei tenenti dei gran. ordinari,  
10% pei sottotenenti dei gran. ordinari.

Le pensioni degli ufficiali erano assai modeste: dalle «matricole» degli ufficiali dell'Arch. di St. (Sez. IV) di Torino, abbiamo tolte le seguenti notizie relative al periodo tra il 1820 e il 1830: Pensione di un colonnello: con 44 anni di serv., l. 2400 — con 37 a. di serv., l. 1920; di un maggiore: con 38 a. di serv., l. 1344 — con 30 a. di serv., l. 1296; di un capitano: con 51 a. di serv., l. 1500 — con 31 a. di serv., l. 832.

risce assai bene le ragioni della modificazione, là dove dice essere essenziale « mantenersi sempre in piedi pei due reggimenti che compongono una stessa brigata il quadro intiero dei medesimi, conservando così, anche in tempo di pace, i sessanta battaglioni che le dieci brigate di fanteria, in occorrenza di guerra, presentano pronti a combattere ».

Poichè, adunque, parve pericoloso aspettare la guerra per creare d'improvviso un battaglione in ciascun reggimento, fu istituito nei reggimenti un terzo battaglione detto *di deposito* (6), il quale differì però dagli altri due per minor numero di gregari e per avere metà dei capitani e dei tenenti della categoria provinciale (oggi diremmo: *in congedo*) e il resto, compresi tutti i sottotenenti, nella categoria d'ordinanza.

Anche il reggimento di granatieri delle Guardie in luogo di due battaglioni soli ne ebbe, nel tempo di pace, tre: il terzo così creato, di deposito, ebbe sede fissa a Torino: la forza dei due battaglioni attivi fu ridotta a 414 gregari (7) e quella del battaglione di deposito fu stabilita nel numero di 265. Contemporaneamente furono notevolmente accresciuti gli organici di guerra che salirono a 1044 gregari per battaglione (8).

Il reggimento di cacciatori fu pure « spiegato » come allora si diceva, in tre battaglioni anzichè in due come prima.

Però, dei tre battaglioni dei cacciatori, uno doveva, per turno, stare in Sardegna: ma poichè parve ragionevole che quel battaglione non

---

(6) Fu stabilito in questa occasione che il comando del 3° battaglione, ossia del *deposito*, fosse dato al tenente colonnello del reggimento. Tale l'origine dell'uso che ancora abbiamo, benchè sia venuta a mancare la ragione per cui fu introdotto e parecchie se ne abbiano per abolirlo.

(7) Rispetto all'organico del 1831 (nota 3 di questo cap.) si ebbe in ogni compagnia la soppressione del falegname (oggi diremmo: zappatore) e la diminuzione di 4 granatieri d'ordinanza e di 10 provinciali: così la compagnia fu ridotta da 84 gregari a 69.

(8) Rispetto all'organico del 1831, la compagnia fu aumentata di 2 sergenti e di 57 granatieri, tutti provinciali, e diminuita del falegname e di 4 granatieri, tutti d'ordinanza: così la compagnia fu aumentata da 117 gregari a 171. Nel novero dei soldati furono compresi anche gli attendenti degli ufficiali, « per le troppo gravi difficoltà degli ufficiali nel procurarsi dei *trabanti* (R. Viglietto del 9 di giugno) « sicchè fu concesso che ogni ufficiale si servisse « di un soldato come prima ». Dobbiamo dunque intendere che coll'ordinamento del 1831 si fosse tornati per gli attendenti all'antico uso, già a noi noto, di vietare agli ufficiali l'attendente militare e di concedere loro le *competenze* di soldato pei loro domestici; non militari.

potesse essere considerato disponibile per la mobilitazione in terraferma, la brigata delle Guardie avrebbe avuti nel tempo di guerra soli cinque battaglioni. Si riparlò a questo inconveniente stabilendo che all'atto della mobilitazione il reggimento di granatieri dovesse formare un quarto battaglione esclusivamente provinciale, colle compagnie di soli 141 gregari in luogo di 171 che avevano quelle degli altri tre battaglioni (9).

La forza organica del reggimento di cacciatori fu aumentata da 1100 a 1464 gregari (10): però per le difficoltà del reclutamento delle quali già abbiamo fatto cenno (11), il nuovo terzo battaglione fu costituito (anzi, principiato a costituire) solo verso la fine del 1833.

E poichè siamo così giunti a quest'anno dobbiamo ricordarne un doloroso episodio, cioè la parte che sciaguratamente ebbero taluni pochissimi militari alla cospirazione orditasi qua e là negli Stati del Re, ma specialmente a Genova, dove quell'anno il reggimento nostro di granatieri era di guarnigione.

Per quanto i moti del 1821 era stati nobili nei fini e puri d'ogni malvagità, perchè illibati erano coloro che li guidavano, per altrettanto furono biasimevoli, nei fini e nei mezzi e negli uomini che le condussero, le trame del 1833.

Il reggimento di granatieri fu molto ricordato allora perchè taluni dei suoi furono cagione che la congiura si scoprisse.

Un Gavotto, caporione dei macchinatori e maestro di scherma, il quale, per via dell'arte sua, era spesso nella caserma dei granatieri, ebbe a sè, partecipi della congiura, un sottotenente ed alcuni sott'uffi-

---

(9) Il raggiungimento di granatieri aveva, dunque, 1147 gregari nel piede di pace e doveva averne 3996 nel piede di guerra: perciò il rapporto tra i due organici era quasi esattamente eguale a quello che abbiamo adesso.

(10) Le compagnie dei due battaglioni di cacciatori di terraferma dovevano avere 85 gregari, tanto nella pace quanto nel tempo di guerra per la ragione già detta. Così, in caso di mobilitazione, la brigata Guardie avrebbe avuto tre battaglioni (1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> dei granatieri) di 1026 gregari ciascuno, un battaglione (4<sup>o</sup> dei granatieri) di 846 gregari e due battaglioni (cacciatori) di 510 gregari.

(11) Queste difficoltà durarono lungamente: infatti un dispaccio ministeriale del 1841 permise che si procedesse all'arruolamento dei volontari nel reggimento dei cacciatori anche se non esibissero « nè la fede di nascita nè quella di buona condotta » e « neanche l'assentimento scritto dei loro genitori... nei casi in cui per l'età loro si richiedesse ». — Dobbiamo però ricordare che in principio del 1848, quando già si presentava la guerra, i buoni Sardi non solo bastarono a far completo l'organico del reggimento, ma si proffersero più numerosi del bisogno, sicchè C. Alberto dovè ordinare che a malgrado della mancanza di vacanze egualmente si arruolassero (*Raccolta ecc...*: annata 1848, p. 33).



ciali del reggimento. Due di costoro, azzuffatisi per gelosia di una mala femmina, arsero di tanta ira che perdettero ogni lume di ragione, e, così in pubblico, presero a rinfacciarsi loro trame contro la fedeltà delle truppe al Re.

Fu questo il primo bandolo onde fu poi dipanata l'intricata matassa della congiura, cui una severa repressione soffocò prima che fosse matura a nascere.

A malgrado della mala ventura che ebbe di trovarsi a Genova, nel focolare dell'agitazione, e di associare quasi il proprio nome allo sciagurato tentativo per essersene scoperte in esso le prime tracce, il reggimento di granatieri non ebbe macchiata la fama di salda fede guadagnatasi in tanti anni di vita, attraverso prove e cimenti d'ogni maniera. Infatti, benchè il castigo fosse poi ai colpevoli severissimo, sicchè non pochi lo trovarono quasi feroce pur di quelli che a ragione condannavano come stolto e parricida il divisato moto, tuttavia il reggimento di granatieri ebbe soli cinque de' suoi variamente condannati. E la storia deve aggiungere la condanna di un sesto, che allora non ebbe pena, ma anzi premio di promozione: e fu uno dei due sergenti che si azzuffarono come prima abbiamo detto, il quale, così scopertosi, non per sentimento del male fatto cospirando, ma per salvare sè dalla pena meritata, svelò ogni cosa e tutti accusò. Soldato due volte sleale: prima al Re, poi ai compagni. La qual cosa non è da maravigliare, chè non si capisce come possa serbare una fede chi ha tradito quella giurata al Re, alla Bandiera, all'Esercito.

Un novo mutamento organico ebbe il reggimento di granatieri il 21 di gennaio del 1834 (12). Il battaglione di deposito diventò terzo battaglione attivo e si formò il quadro del quarto battaglione con nome di deposito e forza di un centinaio di gregari. La forza di ciascuno dei tre battaglioni attivi fu stabilito dover essere di 396 uomini

---

(12) Fu occasione di questo mutamento la decisione presa di tenere costantemente in Sardegna due, anzichè uno, dei tre battaglioni dei cacciatori; creando il terzo battaglione attivo nel reggimento di granatieri, si volle che « la Brigata Guardie in terraferma avesse come le altre quattro battaglioni in attività (Lett. del min. della guerra in data 17 maggio 1834, citata nella n. 1 di questo cap. ». È però evidente che la Brigata Guardie non poteva così mobilitare in terraferma altro che cinque battaglioni in luogo di sei che mobilitavano le altre. — In occasione di questo riordinamento dei cacciatori-Guardie fu stabilito che le compagnie del battaglione di stanza in terraferma avessero due trombettieri ciascuna in luogo dei due tamburini che avevano tutte le altre compagnie della fanteria, e che quelle dei due battaglioni di stanza in Sardegna avessero un trombettiere e un tamburino. Così appartengono alla storia della nostra brigata la prima sostituzione delle trombe ai tamburi e la prima mescolanza delle trombe coi tamburi.

nel tempo di pace. Nel tempo di guerra ciascuno dei quattro battaglioni doveva avere 1020 gregari (13).

Pure nell'anno 1834 furono sciolte le tre compagnie di scelti che erano nei tre battaglioni prima esistenti, una per ciascuno, e furono invece dati sette scelti ad ogni compagnia dei tre battaglioni attivi e due ad ogni compagnia del battaglione di deposito; origine dei nostri recenti appuntati, poi più tardi, in un prorompimento di economia, aboliti.

E finalmente nello stesso anno 1834, allo scopo di «procacciare maggior lustro al reggimento (14)», fu al Re concesso ai Granatieri delle Guardie dei primi tre battaglioni il berrettone pellicciato, caratteristico dei granatieri, epperò appunto designato col nome di *berrettone da granatieri*, fregiato di cordoni, da usare nelle parate e nelle guardie d'onore (15).

Siamo così arrivati all'anno 1835 e per ragione cronologica dobbiamo far cenno di un documento, poco importante per ver dire, ma utile per conoscere le condizioni degli ufficiali d'allora. E' il sunto delle *note caratteristiche* degli ufficiali della nostra Brigata, fatto dal ministro della guerra, come ora diremmo, per essere posto sotto gli occhi del Re (16). Ne riferiamo integralmente la parte sostanziale, onde si veda, fra l'altre cose, come allora si facevano le *note*, forse meglio d'ora, e quali allora erano gli ufficiali, certo non migliori d'ora.

«*Reggimento Granatieri.* — Li capitani si dichiarano dagli ufficiali superiori zelanti nei loro doveri e forniti dei migliori sentimenti di costante devozione al regio servizio, osservando soltanto che il Cav. ... sebbene dotato di talenti, non ha forse sortito dalla natura qualità capaci di farlo ufficiale di distinzione, che il Cav. ... sembra aver mi-

---

(13) Così il reggimento fu di 1331 gregari nella pace per essere poi di 4148 nella guerra, compresi 62 dello stato maggiore di reggimento, nella pace, e 68 nella guerra.

(14) VIALARDI in: *Mem. St.*

(15) Nelle altre occasioni il regg. continuò a fare uso dello «*Schakot*» di fanteria, cui però gli ufficiali delle Guardie portavano fregiato di un ricamo d'argento sulla visiera e i gregari di un gallone speciale: distinzione conservata poi lungamente e ancora in uso nel 1848. — Prima di queste novità il berrettone era usato solo dalle compagnie di *scelti*. — Pel tempo di guerra fu stabilito che portassero il berrettone tutti gli ufficiali del reggimento e i gregari del solo primo battaglione: questo provvedimento fu certo consigliato da una ragione d'economia, poichè fu contemporaneamente prescritto che all'atto della mobilitazione tutti i berrettoni dei battaglioni 2° e 3° fossero passati al 1° per essere dati ai gregari richiamati dal congedo (R. Viglietto del 21 gennaio 1834 — Art. 20 e 21).

(16) È nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV. *Miscellanea*, mazzo 49, n. 2).



gliorata la sua indole e la professione di criticare gli ordini superiori, che il Cav. ... ha un eccellente carattere e farebbe un buon ufficiale se si occupasse maggiormente del suo mestiere da cui è alquanto distolto dalla passione dei cavalli, e che il Cav. ... è d'indole non troppo sincera e difficile a convivere coi suoi compagni.

« Anche li tenenti si distinguono per zelo nei loro doveri e per lodevoli sentimenti di schietta devozione al Governo e al regio servizio. Solo si aggiunge dagli uffiziali superiori che il Conte ... è di salute alquanto cagionevole, che Giovanni ..., essendo d'indole così materiale, riesce poco utile al servizio non ostante la sua buona volontà, e che il Marchese ... è d'ingegno limitato e serve mediocrementemente per l'alte-rata sua salute che da più di un anno non gli permette di occuparsi dei suoi doveri.

« Li sottotenenti dimostrano egualmente buona volontà, leali sentimenti e sincera affezione al regio servizio, giusta l'opinione manifestata dagli uffiziali superiori, i quali hanno però soggiunto che il Cav. ... ha poca disposizione, che il Cav. ... è poco occupato de' suoi doveri sebbene abbia mezzi per adempierli, e che il Cav. ... è poco regolato nelle spese.

« *Reggimento Cacciatori*: battaglione di stanza a Torino. — Il maggiore comandante del battaglione rende favorevoli testimonianze agli uffiziali dello Stato Maggiore che ravvisa dotati di sincera devozione al Sovrano, accennando solo che il Cav. ..., luogotenente aiutante maggiore in 2°, sebbene abbia capacità, essendo però di testa leggera, non si disimpegna come dovrebbe dei propri doveri ed ha fatti senza necessità e tiene tuttora varj debiti.

« Il prefato maggiore, nel ravvisare degni di avanzamento li capitani Cav. ... e Cav. ... siccome forniti di eccellenti qualità e dotati di molta istruzione, si spiegò nel modo seguente quanto altri quattro, cioè: — Cav. ...: uffiziale molto affezionato al Sovrano, ma per i pochi suoi talenti naturali e per la poca sua perizia in piazza d'armi e nella contabilità ed anche per la sua bonomia verso gl'inferiori non lo credo atto che ad occupare un posto sedentario di poca conseguenza. — Cav. ...: uffiziale affezionato al Sovrano, ma per li pochi suoi talenti naturali e per la niuna sua conoscenza in contabilità, ed anche per poca prudenza nel parlare e nell'agire mostrando somma leggerezza, non lo credo capace che ad un posto sedentario di poca importanza. Egli è inoltre dato alle donne anche con scandalo e non cessa di far debiti senza necessità. — Cav. ...: sebbene quattordici anni sono abbia quest'uffiziale dato prova di poca affezione al Sovrano, non cessò per altro da quell'epoca in poi di mostrarsi devoto al regio servizio e di aver



mezzi per aspirare a maggiore avanzamento. — Cav. ... : ufficiale devoto al Sovrano e non mancante di talento, ma per la sua svogliatezza e negligenza e per essere assai sregolato nei proprj interessi, non lo credo capace che ad occupare un posto sedentario di poca importanza, essendo inoltre dato alle donne ed assai propenso ai debiti.

« Le annotazioni del sullodato maggiore rispetto ai tenenti ed ai sottotenenti sono tutte favorevoli, tranne quelle che concernono li sottotenenti Cav. ... e Cav. ... intorno ai quali si spiegò come segue, e cioè: — Cav. ... : ufficiale affezionato al Sovrano; occorre però che si emendi nella condotta, s'interessi di più negli affari di servizio e si applichi meglio a conoscere i proprj doveri. Per ordine sovrano fu già punito di due mesi d'arresto nella cittadella di Torino, in séguito a risposta poco rispettosa ed a poca subordinazione agli ordini del comandante il battaglione. — Cav. ... : affezionato al Sovrano, di buona condotta ed attivo nel servizio; ma ha bisogno di meglio conoscere l'istruzione e di emendarsi dalla propensione dei debiti da cui è tuttora gravato ».

Giungiamo così (17) all'anno 1836 quando per la prima volta dal buon vecchio ceppo delle Guardie si diparte un vigoroso ramo che tanta parte deve poi avere nella storia militare nostra: vogliamo dire dei Bersaglieri (18).

---

(17) Nell'agosto del 1834 ebbe luogo nelle lande di S. Maurizio e Ciriè un campo di Corpo d'armata cui prese parte la brigata Guardie nella 1<sup>a</sup> Divisione (luogotenente conte di Falicon) insieme colla brigata Pinerolo e quattro squadroni di Novara cavalleria: un reggimento fu formato col 1<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> battaglione di Granatieri, l'altro col 2<sup>o</sup> dei Granatieri e il 1<sup>o</sup> del reggimento cacciatori. Dicono le *Mem. St.* del VIALARDI che « meritosi il reggimento sommi elogi sia per la stretta disciplina osservata, sia per la puntualità ed esattezza nel servizio, sia ancora per la precisione delle manovre ed altre fazioni campali cui prese parte ». — La Brigata marciò, riunita, da Torino a S. Maurizio il 22 di agosto.

Questo campo d'istruzione, che fu il secondo dell'esercito piemontese dopo la Ristorazione, merita anche d'essere ricordato, perchè vi furono suonate per la prima volta le due nove marcie d'ordinanza approvate dalla Maestà di Carlo Alberto per le brigate di fanteria: la prima « speciale per la brigata Guardie » è riprodotta nella tav. x a pag. 182 dall'originale della *Raccolta di R. determ., Regol. ecc.*, (annata 1834, p. 446): la seconda, « generale per tutte le altre brigate », è nota e cara a tutti poichè è quella medesima che poi diventò ed è ancora « *marcia Reale* ». Nel luglio del 1839 furono poi approvate altre marcie, dette *speciali*, per ciascun reggimento (*Raccolta....* p. 802 dell'annata 1839), e in tale occasione fu ordinato che la nova marcia speciale dei granatieri delle Guardie (v. tav. xi a pag. 183) e così quella dei Cacciatori (v. tav. xii a pag. 184) tenessero luogo della marcia d'ordinanza della brigata Guardie del 1834, la quale fu così abbandonata.

(18) Il nome non fu novo chè già da un pezzo era adoperato per indicare i fanti leggeri. Così l'ordinanza di V. Emanuele I per la ricostituzione dell'esercito nel 1814 dice che fra le compagnie d'ogni battaglione ve ne deve essere « una di Cacciatori, così detti Bersaglieri (*Arch. di St. di Torino* — Sezione iv. *Stabilimenti*, vol. 12<sup>o</sup>, p. 117) ».

*Per la Brigata Guarvie*

ALL.<sup>o</sup> marziale.

*Trio.*

*D.C. sino al Fine.*



**Marcia speciale al Reggimento Granatieri della Brigata Guardie**  
la quale servirà pure di Marcia d'ordinanza per tale Reggimento, e sarà quindi sostituita a quella di cui nel Dispaccio Circolare del 2. Agosto 1834. N.º 760. Div.ª fanteria.

The musical score is written for a single melodic line on a grand staff (treble and bass clefs). It begins with a key signature of one flat (B-flat) and a common time signature (C). The first section consists of 11 staves of music, ending with a repeat sign and the word "Fino." written above the final staff. This is followed by a section labeled "Trio." which begins on the 12th staff. The Trio section is in a key signature of two flats (B-flat and E-flat) and continues for 6 staves. The score concludes with the instruction "Da Capo." at the bottom right.



Marcia speciale al Reggimento Cacciatori  
della Brigata Guardie.

The musical score is written for a band, featuring six staves. The key signature is one sharp (F#) and the time signature is common time (C). The notation includes various musical symbols such as notes, rests, beams, and dynamic markings. The first five staves represent the main body of the march, while the sixth staff is labeled 'Trio.' and contains a different melodic line. The score concludes with the instruction 'Da Capo.'.

Trio.

*mf*

*f*

Da Capo.

Era Alessandro Lamarmora capitano nel reggimento di granatieri della brigata Guardie, quando ebbe la buona ispirazione di immaginare come ben propria al carattere nazionale e militare degli Italiani la milizia dei bersaglieri, già profetata ed augurata dal maresciallo di Sassonia, cioè dal più profondo conoscitore di guerra e di milizia che abbia avuto prima di Napoleone il secolo XVIII, che pure ebbe Federico II di Prussia.

Voleva il maresciallo scegliere nei reggimenti « tout ce qu'il y a de plus ingambe, de plus jeune et de plus leste... »; e, prevedendo la futura istituzione di questi così armati alla leggera, ammaestrava: « on les exercera souvent, on les fera sauter, courir, et surtout tirer... Je m'assure qu'on en tireroit de grands services (19) ».

In questa che narriamo adesso, storia della Brigata dei Granatieri, non è da narrare la storia dei bersaglieri. Nè occorre ampiamente accennarla, giacchè tutti ne sappiamo più che per cenni non si possa dirne.

Basti dunque ricordare che il capitano Alessandro Lamarmora delle Guardie (20) fu l'ideatore della nova milizia, e Giuseppe Vayra sergente (21) nei Granatieri delle Guardie fu il primo a vestirne la ma-

---

(19) *Mém. s. l'art d. l. guerre* — I. 2.

(20) Era entrato nella milizia, come abbiamo veduto, poco più che quindicenne, l'anno del 1814, col grado di sottotenente « soprannumerario » delle Guardie. Il 27 marzo 1815 passò sottotenente effettivo. Il 29 mar. 1816 passò sott. agli *scelti* d'ordinanza. Il 12 sett. 1817 fu promosso al grado di tenente. Il 29 dec. 1821 passò tenente agli *scelti*. Il 28 febb. 1823 fu promosso al grado di capitano, in età, quindi, di 24 anni. Queste notizie risultano tutte da doc. orig. che si conservano nell'*A. d. B.* — Nel 1836 il Lamarmora era, benchè maggiore, comandante della 11<sup>a</sup> compagnia: passò poi alla 13<sup>a</sup>, nel maggio, quando già era comandato fuori del reggimento per visitare tutti i reggimenti della fanteria piemontese e sceglierli i gregari pel novo Corpo dei Bersaglieri (*Arch. di St. di Torino* — Sez. iv. *Fogli di competenza*).

(21) Del Vayra si legge in più luoghi che nel 1836 era furiere, che diventò sottotenente nel 1848, che fu lungamente bersagliere, cominciando dalla fondazione del Corpo. Sono questi tutti errori sicuri, come chiaro appare dalle seguenti notizie che traggiamo dalla « matricola » che si conserva nell'*Arch. di St. di Torino*. Nacque il Vayra nel 1813: nel 1830 fu soldato nelle Guardie, e vi ottenne il grado di caporale nel 1831, quello di cap. magg. nel 1832, quello di sergente nel marzo del 1836. Uscì dal reggimento dei granatieri delle Guardie nel 1844, quando passò, sottotenente, al 10<sup>o</sup> di fanteria, dove rimase anche quando ottenne il grado di tenente (1848). Nel febbraio del 1849 entrò la prima volta a far parte del Corpo dei Bersaglieri e vi rimase fino al 1860 quando, dopo sei anni passati nel grado di capitano, fu maggiore nel 2<sup>o</sup> di Granatieri: nel 1865 diventò tenente colonnello nel 4<sup>o</sup> di Granatieri. — Me-



gnifica assisa, poichè ebbe l'onore d'essere presentato dal Lamarmora a Carlo Alberto come saggio di quello che i futuri bersaglieri dovevano essere.

Così siamo oggi fortunatamente, granatieri e bersaglieri, non solo avvinti gli uni agli altri dal forte vincolo di gloria e di fede che l'esercito tutto quanto lega nel passato e per l'avvenire, ma anche stretti come da un legame di parentela, fatto di egregie ricordanze e di saldi propositi.

Il vecchio ceppo e il giovane tronco sono oggi tali, che non diverso è l'orgoglio onde l'uno è lieto di aver generato l'altro e questo è fiero d'essere uscito da quello; buoni figli di buoni padri, rappresentiamo insieme la tradizione antica e la nova, bene auguranti unite dei futuri destini della patria.

Il 18 settembre dell'anno 1838, essendo il reggimento di granatieri di stanza a Genova, il cardinale Tadini, arcivescovo della città, molto solennemente benedisse nella chiesa dell'Annunziata, in conspetto dell'intero reggimento, le nove bandiere concesse dal Re ai granatieri in luogo di quelle avute da Vittorio Emanuele I nel 1814, ridotte a pochi brandelli. Di questa cerimonia deve essere fatta particolare menzione nella nostra storia, perchè si associa al ricordo di un grande onore fatto al reggimento dalla Maestà della Regina Maria Teresa, la quale, come disse l'arcivescovo in una bella allocuzione precedente la cerimonia, « volle dare a questa illustre porzione delle Regie Truppe una pubblica testimonianza della sua affezione, decorandone le nuove Bandiere di un distintivo elaborato dalle proprie sue mani (22) ».

Infatti, come anche ricorda il Vialardi, le fascie delle bandiere erano

---

ritò tre medaglie al valore: una d'argento a S. Martino (1859), un'altra pure d'argento a Perugia (1860), una di bronzo a Mola di Gaeta (1860).

Qui possiamo aggiungere che della prima compagnia di bersaglieri, quale si formò il 1° di luglio del 1836 con 105 gregari, fecero parte tredici granatieri della brigata Guardie: delle altre brigate di fanteria solo quella di Pinerolo dette maggior numero di gregari ai bersaglieri (14), e solo quella di Acqui ne dette tanti come la nostra. Notando però che nessuno dei cacciatori Guardie passò ai bersaglieri, sicchè quei tredici furono del reggimento di granatieri, si vede come questo abbia dato il maggior contingente al novo Corpo, fra quanti erano reggimenti di fanteria. — I numeri 1 e 2 di matricola nel Corpo dei Bersaglieri furono dati a due gregari della brigata Regina: il numero 3 al furiere Guastoni della 7ª compagnia dei granatieri Guardie, che fu subito furiere maggiore nel Corpo e nel 1838 vi ottenne il grado di sottotenente (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV, *Matricole*).

(22) L'allocuzione fu fatta stampare dal colonnello del regg., Clemente De Mangny: l'A. d. B. ne ha una copia.



ornate con ricamo fatto di propria mano dalla Regina, « contrassegno di non dubbio sovrano favore (23) ».

Nel maggio del 1839 fu nuovamente alquanto modificato l'ordinamento delle fanterie piemontesi. I reggimenti di linea da tre battaglioni che avevano di sei compagnie furono ricomposti in quattro battaglioni di quattro. I primi due battaglioni ebbero una compagnia di granatieri e tre di fucilieri; il terzo battaglione fu tutto di cacciatori; il quarto, che era di deposito, tutto di fucilieri.

Anche fu modificata la numerazione dei reggimenti. In luogo di numerare come 1° e 2° i due di ciascuna brigata — onde assai malumori erano nati, chè nessun ufficiale stava volentieri nel secondo reggimento quasi fosse da meno del primo, tanto più che taluni comandanti di brigata stranamente relegavano nel secondo i più vecchi, o i non nobili, o i meno validi — si numerarono i reggimenti delle nove brigate di linea ordinatamente dal primo al diciottesimo.

Nella brigata delle Guardie, altri furono i mutamenti.

Il reggimento di granatieri fu ampliato nei battaglioni che furono cinque, quattro attivi e uno di deposito, tutti con quattro compagnie; in tale occasione fu dato al reggimento un secondo colonnello che si chiamò colonnello in 2° (24).

---

(23) *Mem. St.* — Sul drappo delle bandiere nove furono cuciti i pochi brandelli restanti delle vecchie, dopo di avervi trapunta la data « 1815 » a ricordo della campagna di guerra onorevolmente combattuta con esse dalle nostre Guardie. Le aste delle bandiere vecchie rimasero, secondo l'uso del tempo, al colonnello De Mangny che le mandò al castello di Mangny, feudo di sua famiglia, dove forse ancora si trovano.

(24) Un disp. min. del 1841 determinò: che la guardia di polizia della caserma dovesse prendere e presentare le armi pel colonnello in 2°: che per ogni servizio interno di reggimento il colonnello in 2° fosse considerato come l'ufficiale immediatamente seguente il comandante del Corpo. Questo lungo dispaccio (*Raccolta di R. Determin. Regol. ecc.* — Annata 1841, p. 151) in cui è detto che il colonnello in 2° deve intervenire al gran rapporto, deve essere presente ogni volta che il reggimento si riunisca in armi, deve far presentare le armi al colonnello comandante, ecc., ecc., dimostra che la presenza di due colonnelli in uno stesso reggimento aveva dato luogo a qualche inconveniente. — Nel 1843, essendo colonnello in 2° il conte di Robilant, tutte le precedenti disposizioni ora riferite furono abrogate, e il colonnello di Robilant fu dispensato da ogni servizio nel reggimento di granatieri e solo obbligato a « trovarsi sotto le armi » ogni volta che i battaglioni dei granatieri uniti con quelli dei cacciatori prendessero formazione di brigata: però tali nove disposizioni furono « eccezionali e particolari al caso speciale soltanto dell'attuale colonnello in 2°, nè..., quanto altri che a lui potessero col tempo succedere, debbono intendersi applicabili (*Raccolta....*, annata 1843, p. 4) ».

Il reggimento di cacciatori, in luogo dei tre battaglioni che aveva prima, ne ebbe quattro, compreso uno di deposito. Già fino dal 1834 era stato determinato che due battaglioni dei cacciatori fossero sempre di presidio in Sardegna ed uno sul continente: ora fu ordinato che i battaglioni, fossero quello di deposito e uno degli attivi nell'isola col colonnello, e due altri attivi in terra ferma col tenente colonnello. Provvedimento questo specialmente inteso a nascondere la poca forza del reggimento, chè i volontari, di cui solamente il reggimento si componeva, erano dati dalla Sardegna poco numerosi e appena bastavano ai due battaglioni del continente: perciò i due dell'isola ebbero poco più che i quadri. I due battaglioni posti a stanza nel continente erano permanentemente aggiunti al reggimento di granatieri affinchè la brigata delle Guardie avesse in terra ferma, come le altre, sei battaglioni attivi: e fu ordinato che, dovendosi riunire la brigata, i reggimenti fossero formati con due battaglioni di granatieri e uno di cacciatori ciascuno, avendo per comandanti l'uno il colonnello e l'altro il colonnello in 2° del reggimento di granatieri (25).

Nessun altro mutamento organico degno di ricordo intervenne più fino all'aprirsi delle ostilità contro l'Austria nel 1848 (26). Basterà menzionare che al reggimento di granatieri fu data, il 24 di ottobre del 1840, in sostituzione del portamiccia usato fino allora come fregio della bandoliera, quella medesima placca coll'aquila reale (27) che i

---

(25) Questa fu evidentemente la ragione per cui fu dato un secondo colonnello al reggimento di granatieri. — Ricordiamo qui, per ragione cronologica, che nell'agosto del 1839 fu raccolto a S. Maurizio e Ciriè un altro campo di Corpo d'armata al quale presero parte il 2° battaglione del reggimento di granatieri, formando col 4° dei due reggimenti della brigata Regina (9° e 10° di fanteria) il 1° reggimento « Composto della 2ª divisione », e il 1° battaglione del reggimento di cacciatori, formando col 4° dei due reggimenti della brigata Pinerolo (12° e 14° di fanteria) il 2° reggimento. — Notano le *Mem.* del VIALARDI che il battaglione dei nostri fu molto lodato, « figurando qual truppa particolarmente incaricata del servizio d'avanguardia, ovvero al sostegno della cavalleria e dell'artiglieria ».

(26) Ricordiamo qui che nel 1845, essendo la brigata Guardie di presidio a Genova, fu in questa città l'Imperatore di Russia, al quale Carlo Alberto presentò in parata le truppe della guarnigione (brigata Guardie, brigata Casale, 9° di fanteria, battaglione Real Navi, una batteria da montagna). Al termine della parata Carlo Alberto prese il comando delle truppe « per farle sfilare avanti all'Augusto suo Ospite, e quindi colla spada sguainata si poneva a capo delle Guardie che per la loro anzianità si trovavano in testa di colonna (*App. storici* ms. e ined. nell'*A. d. B.*) ». Forse quel Magnanimo Re pensoso aveva in quella la mente al giorno in cui avrebbe snudata la spada per la indipendenza italiana.

(27) Il disp. min. dice che la « piastra in metallo giallo ha effigiata in rilievo l'aquila reale in mezzo a quattro bandiere, col motto *granatieri Guardie* (*Raccolta...*



reggimento della brigata dei granatieri di Sardegna hanno portata poi sulla giberna fino alla recente distribuzione dell'armamento, mod. 1891 (28), e che nel settembre 1843 furono date allo stesso reggimento le daghe da granatiere che ancora sono in uso, in sostituzione delle vecchie sciabole (29).

p. 1921 dell'annata 1840): era dunque alquanto diversa da quella che i più recenti granatieri hanno portato o veduta portare (v. fig. 21). — Gli *App. storici* citati nella nota precedente ripetutamente dicono quella aquila essere « l'arme del reggimento »: quantunque non conosciamo documenti ufficiali che direttamente lo confermino, pure crediamo che la notizia sia sicura giacchè per molti anni i bolli d'ufficio del nostro reggimento hanno appunto recata l'aquila sabauda (v. fig. 22 e 23): i due bolli che riproduciamo da documenti ufficiali sono degli anni 1834 (fig. 22) e 1863 (fig. 23).

(28) Le *buffetterie* dell'armamento mod. 1891 male si presentavano a conservare la placca. Tuttavia sarebbe assai bello che si trovasse modo di rimettere in uso le vecchie placche che sono il ricordo, come vedremo (cap. XXI della II parte), delle origini del Regno Sabauda perchè portano effigiata l'aquila palermitana recante sul petto lo scudo di Savoia, postovi da Vittorio Amedeo II, quando cinse in Palermo la corona di Re di Sicilia, presente un battaglione

fu messa sulle giberne nel 1843 quando fu abolita la bandoliera pei fanti, e il dispaccio ministeriale del 12 di marzo dice che « quantunque le giberne dei gregari di fanteria vadano spoglie di ogni ornamento, pur non di meno, ed in via di speciale eccezione, è piaciuto a S. M. di permettere che il reggimento granatieri delle Guardie abbia ... (Raccolta ..., annata 1843, pag. 93) ».



FIG. 22.



FIG. 21.

quando cinse in Palermo la delle Guardie. — La placca



FIG. 23.

(29) Le daghe date ai granatieri erano prima dell'artiglieria: quando (apr. 1843) fu stabilito che i gregari d'artiglieria avessero invece della daga da mano un'arma bianca da poter anche mettere in asta sul moschetto, si tentò di trasformare le vecchie daghe in baionette: ma poichè la trasformazione non riuscì, si pensò di far nove le



Ma di un altro avvenimento dobbiamo adesso fare menzione perchè la Maestà regale di Carlo Alberto espressamente ordinò che la storia dei granatieri Guardie ne serbasse il ricordo.

Nel gennaio del 1840, Carlo Alberto, accompagnato dal Duca di Savoia che fu poi Vittorio Emanuele II, andò a visitare la caserma di S. Celso (30) in Torino dove alloggiavano i granatieri.

La visita fu minutissima di camerata in camerata, dove i gregari erano schierati a piè dei letti. Nell'atto di uscire dalla caserma (31), il Re manifestò al colonnello il proprio gradimento, e aggiunse di volere che fosse consegnata alla storia del reggimento la circostanza della visita regale e degli encomi largiti.

Non indegni della benevolenza Sovrana si mostrarono poi quei nostri vecchi buoni granatieri: e quando il Duca di Savoia li chiamò a sè, otto anni dopo, sul campo di battaglia, risposero con magnifico valore: e quando Carlo Alberto li chiamò a sè, pur otto anni dopo, nella tristissima ora di Milano, risposero con indomita fede (32).

---

baionette per l'artiglieria e di dare le daghe ad una brigata di fanteria; C. Alberto determinò allora che anche questa nova distinzione toccasse alla brigata delle Guardie (*Raccolta...*, annata 1843, pag. 551). — Nello stesso anno furono adottati i cinturini in luogo delle bandoliere: quelli ufficiali e dei gregari dei Granatieri furono bianchi invece che neri come quelli della rimanente fanteria.

(30) Ora si chiama *Vittorio Dabormida* ed è la meno e comoda di quelle che sono nella città di Torino, mentre nel 1840 era certamente la migliore, poichè vi alloggiavano i granatieri delle Guardie; i quali continuavano ad avere il privilegio, già ricordato, di scegliere la caserma nelle guarnigioni mentre gli altri reggimenti la sorteggiavano. — La caserma di San Celso e la contigua di San Daniele sono perfino ricordate dal REICHARD nella *Guide des voyageurs en Italie* (Weimar, 1816), che era una specie di Baedeker del tempo: vi è detto delle caserme di porta Susa: « On les croit les plus belles de l'Europe (p. 87) ».

(31) Sotto l'atrio della caserma i « fanciulli del reggimento », ossia i figli dei gregari, cantarono un coro in onore del Re che usciva (VIALARDI in: *Mem. St.*).

(32) Carlo Alberto onorò di particolare affetto sempre il reggimento dei granatieri delle Guardie. Nei primi giorni di settembre del 1843, questo mutava guarnigione da Genova a Torino, e, in luogo di percorrere la solita strada, andava per Savona a Montezemolo e quindi a Dogliani, a Cherasco e a Racconigi, dove Carlo Alberto villeggiava, perchè il Re « volle passarlo in rassegna: il reggimento riportò encomi di buon contegno e bella tenuta: alla sera convenivano a sontuoso pranzo, invitati da S. M., gli ufficiali superiori ed i quattro primi capitani (*Appunti St.* già citati) » del reggimento.

---

## CAPITOLO XVI

### LA BRIGATA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

---

Siamo così giunti, narrando, al magnifico anno 1848, quando la gran mente di Carlo Alberto concepisce la idea di fare una (1) e indipendente la patria italiana: forse, anzi, è meglio dire che il magnanimo cuore del Re nostro prende, in quell'anno, a dar vita di fatto all'idea già da un pezzo concetta; principia, dunque, dal 1848 per l'esercito piemontese, e quindi anche per le nostre Guardie, una vita nova, dolente di tragiche rovine prima d'essere lieta del gaudioso trionfo, ma sempre animosa e gagliarda, nelle buone e nelle cattive fortune.

Noi siamo usi a considerare le cagioni e gli eventi della guerra del 1848 in un modo troppo sommario: la grandezza eroica, che ai lontani nepoti parrà leggenda, delle *Cinque giornate* di Milano è comunemente tenuta, non per occasione, come fu, ma per causa originale dell'ardimentoso passaggio delle truppe piemontesi sulla sinistra del Ticino. Invece è ben certo che già da tempo, sulla destra del fiume non ancora varcato, il Re ed il Popolo, e quindi anche l'Esercito in cui l'uno e l'altro si connaturavano, sentivano l'approssimante fatalità del gran cimento e serenamente si apparecchiavano a sostenerlo. Nè questo è superfluo dire, qui dove si raccolgono le memorie storiche delle Guardie, poichè appunto nelle nostre memorie si trovano buone prove di quello che abbiamo detto.

Il reggimento dei Cacciatori-Guardie, il quale non mai fu completo d'uomini per cento e quattro anni, dal giorno in cui fu creato, diventa subitamente troppo piccolo ai molti che chiedono di arruolarvisi, tra la fine del 1847 e il gennaio del 1848 (2), cioè due mesi prima delle

---

(1) La figura di Carlo Alberto ha linee così michelangiolesche che noi, troppo vicini nel tempo, non ancora la possiamo vedere intera come fu grande. Quel magnanimo Re, in tempi quando ai pensatori più profondi ed agli agitatori più audaci ancora mancava l'idea della unità nazionale, ebbe, forse solo, questa idea, e ad essa e per essa sacrificò sè colla serenità che scaturisce dalla fede.

(2) V. la nota 11 del capitolo v.



giornate di Milano. Nessuno allettamento novo attrae quelle volontà: il genio de' Sardi, poco incline alla milizia ordinaria se non sia per far guerra, non può essere mutato d'un subito; dunque il popolo sente che presto la spada de' Sabaudi lampeggerà sguainata (3).

Già sappiamo che due volte, nel 1834 e nel 1839, le Guardie sono state al campo d'istruzione; anche vi sono tornate nel 1844, ma con una novità: cioè con tutti i battaglioni compreso quello di deposito e con tanti gregari richiamati dal congedo da avere la forza prescritta pel tempo di guerra. Dal 1833, quando Carlo Alberto convocò la prima volta alquanti reggimenti « nelle lande e nei dintorni di Nole, Ciriè e San Maurizio », per esercitarli nei simulacri della guerra, è sempre venuto crescendo il numero degli uomini in congedo richiamati alle armi per essere esercitati; una sola classe nel 1833: due nel 1834 e nel 1837: sei nel 1844: sette nel 1846, come già erano state nel 1839. È adunque quello del 1844 un vero e proprio esperimento di mobilitazione che si ripeterà poi nel 1846; e l'ordine pel campo del 1844 non dice più, come quello del 1839, trattarsi di un « campo di pace », ma si invece ripetutamente parla del « piede di guerra ». Dunque il Re medita la guerra santa e l'apparecchia (4), assai tempo prima che la vittoria popolare di Milano gli offra l'attesa occasione di romperla (5).

Il 10 di gennaio, sono richiamati alle armi dal congedo gli uomini nati nel 1825: anche sono richiamati, il 2 di marzo, i nati negli anni

---

(3) Una memoria sulla necessità di nuova organizzazione militare del reggimento Cacciatori-Guardie che si conserva ms. nell'Arch. storico del Comando del Corpo di St. Maggiore (*Camp. del 1848*, v. 34, p. 85 e seg.) accenna a questo fatto: « Il ricordo di quei tempi nei quali, colpevolissimo, il Governo vuotava le caceri per aver soldati, è causa mortale della scorretta opinione pubblica in Sardegna sulla parola *soldato*, che in molti tanto si abborre che il pensiero della colpa o quello della nullità a tal motto si affaccia. Ma nel '48 le città, gli artisti, gli studenti, i nostri *seicento volontari*, hanno di molto corretto l'antico pensare ». Questa testimonianza sul numero dei volontari che accorsero nel reggimento di Sardegna per la guerra, è assai onorevole alla forte isola: della quale sappiamo così che diede più di un volontario per ogni mille abitanti.

(4) Nel campo del 1844 la brigata delle Guardie e quella di Cuneo (7<sup>a</sup> e 8<sup>o</sup> di fanteria) furono riunite a comporre la 1<sup>a</sup> divisione (gen. Bava): le stesse brigate composero poi per la guerra del 1848 la divisione di Riserva (Duca di Savoia). Così le brigate Aosta e Regina, che per la guerra formarono la 1<sup>a</sup> divisione, erano state insieme al campo del 1834: e le brigate Casale ed Acqui, che formarono la 2<sup>a</sup> divisione, erano già state riunite al campo del 1842: e le brigate Savoia e Savona, onde fu composta nel 1848 la 3<sup>a</sup> divisione, erano state insieme al campo del 1846. È dunque evidente che la *formazione di guerra* del 1848 era da un pezzo determinata, e che si cercava nelle esercitazioni della pace di dare compagine morale di reciproca conoscenza, e materiale di uniforme addestramento, ai Corpi destinati a comporre una medesima grande unità di guerra.

(5) Narrando, più innanzi, la campagna dell'anno 1848, vedremo altre prove di questa verità.



1824, 1823 e 1822. Ed una lettera circolare del 3 di marzo raccomanda e prescrive una grande operosità nei reggimenti, sicchè i soldati vecchi e i novi bene si apparecchino a servire: « L'istruzione — dice la circolare — dovrà essere spinta ed eseguita con tutta la solerzia ed attività possibile, talchè la truppa sia continuamente occupata pel più rapido progresso della sua istruzione. La scuola del tiro, la scuola del bersagliere, le passeggiate ossia marcie militari, debbono essere singolarmente l'argomento di un continuo esercizio, siccome cose della massima importanza... Saranno stabilite le scuole teoriche per gli uffiziali, intorno ai diversi regolamenti bensì, ma più particolarmente intorno al regolamento per l'esercizio e le evoluzioni, ed intorno al regolamento pel servizio in campo (6) ». Così, la vigilia del giorno in cui la Maestà di Carlo Alberto darà al popolo le franchigie dello Statuto, sono dati all'esercito gli ordini perchè più alacremenente si prepari alla guerra, necessaria pel mantenimento delle libertà largite.

Vedremo poi a suo luogo, l'azione delle nostre Guardie nella campagna dell'anno 1848: qui ricordiamo che per la guerra la Brigata fu composta con due reggimenti, misti di granatieri e di cacciatori, secondo che era preveduto nell'ordinamento dell'anno 1839. Il primo e il terzo battaglione del reggimento di granatieri insieme col primo del reggimento di cacciatori formarono il primo reggimento: e il secondo e il quarto di granatieri insieme col secondo di cacciatori formarono il secondo (7).

Questa mescolanza non fu, pare, senza inconvenienti; o almeno, spiaccque ai cacciatori, e certo dette nascimento a lagnanze che non parvero, pur in alto loco, senza ragione; sicchè un Sardo, del quale ignoriamo il nome, scrisse, « per assecondare l'invito avutone », una *Memoria* raccomandata ad un « Augusto Protettore (8) »: e pare che

---

(6) *Raccolta di R. det. ecc...* — a. 1848, p. 61.

(7) Errano perciò taluni storici e cronachisti i quali parlano della Brigata Guardie come se fosse stata composta di un reggimento di granatieri e di uno di cacciatori, mentre più esattamente deve dirsi che fu composta di due reggimenti di granatieri con aggiunto a ciascuno un battaglione di cacciatori.

Appunto questo dicono i *Sunti storici* del nostro Annuario dove si legge che « il 22 marzo 1848 la Brigata Guardie si trasformò nei due reggimenti granatieri, concorrendo a formare il primo... »: ma questa che secondo i *Sunti* fu trasformazione della Brigata, non fu altro in verità che la esecuzione di quanto era preordinato fino dal 1839, come sappiamo.

(8) È la *memoria* già citata nella precedente nota 3 di questo capitolo. Vi è detto che le voci di lamento dei cacciatori, « alte e dolenti, pervennero a sentirsi perfino alla sale di Augusti valorosi che non si adontarono di proteggere questa causa ».

debba intendersi il Duca di Savoia, che poi fu Re Vittorio Emanuele II comandante della Divisione di riserva di cui le Guardie, e quindi i cacciatori, facevano parte nel 1848.

Domandano, in sostanza, i cacciatori che il loro reggimento abbia vita e personalità propria (9), sicchè non accada più che nella pace male si apparecchi, separato, parte a Cagliari, parte a Sassari, parte in Piemonte, e nella guerra abbia due battaglioni separati, «l'uno in coda a questo, l'altro in coda a quello dei Reggimenti Granatieri della Brigata (10)». Domandano che il reggimento abbia tre battaglioni uniti sul continente, restando il quarto di deposito in Sardegna. Specialmente domandano di avere «il loro Colonnello», e per allora promettono grandi e belle prove di sè, chè «ognuno sa come si accendono ad orientale fantasia i Sardi, allorchè la magia delle parole li viene ad infuocare». E lo scrittore della *Memoria* aggiunge: «Oh, quante volte non si sarà egli perduto il beneficio di tale talismano in mezzo a parlare non inteso dai Sardi, in mezzo alla noncuranza di cui furono prodigati!».

Queste parole sanno alquanto d'amaro pei granatieri delle Guardie, e sicuramente attestano che fra i battaglioni dei due reggimenti non esisteva la cordiale e schietta armonia che deve esistere fra soldati d'una medesima Brigata; ma la colpa non era degli uomini: od era di quell'uno (11) che male pensò di associare due reggimenti, per molte cose (e meglio sarebbe dire, per tutte) non omogenei (12): moralmente assoggettando, per di più, l'uno all'altro (13).

---

(9) La domanda, per quanto pare, non è nova, poichè la *Memoria* dice che «non vi fu colonnello che tratto appena al comando dei Cacciatori-Guardie non anelasse, non supplicasse, non esponesse come indispensabile cosa il conferire al reggimento maggiore unità che non aveva e non ebbe finora».

(10) Queste parole sicuramente confermano che ai presenti la Brigata Guardie del 1848 parve essere veramente composta di due reggimenti di granatieri, come prima abbiamo detto.

(11) Il ministro Villamarina, che fu artefice dell'ordinamento del 1839.

(12) Specialmente mancava l'omogeneità pel fatto che il reggimento di granatieri era reclutato per levata obbligatoria, e quello di cacciatori, invece, per arruolamento volontario. A questo proposito è opportuno notare che l'autore della *Memoria* è favorevole all'introduzione dell'obbligo generale del servizio militare anche in Sardegna, già decretata il 7 maggio del 1848, ma propone un ingegnoso modo di fare la cosa senza dirne il nome, essendo la *leva*, o *levata*, parola che «adombrerebbe» i Sardi.

(13) Era strano infatti che il reggimento di Cacciatori avesse un colonnello il quale però non doveva nè poteva comandare in guerra ai propri battaglioni, obbligato com'era a cedere il proprio ufficio al colonnello in 2° del reggimento di granatieri.



Abbiamo ricordato questo episodio perchè sarà ragione di un prossimo futuro mutamento organico: per intanto dobbiamo cronologicamente seguire le vicende della nostra Brigata.

Poichè la guerra è grossa, nell'aprile del 1848 sono chiamati alle armi gli uomini di altre classi: e poichè non è possibile allogarli tutti nei battaglioni che esistono, viene ordinata in ogni reggimento di fanti la creazione di un battaglione di riserva di quattro compagnie il quale dovrà essere composto cogli uomini delle classi del 1819, 1818 e 1817. Nella Brigata Guardie è naturalmente creato un solo battaglione di riserva, chè il reggimento di cacciatori, esclusivamente composto di gente non levata ma arruolatasi, non ha gregari in congedo da richiamare alle armi (14).

Verso la fine di maggio è ordinato che da ciascun battaglione di riserva siano tratti 50 gregari, preferendo coloro che volontariamente si profferiscano, per essere mandati ai corrispondenti reggimenti attivi a colmarvi i vuoti: dal battaglione dei Granatieri-Guardie sono però tratti 100 uomini invece di 50.

Pure alla fine di maggio è ordinata la formazione di un Corpo di riserva composto coi dodici battaglioni di deposito, ossia quarti battaglioni, di altrettanti reggimenti: quello dei Granatieri-Guardie (15) non farà parte del corpo di riserva, ma andrà da Modena, dove già si è trasferito, a Milano, per istruirvi le leve lombarde (16). A Modena viene mandato da Torino il battaglione di riserva dei Granatieri-Guardie in luogo del quinto battaglione.

Nel settembre (17), quando già posano le armi ma si apparecchiano

---

(14) Per ordine del Luogotenente generale del Regno le paghe dei battaglioni di riserva furono stabilite così: Maggiori, 3000 lire; Capitani, 2250; Tenenti, 1180; Sottotenenti, 1080; quelli del battaglione dei Granatieri Guardie ebbero paghe superiori a queste del 10% pel Maggiore e i sottotenenti e del 20% pei capitani e i tenenti. A tutti gli ufficiali furono poi date, oltre la paga, due razioni giornaliere di pane, e ai Maggiori e ai capitani una razione giornaliera di foraggio (*Raccolta...* — annata 1848, p. 194).

(15) Era quinto battaglione, perchè il reggimento nostro di Granatieri aveva, come sappiamo, quattro battaglioni attivi, in luogo dei tre che gli altri avevano.

(16) Per lo stesso scopo furono mandati in Lombardia i quarti battaglioni che non entrarono nel Corpo di riserva, cioè quelli dei reggimenti 6°, 7°, 8°, 13°, 15° e 18° di fanteria.

(17) Un R. D. del 25 di agosto modificò notevolmente gli uniformi: ricordiamo che data da questo giorno l'uso di portare ad armacollo la sciarpa che prima era portata alla cintola, che per la brigata Guardie rimase unico distintivo dalla rimanente fanteria l'« alamaro alla goletta della tunica », che furono aboliti lo *schakot* della fanteria e il berrettone pellicciato dei nostri Granatieri, e fu invece adottato il



a novi cimenti, è ordinata la formazione di un secondo battaglione di riserva in ogni reggimento, tranne, s'intende, il nostro di cacciatori. A metà d'ottobre, con dodici dei primi battaglioni di riserva si forma a Genova una divisione provvisoria di riserva. Quello dei Granatieri-Guardie, che trovasi in Toscana, non fa parte di questa divisione, ma invece è richiamato a Torino. Verso la fine di ottobre i trentotto battaglioni di riserva sono distribuiti nei presidi: i due del reggimento nostro di granatieri, insieme coi secondi dei reggimenti 5°, 6°, 14°, 17° e 18° di fanteria, sono destinati a Torino.

Intanto una notevole novità è intervenuta, conseguenza sicura delle lagnanze dei Sardi, garbatamente raccolte dall'autore della *Memoria* che abbiamo dianzi ricordata. Un decreto del 14 di ottobre ha ordinato che la Brigata Guardie sia per lo innanzi composta con tre reggimenti, cioè due di granatieri ed uno di cacciatori. E' detto che i tre reggimenti devono essere « indipendenti fra di loro, comandati ciascuno dai rispettivi colonnelli », ma però i due reggimenti di granatieri continuano ad avere un solo e comune deposito: e la partizione del reggimento di granatieri in due sembra essere piuttosto tattica che organica anche nella mente di chi scrisse il decreto, poichè l'articolo 3° dice che il primo reggimento di granatieri sarà comandato dal colonnello in 1° e il secondo dal colonnello in 2° (18).

La partizione dei quattro battaglioni di granatieri nei due reggimenti è la stessa già fatta per la guerra: cioè il primo e il terzo al primo reggimento e il secondo e il quarto al secondo. Quanto al reggimento di cacciatori è stabilito che abbia i due primi battaglioni, col colonnello e la musica, in terraferma, lasciando il terzo battaglione e il quarto, che è di deposito, in Sardegna. Per tal modo la Brigata Guardie ha sul continente sei battaglioni come le altre, ma però partiti in tre reggimenti anzichè in due.

---

« queppic (*keppy*) ». Le golette delle tuniche dei fanti furono di colore *chermisino*: così che la prima volta le Guardie abbandonarono il colore scarlatto loro costante distintivo; lo riebbero poi il 15 maggio 1849. Il *keppy* era di cuoio, ricoperto di panno *chermisino* e portava una copertura di tela incerata nera, foggjata in modo da spiegarci coprendo la nuca (*Raccolta...* — annata 1848, p. 564).

(18) Di questa incertezza si hanno altre prove: così una tabella allegata ad una circolare del 23 di ottobre del 1848 parla di un reggimento Granatieri (*Raccolta...* — annata 1848, p. 701) e un dispaccio del 14 febbraio 1849 parla del « Deposito del Reggimento Granatieri-Guardie (*Giorn. Mil.*, a. 1849, p. 132 ». Più notevole è il fatto che il *Bollet. d. Nomine* dell'anno 1849 reca promiscuamente l'indicazione comune di *Reggimento Granatieri-Guardie* (p. 120, 161, 171, 175 *et passim*), e quella separata di *1° o 2° Regg. Gran.-Guardie* (p. 155, 183 *et passim*).

In principio di febbraio del 1849, è ordinata la formazione di un quarto battaglione attivo in ciascun reggimento di fanteria, il quale però sarà terzo « nei due reggimenti Granatieri-Guardie, stante la specialità del loro ordinamento di due soli battaglioni attivi per reggimento (19) ». Contemporaneamente è detto che il deposito continua ad essere uno solo pei due reggimenti, ma con due compagnie in luogo dell'unica che hanno tutti gli altri (20).

Nell'inverno sul 1849, coi due battaglioni di riserva dei Granatieri-Guardie della cui formazione abbiamo dianzi fatto cenno, è stato composto un *Reggimento provvisorio di Granatieri-Guardie*, il quale, l'11 di marzo, prende nome di 3° *Reggimento Granatieri-Guardie* (21).

Così, dopo la tragica fine della breve campagna dell'anno 1849, si trovano esistere otto battaglioni di Granatieri in tre reggimenti, al cui ordinamento provvisorio provvede; il 9 di aprile, un dispaccio del ministro Della Rocca. E' notevole, in questo dispaccio, la denominazione replicatamente usata di « Corpo dei Granatieri-Guardie », senza che poi vi sia menzione, o cenno, nè della Brigata Guardie, nè del reggimento dei cacciatori, come se quella più non esistesse e questo fosse già separato dai granatieri.

Ordina il ministro, in nome del Re, che i tre reggimenti rimangano provvisoriamente quali sono, in attesa di un ordinamento « più conveniente che non l'attuale ». Aggiunge che i colonnelli dei due reggimenti primo e secondo, e così il maggiore comandante del terzo, abbiano le stesse attribuzioni di comando, ciascuno pel proprio reggimento, benchè i tre reggimenti abbiano comune il deposito e quindi il consiglio d'amministrazione principale; al quale i conti dovranno essere resi dai consigli d'amministrazione eventuali dei singoli reggimenti. Poichè il deposito ha uno Stato maggiore e due compagnie, il Ministro ordina che per le promozioni e le retrocessioni, o sospensioni, dei graduati di truppa della prima compagnia sia competente il colonnello del primo reggimento, e per quelle dei graduati della seconda il colonnello del secondo; pei graduati dello Stato maggiore, il comandante del deposito riferirà direttamente al Ministero della guerra che opportunamente provvederà. Per ultimo è prescritto ai colonnelli dei due reggimenti attivi di accordarsi sul modo di far due musiche dell'unica

(19) *Giorn. Mil.*, a. 1849, p. 84.

(20) Le disposizioni per la creazione della seconda compagnia di deposito furono poi date il 14 di febbraio (*Giorn. Mil.*, a. 1849, p. 132).

(21) *Giorn. Mil.*, a. 1849, p. 210. — D'ora innanzi, per brevità, non citeremo più il luogo delle disposizioni organiche, che il lettore potrà facilmente trovare sul *Giornale militare*, mercè la data colla quale le ricorderemo.



che esiste, rassegnando poi al Ministero le proposte nelle quali si accorderanno (22).

Nel maggio, principia il congedamento delle classi anziane che erano state chiamate alle armi per la guerra, e, il giorno 11, è ordinato lo scioglimento dei secondi battaglioni di riserva; il terzo reggimento dei Granatieri-Guardie è così virtualmente soppresso, e riprende il nome di battaglione di riserva, restando di presidio a Nizza. Il 13 di luglio, anche i primi battaglioni di riserva vengono disciolti, e così non rimangono di Granatieri altro che i due reggimenti attivi.

Il 12 di ottobre, un decreto reale determina che in attesa del « compiuto riordinamento definitivo che sia conveniente », i reggimenti di fanteria si riducano ad uno Stato maggiore e a tre battaglioni di cinque compagnie ciascuno; i due reggimenti di granatieri della Brigata Guardie sono però ridotti a due battaglioni soli, pure di cinque compagnie (23); la stessa formazione ha il reggimento di cacciatori sul continente. I due reggimenti di granatieri continuano ad aver comune il deposito, il quale però fa parte del primo reggimento. Per effetto di questo ordine vengono soppressi i terzi battaglioni dei reggimenti di granatieri e il terzo e il quarto del reggimento di cacciatori.

Lo stesso regio decreto, controfirmato dal ministro Bava, ordina che siano soppressi i comandi permanenti di brigata di fanteria, sostituendo loro una specie di comandi territoriali dai quali debbano dipendere i reggimenti, qualunque essi siano, stanziati in determinate

---

(22) Il 25 di aprile fu poi determinato dal ministro che ciascuno dei due reggimenti avesse un capomusica, otto musicanti di 1<sup>a</sup> classe, dieci musicanti di 2<sup>a</sup> classe e quattordici soldati musicanti colla semplice paga di granatieri.

(23) Lo Stato maggiore di un reggimento di Granatieri aveva 15 ufficiali, compresi un cappellano e due chirurghi maggiori, e 48 gregari, compresi il capo sarto e il capo calzolaio. È notevole che l'aiutante maggiore in 1<sup>o</sup> era anche aiutante maggiore del primo battaglione: però ciascun battaglione aveva un sottotenente a disposizione. Le cinque compagnie di ciascun battaglione erano una scelta e quattro ordinarie, numerate progressivamente per tutto il reggimento nelle due specialità: quindi il secondo battaglione era composto colla 2<sup>a</sup> scelta e le compagnie ordinarie dalla 5<sup>a</sup> all'8<sup>a</sup>. Ogni compagnia aveva quattro ufficiali (1 cap., 1 tenente, 2 sottot.) e 104 gregari (1 fur., 4 serg., 1 cap. fur., 4 cap. 4 sottocap., 2 tamb., 84 soldati): però ciascuna delle due scelte aveva in aggiunta 2 trombettieri, essendo proprio delle medesime il servizio di bersagliere o di cacciatore, come allora si diceva, ossia l'essere impiegate in ordine sparso, come diciamo adesso. Appunto perciò, il 10 dicembre di questo anno 1850, furono armate di fucili corti. — I sottocaporal furono poi soppressi, nel marzo del 1851, e sostituiti con altrettanti caporali.



località; ma un altro decreto del 10 di novembre, controfirmato dal ministro La Marmora, ricostituisce le brigate permanenti di fanteria quali prima erano, e così il reggimento di cacciatori-Guardie è novellamente associato ai due di granatieri.

Per poco però. Infatti un Decreto reale del 20 di aprile del 1850 ordina che la Brigata Guardie s'intenda soppressa, che i suoi due reggimenti di granatieri (24) formino la nova *Brigata di Granatieri* (25), che il reggimento di cacciatori, staccato dalla brigata, assuma il nome di *Cacciatori di Sardegna*. Così, dopo centonovantun anni di vita gagliardamente operosa e onestamente gloriosa, il nome delle buone vecchie Guardie è cancellato dalle tavole organiche dell'esercito; ma vive e vivrà in quelle della storia (26).

Il decreto di cui ora abbiamo fatto cenno è preceduto da una relazione alla Maestà del Re, la quale merita d'essere qui integralmente riferita; essa è infatti onorevolissima alla nostra Brigata, nelle belle e calde parole che sono pregio singolare dei documenti firmati da Alfonso La Marmora; era prosa di soldato quella, ma poi se n'è rotta la stampa!

Dice la Relazione: « Conseguente al sistema di sopprimere ogni sorta di antichi privilegi e prerogative, siccome quelli che nemmeno nell'ordine militare non sono più consentanei colle attuali istituzioni politiche dello Stato, il Riferente Ministro di guerra e marina ha dovuto por mente alla diversa condizione in cui sono tuttora li Reggimenti di Fanteria di linea, rispetto a quelli della Brigata Guardie, pei quali sussistono antiche prerogative conservate dalla consuetudine, nonchè dal *Regolamento pel servizio militare nelle Divisioni e nelle Piazze* del 21 di giugno 1823. Posto pertanto il principio che scomparir debbono simili distinzioni tra Corpi d'una medesima Arma, ne segue quindi la convenienza di recare all'attuale Brigata Guardie tali modificazioni che, mentre privano, solo per uniformità di massima, li reggimenti che la compongono di siffatta specialità, non tolgono però ad essi la giusta considerazione che è dovuta ai Corpi benemeriti per antiche prove di devozione al Regio Trono, per distinti e fedeli servigi, come anche pel modo lodevole con cui diportaronsi nella passata guerra per la Indipendenza Italiana ».

---

(24) Già, fino dall'11 di gennaio, ciascuno dei due reggimenti aveva avuto un proprio deposito e quindi amministrazione propria.

(25) I *Sunti storici* dell'*Annuario* non fanno cenno di questa denominazione, come se il nome di *Brigata Guardie* fosse durato fino al 1852.

(26) Anche vive ancora nella ricordanza popolare de' Piemontesi e specialmente dei Torinesi: almeno dei meno giovani, i quali ancora ci chiamano *Guardie*.

Certo dovette dolere ai nostri maggiori che vestivano le insegne delle Guardie quando questa Relazione fu pubblicata, di perdere così gli antichi privilegi e il nome; ma di assai deve averli confortati il pensiero che essi, così, facevano un utile sacrificio alla bellezza della Idea di libera eguaglianza e di indipendenza italiana, squillante come una fanfara di guerra dentro nella lucida prosa del Ministro, un anno appena dopo Novara!

Alla nova Brigata Granatieri rimane solo la precedenza sulle altre di fanteria: i suoi due reggimenti cominciano a vivere di vita propria, quali sono ancora oggi (27).

Ma poco dura la separazione dei granatieri dai cacciatori, poichè il 19 di marzo del 1852 il reggimento dei secondi è soppresso e fuso in quelli dei primi. Colle venti compagnie, tra *ordinarie* e *scelte* dei due reggimenti di granatieri, colle dieci compagnie del reggimento di cacciatori e colle due compagnie di deposito della Brigata Granatieri, si compongono otto battaglioni di quattro compagnie ciascuno, quattro per ogni reggimento (28). La brigata così rifatta prende il nome di *Brigata Granatieri di Sardegna*.

Per l'avvenuta fusione del reggimento di cacciatori nella brigata di granatieri, passa a questa il godimento dei frutti del cospicuo lascito che il Duca di San Pietro aveva munificentemente fatto al proprio reggimento, come adesso brevemente diremo.

Perchè rimanesse di lui ricordo durevole nel reggimento di cacciatori,

---

(27) Il 12 di giugno, fu poi stabilito dal ministro che ambedue i reggimenti avessero la nappine di lana scarlatta, ma collo scuro turchino pel primo reggimento e bianco pel secondo: dentro nello scudo il numero della compagnia doveva essere ricamato con lana scarlatta. Le nappine degli Stati maggiori erano sferiche, cioè senza scudo: scarlatte nella metà superiore per ambedue i reggimenti: turchine pel primo reggimento e bianche pel secondo, nella metà inferiore.

(28) Il primo e secondo battaglione dei due reggimenti di Granatieri di Sardegna rimasero composti colle compagnie ordinarie dei corrispondenti battaglioni dei reggimenti di Granatieri: i terzi battaglioni furono composti colle due compagnie scelte e colla compagnia di deposito del reggimento e con una delle compagnie scelte dei Cacciatori: il quarto battaglione del primo e del secondo reggimento furono rispettivamente composti colle quattro compagnie ordinarie del primo e del secondo battaglione dei Cacciatori. — Contemporaneamente furono abolite le nappine descritte nella precedente nota di questo capitolo le quali distinguevano l'uno dall'altro i due reggimenti, e fu ordinato che questi si distinguessero coi numeri 1 e 2, intagliati nella granata del chepì, dipinti entro la granata della copertura di tela cerata e ricamati entro quella del berretto di fatica: tali granate erano prima piene, e così erano e rimasero quelle impresse sui bottoni. — Nella stessa circostanza furono stabiliti gli *scelti*, o appuntati, in numero di otto per compagnia, in tutti i reggimenti di fanti.



non solo pel comando lunghissimamente esercitato, ma anche per una generosa continuazione di amorevole sollecitudine, il duca di S. Pietro, con atto del 1° agosto del 1776, assegnò al reggimento un capitale di 100.000 lire vecchie di Piemonte, che in ragione del 4% doveva produrre una rendita annua di 4000 lire. Tale rendita doveva essere dal colonnello impiegata, in perpetuo, per quattro quinti a mantenere decorosissima la musica del reggimento e a fare un modesto funerale in ogni ricorrenza anniversaria della morte del donatore, e per un quinto in soccorsi ed opere di pietà a beneficio dei militari del reggimento. Nè fu paga di questo la generosità del duca, chè l'anno dappoi, con atto del 25 ottobre, assegnò al reggimento un altro capitale di 20.000 lire vecchie di Piemonte, perchè le 800 lire della rendita annua servissero alle vestimenta e agli arredi del tamburino maggiore. Una disposizione ministeriale del 25 di agosto del 1838 (29) regolò l'impiego delle rendite predette, aumentate allora da 4800 a 5760 lire annue per la differenza di valore tra la lira vecchia di Piemonte e la nova, oltre un altro aumento di annue lire 225 circa, per un novo capitale di 4500 lire formatosi con economie fatte negli anni precedenti. Di questa rendita totale di 5985 lire furono assegnate 4800 lire ad una *massa musica*, 960 lire ad una *massa pietà* e le rimanenti 225 lire al colonnello perchè discretamente le adoperasse a pro' del reggimento.

Nel 1852 la brigata dei Granatieri di Sardegna diventa erede del capitale e quindi del reddito (30), onde le musiche dei nostri due reggimenti sono ancora, adesso, più riccamente provvedute che non le altre (31), e ai gregari nostri è provvida aiutatrice la *massa pietà* (32).

Nessuna a noi importante novità organica succede negli anni seguenti, fino al venturoso 1859 (33), quando la buona fortuna del senno

---

(29) *Raccolta*...., — annata 1839.

(30) Questo lascito fu molto probabilmente la ragione prima, od unica, per cui alla Brigata di Granatieri fu aggiunto l'appellativo di *Sardegna*. Certo poi fu una delle ragioni per cui nel 1871 la nostra Brigata non fu travolta, colle altre tre di granatieri, dal gelido vento di uniformità che imperversò in quell'anno.

(31) Prima della fusione dei cacciatori coi granatieri la nostra Brigata aveva già sul bilancio della guerra uno speciale assegnamento annuo di lire 9486, concesse nel 1814 « alli Suonatori delle Guardie ». Tale assegnamento fu soppresso il 25 di marzo del 1852, appunto in sèguito del passaggio alla Brigata Granatieri del lascito del duca di San Pietro.

(32) I due reggimenti della nostra Brigata si alternano a fare ogni anno, il 18 di febbraio, un decoroso funerale in onore e suffragio del munifico duca.

(33) Registriamo qui nell'ordine cronologico alcune notizie pertinenti alla storia della nostra Brigata. Nel dicembre del 1852, era stato ordinato che le cinghie degli



e del valore italico fa che l'esercito piemontese, già prossimo a diventare italiano nel nome come da un pezzo lo è nei sensi e nelle opere, subitamente e di molto sia ampliato.

Nell'agosto del 1859, è decretata la creazione di dodici novi reggimenti di fanteria: due saranno di granatieri e formeranno la Brigata dei Granatieri di Lombardia (34). Nell'ottobre successivo si dà mano ad eseguire il decreto stabilendo che i reggimenti dei Granatieri di Sardegna diano ciascuno i propri battaglioni 2° e 4° e le proprie compagnie 2ª e 4ª di deposito ai novi dei Granatieri di Lombardia: così il terzo reggimento vien tratto fuori dal 1°, e il 4° dal 2° (35).

Rimangono, così, i due reggimenti della nostra Brigata con soli due battaglioni per ciascuno: ma il 5 di novembre è ordinato che i due battaglioni perduti vengano ricostituiti traendo gli uomini dai due rimasti. Quindi ciascun reggimento continua ad avere quattro battaglioni di quattro compagnie, con un deposito pure di quattro compagnie.

Nel febbraio del 1860, essendo ministro il Fanti, i depositi di tutti i reggimenti di fanteria, e quindi anche quelli della nostra Brigata, sono ridotti ad uno Stato maggiore e a due compagnie. Anche è modificato il « piede di guerra » dei reggimenti, stabilendolo così che ogni

---

zaini, prima bianche, dovessero essere annerite; ma nel gennaio del 1853 fu fatta eccezione per la Brigata dei Granatieri, la quale continuò così ad averle di bufalo imbianchite. — Nell'ottobre del 1859 tutti i reggimenti della fanteria piemontese furono virtualmente divisi in tanti gruppi di quattro; e quattro diversi colori delle nappine servirono in ciascun gruppo a distinguere l'uno dall'altro i quattro reggimenti; dei reggimenti nostri il 1° ebbe la nappina scarlatta e il 2° l'ebbe turchina; gli altri due del gruppo furono i Granatieri di Lombardia colle nappine verdi pel terzo reggimento, e gialle pel quarto; qualunque fosse il colore della nappina, lo scudo fu bianco ed il numero della compagnia vi fu ricamato in rosso. Questa novità, intesa a risolvere il problema, ancora insoluto ora, del facile districamento delle unità frammischiate, ebbe corta durata; infatti nell'aprile del 1860 tutti i fanti, compresi i Granatieri, ebbero le nappine scarlatte collo scuro turchino e il numero rosso. — Pur nell'ottobre del 1859, fu ordinato che nel centro della granata dei bottoni grossi, gli ufficiali e i gregari dei Granatieri portassero impresso il numero del reggimento; sui bottini piccoli rimase la granata senza numero. — Nell'aprile del 1860, tutta la fanteria fu ridotta ad un solo tipo d'uniforme, restando abolita ogni distinzione di colori e di mostre; i Granatieri di Sardegna però conservarono la propria particolare uniforme, che fu poi anche data alle altre Brigate Granatieri successivamente formate.

(34) Nel marzo del 1871, diventò poi *Brigata Lombardia*, e i suoi due reggimenti furono numerati 73° e 74° di fanteria.

(35) I secondi battaglioni di Sardegna diventarono primi nei reggimenti di Lombardia; i quarti vi diventarono terzi; le seconde compagnie di deposito vi diventarono nonchéio dei terzi battaglioni, e le quarte nonchéio dei quarti.

compagnia abbia 4 ufficiali e 170 gregari, ed ogni reggimento 81 ufficiali e 2797 gregari (36).

L'anno 1861 vede nuovamente ampliato l'esercito e creata in tale occasione una nova brigata di granatieri, che è quella dei Granatieri di Napoli (37). Contemporaneamente il Fanti riordina i reggimenti riducendone i battaglioni da quattro a tre, ma però aumentando questi da quattro a sei compagnie: i depositi hanno tre compagnie in luogo delle due che avevano. Le brigate nuovamente create si formano nel febbraio: i quarti battaglioni dei Granatieri di Sardegna passano alla Brigata dei Granatieri di Napoli e vi diventano primo e secondo del 5° reggimento: così fanno pel 6° i quarti battaglioni dei Granatieri di Lombardia. I terzi battaglioni dei due novi reggimenti sono formati con uomini tratti, per ragione di statura, dai primi ventisei reggimenti di fanti di linea pel 5° di granatieri e dagli altri ventisei pel 6°.

I battaglioni rimangono per intanto con quattro compagnie sole, nei vecchi reggimenti e nei novi: il 26 di novembre del 1861, è poi ordinata la creazione delle quinte compagnie, la quale dovrà essere compiuta il 1° del veniente gennaio: le compagnie nove prendono il numero di 13ª nei primi battaglioni, di 14ª nei secondi e di 15ª nei terzi. Nel febbraio del 1862 è ordinata pel 1° di aprile la creazione delle seste compagnie, le quali avranno in ogni reggimento il nome di 16ª, 17ª e 18ª. Contemporaneamente, dovranno in ogni reggimento essere riordinate le compagnie nel loro ordine numerico, sicchè i primi battaglioni cederanno la loro 13ª compagnia ai terzi e riceveranno dai secondi la 5ª e la 6ª, i secondi cederanno la 5ª e la 6ª ai primi e la 14ª ai terzi, ricevendo da questi la 9ª, la 10ª, la 11ª e la 12ª, e i terzi conserveranno delle proprie solo la 15ª ricevendo la 13ª dai primi, la 14ª dai secondi, e le tre compagnie ancora da creare (38).

Ma, prima che questo riordinamento possa compiersi, muta col ministro l'ordinamento: il Petitti succeduto al Fanti ritorna ai reggimenti di quattro battaglioni di quattro compagnie ciascuno, e ai depositi di due compagnie oltre lo Stato maggiore.

Il 1° di agosto del 1862, l'esercito è un'altra volta aumentato e si decretano sei nove brigate di fanti, compresa una di granatieri, che

---

(36) Gli Stati maggiori del reggimento e dei battaglioni ebbero dunque, in complesso, 17 ufficiali e 77 gregari.

(37) Nel marzo del 1871, fu poi mutata nella *Brigata Napoli* (75° e 76° di fanteria).

(38) È bene strano questo universale sconvolgimento, il quale non ha altro scopo all'infuori di quello di conservare alle compagnie il numero che già hanno.



prende il nome di Granatieri di Toscana (39). Contemporaneamente, i depositi vengono ridotti a una sola compagnia delle due che dovrebbero avere secondo l'ordinamento del marzo precedente: in verità però ne hanno ancora tre, perchè il riordinamento del marzo non è stato per anco messo in atto (40).

I novi reggimenti di granatieri sono formati colle 17<sup>e</sup> e 18<sup>e</sup> compagnie dei vecchi e colle 2<sup>e</sup> e 3<sup>e</sup> di deposito. Quelle dei reggimenti 1<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup> e 5<sup>o</sup> vanno a formare il 7<sup>o</sup>: quelle dei reggimenti 2<sup>o</sup>, 4<sup>o</sup> e 6<sup>o</sup> vanno a formare l'8<sup>o</sup>. Ma i due reggimenti di Toscana hanno così sole dodici compagnie per ciascuno in luogo delle diciassette che devono avere, compresa quella di deposito: quindi viene ordinato che coi gregari di maggiore statura di ciascuno dei reggimenti 19<sup>o</sup>, 20<sup>o</sup>, 22<sup>o</sup>, 27<sup>o</sup> e 34<sup>o</sup> di fanteria si formi una compagnia pel 7<sup>o</sup> di granatieri: e così nei reggimenti 49<sup>o</sup>, 55<sup>o</sup>, 56<sup>o</sup>, 57<sup>o</sup> e 58<sup>o</sup> di fanteria per l'8<sup>o</sup> (41).

Alla fine del 1864 è decretata, per ragione d'economia, la soppressione, pel tempo di pace, dei depositi dei reggimenti di fanteria (42);

---

(39) Nel marzo del 1871, prese poi il nome di *Brigata Toscana* (77<sup>o</sup> e 78<sup>o</sup> di fanteria).

(40) Con questo ampliamento dell'agosto del 1862, la fanteria ebbe gli ottanta reggimenti coi quali rimase poi fino al 1882; e poichè in principio di agosto del 1859 aveva soli venti reggimenti, così in meno di tre anni fu esattamente quadruplicata. Questo considerevole incremento organico di un esercito, del quale ben pochi e forse punti altri esempi si hanno, potè facilmente compiersi per l'abbondante numero di ufficiali e di gregari che l'esercito piemontese trasse da quelli disciolti in séguito alle annessioni e dai volontari delle guerre del 1859 e del 1860. Ad ogni modo il problema militare organico che fu dovuto risolvere era assai arduo, e questo spiega come talune incertezze ed alquanti pentimenti fossero assolutamente inevitabili. A malgrado dei quali, però, la vita organica dell'esercito nostro fra il 1859 e il 1862 merita maggiore e migliore studio che non ne sia stato fatto fino ad ora; e sarà studio fecondo di utili ammaestramenti.

(41) Ricordiamo qui che dal 1861 (24 gennaio) al 1863 (22 febbraio) le truppe dell'esercito nostro furono tenute raggruppate in *Corpi d'armata attivi* o *Divisioni attive*, che dovevano avere carattere permanente. Nel 1861 la nostra Brigata, insieme colle altre due di Granatieri allora esistenti (Lombardia e Napoli) e colla Brigata Forlì (43<sup>o</sup> e 44<sup>o</sup> di fanteria) formò il V<sup>o</sup> dei sei Corpi d'armata attivi, al quale appartennero anche i battaglioni di bersaglieri 14<sup>o</sup> e 24<sup>o</sup> (ora del 5<sup>o</sup> reggimento) e 16<sup>o</sup> e 34<sup>o</sup> (ora del 10<sup>o</sup> reggimento), il reggimento lancieri Vittorio Emanuele, il reggimento degli ussari di Piacenza (ora cavalleggeri di Piacenza) e sette batterie dell'8<sup>o</sup> d'artiglieria. — Nel 1862 (8 giugno) la nostra Brigata, insieme con quella dei Granatieri di Napoli e il 16<sup>o</sup> battaglione di bersaglieri, formò la 1<sup>a</sup> Divisione attiva. Nel 1863 le Divisioni attive permanenti furono disciolte, come proprie che erano ai bisogni della guerra, ma inadatte a quelli della pace.

(42) I *Sunti storici* del nostro *Annuario* dicono che la soppressione dei depositi accadde dopo la guerra del 1866: invece nel gennaio del 1867 furono semplicemente



la quale però deve essere compiuta per gradi, cioè non per tutti i reggimenti in un punto. I depositi della brigata dei Granatieri di Sardegna vengono disciolti il 1° di luglio del 1865: e sono poi ricostituiti, per la imminente guerra, alla fine d'aprile del 1866.

Il 14 di maggio, viene ordinata la creazione di due compagnie nove in ogni reggimento le quali serviranno a formare il quinto battaglione nel reggimento di numero dispari di ciascuna brigata: perciò il 1° di granatieri forma le compagnie 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup>, e il 2° le compagnie 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> le quali, il 26 di maggio si riuniscono per costituire il quinto battaglione del primo reggimento nostro.

Pochi giorni dopo, cioè il 31 di maggio, è ordinata la creazione del quinto battaglione anche nei reggimenti di numero pari, eccettuatine tre soli, fra cui il 4° e l'8° di granatieri (43). Il quinto battaglione del nostro secondo reggimento è formato con una compagnia di nova creazione di ciascuno dei reggimenti 1°, 2°, 3° e 4° di granatieri (44).

Il 10 di giugno, è ordinata la creazione di sedici reggimenti temporanei di fanteria mediante il raggruppamento dei quinti battaglioni: il successivo giorno 17, è ordinata la creazione anche di un reggimento temporaneo di granatieri che prende la denominazione di « 9° reggimento Granatieri » e deve essere costituito coi quinti battaglioni di granatieri stanziati nel dipartimento di Napoli (45).

Il 27 di giugno, è decretato l'ampliamento dei depositi dei reggimenti di fanteria e di granatieri da due a quattro compagnie.

Il 23 di luglio, è aumentato il numero dei reggimenti temporanei e viene decretata la creazione di alcune brigate temporanee. In tale circostanza, si crea il 10° reggimento di granatieri coi quinti bat-

---

disciolti i depositi ricostituiti per la guerra del 1866, secondo che era preveduto dovesse accadere per ogni caso di guerra, appunto dalle disposizioni del 1864 (18 dicembre) le quali sopprimevano i depositi, ma solo pel tempo di pace. — Ricordiamo qui per ragione cronologica che nel 1864 fu ordinato che i musicanti portassero le cetre distintive sulle punte del bavero.

(43) In questi due reggimenti i quinti battaglioni furono poi decretati il 15 di giugno: quello del 4° di granatieri fu formato con una compagnia di nova formazione di ciascuno dei reggimenti 1°, 2°, 3° e 4°.

(44) A questo modo il quinto battaglione del 1° di granatieri ebbe una compagnia del 2°, e il quinto battaglione del 2°, una compagnia del 1°. Lo stesso scambio accadde (v. la nota precedente) fra il 2° e il 4° reggimento.

(45) Cioè quelli dei reggimenti 1°, 5°, 6°, 7° e 8°: il 9° reggimento temporaneo si formò a Napoli. I quinti battaglioni dei reggimenti 2° e 4° di granatieri formarono, con quelli del 1° e dell'8° di fanteria, il 73° temporaneo di fanteria, a Cremona. Il 5° battaglione del 3° di granatieri concorse con quelli del 2°, 67° e 68° di fanteria a formare l'87° temporaneo di fanteria, a Messina.

glioni dei reggimenti 1°, 3° e 4°, i quali sono così staccati dai reggimenti temporanei cui erano assegnati (46). Il 10° di granatieri è posto nella 2ª brigata temporanea coll'89° temporaneo di fanteria (quinti battaglioni dei reggimenti 38°, 54° e 58° di fanteria): il 90° di fanteria di cui fa parte il quinto battaglione del 2° di granatieri forma la 3ª brigata temporanea col 73° di fanteria (quinti battaglioni del 1°, 2° e 8° di fanteria).

Ma, otto giorni più tardi, questo ordinamento dei reggimenti temporanei è novamente modificato: i due reggimenti di granatieri sono ricomposti in modo che il 9° abbia i quinti battaglioni dei reggimenti 5°, 6°, 7° e 8°, e il 10° abbia quelli dei reggimenti 1°, 2°, 3° e 4°: essi formano, uniti la 1ª brigata temporanea la quale è così composta esclusivamente di granatieri.

Il 17 di agosto, è decretata la formazione d'un sesto battaglione in ciascuno degli 80 reggimenti di granatieri e di fanteria non temporanei: ma poi l'ordine è contromandato, il 18 di settembre, quando solo ha avuto un principio di esecuzione (47). Lo stesso giorno è decretato lo scioglimento della brigata e dei reggimenti temporanei, e dei quinti battaglioni, da eseguirsi a misura che verrà determinato dal ministro della guerra. Il quale determina che tutti i quinti battaglioni, e per conseguenza i reggimenti temporanei e le brigate, debbono essere sciolti il 20 di ottobre, eccettuando solo il 10° di granatieri che comprende, come sappiamo, anche i quinti battaglioni dei nostri due reggimenti (48).

Il 23 di novembre, i depositi sono ridotti ad una sola compagnia.

Il 31 di dicembre, è sciolto il 10° reggimento temporaneo di granatieri, e con esso anche sono sciolti i quinti battaglioni dei reggimenti 1° e 2° dei granatieri di Sardegna. Così scompare l'ultima traccia dei reparti temporaneamente formati per la guerra del 1866.

A metà di gennaio del 1867, vengono provvisoriamente soppressi i quarti battaglioni dei due reggimenti della nostra Brigata, così come i corrispondenti di tutta la fanteria: ma nel dicembre dello stesso anno i quarti battaglioni sono poi ricostituiti.

Il 15 di settembre del 1870, è ordinata per tutti i reggimenti di granatieri e di fanteria la creazione di una 17ª compagnia, la quale dovrà far pare del quarto battaglione ed essere compiuta nel termine

---

(46) Contemporaneamente il quinto battaglione del 2° di granatieri passò dall'87° al 90° temporaneo di fanteria.

(47) Due soli reggimenti (10° e 67° di fanteria) costituirono completamente il loro sesto battaglione prima che l'ordine di costituirli fosse revocato.

(48) Il 10° di granatieri era a Palermo dove urgevano efficaci provvidenze pel mantenimento dell'ordine gravemente turbato nel settembre, come vedremo.



di dieci giorni. Ma poichè prima di questo termine già le truppe italiane sono a Roma, la creazione della nova compagnia viene sospesa; eppoi più non se ne parla.

Il 5 di marzo del 1871, essendo ministro il Ricotti, tutta la fanteria viene riordinata e messa nelle condizioni organiche in cui ancora adesso, all'incirca, si trova. Ad ogni reggimento è ridato il deposito pure pel tempo di pace (49): il reggimento è ridotto a tre battaglioni restando il battaglione di quattro compagnie (50). Contemporaneamente i sei reggimenti di granatieri, creati, come abbiamo pur dianzi veduto, negli anni dal 1859 al 1862, diventano reggimenti di fanteria di linea. La nostra Brigata dei Granatieri di Sardegna rimane sola nell'esercito a conservare il nome, e quindi a custodire le tradizioni, dei vecchi granatieri.

Nell'aprile dello stesso anno 1871, hanno però i nostri granatieri il dolore di doversi spogliare delle insegne loro particolari: il loro uniforme deve ormai esserè esattamente eguale a quello della rimanente fanteria, dal quale solo si distinguerà per la granata del berretto (51). Ma non si può dire che questo basti a far rompere, sia pure per poco, la tradizione degli *alamari d'argento*, chè parecchi ufficiali se li fanno cucire sul rovescio del bavero; e così li portano fino al 1879, quando, insieme colle antiche tradizionali insegne scarlatte, gli *alamari* vengono restituiti agli ufficiali ed ai gregari della nostra Brigata.

La quale è allora recentemente risorta, dopo d'essere stata per alquanti anni soppressa: infatti, nell'ottobre del 1871, sono state disciolte le brigate permanenti della fanteria: i reggimenti sono bensì ancora soggetti a un generale di brigata, ma senza che più esista alcun vincolo costante tra due di essi: la riunione di due, o più, reggimenti (52) in una brigata dipende unicamente dall'accidentalità della

---

(49) Il deposito di ciascun reggimento fu formato con personale esclusivamente tratto dalle compagnie 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, cioè dalle prime due del soppresso quarto battaglione.

(50) In questo ordinamento del 1871 la compagnia di fanti ebbe 4 ufficiali e 100 gregari nel tempo di pace: i gregari dovevano poi diventare 200 nel tempo di guerra; il reggimento ebbe 61 ufficiali e 1280 gregari che dovevano poi rispettivamente diventare 62 e 2484 nel tempo di guerra.

(51) Questo berretto del 1871 era l'unico copricapo degli ufficiali di fanteria e quindi era anche fregiato della coccarda nazionale: ma il *chepi* non tardò poi a risorgere (9 giugno 1872) benchè con forma alquanto mutata dalla primitiva. È da ricordare che quando il novo *chepi* fu adottato i due reggimenti di granatieri furono esclusi dall'usarlo: ma poi nell'ottobre lo ebbero anch'essi.

(52) Si ebbe quattro delle quaranta brigate composte di tre reggimenti e per conseguenza se ne ebbero quattro di un solo reggimento: il quale ebbe così, in buona sostanza, due colonnelli.



stanza comune, o prossima. Così va perduto il nome della Brigata dei Granatieri di Sardegna, e i nostri due reggimenti si chiamano « 1° e 2° reggimento Granatieri (Sardegna) ». Ma nel 1877, essendo ministro il Mezzoiapo, le brigate di fanteria tornano ad essere uniformemente composte di due reggimenti, i quali sono, con poche eccezioni, i due consecutivi, dispari e pari, nell'ordine naturale della numerazione. Anche le poche eccezioni scompaiono nel 1878, ma poi solo nel 1881 (53) è restituito l'antico nome alle brigate ricomposte, e quindi solo allora i nostri due reggimenti riprendono il primitivo nome di *Reggimenti Granatieri*, formando, uniti, la *Brigata dei Granatieri di Sardegna*.

Siamo così giunti, narrando, fino ai tempi nostri, chè dal 1881 in qua nessuna riforma è stata introdotta nella nostra Brigata, la quale meriti d'essere particolarmente ricordata. Abbiamo dunque finito di narrare la vita e dobbiamo adesso narrare le opere delle vecchie Guardie e dei recenti Granatieri.

Ma prima vuole essere consegnato a queste tavole storiche il ricordo di un recente fatto, che compendia per noi tutta la gloria acquistataci dai nostri maggiori e simboleggia tutto il dovere nostro e dei venturi.

Pochi giorni dopo che Umberto I fu caduto, vittima di un sicario, la Maestà di Vittorio Emanuele III, Re, fece al primo reggimento nostro il prezioso dono della dragona d'oro che aveva appartenuto al Sovrano così barbaramente spento.

Quel dono regale dice e dirà la devozione profonda, e il valore costante, e i tenaci propositi, e le gagliarde opere dei nostri maggiori, poichè furono queste virtù che valsero a noi l'onore dell'altissimo premio.

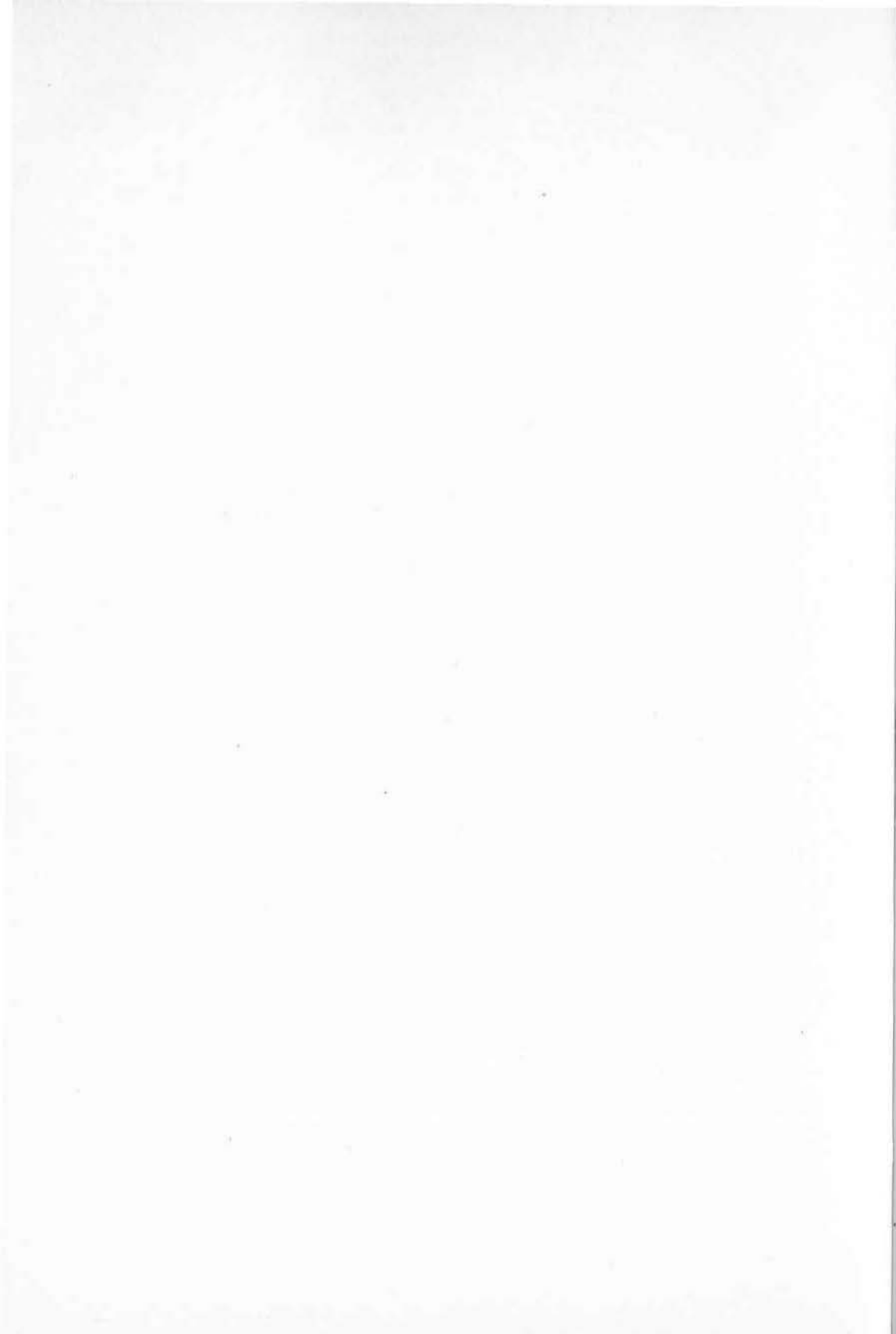
Ma quel dono è anche simbolo magnifico del nostro dovere: quella dragona, che ha per ufficio di tenere sicura al braccio la spada, ci ammonisce (ed ammonirà i venturi che vestiranno le nostre insegne) che noi mai nelle nostre mani devono vacillare, o cadere, le armi che il Re ci ha date, per l'onore, per la gloria e per la sicurezza della Patria.

---

(53) Ricordiamo qui che nel 1879, essendo ministro il Mazé de la Roche, furono restituite ai granatieri le placche da giberna, soppresse, con tante altre cose, nel 1871, per amore, forse dottrinario, di uniformità.

SECONDA PARTE

LE OPERE





## CAPITOLO I

# L'IMPRESA DI TRINO

(1658)

---

A Francesco Gonzaga, signore di Mantova e del Monferrato, venuto a morte nel 1612 senza lasciare figli maschi, successe il fratello Ferdinando: non pacificamente però, chè Carlo Emanuele I di Savoia sorse contro di lui a contendergli il Monferrato.

Quando, nella prima metà del secolo XVI, si era spenta la Casa del Monferrato, Carlo III di Savoia avrebbe dovuto raccoglierne l'eredità come più prossimo parente: ma, sopraffatto dai Francesi, che gli avevano proprio allora invasi gli Stati per punirlo d'essere alleato di Carlo V, egli non potè far valere il proprio buon diritto. Così il Monferrato fu occupato da Carlo V come feudo vacante, e dato poi al marchese di Mantova in premio dei servigi resigli come valente condottiero di sue truppe imperiali.

Non questa, però, fu la ragione allegata da Carlo Emanuele I per rivendicare a sè il Monferrato.

Francesco Gonzaga aveva avuta in moglie una figlia di Carlo Emanuele e lasciava di lei, morendo, una fanciulla, alla quale e non a sè il Duca di Savoia volle rivendicare la signoria sul Monferrato, sostenendo questo essere feudo femminile, sul quale, per conseguenza, anche le figlie avevano diritto di successione quando mancasse, a succedere, la prole mascolina. Veramente poi il Duca meditava di maritare al proprio figlio la nipote lasciatagli da Francesco Gonzaga, e di ricondurre così sotto la legittima signoria sabauda quel ricco feudo rapitogli dalla prepotenza altrui.

Tale fu l'origine della guerra che arse per quattro anni (1613-1617), con varia fortuna del Duca ma grandissimo onore suo sempre, chè vi si mostrò non meno Capitano abile e ardito che Principe di forti e tenaci propositi. Tuttavia, il Monferrato rimase al Gonzaga.

Ma pochi anni dopo (1627) spegnevasi nel duca Vincenzo II la Casa principale dei Gonzaga: e poichè la successione sarebbe toccata a un principe molto devoto alla Francia, così la Spagna cui dava ombra ogni ragione, o pretesto, che la Francia avesse di intromissione, o potere, nelle cose d'Italia, si accordò col Duca di Savoia che il Monferrato sarebbe spartito tra di loro. Divampò così una guerra tra Francia da un canto e Spagna e Savoia dall'altro dove prima rifulsero in belle vittorie il genio militare, eppoi si spezzò in dolorose traversie, il cuore di Carlo Emanuele I.

Posero termine alla guerra i trattati di Ratisbona (1630) e di Cherasco (1631), pei quali Vittorio Amedeo I ebbe Alba e molte piccole terre dell'alto Monferrato: ma fu costretto a tollerare che Pinerolo rimanesse ai Francesi.

Anche la terra di Trino doveva, pei trattati, essere data al Duca di Savoia: ma le diplomazie d'allora, e specialmente la spagnola, erano maestre di sottigliezze, e, dove non erano riusciti gli sforzi dell'armi, lungamente tentavano di far riuscire gl'ingegni del temporeggiare finchè l'occasione di riprendere l'armi si presentasse. Così accadde che, nel 1652, Trino fu, senza dichiarar guerra, ripresa dagli Spagnuoli con breve assedio, e che nel 1658 non ancora, a malgrado dei trattati, aveva potuto la Casa di Savoia ritornare in possesso.

Per due ragioni abbiamo così, successivamente, narrata la questione del Monferrato, benchè, per essersi svolta prima che fosse creato il reggimento delle Guardie, possa parere estranea al nostro racconto.

La prima è che la brevissima narrazione ha servito a ricordare quali tempi corressero, quando il reggimento nacque. Tempi di spregio d'ogni buon diritto cui la forza non sostenesse, e di singolare e assiduo intrecciarsi delle insidie e degl'ingegni colla brutalità del prepotere. Assai cose e non pochi uomini d'allora, dei quali noi usiamo fare severo giudizio quando li giudichiamo, come è malo vezzo, col criterio dei tempi nostri, sono invece degni di lode nonchè di scusa quando siano giudicati, secondo che ragion vuole, col criterio dei tempi loro.

La seconda ragione è che il cenno fatto delle contese e delle guerre cui produsse la questione del Monferrato, ci ha condotti fino all'anno 1658 e sotto le mura di Trino ancora tenuta dagli Spagnoli: cioè all'anno e al luogo del buon battesimo di battaglia e di vittoria pei soldati che pochi mesi dopo avevano da passare dal reggimento del Marolles a quello delle Guardie.

Guerreggiavano in quell'anno in Italia Francesi e Spagnoli: ed era guerra di piccole imprese, di mosse astute, di campeggiamenti,

di assedi. Erano generalissimi, il duca di Modena pei Francesi e quello di Mantova per gli Spagnoli: coi Francesi erano le truppe di Carlo Emanuele II di Savoia, alle quali comandava il Villa, generale di cavalleria.

A un tratto giunge notizia alla Corte di Torino che il duca di Modena ha stipulato un armistizio col duca di Mantova, pel quale le cose d'Italia devono intanto rimanere quali sono, e quindi anche deve Trino restare agli Spagnoli. Il Duca sabaudo rifiuta di approvare per sè questa convenzione, e subito, anzi, medita di cogliere il destro per sorprendere Trino ed averla.

Fra le truppe destinate all'impresa sono anche quelle del reggimento del conte di Marolles, che deve poi dare, come sappiamo, quattro compagnie al novo reggimento delle Guardie.

L'assedio è breve: gli 800 Spagnoli, sorpresi, non possono lungamente resistere alle forze consideroli del Villa, che ha 2200 fanti e 1600 cavalli.

Il 21 di luglio è comandato l'assalto: il Marolles, luogotenente generale della fanteria (1), ha il posto d'onore perchè deve guidare le truppe del proprio reggimento al primo attacco contro la porta Vercelli. Intanto il piccolo esercito è schierato dietro, pronto a muovere all'assalto generale.

Ma non avviene questo assalto, perchè le compagnie del Marolles fanno così vigoroso impeto (2) che subito gli assediati domandano di arrendersi: è stipulato che la Piazza sarà consegnata l'indomani.

---

(1) Il colonnello Francesco Mesme di Marolles, conte di Chiavazza, fu assunto a questo alto ufficio di luogotenente generale della fanteria il 20 maggio 1654 (*Arch. d. St. di Torino*, Sez. III, *Controllo Finanze*, v. 133, p. 92).

(2) «.....Sotto una grandine di moschettate, combattendo disperatamente, s'impadronirono dell'opera... (RICOTTI in: *St. della Monarchia piemontese*, VI, 132)». Il GIOFFREDO, contemporaneo, dice Trino «Civitatem... inopinantibus Hispanis tentatam, validoque impressione potitam (*Theatrum Statuum regiae celsitudinis Sabaudiae Ducis*, II, 131)». Risulta da un documento dell'*Arch. d. St. di Torino* (Sez. I, *Imprese mil.*, mazzo 29) che si segnalano «avec une valeur et courage incomparable» i capitani Giuly, Thomasin, Blagnac, La Fortune, Vibò e Guerand, «qui firent tous des merveilles et firent 25 prisonniers» nel forte «où ils eutrèrent l'épée à la main», rimanendo feriti il cap. Thomasin da un colpo di pietra e il cap. La Fortune da una granata. Delle sei compagnie così segnalatesi, tre (Thomasin, La Fortune e Vibò) furono delle quattro che dal reggimento del Marolles passarono, come sappiamo (pag. 18) al novo reggimento delle Guardie. Dunque a buona ragione quest'impresa di Trino può essere considerata come il battesimo di sangue e di valore del nostro reggimento; anche può darsi che il Duca scegliesse per farle passare nelle Guardie appunto le compagnie che a Trino avevano fatta la miglior prova, giacchè non può essere stato puro caso che



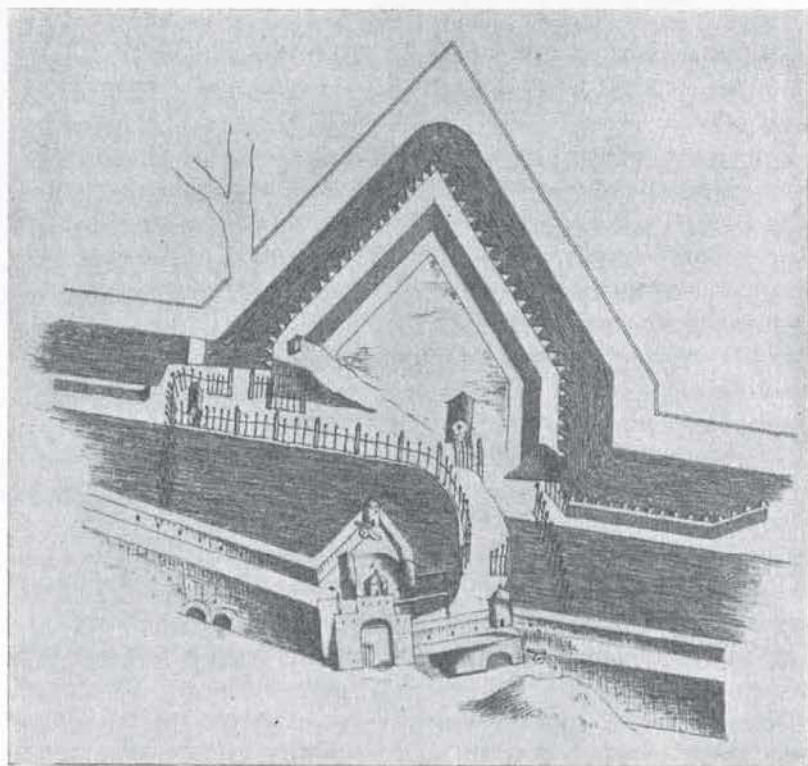


FIG. 24. — PORTA VERCELLI A TRINO.

Mentre le truppe si rallegrano della vittoria così ottenuta, arriva il Duca Carlo Emanuele II (3), e primi a salutarlo, acclamando, sono

le tre compagnie dei colonnello prese (oltre la *Mastra di campo* che necessariamente doveva seguire il Marolles) per formare il reggimento, fossero appunto quelle che più si erano segnalate all'impresa di Trino; così appaiono anche meglio logici e legittimi i legami tra questa impresa e la storia delle nostre Guardie.

(3) A detta di alcuni storici, il Duca sarebbe stato presente all'assalto (SINCERO in: *Trino, i suoi tipografi e l'Abazia di Lucedio*, pagina 131. — RICOTTI in *Op. cit.*, ib.). Ma il trinese IRICO, vissuto dal 1704 al 1782, e diligente narratore delle cose patrie, scrive: «Dati gli ostaggi... gli assediati misero in potere degli assedianti la Rastellata della porta di Vercelli. Sovraggiunse la sera il Duca di Savoia... (*Delle cose patrie*, di G. A. IRICO, trinese, trad. del Saettone, pag. 480)». La *rastellata* di cui qui si parla è rappresentata nel disegno che togliamo dalle belle tavole in rame con cui il GIOFFREDO (*Op. cit.*, II, 129) illustrò nel 1682 le città e le castella dei domini di Carlo Emanuele II; il disegno (fig. 24) rappresenta parte della cinta di Trino e precisamente la porta di Vercelli, che fu assaltata dai fanti del Marolles; il forte conquistato, di cui è cenno nella nota precedente, era la lunetta coprente il ponte sul fossato principale.

i fanti del Marolles, che intanto stanno prendendo in consegna la porta di Vercelli.

Il Duca, accorso alla notizia del felice esito dell'assalto, non ha seco bagagli nè comodità: perciò i soldati del Marolles si slanciano ad abbattere le palizzate perchè il Duca possa entrare in Trino e trovarvi ricovero, per la notte. Ma il Duca, che ha saputo del patto per cui la terra deve essere occupata solo l'indomani, si oppone al divisamento dei soldati, dichiarando sè non volere che in nessun modo si manchi ai patti: il Duca dorme quella notte tra i soldati, al sereno.

Così magnificamente principia la tradizione di valore e di fede che, svolgendosi attraverso varia e lunga vicenda di buone e di cattive fortune, sorreggerà poi sempre i Principi e le truppe di Savoia.

Così alle origini del reggimento delle Guardie sono fortunati auspicî la bella gagliardia dei soldati del Maroles che animosamente avvincano a sè la vittoria, senza paura (4), e la inflessibile lealtà del Duca che insegna a moderatamente usare della vittoria, senza macchia.

---

(4) Il Duca fece dare a ciascuno dei 460 soldati del reggimento del Marolles trovatisi all'assalto di Trino « un donativo di soldi 10 oltre la paga (*Arch. d. St. di Torino, Sez. III, Registro delle Livranze, a. 1759*) ». Questo particolare segno della soddisfazione ducale bene dimostra come i soldati del Marolles abbiano fatta nell'assalto particolare prova di valore.

---

## CAPITOLO II

### LA GUERRA DEI BANDITI <sup>(1)</sup>

(1663)

---

Il reggimento delle Guardie nacque per decreto di Carlo Emanuele II nella seconda metà del secolo XVII, quando l'Europa era tutta avviluppata in un intrico di questioni grandi e piccine, bizzarramente e confusamente intrecciate: ma non aveva animo, o forze, o modo, di reciderne i nodi colla spada; troppo era stanca di guerre, e spossata nella guerra che rude aveva durato trent'anni, nella prima metà del secolo.

Non, dunque, erano propizi i tempi alle imprese guerresche.

Il Duca di Savoia, in particolare, si trovava in tali condizioni da dover più assai sperare dai negoziati che dalle armi la soluzione delle questioni, non poche, che le paci tra i grandi avevano lasciate insolute, vitalissime a lui.

Finchè la lotta tra la Spagna e la Francia era stata viva, pur dopo la gran pace di Vestfalia (1648), il Duca di Savoia aveva potuto sperare di trarne vantaggio per sè, appoggiandosi ora all'uno ora all'altro dei due contendenti, secondo la tradizione e la necessaria politica dei Sabaudi; i quali, piccoli tra due grandi e a costoro interposti, sarebbero stati oppressi a morte, o dall'uno, o dall'altro, o da ambedue, se altrimenti avessero operato.

Ma quando, nell'anno 1659, la Spagna e la Francia presero a trattare della pace che fu poi chiamata dei Pirenei, il Duca di Savoia sentiva

---

(1) Così è chiamata dagli storici la guerra del 1663 contro i Valdesi, perchè ne fu principio il bando cui si ridussero, fuggendo la sentenza che li dannava a morte, i principali dei Valdesi. Non è dunque esatto il HUDRY-MENOS quando dice che i Valdesi si chiamavano *banditti* (!) perchè « Charles Emmanuel II les avait bannis (i Valdesi) de leur pays (*L'Israël des Alpes* in: *Revue d. deux mondes*, tom. XXVI, pag. 706).



gli artigli dell'una e dell'altra piantati nelle vive carni dello Stato. La Francia aveva Pinerolo e la Spagna Vercelli.

La vincitrice era la Francia: dovette dunque il Duca appoggiarsi a questa; così ebbe Vercelli ma non Pinerolo, benchè la Francia avesse sempre asserito prima di non poterla rendere finchè gli Spagnoli fossero a Vercelli.

Anche altre questioni rimanevano al Duca, dopo la pace dei Pirenei, insolute. Uno strascico di contese con Mantova, un litigio già lungo colla Repubblica di Venezia, un conflitto colla Corte di Roma per l'immunità ecclesiastica, una continua battaglia di dispetti con Ginevra, le antiche mire sabaude su Genova. Ma per queste cagioni non poteva ardere guerra: i grandi avevano decretata la pace, e assai male sarebbe incòlto ai piccoli che l'avessero turbata.

Così nessun fatto di guerra abbiamo da narrare del reggimento delle Guardie, nei primi anni della sua esistenza.

La prima guerra cui il nostro reggimento ebbe a combattere, fu quella che arse contro i Valdesi, quarta, nel 1663. Assai meglio sarebbe stato certamente se quella disgraziata guerra fraterna non fosse divampata mai e se le armi così impugnate tra genti suddite ad un medesimo Principe, avessero invece potuto essere volte, concordi, a togliere Pinerolo ai Francesi. Ma questo è vóto dei tempi nostri, che in nessun modo corrisponde alla realtà dei tempi d'allora.

La Riforma non trovò seguaci in Italia: le ragioni religiose, da cui trasse l'origine, non potevano agitare gl'Italiani, usi per lunga tradizione ad una grande tolleranza religiosa: le ragioni politiche, da cui trasse le forze e l'incremento, non potevano commuovere gl'Italiani, non desiderosi, come i Tedeschi, di particolarismo.

Le lotte dei duchi di Savoia contro i Valdesi sono dunque il solo, o almeno il più notevole episodio di guerra di religione in Italia. Però è da ricordare che mentre le guerre di religione, divampate così lungamente e largamente nel resto d'Europa, degenerarono tutte, e assai presto, in guerre politiche, interne od esterne, la guerra dei Valdesi non perdette mai il suo carattere fondamentale di lotta religiosa, sicchè pur avendo le armi in pugno per difendere la loro fede e pur trattandole colla feroce intolleranza che è propria delle lotte religiose, i Valdesi non mai intesero di volersi sottrarre al legittimo imperio politico del loro Principe, ma solo volero ottenere da lui che ne togliesse e ne difendesse, contro ogni insidia altrui, la fede: ereditata dai loro maggiori, e non mutata dopo le novità religiose di Germania, per amore di novità.

Questo ebbero adunque di notevole le guerre dei Valdesi, che da

una parte e dall'altra le ispirò un sentimento e non le mosse, come altrove, un interesse.

Furono così più nobili nei fini, anche se furono egualmente truci nei mezzi e nei modi.

Noi possiamo lamentare che quelle guerre così fratricide siano state combattute: ma non possiamo nè dobbiamo poi dimenticare che la Francia fu, pur allora, da sette asprissime guerre civili insanguinata tutta quanta, per più di trent'anni: dal giorno quando un Guisa tinse di molto sangue francese le acque della Loira ad Amboise (1560), fino al giorno quando Enrico IV, fatta la seconda abiura della seconda apostasia per niente altro che per regnare, entrò trionfalmente a Parigi (1594).

Le lotte dei Valdesi per la loro fede, combattute la prima volta verso la fine del secolo xv, rinnovate poco dopo la metà del secolo xvi contro Emanuele Filiberto, riaccese a metà del xvii contro Carlo Emanuele I erano state composte nel 1655 (2), quando a Pinerolo il Duca aveva concesso ai Valdesi libertà di religione.

Ma non tardarono molto a nascere novi disordini: era stato determinato in quale territorio fossero liberi il culto e la dottrina dei Valdesi, promettendo che ivi non sarebbe stata tollerata la predicazione cattolica; e invece lo zelo dei Valdesi e quello dei missionari cattolici spinse gli uni e gli altri a uscire dai propri termini, onde reciproche ire, e rampogne e intemperanze, talora anche feroci, d'ambedue.

Agitava i Valdesi un Leger, valdese, che di quegli avvenimenti fu come il cattivo genio; ma non mai fu dove i suoi vigorosamente batteglavano, e rimase in securtà all'estero sempre.

Anche soffiava nel fuoco la Francia cui ogni indebolimento altrui era accrescimento di forze proprie: d'altra parte gli Ugonotti, per comunanza di nemico religioso meglio che di fede (3), parteggiavano pei Valdesi, nè le stragi ne avevano tanti distrutti che il Governo di Francia non dovesse evitare di inimicarseli, ora che li aveva amici, sostenendo il Duca contro i Valdesi, ma dovesse invece cercare di propiziarseli aiutando i Valdesi contro il Duca.

Noi troviamo la prima volta il reggimento delle Guardie nei novi

---

(2) Alla guerra contro i Valdesi del 1655 avevano preso parte 22 compagnie del reggimento del Marolles con una forza totale di « 527 teste (*Arch. d. St.* di Torino, Sez. iv, *Bilanci mil.*, v. 4<sup>o</sup>) »; perciò parecchi del novo reggimento delle Guardie che combatterono la guerra dei banditi non erano novi alle guerre contro i Valdesi.

(3) I Valdesi furono spesso detti Ugonotti (v. la nota 9 di questo capitolo); ma in verità la loro fede religiosa non fu uguale a quella degli Ugonotti.

avvenimenti delle valli pinerolesì, l'anno del 1662, per un servizio, come diremmo noi ora, di pubblica sicurezza. Il Senato torinese aveva condannato il Leger nella vita, ordinando che ne fosse demolita la casa a San Giovanni e con una colonna infame ne fosse ricordato il luogo. Nel febbraio del 1662, il senatore Gian Francesco Perrachino fu mandato a far eseguire la sentenza ed ebbe seco 115 fanti del reggimento delle Guardie e 40 cavalli. Poco disordine accadde: ma la colonna fu poi subito abbattuta e il Leger ebbe dai suoi larga indennità del danno patito: così, talora, vanno le provvidenze di governo a fine diverso da quello preveduto.

Specialmente si lagnavano i Valdesi del forte che il Duca aveva fatto costruire a Torre Pellice e di Gian Bartolomeo Malingri dei Conti di Bagnolo, che, con modi veramente troppo soldateschi, ne reggeva il governo; per questo il primo fuoco di rivolta arse attorno al forte della Torre.



FIG. 25.

Verso la fine dell'aprile del 1663, un manipolo di Valdesi tenta il forte, ma indarno. Pochi giorni dopo è rotto ogni passaggio sul Pellice a Luserna, e a Lusernetta e a Bibiana è dato il sacco. Pochissimo dopo (9 maggio) il Janavel, bel tipo di gagliardo soldato e di



ardito e capace condottiero, segnalatosi già nella guerra precedente (1655), radunati più che cinquecento Valdesi, muove da Luserna al piano. E' manifesto da queste primissime azioni come sia disegno dei Valdesi di porsi allo sbocco del Pellice per separare il forte della Torre dai soccorsi che naturalmente gli verranno.

Ma l'impresa del Janavel non riesce, perchè gli abitanti di Bibiana, guidati da un fratello del Bagnolo accorso dal forte con pochi soldati, sbarrano vigorosamente il passo ai Valdesi e li fanno dar di volta.

Dubita, però, il Bagnolo che si tratti di una intesa generale tra' Valdesi per sollevarsi, e subito soldatescamente se ne sincera, ordinando a quei di San Giovanni di prender l'armi contro i ribelli: nessuno obbedisce.

Intanto, l'11 di maggio, il Janavel assalta il forte ed è respinto; ma con fatica, e non così che non possa l'indomani tentare un più vigoroso assalto, cui però il Bagnolo egualmente respinge.

Però non posano per questo i Valdesi, ma ripreso il disegno di separare il forte dal piano, perfino scendono a minacciare Bricherasio.

Ben vede allora il Duca come non sia più tempo di longanimi tentativi, ma di vigorosa repressione. E, a mezzo il giugno, manda verso il luogo della ribellione un nerbo di truppe: cioè quasi intero il reggimento delle Guardie (4), cui comanda il marchese Villegardet di Fleury (5), e alcuni squadroni di cavalleria sotto il comando del signor di Cremasco.

---

(4) Uno storico diligente (MUSTON in: *Hist. des Vaudois et de leurs colonies*) dice che il Fleury trasse seco « six régiments des gardes royales (deuxième part., ch. XII) ». Anche supponendo che i Valdesi di quel tempo, solo quattro anni dopo la istituzione dei reggimenti d'ordinanza, li considerassero e quindi li chiamassero tutti col nome di *Guardie* ducali (non *reali*, come dice errando il Muston); ad ogni modo è ben evidente qui la esagerazione, non avvertita neanche dal HUDRY-MENOS (*Op. cit.*, LXXIX, 44), che nel 1663 non per anco esistevano sei reggimenti d'ordinanza, giacchè il sesto, che fu il reggimento di Nizza, fu creato nel 1664 e finì poi disarmato in Fiandra come il reggimento di Aosta (v. parte I, cap. I). Abbiamo però voluto notare questo, perchè può essere buon argomento a sostenere che le truppe ducali le quali presero parte alla guerra dei banditi, non furono solo le *Guardie* nostre, come da quasi tutte le fonti appare, ma anche quelle di altri reggimenti ducali d'ordinanza, confusi tutti dai Valdesi nell'appellativo generico di *Guardie*. Noi però crediamo più probabile che il maggior nerbo delle forze ducali fosse dato appunto dal nostro reggimento.

(5) Questo Villegardet de Fleury levò nel 1658, come sappiamo, la compagnia miliziana di Guardia, che poi fu come il deposito per la formazione del reggimento delle Guardie nell'anno successivo (v. cap. I della prima parte, pag. 19). Il 23 di aprile del 1659 il Villegardet fu nominato luogotenente colonnello del novo reggimento. Alla

Come le truppe ducali sono giunte a Bricherasio la cavalleria vi si ferma e le Guardie avanzano fino a San Giovanni, dove le trattiene la vicinanza dei Valdesi che assediano da oriente il forte ormai ridotto a difettare di munizioni.

Intanto il Janavel, con buona mano de' suoi, occupa il breve contrafforte separante il Chisone dall'Angrogna; e poichè così riesce minaccioso ad ogni soccorso che si voglia dare al forte, il Fleury determina di assaltare quelle posizioni montane, e, partiti i suoi in tre colonne a San Secondo, a Bricherasio, e a San Giovanni, ordina che si mettano in marcia: le prime due devono congiungersi ai Plans scendendo poi per l'abitato di Angrona a cogliere alle spalle i Valdesi, intanto assaltati da fronte dalla terza colonna rinfrancata dal presidio del forte della Torre.

E infatti, alla prima alba del 6 di luglio del 1663 (6), le tre colonne si avviano ai luoghi loro comandati. Sono composte soprattutto dalle compagnie delle Guardie (7) che il Fleury ha seco, e da poche altre milizie (8). E' la prima volta che le insegne del novo reggimento

---

morte del Marolles, avvenuta verso la fine del 1662, il comando del reggimento rimase vacante, e il Villecardet ne fu provvisoriamente incaricato con stipendio di colonnello (1663) e resse così il comando fino al 1° di ottobre del 1665, quando il marchese Parella fu nominato colonnello del reggimento. — A proposito della morte del Marolles è opportuno ricordare che in tale occasione il Duca ordinò fossero continuate agli eredi, fino alla fine dell'anno tutte le paghe.

(6) *L'Histoire véritable des Vandois*, opera di un gesuita anonimo, che si conserva manoscritta a Torino nella Biblioteca del Re, dice che il Fleury, il 5 di luglio s'inoltrò nel piano di San Giovanni « avec six compagnies des Gardes et 200 hommes d'autres milices » per impedire ai Valdesi di mietere il grano; ma fu respinto (Comunicazione del dott. G. Jalla, prof. a Torre Pellice). Certo fu questo l'avviamento della battaglia del 6.

(7) Molti storici parlano di 20 compagnie delle Guardie, la qual cosa è impossibile poichè erano 15 in tutto il reggimento; inoltre un doc. ufficiale attesta che neanche tutte presero parte alla guerra, ma 10 sole (*Arch. di St.* di Torino, Sez. III, *Conti della milizia*, a. 1663).

(8) Per laboriose ricerche che abbiamo fatte non abbiamo trovati dati sicuri sulle forze delle due parti: i documenti ducali esagerano le forze valdesi e quelli valdesi le ducali. Il ROCHAS D'AIGLUN parla che i ducali fossero il 6 luglio in numero di 8000 (*Les vallées vaudoises*, in: *Spectateur militaire*, 1880), e i Valdesi dicono d'essere stati appena 600. Così il MUSTON (*Op. cit.*, ibid) valuta le perdite del combattimento a 5 morti e 12 feriti da parte valdese e 600 morti e 400 feriti da parte ducale, mentre il CLARETTA (*Op. cit.*, I, 403) fa salire le perdite dei Valdesi a 200 tra morti e feriti, e riduce quelle dei ducali a 25 soli, mentre l'anonimo gesuita, autore della *Hist. vérit. d. Vandois*, li fa ascendere a poco più di 50. È dunque assolutamente



vanno al fuoco; ma l'erta della gloria è difficile da salire: e il primo battesimo non sarà di vittoria.

La colonna saliente da San Giovanni presto urta nei posti dei Valdesi. Súbito si accende la zuffa e i ducali, a malgrado della buona resistenza che il nemico loro oppone, se lo sospingono dinanzi finchè lo riducono ad una posizione detta Rocciamanéot. Qui la pugna si fa più rude, chè i Valdesi sono nelle posizioni di lunga mano apparecchiate per resistere: ma i ducali aspettano che a decidere della vittoria giungano le due colonne, mosse da San Secondo e da Bricherasio, poi congiuntesi ai Plans e condotte dallo stesso Fleury.

E infatti giungono, ma non così repentine che il Janavel non ne abbia tempestiva notizia: sicchè súbito con magnifica rapidità di decisione provvede al riparo.

Manda perciò un po' meno di 100 uomini ad uno strettoio denominato le *Porte d'Angrogna*, di dove i ducali del Fleury devono necessariamente passare: e a quei pochi comanda che resistano fino alla morte dell'ultimo.

Poi si volge al resto de' suoi e con accese parole li infiamma a precipitarsi impetuosi contro il nemico che è di fronte, prima che il novo, sovraggiunto alle spalle, superi la resistenza delle *Porte*.

Ed ecco dalle trincere del Bocciamanéot scagliarsi innanzi un tragico assalto: ed ecco prima esitare eppoi cedere i ducali, sopraffatti dalla furia nemica e sgomenti nel veder così diverso il successo dall'aspettato; essi infatti pensavano che al nemico il súbito apparire del Fleury alle spalle facesse cadere le armi di mano: ma invece il nemico trac nova vigoria dalla nova minaccia, ed è ai ducali di San Giovanni che le armi invece cadono di mano, allora; tanto è grande la sorpresa loro che il nemico non sia rimasto sorpreso. Non altrimenti accadde ai Romani di Canne, quando, credendo già d'aver vinto, si accorsero che ancora bisognava rudemente combattere.

Così il Janavel respinge fino al piano i ducali di San Giovanni, eppoi, rapido risale l'erta a soccorso del manipolo che ha lasciato alle *Porte*, dove si è vigorosamente sostenuto, ma già oscilla. Giunge in buon punto il Janavel, bello e ardente del buon successo; e súbito comanda che dalle *Porte* si sferri innanzi un novo assalto contro il novo nemico. Tra per l'impeto della eroica schiera valdese, tra pel riflesso che ormai l'impresa è fallita, il Fleury ordina la ritirata: e poichè

---

impossibile dar esatte notizie particolareggiate su questa guerra, giacchè il racconto valdese è radicalmente diverso dal ducale.



il Janavel lo incalza, non è poco difficile ai ducali il ritorno agli alloggiamenti di San Secondo e di Bricherasio.

Così finisce il combattimento di Angrogna (9), il primo delle nostre Guardie, che sole, o quasi, lo hanno sostenuto. Il gran valore dei gregari e la geniale capacità del condottiero di parte valdese, fanno però che niuna onta sia nella sconfitta dei ducali (10); solo è vergogna l'esser vinto dai pusilli: contro i forti è già glorioso l'aver pugnato.

Dopo il combattimento di Angrogna, le Guardie sono raccolte attorno a San Giovanni (11) e prendono parte a talune scaramucce di poco conto, benchè talora accanite (12). Intanto, aiutati o promossi da

---

(9) Dai doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino risulta che nessun ufficiale delle Guardie fu morto nel combattimento, e solo rimase ferito il capitano Bessac, signore di Granmaison. Questa ferita è anche ricordata nella patente del 1º novembre 1665, colla quale il Granmaison fu nominato luogotenente colonnello delle Guardie pei lunghi servizi prestati e per aver avuta una moschettata attraverso il corpo degli « Huquenottes rebelles de Luserne (*Arch. d. St.* di Torino, Sez. iv, *Patenti*) ».

(10) L'anonimo gesuita fa del combattimento d'Angrogna una vittoria ducale, aggiungendo che le truppe del Fleury dovettero ritirarsi « per mancanza di acqua »; la regione è ricca di molte fonti di buona e fresca acqua!

(11) Il CLARETTA parla qui di « trenta compagnie delle Guardie (*Op. cit.*, I, 404) », evidentemente errando, perchè le compagnie delle Guardie erano dieci sole. Forse è qui un altro indizio a favore dell'ipotesi (v. la nota 3 di questo capitolo) che nelle valli valdesi, nel tempo di cui parliamo, si chiamassero Guardie tutte le truppe d'ordinanza.

(12) L'anonimo gesuita parla di una « battaglia » accaduta alcuni mesi dopo quella del 6 di luglio e all'incirca sullo stesso terreno, quando già il marchese di San Damiano era stato sostituito al Fleury nel comando supremo; aggiunge che i ducali caddero in una imboscata dove morirono « un capitaine aux Gardes et deux officiers de marque »; forse si tratta del combattimento ricordato dal LEGER (*Hist. gén. des Églises Évangélique des Vallées de Piemont*. Leyde, 1699, pag. 305 e seg.) come accaduto il giorno di Natale del 1663 e nel quale morirono « il conte di S. Front, sposo da pochi giorni, il conte della Trinità, il gran capitano Bialà e Monsieur des Grands Maison (Comunicaz. del dott. G. Jalla) ». Benchè ci manchino altri particolari, tuttavia bastano poche notizie perchè siano certi che pure a questo secondo combattimento di Agrogna ebbero parte le nostre Guardie. Infatti il conte di Sanfront, morto nell'azione, fu certo il capitano delle Guardie (v. pag. 20), giacchè una *patente* del 1663 nomina il conte Giuseppe Mesme de Marolles, figlio del nostro primo colonnello, a succedere nel grado e nell'ufficio di capitano al « defonto Sanfront del... regimento delle Guardie (*Arch. d. St.* di Torino, Sez. iv, *Patenti*) ». Questo documento esclude però che il combattimento accadesse nel giorno di Natale, perchè reca la data del 22 dicembre. Quanto al giovane Marolles pare che fosse e stesse con lode nel combattimento, giacchè la stessa patente accenna di lui « le proue di ualore fatte contro li rebbelli delle valli di Luserna ». Finalmente, per quanto è della morte del signor « des

sollecitazioni straniere, si avviano i negoziati di pace. Il 3 di febbraio del 1664 sono felicemente compiuti colla ratifica della *Patente di Grazia*, che rinnova ai Valdesi la concessione della libertà di religione entro i confini delle loro valli: e accorda amnistia a tutti, tranne che ai banditi condannati nel capo (13).

---

Grands Maisons », è certo trattasi di un equivoco, giacchè sappiamo che il Gran Maison fu fatto poi, nel 1665, tenente colonnello del nostro reggimento (v. la nota 9 di questo capitolo); forse il Gran Maison fu nel secondo combattimento d'Angrogna novellamente ferito e quindi dato per morto.

(13) CLARETTA in: *Op. cit.*, I, 410-421. — COMBA in: *Storia de' Vald.*, VII, 10.

---

### CAPITOLO III

## LA DIFESA DI CANDIA

(1665-69)

---

La guerra di Cipro, scoppiata l'anno del 1569, era stata ai Veneziani gloriosissima; ma, a malgrado del gagliardo ausilio avuto da molta parte della Cristianità, onde la Croce fu vittoriosa a Lepanto, era poi finita colla perdita della contrastata isola.

Non diversamente funesto ai Veneziani fu l'esito della guerra di Candia, arsa nel 1645 e spenta nel 1669, sicchè lo stesso anno che era stato nel secolo xvi primo della guerra che tolse Cipro a Venezia, fu nel xvii ultimo della guerra che le tolse Candia.

Assai tepidi furono i Cristiani a dar mano a' Veneziani in questa asprissima guerra; la Spagna e la Francia erano intese a lacerarsi: il Papa aveva l'occhio piuttosto al conflitto del Cristianesimo col Cattolicissimo che alla bufera turchesca minacciante.

Ben degno di durevole gloria fu dunque l'ardimento di Venezia, che stette ventiquattro anni, quasi sola, a reggere li peso della rude guerra, sdegnando di ascoltare il malo consiglio francese di cedere al Turco e di rifarsi in Italia a danno degli Spagnoli.

Per volontà di Carlo Emanuele II, il nome di Savoia va oggi congiunto a quello di Venezia nella gloria del ricordo, così come nell'asprezza del cimento il sangue de' Savoiaardi si mescolò copioso a quello dei Veneziani; e poichè, come diremo, legittimo erede e quindi giusto custode della gloria acquistata a Candia dalle truppe del Duca è il nostro reggimento delle Guardie, così dobbiamo ora dire della parte che i Savoiaardi ebbero, negli ultimi anni, alla guerra di Candia.

Già nel 1664 alcune truppe ducali erano a Venezia col marchese Alessandro Arborio, colonnello: ma fu solo nel 1665 che Carlo Ema-



nuele levò due reggimenti (1) e li mandò a Candia col marchese Ghiron Francesco Villa, cui il Senato veneziano già da tempo desiderava per generale delle fanterie. Molti animosi giovani della più eletta nobiltà piemontese seguirono, volenterosi, la spedizione; dei quali ben pochi rividero poi la patria.

Per tutto il 1665 e il 1666 la guerra languì tra negoziati di pace e piccole imprese, ora terrestri ora navali, dove più assai si spargeva sangue che non si raccogliessero gloria e vantaggio. I Turchi, già da un pezzo saldi alla Canea, vi trassero alla fine del 1666 molto gagliardo nerbo di soldatesche, cui lo stesso Visir (2) comandava. I Veneziani poco si scostarono da Candia, dove erano circa 6000, compresi 2000 Savoiaardi, contro 36000 Turchi.

Prima che il Visir imprendesse l'assalto di Candia, si accese un fiero dissidio, in principio del 1667, tra Antonio Barbaro, provveditore generale (3) dei Veneziani, e il Villa generale delle fanterie. Questi perciò si partì da Candia ma vi fu poi subito con molto onore suo richiamato (4).

Cominciò l'attacco, il 22 di maggio, e ininterrotto durò sino alla fine di novembre, con molta strage e assai pertinacia di rinnovellati sforzi da una parte e dall'altra. Indarno per più di sei mesi si argomentò il Visir di espugnare le opere della fronte occidentale della Piazza: ma l'impeto degli assalti e la furia delle artiglierie e il terrore delle mine non bastarono a rompere la gagliardia de' difensori.

Non mai forse vide il mondo più aspra e sanguinosa lotta: mentre

---

(1) Dal nome dei comandanti, questi reggimenti si chiamarono D'Aiazza e Mezera (SALUZZO in: *Op. cit.*, 1<sup>a</sup> p., XIX ch.). Invece il FRANCO DI QUATA dice che i comandanti furono Aiassa e Massello (*Op. cit.*, epoca 2<sup>a</sup>, paragr. 6<sup>o</sup>). Ma più discordano, da queste, altre notizie che dicono i due reggimenti essersi chiamati uno D'Ersan e l'altro Arborio (CLOULOT et FERRERO in: *Op. cit.*, pag. 16). — I doc. originali dell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. IV, *Ordini generali*) dicono che colonnelli dei due reggimenti furono « Fra Bonifacio Aiassa » e « Bartolomeo Masserac ».

(2) B. NANI in: *Hist. della Repubblica Veneta*, parte seconda, libro X.

(3) Una specie di capo di Stato maggiore del Morosini, capitano generale, ossia comandante supremo, che non era, allora, a Candia.

(4) « Era il Villa partito, e venuto al Zante, e tacendone la causa, pubblicava il pretesto di essere, cioè, dal Duca di Savoia richiamato per impiegarlo contro i Genevrini per certa difficoltà de' confini. Ma giunto a quell'Isola il Capitano General Morosini, conoscendo quanto alla difesa di Candia gioiare poteva il valor del Marchese, l'indusse con ragioni e preghiere a ritornarvi, con sicurezza che la Repubblica s'impiegherebbe col Duca per fagli trouar buono il ritardo (B. NANI in: *Op. cit.*, *ibidem*) ».

fuori si battagliaua all'aperto, un'altra battaglia si combatteua sotterra nella insidia delle mine. « Nelle gallerie..... ad ogni hora s'incontrauano i soldati, combattendo al buio, e nell'orrore di quegli oscuri recessi, et in particolare con le granate, et anco si batteuano con le mani, quando l'angustia de' luoghi non permetteua altro vso dell'armi. I Turchi profundauano fin sotto i lauori de Venetiani, e questi all'incontro si inuiscerauano tanto, che con la fatica procurauano deludere l'arte; e bene spesso accadeua, che penetrando gli vni più a basso faceuano volar quei che nell'istesso tempo pensauano distruggere chi sopra staua (5) ».

In tale assidua vicenda di offese aperte e nascoste, con più ordini di mine scavati l'uno sotto l'altro, fra l'incessante tirare delle artiglierie, si erano « resi così familiari la morte e i pericoli, che non appariua più chi la temesse o li ricusasse. Grande industria si riponeua in condur il nemico sotto finta di attacco o di fuga a quel luogo doue caricato vn fornello, volar si faceua con risa e con fischi (6) ».

Già da quattro mesi resistevano le opere esterne, pur lacerate dalle palle e dalle bombe de' Turchi, quando costoro pensarono di render vana quella pertinace resisenza giungendo al fosso della piazza per cammino sotterraneo: tentarono perciò « con industria rabbiosa un immenso lauoro per sboccare nel fosso della Città, lasciando alle spalle l'esterne fortificazioni, ma furono da' fornelli rese vane le loro fatiche »; tuttavia riuscirono i Turchi a giungere al fosso sboccandovi con gigantesche gallerie dalla controscarpa, e allora nell'angustia nel luogo si accese una micidialissima zuffa, che finì il diciotto di novembre, quando i difensori fecero volare sedici fornelli sotto gli approcci dei Turchi e subito si precipitarono con furiosa sortita a far strage di coloro cui la rovina delle terre non aveva oppressi.

Con questo episodio ebbero termine all'incirca le operazioni dell'assedio per l'anno 1667: avevano i difensori fatti volare in quei sei mesi 369 fornelli di mina e 19 fogate, mentre i Turchi dal conto loro avevano dato il fuoco a 212 di quelli e a 18 di queste: ben trentadue volte tentarono gli assalitori di sforzare la Piazza e ben diciassette sortite operarono i difensori: ebbero i Turchi intorno a 20000 morti e i difensori perdettero 400 ufficiali e 3200 gregari.

Mentre, con tanta pertinacia e tanto sangue, i Cristiani contendevano i Turchi palmo a palmo il terreno e la vittoria, ben gagliardi tra i gagliardi si mostravano i reggimenti del Duca. E lo storico veneziano,

---

(5) B. NANI in: *Op. cit.*, *ib.*

(6) B. NANI in: *Op. cit.*, *ib.*



egualmente illustre per gli uffici nobilissimi che ebbe nel governo della Repubblica e per la dignità colla quale ne raccontò le vicende, benchè noti come, non mai cessando le reciproche offese, fossero « così frequenti le fattioni, le ferite, le morti, che impossibil si rende per minuto riferirne i casi et i successi », nondimeno solennemente afferma che « la militia Sauoiarda riportò grandissima laude (7) ».

E veramente fu grande e solenne: il Senato di Venezia, infatti, approvò con 95 voti favorevoli ed uno solo contrario che al Villa fosse mandata una lettera di encomio per la parte avuta fino a quel punto nella vigorosa difesa, e in quella lettera è anche discorso delle truppe savoiarde « il di cui buon servitio molto si gradisce (8) ».

In principio dell'anno 1668 il Villa ottenne d'essere lasciato partire (9) e si condusse a Venezia dove fu assai onorato: rimasero a Candia i due reggimenti dei Savoiaridi (10) ridotti però a piccol numero per le gravi perdite sofferte l'anno prima.

Asprissimo di lotte e di stragi fu l'assedio, anche nel 1668: e basti a dimostrarlo questo terribile riassunto che ne dà il Nani: « In quest'anno si contarono morti de' difensori 5340 con 586 ufficiali, oltre 2400 tra guastadori e remiganti; e de' Turchi 23200 soldati, oltre gran numero di schiaui, di villici, e di altra gente di manuale servitio. I fornelli e le mine furono cento nouanta dalla parte de' Venetiani con cinquanta fogate, e dall'altra cinquantuno di quelli e trentasette di queste; con diciassette assalti e quarantasette sortite, e di più venti incontri nelle gallerie e nelle mine ».

---

(7) B. NANI in: *Op. cit.*, *ib.* — aggiunge poi nel libro XI che al termine della campagna i reggimenti dei Savoiaridi erano ridotti a pochissima gente « essendo quasi tutti gli altri periti ».

(8) L'originale è nell'*A. di Stato* di Venezia (Reg. n. 42, *Senato Secreto*, Rettori, a. 1667, Carte 175 v. e 176). Una copia è nell'*A. d. B.*

(9) Nel memoriale del Duca si legge sotto il gennaio del 1668: « Scriuer all'ambasciatore che è a Venetia per il ritorno del marchese Villa da Candia et che li diano l'imbarco con lasciare le mie trupe ma però che loro le pagino doi (mesi ?) auanti (CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 16) ».

(10) Certo erra il NANI quando narra (*Op. cit.*, p. II, XI) che i reggimenti savoiaridi in sul principio del 1668 tornassero in Piemonte; infatti racconta pur egli stesso, come or ora vedremo, di imprese compiute dai Savoiaridi negli anni 1668 e 1669. Ma più sicure testimonianze sono: il fatto che Carlo Emanuele ha lasciato scritto nel suo *memoriale*, sotto la data dell'aprile 1669 (CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 67), d'avere intenzione di far reclute pei « deux regiman .... an Candie », in modo di ricondurli alla loro forza iniziale di 2000 uomini; e il fatto, di cui parleremo in seguito, delle disposizioni date dal Duca nel novembre del 1669 per i soldati suoi che ritornavano da Candia dopo finita la guerra.



Presero i Turchi nel 1668 ad assaltare la fronte orientale della Piazza, avendo fatta l'anno prima sanguinosa esperienza della saldezza della fronte occidentale: ma non avvertirono che la saldezza era nei cuori dei difensori, più assai che nei rivellini e nei bastioni.

Perciò gli assalti novi ebbero quel medesimo effetto che i vecchi avevano avuto, di infrangersi tutti quanti.

Verso la fine dell'anno giunse a Candia un soccorso di seicento Francesi, tutti chiarissimi per sangue e per valore, ai quali comandava il duca di Rohan altrimenti noto per conte della Feuillade.

Erano appena giunti a Candia questi novi crociati, che il Duca volle tentare una vigorosa sortita, e trasse de' suoi trecentocinquanta più animosi, e a costoro aggiunge ben cento soldati tratti dalla milizia savoiarda (11); alla quale rese così un onore egualmente grande che meritato per le prove già fatte.

La sortita accadde il sedicesimo giorno di dicembre e i Cristiani « diedero con tanta braura sopra gli alloggiamenti, che quantunque i Turchi, poco prima informati da un fuggitivo, stassero ben avvertiti, non poterono ne' posti più avanzati resistere...; più di due mila erano i Turchi che guarnivano le vicine trincere, ma sparso il rumor dell'attacco, correano da' più lontani posti al soccorso, e drizzate le artiglierie da quella parte, ferivano con ogni sorta d'armi i francesi.... i quali ad ogni modo esposti a' colpi di tante parti persistevano in salda ordinanza, e s'auauauano sempre più.... (12) ».

Animosissima fu dunque l'azione de' pochi Cristiani e giusta ragione d'orgoglio ai Savoiardi fu l'avervi preso parte.

L'assedio continuò con eguale asprezza l'anno dipoi che fu il 1669, ma al nostro racconto solo importa narrarne un episodio che fu il soprassalto tentato ai 23 di agosto da diecimila Turchi, essendo allora i difensori stimati a poco più di tremila uomini in condizioni di combattere.

Fu doppio l'assalto, cioè da oriente e da occidente, e anche, contro i posti occidentali più avanzati de' Cristiani, fu fortunato, sicchè i Turchi giunsero alle palizzate che cingevano la piazza fuori del fosso: « ma rimessi presto gli animi, furono coraggiosamente rispinti ».

Vollero allora i comandanti dei Turchi, « più che mai infieriti, replicar l'impressione, ma i soldati vedendo il suolo coperto di membra, d'armi e di morti non volsero più cimentarsi ».

---

(11) B. NANI in: *Op. cit.*, *ib.*

(12) Dei 450 usciti alla temeraria impresa, cui ben dice il NANI « più coraggiosa che utile », 35 caddero morti e 76 feriti, prima che il Duca comandasse la ritirata. Dei Turchi morirono circa mille (B. NANI in: *Op. cit.*, *ib.*).

Intanto dalla parte di oriente i Turchi facevano gagliardo impeto, e superate le prime difese giungevano fin sotto al bastione della Sabionara, e apertavi una larga breccia vi salivano animosamente, sicchè potevano piantarvi sopra ben sette bandiere loro. Ma non giungevano però a superarla, chè i difensori li ricacciavano nel fosso.

Ed ecco in quella dallo squarciato bastione dove i Turchi non avevano potuto entrare, uscire invece all'inseguimento tutti i pochi Savoiaardi ancora superstiti dopo tanta sanguinosa vicenda d'asprissimi contrasti. E la sortita fu così vigorosa che gli assalitori dovettero cederle le opere esterne che nel primo impeto dell'assalto avevano occupate (13).

Fallito così il tentativo de' Turchi, non per questo erano meno tristi le condizioni della Piazza, non più cinta di mura e di parapetti ma di una confusa massa di terra, impastata, come scultoriamente dice il Nani, dal sangue e colle lacerate membra dei difensori. I quali dovettero quattro giorni dopo intavolare il parlamento della resa che fu poi convenuta ai sei di settembre. Candia era così perduta: ma intatto restava l'onore, dopo che in ventotto mesi di assedio, epilogo di venticinque anni di guerra, ventinovemila cristiani erano morti nella difesa della contrastata fortezza e poco meno di settantamila Turchi avevano pagato colla vita l'acquisto.

Specialmente gloriosa era stata l'impresa alla milizia savoiarda, la quale di duemila uomini che aveva mandati a Candia neanche duecento ne vide tornare, e giustamente potè dirsi orgogliosa di aver costretto il nemico, nell'ultimo assalto del 23 di agosto, a mostrare le terga al breve manipolo dei superstiti suoi, come abbiamo adesso narrato (14).

La milizia savoiarda diventata poi italiana ha dunque piuttosto dovere che ragione di custodire con orgoglio la ricordanza dell'impresa di Candia: e l'ufficio di custodirla appartiene legittimamente alla nostra Brigata dei Granatieri, che dell'antico reggimento delle Guardie ha ereditata ogni tradizione.

Infatti, nel memoriale di Carlo Emanuele II, sotto la data del novembre del 1669, si legge: « Fare mettere sopra il bilancio militare l'accrescimento d'una compagnia nel reggimento di guardia, darla al

---

(13) B. NANI in: *Op. cit.*, *ib.*

(14) Subito dopo la stipulazione dei patti di resa, il generalissimo de' Turchi volle che gli fossero presentati gli ufficiali de' Savoiaardi e con loro si rallegrò del valore col quale li aveva veduti combattere (SALUZZO in: *Op. cit.*, 1<sup>re</sup> p., XIX ch.).

Signor di Cominge (15) che è stato fino a desso in Candia e la detta compagnia tirarla dalle truppe che ritornano da detto assedio. Il resto metterlo nella compagnia coronella del reggimento di guardia con ordine alli ufficiali del soldo che questo accrescimento si da in ricompensa e per mantenere detti bravi soldati... »

Tutti i superstiti dell'assedio di Candia furono dunque incorporati nel reggimento delle Guardie, ed anzi con una porzione d'essi vi fu composta una nova compagnia: perciò principalmente appartiene al reggimento delle Guardie il diritto di scrivere nella propria storia il ricordo della gloriosa impresa (16).

---

(15) Questo signor Cominge deve essere il «sergent-major de Comminges», di cui uno storico dice che durante la guerra comandò il reggimento piemontese Arborio (DE VILLE in: *Siège de Candie*, citato dai DE CHOULOT et FERRERO in: *Op. cit.*, pag. 16).

(16) Anche il reggimento di Savoia ebbe però parte dei reduci da Candia. Infatti un Biglietto ducale del 25 febbraio 1670 parla di una cinquantina tra ufficiali e gregari stati «nel passato assedio di Candia», e dispone perchè abbiano «la paga solita darsi nel reggimento di Guardia»; forse erano gli ultimi reduci non tornati prima perchè malati o feriti, o prigionieri. Comunque: un altro Biglietto del 3 maggio successivo stabilisce che con quei militari si formi una nova compagnia del reggimento di Savoia, la quale abbia «il numero di quaranta» uomini; ma poichè può accadere che non bastino i reduci a compiere tal numero, il Duca ordina che la compagnia sia in tal caso completata con soldati novelli, determinando che costoro abbiano «la paga conforme al regimento di Savoia», mentre i reduci da Candia «haueranno la medema paga che si dà a quelli del... regimento di Guardia (DOBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 57 e vol. XXIX, pag. 1365)».

---



#### CAPITOLO IV

### LA GUERRA CONTRO GENOVA

(1672)

---

Carlo Emanuele II aveva ereditata dai suoi maggiori l'aspirazione ad acquistare signoria, o preponderanza, sulla Liguria e specialmente sulla Riviera di ponente. Quì è la ragione della guerra, cui piccole contese di confine furono pretesto avidamente spiato e còlto.

Nè quella aspirazione era biasimevole, allora, come adesso pare, quando si mettono quei tempi sotto la luce dei nostri per giudicarli.

Assai instabili erano allora i Principati e le Repubbliche: la facilità dei mutamenti dava origine, o incremento, alle ambizioni: queste erano poi una necessità a chi non voleva in quell'incessante oscillare delle forze e delle Signorie rimanere vinto.

Si aggiunga anche che Genova già da un pezzo aveva dovuto, ròsa dal tarlo delle discordie civili, mettersi, molto o poco, alla mercè di stranieri.

Nella prima metà del secolo xvi, Andrea Doria aveva consolidato il potere dell'aristocrazia appoggiandosi alla Spagna. Nella guerra civile che divampò l'anno 1575, i nobili vecchi invocarono la Spagna che mandò navi ad aiutarli, e i nobili novi e i popolani invocarono la Francia che mandò soldati a soccorso: e se Genova non diventò allora preda di uno straniero fu perchè due ne furono chiamati: e l'uno impedì l'altro.

Nel 1628, la Repubblica fu minacciata dalla congiura del Vacchero il quale chiamò a soccorso Carlo Emanuele I di Savoia: ma la congiura fu spenta nel sangue, e Carlo Emanuele era tutto preso dalla guerra per la successione di Mantova.

Ma a giusto giudizio sui disegni di Carlo Emanuele II più ancora servono i fatti posteriori alla guerra che adesso prendiamo a narrare.

Nel 1684, Luigi XIV, cui pareva intollerabile che Genova fosse devota alla Spagna, mandò a bombardare la città colla prodezza del

numero e colla ragione dell'offesa. Genova fu sdegnosa e fiera e non piegò, ma dovette sopportare l'aiuto di Spagna; e subito, però, vide tanto minaccioso questo aiuto al mantenimento della propria libertà, almeno formale, che dovette umilmente invocare, liberatore contro i liberatori, il Re di Francia.

I fatti così precedenti e seguenti la guerra del 1672 ci dicono il carattere dei tempi in cui questa arse e le condizioni di Genova contro cui arse.

I partiti si contendevano, dentro, il governo della Repubblica e, tinti d'una medesima pece, chiedevano ambedue aiuti forastieri. La Francia e la Spagna così chiamate si contendevano invece, fuori, la stessa Repubblica, ed erano veramente straniere nonchè a Genova all'Italia. Così fu piuttosto lodevole che biasimevole chi invece chiamò a soccorso un Principe italiano, nè questo Principe fu da censurare se tentò, non di inceppare dentro una protezione la libertà di Genova già inceppata, ma di sostituire al protettorato di uno straniero un protettorato almeno italiano.

Tale era infatti il caso di Carlo Emanuele II, quando un Della Torre, postosi a capo di una congiura contro il governo della Repubblica, lo invocò a soccorso.

Era il Della Torre un sicuro furfante, bandito da Genova, non per sue idee politiche ma per suoi reati contro le persone e gli averi. Però col nobile aspetto, e le blandizie dei modi, e la mentita severità dei propositi, ingannò così il Duca, che questi lo ebbe per buon cittadino ed appassionatissimo del bene pubblico; e fu così pieno l'inganno, che, pur dopo l'insuccesso dell'impresa, il Duca non cessò dall'aver caro il Della Torre e più quasi si dolse per lui che per sè della rovina dei comuni disegni. Dei quari ora faremo un cenno.

Il Della Torre doveva con moto improvviso impadronirsi di Genova e del governo della Repubblica. Contemporaneamente l'esercito ducale doveva occupare Savona, e da Savona muovere, se occorresse, a Genova, per sostenervi il novo governo finchè si fosse consolidato. Dopo, il Duca avrebbe la città, il porto e il territorio di Savona in libera signoria, e sottoscriverebbe un'alleanza con Genova impegnandosi a difenderla.

Si trattava dunque pel Duca non di invadere e di acquistare il territorio della Repubblica, ma sì di darvi mano a un mutamento di governo e di prendere poi in protezione il novo governo, ottenendo in compenso Savona.

Certo non potremmo noi oggi approvare un Principe che si mescolasse a macchinazioni di privati contro un altro governo, ma dob-





biamo però riconoscere che le congiure non erano allora, come adesso, solo un reato, ma anche erano uno dei modi della politica internazionale: cui parecchi biasimavano ma dal quale, occorrendo, nessuno rifuggiva.

Ad ogni modo poi, l'impresa di Carlo Emanuele contro Genova fu associata ad una congiura e doveva necessariamente togliere da questa il carattere insidioso che ebbe. Non certo si possono fare palesi apprestamenti di armi e di armati, quando si medita di adoperarli non ad attaccare ma a sorprendere. Male perciò si rimproverano al Duca la parte avuta nella congiura eppoi anche la dissimulazione degli apparecchi guerreschi, giacchè i rimproveri sono così due per una colpa: se fu.

Cominciò, adunque, il Duca gli apparecchi di guerra addensando verso Ceva, sotto colore di esercizi, o di mostre, o di lavori nelle fortezze, un buon nerbo di truppe: ed anche mandò in Savoia, con molta ostentazione, milizie ed armi, per dare a credere che pensasse ad una impresa contro Ginevra.

Del reggimento delle Guardie furono mandate in Savoia due compagnie e il Duca scrisse di esse nel Memoriale: « Daranno a credere più facilmente che abbia pensieri in quelle parti (1) »; questa è testimonianza sicura che le Guardie non si discostavano dal Principe se non per andare a guerra, ed anche spiega perchè mentre quasi tutte le truppe destinate all'impresa di Genova si radunavano a Ceva, o poco discosto, invece le Guardie fossero solo mandate ad Asti ed ivi tenute fino alla vigilia dell'intrapresa (2).

Mossero infatti da Asti, il 21 di giugno, e per Alba, Cherasco e

---

(1) CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 230. — Le due compagnie così spedite in Savoia furono quella del Butel e quella del La Roche. Furono poi richiamate giacchè troveremo il capitano La Rocca all'occupazione della Pieve di Teco.

(2) È da notare che lo spostamento delle Guardie da Torino ad Asti precedette ogni altro movimento di truppe, come appare dal Memoriale del Duca dove è scritto: « Cominciare dall'inviare tutte le compagnie delle Guardie... in Asti (CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 227) ». Volle dunque il Duca eseguire il movimento che poteva destare maggiori sospetti prima che si fosse principiato, per altre mosse, a sospettare.

Un altro passo del Memoriale chiarisce anche meglio come le Guardie fossero precorritrici di guerra, e quindi studiosamente tenute ferme durante gli apparecchi di questa guerra che doveva scoppiare improvvisa: « Per il reggimento delle Guardie se ben arriverà più tardi non importa e si farà marciare... dianzi (cioè, il giorno prima) che potrà arrivare l'indomani (dell'invasione) ed allora le cose non saranno più segrete (CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 228) ». Come si vedrà queste istruzioni del Duca furono poi alquanto modificate.

Murazzano giunsero il 24 a Salicetto, luogo di convegno di tutta l'armatella ducale (3).

Il Della Torre doveva tentare il colpo la notte sul 25 di giugno: perciò all'alba del 25 le truppe ducali dovevano invadere il territorio della Repubblica marciando sollecite a Savona pel collo di Altare; la marcia fu iniziata adunque la sera del 24, ma poi per varie cagioni fu attardata di un giorno.

Intanto la congiura era stata scoperta, o tradita, sicchè il governo genovese, sollecito ai ripari, aveva fugato il Della Torre coi suoi partigiani e muniti i passi alla meglio contro i ducali. Così costoro, alla prima alba del 26, giungendo in vista di Cadibona, trovarono il luogo occupato e insieme seppero dell'impresa fallita a Genova. Perciò subito ritornarono a Salicetto.

Era infatti disegno del Duca che le truppe dovessero occupare Savona non come nemiche, ma anzi come amiche del novo governo se riusciva a stabilirsi: ma se non riusciva, allora non più a Savona ma alla Pieve di Teco, non più amiche ma nemiche, le truppe dovevano volgersi.

Con una bella e rapida marcia, i ducali giunsero sotto la Pieve verso la sera del 28, avendo toccato Calissano, Garessio ed Ormea. Come furono in vista della terra « distaccarono La Roccia, capitano del reggimento delle Guardie, con *les enfans perdus* e che erano sostenuti da duecento omini (4) ». Ma gli ottocento armati che guarnivano la Pieve si arresero, per viltà del loro capo, senza pur trarre una moschettata.

Fin verso la metà di luglio, sostarono le operazioni: i Genovesi pensando a far truppe, chè l'improvvisa avventura li aveva colti senza milizie: i ducali facendo nulla finchè i loro capitani, cioè il conte Catalano e il marchese di Livorno, miserevolmente piativano su quello che si dovesse fare.

---

(3) Un doc. dell'Arch. di St. di Torino (Sez. 1, Impr. mil., mazzo 29), tutto di pugno del Duca C. Emanuele, dà la seguente composizione dell'armatella:

« Regimento di Guardia . . . . .	800
« Quatro regimenti, Savoia, Monferrato, Piemonte, Croce bianca	1200
« Svizzeri . . . . .	250
« Volontari in tutto . . . . .	1000
« Oneglia militie . . . . .	800
« 3 regimenti Battaglione di Piemonte . . . . .	800

Come meglio si vedrà nel séguito di questa narrazione, i *volontari* furono durante la guerra quasi sempre uniti alle Guardie.

(4) Memoriale del Duca, in: CLARETTA, *Op. cit.*, III, 263.





Il Catalano non può tollerare che gli sia così impedita la via ad Oneglia, epperò decide di subito azzuffarsi col nemico per scacciarlo. Quindi spedisce due compagnie di cavalli a passare a guazzo l'Arroschia alquanto a valle delle posizioni dei Genovesi per tentare di troncar loro la ritirata, e commette allo Scalenghe di assaltare il Gentile sulle alture che guardano il ponte dalla sinistra del torrente:



FIG. 27.

poi, tolto seco il reggimento delle Guardie, va ad attaccare i Corsi bene appostati presso il ponte, sulla riva destra, e gagliardamente spalleggiati da un cinquecento moschettieri che il Restori ha asserragliati nella cartiera a capo del ponte (5).

Il Gentile subito si ritira verso Vessalico, onde l'accer-

chiamento commesso ai cavalli fallisce. Invece al ponte si accende un'asprissima zuffa interamente sostenuta dalle Guardie.

Le quali devono prima con impeto di ripetuti assalti impadronirsi del ponte, mentre i Corsi dagli appostamenti sulla riva e dalla sovrastante cartiera furiosamente li moschettano: eppoi, dopo di avere preso il ponte, devono volgersi alla cartiera dove si è ridotto lo sforzo supremo dei nemici.

A taluno pare che i Corsi, asserragliati dentro nella cartiera, non dovessero essere assaltati, poichè, stretti com'erano, si poteva averli per fame o appiccando il fuoco all'edificio (6): ma questo, se pur vale, riguarda il Capitano e non scema la gloria delle truppe che audacemente compierono l'ardua impresa di scacciare quei buoni soldati corsi dal forte luogo cui si erano ottimamente afferrati: anzi, nonchè scemarla la accresce.

(5) Abbiamo avuto dalla cortesia del Sindaco della Pieve di Teco il disegno che pubblichiamo (fig. 27) che rappresenta il ponte di Mozzo e la cartiera.

(6) SALUZZO in: *Op. cit.*, II<sup>a</sup> partie, chap. LXV. — Veramente il SALUZZO aggiunge poi che l'assalto della cartiera non fu comandato dal Catalano il quale semplicemente tollerò, o non porè impedire, che le Guardie nell'ardore della vittoria ottenuta al ponte anche si precipitassero contro la cartiera: ma non pare verosimile che le Guardie avessero tanto ardore battagliero che neanche i loro capi potessero infrenarlo dopo che più volte la cartiera fu inutilmente tentata: però, se mai fu così, nessun migliore elogio potrebbe essere fatto dalla saldezza di quei nostri maggiori.

Vanno dunque le Guardie ad assaltare la cartiera, e poichè devono perciò salire allo scoperto la breve china, i moschetti dei Còrsi ne lacerano le file: ma non si spegne per questo l'ardore delle Guardie, le quali, per dirla colle parole di uno storico genovese assai parco di lodi, « vigorosamente si spingono innanzi (7) », sicchè ogni loro assalto respinto è esca al fuoco perchè ne tentino un altro. Finalmente la saldezza dei Còrsi è vinta dalla pertinacia delle Guardie, e il Restori comanda la ritirata, sostando prima a Vessalico eppoi scendendo ad Albenga.

E' così riaperta ai ducali la via ad Oneglia. Il primo onore della rude zuffa del ponte di Mozzo (8) appartiene alle nostre Guardie che con assai valore l'hanno ottenuta e con molto sangue pagata.

Quanti dei loro cadessero non sappiamo; però il Varese dice degli sforzi contro il ponte che « tornavano micidiali », e aggiunge che nel combattimento « morirono molti, specialmente delle Guardie », e ricorda che delle Guardie « morirono... parecchi uffiziali di nome, fra i quali notavansi il conte d'Osasco, il marchese di Cavour, il cavaliere di Pluvier ed il cavaliere di Porporato (9) ». Quest'ultimo fu ucciso per le mani di Gerolamo Ventimiglia, capitano di Genova, col quale si era, nella mischia sul ponte, azzuffato.

La sera dello stesso giorno 18 di luglio giunge al campo Don Gabriel di Savoia zio del Duca, con ufficio di Comandante supremo; non altrimenti ha potuto il Duca ottenere che il Catalano e il Livorno si accordino (10). Però neanche giova la venuta di Don Gabriel a dare

---

(7) VARESE in: *St. d. Rep. di Genova*, (libro XXV, pag. 44 del t. VII dell'ed. 1837.

(8) Così scriviamo seguendo il VARESE che di questa giornata è il migliore storico. Però le carte topografiche scrivono invece *Muzio*, e nel luogo è chiamato ancora oggi *ponte della Paperera* (cartiera) dal robusto edificio, ancora esistente con mutato ufficio (è un frantoio da olive), attorno al quale si ridusse l'aspro combattimento.

(9) *Op. cit.*, *ib.* — Il Duca, in una lettera del 20 luglio al Conte di San Maurizio, suo ambasciatore a Parigi, attenna grandemente la perdita de' suoi: « Ont été tués huit fantassins, et quatre officiers du regiment des gardes blessés, qui sont Pluvié, Pourpurat, Cavour et Osasque: ces deux dernières fort favorablement, mais le deux premières dangereusement (CLARETTA, in: *Op. cit.*, II, 698) ». Ma si capisce facilmente perchè il Duca così parli a Parigi mentre poi scrive nel Memoriale che i Genovesi « sono venuti attaccare il quartiere ed ammazzato quattro ufficiali delle guardie (CLARETTA, *ib.*, III, 196) ».

(10) È bene strano questo lungo disaccordo tra due generali che non hanno uguale grado: infatti l'ordine dato da Carlo Emanuele, il 15 di giugno, così si esprime, chiaramente comandando che il Livorno sia soggetto al Catalano: « 1° Comanderà il conte



unità al comando, poichè i due, che prima erano avversari, adesso il comune sdegno per essere stati posti sotto il comando di un altro fa accordare contro il novo capo, il quale li ha così inerti, o contrari, in luogo di cooperatori.

Il Duca ha comandato che subito dalla Pieve si penetri nel territorio della Repubblica, parendogli già lunghi gl'indugi; perciò Don Gabriel divide in due l'armatella; toglie con sè le Guardie (11), il reggimento di Savoia, gli Svizzeri, i volontari e parte della cavalleria, e va ad Oneglia, terra del Duca, cui preme di meglio guarnire; il resto, sotto il comando del Catalano va per Ormea e Garessio a Zucarello, di dove verrà poi a ricongiungersi con Don Gabriel a Testico (12).

Perchè le forze siano così divise nè sappiamo nè possiamo capire; forse Don Gabriel vuole così preoccupare colle minacce verso Albenga i Genovesi, perchè non serrino Oneglia prima ch'egli vi sia giunto: forse crede di accrescere lo sgomento di Genova con due invasioni; certo il Duca non approva la separazione e scrive che « il dividersi rende men certa la vittoria che si spererebbe dalli inimici incontrandoli; questi per quanto ci viene da molte parti riferito sono per qua-

---

Catalano al tutto. — 2º Comanderà sotto di lui il marchese di Livorno alla cavalleria e Guardie ed al suo reggimento d'infanteria di Monferrato, ed in assenza del conte Catalano al tutto. — 3º.... (CLARETTA, in: *Op. cit.*, III, 245).

(11) Però senza il colonnello, marchese Carlo Emilio di Parella, il quale fece parte invece della colonna condotta dal Catalano, comandandovi uno stuolo di volontari (LA MARMORA (Alberto) in: *Notizie sulla vita di C. E. S. Martino di Parella*, pag. 4).

(12) E da notare, per lamentarla, la facilità con cui gli storici, o almeno taluni di essi, trascrivono pagine e capitoli delle storie altrui, poco e male mascherando il plagio sotto qualche mutamento di parole, senza neanche verificare se così non trascrivano errori. Il CLARETTA, p. es., toglie dal VARESE quasi tutta la narrazione di questa guerra di Genova e spesso, ed anche appunto dove accenna al ricongiungimento delle due colonne, si fa plagiatario pur di errori materiali facilissimamente avvertibili. Scrive infatti il VARESE che le due colonne devono congiungersi « alla marina, verso il Testico, villa posta sulle più alte colline tra Alassio e Albenga (*Op. cit.*, T. VII, pag. 45) » e il CLARETTA trascrive: « alla marina, verso il Testico, paese situato sui più alti colli tra Alassio e Albenga (*Op. cit.*, I, pag. 691) ». Gli errori sono due: Testico è più vicino alla Pieve che al mare, sicchè non può dirsi di due che partano dalla Pieve per poi convenire a Testico che essi si diano convegno alla marina: Testico, come bene appare dallo schizzo (fig. 26), non è affatto tra Alassio e Albenga. Eppure il CLARETTA non si accorge dell'errore.



lità e per numero assai inferiori alle nostre truppe, onde speriamo di sentir ben presto il progettato disegno sia riuscito felicemente (13) ».

Ma la speranza del Duca va delusa. Infatti il Restori che era alle stanze in Alassio, appena sa che, il giorno 21 di luglio, i ducali marciavano con due colonne, subito medita di far raccolta in mezzo d'ogni sua truppa per impedire che si ricongiungano e così separate tenfarle. Perciò si getta sui monti che separano il Merula dal Lerone.

Intanto Don Gabriel partitosi il 21 dalla Pieve, arriva l'indomani a Oneglia e il 23 marcia per Diano e Cervo; ivi sa del Restori e subito si afferra alle alture tra il Cervo e il Merula, dove, la mattina del 24, è in ordinanza presso il Monte Chiappa.

Il Catalano, in quella, arriva a Zuccarello e vi rimane fino al 25, quando avanza a Cisano. Così il Restori ha tempo di investire con furioso assalto le truppe di Don Gabriel prima che da quelle del Catalano vengano soccorse.

La mattina del 24, il Restori si avventa; lo scontro è di un audacissimo capo di gente ben fiera contro ottime truppe ben trincerate; perciò la zuffa è appena cominciata che già arde terribile: e così dura poi due ore.

Le Guardie e Savoia gareggiano di bravura; ma i Corsi più volte respinti sempre ritornano. Perciò Don Gabriel comanda la ritirata verso Stellanello (14), prima che il nemico lo soverchi così da potersi dire vincitore; buon consiglio, ma forse tardivo, chè la zuffa era da schivare, non da troncargli già avviata.

Così finisce il « fiero ed ostinato conflitto » dove la vittoria non arride ai ducali, però riconosciuti per « valorosi avversari (15) » dallo storico genovese; il quale par che accenni a vittoria de' suoi, ma subito aggiunge che Don Gabriel sui monti di Chiappa è « percosso, ma non prostrato (16) ».

Intanto il Catalano scende la Neva fino a Bastia eppoi tenta per la valle di Garlenda di arrivare a Testico a darvi mano a Don Gabriel. Così, all'alba del 27, il Catalano è già a Garlenda e tocca Paravenna colla punta (17), mentre Don Gabriel è ancora a Stellanello. Poco

---

(13) CLARETTA in: *Op. cit.*, III, 262.

(14) Così e sulle carte: però nella parlata del luogo si dice Stananello, e il VARESE ed anche, naturalmente, il CLARETTA hanno questa ortografia.

(15) VARESE in: *Op. cit.*, VII, pag. 48.

(16) Il SALUZZO (*Op. cit.*, *ib.*) narra invece che il Restori fu respinto « partout » e costretto da Don Gabriel a rifugiarsi ad Alassio. Ma questa versione non regge alla critica dei fatti ed è, pur dal racconto del SALUZZO, contraddetta.

(17) Cioè col reggimento Monferrato (circa 350 uomini) comandato dal Livorno e i 50 volontari del Parella: questi, appena giunto a Paravenna, mandò un biglietto

spazio dunque li separa, ma ivi sono le non facili alture dei monti Carrozzana, Carpena e Carchera, e sui monti vigila ardito il Restori coi suoi, pochi ma egregi.

Lasciati alla prim'alba i loro campi, i ducali muovono ad incontrarsi; ma il Restori commette ad un suo luogotenente di contenere con poche truppe quelli del Catalano e col resto si precipita ad assaltare quelli di Don Gabriel.

Prime a incontrarne l'impeto sono le Guardie (18) ed anche gagliardamente lo sostengono, ma senza fortuna; perciò coll'onore che lo storico genovese scriva poi d'esse che « il Restori tanto furiosamente le investì che in poco d'ora molti ne pigliò prigionieri, molti ne uccise, e fra questi vari ufficiali che vollero far testa (19) ».

Si volge poi il Restori al Catalano, e così tra l'un campo e l'altro dei ducali continua a battagliaire l'intera giornata, ottenendo che a sera Don Gabriel si volga ad Oneglia e il Catalano riprenda la strada di Zuccarello.

La ricongiunzione delle due colonne è fallita; i Genovesi rifanno gli animi e le forze. Il Catalano disegna di tornarsene in Piemonte,

---

a Don Gabriel per dirgli: « L'insegna che V. E. vede è quella del reggimento delle Guardie, è portata dal suo dev. serv. C. E. S. M. Parella... (LA MARMORA in: *Op. cit.*, pag. 11) ». Curioso fatto, questo del reggimento che separandosi dal colonnello anche si separa dalla bandiera.

(18) Benchè non sia dubbio che le Guardie combatterono a Stellanello, tanto sono chiari e concordi gli storici che ne parlano, tuttavia un documento pubblicato dal LA MARMORA (*Op. cit.*, pag. 13) è sicuramente contraddittorio. Si tratta di un biglietto scritto da Don Gabriel al Livorno per dirgli le ragioni per cui non poteva spiccarsi da Stellanello per muovere ad incontrarsi con lui: ivi è detto: « Mi ritrovo solo con gli Svizzeri, e le compagnie di San Damiano, avendo lasciato il regimento delle Guardie ed i volontari in Oneglia per essere tanto stanchi che non ne potevano più... ».

La contraddizione non è, forse, difficile da spiegare. Nella giornata del 27 le due colonne non si congiungono per l'abile manovra del Restori, ma anche perchè Don Gabriel intende che il Catalano vada a lui a Stellanello, e il Catalano e il Livorno intendono invece che sia Don Gabriel il quale venga a loro a Garlanda. Nei biglietti scambiati durante l'azione e pubblicati tutti dal LA MARMORA, è evidente lo studio di ciascuno per dimostrare di non si poter muovere, anche asserendo cose non conformi al vero. Può darsi dunque che Don Gabriel abbia detto di non aver le Guardie per dimostrarsi meno forte di quello che veramente era.

Del resto è poco probabile che per aver marciato dalla Pieve ad Oneglia (30 chilometri di scesa in due giorni) le Guardie e i volontari fossero tanto stanchi da non poterne più. Ed anche meno probabile è poi che della piccola colonna di Don Gabriel solo metà si stancasse.

(19) VARESE in: *Op. cit.*, pag. 50.



ma i nemici lo serrano in Castelveccchio, dove i ducali magnificamente resistono fino all'estremo, gagliardi per l'onore delle armi e del sangue, come potrebbero essere per la speranza della vittoria, che invece nessuno d'essi può avere.

Questo glorioso episodio della difesa di Castelveccchio sembra non appartenere veramente alla storia delle Guardie, le quali erano intanto altrove; però vi deve essere ricordato, perchè il loro colonnello Parella vi ebbe notevolissima parte, insieme con alcuni ufficiali del reggimento, e anche per un'altra ragione che poi diremo.

Il giorno quando la colonna del Catalano fu impedita a Castelveccchio, il Parella coi volontari fece « prodigi di valore (20) » per aprirle il passo; ma invano. E nella breve ma pertinace resistenza del Castello egli fu sempre a menar le mani con gagliardia mirabile.

La notte sul 6 di agosto fu tentata dal Catalano una disperata sortita; questi e il Livorno, a capo dei reggimenti Piemonte e Monferrato (21), si gettarono contro le barricate erette dai Genovesi sulla via di Garessio e a gran furia le assaltarono; assai gagliardamente li aiutò il Parella di cui il Catalano scrisse poi, nella relazione del fatto, « di averlo visto con i suoi volontari fino alla seconda barricata, facendo atti di gran valore, e di avere udito fino a quel tempo la sua voce, allorchè animava i suoi alla pugna (22) ».

Il Catalano e il Livorno, dopo di avere invano tentata la terza barricata, riuscirono a scampare a Garessio favoriti dalla tenebria profonda e dall'ausilio di due paesani che loro additarono alcuni sentieri asperrimi, onde le ultime difese dei Genovesi furono evitate. Ma il Parella rimase a battagliaire contro la terza barricata, finchè, stremato, si ritrasse nel Castello con pochi de' suoi, compresi due ufficiali delle Guardie che erano coi volontari (23).

---

(20) LA MARMORA in: *Op. cit.*, pag. 17.

(21) Il SALUZZO scrive che il Catalano e il Livorno si posero a capo della cavalleria mentre « Monsieur de Parella, à la tête de l'infanterie, attaquerait le point opposé des retranchemens ennemis (*Op. cit.*, chap. LXV) ». Questo racconto è sicuramente fantastico: e lo provano i documenti sui quali il LA MARMORA ha condotta la sua narrazione, ben diversa, e specialmente lo prova il fatto che in séguito alla sortita della notte sul 6 di agosto il Catalano e l'Alfieri riescono a scampare a Garessio colla fanteria, mentre il Parella rimane nel castello.

(22) LA MARMORA in: *Op. cit.*, pag. 22-23.

(23) Queste notizie danno buon fondamento di credere che i volontari i quali furono col Parella fossero di quelli che organicamente appartenevano al reggimento delle Guardie, come s'è veduto a suo luogo (pag. 41-42). Perciò noi crediamo che la disperata difesa di Castelveccchio debba essere scritta negli annuali del nostro reggimento.



Nell'antimeriggio del 6, il Restori, con soverchiantissime forze, serrò il Castello, sicchè ogni combattere parve inutile; il Parella ne fu tratto fuori per inganno dandogli a credere che il Generale nemico volesse parlare con lui per trattare della resa, mentre in realtà lo prendeva così prigioniero (24).

Don Gabriel intanto, lasciato ad Oneglia il reggimento di Savoia con altre genti, si avvia col pochissimo che gli rimane, cioè con novecento fanti, la maggior parte Guardie e il resto Svizzeri, verso il Piemonte; non ha facile la strada, chè non pochi partiti del nemico lo molestano; pure con astuzie riesce, toccata Briga (25), a salvamento.

Mentre, vittoriosi, i Genovesi hanno facilmente Oneglia per viltà del comandante, eppoi, per valore di loro armi, anche ottengono la Briga e Perinaldo, e van minacciando la contea di Nizza, il Duca con indomita energia apparecchia armati ed armi per la riscossa; e con magnifico ardore la nazione piemontese lo aiuta.

Un'armatella ducale penetra dal Nizzardo in Liguria con qualche successo: un'altra maggiore, guidata da Don Gabriel e della quale fanno parte le Guardie, si raduna ad Asti e move ad assaltare Ovada e Novi, terre di Genova (26).

Ovada è assediata nei primi giorni di ottobre: il 10 i ducali penetrano nei borghi e intimano la resa per mezzo di un capitano delle Guardie (27): ma l'Imperiali, condottiero dei Genovesi, la rifiuta; è allora comandato l'assalto contro le mura presso la porta Genova: e con molto vigore, ma anche con molta strage, riesce a buon fine. Non sappiamo di particolari azioni delle Guardie nell'impresa di Ovada, ma poichè questa fu molto onorevole a quanti vi furono, anche alle nostre Guardie fu certo giusta ragione di buon orgoglio (28).

---

(24) Condotta a Genova, il Parella protestò fieramente sè non essere giusto prigioniero di guerra: ne fu punito con più severo trattamento, giacchè mentre gli ufficiali presi con lui ebbero alloggio nelle belle sale del Palazzo Ducale egli vi fu rinchiuso nell'angusta torre. I due ufficiali delle Guardie che già abbiamo ricordati, di nome Varax e Martigny, vollero lo stesso severo trattamento del loro colonnello: e lo ebbero (LA MARMORA in: *Op. cit.*, pag. 29).

(25) Il SALUZZO (*Op. cit.*, chap. LXVI) narra che Don Gabriel compì sua ritirata per Garessio: è un manifesto errore, giacchè, se così fosse accaduto, Don Gabriel sarebbesi congiunto col Catalano. Ma già sappiamo che il SALUZZO cade spesso in errori non piccoli, epperò è da consultare con prudenza.

(26) Secondo il CASALIS (*Dizion. geogr., stor., statist., comm. degli St. di S. M. il Re di Sardegna*, sotto *Ovada*), le forze ducali spiccate contro Ovada contavano 6000 fanti e 1000 cavalli.

(27) VARESE in: *Op. cit.*, pag. 89.

(28) Il signor Costantino Frizione da Ovada ci ha gentilmente fatto sapere che è tradizione locale che i Piemontesi morti per le mine e dalle fucilate nemiche fossero

Il Duca è molto lieto del successo (29), perchè così nelle trattative di pace, che già corrono per volontà e ministero del Re di Francia, egli potrà certamente riavere Oneglia sua in cambio di Ovada. Ma poichè gli duole ad ogni modo di dover riconoscere dal favore di uno straniero il riacquisto di Oneglia, così audacemente disegna di riacquistarla per sue armi: ed esperimenta che in verità la fortuna aiuta gli audaci.

Così la guerra ha termine: ciascuno ritorna nei confini di prima (3):

da quattrocento, ossia ben molti in proporzione della forza totale dell'armatella. Dalla efficace partecipazione delle nostre Guardie all'impresa di Ovada, abbiamo prova sicura in un doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. III. *Conti della Milizia*, n. 1672), dove si legge: «...pagate alli sottoscritti (*del reggimento delle Guardie*) ...che per servizio di S. A. R. si sono portati col traversar il fosso alla muraglia del recinto di Ovada con palli e pichi per il tranaglio della rottura per far la mina, in virtù d'ordine dell'Ecc.mo Sig. D. Gabriel di Savoia delli 10 ottobre 1672...

Il sergente di mons. Blagnac, <i>La Violetta</i> L.	7.5
<i>La Fortune</i> , di mons. di Marolles	» 7.5
<i>Mondovì</i> , di mons. Borgonero . . . . .	» 7.5
<i>La Ramée</i> , di mons. de Butet . . . . .	» 7.5
<i>La Liberté</i> , della Colonnella . . . . .	» 7.5
<i>Parisien</i> , di M. di Trivier . . . . .	» 7.5
<i>Mommellian</i> , della Rochia . . . . .	» 7.5 ».

Questo documento è prova certa che almeno sette compagnie del reggimento furono nel vivo dell'assalto, cioè al passaggio del fosso. — Anche abbiamo avuto

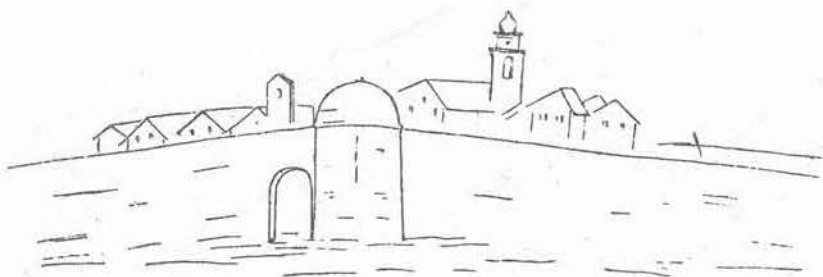


FIG. 28.

dalla cortesia del signor Frixione il disegno che pubblichiamo (fig. 28), il quale è tratto da una tela del tempo e rappresenta la porta Genova che fu assaltata e presa dai ducali.

(29) Subito scrive, l'11, al San Maurizio, suo ambasciatore a Parigi: « Dans la joie où je suis... (CLARETTA in: *Op. cit.*, II, 706) ».

(30) Subito dopo la guerra, le Guardie rimasero qualche giorno a Cuneo; il 4 di novembre già erano a Torino, dove presero parte, il 23, ad una rivista con tutte le loro 20 compagnie.

i prigionieri sono scambiati senza numerarli : nessuno paga indennizzi ; gli è proprio come se guerra non fosse arsa.

Molto sangue inutilmente versato (31) : molto valore dall'una parte e dall'altra, ma senza frutto. Taluno dice tristi quegli uomini che così vollero : noi diciamo tristissimi quei tempi che così fecero volere gli uomini.

---

(31) Questa guerra (e lo abbiamo veduto narrandola) fu combattuta con singolare accanimento; dobbiamo però ricordare che Carlo Emanuele II cercò di temperare gli usi feroci della guerra d'allora vietando « sotto pena della vita » ai soldati e ai suditi « d'incendiare in qualunque modo et per qualsivoglia causa o pretesto, i luoghi, case e castelli sottoposti al dominio della repubblica di Genova (Ordine del 27 settembre 1672, pubbl. dal DUBOIS in : *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1605) ».

---



## CAPITOLO V

# LA GUERRA CONTRO I VALDESI

(1686)

---

Il 18 di ottobre del 1685, Luigi XIV revocò l'editto di Nantes; così agli Ugonotti fu necessario che scegliessero tra l'abiura della loro fede, l'esilio dalla loro patria, o la morte.

Ma non solo agli Ugonotti di Francia fu terribile la revoca dell'editto: anche i Valdesi del Piemonte dovevano esserne colpiti, chè Luigi XIV non era tal Re da soffrire che un piccolo Duca, suo vicino, tollerasse ciò che egli, gran Re, proibiva, cioè la libertà della coscienza e della fede.

Le numerose e acerbe lotte precedenti tra i duchi di Savoia e i Valdesi, la inesperta giovinezza del Duca Vittorio Amedeo II (1), l'influenza ancora grandissima che Madama Reale, assai tenera della Corte francese, esercitava sul figlio, e la potenza del Regno di Francia grandissima in confronto di quella del Ducato sabaudo (2), parevano a Luigi XIV ragioni bastanti perchè Vittorio Amedeo umilmente dovesse seguire l'esempio, e prendere a perseguitare i Valdesi così come gli Ugonotti erano perseguitati in Francia: cioè ferocemente.

---

(1) Il Catinat, durante la campagna del 1686, scrisse a Luigi XIV di V. Amedeo che non era «ni fort, ni assuré, ni en état de décider (LE BOYER in: *Mém. et Corr. du Mar. de Catinat*, I, 43)». Ma la Corte di Francia dovette presto riedersi, poichè il Saint-Simon scrisse che V. Amedeo diventerebbe «l'ennemi de la France le plus redoutable (ZAVATTARI in: *Il mar. di Catinat nelle Alpi*. Riv. Mil. It. del 1885, I, 39)», e più tardi (1701) il Villeroy scrisse a Luigi XIV, a proposito del Duca: «Il faut le regarder comme un homme capable de soutenir les premières places, avec beaucoup d'esprit et un courage infini... Vous devez le regarder comme un homme principal dans l'Europe et très-dangereux (PELET in: *Mém. milit. relatifs à la succes. d'Espagne*, I, 247).

(2) È anche da ricordare che Pinerolo apparteneva allora alla Francia ed era bene guarnita, e che alquante truppe francesi erano a Casale col Catinat.

Ma Vittorio Amedeo non era così docile, come Luigi lo credeva e lo voleva; perciò occorsero prima i consigli; poi le esortazioni, poi le minacce (3), perchè il giovanetto Duca (appena compieva il diciannovesimo anno) si piegasse ai voleri del Re, non per mutato consiglio ma per necessità di cose (4).

Però non corse subito ai partiti estremi: già le truppe di Francia erano raccolte a Pinerolo per intraprendere insieme colle ducali la guerra di sterminio dentro nelle valli, quando Vittorio Amedeo ancora lunganimente trattava coi Valdesi, perchè accettassero come minor male di andare esuli in Svizzera: intanto l'ambasciatore francese affrettava la guerra anche con rampogne, cui il Duca spregiava o sfidava.

Ma infine si venne a guerra: e fu nella seconda metà di aprile, l'anno del 1686; le truppe ducali si radunarono allo sbocco del Pellice nel piano: già fino dalla metà del marzo le truppe francesi destinate all'impresa (5) erano raccolte allo sbocco del Chisone.

Il reggimento delle Guardie partì da Torino, il giorno 16, insieme col Duca (6): arrivò a Bricherasio il giorno dopo e vi si pose a

---

(3) La progressione è bene evidente in tre lettere del Re al D'Arcy, suo ambasciatore a Torino; il 16 di ottobre, cioè due giorni prima che fosse promulgata la revoca dell'editto di Nantes: «...je serai bien aise que le duc de Savoie puisse profiter d'une si favorable conjoncture pour ramener ses sujet à notre religion (ROCHAS D'AIGLUN in: *Op. cit.*, 1880, tom. X, p. 376)»; il 10 di novembre: «Il faut lui faire entendre que sa gloire est intéressée à ce qu'il ramène ses sujets... aux genoux de l'Eglise (HUDRY-MENOS, in: *Op. cit.* - *Rev. d. deux mondes*, t. LXXIX, p. 50)»; il 27 di dicembre: «Vous devez lui faire entendre que... il pourrait bien arriver que je n'aurais plus pour lui les mêmes sentimens d'amitié que je lui ai témoignés jusqu'à present. Je m'assure qu'il fera sur ce sujet les plus sérieuses réflexions (HUDRY-MENOS, *ib.*, pag. 51)». Poichè tanto tempo occorre a Luigi XIV per giungere a vincerla, ben giustamente dice il HUDRY-MENOS (*ib.*, pag. 52) che deve essere ricordato «ce qu'il y a d'honorable dans la résistance du-Prince de Savoie».

(4) V. Amedeo, quando non potè più resistere al fermo volere del Re, esclamò con tristezza: «Sono le ruote grandi che fanno muovere le piccole (COMBA in: *Storia de' Valdesi*, VIII, 1).

(5) Erano 5 battaglioni e 10 squadroni (ROCHAS D'AIGLUN in: *Op. cit.*, 1880 t. X, pag. 391).

(6) Non era la prima volta che le Guardie si trovavano a seguire Vittorio Amedeo; quando il novo Duca, appena prese in mano le redini dello Stato, andò a Mondovì per sedarvi le turbolenze, note sotto il nome di *guerra del sale*, che avevano funestata la Reggenza della duchessa Maria Giovanna, trasse seco l'intero reggimento delle Guardie e sei compagnie di cavalli (SALUZZO in: *Op. cit.*, II, LXIX). Più particolarmente e su doc. più sicuri che non sia la narrazione del Saluzzo, ricordiamo che le Guardie furono nel 1682 con 8 compagnie alla repressione dei disordini che funestarono il territorio monregalese, e nel 1684 e nel 1686 vi tornarono tutte quante (*Arch.*

campo (7). Fu deciso col Catinat, il quale comandava alle truppe francesi, che le operazioni sarebbero cominciate il 23.

Non bene concordi erano i Valdesi; alcuni giudicavano inutilmente sanguinosa ogni resistenza e pendevano per accettare l'esilio: altri erano fermi a voler prima morire che rinnegar la fede, o abbandonare la patria; costoro erano specialmente nelle valli di San Martino (Germanasca), di Luserna (Pellice) e di Angrogna.

I Francesi dovevano ridurre a soggezione la valle di San Martino: i ducali quella di Angrogna: i due, uniti, la valle di Luserna. Perciò fu convenuto che i Francesi salirebbero da Pinerolo a Meano per piombare improvvisi dall'alto del collo della Buffa su San Martino, eppoi subito passerebbero nel vallone di Pramollo per salire al collo della Vachère: dove la loro presenza agevolerebbe l'avanzata dei ducali da Bricherasio e San Giovanni, su per l'aspro contrafforte fra il Chisone e l'Angrogna, cui i religionari di Angrogna minacciosamente occupavano (8).

Mossero i ducali, all'alba del 23, da Bricherasio, da Caffaro e da San Giovanni, formando tre colonne: quella di destra era condotta da Don Gabriel di Savoia e la componevano il reggimento delle Guardie (9), quello di Monferrato, uno squadrone di dragoni (per metà appiedato) e le Guardie del Corpo (appiedate).

---

d. St., di Torino, Sez. III, *Conti della Milizia*). Rinnovatisi i disordini nel 1698, le Guardie furono novellamente mandate in quel di Mondovì; in uno scontro cogl'insorti rimase ferito il capitano-tenente cav. di Vische, già ferito, come vedremo, a Staffarda. La dolorosa campagna continuò nel 1699, e le Guardie vi ebbero feriti il granatiere Foglietto, detto *Sansquartier*, e il soldato Boves della compagnia Chamousset. Chi voglia conoscere le cagioni e le vicende della guerra del sale, potrà leggerne la narrazione fatta dal VALLA in: *Saggio intorno alla guerra del sale*.

(7) La disposizione delle truppe ducali era così: a Bricherasio, Q. G. del Duca, Guardie del Corpo, *reggimento delle Guardie*, reggimento di dragoni; a Torre Pellice, i reggimenti Savoia e Croce Bianca; a Luserna, i reggimenti Aosta e Saluzzo; a Bibiana, i reggimenti Nizza e Monferrato; a Fenile, il reggimento Marina; a Campiglione lo squadrone dei gendarmi (MUSTON in: *Op. cit.*, II, XVI).

(8) Questa breve campagna è dal principio alla fine un bell'esempio di operazioni in montagna, ispirate al concetto di conquistare le valli manovrando per le alture. — Per seguire le operazioni del 1686 si guardi lo schizzo ch'è a pagina 219 (fig. 25).

(9) Un manoscritto che si conserva nell'Arch. vescovile di Pinerolo, intitolato: *Li Religionari delle Valli di Lucerna obligati da S. A. R. a Chatolizarsi o ritirarsi da suoi Stati*, dice che delle « truppe di dritta » faceva parte il « Reggimento di Guardia comandato dal De Marole, luogotenente colonnello »: certo era il figlio del vecchio Marolles che abbiamo veduto diventare capitano nel 1663 (v. la nota 12 del II capitolo di questa seconda parte). Del manoscritto abbiamo avuto notizia e comunicazione dal dott. G. Jalla.



Erano in testa i granatieri delle Guardie, seguiti da quelli di Monferrato eppoi dai dragoni. Il grosso era così ordinato: Guardie del Corpo, reggimento delle Guardie, quattro pezzi leggeri portati a soma, il reggimento Monferrato (10).

Le tre colonne avanzarono « avec tant d'ordre et succès que l'on fut presque toujours à vue les uns des autres (11) », facilmente fuggendo dinanzi a sè i primi posti dei Valdesi. La prima resistenza tenace fu poco lungi da Angrogna dove non pochi Valdesi, magnificamente trincerati, presero a schioppettare con molto impeto (12).

Il nostro Parella, comandante dell'avanguardia della colonna di destra, subito spiccò i granatieri delle Guardie all'assalto: le avanguardie delle altre colonne si sferrarono innanzi: i grossi seguirono iniziando minacciosi avvolgimenti: nondimeno i Valdesi bene resistevano.

Ma il cannone dei ducali, che quelli non si aspettavano di veder trascinato in quei luoghi per quelle strade, molto ne scosse la saldezza: e il vigoroso impeto delle fanterie, tra cui i nostri granatieri si segnalavano per magnifico ardore (13), li persuase a ritirarsi più indietro sulle pendici sud-orientali del Monte Castelletto (14), in una località detta delle Ronçailles (15).

---

(10) S<sup>t</sup> THOMAS in: *Relation des attaques des troupes de S. A. R.*, pubblicata dal ROCHAS D'AIGLUN in: *Op. cit.*, 1880, t. XI, pag. 230. — Però il manoscritto dell'Arch. vesc. di Pinerolo indica una diversa formazione della colonna, chiaramente dicendo che l'avanguardia (comandata dal Parella) era composta con soli i granatieri delle Guardie; « ...accresciuto (il primo squadrone di dragoni) dalla nobiltà di Piemonte e Savoia che Parella della Vanguardia faticava ad impedire di meschiarsi in ogni attacco coi Granatieri del Reggimento Guardia, dai quali solo eran preceduti ».

(11) S<sup>t</sup> THOMAS, *ibid.*, pag. 232.

(12) « Le truppe della dritta trovaronsi al primo apparire del giorno poco distanti dall'alto dei Piani, dove i ribelli con ridotti e trinceramenti stavano risoluti (*Li Relligionari delle Valli...*) ».

(13) « Incalzati (*i Valdesi*) nello stesso tempo senza respiro da' Granatieri del reggimento Guardia ed altri, benchè facessero forza di posto in posto per rimettersi mostrando faccia di scoglio in scoglio, di fortino in fortino, ed anche tenessero piè fermo ad un Tempio che v'ha sopra Roccapiatta,... furon obligati a retrocedere (*Li Relligionari delle Valli...*) ».

(14) Così è indicato sulle carte odierne; i documenti e le carte dell'epoca lo chiamano Mont du Bal.

(15) Questo nome non è in nessuna carta; noi lo scriviamo così come è nei documenti che abbiamo citati, avvertendo che nel paese si chiama delle Rocciaglie la costa che scende in direzione opposta, verso S. O., dal collo della Vachère; forse vi è stata confusione, o il nome di Ronçailles, o Roçailles, o Rocciaglie, è comune ad ogni salto di rocce.

Così ebbe fine questo breve ma aspro combattimento di Angrogna del quale un cronachista contemporaneo (16) dice che « non s'attendea riuscita così facile, sì per il sito che per l'ostinatezza dei difensori », sicchè « in quattro ore si compì ciò che difficilmente credevasi fare in due giorni ». Le nostre Guardie, come abbiamo veduto, ebbero parte principale alla vittoria: la pagarono col sangue di parecchi gregari e colla vita di un loro capitano, il cavaliere di San Giorgio (17).

Appena ottenuta la vittoria, i ducali avanzarono contro le Ronçailles. Ivi il passo pei ducali era più stretto, il punto dove le due colonne ducale e francese potevano darsi la mano era direttamente custodito, e la natura aspra del luogo favoriva la difesa cui anche ringagliardivano non pochi lavori di trincere e parapetti.

I ducali giungono di contro alle Ronçailles e si arrestano fuori del tiro degli schioppi per aspettare le artiglierie. Come queste sono giunte, subito prendono a battere la formidabile posizione dei Valdesi, rovinandone qua e là le difese, ma senza smuoverne i difensori. Neanche scema a costoro la gagliardia quando quasi tutti i granatieri, compresi quelli delle Guardie, e taluni dragoni si precipitano ad assaltare colle baionette, giungendo fino sotto il piede delle erte rocce e dei parapetti, a un tiro di pistola dal nemico.

La zuffa si fa generale e assai rude: i reggimenti Marina, Saluzzo e Savoia sono nel più folto del combattimento: quest'ultimo vi perde più gente d'ogni altro.

A mezzogiorno, Don Gabriel comanda che si cessi l'assalto per rinnovarlo poi all'alba dell'indomani: intanto continui il lavoro delle artiglierie; così avranno tempo i Francesi di giungere da Pramollo a minacciare le spalle del nemico.

Il 24, Don Gabriel mette in moto tutte le truppe un'ora prima che albeggi: ma le trincere inutilmente assaltate la vigilia ora sono abbandonate. I Valdesi che le guarnivano si sono ritratti indietro verso l'alto del monte: non però ivi aspettano l'assalto ma chiedono di arrendersi. Così i ducali possono arrivare al punto stabilito pel congiungimento, prima dei Francesi che dovevano giungervi primi.

Il 25, le Guardie sono mandate ad occupare Pra del Torno e vi rimangono poi alcuni giorni. Intanto nella ridente insellatura del collo della Vachère si raccolgono tutte le truppe, ducali e francesi.

Oramai le resistenze dei Valdesi sono vinte: solo ne rimane una ancora salda verso l'alto della valle di Luserna, a Villar e a Bobbio.

---

(16) *Li Relligionari delle Valli...*

(17) *Ibidem.*



e delle altre rimangono taluni avanzi qua e là. Si tratta ora di spazzare via tutto quello che ancora resta, chè le valli sono destinate, per comando del Re di Francia, ad essere spopolate, comunque (18), dagli Ugonotti (così li chiamano a Parigi) per essere poi ripopolate di cattolici. Sono le truppe francesi che specialmente si assumono l'ufficio di frugare dovunque un qualche manipolo di Valdesi possa essere appiattato: intanto parte delle ducali scende al piano a impedire la via a coloro che tentino di scamparvi, scacciati dalle valli: il reggimento delle Guardie è per questo mandato a San Secondo, il 2 di maggio.

Però i Valdesi di Villar e di Bobbio, magnifici di sacrificio più che di ardimento poichè quello è certo e questo è inutile, non si lasciano prendere: occorre dunque mandare buon nerbo di truppe a snidarli: così vediamo il reggimento delle Guardie concorrere, l'8 di maggio, all'assalto di Bobbio (19).

Mentre altri ducali assaltano di fronte, il colonnello Parella ha ordine di condurre le Guardie ad aggirare l'abitato per le alture asprissime della sinistra del Pellice, cui non pochi Valdesi occupano nei punti che meglio signoreggiano l'erto pendio.

E mentre la colonna faticosamente si svolge per l'arduo sentiero, ecco che i Valdesi, rinnovando le gesta degli Israeliti di Giosuè a Beth Horon contro i Gabaoniti, e quelle degli Svizzeri contro la cavalleria di Absburgo e di Borgogna, si danno a tempestarla di pietre che sbalzando di rupe in rupe cadono con gran violenza, e cui incontrano uccidono, o trascinano giù a morte (21). Ecco a pochi passi dal colonnello (22) cadere un ufficiale fulminato perchè una pietra gli ha squarciato oscenamente il cranio; ecco due altri ufficiali atterrati con ferite gravi (23);

---

(18) Nella lettera già citata del 10 di novembre (v. la nota 3 di questo cap.) il Re scrive che i Valdesi devono essere fatti cattolici « à quelque prix que ce soit ».

(19) « S. A. R... impose a Parella portarsi col reggimento Guardia di cui è colonnello e mezzo reggimento Dragoni a piedi per la mattina 8 maggio sopra il colle Giuliano. Vi giunse, malgrado neve, ecc., due ore avanti il giorno... (*Li Religionari delle Valli...*) ».

(20) « Sotto la grande Aguglia, occupata dai Valdesi, la strettezza del luogo li costringeva ad andare ad uno ad uno (*ib.*) ».

(21) « I Valdesi si diedero a precipitare con tanta furia sì copiosa quantità di pietre di grandezza non ordinaria, che parve piovesse il cielo scogli spezzati (*ib.*) ».

(22) « Mancò poco non fosse colto il medesimo marchese (*Parella*), se il sasso grande che precipitava ad investirlo non si fosse, col percuotere su un altro, spaccato in due interrompendo la corsa (*ib.*) ».

(23) Una *Relatione delle guerre contro li Religionari*, stampata a Venezia l'anno del 1686, così racconta lo scontro di Bobbio: « Le truppe di S. A. li scacciarono poi



ecco un giovane capitano, fratello al Parella (24), tenta di cansare un pietrone che sta per coglierlo e così mette in fallo un piede: vacilla un momento sulla precipite costa, eppoi vi cade miseramente sino al fondo, dove sta, non più corpo ma mucchio sanguinoso di povere membra infrante (25). Dei gregari non sappiamo quanti siano morti o colpiti: non pochi certo se si devono serbare le proporzioni cogli ufficiali (26).

Ma la colonna prosegue impavida per l'aspra e insidiata via e conduce a termine l'assalto commessole; così le nostre Guardie sono forse sole a poter narrare di avere combattuta un'aspra pugna nel tempo delle armi da fuoco, perdendo non pochi dei loro ma senza avere « perdu un seul homme de coup de feu (27) ».

Con questo episodio di Bobbio, assai onorevole alle Guardie, ha termine la breve guerra (28), più assai che la precedente del 1663 dolo-

---

di Bodio ove dovettero lasciare i loro Posti e rifugiarsi in un Vallone per cui era difficile passare, ma i soldati coraggiosi, guidati da buoni Comandanti, li circondarono, ma facendo rotolare sassi fu ferito il signor Borcier, capitano delle Guardie, morto pochi giorni dopo... (pag. 3) ». Certo questo capitano Borcier è uno dei due gravemente feriti di cui parla il CATINAT. Il Manoscritto dell'*Arch. vesc.* di Pinerolo ha un poco diverso e più probabilmente esatto il nome: « il capitano luogotenente Boursier cui, tra vari colpi ricevuti, venne infranta una coscia che in pochi giorni lo portò al sepolcro ». La stessa ortografia è in un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV — *Patenti*).

(24) Il manoscritto dell'*Arch. vescovile* di Pinerolo ce ne ha conservato il nome: « ..... costò la vita al Conte di Drusé, capitano del reggimento Guardia, fratello di Parella ». Un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino lo indica più esattamente col nome di Carlo Domenico San Martino di Parella, conte di Druzé (Sez. IV — *Patenti*). Due giorni dopo (10 maggio) la compagnia rimasta così senza capitano fu data al cav. di Parella, altro fratello del colonnello, stato fino a quel giorno alfiere nel reggimento delle Guardie: il quale dunque, in principio del 1686, aveva tre fratelli Parella, uno colonnello comandante, uno capitano ed uno alfiere (sottotenente).

(25) Tutti questi particolari sono narrati dal Catinat al Louvois in una lettera del 9 maggio, pubblicata dal ROCHAS D'AIGLUN in: *Op. cit.*, t. XI, pag. 240.

(26) All'incirca gli ufficiali erano allora quattro per ogni centinaio di gregari: così a due ufficiali morti e a due feriti dovrebbero corrispondere un 100 gregari, metà morti e metà feriti. È dunque inverosimile quello che il Catinat scrive nella citata lettera, dicendo che il reggimento delle Guardie ebbe solo due feriti tra i gregari.

(27) CATINAT, nella lettera citata: questo passo può confermare la inverosimiglianza che già abbiamo notata dei due gregari che soli sarebbero stati colpiti, giacchè implicitamente ammette che alcuni siano stati morti, benchè non di fuoco.

(28) Le Guardie rimasero però ancora nelle valli alcun tempo: infatti il LA MARMORA (*Op. cit.*, pag. 92) riferisce che il 21 di maggio il Parella ebbe ordine di andare il 23 a Villanova (alto Pellice) col suo reggimento delle Guardie e di gettarsi poi a piccole giornate sui monti del versante destro, dimostrandovi quel tempo che stimerebbe necessario per ben spazzare (*nettoier*) quei luoghi. — Un *État des Régiments* del 16 maggio ci dà la forza delle Guardie intorno a quest'epoca: « *Régiment des Gardes*:

rosa da ricordare: infatti in quella si ebbe solo la violenza dei ducali sui Valdesi e in questa i violentati sono due: chè i ducali vanno nolenti a soverchiare i Valdesi, perchè, prima, loro ha soverchiati la prepotenza straniera (29).

La guerra finisce col doloroso esilio di tutti i Valdesi in Svizzera: ma non sarà lungo, perchè dopo appena quattr'anni, Vittorio Amedeo, nell'atto di sorgere in armi contro Luigi XIV, restituirà ai Valdesi le patrie valli: e così li avrà seco, arditi e fedeli soldati.

L'esodo dei Valdesi dal Piemonte è da ricordare in questa storia delle Guardie perchè fu stabilito (30) che ogni carovana di esulanti avesse un ostaggio per sicurezza sua di essere condotta senza molestia al confine: ed anche fu stabilito che per ostaggi dovessero essere esclusivamente dati ufficiali del reggimento delle Guardie (31).

---

507 sous les armes: 221 commandés: Total 728. (Comunicaz. del Dott. G. Jalla) ». — L'ultimo episodio di guerra al quale abbiano preso parte le Guardie in questa campagna è del 4 di giugno quando il Parella dopo di essere stato col reggimento al collo della Croce lasciò nei tuguri dell'Alpe del Pra un'imboscata che fece un prigioniero e così venne a conoscere il nascondiglio dei Valdesi di Bobbio: « il Parella vi mandò un distaccamento sotto il Blagnac che, andatovi di notte, ne prese 19 (*Li Relligionari delle Valli...*) ».

(29) Questo riconoscono, primi, i Valdesi. Un loro storico scrive che « la catastrophe vaudoise fut le contrecoup de la révocation française (HUDRY-MENOS in: *Op. cit.*, — *R. de deux Mondes*, tom. LXXIX, pag. 49) ». E parlando poi delle barbare stragi che accompagnarono le feroce repressione, onde il nostro SALUZZO, buon cattolico, sentì di dover gettare « un voile sur le détail cruel d'une licence que les officiers ne réprimaient point assez (*Op. cit.*, II, LXIX) », lo stesso storico scrive che « l'œuvre commencée par les Français... fut poursuivie... par les Piémontais, avec moins de barbarie toutefois (*ibid.*, pag. 59) ».

(30) MUSTON in: *Op. cit.*, II, XVII.

(31) Nello stesso anno 1686 il Parella fu mandato con un battaglione delle Guardie a Mondovì dove erano novellamente divampate le fiamme della insurrezione. Partì da Torino il 10 di dicembre: il 13 fu a Bene, il 15 a Carrù, il 17 a Mondovì. L'opera sua fu di pacificazione, non di repressione: e assai bene la condusse a buon termine. Risulta dalla corrispondenza del Parella che le Guardie erano dagli insorti temute più d'ogni altra truppa ducale. Infatti scriveva il 23 di dicembre che già era conchiuso l'accordo coi Monregalesi perchè il reggimento Monferrato entrasse nella cittadella, « quando si sparse la voce che quello delle Guardie si avvicinava », onde si riaccessero « li spiriti ardenti di quella gente » e si poté temere che ripigliassero le armi. E più tardi pregava il Duca di permettere che le compagnie delle Guardie lasciate a Bene non si mandassero a Mondovì « perchè al certo ciò sconcerterebbe tutto per la diffidenza e l'apprensione che destavano fra quei popolani (LA MARMORA in: *Op. cit.*, pag. 97-98) ». Benchè non sia lieta occasione di ricordarla, questa è prova sicura dell'adamantina saldezza che avevano le nostre Guardie in ogni circostanza.

---



CAPITOLO VI  
LA GUERRA INCRUENTA

(1689)

---

Già, nel 1687, s'era stretta ad Augusta una forte lega contro Francia tra Austria, Spagna, Baviera e Svezia. Anche fu sollecitato più tardi il Duca di Savoia (1); il quale aderì alla lega, ma volle che non se ne parlasse finchè gli alleati non gli avessero dato il pattuito rincalzo di truppe, per non rimanere intanto solo, in Italia, contro Francia, e quindi sicura e facile preda del nemico.

In principio dell'anno 1689, tra Luigi XIV e Vittorio Amedeo le relazioni ufficiali sono ancora amichevoli: però il Duca ha già firmata l'adesione alla lega e il Re, forse, ne dubita. Intanto i Valdesi ne sono certi, pare, sicchè meditano di ritornare alle loro valli dilette, ora che le imminenti ostilità contro la Francia, loro vera e fiera nemica nel 1686, li fa sicuri che avranno benevolo il Duca.

Nell'aprile dell'anno 1689, iniziano i Valdesi la *glorieuse rentrée* passando per la Savoia che il Duca ha quasi sgombra di truppe. A Susa trovano impedimento di truppe ducali e senz'altro risalgono la Dora

---

(1) Non mai ha cessato la Francia di far sentire come il peso di una tutela sopra il Piemonte: così, nell'anno 1688, Luigi XIV fa sapere al Duca V. Amedeo che se continuerà a tenere in armi le milizie che ha si potrà sospettare che egli mediti di turbare la pace, e quindi lo consiglia a ridurre sue truppe a soli duemila uomini. Il Duca si rassegna, ma ricorre allo spediente di rinnovare ogni quattro mesi nell'anno i duemila uomini, sicchè ne ha effettivamente seimila, di cui quattromila sempre, ma alternamente, in congedo (ZAVATTARI in: *Op. cit.*, pag. 47). Come si vede, questo immaginato da V. Amedeo nel 1688 non è altro che lo spediente adottato dalla Prussia nel 1808, dopo che un altro prepotente monarca francese le ebbe imposto a Tilsit di non tenere in armi più di 40.000 uomini. Nondimeno tutti conoscono e lodano l'esempio prussiano, mentre il nostro è noto a pochissimi: malo uso che abbiano noi di andare a scuola fuori avendo i maestri in casa!



fino a Salbertrand (2), dove incontrano impedimento di truppe francesi maggiore di quello trovato a Susa. Ma qui tengono altra maniera, perchè attaccano ed anche vincono, sicchè hanno il passo alla valle di Pragelato.



FIG. 29.

Per più indizî ed anche per questo della zuffa che i Valdesi hanno evitata coi ducali e cercata coi Francesi, il Re sospetta che Vittorio Amedeo, nonchè tollerare il ritorno dei Valdesi, lo abbia provocato. Il Duca si schermisce, allegando sè non aver truppe per aver dato al Re, tre reggimenti (3). Il Re replica che può aiutarlo con sue milizie di

---

(2) L'alta valle della Dora appartiene in questo tempo alla Francia che la comprende nel Delfinato.

(3) I reggimenti Aosta, Nizza e La Marina di cui si è detto nel capitolo 1 della parte 1<sup>a</sup> (nota 27).

Pinerolo. Il Duca, che non può ancora scoprirsi, deve necessariamente acconciarsi all'accordo col Re per un'azione comune contro i Valdesi.

Ha così principio una guerra assai bizzarra dove i ducali e i Valdesi simulano le ostilità per ingannare i Francesi; e magnificamente riescono nell'intento loro, come adesso vedremo narrando la guerra incruenta del 1689; la quale anche fu dalle Guardie combattuta e fu condotta, pei ducali, dal Parella che ancora era colonnello delle Guardie, però col grado e gli uffici di Generale (4).

Le ostilità principiano col settembre: allora il grosso dei ducali è allo sbocco del Pellice, mentre i Francesi sono sul Chisone, come all'inizio della guerra del 1686.

Quanti siano i Valdesi in armi non è ben noto; spesso ne varia il numero per temporanei rincalzi che hanno dagli Ugonotti del Delfinato; non mai però devono essere stati più di un tre o quattro mila; talora assai meno.

I ducali hanno di sola fanteria sei reggimenti, cioè le Guardie, Piemonte, Monferrato, Saluzzo, Croce Bianca e Chablais (5). Quindi hanno soverchianza di forze anche senza contare gli alleati Francesi. Non dovrebbe dunque esser loro difficile il vincere, o almeno sbaragliare, qualche distaccamento di Valdesi.

Il 4 di settembre, il Parella è a Torre Pellice e scrive al Duca (6) che non dà tregua alle truppe per tenere all'erta i rivoltosi; ed aggiunge di averli già costretti due volte a sgombrare Villar ed anche Bobbio. Però non parla nè di zuffe nè di perdite (7), sicchè deve intendersi che i Valdesi salgono e scendono secondo che i ducali dallo

---

(4) Il Parella, nel 1703, quando già era luogotenente generale del Duca per tutto l'esercito, ancora conservava il nome e l'ufficio di colonnello delle Guardie: e lo conservò poi fino al 1710, quando morì.

(5) Risulta da una lettera del Parella al Duca, in data del 29 dicembre, dove si descrivono i quartieri d'inverno che pigliano le truppe (LA MARMORA, in: *Op. cit.*, pag. 128).

(6) Tutte le lettere del Parella di cui è cenno in questo capitolo sono riassunte nell'opera del LA MARMORA più volte citata, da pag. 103 a pag. 128.

(7) Veramente in una lettera dell'indomani (5) dice poi che i Valdesi fecero resistenza a Bobbio, la seconda volta, ma presto si disordinarono ed egli colse quel momento per assalirli « en faisant donner vigoureuement », ottenendo così piena vittoria, ma avendo però una diecina di feriti senza morti. L'esiguità delle perdite prova ad ogni modo la poca serietà dello scontro, il quale per le forze e pel terreno avrebbe dovuto essere ben più micidiale essendo serio. Ed anche può darsi che pure questa lettera, come certo molte altre scritte dal Parella al Duca, avesse lo scopo di mantenere nell'errore i Francesi, al cui ambasciatore presso la Corte di Torino, Vittorio Amedeo non poteva certo mancare di mostrare qualche rapporto della guerra.

sbocco del Pellice nel piano salgono verso il monte, o dal monte ridiscendono al piano; naturalmente, con questa azione, il risultato è di non incontrarsi mai. Il Parella aggiunge nella stessa lettera di agire avvertitamente in modo che i Valdesi non siano troppo serrati al monte e quindi ne lascino incustoditi i passi alti dove egli intende recarsi per coglierli alle spalle; questo chiaramente significa che il Parella cerca di coonestare anche per l'avvenire il fatto, che a lungo andare darebbe sospetto, di due avversari che sempre si cercano e mai non si trovano.

Il 5 di settembre, le truppe ducali passano dalla valle del Pellice a quella di Perrero per impedire che vi passino i Valdesi di Pragelato. Il primo battaglione delle Guardie è spiccato innanzi al collo del Pis (2464 m.); l'altro è a Massello col grosso dei ducali; il Parella è al Pomaretto con alquanti dragoni e 40 uomini delle Guardie.

Il 6, i Valdesi assaltano il collo del Pis «tentando tre volte di sorprendere il primo battaglione delle Guardie» che vi si è anche un poco fortificato. Súbito si mettono in moto le truppe più vicine per soccorrerlo. Ma troppo tardi arrivano i rincalzi quando già i Valdesi, che sono appena 1000 (8), hanno scacciati dal collo i difensori.

Tra i ducali è un gran movimento; i generali corrono da un luogo all'altro, traendo o spiccando truppe, or qua or là; il Parella scrive al Duca, come se fosse accaduto un grande disastro che cercherà di rimediare e che impedirà «du moins un plus grand mal au prix de nos vies». Alla magnanima promessa fa curioso contrasto il silenzio sulle perdite incontrate dai ducali; costoro dunque non ne soffersero, chè il Parella non le tacerebbe, allora. Ma più notevole sarebbe il fatto delle truppe d'ordinanza che appostate a un collo arduo come quello del Pis (9), ed anche fortificatesi, cedono súbito a non molti più combattenti, sia pure gagliardi ma improvvisati; però sappiamo bene che così doveva essere, poichè non guerra era ma simulacro.

---

(8) Un Robert che era capitano d'una delle compagnie valdesi che assaltarono il collo, dice in una cronaca interessantissima, solo parzialmente pubblica dal ROCHAS D'AIGLUN (*Op. cit.*, 1880, XI, 899), che i Valdesi al Pis erano meno di 800.

(9) Il Robert accenna alla natura «fort difficile» del collo, ma aggiunge che i Valdesi poterono sorprendere i ducali mercè una fittissima nebbia che toglieva di vedere anche a pochi passi. Però il racconto è pieno di inverosimiglianze e rimane oscuro il motivo per cui il Parella avrebbe taciuta la circostanza della nebbia, importante a scusare le truppe della non fatta resistenza. — Abbiamo domandato a parecchi ufficiali delle nostre truppe da montagna, pratici di questi luoghi, se sia verosimile che una truppa d'ordinanza si lasci in poco d'ora scacciare dal collo del Pis, e ci hanno risposto concordemente negando.



Il 9, i Valdesi dell'alto Pellice assaltano il collo di Giulian e lo hanno, impadronendosi così del passaggio alla valle di Prali: pur qui nessun cenno di feriti, nonchè di morti.

Il Parella giudica di non potersi più sostenere nella valle di Perero poichè da due parti i nemici convergono ad assalirlo; quindi, lasciato un distaccamento a Perosa, di cui fa parte un battaglione delle Guardje, passa novellamente nella valle del Pellice e subito scrive al Duca propositi molto fieri di opporsi ai Valdesi « da qualunque parte volessero prendere per entrare nelle valli ». Questa lettera è certo destinata ad essere posta sotto gli occhi dell'ambasciatore di Francia (10).

Nei giorni successivi, continuano i ducali a marciare continuamente, or qua or là, ma sempre attorno alla Torre e ad Angrogna. Il 20 il Parella scrive che con quei movimenti ha fatto cambiare faccia alle cose, sicchè i suoi soldati « ne regrettent point les fatigues et les mouvements que l'on fait à propos »; di pericoli o di perdite neanche un cenno: pare che si tratti delle nostre grandi manovre.

Il 27, il Parella scrive che i nemici ingrossano e vogliono prendere l'offensiva: ma egli vigila e farà « de son mieux », benchè, delle truppe che ha, molte manchino d'armi; è ben fertile di pretesti la fantasia del Parella!

Il 28, il distaccamento lasciato a Perosa scende al piano fino a San Secondo; il battaglione delle Guardie occupa le alture durante il ripiegamento, perchè non sia molestato; però nessuno lo molesta. Il Parella scrive al Duca che ridottosi così al piano non potrà difendere tutti i luoghi e dovrà, disseminando le forze, aspettarsi d'essere battuto dove al nemico piaccia o giovi di far impeto.

Il 2 di ottobre, un buon nerbo di ducali, raccolto alla Torre, sale improvviso a Bobbio; il Parella narra al Duca del gran disordine in cui la sorpresa ha messo i Valdesi, sicchè costoro hanno dovuto abbandonare, fuggendo, « il mantello d'uno dei suoi ministri e la tela d'Olanda finissima di cui si servivano quei protestanti per la loro comunione »; curiosi trofei di guerra! Anche aggiunge il Parella, ed è prova sicura che pur questa impresa fu senza sangue, che le truppe ducali si sono condotte assai bene sicchè egli confida di sbaragliare il

---

(10) È notevole per confermare che veramente questa fu guerra simulata, l'affermazione del Parella, in questa lettera medesima, che « se sapesse dove sono (*i Valdesi*), andrebbe ad incontrarli ». Bisogna bene trovare pretesti plausibili per spiegare quel muoversi incessante senza un costrutto mai! Ora il Parella trova il pretesto di non sapere dove sia il nemico.

nemico se gli piglierà « il destro di assalirlo »: non dunque lo aveva per anco assalito.

Pare che a questo punto i Francesi comincino a dubitare: perciò il Parella riconduce le truppe alla Torre e va a Pinerolo: dove non pochi giorni rimane a concertare un'azione finalmente comune; i Francesi investiranno da più parti la valle di Perrero; i ducali assalteranno Bobbio e Pramollo.

Le conferenze per stabilire questa azione vanno assai in lungo; e certo il Parella ne è lieto. Finalmente il 23 di ottobre ha luogo l'impresa tanto meditata contro Bobbio (11) alla quale prendono parte ambedue i battaglioni delle Guardie; del risultato molto si loda il Parella scrivendone al Duca; però descrivendo la preda fatta al nemico parla di « molto bestiame, farina, cacio, pane e castagne secche in abbondanza »: di morti e feriti nessun cenno; dunque non vi fu battaglia nè zuffa; quindi non ha importanza l'ampio elogio che il Parella fa delle Guardie per la parte avuta nell'impresa (12).

Verso la metà di novembre, il Parella principia un discorso novo: non può operare perchè le truppe mancano di vestimenta e il freddo è grande (13). Curioso è un rapporto del 16, dove il Parella scrive dalla Torre che la vigilia i nemici hanno « avuto l'ardire di venire a prendere una vacca e del vino in alcune cascine presso il forte della Torre »; aggiunge però che egli ha « combinato dei movimenti di truppe, mercè i quali si è riacquistato quanto era stato tolto », ossia quel poco vino e la vacca. Strana guerra, se non la sapessimo simulata!

---

(11) Il Parella scrive di essa, il 22, che i ducali andranno all'assalto « par plusieurs endroits, faisant de tous cotés le plus grand front que nous pourrons ». Forse così apparecchiava la giustificazione di una immaginaria sconfitta dovuta al disperdimento delle forze.

(12) Forse in occasione di questa impresa, accadde il fatto narrato dal Robert (vedi la nota 8 di questo capitolo) che un sergente delle Guardie fu fatto prigioniero dai ribelli e subito scambiato con un Valdese caduto in mano dei ducali. Il piccolo fatto ha qualche importanza perchè concorre a dimostrare come tra ducali e Valdesi non fosse guerra aspra. Ma il Robert, che pure mostra di credere che almeno fosse guerra seria, meglio chiarisce il punto narrando che quanti Valdesi cadevano nelle mani dei Francesi erano crudelmente puniti di forza o di galera, mentre quelli che cadevano nelle mani dei ducali erano solo sostenuti in mite prigionia (ROCHAS D'AIGLUN in: *Op. cit.*, 1881, XII, 75).

(13) Verso la metà di novembre dell'anno dopo, il Parella si trovava poco discosto da Embrun, come vedremo, e aveva seco alquanti Valdesi: e poichè costoro chiedevano di tornare alle valli, perchè « avevano freddo ed erano mal vestiti », il Parella scrisse al Duca che questo era un pretesto e concluse che erano « scuse fabbricate (LA MARMORA in: *Op. cit.*, pag. 202) ». Così il Parella dava buon giudizio anche delle proprie del 1689.



Il 28 di novembre, il Parella scrive che manderà le Guardie a San Secondo e a Bricherasio e i dragoni a Bibiana e a Fenile, tenendo dentro della valle solo un distaccamento dei due Corpi insieme con tutti i granatieri degli altri reggimenti.

Continua il discorso dell'insufficiente vestiario, e il Parella riferisce che molti soldati scompaiono come se disertassero; invece solo vanno alle case loro a pigliare biancheria e calze, e poi subito ritornano; onde nasce il dubbio che quei soldati scambino di andare siano mandati.

Il 30 i ducali devono spingersi su pel Pellice fino a Mirabocco per sorprendere i ribelli: il Parella, avuto l'ordine, risponde che deve differire l'esecuzione alla notte successiva perchè è necessaria « la luce della luna »: forse, però, è necessario ai Valdesi il tempo per sottrarsi. Infatti la notte sul 2 di dicembre si compie la sorpresa: però non trova che viveri, sciabole, fucili, coperte e castagne secche: « in quanto alla gente — scrive il Parella — non si potè rinvenire un solo uomo, malgrado ogni diligenza fatta in proposito ».

Però continua l'inseguimento verso l'alto, e il Parella con un distaccamento delle Guardie si avventura, con quella stagione, fin verso la sommità della Punta Cialancia: assai cammino fanno i ducali in questa guerra, e assai montagne salgono e scendono!

Veramente caratteristico, epperò da narrare, benchè non riguardi il nostro reggimento, è un episodio del 3 di dicembre, quando tre distaccamenti di ducali sorprendono da tre direzioni diverse un campo di Valdesi. Naturalmente lo assaltano: ma per una serie di equivoci quasi burleschi, raccontati poi molto seriamente dal Parella, i tre gruppi di ducali si scambiano tra di loro reciprocamente per nemici e prendono a battaglia: intanto i Valdesi tranquillamente se ne vanno.

Il Parella scrive che in questo scontro i Valdesi ebbero molti uccisi e feriti, e l'indomani ripete che perdettero molta gente: però è curioso che solo aggiunga dei ducali « che assai soffrirono del vento e della tormenta che gli impedivano di stare in piedi ».

Verso la metà di dicembre il Parella ha un novo pretesto da allegare: cioè la mancanza o insufficienza delle armi. Specialmente dice del reggimento delle Guardie che per quanto è del vestiario si va rimettendo: ma però è assolutamente necessario dare i fucili anche al primo battaglione come già sono stati dati al secondo (14), o almeno

---

(14) Il secondo battaglione delle Guardie era dunque armato con fucili prima che fosse creato (20 febbraio 1690) il reggimento di *Fucilieri*, che poi fu reggimento (1774) ed ora è Brigata Aosta. Non è dunque esatto quello che molti narrano, cioè che i *Fucilieri* traessero il nome dal loro speciale armamento (CAMUSSI in: *Op. cit.*, sotto *Aosta*).



adattare ai moschetti una piastra, sicchè non più colla miccia ma colla pietra focaia, a modo dei fucili, si accendano.

Il 29 di dicembre, il Parella scrive che la valle del Pellice è affatto sgombra di Valdesi, sicchè le truppe possono prendere i quartieri d'inverno: le Guardie vanno a Torino (15), dove fino alla veniente primavera saranno sole a presidio: gli altri reggimenti, ad altre sedi: ma i più rimangono allo sbocco del Pellice: cioè di contro ai Valdesi, ma anche sul fianco dei Francesi di Pinerolo.

Così ha termine questa curiosa guerra del 1689 il cui scopo vero pei ducali fu poi conosciuto dai Francesi nel maggio del 1690, quando lessero in un dispaccio di Vittorio Amedeo, tolto al corriere che lo portava, che il Duca «*était bien sûr d'amuser assez long-temps M. de Catinat, pour donner aux troupes que la ligue lui envoyait, tout le temps d'arriver* (16) ».

---

(15) Una patente ducale del 3 di gennaio del 1690 concede a un di Blagnac, aiutante maggiore delle Guardie una pensione annua di 500 lire per servigi prestati durante la guerra contro i Valdesi: questa è la sola ricompensa di cui si trovi traccia sicchè almeno indirettamente conferma che le operazioni furono poco serie. Questo di Blagnac deve essere fratello di quel medesimo che nel 1659 fu capitano-tenente della *mastra di campo* delle Guardie (v. P. I, c. I, nota 20), e nel 1696 fu poi Maggiore del reggimento e comandante di una delle compagnie che il 28 aprile furono trasformate in compagnie di granatieri (v. P. I, c. II, n. 15), e fu autore del manoscritto che abbiamo lungamente esaminato nel terzo capitolo della P. I.

(16) LE BOYER DE ST.-GERVAIS in: *Op. cit.*, I, 60. Si deve però notare che nessuno degli scrittori che abbiamo consultati ammette che la guerra del 1689 sia stata, tra Valdesi e ducali, così simulata, benchè non pochi, specie dei francesi, sostengono che tra il Duca e i Valdesi ritornati correvano intelligenze: il LA MARMORA, che ha pubblicati tutti i documenti dei quali ci siano serviti pel nostro racconto, non solo esclude le intelligenze, ma crede che la guerra sia stata combattuta sul serio, e d'essere stata quale fu dà colpa alle «*condizioni in cui versava in quel tempo l'esercito* (*Op. cit.*, pag. 128) ». Noi diversamente pensiamo: e soprattutto ci persuade a pensare così il fatto che la guerra del 1689 fu mollemente e quasi pavidamente condotta da quel nostro Parella che fu un condottiero mirabile, specie per l'impetuosa audacia, come avremo poi occasione di vedere, e particolarmente si segnalò sempre come bene esperto della guerra minuta di partiti e di montagna, cioè di quella che appunto conveniva fare contro i Valdesi del 1689. E poichè in nessun modo dubitiamo che la guerra ora narrata fosse un ingingimento, anche dobbiamo riconoscere che a buona ragione dovettero vantarsi il Parella e il Duca Vittorio Amedeo II di avere per più di un anno tratti e tenuti in inganno il Catinat e Luigi XIV.

---

CAPITOLO VII  
STAFFARDA

(1690)

---

Quando Luigi XIV aveva sentito rumoreggiare il nembo dell'ire cui egli con sue prepotenze aveva in ogni modo destate, offendendo a violenza ogni interesse ed ogni sentimento che non fossero francesi, subito pensò che gli sarebbe stata utile più che mai prima l'amicizia del Duca di Savoia, per toglierli, o almeno grandemente scemargli, ogni preoccupazione dalla parte delle Alpi, sicchè potesse con tutte le forze intendere alla guerra negli altri teatri d'operazione.

Però quell'amicizia egli non volle ottenere ma sì imporre: e trattò in così malo modo il giovane Duca, che perfino gli scrittori francesi ne fecero severo giudizio, approvando il partito preso da Vittorio Amedeo di ribellarsi coll'armi alle intollerabili prepotenze (1).

A Pinerolo, cioè quasi alle porte di Torino, sono 15.000 Francesi, pronti a sicura esecuzione d'ogni minaccia; Luigi XIV chiede, a modo di ostaggio, alcuni reggimenti del Duca e questi, che ha già stretta l'alleanza coll'Austria e la Spagna, ma non ne ha ancora ricevuto il pattuito rincalzo, non rifiuta ma tenta di guadagnar tempo; allora gli domandano una fortezza ed egli offre la Verrua; accettano ma anche vogliono la cittadella di Torino; offre colla Verrua quale altra sua fortezza vogliano purchè gli sia lasciata la cittadella di Torino, ma questa invece vogliono i Francesi; offre due fortezze, e per di più di consegnare la cittadella a truppe svizzere, o papali:

---

(1) « Louvois traita le duc de Savoie comme un page... et le força par ce moyen à se déclarer contre la France (LE BOYER DE SAINT-GERVAIS in: *Op. cit.*, I, 154) ».  
— « Monsieur de Louvois lui fit de telles demandes que Victor-Amédée n'aurait pu les accorder sans livrer ses états à la discrétion d'une puissance étrangère: ou le força par mille affronts à prendre le parti de la guerre (SAINT-SIMON in: *Œuvres*, I, 1, 12) ».

ma i Francesi rispondono sboccando nel piano con voci ed atti di guerra.

A questo punto il Catinat, che comanda alle truppe francesi d'Italia, crede che oramai la sopraffazione sia compiuta, e il Duca, che già ha mostrata tanta arrendevolezza, sia già intieramente docile ai voleri del Re; perciò manda a Vittorio Amedeo che gli spedisca un parlamentario per udire le condizioni: ma il Duca rifiuta sdegnoso. Allora il Catinat, con più mite ma tardo consiglio, gli fa sapere che rinuncia alla occupazione della cittadella di Torino: e Vittorio Amedeo risponde con dichiarare la guerra (2), in principio di giugno, l'anno del 1690.

Il Catinat ha le truppe raccolte attorno a Pinerolo, ma con parecchi distaccamenti nelle valli a dar la caccia ai Valdesi. Vittorio Amedeo non ha a Torino altro che il reggimento delle Guardie (3), essendo le rimanenti truppe nei presidi del Ducato e, come sappiamo, sul Pellice, dove il Duca pur nel primo semestre del 1690 ha dovuto far mostra di assecondare l'azione del Catinat contro i Valdesi per guadagnar tempo. Non ancora sono giunti a rinfrancare il piccolo esercito ducale gli aiuti d'Austria e di Spagna.

Provvede dunque Vittorio Amedeo a raccogliere sue truppe a Torino mentre il Catinat fa altrettanto delle proprie a Pinerolo: in pochi giorni l'esercito francese è pronto sicchè avanza a Carignano eppoi, toccando Orbassano e quasi giungendo a Rivoli, va, il 13 di giugno, a porre il campo presso Mirafiori (4): la via percorsa è segnata da incendi, da stragi, da contaminazioni nefande (5).

---

(2) La pazienza del Duca era agli estremi, è ben lo dimostrò egli col motto che diede da scrivere sulla bandiera del reggimento valdese levato per lui dal Re d'Inghilterra, giusto nel 1690: volle, adunque, che sulla bandiera fosse scritto: *Patientia laesa fit furor* (MUSTON in: *Op. cit.*, III, v.).

(3) Questo narra il SALUZZO e molti storici confermano. Però un doc. veduto dal BOSI nell'*Arch. di St.* di Torino, dice che i due battaglioni delle Guardie partirono dalle stanze di Vercelli e di Torino «per l'armata in campagna», l'uno il 17 e l'altro il 27 di aprile: può darsi che semplicemente uscissero dalle città e si ponessero a campo poco ad occidente di Torino.

(4) Allora si chiamava Millefiori (LA MARMORA in: *Op. cit.*, 153).

(5) Il Louvois aveva già fatte nel Palatinato le crudeli prove della guerra di sterminio senza pietà: neanche volle risparmiarne gli orrori all'Italia. In una lettera al Catinat scrisse: «Brûlez, brûlez bien leur pays (LE BOYER DE SAINT-GERVAIS in: *Op. cit.*, I, 140)»; e il Catinat, benchè non crudele, dovè piegarsi al comando del feroce ministro. Così lo stesso LE BOYER, che del Catinat è caldo ammiratore, deve pur raccontare che «rien n'échappa à la fureur de nos soldats qui... firent un grand carnage d'hommes, de femmes et d'enfants (*Ib.* I, 89)»; e tanto sono nefandi gli orrori che narra che degli incendi quasi celia, come quando a proposito della magnifica villa



Allora Vittorio Amedeo esce di Torino e va a porsi di contro al Catinat: ma questi non accetta la battaglia così quasi offertagli e, il 15, si ritrae a None, mentre i ducali passano a Moncalieri, finalmente rinfrancati di soccorsi spagnoli e imperiali.

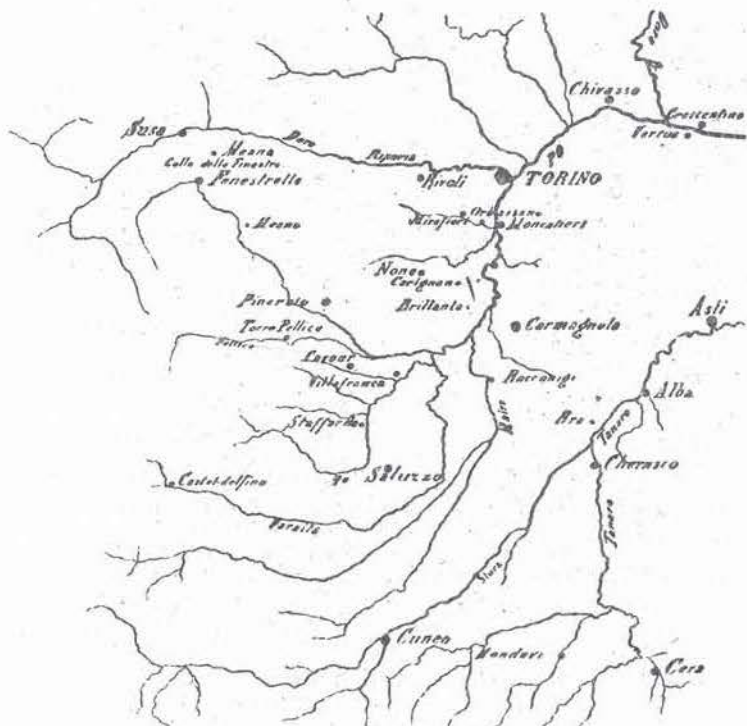


FIG. 30.

Così rimangono le due parti fino al 7 di luglio, quando Vittorio Amedeo avanza da Moncalieri a Carignano: l'indomani il Catinat si sposta da Nona a Brillante: così i due campi, separati da meno che

---

del San Tomaso, primo ministro di V. Amedeo, arsa dai Francesi, esclama: « Jamais palais ne fut si bien détruit; on n'épargna rien et tout fut renversé on brûlé (*Ib.* 1, 74) ». — Mentre i Francesi così ferocemente desolavano il Piemonte, V. Amedeo ordinava « a tutti li soldati tanto d'ordinanza quanto di militia, paesani et altri, nelle mani de' quali capitaranno soldati francesi, sia che vengano presi con l'armi alla mano, o pure che si rendano volontariamente, di non usarli minimo maltrattamento... sotto pena della vita a chi contrauerà (Ord. ducale del 30 giugno 1690, pubbl. dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1612) ».

cinque chilometri di spazio, stanno fino al principio di agosto, tentandosi con scaramucce, con assalti ai foraggiatori, con sorprese alle guardie.

Ma, in principio di agosto, i ducali si decidono a dar battaglia, epperò perfezionano i loro ripari, e costruiscono buone batterie, e con più impeto del solito assaltano le guardie nemiche; il Catinat non crede di poter lottare su quel terreno che i ducali hanno bene apparecchiato: quindi il 3 di agosto ripiega al campo degli Ochetti, poco lungi da Cavour (6): e questa città facilmente prende e orredamente strazia.

Allora Vittorio Amedeo avanza fino a Villafranca: i due campi, così novellamente vicinissimi, stanno a tentarsi colle consuete scaramucce fino al 16, senza che il Catinat si pieghi ad assaltare i ducali, o Vittorio Amedeo ad assaltare i Francesi, ciascuno aspettando di essere provocato a battaglia nel terreno apparecchiatosi.

Finalmente il Catinat rompe gl'indugi, il 17: levato il campo si mette in marcia verso Saluzzo, offrendo così il fianco a Villafranca e quindi ai ducali: la mossa, così intesa a trar fuori dal loro campo i ducali coll'esca della buona occasione di sorprendere il nemico in marcia, non può essere rischiosa pel Catinat, chè non può sorprenderlo un'azione da lui provocata.

Per dar colore alla mossa, il Catinat spicca innanzi il Feuquières con alquante truppe a tentare Saluzzo; ed anche mette in marcia tutto il resto dell'Esercito, ma senza avventurarlo oltre il Po.

Il Catinat spera che il Duca, uscendo dal campo di Villafranca, venga a battaglia aperta; se non verrà, almeno perderà Saluzzo.

Infatti, nello stesso giorno 17, il Feuquières cinge Saluzzo in modo che è certo di averla l'indomani (7): però nella notte deve ritornare al Po; i ducali si sono fatti innanzi e il Catinat chiama a sè tutti per la battaglia.

Il Duca ha posto il quartiere nell'abbazia di Staffarda (8) ed ha

---

(6) Non abbiamo potuto accertare se la località dove il Catinat pose il campo fosse a N.-E. di Cavour, dove le carte odierne segnano un Ponte degli Ochetti sul Pellice, oppure a S.-E. dove è, in territorio di Barge, una Cascina Ochetta. Il LA MARMORA (*Op. cit.*, carta topografica) indica questa seconda località: è però più verosimile che invece si tratti della prima.

(7) Il SALUZZO dice (*Op. cit.*, II, LXX) che la città fu presa il 17 eppoi abbandonata: per quanto sia autorevole, nel caso speciale, l'affermazione dello storico piemontese ehe appunto a Saluzzo ebbe i natali, pare essa non è, dagli altri documenti che conosciamo, confermata.

(8) Non è facile, a prima vista, spiegare come il Duca abbia potuto tranquillamente schierarsi a sud della strada che il Catinat doveva percorrere: forse però il Catinat prese una via diversa dalla diretta tra Cavour e Saluzzo, appunto perchè il Duca

schierate davanti le truppe (9) in modo che tocchino colla destra il Giandone e colla sinistra il Po, cuoprendo così le ali cogli acquitrini dei due corsi d'acqua; però questa cura degli appoggi ha fatto stendere troppo i ducali, che hanno il centro debole e scarsi i sostegni. A tergo della posizione presa dal Duca si stendono boschi molto oscuri, con due passaggi bene aperti ma stretti (10).

La destra dei ducali è anche rafforzata da un gruppo di cascine bene asserragliate; ivi il marchese di Parella comanda a otto battaglioni di cui quattro sono spagnoli e quattro piemontesi, compresi i due delle Guardie. Uno di questi è dentro nella prima cascina; gli altri sono dietro.

La mattina del 18, poichè i Francesi non si mostrano, Vittorio Amedeo pensa di muovere innanzi a cercarli; perciò, « con la spada alla mano (11) », trae fuori dalle cascine della destra e fuori dalle trincere « il suo reggimento di Guardia » e alcune altre truppe (12). Ma in quella appaiono le prime truppe nemiche, le quali si volgono verso le cascine; allora il Duca nostro comanda che le Guardie e le restanti truppe ritornino ai posti che prima occupavano.

Infatti, il Catinat viene di sua persona a riconoscere le posizioni dei ducali e trae seco un reggimento di cavalleria (Montgommery), uno

---

rimanesse sconcertato non trovandolo dove si aspettava di trovarlo. Così si può capire come i ducali abbiano potuto schierarsi, e anche lontani dal nemico, proprio nel luogo che avrebbe dovuto essere quello dello scontro se i Francesi avessero marciato per la strada di Staffarda. È quindi probabile che i Francesi, da Cavour, abbiano seguita la strada di Envie per recarsi a Saluzzo, giacchè poi la mattina del 18, come vedremo essi dovettero marciare qualche ora per giungere in contatto coi ducali schierati a sud di Staffarda.

(9) La *Distinta Relazione della Battaglia seguita alla Badia della Staffarda in Piemonte*, che fu stampata a Milano e di cui esiste copia nell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. I, *Imprese mil.*, m. 2), narra il curioso particolare che i soldati nostri « si segnarono con una paglia, avendo i Francesi la Carta bianca ». A malgrado degli uniformi già introdotti negli eserciti, i combattenti continuavano nel 1690 a mettersi addosso un segno per distinguersi e riconoscersi nel combattimento. La « Carta bianca » fu il segno più comunemente usato dai Francesi, che la mettevano sul cappello (BELHOMME in: *Op. cit.*, a. 1701): e pare che fosse l'origine delle coccarde in genere e di quella bianca dei Re francesi in specie.

(10) Il terreno attorno a Staffarda è menzionato sempre come paludoso e boscoso: un motto assai ricordato nelle storie dei luoghi dice: *Hic ubi nunc Stapharda est ardua syva virebat*.

(11) *Distinta Relazione...*

(12) Le truppe uscite colle Guardie furono i reggimenti miliziani di Saluzzo e di Mondovì e i Terzi spagnoli di Marcantonio Colonna e del marchese di Ali (*Distinta Relazione...*).



di dragoni (Languedoc) ed uno dei dragoni di Fimarçon, conducendoli di contro alla destra dei nostri.

Il Catinat subito torna indietro per provvedere all'avanzata del grosso: e lascia colla cavalleria il generale di Saint-Sylvestre a premere sulla destra nemica, per ivi attrarre l'attenzione del Duca.

Il Saint-Sylvestre fa appiedare i dragoni di Languedoc e li sferra all'assalto della cascina occupata dal battaglione delle Guardie; due squadroni di Montgomery sostengono l'assalto con una carica « *très-belle et très-vigoureuse* (13) ».

Il battaglione delle Guardie resiste con fermezza; però il nemico soverchia colle forze e coll'impeto, sicchè la cascina è sgombrata; ma i Francesi hanno pagata a caro prezzo la vittoria (14).

La quale è anche assai breve; infatti il battaglione delle Guardie che ha dovuto cedere, ristà poco lungi e si riordina; poi, rinfrancato dall'altro battaglione del reggimento e da qualche altro reparto, si scaglia avanti con vigoroso ardimento, e d'un impeto scaccia i dragoni francesi dalla cascina, e novellamente vi si asserraglia.

Arrivano in quella a rincalzo dei Francesi i tre battaglioni di fanteria di ordinanza del reggimento di Cambrésis (15), e subito il Saint-Sylvestre tenta un altro assalto colle forze così rifatte; ma le nostre Guardie rompono col fuoco e colla fermezza l'impetuoso tentativo, sicchè i Francesi sono costretti a sostare, cuoprendosi dietro gli argini e le macchie cedue.

Così ha termine questa azione preliminare, riuscita assai onorevole alle Guardie; le quali hanno così, e degnamente sostengono, l'onore d'essere le prime truppe d'ordinanza piemontesi che stanno al fuoco contro truppe non italiane. Ed è bello che siano le truppe create per prime l'anno del 1659 che anche prime si trovino a cimento di battaglia contro stranieri. Per tal modo le Guardie non solo iniziano la storia organica dell'esercito che ora è italiano, ma anche ne iniziano assai bene la storia tattica.

L'azione è stata condotta con singolare accanimento, come bene appare dal rapporto del Catinat dove è detto dell'ultimo assalto francese che anche vi concorse « *ce qui restait des dragons de Languedoc* »:

---

(13) Le BOYER DE SAINT-GERVAIS in: *Op. cit.*, I, 123. — In quest'opera sono pubblicati i rapporti ufficiali del Catinat sui quali è intessuto il seguente racconto della battaglia.

(14) Secondo il Catinat, in questa prima scaramuccia il reggimento di Montgomery ebbe morto un maggiore e i dragoni ebbero tra morti e feriti « *quatre capitaines... ainsi que plusieurs officiers* ».

(15) Ora è il 20° di fanteria nell'esercito francese.

dunque nell'andare al primo assalto e nel sostenere il contrassalto delle Guardie i dragoni furono pressochè annientati (16).

Ma quell'azione, durata alcune ore, non è stata che il prologo della battaglia, la quale arde assai aspra tra le undici e mezzogiorno, quando finalmente arrivano sul campo le truppe francesi.

Il Catinat la inizia con un gagliardo assalto contro la sinistra dei ducali, meno munita per la erronea fede che costoro hanno avuta nella impraticabilità degli acquitrini, meno guardata per l'attrazione verso destra d'ogni attenzione causata dal ripetuto assalto del Saint-Sylvestre.

La sinistra dei ducali è dunque presto avvolta e rotta; e confusamente si ripiega verso la destra dove ancora i ducali arditamente fronteggiano il nemico. Naturalmente il precipitarsi della sinistra già rotta contro la destra è poco aumento di forza ai ducali; invece pei Francesi l'aumento è grande quando la destra vittoriosa si volge a rincalzo della sinistra.

Ma sulle rive del Giandone, dove così la battaglia viene a restringersi, è passato poche ore prima tra i ducali l'incitatore soffio della vittoria; essi ancora lo sentono e stanno.

Inutilmente incalzano i Francesi con ripetuti assalti gridando ferocemente la strage (17); inutilmente fanno convergere contro le cascine commesse alle Guardie e contro i battaglioni piemontesi e spagnoli la loro cavalleria tutta quanta e tutta la fanteria della prima loro schiera; a malgrado di ogni loro sforzo, i ducali non sono smossi, e la resistenza è così gagliarda, che i Francesi si riducono quasi a porsi sulle difese dietro ogni copertura che loro si offra; il loro impeto aggressivo si è infranto (18).

Però è stato magnifico, sicchè assai è costato ai ducali di sostenerlo; il reggimento Savoia ha avuto in poco d'ora morto il colonnello, morti o feriti sette capitani, e il tenente colonnello fatto prigioniero; nondimeno ha scacciato indietro l'assalitore e, così lacerato, fieramente ancora lo guarda e lo contiene.

---

(16) Una relazione francese pubblicata dal BOYER (*Op. cit.*, I, 368) dice che anche il tenente colonnello di Montgommery fu morto nel contrassalto come già prima il maggiore nell'assalto.

(17) Ancora, al tempo di Staffarda, e così per un pezzo dopo, i Francesi nello andare all'assalto gridavano: *Tüe, tüe!*. — Nel secolo XVII gli Spagnoli assaltavano gridando: *Mata, mata!* (ammazza ammazza!) e i Veneziani gridando: *A carne, a carne* (ROCHAS D'AGLUN in: *Cris de guerre, devises, chants nationaux...* p. 7).

(18) Il QUINCY scrive a questo punto: « Les ennemis reçurent nos troupes avec un feu aussi violent qu'on le pût faire (*Hist. mil. du règne de Louis le grand*, v. II, p. 300) ».

Il Parella, che è stato l'anima della battaglia sul Giandone, quando scorge che i Francesi non più assaltano mà, appostati, si difendono, pensa quella essere buona occasione per contrassaltarli. Ottiene l'assenso del Duca e tolto seco un battaglione delle Guardie si scaglia innanzi ad aprire la via (19); ferocemente impetuoso, le brave Guardie seguono il loro colonnello, e già fulge ai loro occhi come un baleno di vittoria; l'ultimo, purtroppo! (20).

Il Catinat, deciso a tentare tutto per vincere la pertinace resistenza di quella destra nemica, ch'egli si pensava di avere presto dopo rotta la sinistra, chiama innanzi le fanterie della riserva e, tratta la spada, le conduce di sua persona a rinnovare l'assalto (21); sono le quattro del pomeriggio; da cinque ore si combatte la battaglia grossa; le Guardie combattono da otto ore.

Alle truppe fresche condotte dal Catinat il Duca non ha da opporre che le stanche dalla lunga ed aspra pugna; così le sorti della battaglia improvvisamente precipitano, e i ducali danno indietro.

Ma non è fuga. Le fanterie hanno naturalmente assai turbate le ordinanze per la rude battaglia e il terreno intricato; ma non hanno turbati gli animi, sicchè, dove il nemico incalzando preme, sanno rifare fronte, e così lo persuadono a dismettere ogni idea d'inseguimento; il quale ad ogni modo sarebbe fiacco, perchè i Francesi sono bene vincitori, ma fieramente percossi.

Inoltre, a cuoprire la ritirata degli alleati ispano-sabaudi, fa bella prova di ardita sagacia il giovane principe Eugenio di Savoia (22) comandante della cavalleria imperiale venuta ad ausilio di Vittorio Amedeo, e salito poi a durevole fama di condottiere eccellente.

L'azione del Principe durante la ritirata dei nostri è assai magnifi-

---

(19) SOLARO DI MORETTA in: *Racconto de' trattati fatti da V. Amedeo II*, pag. 75. (È manoscritto nella biblioteca privata di S. M. a Torino, col n. 555).

(20) Una testimonianza sincera e sicura della bella condotta delle Guardie alla battaglia di Staffarda è nel LOSCHI, vicentino, autore di una molto pregiata opera (*Compendi storici...*) che durò molti anni a ristamparsi ogni anno, aumentandosi via via del racconto degli ultimi avvenimenti. La ristampa bolognese del 1694 descrive la battaglia di Staffarda, e conclude che solo rimase « al Duca, alla sua Guardia e Dragoni, e alli terzi di Fanteria Spagnuola venuti da Milano, la gloria d'hauere mostrato prodigi più tosto ch'esempj di valore (pag. 511) ».

(21) Un rapporto ufficiale pubblicato dal LE BOYER (*Op. cit.*, I, 376) dice che quattro battaglioni freschi condotti personalmente dal Catinat marciarono « droit à la première cassine », ossia a quella che le Guardie tenevano dalle prime ore della giornata.

(22) Non ancora aveva 27 anni.



cata nelle storie, comprese le francesi (23); anche è quasi sempre associata ad un ricordo che sarebbe glorioso alle nostre Guardie se non fosse erroneo.

Si dice adunque che tra le truppe impiegate dal principe Eugenio nel sostenere la ritirata dei ducali, fossero e si segnalassero le nostre Guardie; anzi taluno perfino riduce la parte avuta dal reggimento nella battaglia di Staffarda a questo solo episodio finale (24).

Però basta considerare che le Guardie entrate prime in lizza ne uscirono ultime, stando sempre dove più aspra ardeva la lotta (25), per sentire come sia poco probabile che quelle truppe così lacerate e stanche potessero essere impiegate a cuoprire la ritirata. Altrimenti avrebbero dovuto essere veramente eroiche (26).

Ed anche possiamo con documenti dimostrare che la credenza di cui parliamo è storicamente infondata, e indicare di dove abbia avuto nascimento.

Il Catinat scrisse, nel rapporto che già abbiamo molte volte citato, che il principe Eugenio cuoprì la ritirata dei ducali « avec les Gardes

---

(23) Nel primo rapporto ufficiale del Catinat al Re è detto: « La retraite parut être bien conduite ed avec fermeté. L'on dit que c'était le prince Eugène... ». Un'altra relazione ufficiale francese dice: « On a remarqué que c'est le prince Eugène qui a fait la retraite... avec beaucoup de valeur et de conduite (LE BOYER in: *Op. cit.*, I, 130, e 371) ».

(24) SARTI in: *Op. cit.*, pag. 14. — Più espliciti sono i DE CHOULOT et FERRERO che dicono: « ... le régiment des Gardes... réuni aux gendarmes, sous les ordres du prince Eugène de Carignan, forma l'arrière-garde... Les Espagnols... publièrent une relation officielle de la bataille de Staffarda, où ils firent les plus grands éloges de ce corps (*Op. cit.*, 29) ». Noi abbiamo inutilmente cercata questa relazione spagnola: una ne esiste ms. nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. I, *Imprese milit.*, m. 2), scritta per ordine del Louvigny, generalissimo degli Spagnoli, la quale però nulla dice delle Guardie: invece così parla del Duca nostro: « El balor y superior Compreencion de S. A. R. no ay pluma que lo pueda ponderar ».

(25) « Le grand effort fut sur la gauche » dice il Catinat nel rapporto ufficiale. (LE BOYER in: *Op. cit.*, I, 128).

(26) Della bella condotta delle nostre Guardie alla battaglia di Staffarda è sicuro documento una narrazione sincera, la quale parlando della difesa delle cascine sul Giardone sostenuta nel corso della giornata dalle Guardie, dal reggimento di Saluzzo, da quello dei Fuciliери e dal Terzo di Marc'Antonio Colonna, così continua: « In questo combattimento si portarono bene il reggimento di Guardia ed il terzo di Colonna, perchè il primo restò molto maltrattato e del secondo morirono cinque capitani; così non fecero... (*Arch. di St.* di Torino — Sez. I, *Impr. mil.*, m. II, fasc. I) ». Ma anche più eloquente documento è la seguente lista degli ufficiali delle Guardie che nella battaglia furono morti o feriti: la lista fu scritta di proprio pugno dal generale Deshaies, maggiore nel

et les gendarmes de Savoie »: però aggiunge poco dopo che della retroguardia nemica facevano parte « deux escadrons des Gardes »; e un'altra relazione sincrona e francese conferma che il principe Eugenio « forma une arrière-garde de quelques escadrons (27) ». Poichè adunque, la retroguardia era e doveva essere composta di cavalleria (28), è escluso che le Guardie di cui parla il Catinat fossero quelle del reggimento di fanteria ed è invece ben chiaro che furono le Guardie a cavallo (29), cioè la scorta personale del Duca Vittorio Amedeo.

reggimento, al campo di Moncalieri, il 21 di agosto, ossia soli tre giorni dopo la battaglia:

<i>Morti</i> — Capitano Delle Lanze		Luogot. Vische
» Bayro		» Frinco
Luogot. Cumiana		» Blagnac
» D'Arvillers		» Lescheraine
» Blonay		Alfiere Viancino
Alfiere Simeone		» D'Albugnano
<i>Feriti</i> — Capitano Soville		» Rivara
» Carozio (o Carrotio ?)		» Sant'Albano
» Solaro di Monasterolo		» Duvillard
» Saint-Rémy		» Drailland (o Draillant ?)
» Villafalletto		» D'Oncieu
Luogot. S. Damiano		Luogot. Guimittière (o Gumettières ?)

Dei nove alfieri caduti, 6 appartenevano a compagnie di numero pari e tre a compagnie di numero dispari: e poichè, come sappiamo, le prime formavano, riunite, il primo battaglione e le seconde formavano il secondo, così è confermato come il primo battaglione del reggimento più lungamente ed aspramente combattesse nella pugna di Staffarda.

Le perdite, riferite al totale degli ufficiali che il reggimento aveva in essere al tempo della battaglia, danno i seguenti rapporti percentuali:

Capitani . . . . .	morti 10%	— feriti 25%	— Totale 35%
Luogotenenti . . . . .	» 23%	— » 38%	— » 61%
Alfieri . . . . .	» 5%	— » 42%	— » 47%
Totali . . . . .	Morti 11,5%	— Feriti 24,6%	— Totale 46,1%

Il QUINCY (*Op. cit.*, v. II, p. 302) narra che a Staffarda fu fatto prigioniero il capitano De Foville delle Guardie piemontesi. Deve certo essere quel medesimo Soville che il doc. piemontese pone tra i feriti.

(27) LE BOYER in: *Op. cit.*, I, 378.

(28) Infatti era la sola truppa intatta dei ducati, non avendo trovato impiego nel terreno oscuro e rotto dove si combattè.

(29) Più comunemente ricordate col nome di *Guardie del Corpo*: ne abbiamo già fatto un cenno nel I capitolo della parte I; nel 1690 erano riunite in quattro compagnie di circa 60 gregari ciascuna. — Una relazione ms. piemontese della battaglia (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. I, *Impr. mil.*, m. 2) dice che alla battaglia ne erano presenti due squadroni: ossia tutte le quattro compagnie, che, nel tempo di cui parliamo, lo squadrone era un aggregato di compagnie.

Súbito dopo la battaglia di Staffarda il reggimento delle Guardie va col grosso dei ducali a Moncalieri e lungamente vi rimane (30): il Duca, passando, lascia buon nerbo di truppe a presidio di Carmagnola.

Il Catinat si pone a Saluzzo eppoi avanza sino a Racconigi, dove lungamente rimane senza osare di dare l'assalto a Carmagnola; taglieggia e devasta ferocemente attorno.

Intanto il Parella è in grandi faccende tra Bra, Cherasco, Mondovì e Cuneo per far levata di milizie alle spalle del Catinat (31), che si trova così quasi al centro in mezzo all'esercito alleato (Carmagnola-Moncalieri), ai religionari delle valli (Torre Pellice) e alle milizie levate dal Parella nel Cheraschese.

In principio di novembre, il Catinat prende la via di Francia per andare ai quartieri d'inverno: le tappe della marcia sono segnate da incendi e stragi. Giunto a Fenestrelle, varca con rapida mossa il collo delle Finestre e piomba su Meana: dopo due giorni di facile assedio ottiene la resa di Susa (14 novembre): così hanno fine pel 1690 le operazioni in Italia.

Appena saputo della partenza del Catinat, il Parella avanza fino a Saluzzo, eppoi con ardita e rapida offensiva si getta nella valle di Varaita: il 10 di novembre cinge Casteldelfino che i Francesi gli rendono due giorni dopo (32). Passa allora il Parella prima in valle di Maira eppoi in valle di Stura, e, il 24 di novembre, varcato il collo dell'Argentera, è a Barcellonette di dove procede fino al Forte St-Vincent, sicchè minaccia Embrun. Più tardi tenta l'espugnazione di Colmers e per poco non l'ha. Finalmente, in principio del gennaio del 1691, ritorna in Piemonte (33).

---

(30) Solamente in principio di novembre andarono le Guardie ai quartieri in Torino.

(31) In una lettera del 21 agosto, tre giorni dopo la battaglia, il Parella scrive al Duca che tutto il suo esercito si compone di 3 soldati del reggimento delle Guardie e di 26 cavalieri tedeschi con alcuni contadini (LA MARMORA in: *Op. cit.*, pag. 182).

(32) Il SALUZZO dice che il Duca mandò il Parella ad assediare Casteldelfino « pour se venger... de la perte de Suse (*Op. cit.*, II, LXXI) ». Le date delle due capitazioni dimostrano evidente l'errore.

(33) Questa spedizione nel Delfinato, con pochissime truppe d'ordinanza e non molte milizie, è un bell'esempio di guerra audace; e bene dimostra il carattere che il Marchese di Parella ebbe, assai inclinato alle azioni spicciolate e rapide dei partigiani. Questo carattere del Parella nostro fu certo manifesto fino dal tempo di sua gioventù, poichè la Patente ducale del 1658 che lo nomina capitano-tenente dice che egli ha « non meno uiuaci spiriti di coraggioso ardire che zelo ardente verso il... Real desiderio (*Arch. d. St. di Torino — Sez. iv. Patenti, a. 1658*) ».



CAPITOLO VIII  
**MARCIE ED ASSEDÌ**

(1691-93)

---

In principio di febbraio, l'anno del 1691, gli Spagnoli e gl'Imperiali sono tuttora nei quartieri d'inverno: quelli in Lombardia, questi nel Monferrato. I ducali sono dispersi nei presidî (1). I Francesi, parte a Pinerolo e parte a Susa.

Tentano costoro di sorprendere Avigliana, ma indarno. Allora con rapida marcia passano le Alpi e vanno a piombare su Nizza: il contado è preso verso la fine di marzo: il castello espugnato in principio d'aprile.

A metà di maggio, il Catinat ha l'esercito raccolto presso Susa: il

---

(1) Le Guardie furono a Torino durante l'inverno, ma con distaccamenti fuori; uno di questi era ad Orbassano, e fu, nel dicembre del 1690, fatto prigioniero, per sorpresa, dal Feuquières, l'intelligente ma però maligno luogotenente del Catinat.

Un'intera compagnia delle Guardie era distaccata ad Orbassano; il Feuquières, partitosi da Pinerolo con 800 cavalli e 500 fanti, venne di notte e improvviso a cingere la terra; la cavalleria fu spiccata al largo, verso Torino, per avvistare e trattenere ogni soccorso; la fanteria fu schierata attorno al castello dove le Guardie alloggiavano.

Il Feuquières fece avanzare il petardiere perchè squarciasse la porta del castello; ma la sentinella lo stese morto con una fucilata. Così la compagnia fu subito in armi, e cominciò dalle finestre e dalle feritoie « un grand feu ».

Il Feuquières, cercato invano un altro che sapesse acconciare il petardo alla porta, dovette acconciarlo da sè; ebbe favorevoli le tenebre e l'attenzione del nemico sviata altrove dal combattimento.

Aperto il varco al castello, la fanteria francese vi fa impeto dentro; sono 500 contro meno che 60; ogni resistenza sarebbe vana; la compagnia delle Guardie si arrende ed è prigioniera di guerra.

Questo episodio è distesamente narrato dal FEUQUIÈRES nei *Mémoires sur la guerre* (I, 215); anche il SALUZZO ne fa cenno (*Op. cit.*, II, LXXI), attribuendolo a una compagnia di fanteria, ma senza aggiungere che era delle Guardie.



TAVOLA XIV. - TERRENO DELLE OPERAZIONI DEL 1691-93

Duca sta raccogliendo il proprio a Mirafiori, e indarno sollecita gli Spagnoli perchè si muovano e gl'Imperiali perchè avanzino meno lenti.

Il 3 di giugno, i Francesi piombano su Rivoli e ne fanno scempio: il 4, sono a Carignano: il 5, cingono Carmagnola che il 10 si arrende: il 12, arrivano a Saluzzo e spiccano buon nerbo di truppe all'assedio di Cuneo. Intanto il Duca è sempre a Mirafiori aspettando gli alleati.

Cuneo è magnificamente difesa per capacità dei duci, vigore dei gregari e valore di tutti (2): dopo diciassette giorni d'assedio, i Francesi devono partirsi scornati e lacerati: quattromila dei loro rimangono, sanguinoso mucchio, sotto le inespugnate mura.

Il Catinat rimane tutto il luglio e l'agosto tra Saluzzo e Moretta: il Duca, oramai congiunto cogli alleati, viene a porglisi di fronte, a Staffarda, per impedirgli la via di Pinerolo. Come già l'anno prima, i due eserciti, così prossimi, stanno un pezzo a tentarsi ma non si prendono. Il Duca, stanco d'indugi, va a porre l'assedio a Carmagnola: il Catinat allora si trasferisce a Cavour per avere le spalle a Pinerolo, dove poi subito si riduce.

L'assedio di Carmagnola, cui anche partecipa il reggimento delle Guardie (3), principia il 27 di settembre e finisce l'8 di ottobre (4): non ha importanza di sorta, perchè la piazza, non molto gagliarda, è piuttosto resa che presa. Gli alleati fanno tre attacchi: uno di Piemontesi, uno di Imperiali ed uno di Spagnoli; i primi si riducono a poco lavoro di trincera: l'ultimo comprende anche l'assalto vittorioso da una ridotta esterna (6 di ottobre).

---

(2) Non risulta per alcun doc. che le nostre Guardie abbiano avuto parte alla magnifica difesa di Cuneo; il loro primo battaglione fu bensì a Cuneo nell'aprile, da Torino dove aveva svernato, mentre il secondo si recava a Demonte (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. III. *Conti della milizia*), ma nel maggio raggiunse l'armata a Mirafiori.

(3) Un doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino ci ricorda che le Guardie all'assedio ebbero il primo turno ai lavori di trincera insieme col reggimento Cornaud, mentre Monferrato e la Croce Bianca ebbero il secondo; nei giorni di loro turno le Guardie davano 70 lavoratori e Cornaud ne dava 17; comandava al primo turno il marchese di Parella.

(4) Secondo il SALUZZO (*Op. cit.*, II, LXXII), Carmagnola si sarebbe arresa agli alleati l'8 di novembre; e non è errore materiale di stampa, perchè prima è detto che la trincera fu aperta il 31 di ottobre. A ciò contraddicono due lettere del Catinat, una delle quali dice che « les ennemis ont attaqué Carmagnole et ouvert la tranchée la nuit du 3 au 4 octobre », e l'altra dice che « Carmagnole a duré cinq nuits, au bout des quelles elle a capitulé (LE BOYER in *Op. cit.*, I, 56-55) ». È da notare però che altri scrittori, oltre il SALUZZO, pongono la capitolazione all'8 di novembre; ma sono pochi e dei meno sicuri.



Súbito dopo avuta Carmagnola, il Duca va per Vigone a Rivoli e quindi a Sant'Ambrogio: forse, benchè parecchi lo neghino, mira a ripigliar Susa. Certo non molto dopo la tenta con fiacco assalto, cui il Catinat facilmente respinge (28 di novembre).

Così finiscono pel 1691 le operazioni in Italia: il Catinat passa súbito in Savoia per ridurre la fortezza di Montmellian, che da quasi quattro mesi è cinta, ma non attaccata.

Vittorio Amedeo pensa di soccorrere quella sua ròcca, e affida perciò al Parella un buon nerbo di truppe, perchè dalla valle d'Aosta, pel Piccolo San Bernardo, scenda in Moriana a tentare la liberazione di Montmellian: del corpo di spedizione, composto con otto reggimenti di fanteria e due di dragoni (5), fanno parte anche le Guardie.

La marcia di queste da Asti ad Ivrea e ad Aosta è sollecitamente compiuta (6): anche rapida riesce l'ascesa fino al collo del Piccolo San Bernardo, benchè la stagione sia inclemente, e le strade pessime, e il paese disertato. Il 31 dicembre, il Parella tocca la vetta e sta pensando come possa scendere senza soverchio pericolo contro il nemico, già addensatosi a riceverlo, quando sa che il forte Montmellian si è arreso già da nove giorni (7). La spedizione è dunque oramai inutile: le truppe possono andare ai quartieri d'inverno. Le Guardie sono, il 3 di gennaio, a Châtillon e il 10 ad Asti dove svernano.

Le operazioni si riprendono tarde e fiacche l'anno di poi: i Francesi, sono, in Italia, costretti alla difensiva per l'ingrossare della guerra di Fiandra: i ducali per la consueta lentezza degli alleati sono soli: inoltre Luigi XIV propone a Vittorio Amedeo buoni patti per toglierlo dalla lega, sicchè le trattative per l'accordo impediscono, finchè non siano fallite, le operazioni guerresche.

In principio di maggio il Duca ha un 40.000 uomini, compresi gli Imperiali, a Carignano: il 28 avanza fino a Buriasco; il Catinat rimasto fino ad allora a Pinerolo coi poco più di 20.000 uomini che soli

---

(5) Fanteria: *Guardie*, Savoia, Piemonte, Fucilieri, Mondovì, Monferrato, Croce Bianca e Chablais. Dragoni: del Genevese e di Piemonte.

(6) Le Guardie mossero da Asti il 7 di dicembre e marciarono fino a Dusino; l'8, a Marentino; il 9, a Leynì; il 10, a Favria; l'11, a Ivrea; il 12, a Donnaz; il 13, a Verrès; il 14, a Châtillon; il 15, ad Aosta.

(7) La resa fu onorevolissima. Il marchese Del Carretto di Bagnasco che comandava la difesa era ridotto, con 200 combattenti e un bastione squarciato da larga breccia, a non poter più resistere; nondimeno ebbe facoltà di ritirarsi libero in Piemonte, traendo seco tre cannoni e tutta la truppa con bandiere spiegate e tamburi battenti. Il Duca premiò il Bagnasco col grado di tenente generale e col collare dell'Annunciata.

ha, si ritrae indietro a Perosa, cioè in posizione centrale tra Pinerolo e Susa cui gl'importa di ben difendere entrambe.

Gli alleati stanno a Buriasco tutto il giugno, tenuti dall'inerzia del generale austriaco. Allora si dividono così: il Palfi, austriaco, rimane con un 15.000 uomini a guardare Pinerolo: il Pianezza va con 6000 a tentare di togliere Casale ai Francesi: lo Schomberg, inglese, con 4000 Valdesi sale il Pellice per passare nella valle di Queyras: il Duca col resto, ingrossato poi degli Spagnoli finalmente giunti, va prima a Saluzzo poi a Cuneo, per muovere di qui ad una impresa contro il Delfinato.

Il marchese di Parella ha il comando di un corpo d'avanguardia composto di Imperiali e di Piemontesi: tra costoro, il secondo battaglione delle Guardie. il Duca tiene per sè il comando del grosso di cui fa parte una divisione, composta coi reggimenti Chablais e Fucilieri e col primo battaglione delle Guardie (8), sotto il comando del conte di Bernezzo. Gli Spagnoli marciano ultimi e separati.

Questa colonna deve penetrare nel Delfinato dirigendosi a Guillestre pei colli dell'Argentiera e di Vars: ivi si congiungerà ai Valdesi condotti dallo Schomberg per la valle di Queyras.

Il 23 di luglio, l'avanguardia è a Sambuco: il 25 passa il collo e si pone a campo tra l'Arche e Meyronnes: il 21 avanza sino a Glaisoles e al Chatelar mentre il nemico occupa il colle di Vars, che però è sgombrato senza combattere, la notte del 27: allora il Parella rapidamente avanza, sicchè, la sera del 27, è a Guillestre, dove 800 uomini dei Francesi si chiudono nel castello.

Il Parella ha seco tre cannoni e subito li mette in batteria; ma poichè sono piccoli contro le mura gagliarde, anche dà mano ai lavori di mina. La notte sul 29, mentre appunto i minatori sono intenti all'opera, i difensori fanno rovinare dall'alto la sommità del ben massiccio muro, con non poca offesa degli assalitori; muoiono così schiacciati tre granatieri delle Guardie, un dragone piemontese e quattro tedeschi; sono feriti sedici gregari, di cui sette sono granatieri delle Guardie.

Ma, l'indomani, Guillestre capitola, e, il 30, vi arriva il Duca col grosso (9).

---

(8) Da un doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino risulta che ciascun battaglione delle Guardie aveva 750 uomini; lo stesso documento accenna che 190 uomini delle Guardie fossero rimasti col Palfi (Sez. I, *Impr. mil.*, m. IV, fasc. III).

(9) Il primo battaglione delle Guardie seguì col grosso questo itinerario: 23 luglio, Busca; 24, Caraglio; 26, Demonte; 27, Sambuco; 28, Arche; 30, Guillestre (*Arch. d. St.* di Torino — Sez. IV. *Lett. partic.*, a. 1692, vol. I).



Il 4 di agosto, il Parella viene spiccato a cingere il forte di Embrun dove è un presidio di circa 3000 uomini (10); subito è poi raggiunto dal corpo principale.

Il giorno 8, è aperta la trincera; il 15, principia il bombardamento. I Francesi fanno per dieci giorni valida difesa sicchè gli alleati devono sopportare assai perdite. Solo degli ufficiali superiori piemontesi tre sono morti e non pochi feriti; tra costoro, il conte di Bernezzo che comanda alla divisione di cui fa parte il primo battaglione delle Guardie. Finalmente il generale Larrey, che comanda alla difesa, chiede, il 19, di arrendersi; gli è accordato di ritirarsi con tutti gli uomini e le armi a Grenoble, col solo patto di non combattere per sei settimane. Il Duca fa queste buone condizioni, perchè gli preme di aver presto, la Piazza; infatti pare che il Catinat, trasferitosi a Briançon pel Moncinevro alla fine di luglio, scenda la Durance; già lo dicono arrivato a St.-Crepin.

L'intero corpo degli alleati, subito dopo l'espugnazione di Embrun, avanza verso Gap che lo stesso giorno 20 è presa ed arsa (11). Il passaggio degli alleati è segnato in tutta questa spedizione da un gran furore di strage e di incendio; i Tedeschi gridano che così vendicano il Palatinato; i ducali, che così vendicano il Piemonte. Orribile guerra; feroce chi primo la volle!

Intanto il Duca gravemente ammalato; prima di febbri, poi di vaiolo. Appena è uscito di pericolo, ritorna a Torino e poco dopo richiamato dal Delfinato l'esercito (12): il quale arriva a Saluzzo, il 28 di settembre, e si sperde nei quartieri.

---

(10) Il LA MARMORA (*Op. cit.*, pag. 247) dice che erano 300: ma certo erra, chè Luigi XIV in una lettera del 31 di luglio al Catinat lo loda di aver mandato a Embrun tre reggimenti di fanteria ed uno di dragoni, e in un'altra del 12 di agosto si mostra convinto che gli alleati debbano essere sorpresi di trovare a Embrun « une si forte garnison (LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 89-92) ». Noi, però, accettiamo come esatta la cifra data dal SALUZZO. Anche notiamo che il LA MARMORA accenna che Embrun si sia arresa alle prime cannonate, mentre l'assedio, come vedremo, fu alquanto aspro e non breve.

(11) Il SARTI (*Op. cit.*, 17) parla di un assedio di Gap al quale le Guardie avrebbero preso parte: ma fu soprassalto e non assedio: nè poteva essere, mancando a Gap le fortificazioni.

(12) Un doc. dell'*Arch. d. St. di Torino* (Sez. IV. *Lettere particolari*, v. 1<sup>o</sup>) attesta che le 20 compagnie delle Guardie erano il 19 di settembre tutte riunite a Guillestre. Lo stesso doc., il quale è un ordine per la distribuzione delle biade, fa conoscere che gli ufficiali delle Guardie avevano assai più cavalli che non quelli degli altri reggimenti di fanti: infatti alle Guardie (20 comp.) devono essere date 100 misure di biada e a Monferrato (16 comp.) sole 40: ossia 5 misure per ogni compagnia delle Guardie, e 2.5 per ogni compagnia di Monferrato.



Il Catinat sverna a Pinerolo, e nel marzo del 1693 passa ad Oulx dove lungamente rimane (13); i ducali (14) si riuniscono a Carignano a metà di maggio (15), un mese prima di essere raggiunti dagli Austriaci e due prima d'esserlo dagli Spagnoli; intanto però avanzano a Buriasco dove si trattengono dalla fine di maggio alla metà di luglio, scaramucciando con poco costrutto.

Il Duca Vittorio Amedeo, appena ha riunite le forze, accenna di voler operare contro Susa; ma poi improvvisamente si volge a Pinerolo e lo investe con molta sorpresa e dolore del Catinat (16).

Era questi a Pinerolo con tutte le forze, quando Vittorio Amedeo s'era accostato; ma credendo, o solo dubitando, che la mossa degli alleati sul Chisone fosse una finta per distrarre l'attenzione nemica dalla Dora, egli s'era affrettato a salire a Fenestrelle per guardare Susa, lasciando a Pinerolo il Tessé.

Vittorio Amedeo partisce in due l'esercito per due imprese diverse; l'assedio del forte di Santa Brigida che sorge sulle alture a sinistra del Lemina e la salda occupazione della valle del Chisone, immediatamente a monte di Pinerolo, per impedire al Catinat di scendere a soccorso. Le Guardie prendono parte all'assedio.

Il 31 di luglio, è aperta la trincera; il 5 di agosto, è iniziato il bom-

---

(13) Era ad Oulx, quando il Re con lettera autografa del 27 di marzo gli comunicò la promozione al grado di maresciallo di Francia (LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 114); non dunque tale promozione fu il premio della vittoria del 3 di ottobre alla Marsaglia, come non pochi dicono, anche dei migliori (*Campagne del Princ. Eugenio di Savoia* della Divisione storica dell'I. e R. Archivio di guerra di Vienna, I, III, pag. 128 dell'ed. ital.).

(14) Il SALUZZO racconta che, mentre gli alleati erano nel Delfinato, il Parella compì una spedizione in Provenza per Barcellonaeta con un corpo di truppe di cui avrebbero fatto parte le Guardie. Ma il LA MARMORA che ha fatte minute ricerche sulla vita del Parella dice di non aver trovato traccia di tale spedizione. D'altra parte, il SALUZZO aggiunge che durante il tentativo fatto in Provenza l'anno del 1692 il Parella fu respinto e ferito mentre attaccava l'Ubaye sicchè dovette farsi trasportare a Saluzzo «où il mourut de ses blessures (*Op. cit.*, II, LXXII)». Questo è sicuro errore, perchè il Parella morì nel 1710 di malattia: quindi è probabile che veramente sia erroneo tutto il racconto.

(15) Un doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino, veduto dal BOSI, ricorda che nel febbraio del 1693 «il reggimento di Guardia con quello dei Fucilieri è compreso nel corpo di truppe comandate dal marchese di Voghera colonnello del reggimento di Saluzzo e generale di battaglia, ed inviato all'assalto del castello di Monforte sulle Langhe (Sez. III, *Conti di munizionieri*)».

(16) Il Catinat scrive, il 29 luglio, a suo fratello: «J'ai envoyé un courrier pour avertir le Roi que Pignerol était investi. Je n'ai pu éviter ce coup... Je suis dans une douleur qui me perce le cœur (LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 163)».

bardamento. I Francesi fanno gagliarda resistenza; nè temono l'investimento, giacchè il forte di Santa Brigida è unito da una via coperta alla cittadella di Pinerolo.

Non passa giorno senza che aspramente si combatta; neanche la notte dà tregua. Ed è appunto la notte sull'8, che gli alleati tentano il più vigoroso assalto di tutto l'assedio.

Tutti i granatieri dell'esercito e tutti i dragoni si riuniscono col favore delle prime tenebre, e subito impetuosamente si scagliano; i granatieri delle Guardie sono in testa.

Le opere esterne della fronte nord-orientale del forte sono conquistate nel primo slancio. Allora gli assalitori, che fanno seco fascine e scale per colmare il fosso e scalare le mura del forte, tentano l'impresa suprema. Ma i difensori sono ben vigilanti e ben saldi, sicchè respingono l'assalto; ancora e ancora lo rinnovano con molto accanimento gli alleati; ma con eguale fortuna. Perciò dopo due ore di asperissima lotta gli assalitori retrocedono lasciando sul terreno 800 caduti (17). Dei granatieri delle Guardie neanche la metà è incolume.

Continuano allora i bombardamenti e le batterie; il 13 di agosto, le mura sono squarciate da due breccie capaci di 20 uomini di fronte ciascuna; perciò, all'alba del 14, i Francesi per la via coperta sgombrano il forte, e gli alleati lo trovano ridotto a un mucchio di rovine con un solo cannone.

Così ha termine questo sanguinoso assedio; il quale costò tante vite agli assediati che i soldati del Duca chiamarono *Macello* la trincerata (18).

Vittorio Amedeo pensa allora che l'assedio regolare di Pinerolo sarà troppo lungo, sicchè il Catinat, cui già arrivano i primi rincalzi, sarà in condizione di troncarlo prima che la piazza sia caduta. Perciò delibera di tentare invece, come più speditivo, il bombardamento. Ma intanto che egli provvede a far giungere le occorrenti artiglierie, il Catinat accenna a muoversi da Fenestrelle; perciò il Duca si fa innanzi a Perosa, in principio di settembre (19).

---

(17) Relazione anonima allegata ai *Mémoires* del Catinat (LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 352).

(18) « Ses soldats nommaient la tranchée la Boucherie (*Mém.*, et lettres du maréchal de TESSÉ, I, 42) ».

(19) Il LA MARMORA, che ha letteralmente tradotto dai *Mém.* del Catinat il capitolo relativo alla campagna del 1693, anche ha tradotto che il Duca « le 2 septembre abandonna le fort Sainte Brigitte, après avoir fait sauter les quatre bastions (LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 171) ».

Non ha però avvertito il LA MARMORA che gli stessi *Mém.* parlano, dopo di

Fino al 25 di settembre niente si muta; i Francesi a Fenestrelle si apparecchiavano a scendere verso il piano per liberare Pinerolo prima che sia bombardato; gli alleati, mentre vigilano a Perosa, sollecitano gli apprestamenti pel bombardamento cui vogliono compiuto prima che il Catinat lo impedisca.

Il 25, gli alleati hanno finalmente raccolte le grosse artiglieria ed aprono il fuoco. In quattro giorni ben ottomila colpi, metà bombe e metà palle, sono lanciati contro Pinerolo, ma con pochissimo effetto (20).

Il 27, il Catinat, che ha ricevuti tutti i rincalzi, parte da Fenestrelle e, pel collo delle Finestre scende a Susa (21); il 29, ha raccolti a Bussoleno 77 battaglioni, 48 squadroni, 26 pezzi e 18.000 muli pei servizi di rifornimento. Lo stesso giorno egli scrive al Re: « Dieu veuille, Sire, que j'aie promptement à mander à votre majesté une grande et bonne nouvelle ». Così Dio vuole: cinque giorni dopo il Catinat annuncia al Re di aver vinta la giornata della Marsaglia.

---

lavori fatti dai ducali per restaurare il forte, cui dunque non avevano abbandonato: e specialmente poi non s'è accorto che ciò che gli aveva scritto a pag. 273 relativo alla demolizione del forte compiuta il 2 di settembre, era contraddetto da ciò che doveva scrivere poco dopo, a pag. 277, dove la demolizione del forte è giustamente assegnata al 2 di ottobre.

(20) « ... sans que la ville eu souffrit beaucoup (SALUZZO in: *Op. cit.*, II, LXXIV) ». — « Le bombardement ne coûta aux Français que 35 hommes (LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 372) ». — « Il n'y eut que quatorze maisons brûlées et une vingtaine d'autres maltraitées (TESSÉ in: *Op. cit.*, I, 47) ».

(21) Il SALUZZO nota, per spiegare questo giro, che la « nombreuse cavalerie, dont M. de Catinat ne voulait pas se séparer, l'obligeait à faire ce detour (*Op. cit.*, II, LXXIV) ». Ma invece è ben chiaro che il Catinat non aveva altra via, poichè gli alleati da Perosa gl'impedivano quella del Chisone.

---



CAPITOLO IX  
LA MARSAGLIA

(1693)

---

Quando Vittorio Amedeo improvvisamente sa, il 1° di ottobre, che i Francesi del Catinat sono ad Avigliana, subito provvede a richiamare le truppe da Perosa e ad abbandonare l'investimento di Pinerolo per correre con tutte le forze al riparo.

Intanto il Catinat avanza, il 2 di ottobre, nel piano, stendendosi all'incirca da Rivoli a Bruino (1); il saccheggio, l'incendio e la strage desolano largamente attorno, fino alle porte di Torino (2).

Il Duca ondeggia tra diversi pareri: assaltare subito il nemico, ritirarsi a Mirafiori per cuoprire Torino, passare il Po per togliersi alla pressione del nemico eppoi liberamente manovrare. Ma tra i pareri non è libera la scelta; il nemico così vicino non consente altro che la battaglia, benchè sia quasi certa la sconfitta dovendosi lottare contro 40.000 Francesi in 25.000 soli: e per di più alleati.

Non pochi hanno poi detto che il Duca avrebbe dovuto prevenire il nemico allo sbocco in pianura; più esattamente può dirsi che il Duca

---

(1) *Nei Mém.* del Catinat è detto che il maresciallo pose « sa droite a Rivoli et sa gauche à Beniascon (LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 216) »: il LA MARMORA traduce, senza badare alla inverosimiglianza, che il Catinat mise « la sua destra a Rivoli e la sinistra a Beinasco (*Op. cit.*, pag. 278) ». Per tal modo i Francesi avrebbero avute le spalle a Torino. Nè meno inverosimile è il racconto del SALUZZO, il quale copia dal QUINCY, che il Catinat fosse il 2 di ottobre « entre Rivalta et Beinasco (*Op. cit.*, II, LXXIV) »: così i Francesi avrebbero dato il fianco o il tergo al nemico vicinissimo, o avrebbero lasciate scoperte le comunicazioni: cose assurde, specialmente allora. Per questo noi crediamo che debba porsi Bruino in luogo del « Beniascon »: la differenza ortografica non è molta, e i *Mém.* del Catinat hanno ben altri errori di nomi (*Godolfredo* per Castel Goffredo, *Frossasco* per Piossasco, *Chiavenne* per Giaveno...).

(2) « Le Château de Rivoli fut brûlé, sans qu'il fut possible aux ennemis de rien sauver... Nos troupes... dans le territoire de Turin... pillèrent et détruisirent toutes les cassines (LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 216) ».

avrebbe dovuto sapere degli apparecchi compiuti a Fenestrelle e della marcia per la Dora; ma nulla invece ne seppe e neanche ne sospettò, sicchè, quando gli fu detto essere già i nemici poco lungi da Avigliana, egli si rifiutò di crederlo, dicendo che i reggimenti non nascono in una notte come i funghi. Non dunque poteva recarsi ad Avigliana per impedire una mossa che egli ignorava; l'ignorarlo fu errore, o sciagura.

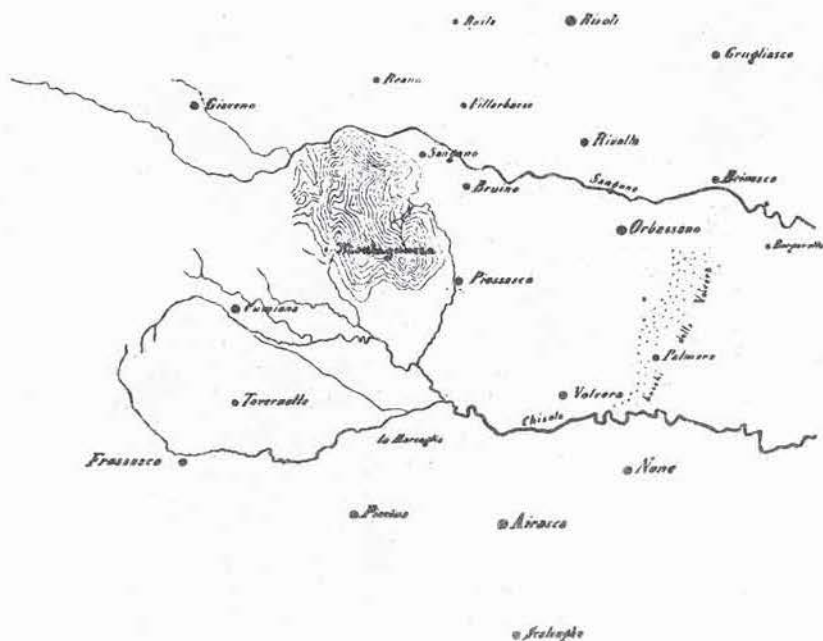


FIG. 31.

Nella giornata del 3, i due eserciti si apparecchiano per la battaglia: il Catinat passa il Sangone e si schiera colla sinistra al torrente, e la destra a Piossasco; il Duca stende i suoi colla destra al bosco della Volvera e la sinistra alla Chisola, a non più di 4500 metri dalla fronte del campo nemico. I due battaglioni delle Guardie sono in seconda linea a destra della fanteria.

Lo stesso giorno, il Catinat sale la Montagnazza per riconoscere i luoghi e le mosse degli alleati; giudica quelle alture importanti a costoro, e subito chiama un reggimento di dragoni a preoccuparle. Quasi contemporaneamente, cinque battaglioni degli alleati si spiccano innanzi per lo stesso scopo; ma i dragoni li trattengono finchè giun-

gano a rincalzo tre brigate di loro fanteria; così le alture rimangono ai Francesi con grande loro vantaggio.

Nella notte sul 4, gli alleati alquanto modificano lo schieramento, sicchè riescono collocati in prima linea 22 battaglioni con 52 squadroni, e in seconda 18 battaglioni con 27 squadroni; in ambedue le linee la fanteria è al centro e la cavalleria alle due ali; a destra sono 22 squadroni della prima linea e 15 della seconda; a sinistra 24 della prima e 12 della seconda; sei squadroni sono intramezzati ai battaglioni della prima; l'artiglieria (circa 30 pezzi) è dinanzi alla prima linea; tre battaglioni sulla destra della Chisola occupano la strada di Pinerolo. Le Guardie sono ancora a destra della fanteria della seconda linea, tra i dragoni del Genevese (3 squadroni) e il reggimento Savoia (1 battaglione). Alla destra della seconda linea, e quindi anche alle Guardie, comanda il principe Eugenio; alla destra della prima comandano il Caprara, generalissimo deg'imperiali, e il nostro Parella (3).

Alle 9 del 4, tuona il cannone degli alleati, chè i Francesi avanzano con tutto l'esercito schierato in tre linee; la marcia li disordina un poco, ma il Catinat vigila e provvede.

Súbito si accende aspro il combattimento su tutta la fronte; per circa tre ore la sorte pende incerta; finalmente verso il mezzogiorno il Caprara pensa di tentare un colpo decisivo. Trae perciò dalla destra della seconda linea alcune truppe per rincalzo della prima, e con esse anche un battaglione delle Guardie; allora l'ala destra degli alleati così rinfrancata si sferra innanzi a un furioso contrassalto.

La sinistra francese così aggredita è sotto il comando del Vendôme, che poi salirà, meritando, in bella fama; inoltre la rinfrancano gli otto squadroni di gendarmeria che hanno i primi onori della giornata. Non poco arduo è quindi ai nostri sconfiggere quel nemico.

Il marchese di Parella si pone innanzi al battaglione delle sue Guardie ed apre la via all'assalto; seguono gli altri gareggiando di valore; il nemico fieramente sta.

La pugna si confonde in mischia; molti cadono; nessuno dà di volta. Ma finalmente il rinnovato assalto vince la lunga resistenza, e la sinistra francese è sopraffatta; cerca scampo sulla sinistra del Sangone, cui passa in gran disordine.

Sono le dodici; il fortunato successo dell'assalto sul Sangone po-

---

(3) Il LA MARMORA pone il Caprara e il Parella all'ala sinistra (*Op. cit.*, p. 279); tutti i documenti provano che è un errore: nè, essendo alla sinistra, avrebbe potuto il Parella condurre le Guardie, che erano a destra, ai begli assalti che vedremo.



trebbe essere ragione di vittoria per gli alleati, a malgrado di loro grande inferiorità numerica; basterebbe che il Caprara colle truppe ancora accese del valore cui la vittoria infiamma, si volgesse contro il centro dei Francesi, subito dopo di averne rotta la sinistra. Invece si appaga di essersi tolta di dosso la minaccia nemica; forse gli pare che si vinca impedendo al nemico di vincere.

Naturalmente, però, il pensiero di approfittare della vittoria sul Sangone per vincere anche sulla Chisola, non sfugge nè al Duca Vittorio Amedeo II, nè ai più dei luogotenenti suoi, non escluso il Caprara; ma tra il pensare e il fare stanno le condizioni morali degli eserciti d'allora, le quali assai bene appaiono da questo seguente brano di una inedita relazione piemontese (4): «...fu messa la sinistra del nemico in confusione e fuga. Volendo S. A. R. profittare dell'opportunità, mandò ordine all'ala nostra sinistra di caricare il nemico per caricar tutti ad un tempo, hauendo così stimato douersi fare il detto Conte Caprara, dal quale come altresì dagli altri Ufficiali generali volle S. A. R. hauere il parere. Ma tra per l'irresoluzione de medemi ed il tempo che conueniua dare per auuertire l'ala sinistra, stette S. A. R. con grandissimo suo dolore un hora e mezza con le braccia in Croce, perdendo il nemico quasi di uista che si ritiraua sulla sua sinistra con disordine. Et durante questo tempo, furono da nostri della detta ala dritta spogliati nel Campo Nemico più di 1000 morti...». Così, mentre le opportunità di vincere sono fuggevoli, si raduna un consiglio di guerra per decidere, e lungamente vi si discute perchè i pareri non sono concordi, o sono irresoluti. Mentre certo si rode di non potere impugnare colla destra la spada e colla sinistra le redini del suo buon baio preferito per i giorni di battaglia, Vittorio Amedeo II deve stare « un hora e mezza con le braccia in Croce (5) ».

---

(4) È nell'*Arch. d. St. di Torino* (Sez. 1, *Impr. mil.*, m. 4.).

(5) V. Amedeo non era uomo da radunare consigli di guerra sul campo di battaglia: ma ben dovette farlo, poichè l'esercito al quale comandava non era tutto suo, e ai Capitani degli alleati, Spagnoli e Imperiali, doveva usare assai riguardi. Un'altra relazione inedita e piemontese (*Arch. d. St. di Torino, ib.*) contiene molte testimonianze dei miserevoli puntigli e delle più miserevoli piccole arti di parecchi e specialmente del Caprara. Il quale, per fare un esempio, molto si lagnò dopo la battaglia d'un ordine dato da V. Amedeo e poichè gli fu obiettato che egli nulla aveva opposto all'ordine quando il Duca lo dava, benchè gli fosse a fianco, rispose che non gli era stato chiesto il parere e quindi non aveva responsabilità di sorta. La relazione che abbiamo citata nella nota precedente contiene anche queste seguenti parole: « Gridano li Spagnoli e strepitano gli Alemanni hora che è perduta la battaglia quasi che S. A. R. gli

Intanto il Catinat guida la destra de' suoi, la quale si stende più ampia che non l'opposta ala sinistra degli alleati, e così minaccia di avvilupparla.

All'impeto nemico (6) gli alleati oppongono una qualche resistenza, ma breve e fiacca; con meno forze materiali e colle morali scosse dall'avviluppamento, prima minacciato eppoi compiuto (7) non tardano a ondeggiare. Allora il Catinat subito volge l'assalto contro il centro dei nostri, dove la mescolanza degli squadroni ai battaglioni è causa di funesto disordine. Il cerchio che ha avvolto la sinistra degli alleati si viene così serrando verso il centro; oramai è da disperare della vittoria, anzi è certa la sconfitta (8). Sono le quindici.

Il nostro Parella si rode di dolore misto di rabbia; lì poco discosto da lui è il battaglione delle Guardie ancora intatto per non aver preso parte al contrassalto del mezzodì; se gli accosta e con ferma voce grida: *A me, Guardie!*

Il battaglione si sferra con impeto leonino e guidato dal Parella si volge al centro dove più incalza l'impeto nemico. Durante la breve marcia il Parella incontra le fanterie del reggimento di Lorena e del reggimento di Montbrun ancora in buon ordine: comanda che lo seguano.

L'esigua provvida colonna, colle Guardie in testa, si scaglia contro i Francesi già vittoriosi: non la speranza di vincere la sprona, ma la ferma volontà di mostrare al nemico che non uno dà di volta il quale non abbia combattuto: la vittoria non è possibile più, ma si può guadagnare tempo e respiro alla ritirata dei compagni (9).

---

habbi impegnati contra loro uoglia, ma come questo è falsissimo...»: e qui si vede assai bene come, più che a contribuire all'acquisto della vittoria, gli alleati pensarono ad assicurarsi una ragione, o un pretesto, per poter dire di non aver avuto colpa della sconfitta.

(6) Il Catinat scrisse nel rapporto ufficiale della battaglia che «la droite... marche... avec une telle furie qu'elle enfonce tout (LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 225)».

(7) Nello stesso rapporto il Catinat scrisse che «ce qui fit la prospérité si prompte de la charge de la droite... c'est qu'elle les débordait et que l'on tomba sur le flanc de leur gauche (ib)».

(8) La relazione piemontese della quale abbiamo dianzi trascritto un brano, dice: «Quando si credeva la vittoria in pugno, si seppe ch'era fugata la nostra ala sinistra, et si vide la destra molto impensatamente prendere per fianco e per dietro sì che convenne pensare ad altro partito, et per non essere involupati caricare per ogni parte. Il che fu eseguito con sommo vigore».

(9) Una relazione inedita piemontese, diversa da quelle che finora abbiamo ricordate, tenta di spiegare con varie ragioni la sconfitta: ma in margine, e d'altra mano,



Così le Guardie, col loro colonnello, rimangono ultime nella battaglia « ritirandosi poi a piccolo passo e sempre facendo fronte al nemico (10) », sicchè ottengono nella relazione ufficiale della battaglia pubblicata dal governo piemontese l'onore di queste parole: « Le truppe di S. A. R. si sono distinte, e tra queste, in particolare le Guardie del Corpo ed il reggimento Guardie ». Però sono ad esse anche migliori lode le parole che seguono, scritte dal Catinat a Luigi XIV, tre giorni dopo la battaglia e dallo stesso campo di questa: « le régiment des gardes de son altesse royale a beaucoup perdu (11) ».

Gli alleati, così vinti alla Marsaglia (12), si ritirano a Torino e a

---

vi è l'annotazione che adesso trascriveremo, della quale ignoriamo chi fosse l'autore: però dovette essere una persona di conto, chè l'annotazione è scritta in cifre, e dunque colui che la scrisse aveva il cifrario che si dava a ben pochi; il fatto della scrittura in cifra dimostra che la relazione fu compilata pochissimo dopo la battaglia. Dice l'annotazione: « La verità sta che le Truppe dell'ala sinistra hanno piegato subito, che la prima linea non fece sì può dire resistenza di sorta alcuna, e che la seconda ben lungi d'accorrere diede in una precipitosa ritirata, dal che è derivata la perdita della battaglia: perchè se l'ala sinistra sosteneva alquanto, la destra haurebbe potuto caricare e far dichiarare per noi la vittoria, della quale già s'haveva buona speranza con la respinta fatta de Francesi con loro notabile danno (*Arch. d. St. di Torino, Sez. I, Impr. mil., m. 4*) ». Il testo cifrato è accompagnato da un foglietto staccato che ne contiene la decifrazione che abbiamo trascritta.

(10) LA MARMORA in *Op. cit.*, pag. 280.

(11) LE BOYER in: *Op. cit.*, II, 237. Non abbiamo alcuna completa notizia positiva intorno alle perdite delle Guardie alla Marsaglia: però le parole che abbiamo trascritte del Catinat bastano ad accertare che furono gravissime.

La relazione piemontese già citata dà per morti, delle Guardie, cinque ufficiali, cioè « il Marchese Della Chiesa, il conte Challant, il cavaliere Caraccio, il cavaliere Ponte, e cavaliere Pavarolo », essendone feriti tre, cioè « il marchese d'Aix e i conti Monasterolo d'Alles e Brianzone ».

Un rapporto del Catinat contiene i nomi di tutti gli ufficiali degli alleati fatti prigionieri: ve ne sono due delle Guardie, cioè il capitano de Capris e il cav. di Lesseraine, che deve essere meglio scritto d'Echeraine. Il SALUZZO fa morire sul campo di battaglia il marchese di Parella, non ricordando di averlo già fatto morire l'anno prima a Saluzzo, ed anche il DENINA dice morto il Parella alla Marsaglia; ma invece, come già abbiamo avvertito, morì assai più tardi, nel 1710, e alla Marsaglia neanche fu ferito (LA MARMORA in: *Op. cit.*, pag. 281).

Un doc. dell'*Arch. d. St. di Torino* (Sez. IV. *Lett. particolari*, v. 2°, p. 182) dice che alle Guardie, le quali avevano ricevuto 363 tende entrando in campagna nella primavera del 1693, ne furono poi date altre 150 « dopo seguita la Battaglia »: questo prova che il nostro reggimento perdette anche molto materiale nel tumulto della rotta.

(12) Col nome di Marsaglia è indicata oggi una cascina sulla destra della Chisola a sud di Piossasco: il piano della battaglia allegato ai *Mém.* del Catinat (veramente assai fantastico) indica per Marsaglia un borgo poco meno grande che Sangano: il



Moncalieri: il Catinat va prima a Scalenghe eppoi a Polonghera dove rimane lungamente, desolando il paese colla consueta ferocia e resistendo al Re che vorrebbe mandarlo ad assediare Cuneo. Con molta fatica, il maresciallo riesce a convincere Luigi XIV che l'impresa sarebbe ardua e inutile: a metà di dicembre i Francesi, maledetti per nefande brutalità, vanno al di là dell'Alpi ai quartieri d'inverno, tenendo, al di qua, Pinerolo, Susa e Casale.

Così finisce la vera guerra d'armi, ma per tre anni, fino al 1696, continua quella dei sottili ingegni diplomatici e degl'ingigimenti e degl'inganni (13). Sono veramente gli uomini, nel tempo di cui par-

---

LA MARMORA dice che Marsaglia era il nome della regione compresa tra Piosasco, Cumiana, Tavernette, Piscina, Airasca e Volvera: noi crediamo che questa sia la più sicura opinione. Non è ben chiaro perchè la battaglia del 4 di ottobre abbia preso il nome dalla Marsaglia, la quale ad ogni modo — cascina, borgo o regione — è sulla destra della Chisola dove il combattimento non arrivò. Il LA MARMORA (*Op. cit.*, pag. 280) scrive che anche «oggi (1863)» vedesi poco lungi dalla torre «un mucchio di rottami provenienti dalla cascina che fu molto contrastata dai due partiti con gran spargimento di sangue; ed ecco il perchè i Francesi diedero a quella battaglia il nome di Marsaglia». Prescindendo dalla poca probabilità che i ruderi della cascina si siano conservati per quasi due secoli in una pianura molto abitata e intensamente coltivata (benchè veramente la cascina che ancora rimane col nome di Castello della Marsaglia abbia un pezzo di vecchio muro a feritoie e tracce di cannonate, forse posteriori alla battaglia del 1693), noi osserviamo che la relazione ufficiale del Catinat non dà nome alla battaglia: però è scritta dal *campo della Marsaglia*, dove i Francesi si posero dopo la vittoria. Perciò noi supponiamo che a Parigi abbiano poi dato alla battaglia il nome della località di dove ne era stata spedita la notizia.

Inutilmente abbiamo cercato di sapere da che cosa derivi il nome di Marsaglia: noi supponiamo che la regione fosse chiamata così per essere stata acquitrinosa come una *marcita* o *marciaglia*.

(13) L'anno del 1695 le Guardie furono all'assedio di Casale dove la trincera fu aperta il 27 di giugno e il presidio francese battè la chiamata per la resa il 9 di luglio: perciò più autori ed anche i *sunti storici* del nostro Annuario pongono l'assedio di Casale tra i fatti d'arme cui ebbero parte le Guardie: noi, no. Infatti l'assedio fu un puro e semplice ingigimento tra Francesi e ducali per cuoprire agli alleati di costoro le trattative di pace, sicchè prima che l'assedio incominciasse già erano convenuti il tempo e il modo della resa (LA MARMORA in: *Op. cit.*, pag. 329). I DE CHOULOT e FERRERO chiamano i giorni dell'assedio di Casale «jours de gloire et de périls pour le régiment des Gardes (*Op. cit.*, 33)» e aggiungono che il reggimento fu molto lodato dal principe Eugenio «ce capitaine si sobre de louanges»: il fatto delle lodi, confermato anche da altri scrittori, può essere vero, chè il principe Eugenio, come generale degl'imperiali, ignorava l'intesa tra i Francesi e i ducali e quindi dovea credere serie le operazioni dell'assedio, come certo le credevano serie i soldati del Duca: le Guardie possono dunque essere liete dell'encomio meritato, ma non possono considerare fatto di vera guerra quello per cui lo meritano. Il SARTI narra che all'assedio

liamo, lupi agli uomini: in mezzo ad essi bisogna urlare: e Vittorio Amedeo urla assai bene.

Il 29 di agosto, l'anno del 1696, un trattato è sottoscritto tra il Duca e il Re. Quegli cercherà di ottenere che Austria e Spagna consentano a dichiarare neutrale l'Italia e se non l'otterrà sarà alleato di Francia per continuare la guerra. Questi cede al Duca Pinerolo, già da 64 anni in mano dei Francesi.

---

di Casale le Guardie ebbero morto « il luogotenente conte di San Gili e feriti due cavalieri Rivara luogotenenti anch'essi (*Op. cit.*, p. 20) »: ma questa notizia, di cui è detta la fonte, non merita fede alcuna. Infatti il SOLARO DELLA MARGHERITA, nella *Rél. du siège de Casal* (1695), pubblicata dal MANNO in: *Medaglia e relazione inedite dell'assedio di Casale* (Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino, vol. XVI, pag. 815) scrive che gli alleati perdettero durante il simulacro d'assedio « deux capitaines et un enseigne »: dunque per testimonianza di un ufficiale di alto grado (vedremo undici anni più tardi il Solaro a capo del servizio d'artiglieria, con grado di tenente generale, durante l'assedio di Torino) e presente ai fatti che narra, nessun luogotenente fu ucciso sotto Casale. Inoltre: un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino registra i feriti e i morti che le truppe piemontesi ebbero sotto Casale e solo parla, pel reggimento delle Guardie, del soldato « Francesco Antonio Valfrè, detto *Tabellone*, ferito al campo » e del soldato « Fossano stroppiato sotto le mine di Casale (Sez. IV., *R. Viglietti all'uff. del soldo*) »; anzi, poichè il doc. ora citato registra questi feriti sotto la data del 5 di agosto, posteriore di quasi un mese alla resa della fortezza, è lecito supporre che i due soldati siano stati feriti non durante le operazioni dell'assedio ma durante i lavori di demolizione delle opere, pattuita nel trattato di resa, alla quale sappiamo che presero parte 170 soldati delle Guardie (*Arch. di St.* di Torino — Sez. III. *Ord. di pagam.* — Rivista del 13 luglio 1695): quest'ipotesi è avvalorata dal fatto che durante l'assedio furono fatti pochi lavori di zappa e nessuno di mina, sicchè il soldato stroppiato dalle mine non può esserlo stato che nel tempo quando appunto colle mine si demolivano le fortificazioni. Si aggiunga, per dimostrare la poca esattezza della notizia data dal SARTI, che nel 1695 il reggimento delle Guardie aveva bensì un luogotenente San Gilli, ma uno solo e non due luogotenenti Rivara.

---

CAPITOLO X  
C H I A R I  
(1701)

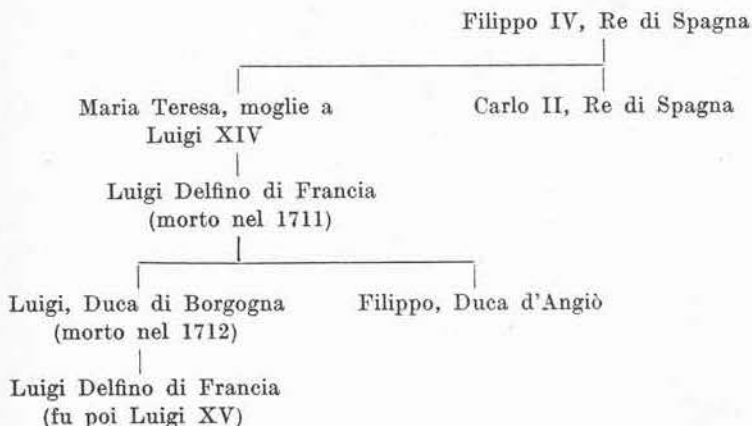
---

Il 1° di novembre, l'anno del 1700, si spegneva in Carlo II di Spagna il ramo primogenito degli Absburgo. Non contando, allora, la volontà dei popoli, la corona spagnola, cui ornavano a guisa di gemme l'America meridionale, i Paesi Bassi, la Lombardia, il Napoletano, la Sicilia e la Sardegna, doveva andare per legittimo diritto d'eredità alla linea minore degli Absburgo, che reggeva l'impero di Vienna.

Ma la Francia di Luigi XIV, che tanto già aveva battagliato contro la casa d'Austria, non poteva tollerare che questa così, d'un tratto assurgesse a tanta potenza, rompendo l'equilibrio delle forze che era il gran cardine della politica d'allora. Perciò la diplomazia francese mise in opera ogni più sottile arte: e Carlo II lasciò, per testamento, erede del trono di Carlo V il duca d'Angiò, suo nipote e secondogenito del figlio di Luigi XIV (1).

Così ebbe origine la guerra che fu detta della successione di Spagna, e che, nel teatro d'operazioni d'Italia, doveva essere combattuta da Francesi e Spagnoli da una parte, contro gl'Imperiali dall'altra.

(1)





In mezzo sta Vittorio Amedeo II: però non bene libero di porsi coll'uno o coll'altro, giacchè gli alleati gallo-ispani lo serrano come in una morsa tra il Delfinato e la Lombardia.

Il Duca si accorda perciò con Luigi XIV, obbligandosi a dare 8000 fanti e 2500 cavalli all'esercito alleato d'Italia, ed ottenendo in compenso il comando supremo su di questo, la mano del novo re di Spagna per una figliola, e abbondante aiuto di moneta, finchè la guerra duri, per sostenere le spese.

Nella seconda metà del maggio, l'anno del 1701, gli Imperiali sono raccolti attorno a Roveredo sotto il comando del Principe Eugenio: i Gallo-ispani sono tra il Mincio e l'Adige, da Mantova a Ferrara, sotto il comando del Catinat francese, non essendo ancora giunto il Duca Vittorio Amedeo che deve assumere il comando supremo.

Neanche sono giunte ancora le truppe piemontesi: anzi, non sono ancora partite (2). Sette battaglioni arrivano poi il 1° di luglio al campo di Cerea, quando il Principe Eugenio ha già valicate le Alpi trentine scendendo nel vicentino e nel veronese, ed anche ha passati

(2) Il Catinat, in una lettera del 21 maggio al Re, scrive di V. Amedeo: «Mi pare che egli non sia il più comodo degli alleati»: e in un'altra del 26 aggiunge: «Finalmente S. A. R. ha promesso di far partire quattro battaglioni per la fine del mese (WETZER in: *Guerra per la successione di Spagna*, Campagna del 1701, pag. 132 dell'ediz. ital.)».

Uno *Stato generale di campagna* pubblicato dal FABRIS che lo ha tratto dall'*Arch. d. St.* di Torino, dà la composizione del corpo ausiliare piemontese per la campagna del 1701. La «Prima Marchia (scagliene) delle truppe» deve comprendere

«Cavalleria»

	squadroni	ufficiali	huomini
«Guardie del corpo	2	23	260
«Piemonte Reale	4	33	480
«Dragoni di S. A. R.	4	33	480

«Fanteria»

	battaglioni	ufficiali	huomini
«Regg. Guardie	2	64	1200
» Savoia	1	27	600
» Aosta	1	23	500
» Monferrato	1	23	500
» Chablais	1	23	600
» Fucilieri	1	23	500
» Schoulemburg	1	28	200
» Saluzzo	1	23	500

(FABRIS in: *La camp. del 1701 e V. Amedeo II.* — *Riv. Mil. It.*, 1878, III, 297).

Come è detto più innanzi, questi nove battaglioni non formarono una sola «Marchia», giacchè i battaglioni delle Guardie arrivarono a Goito col Duca il 25 di luglio, mentre gli altri sette erano arrivati a Cerea fino dal 1°.

l'Adige e il Canal Bianco, deludendo colle magnifiche operazioni la vigilanza del nemico più forte di numero ma meno assai d'ingegno e d'animo.

Il Catinat si accorge, finalmente, che gl'Imperiali mirano a Milano: perciò si ripiega al Mincio coi 40.000 uomini che ha. Ivi, il 25 di luglio lo raggiunge Vittorio Amedeo II, traendo seco i due battaglioni delle Guardie (3), i quali pongono il campo a Goito.

Il Duca ha veste di supremo comandante: ma l'ufficio è veramente esercitato dal Catinat; sicchè quando, a metà di agosto, Luigi XIV



FIG. 32.

(3) V. Amedeo fino dal maggio (1701) aveva decretata la formazione del terzo battaglione nel reggimento delle Guardie: però per tutto l'anno non se ne fece nulla, sicchè poi solo il 31 di dicembre il Duca diede gli ordini esecutivi. Ogni battaglione doveva avere sei compagnie di fucilieri di 90 gregari ciascuna e una comp. di granatieri di 53 gregari (*Arch. d. St. di Torino — Sez. IV, Ord. gen., a. 1701*). Poichè il regg. aveva già 20 compagnie, il novo ordinamento importò l'aumento di una sola compagnia, la quale fu la granatiera del terzo battaglione, formata poi nel febbraio del 1702 con soldati vecchi delle 18 compagnie di fucilieri. Nell'aprile furono levati 177 soldati novi «per rendere completo il terzo battaglione (*Ib. — Sez. III, Livranze, a. 1702*)»: perciò solo a quest'epoca deve ritenersi compiuto il riordinamento delle Guardie.

vuole che l'esercito suo d'Italia sia meglio comandato, mette il Villeroy nel posto del Catinat.

Il 28 di luglio, essendo ancora gli alleati a Goito, il Principe Eugenio passa il Mincio presso Monzambano: il 31 è al Chiese, sostando a Lonato il 1° di agosto. Lo stesso giorno gli alleati si fanno avanti a Solferino, quasi a cercare battaglia: ma due giorni dopo il Catinat si volge improvvisamente al basso Oglio cui passa, il 7, a Canneto per risalirne poi lentamente la destra: l'11 è a Scandolara e sa che il Principe ha varcato il Chiese a Montechiaro.

Continua allora il Catinat la lentissima marcia (4), sicchè il 16 arriva a Romanengo, dove raccoglie un 50.000 combattenti; il Principe ne ha circa 32.000 nella piana di Montechiaro.

Nel campo di Romanengo, il reggimento delle Guardie fa brigata con un battaglione di ciascuno dei reggimenti Monferrato, Saluzzo, e Aosta (5): alla brigata comanda un Della Rocca: essa nell'ordine di battaglia è in prima linea, ed è la quarta di sei partendo dalla destra (6).

Il Principe, intanto avanza, sicchè, il 19, tocca le Roncadelle a occidente di Brescia, e pochi giorni dopo è sull'Oglio tra Urago e Pontoglio.

Il Catinat, veramente inetto in questa campagna, sa che il Villeroy è in via per togliergli il comando: medita perciò di tentare le sorti di una battaglia prima che giunga il successore al quale, per maggior umiliazione, dovrà rimanere soggetto. Ma il fatto non colorisce il disegno, perchè in quattro giorni il Catinat riesce solo a spostarsi da Romanengo a Fontanella, dove il Villeroy giunge la sera del 22. L'ordine di battaglia degli alleati è alquanto mutato da quello che era a Romanengo: non però per la brigata del Della Rocca di cui fanno parte le Guardie (7).

---

(4) Il 13 da Scandolara a Robecco (9 ch.): il 14 a Bordolano (10 ch.): il 15 a Campagna (16 ch.): il 16 a Romanengo (8 ch.).

(5) Non è il reggimento da cui deriva l'odierna brigata Aosta, il quale nel 1701 si chiamava ancora (e si chiamò fino al 1774) dei Fucilieri. Neanche è l'antico reggimento d'ordinanza che fu sciolto da Luigi XIV, in Fiandra nel 1690. Neanche è il reggimento provinciale di Aosta che fu levato la prima volta solo nel 1714. Certo deve essere stato un reggimento di milizia, non parendo possibile che il documento da cui è tratta la notizia sia errato: infatti è stato trovato dal PELET, diligentissimo, negli *Arch. d. Dépôt de la guerre*, ed è stato riprodotto dal WETZER in: *Op. cit.* pag. 461: inoltre anche altri documenti pongono un battaglione di Aosta nella brigata del Della Rocca.

(6) Il reggimento delle Guardie aveva a destra un battaglione del reggimento francese di Vivarais.

(7) A destra delle Guardie non era più il battaglione di Vivarais, ma un battaglione, pure francese, di Morangies.



Due giorni dopo, il Villeroy scrive al Re sulle condizioni dell'esercito, aggiungendo che « *le troupes de M. de Savoie sont parfaitement belles, lestes, rien ne leur manquant, et d'une discipline à donner l'exemple à toute l'armée* » (8).

Il novo generale, dopo un breve apparecchio, immagina una operazione offensiva: passerà l'Oglio a Pumenengo per cogliere in fianco il Principe, se la minaccia non lo consigli prima a dare indietro. Gli alleati passano il fiume, il 29 di agosto, e si pongono a Rudiano.

Il Principe oppone alla minaccia un semplice cambiamento di fronte disponendo le truppe tra Urigo e Chiari ad angolo retto, parte volte a sud e parte ad est. L'occasione par bella al Villeroy per cingere il nemico separandolo da Brescia e costringendolo ai monti: perciò, il 30, avanza verso nord-est ponendo la estrema destra a Bergnana.

Il mattino del 1° di settembre, gli alleati si pongono in battaglia sulla Trenzana, colla fronte a nord: il Villeroy dubita se a Chiari sia veramente il grosso delle forze imperiali, cui sospetta già riparato a Brescia: il Duca di Savoia e il Catinat negano quella di Chiari essere una semplice retroguardia ed affermano assai gagliarda la posizione del nemico, e quindi da non tentare senza prudenza.

Più di metà del giorno trascorre così in una lentissima marcia degli alleati che, pur avanzando verso nord, convergono a sinistra: alle 14 la loro sinistra è di contro a Chiari; il Villeroy, sempre nel pensiero che vi siano poche truppe ordina al reggimento di quell'ala di assaltare la terra e personalmente guida l'attacco occupandosi d'ogni più minuto particolare.

A Chiari sono tutti gl'Imperiali, in posizione resa più gagliarda che naturalmente non sia mercè buoni lavori: al primo urto de' Francesi alcuni posti esterni cedono: altri più lungamente resistono: la zuffa si fa così ardente: un gran temporale imperversa.

A un tratto, mentre il Villeroy crede di essere prossimo ad avere Chiari, due poderose colonne d'Imperiali se ne sferrano, e vanno con grande impeto a contrassaltare i due fianchi dei pochi assalitori.

Allora, tardi, capisce il Villeroy quale pericolo gli sovrasti e chiama a furia, perchè soccorrano, le più prossime brigate, cioè due francesi e la piemontese del Della Rocca. Questa manda innanzi, prime, le Guardie (9).

---

(8) PELET in: *Mém. mil. relat. à la succ. d'Espagne*, I, 305.

(9) Taluno dice che il Villeroy particolarmente designò le Guardie (WETZER in: *Op. cit.*, p. 235).

I due magnifici battaglioni impetuosamente si muovono, ma compat-tissimi nell'ordinanza: arride agli animosi la speranza di afferrare la vittoria che ai Francesi sfugge.

Però la speranza è breve: non ancora le truppe, chiamate troppo tardi a rincalzo, sono giunte sul luogo della mischia, che il Villeroy comanda, costretto, la ritirata (10).

Sono appena le 16: solo due ore ha durato la singolare zuffa che non può veramente essere detta battaglia poichè di 64 battaglioni degli alleati soli 17 vi hanno partecipato.

Gli alleati si ritirano a Castrezzato e vi stanno tutta la notte in armi temendo che il nemico li inseguia: a Chiari vigilano ugualmente gl'Imperiali perchè temono che l'assalto sia rinnovellato; il reciproco sospetto dura poi tre giorni (11).

Il 5, gli alleati iniziano un breve spostamento indietro fino ad Urago, cui compiono, il 6: l'indomani il Principe Eugenio viene a porre il campo dinanzi ad Urago a due tiri di moschetto da quello nemico. In tale situazione rimangono i due eserciti per più di due mesi, reci-procamente molestandosi con scorrerie, assalti di convogli, e impedi-menti di foraggiate (12).

Di questo tempo è un episodio non bene noto nei particolari ma sicuramente glorioso alla compagnia dei granatieri del primo batta-glione delle nostre Guardie. Sappiamo infatti da un documento che

---

(10) Il Duca V. Amedeo non esercitò nella battaglia azione alcuna di comando: si battè però molto bene, avendo morto sotto il cavallo, e alcune palle di moschetto nelle vestimenta. Nondimeno i Francesi novellano di sue relazioni col nemico, al quale dicono che abbia svelato il piano della battaglia. Nè per questo negano il suo eroico stare nel combattimento: ma per una singolare aberrazione lo torcono a signi-ficare una prova dell'infingimento. Ecco p. es. come scrive il Tessé, generale fran-cese dell'epoca e feroce più d'ogni altro, forse, a dir traditore il Duca: « Le Duc de Savoie savoit dissimuler au point, qu'il combattit à Chiari avec la plus brillante valeur; il se tint toujours au milieu du plus grand feu, s'exposa beaucoup plus qu'il ne falloit, eut un cheval tué sous lui, et reçut plusieurs coups dans ses habits (*Op. cit.*, I, 219) ».

(11) Il princ. Eugenio riferì a Vienna della battaglia di Chiari solo il 4 di set-tembre, perchè « dalla *contenance* del nemico pareva che potesse da un'ora all'altra sopravvenire un ulteriore fatto d'arme, come infatti siamo tuttora allo stesso punto, che il nemico è vicinissimo, ma essendo già trascorsi 3 giorni, e quindi non essendovi alcuna apparenza ch'egli voglia per ora tentare altro.... (*WETZER in: Op. cit.*, p. 72 del suppl.) ». Questa sicura testimonianza basta, sola, a dimostrare che quella di Chiari parve allo stesso vincitore non battaglia piena ma solo preludio di battaglia.

(12) Non è infrequente nelle guerre dei secoli XVII e XVIII questo lungo rima-nere di cui eserciti a stretto contatto senza che ne segua battaglia. Un eccellente



nel dicembre del 1701 Vittorio Amedeo concesse 980 lire a ciascuno dei capitani delle Guardie, affinchè potessero rendere interamente complete le rispettive compagnie pel veniente aprile: ma al capitano Gattinara della granatiera del primo battaglione ne furono concesse 2940 « in consideratione delle perdite degli huomini che la medema ha fatto a Castrezzato (13) ». E la perdita fu veramente considerevolissima, poichè dal « ruolo » della compagnia per l'anno 1701 (14) risulta che, il 24 di settembre dell'anno ora detto, 30 gregari furono uccisi e 5 feriti, di cui due morirono poi di loro ferite: perdita veramente enorme, chi pensi che la compagnia non aveva in campagna più di un cinquanta gregari!

Così, pure ignorando il modo, siamo certi di un'accanita scaramuccia combattuta il 24 di settembre, onde il nome di Castrezzato deve giustamente essere scritto nei fasti dei nostri granatieri del primo battaglione.

Finalmente il Villeroy, non potendo più avere vettovaglie, ordina il passaggio sulla destra dell'Oglio, che si compie il 12 di novembre: il 14, gli alleati sono a Cumignano: il 17, il Duca Vittorio Amedeo parte pel Piemonte traendo seco le Guardie e le altre truppe sue (15).

Così finisce la campagna senz'altro risultato che questo: il Principe Eugenio con forze molto minori riesce a non essere vinto.

---

scrittore francese (ARDANT DU PICQ in: *Études sur le combat*, cap. 1) dice che ciò deriva dallo stesso istinto per cui le capre in litigio talora rimangono lungamente colla fronte opposta alla fronte, temendo ciascuna, collo scostarsi, di essere assalita dall'altra.

(13) *Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Conti della Milizia*, a. 1701.

(14) *Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli*. — Risulta dallo stesso doc. che la compagnia così quasi disfatta fu poi rimpolpata nel successivo gennaio con gregari tratti dalle diverse compagnie del battaglione.

(15) Il Villeroy, nel render conto al Re della partenza delle truppe ducali, agguinge che forse vi fu intesa tra il Duca e i nemici sicchè costoro « ont peut-être attendu le départ des troupes de M. le duc de Savoie pour entreprendre quelque chose (PELET in: *Op. cit.*, I, 357) ». Nulla invece accade e il principe Eugenio lascia indisturbati i Gallo-ispani, benchè li sappia per la partenza dei ducati tanto indeboliti da far esclamare al Villeroy: « Quelle diminution de force pour nous! (PELET in: *Op. cit.*, I, 356) ». Questo, noi crediamo, basta a dimostrare che il Duca Vittorio Amedeo non fu traditore: certo non era lieto d'essere coi Francesi perchè prevedeva e temeva che, vincendo, si sarebbero presa la Lombardia: certo egli avrebbe voluto stare, come poi stette, cogli Imperiali; ma nulla prova che nel 1701 egli fosse malfido alleato: anzi, l'eroico suo combattere a Chiari prova il contrario.

---



CAPITOLO XI  
L U Z Z A R A

(1702)

Fu preludio alla campagna dell'anno 1702 la sorpresa onde il Principe Eugenio tentò di rapire ai Francesi Cremona (1° febbraio): l'impresa fallì, ma il generalissimo Villeroy rimase prigioniero degli Imperiali (1). Luigi XIV mandò in Italia il Vendôme.

Alla fine di febbraio, il Principe Eugenio è sulla destra del Po, ma blocca Mantova sulla sinistra: i Gallo-ispáni sono in Lombardia e tengono Mantova.

Nel maggio, gl'Imperiali passano tutti sulla sinistra del Po, per stringere più vigorosamente Mantova: il Vendôme avanza oltre l'Oglio. Le truppe piemontesi non sono ancora mosse da Vercelli e solo si prevede che giungeranno, verso il 25 di maggio, a Codogno: per la campagna del 1702 sono ridotte a 6 piccoli battaglioni, uno per ciascun reggimento, delle Guardie (2), di Monferrato, Saluzzo, Savoia, Croce Bianca e Chablais, oltre la cavalleria.

Tra la fine di maggio e quella di giugno, il Vendôme viene metodicamente serrando gl'Imperiali, assai inferiori di numero, finchè li

---

(1) Le satire del tempo dissero perciò doppia la buona fortuna francese; una strofe, che il Tessé dice di aver sentita cantare dai soldati, suonava così:

« Français, rendez grace à Bellone:  
Votre bonheur est sans égal;  
Vous avez conservé Crémone  
Et perdu votre général.

(TESSÉ in: *Op. cit.*, I, 255) ».

(2) Fu il primo battaglione: mosse da Vercelli, dove era stato a quartiere durante l'inverno, il 5 di maggio, e il 14 arrivò a Codogno, di dove si trasferì al campo di Rivalta, il 6 di giugno. Le truppe della prima marcia furono: 5 a Novara, 6 a Borgolanzato, 7 a Vigevano, 9 a Groppello, 10 a Pavia, 11 a Corteolona, 13 ad Orio, 14 a Codogno.

costringe ad abbandonare il blocco di Mantova sulla sinistra del Mincio ed a ridursi nel Serraglio.

Allora pensa il Vendôme di passare con metà circa de' suoi sulla destra del Po per tirare da quella parte gl'Imperiali e dare così modo all'altra metà rimasta sul Mincio di scacciare il Principe Eugenio dal Serraglio. Il 22 di luglio, il passaggio del Po è compiuto a Casalmaggiore, e il Vendôme raccoglie tutte le truppe dell'armata del Po a Colorno: quella del Mincio è a Rivalta.



FIG. 33.

Il battaglione delle Guardie (3) fa parte dell'armata del Po, e nell'ordine di battaglia sta a sinistra di tutta la fanteria della prima linea facendo brigata col battaglione di Monferrato e quello di Saluzzo, sotto il comando del La Rocca come l'anno prima.

L'armata del Po avanza, il 25, fino a Sorbolo e, il 26, verso il Crostolo: onde ha origine una zuffa della cavalleria gallo-ispana con alcuni reggimenti imperiali; il 27, l'armata è a Castelnovo di sotto: il 28, a S. Vittoria: il 1° di agosto, a Novellara: il 2, a Testa, mirando a Borgoforte.

Intanto il Principe Eugenio abbandona l'impresa di Mantova e, il 3 di agosto, è già sulla destra del Po dove pone il campo tra Motteggiano e Sailleto.

---

(3) È la prima volta che le Guardie vanno a guerra avendo le baionette, distribuite loro in principio di marzo di quest'anno (*Arch. d. St. di Torino*, Sez. III, *Livranze*, a. 1702).

Il Vendôme vuole allora assaltarlo: ma, poichè teme di non aver sufficienti forze, prima aspetta che dall'armata del Mincio gli venga un buon rincalzo: così rimane fino al 14 nel campo di Testa.

Giunge finalmente il rincalzo e allora il Vendôme ha 49 battaglioni e 103 squadroni con 30 cannoni (4); il Principe Eugenio ha 38 battaglioni e 80 squadroni con 57 pezzi: ma in tutto sono appena 50.000 uomini.

Il 15, l'armata del Vendôme marcia da Testa verso Luzzara dove il Principe Eugenio ha un debole presidio: sono perciò formate due colonne: il battaglione delle Guardie è nella colonna di destra (5) che si move un'ora dopo la mezzanotte.

Il Vendôme precorre l'armata e giunge a Luzzara alle 8: ha seco alquanti dragoni e tutti i granatieri della prima linea: quindi anche la compagnia del battaglione delle Guardie.

Giunto a Luzzara, il Vendôme cinge il castello (6) dove i pochi Imperiali si asserragliano, e spicca il resto dell'avanguardia verso Salletto alle scoperte. Egli pensa di porre l'armata a campo a nord di Luzzara, per movere poi l'indomani ad assaltare il Principe Eugenio: contemporaneamente l'armata del Mincio, condotta dal Vaudémont, tenterà Borgoforte dalla sinistra del Po e in ogni caso serrerà da tergo gl'Imperiali intanto assaltati di fronte.

Mentre con molta lentezza le truppe arrivano al campo di Luzzara, il Vendôme sceglie il campo segnandone e rafforzandone la fronte, dal Po dritto ad oriente fino alla cascina Segarba, e di qui seguendo per

---

(4) Senza contare 23 battaglioni e 40 squadroni dell'armata del Mincio, rimasti sulla sinistra del Po, di contro a Borgoforte, e 14 battaglioni rimasti a Mantova.

(5) L'ordine di marcia della colonna fu il seguente:

Dragoni d'Estrades, 3 squadroni;

Dragoni di Linguadoca, 3 squadroni;

Granatieri della seconda linea;

Due brigate d'artiglieria;

Brigata di cavalleria Montpeyroux, 7 squadroni;

Brigata di fanteria Luxembourg, 4 battaglioni;

Reggimento di cavalleria D'Ourches, 2 squadroni;

Brigata di fanteria Galmoy, 4 battaglioni;

Carabinieri francesi, 4 squadroni;

Brigata piemontese La Rocca (*Guardie*), 3 battaglioni;

. . . . .

(PELET in: *Op. cit.*, II, pag. 732).

(6) Il castello è la parte meridionale dell'abitato di Luzzara (fig. 34); un fosso inondato lo separa del resto della terra.



breve tratto l'argine maestro del fiume, al convento degli Agostiniani e alla Tomba, castello che fu dei Gonzaga (7).

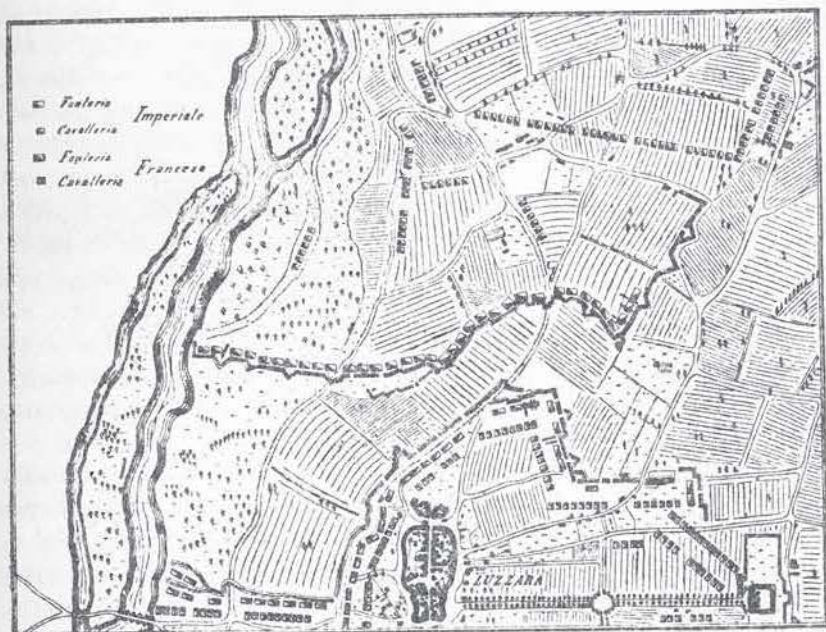


FIG. 34.

Il Principe Eugenio leva il campo da Salletto e si mette in marcia per andare incontro al nemico: così l'assalitore è assalito, ed anche sorpreso. Però anche gl'Imperiali marciano lentissimi sotto il gran sole agostano, e così la battaglia principia solo alle 17.

Per una intera ora, lottano sole le artiglierie: alle 18 la destra degl'Imperiali si sferra innanzi tra l'argine e l'arginello: ma improvvisamente una tempesta di fuoco la coglie e la lacera.

Sono le fanterie della estrema sinistra degli alleati: con esse è il battaglione delle nostre Guardie (8).

(7) Nella fig. 34 (la quale è riprodotta dagli allegati grafici all'opera del WETZER) la cascina Segarba è quella segnata quasi a nord di Luzzara sul tergo della linea degl'Imperiali, il convento degli Agostiniani è il grosso fabbricato segnato quasi ad est di Luzzara, e la Tomba è indicata all'estremità orientale del gran viale che trovasi ad est del castello di Luzzara.

(8) Le due più sicure fonti, cioè il PELET per la parte francese e il WETZER per la imperiale, non accennano alla presenza delle nostre Guardie in questo punto e in questo luogo della battaglia. A noi pare certa, e a tutti deve parere verosimile, perchè è sicura la partecipazione all'episodio di cui parliamo del reggimento francese

Gl'Imperiali, avanzando tra i due argini non hanno veduto che tra l'arginello e il fiume è un insidia di nemici: quindi il fuoco di questa li coglie di fianco inopinatamente, e come ne lacera le file, così ne turba gli animi. Perciò danno di volta rovinosamente: due cannoni rimangono nelle mani del Gallo-piemontesi: il Commercy, duce della destra imperiale, è morto.

Ma, súbito, con truppe fresche è rinnovato il combattimento: però la sorte non muta, e il secondo furioso assalto degl'Imperiali contro la sinistra degli alleati si frange come il primo, benchè sia più ostinato di questo, sicchè metà degli assalitori sono caduti quando gli alleati salutano la seconda volta col grido di vittoria il retrocedere del nemico.

Ma giunge di sua persona il Principe Eugenio, e i suoi si rinfrancano in vederlo sereno, in udirlo incitatore: quando i tamburi percossi annunciano il terzo assalto, un gran clamore di voci festosamente lo saluta.

Si sferrano impetuosamente gli assalitori: ma gli alleati della sinistra ne sostengono l'urto e intanto quelli dell'estrema lo tormentano. Gl'Imperiali ondeggiavano un tratto: ma ritornano ad assalire e finalmente riescono a rompere la linea francese tra i due argini: a salvezza dei vinti giunge opportuno un contrassalto di cavalleria francese: sono già le 21.

Ma intanto le truppe degli alleati che sono tra l'arginello e il Po e che hanno tanto efficacemente concorso a rompere due assalti nemici e a trattenere il terzo, sono rimaste separate dal resto dell'armata gallo-ispana. Però non posano per questo, ma anzi « combattono disperatamente... a baionetta, mancando oramai le munizioni (9) ». E

---

Piémont (brigata Luxembourg) e del reggimento La Marine (brigata Galmoy) che precedevano immediatamente la brigata piemontese La Rocca nell'ordine di marcia, come abbiamo veduto. Inoltre (ed è poi questa la ragione di maggior peso) il piano originale dei due campi dopo la battaglia, che è riprodotto nella fig. 34, pone le nostre Guardie all'estrema sinistra dei Gallo-ispani, tra il Po e l'arginello, in prima linea, coi battaglioni di Monferrato e Saluzzo dietro e i dragoni francesi di Estrades e Languedoc anche più indietro. Dunque le Guardie furono colla loro brigata alla sinistra; e poichè abbiamo sicura notizia che al magnifico episodio cui adesso narriamo ebbero parte le truppe che nell'ordine di marcia precedevano la brigata della Rocca, e poichè l'episodio durò lungamente, sicchè non è possibile che finisse prima che la brigata giungesse, anche se prima del suo giungere fosse già cominciato, così noi diamo per certo che la brigata piemontese, e con essa le nostre Guardie, presero parte al bello episodio che qui adesso narriamo.

(9) WETZER in: *Op. cit.*, vol. IV, pag. 267.



la ineguale pugna dura fin dopo la mezzanotte, quando il manipolo, lacero e spossato, fieramente si ritira a piccoli passi, sicchè solo alle 2 del mattino pone il campo a occidente di Luzzara, 25 ore dopo levatolo a Testa, essendo intanto rimasto, in armi sempre e in battaglia per nove ore.

Nessuna particolare notizia abbiamo trovata dell'azione delle Guardie nostre (10): ma l'episodio che adesso abbiamo narrato è tale che la gloria di avervi preso parte non potrebbe essere molto accresciuta da qual può immaginarsi più bella azione particolare.

Mentre così si svolge la pugna a sinistra degli alleati, anche si combatte per tutto il resto della fronte: ma con meno impeto ed anche con minor successo degl'Imperiali. La notte già folta tronca la battaglia e i due campi si asserragliano a pochissima distanza l'uno dall'altro (11), aspettando che la zuffa si riaccenda l'indomani, chè tutti vedono quella non essere stata battaglia vittoriosa per alcuno, benchè ad entrambi assai gloriosa (12).

Ma la zuffa non si riaccende più: quasi tre mesi stanno i due campi l'uno a fronte dell'altro, meno lontani in qualche punto d'un trarre di cannone, e all'infuori di poche scaramucce nulla tentano; come l'anno prima dopo Chiari, la guerra si riduce ad una gara a chi più perduri a stare.

Tra gli episodi di questo lungo attendere è da ricordare qui l'assedio di Guastalla che gli alleati cingono, il 29 di agosto, ed hanno per capitolazione, il 9 di settembre: infatti taluni affermano che il battaglione delle Guardie vi avesse parte (13). Noi di questo non abbiamo trovato notizie sicure: ad ogni modo non avrebbero importanza, chè l'assedio di Guastalla fu ben poca e pòvera cosa (14).

---

(10) Un doc. veduto dal Bosi narra che il battaglione delle Guardie ebbe a Luzzara 5 morti; benchè la pochezza delle perdite non sia inconciliabile colla natura dell'azione alla quale i nostri presero parte all'estrema sinistra dei Gallo-ispani, noi non sappiamo se il doc. sia sicuro. È certo invece che il battaglione perdette il giorno di Luzzara tutte le tende, sicchè fu costretto per molti giorni a serenare (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli*, a. 1702).

(11) Vedi la fig. 34.

(12) Mariano D'AYALA, che ha e merita fama di valente, scrive che « Vittorio Amedeo guadagnò il 15 di agosto la battaglia di Luzzara (*Il Piem. militare* in: *Riv. Mil. Ital.* del 1859, vol. 4º, pag. 109) ». Neanche era presente sul teatro delle operazioni!

(13) SARTI in: *Op. cit.*, pag. 24.

(14) Solo fu assediata Guastalla perchè l'ordine di sgombrarla giunse troppo tardi, quando già gli alleati l'avevano investita. Allora il Principe Eugenio scrisse al comandante di capitolare, purchè ottenesse che il presidio non fosse prigioniero.



Nella prima metà del novembre gli alleati partono dal campo di Luzzara: subito dopo partono gl'Imperiali: i Piemontesi si staccano dall'armata, il 12, per andare ai quartieri d'inverno (15).

Così finisce anche questa campagna di guerra col risultato della precedente: il Principe Eugenio, con assai meno forze del nemico, riesce a non essere vinto.

---

(15) Un documento conservato negli archivi francesi del *Dépôt de la guerre* e pubblicato dal PELET (*Op. cit.*, II, 743), ci dà la forza dei battaglioni piemontesi all'epoca in cui fu levato il campo di Luzzara; quello delle *Guardie* aveva 318 uomini; Monferrato, 270; Saluzzo, 277; Savoia, 326; la Croce Bianca, 320; Chablais, 296. Invece due diversi documenti dell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. I. *Imprese mil.*, e Sez. IV, *Ruoli*) affermano concordi che il battaglione delle *Guardie* ritornò in Piemonte con 500 gregari. Le due notizie possono conciliarsi supponendo che il doc. francese abbia tenuto conto solo dei *presenti* al campo prima della partenza, e i doc. piemontesi abbiano tenuto conto anche degli ammalati lasciati indietro e raccolti dal battaglione durante la marcia pel ritorno. Uno dei citati doc. piemontesi afferma che durante la campagna dell'anno 1702 morirono di malattia 26 gregari e ne disertarono 66, del battaglione delle *Guardie*.

---

## CAPITOLO XII

### LA CATTURA DI SAN BENEDETTO

(1703)

---

Per la campagna del 1703 gli Imperiali non hanno più il buon comando del Principe Eugenio; nondimeno, a malgrado di loro consueta inferiorità numerica, rimangono saldamente abbarbicati alle due rive del basso Po, e il Vendôme indarno tenta lungamente di sopraffarli, operando ora per l'una, ora per l'altra delle due rive.

Il Duca di Savoia è ancora alleato ai Gallo-ispani; però le antiche voci di suoi segreti maneggi colla Corte di Vienna hanno adesso più credito: ed anche hanno il fondamento che non avevano prima. Così le poche truppe che Vittorio Amedeo deve pur mandare in campagna per non chiarirsi palesemente nemico di Francia, finchè non sia stretto il novo patto coll'Austria, arrivano assai tarde e lente. Solo verso la fine di maggio sei battaglioni di Piemontesi giungono al campo franco-spagnuolo di San Benedetto insieme con nove squadroni; i battaglioni sono delle Guardie (1), di Aosta, di Piemonte, della Croce Bianca, di Chablais e dei Fucilieri. Comanda alla brigata così composta il Castellamonte, maresciallo di campo.

Il Vendôme, dopo molto esitare, disegna e colorisce una spedizione nel Tirolo meridionale, per darvi la mano all'elettore di Baviera, alleato di Francia, e intanto vittorioso degl'Imperiali nel Tirolo settentrionale. La spedizione arriva fino a Trento cui inutilmente bombarda;

---

(1) Era il secondo battaglione (PELET in *Op. cit.*, v. III, pag. 811). — L'incertezza della situazione politica fu bene rispecchiata nei movimenti dei tre battaglioni delle Guardie i quali dopo essere stati ai quartieri d'inverno a Mondovì e a Cuneo andarono nell'aprile a Torino (2°) e ad Asti (1°) seguiti poco dopo dal 3° che da Cuneo passò ad Ivrea. Questa fu evidentemente una mossa più da nemici che da alleati della Francia. Il 2° battaglione partì poi da Torino pel campo di S. Benedetto.

le truppe del Duca di Savoia, e quindi anche le nostre Guardie, non vi hanno però parte e rimangono col Vaudémont a San Benedetto.

L'impresa di Trento è troncata a mezzo per ordini imperiosi di Luigi XIV, il quale, oramai sicuro dell'abbandono di Vittorio Amedeo, sollecita il Vendôme onde corra a San Benedetto per disarmarvi le truppe piemontesi, prima che, varcata la Secchia, passino ad ingrossare il campo imperiale (2).

I primi battaglioni del Vendôme che arrivano, il 19 di settembre, sulla destra del Po vengono fatti accampare presso la foce della Secchia, attorno al nostro battaglione delle Guardie « sous le prétexte de le soulager dans le service qu'il avait à faire (3) ». Così gli altri battaglioni che via via giungono dal Tirolo sono collocati tutt'attorno ai Piemontesi, intanto separati gli uni dagli altri sotto colore di necessità di servizio. Il 28 di settembre, le truppe del Vendôme sono tutte a San Benedetto; l'indomani avrà luogo il disarmo.

Il generalissimo fa schierare in armi tutte le truppe come per una rivista; e intanto chiama attorno a sé tutti i generali, compreso il Castellamonte, e anche gli ufficiali superiori dei Piemontesi, subito dicendo che per ordine del Re le truppe ducali devono essere disarmate e tenute prigioniere. Aggiunge inutile ogni resistenza, poichè le truppe di Francia e di Spagna che circondano le piemontesi hanno i

---

(2) Non pochi allegano il disarmo dei Piemontesi a S. Benedetto come causa anzichè come effetto del volgersi di Vittorio Amedeo dall'alleanza coi Francesi a quella cogli Austriaci. Ma questa è pura fantasia, o è sottigliezza cortigiana. Il vero storico è che Vittorio Amedeo di lunga mano aveva profondamente meditato il mutamento; e poichè gli parve utile, e forse necessario, lo tradusse in atto. Perciò bene afferma il BOTTA che « scusare V. Amedeo colla necessità di Stato è bene, ma scusarlo colle regole di proibità comune è male (*Storia d'It.*, cap. 35) ». Più bizzarramente aveva espresso un pensiero poco diverso il Principe Eugenio dicendo che « V. Amedeo aveva abbandonata la Francia per colpa della geografia (SINCERO in: *Trino, i suoi tipografi e l'Abazia di Lucedio*, pag. 131) ». Meglio di ogni altro ha espresso il vero lo stesso V. Amedeo scrivendo nel manifesto con cui annunciò di passare cogli Imperiali: « Preferisco di morire colle armi alla mano all'onta di lasciarmi opprimere ». La oppressione sicura era il passaggio della Lombardia dalla Spagna alla Francia, onde lo Stato sabaudo sarebbe risultato tutto cinto da terre francesi: ossia dannato a morte sicura e prossima. Certo V. Amedeo vide che la Lombardia sarebbe presa dall'Austria; ma così il Piemonte si sarebbe trovato fra due nemici, ossia in grado di proseguire l'antica politica, e quindi salvo.

(3) PELET in: *Op. cit.*, III, pag. 275. — La cura che i Francesi hanno di assicurarsi, prima che d'ogni altro, del battaglione delle Guardie, è indizio certo del gran pregio in cui tengono quel battaglione sugli altri.



fucili carichi e le piemontesi li hanno scarichi (4). Conchiude, rivolgendosi agli ufficiali del Duca, che il Re li ringrazia dei loro buoni servigi ed è assai dolente di dover essere così severo colle brave truppe di cui conosce il valore e la fede (5).

Rimangono così prigionieri circa 3000 Piemontesi, di cui ben 1000 sono negli ospedali. Agli ufficiali sono lasciate le spade, a tutti le robe; alla cavalleria sono tolti i cavalli per uso degli squadroni francesi, ma vengono pagati ai capitani; tutti i prigionieri devono essere condotti a Pavia (6).

Partono, il 30, sotto la scorta di ben 18 battaglioni e 9 squadroni francesi; astuzia, veramente poco arguta, del Vendôme, per mandare un nerbo di truppa ai confini del Piemonte, dove oramai deve essere portata la guerra grossa.

Infatti, pochi giorni dopo, altre assai più truppe dei Gallo-ispani vanno dai campi lungo la Secchia a Pavia; ed anche va con esse il Vendôme, che lascia un luogotenente con alquanti battaglioni a tener d'occhio gl'Imperiali dello Stahremberg sulla destra del basso Po.

Da Pavia, gli alleati avanzano fino alla Sesia eppoi varcano il Po a Casale, stendendosi nell'Astigiano; intanto Luigi XIV apparecchia contro Vittorio Amedeo un altro buon nerbo di armati che dalla Savoia lo stringa, mentre il Vendôme lo premerà dalla Lombardia. Questi più e più volte scongiura il Re che gli lasci tentare subito l'assedio di Torino prima che il Duca si apparecchi a guerra ed abbia soccorsi (7). Ma il Re non assente.

---

(4) Il SALUZZO scrive che i Piemontesi ebbero ordine, il 29, « de laver leurs armes pour marcher à une expédition » e che appena ebbero scomposti i fucili vennero circondati e presi (*Op. cit.*, II, cap. LXXVIII). Gli scrittori più sicuri si accordano invece nel racconto che noi abbiamo seguito; e questo del SALUZZO è anche inverosimile.

(5) « Il les assura que le Roi était aussi satisfait de leur valeur et du zèle qu'ils avaient marqué pour son service que peiné de se voir dans la nécessité ... (PELET in: *Op. cit.*, III, pag. 279) ».

(6) Il SALUZZO afferma che i gregari dei Piemontesi furono costretti ad arruolarsi nei reggimenti francesi (*Op. cit.*, *ibid.*). Non è vero e non è verosimile, perchè ognuno avrebbe capito che quei soldati per forza, lasciati a far guerra in Italia contro il loro Duca, in tempi di frequentissime diserzioni, sarebbero poi tutti disertori. E infatti quando, verso la metà di dicembre, Luigi XIV ordinò la incorporazione di alcuni prigionieri piemontesi nei battaglioni francesi, prescrisse che fossero però solo incorporati i prigionieri non sudditi del Duca, ossia, colle istituzioni militari del Piemonte, pochissimi.

(7) In una lettera del 12 di ottobre, il Vendôme scrive al Re: « .... La ville de Turin ne pourra tenir longtemps..., et, la ville prise, nous aurons toutes les facilités

Frattanto il Piemonte offre un maraviglioso spettacolo di grande energia nel Duca, di profonda devozione nei soggetti, di virile animo in tutti.

I prigionieri di Lombardia sentono il richiamo del Sovrano, della Patria e delle insegne, e scappano appena possono per raggiungere i propri reggimenti, prima che suoni l'ora del cimento. L'unico battaglione del reggimento di Piemonte ha pochissimo più di 300 uomini nei primi mesi del 1704; ma più che 200 di essi sono prigionieri di San Benedetto, evasi dalle fortezze di Lombardia. Nello stesso tempo il reggimento di Aosta ne ha 226 così volontariamente ritornati.

Anche in questa nobile gara, non di valore, ma di fede, i soldati delle Guardie eccellono; infatti, poche settimane dopo la cattura di San Benedetto, il Duca Vittorio Amedeo manda al quartier generale degl'Imperiali un prospetto delle truppe che potrà avere presto in campagna, e vi comprende anche un battaglione di 600 uomini da formarsi con « i soldati delle Guardie e del battaglione Chablais, fatti prigionieri in Italia, che rientrano in Piemonte (8) »: la qual cosa certo significa che nel tempo quando il prospetto fu compilato, più numerosi ritornavano i prigionieri delle Guardie e di Chablais che non quelli degli altri reggimenti (9).

I Francesi, cui, naturalmente, molto spiace l'esodo dei prigionieri dalle fortezze lombarde, se ne lagnano al Duca, allegando che quei

---

possibles pour faire le siège de la citadelle»: aggiunge poi di sapere che la cittadella di Torino non vale nulla e conclude: « Je suis persuadé que nous en chasserions les Piémontais (PELET in: *Op. cit.*, III, pag. 286) ».

(8) Il documento è a Vienna nell'arch. di guerra (1703 - XII - 10 c.): lo ha pubblicato il DANZER nelle *Camp. d. Pr. Eugenio* (Campagna del 1703, pag. 234): non fa cenno dei prigionieri degli altri reggimenti.

(9) Un ordine di V. Amedeo dell'11 dec. 1703 dice che « è stata veramente lodevole l'industria usata da molti soldati... ch'hanno militato in Italia nella scorsa campagna, nel fuggire dalle prigioni, nelle quali furono ingiustamente riposti da' nemici (DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 1615) »: aggiunge però che taluni, scambio di presentarsi ai loro propri reggimenti, sono ritornati alle case, e comanda che subito si presentino sotto pena d'essere trattati come disertori: anche aggiunge che taluni dei rimpatriati sono andati ad arruolarsi in altri reggimenti, e comanda che ciascuno debba essere restituito al proprio. Un doc. dell'*Arch. di. St. di Torino* (Sez. IV. *Suppl. pliche, testamenti, ecc.*), dice che un Amedeo Borello, detto per suo nome di guerra *l'Animò*, fu tra i prigionieri di San Benedetto, eppoi l'anno dopo fra quelli di Vercelli (v. cap. XIV di questa parte II) riuscendo a fuggire da ambedue le prigioni e traendo seco, dalla seconda, ben undici compagni: si fa menzione qui di questo nostro gregario perchè risulta dallo stesso documento che fu soldato nel reggimento delle Guardie per 44 anni continui.



prigionieri non sono custoditi, ma lasciati liberi sulla parola d'onore che hanno data di non fuggire e che ora infrangono; Vittorio Amedeo II fieramente risponde al Vendôme che nessun impegno d'onore può avere un soldato; maggiore di quello di stare col proprio Sovrano a difesa del proprio Stato (10). Allora il Vendôme decide di mandare in Francia i prigionieri che ancora rimangono, e nel dicembre li fa imbarcare a San Pier d'Arena.

Ma non solo il Vendôme non riesce ad impedire che i prigionieri piemontesi penetrino spicciolati in Piemonte, neanche riesce ad impedire che lo Stahremberg con 12,000 Imperiali, sfuggito prima alla guardia che i Francesi gli fanno sulla Secchia, arrivi in venti giorni di magnifica marcia da Revere, sul Po, a Nizza della Paglia, sulla Bormida, dove si congiunge colle truppe ducali. Il Vendôme con 56 battaglioni e 71 squadroni, che ha al centro tra un 12,000 imperiali e un 10,000 ducali, non sa impedire la congiunzione delle due frazioni nemiche.

Così finisce, verso il 20 di gennaio del 1704, la campagna del 1703; non decisiva certo, ma più vantaggiosa agli Imperiali che ai Gallo-ispani, perchè quelli si sono lungamente sostenuti contro questi più numerosi d'assai, e perchè da ultimo gli Austro-sardi sono riusciti a far massa al centro fra l'armata franco-ispana del Vendôme e quella francese di Savoia.

Ma più grossa guerra si apparecchia per l'avvenire, e vedremo le Guardie dare nobilmente il loro sangue per gli alleati imperiali, come finora l'hanno dato per gli alleati gallo-ispani (11); veramente, nè per

---

(10) Parecchi scrittori negano che i Piemontesi avessero data parola di non fuggire: la risposta del Duca al Vendôme, sicura per documenti (PELET in: *Op. cit.*, III, pag. 331), non dà loro ragione: le seguenti parole di CESARE SALUZZO (*Op. cit.*, pag. 197) mettono però d'accordo le due versioni: « Risoluti di rispondere all'invito del loro Principe e decisi d'altra parte di non mancare alla parola data al nemico, quei prodi pigliano il loro partito. Eglino si recano dal comandante francese e gli dichiarano di ritirare la loro promessa di non uscire dalla città... Il comandante li fa chiudere allora nel castello. Sciolti così dalla loro fede, gli ufficiali piemontesi non si occupano che dei mezzi di fuggire... ».

(11) Nei due anni del 1701 e del 1702 le truppe ducali in campo coi Gallo-ispani ebbero rispettivamente 8000 e 4000 uomini: le loro perdite furono, in tutto:

Morti sul campo . . . . .	234
Morti negli ospedali . . . . .	347
Feriti sul campo . . . . .	86
Prigionieri . . . . .	83
Disertori . . . . .	914
Passati per le armi . . . . .	6
Uccisi essendo alla maraude . . .	61

(C. FABRIS in: *L'impr. di Chiomonte*. — *Riv. Mil. It.* del nov. 1881).



quelli, nè per questi, ma solo, prima e poi, per la conservazione dello Stato sabaudo e per la invincibile devozione al Principe.

---

È certo notevole lo straordinario numero dei disertori, piaga d'ogni esercito di quel tempo, e il numero non piccolo di uccisi essendo alla *maraude*, cioè a rubacchiare, anzi a predare, attorno: anche questa era una piaga comune a tutti gli eserciti, sicchè nei *moduli* per le situazioni della forza era una colonna apposita per segnarvi il numero di coloro che non tornavano al campo perchè uccisi dai contadini o dagli abitanti che li sorprendeivano a rubare (*marauder*).

I morti sul campo furono 169 nel 1701 e 65 nel 1702: ossia, rispettivamente, 2.11% e 1.62% della forza totale. Le Guardie devono aver avuta nelle perdite una parte proporzionale alla loro forza, dato l'uso di quei tempi di mandare alle imprese minute non già reparti interi, ma i *picchetti* composti con egual numero proporzionale di uomini di tutti i reparti del campo.

---

### CAPITOLO XIII

## DA CHIOMONTE A CHAMBERY

(1704)

---

Quando principia la campagna del 1704 i Gallo-ispani hanno in Italia due piccole armate; una tra la Secchia e il Crostolo, che guarda gli Imperiali del basso Po onde non possano accorrere in Piemonte dove oramai sarà la guerra grossa, ed una da Novara, lungo la Sesia, a Casale e pel Monferrato e l'Astigiano, la quale sotto il comando del Vendôme fronteggia i 25.000 Austro-piemontesi cui Vittorio Amedeo comanda tra Vercelli, Casale e Chivasso. Un'altra armatella è in Savoia e minaccia il Piemonte da occidente: deve varcare il Cenisio e porre l'assedio a Susa.

Intanto, nella seconda metà del marzo, il Tessé, che comanda in Savoia, spicca pel Monginevro 8 battaglioni e un reggimento di dragoni a scendere la Dora fino a Chiomonte (1): subito il Duca pensa di tentare da quella parte una impresa e ne commette l'esecuzione al cavaliere Renato di Blagnac già ufficiale nel reggimento delle Guardie per ventiquattro anni (2) ed ora colonnello del reggimento Piemonte.

---

(1) Chaumont era allora parte del Delfinato e quindi terra politicamente francese: segnava all'incirca, nella valle di Oulx (come allora la chiamavano), il confine tra gli Stati del Re e quelli del Duca.

(2) Nel 1678 era alfiere soprannumerario: nel novembre del 1691 fu tenente: nel 1694 capitano: nel 1695 ebbe le funzioni, allora essenziali, di maggiore: nel 1696 quando furono composte le compagnie di granatieri ebbe il comando di quella del primo battaglione: nel 1701 comandò durante la campagna al terzo battaglione: il giorno 11 di aprile del 1702 fu colonnello. Questo Renato di Blagnac era fratello di quel Pietro che pure percorse tutta la lunga carriera nel reggimento delle Guardie finchè ebbe nel 1700 il comando del reggimento Saluzzo, e che già abbiamo ricordato nel Cap. v di questa parte pel premio che ottenne di sue buone imprese durante la guerra contro i Valdesi. Ambedue erano figli di un de Blagnac che all'epoca della creazione del nostro reggimento era già da una trentina d'anni, come ufficiale, nel Colonnellato del Marolles: per questo ebbe nel novo reggimento grado e ufficio di capitano tenente della compagnia *mastra di campo*, e più tardi vi diventò capitano titolare rimanendo tale per 25 anni finchè morì di vecchiaia (FABRIS in: *Op. cit.*, pag. 211-214).





Sono a presidio di Susa il primo e il terzo battaglione delle Guardie (3) coi reggimenti Piemonte e Aosta, pochi assoldati di Svizzera e qualche compagnia di fanti imperiali: in tutto forse 2000 uomini. Il di Blagnac assegna all'impresa la notte sul 28 di marzo e vi conduce 600 uomini, cioè i granatieri e i picchetti dei diversi Corpi secondo l'uso d'allora.

La piccola coorte è divisa in quattro manipoli: il maggiore ha 230 gregari e lo condurrà lo stesso di Blagnac ad assaltare da fronte il villaggio: un altro, di 85 gregari, andrà a porsi a nord dell'abitato per impedire che il presidio e gli abitanti abbiano scampo o soccorsi dalla parte della Dora: un altro, di 150 gregari, metà del 1° battaglione delle Guardie e metà del reggimento Aosta, sarà condotto a sud per impedire ogni comunicazione colla montagna: il quarto, pure di 150 gregari, metà del 3° battaglione delle Guardie e metà del reggimento Aosta, precederà gli altri tre per andarsi a porre tra Chiomonte ed Exilles; la partenza da Susa è ordinata per la quarta ora della notte sul 28.

Tutto è minutamente preveduto (4): ma non è possibile che quattro distaccamenti riescano, d'inverno e in montagna, a trovarsi ai posti assegnati nell'ora data, sicchè mancheranno la sorpresa e l'accordo: inoltre un contadino, presente alla mossa delle truppe da Susa, le precede correndo a Chiomonte e vi dà l'allarme. Così quando il di Blagnac arriva di contro a Chiomonte, la colonna che deve tagliare le comunicazioni con Exilles non è ancora giunta e invece i fanti del reggimento francese Marcilly (5), che sono a presidio di Chiomonte, vigilano in armi lungo le trincere e le palizzate: intanto le campane suonano a stormo, e si fanno segnali alle truppe di Exilles perchè aiutino.

Poichè la sorpresa è mancata, il colonnello impetuosamente assalta subito la porta verso Susa senza aspettare che le altre colonne siano giunte: ne nasce un breve scambio di fucilate cui tien dietro una fiera mischia; la barriera è infranta a colpi d'ascia: la porta col petardo. I Piemontesi entrano nell'abitato e vi battagliano ancora col presidio asserragliato nelle case. Finalmente le altre colonne arrivano e i Fran-

---

(3) Da uno « Stato delle truppe di S. A. R. », che si conserva nell'*Arch. di St. di Torino* (Sez. iv. *Ordini generali*, m. 6), risulta che il 7 di marzo le Guardie avevano 1651 gregari presenti, ossia 128 meno dell'organico che era di 1779 uomini nei tre battaglioni. Il 2° battaglione, assottigliato per la cattura di San Benedetto, fu completato nel febbraio mercè l'arruolamento di 192 irlandesi (*Arch. di St. di Torino* — Sez. iv. *Bilanci militari*, a. 1704).

(4) Il segnale pel riconoscimento nel buio della notte doveva essere una doppia battuta di mano sul calcio del fucile: la parola d'ordine, *S. Vittorio-Ungheria* (FABRIS in: *Op. cit.*, pag. 223).

(5) Questo reggimento aveva un solo battaglione.

cesi subito iniziano la celere ritirata verso Exilles. Il manipolo di cui fa parte una ottantina di uomini delle Guardie e che doveva impedire il passo da Chiomonte ad Exilles, arriva quando già i Francesi sono usciti quasi tutti: però vigorosamente li insegue e col fuoco li tormenta. Anche gli altri due manipoli, penetrati in Chiomonte prima che la zuffa vi sia interamente spenta, vi hanno qualche parte.

Le nostre Guardie adunque, non solo perchè l'impresa fu condotta dal di Blagnac che fu lungamente con esse, ma anche perchè vi ebbero parte un 300 dei loro, hanno ragione di ricordare con giusto orgoglio che il Pelet, francese, dice dell'assalto piemontese contro Chiomonte che fu condotto « avec bien de vigueur (6) ». I Francesi confessano di avervi perduto un cento tra morti, feriti e prigionieri: ma forse furono più, chè solo i presi furono 65. I Piemontesi vi ebbero 13 morti e 55 feriti (7).

Sono appena scampati i Francesi verso Exilles, che subito i nostri fanno sollecito ritorno a Susa: l'impresa di Chiomonte è stata fatta per attrarre là ogni attenzione del nemico perchè non molesti il passaggio dei nostri in Moriana: ora bisogna che l'impresa principale abbia rapido esequimento.

Verso il mezzogiorno del 28, il di Blagnac è colle truppe a Susa: alla prima alba del 29 piomba, varcato il Cenisio, su Lanslebourg dove cattura tre compagnie e un centinaio di appiedati, quasi fino all'ultimo uomo (8).

---

(6) *Op. cit.*, iv. 106. — Il PELET pare che accenni alla partecipazione di tutti i 2000 uomini della guarnigione di Susa all'impresa di Chiomonte: ma veramente non vi furono che 600 uomini come risulta dai documenti sui quali il FABRIS ha intessuto il racconto che noi abbiamo qui riassunto. È poi notevole che la rapida vittoria dei Piemontesi fosse ottenuta con forze all'incirca eguali a quelle del nemico e neanche impiegate tutte, benchè il nemico fosse asserragliato e coperto da trincere e steccate. Infatti il battaglione del reggimento Marcilly aveva organicamente le solite 13 compagnie di 45 uomini e non poteva avere molte vacanze essendo prossima l'epoca consueta (1° di aprile) dell'apertura della campagna, quando le unità erano quasi sempre e tutte completissime, perchè da quel giorno, in ragione dei presenti, correvano le paghe. Si può dunque ritenere che i Francesi fossero almeno un 550: nondimeno dinanzi ai 230 del di Blagnac cedettero e dinanzi ai 600 dell'intera spedizione fuggirono.

(7) Un doc. dell'*Arch. di St.*, di Torino (Sez. 1. *Impr. militari*, m. 9) indica come caduti delle Guardie all'impresa di Chiomonte l'alfiere Vagnone ferito, un soldato morto, un sergente e quattro soldati feriti.

(8) Della piccola colonna che così iniziò, fulminea, la spedizione che adesso narremo, certo fecero parte i due battaglioni, 1° e 3°, delle Guardie, benchè nessuna testimonianza diretta ci sia nota. Infatti il presidio che fu poi assediato a Susa dal duca de la Feuillade dopo che la spedizione del di Blagnac in Savoia fu tornata di quà dal-



Il 30, scaccia da Thermignon altre tre compagnie di dragoni, e giunge a San Giovanni di Moriana con grande sgomento del nemico che dalla violenza dell'irruzione piemontese giudica le truppe del di Blagnac essere avanguardia di una considerevole colonna.

I Francesi raccolgono a furia le non molte truppe che hanno, ad Aiguebelle, e marciano il 6 di aprile verso San Giovanni: ma la notizia di un altro partito piemontese sboccato in Tarantasia dal Piccolo San Bernardo li fa novamente ripiegare ad Aiguebelle, eppoi a Conflans, eppoi a Barraux.

L'11, i Francesi hanno sette battaglioni e due reggimenti di dragoni a cavaliere dell'Isère, da Chambéry a Pont-Charra: i Piemontesi hanno sette battaglioni e 600 dragoni a Montmélian.

Il 15, i Piemontesi avanzano uniti verso Chambéry: il la Feuillade, successo nel comando a Tessé, malato, vi lascia un piccolo presidio e concentra il resto di sue truppe a Pont-Charra.

Giunti sotto Chambéry, i Piemontesi intimano la resa che è rifiutata: allora aprono il fuoco con due cannoncini che hanno seco e spingono all'assalto tutti i granatieri: anche, dunque, le due compagnie delle Guardie.

I granatieri, al coperto dietro le botti che si fanno rotolare dinanzi, arrivano fino al piede della muraglia: ma questa, non lacerata dai cannoni, dovrebbe essere salita e mancano i mezzi: inoltre, dall'alto, i difensori fulminano di buon fuoco gli assalitori. Così l'assalto retrocede, lasciando 50 uomini a terra (9), morti.

Per questo e per la minaccia, sul tergo, delle truppe raccolte a Pont-Charra, i Piemontesi si ripiegano a Montmélian dopo di avere toccato con scorrerie Les Echelles e la Gran Certosa di Grenoble.

Continuano i Francesi a raccogliere truppe, e i nostri pel minaccioso ingrossare del nemico, dopo un tentativo del giorno 20 su Chapareil-

---

L'Alpi pel Piccolo San Bernardo, non comprendeva nessun reparto delle *Guardie* (PELET in: *Op. cit.*, iv, pag. 713). Inoltre se i due battaglioni delle *Guardie* non fossero stati a questa impresa di Savoia, la quale ebbe più forze di quelle che erano a Susa il giorno della spedizione a Chiomonte, avrebbero dovuto alcuni battaglioni di quelli che erano col Duca sul Po essere mandati al di Blagnac, mentre poi i due delle *Guardie* sarebbero stati da Susa richiamati sul Po: la qual cosa è inverosimile. Finalmente questi argomenti razionali sono corroborati da una prova di fatto, giacchè un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Ruoli di Riv. degli Uff. del Soldo*) conserva memoria dell'arrivo a Crescentino verso il principio di maggio dei battaglioni « 1<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> delle *Guardie* provenienti dalla Savoia ».

(9) La perdita è notevole contando che soli andarono all'attacco i granatieri di sette battaglioni, cioè non più di 400 uomini in tutto.



lan, levano il campo la notte sul 23 aprile e prendono la via della Tarantasia, indarno inseguiti: il 28 varcano il collo del Piccolo San Bernardo eppoi per Aosta scendono al piano.

La spedizione ha costato ai Piemontesi, secondo le notizie, forse maggiori del vero, di fonte francese (10), mille uomini tra morti, feriti e specialmente disertori: non ha raggiunto lo scopo di togliere la Savoia ai Francesi per metterla sotto l'egida della neutralità svizzera: però ha frustrato il disegno, che Luigi XIV aveva principiato a colorire nella seconda metà di marzo, di rapire al Duca il contado di Nizza.

---

(10) PELET in: *Op. cit.*, IV, pag. 118.

---

CAPITOLO XIV  
L'ASSEDIO DI VERCELLI

(1704)

---

In principio di maggio, il Vendôme passa la Sesia: onde gli Austro-piemontesi ripiegano a Crescentino e alla Verrua lasciando in Vercelli un buon presidio. Il 7, i Francesi sono a Trino: l'indomani, a meno di 3 chilometri da Crescentino: disperando di averla per la gagliardia degli afforziamenti onde è munita, retrocedono ad assediare Vercelli.

L'investimento è compiuto il 5 di giugno (1) con 57 battaglioni e 59 squadroni (2): dentro nella piazza sono 13 battaglioni, compresi due delle nostre Guardie, con 600 cavalieri (3).

Intanto il duca de la Feuillade assedia Susa, male munita, cui un piccolo presidio comandato dal di Blagnac (4) a stento difende per pochi giorni fino alla resa che ha luogo l'8 di giugno. Allora il de la Feuillade si getta nelle valli valdesi per assicurarsi le spalle prima di scendere al piano, ed anche e più per poca voglia che ha di porsi

---

(1) Un « Journal du Siège de Vercell fait par les Français l'an 1704 » scritto da un anonimo ufficiale degli assediati e pubblicato nel *Diario Vercellese* del 1845, dice che la città fu investita il 1° di giugno: forse si tratta delle prime scorrerie a scopo di ricognizione: pel vero investimento noi teniamo la data del 5 ammessa dal PELET (*Op. cit.*, IV, pag. 224) e dal RATZENOFER (Camp. del 1704, in: *Camp. d. Pr. Eug. di Sav.*, VI, pag. 213).

(2) Sono le cifre del RATZENOFER: secondo il PELET i battaglioni erano 39 e gli squadroni 58.

(3) Il presidio comprendeva 4 battaglioni piemontesi (2 delle Guardie e 2 del reggimento Savoia), 3 austriaci (reggimento Harrach) e 6 svizzeri al soldo del Duca: 400 cavalieri erano piemontesi e 200 austriaci. I battaglioni delle Guardie erano il 2° e il 3°: quest'ultimo fu trasportato da Crescentino a Vercelli, il 31 di maggio, in groppa ai cavalli di un distaccamento di cavalleria appositamente comandato. (*Arch. di St. di Torino* — Sez. I. *Imp. militari*, mazzo 9, n. 5. È pubblicato dal tradut. del RATZENOFER in: *Op. cit.*, VI, 842). Certo erra il QUINCY dicendo che i battaglioni delle Guardie erano il 1° e il 2° (*Op. cit.*, V, IV, p. 361).

(4) Durante la breve spedizione in Savoia che abbiamo narrata nel Cap. XIII, era stato richiamato a Susa per sovrintendervi alla esecuzione degli afforziamenti già progettati da lui.

sotto il Vendôme congiungendoglisi. Ma nelle valli i Barbetti lo molestano fieramente, e noi volontari ricordiamo queste buone spicciolate operazioni da partigiani perchè le dirige il vecchio Parella, ancora colonnello delle Guardie, e, nella guerra di montagna e di partiti, esperto e ardito.

Agli assediati di Vercelli comanda il Deshayes, generale d'artiglieria, ha *ad latus* il tenente generale di Prelà. Le truppe sono buone, anzi le migliori che il Duca abbia (5): ma il Deshayes è fiacco di sua natura e facile agli sgomenti (6).

Gli assedianti cingono la piazza solo sulla destra della Sesia: gli Spagnoli da nord e i Francesi da sud: ad ovest della città un Corpo di battaglia francese (10 battaglioni e 17 squadroni) fa fronte in fuori contro i soccorsi che il Duca tenta da Crescentino.

La notte sul 15, il Vendôme fa aprire la trincera: onde subito l'indomani gli assediati principiano dall'alto de' loro bastioni quel gran fuoco che è la pochissima cosa cui si riduce all'incirca tutta la difesa, come ora vedremo.

Il 17, il Deshayes fa uscire un migliaio di abitanti per lavorare a deviar acque dalla Sesia onde le trincere nemiche siano sommerse: a protezione dei lavoratori manda due compagnie di granatieri, cioè una del reggimento Harrach e quella del secondo battaglione delle Guardie (7).

I Francesi, naturalmente, si oppongono: le due compagnie di granatieri stanno vigorosamente: quella di Harrach ha ferito il capitano: la nostra delle Guardie lascia quattro granatieri a terra. Intanto la inondazione è compiuta, ma con poco vantaggio, chè le acque tolte dalla Sesia per metterle nelle trincere sono facilmente tolte dalle trincere per rimetterle nella Sesia. Nessun'altra azione che questa così

---

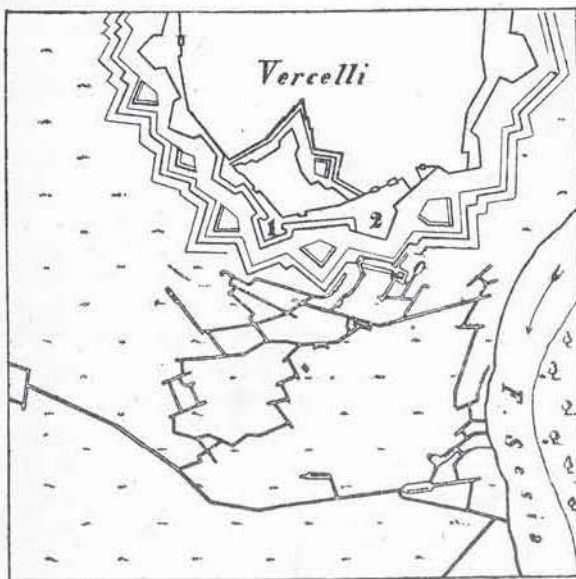
(5) Il Duca scriveva al Deshayes, l'8 di giugno « D'officiers vous savez que vous avez tous les meilleurs de nos troupes: ... les officiers qui composent votre garnison sont de qualité »; nella stessa lettera sono queste altre parole a proposito di due battaglioni che erano stati tolti da Vercelli poco prima dell'investimento, sostituendo loro un battaglione delle Guardie e uno di Svizzeri: « Les deux bataillons qu'on a retirés ne valent pas celui des Gardes qu'on vous y a jeté et des deux Bernois (PELET, in: *Op. cit.*, iv, pag. 814) ».

(6) Appena principiato l'assedio, il Deshayes scrive al Duca che non potrà resistere che pochissimi giorni perchè il nemico ha ottanta grossi cannoni da 24 e da 48. Il Duca gli risponde incoraggiandolo a « faire son devoir et le faire faire » e ammonendolo di non credere ad ogni fiaba, chè gli assediati hanno assai meno di 80 cannoni.

(7) *J. d. siège d. Verceil*, pag. 217. — È la prima volta che troviamo notizia del secondo battaglione ricostituito dopo la cattura di San Benedetto.



piccoletta sa immaginare il Deshayes, con 7000 uomini che ha, per contendere al nemico il terreno esterno (8)!



1. Bastione di S.<sup>a</sup> Chiara  
2. „ di S. Sebastiano

FIG. 35.

Il 19, i Francesi aprono il fuoco, con 40 grossi cannoni e 16 mortari, di contro ai bastioni di S. Chiara e di S. Sebastiano: la violenza del bombardamento è subito grandissima, ma vieppiù cresce nei giorni seguenti; sicchè un testimonio (9), non facile alle esagerazioni, chiama «terribile» la pioggia di ferro che cade sulla città il 24 di giugno.

Veramente, nella giornata del 24, è assai fiero l'assalto e sanguinoso.

Mentre i cannoni scagliano loro palle a fulminare le mura e i mortari le spingono alto perchè con più rovina offendano le case e gli uomini, i battaglioni dell'assalitore si fanno sotto le mura, e i granatieri colle granate, e gli altri coi moschetti e coi fucili, battagliano contro i difensori con reciproca strage. Mentre combatte, bene eretto

(8) Il QUINCY fa però cenno di una sortita del 19 di giugno condotta da un capitano delle Guardie, il quale rimase ucciso (*Op. cit.*, v. iv, p. 353). Il grado del comandante dimostra ad ogni modo che la sortita deve essere stata di ben poco conto.

(9) L'autore del citato *Journal* ..., pag. 221. — La fig. 35 è tolta dagli allegati grafici dell'opera del RATZENOFER.

tra i suoi in cima ad un bastione, cade trafitto nel collo da una palla di fucile il tenente Monbaron delle Guardie (10).

La notte sul 28, i Francesi spingono innanzi gli approcci sicchè all'alba hanno stabilita la seconda parallela ai piedi dello spalto: il 30 una batteria di breccia di 15 pezzi apre il fuoco: il 1° di luglio, entra in gioco anche l'opera del minatore: la battaglia ossidionale si fa più aspra e neanche la interrompe la notte.

Ed è proprio nella notte sul 3 di luglio, mentre più furioso imperversa il fuoco, che due ufficiali delle Guardie cadono feriti (11): uno è il de Montgros alfiere di una compagnia di granatieri, l'altro il Marelli, tenente di granatieri, cui una scheggia di granata lacera una gamba. Buon per lui se gli avesse lacerato il cuore, chè non glielo avrebbe poi trafitto quindici anni più tardi il piombo che punisce i codardi (12)!

Mentre la difesa di Vercelli precipita così verso la resa, il Duca si rode nel campo di Crescentino, costretto all'inerzia dalla pochezza delle forze e dal pericolo di vedersi piombare alle spalle i Francesi del la Feuillade, se mai egli si avventuri a soccorrere Vercelli. Tuttavia, tra il 5 e il 9 di luglio, tenta qualche operazione contro gli assediati; ma il Vendôme è sicuro, avendo lasciato 10 battaglioni con 7 squadroni nel Monferrato, minacciosi al fianco destro del Duca se avanzi da Crescentino a Vercelli, e 5 battaglioni con 24 squadroni a Trino, a Tricerro e a Desana per collegamento del Corpo assediante colle truppe del Monferrato.

La notte sul 6, i Francesi del Vendôme giungono alla strada coperta (13): il 7, durante uno dei soliti furiosi combattimenti, un altro ufficiale delle Guardie, il cav. de Châtillon, tenente, si riduce disperatamente all'ufficio di granatiere e scaglia anche lui granate sugli assalitori: una gli scoppia tra le mani e gliele recide ambedue (14).

La difesa, già fiacca sempre, vieppiù langue poichè una funesta epidemia assottiglia la guarnigione: al Deshayes, malato, succede nel

---

(10) *Journal du Siège* ..., pag. 221. — Non è però la prima vittima data dalle Guardie all'assedio: il 23 di giugno, è stato ucciso da una bomba degli assalitori il Padre Lanzi (o Landi?) cappellano del reggimento (*Arch. di Stato di Torino* — Sez. iv. R. Viglietti, a. 1704).

(11) *Ib.*, pag. 225.

(12) V. cap. XXII. — Risulta da due doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv, *Lettere particolari*, v. 2º, p. 31 e 43) che il Marelli era nel 1693 garzone maggiore del reggimento (V. la nota 41 del cap. III della 1ª parte).

(13) Certo non fu senza gagliarda opposizione, giacchè un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. i, *Impr. mil.*, mazzo 9) registra sotto la data del 6 le seguenti perdite delle Guardie: *Morti*: il luogotenente Francos e 15 soldati; *Feriti*: 5 soldati.

(14) *Journal du Siège* ..., pag. 227.

comando il Prelà, cui, nonchè l'animo di vedere men grave che non sia il pericolo, manca pur quello di giudicarlo quale è e non maggiore (15).

Il 14, la batteria di breccia corona lo spalto con 22 cannoni, che il 15 hanno già aperto tre brecce una delle quali è capace di 20 uomini di fronte: all'alba del 16, i Francesi vi salgono e vi trovano niente altro che un sergente con 20 soldati, sicchè facilmente penetrano dentro nel lacerato bastione. Troppo tardi accorre il Prelà a contrassaltare: i Francesi rimangono padroni della breccia.

Il 20, il Prelà fa *battere la chiamata* per la resa che è pattuita a condizione che il presidio sia tutto prigioniero.

Il 24, le truppe escono dalla breccia in armi e colle bandiere spiegate: ma giunte alla strada coperta depongono bandiere ed armi: sommano tra fanti e cavalieri a 4100 uomini: altri 2000 sono in città, feriti o ammalati.

Due interi battaglioni delle nostre Guardie sono così nelle mani del nemico: cogli altri vengono subito tratti a Milano, ad Alessandria, a Valenza, a Tortona e a Serravalle, finchè sia apparecchiato a Genova il naviglio che li trasporti in Francia (16).

Ai comandanti è mancato l'animo per contendere vigorosamente le mura di Vercelli al nemico (17): non è mancato alle truppe per gagliardamente bagnarle col proprio sangue; specialmente hanno fatta buona prova gli ufficiali e i gregari del reggimento Savoia (18), ai quali va dunque il primo onore.

Il ricordo dell'assedio di Vercelli non è alle nostre Guardie inglorioso: ma, dovunque se ne parli, esse devono trarsi indietro e lasciare il primo posto ai fratelli del reggimento Savoia.

---

(15) Il Prelà scrive al Duca il 16 di luglio che la caduta della piazza è questione d'ore (PELET in: *Op. cit.*, IV, pag. 818). Invece la resistenza dura ancora quattro giorni, benchè egli nulla faccia per rinvigorirla.

(16) Molti dei prigionieri fuggirono. Veggasi la nota 9 del XII capitolo di questa parte II.

(17) « Plus on va en avant, plus on découvre d'ignominie dans l'affaire de Vercell ... (Lettera del colonnello imperiale di St. Saphorin al Princ. Eugenio, pubblicata dal RATZENOFFER in: *Op. cit.*, VI, pag. 721) ». — Il Duca V. Amedeo scriveva allo stesso Pr. Eugenio: « J'ai lieu de tout craindre après le peu de marques de valeur et peut-être de fidélité que les officiers piémontais ont donnés (RATZENOFFER in: *Op. cit.*, VI, pag. 716) ».

(18) Il St. Saphorin nella lettera ora citata scrive: « S. A. R. est très-satisfaite des officiers et des soldats du régiment de Savoie, qui tous se sont parfaitement bien acquittés de leurs devoirs. Elle en parle ouvertement d'une manière qui est glorieuse pour ceux-ci ».



## CAPITOLO XV

# LA VERRUÀ

(1704-1705)

---

Caduta Vercelli, il Vendôme vi si ferma a spianarne le mura: intanto Vittorio Amedeo raccoglie a Crescentino tutte le non molte forze che gli rimangono, comprese quelle che hanno finora sulla Dora Riparia trattenuto il la Feuillade, e quelle che aggiunte ai Barbetti delle valli lo hanno molestato.

Per andare incontro al la Feuillade, sempre restio a porsi sotto al Vendôme, e per togliere al Duca la strada di Aosta che unica omai gli rimane per comunicare cogli Svizzeri amici, il Vendôme assedia Ivrea; la quale magnificamente resiste un intero mese a malgrado di suo cattivo stato e dell'esiguo presidio: ma buono e bene comandato dal Kriechbaum, generale austriaco.

Mentre il Vendôme perde un po' dell'usata calma per la resistenza che trova ad Ivrea, il la Feuillade ripassa in Savoia e pel collo del Piccolo San Bernardo discende ad Aosta. Caduta Ivrea (30 settembre), il Vendôme manda a tentare lo sbarramento di Bard, contro del quale due giorni dopo (3 ottobre) si avvanza anche il la Feuillade. Il forte capitola per infedeltà del presidio svizzero, il 7 di ottobre, e le due armate francesi sono finalmente congiunte.

Assai triste e quasi disperata è la condizione del Duca: ha perduti tredici battaglioni a Vercelli e nove ad Ivrea: ha perduto il territorio sulla sinistra del Po dove solo gli rimane lo sbocco di Crescentino: non ha più via di comunicazione colla Svizzera nè colla Savoia dove solo gli rimane il castello di Montmélian eroicamente difeso: non ha speranza di aiuti dall'Austria tutta presa dalla guerra di Germania; ma Vittorio Amedeo non trema e non posa.

Egli spera, adesso, che l'imminente inverno sperda il nemico nei consueti quartieri, sicchè a lui dia respiro: invece il Vendôme viene a porre l'assedio alla Verrua. Il colpo è fiero e non atteso, quindi più grave: ma non fiacca Vittorio Amedeo.

E' la Verrua un forte luogo sulla destra del Po, dove la non ardua montagna dell'astigiano non declina ma precipita: muraglie antiche e ripari recenti accrescono forza al luogo, eguali in gagliardia (1).

Nella parte più elevata del poggio sorge l'antico castello (B) cinto di bastioni murati: ad oriente del castello è il piccolo borgo: lungo il versante a sud-est del borgo corrono tre cinture di bastioni, con dominio dell'una sull'altra e buone comunicazioni coperte tra l'una e l'altra; questa è veramente la fortezza.

Ai piedi del dirupato poggio, una piccola opera a corona (C), detta *Forte da Basso*, cuopre la via che dal castello mena al Po, insieme con un'opera campale bastionata (D), detta *Ridotto Wallis*. La strada varca il fiume su due ponti protetta da un'opera campale bastionata (F), detta *Ridotto Ognisanti*, nell'isola tra i due rami del Po, e da un'altra opera pure campale (Z) sulla sinistra del fiume: da questa si parte una comunicazione protetta da duplice trincera che congiunge la testa di ponte colla piazza forte di Crescentino, attorno alla quale sono accampate le poche truppe del Duca.

La Verrua è cinta e dominata da sud dalle alture di Carbignano: per vietarle all'attacco che assai ne avrebbe giovamento, il Duca fa costruire una grande opera tanagliata (N), detta *Forte Reale*, ed una piccola opera a corno (L) a oriente di questa, ed un'altra anche minore (Y), detta *Ridotto staccato*, ad occidente.

Tutto lo spazio pianeggiante tra il Forte Reale e la fortezza è cinto di trincere gagliarde per l'alloggiamento delle truppe e l'afforzamento del luogo.

La saldezza dei ripari, l'ampiezza del terreno munito, e più la facoltà di manovrare a cavallo del Po, fanno difficile più che il Vendôme non pensi (2) l'impresa di espugnare la Verrua.

Molto invece sono diverse le forze: il Vendôme trae fino dall'inizio sotto i bastioni della fortezza 46 battaglioni con 47 squadroni (3); il Duca non ha che 11 battaglioni austriaci, 4 di sue truppe regolari, compreso il primo delle Guardie, e pochi battaglioni di sue milizie (4): tutti nel campo trincerato di Carbignano.

---

(1) I richiami che seguono nel testo si riferiscono alla tav. XVI (pag. 324) e alla fig. 36 (pag. 325).

(2) « Si S. M. m'accorde la permission d'assiéger Verrue, je Vous réponsds que je la prendrai à la barbe du Duc de Savoie. (Lett. del Vendôme al la Feuillade) del 29 luglio: PELET in: *Op. cit.*, IV, 253) ».

(3) PELET in: *Op. cit.*, IV, 821.

(4) RATZENOFER in: *Op. cit.*, pag. 233.

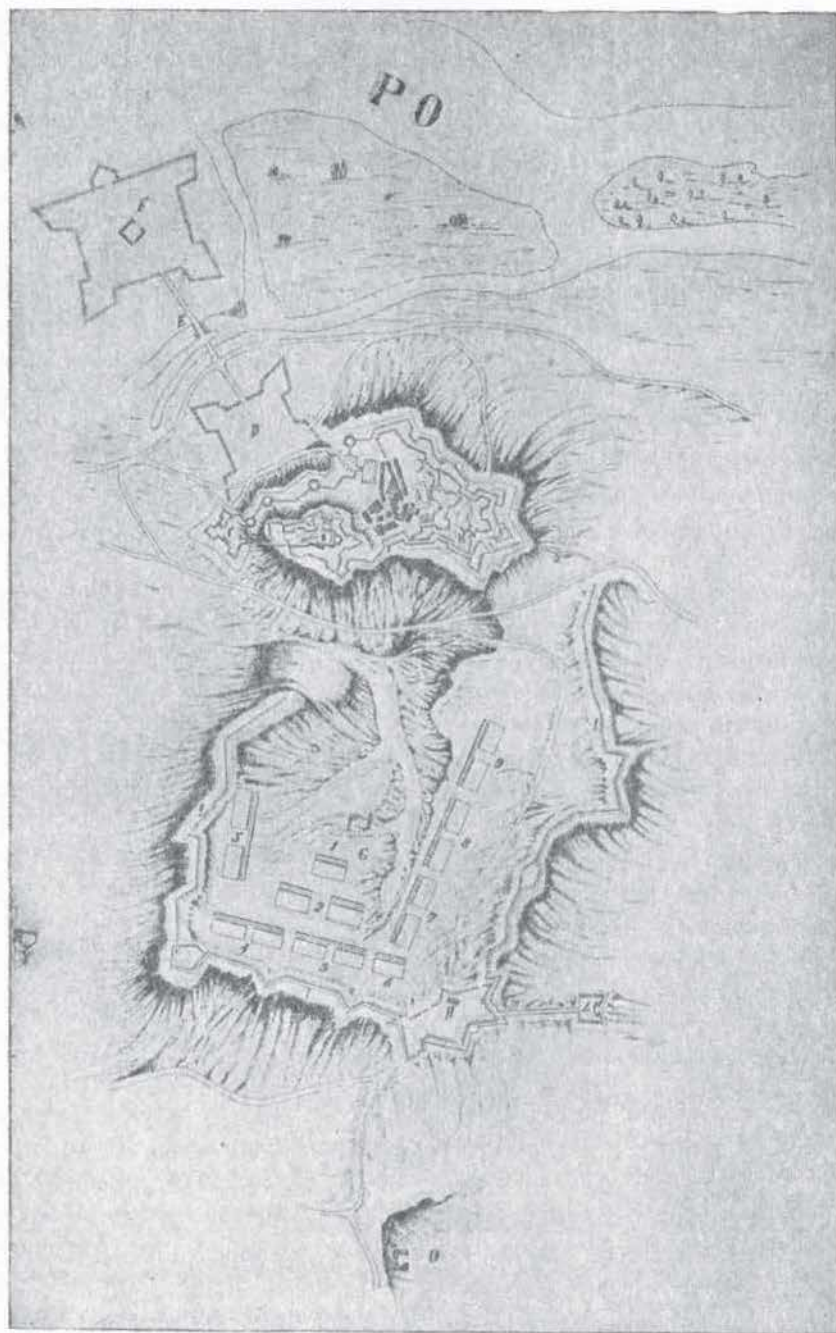


TAVOLA XVI - LA VERRUA (1704).



Il 14 di ottobre, i Gallo-ispani occupano e afforzano le alture che dominano questo e il Forte Reale; il 17, ricevono il parco delle artiglierie grosse: il 22, aprono la trincera contro il Forte Reale: il 26,

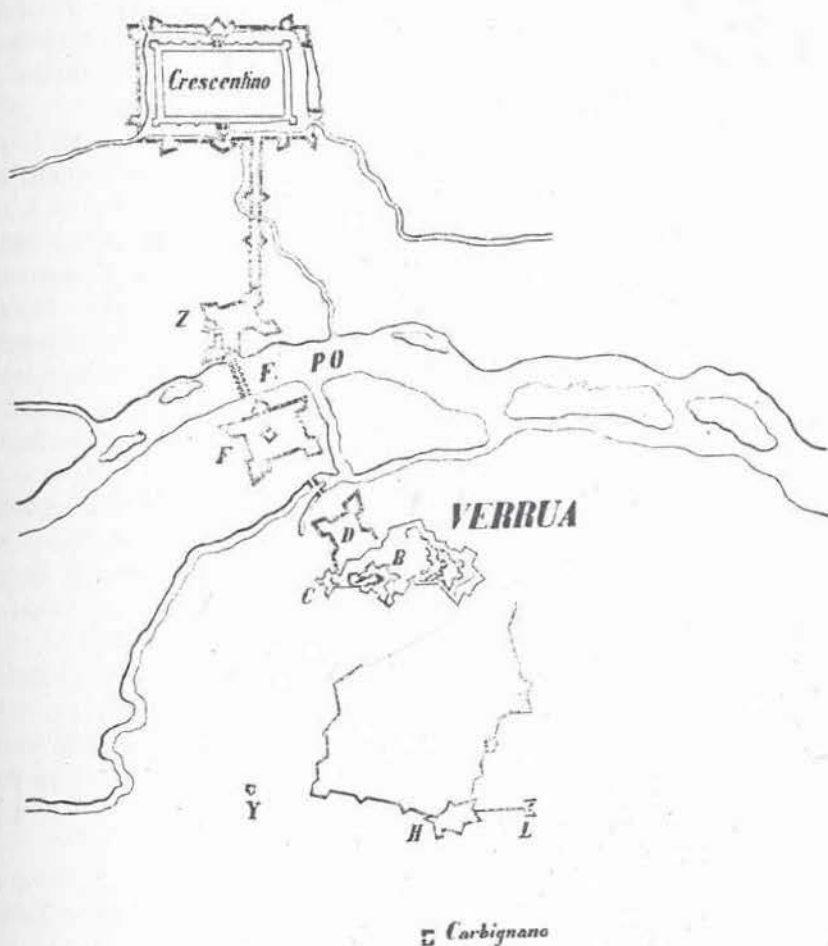


FIG. 36.

già lo fulminano con trenta bocche, costringendo le artiglierie campali del difensore a trarsi indietro per serbarsi intatte al gioco supremo dell'assalto.

La notte sul 30, il Duca ordina una sortita di picchetti di granatieri, compreso quello del nostro battaglione che ha nel campo l'al-

loggiamento più prossimo al Forte Reale: i picchetti fanno impeto nelle trincere del nemico e vi guastano non poco di lavori e di materiali. Però già l'opera a corno è lacerata da una breccia praticabile e il Forte Reale e il Ridotto staccato sono notevolmente dirotti: quindi il Vendôme comanda che nel pomeriggio del 30 sia dato l'assalto a queste opere. Due volte i granatieri francesi tentano la breccia dell'opera a corno e due volte sono scacciati dalla ferrea resistenza delle fanterie imperiali combinata col vigoroso gioco delle mine: il Ridotto staccato è invece abbandonato dai difensori, ma in quella che i Galloispani lo occupano tutte brillano le mine onde è seminato, con molta strage degli assalitori e rovina intera dell'opera (5).

Nei giorni seguenti, il Vendôme infaticabilmente si ostina attorno ai modesti ripari del Forte Reale: ma sdegnato di non poterli avere disegna un'impresa sull'altra ripa del Po che divida le poche forze del difensore e così ne indebolisca la resistenza: commette perciò a un Corpo di 20 battaglioni con 20 squadroni di guazzare il fiume la notte sul 6 di novembre, per andare all'assalto delle fortificazioni tra Crescentino e il Po: egli intanto col resto delle truppe assalterà il campo di Carbignano.

Il Duca sa del disegno da un disertore francese: ben conscio della grande importanza che ha per lui il sicuro possesso delle due ripe, decide di abbandonare il campo di Carbignano poichè sulla sinistra del Po gli rimarrà sempre la gagliarda fortezza, e di portare le truppe a Crescentino.

Una gran pioggia gonfia il Po e frustra il disegno del Vendôme: il quale, la stessa notte sul 6, fa retrocedere agli abbandonati alloggiamenti le truppe spiccate al Po. Il Duca, ignaro di questo mutamento, compie invece il divisato tragitto e, troppo sollecito, fa mettere il fuoco al campo trincerato di Carbignano e coll'azione delle apparecchiature mine ne mette a sovrappiù i parapetti.

Il Vendôme subito sferra le truppe ad occupare i luoghi così abbandonati dal nemico: la difesa della Verrua ne ha gran danno perchè adesso l'assalitore può stringerla da sud.

Così, dal 7 di novembre, principiano con gran vigore le operazioni d'assedio contro la triplice cintura di bastioni. Vittorio Amedeo, cui

---

(5) Abbiamo prova certa di una considerevole partecipazione delle nostre Guardie a queste zuffe del 30 di ottobre, benchè ne ignoriamo il luogo preciso e il modo. La prova è in un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv, *État des Invalides des Rég. d'Inf.*) il quale dà come caduti delle Guardie, a Carbignano, il 30 ottobre, il cav. Grimaldi, alfiere morto di ferite il 5 novembre, 2 soldati morti e 22 soldati feriti.

ora manca sulla destra del Po lo spazio all'alloggiamento e alle manovre delle truppe, tiene queste nel campo di Crescentino e spicca a presidio della fortezza i *comandati* dei singoli battaglioni: quelli degli Imperiali sotto il comando del colonnello Regal e quelli dei Piemontesi sotto il comando del nostro colonnello di Blagnac.

Dal campo di Crescentino ogni battaglione cambia periodicamente i comandanti che ha dentro la Verrua: così, nel non breve asperissimo assedio che segue, tutti hanno parte per turno alla memoranda difesa (6): non, dunque, è possibile scernere le azioni dei singoli corpi: ma la gloria è tanta, che veramente ve n'ha per tutti: e molta.

Il 9 di novembre, comincia il fuoco di 22 grosse artiglierie, mentre si apparecchia la batteria di altre 20. Ma, nel gran duello di cannoni, il difensore spesso sopraffà l'attaccante e colle fanterie scagliate fuori ne guasta i lavori, e con ampia azione di mine ne attarda il progresso.

Perciò, solo il 5 di dicembre, i Gallo-ispani giungono allo spalto: allora il Vendôme ordina che, la notte sul 7, le colonne d'assalto tentino l'acquisto della strada coperta: ma i difensori le respingono con molto danno.

La notte sul 9, i Gallo-ispani rinnovano il tentativo col medesimo risultato. Il colonnello di Blagnac, come vede gli assalitori dar di volta, toglie seco 130 Piemontesi di vari corpi compreso un manipolo delle nostre Guardie e arditamente balza fuori e irrompe nelle trincere nemiche e vi produce quanti più guasti può: alle ore 23, l'audace drappello rientra nella fortezza.

Per un'ora tace la zuffa: a mezzanotte, i granatieri francesi rinnovano l'assalto alla strada coperta e impetuosamente arrivano fino alla palificata. Il colonnello di Blagnac coi suoi Piemontesi, e il colonnello Regal con alquanti Imperiali si scagliano leoninamente alla riscossa. Succede nella tenebria una sanguinosa mischia: il colonnello Regal è ferito leggermente: il nostro di Blagnac è piagato a morte nel petto: i nemici sono padroni della piazza d'armi: i nostri si ritraggono nella capponiera del fosso. Intanto i Gallo-ispani coronano lo spalto.

Per tutto il 9 e il 10, è un incessante infuriare di assalti sempre

---

(6) Parecchi storici accennano alla partecipazione di due compagnie del battaglione delle Guardie alla difesa della Verrua: risulta invece da quello che adesso abbiamo detto sulla fede di documenti sicuri (RATZENOFER in: *Op. cit.*, pag. 238) che l'intero battaglione partecipò alla gagliardissima difesa. Le due compagnie di cui parlano parecchie narrazioni sono certamente quelle che rimasero chiuse dentro nella fortezza verso la fine dell'assedio.



respinti: nei giorni seguenti, la rude battaglia continua: i difensori incidono più profondamente le cannoniere dei bastioni e svettano le opere del fosso per radere con maggiore efficacia lo spalto.

Il 16, i Gallo-ispáni iniziano il fuoco colla batteria da breccia contro il bastione di San Carlo della prima cintura e quello di Santa Maria della seconda (7): vigorosamente rispondono le artiglierie della difesa, sicchè smontano tre cannoni dell'assalitore: la notte sul 19, i minatori dell'assediato giungono sotto la batteria da breccia e la mettono a sovvallo: ma l'assediante è sollecito ai ripari, sicchè il gran duello di fuoco continua incessante fino al 25 di dicembre, quando i due bastioni lungamente fulminati si trovano ridotti a rovina. Le fanterie della difesa, e specialmente i loro granatieri sono quasi costantemente in armi: non mai, forse, vide il mondo più aspra lotta (8).

Il Duca vede prossima la catastrofe e pensa di tentare un vigoroso colpo traendo dal campo di Crescentino tutte le truppe per una grande sortita che disordini il lavoro dell'assedio.

Mille comandati degl'Imperiali e dei Piemontesi devono, a mezzogiorno del 26, raccogliersi nel Forte da basso per sferrarsi subito ad assalire la sinistra degli assediati passando attraverso l'antico campo di Carbignano: tutto il rimanente presidio eromperà allora dalla fortezza per penetrare quanto più profondamente possa dentro negli approcci e nelle parallele del nemico a inchiodar cannoni, a bruciare gabbioni, a rovinar zappe, a far strage di uomini.

I comandati, di cui fanno parte anche alquanti delle Guardie, arrivano col primo impeto al Forte Reale e ne scacciano il nemico sorpreso da tanta furia. Intanto il colonnello Regal si precipita fuori della fortezza colle truppe del presidio, che anche comprendono due compagnie delle Guardie, e in poco tempo è padrone della terza parallela e subito move ad assaltare la seconda: corre a difesa il generale Chartogne con 6 compagnie di granatieri francesi: si azzuffano molto aspramente le due parti: il generale francese cade trafitto a morte: i suoi fuggono: anche la seconda parallela è nelle mani dei nostri.

Intanto il Vendôme provvede a radunare le sparse truppe e le guida alla riscossa: sotto il soverchiante incalzare dei nemici, più numerosi

---

(7) Sono segnati rispettivamente colle lettere M ed N nella tav. XVI (pag. 324).

(8) La *relation journalière d. l. camp. de 1704*, aggiunta alla trad. ital. del RATZENOFER traendola dall'archivio di Torino dove era inedita, dice: « Ils se passe dans le siège de Verrue des evenemens qui ne sont jamais arrivés dans aucun » (pag. 856). Il QUINCY dal canto suo afferma che « on peut assurer que jamais place ne fut jamais mieux attaquée ni mieux defendue (*Op. cit.*, v. IV, p. 400) ».

d'assai, i nostri arditamente battagliano e lentamente retrocedono per dar tempo ai guasti; a passo a passo rientrano nella fortezza: però, fino a mezzanotte, mantengono l'ultima parallela e la strada coperta.

Questa sortita, magnificamente immaginata e benissimo eseguita (9), dà qualche giorno di respiro ai difensori, giacchè, solo il 29, i Gallo-ispani possono riprendere il fuoco con soli 2 pezzi. Però non arride al Duca speranza alcuna di vittoria, se l'Austria non aiuti: e questa poco può e non molto, forse, vuole.

Così finisce l'anno del 1704. La Verrua disperatamente resiste già da due mesi e mezzo: i Gallo-ispani sperano di averla, oramai ridotta agli estremi (10): invece occorreranno ancora tre mesi e mezzo prima che essi l'abbiano.

Le forze dei Gallo-ispani sotto la Verrua sono adesso notevolmente cresciute poichè sommano a 60 battaglioni con 63 squadroni: gli Austro-piemontesi (11) hanno una venticinquina di battaglioni, comprese le milizie provinciali del Duca, e forse 3000 cavalli.

Nei primi giorni di gennaio del 1705, il Vendôme fa tacere le artiglierie e lavorare i minatori: ma con poco successo perchè i difensori ne incontrano le gallerie e le sventano. Allora è ripresa la violenza del fuoco contro i bastioni di S. Carlo e di S. Maria.

Il 17, il colonnello Fresen, austriaco, succeduto al Regal nel comando della fortezza, ordina una sortita che giunge, notturna, a scacciare i Francesi dalla prima parallela assaltandone il fianco sinistro: a questa sortita le Guardie non hanno parte: e neanche ne hanno ad un'altra del 25, che mostra la vigoria dell'assediato più che non faccia danno all'assediante.

Intanto, in questa assidua vicenda di batterie, di mine, di contro-mine, di sortite, di assalti e di approcci, passano i giorni e le settimane: ma il cuore dei difensori sta. Il 27 di febbraio, il bastione di S. Carlo è interamente rovinato: ma i Gallo-ispani non osano assaltarlo. Il 28, anche la seconda cinta è squarciata da un'ampia breccia praticabile: ma non, per questo, ardiscono gli assediati di salirne le rovine.

A questo punto il Vendôme, ostinatosi sempre a voler prendere per le corna il robusto toro della Verrua, cede al consiglio di assaltare

---

(9) Il PELET così parla di questa sortita: « Les assiégés firent une sortie qui eut tout le succès que peuvent avoir ces sortes d'expéditions (*Op. cit.*, iv, 290) ».

(10) Luigi XIV, nel dicembre del 1704, fa sicuro assegnamento sull'inizio dell'assedio di Torino nei primi giorni del veniente febbraio (PELET in: *Op. cit.*, iv, 824).

(11) Il PELET, con singolare anacronismo, li chiama Austro-sardi (*Op. cit.*, iv, 309 *et pas.*).



invece le comunicazioni con Crescentino per separare la fortezza dal piccolo esercito che la rinfranca. A tale scopo ordina pel 2 di marzo due attacchi, di otto battaglioni con 24 compagnie di granatieri ciascuno.

Il primo deve assaltare la ridotta Ognissanti nell'isola: il secondo l'opera campale sulla riva sinistra del Po.

Sono a presidio della ridotta Ognissanti due battaglioni di milizie piemontesi, Tarantasia ed Aosta (12): alle 3, mentre dormono, dimentichi d'ogni vigilanza, i Francesi li sorprendono nel buio e ne fanno gran macello e gran retata.

Invece l'altra colonna degli assalitori giunge tardiva contro la testa di ponte e vi trova il presidio vigilante e le truppe di Crescentino già accorrenti in armi: perciò retrocede.

Ma colla ridotta Ognissanti gli Austro-piemontesi hanno perdute le comunicazioni tra Crescentino e la Verrua: questa è circondata strettamente e il piccolo presidio (13) è ridotto a disperata difesa. Ma il Duca, rimasto a Crescentino, non dispera e non trema (14): e nelle lettere che manda frequenti dentro la fortezza per mezzo di bombe, raccomanda e comanda di vigorosamente lottare fino all'estremo.

Appena dopo isolata la fortezza, il Vendôme le intima che si arrenda: risponde il Fresen che della resa parli al Duca Vittorio Amedeo e non a lui. Perciò il Vendôme fa continuare il fuoco onde anche la terza cinta di bastioni è lacerata: ma non basta questo perchè la fortezza oramai aperta sia assaltata (15).

Invece move il Vendôme contro Crescentino per schiacciarvi il Duca

---

(12) Questa notizia è data dal v. RECHKRON in: *Camp. d. Pr. Eug.*; campagna del 1705, pag. 92. Però un rapporto del Duca V. Amedeo dice della ridotta che «*était gardée par 160 hommes de nouvelle recrue*» (RATZENOFER in: *Op. cit.*, pag. 857). Invece il PELET conferma che vi erano due battaglioni e specifica che la maggior parte di essi fu passata a filo di spada e 224 furono fatti prigionieri. È dunque da ritenere inesatta la relazione del Duca: o, più probabilmente, questa si riferisce ad un'epoca anteriore a quella dell'assalto contro la ridotta.

(13) Composto di manipoli comandati dei seguenti reggimenti: *Piemontesi*: Guardie, Aosta, Monferrato, Saluzzo, Tarantasia. *Austriaci*: Guido Stahremberg, Thaur, Lorena, Max Stahremberg, Gripan, Regal, Vallis (PELET in: *Op. cit.*, iv, 836).

(14) L'Auersperg, legato imperiale presso il Duca, scrive al Pr. Eugenio: «*Il Duca ha dichiarato che la perdita stessa della Verrua di nulla scemerebbe la sua fermezza*» (v. RECHKRON in: *Op. cit.*, pag. 91).

(15) «*M. le Duc de Vendôme jugeant que les mines de l'ennemi qu'on n'avait pu éventer, pourraient rendre cette entreprise meurtrière, crut ne devoir pas la précipiter*» (PELET in: *Op. cit.*, iv, 302).



o scacciarlo: questi però, la mattina del 14 di marzo, opportunamente si sottrae, ritirandosi a Chivasso per apprestarvi una nova difesa, che trattenga il nemico quando, dopo la espugnazione della Verrua, si affretterà all'agognato assedio di Torino (16).

Sa il Vendôme che il Duca non ha tratto seco a Chivasso più che tre migliaia di combattenti (17): nondimeno è in timore che da Chivasso mediti qualche operazione a soccorso della Verrua, e con gran cura si premunisce. Tanto può incutere di sgomento a un nemico, anche gagliardissimo di maggiori forze, la gagliardia del più forte animo!

Ma torniamo adesso alla Verrua. Dai primi giorni del marzo fino ai primi dell'aprile, è da parte dell'assediente un'alterna vicenda di cannoneggiamenti che dirompono le muraglie della fortezza e di intimazioni di resa che non scuotono l'animo dell'assediato.

Il 6 di aprile, poichè le vettovaglie sono finite e le poche truppe sono lacere e spossate nella lunga fatica, il Fresen batte la chiamata per trattare della resa: ma il Vendôme vuole che si dia a mercè.

Allora il Fresen sdegnosamente risponde che tra il combattere fino all'ultimo sangue e il cadere in prigionia, egli ed i suoi scelgono il primo partito: e, nella notte sul 7, fa scagliare sul campo e sulle opere dell'assalitore tutte le munizioni che ancora gli rimangono, perchè l'eroica difesa produca al nemico tutto quanto il danno che può. La mattina del 7, fa novamente battere la chiamata e arditamente chiede di cedere la fortezza ma di avere libero il passo. Il Vendôme rifiuta.

Allorà il Fresen ritira nel maschio dell'antico castello le poche truppe e comanda ai minatori di dar fuoco a tutte le mine apparecchiate. La triplice cintura di bastioni, fulminata da sei mesi, ma non tocca dal piede del nemico, salta allora in aria: i mille prodi dall'alto del castello mirano la terribile scena: tra lo scoppiare fragoroso delle mine, e il divampare delle fiamme, e il precipitare rovinoso delle muraglie e dei ripari, essi certo appaiono maestosi al nemico come l'uomo di Orazio che impavido assiste al cadere del mondo sconquassato!

Per tutta la giornata del 7 e dell'8, gli eroici difensori stanno in armi sulla torre e dietro le feritoie e i merli del castello, minacciosi al nemico se mai faccia avanti: la mattina del 9, digiuni da due

---

(16) V. Amedeo arrivò a Torino il 15 di marzo, undici mesi e undici giorni dopo che ne era partito, essendo intanto rimasto sempre a campo colle truppe.

(17) PELET in: *Op. cit.*, IV, 302.

giorni, finalmente si arrendono (18); essi avranno gloria finchè duri il pregio delle virtù animose.

Di quante belle azioni le Guardie possono scrivere nel granito delle loro memorie, niuna ve n'ha che uguagli questa della parte avuta alla difesa della Verrua. Lo Starhemberg, comandante dell'Imperiali, ci ha lasciate le magnifiche parole, militarmente semplici e gagliarde, che bene servono a ricordare coi mille eroi anche i nostri che furono del numero (19): « I buoni e bravi ufficiali e soldati hanno fatto nella difesa della Verrua, con singolare costanza, gloriosamente il loro dovere (20) ».

---

(18) « L'acquisto della Verrua era costato ai Gallo-ispani 6 generali, 527 ufficiali 30 ingegneri, 12.000 soldati: prezzo enorme! Il luogo conquistato non era più una fortezza: era un mucchio di rovine; il villaggio un rottame: i bastioni irriconscibili; le opere esterne peggio ancora: il maschio stesso e le case prossime sfondate senza tetto: tutto guasto dai proietti o dagl'incendi. La Verrua più non era, a nulla poteva più servire! (v. RECHKRON in: *Op. cit.*, 94) ». E uno storico francese osa parlare della campagna di questo anno 1704-05 dicendo che i generali francesi non davano tregua a V. Amedeo II, « chaque jour lui enlevant une place forte (LAINDET DE LA LONDE in: *Hist. d. siège de Toulon par le Duc de Savoie*, p. 5) », e citando tra le piazze forti così conquistate in un giorno anche la Verrua!

(19) Dei 1241 che erano nel presidio della Verrua il giorno della resa, 477 erano piemontesi: di questi appartenevano alle Guardie 71, cioè 1 capitano, 1 tenente, 2 sergenti e 67 soldati (PELET in: *Op. cit.*, iv, 836). Questi sono certamente gli avanzi di almeno due compagnie, poichè la compagnia organica del tempo non aveva che una sessantina d'uomini. È dunque certo che le nostre Guardie che furono ultime alla difesa di Verrua perdettero quasi metà dei loro.

I DE CHOULOT e FERRERO riferiscono, coll'errore che già abbiamo notato, che due sole compagnie del reggimento presero parte alla difesa della Verrua ed aggiungono che ne aveva il comando il capitano conte Chamousset (*Op. cit.*, p. 39). È probabile che questo sia il nome del capitano superstite che cadde prigioniero.

(20) Lett. del 15 di apr. all'Imperatore, citata dal v. RECHKRON in: *Op. cit.*, 95. — Anche il Vendôme, secondo che riferisce il PELET, fu maravigliato di « une défense aussi opiniâtre (*Op. cit.*, iv, 295) ». Dopo la resa, il Vendôme minacciò il Fresen di morte per avere distrutte le opere e consumate le munizioni, quando già era manifesto che la fortezza doveva cadere, violando così « les lois de la guerre »: curiose leggi!

---

CAPITOLO XVI  
CHIVASSO

(1705)

Avuta la Verrua, il Vendôme mette le truppe nei quartieri: troppo hanno bisogno di riposo. Vittorio Amedeo si afforza a Chivasso.

Intanto l'Austria comincia a pensare alla necessità di soccorrere il Piemonte; il Principe Eugenio verrà in Italia per l'Adige e tenterà di sforzare il Milanese per congiungere le truppe sue di soccorso coi laceri avanzi di quella che fu l'armata austro-piemontese.

Alla fine di aprile, il Principe è a Rovereto: la fama del buon Capitano e la voce di un grande esercito che egli trae seco, fanno che il Vendôme si volga tutto verso il novo pericolo; così il Duca Vittorio Amedeo ha qualche respiro.

Ma l'esercito del Principe non è molto e assai lentamente si raduna, sicchè alla fine di maggio appena è sul Chiese a Gavardo; il Vendôme pensa allora che avrà tempo e vantaggio di annientare il Duca prima che il Principe sorga minaccioso; quindi lascia la Lombardia e ritorna in Piemonte per espugnare Chivasso (1); il 31 di maggio, arriva a Casale.

Le forze di cui dispone sommano a circa 40 battaglioni con 60 squadroni; il Duca Vittorio Amedeo ha 15 battaglioni di sue truppe, 11 di fanteria imperiale e 19 reggimenti di cavalleria.

Dopo gli avvenimenti di Vercelli, di Ivrea e della Verrua, che gli hanno stremato l'esercito e di molto diminuito il territorio dal quale trarre novi soldati, Vittorio Amedeo colla indomata energia ha saputo

---

(1) I DE CHOULOT e FERRERO in: *Op. cit.*, (pag. 39) pongono Cherasco in luogo di Chivasso per probabile errore di stampa: ma non sono certo errori di stampa la durata dell'assedio che essi dicono essere stata di tre mesi e mezzo mentre fu, come vedremo, di 41 giorni, nè la ritirata delle truppe ducali a Castagneto dopo lo sgombrò di Chivasso, mentre fu compiuta su Torino. Così erra il SARTI che fa durare 58 giorni l'assedio (*Op. cit.*, III, p. 25).





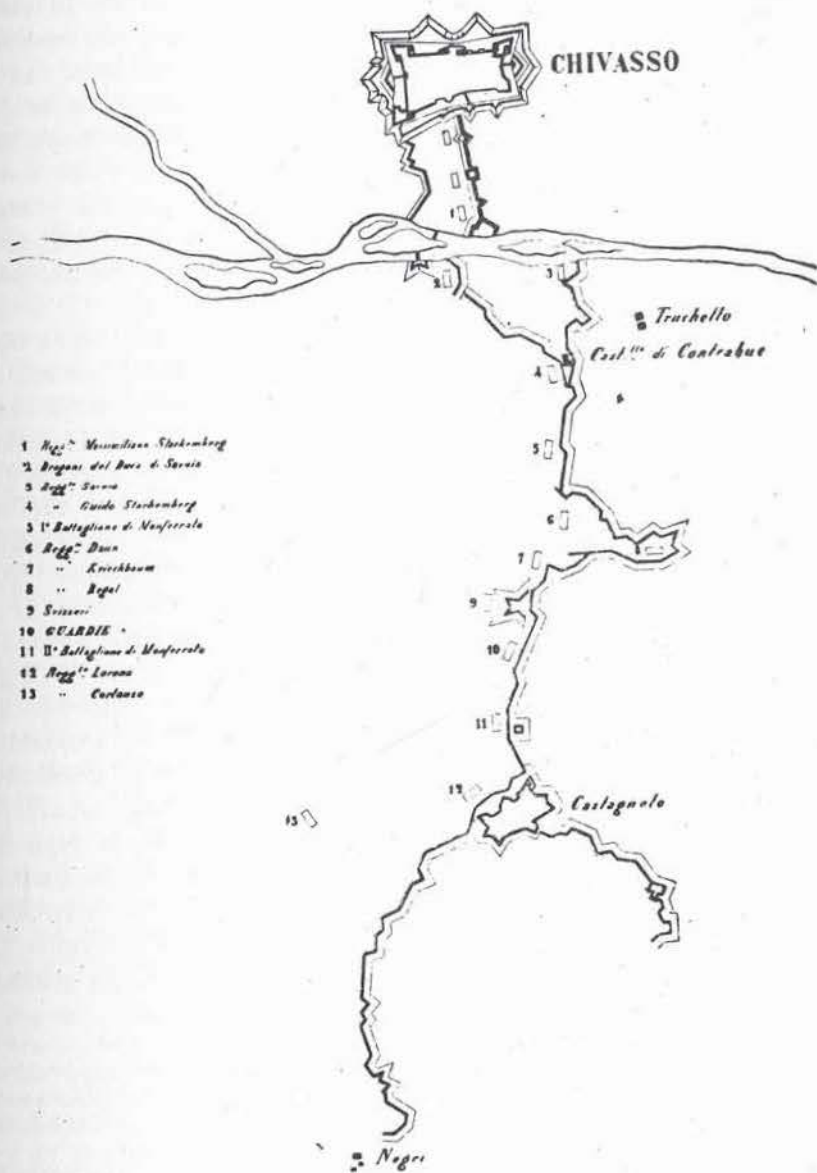


TAVOLA XVII. - LE FORTIFICAZIONI DI CHIVASSO (1705).

e col rimanente delle truppe per la sinistra. Egli marcia schierato come a battaglia campale; ma l'apparecchio del nemico subito lo certifica che dovrà invece indugiare nelle operazioni d'un laborioso assedio.

La città di Chivasso (3) è trincerata e protetta da vaste inondazioni; due robusti parapetti la uniscono al Po, assicurando le comunicazioni coll'altra ripa, dove dalla testa di ponte si parte un esteso trinceramento che sale la collina e, seguendo le forme del terreno, giunge a Castagneto e si protende fino a San Grato. La posizione occupata da Vittorio Amedeo a Chivasso ha dunque una notevole somiglianza con quella occupata prima alla Verrua, specialmente perchè assicura il possesso delle due ripe del fiume.

Ammaestrato dall'esperienza della Verrua, il Vendôme pensa subito a far impeto contro le difese più vicine al ponte per separare Chivasso dalle truppe che sono a custodia delle alture (4); perciò ordina per la notte sul 18 una sorpresa delle due case dette del Trucchetto e del castello di Contrabuc (5); vanno a tentarla due colonne, le quali nella tenebria si scambiano per nemiche e non brevemente si fucilano, sicchè hanno circa 80 tra morti e feriti e ritornano agli alloggiamenti senza manco essersi avvicinate all'obbiettivo di loro operazione (6).

Il 19, i Francesi della ripa destra occupano alcune alture di appoggio al trinceramento nemico; quelli della ripa sinistra aprono la trincera contro Chivasso. Così si va innanzi lentamente fino al 29 di giugno, quando il Vendôme disegna di novamente tentare, non per sorpresa, ma per forza, le case del Trucchetto; ordina perciò per l'indomani un vigoroso assalto di 7 battaglioni con 13 compagnie di granatieri.

Una colonna dei granatieri con tre battaglioni deve camminare per le alture; un'altra di quattro battaglioni dal basso, per la ripa del fiume. I trinceramenti in prossimità delle case, battuti da quattro giorni da dodici cannoni del nemico ininterrottamente, sono in rovina: però il difensore ha assiduamente lavorato di notte a porre molte difese accessorie, e specialmente abbattute di alberi, sul terreno esterno, per attardare l'avvicinamento del nemico.

---

(3) V. la tav. XVII a pag. 335. — Essa è tolta dagli allegati grafici del vol. VII della *Campagna del Principe Eugenio*, il quale contiene la narrazione del v. RECHKRON.

(4) I due battaglioni delle Guardie hanno il campo poco a N. del forte di Castagneto (v. tav. XVII).

(5) Così era detto perchè appartenente ad un conte Trabucchi; ugualmente la Controcandia, di cui molto parlano le narrazioni della battaglia di San Martino (1859), fu una cascina di un conte Racagni.

(6) Nota infatti il v. RECHKRON che negli atti del R. I. archivio di guerra di Vienna non è traccia alcuna di questa fazione (*Op. cit.*, p. 155).



Questi si sferra innanzi alle 13; le difese accessorie ne rompono l'impeto; nondimeno procede, sicchè i granatieri arrivano fino ai piedi del trinceramento; ma nella difficoltà della marcia è passato assai tempo e intanto il Duca ha messo in moto tutte le fanterie che sono tra Castagneto e il fiume, perchè facciano massa contro l'assalto: anche stanno accorrendo i due battaglioni delle Guardie.

I granatieri francesi, con malo consiglio, scendono dalle alture precipitando verso il basso dove sono le case da conquistare; le fanterie ducali subito si scagliano sulle alture abbandonate e vengono così a trovarsi sul fianco della colonna dei granatieri, cui vigorosamente investono col fuoco e quindi costringono a dar di volta. In questa, arrivano sulle alture anche i due battaglioni delle Guardie.

Intanto anche la seconda colonna francese è giunta ai piedi del trinceramento; alcuni manipoli di audaci si sono anche arrampicati sui parapetti dove la fanteria del Duca è ridotta a roteare i fucili a modo di mazze nella mischia asperrima. Ma dalle alture, dalle quali col fuoco è stata respinta la colonna francese dei granatieri, precipita adesso rovinosamente un assalto contro quella dei fanti; le nostre Guardie marciano gagliardamente in testa.

Hanno così l'onore di giungere prime ad incrociare le baionette coi fanti francesi, e con tanto impeto le maneggiano che il nemico precipitosamente dà indietro lasciando in terra 140 uomini (7). Anche però sono caduti nella breve zuffa, durata appena un quarto d'ora, parecchi delle Guardie; il maggiore Faussone di Montaldo, mentre colla spada levata in alto animosamente guidava il battaglione allo assalto, ha avuto il cuore trafitto da una palla nemica (8).

---

(7) La cifra è data dal PELET (*Op. cit.*, v, 159) e quindi probabilmente assai minore del vero. Non possiamo rettificarla coi dati della narrazione austriaca perchè il v. RECHKRON non fa pur cenno di questo episodio. — La difesa delle cascine del Truchetto, povere abitazioni di contadini, è veramente memoranda poichè « dopo diciotto giorni di trincera aperta, ha servito a far la funzione d'una inespugnabile cittadella (TARIZZO in: *Ragaglio istorico dell'assedio, difesa e liberazione della città di Torino*, pag. 40) ». Fu dopo il combattimento del 30 giugno che un ufficiale francese scrisse in una lettera che venne poi intercettata dai ducali: « Noi siamo qui in un paese in cui ogni dì ci troviamo a fronte nuove fortezze di cui il giorno prima non avremmo immaginata l'esistenza (CES. SALUZZO in: *Ricordi mil. degli Stati Sardi*, pag. 310 della 2ª ed. ital.) ».

(8) Una lacuna da colmare è nei *Sunti storici* del nostro *Annuario*, dove neanche è ricordato che le Guardie fossero all'assedio di Chivasso, al quale per questo episodio ebbero parte gloriosa. — Un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Ruoli Reg. Guardia*, v. 16º) dà come morto il 1º luglio, ossia in questo combattimento di cui ora abbiamo parlato, un conte Beinasco delle Guardie.

Continuano, dopo, le operazioni del metodico assedio; la batteria da breccia apre il fuoco contro Chivassò il 5 di luglio. Ma intanto il Principe Eugenio ha passato l'Oglio a Calcio, il 28 di giugno, e il Vendôme deve correre in Lombardia al riparo; perciò ordina al la Feuillade di venire all'assedio per assumere il comando. Il la Feuillade che è a Susa, subito parte coi 10 battaglioni e i 3 squadroni che ha seco, e, fatto un lungo giro per Casellette, Ciriè e Rivarolo Canavese, arriva al campo il 10 di luglio; l'indomani ne parte il Vendôme, traendo seco 9 battaglioni e 10 squadroni.

Rimangono ora all'assedio di Chivasso un 45 battaglioni e un 55 squadroni; le operazioni continuano lente contro l'immutato vigore della difesa; contro le case del Trucchetto, indarno tentate due volte, si lavora adesso di zappa e di mina come se fossero una gagliarda opera, mentre solo le cinge un parapetto campale.

Il 28 di luglio, il la Feuillade fa eseguire da tutta la cavalleria e da un nerbo di fanteria una operazioni minacciosa al tergo dei ducali, verso Brandizzo, dove è a campo tutta la cavalleria austro-piemontese; questa si ritira a Settimo torinese.

Allora il generale francese disegna pel 30 un assalto generale contro le posizioni di Chiavasso; ma, la notte sul 30, Vittorio Amedeo le sgombra, e, non molestato, si ritira a San Mauro, eppoi, il 31, a Torino (9).

Chivasso ha sostenuto 41 giorni di assedio colle trincere aperte, benchè sia una piazza forte d'occasione, solo munita con ripari di terra; essa ha così magnificamente esercitato l'ufficio suo di ritardare l'assedio di Torino e di acquistar tempo ai desiderati progressi dell'armata di soccorso condotta dal Principe Eugenio.

L'ultimo giorno di luglio, le nostre Guardie occupano a Torino la loro caserma (10), mentre le altre truppe pongono gli alloggiamenti sugli spalti della cinta e nelle piazze della città. Sono state assenti un anno e mezzo, tempo di assidue fatiche e di pericoli incessanti; ritornano ora con pochi laceri avanzi dei tre magnifici battaglioni che ebbero partendo; ma il gagliardo animo non s'è piegato, ed esse si apparecchiano a darne fulgidissima prova.

---

(9) Non è possibile, nè sarebbe utile, rilevare tutti gli errori in cui cade, narrando questo assedio e il precedente della Verrua, il nostro SALUZZO, inesatto sempre e qui inesattissimo.

(10) Era la caserma nel sobborgo del Ballone, come si vedrà nel seguente capitolo.

## CAPITOLO XVII

# T O R I N O

(1706)

---

Il Principe Eugenio, dopo di aver condotto l'esercito di soccorso sulla destra dell'Oglio (28 giugno 1705), ha due vie possibili per arrivare in Piemonte: cioè quella diritta attraverso la Lombardia e quella più lunga, ma per molti rispetti più sicura, per la destra del Po all'Astigiano. Il Vendôme con forze molto maggiori vigila ad impedirle ambedue.

Tenta, prima Eugenio la via del Po e rapidamente vi scende: ma l'ardita manovra, intesa non a vincere ma a schivare il nemico, non riesce. Allora Eugenio rimonta l'Oglio per volgersi all'Adda: il 16 di agosto è battaglia a Cassano, dove il Vendôme non vince ma il Principe non passa. I due eserciti sostano alquanto in campeggiamenti, finchè nel settembre l'imperiale è novellamente condotto al basso Oglio: ma non riesce a *dérober*, come allora si diceva, al gallo-ispino le marcie che occorrono per tentare il passaggio del Po. Nell'ottobre il Principe torna a volgersi alla strada di Lombardia, ma senza frutto. Il Vendôme, non tranquillo di sua grande superiorità numerica, chiama dal Piemonte nove truppe a rincalzo. Il Principe, che oramai vede impossibile la riuscita, passa, il 2 di novembre, sulla sinistra dell'Oglio e lentamente retrocedendo arriva in principio del dicembre a Lonato. Così finisce la campagna di Lombardia dell'anno 1705, dove sono egualmente maravigliose la prudenza e l'ardimento di Eugenio, che riesce un'altra volta a non essere vinto essendo tanto inferiore di forze.

Intanto in Piemonte, dopo che Vittorio Amedeo ha sgombrata Chivasso, il la Feuillade avanza verso Torino e, con largo giro per Ciriè, arriva l'8 di agosto alla Veneria, dove raccoglie 40 battaglioni e 60 squa-



droni, meditando di assediare con questi Torino, benchè a parecchi paiano pochi (1).

In principio di settembre i Francesi si stendono dalla Veneria tra la Dora e la Stura e principiano a costruire la controvallazione, mentre dai grandi parchi di Susa e Crescentino arrivano le artiglierie. Il 28 di settembre, il la Feuillade passa la Dora a Collegno e si schiera a fronte della Cittadella colla destra alla Crocetta e la sinistra alla Dora. Il 30, è aperta la trincera a circa 1000 metri dalle opere più esterne.

Ma il la Feuillade non ha più l'antica sicurezza (2) di condurre a lieto fine l'impresa di cui già ha rappresentato al Re le grandi difficoltà: così accade che lo stesso giorno in cui è aperta la trincera, arriva l'ordine del Re di abbandonare l'idea dell'assedio e di mandar truppe in Lombardia.

E' veramente maraviglioso che il Duca Vittorio Amedeo incuta tanto timore al generale nemico e al Re, benchè sia ridotto a non avere che un pugno di gente, lacero avanzo di un piccolo esercito (3)!

Levato l'assedio da Torino, il la Feuillade, tenta inutilmente di riprendere Asti, abbandonata nell'agosto per un singolare errore (4), eppoi si riduce ai quartieri d'inverno.

Intanto, a metà di novembre, il Daun sostituisce lo Stahremberg nel comando degl'Imperiali che sono a Torino. Il 17 di dicembre, la

---

(1) Il celebre Vauban è d'opinione che all'assedio di Torino occorran 60 battaglioni di 500 uomini, per poter cingere tutta la città: il la Feuillade pensa invece che non sia necessario l'investimento e che basti attaccare la cittadella perchè « le Duc de Savoie a une trop mauvaise et trop faible garnison pour oser faire des sorties (lettera allo Chamillart del 3 sett. pubblicata dai PELET in: *Op. cit.*, v. 188) ».

(2) L'11 di agosto, il la Feuillade scrive allo Chamillart: « Je réponds de prendre cette place ... M. de Savoie à écrit qu'il me donnerait tant d'os à ronger que je ne pourrais songer à faire le siège de Turin de cette année ... (MENGIN in: *Rel. du siège de Turin en 1706*, p. 160-161) ».

(3) Nella lettera colla quale il Re Luigi XIV ordina al la Feuillade di differire al novo anno l'assedio di Torino, anche è raccomandato di far buona guardia nei quartieri, durante l'inverno, perchè « le duc de Savoie n'oublia rien pour Vous déranger pendant tout l'hiver »: e poco più avanti è ripetuta la raccomandazione perchè « le duc de Savoie n'oublia rien de ce qu'il pourra faire pour déconcerter les mesures qu j'ai prises (PELET in: *Op. cit.*, v. 198-200) ». Nessun elogio potrebbe raccomandare ai posteri la gloria di Vittorio Amedeo meglio di questo timore del gran Re!

(4) Nell'agosto, i Francesi erano ad Asti e vi si erano fortificati, raccogliendo anche nella città molte derrate: un giorno arrivò al comandante del presidio l'ordine di sgombrare la città ripiegando su Alessandria, la qual cosa fu subito fatta, lasciando intatti i magazzini e le opere: erano appena partiti i Francesi, che subito corsero ad Asti gli Austro-piemontesi cui poi il la Feuillade inutilmente tentò di scacciare nel

piccola fortezza di Montmellian capitola dopo due anni di eroica difesa contro un vigoroso assedio: il conte di Santena ha libero il passo per ricondurre a Torino con due cannoni il glorioso manipolo dei 400 superstiti: Vittorio Amedeo ha così perduto l'ultimo lembo di sue terre savoiarde. Il 5 di gennaio del 1706, capitola Nizza, dopo due mesi di onorevole difesa: il presidio, ridotto a un 800 uomini, è libero di condursi a Torino: così il Duca ha perduto anche tutta la contea di Nizza.

Per tal modo, dopo cinque anni di aspra lotta, Vittorio Amedeo si trova ridotto con pochissime forze contro molte, a non avere più che la metà meridionale del Piemonte e alquanto del Monferrato: tutto attorno lo cingono terre e truppe dei nemici, tranne che sul confine colla repubblica di Genova, la quale però propende pei Francesi; in tali condizioni, ben triste presagio alla imminente campagna del 1706, ogni altro disperebbe: ma Vittorio Amedeo non vacilla.

Durante l'inverno, infaticabilmente provvede a ristorare le vecchie truppe e a levarne nove. Così nella primavera del 1706 può contare un 16.000 combattenti tra Piemontesi (5) e Austriaci, compresi circa 5000 cavalieri: ben pochi pei 44.000 uomini che sono col la Feuillade. Il Principe Eugenio è sull'Adige con un 25.000 Imperiali destinati a soccorso del Duca: ma il Vendôme ne ha in Lombardia 48.000 con 60 cannoni per impedirne la marcia.

Verso la metà di maggio deve principiare il memorando assedio che ora prendiamo a narrare come gloriosissimo alle nostre Guardie: e prima dobbiamo fare un cenno delle opere che muniscono la città di Torino (6).

Una cinta di mura bastionate (A A A) racchiude tutta la città: tale quale essa è, risulta da successivi ampliamenti e modificazioni dell'antico vallo romano che solo tre giorni arrestò la marcia di Annibale:

---

novembre. Lo sgombrò di Asti fu conseguenza di una «terribile bevue» (*Rélat. journal. d. l. camp. d. l'année 1705.* — *Arch. di St. di Torino*, Sez. I, *Impr. mil.*, mazzo 10, n. 8), giacchè il la Feuillade voleva ritirare ad Alessandria il presidio di Acqui e l'ufficiale incaricato di spedire l'ordine, per errore o per ignoranza, scrisse Asti invece di Acqui.

(5) Un «état de la force de chacun des régiments qui sont au service de M. le duc de Savoie» dell'aprile del 1706, segna prima il nostro reggimento delle Guardie con queste parole: «Le régiment des Gardes à son quartier au faubourg du Pallone, hors la porte Palais; composé de 2 bataillons: 1200 hommes (PELET in: *Op. cit.*, VI, p. 633)»

(6) V. la tav. XVIII a pag. 342. Questa tav. è tratta dagli allegati grafici all'opera dei MAYERHOFER u. KOMERS citata nella seguente nota 9. Invece la tavola XXI (pag. 354), rappresentante la fronte attaccata della cittadella, è tratta dalla citata opera del MENGIN.

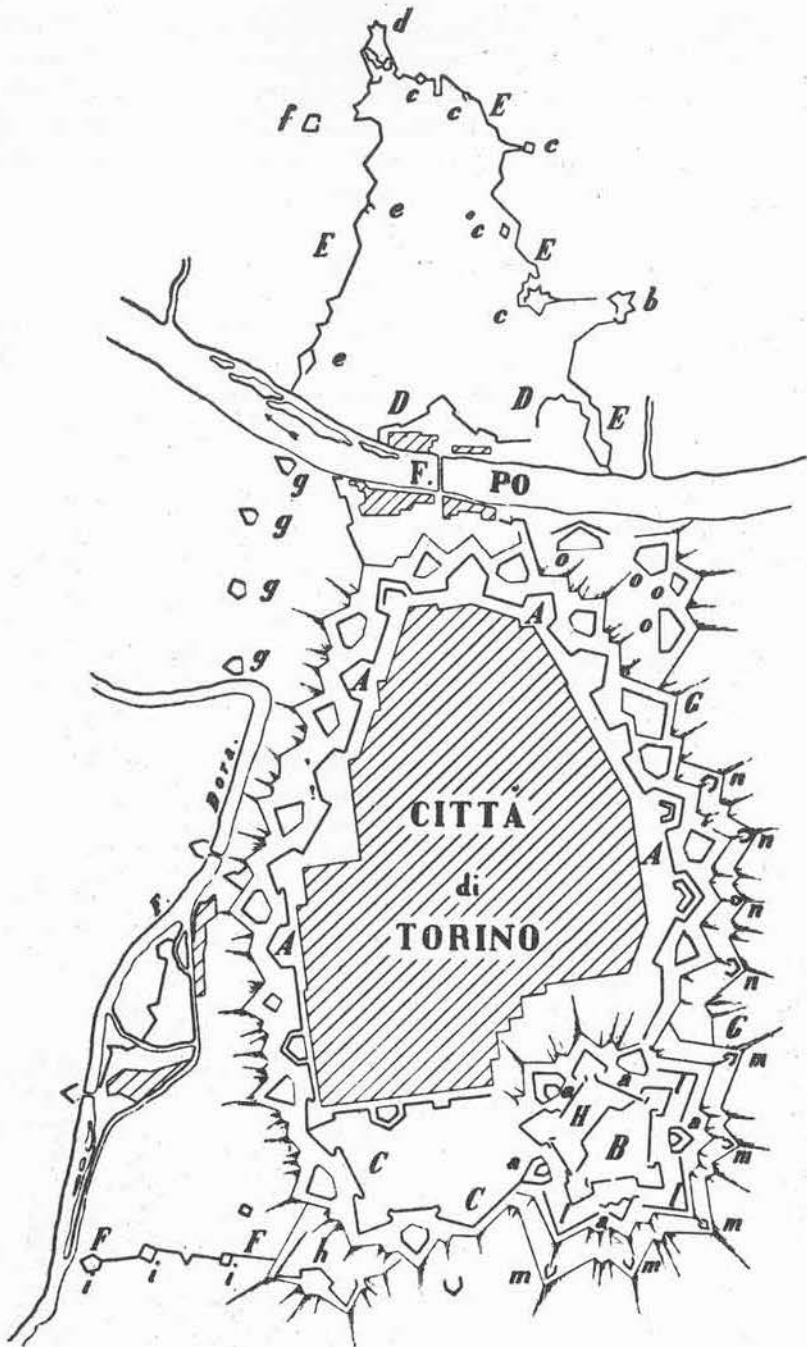


TAVOLA XVIII. - LE DIFESE DI TORINO (1706)



l'ultimo ampliamento fu iniziato da Carlo Emanuele II nel 1673 e compiuto dalla reggente Maria Giovanna Battista nel 1683 (7). La cittadella (B) pentagonale, costruita ai tempi di Emanuele Filiberto, è stata migliorata ai tempi di Vittorio Amedeo I coll'aggiunta delle mezzelune (a a a) davanti alle cortine.

Vittorio Amedeo II, nei primi anni di suo governo, ha ampliata la cinta con un novo tratto di mura bastionate (C C).

Ma più importanti rafforzamenti sono stati costruiti nel corso della guerra che adesso raccontiamo. Il Duca, memore dell'utilità tratta, nella difesa della Verrua e di Chivasso, dalla padronanza delle due ripe del Po, fa cingere di buoni trinceramenti (D D D) il Borgo di Po per assicurare il passaggio sul fiume. E pochè il Borgo di Po è dominato dalla imminente collina, anche fa costruire un robusto parapetto (E E E) che dalla destra del fiume a monte della città sale ad un forte (b) costruito sul monte dei Cappuccini e collegando altri cinque piccoli forti (c) arriva fino a quello più valido di Airasca (d), di dove scende al fiume a valle della città, collegando altri due piccoli forti (e) e lasciandone uno (f) esterno.

Quattro opere staccate (g) cuoprono la lingua di terra che è tra il Po e la Dora, e si chiamano ridotte di Vanchiglia.

Un'opera a corno (h) si protende fuori dalla cinta bastionata a fiancheggiarla dalla parte di nord-ovest e da essa si stacca la linea (F F) detta di Valdocco che è rafforzata da tre ridotte (i).

Dinnanzi ai tre bastioni esterni della cittadella sono costruite solide controguardie (l), e sui salienti dello spalto, in corrispondenza delle controguardie e delle mezzelune, sono erette robuste frecce (m).

Un avamposto (G G) raddoppia la resistenza della cinta a sud-ovest della città, munito di frecce (n).

Quattro ridotte (o) di cui tre sono coperte di uno spalto, completano le difese sulla sinistra del Po a monte di Torino.

Una robusta tagliata (H) della *tagliata Reale* partisce in due il piazzale interno della Cittadella, pel caso che il nemico, superata la cinta, riesca a penetrarvi (8).

---

(7) BORGATTI in: *Le mura di Torino* (Riv. d'Art. e Genio, 1899, vol. IV, p. 346).

(8) Questo ordinamento difensivo, in cui, benchè solo in embrione, appaiono opere staccate fuori della cinta, ebbe e merita molta lode. La quale va all'avvocato Bertola che soprintese a tutti i lavori d'ingegneria militare prima dell'assedio e durante. Dopo la liberazione di Torino, il Duca offerse al Bertola l'ufficio di primo ingegnere ducale e un alto grado nella milizia: il Bertola accettò quello e rifiutò questo, tornando alle pratiche del foro nelle quali fu valentissimo (MENGIN in: *Op. cit.*, pag. 19).

A custodia della città così gagliardamente munita (9) stanno poco più di 8000 fanti tra imperiali e ducali (10), un migliaio di artiglieri, compresi un 800 ausiliari delle varie armi specialmente di cavalleria smontata, e poco meno di 5000 cavalli che però, come vedremo, non avranno parte, altro che pochi, alla difesa.

Il presidio è ben fornito di artiglierie ma non altrettanto di polveri (11): ogni provvidenza utile per sostenere lungamente l'assedio è curata con somma diligenza e con bella gara di zelo tra i preposti alle milizie e i magistrati civici: la popolazione ha fede nel Duca e questi in lei e nelle truppe: ciascuno l'ha in sè, come sempre accade ai forti.

Perciò quando, il 12 di maggio, i 56 battaglioni e i 60 squadroni della Feuillade appaiono schierati in ordinanza magnifica in vista di Torino, tra la Dora, la Stura e il Po, non c'è nell'interno della città un cuore che tremi: la coincidenza di una eclissi totale di sole non è ragione di sgomento ma di speranza (12): prova sicura che i cuori sono aperti a questa e non a quello.

---

(9) Il VAUBAN, fino dal gennaio, aveva scritto di Torino al ministro della guerra francese: « Il ne manque pas un clou à cette place »: invece il DAUN, comandante della difesa, riferiva all'Imperatore, nel maggio, quando assai lavori erano stati aggiunti a quelli noti al Vauban: « Si riscontrano ancora nella Piazza grossi mancamenti (MAYERHOFER u. KOMERS *Camp. d. Princ. Eug.* Campagna del 1706, pag. 129) ».

(10) Secondo il MENGIN le fanterie sommarono a 9240 uomini (*Op. cit.*, pag. 19). Ma il contemporaneo TARIZZO (*Op. cit.*, pag. 7) e la *Rélation du siège, défense et libération de la ville et citadelle de Turin*, scritta da un ufficiale del presidio (probabilmente lo svizzero Hakbrett, che durante l'assedio comandò il reggimento di Kydt) e pubblicata dal MANNO in: *Relazione e documenti sull'assedio di Torino nel 1706* (*Miscell. di St. Ital.* Tomo XVII), si accordano a stabilire la forza dei fanti imperiali in 1500 uomini partiti in 7 sottilissimi battaglioni e quella dei ducali in 6670 uomini componenti 14 battaglioni: dunque, in tutto, 8170 fanti. Secondo la *Rélation* del HAKBRETT, le fanterie furono ripartite in due brigate: le nostre Guardie appartenevano alla prima comandata dal barone di Saint-Remy che era capitano in esse con rango di brigadiere (Maggior generale), insieme con cinque battaglioni piemontesi (1 di Savoia, 1 di Piemonte, 2 di Saluzzo, 1 di Schulembourg) e quattro imperiali (Max. Stahremberg, Kriechbaum, Wetzels, Haiduchi di Bagoschi).

(11) L'artiglieria fu dai difensori magnificamente adoperata: prima, nella difesa esterna fornendo il primo esempio memorabile di mobilità nell'impiego delle artiglierie: poi, nella difesa delle opere dove vinse ogni precedente esempio di azione in massa, ottenendo la superiorità del fuoco assai spesso sulle batterie dell'assediante.

(12) « Al primo appressarsi che fero (i Francesi) verso la Piazza, nel giorno appunto dodicesimo di Maggio, auenue il grande Ecclissi del Sole, onde oscurato interamente il globo solare, rimase in tenebre l'Orizzonte; e videsi all'ora in quella notte



I Francesi principiano a costruire la controvallazione in pianura, il 13 di maggio: il 23, aprono la prima parallela e, il 4 di giugno, la seconda. Come è l'uso, sul parapetto di questa vengono piantate in fitta linea assai bandiere che saranno poi molte volte gradito bersaglio ai colpi dei cannonieri della difesa.

Il 30 di maggio, è arrivata a Torino la notizia che Filippo d'Angiò è stato costretto a togliere l'assedio da Barcellona: il lieto avvenimento è salutato dalla guarnigione con una triplice salva di tutte le artiglierie, e dei moschetti e dei fucili delle truppe schierate sui bastioni. Il nostro reggimento delle Guardie prende parte a questi fuochi di gioia da quel medesimo bastione di San Maurizio ai piedi del quale dovrà poi più tardi combattere con magnifico accanimento e molta strage di sé, ma con moltissima gloria (13).

Il la Feuillade prosegue intanto i lavori dell'assedio, e si tiene così sicuro di avere la città, che giura di non cingere mai più la spada se Torino non cada in sue mani (14). Compiuto il girone dell'inve-

---

di mezzo di lampeggiare quasi sola la propizia costellazione del Toro; e perchè questa è Divisa della Città, siccome il Sole della Potenza nemica (*la Francia*), si trasferirono gli accidenti dei Simboli alle Persone simbolizzate; e se ne fece comunemente vn presagio, che quella rimarebbe oscurata sotto le minacciate mura e ne trionferebbe la gloria de' Torinesi (TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 3). Il SOLARO DELLA MARGHERITA, che fu comandante dell'artiglieria degli assediati, narra lo stesso fatto e aggiunge che il presagio di vittoria tratto dall'eclissi parve poi più sicuro quando si seppe che lo stesso giorno 12 di maggio, primo dell'assedio di Torino, Filippo d'Angiò era stato costretto in Spagna a togliere l'assedio di Barcellona (*Journal hist. du siège de la Ville et d. l. Citadelle de Turin en 1706*. Ed. 1838, pag. 4).

(13) Questa notizia, tolta da una carta manoscritta, non si accorda colla *Rélat.* del HAKBRETT la quale dice che le fanterie furono schierate sulla sinistra del Po dal monte dei Capuccini fino a Cavoletto (MANNO in: *Misc. di St. It.*, vol. XXVII, p. 410); ma invece non è contraddetta dal *Giornale del famoso assedio della real città di Torino* scritto da un anonimo testimone oculare e pubblicato dallo stesso MANNO (*Sull'assedio di Torino 1706 — Ricerche seconde —* in: *Misc. d. St. It.*, vol. XIX), dove si legge che le fanterie per le salve di gioia « cominciavano dai forti della montagna, e poi giravano attorno Torino, e cittadella, et indi si stendevano sino a Moncalieri (p. 551) ». Naturalmente una così ampia fronte non poteva essere tenuta in linea continua da un 8000 fanti su tre righe secondo l'ordinanza del tempo: è dunque da supporre che la linea fosse a grandi intervalli allo scopo di far parere la guarnigione più numerosa che non fosse; e infatti il *Giorn. d. fam. assedio* ... narra che « i Francesi restavano stupiti che vi fosse tanta gente (*Ib.*) ».

(14) TARIZZO in: *Op. cit.*, pag. 22. — Il la FEUILLADE scrisse il 13 di maggio allo Chamillart: « Il me paraît que rien ne peut empêcher la prise de Turin (MENGIN in: *Op. cit.*, p. 202) ».



stimento in pianura, egli passa sulla destra del Po, verso la metà di giugno, per chiudere anche dalla parte della collina le vie rimaste finora aperte ai difensori (15). Il Duca Vittorio Amedeo, con saggio consiglio, pensa di trar fuori dalla città, prima che sia interamente cinta, la cavalleria che vi sarebbe inutile, e di condurla al largo per aiutare l'avanzata del Principe Eugenio che dovrà essere la salute di Torino, e molestare l'assediente, e gettare soccorsi specialmente di vettovaglie e di polveri nella città quando ne sentirà difetto, e minacciare le vie di rifornimento dei nemici coll'aiuto dei bravi e fidi Valdesi, memori dell'antica e spesso feroce inimicizia francese.

Così Vittorio Amedeo esce di Torino, il 17 di giugno, lasciando al Daun (16) il comando supremo della difesa e ponendo presso di lui a rappresentarlo in qualità di aiutanti generali il marchese di Andorno (17) e il Maggiore Bolger (18), ambedue del reggimento delle Guardie.

---

(15) La tav. XIX (pag. 347) rappresenta l'andamento generale delle linee di controvallazione e di circonvallazione. — La tav. XX (pag. 352) rappresenta invece il completo sviluppo dei lavori d'assedio propriamente detti contro la cittadella e contro l'opera a corno. Ambedue le figure sono tratte dagli allegati grafici dell'*Op. cit.*, dei MAYERHOFER u. KOMERS.

(16) Il SALUZZO chiama sempre Thaon il Daun: forse tratto in errore dai Francesi del tempo che lo chiamano Thaun (PELET in: *Op. cit.*, v. VI, p. 663 *et passim*).

(17) Questo marchese di Andorno era Ghirone Silla San Martino, figlio del Parella; quando questi venne a morte (1710), gli successe poi nell'ufficio di colonnello delle Guardie. Vedremo dell'Andorno la bella difesa della cittadella di Messina. Qui è da ricordare un episodio di sua gioventù che assai bene ritrae i costumi, veramente non belli, di quel tempo. Nel 1694 l'Andorno ebbe dal Duca V. Amedeo commissione di levare un reggimento di Svizzeri, col grado di colonnello: ma a far ciò occorreano quattrini e l'Andorno ne aveva pochi. Pensò allora di mettersi attorno alla ricca marchesa di Crescentino, donna alquanto matura, che però « aimait le changement en amour autant que femme du monde (*Guerres d'Italie*, Colonia 1702, I, 489) », e con bel garbo le spillò assai quattrini, sicchè potè mettere in piedi il reggimento: eppoi la piantò. La marchesa, dolente d'aver perduto il buon danaro e il giovane e gagliardo amante, andò a lagnarsi al Duca, il quale rispose di non potere obbligare l'Andorno a restituire il danaro perchè lo aveva speso per servizio dello Stato, e aggiunse dell'Andorno che « lui en coutait pour avoir gagné (ib.) » quel danaro soffrendo una così poco piacevole amante. Dal canto suo l'Andorno, nonchè arrossire del fatto ne menava vanto, e soleva scherzosamente chiamare il proprio reggimento *reggimento di Crescentino* (LA MARMORA in: *Op. cit.*, p. 312). Non certo sono lodevoli questi costumi: ma non ne è inutile il ricordo per ammaestramento di coloro che piangono sulla immoralità del tempo nostro e rimpiangono il buon tempo antico.

(18) La *Rélat.* dell'HAKBRETT chiama col nome di « Borgare (p. 414) » questo maggiore, e in altri luoghi lo chiama « Bolgaro (p. 443 e 465) »; il MANNO fa del « Borgare » e del « Bolgaro » due persone distinte dicendo quello della famiglia Birago e questo di

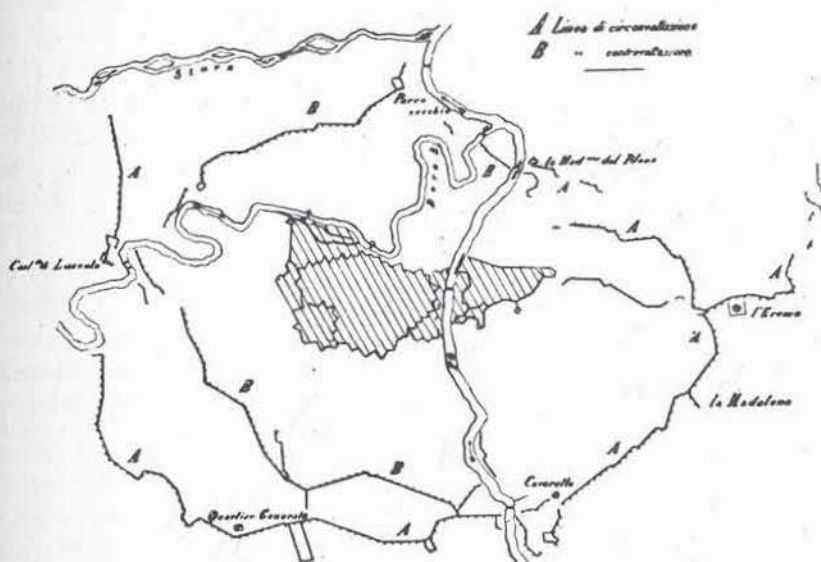


TAVOLA XIX. - L'ASSEDIO FRANCESE A TORINO (1706).

Sulle tracce di Vittorio Amedeo subito cavalca il la Feuillade, con buon nerbo di truppe (19): ma indarno lo insegue, chè, con abilità e ardimento egualmente grandi, il Duca lo schiva quando è unito e lo assalta, o gli fa testa, quando è diviso, o per le difficoltà dei luoghi impedito. Volontieri facciamo cenno di queste operazioni condotte da Vittorio Amedeo per Moncalieri, Carmagnola, Cherasco e Cuneo fino alle valli pinerolesi, perchè in esse ancora fa buone prove di sé il nostro vecchio Parella.

Dopo un mese di inutili corse, il la Feuillade ritorna, il 19 di luglio, a Torino, dove intanto l'assedio è andato innanzi prima sotto il comando del de Chamarande, luogotenente generale, eppoi sotto quello del Duca d'Orléans spedito da Luigi XIV ad assumere la direzione suprema delle operazioni in Italia (20).

Già, il 9 di giugno, i Francesi hanno principiato il fuoco dei cannoni contro la cittadella e quello dei mortai contro la città. I difensori, scambio di stare inerti dietro i ripari, incessantemente molestano gli assalitori con sortite e mosse di partiti; per questo e pel buon uso che fanno delle artiglierie, riescono a far più danno al nemico che non ne ricevano (21).

---

famiglia vercellese: però nelle *Ricerche seconde* corregge l'errore e giustamente afferma che si tratta di una medesima persona; la quale dal SALUZZO (Cesare) e da altri scrittori è indicata col nome di Baulegér. Noi seguiamo l'ortografia più comunemente usata, benchè la riteniamo corrotta dal vero nome che deve appunto essere stato quello di Borgaro.

(19) V. Amedeo non trasse seco più di 4000 cavalli: il la Feuillade mosse ad inseguirlo con 40 squadroni, 12 battaglioni, 36 cannoni e 6 mortai; ma, con forze tanto soverchianti, nè lo prese, nè gli fece danno: anzi, ne sofferse non poco.

(20) La corte di Versailles e non pochi storici biasimarono il la Feuillade per avere divise le forze correndo dietro a V. Amedeo, scambio di tenerle riunite a Torino. Però la decisione del la Feuillade è facilmente giustificabile per la grande importanza che avrebbe avuta la cattura del Duca. Il la Feuillade scrisse al ministro della guerra il 25 giugno: « Il s'agit de détruire sette hydre promptement, sans quoi il pourroit bien repousser quelque tete (MENGIN in: *Op. cit.*, p. 35) ». Magnifico elogio è questo per V. Amedeo che appare, quale fu, l'anima dell'ardita resistenza!

Ma eguale elogio ha fatto di V. Amedeo lo Chamillart quando nel biasimare la spedizione del la Feuillade gli ha scritto: « Je suis ... persuadé ... que M. le duc de Savoie ne se laissera pas approcher d'assez près pour vous donner la satisfaction de battre sa cavalerie (MENGIN in: *Op. cit.*, p. 208) ». La Corte di Versailles e il generale la Feuillade, discordi nel resto, bene si accordano nel considerare V. Amedeo come abilissimo e assai terribile nemico.

(21) « La perdita dell'assediante ascendeva giorno per giorno a una cinquantina d'uomini, mentre quella dell'assediato di rado superava i 10 uomini (MAYERHOFER



Mai noi dobbiamo ora parlare solo della parte che le nostre Guardie hanno avuta nella magnifica difesa, di cui però abbiamo voluto disegnare le linee maestre perchè fossero come cornice al quadro delle gloriose gesta dei nostri.

Alle ore 17 del 22 di giugno, il maresciallo Daun fa uscire due partite di 50 uomini ciascuna per assaltare le guardie degli approcci nemici: l'una e l'altra partita ha seco una cinquantina di marraiuoli borghesi per dare il guasto ai lavori. Una d'esse è composta di aiduchi (22) imperiali e la conduce il capitano Barancy, illustratosi già a Chivasso nella difesa delle case del Trucchetto, anche alle Guardie, come sappiamo, tanto gloriosa: l'altra è composta di soldati delle Guardie e la guida un luogotenente del reggimento: quella deve uscire dalla porta del Soccorso, questa da porta Susa.

Con magnifico slancio, i due manipoli si scagliano innanzi e rovinosamente precipitano nelle trincere del nemico: ivi le guardie di

---

U. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 211) ». Perchè bene dimostra l'audacia dei difensori di Torino e perchè riguarda il nostro reggimento delle Guardie riferiamo dal *Memoriale* del SOLERI parzialmente pubblicato dal MANNO (*Relaz. e doc. — Misc. di St. It.*, v. XVII) che « la notte del 18 venendo alli 19 (*luglio*) il signor barone di S. Remigio di casa Pallavicina (*il Saint-Rémy*), havendo saputo che era disertato un de' soldati del suo battaglione di Guardia, e che era in Chieri, ha mandato colà una brigata de' suoi soldati che hanno pigliato prigionie nell'hosteria del Muletto d.<sup>o</sup> disertore e condotto a barba dei Francesi in Torino, dove è stato immediatamente impiccato in piazza d'Herbe (p. 505) ». La diserzione era una gran piaga degli eserciti d'allora: e doveva essere, dato il modo che si teneva a raccogliere le truppe; durante l'assedio, di circa 10.000 uomini del presidio ben 2000 disertarono. Il Daun, nelle lettere a V. Amedeo che il MANNO ha tratte dalla I Sezione del R. Archivio di Stato di Torino, frequentemente parla di diserzioni: il 3 di luglio riferisce che del reggimento Saint-Nazar sono disertati d'un colpo 50 uomini compresi 9 caporali (*Op. cit.*, p. 554): il 7 di agosto scrive che nella notte, del solo reggimento di Cortanze, sono disertati 45 uomini di cui 4 sergenti e 14 caporali (*Op. cit.*, p. 560): il 13 agosto narra che « hier au soir 6 grenadiers des Gardes ont déserté (*Op. cit.*, p. 561) ». Questo è già documento probabile che le Guardie ebbero meno disertori che gli altri Corpi: ma anche ne abbiamo uno sicuro. In principio dell'assedio i gregari delle Guardie erano 1197 (*Arch. di St. di Torino*, Sez. III, *Livranze, Rivista al Ballone*): dopo l'assedio erano rimasti 987; e poichè 229 erano morti (*Ib.*, Sez. III, *Ord. gen.*) i disertati erano solo 71. Così le nostre Guardie ebbero solo un po' meno del 6% di disertori, mentre il resto del presidio ne ebbe circa 1930 sopra circa 8800 gregari, ossia pochissimo meno del 22%. Furono dunque le Guardie brave e fedeli.

(22) Gli Aiduchi (Hayducken), o « Croati », erano i reggimenti di fanteria levati dall'Imperatore nei paesi della corona d'Ungheria, *Il Giorn. d. fam. assedio* ..., parlando di questa sortita del 22 giugno, li chiama « tolpazzi » (MANNO in: *Ricerche seconde*, p. 556), volgarizzando il nome di « Talpaches » che si legge in documenti dell'epoca pubblicati dal PELET (*Op. cit.*: p. es., VII, p. 363).

costui fanno buona resistenza, onde nasce una « breve ma fiera fazione (23) » dinanzi alla freccia del bastione del Beto Amedeo e dinanzi all'opera a corno: là gli aiduchi imperiali, qui le nostre Guardie, come a gara, valorosamente combattono, pochi contro moltissimi, e costringono il soverchiante nemico a dar di volta, e col fuoco e colle baionette lo incalzano di approccio in approccio per dare ai marmaiuoli spazio e tempo di guastare quanto più sia possibile di lavori dell'attaccante.

Intanto dalle trincere più lontane accorrono assai truppe francesi: i nostri animosamente contengono l'impeto delle prime, eppoi a lenti passi retrocedono, sempre mostrando al nemico la fronte; due ore dopo l'uscita, i due manipoli rientrano nella Piazza lasciando a terra, morti, più di 60 nemici e 40 traendone seco prigionieri: più d'un ufficiale è tra i morti, uno tra i prigionieri; gli aiduchi e le Guardie, insieme non hanno avuto più di 10 tra morti e feriti, ma piangono tra i primi il valoroso capitano Barancy. I due manipoli vittoriosi vanno « come in trionfo nella Città, doue non si sapeva capire che si fosse fatto tutto quel molto da sì pochi et in sì poco tempo (24) ».

La mattina del 24, deve cominciare il gran fuoco dei Francesi; ma i difensori, che lo sanno, si pongono, prima che spunti l'alba, attorno ai 140 cannoni che hanno messi in batteria dal bastione di San Lazzaro fino all'opera a corno, e come appena fa giorno principiano con gran violenza il fuoco di tutti. Così i Francesi che volevano assalire sono assaliti: ed anche molto fieramente, sicchè in pochissimo tempo hanno molti uomini uccisi, e assai guasti alle opere, e non pochi cannoni ridotti al silenzio: di 10 cannoni che essi hanno posti nella batteria eretta a fronte del bastione del Beato Amedeo, già, prima del mezzogiorno, 6 sono smontati.

Fino al 25, le truppe della difesa sono rimaste nelle loro caserme, spiccando a turno distaccamenti a guardia dei bastioni e delle opere esterne: ma il 25 si viene a scoprire che il nemico ha intelligence nella Piazza e quindi può esattamente conoscere il luogo degli alloggiamenti delle truppe ed ivi più intensamente appuntare il fuoco (25).

---

(23) MAYERHOFER N. KOMERS in: *Op. cit.*, pag. 211.

(24) TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 40.

(25) Fu arrestato un giovanetto, quasi fanciullo, mentre tentava di uscire dalla città, frugato, non gli fu trovato indosso altro che qualche fantoccio intagliato da vecchie carte manoscritte come appunto usano farne i fanciulli. Ma bene esaminando quegli apparenti giocattoli si scopersero che le scritture dissimulavano cifre e parole « par les-  
quelles on eut pu comprendre combien il y avait de bataillons dans la place, et dans



Perciò le truppe della difesa sono tolte dalle caserme e mandate tutte ad alzar le tende nei fossi e sugli spalti del Borgo di Po. Sole le Guardie, dalla loro caserma del Borgo del Ballone, vanno a porsi sotto i portici della piazza San Carlo, trovandosi così più vicine d'ogni altra truppa alla fronte assaltata e quindi prime a dover accorrere ad ogni minaccia o pericolo: sono dunque al posto d'onore.

Il 3 di luglio, una mano di Francesi assalta lo spalto più esterno della cittadella dove sono alcune batterie di mortai del difensore custodite da picchetti di fanti. Uno di questi, dinanzi al bastione di San Maurizio, è composto di soldati delle Guardie e ne ha il comando il tenente de Gattières. Al gagliardo assalto, le poche Guardie animosamente resistono: e già vedono esitare il nemico, quando una palla di moschetto coglie al petto il bravo tenente e lo stende morto a terra (26): non vacillano per questo i gregari, anzi con più furore combattono poichè al desiderio della vittoria si aggiunge quello della vendetta: i Francesi sono respinti.

Il 5 di luglio, un drappello delle Guardie comandato dal tenente Solaro occupa il posto davanti alla freccia della mezzaluna del Soccorso. I Francesi, che ivi hanno già spinto gli approcci fino a pochissima distanza dallo spalto, vengono ad assaltare i posti dei difensori per ricacciarli indietro verso la strada coperta e dare così tempo e sicurezza ai lavoratori di costruire un tratto di parallela che congiunga le teste degli approcci. L'assalto si svolge rapido e principalmente si appunta contro il posto delle Guardie, le quali rispondono con « un feu violent de mousquetterie et de grenades (27) », ma il soverchiante nemico non ne ha rotto lo slancio e guadagna terreno. Succede una

---

quel lieu ils étaient logés: cela fit ouvrir les yeux au Généraux qui, changeant la garnison de quartiers, ne la voulurent pas laisser plus longtemps en butte au feu des bombes. On mit les deux bataillons des Gardes à couvert sous le portique de Saint Charles ... (SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, p. 38) ». Il *Memoriale* del SOLARI, già citato, dice, sotto la data del 18 di giugno: « Si sono messi nel collegio dei PP. Gesuiti i due battaglioni del reggimento delle Guardie (p. 503) »: siccome il collegio dei Gesuiti era nel palazzo dove adesso ha sede la R. Accademia delle Scienze, assai vicino alla piazza S. Carlo, così è probabile che appunto ivi fossero allogati il comando del reggimento e forse gli ufficiali: così l'alloggiamento di piazza S. Carlo indicato dal TARIZZO e dal SOLARO e quello del collegio dei Gesuiti indicato dal SOLARI sarebbero una cosa sola.

(26) Questo tenente è indicato dal SOLARO DELLA MARGHERITA col nome di de Gattières (*Op. cit.*, p. 49), dal TARIZZO col nome di « Cavaliere Gattiera (*Op. cit.*, p. 95) », dai de CHOULOT e FERRERO col nome di de Guttieri (*Op. cit.*, p. 42). Noi teniamo come più sicura l'ortografia del SOLARO.

(27) SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, p. 51.



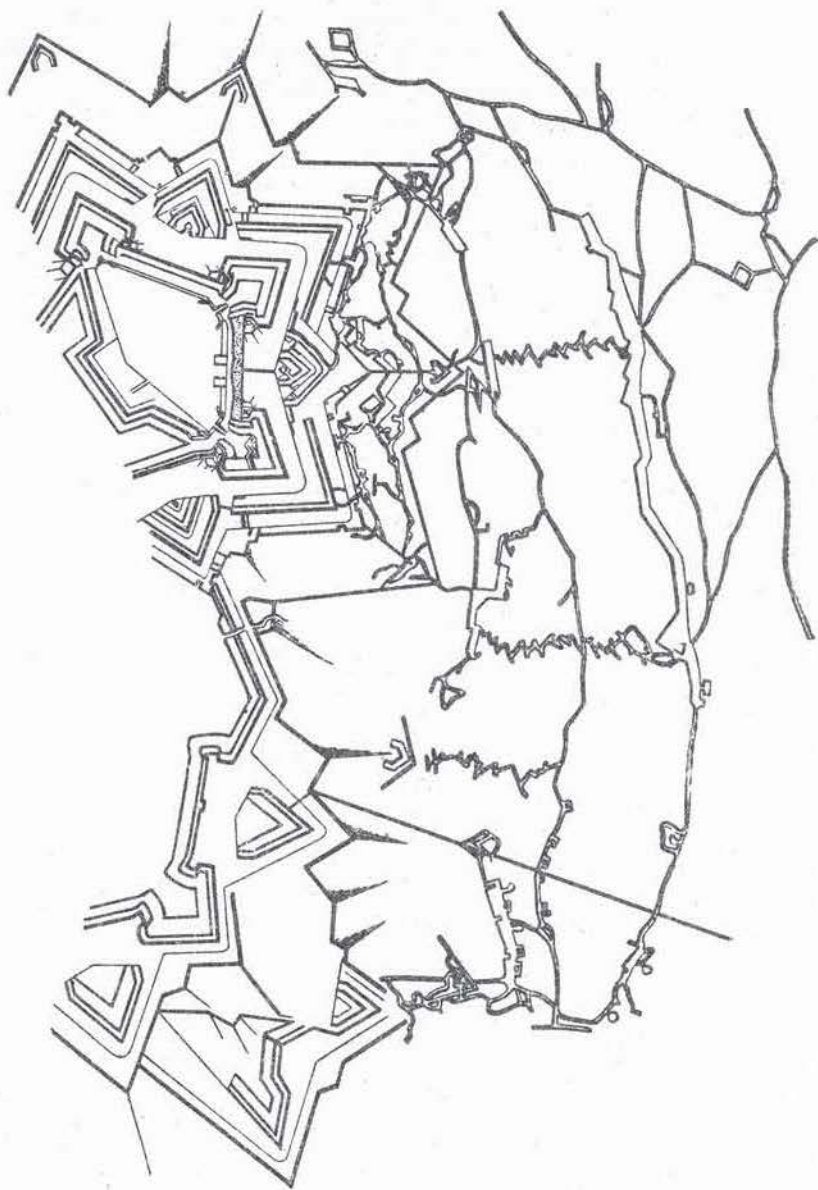


TAVOLA XX. - 1 LAVORI DELL'ASSEDIANTE (Torino - 1706)

fiera zuffa: il tenente Solaro è sconsigliatamente ferito da un colpo di pietra, ed è il solo ufficiale colpito in quella mischia: poco lungi da lui un ingegnere è ucciso; dopo alquanto aspro battagliare, i Francesi si ritraggono, senza che abbiano potuto compiere la loro parallela.

Con azioni di questo genere e fuoco incessante e gran lavoro di mine, gli assalitori verso la metà di luglio arrivano a impadronirsi di una lunetta esterna all'opera a corno e conducono gli approcci fino ai piedi e le gallerie fino alla palificata dell'avanspalto: più minaccioso appare l'attacco verso il saliente della freccia del Beato Amedeo. Allora il Daun comanda che sia dato il fuoco ad una gran mina che i difensori hanno scavata sotto le gallerie e i fornelli dell'assalitore a circa 13 metri sotto il livello del suolo (28). Il comando viene eseguito il 14 di luglio.

L'effetto della mina è grande; i lavori del nemico sono a sovvallo: quaranta de' suoi minatori rimangono sepolti sotto le rovine.

Allora dalla freccia del Beato Amedeo erompe audacemente un manipolo di una cinquantina d'uomini, parte granatieri delle Guardie e parte aiduchi (29), sotto il comando di un tenente delle Guardie. I Francesi presenti, già prima scossi dalla tremenda esplosione ed ora sorpresi dell'audace impeto dei nostri, abbandonano «parallèle et boyaux avec beaucoup de précipitation (30)»: ma i nostri li incalzano, trucidando chiunque si attardi, e così giungono fino ad una batteria di mortai sulla terza parallela dei Francesi (31): e, poichè costoro l'abbandonano, essi l'oltrepassano; è magnifico spettacolo veder quel pugno di coraggiosi correre così alle calcagna di tanti più, che, pervasi dallo sgomento, fuggono.

Ma il tenente dà il segno del ritorno; il manipolo è festosamente

---

(28) «... ce fourneau qui était six toises et demie sous terre (SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, pag. 61)». La tesa è circa 2 metri.

(29) Gli scrittori non sono bene d'accordo sulla forza di questo drappello: il SOLARO DELLA MARGHERITA parla di «une sortie de soixante grenadiers (*Op. cit.*, p. 62)» e i MAYERHOFER u. KOMERS lo seguono (*Op. cit.*, p. 215) ed anche il MENGIN (*Op. cit.*, p. 53): il TARIZZO invece parla di «vn Luogotenente nel Reggimento delle Guardie... con vinticinque Granatieri, e quindecì Haiduchi (*Op. cit.*, p. 41)» e con lui si accorda il HAKBRET (*Op. cit.*, p. 427): i DE CHOULOT e FERRERO parlano di «un autre lieutenant aux Gardes, à la tête de vingt-cinq grenadiers (*Op. cit.*, p. 42)».

(30) SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, p. 62.

(31) «... quelques hommes pénétrèrent même jusque dans la batterie de mortiers qui était dans la troisième parallèle (MENGIN in: *Op. cit.*, p. 53)». — «... dopo averli perseguitati fin'al di là d'una batteria di mortari... (TARIZZO in: *Op. cit.*, pag. 41)».

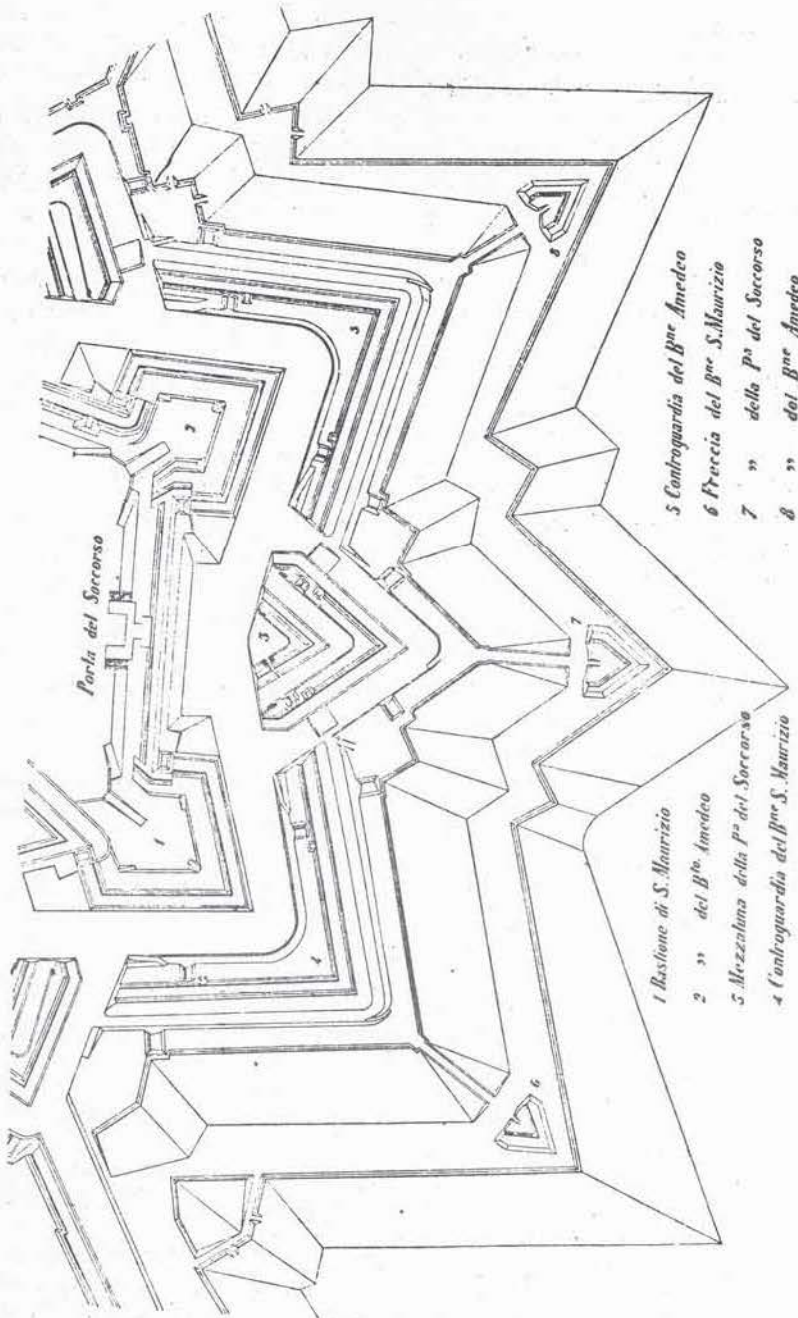


TAVOLA XXI. - LA FRONTE ATTACCATA DELLA CITTADELLA DI TORINO (1706)



accolto dentro nella Piazza dove trae un nemico prigioniero (32), lasciandone fuori più di trenta morti; esso non ha che due feriti. Ma il peggior danno è pei lavori del nemico, così rovinati dalla mina e dai marraiuoli che hanno seguito la sortita dei nostri, « che il ne faudra pas moins de quinze jours pour les rétablir (33) ».

La notte sul 22 di luglio, un forte nerbo di granatieri francesi assalta le tre frecce della cittadella che sono sulla fronte attaccata, cioè quella del bastione di San Maurizio, quella della mezzaluna del Soccorso e quella del bastione del Beato Amedeo. Sono tre piccole opere di terra con poco rivestimento di fascine, e i difensori, costretti a cederle allo impetuoso assalto, possono dire di averle vendute a caro prezzo, giacchè gli assalitori hanno dovuto lavorare due mesi per averle, perdendo meglio che 3000 uomini tra morti e feriti.

Però il Daun non è pago di aver così lungamente disputate le frecce: anche vuol riaverle; perciò manda nel pomeriggio del 22 a contrastare la freccia del Beato Amedeo. Il conte della Rocca guiderà la difficile impresa commessa ai granatieri delle Guardie, di Saluzzo e di Piemonte e ad alquanti fucilieri imperiali (34). Intanto la poca cavalleria del presidio uscirà da Porta Nuova e con largo giro si accosterà minacciosa alla destra delle prime trincere dell'assediante per trattenervi forze che non accorranò al combattimento. Otto battaglioni schierati nella strada coperta saranno pronti a rincalzare il contrassalto, vittorioso, o ad accoglierlo, respinto.

I granatieri delle Guardie e quelli di Saluzzo escono uniti da Porta Susa; quelli di Piemonte e i fucilieri imperiali sboccano dalla mezzaluna che è tra il bastione del Beato Amedeo e quello di San Lazaro. Come i due partiti sono arrivati, per la strada coperta, a poca distanza dalla freccia, una fogata dei difensori è fatta volare sotto

---

(32) Così il TARIZZO (*Op. cit.*, p. 41): nessuna testimonianza o documento conforta l'affermazione dei CHOULOT e FERRERO che il drappello abbia fatto « un grand nombre de prisonniers (*Op. cit.*, p. 42) »: inoltre è poco verosimile.

(33) SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, p. 62. — Anche la fonte francese conferma l'entità del danno narrando che « les assiégeans se remirent à l'ouvrage, ... mais leur travail se trouvait retardé de plusieurs jours (MENGIN in: *Op. cit.*, pag. 54) ».

(34) Il TARIZZO narra che fossero in tutto 300 uomini, metà granatieri delle Guardie e di Saluzzo e metà granatieri di Piemonte e fucilieri imperiali (*Op. cit.*, p. 42): il HAKBRETT dà le stesse cifre (*Op. cit.*, p. 428): il SOLARO DELLA MARGHERITA non specifica i corpi e fa salire la forza del distaccamento a 500 uomini, metà granatieri e metà fucilieri (*Op. cit.*, p. 69): il MENGIN (*Op. cit.*, p. 60) e i MAYERHOFER u. KOMERS (*Op. cit.*, p. 217) si accordano col SOLARO perchè lo copiano.

gli approcci dei Francesi, e quello è il segnale dell'assalto. Le due piccole colonne si sferrano allora innanzi e impetuosisissimamente salgono i rovinati ripari della freccia. Indarno fanno fronte i Francesi che l'occupano: l'ardore dei nostri li costringe a dar di volta; la freccia è riacquistata, e subito i vincitori pongono mano a cuoprivisi con sacchi di lana e terra; ma non è usa la guarnigione di Torino a star paga dei buoni cominciamenti; perciò cacciare i nemici dalla freccia e inseguirli fuori è quasi un punto solo.

Marciano in testa al manipolo incalzante i granatieri delle Guardie, e così penetrano irresistibili fino dentro le trincere del nemico. Ma la gloria è « appena nata che finisce (35) ».

Mentre i nostri giungono nella quarta parallela del nemico, questi sta cambiando la guardia alle trincere e quindi vi ha forze doppie dell'ordinario, ossia soverchianti alle poche dei nostri, che sono così costrette a retrocedere. Riparano nella freccia riacquistata e risolutamente si apparecchiavano a difenderla, poichè chiaro appare che il nemico ne tenterà l'assalto novamente.

Intanto i Francesi fanno impeto innanzi, e così si accende attorno alla freccia un'aspra zuffa. Là dove poco prima è bastato uno slancio dei nostri per salire il contrastato riparo, adesso i Francesi devono accanitamente lottare due ore (36) per riavere il perduto; e quando la ragione del numero e la gagliardia dell'offesa costringono i nostri ad abbandonare la freccia, il loro ritirarsi non è fuga, sicchè dalla strada coperta dove riparano fanno « vn sì a tempo e furioso fuoco, che i Nemici non ardiscono mai nè all'ora, nè in l'auenire d'entrare a postarsi (37) » nella freccia, la quale non è così dai nostri conservata, ma però è tolta ai Francesi, o almeno vietata.

Nell'aspra fazione i nostri hanno avuto tre ufficiali morti e tre feriti e un centinaio di gregari tra morti e feriti. Il nemico confessa d'aver perduto meglio che 300 uomini, compreso il colonnello del reggimento di Normandia, morto, e altri 17 ufficiali (38); inoltre i nostri hanno tratto prigionieri 5 ufficiali e 28 gregari dei Francesi (39).

---

(35) TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 43.

(36) « Dopo una assai lunga opposizione ... (TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 43) ». — « Le combat dura avec opiniatreté deux heures (SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, pag. 69) ». — La fonte francese conferma l'asprezza della pugna: « ... après un sanglant combat de deux heures (MENGIN in: *Op. cit.*, p. 60) ». — La fonte imperiale assente: « Dopo una resistenza ostinatissima di circa due ore ... (MATERHOFER u. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 217) ».

(37) TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 43.

(38) MENGIN in: *Op. cit.*, p. 60.

(39) SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, p. 69.



Così in documento sicuro del magnifico combattere dei nostri, sta il fatto veramente memorando di una perdita di quasi 400 uomini inflitta al nemico da un distaccamento che forse non arrivava a 500 uomini, e certo non aveva di più: e poichè forse un buon quarto di costoro apparteneva al reggimento delle Guardie, il ricordo della fazione combattuta il 22 di luglio, l'anno del 1706, attorno alla freccia del Beato Amedeo, è da annoverare tra i gloriosi per le vecchie Guardie e quindi per la nostra Brigata (40).

Continuano intanto alacramente i lavori e, assai lentamente, i progressi dell'assedio: cogli approcci all'aperto e colle mine sottoterra, i Francesi tentano ora di giungere alle controguardie ed alla mezzaluna della fronte attaccata: onde incessante è il battagliaire, chè i difensori validamente contrastano il cammino, palmo a palmo. Perciò dobbiamo adesso parlare di cose magnifiche: ma prima narriamo due episodi.

L'8 di agosto, i Francesi si accostano di un lancio alla controguardia del Beato Amedeo, la quale ha il rivestimento di fascine e a questo, con artifici e catrame mettono il fuoco, perchè il riparo rovinì e sia più facile salirlo. Solleciti accorrono con altri a spegnere l'incendio i granatieri delle Guardie condotti dal capitano Pallavicini che ne comanda la compagnia del primo battaglione: e poichè il nemico con buon fuoco di fucili e trar di granate si oppone, ecco che i nostri granatieri devono contemporaneamente provvedere a domare il fuoco e a combattere i nemici che l'hanno acceso e vogliono che arda. Il capitano Pallavicini, mentre animosamente sta eretto sul massiccio della controguardia, è gravemente ferito (41): ma i suoi perdurano nella difficile bisogna e non cedono (42).

---

(40) L'indomani di questa azione, e quindi prima d'averne notizia, il celebre VAUBAN scrisse da Dunkerque allo Chamillart le seguenti parole che sono un bell'encómio per la guarnigione di Torino, benchè fino a quel giorno avesse fatto ben poco in confronto del moltissimo che fece poi: « On ne prendra point Turin par où on l'attaque (*il Vauban avrebbe voluto l'attacco dalla collina*), supposé que ces gens-là fassent leur devoir, chose dont il me paraît qu'ils ne s'acquittent pas mal (MENGIN in: *Op. cit.*, pag. 220) ».

(41) « Monsieur Pallavicini, qui commandait les grenadiers du régiment aux Gardes, fut blessé considérablement (SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, p. 85) ». Poco lontano dal Pallavicini fu ferito anche il capitano Fontana del reggimento Saluzzo.

(42) Forse da questo episodio trassero i difensori l'idea di valersi dell'incendio come di buona difesa accessoria per impedire durante la notte l'accostarsi degli assalitori alle opere, già sconquassate e quindi mal sicure contro un colpo di mano. Negli ultimi giorni d'agosto, di tale singolare maniera di difesa fu fatto largo uso sicchè furono in poche notti arse 1800 carra di legna: « à nuit close, le fossé des contregardes est rempli d'une grande quantité de bois; ... on jette incessamment buchers et fagots



Si vede da questo episodio come la lotta sia ridotta ai ferri corti: tra il difensore saldamente abbarbicato ai parapetti delle controguardie e della mezzaluna e l'assalitore già padrone del ciglio dello spalto, non intercede più che il breve passo del fosso e della strada coperta. Perciò la vigilanza nell'interno delle opere deve essere incessante, ed è, per la prossimità del nemico, assai pericolosa. Il 15 di agosto sono a custodia della controguardia del Beato Amedeo i granatieri delle Guardie: nelle condizioni che abbiamo descritte, ventiquattro ore di guardia sono ventiquattro ore di combattimento: le palle dei moschetti e le granate volano attraverso il fosso: le bombe dei mortai precipitano dall'alto. Una di queste coglie il capitano Pallavicini e lo stende morto dietro quel medesimo parapetto sul quale una settimana prima è stato ferito (43).

sur ces flammes dévorantes pour les nourrir jusqu'à minuit; elles laissent, après elles, des braiser ardents qui subsistent long-temps encore; puis c'est, pendant le jour, des cendres chaudes et fumantes qu'un pied d'airain n'eut osé franchir (SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, p. 109). Al chiarore dell'incendio, i nostri stanno sui parapetti facendo sonare i pifferi e gridando ai nemici: « Venez danser au son de nos hautbois: voilà les sales bien éclairées (*Ib.*, p. 108) ».

Dopo tre mesi e mezzo d'asprissimo assedio non ancora è uscito dai cuori il buonumore: tanto è ancora lontana dall'entrarvi la paura!

Qui cade acconcia la citazione di un brano del *Giorn. del fam. assedio* ... che dà un'idea assai vivace delle relazioni tra gli assediati e gli assediati e direttamente interessa le nostre Guardie: « Settembre al primo. Toccò la notte di questo giorno al signor marchese Roero di Cortanze (cioè del reggimento di Cortanze) montar la trincera, e per suo divertimento chiamò anche che andassero l'Oubay (gli Hautbois, ossia i sonatori) del reggimento di guardia, e questi sonavano nella trincera diverse arie dilettevoli, come se volessero rimproverare la codardia de' Francesi; il cui ufficiale fatto ardito dimandò chi comandava nelle trincere della cittadella; gli fu risposto che era il marchese di Cortanze, e subito soggiunse — Ben lo conosco — e pregò il detto marchese che volesse pregare i suoi sonatori, acciò sonassero la follia di Spagna, ma li fu subito risposto che non era più la moda, ma che avrebbero bensì sonato la pazzia della Francia nell'intraprendere un assedio di tanta conseguenza con poche forze. Restarono sorpresi i Francesi a tal risposta, ma considerando che veramente era tale, si contentarono che sonassero la pazzia della Francia. Durò l'armonia per 2 ore, bevendo e cantando allegramente, sempre motteggiandosi gli uni e gli altri, invitandoli a venire con essi alle danze giacchè non potevano salire da combattenti (MANNO in: *Seconde ricerche*, p. 579) ».

Questa testimonianza fa dubitare che solo il reggimento delle Guardie avesse la musica, o l'avesse migliore degli altri reggimenti, giacchè non si capirebbe altrimenti come il Roero, che era tenente colonnello nel reggimento di Cortanze, si prendesse la musica delle Guardie anzichè quella del proprio reggimento.

(43) Nessun documento, o testimonianza, abbiamo che esplicitamente dica il capitano ucciso il 15 di agosto essere stato il Pallavicini: però crediamo di poterlo affer-

Ma prendiamo ora a narrare i grandi avvenimenti dell'ultimo mese dell'assedio.

La notte sul 3 di agosto, i Francesi, già padroni delle frecce come abbiamo veduto, si fanno avanti con grande impeto di fuoco e d'uomini e s'impadroniscono del ciglio della strada coperta dinanzi all'opera a corno, alle controguardie di San Maurizio e del Beato Amedeo e alla mezzaluna del Soccorso. Per la notte del 6, il la Feuillade comanda un grande assalto per scacciare i difensori dalla strada coperta e ridurli alle controguardie e alla mezzaluna.

All'entrar della notte, l'assalto è gagliardamente iniziato: il fuoco violentissimo di 56 artiglierie apre la via a 20 compagnie di granatieri cui tengon dietro numerosi e forti *picchetti*. I granatieri francesi riescono a penetrare nella strada coperta, ai tre salienti delle controguardie e della mezzaluna, e accanitamente battagliano per distendervisi fino ai rientranti: indarno i difensori si oppongono coi saldi petti e col vivace trarre dei moschetti, alla luce di fascine incatramate che son tenute accese perchè il tiro riesca più sicuro: due ore dopo, la strada coperta è quasi tutta in mano dell'assalitore.

Ma intanto, nell'interno della cittadella, il maresciallo Daun ha raccolti tutti i granatieri del presidio e quindi anche quelli delle nostre Guardie: alla scelta schiera ha preposto il conte di Ligneville, Maggiore nel reggimento dei Fucilieri (44), chiaro per assai prove di valore: comanda che vadano a riprendere la strada coperta.

Il Ligneville partisce in due colonne i granatieri, e quelli delle Guardie, per loro onorevole diritto, mette in testa all'una e all'altra: appena sboccate fuori della Porta del Soccorso, l'una colonna andrà ad assaltare il rientrante della strada coperta tra la controguardia di San Maurizio e la mezzaluna e l'altra farà impeto contro l'altro rientrante tra la mezzaluna e la controguardia del Beato Amedeo.

L'assalto è magnifico ed irresistibile: i Francesi, dopo fiera ma breve resistenza, devono sgombrare ambedue i rientranti: ma i nostri li incalzano lungo le faccie della mezzaluna e così giungono a scacciarli anche dal saliente che sta dinanzi a questa; l'angustia del luogo dove si combatte fa che il primo onore della vittoria spetti alle teste di colonna: quindi ai granatieri delle nostre Guardie.

---

mare con certezza perchè il SOLARO DELLA MARGHERITA riferendo l'episodio del 15 agosto dice: «Le capitaine des grenadiers du régiment aux gardes est tué ... (*Op. cit.*, p. 92)» adoperando così la formula colla quale ha prima designato il capitano Pallavicini narrando l'episodio dell'8 agosto (V. nota 41 a p. 357).

(44) Ora Brigata Aosta.



I Francesi sono rimasti padroni solo dei salienti della strada coperta dinanzi alle due controguardie: ma appena albeggia ritornano con rinnovate forze e ringagliardite ad assaltare quello della mezzaluna e riescono ad averlo: però indarno tentano di andare più innanzi; così dal gagliardo e ripetuto assalto essi non traggono altro frutto che il possesso dei tre salienti, e lo pagano colla perdita di più che 300 tra morti e feriti: i difensori non hanno perduto altro che un 80 uomini (45); molta gloria hanno acquistata in compenso (46).

Nondimeno il successo pare importante alla Feuillade che scrive al ministro della guerra di aver sicura speranza di far cadere Torino alla fine d'agosto: « les contregardes — egli aggiunge — ne sont rien (47) »; ma non parla di quello che siano gli uomini cui ne è commessa la difesa: ora vedremo come ne faccia esperienza.

I Francesi assiduamente lavorano a mandar innanzi l'assedio: è da parte loro un incessante scavar trincere, forar mine, trar colpi, incendiare rivestimenti, spianar ripari, squarciar breccie, assaltar posti: ma non meno energicamente lavorano i difensori all'aperto e nel buio delle contromine, sempre vigilanti, sempre audaci, spesso vittoriosi, sorpresi mai. Perciò i Francesi progrediscono, ma lentissimamente.

Il 25 di agosto è l'onomastico del Re Luigi di Francia: il Daun crede di scorgere a più segni che gli assalitori vogliano celebrarlo con un grande tentativo: grande e decisivo. Perciò, da quell'ottimo generale che egli è, pensa non di apparecchiarsi a sostenerlo, che sarebbe poco, ma di audacemente prevenirlo, assalendo.

La notte sul 24, raccoglie nella Cittadella tutti i granatieri della guarnigione e, dunque, anche quelli delle nostre Guardie. Intanto i minatori hanno caricato il fornello di tre grandi mine sotto le batterie francesi da breccia che coronano lo spalto dinanzi alla mezzaluna del Soccorso.

Alle 10 del 24, vien dato il fuoco alle tre mine: le batterie de' Francesi si sprofondano nell'abisso squarciatosi sotto, sicchè di 16 bocche da fuoco solo tre rimangono incolumi: i cannonieri cui la rovina non

(45) Le notizie delle perdite d'ambo le parti sono di fonte francese (MENGIN in: *Op. cit.*, p. 71).

(46) A questa azione che adesso abbiamo narrata si riferisce principalmente il Principe Eugenio scrivendo al Daun da Cadix in data del 20 di agosto: « una garnison di gente così brava e valorosa che colla sua *bravour* e pertinacia dimostrata per tutto questo tempo, si è acquistata gloria imperitura presso tutto il mondo ... » (MAYERHOFER u. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 234 d. suppl.).

(47) Lettera del 6 di agosto al signor di Chamillart, riferita dal MENGIN in: *Op. cit.*, p. 253.



ha travolti fuggono: le più vicine guardie pervase da cieco furore fuggono anch'esse: lo sgomento si propaga dagli approcci più vicini alle trincere più lontane: intanto molta fanteria del difensore, schierata sui bastioni e dietro i ripari delle controguardie, falcia col fuoco assai vittime tra i fuggenti.

Ma ecco che a compiere il successo dei nostri balza fuori dalla cittadella la colonna dei granatieri e precipitosamente irrompe nel fosso delle controguardie e della mezzaluna, e sale le controscarpe, e penetra negli approcci e nelle trincere del nemico, uccidendo i più tardi o più animosi, guastando lavori, bruciando fascine e gabbionate, disfacendo, insomma, il lavoro di molti giorni in poco d'ora. E i granatieri delle Guardie sono innanzi a tutti, usi oramai a veder le terga del nemico.

Per tal modo la giornata del 25 di agosto che i Francesi pensavano di dare al decisivo assalto, deve da costoro essere occupata a ristorare parte del danno patito (48): i difensori intanto sgombrano i fossi d'ogni lavoro, o materiale, o impedimento, apprestatovi dal nemico per salire le agognate controguardie (49).

Il la Feuillade, irato dello scacco toccatogli, impaziente di conseguire un risultato di vittoria prima che dalla Lombardia, dove s'è recato, ritorni il duca d'Orléans a togliergli il comando supremo dell'assedio, affannosamente spinge i lavori e l'apparecchio per un grande assalto che vuol dare la notte sul 27 alle due controguardie e alla mezzaluna.

Dentro in queste opere i difensori hanno pochissime forze, perchè troppo si fidano dell'altezza delle breccie sul fondo del fosso, sicchè non temono che il nemico assalti. Ma invece questi col favore delle prime tenebre e coll'aiuto di scale, improvvisamente irrompe dentro nelle controguardie e nella mezzaluna e fa macello dei pochi difensori che non hanno sufficienti le forze per respingere il nemico, ma sufficientissimo l'animo per morire sul posto affidato alla loro custodia.

Al fragore dell'improvviso combattimento accorrono solleciti i nostri: e le prime truppe che giungono vanno a rincalzo dei pochi che ancora resistono presso le gole delle tre opere: si accende così una mischia sanguinosissima.

---

(48) Il MENGIN nota nel diario dell'assedio: « Nuit du 24 au 25 août. Les assiégés furent occupés à réparer les tranchées et la batterie, à relever quelquesunes des pièces renversées ... ». « Nuit du 25 au 26 août. On travailla à réparer les dommages causés par les mines ... (Op. cit., p. 86) ».

(49) « Les assiégés eurent ... la facilité de débayer le pied de leurs brèches, sans être aucunement inquiétés (MENGIN in: Op. cit., p. 86) ».

Nella controguardia del Beato Amedeo è giunta a tentare la riscossa anche una compagnia delle nostre Guardie: il capitano la conduce arditamente al parapetto e lo sale e lo fa salire da' suoi, e col trarre dei fucili, e il rotear di questi a guisa di mazze, e il giocar delle baionette, e il furioso difendersi a colpi di pietra e fin colle unghie e coi denti, riesce a respingere d'alquanto il nemico. Mentre il capitano, in quella mischia, dove i capi non possono dare comandi ma solo esempi, si batte alla pari di un gregario, un granatiere nemico colla baionetta gli passa « da parte a parte la man destra (50) »: ma l'animoso raccoglie la spada colla sinistra, e così continua a combattere.

Intanto giunge nella cittadella il Daun e subito comanda che ogni sforzo si appunti alla mezzaluna perchè se il nemico sarà scacciato da quell'opera centrale più facilmente si potrà poi scacciarlo anche dalle due controguardie laterali. L'impresa è certamente difficilissima perchè il nemico ha condotto all'assalto forze soverchiantissime e il la Feuillade è presente di sua persona e incoraggia i suoi « con le promesse di larghe ricompense (51) ».

Nondimeno la schiera, composta specialmente di granatieri, compresi quelli di una compagnia delle nostre Guardie, e condotta dal colonnello della Rocca del reggimento di Fucilieri, cui il Daun scaglia al contrassalto della mezzaluna, si slancia impavida, non sgomenta dalla difficoltà, ma anzi lieta, perchè quanto più sarà difficile tanto più sarà glorioso il riuscire.

I Francesi fanno testa al novo assalto, ma questo non si rompe: anzi procede ben serrato, lentamente ma gagliardamente. Il colonnello dei Fucilieri cade ferito a morte poco lungi dalla breccia per la quale i Francesi sono entrati nella mezzaluna e adesso già principiano a uscire, costretti. Poco dopo, e pur vicino alla breccia, un « Maggiore nel reggimento delle Guardie testimonia il suo valore con una ferita nel capo (52) ».

Lo storico che fu testimone dell'aspra zuffa narra come sia stato maraviglioso « il vedere in confusa mischia gli Amici, ed i Nemici

---

(50) TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 60.

(51) *Ib.*, p. 61.

(52) *Ib.*, p. 61. — Il TARIZZO non dà il nome di questo maggiore; il HAKBRET dice che fu « le major ... Bolgaro (*Op. cit.*, p. 443) », ossia, come già abbiamo detto (nota 18, pag. 346), il Bolger. E questo è confermato dal Daun, il quale scrisse a V. Amedeo, in data del 28, d'essere stato molto contento « du major Bolger et ...; les blessures des quels ne sont pas mortelles (MANNO in: *Relaz. e doc.*, p. 562) ».

ad afferrarsi arrabbiatamente pe' capelli, e graffiarsi fin coll'onghie la faccia; e con tutto che i Francesi non cessino da quaranta e più mortari a tormentare con un'orribile tempesta a pietre e bombe i Nostri, in vece di raffreddarli, gli accendono maggiormente a cimentarsi, et a distinguersi nella pertinace difesa (53) », combattuta nella notte fonda, al bagliore delle ardenti fascine incatramate e degli artifici, che danno guizzi di luce a rischiarare « la tetra pugna (54) ».

Questa dura poco meno di cinque ore: i Nostri hanno la gioia di vedere sgombra di nemici la mezzaluna, ma non quella di snidare costoro dalle controguardie, perchè ad interrompere il combattimento sopravviene l'accidentale scoppio di un gran mucchio di polvere, di granate, di bombe e di artifici da guerra che i Nostri hanno frettolosamente fatto nell'interno della mezzaluna per nutrire il combattimento. Lo scoppio è rovinoso come se fosse d'una mina, e molti dei Nostri ne vanno lacerati o morti; i Francesi già sono così percossi da non poter più reggere a combattere: ora anche i Nostri per lo scoppio delle polveri si trovano in condizione da non poter continuare: perciò il combattimento langue e muore, e le due controguardie rimangono nelle mani de' Francesi (55) ».

Già albeggia. Il la Feuillade spicca un messaggero a Versailles per annunciare al Re il gran successo delle controguardie conquistate, eppoi subito monta a cavallo per andare incontro al duca di Orléans, che già è poco lontano, a dargli la buona novella: ma per via lo raggiunge un messo recante che le controguardie sono state riacquistate dal nemico.

Infatti il Daun non è tal uomo da acconciarsi ai successi del nemico (56), e sa di avere seco tali uomini da non paventare il rischio d'ogni più difficile impresa.

---

(53) *Ib.*, p. 61.

(54) MAYERHOFER u. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 223.

(55) Il Daun, scrivendo a V. Amedeo la sera del 27, narra l'aspro combattimento e aggiunge che, eccettuato solo un colonnello imperiale, *tutti* gli ufficiali che hanno preso parte all'azione sono stati uccisi o feriti (MANNO in: *Relaz. e doc.*, p. 562). Ben rude è dunque stata la lotta!

(56) « Nemmeno quelle macerie voleva il Daun lasciare all'avversario senza aver fatto l'estremo sforzo per contrastargliele (MAYERHOFER u. KOMER in: *Op. cit.*, p. 223) ». Il SOLARO DELLA MARGHERITA scrive che lo scoppio delle polveri ha costretti i nostri a interrompere il combattimento, ma li ha lasciati « dans la résolution de mettre les ennemis hors des contregardes, aussitôt que le jour sera venu (*Op. cit.*, p. 106) ». — Lo storico francese aggiunge anzi che i difensori fanno, « pendant la nuit, deux faibles tentatives pour reprendre les contregardes (MENGIN in: *Op. cit.*, p. 89) », ma pare che



La mattina del 27 (57), cioè poche ore dopo il sanguinoso ed aspro combattimento notturno, si sferrano dalla cittadella due colonne d'assalto indirizzandosi l'una alla controguardia del Beato Amedeo e l'altra alla controguardia di San Maurizio: questa seconda è composta di una compagnia delle nostre Guardie e una del reggimento Saluzzo mentre la prima è composta di una compagnia del reggimento della Trinità e di una di un reggimento imperiale: tutte di granatieri e ridotte a una cinquantina di uomini a ciascuna (58).

Mentre i Nostri che occupano la mezzaluna, sanguinosamente riacquistata nella notte, cuoprono d'ogni maniera di proiettili i Francesi appollaiati nelle due controguardie, le colonne d'assalto si fanno innanzi: quella che deve tentare il riacquisto della controguardia di San Maurizio si partisce in due e i granatieri delle Guardie vanno ad assaltare una faccia dell'opera mentre quelli di Saluzzo vanno ad assaltare l'altra. Qui lasciamo parlare lo storico che vide l'azione e la narrò con parole magnifiche: « Era oggetto misto di marauiglia, e di terrore il vedere avanzare da due parti que' due distaccamenti con i loro fucili sulle spalle come se fossero sicuri del loro fatto. Giunti che furono ben da vicino al Nemico, dieronsi sulle prime a bersagliarlo a colpi di moschetto, di pietre e di granate, e poscia a gara a montar sul Parapetto, e tale fu la tempesta de' colpi, onde furono caricati gli occupatori di quel sito, che per non rimanere l'un dopo l'altro sconfitti, non ebbero miglior consiglio che di ritirarsi con disordine ne' loro trinceramenti (59) ».

Il vigoroso assalto dura brevissimo tempo, che però basta a molta

---

confonda ciò che è accaduto prima dello scoppio delle polveri con ciò che è accaduto dopo. — Ad ogni modo queste testimonianze, e più i fatti, dimostrano quale singolare costanza di propositi fosse nell'animo del Daun e in quelli della guarnigione.

(57) Non sono d'accordo gli storici sull'ora di questa riscossa che adesso prendiamo a raccontare. Il TARIZZO dice che fu iniziata « sul farsi del giorno 27 (*Op. cit.*, p. 62) »; il PELET dice che ebbe luogo « le 27, à huit heures du matin (*Op. cit.*, v. VI, p. 261) »; ma il SOLARO DELLA MARGHERITA ne mette il principio « entre neuf e dix heures du matin (*Op. cit.*, p. 108) », e il MENGIN accetta la notizia del SOLARO (*Op. cit.*, p. 89). Anche a noi pare che sia da tenersi all'ora indicata dal SOLARO per la facilità che questi ebbe, mercè l'altissimo suo ufficio, di avere informazioni esatte, ed anche perchè è naturale che occorresse qualche tempo, come appunto dice il SOLARO « pour rafraîchir nos grenadiers et leur laisser prendre un peu d'haleine (*Op. cit.*, p. 106) », dopo la lunga e rude fatica della notte.

(58) Il HAKBRET narra che la colonna dei granatieri delle Guardie e di Saluzzo era sostenuta « par un bataillon du régiment des Gardes (*Op. cit.*, p. 445) ».

(59) TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 63.

strage (60), e subito è coronato di vittoria (61): perciò inutilmente accorrono assai truppe de' Francesi a rincalzo: l'onda dei-fuggenti le sconvolge, le arresta e le trascina: le controguardie sono novellamente in potere de' nostri. A poche migliaia dietro il messo che reca a Versailles la troppo frettolosa notizia della vittoria, ne parte un altro che reca l'annuncio della sconfitta (62).

I granatieri delle nostre Guardie, giustamente orgogliosi del successo cui hanno avuto tanta parte, ritornano, vincitori, alla piazza di San Carlo, e davanti all'altare del reggimento ringraziano con preghiere la Madonna della vittoria ottenuta (63): e anche della durevole gloria acquistata a sè e ai successori (64).

---

(60) Il HAKBRET nota che nel riacquisto delle controguardie i nostri ebbero 150 gregari uccisi « et quantité d'officiers, dont il n'en est revenu que six sains du régiment des Gardes (*Op. cit.*, p. 445) ». Questa testimonianza sicuramente dimostra che alla vigorosa azione prese parte effettiva e molta anche il nostro battaglione che era di rincalzo alla prima colonna di granatieri, giacchè altrimenti non avrebbero potuto rimanere illesi soli sei ufficiali delle Guardie, cioè il doppio di quelli d'una compagnia di granatieri e meno di metà di quelli di un battaglione.

(61) Tutti gli storici sono d'accordo sulla rapidità del successo dei nostri. La fonte imperiale dice che il « successo fu pronto e pieno (MAYERHOFER u. KOMERS in *Op. cit.*, p. 224) »; le francesi ammettono che l'attacco fu condotto « avec beaucoup de vivacité (PELET in *Op. cit.*, v. VI, p. 261) », e che esso « eut plein succès, car les assiégés furent chassés immédiatement (MENGIN in: *Op. cit.*, p. 90) ». Possiamo dunque e dobbiamo ritenere esattamente storico questo seguente cenno che il nostro SOLARO fa dell'azione: « Nos grenadiers ... vont aux ennemis ... et les chargent avec tant de vigueur qu'il ne faut qu'un instant pour les chasser des contregardes (*Op. cit.*, pag. 106) ».

(62) I Francesi narrano con giusto orgoglio l'analogo episodio accaduto al Melas il giorno di Marengo, quando spedì a Vienna la notizia della vittoria che poche ore dopo si mutò in sconfitta. Anche a noi, dunque, può e deve essere giusta ragione d'orgoglio nel ricordo di questo episodio.

(63) Quando le Guardie, come abbiamo narrato prima, furono mandate ad alloggiare sotto i portici della piazza di San Carlo, eressero in mezzo a questa, proprio dove ora sorge il bel monumento di Emanuele Filiberto, « vn piccolo altare ... ad onore di Maria Vergine (TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 86) » e davanti all'altare « quegli del Reggimento delle Guardie di S. A. R. congregauansi ogni sera sull'imbrunire del giorno e salutauano Maria Vergine ad alta voce col canto delle Litanie, o colla recitazione del Rosario (*Ib.*) ».

(64) Il Principe Eugenio scrisse al Daun da Carmagnola, il giorno 30, queste seguenti parole che ben meritano d'essere scritte nei fasti delle Guardie come insuperabile elogio: « La prego di fare un *compliment* in mio nome a tutta la guarnigione per la splendida *bravoure* e lo straordinario valore di cui essa ha dato prova nell'ultima *action* dell'assalto della mezzaluna (MAYERHOFER u. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 243 di suppl.) ». — Il Daun aveva scritto il 28 a V. Amedeo: « Je suis en devoir d'assurer V. A. R. que les officiers et soldat ne peuvent pas avoir mieux fait, j'en ay été très content ... (MANNO in: *Relaz. e doc.*, p. 562) ».



L'indomani, cioè il 28, giunge al campo degli assediati il duca d'Orléans che trae seco intorno a 10.000 fanti (65) e 3000 cavalli, efficace rincalzo ai Francesi dell'assedio, cui le aspre pugne e le malattie hanno stremati sicchè appena rimangono un 27.000. Gli animi de' Francesi, percossi e prostrati dalle recenti sconfitte e più dal vedere come dopo tre mesi e mezzo neanche abbiano potuto ancora varcare il primo fosso delle opere più esterne, alquanto si adergono a nuova speranza pei sopraggiunti aiuti. Perciò il duca d'Orléans pensa di trar partito da questo ringagliardimento degli spiriti per tentare la prova suprema di un novo assalto alle controguardie: e a tentarlo subito è anche spinto, anzi costretto, dall'avvicinarsi dei soccorsi condotti dal Principe Eugenio, i quali, come vedremo, già sono arrivati in Piemonte e dunque non sono lontani da Torino.

Frattanto la difesa della città, quantunque lieta dei recenti successi, è ridotta oramai all'estremo di ogni cosa: basti ricordare che Pietro Micca salva la cittadella, col generoso sacrificio di sè, da rovina forse irreparabile, giusto la notte sul 30 di agosto.

La notte sul 31, una mina de' Francesi dirompe assai largamente la controscarpa davanti alla mezzaluna del Soccorso e le batterie da breccia con nova violenza squarciano ripari e bastioni: così è aperta la via al grande assalto che avrà luogo nel pomeriggio del 31 contro la mezzaluna e le controguardie.

Infatti, fra le 13 e le 14 del 31, si fanno avanti trenta compagnie di granatieri francesi, comprese undici delle truppe fresche menate dal duca d'Orléans: subito dietro, marciano « cinque mila uomini tra Dragoni a piedi, e Fanti de' più scelti dell'Esercito (66) »: più indietro, sono schierate altre truppe anche più numerose. I nostri hanno poche forze nella mezzaluna e nelle controguardie: in quelle di San Maurizio comanda ai difensori un capitano delle Guardie, di nome Bruno (67).

Gli assalitori fanno vigoroso impeto, e nel primo slancio riescono a penetrare dentro le tre opere: per buona sorte tengono saldo i difensori della mezzaluna asserragliandosi nella lunetta interna che è come il ridotto dell'opera. Così è guadagnato un poco di tempo al sovraggiungere di nuove forze irrompenti dalla cittadella.

Le Guardie scacciate dalla controguardia di San Maurizio si sono

(65) Queste fanterie furono condotte a Torino su « più centinaia di carri (TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 65) », perchè giungessero più presto e con meno fatica.

(66) TARIZZO in *Op. cit.*, p. 65.

(67) CESARE SALUZZO in: *Op. cit.*, p. 310.



aggrappate alla tagliata eretta alla gola dell'opera ed ivi le ha rinfrancate un manipolo di gente del reggimento Savoia. Allora quel capitano Bruno delle Guardie che abbiamo veduto essere comandante nella controguardia al momento del primo assalto nemico, si cala nel fosso e radunato un picciol Corpo de' suoi « ritornasene colla spada alla mano ad affrontare il Nemico (68) » per sospingerlo indietro. Egli ha avuta già la mano sinistra storpiata in guerra (69): ora un sergente de' Francesi lo colpisce due volte al viso colla baionetta, e col calcio del fucile roteato lo percuote al capo: ma l'animoso non perde i sensi nè l'ardimento, e colla spada trafigge il sergente nemico stendendoselo morto ai piedi.

Intanto le altre truppe accorse a sostenere l'assalto, con eguale gagliardia lottano disperatamente attorno alla mezzaluna e alla controguardia del Beato Amedeo (70). Ma i Francesi, a malgrado di loro grandi e crudelissime perdite, rimangono saldi nelle tre opere conquistate. Ogni altro che non fosse il Daun penserebbe essere inutile l'ostinarsi a riaverle; ma egli non è uso a cedere finchè abbia un uomo da scagliare nel combattimento: ed ancora ne ha due reggimenti quasi intatti.

---

(68) TARIZZO in: *Op. cit.*, p. 66.

(69) All'assedio di Montmellian nell'anno 1690 (C. SALUZZO in: *Op. cit.* p. 311).

(70) C. SALUZZO narra che il 31 di agosto « il conte Radicati di Brosolo, maggiore nel reggimento delle Guardie, difendendo la controsarpa (*controguardia*?) del bastione detto del Beato Amedeo, morì colla spada alla mano, dopo aver ricusato ostinatamente ogni proposizione di resa (*Op. cit.*, p. 311) ». Questa testimonianza di un fatto che sarebbe molto onorevole al reggimento delle Guardie ha certo qualche importanza, vuoi pel nome dell'A., vuoi per la fonte dalla quale egli afferma di averla tratta, cioè dalle *Mem. manoscritte del Daun sull'assedio di Torino*. Tuttavia noi non possiamo accettarla come storicamente sicura perchè contraddetta dalla *Rélat.* del HAKBRETT, la quale ricorda un episodio del 3 di agosto in cui ebbe parte « le Comte de Brosolo, Major du régiment de Courtanze (p. 423) », e dunque non nel reggimento delle Guardie; eppoi più innanzi, parlando dell'assalto del giorno 31, dopo narrato l'episodio del nostro capitano Bruno, aggiunge: « Le major, comte Brosolo, qui commandait dans la contregarde de Beat-Amedée, y fut d'abord tué (pag. 448) ». Siccome la *Rélat.* del HAKBRETT è verosimilmente quella medesima che dal SALUZZO fu vista e citata col titolo di *Mem. manoscritte del Daun*, così è facile spiegare come il SALUZZO abbia potuto cadere in errore, vedendo ricordato il Brosolo come maggiore e senza indicazione di reggimento, subito dopo il capitano Bruno delle Guardie. A togliere ogni dubbio serve poi il fatto che negli elenchi degli ufficiali delle Guardie morti e feriti durante l'assedio dati dal TARIZZO (*Op. cit.*, p. 95-96), dal HAKBRETT (*Op. cit.*, p. 465-66) e dallo stesso CESARE SALUZZO (*Op. cit.*, p. 103), non è ricordato il maggiore Brosolo, mentre tutt'e tre lo danno come morto nel reggimento di Cortanze.

Comanda perciò che si facciano avanti a tentare la suprema prova: sono i fanti del reggimento austriaco Massimiliano Starhemberg e sono i fucilieri delle nostre Guardie.

Dal primo giorno dell'assedio abbiamo vedute assai valorose azioni delle Guardie: ma queste vi furono sempre adoperate in piccoli reparti e quasi sempre di granatieri: è la prima volta adesso che il reggimento si presenta tutto intero al nemico e nelle difficili circostanze che sappiamo: gli è commesso l'incarico di assaltare la controguardia di San Maurizio: intanto i fanti di Starhemberg assalteranno la mezzaluna.

Ed ora udiamo da chi la vide la marcia magnifica delle Guardie al nemico: « Annuciasì frà tanto alla Controguardia di S. Maurizio vn Generale Maggiore (71) alla testa del Reggimento delle Guardie, venuto colà dal suo quartiere di S. Carlo con l'insegne dispiegate, tamburo battente, e quasi dissi a passo di Vincitore (72) ».

Come sono giunte a buona portata dall'opera, le nostre Guardie si formano in larga colonna e per poco così rimangono moschettando colle prime linee. Poi, nella tragica solennità dell'ora, mentre dall'alto dei bastioni affollati di gente ansiosa non si ode nè una voce nè un grido, gli ufficiali del reggimento vanno a porsi davanti alla colonna e, levate le spade, gridano l'atteso comando: *Avanti le Guardie!*

Allora da quegli animosi petti erompe l'incitatore grido di *Viva Savoia* (73)!: dall'opposto parapetto i nemici rispondono: *Viva il Re!*; dai bastioni i Torinesi replicano, incitando: *Savoia!*

Tutto il reggimento delle Guardie si sferra innanzi leoninamente, e di corsa si avventa sul parapetto in cima al quale i Francesi stanno risoluti aspettando: in pochi istanti la zuffa diventa mischia ardente e sanguinosa. Ecco il maggiore Baratta, già chiaro per molte valorose azioni, cadere morto col cuore trafitto da un colpo di baionetta: ecco il maggiore Bolger colto da un fendente che gli tronca netta la mano

---

(71) Non dice il TARIZZO chi fosse questo generale postosi volontariamente a capo delle nostre Guardie; anche il SOLARO ne fa cenno senza nominarlo: « Un de nos Officiers Généraux, sans prendre garde à la dignité de son rang, se mit à la tête des Gardes de S. A. R., animant les soldats par son exemple et donnant toutes les marques possibles de valeur (*Op. cit.*, p. 115) »; il HAKBRETT però dice che fu il barone di Saint-Rémy (*Op. cit.*, p. 449), maggior generale, e capitano, come sappiamo, nelle Guardie.

(72) TARIZZO in: *Op. cit.*, pag. 67.

(73) Tale era il grido dei Piemontesi e durò immutato fino alle campagne contro i Francesi della Rivoluzione (THAON DI REVEL in: *Mém. sur la guerre des Alpes*, pag. 44).



destra mentre egli la leva in alto in segno di comando e in esempio di valore (74). Attorno agli ufficiali cadono a dieci a dieci i gregari: ma ogni vuoto che si fa innanzi è subito occupato da coloro che sono dietro, cui la vista della morte de' compagni suggerisce di andare avanti per vendicarla, non di trarsi indietro per schivarla.

« Dura vicino a due ore l'ostinata tenzone (75) », ma « il desiderio della gloria, e l'amor della Patria accendono in quei animi un sì nobile sdegno, che non potendo più reggere l'Auversario a tanti urti si ritira dal posto con vergogna niente minore della strage (76) ».

Mentre le brave Guardie così riacquistano la controguardia di San Maurizio, a prezzo di molto del loro sangue generoso (77), i fanti

---

(74) Già sappiamo come questo Maggiore Bolger (che C. SALUZZO chiama De Bauleger) fosse dal duca V. Amedeo posto in qualità di aiutante generale presso il Daun: non dovrebbe dunque egli aver avuto l'obbligo di prender parte alla sanguinosa fazione. Però un aneddoto, a lui molto onorevole, che gli storici raccontano, dimostra che egli ebbe comando di partecipare al combattimento. Narrano dunque (e il TARIZZO ne fa sicura fede per tutti) che quando il Bolger fu condotto ferito, come abbiamo detto, entro la Cittadella, il Daun se gli facesse incontro dolendosi con lui della sua disgrazia, e che il Bolger rispondesse « che prelevava di molto alla perdita della sua mano la consolazione di aver vbbidito (*Op. cit.*, pag. 68) ».

Qui convien notare che C. SALUZZO, dopo di aver riferito il fatto della mano troncata al Maggiore Bolger (*Op. cit.*, pag. 23), nota che « uno degli ufficiali del reggimento Guardie, di cui sventuratamente non si conosce il nome, ebbe troncata la mano destra. (*Op. cit.*, pag. 409) », e aggiunge che anche « il barone di Vallaise, Maggiore nello stesso reggimento, ebbe troncata una mano nel caldo della mischia (*ib.*) » del 31 agosto, e a questo Maggiore di Vallaise riferisce l'aneddoto della bella risposta fatta al Daun. Sarebbero così tre ufficiali delle Guardie che in un medesimo giorno avrebbero riportata identica ferita. Noi crediamo che si tratti di un unico fatto variamente riferito nelle cronache e così raccolto dal SALUZZO nella sua narrazione storica, senza troppo riflettere. Anche, però, dobbiamo notare che nell'elenco generale dei feriti delle Guardie C. SALUZZO pone un « conte de Vallais (*Op. cit.*, pag. 103) » e il TARIZZO pone un « Baron Valesa, capitano (*Op. cit.*, pag. 95) », sicchè non può essere dubbio che questo Vallaise delle Guardie fu ferito.

(75) TARIZZO in: *Op. cit.*, pag. 68.

(76) *Ib.* pag. 67.

(77) Il SOLARO DELLA MARGHERITA riferisce che furono morti « un Major et un Aide-Major des Gardes (*Op. cit.*, pag. 116) ». Il TARIZZO indica come morti delle Guardie due soli ufficiali, cioè il « Cavaliere Barata Maggiore » e il « Toetto Insegna », o, come diremmo adesso, sottotenente. Anche aggiunge il TARIZZO che rimasero feriti « M. Bruno Capitano, M. Rossi Luogotenente, Dignan Aiutante Maggiore, Benedetti Insegna ». Però è da notare che il TARIZZO nel dare l'elenco dei morti e dei feriti delle Guardie durante l'assedio (*Op. cit.*, pag. 95-96) non aggiunge per tutti l'indicazione del giorno in cui furono colpiti, sicchè altri ufficiali delle Guardie, oltre questi quattro, devono essere stati feriti il 31 di agosto: e lo stesso TARIZZO dice altrove (pag. 68) che « il Reggi-



di Starhemberg scacciano i Francesi dalla mezzaluna e altre truppe li snidano dalla controguardia del Beato Amedeo. Le disputate opere, ridotte a niente altro che un mucchio di rovine, sono novellamente in mano de' Nostri: i Francesi sono novellamente scacciati fuori del primo fosso.

Ma le loro riserve si fanno avanti per rinvigorire i respinti e trascinarli a riaccendere l'assalto e la pugna: però come giungono colle teste sul tormentato spalto, il Daun comanda che sia dato il fuoco ad alcune contromine che i difensori vi hanno sotto: lo scoppio violento e tempestivo fa rovina e più mette sgomento tra quei già percossi dall'insuccesso, e così anche le riserve francesi danno indietro, inseguite dai granatieri del presidio e quindi anche da quelli delle Guardie che ne fanno scempio largamente.

La vittoria de' nostri è piena e grande.

Ora però occorre raccoglierne un trofeo. Lo scoppio delle mine di cui abbiamo adesso parlato ha mandato a sovvallo una batteria di tre grossi cannoni dell'assediente, due dei quali sono rimasti sepolti sotto le terre dirotte ed uno è stato precipitato nel fosso della mezzaluna (78). Vederlo, e pensare di trarlo su per condurlo in trionfo entro la città è pei nostri vittoriosi soldati un punto solo. Subito pongono mano al lavoro: alquanti cannonieri scendono nel fosso a imbracare il cannone con funi: molti soldati, tra cui numerosissimi quelli delle nostre Guardie (79), fanno forza di braccia e d'argani: prima di sera il cannone, tra il giubilo del popolo affollato, viene condotto davanti al palazzo dove ha stanza il Daun, ed ivi è lasciato in testimonio della vittoria. Un contemporaneo giustamente nota che gli assediati devono avere poca speranza di impadronirsi delle artiglierie della Piazza, se, dopo quasi quattro mesi d'assedio, si lasciano prendere la propria dagli assediati (80).

---

mento delle Guardie ebbe sette de' suoi Ufficiali feriti». — Il HAKBRET riferisce che nell'assalto della controguardia di S. Maurizio « l'aide-major des Gardes, del Pozzo, fut tué (*Op. cit.*, pag. 449) ». — Perciò pare che sia certo che le nostre Guardie ebbero tre ufficiali morti e sette feriti.

(78) Il SOLARO DELLA MARGHERITA dice che era « une pièce de trente-deux livres de balle (*Op. cit.*, pag. 118) ».

(79) Per questo, ma con poca esattezza, i de CHOULOT e FERRERO dicono che furono soli « les soldats des Gardes (*Op. cit.*, pag. 44) » che presero il cannone.

(80) SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, pag. 118. — Il cannone fu inghirlandato di palme e vi fu posta sopra una iscrizione latina che celebrava la vittoria (TARIZZO in: *Op. cit.*, pag. 69).

Così ha termine glorioso la giornata del 31 di agosto che «baste-  
rebbe..... sola..... per immortalare il Reggimento delle Guardie (81)».  
Alle parole così magnifiche dello storico nulla possiamo aggiungere  
noi (82).

Però queste vittorie non possono essere la salvezza dell'afflitta ma  
animosa città: solo possono dar tempo all'arrivo della salvezza, ossia  
del Principe Eugenio. Dobbiamo perciò dire adesso brevemente delle  
operazioni compiute dal valente condottiero per giungere a liberare  
Torino, mentre questa validamente provvedeva a resistere finchè quegli  
giungesse.

A metà d'aprile, il Vendôme s'è trovato con un 50.000 Gallo-ispani  
a sud del Garda tra Carpenedolo e Castiglione, avendo di contro appena  
20.000 Imperiali, comandati dal generale Reventlau, a Montechiari:  
il giorno 19, i Francesi, marciando verso nord, hanno scontrati i nemici  
a Calcinato e li hanno gagliardamente battuti.

La sera stessa della battaglia, il Principe Eugenio è giunto per  
prendere il comando della piccola armata le cui sparse membra possono,  
mercè sua, raccogliersi a Gavardo. Con prudente audacia, il Principe  
riesce a trarre in securtà le truppe nel Veronese, sulla sinistra del-  
l'Adige, mentre il Vendôme si pone a difesa sulla destra parendogli  
buon partito così indugiare finchè il la Feuillade cinga e prenda Torino,  
e non avvertendo che così lascia tempo al Principe Eugenio di risto-  
rare sue forze, di accrescerle coi rincalzi che sono in marcia, e di con-  
durle a buone operazioni: le quali cose veramente accadono tutte.

Quasi due mesi deve rimanere il Principe Eugenio in apparenza

---

(81) TARIZZO in: *Op. cit.*, pag. 68. — Il COSTA DE BEAUREGARD, parlando di  
questo combattimento del 31 agosto, scrive: « Les régimens de Maximilien Staremberg  
et celui des Gardes firent des prodiges de valeur (*Mélanges tirés d'un portefeuille militaire*,  
v. I, pag. 90) ».

(82) Anche citiamo la testimonianza della fonte imperiale: « Il reggimento sa-  
baudo della Guardia a piedi e il reggimento imperiale Massimiliano Starhemberg, si  
fecero loro (ai Francesi) addosso con gran bravura e li ributtarono (MAYERHOFER u.  
KOMERS in: *Op. cit.*, pag. 226) ». Anche la fonte francese fa buona testimonianza:  
« Les ennemis, ayant réuni leurs troupes d'élite, ... s'élancèrent en foule ... sur les  
nôtres ... et parvinrent à les chasser, malgré leur vive résistance (MENGIN in: *Op.*  
*cit.*, pag. 96) ». — Una *Hist du P. Eugène*, citata dal PELET (*Op. cit.*, v. VI, pag. 672)  
dice che « l'action fut grande et belle ». — Veramente è strano e da lamentare che il  
nostro SALUZZO non faccia menzione di tutto il bello, importante e glorioso episodio del  
31 di agosto altro che con queste poche seguenti parole, le quali però contengono un  
errore di data: « Le 30, les Français s'approchèrent des contregardes et de la demi-lune;  
mais ils furent repoussés (*Op. cit.*, cap. LXXXI) »: non una sillaba di più!

inerzia: ma finalmente in principio di luglio abbandona il Veronese e, ingannato il nemico sottilmente disteso lungo l'Adige, ne rompe finalmente la debole rete a monte e a valle di Rovigo, dove gli imperiali passano senza molestia il fiume.

Il Vendôme si ostina a pensare che il Principe Eugenio non intenda avviarsi al Piemonte per la destra del Po: ben lo vedrebbe se la gran rotta dei Francesi a Ramillies non lo togliesse dal comando dell'armata d'Italia per mandarlo a ristorare le sorti di quella di Fiandra, ridotte a mal punto dall'inetto Villeroy. Infatti il Principe Eugenio varca il Po, e, il 20 di luglio, ha il grosso di sue forze nel Ferrarese. Il duca d'Orléans, succeduto al Vendôme, accorre anch'esso sulla destra del Po: ma non è tal generale da dettar legge al Principe Eugenio: piuttosto da riceverla (83).

Prima pensa il duca di Orléans di porsi in battaglia dietro il Panaro: poi volge la mente alla Secchia: poi al Crostolo, all'Enza, e a quanti altri sono torrenti che scen-

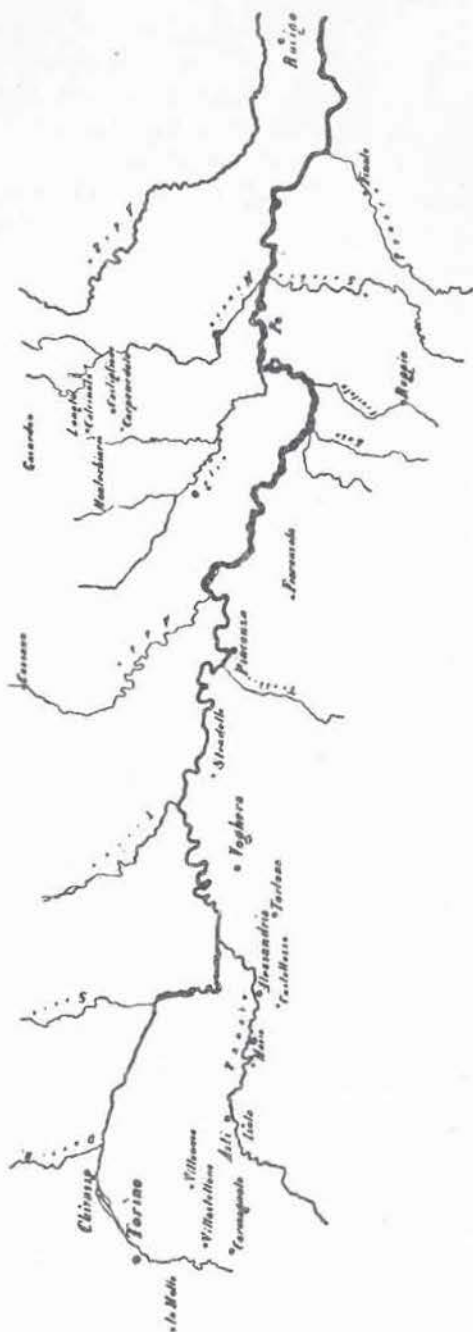


FIG. 38.

(83) Il duca d'Orléans scrive al Re, il 18 di luglio, parlando degli Imperiali: « Nous sommes obligés de prendre l'ordre d'eux (PELET in: *Op. cit.*, v. VI, pag. 213) ».



dono dall'Appennino al Po. Ma di tutti, l'uno dopo l'altro, dismette il pensiero e medita invece di lasciare che il Principe Eugenio si faccia innanzi fino alla stretta di Stradella, di seguirlo parallelamente per Brescello, Colorno, Cortemaggiore e Piacenza, di richiamare dall'assedio di Torino un nerbo di truppe della Feuillade che faccia testa a Stradella e di assaltare allora il nemico, così trattenuto, da fianco e da tergo. Ma poichè il la Feuillade protesta sè non poter togliere pur un battaglione dall'assedio, anche abbandona l'idea di impedire il passo agl'Imperiali a Stradella e invece progetta una valida difesa a Tortona, o ad Alessandria.

Ma la marcia audacissima (84) del Principe Eugenio, che procede serrato coi suoi 30.000 uomini circa, mentre i Gallo-ispani tanto più numerosi si vanno assottigliando in presidi e distaccamenti, per parare a tutto senza in realtà parare a nulla, come sempre accade a chi preferisce la guerra difensiva, manda successivamente a vuoto tutti quei disegni, sicchè in realtà le operazioni si riducono alla marcia dei due eserciti a ritroso del Po, gli Imperiali per la riva destra e i Gallo-ispani per la sinistra: essi si troveranno poi sotto le mura di Torino dove già abbiamo veduto arrivare, il 28 di agosto, buon nerbo dei secondi e dove adesso brevemente narreremo come siano arrivati i primi.

Il 23 di luglio, il Principe Eugenio ha l'armata a Finale sul Panaro: il 29, passa la Secchia: il 9 di agosto, è a Reggio d'Emilia: il 18, a Fiorenzuola d'Arda: il 20, schiva da sud la fortezza di Piacenza: il 23, tocca Voghera: il 27, giunge presso Alessandria a Castellazzo: il 28, a Masio: il 29, passa il Tanaro a Isola dove l'armata alza le tende.

Ma il Principe Eugenio subito cavalca innanzi a Villanova d'Asti

---

(84) Qui crediamo opportuno citare tutto un brano, quantunque non breve, della narrazione tedesca: « Le difficoltà di una rapida avanzata erano sempre grandi, anzi, secondo il pensare di quel tempo, potevano parere insuperabili. L'armata imperiale, quasi isolata a gran distanza dalla sua base naturale, senza legame ben sicuro con essa, quasi senza mezzi per un rifornimento regolare, doveva attraversare un paese non amico, sfruttato, ed ora anche povero d'acqua; doveva lasciarsi alle spalle e sui fianchi, oltre a parecchie Fortezze tenute dal nemico, anche un'Armata nemica non battuta, per andare incontro, secondo ogni probabilità, ad una seconda armata appostata vantaggiosamente tra le Fortezze della linea del Tanaro. Ci voleva davvero, non solamente un ardire quasi temerario e una volontà ferrea, ma anche, e più, un intuito guerresco molto superiore a quello dei capitani d'allora, per non cedere allo sgomento dinanzi alla grandezza, alle difficoltà ed ai pericoli di così arduo compito, per battere con fermezza e padronanza quella via, mirando diritto allo scopo. Questo spirito, questo carattere rifulsero allora del loro massimo splendore in Eugenio di Savoia (MAYERHOFER u. KOMERS in: *Op. cit.*, pag. 190-191) ».

eppoi a Carmagnola, dove il Duca Vittorio Amedeo viene a incontrarlo dal suo quartier generale di La Motta: la sera di quel giorno 29, in un prato poco lungi da Carmagnola, i due eroi sabaudi si abbracciano effusamente come fratelli d'armi e di valore. Due giorni dopo l'armata imperiale e le poche truppe di Vittorio Amedeo sono congiunte in un solo campo a Villastellone.

L'eroico dramma dell'assedio di Torino volge oramai verso la catastrofe: per singolare coincidenza, nello stesso giorno, 31 di agosto, e forse nello stesso momento in cui la valorosa guarnigione di Torino trepida nell'ansia del più terribile combattimento di tutto l'assedio, a una marcia di distanza l'esercito di soccorso fa massa di sue forze, e gaudiosamente saluta d'acclamazioni il sapiente condottiero che lo guiderà alla vittoria, e quindi alla liberazione degli eroici fratelli.

Intanto nell'un campo e nell'altro maturano i disegni per l'imminente battaglia: la buona fortuna de' Nostri e la diversa capacità dei comandanti fanno sì che la parte francese abbracci il peggior d'ogni consiglio, cioè quello di aspettare la battaglia nelle linee dell'assedio (85), e che invece la parte nostra abbracci il migliore, cioè quello di aggirare da sud tutto l'assedio e condurre l'assalto alle spalle dei Francesi, sicchè la battaglia riesca grande e ben decisiva perchè i nemici, vinti, avranno preclusa, o almeno impedita, la via dello scampo.

Il Daun non è pago di avere ostinatamente perdurato a gagliardamente contenderè la vittoria ai nemici fino all'arrivo del soccorso: anche (nè tal uomo potrebbe fare diverso) vuole adesso validamente cooperare col soccorso per la vittoria ultima. Così, nei primi giorni di settembre, mentre deve pur provvedere ad opporsi a novi assalti, adesso veramente assai fiacchi, degli assediati, anche provvede a comporre un vigoroso Corpo di truppe che uscendo dalla Piazza quando

---

(85) Notiamo qui un particolare, importante ma poco noto, il quale serve anche assai bene a dimostrare la misera condizione morale in cui si trovò ridotto il comando francese verso la fine dell'assedio. Il 31 di agosto, subito dopo la vittoria dei Nostri, il duca d'Orléans scrisse al Re Luigi e al ministro Chamillart che la speranza di prender Torino era oramai dileguata e che « le seul remède serait de donner un combat »: però aggiunge che trattandosi di una decisione di capitale importanza domanda « un ordre précis de S. M. », e supplica il Re di « lui envoyer ses ordres (MENGIN in: *Op. cit.*, pagine 252-253) ». Curiosa, a noi, questa domanda che non può avere risposta altro che dodici giorni dopo, mentre il Principe Eugenio è ad una marcia di distanza coll'esercito di soccorso! Ma più importante, appunto pel particolare poco noto che rivela, è la risposta del Re, il quale, appena ricevuta la lettera dell'Orléans, gli scrive il 6 settembre che « il n'est pas possible de continuer le siège de Turin » e quindi ordina che l'assedio sia levato (Ib. pag. 258): ma prima che questo ordine arrivi, già è accaduta la catastrofe.



la battaglia esterna sia accesa, piombi sul nemico e contribuisca a romperlo.

A comporre il Corpo che adesso abbiamo detto il Daun destina 12 battaglioni compresi i due delle Guardie (86), tutti i granatieri del presidio stremati all'esiguo numero di 400, alquanti cavalieri ed 8 cannoni (87).

La mattina del 7 di settembre, nella pianura tra la Dora, la Stura e il Po, principia tra le ore 8 e le 9 la grande battaglia. Il Daun ne osserva gl'inizi dall'alto del bastione della Consolata: intanto le truppe del presidio sono ammassate nel Borgo del Ballone e le nostre Guardie, vedendo ivi la loro caserma dovuta abbandonare due mesi e mezzo prima, forse pensano che tra poche ore potranno ritornarvi: molto scemati di numero, ma quanto cresciuti di gloria!

Verso le 11 il Daun vede prima vacillare eppoi rompersi la destra dei Gallo-ispani che è appoggiata alla Stura: pensa che quello sia il momento propizio per uscire e piombare alle spalle de' nemici; perciò scende dal bastione della Consolata e si reca a prendere il comando delle truppe che con lui varcano la Dora. Ogni cuore di soldato può facilmente immaginare con quale gaudio le valorose truppe escano la prima volta all'aperto, dopo quasi quattro mesi di assedio, per andare incontro alla vittoria, lasciandosi indietro la fortezza dirotta, bagnata di molto sangue, ma inviolata!

Rapidamente vanno gli usciti verso la Madonna di Campagna: eppoi, siccome il grosso della battaglia è ora dalla parte della Dora, si volgono a Lucento; le Guardie marciano in testa: è il loro antico diritto avuto per favore del Principe e conquistato ora colle magnifiche prove che sappiamo. I Francesi sono ormai in rotta: perciò riesce loro funestissimo l'incontro dei battaglioni condotti dal Daun che ne fanno molta strage e moltissima presa (88).

---

(86) Anche agli ultimi e poco importanti episodi dell'assedio le nostre Guardie hanno certo avuta parte onorevole, giacchè il TARIZZO ricorda come ferito, il 6 di settembre, il « Caualiere D'Orsano Valperga (*Op. cit.*, pag. 96) », alfiere nel reggimento delle Guardie.

(87) *L'Hist. d. Pr. Eugène* citata dal PELET (*Op. cit.*, v. VI, pag. 675) dice che « ces troupes étaient continuellement sous les armes depuis le 2 », non sapendosi il giorno e l'ora in cui l'esercito di soccorso avrebbe iniziata la battaglia.

(88) Il HAKBRET così scrive: « La sortie que la garnison fit ne contribua pas peu a ces heureux succès laquelle ayant forcé et nettoyé la tranchée, entra dans le camp des ennemis, où ayant trouvé l'infanterie en désordre elle en fit un grand carnage, et la mit si bien en déroute, qu'il leur fut impossible de la remettre en ordre ... (*Op. cit.*, pag. 459) ».



Alle 14, la battaglia è finita: l'esercito dei Gallo-ispani non ha più forma nè forza di truppa ordinata, ma è confuso branco di gente che cerca uno scampo. Alle 15, il Duca Vittorio Amedeo, cavalcando a fianco del Principe Eugenio, entra nella città liberata, mentre tutte le campane giulivamente squillano, e il popolo assiepato festosamente acclama, e i cannoni della cinta colla poca polvere rimasta dall'aspra e lunga lotta salutano giocondamente la vittoria.

Il reggimento delle Guardie accompagna il Duca alla cattedrale dove è cantato il cantico del rendimento di grazie: poi una sua compagnia va a montar la guardia al palazzo ducale. Non mai, forse, la dimora d'un Principe ebbe così poco bisogno di guardia, ma neanche mai, certo, ebbe una così valida guardia.

L'indomani il Duca Vittorio Amedeo mandò un colonnello (89) del nostro reggimento a prender notizie del duca d'Orléans (90), rimasto due volte ferito nella battaglia, e a profferirgli ogni assistenza che gli occorra. Quindi, verso il mezzogiorno, fa schierare in parata le truppe della gloriosa guarnigione, e prima ne percorre la fronte eppoi le fa sfilare dinanzi a sè. Una viva commozione mista di ammirazione prevale tutti gli spettatori plaudenti, quando passano, laceri ma bene altieri, gli avanzi delle Guardie condotti da pochissimi ufficiali (91) (di cui parecchi recano i segni e la gloria delle recenti ferite), perchè la maggior parte ha data la vita o il sangue nella memoranda difesa (92):

---

(89) « S. A. R. ... envoie ... un Colonel du régiment aux Gardes (SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, pag. 144) ». Occorre ricordare che in questo tempo di cui parliamo il grado e l'impiego degli ufficiali non erano tra di loro nel costante rapporto in cui sono adesso: perciò ogni reggimento aveva un solo colonnello comandante (nel 1706, come sappiamo, tale era ancora per le nostre Guardie il vecchio Parella), ma avevano o potevano avere più altri colonnelli con impieghi diversi.

(90) Questo duca d'Orléans era figlio di Filippo, unico fratello del Re Luigi XIV, e quindi era cognato del duca Vittorio Amedeo.

(91) Secondo il TARIZZO (*Op. cit.*, pag. 95) alla fine dell'assedio erano incolumi, del reggimento delle Guardie, soli 13 ufficiali, di 38 che il reggimento ne aveva in principio. — Quanto ai gregari, sappiamo da un doc. ufficiale che ne morirono durante l'assedio 229 di malattie o ferite (*Arch. di St. di Torino* — Sezione IV. *Ord. gen.*): poichè al principio dell'assedio i gregari erano 1197, i morti furono poco meno di 20 per ogni cento.

(92) Tre scrittori, cioè il TARIZZO (*Op. cit.*, pag. 95-100), il HAKBRET (*Op. cit.*, pag. 465-475) e CESARE SALUZZO (*Op. cit.*, pag. 103-107), danno l'elenco degli ufficiali piemontesi morti o feriti durante l'assedio: le tre fonti non sono esattamente concordi come si vede da questo seguente specchietto:

e quella commozione è così grande che nella storia ne rimarrà la traccia (93).

Così, in una specie di meritata apoteosi, ha termine la partecipazione delle nostre Guardie alle fatiche, agli affanni, ai pericoli, ai rischi, ai cimenti, alla gloria dell'aspro assedio (94). Nelle tavole della nostra

Reggimento (Numero dei Battaglioni)	Ufficiali morti			Ufficiali feriti		
	Secondo il Tarizzo	Secondo il Hakbrett	Secondo il Saluzzo	Secondo il Tarizzo	Secondo il Hakbrett	Secondo il Saluzzo
Guardie (2)	8	8	10	17	18	22
Savoia (2)	4	5	5	6	5	5
Monferrato (2)	8	8	7	8	9	9
Piemonte (1)	1	1	1	5	5	6
Saluzzo (2)	5	5	6	5	5	7
Fucilieri (1)	2	2	1	4	4	6
Maffei (1)	1	1	1	2	3	3
Cortanze (1)	1	1	1	2	2	1
Trinità (2)	—	—	2	7	8	6
Desportes (?)	4	4	6	4	3	3
De Meyrol (?)	2	2	1	4	4	1
Totale	36	37	41	64	66	69

Benchè così discordi, le tre fonti però si accordano nel dimostrare come le nostre Guardie abbiano avute assai più perdite d'ogni altro reggimento. Assumendo per base i dati del HAKBRETT (forse sono i più sicuri) circa la forza iniziale dei singoli reggimenti nazionali d'ordinanza, le perdite percentuali di ciascuno in ufficiali morti e feriti sarebbero state:

Reggimento	Secondo il Tarizzo	Secondo il Hakbrett	Secondo il Saluzzo
Guardie	64%	67%	82%
Monferrato	36%	38%	36%
Savoia	28%	28%	28%
Piemonte	28%	28%	32%
Fucilieri	26%	26%	30%
Saluzzo	19%	19%	24%

Questi numeri sono efficacissimi a dimostrare come giustamente i DE CHOULOT e FERRERO abbiano potuto scrivere che « sous le murs de Turin le régiment des Gardes se distingue dans plusieurs occasions par un courage et un dévouement digne de son ancienne réputation (*Op. cit.*, pag. 42) », e che i suoi ufficiali pagarono « de leur sang l'honneur de défendre la patrie (*Ib.*, pag. 46) ».

(93) « Ce sentiment s'accrut à la vue du régiment des Gardes: ... ce corps d'élite, presque dépourvu d'officiers ... (*DE CHOULOT e FERRERO in: Op. cit.*, pag. 45-46) ».

(94) L'assedio durò 117 giorni da quello del primo accostarsi dell'armata del la Feuillade. Sulla città e sulla cittadella furono lanciate dai Francesi 94.737 palle di cannone, 29.945 bombe e 27.700 granate (MENGIN in: *Op. cit.*, pag. 101): i difensori risposero con 73.088 palle di cannone, 60.960 pietre tratte dalle artiglierie, 6024 bombe e 1531 granate (SOLARO DELLA MARGHERITA in: *Op. cit.*, pag. 212). Per aumentare le difese e ristorarne i guasti, i difensori impiegarono 1.800.000 fascine, 3.700.000 paletti

storia il nome di Torino rimarrà, nei secoli, ragione di giusto orgoglio : ma anche ammonimento di altissimo dovere, ai venturi che vestiranno le nostre insegne.

---

corti, più di 73.000 pali di vario genere, quasi 75.000 tavole, più di 61.000 sacchi di terra o di lana (Ib. pag. 210-220). Le perdite del difensore salirono a 3000 tra morti e feriti e 2000 disertori (la gran piaga delle milizie d'allora): quelle dell'assalitore superarono i 14.000 uomini (MAYERHOFER u. KOMERS in: *Op. cit.*, pag. 229). A malgrado di tanto sforzo e di tanta perdita, i Francesi non solo non ebbero la città, ma neanche riuscirono a valicare il fosso più esterno: nonchè giungere alle buone muraglie dei bastioni, essi furono invincibilmente trattiene dalle poche terre delle controguardie, ossia, per dir meglio, dai saldi petti dei difensori.

---



## CAPITOLO XVIII

### PIZZIGHETTONE

(1706)

Appena fu certo che la battaglia di Torino era perduta, il duca d'Orléans pensò di ritirarsi verso Alessandria per congiungersi poi collo spagnolo Vaudémont, che, in Lombardia, comandava ai Galloispani: però la voce, non vera, che già i nemici precludessero la via, e più lo sfacelo dell'esercito, gli consigliarono la ritirata a Pinerolo dove il 9 di settembre furono raccolti gli avanzi di 97 battaglioni e di 110 squadroni, ossia un 18.000 fanti e un 4000 cavalli (1).

Il 12, il duca d'Orléans riduce le truppe a Perosa (2): il 13, a Fene-strelle: il 15, a Oulx. Poi le distende in quartieri di riposo, parte oltre l'Alpi nel Delfinato e in Savoia, parte di qua fino a Susa e a Perosa (3),

---

(1) La forza media era dunque di 186 uomini per ogni battaglione e 36 cavalli per ogni squadrone. Secondo una *situazione* dell'8 settembre, stampata dal PELET, i due battaglioni del reggimento Rouergue avevano complessivamente 130 uomini presenti e un battaglione del reggimento Lafare ne aveva 40 soli (*Op. cit.*, v. VI, pag. 688): però il MENGIN assegna a quello la forza di 320 uomini e a questo di 62 (*Op. cit.*, pag. 278-279), contando anche gli ammalati. Dei 97 battaglioni, tenendo conto anche degli ammalati, 5 non arrivavano alla forza di 100 uomini, 42 ne avevano più di 100 e meno di 201, 33 ne avevano più di 200 e meno di 301: uno solo aveva più di 400 uomini. La forza normale organica del battaglione francese era di 585 uomini (13 compagnie di 45 ciascuna).

(2) La partenza dell'Orléans da Pinerolo, il 12, è sicura: anche il PELET l'afferma, ma però stampa una lettera del duca data da Pinerolo il 14 (*Op. cit.*, v. VI, pag. 286). — Vedasi lo schizzo che è nel successivo capitolo XXIII.

(3) Il SALUZZO, in ciò preceduto e seguito da parecchi, dice semplicemente che, dopo la rotta del 7, l'esercito francese « repassa les Alpes (*Op. cit.*, ch. LXXXI) » e poco dopo ripete che esso « prit la route du Dauphiné (*Ib.*) ». Anche la seconda notizia è inesatta, benchè nel tempo di cui si parla i Francesi comprendessero nel Delfinato anche la valle della Dora fino a Chiomonte e quindi anche Oulx dove l'Orléans pose il quartier generale: però Susa e Perosa, tenute fortemente e lungamente dai Francesi, non facevano parte in nessun modo del Delfinato.

cercando intanto, ma con poca fede di trovarlo, il modo di novellamente sboccare nella pianura piemontese prima che l'anno finisca.

Intanto il Vaudémont è in Lombardia con buon nerbo di truppe, ma sparse a presidio di numerosissime fortezze: un'armatella gallo-ispana, condotta dal Medavi, fronteggia sull'Oglio un Corpo imperiale guidato dal Principe d'Assia, e, il 9 di settembre, lo sbaraglia a Castiglione delle Stiviere. Già il Medavi marcia al Po per passare nel Modenese a minacciarvi la linea di comunicazione del Principe Eugenio, quando è sollecitamente richiamato indietro, il 15, dalla notizia della battaglia di Torino e dall'ordine del Vaudémont di andare a far massa con lui per difendere la linea del Ticino.

Per tal modo, essendo l'Orléans costretto a stare serrato dentro nel massiccio alpino occidentale e il Vaudémont ridotto alla sinistra del Ticino per tentare di proteggere la Lombardia, l'armata austro-piemontese ha libero il riacquisto di tutto il Piemonte settentrionale: unico ma debole impedimento le numerose fortezze poco e male presidiate e, pel singolare traviamiento dell'arte della guerra, non fatte sgombrare.

Súbito dopo la battaglia di Torino, gli Austro-piemontesi molestano fieramente la ritirata dell'Orléans raccogliendo assai trofei di vittoria (4): poi si volgono alla occupazione del Piemonte settentrionale e prima di tutto alla espugnazione d'Icrea e di Bard, per togliere al nemico la via della valle d'Aosta che sola gli rimane per le comunicazioni tra l'armata dell'Orléans e quella del Vaudémont.

L'impresa è commessa al generale Saint-Rémy, capitano, come sappiamo, nel reggimento delle Guardie, il quale toglie seco per compierla due battaglioni piemontesi cui taluno dice essere stati quelli delle Guardie (5): ma non ne abbiamo trovato documenti, e molte ragioni ci persuadono del contrario (6).

---

(4) « Gli alleati furono instancabili nello sfruttare la vittoria (MAYERHOFER u. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 250) ». Assai diverso giudizio fa il PELET dicendo che i nostri « campèrent sur le champ de bataille et ne s'occupèrent que de l'avantage qu'ils venaient de remporter (*Op. cit.*, v. VI, p. 282) ».

(5) « À peine le brave régiment des Gardes fut-il au complet, qu'il partit aussitôt sous les ordres du colonel de Saint-Rémy, pour repousser les ennemis encore maîtres des châteaux d'Ivrée et de Bard (DE CHOULOT et FERRERO in: *Op. cit.*, p. 46) ».

(6) I battaglioni delle Guardie erano, come sappiamo, i più lacerati dall'aspro assedio: dunque non pare verosimile che siano stati presi prima d'ogni altro per novi lavori guerreschi. Essi, inoltre, stavano d'ordinario col Duca V. Amedeo, sicchè, come vedremo, allorchè questi infermò poco prima di giungere a Milano, si fermarono con lui: dunque non è probabile che siano stati spiccati dal grosso dell'armata comandata dal

Le Guardie partono dunque da Torino, il 13 di settembre, insieme col grosso dell'esercito alleato a capo del quale stanno il Duca Vittorio Amedeo e il Principe Eugenio, e vanno a Brandizzo: il 14, sono a Rondissone: il 17, a San Germano: il 18, a Vercelli: il 20, a Novara: il 22, a Trecate. Le fortezze e i castelli che l'esercito incontra lungo la via si arrendono, con poca o punta resistenza, per la certezza che hanno di non aver soccorsi dal Vaudémont già deciso a non varcare il Ticino, e pel minaccioso insorgere, dovunque, delle popolazioni. Intanto anche altri presidî capitolano all'appressarsi di distaccamenti austro-piemontesi, ed alcuni neanche tentano un simulacro di resistenza per l'onore delle armi (7).

A Trecate, il Duca Vittorio Amedeo è costretto a fermarsi, perchè malato: rimangono con lui i due battaglioni delle Guardie, i tre battaglioni imperiali del reggimento Bagny, e i due squadroni dei dragoni imperiali di Vaubonne. Intanto, il Principe Eugenio varca sicuramente il Ticino, il giorno 23, perchè fino dal 19 il Vaudémont ha abbandonato Milano, lasciandovi sei battaglioni nel castello, e si è ridotto a Pizzighettone colle truppe. La sera del 23, il Principe Eugenio pone il campo ad Abbiategrasso: il 24, è a Corsico: il 26, entra, acclamato, in Milano: il 27, va a Melegnano: il 30, giunge alla Gatta presso Lodi. Ivi, l'indomani, arriva anche il Duca Vittorio Amedeo: e con lui le nostre Guardie.

---

Duca. Ancora: abbiamo notizia sicura che, il 22 di settembre, le Guardie erano col Duca poco lungi dal Ticino, mentre il castello di Bard si arrese il 20 e quello d'Ivrea « peu de jours après (PELET in: *Op. cit.*, v. VI, p. 398) »: dunque è materialmente impossibile che le Guardie siano state all'impresa d'Ivrea e assai improbabile che siano state a quella di Bard, perchè in due giorni avrebbero dovuto marciare da Bard al Ticino (circa 100 chilom.). Finalmente: nell'« ordre de bataille de l'armée impériale » mossa da Torino verso il Milanese, pubblicato dal PELET (*Op. cit.*, v. VI, p. 712), sono compresi i due battaglioni delle Guardie « Gardes de S. A. R. » come appartenenti alla brigata Monastrol insieme coi reggimenti di fanteria imperiale Piémont-Royal e Visconti: e questa ci pare prova sicura che le Guardie non potessero essere col Saint-Rémy. Forse l'errore è derivato dal fatto dell'essere costui del reggimento delle Guardie, sicchè, giudicando i tempi d'allora cogli usi dei nostri, si è pensato che i due battaglioni dati al Saint-Rémy dovessero necessariamente essere quelli delle Guardie; ma già sappiamo come, nel tempo di cui si parla, le cose andassero, spesso, molto diversamente da quello che andrebbero adesso, nel comporre i distaccamenti.

(7) Dentro Chivasso, resosi il 15 senza trar colpo, furono trovati 1300 combattenti, 12 cannoni, 26.000 barili di polvere, 70.000 casse di piombo e moltissime vittovaglie. Dei tanti luoghi forti caduti nelle mani degli Austro-piemontesi dopo la battaglia di Torino, solo il castello di Milano e la fortezza di Pizzighettone fecero buona resistenza: e il castello di Tortona la fece mirabile.



La mossa del Principe Eugenio all'Adda induce il Vaudémont ad abbandonare Pizzighettone, dove lascia un presidio di 800 uomini, ritraendosi, il 28, a Cremona, il 29 a Bozzolo e il 30 nel Serraglio di Mantova. Il Principe Eugenio rimane fermo alcuni giorni sull'Adda, perchè la notizia di qualche movimento di truppe francesi dell'Orléans lo consiglia a non allontanarsi troppo dal Piemonte: ma, il 4 di ottobre, decide, rassicurato, di intraprendere l'assedio di Pizzighettone, e da Castiglion d'Adda move a cingere la Piazza.

La notte sul 5, una piccola schiera di 600 granatieri (8), di cui fa parte anche una compagnia delle nostre Guardie, si accosta in silenzio all'opera a corona che sta dinanzi alla Gera, cioè a quella parte della fortezza che giace sulla destra dell'Adda; il fosso dell'opera è asciutto, e un soprassalto è dunque possibile. Poco prima che albeggi, i granatieri si sferrano innanzi, e d'un balzo scendono il fosso, d'un impeto salgono il parapetto; i difensori, colti nel sonno e alla sprovvista, fanno breve e confusa resistenza: il sole nascente trova i Nostri padroni dell'opera.

Il facile e felice successo suggerisce di tentare un altro impeto contro la Gera. Il Principe Eugenio ne commette l'incarico al colonnello Schwerin, prussiano, e gli dà, per compierlo, 900 fucilieri e 200 granatieri, tutti comandati, ossia tratti da tutti i reggimenti e quindi anche dal nostro delle Guardie.

Il fosso della Gera non è asciutto e i granatieri che scendono ad esplorarlo si trovano nell'acqua fino alla cintola: il parapetto è alto e lo fa arduo una robusta steccata. Nondimeno, la mattina del 6, lo Schwerin dà il segno dell'assalto e l'esempio del valore dietro di lui i granatieri seguiti dai fucilieri si precipitano nel fosso: a colpi d'ascia rompono la steccata: sotto il fuoco ben nutrito dei difensori salgono la scarpa del parapetto; e così giungono in cima al trinceramento dove si azzuffano in rude mischia coi difensori; rude ma breve, chè il presidio della Gera fugge a precipizio e scampa sulla sinistra dell'Adda.

Lieto di questi successi, il Principe Eugenio pensa di lasciare parte

---

(8) Già abbiamo più volte notato questo particolare ufficio dei granatieri che più spesso degli altri vanno a combattere e sempre vanno primi: ora ricordiamo che nell'ordine di battaglia pel 7 di settembre l'esercito imperiale pose in avanschiera « tutti i granatieri dell'armata in 2 schiere di 3 battaglioni ciascuna (MAYERHOFER u. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 234) ». Questa notizia non interessa direttamente le nostre Guardie, che erano dentro Torino e non fuori coll'esercito di soccorso, ma ci è parso di doverla notare perchè contribuisce a dare esatta conoscenza della gloria che è nel nome dei granatieri di cui, nell'esercito nostro, la nostra Brigata è sola erede.

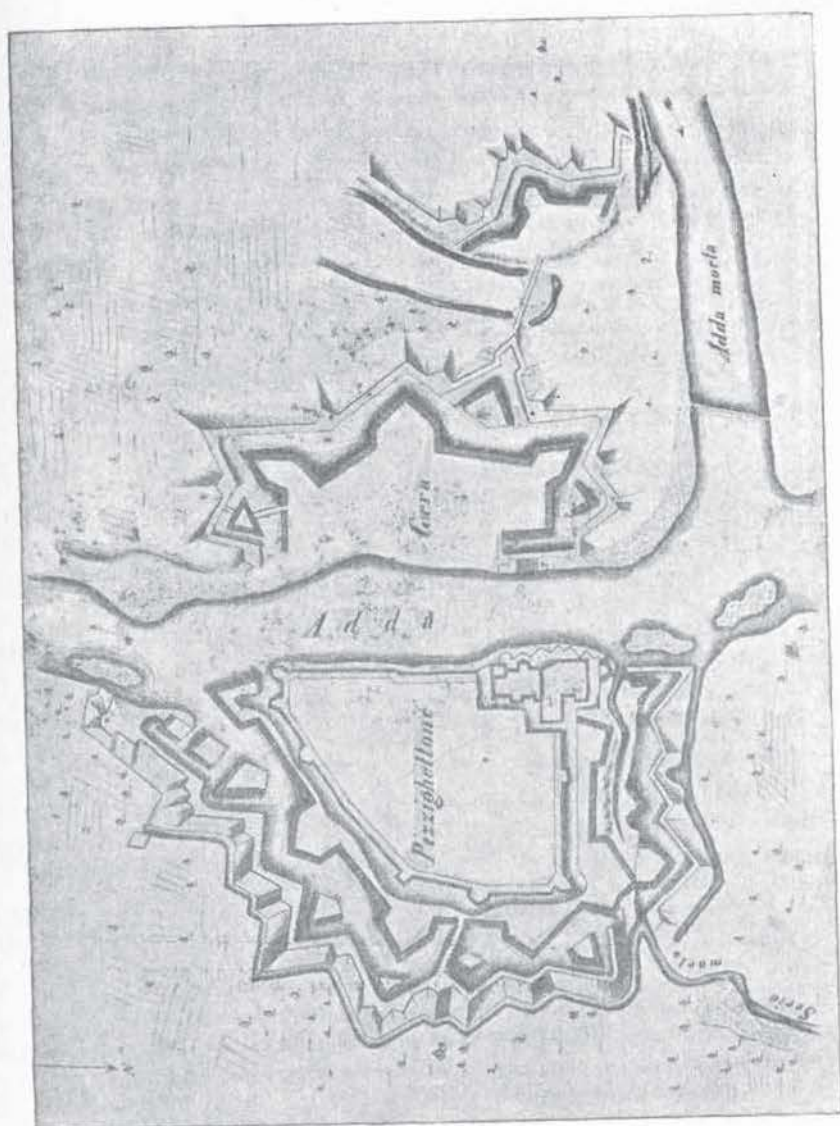


TAVOLA XXII. - LA GERA D'ADDA E PIZZIGHETTONE

dell'esercito sotto Pizzighettone e compierne l'acquisto, e di andare col resto verso Alessandria, dove, con buon discernimento militare divina possibile un tentativo dell'Orléans. E veramente questi, colle forze alquanto ristorate e rinfrancate di gente nova, sta meditando di sboccare da Susa e di andare a mettersi, minaccioso, sul Tanaro.

All'Assedio di Pizzighettone rimane il Duca Vittorio Amedeo con buon nerbo di truppe, compresi naturalmente i due battaglioni delle Guardie: il Principe d'Assia deve raggiungerlo con circa 6000 uomini: le forze sono dunque assai soverchianti alle nemiche e quindi l'impresa è sicura, benchè la fortezza, sulla sinistra dell'Adda, sia cinta di buoni bastioni moderni e difesa da un valoroso comandante.

Il 17 di ottobre, essendo già arrivato il Principe d'Assia, Vittorio Amedeo passa il fiume e investe la fortezza, aprendo subito la trincerata. I Piemontesi e gl'imperiali si pongono tra il Serio morto e l'Adda a monte della città: gli Assiani sulla sinistra del Serio morto, e quindi ad oriente della città: tutta la cavalleria a sinistra degli Assiani fino all'Adda. La fronte d'attacco è quella occupata dai Piemontesi: perciò costoro, e quindi le Guardie, hanno il carico maggiore nei lavori e nelle fazioni.

In tre giorni, a malgrado della buona difesa fatta dal presidio, gli approcci arrivano fino quasi alla strada coperta, e una gagliarda batteria da breccia apre il fuoco contro le mura: il giorno 21, dal comandante del presidio viene offerta la resa, cui il Duca accetta (9).

Le truppe dell'assedio rimangono alcuni giorni sull'Adda: poi vanno, la maggior parte, a Pavia, dove Vittorio Amedeo arriva colle Guardie e col resto della fanteria piemontese e alquanto della imperiale, il 3 di novembre.

Intanto il Principe Eugenio, arrivato dinanzi a Tortona, via ha posto l'assedio fino dal 12 di ottobre, ed ha proceduto verso Alessandria,

---

(9) Assai poco abbiamo detto di questa seconda fase dell'assedio, perchè mancano le notizie, o almeno noi le abbiamo inutilmente cercate. Anche la narrazione austriaca confessa che di ciò che fu fatto intorno a Pizzighettone poco si sa e quel poco pieno di contraddizioni (MAYERHOFER u. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 283). Qualche indizio, ma generico, del vigore delle operazioni d'assedio è invece nel PELET, il quale dice che « le Duc de Savoie trouva au siège de Pizzighettone plus de difficultés qu'il ne s'y était attendu » e che negli ultimi giorni l'attaccante « rendit ses attaques plus vives (*Op. cit.*, v. VI, p. 345) ». Forse una causa di questa oscurità è da cercare nel fatto che V. Amedeo non attribuiva importanza all'impresa di Pizzighettone, essendo assai preoccupato de' propri Stati, rimasti senza difesa e coll'armata dell'Orléans a poca distanza; perciò, dal campo dinanzi a Pizzighettone, egli scrive più assai del Piemonte che dell'assedio.



che, cinta il 14, si è arresa il 21. Da Alessandria due distaccamenti sono stati spiccati a osservare e minacciare Casale e Valenza. Queste mosse hanno persuaso l'Orléans ad abbandonare l'idea della divisata operazione verso il Tanaro: perciò, in principio di novembre, le sue truppe prendono i quartieri d'inverno a cavaliere delle Alpi.

Gli Austro-piemontesi continuano, con facile successo, le piccole imprese di espugnare piazze e castelli: ma a nessuna di queste hanno parte le nostre Guardie che, dopo tanto faticoso e glorioso lavoro fatto in quell'anno 1706, vanno finalmente ai quartieri d'inverno a Torino. Il Principe Eugenio pone il quartier generale a Milano.

Nel gennaio del 1707, principiano le trattative tra il Principe e il Vaudémont, che è sempre a Mantova, per lo sgombero della valle padana: proseguono, laboriose, fino al 13 di marzo, quando viene stipulato l'accordo per cui tutti i Gallo-ispāni che ancora rimangono nel Mantovano e qua e là nei presidi, cioè 49 battaglioni e 50 squadroni, sgombrano l'Italia superiore e hanno facoltà di tranquillamente ritirarsi a Susa e nel Delfinato.

Così ha termine l'aspra campagna del 1706, la cui importanza è grande nella storia politica, perchè segna la fine della prepotenza francese e della preponderanza spagnola in Italia, dove oramai, da Milano, l'Austria si è assisa arbitra. Artefici primi di questo gran mutamento sono stati il genio magnifico del Principe Eugenio e il pertinace valore del Duca Vittorio Amedeo: buone e gloriose cooperatrici le truppe austro-piemontesi, e specialmente quelle che hanno sostenuto l'assedio di Torino con tanto onore. E noi sappiamo come giustamente a questo onore debbano essere prime, perchè furono prime al pericolo onde fu acquistato, le nostre valorose Guardie.

---

## CAPITOLO XIX

# T O L O N E

(1707)

---

Quella del 1706 è stata vittoria magnifica, ma di alleati: deve dunque essere, ed è, un pericolo per l'alleanza. Da una parte l'Austria, cupida di prendere in Italia il posto della Spagna, mira a Napoli e quindi alla Sicilia: dall'altra le potenze marittime, cioè l'Inghilterra e l'Olanda, desiderose che rovini la potestà navale della Francia, vogliono un'impresa contro Tolone. Vittorio Amedeo che ha l'occhio intento al Milanese e sente d'aver bisogno di chi lo aiuti ad averlo contro l'Austria che non vorrà facilmente lasciarlo, sta colle potenze marittime. Dopo lunghe dispute tra gli alleati per decidere se le operazioni del 1707 debbano essere indirizzate a Napoli o a Tolone, si arriva alla prevedibile conclusione di tentare ambedue le imprese, disperdendo così le forze.

Per invadere la Provenza, si raccolgono a Busca, nella seconda metà di giugno, circa 40.000 uomini, di cui 7000 sono Piemontesi (1), compresi i due battaglioni delle nostre Guardie: una gagliarda flotta anglo-olandese (2) aiuterà dal mare, ed è raccolta a Finalmarina.

Intanto, i Gallo-ispani occupano con 83 battaglioni e 38 squadroni la Savoia e il Delfinato: il Tessè, che li comanda, e la Corte di Versailles credono che la spedizione contro la Provenza sia una finta la quale celi un disegno di vigorosa offensiva in Savoia. Solo verso la fine di giugno acquistano la certezza che veramente il nemico sta per

---

(1) Gli altri erano: Imperiali (20.000), Palatinali (5000), Prussiani (6500), Sassogotesi (2500). (HIPSSICH u. KOMERS in: *Camp. d. Princ. Eug. — Camp. d. 1707*, p. 43 dell'ed. it.).

(2) La flotta aveva 47 vascelli, 16 navi minori da guerra e 60 navi onerarie (HIPSSICH u. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 43).

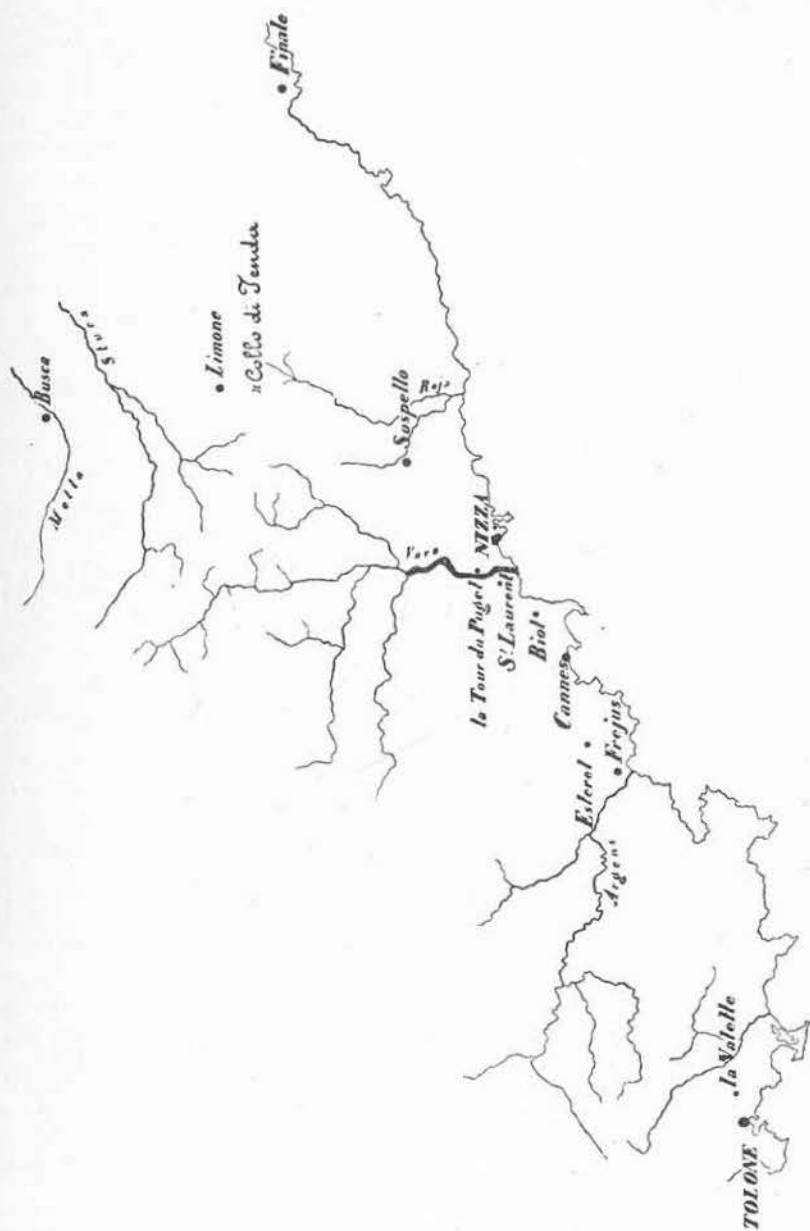


TAVOLA XXIII. - LA SPEDIZIONE CONTRO TOLONE (1707)



invadere la Provenza (3); allora, a furia ed anche con sagace e ordinato ardimento, raccolgono le truppe a difesa di Tolone; ma intanto la marcia dei Nostri è arrivata con poche difficoltà, come adesso diremo, fin presso l'agognata meta.

Da Busca, i Nostri devono invadere la Provenza, valicando il collo di Tenda, eppoi scendendo al mare per avere vicino e pronto l'ausilio della flotta: in Piemonte rimane, però, un buon nerbo di truppe per osservare i Francesi ancora saldamente padroni degli sbocchi di Perosa e di Susa.

L'armata di Provenza deve muovere da Busca in quattro scaglioni, a un giorno di distanza: il primo è forte di 26 battaglioni e di 600 cavalli, compreso il reggimento delle Guardie, e parte da Busca, il 1° di luglio: a Limone è raggiunto dal Duca e dal Principe che lo accompagneranno poi sempre. Il 10, arriva in vista di Nizza, stanco dalla marcia, ardua per la gran caldura, specie alla salita del collo di Tenda e al valico della montagna di Sospello.

I Francesi hanno sgombrata Nizza tenendo il castello di Montalbano, e affannosamente lavorano per impedire il passaggio del Varo ai Nostri. Il giorno 11, essendo già prossimo l'arrivo del secondo scaglione, il Duca e il Principe tentano il fiume a Saint-Laurent, cioè poco lungi dalla foce. La flotta aiuterà dal mare con truppe sbarcate e coi cannoni: il secondo scaglione delle truppe, appena giunto, assalterà da fronte: il primo, con un ampio giro, andrà a passare il Varo presso La Tour du Puget, per cadere sul fianco sinistro del nemico.

La marcia del primo scaglione, di cui fanno parte le nostre Guardie, riesce difficile per la caldura della stagione e gli ostacoli del terreno: ma le truppe, cui anima la presenza del nemico, vanno volonterose. Il passaggio del fiume è arduo, ma le truppe lo eseguono con mirabile ardimento (4). Appena hanno toccata la riva destra del Varo,

---

(3) Le truppe imperiali d'Italia e le piemontesi, uscite tra il marzo e l'aprile dai quartieri d'inverno, erano state concentrate nei diversi sbocchi alpini e specialmente a Ivrea ed a Rivoli, alimentando così l'incertezza de' Gallo-ispāni. Per quello che narra il PELET (*Op. cit.*, v. VII, p. 99), costoro si persuasero che il vero disegno del Duca V. Amedeo e del Principe Eugenio era d'invadere la Provenza, quando seppero, il 28 di giugno, che le nostre Guardie si erano mosse da Rivoli dirette a Cuneo: già un'altra volta abbiamo trovato un fatto analogo al tempo della guerra contro Genova: quello e questo sono certa prova che sempre le Guardie seguivano il Duca, e quindi andavano alle operazioni principali.

(4) «... Le truppe marciarono di buona voglia, e fu notata soprattutto la *bravura* colla quale ufficiali e soldati si lanciarono nel fiume, ad onta che fosse così rapido e profondo che parecchi furono travolti dalla corrente ed affogarono (HIPSSICH u. KÖMERS in: *Op. cit.*, p. 84-85) ».

súbito sferrano innanzi tutti i loro granatieri (5), e quindi anche i nostri delle Guardie: basta l'approssimarsi di costoro perchè i sette battaglioni francesi, che con 4000 miliziani stanno a difesa del fiume, sollecitamente diano di volta. Così la linea del Varo è acquistata ai Nostri.

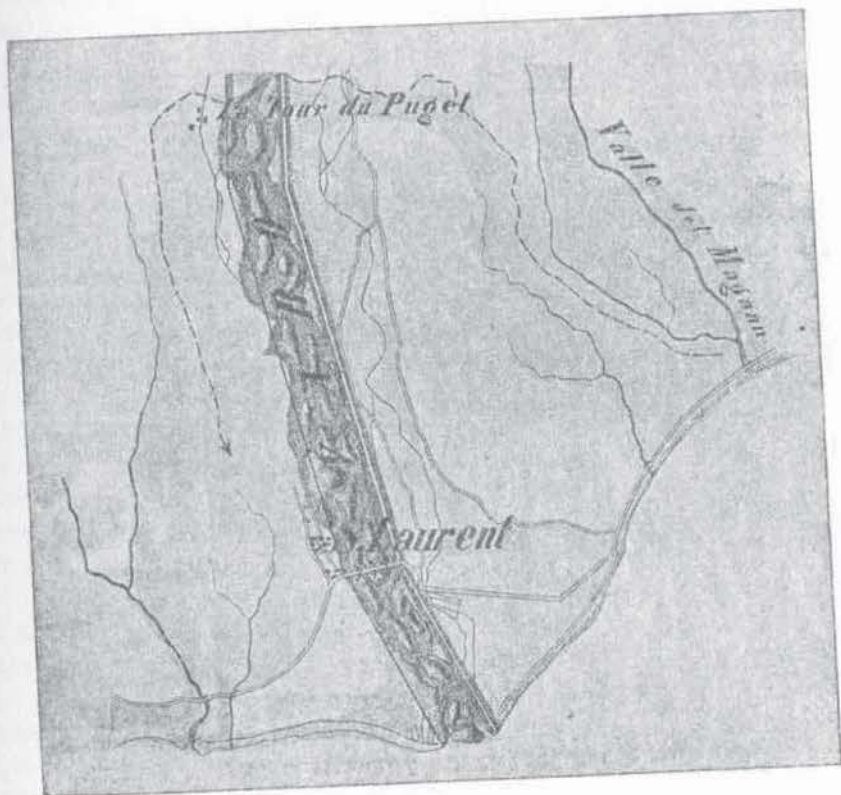


FIG. 39.

Fino al mattino del 15, l'armata invaditrice rimane a Saint-Laurent aspettando che arrivino il terzo scaglione e il quarto: poi, tutta riunita, marcia, il 15, a Biot e, il 16, Cannes, molto faticosamente pel caldo grande. Più disastrosa è la marcia del 18 da Cannes a Fréjus:

(5) Per questo forse il PELET accenna che il passaggio del Varo a monte di Saint-Laurent fu eseguito solo da « un corps de grenadiers (*Op. cit.*, v. VII, p. 111) »; i Francesi parlano di quello che videro: ma dietro ai granatieri stava tutto il primo scaglione dell'armata. — La figura 39 è tolta dall'opera degli HIRSCH u. KOMERS.

nelle gole dell'Esterel, l'afa della stagione butta a terra circa metà della fanteria. Occorrono quindi lunghi riposi, e l'armata giunge alla Vallette, cioè in vista di Tolone, solo il 26 (6).

Tolone, già asperta di offese nemiche (7), è magnificamente protetta contro un attacco che venga dal mare, ma poco e non bene da un attacco terrestre, quantunque la natura aspra della ripa montana che cinge a semicerchio la città e il buon porto renda impossibili, o almeno difficili, le operazioni di un assedio regolare.

I nostri sono appena giunti alla Vallette che subito si accende qualche zuffa col nemico: un corpo di 300 granatieri, di cui fanno parte anche alquanti dei nostri delle Guardie, marcia sollecito ad assaltare l'altura della Croix-Pharon, la maggiore di quelle che cingono Tolone, difesa da un distaccamento francese di granatieri e fucilieri, forse cencinquanta uomini in tutto. L'erta è difficile, ma i nostri gagliardamente la salgono finchè il fuoco del nemico non li trattiene: efficace, perchè fatto al riparo dietro vecchie murature. Ben giudicando non essere buon consiglio perdurare nell'idea dell'assalto frontale, il comandante de' granatieri nostri gira da sud le pendici dell'altura, e viene così a porsi tra il nemico e il campo di Sainte-Cathérine, minacciando la ritirata del manipolo francese che sollecito sgombra allora la Croix-Pharon. Il Duca Vittorio Amedeo e il Principe Eugenio salgono quella vetta, da cui bene si scorge tutto il terreno esterno a Tolone, per decidere il modo dell'assedio: e prima d'ogni altra cosa ne vedono le difficoltà grandi.

Il 29, con buon nerbo di truppe, gli Alleati (8) tentano il forte di Sainte-Cathérine: l'assalto rimane a mezzo per la valida resistenza del nemico: ripreso l'indomani con maggiore energia, è coronato dal successo: i Francesi sono costretti a rifugiarsi nel gagliardo campo di Sainte-Anne. Le truppe assalitrici meritano la lode del Principe Eugenio e una parte di questa va, probabilmente, anche ai granatieri delle nostre Guardie (9).

---

(6) Il PELET (*Op. cit.*, v. VII, p. 111 e 118) parla ripetutamente della celerità con cui i nostri marciavano: pare dunque che la lentezza della marcia non sia stata soverchia, in ragione delle difficoltà.

(7) Ricordiamo che fu anche conquistata dai Genovesi del Doria nel 1536.

(8) Il campo degli assediati fu posto ad oriente della città, in linea sottile, dalla Vallette (dove era il quartier generale) al mare.

(9) Non è ben certo che truppe piemontesi abbiano avuta parte all'episodio di Sainte-Cathérine: per contro è sicuro che durante tutto l'assedio fecero assai poco, essendo toccato alle truppe imperiali e alle prussiane il carico maggiore dei lavori e delle zuffe. Però non pare verosimile che a questa di Sainte-Cathérine che fu la più



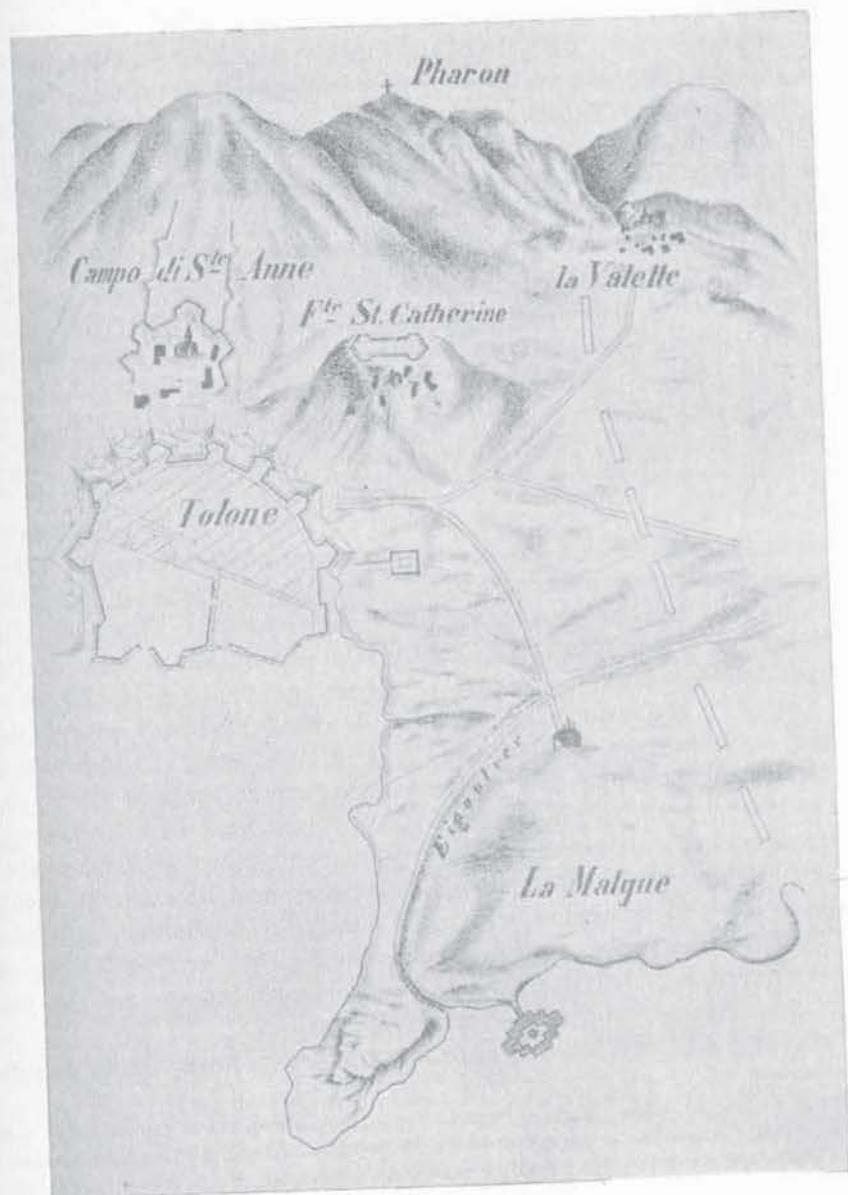


TAVOLA XXIV. - TOLONE (1706)

(Dall'opera degli HIPSSICH U. KOMERS)

Nella prima decade di agosto, gli Alleati serrano l'assedio da oriente e compiono la prima parallela: ma, il 10, arriva il Tessè da occidente con un rincalzo di 27 battaglioni, mentre altre e numerose truppe francesi da ogni parte stanno accorrendo a soccorso di Tolone. Specialmente minaccioso agli Alleati è un nerbo di nemici veniente da nord, contro del quale sentono di dover fare un distaccamento: indebolendosi così, mentre già sono debolissimi pel nemico presente e per l'ardua impresa.

Il 15 di agosto, il Tessè sferra un poderoso assalto contro la Croix-Pharon e Sainte-Cathérine, che sono prese d'un solo impeto contro la confusa resistenza dei Nostri, sorpresi perchè male vigilanti. Tutto il faticoso lavoro di più giorni è perduto in poche ore. Anche il Duca Vittorio Amedeo e l'ammiraglio inglese, che finora hanno sostenuto contro il parere del Principe Eugenio l'opportunità di perdurare nell'impresa, riconoscono adesso che bisogna levare l'assedio e fare ritorno in Piemonte.

La notte sul 22, le truppe partono: l'afa agostana le tormenta, ma il nemico, malaccorto, o pago di aver preservata Tolone, non le molesta come facilmente potrebbe. Però al comando supremo degli Alleati giunge notizia che molto nemico move sollecito alla lunga ed aspra gola dell'Esterel per prevenirvi l'armatella ritraentesi. Allora, il Duca Vittorio Amedeo manda innanzi il nostro generale Saint-Rémy con tutti quanti i granatieri dell'armata, e quindi anche i nostri delle Guardie, a preoccupare la stretta in gran diligenza. Il Saint-Rémy, con celere marcia, arriva alle posizioni assegnategli quando già vi giungono le prime punte d'un Corpo nemico, e assicura così il passaggio dell'armata, che, l'ultimo di agosto, può raccogliersi in securtà a Nizza.

Ne parte subito in cinque scaglioni dirigendosi al collo di Tenda: tra l'11 e il 16 di settembre, arriva al campo di Scalenghe, non lungi da Pinerolo. Così miseramente finisce un'impresa troppo ardua per le poche forze con cui è stata tentata, e specialmente per le manchevoli provvidenze con cui è stata condotta.

Intanto, i Francesi sono con pochissime forze a Susa, chè la maggior

---

importante azione di tutto l'assedio, nessuno dei Piemontesi abbia partecipato: e siccome il Principe Eugenio, in un rapporto all'Imperatore, dice che il duplice assalto fu eseguito da' « comandati », dei quali, e « segnatamente dei granatieri », aggiunge di non potere « abbastanza lodare la *bravour* con cui si sono slanciati (HIPSSICH u. KOMERS in: *Op. cit.*, p. 176 del suppl.), così possiamo tener per certo che se alquanti Piemontesi ebbero parte all'assalto, quelli furono granatieri, ed anche delle nostre Guardie che avevano l'onorevole diritto di andare primi alle fazioni.

parte sono state tolte per mandarle a difesa e a salvezza di Tolone: l'occasione par bella al Duca e al Principe per togliere dal cuore del Piemonte quella spina piantatavisi, come sappiamo, nel 1704. Perciò subito, il 17 di settembre, il Principe parte cogli Imperiali e gli altri alleati alla volta di Susa: i Piemontesi rimangono col Duca a Pinerolo. In pochi giorni, i Francesi sono scacciati dalle formidabili loro posizioni sulla Dora, troppe per loro pochissimi, e si riducono dentro nella cittadella, che capitola il 3 di ottobre. Il Tessè, appena accorto del pericolo, è corso sollecito al riparo: ma la distanza lo fa arrivare tardivo, e la tempesta avanzata del Duca da Pinerolo a Perosa con tutti i Piemontesi, e quindi anche col reggimento delle Guardie, lo trattiene.

Così finisce la campagna, non molto lieta, del 1707: le truppe vanno ai quartieri d'inverno: le nostre Guardie sono mandate in principio di novembre al Giaglione, poco a monte di Susa (10): e vi rimarranno poi fino al luglio del 1708.

---

(10) Erano colle Guardie anche i due battaglioni di Monferrato: per tutto l'inverno si alternarono a fornire un distaccamento di 25 gregari, con un tenente, alla Novalesa (PELET in: *Op. cit.*, v. VII, p. 430).

---



## CAPITOLO XX

### CESANA E FENESTRELLE

(1708)

---

Perduta Susa, i Francesi rimangono, di qua dall'Alpi, a Exilles, a Fenestrelle e a Perosa, occupando naturalmente le retrostanti valli. I Nostri assiduamente lavorano tutto l'inverno e la primavera ad afforzare Susa, che deve essere la grande base delle operazioni della veniente campagna: ai lavori prendono parte anche le nostre Guardie, che svernano, come sappiamo, al Giaglione.

Le operazioni sulle Alpi saranno, nel 1708, secondarie: la guerra grossa sarà sul Reno, dove il Principe Eugenio comanderà alle truppe della Grande Alleanza: in Italia, avrà il comando supremo Vittorio Amedeo II, avente *ad latus* il Daun, vigoroso e glorioso difensore di Torino. La Francia si trova ridotta, dopo sette anni di aspra lotta, a stare sulle difese in tutti i teatri delle operazioni: anche, dunque, e a più forte ragione in quello delle Alpi, dove alle non molte truppe di Luigi XIV comanderà il maresciallo di Villars.

I Nostri disegnano per l'estate una invasione con circa 40.000 uomini in Savoia: perciò la sera del 16 di luglio il corpo principale, di cui fanno parte le nostre Guardie (1), è raccolto a Susa (30.000 uomini), mentre un distaccamento (3350 uomini) è in valle d'Aosta ai piedi del Piccolo San Bernardo, e il grosso della cavalleria (5500 cav.) è tra Bussoleno ed Orbassano. Il primo deve invadere la Savoia dal collo del Cenisio, il secondo deve sboccare dal collo del Piccolo San Bernardo

---

(1) Un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. I. *Impr. mil.*, m. 11), dà la forza del reggimento il 4 di luglio: *Uff.* 47, *Sottuf.* 110 (nella denom. di *Bas officiers* sono evidentemente compresi anche i caporali), *Appuntati, tamburi e soldati* 1025, — Totale dei combattenti, 1184. — Il reggim. ha inoltre 81 non combattenti, cioè 30 tra falegnami, vivandieri e macellai, e 51 ammalati o convalescenti. Di tutti i regg. piemontesi presenti all'armata di Susa, il nostro delle Guardie è quello che ha maggiore forza combattente.

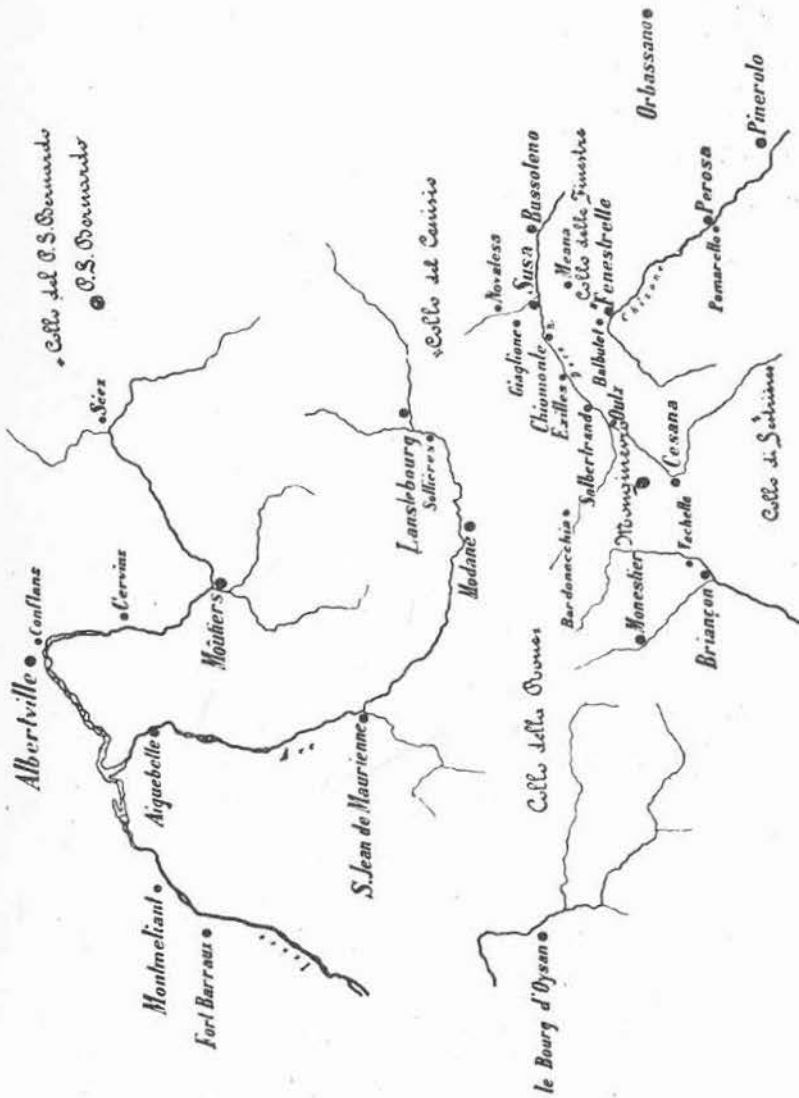


TAVOLA XXV. - TERRENO DELLA CAMPAGNA (1708)

su Séez, e il terzo deve osservare le truppe nemiche rimaste di qua dalle Alpi perchè non offendano la linea di comunicazione dell'armata d'invasione.

Il Villars ha le sue truppe sottilmente distese dal mare alla Tarantasia: non potranno dunque resistere al vigoroso impeto che i Nostri faranno con tutte le forze in un punto solo.

Il 18 di luglio, l'armata di Susa si sferre e sale fino alla Novalesa; l'indomani con marcia breve, ma faticosissima, arriva all'altopiano del collo « quasi impraticabile (2) »: i Francesi di Lanslebourg ripiegano solleciti a Modane. Il 20, l'armata scende a Lanslebourg e subito si avvia verso Modane: all'Arc trova rotto il ponte, sicchè deve attardarsi finchè un altro ne sia costruito: perciò solo a sera è tutta passata sull'altra riva del fiume dove alza le tende; intanto giunge l'avviso che la piccola colonna di valle d'Aosta è felicemente arrivata a Séez, il 19, facendone prigionie il piccolo presidio.

Il 21, l'armata soggiorna, spostandosi poi l'indomani a Sollières, cioè di pochissimo spazio, per dar tempo ad una colonna staccata di cadere con largo giro alle spalle dei Francesi: i quali però sgombrano a furia da Modane a quattr'ore di notte, la notte sul 23, andando « tout d'un trait à St-Jean de Maurienne (3) ». Perciò, il 24, la nostra armata entra a Modane, mentre il distaccamento di Tarantasia avanza senza incontrare resistenza verso Moûtiers.

I Francesi del Villars si sono intanto venuti raccogliendo in due nuclei principali: l'uno, composto delle truppe sparse sul versante occidentale delle Alpi, fa massa indietro al forte Barraux sull'Isère per mettersi in condizione di opporre una efficace resistenza all'invasione: l'altro, col Villars, si aduna nella conca d'Oulx, minaccioso alle spalle dell'armata invaditrice.

Il Duca Vittorio Amedeo pensa che il modo migliore per liberarsi da questa minaccia sia una risoluta avanzata verso l'Isère: perciò l'armata è spinta innanzi a St-Jean-de-Maurienne, dove è chiamato anche il distaccamento di Tarantasia perchè vi arrivi il 29. Questa mossa ottiene l'effetto desiderato: il Villars, lasciate poche truppe nelle fortezze di qua dall'Alpi, corre sollecito all'Isère marciando, pel Monginevro, Monestier e Bourg d'Oisans, parallelo all'armata del Duca che discende l'Arc, spingendo l'avanguardia fin presso Aiguebelle.

---

(2) KIRCHHAMMER in: *Camp. d. Princ. Eug.* — Camp. del 1708, p. 162 dell'ed. ital.

(3) *Relation journaliere de la Campagne de S. A. R. en Dauphiné*, 1708. — È di fonte piemont. e trovasi nell'*Arch. di St.* di Torino (*Impr. mil.*, m. 11, n. 17): è pubbl. dal KIRCHHAMMER in: *Op. cit.*, p. 522-43.



Così i Nostri hanno raggiunto lo scopo di staccare i nemici dalla cresta alpina: allora il Duca Vittorio Amedeo per consiglio del Dauu che teme le difficoltà del ritorno (se mai il Villars, che ormai ha le truppe raccolte al forte Barraux, ottenga qualche successo) decide di volgersi indietro con rapida mossa a impadronirsi delle fortezze di Exilles, di Fenestrelle e di Perosa. Per tal modo con poca fatica i Francesi saranno completamente scacciati dal versante orientale delle Alpi, e il risultato della campagna non sarà dunque piccolo (4).

Un forte distaccamento move da St-Jean-de-Maurienne, a mezzanotte sul 29, condotto dal luogotenente generale piemontese Rhebinder: deve varcare sollecito il collo della Roue, scendere ad Oulx, risalire a Cesana e quindi al Monginevro, e così porsi tra Briançon ed Exilles e Fenestrelle: la sera del 30, il distaccamento è già ad Oulx, il 31, a Cesana: il 1° di agosto, occupa il Monginevro e si spinge fino alla Vachette, cioè a pochissimi chilometri da Briançon: nella marcia si è sospinti dinanzi pochi nuclei nemici insufficienti a qualunque resistenza. Intanto il grosso dell'armata, mosso da St-Jean-de-Maurienne il 31, arriva il 1° di agosto a Modane e, il 2, giunge a Bardonecchia.

Queste mosse fanno pensare al Villars che il Duca voglia tentare Briançon epperò avanza sollecito al riparo. Il 5, è a St-Jean-de-Maurienne con 40 battaglioni: si sa che tra pochi giorni ne avrà 70: perciò il Duca Vittorio Amedeo ordina al Rhebinder di ripiegare a Cesana, e manda a cingere di stretto assedio Exilles, spostando il grosso dell'armata ad Oulx, l'8 di agosto. Lo stesso giorno il Villars è a Briançon con 60 battaglioni e 25 squadroni, deciso a battaglia pur di salvare le fortezze.

Il Duca ordina, il 10, che il Rhebinder si sposti da Cesana al collo di Sestrières e manda a Cesana sei battaglioni del grosso, compreso uno delle nostre Guardie, i quali spiccano sulla sinistra della Ripa tre compagnie di granatieri, una prussiana, una del reggimento austriaco Kriechbaum (5) e quella del battaglione delle Guardie.

L'11 di agosto, il Villars, che ha tutte le truppe raccolte alla Vachette, sbocca dal Monginevro, e guida un formidabile assalto contro

---

(4) È da notare come lo svolgimento delle operazioni condotte da Vittorio Amedeo in questo primo periodo della campagna del 1708 abbia sapore napoleonico, per l'azione a massa e per la imposizione della volontà propria al nemico; questa appare specialmente nel punto quando i Nostri, minacciati dal Villars alle spalle, spingono innanzi l'offesa in luogo di correre alla parata.

(5) Questo reggimento, creato nel 1661, cioè due anni soli dopo quello delle nostre Guardie, è ora il 54° di fanteria nell'esercito austriaco (KIRCHHAMMER in: *Op. cit.*, p. 482).

Cesana: precede un corpo di 2800 granatieri, rincalzato da 16 battaglioni di fanti, e seguito da tutto il resto dell'armata francese (6). Le tre compagnie dei Nostri spiccate sulla sinistra della Ripa e rafforzate, proprio nel momento dell'assalto nemico, da un 250 comandati che vengono a dar loro la muta, non si sgomentano pel gran numero degli assalitori: a malgrado che costoro abbiano le posizioni dominanti, esse arditamente fanno testa e accolgono i Francesi « con fuoco molto vivo (7) ». Così avviene che non più di quattro centinaia dei Nostri resistono all'assalto di circa 3000 ottimi soldati del nemico (8), e più di una volta lo respingono (9), e solo dopo due ore di gagliardo combattere (10) si ritirano sulla destra della Ripa, « in ordine perfetto... a passo a passo (11) », lasciando però un 150 uomini a terra, tra morti e feriti (12). Ben possono giustamente gloriarsi i Nostri, pochissimi, di questo risultato: e noi scriviamo con orgoglio nelle nostre memorie storiche queste seguenti parole di un contemporaneo: « I nostri uomini hanno fatto miracoli, e sol per questo hanno patito perdite, avendo voluto resistere ostinatamente con soverchio coraggio ad una armata intera (13) ». Le parole suonano rimprovero come per una colpa: ma poichè è colpa di « soverchio coraggio », noi dobbiamo dirla felice e gloriosa. La quale neanche è senza frutto, perchè l'armata del Villars non osa cimentarsi contro l'abitato di Cesana e sta paga di poter alzar le tende sulla sponda sinistra della Ripa: neanche insegue quando, nella notte, i nostri battaglioni di Cesana tranquillamente ripiegano ad Oulx.

Ormai lo scopo che il Duca s'è prefisso può dirsi raggiunto: la sua armata s'è posta e saldamente stabilita tra le fortezze e l'armata del nemico, sicchè si può ora intendere all'assedio di quelle, senza che questa possa tempestivamente soccorrerle.

---

(6) *Relation journ.*, p. 529.

(7) KIRCHHAMMER in: *Op. cit.*, p. 173.

(8) La *Rel. journ.* dice che l'avanguardia assalitrice era composta di « 2800 grenadiers et meilleurs fusilliers (p. 529) ».

(9) « Respinsero — lo ammettono i Francesi stessi — parecchi assalti (KIRCHHAMMER in: *Op. cit.*, p. 173) ».

(10) « Nos gens ... se battirent avec une extreme vigueur pendant deux heures (*Rel. journ.*, p. 529) ».

(11) KIRCHHAMMER in: *Op. cit.*, p. 173.

(12) I Francesi perdettero circa 300 uomini: pare che avessero morto anche un luogotenente generale (KIRCHHAMMER, *ib.*).

(13) Le parole sono del CASTELBARCO in una relazione al Pr. Eugenio data da Torino il 18 di ag.: l'orig. è a Vienna nell'*Arch. d. guerra* (Italia, 1708): il KIRCHHAMMER ne ha pubblicato un brano in: *Op. cit.*, p. 174.



Exilles è un bello e forte arnese, sicchè il Villars, quando in primavera ha visitata la frontiera, lo ha giudicato «quasi inespugnabile (14)»: però ha scarso il presidio e fiacco il comandante. Il 6 di agosto, un distaccamento dei Nostri l'ha investito: il 9, è stata aperta la prima parallela: l'11, è principiato il tiro di breccia: il 12, il presidio si arrende (15).

Contro Perosa è stato spiccato con 1000 uomini il maggior generale Andorno, che poi sarà colonnello delle nostre Guardie. Egli ha preso nell'impeto d'un solo assalto il castello del Pomaretto; il giorno 11, mentre si combatteva a Cesana, Perosa ha pattuita la resa.

Rimane ancora da espugnare Fenestrelle perchè il disegno del Duca sia tutto colorito. Il grosso dell'armata, e con esso il reggimento delle nostre Guardie, marcia, il 12, da Oulx a Salbertrand: il 13, scende a Chiomonte lasciando dieci battaglioni a presidio di Exilles: il 14, è a Meana: il 15, varcato il collo delle Finestre, pone il campo a Balbutet.

La fortezza di Fenestrelle, sufficientemente gagliarda, bene presidiata, protetta da alquante opere staccate, viene cinta nella prima quindicina di agosto: il 15, principia l'assedio propriamente detto. E poichè prima d'ogni altra cosa bisogna scacciare il nemico dalle opere esterne per giungere a buona portata di tiro dalle mura della fortezza, un generale austriaco è mandato, il 16, ad assaltare quella eretta sull'aspra roccia dell'Aiguille (M dello schizzo) (16).

Ivi sorge una robusta torre quadrata, ai piedi della quale si stende, dalla parte dell'erto salto che precipita al Chisone, un'opera a corona.

---

(14) KIRCHHAMMER in: *Op. cit.*, p. 158.

(15) Parecchi autori, ed anche i *sunti storici* del nostro Annuario, fanno partecipare all'assedio di Exilles anche le nostre Guardie: noi non possiamo escludere che il battaglione il quale non fu a Cesana veramente andasse a quell'assedio, o almeno vi mandasse un manipolo di comandati, data la breve distanza che separa Exilles da Oulx dove il grosso dell'armata rimase dall'8 al 12, cioè proprio nel tempo dell'assedio. Però, a malgrado di diligenti ricerche, non abbiamo trovato nessun documento sicuro di quella partecipazione e neanche ne avea trovato il BOSI che, nel 1708, fa intervenire le Guardie solo alla fazione di Cesana e all'assedio di Fenestrelle. D'altra parte così il racconto assai autorevole del KIRCHHAMMER, come la *Rel. journ.* di fonte piemontese, non solo non suffragano l'asserita partecipazione delle Guardie all'assedio di Exilles, ma implicitamente la escludono. Quindi noi crediamo che la presa di Exilles non debba essere scritta nei fasti del reggimento: ad ogni modo poi si tratta, come si vede dal cenno che ne abbiamo fatto, di azione che ha pochissima importanza militare.

(16) Il disegno che riproduciamo a pag. 400 è porzione di uno schizzo orig. fatto nel 1708 dal quartier-mastro Nicolotti pel Princ. Eugenio e conservato a Vienna nell'*Arch. di guerra*: lo ha pubblicato il KIRCHHAMMER in: *Op. cit.*, (Atl., tav. II).



Il generale austriaco riconosce possibile l'acquisto dell'opera, ma impossibile senza artiglieria quello della torre: perciò apposta sue truppe a poca distanza, al coperto, e manda a riferire il risultato della rico-

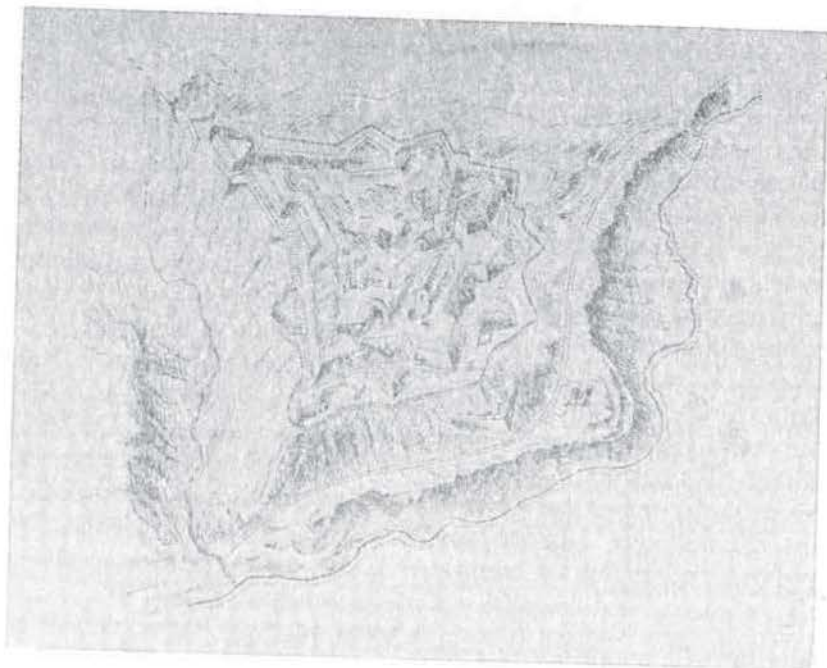


FIG. 40.

gnizione. Nel pomeriggio del 17, un colonnello delle nostre Guardie assale con un battaglione del reggimento la difficile erta (17) e va a sostituire le truppe austriache con ordine di tentare nella notte l'acquisto dell'opera a corona. Infatti col favore delle tenebre i granatieri del nostro battaglione, con alquanti comandati, vanno ad abbattere colle asce e i petardi un tratto della steccata e della muraglia che cingono l'opera: per quella breccia così aperta, l'intero battaglione si precipita dentro nell'opera colle baionette spianate: i Francesi del presidio, colti alla sprovvista, fuggono a ricoverarsi nella torre: l'opera a corona è in mano dei Nostri. Ma appena sorge il giorno i cannoni della fortezza prendono a tirare contro l'opera: allora le nostre Guardie la sgombrano e si mettono al riparo sul rovescio, vicinissimo

(17) La *Rel. journ.* dice che l'opera dell'Aiguille è « sur une hauteur ... d'un acces tres difficile (p. 533) ».

alla breccia, per essere pronti a rientrarvi appena il nemico accenni di uscire dalla torre per rioccuparla.

Il difensore di Fenestrelle ben capisce quanto sia utile all'assalitore l'acquisto dell'Aiguille, perchè di là il fuoco delle artiglierie sarà efficacissimo contro la fortezza, essendo prossimo e dominante. Perciò, subito il 19, uno scelto manipolo esce dalla fortezza per aiutare i rifugiati nella torre a riacquistare l'opera a corona; e qui trascriviamo dal documento ufficiale: « Le feu fu vif de part e d'autre, pendant près de deux heures, que la place secondat la sortie par tout le canon qu'elle avoit en batterie de ce côté là; mais ils furent repoussez et contrainsts de se retirer sans avoir pu reussir dans leur dessein (18) ». Così le nostre brave Guardie fieramente mantengono il posto onorevolmente acquistato: col loro buon sangue scrivono sulle rocce dell'Aiguille un altro ricordo ad esse gloriose e a noi ammonitore.

Nessun'altra azione degna di particolare ricordo sappiamo che le nostre Guardie abbiano compiuto durante l'assedio: ma quest'una è stata assai importante perchè proprio dall'alto dell'Aiguille e dal sottoposto Chastel Renaud le batterie dell'assediante fulminano le muraglie della fortezza e le squarciano, costringendo il presidio alla resa che viene chiesta, il 31 di agosto, e accordata senza patti (19).

Coll'acquisto di Fenestrelle finisce la parte sostanziale della campagna: una mossa verso la valle di Barcelonnetta ha solo, e perfettamente raggiunge, lo scopo di tenere a bada il Villars sicchè non possa spiccar truppe agli altri teatri delle operazioni. Nell'ottobre le nostre Guardie sono spedite a Pinerolo dove sverneranno: liete di aver aggiunte due foglie alla immarcescibile ghirlanda di loro glorie guerresche, lietissime di aver cooperato a scacciare interamente di là dall'Alpi il nemico.

---

(18) *Rel. journ.*, p. 533-34.

(19) Parecchi storici fanno cenno di un assalto alla baionetta col quale le Guardie avrebbero conquistata la strada coperta della fortezza. Deve essere certamente un errore, perchè Fenestrelle si arrese per lo scoppio della polveriera e per l'ammutinamento del presidio, appena fu aperta una breccia nelle mura, senza che l'assediante si fosse ancora avvicinato al fosso: non è dunque verosimile che vi sia stato un assalto per la conquista della strada coperta. Probabilmente si tratta dell'episodio dell'Aiguille, male riferito o male interpretato.

---

CAPITOLO XXI  
GUERRA FIACCA

(1709-12)

---

Vogliono gli alleati austro-piemontesi invadere, nel 1709, la Savoia, mirando prima all'Isère: quindi al Rodano, al forte Barraux e a Lione.

L'impresa non sarà facile, chè i Francesi avranno quest'anno sulle Alpi forze soverchianti e l'eccellente comando del Berwick. Costui, scambio di sperdere le truppe, come aveva fatto il Villars, in lungo cordone, disegno di tenerle raccolte, col grosso a Briançon, cioè al centro dell'ampia frontiera, pronte a muoversi dove e come occorra.

Le nostre Guardie rimangono a Pinerolo fino al 5 di luglio, quando si avviano a Susa, dove l'armata d'invasione degli alleati deve far massa: vi giungono il 7.

Comanda quest'anno agli alleati il maresciallo Daun perchè il Duca Vittorio Amedeo, non bene d'accordo colla Corte di Vienna (1), rimane a Torino. L'armata, mossa da Susa il 9 di luglio, arriva, il 10, sull'alto del Cenisio e l'indomani scende a Lanslebourg. Dopo una non breve sosta sull'Arc, arriva a Moûtiers, il giorno 26.

Il Daun la sferra innanzi, il 28, verso Conflans (2): tutti i granatieri dell'armata, e quindi anche le due compagnie delle nostre Guardie, formano l'avanguardia insieme colla cavalleria: il grosso marcia in una sola colonna, perchè l'angusta valle dell'Isère non consente ivi altra formazione.

Allo strettoio di N. D. de Briançon, l'avanguardia incontra gagliardi avamposti di fanti e cavalli nemici: impetuosamente li aggre-

---

(1) Il disaccordo era naturale tra le due Corti, cui solo univa la comunanza del nemico, ma profondamente divideva il rispettivo interesse politico: ciascuna delle due avendo mira e interesse ad avere per sè il Milanese tolto alla dominazione spagnuola.

(2) Questo nome si trova in poche delle carte odierne: coincide all'incirca col-l'odierno abitato di Albertville.



disce e li scaccia Presso Cevins, luogo scelto dal Daun per l'accampamento del 28, la strada è impedita da buon nerbo di nemici (3), ai quali comanda il generale Thoy: la montagna cade ivi precipite sul fiume, contro il quale serra la strada costretta a fare un gomito: perciò un assalto frontale sarebbe sanguinoso e infecondo.

Comanda quindi il Daun che i granatieri dell'avanguardia salgano celeremente la montagna per avvolgere la sinistra del nemico, e trae innanzi dal grosso otto battaglioni di fanti per trattenere intanto da fronte. I granatieri vanno con bello slancio, a malgrado della fatica grande cui produce la natura aspra del monte, e, in poco d'ora, compiuto un largo giro, appaiono sul fianco sinistro dei fanti del Thoy. Costoro, impetuosamente assaltati, resistono un poco eppoi danno di volta. Il Thoy corre al riparo con due reggimenti di dragoni, ai quali fa mettere piede a terra. Ma anche i dragoni cedono all'irresistibile assalto e fuggono (4). La rotta della sinistra francese trascina alla ritirata anche la destra: il difficile passo è sgombro.

Alquanta cavalleria degli alleati subito vi accorre e sbocca nella largura a nord di Cevins: prende a incalzare il nemico e molto lo offende. Intanto la colonna dei granatieri, ringagliardita dal successo, continua ad avanzare per le alture a rincalzo della cavalleria.

I Francesi hanno truppe fresche scaglionate tra Cevins e Conflans: queste ben tre volte arrestano e respingono la cavalleria inseguente: ma poi tre volte sono scacciate dal sopravvenire dei granatieri che riaprono la via alla cavalleria.

Il Thoy si riduce a poca distanza da Conflans: arrivano tempestivi a soccorrerlo cinque reggimenti di cavalli. Ma il Daun manda all'assalto i granatieri, che hanno continuato a marciare per le alture, e la cavalleria venuta innanzi pel fondo della valle. Si accende una zuffa che dura pochissimo perchè la tronca la precipitosa fuga dei nemici (5), prima a Conflans, poi sulla sinistra dell'Arly.

La sera, i vittoriosi Alleati entrano in Conflans: hanno seco tre bandiere prese al nemico e più che 300 prigionieri di cui 18 sono ufficiali;

---

(3) Erano 7 battaglioni di fanti, 7 compagnie di granatieri e 4 reggimenti di cavalli (v. RECHRON in: *Camp. del Pr. Eug.* — Campagna del 1709, p. 162 dell'ed. it.).

(4) Una relaz. uff. austriaca dice: «Allo avvicinarsi dei granatieri rimontarono a cavallo e tennero dietro *praecipitant* alla loro fanteria (v. RECHRON in: *Op. cit.*, p. 163).

(5) La relaz. citata nella nota precedente dice: «una fuga molto *praecipitante* fin sotto le mura di Conflans».



TAVOLA XXVI.

essi hanno perduto un cinquanta uomini tra morti e feriti, e il nemico ne ha perduto un mille: la morte coglie i fuggenti.

Non mai forse i granatieri hanno potuto così giustamente vantarsi d'esser loro che aprono il passo alle offese ed agli assalti: essi infatti hanno avuto e compiuto, soli, tutto il lavoro del combattimento. Le due compagnie delle nostre Guardie che hanno avuta parte al cimento, ben devono averla anche alla lode e alla gloria.

La mossa del Daun su Conflans non sgomenta però il Berwick, che sollecito accorre al riparo facendo massa di sue forze a Montmellian.

Le due armate rimangono lungamente così vicine senza azione; il Daun, secondo l'uso degli Austriaci, manda a Vienna i progetti delle operazioni, perchè il Consiglio aulico li approvi: poi occorre prima di eseguirli l'assentimento del Duca Vittorio Amedeo, che non è facilmente dato, perchè le mire delle due Corti sono diverse e quindi tendono a diversa maniera di operazioni. Dall'altro canto basta al Berwick l'inerzia dei nostri, perchè la guerra grossa non è, quest'anno, sulle Alpi, ma in Fiandra e in Germania.

Così passano le settimane e già il settembre volge al termine: i colli alpini saranno tra poco chiusi dalle nevi e bisogna sollecitare il ritorno in Piemonte. Così l'armata nostra, dopo di essere rimasta quasi due mesi a Conflans, ne parte il 24 di settembre e, non molestata, varca il Piccolo San Bernardo per andare ai quartieri d'inverno in Piemonte e nel Milanese. Le nostre Guardie vanno a Chiomonte dove rimarranno fino all'estate del 1710.

La nova campagna sulle Alpi principia tardi come la precedente e riesce più fiacca di questa: gli alleati disegnano un'altra invasione ma non più in Savoia: bensì nel Delfinato, dove le popolazioni (così è fama) sono vogliose di ribellarsi al re Luigi. Anche quest'anno comanda agli alleati il Daun, perchè il Duca Vittorio Amedeo, di cui è cresciuto il dissenso colla Corte di Vienna, rimane a Torino.

Gli Imperiali e i Prussiani si raccolgono, alla fine di giugno, tra l'Orco e la Dora Baltea eppoi vanno a Scalenghe, dove arrivano il 10 di luglio: l'indomani sono raggiunti dai Piemontesi (6) e l'intera armata marcia il 12 a Cardè, il 13 a Costigliole, il 14 a Bernezzo. La marcia è poi ripresa, il 17, per andare a Demonte, proseguendo, il 18, fino a Sambuco, il 19 fino a Bersezio e il 20, oltre il collo dell'Argentera, fin sotto l'Arche, buon castello apparecchiato a difesa.

Le artiglierie sono rimaste indietro e l'armata sosta per aspettarle:

---

(6) Le Guardie sono rimaste a Chiomonte fino al 30 di giugno: poi, col resto delle truppe Piemontesi, a Rivalta fino all'11.



arrivano, a mezzo del 22, e subito fanno fuoco contro il castello che ai primi colpi batte il segno per la resa.

Ma i Francesi hanno poco più indietro la fortificazione di Tournoux assai più gagliarda: l'armata nostra va a porre il campo nei pressi di Meyronnes, e in sostanza, vi rimane inerte fino al 14 di agosto quando riprende la via dell'Argentera, giungendo a Cardè, il 20. Prosegue poi, il 22, e per Pinerolo a Perosa va a Fenestrelle e quindi a Saint-Sicaire, alle origini della Dora Riparia, come in atto di minaccia contro Briançon, dove il Berwick ha già riunito il grosso di sue truppe: il 20 di ottobre, senza nulla aver fatto e nulla veduto fare dal nemico, l'armata abbandona il campo di Saint-Sicaire e si riduce al piano dei quartieri d'inverno: le nostre Guardie stanno quasi un mese a Susa eppoi in principio di dicembre vanno a Casale dove svernano.

Eguualmente insignificanti riescono le operazioni del 1711, cui il Duca Amedeo guida di sua persona. Alla fine di giugno, l'armata degli Alleati è raccolta nella pianura del Canavese, forte di un 35.000 fanti con 7000 cavalli (7). E' disegno del Duca di condurla pel Cenisio a Conflans, di dove procederà poi all'invasione della Savoia occidentale. Intanto il Berwick, ingannato da abili mostre di armati e apparecchi di vittovaglie a Cuneo, teme per la valle di Barcelonnette o per la Provenza: perciò aduna assai truppe sulla propria destra.

L'armata degli alleati si mette in moto il 29 di giugno: la colonna principale, di cui fanno parte le nostre Guardie (8), si volge al Cenisio: una secondaria al Piccolo San Bernardo; questa dovrà giungere a Moûtiers prima di quella. Il 7 di luglio, accade il passaggio del Cenisio e le truppe alloggiano a Lanslebourg e a Thermignon: il 10, la colonna secondaria è a Moûtiers e la principale a Pralognan. Intanto con calma concezione e febbrile esecuzione il Berwick, ricedutosi dell'errore in cui è lungamente rimasto, trasferisce la maggior parte di sue truppe a Briançon e a Montmellian.

---

(7) Secondo una situazione data dal PELET (*Op. cit.*, v. x, p. 700) le nostre Guardie ebbero 1320 combattenti nei soliti due battaglioni. Nell'inverno sul 1711 il Duca Vittorio Amedeo creò alcuni novi battaglioni, riducendo i vecchi da tredici compagnie ad undici: ma questa riforma non toccò le Guardie che conservarono i due battaglioni di otto compagnie ciascuno, compresa la granatiera. Le compagnie delle Guardie furono però più forti che quelle degli altri fanti, come quasi sempre prima ed anche poi (circa 80 gregari in luogo di 60).

(8) Le Guardie erano rimaste tutte a Casale fino al 1° di gennaio, quando il loro 2° battaglione fu distaccato a Valenza: l'11 di maggio, il reggimento fu tutto a Chivasso e marciò, l'indomani, a Torino restandovi fino al 16 di giugno, quando fu trasferito a Pinerolo, di dove poi raggiunse a Susa il grosso dell'armata veniente dal Canavese.

Il mattino dell'11, si adunano a Moûtiers tutti i granatieri dell'armata e quindi anche le due compagnie delle nostre Guardie, e vanno ad occupare Conflans: quivi, quattro giorni dopo, sono raggiunti dal grosso, mentre il Berwick, ogni dì più minaccioso, fa massa a Montmellian. Si ripete così la precisa situazione del 1709: ma questa volta l'armata degli alleati non rimane inerte a Conflans, ma invece è subito guidata dal Duca Vittorio Amedeo contro la forte posizione nemica.

Il Berwick, benchè abbia forze sufficienti per tentare le sorti di una battaglia, stima miglior consiglio evitarla e si ritrae indietro sotto il cannone del forte Barraux: il consiglio è buono, perchè il teatro d'operazioni delle Alpi è adesso secondario, e quindi luogo da temporeggiamenti più che da battaglie. I Nostri pongono tranquillamente il campo a Les Marches, vicinissimo a Montmellian (9).

La gagliarda posizione del nemico, e più la impossibilità di svernare poi ad occidente delle Alpi, anche se vittorioso, persuadono intanto il Duca nostro a nulla tentare, restando nelle posizioni occupate per impedire che i Francesi possano trarre truppe dalla Savoia a rincalzo della loro armata del Reno.

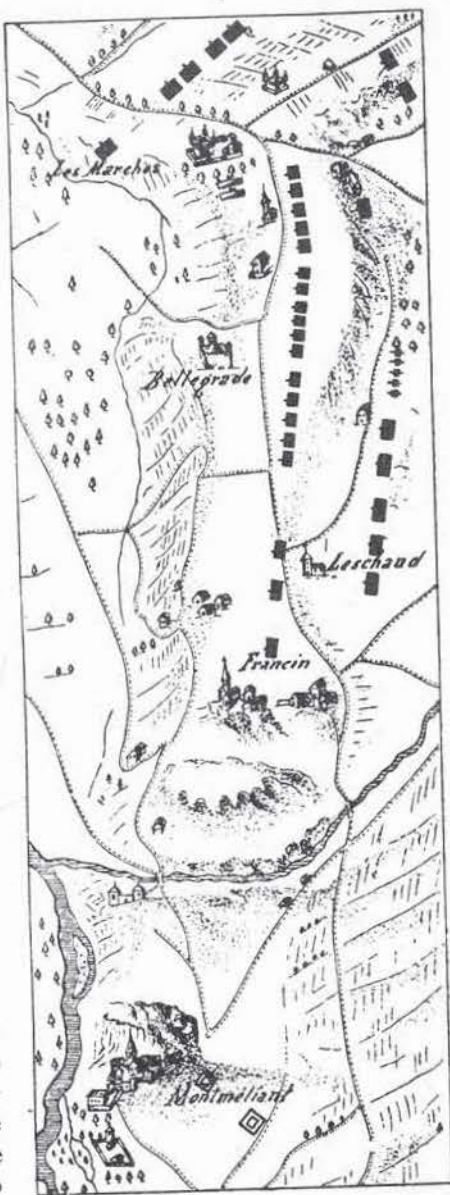


FIG. 41.

(9) Nella figura 41, tratta dalla citata opera delle *Camp. del Princ. Eugenio* (vol. XIII, tav. IV), i due battaglioni delle Guardie sono rappresentati dai due rettangoli di sinistra dei quattro che sono a nord dell'abitato di Les Marches.



L'8 di settembre, l'armata degli Alleati si ritrae a Conflans. Contemporaneamente un audace tentativo ordinato dal Berwick su Exilles va fallito per mancanza di legame tra le colonne assaltrici: ma però, insieme colle nevi e il difetto di vittovaglie, fa accelerare il ritorno dei nostri in Piemonte pei due valichi del Cenisio e del Piccolo San Bernardo, che sono passati tra il 20 e il 26 di settembre. Le nostre Guardie rimangono un mese a Susa eppoi vanno a Pinerolo al quartiere d'inverno. La campagna è finita senza azioni e quindi senza risultati.

Continua la guerra anche nel 1712: ma i maneggi della diplomazia già da qualche tempo intrecciati alle operazioni della guerra, diventano adesso soverchianti. Il Duca Vittorio Amedeo è sempre più in sospetto dell'Austria per via del Milanese, e chiaramente accenna sempre più a seguire la politica dell'Inghilterra, cui sa di dover avere buona patrocinatrice di suoi diritti e di sue mire quando si negozierà la pace.

Intanto, il Berwick disegna una punta offensiva nella valle d'Oulx per niente altro che per trattenere le truppe nemiche, impedendo così l'esecuzione d'ogni progetto che maturino: l'11 di luglio, il maresciallo francese passa il Monginevro colle prime truppe, e pochi giorni dopo si trova ad Oulx con 41 battaglioni e 2 reggimenti di dragoni.

Il Daun, dall'opposta parte, ha, preso Susa, 42 battaglioni: saputo dell'avanzata nemica, ne spicca 18 a Exilles e 12 a Bussoleno: intanto 9 battaglioni piemontesi, compresi i due delle nostre Guardie, sono a Fenestrelle (10). Così passa tutto il luglio ed anche l'agosto, finchè il Berwick rompe la comune inerzia con una mossa su Saluzzo.

Il 6 di settembre, infatti, l'armata francese abbandona Oulx e, varcato il Monginevro, lascia un buon presidio a Briançon, proseguendo con 25 battaglioni e 20 squadroni per la valle di Queyras collo scopo di passare in valle di Varaita: il 10, l'avanguardia francese è già a Venasca dove il fiume sbocca nel piano: pochi giorni dopo il Berwick comanda però la ritirata.

Nell'ottobre, chiuse già le Alpi dalla neve, gli Alleati vanno ai quartieri d'inverno: le nostre Guardie ritornano a Pinerolo.

E poichè, nell'aprile del 1713, viene sottoscritto ad Utrecht il primo patto di pace, così, nel languore di fiacchi campeggiamenti e di tarde marcie, finisce l'aspra guerra che ha veduti gli accaniti combattimenti della Verrua e di Torino.

---

(10) Il reggimento delle Guardie andò a Fenestrelle da Pinerolo, il 1° di maggio e vi rimase fino al 31 di ottobre.



CAPITOLO XXII  
IN SICILIA  
(1713-19)

---

Vittorio Amedeo aveva sfidata la gran bufera della guerra senza paura: anzi, l'aveva più d'una volta signoreggiata, senza mai lasciarsene travolgere. Onde a buona ragione un acutissimo storico ed assai parco laudatore ha potuto scrivere di lui che «nessun Principe dei tempi moderni ha saputo per tanti anni farsi tanto valere con così piccolo principato (1)».

Meritò egli, adunque, i vantaggi che dalla lunga guerra trasse grandissimi, poichè il trattato di Utrecht gli riconobbe la legittima potestà, fino a quel punto contrastatagli, su non poche terre ad oriente del dominio suo piemontese, e di nuove terre lo fece signore verso occidente, e soprattutto gli diede la Sicilia con titolo di Re.

Fu il giorno 3 di ottobre dell'anno 1713 che Vittorio Amedeo, imbarcandosi a Villafranca, mosse con una magnifica Corte verso la capitale del suo novo reame, dove giunse il 10 e sbarcò l'11. Egli trasse seco seimila uomini di sue milizie d'ordinanza, compreso il primo battaglione del reggimento delle Guardie, forte di 630 gregari in otto compagnie (2).

---

(1) MACAULAY, in: *Hist. of Engl.*, ch. XVI.

(2) Era col battaglione il colonnello del reggimento, Ghirone Silla San Martino marchese di Andorno, figliolo del marchese di Parella. I capitani erano: Giuseppe Asinari di Mombercelli (compagnia di granatieri), il conte Roberto Biscaretto (comp. colonnella), il nobile Francesco Baraathon (comp. Maggiore), Carlo Marelli, Clemente De Rossi, Gaspare Solaro, Melchiorre Villafalletto e Daniele Brenaut. Il battaglione aveva inoltre otto luogotenenti ed otto alfieri (Doc. dell'Arch. di St. di Torino pubblicati da P. Bosi in: *Le Milizie subalp. in Sicilia durante il regno di V. Amedeo II.* — Riv. Mil. It. dell'ott. 1885).

Lo STELLARDI (*Il regno di V. Am. II di Savoia nell'isola di Sicilia*) riferisce un documento dell'archivio generale di Torino intitolato «État des troupes destinées

Le Guardie rimasero a presidiare Palermo (3) e fecero bella mostra alla cerimonia del giuramento e dell'incoronazione del novo Re, seguite il 21 e il 24 di dicembre, con magnifico apparato (4).

pour la Sicile, parties de Villefranche avec le Roi le 3 octobre 1713 » dove il battaglione delle Guardie e quello di Savoia sono riuniti, senza che si sappia bene perchè, in una medesima colonna: è però assai probabile che i due battaglioni formassero, uniti, un reggimento provvisorio, o *di marcia*, come si dice alla moderna; comunque, ecco la parte del documento che si riferisce anche alle Guardie, il quale conferma l'ipotesi che i due battaglioni facessero reggimento insieme poichè avevano un solo colonnello, un solo cappellano e un solo cerusico:

Régiments des Gardes et de Savoie	
Colonels . . . . .	1
Lieut. Colonels . . . . .	1
Majors . . . . .	1
Aides-majors . . . . .	1
Aumoniers . . . . .	1
Chirurgiens . . . . .	1
Capitaines . . . . .	16
Lieutenants et quartiers-maitres . . . . .	18
Enseignes . . . . .	13
Bas-officiers et soldats . . . . .	1264
Fouriers et valets . . . . .	83
Femmes et enfants . . . . .	80
Total . . . . .	1480
Chevaux . . . . .	13
Bales d'équipages . . . . .	356

Le truppe della fanteria piemontese destinate alle guarnigioni di Sicilia furono: 1° batt. delle Guardie, 2° di Savoia, 1° di Monferrato, 2° di Piemonte, 1° di Saluzzo, 2° dei Fucilieri, 2° del reggimento Svizzero di Hackbrett (Ordine del 31 luglio 1713, pubbl. dal DUBOIN in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 180).

(3) Occuparono il *quartiere del palazzo* insieme con cinque compagnie dei dragoni di Piemonte (BOSI in: *Op. cit.*, *ib.*). — Nei cinque anni che durò il regno savoiano in Sicilia, il battaglione delle Guardie rimase sempre a Palermo: solo fu distaccato a Mellili dal giugno al settembre del 1716, eccettuata una compagnia che fu a Licata dal maggio al luglio.

(4) Il *Cerimoniale d'Angrognà* che si conserva a Torino nella *Bibl. del Re*, ha questa notizia della cerimonia dell'incoronazione: « Il reggimento delle Guardie fu posto in battaglia sopra la piazza della madre chiesa ... Nell'atto che si pose la corona in capo a S. M. il reggimento delle Guardie fece la sua scarica, alla quale rispose l'artiglieria intera del castello e della città, come altresì quella dei Vascelli di Malta che stavano in porto ... Nell'atto di porsi la corona in capo alla Regina si fece dal reggimento della Guardia la seconda scarica alla quale rispose pure l'artiglieria tutta come sopra ... Nel darsi la benedizione della messa il reggimento delle Guardie fece la terza scarica alla quale rispose tutta l'artiglieria come sopra ... ».



TAVOLA XXVII. - VITTORIO AMEDEO II, RE

(Da un quadro ad olio del Municipio di Torino).



Vittorio Amedeo si partì poi dall'isola, il 2 di settembre del 1714, lasciando vice-re un Maffei da Mirandola, salito più in onore che in fama nella milizia e nelle ambascerie (5).

La Spagna, che fremendo, aveva dovuto cedere la Sicilia, naturalmente anelava di riaverla: e la sottile abilità nei raggiari e la invincibile ambizione onde il cardinale Alberoni si appalesò maestro, appena fu giunto a porsi la politica spagnola nella mano che aveva zappato l'orto paterno, per poco non raggiunsero lo scopo.

Una gagliarda squadra spagnola, insignoritasi poc'anzi dell'isola di Sardegna, che il trattato di Radstadt (1714) aveva lasciata all'imperatore austriaco, apparve la mattina del 1° di luglio del 1718 in vista di Palermo, con un gran convoglio di più che trecento vele recanti poco meno che 30.000 combattenti, sotto il comando del marchese di Lede. Lo sbarco avvenne a sera presso Fondachelli nel golfo di Solunto, senza che il vice-re potesse provvedere in modo alcuno a impedirlo.

Infatti, Vittorio Amedeo, tratto in inganno dalla perfidia dell'Alberoni, credeva le forze navali e terrestri di Spagna veleggianti nel Tirreno essere indirizzate contro gli Austriaci di Napoli, cupidi anch'essi di pigliarsi la Sicilia: epperò aveva comandato al vice-re che comunque gli Spagnoli si mostrassero nel reame, fossero avuti in conto di amici (6).

Ma, dopo lo sbarco, subito fu chiarito l'inganno, chè il Lede mandò minacciose intimazioni. Il Maffei, con pochissime truppe (7) contro molte, non volle pur tentare una difesa che avrebbe solo attratto sulla città subiti danni e future vendette: perciò decise di uscire da Palermo colle truppe per volgersi a Siracusa.

Ma prima spedì a Termini per rincalzo del piccolo presidio savoiardo chè già v'era (8) il capitano Roberto Biscaretto delle Guardie con 184 gregari, parte delle Guardie e parte del reggimento svizzero

---

(5) Fu il Maffei rappresentante del Duca di Savoia nei negoziati che condussero alla pace di Utrecht: molto si dovette all'opera sua, efficacemente aiutata dalla benevolenza della Regina d'Inghilterra, se il Duca Vittorio Amedeo ebbe la Sicilia col titolo regio.

(6) Vedi LA LUMIA in: *La Sic. sotto V. Am. di Savoia*, capo IV.

(7) In principio dell'anno 1715, il battaglione delle Guardie doveva far ritorno in Piemonte: ma poi il Re contromandò gli ordini finchè fossero « chiarite le intenzioni del Turco come pure quelle di Roma in riguardo a codesto Regno (lett. di V. A. II al Maffei, del 30 gennaio, pubblicata dallo STELLARDI in: *Op. cit.*) ». Così il battaglione rimase, e si trovò al doloroso esodo.

(8) Due compagnie del secondo battaglione del reggimento Savoia.

di Hackbrett: e chiuse nel Castello di Palermo il luogotenente colonnello Carlo Marelli, che era capitano nelle Guardie, con cinque compagnie del reggimento della Marina.

Così il vice-re si ridusse a partire da Palermo con appena 1900 uomini, compresi meglio che 400 non combattenti: formavano la piccola colonna il primo battaglione delle Guardie, il secondo del reggimento Savoia (9), il battaglione del reggimento di Hackbrett e cinque compagnie di cavalli dei dragoni di Piemonte.

Fu presa la via interna per evitare le offese dal mare signoreggiato dalla squadra spagnola, e la sera del primo giorno di marcia, che fu il 3 di luglio, la piccola colonna sostò a Piana dei Greci. Il 4 fu a Corleone, il 6 a Vicari, il 7 a Vallelonga, e l'8 in vista di Caltanissetta.

La notizia dello sbarco degli Spagnoli andava più celere che non la marcia dei Savoia: perciò, a misura che procedevano, costoro trovavano più ostili le popolazioni, cui poco doveva il ritorno degli Spagnoli; il quale, anzi, era bene accetto ai più, perchè allontanava il pericolo che l'isola cadesse in mano degli Austriaci, male ricordati.

Fu Caltanissetta che prima condusse le ostilità fino alla violenza aperta. Più che quattrocento paesani, armatisi a tumulto, si posero sulla via dei Savoia per impedirla: non valsero nè preghiere nè comandi a smuoverli: bisognò, il 9, venire alle mani. Il risultato non poteva essere dubbio, poichè da una parte erano 1400 buoni soldati d'ordinanza e dall'altra 400 paesani con male armi e poco ordine. Ma costoro erano molto ardenti, e per questo la zuffa non fu poco ardua: sicchè per ridurre quei paesani occorre combattere finchè cadessero uccisi il tenente colonnello del battaglione di Savoia e diciassette gregari di cui tre delle Guardie, e feriti il luogotenente Fialet delle Guardie e ventinove gregari di cui cinque delle Guardie (10). Dei paesani caddero quaranta tra morti e feriti.

---

(9) Con otto compagnie delle dieci onde era composto, essendo le altre due a Termini.

(10) Nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. IV, *Suppliche*) abbiamo trovata l'istanza fatta da una vedova Manzano per ottenere dal Re una pensione annua, allegando di aver avuto già il padre « morto al servizio » col grado di caporale dopo « più che 50 anni » di milizia, e di aver avuti « uccisi in occasione di conflitto in Sicilia » il marito, soldato da 29 anni nel reggimento delle Guardie, un figlio soldato da 9 anni nel reggimento di Piemonte, e un altro figlio pure soldato da 5 anni nelle Guardie; può darsi che il « conflitto » sia questo di Caltanissetta: la notizia serve in ogni caso a dimostrare quanto e come fosse diversa dalla nostra odierna la composizione degli eserciti d'allora.

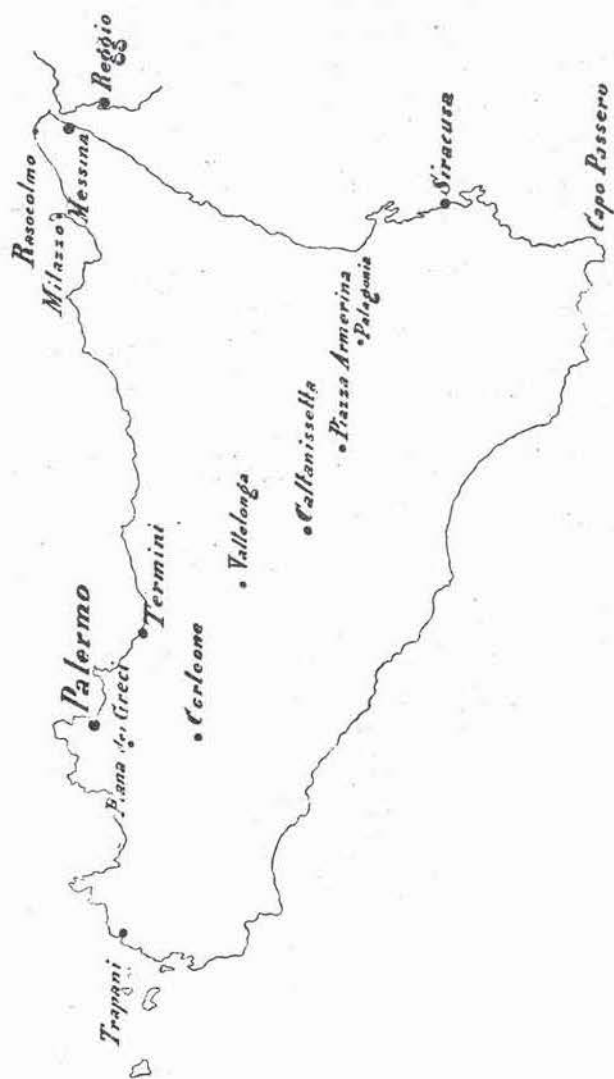


TAVOLA XXVIII. - LE OPERAZIONI IN SICILIA (1719)



Noi diremmo sciagurate queste lotte fratricide, mentre uno straniero si faceva signore della bella Sicilia, se non fosse che la tristizia era nei tempi e non negli uomini, e quindi incombeva sugli uomini come un fato. Quando Vittorio Amedeo fu assunto al trono di Sicilia, tutta l'isola fu in grande e schietto gaudio, ma nè il Re nei proclami e nei discorsi, nè il popolo negli indirizzi e nei plausi, fanno mai cenno di avvertire quello che per noi è oggi il gran fatto di quell'avvenimento, cioè la fine di un regno straniero in Italia e il principio di un regno italiano. Così quando, nel maggio del 1718, Vittorio Amedeo si rivolge ai Siciliani perchè fedelmente si serrino attorno a lui a sostenere la bufera spagnola che ugualmente li minaccia, egli allega assai ragioni per le quali l'isola deve preferire la sovranità savoiarda alla spagnola (11), ma interamente tace che questa è straniera e quella è nostrana. Nessuna idea nazionale italiana era dunque allora in nessuno: epperò non è colpa degli uomini d'allora se hanno fatto ciò che oggi sarebbe delitto fare, trionfando il pensiero nazionale non per anco nato allora.

Le truppe partirono da Caltanissetta l'11 di luglio, volgendosi a Piazza Armerina: le ostilità delle popolazioni crescevano da un giorno all'altro: perfino erano rifiutate le vittovaglie richieste: perfino Palagonia, piccolissima terra, osò levarsi in armi a contendere il passo. Così la dolorosa colonna fu costretta a schivare i luoghi abitati, a marciare con grande affanno sotto la sferza del gran sole, per male ed erte vie, senza speranza di buon riposo e di ristoro alla meta, sostando dove una fonte almeno permetteva di dissetarsi: ma col riposo abbreviato o rotto dalla vigilanza che assidua occorreva poichè da ogni lato erano pericoli, molti e grandi.

Finalmente, il 16 di luglio, la colonna giunse a Siracusa: aveva percorso meglio che 360 chilometri, di quel paese e in quella stagione, in 14 giorni, da ridursi poi a 12 per la sosta di Caltanissetta; che terribile marcia fosse quella facilmente immaginiamo e ce lo conferma la notizia che centotredici gregari rimasero per via uccisi dalla fame o dalla fatica (12). Ma nondimeno le truppe non piegarono mai, neanche quando pareva che fossero prossime a spezzarsi; così uno storico, siciliano e non militare, ha potuto scrivere che in quel doloroso esodo dei Savoiaardi « risplendeva ammirabile la fermezza e la disciplina delle truppe (13) ».

---

(11) STELLARDI in: *Op. cit.*, I, p. 395-403.

(12) BOSI in: *Op. cit.*, *Ib.*

(13) LA LUMIA in: *Op. cit.*, IV, VII.

Già sappiamo come la nova signoria spagnola facilmente si riducesse in mano tutta l'isola: solo rimasero in potere dei Savoia pochi presidii sulle coste taluno dei quali fece memoranda difesa. Noi ricordiamo qui come magnifica per invincibile energia la resistenza che fecero in Trapani il primo battaglione del reggimento Saluzzo e il primo di Monferrato comandati dal conte di Campiglione: l'ultima bandiera coll'aquila palermitana recante la croce di Savoia nel petto (14) sventolò sulle mura di Trapani.

Ed ora dobbiamo far cenno di quattro difese cui in qualche modo presero parte le Guardie, cioè di quella del Castello di Palermo dove comandava il Marelli, capitano del nostro reggimento, di quella di Termini dove era stato mandato il Biscaretto con alquanti gregari delle Guardie (15), di quella di Siracusa dove si ridusse, come ora abbiamo veduto, il grosso nel nostro battaglione, e di quella di Messina dove comandò il generale Andorno, colonnello delle Guardie.

Il Castello di Palermo aveva solo tirato alquanto di cannone sulle navi spagnole che s'erano avanzate, il 2, nella rada, quando gli fu intimata la resa. Il Marelli chiese un giorno di tempo per la risposta: indizio certo di fiacco animo. La resa fu però rifiutata, onde cominciarono i lavori di approccio cui i Savoia tentarono molestare con furioso tempestare di cannonate alle quali gli Spagnoli neanche ri-

---

(14) Quando V. Amedeo giunse a Palermo, la croce di Savoia fu sostituita alle armi di Aragona e di Castiglia nel petto dell'aquila palermitana: così questa, associata colla croce sabauda, diventò l'arme del novo regno. Tale è l'origine del fregio che i gregari della brigata hanno lungamente avuto sulle giberne (v. parte I, cap. xv) e che i nostri generali e gli ufficiali di stato maggiore hanno ancora sul berretto. La moneta siciliana del 1714 che riproduciamo (fig. 42) fu, per quanto sappiamo, la prima coniata coll'aquila sabauda. La leggenda è, nel diritto,



FIG. 42.

VICT. AMED. D. G. SIC. HIER. ET. CIP. REX (*Vittorio Amedeo, per grazia di Dio, re di Sicilia, di Gerusalemme e di Cipro*).

(15) Probabilmente una settantina, cioè la intera compagnia colonnella, alla quale comandava il Biscaretto in qualità di capitano tenente. Infatti se la compagnia colonnella fosse andata a Siracusa, mentre l'Andorno che ne era il capo titolare era a Messina e il Biscaretto veniva mandato a Termini, essa sarebbe rimasta senza comandante e il suo comandante avrebbe avuto seco gregari d'altre compagnie del reggimento: la qual cosa non pare verosimile.



sposero. Però una batteria di mortai aperse il fuoco nelle ultime ore del 12 di luglio, e un'altra di cannoni la rinfrancò nelle prime del 13: subito nella stessa mattina il Castello alzava al posto della bandiera di guerra il segno della resa, che fu senza patti, a discrezione.

Il Marelli, imprigionato sovra una nave spagnola insieme con alquanti nei suoi, fu poi tolto agli Spagnoli da un vascello inglese che lo portò a Siracusa, ivi consegnandolo al vice-re. Gli fu fatto processo per reato di viltà: convinto d'esserne reo, venne fucilato (16). A noi il ricordo non è lieto: ma è ammonitore.

Assai gagliarda fu invece la resistenza che i Savoiardî fecero nel Castello di Termini, benchè fossero pochissimi dentro e molti li stringessero di fuori (17). La soverchianza del numero li costrinse a capitolare, ma, poichè avevano prima animosamente combattuto, meritavano che di loro si dicesse che « sostennero valorosamente l'onore piemontese (18) », e che uno storico recente scrivesse che gli Spagnoli poterono solo impadronirsi del Castello di Termini « dopo un valoroso contrasto fatto dai difensori (19) », confermando così il giudizio di un cronachista contemporaneo che del Castello di Termini fu fatta « una brava difesa (20) ».

Giunsero gli Spagnoli sotto Termini, il 22 di luglio: il 25, furono sbarcate le artiglierie: il 26, fu aperto il fuoco contro il Castello colla batteria delle bombe: il 29, con quella dei cannoni. Vivacissima fu la lotta per sei giorni, fino al 3 di agosto, quando fu aperta la breccia: « nè mancò per questo la difesa del Castello ma accrebbe alla gagliarda con ogni genere di fuoco col pensiero di rovinar le trincere a Spagnoli, ma questi a tutta forza seguivano a battere..... e non essendo questo

---

(16) Questo Marelli fu già col reggimento alla difesa di Vercelli e vi rimase ferito (v. capo XIV di questa seconda parte): anche partecipò alla difesa di Torino (1706), dove fu tra i pochi ufficiali delle Guardie rimasti incolumi.

(17) Il GIARDINA, a pag. 142 delle *Memorie storiche del Regno di Sicilia* che si conservano manoscritte nella Bibl. di Palermo (Qq - H - 150), riferisce che i Savoiardî erano 300 e gli Spagnoli assedianti 4000: conduceva costoro il conte di Montemar, luogotenente generale, che doveva poi salire in fama di illustre colla vittoria di Bitonto (1734) per la quale tutto il Reame di Napoli fu riacquistato alla Spagna, ma anche doveva finire la sua non breve carriera con più infamia che lode, malamente guidando, come vedremo, gli Spagnoli in Italia, l'anno del 1742.

(18) BOSI in: *Op. cit.*

(19) LA LUMIA in: *Op. cit.*, IV, VIII.

(20) MONGITORE in: *Diario Palermitano*, che si conserva manoscritto nella Bibl. Com. di Palermo (Qq - C - 66).



bastante per la resa del Castello fu determinato l'assalto per la sera seguente, a quale assalto si misero all'ordine tre reggimenti (21) ». Vide allora il comandante del Castello che ogni difesa sarebbe vana urgendo così i nemici e difettando ogni munizione (22): perciò si arrese, il giorno 4, e fu dal Montemar onorato come strenuo combattente (23).

A Siracusa invece poca guerra arse. Gli Spagnoli ne furono tenuti lontani da maggiori imprese, cioè dall'assedio della cittadella di Messina, eppoi dall'assedio di Milazzo, eppoi dall'assalto del piccolo esercito austriaco che li scacciò dall'isola. Nondimeno qualche manipolo di cavalli spagnoli e buon nerbo di milizie paesane levatesi a spalleggiare gli Spagnoli, prima molestarono Siracusa e poi la strinsero in modo da togliere ogni comunicazione terrestre, e persino giunsero a trar di moschetto contro le scelte poste sulle mura. Inutilmente però il Maffei, quando, l'11 di settembre, vide errare sul mare gli avanzi della flotta spagnola lacerata dalla inglese a Capo Passero, che quello fosse buon principio: inutilmente sperarono le nostre Guardie di poter rifare con altro animo il cammino così dolorosamente fatto due mesi prima: esse non dovevano uscire da Siracusa che per far ritorno in Piemonte.

Molto aspra, invece; fu la lotta a Messina dove l'Andorno potè raccogliere un 6000 uomini (24). Ad animo a difesa lo incuorò il Re scrivendogli che in mano sua era la chiave dell'isola e che non certo avrebbe avuta ostile la popolazione, anche se tutta la Sicilia facesse parte cogli Spagnoli, giacchè quei di Messina assai bene ricordavano così la loro ribellione del 1674 come la feroce repressione che gli Spagnoli ne avevano fatta nel 1679.

E veramente i Messinesi odiavan gli Spagnoli: ma la ragione vinse il sentimento, ed essi ben videro che oramai la causa dei Savoia era perduta, sicchè a porsi contro Spagna solo si acquisterebbero senza scopo il danno sicuro di vendette crudeli.

Così, quando, il 22 di luglio, il grosso dell'esercito spagnolo d'inva-

---

(21) GIARDINA in: *Op. cit.*, pag. 144.

(22) « Li Spagnoli nel Castello non trovarono altro che due giorni di viveri, 6 cannoni mediocri, 2 falconetti e 2 petriere che potevano anco servire; il rimanente era disfatto (GIARDINA in: *Op. cit.*, pag. 144) ».

(23) « Per aversi ben diportato nella difesa del Castello, il Comandante fu ammesso col suo Capitan maggiore (*il Biscaretto*) a pranzo dal Conte di Montemar (GIARDINA in: *Op. cit.*, pag. 144) ».

(24) Un battaglione di Savoia (3°), uno di Piemonte (1°), uno dei Fucilieri (2°), due degli Svizzeri di Hackbrett (2° e 3°) e quattro compagnie del reggimento Siciliano Gioeni.

sione sbarcò a Rasocolmo, i maggiorenti della città ottennero dall'Andorno che si chiudesse nella cittadella e nei forti esterni e loro concedesse di trattare col nemico. Il giorno dopo, le prime truppe spagnole entrarono in Messina e subito diedero mano ad assaltare le fortezze de' Savoiardì.

Il forte del Castellaccio cadde il 27: dopo quattro giorni, cadde quello di Mattagrifone: dopo altri quattro giorni, quello di Gonzaga. Allora i Savoiardì furono ridotti alla cittadella e al forte del Salvatore.

Intanto, da Reggio, gli Austriaci offrono soccorso di soldati: ma l'Andorno ignora che intanto Vittorio Amedeo ha dovuto piegarsi alla imposizione della quadruplice alleanza (Inghilterra, Francia, Austria e Olanda) che ha decretato la Sicilia passi a casa d'Austria e questa ceda in cambio al Principe sabaudo la Sardegna: quindi rifiuta sdegnoso ogni soccorso di soldati dicendo che gli bastano i suoi per lungamente serbare la cittadella.

Più tardi, cioè verso la metà di agosto, giunge l'ordine del Re che truppe austriache siano introdotte nella cittadella di Messina; e qui chiaro appare quale egregia prova di sè abbia dato fino a quel punto l'Andorno, poichè a lui gli Austriaci conservano il comando supremo sul presidio, cui essi per metà compongono.

E' la lotta continua con accaniti assalti e impavide resistenze fino al 29 di settembre, quando l'Andorno si trova avere le opere esterne tutte cadute nelle mani del nemico, e quasi tutte le artiglierie della cittadella smontate, e la muraglia squarciata da un'ampia breccia (25). Allora si arrende ed ha dal nemico gli stessi patti onorevolissimi che tre quarti di secolo più tardi il Massena dovrà avere in Genova: cioè facoltà di passare a Reggio con tutte le truppe e le armi e il bagaglio, cogli onori di guerra, senza il consueto obbligo di non combattere per un tempo determinato. Ben dunque possono e debbono le Guardie essere orgogliose del loro colonnello e incidere il nome dell'Andorno sulle tavole durevoli della loro storia (26).

La guerra in Sicilia arse ancora non breve e non piccola tra Spagnoli e Austriaci e finì colla vittoria di costoro, onde Vittorio Amedeo fu Re di Sardegna (27).

---

(25) Il FRANCO DI QUATA scrive che Messina « da cui attendersi doveva un'ostinata resistenza, a' primi tiri di cannone capitolò (*Op. cit.*, III, 14) »: ma deve intendersi della città e non della cittadella.

(26) « La impavida resistenza fatta da quei prodi è la più bella pagina del dominio Savoiaro nell'isola (LA LUMIA in: *Op. cit.*, v. II) ».

(27) A presidio del novo regno di Sardegna furono mandati 1200 uomini tratti da diversi reggimenti d'ordinanza, eccettuate le Guardie; però nel 1724 (aprile) quando i primi distaccamenti furono cambiati, anche le Guardie concorsero con 120 gregari

Il battaglione delle Guardie rimase a Siracusa col vice-re fino al maggio del 1719: poi colle altre truppe prese la via del ritorno: il 23 di agosto, sbarcava a Villafranca.

---

tratti dalle diverse compagnie, eccettuate solo quelle di granatieri. Il distaccamento delle Guardie fu comandato dal capitano De Rossi e dal tenente Biscaretto (*Arch. di St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli ed Ordini gen.*, a. 1724); rimase sempre a Cagliari fino al maggio del 1726, quando ritornò in Piemonte.

---



## CAPITOLO XXIII

### LA GERA D'ADDA E MILANO

(1733)

---

La morte di Augusto II re di Polonia (febbraio del 1733) apre la successione elettiva a quel trono: si presentano a raccoglierla il Leczinski, suocero di Luigi XV e già eletto re di Polonia nel 1704 col favore delle vittorie di Carlo XII di Svezia, ma poi caduto dopo la rotta di costui a Pultava, e l'elettore di Sassonia figlio del Re defunto. La sottile architettura della politica d'equilibrio fa derivare una gran guerra generale da quella competizione, che oggi sarebbe un fatto di ordine interno.

In Italia, la lotta è tra l'Austria predominatrice dopo le paci di Utrecht e di Radstadt e la Spagna sempre intesa a riacquistare il predominio rapitole. Colla Spagna sta la Francia per gelosia della grandezza austriaca e pei legami di sangue e di politica che la casa di Francia ha con quella di Spagna.

Carlo Emanuele III di Savoia è sollecitamente cercato per alleato dalle due parti: e poichè egli continua la politica paterna mirante a un ingrandimento dalla parte della Lombardia, così si pone coi Galloispani, i quali gli promettono per trattato il Milanese, il Lodigiano e il Cremonese col titolo di Re di Lombardia (1), serbando il regno di Napoli all'infante Don Carlos e Parma colla Toscana all'infante Don Filippo, ambedue figli del Re di Spagna, quegli primogenito e questi terzogenito (2) dal secondo matrimonio colla scaltra e capacissima Elisabetta Farnese.

---

(1) Si trattò anche lungamente della cessione della Savoia al Re di Francia in cambio della Lombardia, ma senza giungere a conclusioni. Così gli avvenimenti politici del 1859 non furono che la traduzione in atto di un pensiero già maturato nel 1733.

(2) Il secondogenito visse solo pochi giorni nel 1717.

La guerra contro l'Austria deve essere sostenuta in Italia da 80.000 alleati, metà Francesi, un quarto Piemontesi e il resto Spagnoli; a costoro comanderà il Montemar, ai Francesi il più che ottantenne maresciallo di Villars, a tutti il Re Carlo Emanuele. Le operazioni sono però presto scisse, perchè gli Spagnoli vanno per conto proprio alla conquista del reame di Napoli lasciando soli sul Po i Gallo-sardi, come vedremo.

La campagna del 1733 principia assai tardi: solo il 12 di ottobre, le prime truppe francesi varcano le Alpi mentre le piemontesi si adunano tra Vercelli e Mortara e le poche austriache di Lombardia si serrano nelle fortezze o ripiegano indietro al Mincio. Le nostre Guardie movono da Fenestrelle, il 27 di settembre, e vanno a Vercelli.

Il 27 di ottobre, Carlo Emanuele ha presso Mortara buona parte di sue truppe con 25 battaglioni e 20 squadroni francesi: il 28, marcia a Vigevano e, il 29, vi entra (3); l'indomani gli Austriaci sgombrano a

(3) Narra il PAJOL che la sera del 29, a Vigevano, C. Emanuele ebbe «pour garde le premier bataillon de Picardie... jusqu'à l'arrivée des Gardes de Sardaigne (*Les guerres sous Louis XV*, v. I, p. 335)». Infatti a Vigevano andarono col Re le truppe di Mortara e le Guardie erano a Vercelli: raggiunsero poi il grosso dell'armata prima del passaggio del Ticino. Il reggimento di Piccardia è ora il 1° della fanteria francese.

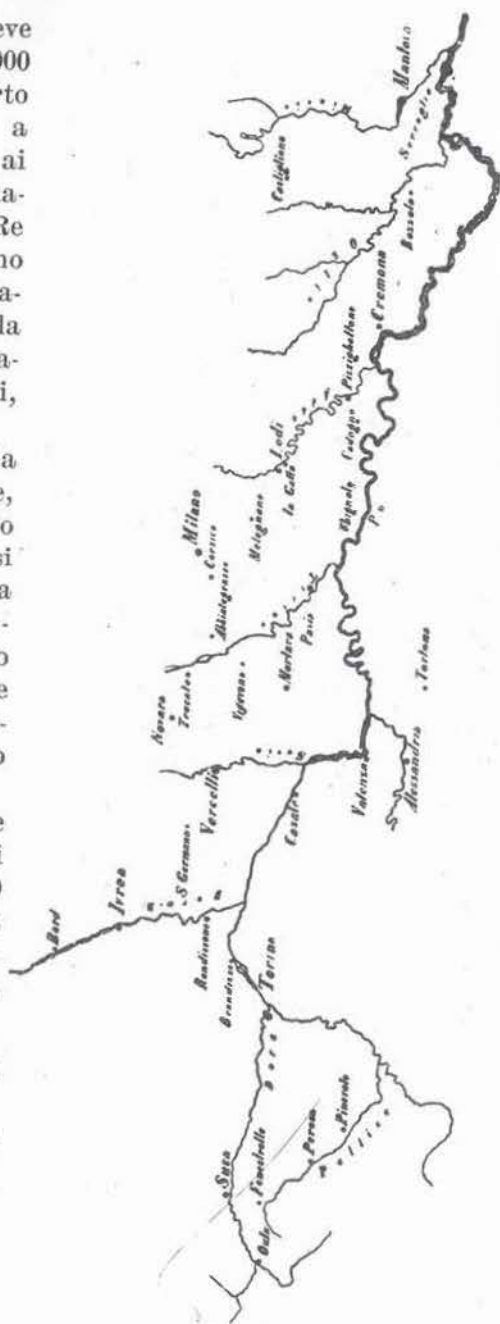


FIG. 43.

furia Pavia lasciandovi 32 cannoni e moltissimo materiale da guerra. Gli Alleati si dividono allora in due: la minor parte va ad occupare Milano e la maggiore ad assalire la fortezza di Pizzighettone.

Il 2 di novembre, l'armata gallo-sarda varca il Ticino ed alza le tende ad Abbiategrasso; l'indomani le due parti prendono le strade rispettive; quella destinata a Milano vi entra la notte sul 4, e subito cinge la cittadella; quella destinata a Pizzighettone va, il 30, a Pavia condotta dal Re: le nostre Guardie sono con essa. Il giorno 8, il grosso dell'armata è a Chignolo, il 9 a Codogno.

Da Codogno movono, il 10, tutti i granatieri dell'armata e quindi anche quelli delle nostre Guardie, condotti dal Maillebois francese, per andare ad investire la Gera d'Adda, sobborgo fortificato di Pizzighettone. Forse taluno dei granatieri nostri ricorda che ventisette anni prima, quasi giorno per giorno, un tedesco aveva condotti i granatieri delle Guardie ad assaltare la Gera difesa dai Gallo-ispani, mentre ora è un francese che li conduce al medesimo assalto contro un presidio tedesco (4). Vicende della storia di allora, e di tutti i tempi!

Pochi giorni dopo il Re Carlo Emanuele e il maresciallo di Villars sono coll'armata sotto la fortezza, e, la notte sul 18, viene aperta la trincerata. L'intero reggimento delle Guardie è impiegato a sostenere i lavoratori (5), ed ha così occasione di scrivere col sangue di due de' suoi la data dell'iniziato assedio (6).

Il 21, le batterie iniziano il fuoco: il 23, gli approcci sono giunti a ottanta metri dalla spianata: la notte sul 24, si sferrano innanzi ad assalire la strada coperta sedici compagnie di granatieri compresa una delle nostre Guardie. L'assalto, non trattenuto da un fosso che gli assalitori devono guazzare coll'acqua fino alla cintola, giunge alla palificata: allora il nemico comincia un violento fuoco al quale i nostri vigorosamente rispondono, e la micidiale zuffa dura un quarto d'ora; i difensori sgombrano la strada coperta: l'assalto è vittorioso. Ma gli Imperiali, nel ritirarsi, danno il fuoco ad alquanti sacchi di polvere e

---

(4) L'assedio di Pizzighettone (v. cap. XVIII di questa seconda parte) principiò cogli assalti della Gera, il 5 e il 6 di ottobre, l'anno del 1706.

(5) « La tranchée fut ouverte ... par 2000 travailleurs, soutenus par 2 bataillons du régiment des Gardes de Sardaigne, 1 bataillon de Louvigny, 1 de celui de Luxembourg, 4 compagnies de grenadiers des régiments Dauphin, d'Anjou, du Maine et de Savoie (PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 343) ». I reggimenti francesi ai quali appartenevano queste truppe sono ora il 29° (Dauphin), il 36° (Anjou) e il 28° (Maine) della fanteria francese: gli altri sono scomparsi.

(6) Un doc. dell'*Arch. di St. di Torino* (Sez. IV. *Ruoli*, a. 1733) registra sotto la data del 18 di nov. un soldato delle Guardie morto ed uno ferito.



la vampa brucia non pochi granatieri francesi, onde tutta la colonna assalitrice va confusa: ne approfittano gl'Imperiali per rinnovare la difesa: ma finalmente sono un'altra volta scacciati e la strada coperta è degli Alleati. Però l'hanno pagata con molto sangue e meritata con molto valore: l'uno e l'altro più dei Francesi che dei Nostri, ma non poco pure dei Nostri (7).

Il 25, è aperta la trincera anche contro Pizzighettone: ma la brigata Clermont, di cui fanno parte le Guardie (8), rimane sulla sinistra dell'Adda. La mattina del 28, il presidio della Gera domanda di arrendersi. E' stabilito nei capitoli che anche Pizzighettone si arrenderà se non sarà soccorsa prima dell'8 di dicembre. E poichè non è soccorsa, si arrende.

Allora Carlo Emanuele III move subito il grosso dell'armata alla volta di Milano, dove il castello, ben munito e difeso, ancora resiste. L'11, è a Lodi: il 12, a Melegnano: il 13, a Milano (9).

La notte sul 16, si apre la trincera contro il castello dal sobborgo degli Ortolani: a protezione dei lavoratori si schierano in battaglia il reggimento delle nostre Guardie (10), quello francese di Tessé e tre compagnie di granatieri, di cui una è piemontese del reggimento

---

(7) Un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv, *Ord. gen.*, a. 1733) attesta che le Guardie perdettero all'assedio della Gera 3 morti e 12 feriti, dei quali 2 non più abili al servizio. Siccome le Guardie durante l'assedio non ebbero parte altro che all'apertura della trincera — dove, come sappiamo, perdettero due soldati, uno morto ed uno ferito — e a questo assalto della notte sul 24, così possiamo fondatamente ritenere che l'acquisto della strada coperta costasse alla compagnia di granatieri nostri due morti e una diecina di feriti. Il PAJOL fa salire le perdite totali degli assalitori a 155 tra morti e feriti, ossia un po' meno di 10 per ogni compagnia (*Op. cit.*, v. I, p. 348): dunque la compagnia delle Guardie soffrì alquanto più che non la media delle altre quindici. Lo stesso PAJOL ricorda che fu ucciso durante l'assalto il generale dell'artiglieria piemontese e che il Re C. Emanuele « resta longtemps exposé aux coups de fusil (*Ib.*) ».

(8) La Brigata Clermont era composta con 2 batt. di ciascuno dei reggimenti Guardie, Savoia e Fucilieri (poi Aosta), ed 1 batt. di ciascuno dei reggimenti Rietman e Rebbinder (*État d. troupes qui sont au siège de Pizzighettone. — Arch. di St.* di Torino — Sez. I. *Impr. milit.*, m. I d'addizione).

(9) Carlo Emanuele precorse l'armata e fu a Milano l'11: dice il PAJOL, ostilissimo al Re nostro, che « on lui fit une entrée brillante (*Op. cit.*, v. I, p. 354) », sicchè sono da accettare con molta cautela le informazioni spedite dal Fontanieu, intendente generale dei Francesi in Italia, al Ministro della guerra, circa i governi desiderati dai Milanesi, in questo ordine di precedenza: « L'Espagne, la France, l'Empereur, le diable, le Roi de Sardaigne (PAJOL, *ib.*, p. 355) ».

(10) Durante l'assedio del castello, un battaglione delle Guardie (1°) alloggiò nelle scuole di Brera e l'altro (2°) nelle scuole dei Barnabiti a S. Alessandro (*Arch. di St.* di Torino — Sez. I. *Impr. mil.*, m. 1° d'addizione).

Piemonte e due sono francesi dei reggimenti di Champagne e del Re (11).

Non mai, forse, assedio fu più allegro. La notte sul 21, deve principiare contro il castello il fuoco d'una grande batteria di 45 artiglierie, e l'ottantenne maresciallo di Villars convita per quella notte tutto il fiore della nobiltà milanese: il primo colpo di cannone dà il segno delle danze, che sono aperte dal maresciallo ballando un minuetto colla principessa Trivulzio (12). Nei giorni seguenti, insieme col fuoco attorno al castello infuriano le feste e i balli in città, sicchè un grave storico nota che gli ufficiali, « descendant de tranchée, allaient au bal ou à l'Opéra (13) ».

Il 27 di decembre, gli assalitori battono le mura per far breccia: il 30, il castello si arrende (14).

Dopo poche altre operazioni, essenzialmente d'assedio, alle quali le nostre Guardie non hanno parte, gli Alleati prendono i quartieri d'inverno. Gli Imperiali sono stati scacciati da tutta la sinistra del Po fino al Mantovano: essi hanno perduto ben quindici tra fortezze e castelli, che ora hanno presidio gallo-sardo e governatore sardo. Carlo Emanuele III assume il titolo di Duca di Lombardia.

Ma più aspra guerra si apparecchia pel novo anno. Da un canto l'Austria si accinge a raccogliere in Italia, sul Po, un'armata di 60.000 combattenti: dall'altro gli Spagnoli che nel 1733 hanno solo cooperato alle imprese dei Nostri assicurandone il fianco destro dal Parmigiano, vanno alla conquista di Napoli. Così crescono i nemici e scemano gli amici.

Intanto, le nostre Guardie svernano a Milano (15), assai allegra-

---

(11) Questo fatto della presenza delle nostre Guardie all'apertura della trincera tanto alla Gera quanto a Milano, prova che esse hanno il privilegio onorevolissimo d'essere prime ad ogni impresa. I reggimenti francesi che ancora rimangono in essere sono adesso il 7° (Champagne) e il 105° (Du Roi) di fanteria.

(12) « Le maréchal y dansa ... d'une gaieté extrême, disant qu'il était beau à lui de donner deux bals à la foi, l'un à la ville et l'autre à la citadelle (PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 358) ».

(13) PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 360. — I DE CHOULOT et FERRERO male si appongono, dunque, allorchè, più panegiristi che storici, scrivono che sotto il castello di Milano le Guardie sopportarono « sans murmurer dix-sept jours de tranchée, malgré les rigueurs d'une saison avancée (*Op. cit.*, p. 49) ».

(14) Può darsi che l'assedio del castello abbia costato qualche perdita alle nostre Guardie: però solo ci è nota per documenti la morte per ferite di Don Stefano Mattis, cappellano del reggimento, seguita il 19 di decembre (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*, a. 1733).

(15) Alloggiarono nel castello insieme coi quattro battaglioni del reggimento francese d'Orléans.

mente: le allietta il pensiero dei due assedi cui hanno onorevolmente partecipato (16): non le turba il pensiero delle battaglie cui dovranno partecipare.

---

(16) Ricordiamo qui come curioso, ed utile per avere un'idea degli armamenti portatili dell'epoca, un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Ord. generali*) dal quale risulta che il regg. delle Guardie alla fine della campagna chiese la « bonificazione di 242 fucili, parte crepati, parte rotti, in occasione delli assedi di Gera e del castello di Milano ». Poichè la forza del regg. era di circa 1400 uomini, si deduce che bastarono le poche operazioni dei due assedi a ridurre inservibili circa 18 fucili per ogni cento.

---



## CAPITOLO XXIV

### PARMA

(1734)

---

Il Mercy, comandante supremo degli Imperiali sul Po, viene radunando le truppe nel Mantovano, in primavera del 1734: non bene appare quale disegno egli maturi, perchè dal Mantovano può avanzare diritto al cuore della Lombardia, oppure può varcare il Po e pei ducati risalirne la destra per minacciare di rovescio la Lombardia dal Tortonese. Carlo Emanuele III crede più probabile il primo partito perchè soprattutto gli sta a cuore la conquista lombarda: il Villars crede più probabile il secondo perchè specialmente si preoccupa dei ducati da serbare all'Infante di Spagna. Da questo dissidio deriva un confuso moversi delle truppe alleate, ora avanzando ed ora retrocedendo, senza che mai prevalga il consiglio di Carlo Emanuele di far massa sulla sinistra del Po, o quello del Villars di far massa invece sulla destra.

Si arriva così al 2 di maggio, quando il Mercy passa il Po a San Benedetto. Ma neanche questo basta a togliere di mezzo il dissidio, giacchè Carlo Emanuele dubita quella essere una finta per attrarre gli Alleati sulla destra del fiume. Così, il 9 di maggio, troviamo l'armata gallo-sarda, forte di un 60.000 combattenti, schierata sottilmente, coi Piemontesi da Soncino a Ostiano e i Francesi da Ostiano alla foce dell'Oglio, eppoi lungo la riva sinistra del Po fino a Viadana. Il quartier generale è a Bozzolo ed ivi sono anche le nostre Guardie (1).

La notte sul 18 di maggio, il Mercy avanza a Suzzara eppoi a Luzzara; al Villars pare ormai evidente il disegno delle operazioni nemiche

---

(1) Fino al 26 di marzo sono rimaste a Milano: poi hanno spesso mutato alloggio lungo l'Oglio: il 20 di aprile, erano a Soncino (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*).

su Parma: non così a Carlo Emanuele; perciò l'armata degli Alleati continua a rimanere sulla sinistra del Po. Il vecchio maresciallo Villars chiede ed ottiene d'essere richiamato: parte dal campo il 27 e gli succede nel comando delle truppe francesi il Coigny (2).



FIG. 44.

La sera del 30, il quartier generale degli Alleati sa di cavalleria nemica giunta a Sorbolo: alla prima alba del 1° di giugno, gl'Imperiali assaltano Colorno e facilmente lo prendono al poco presidio francese. Allora Carlo Emanuele decide di far passare il grosso dell'armata sulla destra del Po: « la joie est générale dans l'armée (3) ».

(2) Il Villars morì poi venti giorni dopo a Torino, dove era nato nel 1651.

(3) Lettera del Pezè, gen. francese, al ministro della guerra, data il 3 di giugno (PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 462).

Il passaggio ha luogo, il giorno 3, a Casalmaggiore e l'armata alleata si schiera di fronte a Colorno. Il 4, un buon nerbo dei Nostri assalta e ottiene quella parte di Colorno che è sulla sinistra del Parma: una minaccia di passare questo fiume poco a monte di Colorno induce il distaccamento imperiale a frettolosa ritirata su Sorbolo.

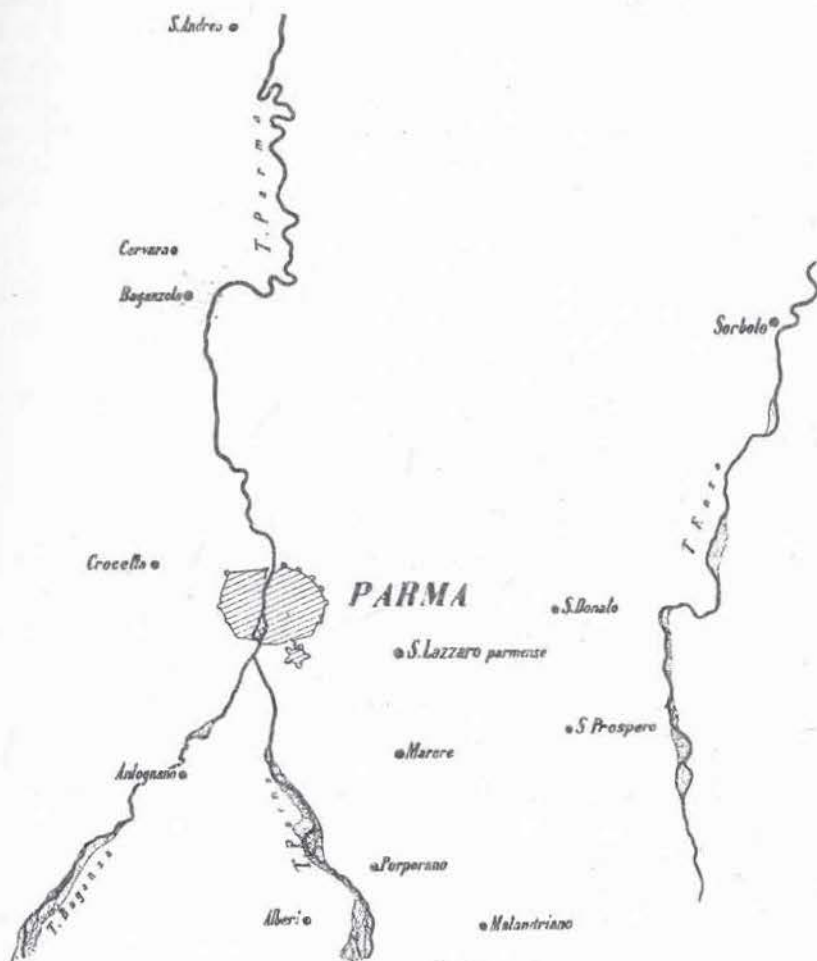


FIG. 45.

Così rimangono le cose fino al 13 di giugno, quando l'armata del Mercy si fa innanzi dal campo di Sorbolo, ponendo la destra a San Donato, la sinistra a Malandriano e il quartier generale a San Prospero: il 17, gli Alleati si spostano alquanto verso destra schierandosi tra Baganzola e Sant'Andrea sulla sinistra del Parma, col quartier



generale a Cervara. Il Re Carlo Emanuele pensa che la battaglia non sia imminente, epperò va a Torino dove la regina Polissena è inferma a morte. Della lontananza del Re approfitta il Mercy per sollecitare le operazioni.

Il giorno 25, l'armata austriaca viene a schierarsi colla destra a San Lazzaro e colla sinistra a Marore, eppoi, tre giorni dopo, con uno spostamento di fianco, va a passare il Parma a Porporano e si schiera da Alberi ad Antognano. Questa mossa nemica decide il Coigny ad andare a cercare la battaglia, benchè il Re non sia ancora tornato: perciò ordina che nelle ultime ore della notte sul 29 l'armata gallosarda avanzi verso Parma. Alle 3, comincia la marcia dei Nostri: e alla stessa ora all'incirca anche si muovono i nemici. Così accade, ad occidente della città di Parma, la battaglia che adesso narreremo.

La marcia delle due armate riesce assai lenta, perchè tanto l'una quanto l'altra, ma più la nostra, devono schierarsi sopra un fianco e quindi aspettare che le code delle colonne serrino sulle teste, vincendo le difficoltà del terreno, intensamente coltivato e rotto da fossi e siepi. Anche muovono caute le due armate perchè l'una e l'altra si pensano di trovare il nemico nel rispettivo accampamento: perciò quando le due avanguardie s'incontrano sulla via Emilia, la sorpresa è reciproca e in quel tumulto, le due schiere si azzuffano accanitamente senza aspettare le truppe retrostanti: sono le ore undici.

Marcia in testa agli Alleati il reggimento francese di Piccardia, il decano della fanteria francese, per età e per valore (4): sono con esso trentasei compagnie di granatieri, di cui sette piemontesi, compresa una delle nostre Guardie.

Appena scontratasi col nemico, l'avanguardia si schiera ad oriente della Crocetta e le sette compagnie di granatieri piemontesi si asseragliano nei tre robusti fabbricati mentre le altre si pongono negli orti antistanti. Subito comincia un gran fuoco di cannoni e di fucili (5)

---

(4) Poichè comandava agli Alleati il Coigny francese, toccò al reggimento di Piccardia, come più anziano dei francesi, l'onore dell'avanguardia cui esso magnificamente mostrò di meritare come vedremo. Se il Re Carlo Emanuele fosse stato presente alla battaglia, l'onore sarebbe toccato certo al nostro reggimento delle Guardie, le quali coll'antico valore avrebbero saputo mostrarsene degne, emulando ma certo non superando, perchè furono insuperabili, le belle gesta di Piccardia.

(5) Il Coigny nella prima relazione ufficiale al proprio Re dice che tutta la battaglia « s'est passée avec un feu d'enfer de part et d'autre, et il a duré depuis 11 heures du matin jusqu'à la nuit fermée sans discontinuation (PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 479) ».

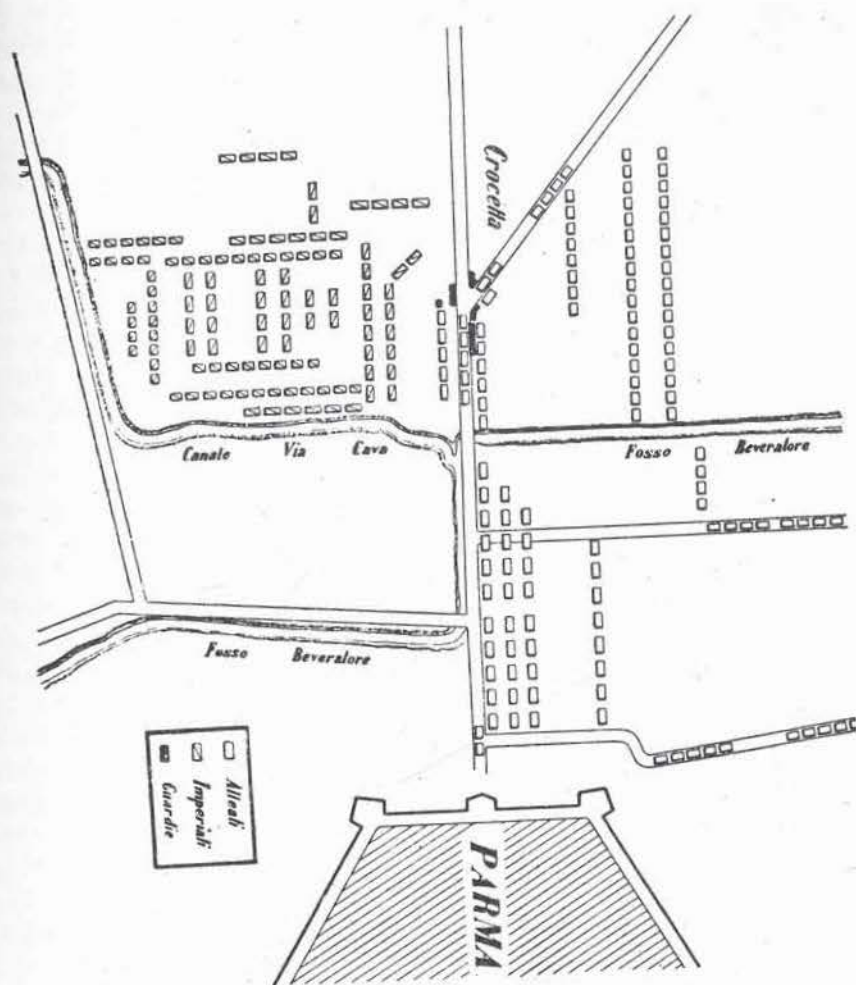


TAVOLA XXIX - LA BATTAGLIA DI PARMA (1734)

(Da un disegno sincrono dell'Arch. di St. di Parma).

e un furioso tempestare d'assalti contro la Crocetta, che sarà per tutta la giornata il punto più ferocemente conteso di tutto il campo di battaglia.

Intanto le due armate si vengono spiegando: la imperiale, tutta di contro alla Crocetta nell'angolo formato dal canale di Viacava colla via Emilia: la nostra, colla destra alla Crocetta e la sinistra alle mura di Parma, a cavaliere del Fosso Beveratore (6).

I Tedeschi riescono nel primo impeto ad occupare gli orti dinanzi alle case della Crocetta: ma i granatieri asserragliati nelle case e una batteria di cinque cannoni appostata poco lungi li straziano e li respingono. Essi però, ringagliarditi di truppe fresche, più e più volte in parecchie ore rinnovano gli assalti, cui i granatieri e il reggimento di Piccardia resistono incrollabili. Comanda allora il Mercy che quattro robuste colonne di fanti vadano ad assaltare la contesa Crocetta sul fianco e da tergo. Al novo pericolo saggiamente provvede il Coigny rinfrancando la destra, già lacerata, con truppe fresche e facendo passare nel breve spazio tra il Fosso Beveratore e il canale di Viacava cinque reggimenti di fanti e tre di cavalli a minacciare il fianco destro del nemico e attrarre da quella parte alquante forze che non possano così gravare sulla Crocetta.

Nondimeno il centro degli Alleati oscilla. Il reggimento di Piccardia, gloriosamente decimato (7), non ha più forza da resistere: il reggimento di Champagne venuto a rincalzarlo non può far argine all'urgente incalzare del nemico soverchiante e dà indietro, benchè lentamente e serbandò l'ordinanza. Così la destra dei nostri sarebbe rotta e quindi la battaglia perduta, se i granatieri della Crocetta animosamente non resistessero. Attorno alle tre case si fa allora più che mai prima feroce la pugna: il generale francese Guerchois che comanda ai granatieri cade ferito a morte: il Principe di Montauban, colonnello di Piccardia, gli succede nel comando ed è ferito due volte in un istante; ma i granatieri invincibilmente stanno: ed è glorioso a noi ricordare che tra quei valorosissimi erano anche quelli di una compagnia delle nostre Guardie.

---

(6) Il CASA scrive di questa battaglia che « gli eserciti stavano schierati in quello stesso terreno nel quale si era accampato Federico II nel 1248 quando toccò dai valorosi Parmigiani quella grande sconfitta in cui gli distrussero ... (DE MARTINI in: *La Battaglia di Parma*, ined. e ms. nell'A. d. B.) ».

(7) Nella battaglia di Parma, il reggimento di Piccardia (che adesso è, come sappiamo, il primo della fanteria francese) perdette 20 ufficiali e 860 gregari morti, 63 ufficiali e 1000 gregari feriti, rimanendo a sera con soli 300 incolumi (BELHOMME in: *Op. cit.*, a. 1734). Nessuna più gloriosa statistica conosciamo noi.



Nondimeno la sconfitta pare sicura ai Nostri: però stanno ancora audacemente a combattere: e la fortuna li aiuta, poichè tanto bene si aiutano per sè. Gl'Imperiali, giunti a calpestare una parte del campo di battaglia così pertinacemente difesa e quindi coperta di morti e di feriti, si pensano di essere vittoriosi: quindi, rotte le ordinanze, si sbandano a principiare il bottino solennemente promesso loro dal Mercy (8).

Il Coigny si mostra a questo punto buon generale, perchè colla serenità rimastagli inalterata vede e coglie la suprema e fuggevole occasione di rapire al nemico la vittoria. Egli trae dalla destra del Fosso Beveratore le ultime fanterie rimastegli, e tra queste anche il nostro reggimento delle Guardie, e le manda verso la Crocetta dove il nemico sta in disordine abbottinando.

Rapido e durevole è il successo di questo ritorno offensivo: il terreno prima perduto è riconquistato: la pugna si riaccende aspra: la notte sopravveniente la tronca senza che il nemico abbia dato indietro, ma anche senza che abbia acquistato pur un palmo del terreno nostro: quello gloriosamente conteso dai valorosi del reggimento di Piccardia durante quasi intera la giornata, è validamente occupato e tenuto a sera dai gagliardi delle Guardie (9). Poco prima che la battaglia cessi il generale Mercy è caduto morto. Le due armate posano sul campo del sanguinoso combattimento, così incerte ambedue del risultato, che la nostra si aspetta di veder riaccesa la pugna col novo giorno e la nemica a mezzo della notte sgombra in disordine verso il Reggiano; l'intendente generale dell'armata francese scrive nel proprio diario: « 30 juin. Le jour nous a appris notre victoire (10) ».

Tale è la battaglia di Parma: magnifica prova di valore da ambo le parti, ma troppo sanguinosa pei risultati ottenuti all'incirca nulli: le due armate, infatti, si sono quasi egualmente logorate sicchè sono ora eguali di forza come all'incirca erano prima: gli Austriaci non hanno raggiunto il loro scopo di impossessarsi del Parmigiano, ma gli Alleati non li hanno così battuti da togliere loro l'animo e la forza per altre imprese.

Ai combattenti però il ricordo della battaglia è gloriosissimo. Le nostre Guardie che hanno veduto il magnifico ardimento dei compagni

---

(8) Il Mercy, per animare i suoi a vigorosa pugna, aveva da più giorni annunciato che per tre intere giornate, dopo la vittoria, avrebbe lasciati a loro mercede il campo nemico e la città di Parma.

(9) Nel disegno che è a pag. 431 il rettangolo a tratteggio indica la posizione occupata dal regg. delle Guardie alla fine della battaglia.

(10) PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 478.

di Piccardia, lasciano a costoro il primo onore della battaglia, ma con legittimo orgoglio noverano i loro caduti nella breve parte avuta alla pugna (11) e ringraziano la fortuna che le ha destinate al supremo episodio della giornata per raccogliere col proprio valore i frutti del valore altrui, grandissimo. Così dobbiamo intendere noi le parole dello storico piemontese quando scrive del nostro reggimento delle Guardie che «il parut avec éclat à la bataille de Parme, en rétablissant le combat sur la droite, où la brigade française de Picardie avait été défaite, et celle de Champagne repoussée (12) ».

---

(11) Le Guardie ebbero 5 ufficiali feriti (colon. cav. Carlo Ignazio Asinari di Mombercelli, luogot. col. cav. Giovanni Amedeo Capris di Cigliè, magg. Violet, luogot. conte Carlo Emanuele Vallesa di Montalto, luogot. marchese Luigi Clemente D'Orlier de Saint-Innocent), 7 gregari morti e 63 gregari feriti (*Arch. di St.* di Torino — Sez. I. *Impr. mil.*, m. 1° d'addizione e m. 14°). Non sappiamo con quale fondamento il SARTI dica che le Guardie ebbero a Parma 16 ufficiali morti (*Op. cit.*, p. 35): noi, sul fondamento dei documenti, giudichiamo erronea questa notizia, cui però altri scrittori accettano, forse inconsciamente, copiandosi.

(12) SALUZZO in: *Op. cit.*, I, Append. § 4.

---

CAPITOLO XXV  
GUASTALLA

(1734)

L'indomani della battaglia di Parma, Carlo Emanuele III ritorna al campo degli Alleati, dolentissimo di non aver potuto stare con sue truppe al pericolo e guidarle alla vittoria (1).

Gli Alleati, per raccogliere qualche frutto della vittoria, si pongono subito ad inseguire il nemico per Sorbolo, Poviglio e Guastalla, dove giungono il 4 di luglio: essi evidentemente mirano, scendendo il Po, a impedirne il passaggio agl'Imperiali: costoro però sono già il 4 a Carpi e il 7, quando l'avanguardia dei Gallo-sardi, trattenuta dalle difficoltà delle vittovaglie, arriva a Quistello, già sono col grosso a Revere e fortemente tengono, innanzi, Mirandola e Concordia. A Revere il comando degl'Imperiali è assunto dal Königseck.

Gli Alleati, giudicando troppo forte per assalirla la posizione nemica, si pongono sulla sinistra della Secchia tra Bondanello e il Po. A San Benedetto è collocato il quartier generale di Carlo Emanuele e a custodia stanno le nostre Guardie: probabilmente nel lungo ozio di quel campo esse ricordano come trentun anni prima, in quel medesimo luogo dove esse ora sono giunte coi Francesi alleati, un loro battaglione sia stato catturato dai Francesi anche allora alleati (2): forse però non pensano che il luogo debba tra poco essere a parecchie di loro egualmente fatale.

Lungamente rimangono gli Alleati così dietro la Secchia, intanto facilmente occupando Reggio e Modena. I Francesi vorrebbero spingersi innanzi per cacciare gli Austriaci di là dal Po: ma Carlo Ema-

---

(1) Il Coigny scrisse nel rapporto ufficiale già citato: « Le Roi de Sardaigne ... est revenu ce matin ... et a trouvé la besogne faite, bien fâché de n'y avoir point participé (PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 480) ».

(2) V. capit. XII di questa seconda parte.



nuele teme, che così cacciati, gli invadano il Cremonese e la Lombardia. Passano in conferenze e spedizioni di messi a Versailles più settimane, sicchè si arriva alla metà di settembre senza operazioni: già gli Alleati pensano a prendere i quartieri d'inverno.



FIG. 46.

Ma i Francesi per loro mala ma vecchia abitudine conservatasi fino alle loro recentissime guerre, fanno cattiva guardia: immagina quindi il Königseck, intanto rinfrancato con nove milizie, di poterli sorprendere: e, il mattino del 15 di settembre, varca a furia la Secchia con buon nerbo di truppe irrompendo nei mal custoditi campi dei Francesi attorno a Bondanello (3). Il maresciallo Broglie scappa a fatica in camicia traendosi appresso i figlioletti che ha seco. Le truppe colte così alla sprovvista fanno testa alla meglio e confusamente. In breve ora tutta l'armata è a soqqadro. Il Re e il Coigny, veduto come sia impossibile trarre da quel tumulto un'ordinata resistenza, decidono di condurre indietro l'armata sotto la protezione delle artiglierie di Guastalla. La ritirata è protetta da alquante truppe che pér-

(3) Che il difetto di vigilanza onde fu possibile l'ardita sorpresa del Königseck sia da ascrivere a colpa dei Francesi, è affermato anche dagli scrittori francesi; citiamo per tutti il PAJOL che scrive: « On se gardait mal. Nous étions on ne peut plus tranquilles. Cette grande tranquillité est toujours un vice capital pour le Français ... (Op. cit., v. I, pag. 510) ».

dono assai prigionieri: le nostre Guardie lasciano così in mano del nemico dieci ufficiali e 326 gregari (4); il luogo di San Benedetto è di malo augurio!

Il facile successo del giorno 15 incuora il Königseck a tentare più vasta impresa, il 19, assaltando i Gallo-sardi nel loro campo sotto Guastalla.

Principia la battaglia con un formidabile attacco della cavalleria imperiale contro la destra dei nostri che lo respinge: allora la pugna si accende su tutta la fronte, e per otto ore continue è un furioso rinnovarsi di assalti da una parte e un costante resistere vittorioso dall'altra. Il cozzo, puramente frontale, delle due opposte armate dà luogo a molteplici episodi degni di onorevole ricordo: noi, in questa che è storia delle Guardie, ne ricordiamo uno solo, ma veramente magnifico, che appunto appartiene alle nostre Guardie.

I battaglioni piemontesi sono al centro della linea di battaglia dove il Re Carlo Emanuele comanda di sua persona, mentre i due marescialli francesi, il Coigny e il Broglie, comandano ad un'ala ciascuno. Dinanzi al centro sorgono due robusti cascinali occupati dai Nostri, ai quali la nostra linea combattente gagliardamente si appoggia: dietro i due cascinali, fino dal principio della battaglia, sono ammassati il reggimento delle Guardie e quello di Piemonte.

Già la battaglia arde da un pezzo e gli Austriaci sono inferociti dalla resistenza che incontrano, invincibile dovunque, quando costoro con sette freschi battaglioni condotti dai generali Colmenero e Reuperg fanno un vigoroso impeto contro i due cascinali. Le Guardie e Piemonte salutano con un urlo di gioia l'occasione di far loro prove mancate loro fino a questo punto, e arditamente si cacciano innanzi a contenere il passo agli assalitori con bella gara tra di loro a chi si mostri più valoroso (5). In un attimo la zuffa si fa rude: gli assalitori e gli assaliti si confondono in tragica mischia: le bandiere dei due battaglioni delle Guardie, use a sventolare nei cimenti, sono portate dai valorosi alfieri dove più aspramente si combatte. Una d'esse vacilla e cade: il cavaliere Pietro Mellara che la reggeva è stato trafitto a morte. Poco dopo ne cade un'altra, chè l'alfiere conte di Rocabigliera la trascina seco serrata nella forte mano irrigidita dalla

---

(4) Questi prigionieri furono poi scambiati il 13 di ottobre a Motteggiana (*Arch. di St.* di Torino — Sez. iv. *Ruoli e Lett. della Segr. di Guerra*).

(5) « ... Gardes et Piémont: l'un et l'autre se disputèrent l'honneur de soutenir ce poste, et tous deux concoururent également à le sauver (SALUZZO in: *Op. cit.*, II, ch. LXXXVII) ».

morte (6). Ma dieci mani si stendono ad afferrare le bandiere cadute, le quali, un istante dopo, ancora gloriosamente sventolano, incitatrici.

La morte falcia largamente le vite: una palla di fucile spezza il cuore al generale austriaco Colmenero (7); i sette battaglioni imperiali, fiaccati dalla ferrea opposizione dei Nostri, danno di volta: le nostre Guardie e i fratelli di Piemonte hanno una vittoria di più da scrivere nei loro fasti (8).

Intanto, con eguale successo, pugnano gli Alleati su tutta la fronte: il Re Carlo Emanuele che si trova oggi per la prima volta a dirigere e combattere una grande battaglia, accorre ad ogni cimento, valoroso soldato, e provvede ad ogni necessità, generale sagacissimo (9). Il Königseck è costretto a ordinare la ritirata lasciando a terra 9000 tra morti e feriti, i quali fanno sanguinoso mucchio con quasi 6000 dei Nostri.

L'indomani della battaglia, un generale francese move da Guastalla ad inseguire, traendo seco tutta la cavalleria leggera e tutti i granatieri dell'armata (10): quindi anche le due compagnie delle nostre Guardie. Trova sgombra Luzzara, dove la sera gli Alleati vengono a porre il campo, e sa che i nemici sono intesi a trincerarsi tra Motteggiana e Borgoforte. Al Coigny pare che non convenga attaccarli e, il 22 di settembre, consiglia al Re di ricondurre l'armata a Guastalla.

Il 26, anche gl'Imperiali levano il campo e passano sulla sinistra del Po nel Serraglio, conservando sulla destra solo la fortezza di Mirandola. Il 27, il grosso degli Alleati passa anch'esso sulla sinistra del Po e si schiera dietro l'Oglio. Dopo vari movimenti senza importanza dell'una e dell'altra armata, durati tutto l'ottobre e metà del novembre, il grosso della nostra si riduce a Cremona (11). Continuano

---

(6) *Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV, *Ruoli*.

(7) PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 521.

(8) Non sappiamo con esattezza quanti fossero delle Guardie i morti e i feriti. Un doc. dell'*Arch. di St. di Torino* (però sicuramente incompleto) riferisce che oltre i due alfiere morti le Guardie ebbero tre ufficiali feriti e 16 gregari morti (Sez. IV, *Ruoli*, a. 1734).

(9) Lo stesso giorno della battaglia il Coigny scrisse a Luigi XV: « Le Roi de Sardaigne s'est porté partout avec valeur ». Il PAJOL, benchè ostilissimo a Carlo Emanuele, nota, nel riferire questa testimonianza, che « le Roi de Sardaigne mostra dans cette journée une bravoure digne de ses aïeux (*Op. cit.*, v. I, pag. 518) ».

(10) PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 522.

(11) Le Guardie vi giunsero il 28 di novembre, e non si mossero più fino al 25 di aprile del 1735.



però per qualche tempo altri spostamenti e minacce degl'Imperiali sull'una e sull'altra riva del Po, senza che ne seguano fatti di conto. Finalmente verso la fine del dicembre il Königseck pone ai quartieri d'inverno la fanteria presso Mantova e la cavalleria sul Panaro: gli Alleati si alloggiano col grosso a Cremona, un buon nerbo tra Parma, Modena e Guastalla e il resto più indietro fino al Vigevanasco e al Tortonese.

A malgrado del molto sangue versato nelle due aspre battaglie di Parma e di Guastalla, la contesa non è decisa: si dovranno riprendere nel 1735 gli esperimenti dell'armi se non aiuteranno i negoziati della politica.

---

CAPITOLO XXVI

GUERRA LANGUIDA

(1735-36)

---

Nell'inverno sul 1735, si fanno da ambo le parti grandi apparecchi per la nova imminente campagna: e neanche, intanto, rimangono le truppe tranquille nei loro quartieri. Il 22 di gennaio, un forte nerbo d'Imperiali passa minacciosamente il basso Oglio, ma poichè da Cremona sono spiccati innanzi quattro battaglioni con tutti i granatieri dell'armata, e quindi anche quelli delle nostre Guardie, il nemico dà indietro.

Pochi giorni dopo, è un gran muovere di gente sulla destra del Po. Gli Spagnoli reduci dai non ardui trionfi di Napoli sono già in Toscana e devono presto sboccare nel Modenese: gli Austriaci, forse collo intento di opporsi alla congiunzione degli Spagnoli coi Gallo-sardi, si fanno assai gagliardi d'uomini e di lavori tra il Po e la bassa Secchia: i Francesi che sono ai quartieri sulla destra del Po fanno massa dinanzi a Modena. Mentre la loro attenzione è così attratta da quella parte, gli Imperiali tentano (16 di febbraio) una sorpresa contro Guastalla, che fallisce.

In principio di marzo, arriva a Torino il maresciallo francese di Noailles, assunto pel 1735 al comando dei Francesi in Italia (1): gli Austriaci continuano ad addensarsi sulla destra del Po e gli Spagnoli indugiano in Toscana protestando di non potere nè volere passare l'Appennino prima del maggio: infatti solo il 27 di aprile movono da Prato indirizzati al Bolognese, e così finò al principio di maggio nulla accade che abbia importanza e meriti ricordo.

---

(1) Appena dopo i primi colloqui col Re nostro, il Noailles così scrisse di Carlo Emanuele III al ministro francese della guerra: « Je suis étonné de son jugement, de sa pénétration et de son sang froid; il n'y a point d'adulation; il est singulier qu'en un an le Roi ait pu acquérir les connaissances qu'il a et raisonner si juste sur un métier qui demande autant d'expérience (PAJOL in: *Op. cit.*, v. I, p. 559) ».

Verso la fine di aprile, le truppe Gallo-sarde escono dai quartieri (2) : quella porzione di esse che ha svernato nel Cremonese si raccoglie a Casalmaggiore, dove, il 12 di maggio, cioè lo stesso preciso giorno in cui i primi Spagnoli arrivano a Bologna, si trovano riuniti 43 battaglioni con 75 squadroni. Carlo Emanuele III, che già ha preso di sua persona il comando supremo dei tre eserciti alleati, intende passare sulla destra del Po, perchè ivi deve congiungersi agli Spagnoli e perchè da quella parte è adesso il grosso delle forze nemiche.

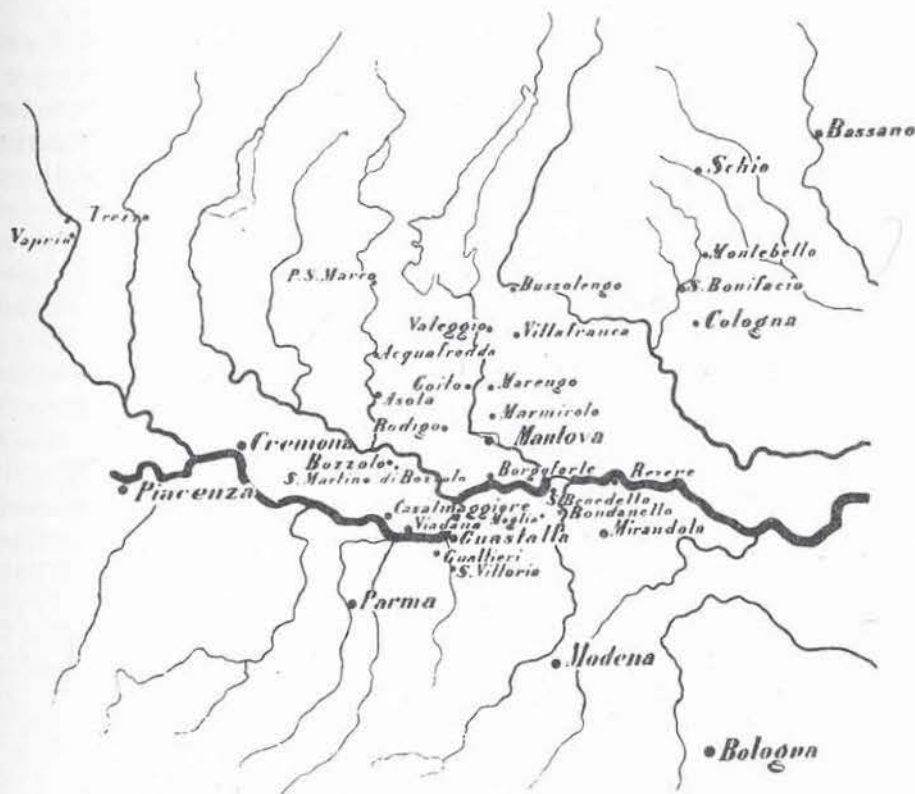


FIG. 47.

Tra il 18 e il 20 di maggio, i Gallo-sardi passano il Po a Viadana e si stendono lungo il Crostolo tra Santa Vittoria e Gualtieri, di dove, il 24, avanzano fino a Guastalla : intanto gli Spagnoli da Bologna mar-

(2) Le Guardie partirono da Cremona il 25 di aprile.



ciano a Modena. Questa duplice mossa fa indietreggiare gli Austriaci fino a San Benedetto.

Il 1° di giugno, gli Spagnoli sono a Bondanello e i Gallo-sardi a Maglia: l'incalzare dei Nostri assai soverchianti di forze, fa sgombrare da San Benedetto gli Austriaci che si vanno a porre a Revere e già cominciano a passare il Po. Continuano i Nostri ad avanzare, e il 6 gli Spagnoli assaltano Revere e ne scacciano il nemico, il quale così lascia sgombra la destra del Po, solo conservandovi qualche fortezza tra cui, principale, Mirandola.

Ad assediare questa e a custodire il Modenese e i Ducati di Parma e di Piacenza, gli Spagnoli rimangono sulla destra del Po; invece i Gallo-sardi passano a sinistra per seguire il Königseck che, non battuto, potrebbe gettarsi sul Cremonese: retrocedono perciò a Guastalla, passano il fiume a Viadana e, per Bozzolo, vanno a porsi, il 15 di giugno, tra Rivalta e Rodigo (3).

Il Königseck, così minacciato nel Serraglio, lascia a Mantova un piccolo presidio, e, per Villafranca e Valeggio, va a Bussolengo dove giunge il 19, e prosegue poi, dopo breve sosta, per Roveredo e quindi pel Tirolo, lasciando un 12.000 uomini nelle gole del Trentino.

I Gallo-sardi seguono il Königseck, ma fiaccamente: il 18, sono tra Goito e Cerlungo (4): il 19, passano il Mincio ponendosi tra Marengo e Marmirolo (5): quivi sostano spiccando innanzi qualche partito leggero che non molesta e neanche raggiunge il nemico già lontano.

Il comando supremo degli Alleati decide di non inseguire altrimenti il Königseck, ma di rimanere nelle posizioni occupate per coprire l'assedio di Mantova, già investita da alquanti Spagnoli passati da Borgoforte sulla sinistra del Po. Questo disegno non piace alla Corte di Versailles, la quale ordina che l'armata avanzi a cercare e disfare il Königseck senza curare Mantova che cadrà da sè quando le sia tolta ogni possibilità d'avere soccorsi. Quest'ordine è specialmente opportuno perchè intanto gli Austriaci si vengono ringagliardendo in Tirolo di nove forze. Però è difficilissimo eseguirlo perchè così gli Spagnoli, che già hanno acquistato Napoli e assicurati i Ducati di Parma e di Piacenza, come Carlo Emanuele III, che già è padrone di tutta la Lombardia, hanno raggiunti gli scopi che si erano proposti e quindi non volentieri pensano ad altre imprese.

---

(3) Le Guardie sono col grosso dei Piemontesi a Rodigo: il quartier generale dei Francesi è a Rivalta.

(4) Le Guardie coi Piemontesi a Cerlungo: i Francesi a Goito.

(5) Le Guardie a Marmirolo dove è il quartier generale di Carlo Emanuele: i Francesi a Marengo.

Così passano in sterili abboccamenti e corrispondenze tra i capi dei tre eserciti alleati i mesi di luglio e di agosto: finalmente la fortezza di Mirandola si arrende agli Spagnoli, il 1° di settembre, e allora si decide di portare innanzi verso il Trentino un'armata di circa 100 battaglioni ed altrettanti squadroni (6). I Francesi vanno a Bussolengo per porsi a cavaliere dell'Adige, i Piemontesi a Ponte San Marco per guardare la linea della Giudicaria, gli Spagnoli a Cologna per guardare le provenienze dalla Valsugana e da Schio.

Questi movimenti sono compiuti nella prima metà di settembre e non hanno séguito d'altre operazioni fino all'ottobre (7). In principio di questo mese si fanno avanti gli Austriaci verso il Vicentino e il Padovano e arrivano a Schio e a Bassano, onde i Gallo-ispani fanno massa a Montebello. Carlo Emanuele III però non crede a operazioni serie (8) e il 9 di ottobre va a Torino ordinando prima che le truppe sue debbano, il 25, prendere i quartieri d'inverno.

Passano alquante settimane, durante le quali gli Austriaci più e più ingrossano nel Vicentino e i Gallo-ispani rimangono inerti a Montebello finchè il difetto di vittovaglie li costringe a retrocedere a San Bonifacio. A metà di novembre le due parti sembrano uscire da quel torpore e già si parla d'una imminente battaglia come sicura, quando, il 17, arriva al maresciallo di Noailles l'ordine di sospendere le operazioni perchè tra Francia ed Austria già sono stati sottoscritti i preliminari della pace.

Nulla ne hanno saputo Carlo Emanuele e il Re di Spagna: nè le

---

(6) Francesi:	Battaglioni 50	—	Squadroni 44
Piemontesi:	» 32	—	» 27
Spagnoli:	» 24	—	» 27

Dei 32 battaglioni piemontesi faceva parte anche il 2° delle nostre Guardie, essendo il 1° rimasto indietro, a S. Martino di Bozzolo, per assicurare con altre truppe le comunicazioni tra l'armata operante e la destra del Po. Il 2° battaglione marcia da San Martino di Bozzolo, il 6 di settembre a Musso, il 7 ad Asola, l'8 ad Acquafredda, il 9 a Montechiari, il 10 a Ponte San Marco (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *Lett. particolari*).

(7) Il 2° battaglione delle Guardie semplicemente si muove da Ponte San Marco il 1° di ottobre per andare a Bedizzole, forse per sola ragione di alloggiamenti o di vittovaglie.

(8) È assai probabile che C. Emanuele sapesse già come da qualche tempo tra le Corti di Vienna e di Versailles si trattasse segretamente della pace all'insaputa di lui e su basi a lui dannose e contrarie ai patti stabiliti tra Torino e Versailles in principio della guerra: e proprio su tali basi fu poi conclusa la pace, come vedremo. Perciò ha gran torto il PAJOL quando chiaramente benchè non esplicitamente (*Op. cit.*, v. I, pag. 599) accusa di tradimento il Re nostro, il quale, se mai, fu tradito e proprio dalla Francia.

loro truppe sono state comprese nell'armistizio seguito ai preliminari della pace. Perciò le truppe spagnole d'Italia ritornano sollecite sulla destra del Po per non aver sulle braccia da sole tutti gl'Imperiali: quelle di Carlo Emanuele già sono in Lombardia ai quartieri d'inverno: le nostre Guardie da Cremona, dove erano giunte verso la fine di ottobre, vanno in principio di dicembre a Trezzo e Vaprio dove rimarranno poi fino all'aprile del 1736.

La guerra d'armi è finita: principia ora quella delle astuzie diplomatiche, onde i negoziati per la pace definitiva si protraggono fino al novembre del 1738 (9). Carlo Emanuele III, giustamente sdegnato dal corto attendere seguito al lungo promettere (10), dapprima rifiuta di accettarne le stipulazioni, ma nel febbraio del 1739 deve acconciarsi. Non è il primo Principe di Savoia, e non sarà l'ultimo, cui gli eventi persuadono che male si affidano alle alleanze le sorti dello Stato, se mancano le forze proprie a farne rispettare i patti.

---

(9) Questa pace di Vienna è degna di ricordo perchè basta, a dimostrare che sorta di politica aggroviatrice d'ogni questione fosse quella dell'equilibrio. Il Leczinski conserva il titolo di Re di Polonia ma deve abdicare: ottiene in compenso la Lorena con patto che, lui morto, passi alla Francia: al duca di Lorena occorre naturalmente un compenso e gli vien data la Toscana, non subito, ma quando sarà morto Gian Gastone, ultimo dei Medici (morì poi nel 1737: questi patti sono nei preliminari del 1735).

Carlo Emanuele III ebbe la provincia di Tortona e parte di quelle di Novara. La Spagna cedette all'Austria Parma e Piacenza.

---



## CAPITOLO XXVII

# GUERRA DI GAMBE

(1742)

---

La morte di Carlo VI, imperatore austriaco (1740), scatena un turbine di guerra: egli ha stabilito colla *Prammatica sanzione* che debba succedergli la figlia Maria Teresa e tutte le potenze hanno, lui vivo, assentito (1). Ma, subito dopo che egli è morto, si fanno innanzi, allegando diritti alla successione, i due Elettori di Baviera e di Sassonia: la Prussia di Federico II coglie la buona occasione d'ingrandirsi pigliandosi la Slesia: la Spagna, cupidita di riacquistare l'antico predominio in Italia, si pone tra i nemici di Maria Teresa: la Francia, sempre gelosa della grandezza di Casa d'Austria, risolutamente si accinge a cooperare perchè la monarchia austriaca venga smembrata, per restare sola grande e potente tra molti piccoli e deboli.

Ad aiutare l'Austria rimane solo l'Inghilterra. Carlo Emanuele III di Savoia, sollecitato da ambedue le parti, accortamente si pone contro Spagna e Francia per evitare che il Milanese ritorni nel dominio spagnolo, sicchè il Piemonte non sia chiuso tra due vicini seguenti una medesima politica.

I primi atti di ostilità, in Italia, sono della fine del 1741, quando un'armatella spagnola di 20 battaglioni e 7 squadroni sbarca ad Orbetello condotta dal Montemar: un mese dopo (gennaio del 1742) altri 16 battaglioni spagnoli sbarcano a Spezia per tenere d'occhio la To-

---

(1) Giustamente nota il MORIS, francese, che « préoccupé d'entasser reconnaissances sur reconnaissances et parchemins sur parchemins, l'empereur Charles VI avait oublié d'assurer à sa Pragmatique la plus puissante des garanties; son trésor était épuisé depuis longtemps, et il ne laissa à sa fille que des troupes peu nombreuses, indisciplinées, mal équipées (*Opér. mil. dans les Alpes pendant la guerre de la Succ. d'Autriche*, p. 15) ».

scana (2): un buon nerbo di Napoletani sale intanto per l'Abruzzo a Spoleto.

Il Montemar, da Orbetello, gira da sud la Toscana e, congiuntosi a Spoleto coi Napoletani, arriva, il 17 di gennaio, a Foligno: dopo non breve sosta, scende alla costa adriatica giungendo a Rimini, il 24 di febbraio, eppoi facendosi innanzi a Faenza, il 20 di marzo. Intanto gli Spagnoli sbarcati a Spezia e rimasti tra Sarzana e Massa fino alla fine di febbraio, marciano attraverso la Toscana e sboccano, il 20 di marzo, a Forlì: cinque giorni dopo, tutti gl'Ispano-napoletani sono schierati dietro il Santerno con un distaccamento ad Imola e un partito di cavalli e di micheletti (3) a Bologna: fanno in tutto 72 battaglioni e 14 squadroni (4): devono invadere, attraverso gli Stati dell'alleato Duca di Modena, i ducati di Parma e di Piacenza, che sono ora in signoria dell'Austria.

Contro la minaccia nemica, Maria Teresa ha in Italia assai poche truppe, alle quali comanda il maresciallo Traun: alcune altre ne spedisce sollecitamente per la via del Tirolo. Ma poichè intanto ha guerra grossa in Boemia contro i Francesi e in Slesia contro Federico II, essa non potrebbe arrestare l'invasione spagnola nei ducati se Carlo Emanuele III (5) non accorresse (6) aiutando con 24 battaglioni, compresi i due delle nostre Guardie (7), e 24 squadroni, buona parte dei

---

(2) La Toscana era veramente neutrale, ma naturalmente assai sospetta alla Spagna e a questa non certo benevola, essendo il Granduca marito di Maria Teresa.

(3) Celebri truppe leggère di Spagna; l'origine del nome è incerta: forse una relazione c'è tra il nostro *micelaccio* (ozioso, vagabondo) e il *micheletto* spagnuolo: in tal caso si dovrebbe ammettere che i micheletti fossero reclutati tra la peggiore feccia sociale, come in verità furono quasi tutte le truppe leggère del secolo XVIII.

(4) Queste cifre sono date dal PAJOL (*Les guerres sous Louis XV*, v. III, p. 10): il DE VAULT (*Guerre de la Succ. d'Autriche*, v. I, p. 13) dice invece che il Montemar quando ebbe raccolte tutte le truppe, comprese le napolètane, ebbe 48 battaglioni e 33 squadroni: è più attendibile la notizia data dal PAJOL.

(5) Il DE VAULT dice di C. Emanuele III che fu «aussi habile général qu'adroit politique (*Op. cit.*, v. I, p. 5)». — Il PAJOL, e non ne sappiamo il motivo, lo chiama costantemente Emanuele Filiberto.

(6) Il DE VAULT loda la «célérité avec laquelle le Roi de Sardaigne se mit en mouvement (*Op. cit.*, v. I, p. 13)».

(7) Il reggimento delle Guardie partì da Asti il 6 di marzo e giunse il 13 a Piacenza dove rimase fino al 22 di aprile; le tappe furono: il 6, a Solero; il 7, a San Giuliano; l'8, a Pontecurone (soggiorno); il 10, a Casteggio e Montebello; l'11, a Stradella; il 12, a Castel San Giovanni; il 13, a Piacenza (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*, a. 1742). A Piacenza le truppe di Savoia prendono formazione di guerra e le nostre



TAVOLA XXX - LE OPERAZIONI DEL 1742



quali, il 20 di marzo, occupano già il ducato di Parma. Frattanto gli Austriaci del Traun (17 battaglioni e 9 squadroni), raccolti a Revere fino dal 5, passano il Po e si pongono tra Carpi e Mirandola: Carlo Emanuele assume il comando supremo degli Alleati.

Fino alla metà di maggio, le due armate nemiche restano nelle loro rispettive posizioni. Finalmente il Montemar passa il Santerno, il 15, e, il 19, pone il campo a Samoggia sulla sinistra del Reno. Carlo Emanuele si fa innanzi, il 16, a Rubiera e, il 18, è a Collegara dove, il 21, lo raggiungono gli Austriaci. Così le armate sono a brevissima distanza e solo il Panaro è ostacolo di qualche importanza tra le due: la battaglia pare imminente.

Infatti, il 29 di maggio, il Montemar fa tre colonne dell'armata sua e le spinge avanti: ma poichè sa, in quella, che Carlo Emanuele ha ordinato che si rifacciano i ponti sul Panaro distrutti prima (8), vede e paventa nell'ordine l'inizio di una offensiva nemica e, a malgrado di sue maggiori forze, si arresta a Castelfranco dove pavidamente si trincerava appena sa che infatti, il giorno 30, gli Austro-sardi hanno varcato il Panaro.

Carlo Emanuele III è buon generale: vede perciò come contro un tale nemico nessuno ardimento sia temerario, e arditamente spicca innanzi partiti a minacciare il fianco e il tergo del Montemar fino a Bologna: eppoi spicca indietro alquante truppe a cinger Modena, dove gli Alleati entrano l'8 di giugno, essendo già da due giorni il Duca fuggito a Venezia: il poco presidio di Modena si serra nella cittadella dove comanda un Negri genovese: gli Alleati aprono la trincerata la notte sul 12: ai lavori dell'assedio prendono parte anche le nostre Guardie (9).

Súbito il 12, prima che le batterie assalitrici abbiano aperto il fuoco, il presidio della cittadella fa una vigorosa sortita cui i nostri non poco

---

Guardie compongono la prima brigata di fanteria coi due battaglioni di Saluzzo e col 1° e 2° del reggimento svizzero Guibert (MINUTOLI in: *Rél. sur la camp. de 1742*, ms. nella Bibl. di S. M. a Torino).

(8) I novi ponti furono protetti con trinceramenti: a quelli del ponte presso Sant'Ambrogio lavorarono l'1 e il 2 di giugno anche alquanti gregari delle Guardie diretti dal luogotenente Morando di San Sulpizio, ricevendo in compenso lire 63.5 di Piemonte (*Arch. di St.* di Torino — Sez. IV. *Lett. dell'Uff. del soldo*, v. 5°).

(9) Non abbiamo trovati documenti diretti della parte avuta dalle Guardie all'assedio della Cittadella di Modena: e neanche ne ha trovati il diligentissimo BOSI; però per la breve distanza dal campo di Collegara a Modena e gli usi del tempo di mandare alle imprese ed ai lavori non già reparti interi ma i comandati, o *picchetti*, dei diversi Corpi e reparti, crediamo che si possa affermare con sicurezza che le Guardie non furono estranee all'assedio.

penano a respingere: il 13, due batterie di 10 mortari ciascuna prendono a tempestare di bombe la cittadella, ma con poco frutto per la gagliardia del difensore: infatti, Carlo Emanuele è costretto a far venire da Mantova un parco di cannoni grossi, che il 28 sono in batteria: il 29, la cittadella si arrende, dopo di avere inutilmente fatti assai segnali per chiedere soccorso al Montemar.

Costui, come sappiamo, è a campo quasi in vista di Modena quando principia l'assedio della cittadella: ma null'altro sa immaginare per soccorrerla che uno spostamento dell'armata verso nord, minaccioso alle comunicazioni del nemico. Infatti, la notte sul 18, gli Spagnoli abbandonano Castelfranco e toccando Castel San Giovanni e Cento vanno a passare il Panaro a Bondeno (26 di giugno), schierandosi poi colla sinistra a Bondeno e la destra al Po. A questa minaccia Carlo Emanuele semplicemente oppone la cavalleria cui manda a Camposanto e a Finale: poco per tanto nemico se fosse ardimentoso, ma sufficiente poichè è tanto pavido.

Appena avuta la cittadella di Modena, Carlo Emanuele si volge alla fortezza di Mirandola. Tutta l'armata degli Alleati move, il 9 di luglio, da Collegara: l'11, è a Villafranca: il 12, a San Posidonio: la notte sul 16, apre la trincera. Le nostre Guardie partecipano a questa nova impresa dal loro campo di Concordia: un loro gregario è morto di piombo nemico, il 17 (10): la fortezza si arrende, il 22.

Il Montemar non ha soccorso Mirandola come non aveva soccorso Modena. Appena ha saputo che gli Alleati si accostano egli ha ripassato il Panaro, il 13 di luglio, ponendosi coll'armata a Santa Bianca. Ivi rimane finchè i Nostri si indugiano sotto Mirandola, ma, appena sa della resa, dà di volta a precipizio e per essere più sicuro passa il Po di Primaro e va a Ferrara. Carlo Emanuele sferra innanzi la cavalleria ad inseguirlo, ma, poichè non può raggiungerlo colle fanterie, si mette in marcia, sollecito, per la via Emilia tentando di prevenirlo a Rimini. Però il Montemar ripassa il Po a Traghetto, la notte sul 27, e va d'un fiato a Lugo: il 29, è a Ravenna. Lo stesso giorno, Carlo Emanuele è a Castel San Pietro e l'indomani sosta ad Imola: il 3 d'agosto è a Faenza, il 4 a Forlì, il 6 a Cesena: ha seco tutti i Piemontesi, e gli Austriaci seguono una marcia. Intanto il Montemar, toccata Cervia, è arrivato a Rimini ed ha spiccato una forte mano de' suoi a Savignano per far argine.

---

(10) *Arch. di St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli*, a. 1742. — Nessun altro documento conosciamo della parte avuta dalle Guardie all'assedio della Mirandola, ma questo è sufficiente per affermarla.

Il 9 di agosto, Carlo Emanuele guida di sua persona l'assalto di sue prime truppe contro il nemico asserragliato a Savignano: è dunque probabile che tra gli assalitori siano alquanti delle nostre Guardie, ma nulla ne sappiamo di certo. La fazione è rude ma ai nostri vittoriosa e gloriosa (11): Carlo Emanuele marcia spedito a Rimini.

Ma, intanto che a Savignano si combatte, il Montemar scampa in fretta da Rimini a Cattolica: il 10, è a Fano: l'11, a Sinigaglia: il 18, a Foligno. Qui pone a campo le fanterie, meno le napoletane cui il Re richiama nello Stato: la cavalleria prende gli alloggiamenti a Perugia. Così finisce miseramente per gli Spagnoli questa campagna, ed anche finisce miseramente la carriera militare del Montemar che a Bitonto (1734) aveva pur saputo coll'audacia di un giorno conquistare un reame. Forse nell'accampamento di Rimini taluno delle nostre Guardie ricorda il giorno quando nelle mani del Montemar pochi gregari del reggimento hanno dovuto, ventiquattro anni prima, deporre le armi dopo la vigorosa difesa del castello di Termini Imerese (12): ed anche, forse, paragona quell'ardito stare di pochi contro moltissimi coll'odierno fuggire senza battaglia dei più numerosi in conspetto dei più animosi.

Però novi pericoli chiamano subito l'esercito piemontese e quindi anche le nostre Guardie a novi cimenti. Un'altra armatella spagnola di 20 battaglioni con 28 squadroni, condotta dall'Infante Filippo, terzogenito del Re di Spagna, ha avuto dalla Francia libero il passo (13) per invadere la Savoia, cui Carlo Emanuele ha lasciata interamente sprovvista di truppe.

In principio d'agosto, l'armatella spagnola è in Provenza: per Briançon, sale al collo del Galibier: il 28 di agosto, è a Saint-Michel: il 1° di settembre, ha l'avanguardia a Moutiers e la cavalleria a Chambéry. Così in pochi giorni la Savoia è tutta occupata, e poichè le nevi sono prossime. L'Infante Filippo e il conte di Glimes, che in

(11) Il PAJOL scrive: «Après avoir enlevé brillamment Savignano ... (*Op. cit.*, v. III, p. 14)».

(12) V. cap. XXII di questa seconda parte.

(13) La Francia non prese parte alcuna, nel 1742, alla guerra d'Italia, per essere tutta intesa alla guerra di Boemia, dove ai primi facili trionfi successe un'acuta crisi quando Federico II di Prussia, assicurata a sè per trattato con Maria Teresa la Slesia, depose le armi permettendo così agli Austriaci di volgere ogni loro sforzo contro la Francia. Neanche furono rotte durante il 1742 le relazioni pacifiche tra le corti di Versailles e di Torino. Perciò è singolare a noi, oggi, questo assentimento dato dalla Francia al passaggio di truppe moventi a guerra contro il Re di Sardegna col quale la Francia era in pace.



realità comanda per lui, hanno buona speranza di poter svernare non molestati.

Ma Carlo Emanuele III non esita: appena sa che il suo ducato di Savoia è minacciato d'invasione, sollecito corre al riparo lasciando per custodire il Modenese tutti gli Austriaci del Traun con 10 battaglioni e 9 squadroni piemontesi. Il 13 di agosto, comincia la marcia di ritorno da Rimini: le nostre Guardie partono pochi giorni dopo col Re e con lui sono, il 23 di agosto, a Castel San Pietro e, il 29, a Bologna. Il 3 di ottobre, le troviamo alla Thuile presso il collo del Piccolo San Bernardo.

Carlo Emanuele ha disegnato di scendere in Savoia con due colonne: una, di otto battaglioni, varcherà il Cenisio condotta dallo Schulemburg: l'altra sarà guidata dal Re oltre il Piccolo San Bernardo, e avrà 12 battaglioni con 10 squadroni: quelli saranno divisi in due brigate di sei battaglioni ciascuna, che prenderanno nome dai reggimenti delle Guardie e di Monferrato (14).

Questa seconda passa il collo il 2 di ottobre: quella, due giorni dopo; il 5, tutta la colonna di Tarantasia è raccolta tra Séez e Bourg-Saint-Maurice e deve l'indomani marciare ad Aisne: perciò, lo stesso giorno 5, il generale du Verger va innanzi colle sei compagnie di granatieri della brigata Guardie (15) e trova sgombro il paese. Il grosso della colonna arriva il 6 ad Aisne, il 7 a Moutiers. L'indomani il generale de Lornai è mandato colla brigata delle Guardie a Cervins e viene a sapere che il nemico ha già sgombrato anche Conflans: allora toglie seco i granatieri della Brigata e corre a Conflans, mentre i fucilieri, seguendo, vanno a porre il campo a Tours. Il 9, Carlo Emanuele avanza colla brigata Monferrato fino a Cervins, e poichè vuole andare di sua persona a Conflans lo stesso giorno, comanda che il primo battaglione delle nostre Guardie ve lo preceda. Il 10, tutta la colonna è a Conflans, senza notizie del nemico dileguatosi (16).

---

(14) La colonna del Piccolo San Bernardo fu composta coi reggimenti delle Guardie (2 batt.), Monferrato (2 b.), La Regina (1 b.), Tarantasia (1 b.), Torino (1 b.), Keller (1 b.), Rietzman (2 b.) e Guibert (2 b.): i primi tre d'ordinanza, gli altri due provinciali, gli ultimi tre stranieri (*Rel. d. camp. faites par S. M. le Roi de Sardaigne en 1742*, doc. piem. scritto dal MINUTOLI e pubblicato dal DE VAULT in: *Op. cit.*, v. II, pag. 41-66).

(15) Sappiamo che le compagnie di granatieri erano una per ogni battaglione.

(16) Il giorno 10 « le compte de Nangis, capitaine au régiment des Gardes, s'offrit d'aller reconnaître avec 60 volontaires et il prit le chemin de Chevronnet (*Rel. già citata*, pag. 49) ».

Intanto, anche la colonna di Moriana ha tranquillamente compiuta l'invasione: gli Spagnoli, retrocedendo sempre senza aspettare il nemico, arrivano il 16 di ottobre al Forte Barraux in territorio francese: Carlo Emanuele si arresta di qua dalla frontiera per non essere primo a fare atto di ostilità aperta contro la Francia e concentra nei pressi di Montmellian tutte le truppe che ha aspettando gli eventi (17). Intanto tutta la Savoia è sgombra di nemici.

Ma il nemico riceve qualche rinforzo e accenna di voler nuovamente varcare la frontiera: perciò Carlo Emanuele, prevedendo il caso d'essere costretto a rivalicare le Alpi colla lentezza cui la stagione comanda, fa apparecchiare nelle due valli di Moriana e di Tarantasia assai posizioni difensive dalle quali l'incalzare dei nemici possa essere trattenuto in caso di ritirata.

Il marchese di Las Minas, succeduto al De Glimes nel comando effettivo dell'armatella spagnola, si move il 18 di dicembre: il Re nostro schiera le truppe in battaglia aspettandosi l'assalto per l'indomani, ma invece scorge il nemico in marcia, sul territorio francese, in direzione di Chambéry, e sa, poco dopo, che l'intera colonna spagnola, giunta a paro del castello di Apremont, vi ha sconfinato prendendo una gagliarda posizione e cingendo fortemente il castello cui pochi uomini presidiano.

Pare al Re che il nemico, ora più forte d'uomini e soprattutto di terreno, non possa essere assalito con speranza di successo, epperò si contenta di spostare le truppe alquanto verso nord coprendole con buoni avamposti (18). Intanto gli Spagnoli battono coll'artiglieria il

---

(17) La marcia delle truppe piemontesi non ha importanza per la tranquillità con cui potè compiersi. Però in queste memorie storiche delle Guardie è da ricordare come durante la marcia il nostro reggimento abbia più volte data prova d'essere tenuto per gagliardo contro le fatiche e i cimenti guerreschi. Nella marcia del 13 di ottobre, da Conflans a Grésy, C. Emanuele si aspetta d'incontrare resistenza a Montailleux epperò sdoppia la colonna in due lasciando la brigata Monferrato sulla grande strada e mandando quella delle Guardie a fiancheggiarla a destra per Villars e Tournon. Lo stesso giorno, quando la colonna arriva a Grésy, sono le sei compagnie di granatieri della brigata Guardie che vanno agli avamposti. Il 16, durante la marcia da Saint-Pierre-d'Albigny a Cruet, il Re crede opportuno di assicurare la destra della colonna con un efficace fiancheggiamento ed è ancora la brigata delle Guardie che viene spiccata a seguire una strada per le alture. La già citata *Rél.* dalla quale togliamo queste notizie, ne registra alcune altre del genere, cui la storia delle Guardie deve ricordare come onorevoli.

(18) I picchetti per gli avamposti furono tratti dalla brigata delle Guardie e da quella dei Fucilieri (*Rél.* citata, p. 58).



castello di Apremont, che si arrende il 22 (19), dopo di che le due piccole armate rimangono alcuni giorni in presenza l'una dell'altra, rese inerti dal rigore della stagione e da un impetuoso gelido vento di settentrione.

La situazione è aspra ad ambedue, ma più ai Nostri che male si riforniscono attraverso le Alpi. Perciò Carlo Emanuele III decide di prendere le strade della Tarantasia e della Moriana per ritornare in Piemonte.

Il 28 dicembre, i nostri levano il campo e si avviano in due colonne: la brigata delle Guardie fa parte della prima; gli Spagnoli prendono le armi « mais la contenance des troupes qui marchent tout le temps au petit pas et tambour battant, contribue sans doute a lui en imposer (20) »; i Nostri giungono perciò senza molestia a Montmellian e si dividono: quelli destinati a seguire la strada di Tarantasia vanno, il 28, fino a Saint-Pierre-d'Albigny: quelli destinati a percorrere la strada di Moriana vanno ad Aiguebelle. La brigata delle Guardie, che deve anch'essa ritirarsi pel Cenisio, rimane però a Montmellian per fare da retroguardia insieme con sette compagnie di granatieri e 50 Guardie del Corpo a cavallo, sotto il comando del barone di Lornai (21): così i Nostri conservano fino all'ultimo quel posto d'onore che sempre, come sappiamo, hanno avuto durante la faticosa campagna.

---

(19) Di questo giorno è un bello episodio che dobbiamo narrare togliendone gli elementi dalla *Rél.* citata (p. 59) e da un doc. degli *Arch. di St. di Torino* (Sez. I, *Imprese mil.*, m. 18<sup>o</sup>). La sera del 21, prima che il castello di Apremont si arrenda, un capitano delle Guardie è mandato con un 150 gregari d'ordinanza e altrettanti miliziani del paese ad occupare le alture di Saint-Badolph, minaccioso agli assalitori di Apremont. Il distaccamento giunge al posto assegnato e subito arditamente si avvia, alla prima alba del 22, a tentare l'acquisto della batteria di due cannoni che aveva battuto il castello: ma il nostro capitano sa da un contadino che la sera innanzi il castello s'è arreso. Allora, mancato lo scopo della prima impresa, egli si volge ad assalire un posto spagnolo e con questo si azzuffa e n'è respinto. Il romore della breve scaramuccia fa prendere le armi a molti dei nemici che da più parti accorrono a contrassaltare: ma il nostro capitano, cui si sono opportunamente riuniti altri 100 gregari del reggimento Tarantasia e alquanti altri miliziani, tien fermo in buona posizione e « malgré la supériorité du nombre, l'ennemi est repoussé et le détachement tient le poste jusqu'à la nuit (*Rél.*, p. 59) ». L'indomani, avendo consumate tutte le munizioni, il distaccamento ripiega non molestato su Chambéry, di dove, nei giorni seguenti, parte, fiancheggiando per le alture la marcia dell'armatella piemontese in ritirata. Nella scaramuccia del 22 il distaccamento ha avuto tra morti e feriti un ufficiale, due sergenti e una ventina tra caporali e soldati.

(20) *Rél.* citata, p. 61.

(21) *Arch. di St. di Torino* — Sez. I. *Impr. mil.*, m. 18<sup>o</sup>, fasc. 18<sup>o</sup>.



Gli Spagnoli incalzano da presso, benchè non molto vigorosamente: però la retroguardia deve più d'una volta far testa e combattere, talora anche aspramente. Le marcie riescono faticosissime, per la natura dei luoghi, l'inclemenza della stagione e l'urgenza del nemico: così, per citare un caso, l'8 di gennaio del 1743, la retroguardia del Lornai arriva a Thermignon alle 13, dopo di essere stata incessantemente in moto fino dalle 23 del 7, ossia per quattordici ore consecutive.

Il 9, la retroguardia arriva a Lanslebourg e subito comincia a passare il collo: rimangono in posizione solo i due battaglioni delle nostre Guardie colle sette compagnie di granatieri. Il 10, il Lornai fa partire anche il secondo battaglione delle Guardie, tenendo seco solo il primo e i granatieri; ma poichè, sul cader della notte, ha notizia che il nemico è giunto con assai forze a poca distanza, parte da Lanslebourg alle tre e mezzo dell'11, e si avvia al collo. Triste marcia è sicuramente quella, resa penosissima da una tormentosa bufera di neve; perciò, dopo di essere state le ultime a vedere dietro di sè le valli savoiarde, al primo albore dell'11 di gennaio, le nostre Guardie del primo battaglione devono fermarsi alla Ferriera, rotte dalla fatica, intirizzite dal freddo, incapaci di compiere la discesa (22).

---

(22) Le Guardie dopo un breve riposo a Susa andarono alle stanze a Chieri e vi rimasero fino al giugno.

CAPITOLO XXVIII  
CASTELDELFINO

(1743)

In principio di gennaio, l'anno del 1743, il De Gages, succeduto al Montemar nel comando degli Spagnoli facilmente scacciati l'anno prima dalla Romagna, concentra l'armatella a Bologna: in principio di febbraio si fa innanzi e passa il Panaro: l'8, avviene la sanguinosa battaglia di Camposanto (1), non bene decisa nei risultati, sicchè le due parti si attribuiscono la vittoria; però gli Spagnoli danno subito indietro fino a Bologna eppoi, incalzati dal Traun, fino a Rimini, dove arrivano, senza più aver combattuto, il 2 di aprile.

La Francia si decide in questo anno a prender parte per la Spagna mentre finora non ha che agito per conto proprio contro l'Austria: manda perciò 14 buoni battaglioni a rincalzo dell'armata spagnola dell'Infante Don Filippo che è in Savoia, perchè possa tentare il passaggio dell'Alpi. Carlo Emanuele III con accorti negoziati protrae le operazioni molto innanzi nell'estate: la situazione politica si chiarisce solo a metà di settembre quando pel trattato di Worms, stipulato tra l'Inghilterra, l'Austria e Carlo Emanuele, questi si appalesa per deciso nemico dei Gallo-ispáni; i quali allora, benchè la stagione propizia alle operazioni montane sia oramai passata, decidono nondimeno di tentare una vigorosa offensiva di qua dall'Alpi, e alla fine di agosto raccolgono le loro truppe nel Brianzone.

Carlo Emanuele si è trovato e si trova in una difficile situazione: colle sole sue forze ha dovuto provvedere alla difesa dell'ampia frontiera contro un nemico più numeroso. Già, fino dalla primavera, ha richiamati in Piemonte i battaglioni e gli squadroni che l'anno prima

---

(1) Il SARTI, copiato poi da qualche altro, scrive (*Op. cit.*, p. 59) che alla battaglia di Camposanto presero parte anche le nostre Guardie, le quali invece erano tranquille nei quartieri d'inverno a Chieri!

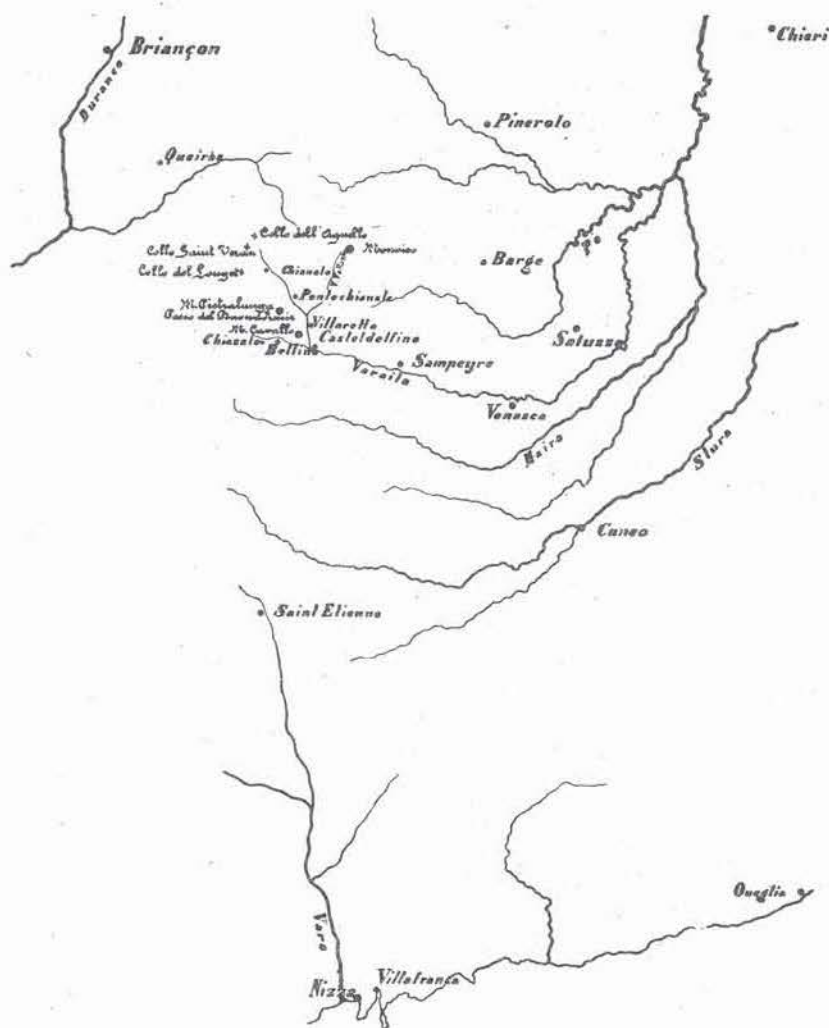


TAVOLA XXXI - LE OPERAZIONI DEL 1743



aveva lasciati nel Modenese col Traun, e, fatti tre gruppi principali ad Ivrea, a Pinerolo e a Cuneo, si è messo sulla parata per ogni evenienza. Ma già, sul cadere di luglio, ha principiato a radunar truppe attorno a Saluzzo (2), ed è appunto allora che il nostro reggimento delle Guardie è uscito dalle stanze di Chieri per andare a campo presso Barge (3).

Il 24 di settembre, comincia la marcia dei Gallo-ispani dal Brianzonese alla valle di Queyras: il 1° di ottobre l'intera armata, cioè 60 battaglioni con 12 cannoni e alquanta cavalleria, è alla portata dei colli dell'Agnello e di Saint-Veran pei quali ha disegnato di scendere nella valle di Varaita.

Ma Carlo Emanuele III ha efficacemente provveduto ad opporsi. Già, fino dal 25 di luglio, otto battaglioni piemontesi erano nella valle di Varaita tra Venasca e Sampeyre; più innanzi di tutti, cioè a Sampeyre, i due delle nostre Guardie (4): così quando, il 26, dieci compagnie di granatieri sono spiccate innanzi in avamposto, sono le due delle Guardie che hanno l'onore di andare a Pontechianale, cioè nel posto più avanzato e più pericoloso (5), onde prime a combattere contro l'invasore e a versare il generoso sangue per la patria minacciata saranno poi quelle due compagnie nostre, come vedremo.

Verso la fine di agosto, ben 16 battaglioni piemontesi vengono a schierarsi nell'interno della valle di Varaita, raggruppati in tre brigate che pigliano nome dai reggimenti delle Guardie (6), di Savoia e di Tarantasia.

La brigata delle Guardie occupa la destra dei robusti trinceramenti che corrono lungo la sinistra del vallone di Vallante: i due bat-

---

(2) Anche gli storici francesi lodano questa chiara intuizione che C. Emanuele III ebbe della decisione che i Gallo-ispani avrebbero presa di operare per la regione del Monviso: il PAJOL scrive, narrando della concentrazione a Saluzzo: «Comme s'il prévoyoit, dès ce moment, le point exact où il serait attaqué (*Op. cit.*, v. III, p. 28)».

(3) Le Guardie arrivarono a Barge il 23 di luglio: il 25, erano già a Sampeyre (Varaita).

(4) *Arch. di St. di Torino* — Sez. I. *Impr. mil.*, m. 16°, fasc. 1°. — I battaglioni più prossimi alle Guardie erano quelli del reggimento Savoia accantonati a Melle.

(5) Delle altre otto, 2 (Torino e Mondovì) furono poste a Bellino e 6 (Savoia, Audibert e Guibert) a Casteldelfino a modo di riserva (MINUTOLI in: *Rél. des camp. faites par S. M. le Roi de Sard. (1743)*, pubbl. dal DE VAULT in: *Op. cit.*, v. II, pag. 105-121). Le due compagnie delle Guardie rimasero a Pontechianale fino al 27 di settembre, quando rientrarono al campo del loro reggimento, sostituite da 200 comandati delle brigate Guardie e Savoia.

(6) Regg. Guardie (2 b.), regg. svizzero Audibert (2 b.), un batt. del regg. provinciale di Torino (MINUTOLI in: *Op. cit.*, p. 108).

taglioni delle Guardie hanno la destra appoggiata alle falde del Monviso. La brigata Savoia è a sinistra di quella delle Guardie e si protende fino al Villaretto. La brigata Tarantasia occupa la cresta ben trincerata tra i monti Pietralunga e Cavallo. A Pontechianale, sufficientemente asserragliato (7), sono sempre le due compagnie di granatieri delle Guardie.

Da una di queste è spiccato innanzi il luogotenente marchese De Lucés, per comandare il manipolo di Valdesi e di miliziani che deve stare sull'alto del collo dell'Agnello ad osservare ed avvisare le mosse del nemico (8).

Intanto, parecchi altri battaglioni piemontesi vengono addensandosi nelle ben munite posizioni di Casteldelfino, a misura che meglio si determina l'offensiva imminente dei Gallo-ispáni pei colli da cui si scende nel vallone di Chianale e quindi alla Varaita.

Il 2 di ottobre, l'Infante Don Filippo leva da Queyras il quartier generale e comanda l'avanzata ai colli: una colonna di 31 battaglioni coll'artiglieria si avvia a quello dell'Agnello ed una di 29 battaglioni a quello di Saint-Veran. La notte sul 4, il posto comandato dal luogotenente De Lucés delle nostre Guardie scorge le prime punte della colonna nemica al collo dell'Agnello: egli ha l'ordine, naturalissimo, di ripiegare indietro, ma non gli pare bello sgombrare il passo al nemico senza avergli mostrata la fronte, epperò si dispone a difesa coi pochi gregari che ha seco. Succede così un vivo scambio di schioppettate tra il manipolo dei Nostri e la prima avanguardia del nemico: il luogotenente De Lucés rimane ferito: comanda allora la ritirata, ma un altro valico alpino è stato bagnato dal buon sangue delle nostre Guardie per significare che se non basta lo schermo della granitica montagna contro la rabbia nemica, anche sono granitici i petti a contendere, se Dio aiuta, il passo.

---

(7) I lavori per mettere Pontechianale in stato di difesa furono compiuti nei primi giorni di settembre dagli zappatori (*charpentiers*) delle due brigate Guardie e Savoia (*Rél. journ. de ce qui s'est passé à l'armée campée dans la vallée de Château-Dauphin en 1743, dressée par le colonel MONFORT qui y a fait la charge de major général.* — Il doc. è nell'*Arch. di St. di Torino* — Sez. I. *Impr. mil.*, m. 17<sup>o</sup>, fasc. 3<sup>o</sup>).

(8) Il 24 di settembre, il reggimento delle Guardie ebbe ordine di mandare al luogot. De Lucés, 5 sergenti e 5 caporali « *choisis et de quelque capacité et bons marcheurs, pour être mis à la tête des patrouilles* (MONFORT in: *Rél. cit.*) ».

(9) Il *Journalier de l'armée campée dans la vallée de Château-Dauphin le 12 octobre 1743* (*Arch. di St. di Torino* — Sez. I. *Impr. mil.*, m. 16<sup>o</sup>, fasc. 1<sup>o</sup>) dà una forza totale di 16.689 combattenti in 25 battaglioni, assegnando quella di 1408 ai due delle nostre Guardie.



Lo stesso giorno, quarto di ottobre, i Gallo-ispani occupano Chianale e l'indomani vi hanno un 30.000 combattenti: Carlo Emanuele non ne ha che 15.000 (9), ma però ha forte l'animo e fortissimo il luogo coi trinceramenti del vallone di Vallante e di M. Pietralunga, i quali abbacciano come in una tanaglia la strada di Casteldelfino cui i nemici dovranno percorrere per scendere al piano. Il villaggio di Pontechianale, ancora occupato innanzi dai Nostri, è un semplice posto d'osservazione (10).

Il 6, molte forze nemiche assaltano contemporaneamente l'altura di Pietralunga e il villaggio di Pontechianale: da quella sono respinti e facilmente occupano questo dopo di averlo battuto col fuoco delle loro dodici artiglierie. Però il generale di Las Minas capisce bene che la fortissima posizione dei nostri non può essere espugnata altro che per le alture: quindi provvede perchè, la mattina dell'8, siano contemporaneamente assaltate le due ali dei nostri trinceramenti; alla nostra destra vigilano, come sappiamo, i due battaglioni delle Guardie: l'attacco di questa parte è commesso alla brigata francese d'Anjou rafforzata da buon nerbo di Spagnoli (11).

La colonna nemica, male interpretando la notizia della ritirata dei nostri a Casteldelfino (cui essa crede riferirsi a tutta la nostra fronte mentre non riguarda che il posto di Pontechianale), appena arriva al vallone di Vallante si caccia giù per questo avviandosi verso Casteldelfino, senza curarsi di vedere se i trinceramenti del versante sinistro ancora siano occupati. Le nostre Guardie, appostate dietro i parapetti, assistono per due ore al lento ammassarsi della colonna nemica, che per giungere fino al vallone ha dovuto sfilare in lunga colonna. Finalmente, verso le dieci, essa si mette in marcia battendo i tamburi e prende a scendere il vallone, erto e stretto.

Vigilano intanto le Guardie a spiare il momento propizio. Appena il grosso della colonna nemica si è ingolfato nell'angusto corridoio, il capitano Marcellas e il capitano di Costiole (12) escono dai trinceramenti colle loro compagnie di granatieri: seguono gli ufficiali De la

---

(10) Un doc. piem. intitolato *Plan et Relation de ce qui s'est passé entre l'armée d'Espagne jointe à 14 Bat. françois contre les troupes du Roi de Sardaigne à l'occasion que les premiers vinrent pour pénétrer en Piémont depuis le 3 octobre jusqu'au 16 inclusivement de l'année 1743*, dice con molta efficacia che Pontechianale « étoit comme une sentinelle pour nos troupes du centre ». Il doc. è inedito, e l'A. d. B. ne possiede una copia.

(11) Secondo il citato *Plan et Relation* ... coi Francesi di Anjou erano 500 fanti spagnoli, i micheletti e 20 picchetti scelti, pure spagnoli.

(12) Così dice il *Plan et Rél.*: forse è Costigliole.



Sannière, D'Autremont e di San Giorgio col picchetto: vengono subito dopo i due battaglioni tutti interi; e dal versante sinistro principiano un gran fuoco micidiale contro la colonna nemica, che, inconscia di quel pericolo e quindi sorpresa, sta marciando nella sottile formazione cui l'angustia della via consente. Lo sgomento dell'inaspettata offesa e, più, l'incapacità dei fanti d'allora ai rapidi mutamenti della formazione, mettono a soqquadro la colonna dei Gallo-ispani, che, già rotta dalla necessità della marcia vieppiù si rompe e si affretta precipitosa verso il piano. Ma tutta la strada è insidiata: gli altri battaglioni della nostra brigata seguono l'esempio di quelli delle Guardie e allora su tutta la ripa sinistra è un gran fuoco e su tutta la destra una grandissima strage.

Carlo Emanuele III, che si trova a Villaretto, sospetta, udendo quel gran fuoco, un assalto nemico contro la propria destra e manda per notizie: gli risponde il Du Verger, comandante della brigata delle Guardie, che « ce n'est rien, et que seulement la troupe de la Brigade s'amuse à faire passer par les armes toute entiere la Brigade de Anjou (13) ».

Questa singolare azione, cui neanche si addice il nome di combattimento perchè manca, o quasi, la reciprocità delle offese, non solo è rovinosa alla sinistra dei Gallo-ispani, ma tutto il loro assalto riesce

---

(13) *Plan et Rel.* — La risposta quasi giocosa del Du Verger fu certo poco opportuna alla solennità tragica del momento, ma tali erano i tempi. Di ciò ebbe a sperimentare la verità lo stesso Du Verger quando l'anno dopo fu mortalmente ferito nella vigorosa ma sfortunata difesa della principale ridotta di Pietralunga, in questa medesima valle di Varaita. Il generale francese Danois, penetrato vincitore nella ridotta, si lagnò di aver fame e di non aver vittovaglie: una voce fioca gli additò il luogo dove troverebbe le provvigioni: il Danois si accostò e riconobbe il nostro generale Du Verger, morente. Poco dopo, mentre il Danois mangiava allegramente con molti ufficiali nella stanza vicina a quella dove agonizzava, senza soccorsi, il Du Verger, questi lamentosamente urlava pel dolore delle ferite; il Danois, infastidito, si fece sull'uscio e gridò sghignazzando al moribondo che poteva morire tranquillamente e lasciar gli altri tranquillamente mangiare. Questo feroce aneddoto che togliamo dal TURLETTI (*Attraverso le Alpi*, p. 98-99) è sicuramente storico: lo narra infatti il SAINT-SIMON, che, durante la campagna del 1744, seguì il Principe di Conti, generalissimo dei Francesi, per scriverne la storia. — Anche dobbiamo aggiungere che il *Plan et Rel.* (cui a più segni crediamo sicuramente opera di un ufficiale delle Guardie) ha un consolante raggio di umana gentilezza quando narra l'eccidio dei fanti di Anjou e aggiunge: « on peut assurer que le sort de tant de braves gens qui périssoient sans se pouvoir défendre, faisait pitié ». Con questo medesimo animo scriviamo noi qui il ricordo dell'episodio: doloroso, ma non amaro, ai fanti dell'odierno 36° di fanteria francese, che discende dal vecchio reggimento d'Anjou.

funesta, giacchè il tumultuoso disordine degli scampati dalla strage del vallone di Vallante si propaga al centro della linea nemica e costringe questa a mutare lo scopo della propria azione, non più intesa ora a vincere i Nostri ma solo a raccogliere a salvamento i fuggenti. E questa è occasione ai fratelli della brigata Savoia di respingere valorosamente due vigorosi assalti nemici.

Così finisce la giornata dell'8 di ottobre; i Gallo-ispani si trovano costretti alla breve e povera alta valle della Varaita di Chianale, con punte vittovaglie dentro, un gagliardo nemico da fronte e la catena alpina alle spalle aperta ai rifornimenti per soli due ardui colli, cui le nevi dell'imminente inverno possono chiudere da un giorno all'altro: bisogna dunque che si ritirino solleciti.

Il 10, comincia il doloroso ritorno cui i Nostri fieramente molestano con fuoco di artiglierie e assalti di partiti. Il 12, tutte le truppe gallo-ispane hanno già varcati i colli, ma le dodici artiglierie sono rimaste di qua, abbandonate nella furia di trovare uno scampo (14).

Lo stesso giorno 12, le nostre truppe prendono gli accantonamenti nella valle per sottrarsi alla pioggia e al rigore della stagione subitamente imperversanti: i due battaglioni delle Guardie si pongono a Casteldelfino (15) avendo tutte le altre più indietro (16).

Ma i dodici cannoni nemici che giacciono sulle nevi poco lungi dal colle devono essere presi: perciò, il 14, vengono spiccate innanzi 16 compagnie di granatieri, compresa una delle nostre Guardie (17) e 12 lavoratori di ciascun battaglione e quindi anche dei due delle Guardie. Il lavoro, faticoso ma giocondo, è rapidamente compiuto, con aiuto di leve e d'argani, sicchè il 16, prima che annotti, le artiglierie nemiche

---

(14) « La marche fut extrêmement pénible (DE VAULT in: *Op. cit.*, v. I, p. 79) ».  
— « ... l'évacuation continue dans des conditions désastreuses (ARVERS in: *Résumés et observ.* costituenti il vol. II della citata opera del DE VAULT, p. 81) ».

(15) Vi rimasero poi fino al 5 di novembre, quando partirono per Susa dove svernarono.

(16) A Bellino andarono il battaglione di Tarantasia e i due degli svizzeri di Diesbach: primi dietro le Guardie, a Sampeyre, furono i due battaglioni di Savoia.

(17) Il MINUTOLI dice semplicemente che furono mandate 16 compagnie di granatieri (*Op. cit.*, p. 121), senza aggiungere di quali reggimenti fossero. Noi crediamo certo che fossero una d'ogni reggimento, perchè i reggimenti erano appunto sedici nella valle di Varaita: e la stessa ragione per cui i lavoratori furono presi in ragione di 12 per ogni battaglione, deve aver fatto prendere i granatieri in ragione di una compagnia per ogni reggimento: si volle certo che a raccogliere i trofei della vittoria contribuissero tutti i Corpi che avevano cooperato ad ottenerla.

già sono a Chianale e ne partono il 19 per essere portate a Torino (18) in trofeo della fortunata campagna (19).

La vittoria è stata rapida e grande (20): anche per l'imperizia del nemico, ma specialmente per la vigoria dei Nostri. Però essa è minacciosa di futuri pericoli, chè non certo possono le « due Corone » acconciarsi al rovescio inflitto loro dal piccolo Re di Sardegna, senza tentare di pigliarsi la rivincita.

---

(18) Il viaggio fu trionfale: « Le convoi répandit sur la route et dans la capitale la satisfaction et la joie (MINUTOLI in: *Op. cit.*, p. 121) ».

(19) La brevissima campagna del 1743 costò ai Piemontesi le seguenti perdite:

Ufficiali	—	Morti	2	—	Feriti	9
Gregari	—	»	25	—	»	162

(MINUTOLI in: *Op. cit.*, p. 121).

Il reggimento delle Guardie ebbe 2 morti e 9 feriti (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. I. *Impr. mil.*, m. 17<sup>o</sup>, fasc. 3<sup>o</sup>).

(20) Anche gli storici francesi riconoscono la vittoria dei Nostri: « Le Roi de Sardaigne, victorieux, ne se départit pas de sa prévoyance accoutumée (PAJOL in: *Op. cit.*, v. III, p. 39) ».

---



CAPITOLO XXIX

PIETRALUNGA

(1744)

---

Assai gagliardo apparecchio di guerra fanno veramente i Gallo-ispani pel 1744, raccogliendo a occidente del Varo un'armata di 75 battaglioni e 55 squadroni, alla quale ancora comanda l'Infante Don Filippo, col marchese di Las Minas per gli Spagnoli e il Principe di Conti pei Francesi. Carlo Emanuele III non è però meno pronto e pertinace agli apparecchi; e siccome ben sente di non poter bastare da solo a sostenere l'impeto di tanto nemico, sollecita gli aiuti austriaci che però, come vedremo, gli arrivano assai tardivi.

I Gallo-ispani disegnano dapprima di operare per Nizza e la riviera di Ponente cercando da quella parte la strada che li conduca in Lombardia: il 2 di aprile, passano il Varo: il 20, vincono con sanguinoso assalto le difese dei nostri a Villafranca: un loro partito penetra in pochi giorni fino ad Oneglia. Ma poi sostano per non breve tempo le operazioni, perchè il generale spagnolo vorrebbe perseverare nel disegno di invadere per la Riviera e invece il francese vuole che l'armata sia ricondotta nel Delfinato per operare attraverso le Alpi. Finalmente le due Corti di Madrid e di Versailles si accordano nel pensiero del Principe di Conti e l'armata parte il 20 di giugno dal Nizzardo andando a schierarsi di fronte all'Alpi colla destra a Saint-Étienne (Tinea) e la sinistra a Briançon.

Carlo Emanuele III corre sollecito alla parata sguarnendo tutto il versante esterno della cerchia alpina e concentrando il grosso delle forze nelle valli di Varaita, di Maira e di Stura, colla destra al Monviso e la sinistra alle Barricate: intanto poche truppe e alquante mi-

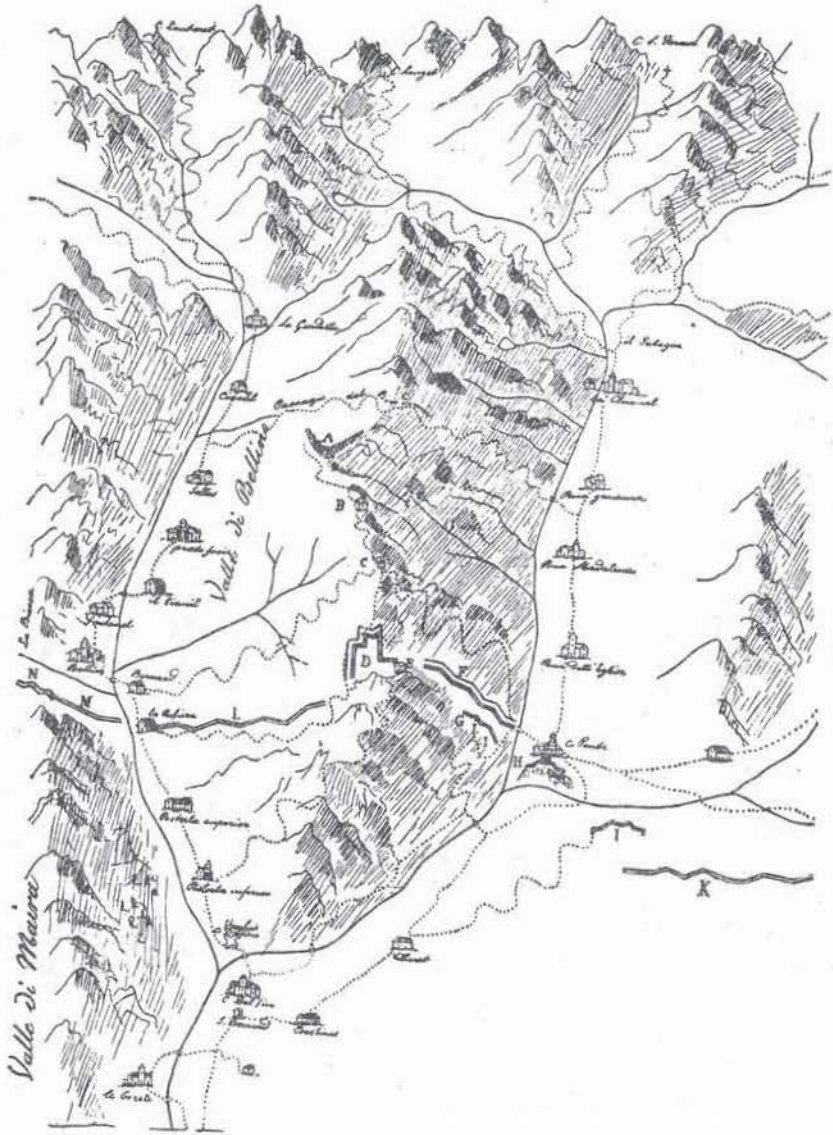


TAVOLA XXXII. - LE FORTIFICAZIONI DI PIETRALUNGA (1744)

lizie guardano gli altri sbocchi. Le nostre Guardie sono già, in principio di luglio, a Sampeyre (1) e, il 13, nella valle di Chinale (2).

I Gallo-ispani partiscono le truppe in nove colonne e dopo una saggia e diligente preparazione del movimento le avviano contemporaneamente ai colli (3). Perciò riesce molto arduo a Carlo Emanuele il scernere dove essi vogliano veramente condurre la guerra grossa: ben vede che specialmente mirano alla Varaita e alla Stura, ma ritiene che nella prima di queste valli intendano esercitare lo sforzo maggiore ed ivi pertanto appresta la resistenza maggiore d'uomini, di cannoni e di trincere. Invece il maggior nerbo nemico (4) è destinato alla valle di Stura e facilmente ne supera le difese: pochi battaglioni invece sono mandati alla Varaita per far divergere dal luogo dell'assalto principale le forze e l'attenzione dei nostri.

Comanda ai Gallo-ispani della Varaita il De Givry: già il 17 luglio è sceso a Chianale dai colli di Saint-Veran e del Longet: i Nostri sono assai più gagliardamente trincerati che non fossero l'anno prima e sbarrano le due Varaita di Chianale e di Bellino (5).

Il giorno 18, il Givry sale con sue truppe al passo di Buondormir, che congiunge le due Varaita da Chianale a Chiazale, e si aggrappa saldamente alla cresta. L'indomani, non ben memore della parte assegnatagli, dimostrativa e non risolutiva, si fa innanzi lungo la cresta e, scacciati facilmente i difensori dei due baracconi, arriva fin presso la ridotta principale: così ha origine l'aspro combattimento che prende nome dalla vicina Pietralunga.

La ridotta non è bene costrutta ma benissimo collocata: i difensori,

---

(1) BUFFA DI PERRERO in: *C. Eman. III di Savoia e la difesa delle Alpi nella campagna del 1744*, p. 38. — Erano state alquanti giorni a Villafalletto prima d'essere mandate a Sampeyre (*Ib.*, p. 40).

(2) BUFFA DI PERRERO in: *Op. cit.*, p. 63.

(3) Questa invasione del 1744 è giustamente considerata come uno dei begli esempi di guerra di montagna.

(4) Ben 48 battaglioni dei Gallo-ispani operarono per la Stura contro una diecina di battaglioni nostri (PAJOL in: *Op. cit.*, v. III, p. 61).

(5) I lavori della difesa sono assai bene rappresentati nella tavola XXXI che è fedelmente copiata da un disegno del tempo esistente nell'*Arch. d. St.* di Torino e già pubblicato dal BUFFA DI PERRERO. — Diamo qui la leggenda della tav. XXXI: — A. Montagna di Pietralunga, dove fu l'attacco della mattina — B. Primo baraccone — C. Secondo baraccone — D. Ridotta principale di Pietralunga — E. Baraccone — F. Trinceramenti della sinistra di Valle Varaita — G. Batteria di 8 cannoni — H. Castel del Ponte — I. Batteria di 7 cannoni — K. Trinceramenti dei valloni di Vallante e delle Forciolline — M. Trinceramenti della sinistra di Bellino — N. Batteria di 5 cannoni.



ai quali comanda il prode Du Verger, colonnello nel reggimento di Savoia (6), aspettano perciò sicuri l'assalto. Questo si sferra alle 15 e prima d'ogni altra cosa il comandante francese manda a intimare la resa al nostro ricevendone sdegnosa risposta (7). Allora i Francesi marciano dritti alla ridotta che col fuoco dei cannoni li accoglie e li strazia: ma cala improvvisamente, provvida a loro, una folta nebbia (8) che li protegge, coprendone la marcia fino alla strada coperta dove li arresta la palizzata.

Sono dentro nella ridotta poche truppe: alcune altre, sommanti colle prime a circa quattro battaglioni, sono nei trinceramenti laterali; tra di esse e i dieci battaglioni del nemico si accende una sanguinosa zuffa di fucilate, terribile a quella breve distanza di pochi passi. Più e più volte tentano i nemici di arrampicarsi sui parapetti, ma i Nostri gagliardamente li respingono, sostenuti dal forte animo e rinfrancati di truppe fresche che il Re Carlo Emanuele vien loro inviando dal Villaretto: prima il primo battaglione di Savoia e il secondo degli Svizzeri di Guibert: poscia il secondo delle nostre Guardie.

In questa furiosa lotta passano ben quattr'ore (9): le perdite sono molte e gravi dall'una parte e dall'altra, senza che se ne veda un risultato. Il Givry, mortalmente ferito, comanda che un supremo sforzo si faccia contro il trinceramento che sta a destra della nostra ridotta: ma poichè proprio in quella sta arrivando il battaglione delle nostre Guardie, i difensori del trinceramento vigorosamente sostengono l'impeto dell'assalto furioso e lo respingono. Allora il Du Verger scaglia il nostro intatto battaglione sopravveniente ad inseguire, e i Francesi sono cacciati indietro di un buon tratto.

I Givry fa dare il segno della ritirata cui però le truppe francesi odono ma non eseguono, benchè tre volte sia ripetuto. Sono infatti

---

(6) Non è la prima volta che le nostre Guardie sperimentano il buon comando del Du Verger, cui già, come sappiamo, ebbero per capo nel riacquisto della Savoia l'anno del 1742 e nella difesa di Casteldelfino l'anno del 1743.

(7) « Duverger repondit comme répond un officier en pareille circonstance (MORIS in: *Op. cit.*, p. 43) ».

(8) Tutti gli scrittori anche francesi fanno cenno di questo inaspettato aiuto che ebbero i Francesi: citiamo solo il BRUNET, testimonio oculare, il quale scrive che « on s'avance vers la redoute et à la faveur d'un brouillard qui la couvrait, on s'approche sans obstacle jusqu'à la palissade (*Mém. de la guerre sur les front. du Dauphiné et de Savoie de 1742 à 1747*, p. 22) ».

(9) « Ils furent ainsi plus de 4 heures à dix pas du mur du retranchement, le chemin couvert entre les deux (SAINT-SIMON in: *Hist. d. la guerre dans les Alpes*, p. 231 del II vol. del DE VAULT) ».

le due truppe così strettamente avvinghiate l'una all'altra che ciascuno capisce che il primo che si scioglierà dalla stretta per dare indietro sarà morto. Il Danois, succeduto nel comando al Givry, fa novamente sonare per la ritirata, ma i soldati non obbediscono, inferociti nella pugna, consci del pericolo. In quella un buon nerbo del reggimento svizzero De Traves (10), militante pei Francesci, si volge ai trinceramenti di sinistra della ridotta, rimasti all'incirca sguerniti perchè fino a quel punto non assaltati, e facilmente li supera aprendosi così la via all'interno della ridotta. Da questo varco gli assalitori penetrano furiosamente nell'opera indarno assaltata così a lungo con tanta strage, e in poco d'ora sopraffanno i nostri, e molti ne uccidono, piagando a morte il Du Verger, e non pochi ne pigliano prigionieri, e il resto fugano.

Le nostre Guardie, capitate nella zuffa quando arrideva la speranza della vittoria, vanno travolte nella rotta.

La rude giornata è così finita. Hanno combattuto un 5000 Francesi contro un 4000 dei nostri (11): più di milleseicento dei primi e più di settecento dei secondi sono rimasti a terra, morti o feriti (12). Le nostre Guardie non hanno avuta molta parte al combattimento per esservi giunte tardi e per essere rimaste a destra della ridotta dove, dopo il passeggero successo cui esse hanno avuta la fortuna di coronare, la lotta ha languito: nondimeno parecchi dei loro hanno dato valorosamente il sangue ed anche la vita (13). Ben pochi però in confronto dei molti degli altri battaglioni (14), sicchè sono oggi i nostri

(10) Per successive vicende le tradizioni del reggimento De Travers sono ora affidate al 95<sup>a</sup> della fanteria francese.

(11) BUFFA DI PERRERO in: *Op. cit.*, p. 89.

(12) Le perdite furono:

		Ufficiali	Gregari	
Piemontesi	Morti . . .	12	424	732 = 18 %
	Feriti . . .	19	277	
Francesi	Morti . . .	31	782	1654 = 33 %
	Feriti . . .	78	763	

(DE VAULT in: *Op. cit.*, v. II, p. 187).

(13) Morirono, delle Guardie, l'alfiere cav. Ignazio Scatti da Acqui, ed 8 gregari (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*, a. 1744).

(14) Le perdite, compresi i prigionieri e i dispersi, furono così ripartite tra i battaglioni:

Regg. sviz.	Roguin . . .	(2 batt.)	372
»	» Guibert . . .	(1 »)	166
» naz.	Savoia . . .	(1 »)	154
» sviz.	Audibert . . .	(1 »)	139
» naz.	Saluzzo . . .	(1 »)	98
»	» delle Guardie .	(1 »)	36

(BUFFA DI PERRERO in: *Op. cit.*, p. 93).

fratelli della brigata del Re, discendenti dall'antico bel reggimento di Savoia, i quali hanno più ch'altri legittimo diritto di ricordare come glorioso di sangue versato il combattimento di Pietralunga.

Il combattimento è stato però inutile: quando tanto sangue si versava sull'aspra montagna che separa le due Varaita, già da ventiquattro ore il grosso dei Gallo-ispani aveva superata la posizione delle Barricate di Stura, più temuta che temibile.

---



### CAPITOLO XXX

## CUNEO E MADONNA DELL'OLMO

(1744)

---

Il grosso dei Gallo-ispani piomba sollecito su Demonte, subito dopo superate le Barricate: ma la fortezza è ben munita e Carlo Emanuele spera che lungamente resista, sicchè i nemici, vogliosi di sboccare nel piano, debbano dalla valle di Stura tentare il passaggio in quella di Varaita già occupata: perciò accortamente conduce il grosso di sue forze a Becetto sul monte che separa la Varaita dal Po, per essere pronto ad apporsi ad ogni azione nemica per una di queste due valli (1): la radunata dei Piemontesi a Becetto è compiuta il 27 di luglio (2).

Intanto i Gallo-ispani, chiamate a furia alquante artiglierie grosse, cingono Demonte e ne imprendono l'assedio: ma con poca speranza di averla presto. La notizia dell'impresa cui i nemici tentano sotto Demonte persuade Carlo Emanuele che non sia da temere per le altre valli e invece sia da provvedere pei soccorsi a Demonte. Perciò si fa innanzi in valle di Maira ponendo il grosso a San Damiano, il 14 di agosto, e lasciando la brigata delle Guardie al collo di Saint-Jean (3) per custodia delle comunicazioni, cui un nerbo di nemici, accantonato ad Acceglio, potrebbe minacciare ed offendere.

Contro ogni previsione del Re nostro e degli assalitori nemici, la fortezza di Demonte resiste pochissimi giorni: ancora ha i bastioni intatti, quando un incendio, acceso dalle bombe nemiche in prossimità

---

(1) In questa occupazione del monte per difendere le valli — buon concetto di guerra montana — è forse da cercare la genesi della occupazione dell'Assietta nel 1747.

(2) La brigata delle Guardie ebbe nello schieramento la destra della prima linea protendentesi fino al collo del Serveiret (MORIS in: *Op. cit.*, p. 47) o del Cervetto. Furono colle Guardie, in prima linea, le brigate Saluzzo e Savoia.

(3) Questo nome è dato, dagli storici francesi, al collo di Sampeyre delle carte italiane.

della polveriera maggiore, impaura il presidio e lo induce ad ammutinarsi. Il comandante non ha l'energia di contenere quel moto ribelle e se ne lascia travolgere a stipulare una resa ignominiosa, il 17 di agosto.



FIG. 48.

In questa, che pure è storia del reggimento delle Guardie, noi sentiamo però di dover far cenno di un magnifico episodio, non pertinente in nessun modo ai fasti particolari del reggimento, ma glorioso alle armi piemontesi.

Non subito, dopo la vile resa, entrano i Gallo-ispani nella fortezza: quel medesimo timore dello scoppio della polveriera che ha cacciati fuori i difensori, impedisce l'entrata agli assalitori. Però dopo qualche giorno, poichè già le fiamme sono spente, i Gallo-ispani si avventurano nell'interno della fortezza e non poco sono maravigliati vedendo un Maggiore piemontese con alquanti gregari schierati colle armi in pugno dinanzi alla terrificata polveriera. Quando più pazzamente ferveva il tumulto dell'impaurito presidio, quei pochi prodi hanno ascoltato il

valeroso Maggiore che gridava essere stolto e vile il terrore, e con lui, per dare l'esempio, sono andati a porsi proprio sul tetto della polveriera: inutilmente però, chè la paura accieca e assorda.

Così li trovano i Gallo-ispani: e poichè il valore è pregiato anche dal nemico, per quanto la viltà è vilipesa da tutti, essi spontaneamente concedono al manipolo di uscire colle armi dalla fortezza in presenza di tutto l'esercito assalitore schierato in segno e in atto d'onoranza. Da quella medesima porta per cui sono usciti i mille, impauriti, senza armi e senza onore, tra le beffe del nemico, escono i dieci colle armi in pugno e la fronte alta, tra il plauso e la reverenza universale. Sia onore all'impavido Maggiore Borello, e ne duri nell'esercito della nova Italia il ricordo ammonitore (4)!

Avuta Demonte, i Gallo-ispani hanno aperta la via fino a Cuneo: ed anche arrogantemente sperano di espugnarla facilmente (5). Ma la gloriosa città « fatata e fatale alla Francia (6) », è usa a trionfare sugli assalti dei nemici (7).

Carlo Emanuele affida il comando del presidio di Cuneo al valente e valoroso barone Leutrum (8): suscita in armi il buon popolo monreghese che in pochi giorni compone un'armatella di quasi diecimila

---

(4) TURLETTI in: *Op. cit.*, p. 117-118.

(5) « Andiamo subito a Cuneo, che è naturale debba avere la stessa sorte di Demonte (Lett. del Las Minas, generale degli Spagnoli, data la Gaiola il 18 di agosto: l'orig. è a Torino nella Bibl. di S. M.) ».

(6) Parole del francese Brantôme, citate dal BUFFA DI PERRERO in: *Op. cit.*, pag. 193.

(7) Nel 1542 il generale d'Annebault assediò Cuneo e dovette abbandonare l'impresa: altrettanto successe al maresciallo di Brissac nel 1557: egual fine, e lo abbiamo veduto nel cap. VIII di questa seconda parte, ebbe l'assedio posto nel 1691 dal Catinat.

(8) Sarebbe bello che la vita e le opere di questo valoroso, tedesco di nascita ma piemontese di fede e di devozione, fossero minutamente narrate. Egli fu popolarissimo in tutto il Piemonte, specie dopo la vigorosa difesa di Cuneo, e dal popolo venne ribattezzato per « baron Litron ». Il TURLETTI (*Op. cit.*, p. 136-37) ricorda un antico canto popolare in morte del Leutrum, dove è detto:

« *Baron Litron a l'è spirà;  
Pioré, baron, pioré, voi dame;  
Cioche soné, sparé canon,  
Ch'a l'è spirà baron Litron.* »

E aggiunge questo tratto veramente caratteristico, che avendo Carlo Emanuele III esortato il Barone morente, il quale era protestante, a lasciarsi battezzare, questi rispondesse:

« *Mi peus mai pì rivè a tan:  
O bon barbet, o bon cristian!* »



volontari, assai molesta alle spalle dell'esercito assediante: e trasferisce da San Damiano a Busca il grosso dell'esercito regolare, non ancora raggiunto dai pochi rinforzi austriaci (9). Sono 31 battaglioni con 32 squadroni che il Re nostro schiera a Busca, in due linee, il 19 di agosto; la brigata delle nostre Guardie, quella di Savoia e quella di Saluzzo sono in prima linea: quelle di Monferrato e di Piemonte in seconda.

Sentono i Gallo-ispani come la vicinanza di questi 25.000 Piemontesi sia molesta alle loro operazioni di assedio, e subito si avanzano per tentare di liberarsene: ma poichè le prime scaramucce, alle quali partecipano tutti i granatieri piemontesi e quindi anche quelli delle nostre Guardie, chiaramente dimostrano che i Piemontesi non daranno indietro senza prima avere gagliardamente combattuto, così i Gallo-ispani abbandonano il pensiero di assaltare l'esercito e si volgono tutti alla fortezza.

Allora Carlo Emanuele saggiamente pensa che rimanendo così vicino al nemico dovrà accettare la battaglia quando a costui piaccia di offrirla, e che, invece, ritirandosi alquanto indietro a lasciare che i Gallo-ispani si logorino sotto le mura di Cuneo, potrà poi farsi innanzi quando l'occasione paia opportuna: quindi decide di condurre l'esercito a Saluzzo: e la ritirata si compie ordinatissima, la notte del 24 di agosto (10).

I Gallo-ispani non possono subito cominciare le operazioni dell'assedio regolare perchè aspettano le artiglierie grosse: perciò la trincerata è aperta solo il 9 di settembre, tra il Gesso e la Stura, contro la fronte meridionale della fortezza. Il Lentrung animosamente oppone i mezzi di difesa sagacemente apparecchiati: tra il comandante, le truppe, e la popolazione è una nobile gara chi più efficacemente provveda e più gagliardamente combatta: perciò verso la fine di settembre i progressi dell'assalitore non sono ancora grandi.

Sono sufficienti perchè Carlo Emanuele pensi essere omai tempo di soccorrere Cuneo: quindi decide di condurre innanzi l'esercito per dare battaglia agli assediati. L'avanzata da Saluzzo dei Sardo-austriaci

---

(9) Arrivarono poi verso la metà di settembre: furono in totale non più di 5000 combattenti (BUFFA DI PERRERO in: *Op. cit.*, p. 202). Federico II, invadendo gli Stati di Maria Teresa, impedì maggiori rinforzi al nostro Re.

(10) Quasi tutti i generali di C. Emanuele erano nel parere che la ritirata non dovesse fermarsi a Saluzzo, ma invece continuare fino alla sinistra del Po. Solo il vecchio Della Manta, generale della cavalleria, fu risoluto ad opporsi, e C. Emanuele convenne con lui che l'esercito non dovesse abbandonare la fortezza, ma tenersi in condizione di poterla soccorrere.

(già è arrivato il piccolo rincalzo degli Imperiali) è iniziata il 26 settembre e si compie in formazione quasi da battaglia (11), per saggia cautela, e lentamente, per via delle strade rovinata e dei torrenti gonfiati dalle piogge. Il 26, l'esercito arriva a Vottignasco, dove soggiorna il 27 per aspettare le artiglierie attardatesi: il 28, giunge a Murazzo: il 29, è ai Ronchi.

I Gallo-ispani sono così minacciati a settentrione di Cuneo, dove è il grosso di loro truppe, benchè i lavori dell'assedio siano necessariamente dalla parte opposta per la situazione della fortezza tra i due fiumi. Subito si apparecchiavano a difesa, asserragliando la destra alla Madonna dell'Olmo e trincerando le cascine che sono lungo la loro fronte. Essi aspettano così d'essere assaltati.

Carlo Emanuele schiera l'esercito per la battaglia che deve, nel suo pensiero, essere data il 1° di ottobre, mentre le milizie monregalesi e i Barbetti delle valli tormenteranno e minacceranno i fianchi e il tergo dell'assediante e il gagliardo presidio di Cuneo, farà impeto fuori; non mai, forse, una operazione di guerra è stata così bene apparecchiata (12).

A destra della prima linea sono poste per loro diritto di precedenza le nostre Guardie e i battaglioni che con esse formano la Brigata denominata da esse. La brigata di Savoia è a sinistra, e quella di Monferrato al centro della stessa linea. Le brigate di Piemonte e di Saluzzo sono in seconda linea. Dodici compagnie di granatieri chiudono a destra l'intervallo fra le due linee: ventiquattro compagnie, comprese le due delle nostre Guardie, tutte comandate dal conte di

---

(11) Da Saluzzo a Vottignasco la marcia fu compiuta in quattro colonne. La brigata delle Guardie (2 batt. del reggimento delle Guardie, 1 dei Fucilieri, 3 del regg. Roy) fece parte della seconda, cominciando dalla destra, insieme colle brigate Savoia e Monferrato, e percorse la strada Saluzzo, Manta, Gerbola, Monsola, Vottignasco. — Da Vottignasco a Murazzo le colonne, per deficienza di strade, si ridussero a due sole. — Da Murazzo ai Ronchi, si sdoppiarono in sei. — La via scelta per andare da Saluzzo a Cuneo, più lunga e difficile che non la diritta, doveva lasciare dubbi i nemici sullo scopo della mossa dei Nostri: però i nemici non rimasero lungamente nel dubbio.

(12) « Il faut convenir que le Roi de Sardaigne avait pris des mesures si justes que, s'il en avait gagné la bataille ..., il ne s'en revenoit personne à moins de luy avoir demandé un passeport pour l'armée (BRUNET in: *Op. cit.*, p. 32) ». Lo stesso giudizio fa il Principe di Conti in una lettera, del 16 di novembre, dove dice di Carlo Emanuele: « L'on ne peut nier que son projet ne fut très bien concerté, et malgré les précautions que nous avions eù le temps de prendre et les retranchements dont nous étions entourés, nous aurions risqué notre artillerie, et peut être notre récolte de lauriers n'eut pas été si ample, si ses ordres eussent été bien exécutés (BUFFA DI PERRERO in: *Op. cit.*, pag. 238) ».



Èsery (13) capitano di una di queste, stanno colla brigata Savoia a sinistra (14).

Compiuto lo schieramento, Carlo Emanuele comanda che l'esercito si faccia innanzi contro la fronte nemica a distanza da poterla battere col cannone, ed ivi si arresti aprendo il fuoco delle artiglierie e aspettando l'indomani per attaccare la zuffa.

Ma, quando la sinistra dei Nostri giunge al luogo dove le è comandato di sostare, divampa l'incendio di più caschine davanti alla destra nemica: questo pare ai Nostri indizio certo di ritirata dei Gallo-ispani, onde si precipitano ad inseguire: invece i nemici sono fermi ai loro posti e accolgono i nostri con vivo fuoco. Così, verso il mezzogiorno del 30, ha principio la battaglia, inopinatamente, contro la volontà di Carlo Emanuele: questi prima tenta di troncarla, poi si accontenta di dirigerla.

La nostra destra, e quindi anche e principalmente il reggimento delle Guardie, è vigorosamente assaltata dalla numerosa cavalleria dei nemici; ma essa sta salda e ricaccia indietro in gran disordine gli squadroni assaltanti (15).

Non così bene vanno le cose alla nostra sinistra contro la quale si appunta il maggiore sforzo della fanteria nemica: gl'intrepidi fanti della brigata di Savoia sostengono il formidabile urto e appena lo hanno alquanto respinto si cacciano innanzi arditamente, e riprendono ai Francesi una batteria da costoro poco prima conquistata, e acquistano per sè, glorioso trofeo, una bandiera del reggimento Lyonnais.

Ma il nemico, dalla Madonna dell'Olmo, rinnova l'assalto: i Nostri, già lacerati, hanno bisogno che la seconda linea li rincalzi. La lotta si fa ogni momento più aspra e sanguinosa, e dura così fino a sera senz'altro risultato che di molto valore mostrato e di molto sangue sparso dall'una parte e dall'altra (16).

Intanto le nostre Guardie, a destra, continuano ad essere alle prese colla cavalleria nemica e sempre la respingono.

Alle 18, Carlo Emanuele, prende consiglio dai generali suoi circa l'opportunità di rimanere nelle posizioni così pertinacemente difese, oppure di approfittare delle tenebre della imminente notte per retro-

---

(13) Così scriviamo coi doc. piemontesi: il MORIS lo chiama D'Aiseri.

(14) MORIS in: *Op. cit.*, p. 63.

(15) « Les escadrons chargèrent à diverses reprises la droite des Austro-sardes, qui ne se laissa pas entamer (MORIS in: *Op. cit.*, p. 65) ».

(16) « Nous occupions notre même terrain après 7 heures de combat ... (Rel. uff. piem. dell'Arch. di St. di Torino, pubbl. dal BUFFA DI PERRERO in: *Op. cit.*, p. 229) ».



cedere ai Ronchi: prevale questo consiglio e la ritirata è compiuta senza che il nemico osi, o sappia, in modo alcuno molestarla (17).

Così finisce questa battaglia della Madonna dell'Olmo, lasciando a terra tra morti e feriti un 4000 Gallo-ispāni (18) e poco meno di 4400 Austro-sardi.

Le perdite sono adunque gravissime per appena 25.000 combattenti di ciascuna delle parti, e nondimeno non hanno prodotto risultato di vittoria nè per l'una nè per l'altra (19).

Le nostre Guardie hanno avuta nella battaglia una parte assai importante pel loro gagliardo stare contro i ripetuti assalti della cavalleria nemica: ma per la natura stessa del combattimento che esse hanno sostenuto, escono quasi incolumi dalla battaglia (20). Però lasciano morto il capitano Giuseppe De Chalant, e sconsigliatamente ferito, sicchè non sopravvivrà più di due giorni, il capitano di granatieri Giuseppe D'Ésery, il quale si è trovato, come sappiamo, a sinistra della nostra linea, dove più rude è stato il combattere: anche sono stati

---

(17) Da una lettera del conte Pallavicini che comandò la destra dei nostri durante la battaglia, pubbl. dal BUFFA DI PERRERO (*Op. cit.*, p. 226), risulta che il reggimento delle Guardie servì di retroguardia all'esercito durante la ritirata: «... ce qui a été exécuté avec toute la tranquillité. Le Régiment aux Gardes avec le Grenadiers de la droite ... faisant l'arrière garde ».

(18) È la cifra, forse alquanto minore del vero, data dal SAINT-SIMON.

(19) Il PAJOL che parla della « victoire de Coni (*Op. cit.*, v. III, p. 74) » e gli altri storici francesi, quasi tutti, che danno la battaglia della Madonna dell'Olmo per vittoria dei Gallo-ispāni, si tengono troppo fedelmente alle parole del Principe di Conti, il quale nel rapporto ufficiale del 2 di ottobre scrive di avere « battu le Roi de Sardaigne » e in quello del 6 di ottobre parla della « victoire ... remportée sur le Roi Sardaigne (DE VAULT in: *Op. cit.*, v. II, p. 242-43) ». Alquanto più esatto, benchè non interamente è il BRUNET, testimonio dei fatti, il quale dice che C. Emanuele fu « repoussé avec perte (*Op. cit.*, p. 31) ». Il vero è che i Nostri non riuscirono a vincere e di loro volontà si ritirarono, non vinti: questo è implicitamente ammesso dallo stesso Principe di Conti nel rapporto del 6 di ottobre che già abbiamo citato, dove, dopo affermata la vittoria, dice essere chimerica la speranza di espugnare Cuneo perchè « le Roi de Sardaigne est toujours campé à Murazzo ... et nous empeche de nous affaiblir ... et nous ne pouvons empêcher que le Roi de Sardaigne ne jette un secours dans la place s'il en a envie ». Strana condizione questa per un vincitore!

(20) Secondo il BUFFA DI PERRERO (*Op. cit.*, p. 243) il reggimento delle Guardie ebbe soli 9 tra morti e feriti: a noi pare che debbano essere stati di più, poichè è sicura la perdita di due ufficiali morti e di due altri feriti: però non abbiamo di ciò prove dirette, e ad ogni modo le perdite delle Guardie furono sicuramente esigue in confronto di quelle del reggimento di Savoia che ebbe 275 tra morti e feriti e di quelle del reggimento di Saluzzo che ne ebbe 283 per poco più di 1100 combattenti che ciascuno d'essi aveva.

feriti delle Guardie il colonnello conte Ottavio Cacherano d'Osasco della Rocca (21), e il capitano conte Domenico Cassotti di Casalgrosso (22). Così nei fasti delle Guardie anche il nome della battaglia della Madonna dell'Olmo è scritto con lettere di sangue (23).

Non poco ha giovato la battaglia a migliorare le condizioni di Cuneo: mentre i Gallo-ispani erano tutti intenti al pericolo veniente da settentrione, l'accordo Lentrum ha fatto uscire truppe ed abitanti a rovinare quanto più hanno potuto, cioè moltissimo, dei lavori dell'assediante (24). Questi, inoltre, per adunare truppe contro l'esercito del Re nostro, ha dovuto sguernire il girone dell'investimento che serrava la fortezza: nè gli è stato possibile di novellamente guarnirlo subito perchè l'esercito nostro, non vinto, si è fermato a Murazzo, cioè prossimo e minaccioso. Così Carlo Emanuele può, l'8 di ottobre, affidare al colonnello Rasini del reggimento di Pinerolo un 600 gregari (25) da condurre a rincalzo del presidio di Cuneo: e il Rasini riesce ad entrare nella città assediata. Del distaccamento di soccorso fanno parte anche alquanti gregari delle nostre Guardie (26), le quali

---

(21) Era anche maggior generale nell'esercito e ispettore generale della fanteria: ma alla Madonna dell'Olmo combattè colle Guardie di cui era colonnello.

(22) Il BUFFA DI PERRERO non ricorda questo capitano: la notizia della sua ferita è data da un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Puoli*, e Sez. i. *Impr. mil.*, m. 16°).

(23) Benchè non appartenga alla storia delle Guardie, ricordiamo qui che al granatiere Guillot della 1ª compagnia del reggimento Savoia fu concessa « perchè pigliò una bandiera nemica all'affare della Madonna dell'Olmo, una sovrapaga giornaliera di 2 soldi di Piemonte finchè rimarrà in servizio (*Arch. di St.* di Torino — Sez. iv. *Ordini generali*, m. 69) ». Erano assai modeste le ricompense! — La bandiera presa dal Guillot deve essere stata quella del reggimento Lyonnais, di cui si è detto prima.

(24) « La Place se trouve au même état qu'au commencement du siège, ayant réparé toutes les brèches (*Rel. uff. piem.* dell'*Arch. di St.* di Torino, già citata).

(25) Questo rinforzo gettato dentro Cuneo l'8 di ottobre fu di 1000 uomini secondo di MORIS (*Op. cit.*, p. 68), di 1100 secondo il DE VAULT (*Op. cit.*, v. II, p. 204) e di 1200 secondo il BUFFA DI PERRERO (*Op. cit.*, p. 245). Anche il MINUTOLI nella relazione edita dal DE VAULT (*Op. cit.*, v. II, p. 260) dà la cifra di 1000 uomini, e appunto dal MINUTOLI l'ha presa, il MORIS, la cui storia è quasi per intero una semplice trascrizione letterale delle memorie del nostro storico. Però un doc. sicuro dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. i. *Impr. mil.*, m. 18°) riduce il rinforzo condotto dal colonnello Rasini a 394 fanti e 219 tra cannonieri, minatori e zappatori.

(26) Il doc. piem. citato nella nota precedente specifica quanti gregari di ciascun reggimento componessero il distaccamento di soccorso: più numeroso d'ogni altro fu il manipolo di Piemonte (42 uom.): secondo, per numero, fu quello delle Guardie (38 uomini).



così hanno occasione di associare il proprio nome anche alla fortunata difesa dell'invitta Cuneo.

Dopo la battaglia della Madonna dell'Olmo, il Principe di Conti sente le difficoltà dell'impresa e principia a disperare di condurla a lieto fine: invece, più e più cresce l'animo al valoroso Leutrum, e al presidio, e agli abitanti, e perfino alle donne (27). Quasi ogni giorno un manipolo degli assediati esce fuor dalle mura a fare mal governo delle persone e dei lavori degli assedianti.

L'imminente inverno che chiuderà i passi delle Alpi, la fiera resistenza di Cuneo, la prossima minaccia dell'esercito di Carlo Emanuele che vigila da Fossano se una buona occasione gli si offra di irrompere addosso ai Gallo-ispāni, persuadono il Principe di Conti a levar l'assedio e a riprendere la via di Demonte per ridursi poi al di là dell'Alpi. Il 22 di ottobre, questo disegno ha esecuzione: il 24, Carlo Emanuele entra in Cuneo liberata e vi è accolto a trionfo: con lui sono anche i battaglioni delle nostre Guardie.

I Gallo-ispāni, per la consueta diversità di pareri tra i due generali, indugiano lungamente a Demonte, discutendo se debba essere abbandonata o tenuta con un presidio. Verso la metà di novembre, prevale il primo parere e l'esercito intero si avvia al collo in gran disordine: il cattivo successo dell'impresa, le difficoltà delle vittovaglie e il rigore della stagione nella povertà del luogo, hanno allenati, o sciolti, i legami disciplinali.

Carlo Emanuele non può vigorosamente inseguire, chè troppo ha le truppe percorse da quell'aspra campagna di guerra: abbastanza gli pare di avere ottenuto poichè l'esercito nemico a malgrado della superiorità del numero e dell'offesa ha avuto fiaccati l'orgoglio e le forze, mercè la pertinacia e il valore del Principe, delle truppe e del popolo, egualmente ammirandi.

Le nostre Guardie, nei primi giorni del dicembre, vanno alle stanze d'inverno a Torino. Esse ben sanno, come il resto dell'esercito, che la veniente primavera le trarrà fuori a novelle imprese guerresche, ma il successo passato è loro promessa dei futuri. Non sanno quale novo pericolo minacci dalla Riviera tirrena l'angustiato ma forte Piemonte!

---

(27) Il 14 di ottobre « tre donnicciuole uscite di città, imbattutesi in un granatiere nemico il quale stava cogliendo castagne in un bosco, gli furono addosso, lo spogliarono, e caricatolo del sacco ormai ripieno, lo trassero prigioniero nella piazza, fra le beffe e gli scherni degli accorsi a così nuovo spettacolo (BUFFA DI PERRERO in: *Op. cit.*, p. 255) ».



CAPITOLO XXXI  
GUERRA INEGUALE

(1745)

---

Per patto dell'alleanza stipulata nel 1743 tra l'Austria, l'Inghilterra e il Piemonte, alla repubblica di Genova dovrebbe, al termine della guerra, essere tolto il marchesato di Finale per darlo a Carlo Emanuele III: di qui prima la giusta ira, poi la nimicizia aperta della Repubblica contro gli Austro-sardi. Assai utile riesce ai Gallo-ispani la nova alleanza con Genova, pei 6000 uomini di buone milizie che ne ottengono e più per la facoltà che hanno di marciare lungo la Riviera in cerca di un passaggio, meno aspro che non siano quelli dell'Alpi, per scendere in Lombardia.

Per questo, è per le più gagliarde forze che Francia e Spagna mettono in campo, irate dei cattivi successi delle due campagne precedenti, e per la impossibilità in cui si trova l'imperatrice Maria Teresa di efficacemente aiutare il Re nostro, avendo sulle braccia l'esercito e il genio di Federico II di Prussia — la campagna dell'anno 1745 si inizia con funesti auspici ai Nostri. Ma Carlo Emanuele non vacilla.

I Gallo-ispani escono dai quartieri verso la fine di aprile, e dal Varo si fanno innanzi sino ad Oneglia: comanda al contingente francese e in realtà all'intero esercito il Maillebois (1). Dopo una breve

---

(1) È noto come assai volte sia stato detto questa campagna condotta dal Maillebois in Italia, nel 1745, essere stata l'inspiratrice, anzi la guida, della magnifica di Napoleone nel 1796. Certo tra le due sono molte somiglianze, come vedremo, non tanto nella scelta della via d'invasione, quanto nel concetto che il Maillebois ebbe di staccare gli Austriaci dai Piemontesi, di far cuneo in mezzo, di volgersi contro Carlo Emanuele con tutte le forze per batterlo e costringerlo a pace separata. Però questo che pel Maillebois fu semplice concetto, per Napoleone diventò fatto. E assai probabile, anzi è certo (Napoleone nel 1796 ebbe seco sempre e consultò spesso le memorie del Maillebois), che Napoleone abbia presa la via additata dal Maillebois, ma quegli riuscì a percorrerla tutta trionfalmente e questi non era riuscito.

sosta, i Gallo-ispani accennano a volere sboccare dal Tanaro allo scopo di trattenere ivi quanto più possono delle forze nostre, e intanto dal collo d'Altare facilmente scendono nella valle della Bormida, giungendo fino ad Acqui.



FIG. 49.

Questa è ai nostri grande sciagura, ma non è la sola. Carlo Emanuele III ha contro di sè, quest'anno, non solo l'esercito gallo-ispano condotto dall'Infante, ma sì anche quello spagnolo condotto dal De Gages e rimasto, nei due anni 1743 e 1744, a giostrare piuttosto che a battagliaire contro gli Austriaci del Modenese. Il De Gages, trovatosi ora superiore per forze ed anche, forse, per capacità all'austriaco Lobkowitz, ne delude la vigilanza e con bella marcia passa dal Modenese alla Garfagnana e da questa, per Sarzana, a Genova. Quivi si congiunge al contingente genovese e pel collo della Bocchetta scende, non offeso nè molestato, a Gavi.

Carlo Emanuele colle poche forze che ha in confronto delle nemiche e col magro rincalzo che ha dal Lobkowitz, venuto a congiungerglisi dopo che gli è sfuggito il De Gages, tenta di far argine: ma i due eserciti nemici, che ora ne fanno uno solo, irresistibilmente, benchè lentamente, procedono, assediando prima Tortona, poi Alessandria, poi

altre minori fortezze, sicchè al termine della campagna, già padroni di Valenza, di Casale e di Gabbiano, si trovano sulla destra del Po solo trattiene dalla fortezza della Verrua e dalla minaccia del piccolo esercito Austro-sardo ridottosi sulla sinistra del fiume attorno a Trino; ostacoli non insuperabili che apriranno, superati, la via di Torino agli invasori.

Abbiamo così disegnate le linee maestre di questa campagna, perchè più chiaro riesca il racconto di quello che fecero le nostre Guardie nelle operazioni dell'anno 1745, assai intricate di mosse, di ingiungimenti, di assedi, di azioni minute, senza un solo episodio di combattimento, nonchè di battaglia grande, mai.

Il reggimento delle Guardie, rimasto a Torino fino al 28 d'aprile, è, il 18 di maggio, a Savigliano: deve far parte del Corpo d'armata affidato al Cinzano per la custodia dell'alto Tanaro (2). Pochi giorni dopo, cioè il 22, per la notizia dell'ingrossare dei nemici in Riviera, il Cinzano fa serrare le proprie truppe verso la frontiera minacciata: i due battaglioni delle Guardie vanno perciò a Mondovì dove rimangono fino al 2 di giugno, quando sono spiccati, l'uno a Murialdo e l'altro a Perlo, a cavaliere tra il Tanaro e la Bormida occidentale.

Il 9 di giugno, apparendo sempre più minacciosa l'offesa nemica pel Tanaro, il Cinzano forma tre brigate con 14 dei battaglioni che ha: la prima prende nome dalle Guardie, la seconda da Piemonte e la terza da Savoia (3); occupano la sinistra del Tanaro da Bagnasco a Ormea, colla fronte al fiume: spiccano a Bardinetto un distaccamento di 800 uomini composto con *comandati* di tutti i battaglioni.

Intanto il nemico ingrossa alla Pieve di Tecco e contemporaneamente si protende fino a Savona: quindi un assiduo correre dei Nostri

(2) Il Cinzano ebbe 19 battaglioni che il 18 di maggio si trovavano così dislocati:

Guardie . . . . .	2 batt.	Savigliano
Savoia . . . . .	2 »	Bra
Saluzzo . . . . .	1 »	Carrù
Piemonte . . . . .	1 »	Racconigi
Fucilieri . . . . .	2 »	Mondovì
Marina . . . . .	2 »	Ceva
Asti . . . . .	1 »	Bagnasco
Mondovì . . . . .	1 »	Gareggio
Aosta . . . . .	1 »	Bene
Guibert . . . . .	2 »	Cherasco
Reith . . . . .	2 »	Alba
Burgsdorf . . . . .	2 »	Cuneo

(MINUTOLI ed. dal DE VAULT in: *Op. cit.*, v. II, p. 311).

(3) I due battaglioni delle Guardie fecero brigata con uno di Saluzzo ed uno di Reith.



da un luogo all'altro, dovunque appaia una minaccia. Il 17 di giugno, le nostre Guardie sono ad Ormea col maggior nucleo delle truppe del Cinzano, quando assai nemici, partitisi dalla Pieve, si fanno innanzi mostrando di voler assaltare: ma poichè la loro mossa è tempestivamente segnalata, dal campo di Garessio vengono mandati 600 uomini a rincalzo dei nostri d'Ormea, sicchè il nemico retrocede senza far atto d'offesa. Tre giorni dopo però le truppe d'Ormea, e quindi anche le nostre Guardie, si ripiegano a Garessio.

La superiorità del numero e più quella dell'offesa, frustrano ogni tentativo dei Nostri di far argine ai Gallo-ispani: i quali riescono, il 29 di giugno a sforzare con poca fatica il collo d'Altare. Dubita allora il Cinzano che vogliano recarsi ad assediare Ceva, epperò ordina di sgombrare Garessio per coprire la fortezza. Le tre brigate vanno a porsi tra Bagnasco e Priero, il 1° di luglio.

Frattanto il grosso dell'esercito austro-sardo si trova a mal partito nell'alto Monferrato per la minaccia del nemico oramai sceso nel versante padano. Carlo Emanuele III ordina perciò al Cinzano di spedirgli dieci battaglioni compresi i due delle Guardie (4). Il 3 di luglio, questi battaglioni marciano a Priero, dove un contrordine prima li arresta eppoi li manda all'alto Belbo tra Montezemolo e Camerana per starvi a protezione di Ceva: vi giungono, il 5, e vi rimangono fino al 12, quando un novello ordine del Re li chiama ad Alessandria. Da questo punto le Guardie fanno parte dell'armata cui direttamente comanda il Re. Essa è a campo attorno a Piovera sulla destra del Tanaro: ma poichè così è soverchiamente esposta ad ogni impresa che il nemico voglia tentare, Carlo Emanuele la conduce, il 18 di luglio, sulla sinistra del Tanaro a sud di Rivarone (5). Pochi giorni dopo l'armata gallo-ispana dell'Infante e quella spagnola del De Gages si congiungono tra Castellazzo e Borgo Marengo a cavaliere dell'Orba.

Le mosse del nemico danno a vedere com'egli miri a prendere Tortona: perciò Carlo Emanuele, tranquillo per Alessandria, riordina le truppe nel campo di Rivarone (6) e aspetta se gli si offra opportunità di far danno al nemico.

---

(4) Guardie (2 batt.), Saluzzo (1), Aosta (1), La Regina (2), Audibert (2), Reith (2).

(5) Da Rivarone, Carlo Emanuele comunica colla Lombardia e col Piacentino e può efficacemente molestare gli assedi che il nemico tenti di Alessandria o di Tortona: la posizione scelta è dunque « eccellente (MINUTOLI ed. dal DE VAULT in: *Op. cit.*, v. II, p. 321) ».

(6) Il reggimento delle Guardie formò la prima delle quattro brigate piemontesi con un battaglione di Vercelli e due di Audibert (MINUTOLI, *ib.*, p. 323).

Da questo punto si appalesano tanto dalla parte degli Austro-sardi quanto da quella dei Gallo-ispani la diversità di intenti che sono naturali in ogni esercito d'alleati. Mentre Carlo Emanuele mira a coprire il Piemonte, gli Austriaci pensano a difendere la Lombardia: così, nel campo avverso, mentre il Maillebois vorrebbe dare addosso con tutte le forze a Carlo Emanuele, i generali spagnoli vogliono subito volgersi ai ducati di Piacenza e di Parma che devono essere il novello dominio italiano del loro Infante. Alquanto nuoce al Re nostro il dissidio cogli Austriaci amici: ma assai gli giova quello tra i nemici (7).

Intanto, il 9 di agosto, i Gallo-ispani aprono la trincera contro la fortezza di Tortona: poco resiste la città, ma il castello fa magnifica resistenza, e solo si arrende il 3 di settembre, ridotto all'estremo d'ogni cosa.

Avuta Tortona, il De Gages spicca verso il Piacentino un distaccamento: questa mossa pare minacciosa per la Lombardia allo Schulemburg (8), generalissimo degli Austriaci in Italia, il quale passa il Po, contro il volere di Carlo Emanuele, per correre al riparo col maggior nerbo degl'Imperiali. Così i Piemontesi rimangono soli e pochissimi a contendere il passo ai nemici dalle loro posizioni tra Rivarone e Bassignana.

Il 26 di settembre, le due armate nemiche sono riunite quasi intere a Castelnovo Scrivia; il Re nostro vede e sa prossimo un assalto: indarno chiede eppoi ordina che gli Austriaci retrocedano a rinfrancarlo: solo ottiene che si accostino al Po presso la confluenza del Tanaro, ma restando sulla riva sinistra.

Un'ora prima che spunti l'alba del 27, sei colonne di Gallo-ispani si accostano al Tanaro: alla prima luce del novo giorno quattro di esse si gettano nel Tanaro, lo guazzano e con impetuoso assalto colgono alla sprovvista la brigata di Piemonte, che fa buona resistenza ma necessariamente confusa. Carlo Emanuele si trova in quel punto vicino alle brigate delle Guardie, di Savoia e di Schulemburg che guerniscono la destra della linea nostra e subito comanda che i granatieri e i *picchetti* delle tre brigate volino a soccorso del centro dove la brigata di Piemonte già cede sopraffatta: il soccorso è inutile perchè tardivo.

---

(7) È probabile che, se il Maillebois avesse avuto, nel 1745, un esercito omogeneo, quale lo ebbe Napoleone nel 1796, la somiglianza tra le due campagne fosse stata non solo nel divisamento, ma anche nella esecuzione.

(8) Questo generale ebbe miglior fortuna negli avanzamenti che nelle guerre.



Ogni resistenza sarebbe improvvida: stremerebbe le forze, già poche, senza pur una speranza di vantaggio. Perciò Carlo Emanuele ordina che le fanterie vadano a Valenza (9) e la cavalleria ne protegga il ripiegamento: quelle eseguono l'ordine con sufficiente compostezza, questa con memorabile devozione.

Tale è quella che poco propriamente si chiama dagli storici col nome di battaglia di Bassignana (10): essa non è altro in verità che una marcia innanzi degli uni e indietro degli altri, senza altra azione di combattimento che la necessaria perchè la seconda possa sottrarsi alla prima. Hanno combattuto dei nostri solo la brigata di Piemonte nell'inizio (11) e la cavalleria alla fine; le nostre Guardie non hanno avuta, come il resto del piccolo esercito, parte alcuna all'azione: però sul campo di Bassignana hanno lasciata una traccia di sangue, che basta perchè di quella giornata sia serbato un ricordo in queste memorie (12).

Poco rimangono i nostri a Valenza: lasciatovi un presidio di *comandati*, compreso un manipolo delle Guardie, Carlo Emanuele va il 30 a Casale dove lo raggiungono gli Austriaci. I Gallo-ispani decidono di assediare Valenza ed Alessandria portando il grosso a San Salvatore a protezione dei due assedi. La notte sul 7 di ottobre, è aperta la trincera contro Alessandria: il 12, la città si arrende: la cittadella, in cui si chiude il presidio, pare ai nemici troppo ardua da assaltare e stanno paghi di investirla.

La notte sul 20, è aperta la trincera contro Valenza: la stagione, tormentata dalle piogge, non impedisce che le operazioni siano vivacissime dall'una parte e dall'altra: più di un assalto è vigorosamente sostenuto dall'esigua guarnigione: uno più gagliardo, della notte sul

---

(9) La ritirata si compì in più colonne: la brigata delle Guardie che era a destra nell'ordine di battaglia formò col reggimento di Mondovì la colonna più meridionale durante la ritirata.

(10) Gli storici francesi, specialmente, si compiacquero di chiamare *battaglia* questo episodio di Bassignana. Il DE VAULT parla del campo Austro-sardo come di una posizione « *inexpugnable* », magnifica l'audacia e il coraggio dei Gallo-ispani nell'assalire, e conclude che « *le massacre fut grand* » (*Op. cit.*, v. I, p. 330) nell'armata austro-sarda: e il più curioso è che per documentare questa affermazione allega l'autorità del MINUTOLI, il quale scrive invece che da parte piemontese « *la perte de l'infanterie n'était pas considérable: la brigade de Piémont fut, à peu de chose près, la seule qui perdit* » (*Ib.*, p. 379) »!

(11) La brigata di Piemonte (4 batt.) ebbe 9 ufficiali morti o feriti e un 500 gregari perduti compresi i prigionieri e i dispersi (MINUTOLI, *Ib.*, p. 379).

(12) Il reggimento delle Guardie non ebbe a Bassignana altra perdita che quella di un gregario morto (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli*).



29, trova sgombre la città e la cittadella, perchè il presidio si è ritirato sulla sinistra del Po non vedendo altro modo di scampare alla prigionia. Dei pochissimi gregari delle Guardie che hanno avuta parte alla difesa di Valenza, un sergente è stato ucciso combattendo (13).

Il 2 di novembre, tutti i Gallo-ispani del Monferrato sono raccolti a San Salvatore, decisi a imprendere gli assedi di Casale e d'Asti: il 4, si fanno innanzi ad Occimiano. Carlo Emanuele sgombra Casale, il 5, dopo di averne presidiato il castelo, e si ritrae a Villanova sulla sinistra del Po.

I Gallo-ispani occupano la città di Casale e differiscono l'assedio del castello finchè Asti non sia presa. Questa città ha un piccolo presidio di cui fanno parte anche 35 gregari delle nostre Guardie (14). L'8 di novembre, i nemici occupano la città e, il 10, aprono la trincerata contro il castello dove i pochi difensori si sono ridotti: il 17, costoro sono costretti ad arrendersi.

Frattanto i Gallo-ispani hanno continuato a risalire la destra del Po: il giorno 10, sono giunti sotto al debole castello di Gabbiano e subito lo hanno assaltato facilmente vincendo la resistenza del pochissimo presidio di cui fanno parte anche 6 gregari delle Guardie (15). Per questo avanzare dei nemici, Carlo Emanuele dà indietro e, il 6, va a porsi coi Piemontesi fra Crescentino e Trino: gli Austriaci, sempre pensosi della Lombardia, vanno invece nel Novarese.

La notte sul 23 di novembre, è aperta la trincerata contro il castello di Casale: un picchetto di 41 gregari delle Guardie fa parte della guarnigione, la quale resiste sei giorni contro l'assalto delle soverchiantissime forze nemiche e, il 29, si arrende. Un soldato delle Guardie ha dato il sangue e la vita (16) nell'imparsi difesa, fatta per l'onore delle armi, senza speranza pur remota di buon successo.

Così finiscono le operazioni generali: gli Spagnoli le continuano per sè invadendo la Lombardia, sicchè, il 16 di dicembre, entrano in Milano. I Francesi si pongono nei quartieri d'inverno aspettando la buona stagione per piombare su Torino dalla quale li separa solo la fortezza della Verrua. Anche i Nostri prendono i quartieri d'inverno (17), affitti e percossi ma non scorati nè avviliti: troppo è stata ineguale la guerra di questo anno 1745; essendo meno che la metà dei Gallo-

---

(13) *Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*.

(14) *Ibid.*

(15) *Ibid.*

(16) *Ibid.*

(17) Le Guardie svernarono a Vercelli.

ispani (18) i Nostri nulla potevano fare fuorchè quello che hanno fatto: cioè, schivare ogni battaglia e lentamente cedere terreno per serbare le forze e guadagnare il tempo a future fortune: le quali già maturano, apparecchiando la gloriosa riscossa degli anni avvenire.

---

(18) Solo nel Monferrato, i Gallo-ispani ebbero 114 battaglioni e 81 squadroni (DE VAULT in: *Op. cit.*, v. II, p. 339), contro un 45 battaglioni e un 30 squadroni degli Austro-sardi.

---

CAPITOLO XXXII  
DA ASTI ALLA PROVENZA

(1746)

---

La pace stipulata a Dresda tra Maria Teresa e Federico II, pochi giorni prima del principio dell'anno 1746, muta d'un tratto le condizioni della guerra in Italia, chè 30.000 Austriaci, prima combattenti in Germania, possono per essa calare sull'Adige, assai minacciosi ai Gallo-ispāni. Le poco segrete trattative di un'altra pace separata fra Luigi XV e Carlo Emanuele III, le quali durano per quasi interi i primi due mesi del 1746 (1), noccono anch'esse grandemente ai nemici nostri, perchè fanno la Spagna sospettosa della Francia e quindi scemano di assai la intesa, già poca, di propositi e di opere tra i due alleati.

Naturalmente tra il Maillebois e l'Infante spagnolo si fa più aspro il dissidio circa il luogo e la condotta delle operazioni. Quegli vorrebbe, per apparecchiarsi a sostenere l'impeto delle novelle legioni austriache, ringagliardirsi sulla destra del Po e quindi prima di tutto espugnare la cittadella di Alessandria (2). Questi invece, sempre studioso di com-

---

(1) Il marchese d'Argenson, ministro di Luigi XV, fu l'inspiratore di queste trattative di pace. Egli voleva « concentrer les puissances italiq̃ues en ellesmêmes, chasser de l'Italie les étrangers (*Mém. du ministère du marg. d'Argenson*, citate dall'ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 393) ». Questo concetto di una federazione italiana indipendente che il d'Argenson ebbe nel 1745, già lo aveva avuto lo Chauvelin, pure ministro francese, nel 1733, e fu poi sostanzialmente, forse, il concetto politico che Napoleone III ebbe nel 1859.

(2) Crediamo opportuno notare che il Maillebois ebbe anche in questo frangente un chiaro e veramente napoleonico concetto delle operazioni necessarie, giacchè appena seppe che l'austriaco Braun scendeva in Italia dall'Adige con 30.000 uomini a soccorso dei Piemontesi di C. Emanuele III e degli Austriaci del Lichtenstein, insistè che « le seul moyen de conjurer les dangers qui se préparaient était d'attaquer sans retard le Roi de Sardaigne et le prince de Lichtenstein, et de les écraser avant l'arrivée de M. de Braun (*PAJOL* in: *Op. cit.*, v. III, p. 130) ».



piere l'acquisto dell'agognata Lombardia, vuole intendere prima di tutto alla espugnazione del castello di Milano, ancora tenuto dagli Austriaci.

In principio della campagna del 1746, i Gallo-ispani sono sottilmente distesi lungo un'ampia linea svolgentesi da Nizza per la Riviera di ponente fino a Genova e di qui, per l'Astigiano e l'Alessandrino, al Milanese e ai ducati di Piacenza e Parma, fino a Guastalla. Gli Spagnoli sono alle due ali, con poche forze a Nizza e il maggior nerbo in Lombardia e nei Ducati: i Francesi al centro con poche forze in Riviera e il grosso tra il Tanaro e la Stura ad occidente e la Scrivia ad oriente.

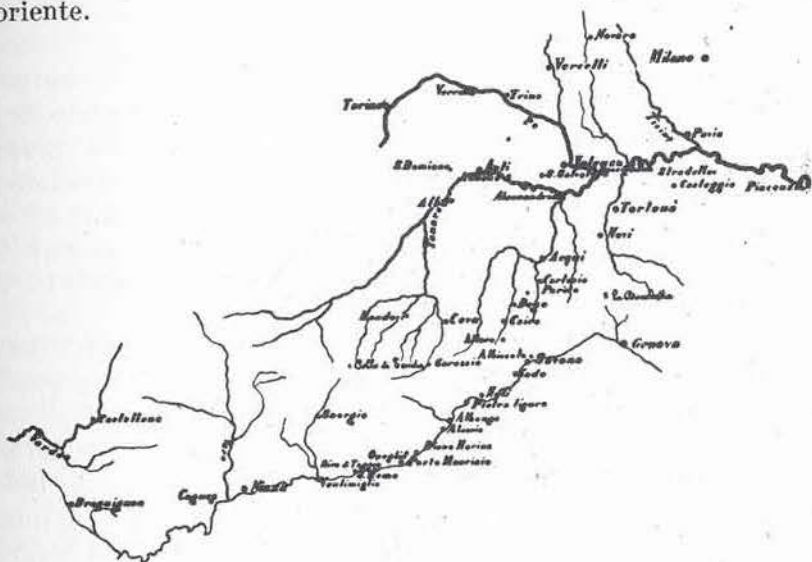


FIG. 50.

Dalla nostra parte, gli Austriaci del Lichtenstein sono tra Novara e Vercelli, e i Piemontesi parte sulla sinistra del Po, da Vercelli (3) per Trino a Torino, e parte sulla destra dalla Verrua per San Damiano, Alba, Ceva e Garessio fino a Saorgio. A metà di febbraio, le prime truppe del Braun saranno già nel Mantovano (4).

(3) Già sappiamo che le nostre Guardie svernarono a Vercelli; ne partirono poi il 21 di febbraio per ritirarsi a Saluggia.

(4) L'armata del Braun accorse così celermente dalla Germania all'Italia che giustamente la sua fu detta essere una marcia « dont il y a peu d'exemples dans l'histoire (PAJOL in: *Op. cit.*, v. III, p. 133) ».

Dopo alquante scaramucce, solo importanti per l'audacia aggressiva che vi mostrano gli Austro-sardi, la prima operazione di conto è la impresa di Asti compiuta con buona fortuna dai Nostri.

Occupano la fortezza d'Asti nove battaglioni di Francesi ai quali comanda il Montal: in principio di marzo, Carlo Emanuele III commette al valoroso Leutrum l'incarico di espugnarla e gli affida perciò un 30.000 soldati, partiti in 31 battaglioni, compresi i due delle Guardie, e 30 squadroni, tutti di piemontesi (5).

Il concentramento viene eseguito in modo mirabile, perchè celere e ordinato: la mattina del 5 di marzo, quando non ancora, quasi, il Montal ha sentore del nembo che gli si addensa sul capo, la fortezza di Asti è compiutamente accerchiata.

Le nostre Guardie, mosse da Saluggia il 2 di marzo, hanno posato quel giorno a Rondissone e l'indomani a Cinzano, giungendo il 4 di buon mattino a Buttigliera. Nelle ultime ore dello stesso giorno si sono rimesse in marcia, e, continuando il lungo cammino tutta la notte, giungono prima dell'alba a Revignano, dove si uniscono al reggimento di dragoni del Re e a quello di Savoia-cavalleria: vanno insieme, alla prima luce del giorno, ad assaltare il nemico asserragliatosi ai Capuccini, ma trovano che già s'è ritirato.

Allora il Leutrum manda le Guardie a rincalzo della brigata Burgsdorff (6) che intanto s'è schierata dinanzi la Porta di San Secondo contro della quale sarà fatto uno degli assalti principali.

Il giorno 6, comincia il fuoco di tre batterie nostre contro le mura d'Asti. Il Montal risponde con messi e lettere maravigliandosi di quell'assalto a furia, seguente le trattative per la pace, ed offrendo di capitolare purchè la guarnigione sia libera di andare dove voglia e solo obbligata a non combattere per tre mesi. Il Leutrum replica sè essere soldato e non capire di politica, avere un ordine e quello ese-

---

(5) I 31 battaglioni furono raggruppati in sei brigate di cui la prima fu composta coi 2 delle Guardie e i 2 del reggimento Audibert, sotto il comando del brigadiere Montfort (ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 437).

(6) Questa brigata Burgsdorff, ripetutamente citata dal MINUTOLI nella Relazione dalla quale togliamo le migliori notizie relative all'assedio di Asti, non è compresa nell'« état des troupes piémontaises employées à l'expédition d'Asti », pubblicato dall'ARVERS nel luogo citato nella nota precedente. Secondo il doc. ora detto, i battaglioni di Burgsdorff facevano brigata con quelli dei Fucilieri e quello di Pinerolo; invece il MINUTOLI parla separatamente della brigata Fucilieri e della brigata Burgsdorff. Non possiamo perciò dire con certezza che truppe fossero quelle alle quali le Guardie andarono ad agguingersi di contro alla porta di San Secondo.

guire, non voler concludere patti di sorta alla capitolazione: e intanto comanda che la batteria proceda gagliarda.

Il 7, già sono aperte due brecce, però anguste e difficili: ma al pavido Montal paiono bastanti per arrendersi, senza altro atto di difesa che poche schioppettate, una delle quali stende morto un soldato delle Guardie (7). Mentre si discutono i capitoli della resa e prima che siano firmati, tuona il cannone dalle vicine alture di Aimone: è il Maillebois che annuncia così il soccorso. Ma il Montal non esita, a malgrado di ciò, a firmare il patto a lui vergognoso, e fa deporre le armi a 5000 soldati francesi, proprio nel punto che altri 15.000 giungono a soccorrerli.

Il Maillebois voleva, ma non ha potuto, trarre seco maggior nerbo di combattenti: l'Infante di Spagna è in grandi faccende per l'assedio del castello di Milano e gli ha rifiutato ogni rincalzo di proprie truppe. Nondimeno s'è fatto arditamente innanzi, così come il pericolo voleva; e certo, senza la troppo frettolosa reddizione del Montal, darebbe assai filo da torcere ai Piemontesi del Leutrum (8).

Ma, poichè Asti è perduta, egli deve dar di volta, vigorosamente incalzato dai Nostri. Va a porsi a San Salvatore, per essere in misura di soccorrere gli Spagnoli che occupano Alessandria e di avere soccorsi da quelli che sono in Lomellina. Però l'inaspettata notizia che l'Infante ha ordinato lo sgombro di Alessandria lo costringe a varcare il Tanaro a Bassignana, l'11 di marzo, e a ripiegare poi su Novi. Così vengono ad essere separati l'Infante che si ostina a rimanere in Lombardia cogli Spagnoli e il maresciallo francese che deve accontentarsi di tener sicure le comunicazioni con Genova.

L'Infante, premuto da più parti dagli Austriaci, deve però abbandonare Milano, la notte sul 19 di marzo: va a Pavia, poi a Piacenza, quindi nel Parmeggiano: la minaccia nemica è così gigantesca che lo costringe a dare indietro fino a Piacenza, dove arriva il 6 di maggio.

Intanto, dopo varie mosse e qualche scaramuccia, i Piemontesi ten-

---

(7) *Arch. d. St. di Torino* (Sez. iv. *Ordini generali*). — Risulta da questo doc. che le 20 compagnie delle Guardie combatterono tutte ad Asti, perdendo solo il soldato di cui abbiamo detto, e sparando complessivamente 554 cartucce. Il SARTI (*Op. cit.*, p. 44) scrive che all'assedio di Asti fu ferito il conte Osasco, aiutante maggiore nel reggimento delle Guardie: il « conte Osasco della Rocca » figura veramente sui ruoli delle Guardie (a. 1746) come aiutante maggiore del reggimento, ma non vi è indicato che sia stato ferito.

(8) L'impresa di Asti riuscì così facilmente a lieto fine che i Nostri non ebbero occasione di raccogliervi molta gloria; però è da ricordare che il Maillebois scrisse in un rapporto ufficiale l'impresa essere stata condotta « par un projet bien combiné (DE VAULT in: *Op. cit.*, v. I, p. 386) ».



tano la ricuperazione di Valenza, che è rimasta in potere del nemico, presidiata da quattro battaglioni di Napoletani (9).

Il Leutrum spicca alquante truppe in luoghi acconci a vigilare perchè le operazioni dell'assedio non siano molestate o frustrate, e va col resto, compresi i due battaglioni delle Guardie (10), a cingere Valenza. La trincera è aperta la notte sul 19 di aprile (11), e l'indomani principia il fuoco delle batterie.

I difensori fanno buona resistenza (12): a malgrado di loro inferiorità numerica escono, la notte sul 22, ad assaltare l'assediante e, vigorosamente combattendo, arrivano fino alle parallele mettendone a sovvallo i lavori. I Nostri corrono solleciti al riparo, ma non poco devono battagliaire prima di poter respingere il nemico dentro nella cerchia dei baluardi. A questa aspra tenzone notturna partecipano anche alcuni manipoli delle Guardie, lasciando qualche uomo per terra (13).

Nei giorni seguenti, il Maillebois indarno supplica l'Infante (14) perchè soccorra Valenza, o dia a lui l'ordine e il modo di soccorrerla: contemporaneamente il nostro Leutrum gagliardamente prosegue l'offesa (15), sicchè la fortezza ogni giorno più è in pericolo. Allora il Maillebois si fa innanzi colle forze che ha (25 battaglioni e un 10 squadroni) e, la notte sul 1° di maggio, è già così presso a Valenza da poter avvisare i difensori con segnali di fuoco dell'arrivo di soccorsi.

Naturalmente i segnali sono veduti anche dai Nostri, ma l'intrepido

---

(9) Questa cifra non è sicura; secondo il DE VAULT (*Op. cit.*, v. I, p. 412) i battaglioni napoletani chiusi dentro Valenza sarebbero stati nove.

(10) Il reggimento delle Guardie fu, il 10 di marzo, a Solero e, il 12, ad Alessandria; il 17 di aprile, arrivò al campo sotto Valenza.

(11) L'incarico di proteggere l'apertura della trincera fu dato ai battaglioni delle Guardie insieme ai primi di Savoia e di La Marina (SARTI in: *Op. cit.*, pag. 44).

(12) I Napoletani di Valenza (i quali veramente erano per circa una metà Valoni e Svizzeri a soldo del Re di Napoli) tennero Valenza con molto più onore che non fosse tenuta Asti dai Francesi. Nondimeno il PAJOL, che pure ha scritto più di un secolo dopo gli avvenimenti che narra, scrive che « quant aux Napolitains, il ne fallait guère compter sur eux » (*Op. cit.*, v. III, p. 127).

(13) I ruoli dell'a. 1746 (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV) notano due soldati uccisi « alla Tranchea di Valenza », il 21 di aprile.

(14) Non più ora è il Maillebois che effettivamente comanda come l'anno prima; la Corte di Versailles gli ha ordinato di stare sempre e in ogni cosa sottomesso all'Infante, perchè gli Spagnoli abbandonino l'idea d'essere traditi dai Francesi, concepita (già sappiamo con buona ragione) per via delle trattative di pace corse fra Torino e Versailles.

(15) « Cependant Valence périlait; les Piémontais poussaient leur attaque avec vigueur ... » (DE VAULT in: *Op. cit.*, v. I, p. 414).

Lentrum non se ne sgomenta: poichè la fortezza sta per essere soccorsa, egli pensa che convenga sollecitarne l'espugnazione prima che il soccorso arrivi (16). La breccia aperta nella muraglia non è ancora praticabile: e epperò egli comanda che nella notte sul 2 si assaltino di viva forza tre ridotte esterne alla fortezza, onde l'animo dei difensori sia più facilmente piegato alla resa.

Le nostre Guardie hanno la fortuna d'essere destinate a far parte delle colonne assaltrici: i loro due battaglioni formeranno la prima schiera di due. Appena la notte è scesa alta, i Nostri in gran silenzio si raccolgono nei luoghi assegnati: poi gagliardamente si sferrano, taciti e cauti finchè incontrano i primi nemici, poi impetuosi e con clamori di guerra. D'un impeto scendono nel fosso delle ridotte e si inerpicano sui parapetti, flagellando coi calci degli schioppi i difensori che fanno fronte: per poco però, chè le tre ridotte sono in poco d'ora prese ed occupate dai Nostri.

In questa ardita operazione notturna le Guardie hanno parecchi soldati uccisi e feriti (17): ma ne hanno giusto premio di lode (18), e acquistano per sè e pei venturi una nova fronda di alloro da intessere alla gloriosa corona (19).

Le previsioni del Lentrum si avverano: a malgrado del vicino soccorso che già si accinge a varcare il Tanaro, la fortezza di Valenza capitola, la notte sul 3 di maggio, costringendo così il Maillebois a dare indietro poichè oramai manca lo scopo dell'avanzare.

---

(16) « Comme les mouvements des Français commencent à lui donner des crain-tes ... il prend le parti de brusquer l'attaque de la place, sans attendre que la brèche soit praticable (ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 412) ».

(17) In tutto l'assedio le Guardie perdettero 9 soldati morti e 19 feriti; la massima parte in questo assalto della notte sul 2 di maggio (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *État des pertes* ... a. 1746). — I DE CHOULOT e FERRERO (*Op. cit.*, p. 54) dicono che degli ufficiali delle Guardie fu ferito il solo cavalier di Bernezzo. Questa notizia, però forse tratta dalla fonte ora citata e non confermata dai documenti che conosciamo, è anche in una *St. d. Brig. Granat. Guardie*, che esiste ms. nell'A. d. B. e che fu approvata nel 1865 dal Min. d. Guerra per la « iscrizione alla matricola uffiziali ». I ruoli delle Guardie (a. 1746) recano, come luogotenenti, il « conte Asinari di Bernezzo » e il « cav. Pietro Asinari di Bernezzo ».

(18) Furono solennemente encomiati « per essersi distinti all'attacco delle ridotte » i luogotenenti delle Guardie conte Paolo Novarina di San Sebastiano — l'eroe dell'Assietta — e Giovan Battista Nuvoli Vassallo (*Arch. d. St. di Torino*, Sez. IV, *Ord. generali*, a. 1746).

(19) Poichè il soccorso condotto dal Maillebois è già alquanto minaccioso, la stessa mattina del 2, cioè poche ore dopo compiuta la conquista delle ridotte, i due battaglioni delle Guardie sono, con altre truppe, mandati a Bassignana per far argine, se mai troppo si accosti.



Intanto l'Infante ridotto, come s'è veduto, a Piacenza, si trova a mal partito poichè tutti gli Austriaci gli si vengono serrando attorno: perciò, in principio di giugno, comanda al Maillebois di abbandonare ai Piemontesi di Carlo Emanuele III (20) le comunicazioni con Genova e di condurre i Francesi a Piacenza per congiungersi agli Spagnoli. Il Maillebois arriva a Piacenza il giorno 15: tra lui e l'Infante è subito deciso di dar battaglia l'indomani per tentare, benchè con poca speranza, di rompere, o almeno di scostare, gli Austriaci prima che arrivi Carlo Emanuele e prima che finiscano le vittovaglie appena sufficienti per tre giorni. La battaglia di Piacenza ha esito funestissimo per i Gallo-ispani: i Francesi hanno da soli un 1200 morti, un 1800 feriti e un 1200 prigionieri; e il peggio è che non vedono quale via si apra allo scampo, poichè gli Austriaci vittoriosi li cingono da oriente e da mezzogiorno e i Piemontesi ammassati a Casteggio impediscono l'uscita dalla stretta di Stradella.

Per togliere l'esercito dal contatto col nemico e dalla penuria delle vittovaglie, il Maillebois ha una geniale idea: quella di passare sulla sinistra del Po, senza base d'operazione e senza linea di comunicazioni, ma acquistando spazio alle manovre e alle tolte. Il successo è maggiore d'ogni speranza, giacchè la mossa dei Gallo-ispani fa nascere un profondo dissidio fra Carlo Emanuele III e il generalissimo degli Austriaci, ciascuno dei quali ha una minaccia sua propria cui parare, il primo da occidente e il secondo da oriente (21). Così accade che dopo un lungo torneare delle due parti avverse a cavaliere del Po tra le foci dell'Adda e dell'Agogna, la Gallo-ispana viene a trovarsi tutta unita al centro, mentre l'Austro-sarda è partita in due masse, separate da un notevole spazio. Questa è bella occasione ai Gallo-ispani per passare celeremente tra le due armate nemiche e riprendere le comunicazioni con Genova: e i Gallo-ispani tempestivamente la colgono, con ardita e sapiente mossa che li conduce presso Tortona, verso la metà di agosto (22).

---

(20) C. Emanuele partì da Torino il 31 di maggio; è quindi inesatto il PAJOL quando afferma che già il 12 di maggio era presso Alessandria a capo delle truppe (*Op. cit.*, v. III, pag. 139).

(21) Il De Broglie citato dall'ARVERS dice molto giustamente a proposito di questo momento della campagna: « Il arrive souvent qu'on est sauvé des conséquences de ses propres fautes par celles de l'adversaire (*Op. cit.*, v. II, p. 469) ».

(22) Lo studio di questa marcia è assai interessante; se ne trovano i doc. nel DE PEZAY in: *Hist. des Camp. de M. le Mar. De Maillebois*, v. II, p. 143 e seg. Ivi sono distesamente riferiti tutti gli ordini di marcia, dai quali si rileva anche questa



La campagna è perduta, ma l'esercito è salvo: lentamente retrocedendo per la Bocchetta a Genova, i Gallo-ispáni si avviano per la Riviera al Varo, in cerca di nove forze e in attesa di miglior fortuna. Dopo qualche esitazione dovuta alle contese di opposti interessi che rado accade non accompagnino ogni vittoria di alleati, gli Austrosardi si mettono ad inseguire.

Fanno perciò due colonne: una, degli Austriaci, risalirà la Scrivia e l'altra dei Piemontesi, risalirà la Bormida. Il 25 di agosto, tutti i battaglioni piemontesi e quindi anche i due delle nostre Guardie sono riuniti ad Acqui. Ne partono, il 28, in tre colonne, una delle quali, condotta dal tenente generale Della Rocca e composta col reggimento delle Guardie e quello di Saluzzo, risale l'Erro fino a Cartosio, proseguendo, il 29, fino a Pareto e congiungendosi poi colle altre due, il giorno 30, a Dego. Il 31, l'intero piccolo esercito va a porre il campo a Cairo.

Intanto gli Austriaci, ai quali ora comanda il Botta, hanno occupata Genova: e poichè il Maillebois si è ritirato a Savona si apparecchiavano a cacciarlo. Carlo Emanuele III, cui preme di giungere a Savona prima del Botta, mette in moto le truppe il 7 di settembre, e nelle prime ore pomeridiane dell'indomani le avanguardie piemontesi già sono presso Savona, dove il Re nostro giunge ed entra alla prima alba del 9. Un buon nerbo di nemici si asserraglia nel forte castello, ma Carlo Emanuele lascia in Savona quattro battaglioni per bloccarlo e lo stesso giorno va ad alzare le tende col grosso di sue truppe poco lungi da Vado.

Continua nei giorni successivi l'inseguimento, senz'altro frutto che quello di far più celere la ritirata dei nemici. Le nostre Guardie, rimaste a Leggine fino al 14 di settembre, sono, il 15, a Pietraligure e il 17 al Albenga. Il 22, le troviamo ad Alassio, dove il Re alloggia, e il 23 a Dianomarina. La sera del 24, il secondo battaglione è a Portomauro: il primo si è fermato ad Oneglia per fare onore e guardia al Re che vi giunge per mare da Alassio dove si è imbarcato. Il 26, la tappa è a Riva di Taggia: il 27, a San Remo.

Così, lentamente, avanzano coll'esercito piemontese le nostre Guar-

---

curiosa notizia che la *formula di riconoscimento* era sempre formata col nome di un santo e quello di una città dove lo stesso santo aveva un tempio. Pel 12 agosto (marcia da Stradella a Voghera) fu *S. Gennaro - Napoli*; pel 15 (marcia da Voghera a Tortona) fu *Sant'Antonio - Lisbona*. È anche notevole che la formula è più volte straniera che francese e più italiana che d'altre nazioni; così, per la campagna del 1746, fu sei volte *Sant'Antonio - Padova*, quattro volte *San Pietro - Roma*, tre volte *San Marco - Venezia*, due volte *San Gennaro - Napoli*, ecc., ecc.

die: certo però assai gaudiosamente, pensando al gran mutamento intervenuto in pochi mesi, dal giorno quando i Francesi minacciavano da presso Torino ad oggi che precipitosamente cercano uno scampo di là dal Varo. Lo varcano infatti, la notte sul 18 di ottobre, lasciando un buon presidio nel castello di Montalbano.

Durante questa precipitosa ritirata dei nemici, non manca alle nostre Guardie l'occasione di segnare col sangue un'altra tappa della gloriosa marcia di guerra, oramai secolare. E l'occasione è nell'assedio di Ventimiglia, al quale le nostre Guardie hanno sicuramente parte (23), senza però che a noi sia riuscito di trovare notizie particolari intorno al modo della loro azione.

Il 19, Carlo Emanuele III entra in Nizza seguito dalle Guardie e da buona parte delle restanti truppe. Poichè l'esercito nemico ha sgombrata la sinistra del Varo la campagna pare finita; ma il governo inglese cui molto importa di avere più facili le operazioni in Fiandra contro i Francesi, persuade le Corti di Torino e di Vienna a invadere la Provenza per attrarvi parte delle forze che Luigi XV ha nei Paesi Bassi.

Così da Nizza le truppe piemontesi movono a due imprese. Diciotto battaglioni condotti dal marchese di Balbiano accompagneranno 37 battaglioni austriaci ad invadere la Provenza. Altri tredici, comandati dal conte Della Rocca, retrocedono per l'assedio del castello di Savona. I due delle nostre Guardie vengono separati: il primo andrà in Provenza col Balbiano (24), il secondo a Savona col Della Rocca.

La Provenza non può essere invasa, se prima non siano giunti a Nizza da Genova gli Austriaci destinati a quella impresa. Aspettando che arrivino, le truppe del Balbiano, e quindi anche il primo battaglione delle Guardie, fanno l'assedio del castello di Montalbano, aprendovi la trincera la notte sul 30 di ottobre. Il 31, si battaglia alquanto, e il sangue di un soldato delle Guardie che cade morto (25) segna con durevole segno il nome di Montalbano nelle memorie del reggimento. Il 1° di novembre, il forte si arrende.

(23) Un doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. iv. *Ordini generali*, m. 69) concede, in data del gennaio 1747, l'ammissione ai fanghi d'Acqui a due gregari delle Guardie, uno, sergente, «ferito alla coscia destra all'assedio di Ventimiglia», e l'altro, soldato, ferito alla gamba sinistra allo stesso assedio.

(24) Gli altri 17 battaglioni erano parte nazionali d'ordinanza (2° di Savoia, 1° di Monferrato, 2° di Saluzzo, 1° dei Fucilieri, 1° di La Marina), parte provinciali (Ciallese, Aosta, Torino, Nizza, Casale) e parte stranieri (2° di Schulemburg, 2° di Kalbermatten, 1° di Monfort, 2° di Burgsdorff, 1° di Outtigger, 1° di Baaden, 3° di Salis (*Arch. d. St.* di Torino — Sez. iv. *Lett. particolari*, a. 1746).

(25) *Arch. d. St.* di Torino — Sez. iv. *Ruoli*, a. 1746.

Negli apparecchi per la spedizione di Provenza passa tutto il mese : quindi il maresciallo di Belle-Isle (26), succeduto al Maillebois nel comando dei Francesi, ha tempo di ricevere abbondante rincalzo di battaglioni dall'Alsazia e dalla Fiandra. L'austriaco Braun, duce supremo della spedizione, comanda che si passi il Varo solo il 30 di novembre.

Il passaggio ha luogo con sei colonne. Il battaglione delle Guardie e quelli di Savoia e di Monferrato formano la quarta che deve guazzare il fiume al pari delle altre. Conduce la quarta colonna lo stesso Balbiano, duce supremo dei Piemontesi, e il conte di Robilant è a capo dell'avanguardia, formata con volontari dei tre battaglioni.

Giunto al Varo, il Robilant trova che il guado assegnato alla quarta colonna è stato per errore preso dalla terza (27). Ma invece di perder tempo in inutili rimostranze o contese, subito cerca come possa passare altrove. Osserva che poco a valle del guado la corrente si fa più rapida senza che l'alveo si restringa : perciò giudica le acque essere ivi basse e senz'altro vi si caccia dentro seguito dalla intera colonna (28).

In pochi giorni l'armatella austro-sarda occupa una discreta distesa di terreno col grosso a Cagnes e le punte estreme a Castellane e a Draguignan. Naturalmente non procede poi ad operazioni di conto per la pochezza delle forze, la inclemenza della stagione e la povertà dei luoghi : ed anche perchè quella invasione non ha veramente altro scopo che di minaccia per attrarre forze nemiche.

Le quali vengono così numerose che, in principio di febbraio del 1747, i Nostri sono costretti a lentamente sgombrare il terreno occupato sulla destra del Varo.

Pochi giorni dopo tre battaglioni piemontesi, compreso il primo delle nostre Guardie, prendono la via del collo di Tenda per ritornare in Piemonte (29) : gli altri quindici rimangono, con dieci di imperiali, a custodia del contado di Nizza.

---

(26) È opportuno avvertire che questo Belle-Isle, il quale fu a capo dei Francesi anche per la campagna del successivo anno 1747, non è quegli che condusse i Galloispani ad assaltare l'Assietta, il 19 di luglio del 1747, e vi fu morto come vedremo. Il Belle-Isle dell'Assietta era fratello del maresciallo.

(27) Composta di nove battaglioni, tutti imperiali.

(28) Questo passaggio del Varo, a guazzo, nel cuore dell'inverno, si compì senza altra perdita che di sessanta uomini affogati: la maggior parte Schiavoni delle truppe imperiali, e tutti, pare, briachi (MINUTOLI in: *Rel. d. l. camp. faite en 1746 par S. M. le Roi de Sardaigne* ... pubblicata dall'ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 581).

(29) Il battaglione delle Guardie giunse a Bra, l'8 di marzo, e vi rimase in quartiere d'inverno. — Al battaglione, come a tutti gli altri, nazionali o provinciali, che avevano



Mentre il primo battaglione delle Guardie partecipa alla spedizione che ora abbiamo veduta in Provenza, il secondo prende parte all'assedio del castello di Savona (30). La trincera è aperta la notte sul 2 di dicembre, e le operazioni dell'assedio sono vigorosamente condotte, quando, il 5 di dicembre, scoppia improvvisa a turbarle la rivoluzione di Genova contro la prepotenza austriaca del feroce Botta (31). Principiata col sasso lanciato da Balilla (32) e continuata a colpi di cannone, la insurrezione popolare genovese riesce in pochi giorni vittoriosa degl'Imperiali cui scaccia di là dagli Appennini fino a Novi.

Pensano allora i Genovesi di correre a liberare il castello di Savona e vi si avviano a stormo. Ma il generale Della Rocca che comanda l'assedio va ad incontrarli ad Albissola con otto battaglioni, la notte sul 14, e facilmente li fuga, sorpresi nel sonno prima che albeggi. Il 18, dopo non fiacca resistenza, di cui il battaglione delle nostre Guardie ha prova sicura in sei soldati morti (33), l'assediato castello si arrende (34).

Il secondo battaglione delle Guardie rimane, con altre truppe, a presidiare Savona e vi sverna.

---

partecipato alla spedizione in Provenza, fu concessa una gratificazione di 2000 lire; i battaglioni stranieri l'ebbero varia da 6000 ad 8000 lire (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ordini generali*, m. 69).

(30) Le truppe destinate a questo assedio, e quindi anche il secondo battaglione delle Guardie, furono mandate da Nizza a Savona pel collo di Tenda, per Mondovì e Altare. Questo lungo giro fu necessario per non imbarazzare la strada della Cornice cui intanto percorrevano gl'Imperiali recantisi da Genova a Nizza per la spedizione di Provenza.

(31) Era il Botta figlio d'un genovese sbandito e dannato nel capo per questioni di politica. Quindi vendicava il padre con armi straniere: dolorosi tempi!

(32) Così diciamo seguendo la tradizione; però l'episodio non è, per quanto sappiamo, storicamente sicuro; certissimo poi non può essersi svolto nel modo che la tradizione racconta.

(33) *Archivio d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli*, n. 1746. Del secondo battaglione delle Guardie fu particolarmente encomiato per la parte avuta all'assedio del castello di Savona il capitano barone Vittorio D'Esery de Filinge al quale fu concessa perciò una gratificazione di settanta zecchini (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ord. gen.*). — Il SARTI (*Op. cit.*, p. 45) scrive che all'assedio di Savona le Guardie ebbero due ufficiali feriti. I DE CHOULOT e FERRERO (*Op. cit.*, p. 54) affermano che vi ebbero anche un ufficiale morto, cioè il cav. Gazelli di Selve: ma la notizia è certamente fantastica, chè nessun ufficiale di questo nome si trova nei *ruoli* delle Guardie dell'anno 1746.

(34) Il SARTI (*Op. cit.*, p. 45) dice che il castello di Savona capitò dopo 99 giorni di assedio, contando evidentemente dal 9 di settembre, cioè dall'entrata dei Piemontesi nella città di Savona.

Così finisce la campagna del 1746 (35). I nemici che al termine della precedente minacciavano da presso la capitale dello Stato sabaudo sono ora fuori delle antiche frontiere (36). Però la Savoia è ancora in potere degli Spagnoli, che vi hanno presi i quartieri d'inverno, e quindi tutti si aspettano che col novo anno la guerra riarda. E sarà bella e gloriosa, ai Piemontesi in genere ed alle Guardie in specie.

(35) Da un doc. dell'Arch. d. St. di Torino (Sez. iv, Ord. generali, m. 69) togliamo le seguenti notizie relative alle perdite di materiali che ebbero durante la campagna del 1746 i nostri due battaglioni e alcuni altri della fanteria nazionale. Le notizie hanno qualche interesse intrinseco: esse inoltre sono buon argomento per affermare che nel reggimento delle Guardie la diserzione infieriva meno che negli altri, giacchè la maggior parte dei materiali che si perdevano erano portati via dai disertori.

	Guardie (1°)	Guardie (2°)	Piemonte (2°)	Monferrato (2°)	Saluzzo (1°)	Fucilieri (2°)
Vestiti	—	2	36	32	48	114
Sottovesti	—	2	32	27	52	115
Calze	—	2	40	35	50	118
Cappelli	—	2	43	35	62	117
Tablieri da falegn.	1	1	—	—	—	—
Fucili	5	11	46	57	107	133
Baionette	—	36	54	67	113	134
Bertelle	5	2	58	52	98	131
Bandol. o Patrone	3	7	38	52	83	124
Centuroni porta spada	4	16	7	1	1	—
Spade da cap. o sold.	3	50	5	9	3	8
Alabarde	—	5	2	2	8	3
Bonetti da granat.	—	1	3	—	8	18
Casse da tamburo	—	2	5	2	2	5
Appie da falegname	—	3	—	2	—	—
» da chiambrea (chambrée)	—	2	14	—	6	12

(36) « Pourra-t-on croire que les armées des trois couronnes et la république de Gènes réunies, occupant de bonnes places ..., pourra-t-on croire, dis-je, qu'en une seule campagne, on perde non seulement toutes ces conquêtes, mais qu'on aye encore été obligé d'abandonner les Génois à leurs propres forces, quitté le comté de Nice, ... que la Provence soit devenue la proie des Autrichiens ... Tous ces faits sont du nombre de ceux qui paraissent incroyables (BRUNET in: *Op. cit.*, p. 53) ».

## CAPITOLO XXXIII

### L' ASSIETTA

(1747)

---

L'Austria non può tollerare in pace che un suo presidio sia stato, con esempio novo nella storia del secolo, battuto e scacciato dalle armi popolari levate a tumulto: perciò il pensiero di gagliardamente assaltare Genova per esemplarmente punirla inspira le operazioni austriache in Italia per l'anno 1747. Dall'altra parte i Gallo-ispano sentono naturalmente l'opposta necessità di sostenere Genova contro l'inferocito feroce nemico: i Francesi in particolare sentono la importanza di trattenere presso Genova gli Austriaci, cioè il più potente dei due nemici, perchè più agevole riesce la offesa che meditano contro gli Stati di Carlo Emanuele III.

Perciò nel marzo, prima assai che gli Austriaci si facciano innanzi contro la ribelle capitale della Repubblica, giungono a Genova, pel mare indarno signoreggiato dagl'Inglesi, parecchi battaglioni di Francia e alcuni di Spagna.

L'11 di aprile, l'austriaco Schulemburg sforza con un 20.000 uomini il passo della Bocchetta e investe in pochi giorni Genova. Carlo Emanuele III ha inutilmente cercato di persuadere Maria Teresa della inutilità e forse del danno di menare contro Genova il grosso delle offese mentre il nemico principale è sulla destra del Varo (1): perciò deve acconciarsi, nolente, a spedire alquanti battaglioni a sussidio degl'Imperiali che tentano Genova; parte ne trae dal Piemonte e

---

(1) Questo diverso sentire che Carlo Emanuele III ebbe della necessità della guerra non può essere attribuito al diverso interesse dei due alleati; ma è prova sicura, invece, della chiara e sicura idea che il Re nostro ebbe della necessità, per chi voglia fare buona guerra, di volgere tutte le forze e gli sforzi contro il grosso delle truppe nemiche e non contro questo o quello obiettivo territoriale. Questa, concepita dal nostro Re, fu guerra veramente napoleonica: e ancora mancavano ventitrè anni prima che Napoleone nascesse!



parte da Savona: tra questi ultimi anche il secondo delle nostre Guardie (2).

A metà di maggio, i battaglioni piemontesi cominciano ad arrivare sul girone che accerchia Genova: e appunto vi arrivano a tempo per subito combattere.

Sono già gli Austriaci, dopo assai scaramucce, padroni di tutta la bassa riva destra della Polcevera: la notte sul 21 di maggio, si sferano innanzi ad assaltare i nemici e con poca fatica si impadroniscono di Rivarolo, del prossimo convento della Madonna della Misericordia e di alquanto terreno in direzione di Begato. Così sono fieramente minacciati il Belvedere e i Due Fratelli, cioè i due più saldi appigli della difesa verso occidente: perciò il duca di Boufflers, francese e comandante della difesa, subito provvede a tentare il riacquisto del terreno perduto.

Quattro colonne di Gallo-ispani devono contemporaneamente avventarsi: le due estreme dai Due Fratelli e dal Belvedere contro Rivarolo: le due centrali da Granarolo contro la Madonna della Misericordia occupata, con altri Piemontesi, dal battaglione delle nostre Guardie. Il segnale dell'assalto è dato alle 17 del 21. La terza colonna incontra i primi posti dei Piemontesi e dopo un'aspra zuffa li respinge: ma al piede dell'altura su cui sorge il convento è costretta a fermarsi pel buon fuoco e il buon contegno delle Guardie, prime, per l'antico diritto, a combattere; colla terza colonna è arrestata anche la quarta. Non basta ai Nostri, però, di impedire la vittoria del nemico, chè la vogliono per sè: quindi si scagliano fuori ad un impetuoso contrassalto e riescono a far retrocedere confusamente il nemico (3). L'ardore dei Nostri è alquanto infrenato da quella parte del nemico che non è direttamente contrassaltata e che minaccia il loro fianco: ma però il nemico rinuncia all'idea di riacquistare la Madonna della Misericordia (4), che dal valore dei Piemontesi è così conservata all'assediente. Le nostre Guardie hanno lasciati sette morti per terra (5).

---

(2) Il nostro secondo battaglione rimase a Savona fino al 12 di maggio e si recò allora a Sestri Ponente, dove giunse, il 14, dopo aver fatto tappa a Varaggio (12) e a Voltri (13).

(3) «L'ennemi nous voyant immobiles... fit alors une sorti furieuse du couvent... et fit plier... nous troupes qui reculèrent en désordre (PAJOL in: *Op. cit.*, v. IV, pag. 226)».

(4) «Il n'y avait plus alors qu'une demi-heure de jour, et il devenait impossible de songer à enlever la Miséricorde (PAJOL in: *Op. cit.*, ib.)».

(5) *Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*, a. 1747. Molti autori fanno però salire le perdite delle Guardie in questo scontro a 37 morti, anche specificando che

L'assedio di Genova continua così per alquanti giorni, senza risultati decisivi, ma però con evidente vantaggio degli Austro-sardi. Pensano perciò i Gallo-ispani di aiutare la difesa con due gagliarde diversioni, una dalla Riviera ed una dalle Alpi.

La prima è condotta dal maresciallo di Belle-Isle, generalissimo dei Francesi: la seconda dal cavaliere di Belle-Isle, suo fratello (6), luogotenente generale. Il maresciallo passa il Varo, il 3 di giugno, e in pochi giorni occupa il Nizzardo e penetra in Riviera dove il bravo Leutrum lo trattiene ad Oneglia. Più gravi avvenimenti e di maggiore interesse per queste nostre memorie storiche, accompagnano la spedizione dei Gallo-ispani attraverso le Alpi.

Circa cinquanta battaglioni di Francesi ai quali se ne potranno poi aggiungere alcuni di Spagnoli, principiano a muoversi nel Delfinato verso il principio di giugno. La loro principale radunata a Tournoux, frequenti scorrerie ai colli adducanti alla valle di Stura, e numerosi messi spediti in Piemonte sotto sembiante di disertori a diffondere notizie false, devono ingenerare incertezza circa il luogo scelto dai Francesi per l'offesa e quindi far disperdere su ampia fronte le forze che Carlo Emanuele III ha pochissime. Ma il Re nostro dà in questa occasione prova stupenda di saggio ed acuto giudizio militare: prevede egli, infatti, che la via del Monginevro sarà quella dell'invasione: e per quanto la minaccia sia terribile capisce che non si possono togliere dalla Riviera le truppe del Leutrum che vi contengono il maresciallo di Belle-Isle: e i pochi battaglioni di cui può disporre per far argine sulle Alpi pensa di collocare ben riuniti là dove notevol-

---

furono 2 sergenti e 35 soldati. — Nello stesso luogo è memoria che il nostro secondo battaglione ebbe due morti ed un ferito « al fatto del Ponte di Cornigliano »: ma non abbiamo trovato particolari di sorta su questo episodio, del quale anche ignoriamo il giorno. — Un doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. IV, *Ord. generali*, m. 70) concede otto zecchini « per una volta tanto » a ciascuna delle vedove di due sergenti delle Guardie « morti all'attacco del posto dei Cappuccini »: anche di questo episodio ignoriamo il giorno e il modo: però dubitiamo che sia tutta una cosa col combattimento della Madonna della Misericordia.

(6) È molto probabile che il cavaliere di Belle-Isle dovesse l'onore di essere posto a capo di questa spedizione al solo fatto di essere fratello del maresciallo. Poco anziano nel grado, benchè salito in bella fama per la parte avuta alla vittoria di Rocoux in qualità di capo di stato maggiore di Maurizio di Sassonia, il cavaliere di Belle-Isle era in ogni modo portato innanzi dal fratello, che molto lo amava. Scrive a questo proposito il De Broglie: « L'amitié fraternelle devait chercher à lui fournir l'occasion de quelque action d'éclat et à lui en réserver l'honneur. Deux marechaux dans une même famille, c'eut été une grandeur presque sans exemples (ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 624) ».



mente si spiana tra Exilles e Fenestrelle il contrafforte che separa la Dora dal Chisone (7).

Anche provvede tempestivamente Carlo Emanuele III ad aumentare coll'arte la naturale robustezza dei luoghi (8): manda perciò all'Assietta il conte di Bricherasio coll'ingegnere Vedani a disegnare i trinceramenti che occorrono; i lavori per eseguirli cominciano l'ultimo giorno di giugno.

Insieme con molti contadini, attendono a questi lavori i soldati provinciali del reggimento di Casale e quelli d'ordinanza del primo battaglione delle nostre Guardie (9). Così quei nostri maggiori si costruiscono i ripari che poi, come vedremo, con tanta gloria difenderanno: e forse più vigorosamente per averli costruiti.

Mentre da parte nostra così si apparecchia la difesa dell'Alpi, gli Austriaci persistono nell'assedio di Genova, benchè con poco successo, o almeno poco celere. Indarno insiste Carlo Emanuele per aver soccorso di truppe dagli alleati, chè costoro non gli mandano altro che quattro piccoli battaglioni tratti da Milano. Nè con maggiore fortuna tenta il Re nostro di persuadere gli Austriaci a levar l'assedio di Genova per recare le truppe assedianti a rincalzo del Leutrum e così aver forze da vigorosamente attaccare il maresciallo di Belle-Isle in Riviera, battendolo, o almeno impedendogli di spiccare altre truppe a rinfrancare il Corpo destinato all'invasione del Piemonte (10). Al-

---

(7) Il pregio, veramente grande, del disegno difensivo di C. Emanuele III è bene illustrato dal DABORMIDA in: *La battaglia dell'Assietta* (pag. 51 e seguenti). Noi crediamo, però, che si debba aggiungere che l'idea di difendere due valli occupando l'interposto monte non fu nella mente di C. Emanuele III una novità dell'anno 1747, poichè già tre anni prima, come abbiamo veduto, un episodio della difesa della valle di Varaita fu ispirato allo stesso concetto: il quale, dunque, è da tenersi come parte integrante della dottrina di quel nostro grande, benchè mal noto, maestro di guerra in montagna.

(8) Il lungo e molto lavoro di fortificazioni sull'altipiano dell'Assietta dimostra come la posizione fosse scelta non per luogo dal quale sferrare offese ma per luogo nel quale attirare ed aspettare le offese nemiche. Il cavaliere di Belle-Isle, recandosi il 19 di luglio ad assaltare quei trinceramenti, si piegò adunque a fare quello che C. Emanuele III aveva un mese prima preordinato.

(9) Il battaglione rimase a Bra fino al 25 di maggio: poi andò a Susa e vi soggiornò fino al 21 di giugno, quando ne partì per salire al collo dell'Assietta.

(10) Bene osserva il DABORMIDA (*Op. cit.*, p. 67-68) come questa manovra immaginata da C. Emanuele III avesse sapore veramente napoleonico e quindi fosse, specie nei tempi d'allora, prova sicura del raro talento militare del Re nostro. Ma noi, dimentichi o ignari, continuiamo a magnificare l'assedio tolto da Mantova per ordine di Napoleone!



lora Carlo Emanuele ordina al generale Della Rocca (11) che comanda ai dodici battaglioni di Piemontesi partecipanti all'assedio di Genova, di staccarsi dagli Austriaci con dieci per andare a congiungersi al Leutrum. La mancanza dell'ausilio piemontese costringe gli Austriaci a levare l'assedio il 5 di luglio, poichè non hanno forza, soli, da continuarlo. Ma non vanno però a rincalzare il Leutrum, e invece rimangono nella valle della Polcevera saldamente appoggiati alla Bocchetta per non perdere le comunicazioni colla loro Lombardia. Sempre così, nelle guerre di alleati, l'acqua va a due molini!

Intanto, dalla parte dei Gallo-ispani non è molto migliore l'accordo: il maresciallo di Belle-Isle vuole che il maggior vigore e le maggiori forze siano dati alla invasione dal Monginevro: il Las Minas, duce degli Spagnoli, vuole invece che siano principali e immediate le operazioni in Riviera. In questo dissidio passano più giorni, finchè Luigi XV comanda che si abbandoni l'idea dell'offesa pel Monginevro: ma il maresciallo di Belle-Isle trova un modo sottile di torcere quel chiaro comando a significato contrario (12), e, il giorno 11 di luglio, scrive al fratello ordinandogli di iniziare la esecuzione del disegno, concepito principalmente perchè la famiglia dei Belle-Isle abbia un secondo maresciallo.

I Gallo-ispani destinati all'impresa sono partiti in tre colonne. La principale, condotta dallo stesso cavaliere di Belle-Isle e preceduta da un'avanguardia guidata dal generale d'Arnault, deve varcare le Alpi al Monginevro e scendere per Cesana ad Oulx. Quella di sinistra, comandata dal D'Escars, deve da Plampinet passare a Bardonecchia pel collo della Scala ed ivi congiungersi con due battaglioni di Spagnoli venienti dalla Moriana pel collo della Roue: quindi deve salire a Rochemolles e recarsi al collo d'Ambin per cadere poi sulle alture di San Colombano sovrastanti alla fortezza di Exiles sulla sinistra della Dora. La colonna di destra, alla quale è preposto il Villemur, deve da Cervières passare a Bousson pel collo di questo nome, e quindi a Pragelato pel collo di Sestrières.

---

(11) Era colonnello delle Guardie, come già sappiamo.

(12) L'ordine di Luigi XV, scritto prima che gli Austriaci levassero l'assedio da Genova, diceva di non pensare più alla invasione dal Monginevro e di far convergere invece le forze e gli sforzi alle operazioni in Riviera per la liberazione di Genova. Ma poichè, quando l'ordine arrivò al maresciallo, già gli Austriaci avevano levato l'assedio, il Belle-Isle argomentò che dunque non esisteva più la ragione per cui l'impresa del Monginevro era stata vietata e quindi si poteva tentarla senza contravvenire all'ordine del Re. Su questo punto, che ha una singolare importanza non solo storica ma anche dogmatica, si può consultare con frutto l'ARVERS (*Op. cit.*, v. II, p. 676-79).



TAVOLA XXXIII - LE OPERAZIONI DEL 1747.

La colonna del D'Escars arriva a Bardonecchia, il 15 di luglio: nei giorni seguenti si smarrisce nelle difficoltà della montagna, sicchè di essa non si hanno più notizie, finchè, dopo la battaglia alla quale in nessun modo partecipa, ripara al di là della frontiera.

Il 16 di luglio, la colonna principale giunge a Cesana col grosso e ad Oulx coll'avanguardia: quella del Villemur tocca Rollières e spinge le punte estreme fino a Champlas du Col.

Il 17, la colonna principale è ad Oulx e protende le ricognizioni fino al collo del Bourget: la colonna del Chisone arriva a Duc e vi pone le tende.

Pel 18, il cavaliere di Belle-Isle comanda che la colonna principale salga al collo del Bourget eppoi, seguendo la cresta, arrivi fino al collo di Costapiana e di qui a distanza di attacco dai trinceramenti dell'Assietta. Però un grosso distaccamento condotto dal De Mailly deve da Sauze (13) d'Oulx farsi innanzi a mezza costa per assaltare poi, il 19, il fianco settentrionale della nostra posizione. Intanto la colonna del Villemur deve salire da Traverses al collo di Costapiana, congiungendosi così alla colonna principale, ma però lasciando in fondo alla valle del Chisone alquanto forza per minacciare Fenestrelle e trattenervi i Nostri onde non siano liberi di salire a rincalzo dei difensori dell'Assietta (14).

Così, la notte che precede la memoranda battaglia, i Gallo-ispani (15) hanno in prossimità dell'Assietta le seguenti forze: 19 battaglioni dinanzi al collo di Costapiana e 10 battaglioni dinanzi a Sauze d'Oulx (16).

---

(13) Ai lettori italiani è utile far sapere che il nome di Sauze, e così quasi tutti quelli dei luoghi e delle persone che hanno forma francese, sono, nella valle, pronunciati all'italiana. Bello esempio ai piccini che storpiano i nomi italiani inforestierandoli, questo dei nostri vigorosi montanari che vogliono italiana ogni cosa che sia in Italia!

(14) Questi ordini, che farebbero andare per la cresta l'attacco principale, sono della sera del 17: secondo altri ordini dati prima eppoi contromandati appunto con questi, dovevano assaltare per la cresta solo le avanguardie unite delle due colonne, e i due grossi dovevano fare impeto sui due fianchi salendovi direttamente dal fondo delle due valli. Vedremo poi come il Belle-Isle ritornasse il 19 al primo disegno, almeno finchè non fu costretto a tentare di riprendere il secondo.

(15) Così dicono tutti e diciamo anche noi, benchè in verità all'Assietta non vi fosse un solo Spagnolo. Alla invasione parteciparono di truppe spagnole solo i due battaglioni smarritisi col D'Escars, come già abbiamo veduto: ed erano poi Svizzeri a servizio di Spagna.

(16) È probabile che qualche altro battaglione francese, oltre questi 29, fosse nel raggio d'azione tattica: ma noi abbiamo avvertitamente voluto tener conto solo dei sicuramente presenti perchè effettivamente combattenti. Ad ogni modo è



Con esse si apparecchiavano alla battaglia, sicuri della vittoria: il cavaliere di Belle-Isle scrive al fratello: « Demain je mériterai comme vous le bâton de marechal de France (17) »!

Ed ora vediamo quello che succede intanto dalla parte nostra. Ai due battaglioni delle Guardie e di Casale, saliti all'Assietta, come sappiamo, alla fine di giugno, se ne sono venuti aggiungendo altri, sicchè, la sera del 18 di luglio, sommano a tredici (18), compresi i quattro di Austriaci di cui già abbiamo detto. Un altro battaglione è aspettato per l'indomani (19): altri due, tratti da Cuneo, non po-

---

certo esagerato il novero di 45 battaglioni francesi accettato dai DE CHOULOT e FERRERO (*Op. cit.*, p. 55), poichè furono soli 42 i battaglioni raccolti nel Delfinato dal Belle-Isle: maggiore è l'esagerazione del SARTI quando scrive che il Belle-Isle, con « tre colonne formanti un totale di 50 battaglioni, assalì ... il 19 luglio i trinceramenti dei Piemontesi (*Op. cit.*, p. 47) ». Queste esagerazioni sono però antiche come la battaglia: un poemetto in ottava rima del BARTOLI, intitolato *La battaglia del colle dell'Assietta*, stampato solo un mese dopo il fatto, dice che non sarà credibile ai venturi che i Piemontesi abbiano saputo

« Due atterrar quattro, essendo due contr'otto (st. CVII) »,

e aggiunge in nota che dei nostri combatterono soli 8 battaglioni « essendo 40, o circa, quelli de' Gallispani ». La storia non ha bisogno di queste esagerazioni per ammirare il valore dei Nostri, ai quali sarà durevole gloria l'aver lottato e vinto contro forze quasi triple, come vedremo. Conviene tuttavia ricordare che la esagerazione fu anche in doc. uff. del tempo, per effetto della incertezza delle prime notizie. Così una lettera di C. Emanuele III, del 22 luglio, ordinante il canto di un *Te Deum* per la vittoria riportata tre giorni prima, dice che gli alleati Sardo-austriaci vinsero « ai trinceramenti del campo dell'Assietta l'armata nemica numerosa nientemeno che di quaranta e più battaglioni sotto le armi (*Arch. d. St. di Torino — Sez. iv. Ord. gen.*, m. 46) ».

(17) DABORMIDA in: *Op. cit.*, p. 89. — Come tristi e quanto diversi dai nostri i tempi in cui un generale apparecchiava la battaglia, sperandone una promozione per sè prima che una vittoria per la patria!

(18) I battaglioni piemontesi erano delle Guardie (1<sup>o</sup>), di Savoia (1<sup>o</sup>), Casale, Sicilia, Meyer, Roy (3<sup>o</sup>), Kalbermatten (2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup>), Montfort (1<sup>o</sup>): gli Austriaci erano dei reggimenti Traun, Hagenbach, Colloredo, Forgatz. — Un documento dell'*Archivio d. St.*, di Torino (Sez. iv. *Ord. gen.*, m. 46) dà lo « stato dei battaglioni trovatisi presenti agli attacchi ed intervenuti alla difesa dei trinceramenti dell'Assietta li 19 scorso luglio, trasmesso alla Segreteria di guerra dal signor luogotenente generale conte di Bricherasio con lettera dei 30 del suddetto mese », e ne novera soli sei, cioè: 1<sup>o</sup> delle Guardie, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> di Kalbermatten, 3<sup>o</sup> di Roy, Meyer e Casale. Però deve intendersi che questi furono i battaglioni i quali (oltre gli austriaci) effettivamente combatterono. — Il PAJOL scrive che il Bricherasio ebbe all'Assietta « 5 régiments piémontais et 3 autrichiens (*Op. cit.*, v. III, p. 257) »: ignoriamo donde abbia tratta la notizia sicuramente errata, ma opportuna a far credere maggiori che non fossero le forze dei nostri.

(19) Appunto per aver tenuto conto di questo battaglione la lettera di C. Emanuele III, data il 22 luglio e citata in una precedente nota, parla della memorabile

tranno arrivare prima del 22: altri dieci tratti dalla Riviera (20) sono in marcia ma arriveranno anche più tardi. Così il Bricherasio non ha che tredici battaglioni, ossia un po' meno di 7500 uomini (21), contro ventinove battaglioni e alquanti dragoni e cannonieri, ossia un po' più di 20.000 uomini (22).

La posizione che i Nostri hanno munita è amplissima: troppo, per le forze, poche; si distende per più che due chilometri dalla Testa dell'Assietta a quella del Gran Sérin. Seguendo le forme del terreno, un trinceramento continuo di pietre e di legname collega alcune opere più gagliarde, ma però improvvisate e non ancora perfette. E' notevole, per la singolarità sua, il fatto che una fortificazione così ampia non oppone all'attacco principale (che seguirà, come sappiamo, la cresta) altro che poche decine di metri di parapetto nella tanaglia della Testa dell'Assietta. Nè basta che la posizione sia ampia: anche bisogna provvedere a guardarne efficacemente il tergo, poichè non contiene magazzini di viveri nè depositi di munizioni, sicchè le truppe del difensore, se non vogliono esservi serrate e quindi costrette a morirvi o a deporvi l'armi, debbono insieme pensare a sostenersi e a conservarsi una via per uscirne.

Così succede che il Bricherasio, dei tredici battaglioni che ha, non può mettersene dentro altro che nove. Quello del reggimento di Roy è spiccato sul fianco destro all'alpe d'Arguel (23): tre altri sono scaglionati indietro, quello di Montfort al lago Grande, quello di Sicilia

---

resistenza fatta « da un corpo di 14 battaglioni delle nostre truppe ed imperiali ... ». Molti scrittori francesi esagerano d'assai anche su questo punto, basandosi sui rapporti del Villemur fatti subito dopo la battaglia, in cui le forze dei Nostri sono giudicate assai maggiori del vero per la lunga e tenace resistenza che fecero: il PAJOL, p. es., afferma con sufficiente sicurezza che i Nostri ebbero *durante* la battaglia « des renforts successifs portant leur effectif à 21 B. (*Op. cit.*, v. III, p. 258) ». Però l'ARVERZ non cade in questa esagerazione, la quale è ad ogni modo assai onorevole ai Nostri.

(20) Uno di questi dieci battaglioni era il 2° delle nostre Guardie (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. I. *Imp. Mil.*, m. 20).

(21) Calcoliamo, col DABORMIDA, i battaglioni piemontesi di 600 uomini e gli austriaci di 500.

(22) Questa cifra totale dei combattenti francesi è dell'ARVERZ (*Op. cit.*, v. II, pag. 699).

(23) Nella mattinata del 19, e quindi prima dell'inizio della battaglia, arrivò da Susa il battaglione di Chablais, il quale fu sostituito sull'alpe d'Arguel al battaglione di Roy che andò allora al Gran Sérin (MINUTOLO, pubbl. dall'ARVERZ in: *Op. cit.*, v. II, p. 769). Così si spiega come il battaglione di Roy sia stato compreso fra quelli che effettivamente combatterono, nel doc. citato in una precedente nota.

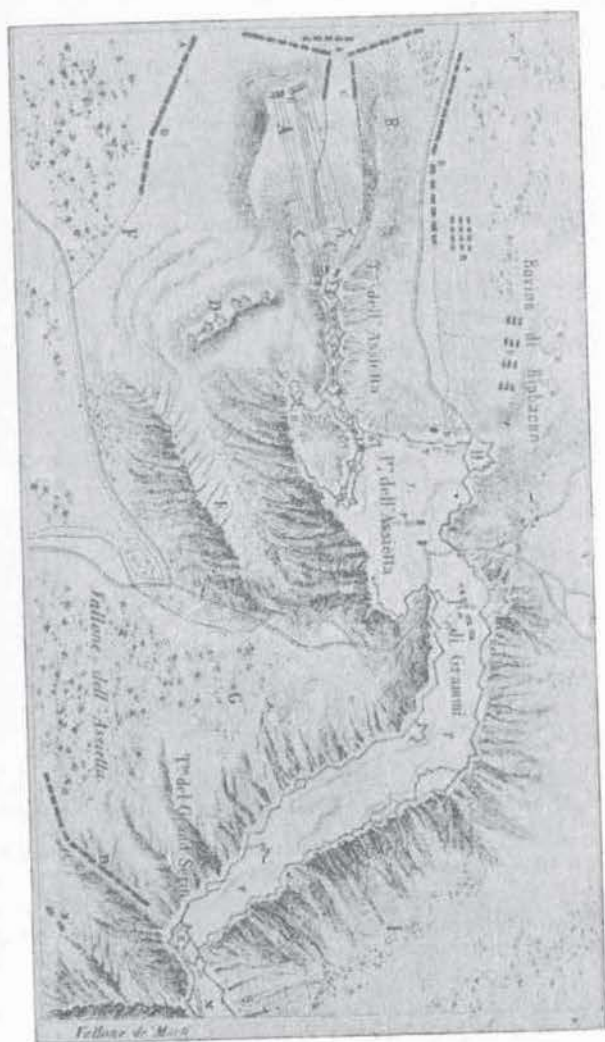


TAVOLA XXXIV - LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA

(Da uno schizzo dell'Arch. di St. di Torino).



alla Vallette e quello di Savoia al collo delle Finestre, onde sia sicura la ritirata.

Il battaglione delle nostre Guardie, pel suo diritto di stare nelle battaglie al posto d'onore, ha l'incarico di difendere la Testa dell'Assietta, cioè quella parte della fortificazione che prima sentirà il peso dell'assalto.

La sera del 18, gli avamposti dinanzi all'Assietta sono dati dalle Guardie e dai fanti di Meyer: i battaglioni intanto serenano sul Piano dell'Assietta e su quello di Grammi. Li desta, alle due dopo la mezzanotte, l'ordine di prendere i posti di combattimento, dato dal Bricherasio appena sa che il nemico è grosso al collo di Costapiana. Nell'attesa della zuffa che tutti sicuramente prevedono terribile, passano cinque ore, finchè alle 7 del 19 le truppe nostre vengono ricondotte agli adiacci, perchè sono intirizzite e il nemico non dà segno di muoversi. Ma tre ore dopo squilla novamente il comando di prendere le armi.

Questa volta è veramente per combattere: ma non subito. Si avanzano bensì i nemici sulla cresta con molte forze, facilmente sospingendosi dinanzi gli avamposti de' Nostri e giungendo così ad occupare l'alturetta sulla quale saranno poi alloggiati i cannoni del Belle-Isle: ma ivi si fermano, senza far atto di muoversi per alcune ore, aspettando che il Villemur compia lo spostamento comandatogli per scendere prima a mezza costa sul versante meridionale e risalire poscia ad assaltare il Gran Sérin (24).

Intanto, però cominciano le offese contro la Testa dell'Assietta col fuoco di sette piccoli cannoni (25), al quale nulla possono opporre,

---

(24) Così il Belle-Isle mutò due volte disegno per quanto è dell'impiego della colonna del Villemur: la quale, come sappiamo, doveva prima salire contro la sinistra dei Nostri dal basso del Chisone, eppoi fu chiamata in cresta davanti alla fronte dei Nostri, eppoi novellamente fu mandata verso il basso a trovare una via per assalire la nostra sinistra.

(25) Secondo il MINUTOLI (ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 769) i cannoni erano una diecina: secondo il SALUZZO, 9 (*Op. cit.*, c. CVI): però il DABORMIDA e l'ARVERS si accordano nel numero di sette. — Uno schizzo sinerono della battaglia (tav. XXXVI), il cui originale appartiene al Conte Miglioretti di S. Sebastiano discendente dal nostro prode tenente colonnello, conferma che i cannoni francesi furono 9; noi però crediamo più esatta la cifra accettata dal DABORMIDA. Lo schizzo della tavola XXXVI è creduto da parecchi opera del S. Sebastiano: ma le scritture sono certo di un amanuense della segreteria di guerra, epperò siamo certi che lo schizzo non è autografo; probabilmente però fu compilato in base a documenti e a indicazioni forniti dal S. Sebastiano e, forse, sotto gli occhi di costui, buon conoscitore delle posizioni e delle fortificazioni, per essere stato più di 20 giorni col proprio battaglione a lavorarvi, prima della battaglia.

fuorchè il gagliardo animo, i nostri sprovveduti di artiglieria (26). Il Belle-Isle lungamente aspetta di vedere, o sapere, che il Villemur sia arrivato presso il Gran Sérin, per sferrare simultaneamente i tre assalti. Alle 16 e mezzo (27) suppone che sia giunto e comanda alla colonna del De Mailly e a quella centrale del D'Arnault di farsi innanzi: egli rimane di sua persona sulla cresta (28).

Appena ricevuto l'aspettato ordine di venire alle mani, le truppe destinate all'assalto della Testa dell'Assietta (29) si scagliano avanti. L'angustia della cresta e più il buon fuoco dei Nostri le costringono a

---

(26) In questo tutti gli scrittori sono concordi: perciò il PAJOL ha sicuramente tratti dalla propria fantasia, eccitata dal desiderio di trovare qualche conforto al dolore della sconfitta, « les canons piémontais qui montraient leurs bouches aux embrasures (*Op. cit.*, v. III, p. 256) »! — Nè a questo si è arrestata la fantasia del PAJOL, chè racconta anche i trinceramenti dell'Assietta avere avuti 13 piedi di spessezza e 18 di altezza, mentre non erano che « muri a secco della larghezza di m. 0,85 ed alti da metri 1,10 a m. 1,30 (DABORMIDA in: *Op. cit.*, p. 93) », però notevolmente più gagliardi nella tanaglia estrema della Testa dell'Assietta. — E qui, poichè siamo sul discorrere del PAJOL, dobbiamo anche ricordare che questi intramezza al racconto della battaglia la notizia, cui dice tratta dall'*Arch. d. St.* di Torino, dove veramente è, che « à la date du 20 juillet, le lendemain du combat de l'Assiette, les troupes piémontaises se composaient de 45 bataillons et 30 escadrons ... et les Autrichiens avaient 66 bataillons et 73 escadrons (*Op. cit.*, v. III, p. 261) ». Un lettore ignaro deve pensare, pel modo con cui è data la notizia, che questa grande massa d'armati fosse il 20 di luglio all'Assietta: e invece era tutto quanto avevano di forza gli Austro-sardi fra le Alpi, la Riviera, la Lombardia e il Mantovano!

(27) Il PAJOL fa principiare la zuffa alle 10: fa morire il D'Arnault alle 11 e mezzo e il Belle-Isle prima della 14: fa dare, appunto alle 14, l'ordine della ritirata dal Villemur; ossia fa finire la battaglia due ore e mezza prima che in verità principiasse! — Più grossolano errore commettono i DE CHOULOT e FERRERO facendo accadere la battaglia il 10 di giugno (*Op. cit.*, p. 55).

(28) Questo risulta da tutti i doc. e dalle narrazioni tanto di fonte francese quanto di fonte piemontese: tuttavia il PAJOL manda il Belle-Isle a guidare la colonna di Val Dora e lo fa poi salire più tardi a condurre la centrale (*Op. cit.*, v. III, p. 257-58)!

(29) Cioè: l'intera brigata d'Artois composta con due battaglioni del reggimento d'Artois ed uno di ciascuno dei reggimenti d'Auxerrois, Aunis e Santerre, più otto compagnie di granatieri e 16 picchetti tratti dalle altre brigate dell'armata. Il MINUTOLI, dal quale togliamo queste notizie, dice che la brigata d'Artois era di sei battaglioni (ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 769): ma noi ne contiamo cinque soli seguendo la *situazione* pubblicata dall'ARVERS (*Op. cit.*, v. II, p. 754). Ammettendo che i picchetti del D'Arnault avessero, come usava allora, la forza normale di una compagnia (50 fucili), l'intera colonna centrale ebbe cinque battaglioni oltre 24 compagnie, ossia 89 compagnie. Le quali furono vinte, come ora vedremo, dalle 10 del nostro primo battaglione, solo rinfrancate dalla granatiera dei provinciali di Casale.

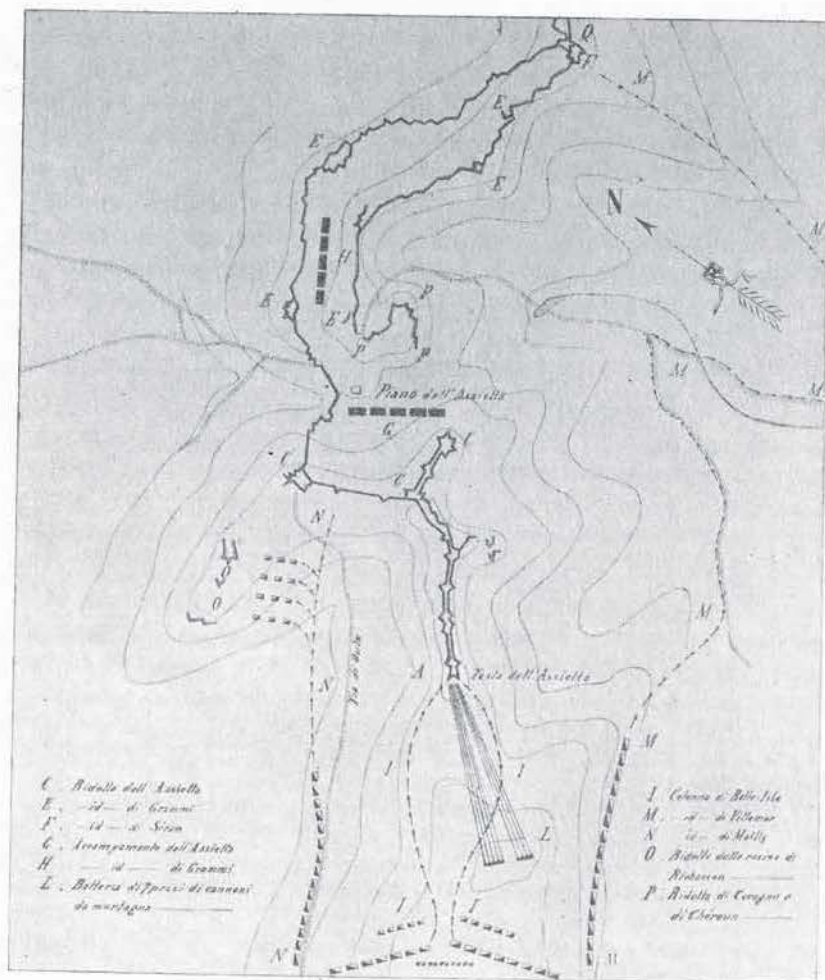


TAVOLA XXXV - LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA

(Dall'opera dell'ARVES).



dividersi in due colonne, una per ciascun versante, le quali impetuosamente corrono, appunto per sottrarsi alle offese dei Nostri, sotto i parapetti cui le Guardie, lavorando, hanno fatti gagliardi di sassi, ed ora, combattendo, più fanno gagliardi di petti e d'animi.

A difesa della Testa dell'Assietta sono, come abbiamo detto, le nostre Guardie del primo battaglione: dentro in quella specie di corridoio trincerato, lungo forse 200 metri e largo 30, stanno sole le loro dieci compagnie: la granatiera occupa la tanaglia estrema contro della quale le due colonne francesi vengono necessariamente ad urtare. Comanda al battaglione il tenente colonnello conte Paolo Navarina di San Sebastiano (30): però sono dentro nell'opera anche due generali, cioè l'Alciati e il Martinengo.

Le due colonne francesi sono condotte l'una dal D'Arnault e l'altra dal D'Andelot, marescialli di campo, i quali marciano, primi innanzi a tutti, quegli contro il saliente settentrionale, questi contro il saliente meridionale della tanaglia. Forse per l'ultima volta nella storia, vedono i Nostri un assalto dove gli ufficiali, più che capi meglio capaci, sono, fra i soldati, soldati meglio e più valorosi; narra infatti lo storico nostro che i generali « pour animer les soldats, se montraient au premier rang: ceux qui suivaient étaient tous composés d'officiers de tous grade »; e aggiunge: « Rien de plus brillant que la valeur des ennemis à cette attaque (31) ».

Il bel gaudio della vittoria scenderà più tardi i Nostri, quando i ripetuti furiosi assalti saranno con durevole stupenda energia respinti tutti quanti. Però noi che riviviamo ora, sapendo e narrando, la magnifica battaglia, noi sentiamo che il bel momento glorioso di tutta l'azione è questo primo: certo furono valorosi quei nostri maggiori quando ressero all'urto più e più volte replicato, ma veramente eroici furono contro il primo impeto nemico, quando, senza avere ancora fatta esperienza della forza e del favore del luogo, di contro all'irruire di forze otto volte maggiori, non vacillarono.

Nella breve corsa sotto il tiro dei fucili piemontesi (32), gli assalitori perdono assai gente: specie quelli del D'Arnault. Però vanno ardi-

---

(30) Quel medesimo che sappiamo essere stato particolarmente encomiato pel valore con cui partecipò, il 2 di maggio del 1746, all'assalto delle ridotte esterne di Valenza (v. cap. XXXII di questa seconda parte). Era allora tenente e fu fatto capitano dei granatieri del nostro primo battaglione il 18 di maggio del 1746: il 5 di maggio del 1747 fu fatto maggiore (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. ruoli).

(31) MINUTOLI, pubbl. dall'ARVER in: *Op. cit.*, v. II, p. 770.

(32) Il DABORMIDA calcola che i fucili d'allora avessero 200 m. di gittata: ma forse ne avevano alquanto meno.

tamente innanzi finchè ai piedi della tanaglia trovano insieme un ostacolo all'offesa propria e un riparo dalla nostra. Súbito tentano di compiere a furore di mani l'opera indarno cominciata dalle artiglierie: quindi si danno a divellere pietre dai ripari e a scalzare le basi di questi colle piccozze per aprire una breccia. I più arditi e impazienti si arrampicano su per la roccia e il muro.

Ma dentro nei due salienti della tanaglia sono i granatieri delle Guardie. Forse i loro più vecchi ricordano d'aver sentito raccontare da chi le vide, giovane, le magnifiche prove della Verrua e di Torino, quando i Francesi dovettero indugiare mesi e mesi sotto le fortificazioni erette dal senno e difese dal valore subalpino, conseguendo poco lieta vittoria la prima volta e assai dolorosa sconfitta la seconda. Non, certo, pensano quei granatieri di meno aspramente contendere la vittoria.

Poichè gli assalitori serrandosi sotto i ripari non possono più essere colpiti, i Nostri salgono in cima al parapetto e come è possibile combattono, traendo di fucili e tempestando di pietre contro i più lontani, colpendo di armi roteate e giocando di baionetta contro i più vicini. A rincalzo dei granatieri d'ordinanza delle Guardie accorrono quelli provinciali di Casale e tra gli uni e gli altri nasce come una gara di valore (33). Dal piede del trinceramento, più e più volte i Francesi tentano la salita: dall'alto i Nostri altrettante volte li respingono. Dice lo storico nostro che « les compagnies de grenadiers des Gardes et de Casal... faisaient des merveilles (34) ».

Indarno suonano fuori grida di vittoria francese perchè la colonna del De Mailly salita su dalla Dora è giunta a impadronirsi di alcune opere esterne sulla destra della Testa dell'Assietta. Ai difensori di questa un successo dei nemici pare ottimo argomento per impedirne un altro, e più vigorosamente stanno.

Il Belle-Isle, fermo a cavallo sull'altura dove ha allagate le artiglierie, è spettatore di questa accanita tenzone. Comanda ed esorta che a sostegno delle teste delle due colonne si facciano sotto le code. Così i Francesi fanno mucchio di sè al piede dei trinceramenti e i Nostri fanno in quello strage terribile: vanno perciò rotte le ordinanze

---

(33) Le successive vicende organiche hanno data alla nostra Brigata l'eredità dei granatieri di Casale, poichè alla fine del 1815, quando i reggimenti provinciali furono disciolti, le due compagnie di granatieri di quello di Casale vennero incorporate nella Brigata delle Guardie. Così tutta la gloriosa tradizione della difesa della Testa dell'Assietta è adesso legittimo patrimonio nostro.

(34) MINUTOLI, *Ib.*

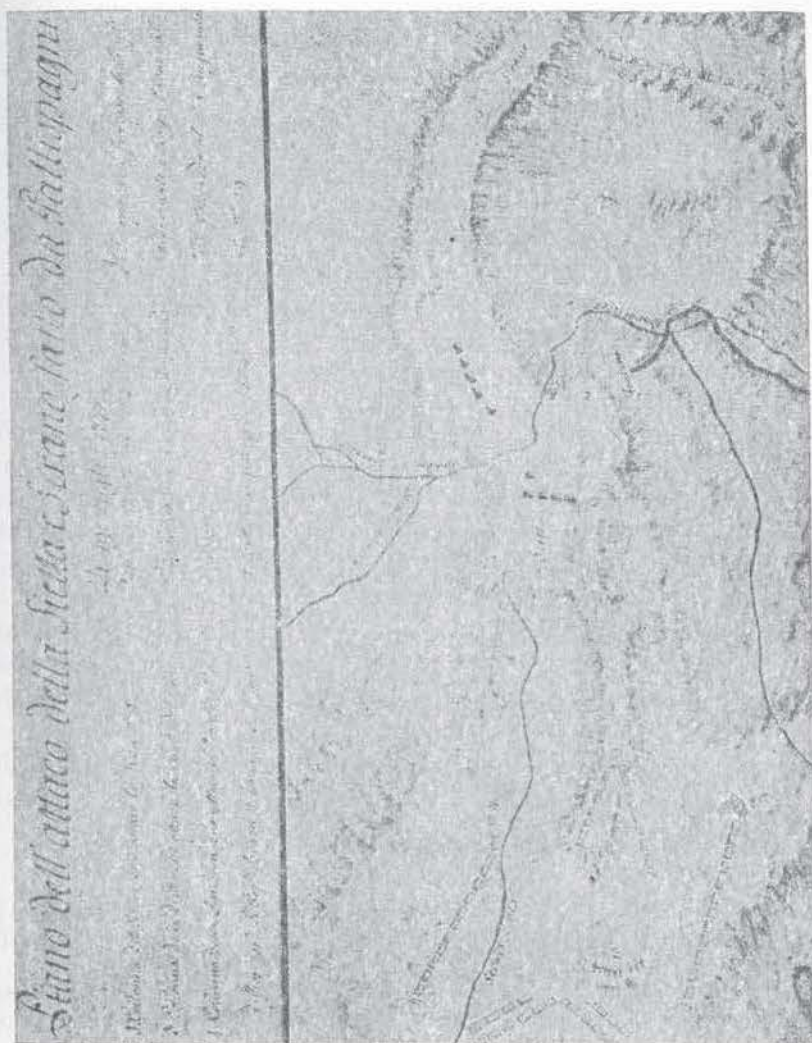


TAVOLA XXXVI - LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA

(Da un doc. dell'A. d. E.)



degli assalitori e il confuso stuolo ondeggia. Allora il Belle-Isle, troppo vicino ad una delle azioni per rimanerè duce di tutte tre, scende da cavallo, afferra una bandiera, rimbrotta e rincora i primi fuggenti, si scaglia innanzi ferocemente, arriva alla tanaglia, ne sale l'erto pendio fino ad una piccola breccia già aperta (35), e lì, dove il parapetto è lacerato, pianta arditamente l'insegna (36).

Ma i soldati delle Guardie non cedono perciò. Uno d'essi balza in piedi sull'alto della piccola breccia, e d'un colpo di baionetta trafigge il braccio del Belle-Isle che ancora stringe l'asta della bandiera, eppoi scarica il fucile addosso al generale de' nemici, ferendolo. Un altro soldato dei nostri si fa presso al compagno e spiana il fucile contro il Belle-Isle, che, a malgrado delle due ferite, colle parole e più coll'esempio sprona i Francesi a combattere: la palla scoccata coglie il generale nel petto e lo stende morto (37).

Non mai, forse, come in questo tragico episodio rifulse la nobiltà derivante dall'ardito pugnare per giusta causa. Un generale chiaro pel nome e per le gesta, prossimo ai maggiori onori della milizia e impaziente di ottenerli, appena riesce, nella morte gloriosa, a temperare colla reverenza che ogni soldato deve a lui, soldato, il severo giudizio che la storia fa di lui, Capitano. Invece due oscuri gregari da nullo altro mossi che dal santo amore della Patria e del Re, scrivono nelle durevoli tavole della storia i propri nomi, fulgenti di gloria immacolata: i soldati Ellena e Adami, del primo battaglione nostro, saranno ricordati finchè duri il pregio delle animose azioni (38).

La morte del Belle-Isle non mette però fine alla battaglia: eccitati già dall'esempio suo ed ora cupidi di vendicarne la strage, i Francesi

---

(35) La breccia era nel rientrante della tanaglia.

(36) Corse voce allora che il Belle-Isle nell'atto di piantare lo stendardo coi gigli francesi sul parapetto della tanaglia esclamasse: « Le voilà dans la terre du Roy! (BARTOLI in: *Op. cit.*, p. 40) ».

(37) Fu narrato che il cadavere del Belle-Isle fosse trovato con una scheggia di legname serrata fra i denti perchè « il tirait encore du bois avec ses dents quand il reçut le coup mortel (PAJOL in: *Op. cit.*, v. III, p. 260) ». Il cavaliere di Belle-Isle era nato il 19 di settembre del 1693 e quindi aveva poco meno di 54 anni: moschettiere nel 1707, maresciallo di campo nel 1738, era diventato tenente generale nel 1742.

(38) Tutti gli storici che conosciamo dicono che l'Ellena e l'Adami erano granatieri: invece erano soldati, il primo nella compagnia *colonnella* ed il secondo nella *seconda colonnella* (comp. del colonnello in 2°). Nei ruoli delle Guardie del 1747 sono così descritti: « Gio. Batta Ellena di Giovanni, della Chiusa di Cuneo, detto per nome di guerra *La Chiusa* ». e « Gio. Domenico Adami fu Giovanni, di Cortanze di Cervere, detto per nome di guerra *Adam* ».

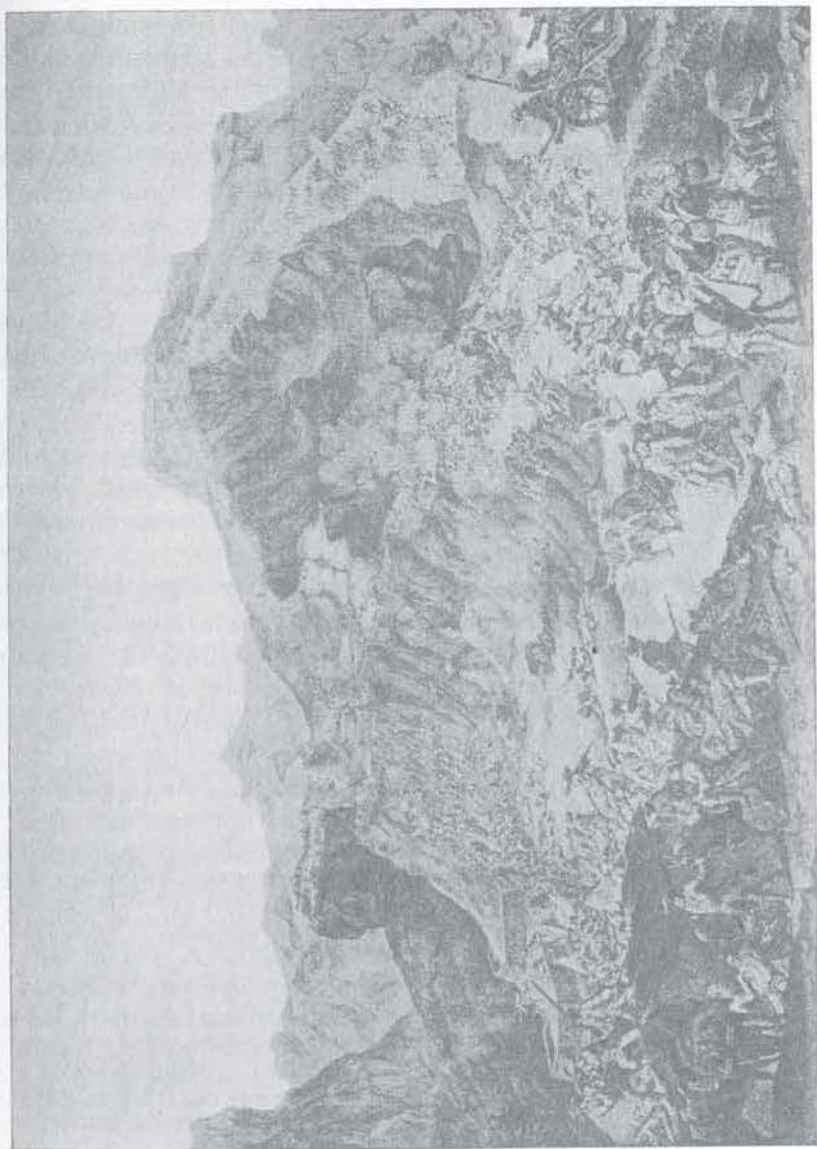


TAVOLA XXXVII - LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA

(Da una tela dell'epoca).

rinnovano un furioso assalto contro i salienti della tanaglia: ma inutilmente e con grave danno loro. Il maresciallo D'Arnault cade morto presso il saliente settentrionale (39): e molti cadono con lui, specie ufficiali.

Neanche questo basta perchè gli assalitori diano di volta: ma neanche basta il perdurare magnifico degli assalitori perchè i Nostri si perdano d'animo. Oramai non possono più far fuoco perchè hanno finite le munizioni o ridotti i fucili inservibili: ma coi calci degli schioppi roteati, colle pietre strappate dal suolo e dai parapetti, e più coll'indomabile animo, continuano a combattere (40).

Quand'ecco passa sul campo di battaglia una voce che sarebbe di sgomento pure a gente valorosa ma non così eroica. La colonna condotta dal Villemur è finalmente arrivata a poca distanza dal Gran Sérin e gagliardamente lo assalisce (41). Tutte le energie del difensore concentrate fino ad ora sulla Testa dell'Assietta vengono ora subitamente tratte verso il novo pericolo. Il Bricherasio, ben conscio che la perdita del Gran Sérin sarà rovina irreparabile, chiama a raccolta, là in alto, tutte le truppe, e il comando arriva fino alla Testa dell'Assietta, di dove per intanto partono i due generali Alciati e Martinengo, lasciando al conte di San Sebastiano la cura e la responsabilità di continuare la difesa della Testa dell'Assietta. Ed ecco così disegnarsi d'un subito, con linee michelangiolesche, sul fondo di valore diffuso dei gregari e dei minori ufficiali, la figura del nostro tenente colonnello.

Accorrendo al Gran Sérin, l'Alciati gli ha detto di seguirlo appena possa sottrarsi all'avvinghiamento del nemico: ma poichè questi non rallenta la furia degli assalti contro la tanaglia, il San Sebastiano, che certo ha già nella mente la chiara idea che poi dirà più tardi in parole, solo pensa a sostenere la zuffa vicina e non a correre alla lontana.

Intanto il Villemur è stato per due volte respinto dai difensori del Gran Sérin: ma ora raccoglie le forze per un terzo più vigoroso assalto, sicchè il Bricherasio manda al conte di San Sebastiano un novo

---

(39) I DE CHOULOT e FERRERO, preceduti e seguiti da parecchi altri, dicono che il Belle-Isle si lanciò nella mischia dopo la morte D'Arnault (*Op. cit.*, p. 56). Tutti i doc. provano invece il contrario.

(40) « Nos armes à feu n'étaient plus en état de servir: nos grenadiers ne se défendaient presque plus qu'à coups de pierres (MINUTOLI, *Ib.*) ».

(41) Il SALUZZO dice (*Op. cit.*, c. CXVI) che la colonna assalitrice del Gran Sérin fu quella medesima che prima s'era impadronita delle Rovine del Rio Bacon. Così confonde la sinistra del de Mailly colla destra del Villemur!



espresso ordine di sgombrare la Testa dell'Assietta per volare a rincalzo dei difensori del Gran Sérin. Il nostro tenente colonnello, a malgrado dell'ordine che lo toglie da ogni responsabilità sua personale, a malgrado che così se ne assuma invece di propria volontà una grandissima, manda a dire al Bricherasio che sente come lo stesso generale, se mai fosse alla Testa dell'Assietta, non darebbe l'ordine di sgombrarla, epperò vi rimane (42).

Il Bricherasio, ragionevolmente persuaso che indarno sarà difesa la Testa dell'Assietta se il Gran Sérin sarà perduto, ma però non anche ragionevolmente riflettendo che indarno si chiuderà al nemico la porta del Gran Sérin se intanto gli si aprirà quella della Testa dell'Assietta (43), manda al San Sebastiano un novello ordine di ritirata: e perchè non ne tardi l'esecuzione, lo manda scritto. Arriva l'ordine al nostro tenente colonnello proprio in quella che i Francesi, dopo una breve sosta, si apparecchiavano ad un supremo assalto: allora il San Sebastiano, eretto nella gagliarda persona, coll'accento di chi sa la importanza solenne dell'atto che compie, grida a' soldati suoi le memorande parole: « In faccia al nemico non possiamo volgere le spalle (44) »! Rispondono i soldati con un grido di gioia e di entusiasmo (45): ma-

---

(42) Anche perchè suona molto onorevole al nostro reggimento delle Guardie, trascriviamo la seguente testimonianza del Malines che fu più tardi tenente colonnello nei provinciali d'Aosta mentre il San Sebastiano ne era colonnello: « Le comte de San Sébastien se voyait dans un poste où de bons soldats faisant bien leur devoir seraient difficilement forcés, et il pouvait compter sur son régiment; il considérait aussi que la fortune de son pays tenait à se maintenir dans ce poste, ... et il voyait outre cela que les ennemis, étant déjà fort près de lui, il n'y avait de salut pour sa troupe qu'en se bien battant dans cet endroit, parceque la longue retraite à faire devant un ennemi de beaucoup supérieur était impossible; il répondit donc à son général que s'il eût été à sa place il eût sûrement jugé qu'il était possible de s'y défendre et impossible de s'en retirer (*Mém. ... Ms. nella Bibl. del Re a Torino*) ». È specialmente notevole in questo brano come vi aleggi, sicuro, il concetto moderno e razionale della iniziativa; la quale non consiste nell'agire a capriccio contro la volontà dei superiori, ma nello interpretare questa volontà facendo quello che si giudica sarebbe ordinato dai superiori, se mai sapessero esattamente lo stato reale e presente delle cose.

(43) Anche il SALUZZO osserva che perduto il Gran Sérin tutto era perduto, ma non aggiunge che lo stesso accadeva abbandonata l'Assietta (*Op. cit.*, ch. xcvi).

(44) È noto che il Nelson, a Copenaghen, quando fu avvisato che dall'albero della nave ammiraglia sventolava il segnale della ritirata, si pose all'occhio che aveva cieco il cannocchiale e tranquillamente rispose: *Non lo vedo!* Poco differiscono nella sostanza i due fatti: ma, nella forma, quello del nostro San Sebastiano è più serio e specialmente più corretto.

(45) DABORMIDA in: *Op. cit.*, p. 108.

gnifiche truppe quelle cui la letizia pervade all'annuncio che si continuerà a combattere!

L'aspra lotta dura già da poco meno di quattr'ore e oramai il giorno declina verso la notte, quando la Testa dell'Assietta viene assaltata dai Francesi per l'ultima volta. L'impeto degli assalitori è disperato, come dev'essere nella prova suprema, sicura determinatrice della vittoria: ma la fortuna arride ancora una volta agli audaci delle nostre Guardie, i quali, saliti oramai tutti sui parapetti insieme coi buoni compagni di Casale e alquanti granatieri austriaci serratisi con loro dalle trincere più vicine, salutano giocondamente il precipitoso dileguarsi dei Francesi nelle prime tenebre scendenti. Intanto il Briche-rasio ha con altrettanto valore respinto il terzo assalto del Villemur contro il Gran Sérin. Così la grande battaglia (46) finisce in una memoranda vittoria per le armi piemontesi.

Il Villemur, per diritto di anzianità, assume il comando supremo delle truppe vinte ed in pochi giorni le riduce al di là delle Alpi: assai stremate, però, chè attorno ai trinceramenti dell'Assietta sono rimasti tra morti e feriti più di 5000 Francesi tra ufficiali e gregari (47).

Molto minori sono le perdite da parte nostra, poichè il numero dei morti e dei feriti è di soli 219 (48).

I battaglione delle Guardie conta per 49 nel novero (49), con 11 gre-

---

(46) Molti scrittori francesi, pur di quelli che chiamano col nome di *battaglia* la scaramuccia di Bassignana (1745), negano poi il nome di battaglia a questa che invece chiamano « affaire de l'Assietta » (DE VAULT, ARVERS, PAJOL, ecc.). Assai curioso è a questo proposito un ragionamento dell'ARVERS: il Belle-Isle, egli dice, ebbe gran torto a voler assalire da fronte una posizione che poteva essere girata, « ce qui donna lieu à des pertes tout à fait hors de proportion avec un affaire qu'on ne saurait, en somme, pour ce seul motif, qualifier de bataille (*Op. cit.*, v. II, p. 706) ».

(47) I cinque battaglioni della Brigata d'Artois, che combatterono, come sappiamo, contro le nostre Guardie, ebbero, da soli, 77 ufficiali e 832 gregari colpiti (ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 754). Fu tra i morti, oltre il Belle-Isle e il D'Arnault, il colonnello De Brienne del reggimento d'Artois: tra i feriti, i colonnelli De Montcalm del regg. d'Auxerrois e De Sivrac del regg. d'Aunis (PAJOL in: *Op. cit.*, v. III, p. 260).

(48) MINUTOLI in: *Op. cit.*, p. 772.

(49) Con dieci battaglioni di Sardo-austriaci che combatterono, la media sarebbe di 22 per battaglione: il nostro delle Guardie perdette adunque più che il doppio della media. Taluni accennano ad una perdita di più che 100 morti nel solo battaglione delle Guardie, ma è sicura esagerazione: le cifre che noi diamo sono tratte dall'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. IV. *Ruoli*, a. 1747) e sono confermate da un altro doc. dello stesso *Arch.* (Sez. IV, *Ordini generali*), cui riproduciamo nella tav. XXXVIII (pag. 521)

gari morti e 36 feriti, e col prode e gentile capitano marchese Ignazio

per essere il solo che conosciamo recante la firma autografa del San Sebastiano. Risulta da questo doc. che le 10 compagnie nostre dell'Assietta furono la *prima granatiera* (cap. Caldora), la *colonnella*, la *seconda colonnella*, la *maggiora* e le compagnie dei capitani San Martino, Guerra, San Sebastiano, (Luigi, fratello del Maggiore), Fassati, Bourk (un inglese che fu poi colonnello del reggimento) e Provana.

Il doc. ha anche qualche interesse perchè dimostra le perdite dei diversi materiali: quindi crediamo opportuno di qui trascriverlo in modo sommario e più intelligibile.

Uomini . . . . .	{	morti . . . . .	11
		feriti . . . . .	36
		abiti . . . . .	11
		sottovesti . . . . .	11
Vestiaro . . . . .	{	calzoni . . . . .	11
		cappelli . . . . .	13
		calze (paia) . . . . .	11
		fucili . . . . .	71
		baionette . . . . .	83
		spade . . . . .	27
		sciabole . . . . .	11
		bandoliere . . . . .	37
		cinturini { da granatiere . . . . .	11
		da soldato . . . . .	24
		bertelle . . . . .	90
Armamento . . . . .	{	scarpe (paia) . . . . .	6
		ascie . . . . .	15
		da granatiere { berrettoni . . . . .	15
		copri-scatti . . . . .	11
		portamiccia . . . . .	13
		Orgues (?) . . . . .	48
		cartucce dei morti e dei feriti . . . . .	1175
		alabarde . . . . .	1
		da tamburini { casse . . . . .	2
		bandoliere . . . . .	1
Equipaggiamento {		marmitte con coperchio . . . . .	2
		mannaresi . . . . .	5
Berrettoni da granatiere fuori servizio . . . . .			19
Fucili non d'ordinanza . . . . .			19

E qui, poichè i ruoli dell'anno 1747 ce li hanno conservati (*Arch. d. St. di Torino — Sez. iv*), vogliamo registrare i nomi degli undici gregari nostri, che morirono all'Assietta, parendoci bello e degno serbare memoria pur degli umili, nobilitatisi nel generoso sacrificio di sè.

*Compagnia di Granatieri.*

« Gio. Batta SCAVARDA (nome di guerra: *Chevalié*), nato a Flet (Canavese) — Caporale.

« Giuseppe ANGELINO (n. d. g.: *Angelin*), nato a Camandona — Granatiere.



Francesco Fassati (50), morto di ferite pochi giorni dopo la battaglia, e col capitano marchese Guerra gravemente ferito (51).

Un gran gaudio dell'esercito e del popolo saluta la liberazione del Piemonte dalla fiera minaccia, benchè le prime notizie della vittoria giungano a Torino minori assai del vero (52), e perfino i combattenti dell'Assietta non ne misurino d'un subito tutta la grandezza (53). Le

« Gio. Batta PORTA (n. d. g.: *Porta*), nato a S. Stefano Belbo — Granatiere.

« Luca Antonio AJASSA (n. d. g.: *Ajassa*), nato a Vigone — Granatiere.

« Carlo BARBERIS (n. d. g.: *Belrosa*), nato a Villafranca (Saluzzo) — Granatiere.  
*Compagnia Colonnella.*

« Gio. Domenico TRINGHERO (n. d. g.: *Montgros*), nato a Montegrosso — Soldato.  
*Compagnia Seconda Colonnella.*

« Chiaffredo CHIANTE (n. d. g.: *Belrosa*), nato a Envie — Soldato.

*Compagnia Maggiore.*

« Lorenzo Ignazio REJNALDI (n. d. g.: *Rejnaldi*), nato a Pinerolo — Soldato.

*Compagnia S. Sebastiano.*

« Giorgio Antonio MAJNARDO (n. d. g.: *Conti*), nato a Cuneo — Soldato.

*Compagnia S. Martino.*

« Giuseppe IZOLAT (n. d. g.: *Izolat*), nato a Beinasco — Soldato.

*Compagnia Fassati.*

« Gio. Tommaso MARGARA (n. d. g.: *Ciglian*), nato a Cigliano — Caporale.

(50) Il SARTI scrive che il Fassati fu il solo ufficiale di parte nostra che rimanesse ucciso (*Op. cit.*, p. 50): gli errori sono due, chè il Fassati non fu ucciso ma ferito, benchè poi ne morisse, il 21, a Susa, e sul campo rimasero morti altri due capitani, uno del regg. Roy ed uno di Meyer, svizzeri al soldo del Piemonte (MINUTOLI, *Ib.*). Il BARTOLI, nel poemetto già citato, così ricorda il Fassati:

« E tu fra l'altre o del gentil Fassati

Alma, cui fiera inesorabil morte

Sciolse da sì bel manto ... (st. CXVI) ».

(51) Di questo non è cenno nei doc. uff. che conosciamo: però teniamo per sicura la notizia che abbiamo trovata in una nota (st. CXIV) al citato poemetto del BARTOLI, che fu stampato un solo mese dopo la battaglia e letto ed approvato, prima della stampa, dalla Maestà di Carlo Em. III.

(52) Così, p. es., la morte del Belle-Isle fu ignorata per alcuni giorni a Torino. Il BARTOLI accenna al fatto in questa seguente stanza che è delle meno scialbe di tutto il poemetto:

« La stessa fama, che pur tanto gode

Aggiunger sempre alle novelle grate,

Poichè mirò che in non ancor ben sode

Trincee, nè ancor da cavi bronzi armate,

Di numero sì scarso era il custode,

E che prese indi avea, morte e fugate

Squadre sì dense e d'ogni ordigno istruite,

Pria narrar non osò le glorie tutte (st. CVI) ».

(53) Il Bricherasio passò l'intera notte sul 20 in apparecchi per resistere al novo assalto che si aspettava pel mattino. Seppe della vittoria completa da let-

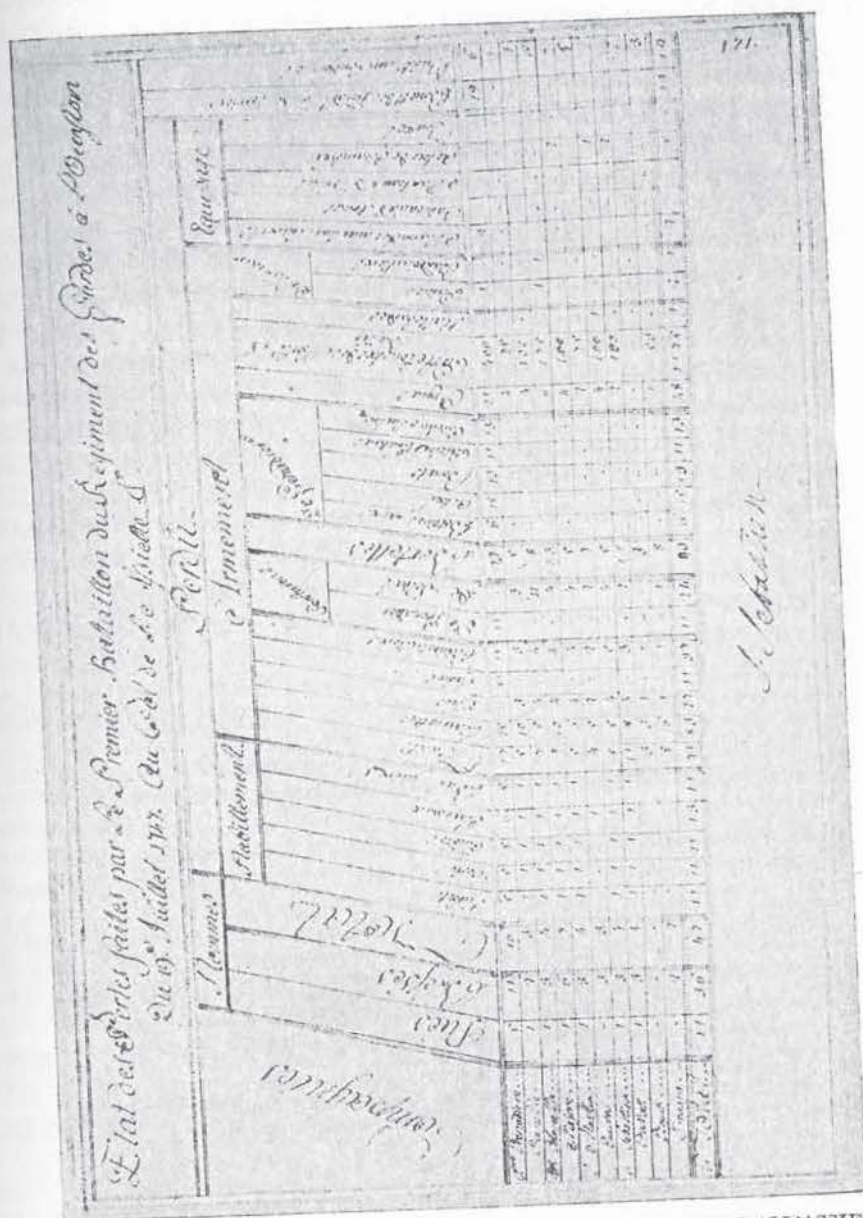


TAVOLA XXXVIII - LE PERDITE DEL BATTAGLIONE DELLE GUARDIE ALL'ASSIETTA

nostre Guardie sono le trionfatrici prime, poichè tutti riconoscono che la battaglia è stata vinta sui ripari della Testa dell'Assietta.

Qui dobbiamo avvertire la bellezza veramente lodevole della parsimoniosa concessione di ricompense, dopo un fatto di tanta importanza condotto a lieto fine con tanto valore. Carlo Emanuele III, « volendo avere per quelle... truppe che si sono ritrovate a così memorabile giornata uno speciale riguardo, il quale gli comprovi sempre più il distinto gradimento che è risultato dai valorosi loro diportamenti », scrive all'Ufficio generale del soldo di far « gioire gli ufficiali, sottufficiali e soldati dei battaglioni, compagnie di granatieri e picchetti... li quali intervennero e sono stati presenti ai mentovati attacchi, di un mese di paga gratis rispettivamente (54) ».

Agli ufficiali che maggiormente si sono segnalati nella battaglia è premio un Regio Viglietto che ne addita i nomi; e pel battaglione delle Guardie sono quelli del « *Maggiore* (55) Navarina di San Sebastiano conte Paolo, *Capitano dei granatieri* Caldora Carlo Tommaso (56), *Capitano* Fassati marchese Ignazio Francesco, *Luogotenente* Balbis marchese Giuseppe Maria, *Luogotenente* Gattinara cav. Carlo (57) ».

Maggior premio tocca al San Sebastiano, cui « il merito della vittoria viene attribuito per intero dalla pubblica voce così in Francia

---

tere speditegli dal nemico: il Villemur gli scrisse raccomandandogli i feriti rimasti sul terreno della battaglia; il De Mailly gli ripeté la raccomandazione pei feriti della propria colonna; il commissario De Launay lo supplicò di essere generoso coi feriti, concludendo: « J'ose avoir l'honneur de Vous assurer que nous sommes dignes de compassion (DABORMIDA in: *Op. cit.*, p. 109-110) ». A proposito di feriti è opportuno ricordare che il Bricherasio scrisse alla segreteria di guerra, l'indomani della battaglia: « Ho lasciato partire il brigadiere Borgard (*forse*: Beauregard ?) per Brianzone, qual ritrovavasi malamente ferito, temendo che morisse, per non perdere il cambio (*Arch. d. St.* di Torino — Sez. I. *Imprese militari*, a. 1747) ». Curiosi tempi, quando si curavano i feriti del nemico come mercanzia per lo scambio dei prigionieri, e si restituiva un generale nemico, moribondo, a malgrado del danno quasi certo che poteva venirgliene, « per non perdere il cambio »!

(54) La lettera, del 28 luglio, è nell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. iv. *Ord. gen.*, m. 46).

(55) Aveva grado di tenente colonnello, ma impiego di maggiore.

(56) Di questi due fa menzione assai onorevole anche il poemetto del BARTOLI:

« ... ardente e baldo

Sebastiano, e Caldora in un con quelli

Che più bollir fean della mischia il caldo (st. cxvii) ».

Il Caldora fu poi fatto Maggiore pochi giorni dopo, cioè il 4 di agosto (*Arch. d. St.* di Torino — Sez. iv. *Ordini generali*, m. 70).

(57) *Arch. d. St.* di Torino — Sez. iv. *R. Vigl. e Commissioni*.



come in Piemonte (58) »: egli ottiene infatti la croce dell'ordine di San Maurizio e una pensione, che però paiono poca cosa pei meriti a taluni del tempo d'allora e a molti del nostro.

Così, giudicando da soldati, crediamo anche noi. L'audace iniziativa del San Sebastiano non è tale fatto cui possano essere giusti un premio mediocre o una mediocre pena. Un soldato che lo conobbe ci ha lasciato di lui questo seguente luminoso ritratto: « Il présentait dans sa personne le complet des bonnes et grandes qualités; il avait le sens le plus juste et le plus illuminé: on eût dit qu'il avait le droit à l'infailibilité: il avait l'esprit le plus solide, le plus pénétrant, et en même temps le plus gentil; la proiobité la plus vraie et la plus constante; la valeur du lion dans les combats et la mansuétude d'un agneau tout le reste du temps (59) ». Un tal uomo ha certo saputo quello che si faceva, quando, a malgrado del contrario ordine, ha deciso di rimanere all'Assietta; egli ha certo veduto che se il nemico salirà, vincitore, l'atto del Gran Sérin, egli avrà meritato l'estrema e infame pena; nondimeno è rimasto, e rimanendo ha salvato l'esercito dalla sconfitta e la patria dalla rovina.

Giustamente il Dabormida dice « sublime » questa iniziativa; e tale è pel sereno e ben cosciente addossarsi di una terribile e sicura responsabilità. Ma alle azioni comunque sublimi non convengono le conseguenze mediocri; si capisce il console romano che dannà a morte il figlio tornato vincitore da una battaglia commessa contro gli ordini avuti, ma non si capisce che la colpa d'aver disobbedito sia compensata dal merito di aver vinto, lasciando così quella senza pena e questo senza premio. O l'apoteosi, o l'infamia!

Certo però non era facile a Carlo Emanuele III scegliere pel San Sebastiano uno di questi partiti estremi. Glorificare chi scientemente ha trasgredito un ordine vale quanto condannare chi ha dato l'ordine: e il Bricherasio era pure l'apparecchiatore e il duce ugualmente saggio e audace della magnifica difesa. Di più: il San Sebastiano era figlio di quella marchesa di Spigno che aveva perturbati i primi giorni del regno di Carlo Emanuele III suscitando il padre disceso volontariamente dal trono contro il figlio salitovi; pochi anni erano passati e ancora non tacevano nella Corte e nello Stato le rampogne e le ire (60).

(58) DABORMIDA in: *Op. cit.*, p. 135.

(59) MALINES in: *Op. cit.*

(60) Quanto ciò sia vero, è appunto dimostrato dalla disgraziata fine del San Sebastiano. Il poco premio che ebbe dopo l'Assietta certo parve soverchio a parecchi, sicchè mosse costoro a tentare ogni via per nuocerli. « Vittima di una cabala », come dice il



LA BATTAGLIA DEL COLLE DELL' ASSIETTA.  
I.



Ria che venisse il Re di  
Sparta all' armi,  
Olocausti alle Muse offrir  
solea,

Perchè la pugna da quegli aurei carmi

1 Che avessero i Re di Sparta in costume di far sacrifici

(1)

Perciò la ragione politica poté coonestare quello che la militare avrebbe condannato.

Ma, oggi che quella tace, questa riprende integro ogni proprio diritto: e il nome del San Sebastiano, inciso nel purissimo metallo delle memorie storiche delle nostre Guardie, è circondato di una bella luce di gloria cui nessuna nube offusca.

Sanno i presenti eredi delle vecchie Guardie, e così sapranno i venturi, che dalle labbra del San Sebastiano, profferito sulla cima della Assietta, mentre imperversava una rude battaglia, è uscito il motto bene ammonitore: « In faccia al nemico non possiamo volgere le spalle! ». Questo motto fu sempre fino ad ora, e così sarà, coll'aiuto del Dio delle battaglie, la nostra divisa!

Intanto la « sublime » decisione presa dal San Sebastiano resta memorando ed efficace esempio di quello che debb'essere la iniziativa: non un diritto ma una virtù, che solo può esercitarsi da chi abbia nella mente, e più nel cuore, e più nel carattere, energie superiori d'assai alle comuni, e quindi sappia serenamente fare sacrificio di sè; e non solo della vita, ma anche della reputazione (61).

---

DABORMIDA, fu tolto dal reggimento delle Guardie e passato a quello provinciale d'Aosta, ossia messo fuori del servizio e così impedito di procedere nei gradi. Se ne accorò da ammalarne, e poco dopo morì quasi dimenticato: neanche gli furono resi gli onori funebri militari! A questi segni si conosce manifesta non la pena di un giudizio severo, ma la persecuzione di un'ira implacabile.

(61) È opportuno notare qui che, bene esaminando la condotta del San Sebastiano, non è possibile scorgervi altro che una grande preoccupazione del bene pubblico; se egli avesse pensato anche solo un poco al proprio interesse personale avrebbe certamente obbedito al terzo ordine ricevuto, giacchè, avendo prima dimostrato il danno della ritirata, egli avrebbe molto guadagnato nella estimazione altrui se le previsioni sue si fossero avverate e nulla perduto nel caso contrario: invece rimanendo all'Assietta egli si esponeva a tutto perdere, anche l'onore, se la cosa gli riusciva male, e a poco guadagnare nel caso opposto. Dinanzi a questo bivio solo un fortissimo carattere poteva scegliere la via scelta dal San Sebastiano.

E finalmente è opportuno notare che assai probabilmente tutto l'episodio della disobbedienza del San Sebastiano, di cui s'è poi tanto parlato e scritto dopo, fu per qualche tempo, forse non breve, ignorato o imperfettamente saputo. Scrive il DABORMIDA (*Op. cit.*, p. 135) che il nome del San Sebastiano non fu pur ricordato nei primi rapporti ufficiali della battaglia: a noi pare più probabile che in quei rapporti sia bensì stato taciuto l'episodio della non eseguita ritirata, ma però il San Sebastiano sia stato ricordato, benchè semplicemente come capo del battaglione che era stato valido e vittorioso difensore dell'Assietta. Infatti il SALUZZO scrive che « l'on ignore, ou l'on se tut, sur la faute du colonel ... et l'on accuse hautement (*il Bricherasio*) d'envahir seul la gloire qu'il n'avait pas mérité seul (*Op. cit.*, c. xcvi) ». Tacque dunque il Bricherasio la disob-



Ed ora vediamo brevemente la fine della gloriosa campagna e dell'aspra guerra.

Prima che al maresciallo di Belle-Isle giunga la notizia della sconfitta patita dal fratello (62), i Gallo-ispani della Riviera già si sono alquanto allontanati dal nostro Leutrum per essere liberi e sicuri di mandare 20 battaglioni a rincalzo della offesa francese, cui sperano già penetrata in Piemonte dal Monginevro (63).

---

bedienza del San Sebastiano e disse poi di averlo fatto per non nuocergli: ma la voce pubblica, o almeno quella dei « nombreux amis du comte de San Sebastiano », come dice il SALUZZO, lo accusò, non senza fondamento per quanto crediamo, di aver taciuto la disobbedienza all'ordine, per poter tacere anche dell'ordine e non dover quindi confessare che la battaglia sarebbe stata perduta se l'ordine avesse avuta esecuzione. Intanto, dal silenzio del Bricherasio derivò questa *versione ufficiale*, come adesso diremmo, del fatto: si disse che il San Sebastiano vedendo dall'Assietta il Gran Sérin minacciato non si sgomentò, ma impavido perdurò a difendere il posto commessogli. Questo è confermato in modo sicuro dal poemetto del Bartoli che ha molto valore storico, per le ragioni già dette, in quanto è indice sicuro dell'opinione delle *alte sfere*; finge adunque il Bartoli che una voce dica ai difensori dell'Assietta:

« ... Che state  
Ancor fermi quassù ? Presto s'annotta.  
Più perigliosa è allor la fuga. Alzate  
Gli occhi a Serano. Alle trincee condotta  
S'è la terza colonna ...  
Invan finor difeso è il colle. A questo  
Seran sovrasta ...  
Voi pochi e lassi in che sperate ? ... (st. LXXIV-LXXV) ».

Poëcia aggiunge:

« Miste di molto falso e poco vero  
Tali spargea voci il terror per l'etra,  
Ed i nostri credea porre in pensiero;  
Ma quel timido suon giù non penetra (st. LXXVI) ».

Dobbiamo però aggiungere che l'affermazione del DABORMIDA circa il silenzio che i primi rapporti ufficiali della battaglia serbarono intorno all'azione e perfino al nome del San Sebastiano, è in sostanza, vera. Infatti: appena il maggiore del reggimento Casale ebbe recata a Torino la notizia della vittoria (e fu il giorno 21) fu pubblicato una specie di *bollettino* dove si legge: « Il se sont, tous distingués avec une valeur extraordinaire; et m. le comte de Briqueras loue particulièrement les généraux Alciati et Colloredo et le brigadier comte Martinengo (Arch. d. St. di Torino — Sez. I. Imprese mil., a. 1747) ». È da notare che l'Alciati e il Martinengo non potevano essere lodati che per la parte avuta, come sappiamo, alla difesa della Testa dell'Assietta: perciò è anche più significativo il silenzio del Bricherasio intorno al San Sebastiano.

(62) L'ebbe il giorno 23.

(63) Non pochi storici, anche valenti, danno per principali, nella campagna dell'anno 1747, le operazioni dal Monginevro contro il Piemonte e quindi per secondarie

Ma la notizia del disastro fa naturalmente mutare il divisamento: urge ora provvedere perchè gli Austro-sardi, lieti d'una vittoria, non ne trovino una seconda nel contado di Nizza; le provvidenze sono però difficili per l'irreparabile dissidio tra i due generali.

Alla fine di luglio i Gallo-ispani sono distesi da Nizza a Briançon col maggior nerbo verso il mare: i nostri sono pure distesi, avendo forze in complesso alquanto maggiori (64), da Savona all'Assietta (65), col maggior nerbo indietro tra Gavi e Novi dove sono gli Austriaci reduci dall'assedio di Genova.

Carlo Emanuele III disegna di passare alle offese: perciò vuole che il grosso dell'esercito alleato si raccolga allo sbocco di Borgo San Dalmazzo, e accenni di voler operare per la valle di Stura contro il Delfinato, eppoi faccia impeto dalle valli più meridionali contro il Nizzardo. Perciò, nell'agosto, le truppe austro-sarde si adunano e, il giorno 20, già hanno fatto massa a Borgo San Dalmazzo: il

---

quelle della Riviera. Noi abbiamo diversa idea e ci pare che il racconto che precede abbastanza ne chiarisca le ragioni. Aggiungiamo qui che il maresciallo di Belle-Isle in una lettera al fratello, scritta il 20 di luglio e quindi posteriore alla battaglia dell'Assietta di cui però il maresciallo, come sappiamo, non aveva ancora notizia, si mostra pentito di avere ad ogni costo voluta la invasione dal Monginevro e così continua: « Nous aurons de bien bonnes raisons à donner, mais il est triste d'avoir à faire son apologie et de faire des procès par écrit. Enfin, si vous battez bien les ennemis il n'y aura qu'à en rire, et tant pis pour ceux qui ne veulent pas laisser faire le bien (ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 709) ». Questa testimonianza basterebbe, se le altre mancassero, a dimostrare che la spedizione miseramente finita all'Assietta non fu altro che una interessata ostinazione dei due Belle-Isle in un disegno che tutti gli altri disapprovavano, e dunque non poté essere l'operazione principale della campagna. Si aggiunga poi che, nei numerosi doc. che ci rimangono, il maresciallo definisce costantemente la spedizione come « une diversion sur le Piémont par le Dauphiné (ARVERS in: *Op. cit.*, v. II, p. 671) », e dopo la sconfitta ne attenua l'importanza allegando quella diversione avere ad ogni modo servito allo scopo di liberare Genova. Ci pare adunque che nel concetto dei Gallo-ispani le operazioni principali fossero quelle per la Riviera: se invece riuscirono decisive quelle pel Monginevro, ciò dipese da altre cause.

(64) Non però quanto dicono le fonti francesi: l'ARVERS, che pure è il migliore fra quanti conosciamo storici francesi di questa guerra, scrive, p. es., che gli Austro-sardi hanno, dopo l'Assietta, 144 battaglioni, eppoi, continuando a dire in quali luoghi erano, ne novera ben 168 (*Op. cit.*, v. II, p. 779).

(65) All'Assietta è rimasto con altre truppe il nostro primo battaglione, che ne partirà poi il 13 di agosto. Il secondo è a campo a Balbutet, poco lungi da Fenestrelle.

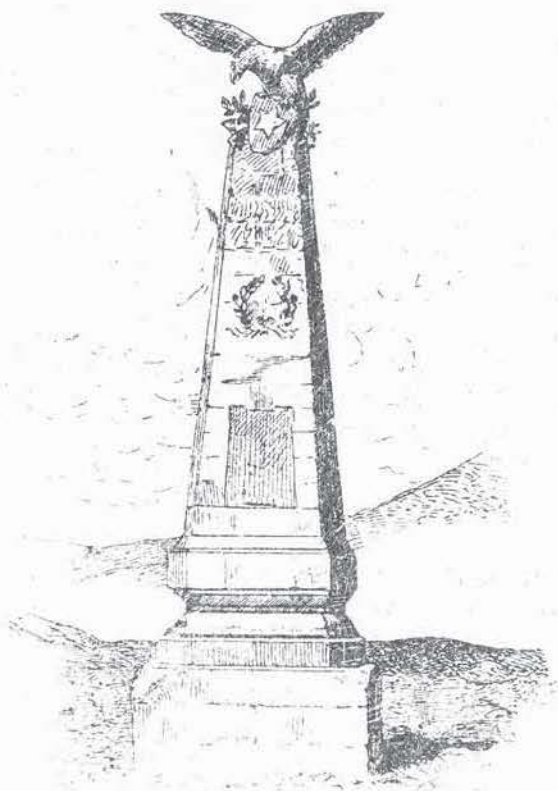


TAVOLA XL - IL MONUMENTO SULL'ASSIETTA  
(Eretto dal *Club Alpino Italiano*).

(Da: *I Granatieri*, numero unico di Q. Cenni).





TAVOLA XLI - TARGA DI BRONZO SUL MONUMENTO DELL'ASSIETTA  
(Posta, il 19 luglio del 1901, dagli ufficiali dei *Granatieri di Sardegna*).

giorno 23, vi arrivano anche i due battaglioni delle nostre Guardie (66). Principiano allora le dimostrazioni contro l'Argentera alle quali anche partecipa il nostro secondo battaglione (67); ma i nemici non se ne lasciano persuadere a sguernire il Nizzardo, perchè l'imminenza delle nevi li persuade non poter avere i Nostri il pensiero di operazioni risolutive, attraverso monti cui la stagione presto renderà impervii. Così passano gli ultimi giorni d'agosto e tutti quelli di settembre e i primi di ottobre in scaramucce di poco o niun conto, finchè, a metà di questo mese, Carlo Emanuele III decide di porre le truppe nei quartieri d'inverno, lasciando però 50 battaglioni al Leutrum per custodire la linea della Roia (68). Il Belle-Isle con 75 battaglioni tenta, appunto da questa parte, una breve offensiva, che però non toglie la Roia al Leutrum; poscia anche i Gallo-ispani prendono i quartieri d'inverno.

Le nostre Guardie vanno, nella seconda metà di novembre, a Torino (69). Passando, per recarsi alla loro caserma, in prossimità della cittadella, i valorosi del primo battaglione ripensano certo alle antiche glorie dell'assedio, e con legittimo orgoglio sentono di averle degnamente emulate all'Assietta. Forse essi cantano la canzone gaudiosa ancora nota ai pastori della montagna che separa la Dora dal Chisone (70).

---

(66) Un doc. (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli*) ci dà l'itinerario seguito dal primo battaglione: 13 agosto, San Giorgio: 14, Chiusa di San Michele: 15, Rivoli (*soggiorno*): 17, Orbassano: 18, Scalenghe: 19, Villafranca (*soggiorno*): 21, Scarnafigi: 22, Tarantasca: 23, Borgo San Dalmazzo. Nel campo di Borgo San Dalmazzo i battaglioni piemontesi furono 16 e vennero raggruppati in quattro brigate: la prima fu quella delle Guardie composta coi nostri due battaglioni e i due di Montfort (MINUTOLI pubbl. dall'ARVERS in: *Op. cit.*, vol. II, p. 812).

(67) Troviamo il secondo battaglione al campo di Sambuco il 25 di settembre (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli*). Sappiamo dal MINUTOLI (*Ib.*, p. 816) che concorse con 70 uomini ad una spedizioncella fatta contro Larche, al di là del collo dell'Argentera.

(68) I due battaglioni delle Guardie andarono il 24 di ottobre a Cuneo e vi rimasero fino al 20 di novembre.

(69) Le tappe da Cuneo a Torino furono: a Levaldigi il 20 di novembre, a Cavalermaggiore il 21, a Lombriasco il 22 (*soggiorno*), a Torino il 24.

(70) Il DABORMIDA raccolse questa curiosa canzone dalla bocca d'un montanaro dei luoghi e la pubblicò nel libro che già abbiamo citato più volte. Non ha molto pregio letterario, ma è notevole per arguzia satirica. A noi piace citarne qui pochi versi i quali bene adombrano nella loro ingenuità popolare il concetto fondamentale politico di quella guerra:

« Retirez-vous, Français.  
D'autour de notre Assiette;  
Vous en avez à Paris  
De plus jolies qu'ici!

I tristi giorni sono passati: la guerra per la successione d'Austria è finita (71). La terribile bufera che pareva dover travolgere il piccolo trono sabaudo è stata vinta dal forte animo del Re e dal gagliardo valore del Popolo (72).

---

Nous n'avions qu'elle là;  
Vous vouliez nous la prendre;  
Et nous pour la défendre  
On vous a repoussés  
Jusqu'au Briançonnais ».

Naturalmente l'autore di questa canzone è ignoto; certo, a più segni, è del tempo; ed è notevole come nei suoi rozzi versi sia racchiuso lo stesso concetto che ispirò un secolo più tardi, quasi giorno per giorno, i nostri padri del 1848: *Passate l'Alpi e tornerem fratelli!*

(71) Veramente alcune operazioni di guerra ebbero luogo anche nel 1748; però di pochissimo conto, chè intanto si trattava della pace. Ad ogni modo non dobbiamo parlarne, non avendovi avuta parte alcuna le nostre Guardie, che rimasero a Torino fino alla fine d'agosto, quando furono mandate alle stanze d'Alessandria dove rimasero quasi due anni. Però il primo battaglione fu a Saluzzo per tutto il maggio.

(72) Colla pace stipulata ad Acquisgrana, nel 1748, Carlo Emanuele III riebbe gli antichi confini e per di più Voghera, il Vigevanasco e l'alto Novarese. Ma specialmente ebbe meritata fama di gagliardo, onde nel 1750, in una epigrafe che ancora si legge ad Oulx sulla porta Susa è commemorato un avvenimento accaduto *ITALIAE HERCULE REGNANTE CAROLO EM. III.*

---



#### CAPITOLO XXXIV

### GUERRA DISASTROSA

(1792)

Da quarantaquattro anni le armi piemontesi non avevano veduto sole di battaglia (1), quando furono chiamate a raccolta perchè ai confini urgeva minacciosa la rivoluzione di Francia.

(1) Accenniamo qui brevemente alle guarnigioni che le Guardie ebbero in questa lunga pace e a qualche fatto degno di menzione:

Le guarnigioni furono: Alessandria (fino al 31 di mar. del 1750), Torino (fino al 18 di marzo del 1752), Susa e forti della Brunetta, di Santa Maria e di Exilles (fino al 22 di febb. del 1754), Tortona (fino al 14 di apr. del 1756), Novara (fino al 28 di mar. del 1758), Torino (fino all'11 di mar. del 1760), Pinerolo (fino al 30 di marzo del 1762, ma con sede estiva a Fenestrelle, dal principio di giugno alla fine di ottobre di ciascun anno), Alessandria (fino al 13 di marzo del 1764), Cuneo (fino all'8 di apr. del 1766), Torino (fino al 13 di apr. del 1768), Tortona (fino al 22 di marzo del 1770), Nizza Monferrato (fino al 21 di marzo del 1772), Susa (fino al 31 di mar. del 1774), Torino (fino al 31 di mar. del 1776), Alessandria (fino al 31 di lug. del 1778), Pinerolo (fino al 31 di mar. del 1781, ma con sede estiva a Fenestrelle fino al 31 di ott. del 1779 e dal 1° di luglio al 30 di nov. del 1780), Torino (fino al 30 di par. del 1784), Novara (fino al 31 di marzo del 1787, col 2 batt. distaccato a Casale), Cuneo (fino al 30 di aprile del 1789), Alessandria (fino al 31 di marz. del 1791), Torino (*Arch. d. St. di Torino — Sez. IV. Ruoli*).

(1767) Il 2° battaglione andò ad Orta col Marchese di Ciriè, R. Commissario, per prendere possesso di quel principato ceduto dal vescovo di Novara al Re di Sardegna (VIALARDI in: *Mem. stor.*).

(1777) Il 3° battaglione fu distaccato a Tortona, dal 10 di mag. al 13 di ott., in luogo di un battaglione di Piemonte « che oppresso dalle malattie venne mandato a Valenza per ristabilirsi in salute (VIALARDI, *Ib.*) ».

(1780) Un ufficiale e 40 gregari delle Guardie furono al collo di Tenda per lavorare alla costruzione di quella rotabile (VIALARDI, *Ib.*).

(1782) La 1ª compagnia di granatieri (capitano cav. Paolo Ferrero della Marmora) fece parte del Corpo di 3000 uomini, condotto dal generale conte Francesco Ferrero della Marmora, il quale insieme con truppe francesi e truppe bernesi andò a Ginevra per ristabilirvi il governo aristocratico dei conservatori, sopraffatto dal partito democratico. La spedizione fu finita nel maggio del 1783 (FABRIS in: *St. d. Brigata Aosta*, p. 189. — VIALARDI, *Ib.*).

A proposito del distaccamento fatto a Tortona nel 1777, è da notare che quel

Le fortificazioni fatte erigere a Montmellian da Vittorio Amedeo III, e il rifiuto di riconoscere un irregolare ambasciatore del governo francese, furono i pretesti colti di là dall'Alpi per rompere la meditata guerra incolpandone il Re nostro come artefice. Ma le ragioni della guerra, furono ben altre, e il vecchio Re di Sardegna, messo al bivio di porsi coll'Austria contro la Francia o con questa contro quella (chè tenersi neutrale valeva come lasciare il Piemonte desolato campo di battaglia ai due), scelse, ponendosi contro la Francia, « il solo partito che egli potesse onoratamente abbracciare »: le parole sono del Pinelli (2), giudice severo ai Sabaudi e agli Austriaci fieramente ostile (3).

Ma l'accordo coll'Austria fu tardivo, onde anche più tardivi furono i rincalzi. Così il piccolo esercito piemontese, infiacchito nella lunga pace, provvida ai cupidi di gradi per salire alto e lungamente rimanervi con scarse energie di corpo e d'animo e di mente, si trovò solo a sostenere l'impeto di truppe giovani, ma gagliarde d'entusiasmi, sovra una frontiera ampia ed aperta, con capi cui il rimprovero di incapacità dovè suonare gradito come escusatore di peggiori colpe.

Breve, e disastrosa ai Nostri, fu la prima campagna della guerra, l'anno del 1792.

Il reggimento delle Guardie era nella guarnigione di Torino quando il suo primo battaglione (4) ebbe l'ordine di recarsi in Savoia, dove il Re apparecchiava qualche riparo alle offese sicuramente prevedute. Partì dunque il battaglione con 500 gregari, il 6 di maggio, e andò a Chambéry dove rimase fino all'agosto, quando fu mandato a Montmellian.

---

presidio era allora insaluberrimo, sicchè nel 1780 il reggimento di Savoia, che vi era di stanza, si trovò avere contemporaneamente più di 500 gregari malati; su questa eccezionale morbidità esistono documenti assai interessanti e di pubblica ragione (DUBOIS in: *Op. cit.*, vol. XXVIII, p. 2220-2225), dai quali risulta come l'igiene delle truppe e il servizio sanitario e quello d'ospedale fossero allora, in confronto di quello che ora sono, deplorevolissimi.

(2) *Op. cit.*, cap. II.

(3) A malgrado del contrario che ordinariamente si dice, le truppe combattenti contro la Francia rivoluzionaria non furono nell'azione loro nè aggressive, nè offensive, perchè i loro Governi non furono decisamente ostili, o almeno non ebbero nella ostilità loro l'entusiasmo e la risolutezza cui invece ebbe, solo, Vittorio Amedeo III. Il Re nostro, quando mosse a guerra, vide nei Francesi un nemico da vincere, potendo, da combattere, ad ogni modo e in ogni modo; non così gli altri sovrani, i quali invece videro nel gran tumulto della Rivoluzione francese una buona occasione di probabili guadagni.

(4) Comandato dal maggiore conte Des Hayes di Mussano.





Il Montesquiou viene col grosso de' suoi ad attaccare il grosso dei Nostri; ma per non assaltarne la fronte, forte di luoghi e di truppe, disegna un attacco di fianco, da Grenoble, per l'Isère.

Questo attacco, mosso da Chapareillan la notte sul 22 di settembre e condotto dal Laroque, maresciallo di campo, con una scelta colonna di 12 battaglioni di granatieri, 12 picchetti (distaccamenti di buoni soldati tratti, volontari, dai Corpi), 400 cacciatori a piedi e 200 dragoni, viene così ad urtare alla prima alba contro Les Marches dove sono 800 uomini dei Nostri (7), metà delle Guardie e metà del reggimento della Marina (8), rinfrancati da qualche artiglieria.

Alle 5, il cavaliere Vulliet di Yenne, capitano della compagnia di granatieri delle Guardie, e l'ufficiale di artiglieria del presidio, avvertono un moversi di colonne nemiche e chiedono al generalissimo Lazari di poter far fuoco per arrestarle: non l'ottengono. Al Lazari che ha l'ordine di non essere primo ad offendere e non ha avuto avviso formale dal nemico che la guerra sia rotta, non basta il fatto dei violati confini perchè si persuada che oramai qualunque azione sua sarebbe non già offesa provocatrice di ostilità, ma difesa contro ostilità già aperte. Anche, a lui, occorre che il nemico sia primo a scaricargli addosso le armi; perciò vieta ogni fuoco e si ritrae nelle sue camere.

Ma il nemico, così non molestato, si serra sotto i trinceramenti indarno eretti dai Nostri e con impeto di baionette vi penetra, sicchè alle 7 ne è padrone; poche fucilate dei Nostri nel tumulto della sorpresa gli riescono innocue (9).

---

(7) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. I, p. 103 e xxx.

(8) Il *reggimento di Nizza*, levato nel 1701 da Vittorio Amedeo II, aveva nel 1717 cambiato il nome diventando reggimento *La Marina*; disciolto cogli altri nel 1798, fu poi ricostituito nel 1814 col nome di reggimento *Cuneo*, che fu poi il nòcciolo dell'odierna brigata Cuneo (7° e 8° di fanteria).

(9) Taluno giudica sicuramente eccessiva questa obbedienza così cieca ad un ordine manifestamente irragionevole; certo non aleggiava sulle truppe lo spirito gagliardo del nostro San Sebastiano, il quale avrebbe fieramente risposto come già all'Assietta: « In faccia al nemico non possiamo stare colle armi al piede! ». Ma le condizioni intellettuali e morali degli eserciti d'allora erano ridotte a tale che l'obbedienza cieca e passiva era propria perfino degli insubordinati, come bene appare da questo seguente aneddoto del 1794. Il marchese di Bellegarde, generale, ordinò a un battaglione dei provinciali d'Asti di andare ad un attacco molto rischioso; il maggiore di Saint-Michel, capo di quel battaglione, subito rispose per scritto: « ... Pour obéir à vos ordres, nous irons, nous nous battons; mais je dois Vous prévenir que ce sera inutilement ». Non basta: nel rapporto ufficiale, redatto dopo l'azione commessagli, il Saint-Michel scrisse: « Ne connaissant d'autre expédient que celui d'obéir aveuglement aux ordres, je me bornai

E principia allora la pazza fuga del capo, che naturalmente si trae dietro i gregari, all'impazzata: non più truppa, ma branco.

Il Lazari corre veloce a Montmellian e vi fa rompere subito il ponte sull'Isère senza pensiero dei battaglioni che così lascia indietro: e con, quelli che sono di qua dal fiume corre alla cresta delle Alpi, dove neanche si ferma, perchè, lasciate al collo del Cenisio le poche truppe che ha tratte seco, va difilato a Torino; nella fuga il reggimento di Sardegna si sfascia, preso da un folle terrore, senza avere veduto nemico (10).

Parecchi battaglioni dei Sardi, compreso il nostro delle Guardie, rimangono dunque separati dal resto dei loro (11), e poichè hanno il passo impedito a Montmellian, devono prendere altra via.

Lo stesso giorno 22, abbandonati i bagagli, vanno con un lungo giro, attraverso gli aspri Bauges, per Châtelard a St-Pierre d'Albigny (12), e si riducono, il 23, a Conflans (13).

---

à envoyer un billet ... ». Non basta ancora: reduce al campo senza aver perduto gente, il Saint-Michel si presentò al de Bellegarde, il quale scrisse in un rapporto: « Il me fit publiquement les reproches les plus vifs, de ce que, lui ordonnant de marcher ..., je l'avais trop exposé (KREBS et MORIS in *Op. cit.*, v. II, p. 234-35 dei doc.) ». La sublime disobbedienza del San Sebastiano si alza di cento grandi cubiti sulla miseria sostanziale di tali ciechi obbeditori!

(10) Il colonnello Magliano e i due comandanti dei battaglioni del reggimento furono perciò privati del grado; il Magliano lo riacquistò poi, facendo una delle successive campagne come semplice granatiere (PINELLI in: *Op. cit.*, c. II).

(11) Furono, oltre il battaglione delle Guardie, quello di Savoia, i due del Genevese e quello della legione leggera, insieme con due compagnie dei provinciali di Moriana, due squadroni dei dragoni della Regina e uno dei cavalleggeri del Re (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. I, p. 108). Ad essi si aggiunse poi anche il reggimento di Aosta.

(12) Così dicono i KREBS et MORIS (*Op. cit.*, *ib.*), e noi li seguiamo non avendo prove bastanti per sicuramente affermare che errano. Però dubitiamo che siano esatti, giacchè il nostro VIALARDI, che, allora capitano, partecipò alla campagna di sua persona, ha lasciato scritto nelle *Mem. st.* che il battaglione delle Guardie « passando per St-Jean-de-la-Porte si recò a St-Pierre-d'Albigny ». Questo itinerario pare che debba escludere l'altro, giacchè venendo dallo Châtelard pel collo della Frene prima si incontra St-Pierre-d'Albigny e poi St-Jean-de-la-Porte, ed anche perchè non si capirebbe come il VIALARDI, che pure ricorda uno dei punti intermedi toccati nella marcia del giorno 22, avesse taciuto del gran giro per entro i Bauges che meritava d'essere ricordato per la straordinaria lunghezza e la difficoltà del percorso.

(13) Da St-Pierre-d'Albigny a Conflans (oggi Albertville) la colonna dei nostri si internò nei monti di ripa destra, in luogo di risalire il fondo della valle dell'Isère, passando per Bellevaux e i colli di Orgeval e del Tamié (KREBS et MORIS, *Ib.*). — Il VIALARDI dice che il battaglione delle Guardie rimase sei giorni a Conflans, ma questo è



Il 1° di ottobre, il grosso dei Piemontesi ritraentisi per la Tarentasia arriva sulla cresta al collo del Piccolo San Bernardo, con molto disordine, avendo perduto quasi tutti i materiali nel tumulto del subitaneo sottrarsi e nelle difficoltà della via ardua, ma però avendo abbastanza serbate le ordinanze e anche fatta fronte al nemico, incalzante; merito principale del reggimento di Aosta, che solo, in quella sciagurata fuga, serbò intatti gli ordini e gli animi e costantemente rimase in retroguardia (14).

Così dodicimila soldati (15), che vedremo subito dopo assai buoni con altri capi, abbandonano a nemmeno ventimila nemici la Savoia tutta quanta, senza che un colpo di fucile sia stato sparato, senza che vi sia stato pure un morto, oltre la mente e il coraggio del generalissimo: non mai vivi, forse (16).

Il battaglione delle Guardie valica il collo, il 2 di ottobre, e pone il campo alla Thuile ritirandolo poi a la Salle: alcuni giorni dopo, scende ad Aosta dove rimane fin verso il mezzo di dicembre, quando viene mandato a Susa: vi arriva il 22, e vi è trattenuto fino alla metà di

---

sicuro errore perchè lo stesso VIALARDI narra, come vedremo, che il 30 di settembre, cioè lo stesso preciso giorno in cui il battaglione avrebbe lasciato Conflans se mai vi si fosse fermato sei giorni, l'ultimo distaccamento delle Guardie, lasciato a Bellentre, seguì il battaglione a Bourg-St-Maurice. Il 24 e 25, i Piemontesi passarono per Moûtiers (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. I, p. 109); il 27, o 28, devono essere giunti a Bourg-St-Maurice; non è dunque verosimile che intanto abbiano lasciata una retroguardia a tre buone marcie di distanza.

(14) Anche le nostre Guardie ebbero l'onore della retroguardia: quando la piccola colonna marciò da Moûtiers a Bourg-St-Maurice furono lasciati a Bellentre per « difendere l'imboccatura della valle di Beaufort (VIALARDI in: *Mem. st.*) », o, più esattamente, per invigilare che non scendesse nemico dal collo di Bresson, la compagnia di cacciatori (capitano marchese Moncrivello) e un picchetto di 40 gregari delle Guardie (capitano Vialardi), che poi seguirono la colonna a Bourg-St-Maurice, il 30 di settembre.

(15) Non poterono ritirarsi, per essere troppo lontani dalle linee di operazioni, un battaglione di Rokmondet e i due battaglioni dei provinciali di Moriana che erano sul lago di Ginevra. Il primo, come svizzero, ottenne dalle autorità cantonali del Vallese la facoltà di passare, e scese in Piemonte dal Gran San Bernardo. I gregari degli altri due battaglioni furono dal colonnello licenziati colle armi, con ordine di convenire a Susa nella successiva primavera: « Les soldats tinrent tous parole, donnant ainsi un exemple remarquable d'honneur, de discipline, de fidélité au drapeau et au pays (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. I, p. 110) ».

(16) « En Savoie ... les chefs perdirent la tête à la première apparence de danger, et, au lieu d'agir, ils condamnèrent leurs braves troupes à une honteuse retraite (THAON DE REVEL in: *Mém. sur la guerre d. Alpes*, ch. 1<sup>er</sup>) ».



marzo del 1793: allora, richiamato a Torino, si congiunge al secondo battaglione.

Aveva il Re, nell'ottobre, stabilito che agli ufficiali delle Guardie fosse pagata una indennità pei bagagli che avevano perduti, avendoli lasciati a Chambéry quando il battaglione fu chiamato a Montmellian. Ma gli ufficiali, ringraziato il Re, lo pregarono di permettere che quella somma fosse invece data ai gregari del battaglione. Ricordiamo questo episodio perchè la lettera che perciò fu scritta dal cav. Vibò colonnello delle Guardie al marchese di Sostegno comandante della colonna ripiegatasi in valle d'Aosta, è buon documento delle condizioni morali e dei pensieri di quegli ufficiali dopo la sciagurata campagna.

Scrisse dunque il colonnello Vibò: « Les officiers du bataillon des Gardes..... profondément affligés de n'avoir pu..... donner d'autres preuves de leur zèle que celle d'une obéissance aveugle (17)....., prient M. le Marquis de Sostegno d'offrir au Roi..... l'assurance de dévouement sans bornes qui leur fera toujours rechercher avidement les occasions de répandre leur sang pour le service de S. M. e la prospérité de ses armes (18) ».

Alla promessa delle nobili parole seguirà presto l'attendere dei fatti gloriosi.

---

(17) Manifesta allusione all'ordine del generale Lazari di non far fuoco contro il nemico saliente a Les Marchés.

(18) La lettera è trascritta nelle *Mem. st.* del VIALARDI.

---

## IL PERUS E L'AUTHION

(1793)

Mentre il Montesquiou otteneva con facile vittoria la Savoia, l'Anselme, suo luogotenente, aveva con poco maggior fatica il contado di Nizza: così per l'anno 1793 le operazioni dei Sardi, già rafforzati, ma scarsamente, di truppe austriache, si volgono al riacquisto del Nizzardo, bene giudicando che sulla frontiera di Savoia, per la robustezza dei luoghi, sia più facile anche a pochi sostenersi sulle difese, lasciando così agio di fare maggiore impeto d'uomini nel campo scelto alle azioni offensive.

Per la campagna del 1793, noi dobbiamo seguire il reggimento delle Guardie in tre parti dell'esercito alleato, perchè, prima che si riaprano le ostilità, vengono staccate dal reggimento le due compagnie di granatieri e la compagnia di cacciatori.

L'ordinamento del 1786 prevedeva, come sappiamo, la provvisoria formazione di battaglioni indipendenti di granatieri e di cacciatori colle corrispondenti compagnie dei diversi reggimenti: così, nei primi mesi del 1793, si dà mano a queste formazioni e le compagnie di granatieri del nostro reggimento vanno a comporre il primo battaglione di granatieri insieme colle due compagnie del reggimento d'Asti (1) e colle due del reggimento Casale (2), provinciali ambedue: la compagnia

---

(1) Fu dei dieci reggimenti provinciali creati nel 1713; ricostituito nel 1814, venne disciolto in principio di novembre del 1815 per effetto del novo ordinamento militare, e fu incorporato nella brigata della *Regina* (ora 9° e 10° di fant.). Una, però, delle due compagnie di granatieri passò al reggimento delle Guardie (v. pag. 151).

(2) Ebbe le stesse vicende organiche del reggimento d'Asti fino al 1815, quando fu incorporato nelle brigate di *Monferrato* e di *Alessandria*, disciolte poi ambedue dopo i moti del 1821; gli uomini di Monferrato furono il nocciolo della nuova brigata *Casale* (ora 11° e 12° di fanteria), e quelli di Alessandria della nuova brigata *Acqui* (ora 17° e 18° di fanteria). Però ambedue le compagnie di granatieri di Casale furono nel 1815 incorporate nel reggimento delle Guardie (v. p. 151).

di cacciatori è invece assegnata al primo battaglione di cacciatori insieme colle sette tratte dai reggimenti d'ordinanza Saluzzo, Aosta, la Regina, Sardegna e Lombardia (3) e dai reggimenti stranieri Christ e De Courten (4).

E qui dobbiamo far cenno dei servigi eccellenti resi durante la guerra da una truppa leggera, creata appunto nell'inverno sul 1793, la cui creazione un poco si riattacca alla vita del reggimento delle Guardie. Infatti la prima centuria di truppe leggere fu ideata dal conte Malabaila di Canale, uomo assai animoso ed esperto di guerra, rimasto lunghi anni e fino al grado di capitano nel reggimento delle Guardie, eppoi congedatosi e passato al reggimento provinciale di Mondovì. Quella centuria fu armata di carabine rigate ed ebbe nome di *Cacciatori-carabinieri Canale* (5).

---

(3) Il reggimento Saluzzo, creato da V. Amedeo II, seguì le sorti degli altri d'ordinanza fino al 1821, quando fu disciolto diventando il nocciolo della brigata Pinerolo (ora 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> di fanteria). — I reggimenti di Aosta e della Regina vivono ancora nelle brigate dello stesso nome (5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> di fanteria e 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> di fant.). — Il reggimento di Sardegna fu poi, con vicende che già conosciamo, fuso colle Guardie a formare la nostra odierna Brigata di Granatieri di Sardegna. — Del reggimento di Lombardia sappiamo già (v. parte I, cap. VII) che era stato creato per la guerra di successione d'Austria eppoi disciolto da Carlo Emanuele III quando assottigliò l'esercito dopo la pace. Nel 1786, per effetto del novo ordinamento fu creato un novo reggimento di Lombardia che fece con onore le campagne contro la Francia; disciolto nel 1798, non fu ricostituito nel 1814.

(4) Si chiamava Christ, dal nome del colonnello, il reggimento svizzero *Grigione*: e così si chiamava De Courten, quello *Reale Alemanno*.

(5) Il regolamento dato il 28 di ottobre del 1792 per la creazione di questi cacciatori rivela parecchie notevoli analogie e qualche singolare identità tra il modo tenuto dal nostro Malabaila per mettere assieme i cacciatori e quello tenuto dal Lamarmora, pur nostro, quarantaquattro anni più tardi, per mettere assieme i bersaglieri. La centuria dei cacciatori di Canale fu formata con due compagnie di due ufficiali e 163 gregari ciascuna; ebbe un vestito turchino scuro corto e tutto abbottonato, colle mostre verdi, e i calzoni lunghi di panno turchino scuro; i suoi gregari furono scelti « robusti ed atti al servizio per cui sono destinati, che esige fatica e sveltezza non ordinari »; ebbero, come s'è detto, carabine rigate e uno speciale cinturino colla « patrona (*giberna*) » fissatavi sopra mediante cuciture (DUBOIN in: *Op. cit.*, v. XXVIII, p. 323). Specialmente è notevole il novo uniforme così radicalmente diverso da quelli allora usati e invece molto analogo ai nostri odierni. — Le prime azioni dei Cacciatori di Canale furono degne di bella lode; già nel febbraio del 1793 combatterono nella valle della Vesubia, e il THAON DI REVEL scrisse di loro: « Les chasseurs Canale rendirent ... de grands services ... Cette centurie, recrutée un peu pêle-mêle, se distingue en maintes affaires (*Op. cit.*, p. 28) ». Per la parte avuta dai Cacciatori al combattimento dell'8 di giugno, lo stesso THAON DI REVEL scrisse: « Les chasseurs Canal se défendirent avec une vigueur inouïe au milieu de ces rochers (*Op. cit.*, p. 45) ».



Ma seguiamo ora le nostre Guardie al campo, dove manterranno gagliardamente la promessa fatta dagli ufficiali del loro primo battaglione di dare il loro sangue al servizio del Re e alla fortuna delle armi nazionali (6). Principiano le operazioni del 1793 con una specie di offensiva francese, la quale nella seconda metà di febbraio scaccia facilmente gli avamposti dei Nostri dal Varo e dalla Vesubia e quelli degli Austriaci da Sospello: è arrestata dalla vigorosa difesa piemontese del Molinetto, due volte indarno tentato con accanimento: poscia un rincrudimento dell'inverno interrompe le operazioni, che sono riprese solo a mezzo aprile.

Vogliono i Francesi compiere l'acquisto del Nizzardo operando per la grande strada del collo di Tenda. Gli alleati si appoggiano alla buona ròcca di Saorgio che sbarra la strada e pongono un forte campo al collo di Brouis, innanzi, per contendere l'avanzata nemica, e un altro forte campo ben trincerato all'Authion perchè il nemico non possa di là, dominando, aver ragione del primo e invece, fatto padrone del primo ma ad ogni modo trattenuto dalla rocca di Saorgio, abbia sul fianco destro una fiera minaccia.

Il 17 di aprile, i Francesi assaltano verso il collo di Brouis: ne deriva un'azione gloriosa al reggimento di Sardegna che qui dobbiamo narrare poichè delle memorie di *Sardegna* sono giusti eredi, come sappiamo, i Granatieri odierni.

Il campo di Brouis ha due posti avanzati, sotto la cima di Liniéras

---

(6) Non è qui luogo per discorrere, ma bene è luogo per accennare che le sorti della campagna del 1793, e così quelle delle successive, furono gloriose alle truppe sarde, ma non così efficacemente vittoriose come avrebbero potuto essere, se da parte degli Austriaci, alleati ai Nostri, non fosse stata esercitata una manifesta e funesta azione ritardatrice d'ogni pensiero e d'ogni opera. La condotta del generale De Vins, imposto da Vienna per generalissimo ai Sardo-austriaci, non è ben nota ancora: ma abbastanza se ne conosce per poter dire che non bastano a spiegarla l'allegata sua poca capacità e la mala salute. L'Austria, finchè Napoleone non apparve, subitamente grande, sulla scena, fu armata ed anche in guerra contro la Francia, ma pare che *non volesse* vincerla a buono; la politica troppo astuta delle cancellerie d'allora sputava più dai sottili ingegni, «men temuti dell'armi e meno infidi», come dice un poeta nostro, che dalle battaglie; quella austriaca in particolare mirava forse più a inghiottirsi il Piemonte, alleato, che a debellare la Francia, nemica; e di ciò abbiamo già vedute alquante prove (v. parte I, c. IX). Certo poi è pura e durevole gloria della Casa di Savoia l'essere stata in quel tormentoso periodo la sola, delle regnanti, che sia andata a guerra contro la Francia senza reconditi fini secondi, per onesto convincimento, con serio proposito. — Intorno alle ancora mal note relazioni politiche tra l'Austria e il Piemonte nel periodo 1792-1800 sono da consultare il THAON DI REVEL in tutta l'opera già citata e il COSTA DE BEAUREGARD (*Op. cit.*, v. II, p. 75 e seg.).

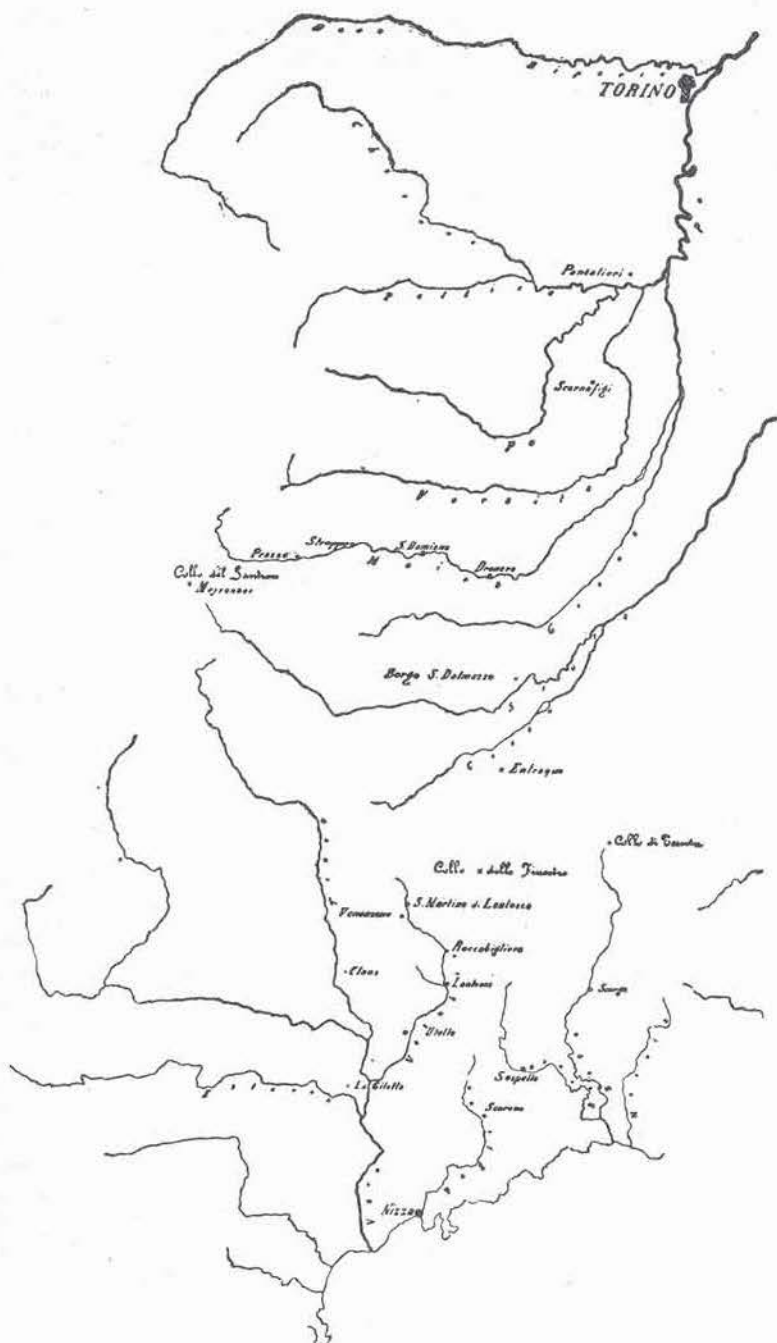


TAVOLA XLII - LE OPERAZIONI DEL 1793

e al collo di Perus: le milizie leggère collegano e cuoprano i due posti; quello del Perus è custodito da un battaglione del reggimento di Sardegna, duce il Maggiore Villamarina: un 500 o 600 uomini in tutto, secondo che devono pure ammettere gli storici francesi (7), con tre cannoni da campagna (8).

Il battaglione è tutto raccolto al collo, eccettuata una compagnia che trovasi innanzi a metà della distanza dal ponte della Niega: al ponte sono circa 250 miliziani.

Alle 5 e mezzo, i primi posti annunciano il nemico: súbito una compagnia è spiccata al ponte.

I Francesi avanzano con due colonne: una scende dal monte Agaisen, passa a guazzo la Niega e risalendo il valloncetto di Merzi mira ad aggirare il collo: l'altra procede da Sospello per la strada fino a San Sebastiano, dove mette in batteria un cannone e si partisce in due: l'una parte volge al ponte della Niega, l'altra al ponte di Bassera mirando ad aggirare il collo pel vallone di questo nome.

Il Villamarina spiega una compagnia a sostegno di quella spiccata innanzi al ponte e la rinfranca con un cannone, e manda una compagnia a sinistra contro l'aggiramento del vallone di Bassera: gli rimangono sotto mano due compagnie al collo.

La colonna di destra degli attaccanti è trattenuta e non avrà più parte notevole nell'azione: la centrale non riesce a passare il ponte, sicchè scende verso valle dove, coperta da qualche casa, passa spicciolatamente, e lentamente ascende l'erta opposta sotto il buon fuoco dei Nostri: la colonna di sinistra ha già oltrepassato il collo rimontando il vallone di Merzi, sicchè diventa minacciosa ai difensori.

Il Villamarina domanda allora al generale Pernigotti di potersi ritirare sul collo di Brouis, e solo dopo averne ottenuto il permesso inizia un'ordinatissima ritirata, protetta dalle due compagnie della riserva, traendo seco le artiglierie e tutti i feriti: maestoso ai nemici, che non osano farsi innanzi, dove la via non sia già sgombra e, per la distanza, sicura da ogni offesa.

Ma non tutti si ritirano i bravi di *Sardegna*: un centoventi dei loro, tra morti e feriti gravi cui non è possibile trasportare, rimangono sul conteso suolo; il loro buon sangue lava la vergognosa macchia della fuga di Aiguebelle l'anno prima: il nome e il valore del reggimento

---

(7) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, I, 203.

(8) « On porta un bataillon de Sardaigne au Perus; il s'y retrancha, et le 19 mars on y envoya une pièce de 8 et deux de 4 (THAON DI REVEL in *Op. cit.*, p. 35) ».





Erano quei battaglioni al Brouis fino dalla prim'alba; ma il generale Pernigotti che ivi comandava, quando fu informato dell'accorrente nemico, neanche un soldato, poichè non ne aveva ordine, pensò di poter mandare a rincalzo dei valorosi del Perus; mandò invece a Breglio ad informare il generalissimo St-André che accorse ed ordinò quel contrassalto. Sciagurati i tempi che tali generali producono, incapaci di agire per sè!

Dopo questo episodio del 17 di aprile, non si hanno altre azioni che spicciolate. I Piemontesi si rafforzano di trincere nelle loro posizioni dell'Authion e di Brouis, dove in principio di giugno hanno in tutto un 11.000 uomini, un terzo circa all'Authion e il resto al Brouis; di contro stanno un 20.000 Francesi.

Delle truppe piemontesi che più c'interessa di seguire sono al Brouis il primo battaglione di Sardegna (il secondo è rimasto nelle guarnigioni, stremato d'uomini per ingrossare il primo) e il battaglione di cacciatori di cui fanno parte le due compagnie delle Guardie e di Sardegna: all'Authion è il primo battaglione di granatieri che comprende, come si è detto, le due compagnie delle Guardie.

In tali condizioni sono i due belligeranti, quando il generalissimo dei Francesi, a malgrado delle difficoltà logistiche in cui versa, cede alle sollecitazioni dei rappresentanti del popolo che gli stanno al fianco e decide di assaltare l'8 di giugno tutta la fronte degli alleati.

Vanno i Francesi all'assalto con tre colonne. Quella di destra, con quasi 10.000 uomini, duce il Dumberbion, deve da Sospello assalire il collo del Perus e la cima di Liniéras per tentare poi l'acquisto del Brouis. La centrale, di circa 7000, condotta dal Brunet, assunto novellamente al comando supremo, deve da Peiracava fare impeto sul Molinetto per volgere poi all'assalto del Milleforche e dell'Authion. Quella di sinistra, con poco più di 3000, guidata dal Serrurier, deve da Roccabigliera tentare di sforzare la Testa del Tuor e la cima di Raus per vedere d'avvolgere la destra dei Nostri.

La zuffa si accende, il giorno 8, di buon mattino (11). Il Dumberbion spicca a destra una colonna che presto occupa il Monte di Perus, ma, contrassaltata da truppe austriache, non può progredire fino al collo, ed anzi è alquanto respinta. Un'altra colonna pure del Dumberbion va contro il posto di Liniéras e facilmente lo ha (12), perchè il reggimento

---

(11) Le colonne per l'attacco si misero in marcia alle 4 (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 44).

(12) Scrive il THAON DI REVEL: « Aux Lignères ... l'ennemi s'approche sans coup tirer et en criant: *Vive Savoie!* L'indécision produite par ces cris, unie au défaut de surveillance, firent que les Français purent approcher sans perte des ouvrages et

provinciale di Vercelli, non per viltà, ma per un suo tristo sdegno verso il colonnello accusato di soverchia durezza, si rifiuta di combattere (13), sicchè il peso della difesa cade tutto sul primo battaglione di cacciatori: il quale vigorosamente battaglia, ma poi, sopraffatto dal numero dei nemici, ordinatamente ripiega al Béolet. Allora il reggimento francese del Massena s'inoltra ardito fino sul Mangiabò e lo conquista, minacciando così fieramente il collo di Brouis. Tre compagnie di cacciatori, compresa quella delle Guardie, movono subito al contrassalto: ma la virtù non resiste al numero e devono ripiegare al Béolet; il capitano La Motte che comanda ai cacciatori delle Guardie è stato due volte ferito, la prima volta al Liniéras, la seconda nel contrassalto.

Già si inizia la ritirata dal Béolet sul Brouis, quando tempestivo giunge il primo battaglione di granatieri dove sono le due compagnie delle Guardie, la cui azione lasciamo che adesso narrino gli storici francesi: « Sans se laisser ébranler par les fuyards et l'annonce de la perte du camp, cette troupe énergique est conduite en ordre par son chef droit au Mangiabò, et, arrivée a portée de fusil, se dispose en tirailleurs... Le 4<sup>e</sup> bataillon de Grenadiers (14) vient bientôt renforcer ces braves gens, qui, portés ainsi à l'effectif de 800 hommes, suffisent pour arrêter, jusque à la nuit, l'élan des Français par leur attitude décidée, malgré la disproportion du nombre et le désavantage d'un terrain à fortes pentes, sur lequel ils luttent absolument dominés par l'ennemi (15) ».

---

les attaquer avec un élan irrésistible (*Op. cit.*, p. 44) ». L'episodio ci pare poco probabile: certo poi avrebbero avuto assai torto quei difensori della posizione che fossero stati incerti per le grida del nemico senza badare agli uniformi e agli atti.

(13) Il colonnello fu poi giudicato da un Consiglio di guerra che lo assolse dall'accusa di avere usati mali trattamenti ai soldati, ma lo condannò a tre mesi di sospensione dall'impiego per avere male difeso il posto affidatogli.

(14) Composto coi granatieri del reggimento d'ordinanza di Saluzzo, del quale già abbiamo parlato (nota 3 di questo capitolo) e dei reggimenti provinciali di Vercelli e di Tortona: il primo fu dei dieci creati nel 1713 e nel riordinamento del 1815 venne fuso parte nella brigata Aosta (5<sup>o</sup> e 6<sup>o</sup> di fanteria) e parte nel Corpo Reale d'artiglieria: il secondo fu creato nel 1752, e nel 1815 fu incorporato nella brigata di Genova, che, disciolta dopo i moti del 1821, fu il nocciolo della brigata Savona (ora 15<sup>o</sup> e 16<sup>o</sup> di fanteria).

(15) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, I, 220 — La relazione ufficiale del Saint-André pubblicata dal PINELLI (*Op. cit.*, I, 691) dice, parlando del combattimento dell'8: « Si lodano pure particolarmente li corpi dei granatieri ed in ispecie quelli delle Guardie ».



Mentre così, dalla parte del Brouis, i Francesi hanno qualche notevole successo, cui il valore dei Nostri tronca ma non distrugge, chè il Mangiabò resta nelle mani del Massena, l'assalto contro il Milleforche e l'Authion e il Raus s'infrange contro la saldezza dei luoghi e dei lavori e il gagliardo animo delle truppe che gli uni e gli altri muniscono. Nè il Colli che comanda all'Authion è pago di respingere l'assalto dei nemici, ma anche con vigorosa controffesa vuole che l'insuccesso sia una rotta: e lo ottiene.

Però di queste belle azioni non dobbiamo noi occuparci in questa nostra che non è storia delle armi piemontesi ma di una sola porzione d'esse (16).

Gli avvenimenti dell'8 persuadono il generalissimo piemontese che alle sue poche forze la fronte dall'Authion al Brouis è soverchiamente ampia e quindi pericolosissima, se il nemico non ripeta l'errore di assaltarla tutta quanta, ma faccia invece impeto a massa contro un punto di essa. Perciò subito è provveduto perchè la sinistra sia dal Brouis ritratta verso Saorgio (17), e l'Authion, lasciato così unico obiettivo di assalto ai nemici, venga incessantemente rafforzato.

Intanto il Brunet provvede a rinnovar l'assalto pel 12. Tutto lo sforzo deve essere concentrato contro l'Authion e solo una colonna deve assaltare il Raus per distrarre colà alquante forze del nemico.

La notte sul 12 è tempestosissima e alla prima alba ancora piove dirottamente: alle 7 spiove e le truppe francesi si mettono in marcia.

La colonna diretta al Raus, è arrestata, come arriva a portata di fuoco dai trinceramenti, e, benchè vigorosamente battagli, non riesce ad avanzare d'un passo: alle 14, dà di volta, rotta.

Una colonna veniente da Bolena deve impadronirsi dell'Ortighea per volgersi poi ad attaccare l'Authion da Nord: ma i difensori della Ortighea validamente la trattengono finchè lo sfacelo delle altre colonne la farà poi ritirare.

Il Serrurier guida una colonna dalla Fugassa pel costolone del Tueis

---

(16) Il PINELLI (*Op. cit.*, I, 190 e 199) assevera che l'8 e il 12 di giugno all'Authion combattè anche un battaglione delle Guardie: manifesto errore, chè il reggimento delle Guardie non fu mosso da Torino fino al 23 di giugno.

(17) Un molto lusinghiero rapporto sui servizi resi dal conte Marazzani, ufficiale delle Guardie, narra che l'8 di giugno, essendo sottotenente in una delle compagnie di granatieri, si profferse volontario per andare con 30 granatieri a fare una ricognizione al Mangiabò. Ebbe un caporale morto, 4 soldati feriti e 9 prigionieri; ma potè riferire notizie complete ed esatte, sicchè fu principalmente in base ad esse che il Saint-André decise di trarre indietro la sinistra dal Brouis a Saorgio (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *Miscell.*, v. 4<sup>o</sup> n. 811).

ad assalire da fronte la testa dell'Authion; tre volte questa colonna si scaglia a impetuoso attacco, ed anche arriva, come già i Francesi del Belle-Isle all'Assietta, fino al piede dei trinceramenti: ma altrettante volte i pochi battaglioni di alleati la respingono, perfino lottando, eretti sui ripari, colle baionette e coi calci degli schioppi: bello di valore tra quei valorosi, il primo battaglione di Granatieri piemontesi. Respinta la terza volta, la colonna del Serrurier non ha più forza nè animo: si rompe a disordinata fuga e non pochi gregari volano coll'ali che il terrore impenna fino alla Scarena, 25 chilometri lontano, urlando d'avere alle calcagna i Sardi che non si sono mossi dall'Authion.

Un'altra colonna, sferratasi dal Molinetto, ha intanto risalito il vallone dell'Arp per la destra, indirizzandosi al Milleforche: ma viene arrestata e non pesa sul combattimento, pel vigore con cui gli alleati le resistono e per la fiacchezza con cui è guidata dopo che il generale Lecointe, suo capo, è caduto gravemente ferito.

Ma un'ultima colonna di Francesi, mossa dal Mangiabò, composta delle migliori truppe che l'assalitore abbia, condotta dal polacco Miezowski, generale ardito e capace, avanza per la dorsale del Ventaben e arriva al Manne e anche al Giagiabella, impetuosamente sgombrandosi la via.

Il Colli spicca al riparo verso la Croce di Parsella alcuni battaglioni, compreso il primo di cacciatori dove sono quelli delle Guardie e di Sardegna: nasce così un'aspra zuffa e sanguinosa che rompe l'impeto degli assalitori.

Allora il Miezowski compone con tutti i granatieri uno scelto distaccamento e lo manda per la sinistra a tentare il campo di Milleforche, dove il reggimento austriaco di Belgioioso fa buona guardia. Però l'assalto è gagliardo e certo sarebbe rude agli Austriaci sostenerlo: ma in buon punto arriva fulmineo il primo battaglione di granatieri, ancora infiammato per la lotta contro il triplice assalto del Serrurier allora allora finita, e subito si slancia animoso nella nova zuffa.

«Le premier bataillon de grenadiers piémontais vient appuyer Belgioioso. Miezowski est obligé de regagner le Ventaben, perdant un assez grand nombre de soldats». Così narrano gli storici francesi (18).

Ma non basta ai granatieri nostri d'aver vedute le spalle dei nemici: anche li inseguono, e li giungono (19), e con loro si azzuffano corpo

---

(18) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, I, 227.

(19) Un doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. iv. *Miscell.*, v. 4<sup>o</sup>, n. 811) dice che il 12 di giugno «les deux compagnies des Grenadiers des Gardes sorties hors des retranchements battirent complètement les ennemis».



a corpo in una mischia feroce; sicchè poi, cercando i cadaveri alcuni giorni dopo per onorarli di sepoltura, non pochi ne furono trovati giù nel fondo degli aspri valloni, avviticchiati due a due così come lottando su quell'insidioso terreno erano precipitati (20).

Il generalissimo dei Francesi confessò perduti 71 ufficiali, di cui 23 morti, e 1461 gregari, di cui 257 morti, nelle due giornate dell'8 e del 12. Ma questi numeri sono certo assai al disotto del vero, giacchè il Brunet fu poi incolpato dal governo d'aver dissimulate le perdite patite per scemarsi le responsabilità. Più prossimo al vero è il Jomini che ammette i morti e i feriti dei Francesi essere stati almeno 3200 nei due giorni. I Nostri che chiedono la vita o il sangue furono 2400.

Della compagnia di cacciatori delle Guardie (21) fu due volte ferito, come dicemmo, il capitano La Motte.

Delle due compagnie di granatieri delle Guardie, partite da Torino il 4 aprile con 6 ufficiali e circa 130 gregari, fu ferito il marchese Del Carretto di Moncrivello capitano della 1ª compagnia, fu morto il cavalier Faussone di Germagnano sottotenente della 2ª (22) e fu con-

---

(20) Il Duca di Chiablese che comandava a tutte le truppe nostre del Nizzardo, ma retto con doppio filo dal De Vins non mossosi mai da Torino, manifestò «aux officiers, basofficiers et soldats qui ont eu part au combat du 12 sa satisfaction de la valeur et de la fermeté que toute l'armée et chaque corps en particulier a prouvé dans cette journée glorieuse et importante»: perciò è bella gloria dei Nostri l'essersi segnalati in mezzo a tanto valore. — Fu nella giornata del 12 di giugno all'Authion che apparve manifesto la prima volta il danno di avere gli ufficiali armati di fucile (v. P. Iª, c. vi, n. 21): infatti lo stesso Duca del Chiablese ordinò il 14: «Il est recommandé aux officiers de ne pas s'occuper pendant le combat à tirer sur l'ennemi. L'effet de quelques coups ne pouvant être que très-limité, et l'inconvénient de perdre de vue leurs soldats de la plus grande conséquence (THAON DI REVEL in *Op. cit.*, p. 54)».

(21) Il PINELLI (*Op. cit.*, I, 205) parla di due compagnie di cacciatori del reggimento Guardie: errore certo chè le Guardie avevano una sola compagnia di cacciatori, come lo stesso Pinelli dice a pagina 128.

(22) Un doc. dell'*Arch. d. St.* di Torino (Sez. iv. *Ruoli*) ricorda come «distintosi per valorosa fermezza alla difesa del colle dell'Authion e Milleforche, nelle giornate dell'8 e 12 giugno 1793», il luogotenente cav. G. B. Cavalcini Garofoli Guidoboni. — La morte del sottotenente Faussone merita d'essere particolarmente narrata: «ferito al braccio destro e sollecitato quindi a ritirarsi, si ritrasse un momento, per fasciare la ferita, e tornò col braccio al collo a prender posto in mezzo ai combattenti. I Francesi si ostinano a forzare la posizione: i Piemontesi, a difenderla con l'ostinazione medesima, infine i primi, respinti, sono costretti a cedere il campo. I difensori, usciti dalle loro trincee, si gettano ad inseguirli, ed è allora che il Di Germagnano, colpito da una palla in fronte, cade morto, intanto che sta distribuendo cartucce ai propri soldati (SARTI in: *Op. cit.*, p. 65)».



tuso dal proprio fucile, urtato da una palla nemica, il sottotenente conte Marazzani (23) : e caddero, tra morti e feriti, 40 gregari delle due compagnie (24).

Così con lealtà di soldati era mantenuta la parola data al Re l'anno prima.

---

(23) *Arch. d. St.* di Torino — Sez. iv. *Miscell.*, v. 4<sup>o</sup>, n. 811.

(24) Agli stranieri che novellano della poca resistenza al fuoco che hanno gli Italiani, sia buona risposta questo luminoso esempio dei dodicimila dell'Authion e del Brouis, quasi tutti Italiani, che in due combattimenti perdono il 20%, e quello dei nostri granatieri che vi perdono più del 30%.

---

CAPITOLO XXXVI

SUL VARO

(1793)

---

Dopo gl'infruttosi attacchi del giugno contro i luoghi dell'Authion e i petti dei Piemontesi, egualmente saldi, le milizie repubblicane si posero sulle difese.

Il 29 di luglio, ebbe luogo veramente un altro tentativo contro le nostre formidabili posizioni, il quale però ebbe meno importanza dei precedenti, perchè i Francesi non vi insisterono lungamente, e raccontarono poi di aver voluto fare una semplice dimostrazione; solita uva acerba alle volpi che non giungono a coglierla (1).

Certo l'opportunità fu allora magnifica agli Alleati per menare un colpo offensivo, mentre l'armata francese d'Italia era ancora stordita dei ripetuti insuccessi, e quella dell'Alpi non poteva darle altro soccorso che poco e tardivo, e Lione fremava ribellione, e due grosse squadre, una spagnola ed una inglese, minacciavano dal mare, con assai truppe a bordo pronte a prender terra.

Ma sciaguratamente, come quasi sempre accade nelle alleanze, l'in-

---

(1) Gli scrittori francesi negano che quello del 29 di luglio sia stato un assalto serio, perchè « il n'en est fait mention dans aucune pièce française (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, I, 296) »: ma l'argomentazione è assai debole chè le storie dei Francesi hanno l'uso di tacere ciò che loro non garba. È noto come il Duruy nella sua ampia storia di Francia non abbia trovato luogo per almeno accennare alla battaglia dell'Assietta. A proposito poi di questi assalti dell'Authion lasciamo parlare il PINELLI: « I redattori dell'opera *Victoires et conquêtes* non fanno parola non solo del fatto delli 29 luglio, ma neppure di quelli delli 8 e delli 12 giugno. Vero è che essi narrano le *Victoires et conquêtes*, e queste certamente non furono nè vittorie nè conquiste, ma solenni e ripetute busse, e sanguinose sconfitte (I, 220) ». Nel caso particolare poi, troppo importava al generale Brunet di tacere dell'assalto, o di travestirlo da « dimostrazione », poichè lo aveva tentato contro gli ordini del generalissimo Kellermann e senza buona fortuna.

teresse austriaco non corrispondeva a quello piemontese, dacchè gli bastava che i repubblicani stessero lontani dalle terre sue di Lombardia, nè gl'importava, anzi gli piaceva, forse, che il Re di Sardegna intanto li avesse ancora accampati nelle proprie (2).

Nondimeno, benchè tarda, gli Alleati tentarono un'offensiva: tarda e fiacca, perchè distesa a cordone e non serrata a massa.

Si ebbe, dunque, una mossa di 18.000 Alleati in Savoia cui il Kellermann, francese, seppe con soli 7000 combattenti mandare a vuoto: e contemporaneamente fu tentata una azione offensiva nel Nizzardo della quale adesso più distesamente parleremo come pertinente ch'essa è alla storia del reggimento delle Guardie.

Abbiamo già veduto come le compagnie di granatieri e di cacciatori del reggimento gagliardamente combattessero all'Authion: intanto i due battaglioni di fucilieri erano rimasti a Torino (3), di dove partirono poi, ai 23 di giugno, per recarsi nella valle di Maira (4).

Ivi il reggimento venne rafforzato con 7 cannoni e posto sotto il comando del Provera, generale austriaco, per custodire la valle.

Dei molti distaccamenti cui dovè così provvedere, uno era al collo del Sautron, composto di trenta gregari condotti dal marchese Spinola, luogotenente, quando, la notte sul 17 luglio, 200 Francesi lo sorpresero e, trucidato l'ufficiale con alcuni gregari, menarono prigionieri i restanti, tranne un sergente e sei fucilieri che ebbero la ventura la scampare.

Questa parve agli ufficiali delle Guardie intollerabile offesa, e un

---

(2) Di questo tempo, cioè della fine di luglio, è un curioso episodio: tra i Francesi trincerati sul Tuesch e i nostri fermi sul Milleforche intercedeva così poca distanza (circa 1500 m.) che gli avamposti delle due parti quasi si toccavano ed era tra di loro un continuo scambio di fucilate. Il generale francese Dortmann, ottenuto dai nostri un parlamentario, chiese ingenuamente che il terreno fra le due posizioni fosse spartito metà ai Francesi e metà ai Sardo-austriaci, dichiarando infine neutrali le vedette: rispose il parlamentario piemontese che la proposta non poteva essere accettata perchè gli Alleati occupavano più spazio davanti al Milleforche che non i Francesi davanti al Tuesch: il generale francese esclamò altezzosamente che però bisognava finirla: e il parlamentario nostro, un Revel, fermamente aggiunse che si poteva benissimo finirla a cannonate. Le cose rimasero perciò com'erano e solo fu convenuto di considerare come neutrali, epperò inviolabili, le vedette più ravvicinate (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, pag. 74).

(3) Il 1° battaglione era però rimasto a Susa fino al 17 di marzo.

(4) Le tappe furono: il 23 a Pancalieri, il 24 a Scarnafigi, il 25 a Dronero. Lo stesso giorno, la prima centuria del primo battaglione arrivò fino a Stroppa, seguita poi l'indomani dalla seconda: il 27, il secondo battaglione va da Dronero a San Damiano, e, il 29, si congiunge col primo a Stroppa: il 30, sono spiccate innanzi due compagnie, una a Prazzo ed una a Aceglio: il 7 di luglio, il reggimento è a Prazzo, ma con parecchie compagnie distaccate.





PHILIPPO MARCHIONI PAULUCCIO

LIVONIAE ET CURONIAE CRASSIUS

*de imperatoris collata variorum temporum  
Exultans in armis suis*



luogotenente Dal Verme, avutane licenza, partì con una pattuglia di quindici fucilieri per spiare l'occasione di vendicarla: il 24 di agosto, la pattuglia piombò sul villaggio francese di Maurines, vi fece prigioniero quel distaccamento di 20 soldati e, abbattuto l'albero della libertà, li trasse seco a Stroppio. Piccina guerra!

L'offensiva degli Alleati nel Nizzardo doveva manifestarsi l'8 di settembre, perchè fosse buono auspicio la ricorrenza anniversaria della fulgida vittoria di Torino (1706) sui Francesi.

Contro le truppe repubblicane schierate colla destra a Sospello e la sinistra alla regione dove il Varo, la Tinea e la Vesubia confluiscono, dovevano muovere, da Saorgio, dall'Authion e dal Raus, tre colonne per trattenere la destra nemica con assalti temporeggianti, finchè una grossa colonna sboccando dalla valle del Gesso assaltasse offensivamente la sinistra, tentando di staccarla dalla base di Nizza.

La colonna cui fu commesso questo attacco fu posta sotto il comando del Duca di Aosta, che fu poi Vittorio Emanuele I, Re: anche ne fece parte il nostro reggimento delle Guardie.

Il 27 di agosto, mosse il reggimento da Prazzo giungendo il 28 a Dronero, il 29 a Borgo San Dalmazzo e il 31 a Entraque, dove fu costituito il piccolo Corpo d'operazione, colle Guardie, i reggimenti nazionali di fanteria Piemonte e Aosta, e di cavalleria Dragoni Piemonte (5) e Dragoni della Regina (6), e i reggimenti di fanteria straniera Buchemann, Zimermann, Peyer-im-Hoff.

Così formata, la colonna mosse da Entraque, il 3 di settembre, e valicò, l'indomani, il collo delle Finestre, scendendo a San Martino di Lantosca, di dove le Guardie furono spiccate innanzi, il giorno 5, al collo del Siruol (7). Furono così i Nostri a pochi chilometri dalle posizioni nemiche di Lantosca, rafforzate sulla destra della Vesubia con ridotte ben munite sulla Testa di Villars, sulla Cima di Sommalunga e alla Cerisiera.

All'alba dell'8, movono i nostri con due colonne ad assaltare i repubblicani: una è composta coi reggimenti delle Guardie e di Piemonte, e il Duca di Aosta la conduce.

La ridotta del Villars è presto conquistata, ma con aspro combatti-

---

(5) Creato nel 1690, fu noto col nome di *dragons jaunes*: ebbe vita gloriosa fino al 1798. Ricostituito nel 1814, prese il nome di *Reggimento cavalleggeri di Piemonte* che poi gli fu scambiato, nel 1831, con quello che ora ha di *Nizza cavalleria*.

(6) Creato nel 1736: fu ricostituito nel 1814, eppoi disciolto dopo i moti del 1821.

(7) Così chiamano gli storici la depressione che è tra la Testa del Siruol e il Monte Tournaivet della carta dello S. M. sardo (1 a 50.000). È anche indicato coi nomi di Ceriol, Céruol, Sériol, ed altri simili a questi.



mento: quella di Sommalunga è più ardua da avere, ma nondimeno i Nostri se ne impadroniscono con bell'impeto.

Allora il Duca d'Aosta ordina che dalle posizioni così conquistate si vada subito ad assaltare la Cerisiera che sorge dall'altra parte del Rio di Lantosca: sono le dodici.

Vigorosamente vanno i battaglioni delle Guardie e di Piemonte al novo assalto. I nemici non sono che poche centinaia, ma li rinfranca la robustezza dei luoghi e l'aiuto che hanno di artiglieria molta e grossa, mentre i Nostri non hanno potuto trarre seco per quegli aspri cammini altro che due piccoli cannoni da montagna.

Ed ecco, rotto il primo assalto, formarsene un secondo e dopo questo un terzo ed altri ed altri, tutti egualmente furiosi: ma giunge la notte senza che i Nostri abbiano potuto espugnare quel forte luogo.

Ordina allora il Duca la ritirata a Venanzone: e le Guardie, che hanno perduti 22 gregari, ritornano al loro campo del Siruol.

Ma, nella notte sul 9, i Francesi sgombrano la Cerisiera e Lantosca ritirandosi a Utelles e a Lerengo; non indarno perciò hanno battagliato i Nostri: ma assai meglio sarebbe stato se invece di tirarsi indietro a Venanzone si fossero portati innanzi, pur lasciando inespugnata la Cerisiera, fino al M. Brech, già occupato fino dal mattino da una mano di Piemontesi.

La giornata dell'8 di settembre è stata così onorevole a chi l'ha combattuta ed anche ha dato qualche buon risultato poichè i nemici hanno dovuto cedere terreno. Però, rispetto al disegno generale della operazione offensiva, lo scopo è andato completamente fallito.

Per questo e pel funesto influsso che l'Austria, non desiderosa di azioni decisive sulle Alpi, esercita sulle mosse dei Nostri, posti tutti sotto il comando di un maresciallo austriaco (8), passa tutto quanto il mese di settembre senza che accadano fatti guerreschi d'importanza (9): il Duca d'Aosta rimane al campo di Venanzone e le Guardie sono sempre innanzi, al collo del Siruol.

Verso la fine di settembre, il piccolo Corpo del Duca si sposta a Clans, di dove alcune truppe sono spiccate innanzi a La Torre, Torna-

---

(8) Narra il THAON DI REVEL che i Piemontesi dicevano del De Vins: « Quand l'ennemi est fort, il dit qu'il ne faut pas l'attaquer: quand il est faible, qu'il faut se reposer: Dieu soit loué et De Vins remercié! (Op. cit., p. 80) ».

(9) Un ufficiale piemontese scriveva in una lettera del principio d'ottobre: « Le général De Vins est toujours à Malausena: il a éparpillé ses troupes de manière à ne pouvoir rien faire, et je crois que c'est son intention. Ne sachant plus quelle excuse employer, il a demandé ... un magasin ... à Malausena, ... dans la persuasion que c'était impossible à faire (THAON DI REVEL in: Op. cit., p. 93) ».

forte, Massoins e Villar del Varo: su questo fiume è costruito un ponte, e Malaussena è occupato sulla destra per custodirlo.

Questa disposizione delle truppe è indizio e principio di una nova operazione offensiva contro i Francesi rimasti sulla destra della Vesubia da Utelles al Varo, occupando anche la Giletta.

Il reggimento delle Guardie da Clans, dove è giunto il 28 di settembre, è mandato innanzi, il 14 di ottobre, a Villar del Varo, il 15 a Malaussena e il 16 al collo del Viale per cui si passa dal Varo all'Esterone. L'assalto della Giletta è ordinato pel 18 e ne hanno l'onore gli Austriaci; le Guardie sono poste in riserva alla Torretta di Revest (6 compagnie) e a sud del Pin Rous (2 compagnie) con un distaccamento a Bonson.

L'assalto si inizia alla prima alba e le truppe austriache riescono a sospingere indietro verso il villaggio della Giletta le poche truppe dei Francesi: poi, anche, riescono a penetrare nel villaggio, sicchè i nemici devono asserragliarsi nella rocca.

Gli Austriaci ne tentano l'assalto; ma le mura sono gagliarde, e anche ben gagliardi sono i 700 Francesi che vigorosamente pugnano contro tanto soverchiare di assalitori.

Allora agli Austriaci si uniscono alcune compagnie delle Guardie per tentare novellamente la rocca: ma questa infrange anche il secondo impeto.

Il maresciallo austriaco ordina allora che le poche artiglierie degli assalitori tempestino a furia le muraglie per aprirvi una breccia; ma le artiglierie sono piccole e le mura robuste, sicchè al cader della notte nulla si è ottenuto ancora.

Aspettando l'alba per ritentare la prova, gli Austriaci, cui l'ostinata resistenza del nemico ha inferociti e la lunga azione ha stancati, si pongono a saccheggiare il villaggio e troppo cioncano. Intanto le truppe piemontesi sono condotte fuori al sereno.

Ma il romore del combattimento ha chiamati a soccorso i distaccamenti di Francesi più prossimi alla Giletta, i quali, marciando solleciti e notturni, giungono ad irrompere, alle 3 del 19, sul villaggio: e gli Austriaci sorpresi, ancora briachi a mezzo, nel sonno, fuggono a precipizio e non poco scompiglio mettono nelle riserve piemontesi che fuggendo attraversano.

In quella che il pánico così si propaga, una piccola schiera, ma audace, di Francesi va a dar di cozzo contro le due compagnie delle Guardie che sono, a sud del Pin Rous, alla Cima: e queste compagnie danno di volta.

Nel ritirarsi che fanno, avviene un triste fatto. Un Morand, capitano

luogotenente d'una di quelle compagnie, cammina, nella ritirata, così celermente che il colonnello Vibò, ivi presente, deve ammonirlo di attardarsi un poco. Ma l'ammonimento non giova, chè in quello sciagurato più può il pensiero di salvare la vita che quello di salvare l'onore; simula d'inciampare e cade: e, levando alti lai come se si fosse fatto un gran male, chiede d'essere portato all'ambulanza: infatti vi arriva incolume, ma ha poi, degna mercede di sua viltà, l'onta d'essere degradato. E perchè l'onta duri e ammonisca, noi ne serbiamo il ricordo qui, dove nulla deve essere taciuto, chè la storia è specchio e non accomodamento del vero.

Però non tutti prende lo sgomento della súbita fuga. E mentre gli Austriaci corrono pazzamente fino a Malaussena e fino, anche, a Clans, i Piemontesi rinfrancati rimangono saldi ai loro posti, cui veramente il nemico non assalta, perchè non ha forze altro che poche e queste deve condurre altrove a parare altre minacciose offese. Le Guardie rimangono alla Torretta di Revest in avamposto.

Ma oramai le cattive fortune hanno tolto l'idea e l'imminente inverno toglierebbe ad ogni modo l'opportunità di novelle azioni offensive. Succede dunque al fallito assalto della Giletta un periodo di sosta che dura fin verso la fine di novembre con azioni spicciolate (10) e quindi assidui movimenti (11), pei quali gli Alleati si vanno lentamente ritirando verso i quartieri d'inverno.

Ma non deve finire la campagna dell'anno 1793 senza che le Guardie abbiano nova occasione di combattere.

Pochi giorni dopo il mezzo di novembre, l'estremo posto degli Alleati è dinanzi al loro centro sul contrafforte tra Tinea e Vesubia, a Monte Brech, con avamposti a Castel Gineste. Il Massena si propone di scacciare di là i Nostri che vi impediscono le sicure comunicazioni tra le due ali dell'armata de' Francesi.

Il 24, giunge il Massena a conquistare Castel Gineste e si appa-

---

(10) In un assalto che gli Alleati diedero il 21 ottobre ai posti esterni di Utelles, coronato da buon successo, ebbe bella parte l'8º battaglione di granatieri che comprendeva anche le compagnie di granatieri del reggimento di Sardegna, come abbiamo dianzi detto. Un caporale Cossu dei granatieri di Sardegna ebbe la medaglia al valore, perchè, slanciato di sorpresa con sei granatieri sovra un posto di Francesi, corse subito alle armi perchè i nemici non potessero impugnarle e così trasse seco prigionieri un ufficiale e 28 gregari dei repubblicani.

(11) Le Guardie rimangono alla Torretta di Revest fino all'8 di novembre: poi le troviamo il 9 a Malaussena, l'11 a Massoins, il 12 a Clans, il 14 a San Dalmazzo, il 18 a San Martino di Lantosca, il 19 a Roccabigliera, il 22 di nuovo a San Dalmazzo, il 24 a Roccabigliera.



recchia per l'indomani ad assaltare il Monte Brech occupato da due battaglioni di Piemontesi (12). Intanto il Saint-André, rimasto a comandare dopo la partenza del Duca d'Aosta, ordina che sei compagnie delle Guardie salgano da Roccabigliera al collo del Siruol: altre due sono mandate a presidio della ridotta di Sommalunga, a N. O. di Lantosca, al cui acquisto esse hanno concorso, come sappiamo, l'8 di settembre.

Le sei compagnie del Siruol sono comandate dal colonnello del reggimento, ma le conduce, secondo il vezzo di quel tempo, il conte d'Agliano, capitano di stato maggiore (13).

Alle 8 del 25, il battaglione delle Guardie si mette in marcia e per la Testa di Lava d'Anfrippa va al collo della Valletta, dove sosta aspettando gli avvenimenti. Ma, poichè a mezzogiorno i Francesi non ancora si sono mossi, il d'Agliano pensa che non attacchino quel giorno e decide di mandare indietro tre compagnie.

Però non ancora sono eseguiti questi ordini, che i Francesi del Mas-sena, alle 15 e mezzo, salgono ad attaccare Monte Brech e ne danno avviso col fuoco di un cannone faticosamente tirato da Utelles su quei monti nella notte e nella mattinata.

Al Brech sono due battaglioni, uno di Aosta e uno di Susa: persuasi che il nemico non abbia artiglieria, e certi oramai che quel giorno non li assalti, essi sono così due volte sorpresi da quell'assalto con fuoco d'artiglieria. E la sorpresa, mala persuaditrice sempre nelle cose della guerra, toglie loro ogni animo sicchè si danno alla fuga.

---

(12) Già abbiamo recate assai prove della inerzia, certo meditata, degli Austriaci: ma questa seguente vale per tutte. Il 21 di novembre, mentre, come qui vediamo, i Francesi ancora vigorosamente battagliano offensivamente, il De Vins scrive al Saint-André, generalissimo dei Piemontesi: « ... j'ai l'honneur de vous prévenir que j'ordonne à toutes les troupes piémontaises de vous faire leur rapport dès ce moment, et qu'elles restent immédiatement sous vos ordres ... Quant aux troupes impériales je les envoie toutes camper à Saint-Martin pour les faire défiler peu à peu en Piémont (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 112) ». Così mentre i Francesi attaccano, gli Austriaci se ne vanno lasciando i Piemontesi soli! — E ben merita d'esser citato un brano d'un'altra lettera del De Vins al Saint-André, in data del 26 di novembre: « ... je suis réduit aux seules troupes impériales, que je dois tenir ensemble le plus que je puis, soit pour satisfaire à mon devoir, soit pour avoir une troupe pour couvrir la retraite des autres que l'on pourra prévoir facilement (*Ib.*, p. 118) ». Meschina arte di guerra, se non fosse mala arte politica, questa di togliere dal combattimento metà delle truppe, per aver modo di proteggere la ritirata dell'altra metà, lasciata a sicura, o almeno preveduta, sconfitta!

(13) Questo d'Agliano aveva anche guidate le Guardie all'assalto della Cerisiera (8 di settembre) cadendo ferito.

Ma per fortuna sono pronte al riparo le sei compagnie delle Guardie le quali rapidamente si stendono dinanzi al collo della Valletta. Il rapporto ufficiale del generalissimo Saint-André (14) dice semplicemente che « leur bonne contenance et leur feu arrête l'ennemi »: ed è magnifica lode. Ma occorre più distesamente dire che il d'Agliano per rompere l'impeto dell'assalto nemico toglie seco una compagnia delle Guardie e va con questa a vigorosamente contrassaltare, e che la improvvisa pugna per trattenere il nemico e concedere agli amici impauriti agio di ricomporsi ad ordinato ripiegamento, dura pel battaglione fino a sera ben tarda, coronata da quel successo che solo è possibile poichè le Guardie combattono non per impedire la vittoria del nemico ma per troncarla onde non s'accresca.

Ben possono però le Guardie scrivere nei loro fasti anche questo: che riuscirono, il 25 di novembre del 1793, a far saldo argine all'impeto già vittorioso dell'impetuossimo Massena (15).

La notte sul 26, le Guardie, reduci dal combattimento della Valletta, serenano al collo della Mangiarda e alla prima alba novamente avanzano verso Monte Brech. Ma i Francesi non tentano da quella parte novelle offese e invece assaltano le ridotte di Sommalunga e del Vilar, dove, come sappiamo, si trovano anche due compagnie delle Guardie, comandate dai capitani di Yonne e Vialardi.

Le ridotte, già inutilmente assaltate dai Francesi il 25, sono con più furioso attacco tentate il 26: però le forze dei difensori sono soverchiantissime a quelle degli assalitori, perchè il generalissimo Saint-André ha provveduto, la notte sul 26, a rincalzare gagliardamente i pochi Piemontesi che hanno sostenuto l'assalto del 25. Così fallisce il tentativo dei repubblicani e le nostre Guardie insieme con altre truppe degli Alleati sparano contro le terga dei nemici le ultime schioppettate della campagna del 1793 (16). A molti, forse, questo pare buono auspicio per la ventura campagna.

---

(14) È nell'archivio di Breglio (33, C) ed è stato pubblicato dai signori KREBS et MORIS (*Op. cit.*, I, doc. n. 83).

(15) Di questa giornata così scrive il THAON DI REVEL: « ... la résistance fut si vigoureuse que l'ennemi dut se replier: les Gardes le chargèrent à la bayonnette et le poussèrent ... » (*Op. cit.*, p. 117).

(16) Narra il PINELLI (I, 309) che il 22 di ottobre, nell'attacco che i Piemontesi tentarono di Utelles, « il capitano Vialardi delle Guardie, accortosi che il nemico si era impossessato di due pezzi di cannone ..., raccolti intorno a sè una cinquantina di soldati della sua compagnia, gettavasi risoluto sui repubblicani a baionetta spianata e riconquistava dopo feroce lotta i due cannoni che riconduceva poi in salvo fino a Bel-

Gli ultimi giorni di novembre e i primi di dicembre, le Guardie stanno raccolte a Roccabigliera: il 5 partono, e, pel collo di Tenda, vanno ai quartieri d'inverno a Torino.

---

vedere ». Per diligenti ricerche che abbiamo fatte non abbiamo potuto trovare una conferma di questo episodio, che in ogni caso non deve essere accaduto nelle circostanze di luogo e di tempo narrate dal PINELLI. Infatti, il VIALARDI che nelle *Mem. St.* ricorda come la sua compagnia fosse distaccata il 14 di ottobre al Bric del Mauro, benchè poi non vi compiesse nessuna azione segnalata, tace di un distaccamento del 22 ottobre e solo ha queste parole testuali: « Li 18 ottobre ebbe luogo l'affare di Giletta il quale non ebbe fausto successo: il reggimento Guardie coprì la ritirata del Corpo d'armata: li 19, al campo della Torretta: li 8 novembre era a Malaussena ... ». Inoltre, poichè le Guardie erano il 22 alla Torretta di Revest sulla destra del Varo, sarebbe assai strano che una loro compagnia fosse poi andata la sera fino a Belvedere sull'alta Vesubia, lontano dalla Torretta 21 chilometri di montagna in linea retta, a portare due cannoni. Soprattutto poi il racconto del PINELLI sembra errato perchè l'attacco dei Piemontesi contro Utelles fu bensì respinto il 22 di ottobre, ma non fu così disordinato che due cannoni potessero essere perduti, sicchè perfino gli storici francesi dicono che i Piemontesi si ripiegarono « en bon ordre sur leurs positions (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, I, 329 ». Tuttavia non si può escludere senz'altro la verità generica dell'episodio narrato dal PINELLI: e noi siamo condotti a credere che lo si debba, se mai, assegnare ai combattimenti del 25 e 26 di novembre alle ridotte del Villars e di Sommalunga, dove sappiamo che si trovò la compagnia del Vialardi e di dove è più verosimile un ripiegamento sul vicino Belvedere. Però contro questa ipotesi sta il fatto che in quei due giorni i Piemontesi furono sempre vittoriosi, sicchè non dovettero verosimilmente perdere cannoni: quindi concludiamo che si può ritenere che veramente un qualche bell'episodio tattico della compagnia del Vialardi abbia dato origine al racconto del PINELLI, ma non si può dire con certezza storica dove, e quando, e come, quell'episodio si sia svolto.

---



## CAPITOLO XXXVII

### A TOLONE

(1793)

Poichè taluni sciagurati Francesi ebbero, nelle contese di parte o di fazione, perduto il senno e il cuore, così da aprire agli stranieri l'entrata a Tolone, subito videro gl'Inglesi come non potessero con loro poche forze mantenere il facile acquisto. Perciò chiesero ed ebbero aiuti di Spagna, di Sardegna e di Napoli.

I Piemontesi che così si trovarono a difendere Tolone contro i Francesi, furono poco meno di 3000: e anche vi furono i granatieri e i cacciatori del reggimento di Sardegna (1).

La prima volta che dovettero combattere fu il 1° di ottobre. Avevano i Francesi, la vigilia, occupate due ridotte esterne al forte Faron, e gli Alleati apparecchiaron un vigoroso contrassalto per riaverle.

Non fu difficile l'impresa, chè i Francesi avevano assai meno truppe e assai meno gagliarde: nondimeno la vittoria non fu senza valore.

Una colonna d'Inglesi e di Piemontesi andò ad assaltare da fronte il monte Faron mentre altre due, una di Spagnoli ed una di Napoletani, dovevano, a destra della prima, cooperare con questa, specialmente attraendo su di sè parte delle forze nemiche. Di contro al duplice assalto i Francesi opposero una buona benchè disordinata resistenza, sicchè gli assalitori poterono bensì giungere fino ai trince-

---

(1) Andarono a Tolone: il secondo battaglione del reggimento Piemonte, il terzo del reggimento De Courten, un battaglione di granatieri e due di cacciatori; il comando della spedizione fu dato al brigadiere De Bucler, colonnello del reggimento De Courten (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 141). Le truppe furono imbarcate, parte ad Oneglia e parte in Sardegna: le prime giunsero a Tolone il 27 di settembre, festevolmente ricevute dai Tolonesi « perchè più accette che gl'Inglesi, ai quali già pentivansi di essersi confidati, ed anco più degli Spagnoli che colla loro albagia si inimicavano tutti gli abitanti (PINELLI in: *Op. cit.*, I, 321) ».

ramenti perduti il giorno prima e riacquistarli, ma però bagnando di loro sangue la via e quindi illustrandola di loro valore (2).

E dell'uno e dell'altro può fregiarsi la nostra storia giacchè dei granatieri di Sardegna cadde il capitano Grondona, così sconciamente ferito da non potere più servire militando (3), e dei cacciatori di Sardegna meritò l'insigne premio delle medaglia d'oro al valor militare (4) il soldato Scano, per essere entrato, primo, dentro uno dei trinceramenti tolti al nemico a furia di baionetta.

Ma la gloria fu grande per tutti i Piemontesi, sicchè quando ritornarono a Tolone la popolazione andò loro incontro offrendo corone d'alloro (5), e lord Mulgrave, capo supremo del vittorioso assalto, scrisse nell'ordine del giorno 2 di ottobre di non sapere come esprimere « son admiration pour le courage intrépide avec lequel ont affronté le danger les officiers et soldats... des troupes sardes (6).

Ricordiamo finalmente che lo storico piemontese scrive che « la réputation acquise dans cette affaire par les Piémontais inspira tellement de confiance en eux, qu'on les désigna toujours pour les ser-

---

(2) « Les alliés ne perdirent que 100 hommes, la plupart Piémontais. Les troupes montrèrent beaucoup de valeur; les Piémontais se distinguèrent en abordant les premiers l'ennemi (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 147) ». I Francesi perdettero intorno a 1400 uomini. Di questo giorno 1° ottobre è un episodio che merita d'essere molto meditato da chi studia la psicologia della battaglia e che qui trascriviamo dai *Mémoires* di CLAUDE-VICTOR PERRIN che lo vide e che fu poi maresciallo di Napoleone e duca di Belluno col nome di Victor: « Les ennemis abordent: feu terrible: le bataillon de Victor y répond: de ce côté l'affaire est bien engagée. Mais voilà que, des rangs des volontaires, se fait entendre cette exclamation: *Ils tirent à balles!* Une si étonnante découverte est immédiatement suivie du cri de: *Sauve qui peut!* ... Et les volontaires se débandent, et ils jettent fusils et cartouches, et ils se précipitent du haut en bas de la montagne, et la plupart se tuent on s'estropie! ... (p. 36) ».

(3) PINELLI in: *Op. cit.*, I, 323.

(4) Le medaglie al valore furono istituite dal Re V. Amedeo III, il 21 maggio 1793, ma solo pei sottufficiali e pei soldati. A coloro che ottenevano la medaglia d'argento era data una sovrapaga eguale a metà della paga ordinaria: a coloro che ottenevano la medaglia d'oro la paga ordinaria veniva raddoppiata. Queste sovrapaghe erano date ai decorati « durante la loro esistenza in vita senza alcuna detrazione, ancorchè divenissero ufficiali ..., o giubilati alle proprie case ». Solo nel caso che i decorati « venissero processati criminalmente ... per qualunque grave mancamento il quale offuscasse l'onore militare », era loro tolto il distintivo d'onore ed anche la relativa sovrapaga (DUBOIN in: *Op. cit.*, v. XXVIII, p. 2368). Forse la medaglia d'oro concessa al nostro Scano fu la prima: certo poi una delle primissime.

(5) PINELLI in: *Op. cit.*, I, 323.

(6) *Morning Chronicle* dell'11 nov. 1793.

vices les plus difficiles, et surtout pour les attaques en chasseurs, on les coups de main (7) ».

Quindici giorni più tardi (8), il generale Lapoype, francese, assalta la ridotta di Capo Brun (9), dove sono 500 inglesi e se ne impadronisce. Ma, poche ore dopo, giunge a rincalzo una colonna di Piemontesi della quale fanno parte anche i cacciatori di Sardegna e animosamente si slancia coi rinfrancati Inglesi al riacquisto della ridotta. La pugna è ostinata ed aspra: ma la vittoria arride ai Nostri (10). Della compagnia dei cacciatori di Sardegna cade morto combattendo il sottotenente cav. Galeazzo Tornielli (11). Tre gregari piemontesi sono decorati di medaglia d'argento per essere stati primi a penetrare dentro nell'opera contesa: uno dei tre è il cacciatore Carreda del reggimento di Sardegna, bellissimo di corpo, onde è detto *Bellezia* per suo nome di guerra (12).

La storia dei Piemontesi a Tolone è gloriosa anche per altre azioni cui qui non è luogo di narrare perchè non vi ebbero parte i Nostri: perciò basta un cenno della vigorosa offensiva onde, il 30 di novembre, fu presa la forte batteria delle Arènes eretta per disegno e per opera di Napoleone Buonaparte, ma poi subito perduta per un gagliardo ritorno dei Francesi, cui poche truppe dei Sardi contennero efficacemente impedendo al nemico maggiori progressi (13): e anche basta un cenno dell'asprissimo combattimento del 17 di dicembre al forte Faron dove trovò morte gloriosa il tenente colonnello Giuseppe Faussone di Germagnano (14), fratello di quell'Angelo, sottotenente della 2<sup>a</sup> com-

---

(7) THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 147.

(8) Del giorno 14 di ottobre è una viva scaramuccia ad occidente di Tolone che qui vuole essere ricordata perchè vi ebbero bella parte i cacciatori piemontesi e quindi anche la compagnia di *Sardegna*. A proposito di questa scaramuccia il THAON DI REVEL scrive che «les Piémontais, poussés comme toujours en avant, perdirent le plus (*Op. cit.*, p. 150)».

(9) Il PINELLI (I, 236) erroneamente attribuisce questo assalto al forte Faron.

(10) Il THAON DI REVEL (*Op. cit.*, p. 151) narra alquanto diversamente questo episodio, senza che però ne sia modificata la parte avutavi dai nostri cacciatori di Sardegna.

(11) *Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*.

(12) PINELLI in: *Op. cit.*, v. I, p. 327.

(13) In questo combattimento del 30 di novembre alle Arènes la compagnia dei cacciatori di Sardegna ebbe due morti: un sergente ed un soldato (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*). Gli Inglesi espressero in molti modi la propria ammirazione pel valore e la disciplina dei Piemontesi nel rude combattimento (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 161-163).

(14) «... Cet officier, n'écoutant que son bouillante courage, monta sur le parapet (della ridotta della Croix de Faron): une balle le frappa à la tête et le tua. Nos soldats,



pagnia dei Granatieri delle Guardie, che lasciò la vita al collo dell'Authion il 12 di guigno, e di Gaspare pure capitano nelle Guardie, che vedremo gloriosamente cadere nella campagna dell'anno 1794.

Erano otto fratelli i Germagnano, tutti militanti insieme con vario grado sotto le bandiere sarde: e bene si associa il loro nome alla storia nostra, perchè dei tre che furono morti sul campo in dieci mesi, due vestivano le assise gloriose delle nostre Guardie (15).

Intanto le cose degli Alleati volgono, in Tolone, a rapida rovina: la mancanza di schietto e sincero accordo fa che i propositi siano tardivi, o deboli, e le azioni slegate e fiacche. Nella seconda metà di dicembre, è deciso lo sgombero della città, che poi il 29 è compiuto: non senza qualche disordinato tumulto. Ultime a lasciare la terra sono le milizie piemontesi: le quali degnamente finiscono l'impresa, ammirate per la loro salda disciplina (16), così come l'hanno nobilmente condotta, ammirate pel loro gagliardo valore.

---

irrités de la mort de leur chef, repoussèrent avec rage les efforts incessants de l'ennemi (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, pag. 170) ». Ambedue i fratelli Faussone, Angelo o Giuseppe, morirono dunque d'una palla in fronte.

(15) Siamo dolenti di avere indarno cercato di mettere assieme una notizia completa circa i Germagnano che furono ufficiali nelle Guardie, in tempi diversi ma in numero di circa quindici.

(16) È già glorioso ai Piemontesi l'essere stati lasciati ultimi in Tolone a proteggere il reimbarco degli alleati: ma anche sono gloriose le parole del generale inglese che scrisse, al termine dell'impresa, in un rapporto ufficiale: « Quant aux troupes sardes nous les avons toujours considérées comme une partie de nous-mêmes. Nous avons éprouvé leur attachement, leur fermeté et leur bonne conduite (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 179) ». È da ricordare qui che, durante le difficoltà del reimbarco, si segnarono fra i Sardi i buoni fanti del secondo battaglione del reggimento *Piemonte*.

---

CAPITOLO XXXVIII  
SULLE ALPI MARITTIME

(1794)

---

Avevano, nel 1793, i Francesi dell'armata d'Italia tentato, ma inutilmente a malgrado di loro valorosa pertinacia, di espugnare da fronte le formidabili posizioni dei Sardo-Austriaci all'Authion; era per loro un novo ammaestramento, da aggiungere a quello di quarantasei anni prima all'Assietta, della difficoltà somma di condurre a buon fine gli assalti diretti contro le posizioni montane.

Dobbiamo ora vedere nella campagna del 1794 abbandonato l'attacco frontale e tentato la prima volta l'aggiramento, che poi Napoleone magnificamente compirà due anni più tardi (1).

Gli Alleati sono ancora ai quartieri d'inverno, quando, in principio d'aprile, 20.000 Francesi movono da Mentone all'acquisto di Oneglia e del valico di Nava: li guida il Massena, seguito da Napoleone in qualità di comandante dell'artiglieria.

L'impresa ha lieto principio: in pochi giorni, violando la neutralità di Genova, i Francesi hanno Oneglia, e risalgono la Nervia e l'Imperol, e s'impadroniscono del collo di Nava, e scendono pel Tanaro a Ormea e a Garessio, e già minacciano Ceva: anzi si apparecchiano ad assaltarla (2).

Ma poichè il grosso degli Alleati rimane sul versante esterno del collo di Tenda, e vi si rafforza delle truppe accorrenti dai quartieri d'inverno, ecco che il Massena deve retrocedere verso l'alto per de-

---

(1) Veramente il primo germe di questo concetto strategico è nella spedizione contro Oneglia, tentata dall'Anselme, l'anno del 1792. Il disegno delle operazioni napoleoniche del 1796 si venne elaborando in quattro anni di aspra guerra: a Napoleone appartiene il gran merito di averlo saputo colorire con colori di vittoria.

(2) Già erano stati dati gli ordini particolari per la marcia su Ceva (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 38-39).





bellarvi il nemico che, non lasciandosi indurre a ritirata dalla manovra dei repubblicani, è fieramente minaccioso alla ritirata di costoro.

Da questa situazione strategica traggono origine le operazioni tattiche svolgentisi sull'Alpe tra il collo di Tenda e quello di Nava, delle quali adesso parleremo per la molta e bella parte che vi ebbero le nostre Guardie.

Il reggimento è partito da Torino il 9 di aprile e con cinque belle marcie consecutive è giunto al collo di Tenda, il 14 (3): ivi trova anche il battaglione di cacciatori, di cui fa parte la compagnia delle Guardie, il quale è stato durante l'inverno a Saorgio.

La disposizione delle truppe Sardo-austriache, verso il 20 di aprile, è ad ampio semicerchio, col centro al collo di Tenda: si appoggia a destra alle posizioni dell'Authion (4) e a sinistra a quelle di Monte Saccarello, capisaldi della difesa, tra i quali la Colla Bassa e Saorgio sono collegamento.

Il generale Colli comanda alle truppe stabilite sulle posizioni del Saccarello: cioè a circa 10.000 uomini (5) coi quali deve sostenere l'impeto dei più che 20.000 Francesi ai quali è duce il Massena, cui assistono il buon consiglio di Napoleone Buonaparte e la buona guida del Rusca, nativo della Briga epperò praticissimo dei luoghi. Sono così tre italiani che sciaguratamente conducono le offese repubblicane contro i Nostri.

L'occupazione del Saccarello gravita attorno a tre punti, corrispondenti ai più facili passaggi pei quali si penetra nella conca della Briga dalle alte valli della Nervia, del Giribonte e del Tanaro.

Il primo è al collo di Tanarello dove il maggiore Grimaldi ha seco il secondo battaglione del reggimento di Nizza e due compagnie di quello di Piemonte.

Il secondo è al passo della Cola Ardente, dove sono il primo battaglione di cacciatori, di cui fa parte la compagnia delle Guardie, i reggimenti piemontesi delle Guardie, di Piemonte e dei Granatieri reali (6), e il reggimento austriaco Belgioioso: ivi comanda il colonnello di Bellegarde dei Granatieri Reali.

---

(3) Le tappe furono a Carignano, Cavallermaggiore, Centallo, Borgo San Dalmazzo, Limone e Tenda (collo).

(4) Non fu poco difficile ai Piemontesi il resistere al De Vins che voleva sgombrare dall'Authion e da Saorgio per ridursi al collo di Tenda e alla valle di Stura (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 197).

(5) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 45.

(6) Questo reggimento dei *Granatieri Reali* fu creato il 21 gennaio del 1793. Esisteva prima la *legione degli accampamenti* la quale aveva quattro battaglioni: fu disciolta.

Il terzo è alla Cima di Marta, dove il colonnello Radicati di Mar-morito del reggimento di Pinerolo ha con sè un 1000 uomini.

Il 22 di aprile, una piccola colonna francese, personalmente condotta dal Massena, sale da Triora alla Tanarda e spinge un partito innanzi fino alla Cima di Marta, il quale poi ripiega alla Cima della Valletta.

Questo episodio fa accorto il Colli del pericolo che lo minaccia dalla parte della Cima di Marta, di dove il nemico, facendo impeto a massa, verrebbe a cadere facilmente sulla Briga e su Tenda, aggirando così contemporaneamente le posizioni dell'Authion e del Saccarello: perciò da quella parte è mandato qualche rinforzo compreso il primo battaglione di cacciatori. Ma poichè il maresciallo austriaco De Vins, che da Torino vuol dirigere tutte le operazioni, arresta per via e manda altrove quattro battaglioni che il Colli aspetta, così questi, per non distendersi soverchiamente colle poche forze che ha, fa ripiegare, il 25, la propria destra alla Testa della Nava: e alla Cima di Marta lascia solo una piccola guardia.

Appena vedono questo movimento, subito i Francesi della Tanarda irrompono sulla Cima di Marta e muovono all'assalto della Testa di Nava. Le prime truppe sarde cedono allo sbigottimento del furioso

---

e con essa si formarono il reggimento dei Granatieri Reali e il Corpo dei *Guastatori*, specie di truppa del genio. Ai Granatieri Reali furono dati tutti coloro che già nella legione degli accampamenti avevano qualità di granatieri, e la forza, stabilita di 31 ufficiali e 940 gregari, fu poi completata con altra gente della legione preferendo quella di maggiore statura. Il novo reggimento ebbe due battaglioni di due centurie spartite in due compagnie, come portava l'ordinamento del 1786 (v. cap. VII della I p.): ebbe inoltre una compagnia di cacciatori con funzioni essenziali di deposito. Il reggimento ebbe 440 gregari d'ordinanza, cioè volontariamente arruolati: gli altri 500 furono dati, eppoi costantemente tenuti a numero, dai dieci reggimenti provinciali allora esistenti, in ragione di 50 per ciascuno. Per tal modo i Granatieri Reali del Piemonte, come già i *Grenadiers-Royaux* della Francia (v. p. 48), furono uno spediente per trarre uomini scelti dalla milizia provinciale. La minima statura pei gregari fu stabilita di oncie 39.5 (m. 1.69) per gli uomini di levata, e di oncie 40 (m. 1.71) pei volontari. È curioso che fu prescritto pei volontari che dovessero possibilmente avere « beni stabili e quegli altri requisiti che si richieggono per un corpo scelto (cfr. quanto è detto per i cannonieri reggimentali nella nota 21 del cap. V. della I parte) ». Finalmente notiamo che l'ordine per la creazione dei Granatieri Reali testimonia che già nell'esercito piemontese esistevano nel 1793 le *note caratteristiche*, giacchè vi è detto che il comandante della legione degli accampamenti dovrà rimettere al colonnello del Corpo dei guastatori « il *ritratto* di tutti gli individui che saranno in esso incorporati (DUBOIN in: *Op. cit.*, v. XXVIII, p. 738) ». I Granatieri Reali combatterono con onore fino al 1796: travolti nella rovina del 1798, non risorsero più.



assalto e fuggono: ma il grosso fa arditamente fronte e contiene l'impeto nemico con un combattimento che dura fino a notte, violentissimo; i Francesi hanno un 300 tra morti e feriti: assai meno i Nostri. I cacciatori delle Guardie hanno alcuni gregari morti e parecchi feriti (7).

Ma non basta l'avere così impedito, il 25, che i Francesi acquistino la Testa di Nava: anche bisogna tentare di scacciarli dalla Cima di Marta, dove sono ai nostri del Saccarello minacciosissimo. Perciò, nella notte sul 26, dalla Colla Ardente sono mandati alla Testa di Nava il secondo battaglione delle Guardie e quattro compagnie di Belgioioso.

Però il Radicati, a malgrado del rinforzo e dell'ordine, giudica inopportuno l'attacco e pone invece le truppe a difesa immediata della ridotta, detta di Felz, che è il caposaldo della destra dei Sardo-austriaci.

Intanto il Massena apparecchia pel 27 un vigoroso assalto generale che adesso dobbiamo narrare distesamente, perchè le nostre Guardie hanno parte in tutti i combattimenti svoltisi sull'ampia fronte della battaglia.

I Francesi devono muovere con quattro colonne contro le principali posizioni dei Nostri. La più settentrionale deve dalla Colla di San Bernardo assaltare il Collo di Tanarello: un'altra deve dal M. Monega per M. Fronté tentare il Saccarello: un'altra ha ordine di portarsi da Triora per M. Pellegrino contro la Colla Ardente: la più meridionale deve partire dalla Cima di Marta per attaccare la Testa della Nava. Alle quattro colonne è dato l'ordine di convergere alla Briga dopo espugnate le posizioni nemiche.

Al collo di Tanarello il maggiore Grimaldi non ha che un 400 uomini e la colonna che lo assalta ne ha circa 500. Nondimeno i Nostri gagliardamente resistono, e dopo cinque ore di combattimento vedono il nemico dar di volta, e lo incalzano con animoso contrassalto, sicchè gli tolgono ogni animo di ritentare l'impresa.

La colonna che move dal M. Monega per andare ad assaltare il Saccarello è forte di quasi 1900 uomini e la conduce il generale Fiorella. Marcia parecchie ore della notte, in mezzo alla neve, sulla cresta che unisce il Monega al Fronté: alla prim'alba urta contro l'estremo posto dei Sardo-austriaci, dove si trova una compagnia del primo battaglione delle Guardie comandata dal tenente Massimiliano Cor-

---

(7) « Les chasseurs des Gardes eurent aussi quelques hommes de tués (KREBS et MORIS in: *Qp. cit.*, v. II, p. 49) ».



dero di Montezemolo (8). La difesa degli appena 70 uomini del nostro battaglione è « ostinata e lunga (9) »: ma poichè il nemico, quasi trenta volte superiore di numero, minaccia di sopraffarlo, il Montezemolo fa accendere la fiammata, segno convenuto per domandare soccorso: subito si sferra dal Saccarello una compagnia dei fanti di Piemonte condotta dal capitano Radicati di Marmorito: giunge sollecita al luogo della ineguale pugna e la ristora e per un'ora la mantiene, insieme colle poche nostre Guardie; arriva allora un intero battaglione di Granatieri Reali guidato dal conte di Santarosa, tenente colonnello, il quale provvede subito perchè i nostri ordinatamente si ritirino allo scopo di appoggiarsi al forte luogo del Saccarello, ringagliardito da qualche trinceramento e da un cannoncino; al Saccarello sono anche tre compagnie del reggimento austriaco Belgioioso, onde la forza totale dei nostri ammonta a circa 600 uomini (10).

I Francesi del Fiorella, ai quali è anche favorevole il terreno che nelle vicinanze della posizione occupata dai Nostri notevolmente si allarga e si spiana e quindi consente lo spiegamento delle forze (11), gagliardamente si fanno innanzi, giungendo fino a « un combat corps à corps (12) ». Respinti, si rinfrancano di nova lena e di novi rincalzi e una seconda volta si precipitano all'assalto: ma un'altra volta

---

(8) Scrive il PINELLI (*Op. cit.*, v. I, p. 397) che il Montezemolo era « giovane appena ventenne ». Il MONTEZEMOLO (VITTORIO) scrive, con maggiore precisione, che aveva diciotto anni (*Il cav. Massimiliano di Montezemolo alla Saccarella in: Antol. ital.*, del 1846, p. 630).

(9) VIALARDI in: *Mem. st.*

(10) Il MASSENA scrisse poi nel rapporto ufficiale che i Nostri del Saccarello furono più numerosi dei 1900 assalitori del Fiorella: ma la notizia è contraddetta dagli stessi storici francesi, i quali riconoscono che al Saccarello le forze dei Sardo-austriaci furono:

1 compagnia delle Guardie . . . . .	uomini	75
1 comp. di Piemonte . . . . .	»	75
4 comp. di Granatieri Reali . . . . .	»	225
3 comp. di Belgioioso . . . . .	»	220
Provinciali d'Asti . . . . .	»	30

Totale 625

(KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 51).

E gli stessi storici aggiungono che « cet effectif est un maximum », e confermano poco dopo che i Francesi avevano una « énorme supériorité numérique (pag. 52) ».

(11) « ... l'attaque de Saccarello ... à cause de la nature du terrain égal pour les deux parties (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 200) ».

(12) THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, pag. 200.

li trattiene « le feu de mousqueterie et d'artillerie bien ajusté des Piémontais (13) ».

Pensa allora il Santarosa di approfittare di quel successo per fare una sortita che lo completi: e a gran voce domanda, secondo l'uso del tempo, chi sia che si profferisca volontario per la non facile impresa: « il cav. Montezemolo chiede che tale pericolosa fazione sia qual posto d'onore accordata di pieno diritto qual suo privilegio alla compagnia delle Guardie. Con acclamazione piena di valoroso coraggio ed entusiasmo vi rispondono i soldati, anzi un valoroso soldato per nome Garonetti alzando la voce esclama: *Il Reggimento Guardie non deve soltanto essere preferito per montare la guardia al Re in tempo di pace, ma puranco deve precedere tutti in tempo di guerra nell'attaccare il nemico. Per questo detto e per la sua valorosa condotta è subito promosso caporale (14)* ».

Il Santarosa, ammirando « la lodevole suscettibilità di quei prodi, esclama: *Poichè le Guardie han cominciato le Guardie finiscano...* (15) ». E allora il Montezemolo grida, alzando la spada: « *Brave Guardie a me!* (16) ».

Vanno le brave Guardie: e, ferocemente spianando le baionette, rovinano adosso ai Francesi, che, tanto più numerosi, tengono saldo. Ma i Nostri indomitamente rinnovano le offese, secondati da qualche altro manipolo uscito dalle trincere: il tenente Montezemolo è ferito ad un braccio ma sta a combattere (17): poco dopo una seconda ferita al piede destro lo getta a terra: il soldato che accorre a sollevarlo è ucciso nell'atto che si china per compiere il pietoso ufficio: un altro

---

(13) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 52).

(14) VIALARDI in: *Mem. stor.* — Secondo il PINELLI (*Op. cit.*, v. I, p. 401) e il SARTI (*Op. cit.*, p. 63), le nobili parole del Garonetti furono dette prima che il Montezemolo chiedesse al Santarosa l'onore di condurre le Guardie al primo assalto fuori delle trincere: a noi pare più verosimile la versione che abbiamo accettata.

(15) PINELLI in: *Op. cit.*, v. I, p. 401. Secondo il MONTEZEMOLO (VITTORIO) fu il tenente Montezemolo che pronunciò queste parole (*Op. cit.*, nella nota 8 di questo capitolo), appunto per chiedere che le Guardie fossero mandate alla sortita.

(16) SARTI in: *Op. cit.*, p. 64.

(17) La prima ferita era toccata al Montezemolo prima che giungessero i soccorsi: quando il Santarosa fu arrivato volle far cessare il fuoco per risparmiare le munizioni, già poche, e fu il Montezemolo, già ferito, che si assunse l'incarico di percorrere tutto il tergo della linea di fuoco per ordinare ed ottenere che il fuoco cessasse; credettero, perciò, i Francesi che i Nostri non avessero più cartucce, o animo, per combattere e si fecero innanzi: ma i nostri li accolsero con tal fuoco, a breve distanza, da farli dare di volta (VITT. MONTEZEMOLO in: *Op. cit.*, p. 632).

soldato trae in salvo l'ufficiale dentro la trincera (18): il sergente Viretti prende il comando della compagnia e valorosamente la conduce nell'incessante rinnovarsi degli assalti. Le brave Guardie hanno degno premio di tanta costanza ardimentosa: e il premio è detto nelle parole degli storici francesi: « Les Républicains..... sont obligés de reculer devant une contre-attaque de la petite réserve des volontaires (19) ».

Intanto il Bellegarde spicca dalla Colla Ardente altre due compagnie delle Guardie e un battaglione dei provinciali d'Asti (20), perchè si dirigano al Passo di Garlenda, minacciose al tergo e alla ritirata dei Francesi del Fiorella. Il tempestivo soccorso riesce efficacissimo: « la plupart des soldats de Fiorella..... se débandent et s'enfuient en désordre (21) »: anche l'assalto contro il Saccarello è vittoriosamente respinto dai Nostri come l'altro contro il Tanarello.

Mentre così i Nostri battagliano e vincono contro le due colonne dell'ala destra francese, la terza colonna che dovrebbe dal Monte Pellegriano fare impeto contro la Colla Ardente, sta quasi inerte aspettando, inutile fra due combattimenti: infatti, mentre il Fiorella lotta indarno per l'acquisto del Saccarello, il maggior nerbo dei Francesi lotta, e non indarno, per l'acquisto della Testa della Nava.

Ivi sono, come già sappiamo, il nostro secondo battaglione delle Guardie, i due battaglioni di provinciali di Pinerolo, un battaglione provinciale di Tortona, e un battaglione austriaco del reggimento Belgioioso: sommano fra tutti a un 1700 uomini (22). Il colonnello Radicati di Marmorito, che comanda a tutti, ha posto dentro nella ridotta di Felz, che è il perno difensivo della posizione, il battaglione delle Guardie: un battaglione di Pinerolo e quello di Tortona sono esternamente alla ridotta ma vicini: più innanzi l'altro battaglione di Pinerolo e l'austriaco di Belgioioso (23).

---

(18) Ignoriamo il nome del primo soldato, ma ci è noto quello del secondo: « Un tale Operti da Bra, soldato della compagnia, preso il suo tenente sulle proprie spalle, lo portò indietro al sicuro, mentre gli altri, incalzando con maggior forza il nemico, terminarono gloriosamente il combattimento (VITTORIO MONTEZEMOLO in: *Op. cit.*, pag. 632) ».

(19) Cioè dei volontariamente profferitisi per la sortita (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 52).

(20) Fu questo battaglione, condotto dal Saint-Michel, che dette luogo al singolare episodio di indisciplinata obbedienza che abbiamo ricordato nella n. 9 del capitolo XXXIV di questa seconda parte.

(21) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 53.

(22) VIALARDI in: *Mem. stor.*

(23) THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 199.



Alle 5 del 27 di aprile, si sferrano dalla Cima di Marta due colonne di Francesi condotte dai generali Bruslé e Hammel: sono in tutto almeno 4000 combattenti (24). Le due parti presto si azzuffano e i battaglioni di Belgioioso e di Pinerolo sostengono il primo impeto nemico: per poco, però, chè subito i fanti austriaci trascinano a pavidà fuga anche quelli del battaglione di Pinerolo, precipitandosi a salvamento giù verso Briga (25). Già baldo pel numero e anche belli di valore, ma ora fatti più baldi pel primo facile successo, i Francesi vigorosamente si fanno innanzi: il battaglione di Tortona e il primo di Pinerolo, posti come abbiamo detto fuori della ridotta ma poco lontano da questa, fanno breve e fiacca resistenza: il malo esempio della precedente fuga toglie loro le forze per combattere e dà quelle per fuggire. Così il nostro battaglione delle Guardie rimane abbandonato a sè dentro nella ridotta, col buono ma troppo piccolo rincalzo di due compagnie del primo battaglione di cacciatori, compresa quella del reggimento Guardie, volate a soccorso della Colla Ardente.

Sono in tutto forse 400 uomini, pochi ma decisi a vender cara la vita, contro i quasi 2000 del generale Hammel che si slanciano contro la ridotta di Felz; intanto quelli del generale Bruslé si avviano ad assaltare la Colla Ardente col risultato che poi vedremo.

L'impeto dei Francesi dell'Hammel è vigorosissimo: ma anche è ben saldo l'animo dei valorosi delle Guardie. Quelli giungono d'un balzo di piede dei ripari della ridotta: queste fieramente salgono sui parapetti e tempestano giù palle, pietre, colpi di baionetta e di calci di fucili roteati. Bello e gagliardo, in mezzo, il colonnello Radicati di Marmorito cui una palla francese squarcia il cuore: ma già glielo aveva spezzato prima il dolore di vedere il proprio reggimento ancora quasi incolume e già in fuga.

La difesa è magnifica (26): ma l'offesa è fiamma che irresistibile

---

(24) Secondo il VIALARDI erano più di 6000 (*Mem. st.*), ma i KREBS et MORIS danno, invece la cifra di 4000 (*Op. cit.*, v. II, p. 54) che noi crediamo sicura, perchè confermata dai rapporti di due ufficiali piemontesi dello Stato maggiore, Maulandi e Malausena, presenti al fatto.

(25) « La division de Belgioioso ... se replie sur le bataillon de Pignerol et l'entraîne jusqu'au plan de Linaires (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, vol. II, pag. 54) ».

(26) « Lunga e disperata fu la difesa e fors'anco sarebbe riuscito di respingere il nemico se tutti i difensori fossero stati animati dal coraggio e valore del battaglione delle Guardie (VIALARDI in: *Mem. st.*) ». — « ... malgré l'énergique défense ... (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 199) ». — « Le général Hammel se jette sur la redoute et en reste maître après un court mais vif combat à l'arme blanche (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 54) ».

prorompe. I granatieri Francesi già sono saliti sui parapetti: un loro capitano, Langlois, animosamente si avventa per scendere dentro nella ridotta, ma due colpi di baionetta lo stendono morto. In quel punto, o quasi il nostro capitano Gaspare Faussone di Germagnano, trafitto in gola da un ferro francese, spira la forte anima piena di disperato valore (27). I nemici più e più incalzano: nessuna forza umana può, ormai trattenerli: sulle trincere di Felz sventola vittoriosa la bandiera francese.

Le nostre Guardie del secondo battaglione possono però con giusto orgoglio scrivere il nome della sconfitta tra quelli di loro vittorie. Col capitano Faussone di Germagnano sono morti 26 gregari: i feriti sommano a poco meno che 200 compresi quattro ufficiali (28); quindi assai più che metà di quei prodi ha sentito nelle carni il ferro o il piombo dei Francesi prima di cedere la ridotta al nemico cinque volte maggiore. Onore a tali vinti!

I superstiti sono raccolti dal capitano-tenente Cavalcini Garofoli (29), che li guida verso Briga.

Frattanto un'altra aspra zuffa si combatte attorno alla Colla Ardente dove, come sappiamo, si sono volti quasi 2000 Francesi, dopo avuta facile ragione delle difese esterne della ridotta di Felz.

Davanti alla Colla Ardente, stanno a guisa di posto avanzato in un luogo detto la Butta Rossa due compagnie del primo battaglione delle Guardie e una di Piemonte, comandate dal nostro capitano Vialardi. Questi pensa che non potrà lungamente sostenersi con forze così piccole contro il gran numero dei nemici che già salgono ad assalire spartiti in tre colonne, e quindi manda una compagnia delle Guardie sulla retrostante Cima del Bosco, dove è costruita una ridotta di zolle, perchè ivi sia pronto e saldo ad accogliere le altre due compagnie quando, costrette, si ritirino.

Intanto i Francesi del Bruslé giungono a tiro di schioppi dalla Butta

---

(27) « ... Mortalmente ferito, rifiuta l'aiuto de' suoi e li rimanda alla pugna (PINELLI in: *Op. cit.*, v. I, p. 396) ».

(28) Il tenente colonnello Eugenio Morand de Saint-Sulpice, il capitano marchese Giuseppe Del Carretto di Moncrivello, il tenente conte Carlo Emanuele Claret di Gasino, il sottotenente Ferdinando Cusani (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli*).

(29) Rimasero prigionieri nelle mani dei Francesi 40 gregari e 3 ufficiali, cioè il capitano-tenente conte Giuseppe Malingri di Bagnoli, il luogotenente conte Vittorio Mussano des Hayes e il sottotenente marchese Filippo Paolucci, quel medesimo che 34 anni più tardi fu ispettore generale dell'esercito piemontese (v. cap. XIII della 1ª parte).



Rossa e subito principia la zuffa: le due compagnie che sono col Vialardi fanno buona e lunga resistenza, favorite dal terreno che non consente ai Francesi di combattere tutti. Però due compagnie, comunque ajutate dalla natura dei luoghi, non possono lungamente reggere all'impeto di forze più assai che dieci volte maggiori, e quindi il Vialardi comanda la ritirata verso la Cima del Bosco.

Contemporaneamente il Bellegarde, che è con alquante truppe ancora alla Colla Ardente, riceve l'ordine di ripiegare verso il Saccarello, giacchè al generalissimo dei Sardo-austriaci pare giustamente che dopo la perdita della ridotta di Felz le truppe della Colla Ardente siano in imminente pericolo di essere tagliate fuori da Briga. Il Bellegarde per assicurare la propria ritirata manda alla Cima del Bosco il Maggiore Balegno del reggimento Piemonte, con due compagnie di questo, un'altra del primo battaglione delle Guardie e una dei fanti austriaci di Belgioioso. Così, alla Cima del Bosco, vengono a trovarsi riunite, sotto il comando del Balegno, sette compagnie, tre delle Guardie, tre di Piemonte ed una di Belgioioso: le rinfranca un cannoncino.

Appena i difensori della Cima del Bosco vi si sono raccolti come adesso abbiamo detto (30), i Francesi del Bruslé vengono ad assalirli: i Nostri vigorosamente li accolgono e il capitano Vialardi, tolti seco cinquanta gregari delle Guardie, si scaglia fuori dal trinceramento a contrassaltare colle baionette: sopraffatto dal numero, deve ritornare dentro nelle trincere. Principia allora una rude accanitissima zuffa che ora lasciamo raccontare dagli storici (31).

Primo, il nostro Vialardi: « Una numerosissima colonna francese giunge fino al piede del trinceramento e cerca di superarlo d'assalto: mancano le munizioni: conviene combattere a sassi ed alla baionetta, e l'entrata del trinceramento è contrastata ed impedita ai Francesi. A meglio respingerli concorrerebbe grandemente il cannone; ma stassi muto, sia perchè morti o feriti tutti gli artiglieri, sia perchè fuori di servizio per moltiplicati tiri. Con neve squagliata ripulito il cannone, il cav. Vialardi, assistito dal tenente cav. de la Fléchère e da altri soldati delle Guardie, fanno il servizio d'artiglieri, e mediante varie

---

(30) Il maggiore Balegno scrisse nel rapporto ufficiale della giornata: « à mon entrée dans la redoute ... je reconnus que la disposition de la troupe donnée par M. le chevalier Vialardi, était tres-bien (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, vol. II, *pièce justif.*, n. 13) ».

(31) Dal rapporto del Balegno risulta che i Nostri ebbero nella difesa della Cima del Bosco molti feriti ma soli quattro morti, compreso un caporale delle Guardie.



scariche a mitraglia ed altre a palla, obbligano il nemico a ritirarsi e a desistere dall'attacco (32) ».

Secondo, il Thaon di Revel: « Balegno résista aux attaque furieuses et répétées de l'ennemi qui finit par se retirer, poursuivi encore par les nôtres (33) ».

Ultimi, i Krebs et Moris, francesi e quindi ora, sicuri testimoni della verità: « Pendant ce temps, Bruslé avait rassemblé ses troupes derrière ce même mont Colla Ardente, sur lequel il met son canon en batterie (34). Vers 2 heures de l'après-midi, il débouche à la tête d'un millier d'hommes (35) pour attaquer la redoute del Bosco sur son front et sur ses deux flancs. Malgré le feu des Piémontais, les trois corps atteignent l'angle mort, au pied des rochers; les grenadiers du centre parviennent seuls à se hisser jusqu'au parapet. Ils sont culbutés par une grêle de pierres et obligés, ainsi que le reste des assaillants, de régagner l'abri d'où ils étaient partis, laissant sur le terrain le général et bon nombre de morts et de blessés (36) ».

Così un quattrocento fanti dei Nostri, per metà Guardie, aiutati dalla natura del luogo ma specialmente dal gagliardo animo, rinnovano le gesta dell'Assietta, respingendo un nemico quattro volte maggiore e uccidendogli il generale. Bene dunque possiamo anche noi chiamarli, colle parole degli storici francesi, « *les glorieux défenseurs de la Cime del Bosco* (37) ».

---

(32) *Mem. storiche.*

(33) *Op. cit.*, p. 200.

(34) È notevole questo fatto che i Francesi non solo avevano soverchiantissimo il numero dei fanti, ma anche erano aiutati da artiglierie proprie contro l'unico cannoncino da montagna dei Nostri.

(35) Certo qui gli storici francesi errano, chè nella pagina precedente hanno essi medesimi noverate le forze della colonna del Bruslé facendola salire a 2304 uomini. È da aggiungere, però, che anche hanno di alquanto diminuite le forze dei Nostri valutandole, giusta un rapporto del Balegno, in questa parte inesatto, a soli 296 uomini, mentre noi crediamo che dovessero essere un 400: così come crediamo che i Francesi non fossero meno di 1600.

(36) *Op. cit.*, v. II, p. 55-56.

(37) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 56. — Crediamo opportuno di ricordare qui, al termine di questa succinta narrazione dei combattimenti del 27 aprile, che gli storici francesi giustamente avvertono essere inutile notare « les erreurs de la *Storia militare* de PINELLI, tellement elles sont nombreuses. À coup sûr il n'a jamais consulté aucun document officiel, ni même jeté les yeux sur une carte, sans quoi il n'aurait pas fait un récit aussi incohérent et aussi extravagant qui dénote plus d'imagination que de raison (*Op. cit.*, v. II, p. 56) ». Invero anche la storia del PINELLI, come già abbiamo ripetutamente detto per quella del SALUZZO, è da consultare con molta prudenza e poca fede.

La giornata del 27 di aprile è stata ai Sardo-austriaci gloriosa ed anche, nel complesso dei singoli combattimenti, fortunata: ma basta la perdita della Testa di Nava perchè il risultato finale obblighi i Nostri a sollecito ripiegamento sul collo di Tenda. Nova benchè non necessaria prova della inutilità del valore dei capi e dei gregari, quando non li sostenga la bontà del concetto informatore delle operazioni, ed anche della funesta inefficacia delle difese a cordone inutilmente vittoriose in tutti i punti, se in uno solo siano vinte.

Mentre i Nostri che abbiamo veduti combattere dal Tanarello alla Testa di Nava sono costretti a ritirarsi sulla cresta principale delle Alpi marittime attorno al collo di Tenda, altrettanto avviene per quelli che erano all'Authion e a Saorgio: perciò la ritirata non può essere sollecita per tutti, chè assai truppe prima sparpagliate devono raccogliersi sull'unica strada di Tenda; e quindi occorre far argine ai nemici rovinati giù dalle acquistate cime, per lasciare agli amici il tempo e lo spazio per lo scampo. Perciò, dobbiamo ora parlare del combattimento che fu a Briga, il 28 di aprile, perchè le nostre Guardie vi ebbero parte.

Per contenere i Francesi del Massena, il generale Colli stende quattro battaglioni sulla scoscesa ripa sinistra del Rio Secco, dall'Arpezè fino a Briga. A destra cioè sull'atto dell'Arpezè, il primo battaglione di cacciatori, al quale appartiene la compagnia delle Guardie, sostenuto da due compagnie di Belgioioso: poi successivamente verso Briga, il primo battaglione delle Guardie, al quale si sono congiunti i pochi avanzi del secondo, il secondo di Tortona (meno una compagnia) e il secondo di Pinerolo (38). Le forze sarebbero poche per l'ampia fronte, anche se non fossero assottigliate e stanche pei combattimenti del giorno prima: perciò devono essere distese in ordinanza sottilissima di una sola riga: ma « si mince que soit ce cordon, il suffit pour en imposer aux Républicains, qui avaient d'ailleurs besoin de se rallier (39) ».

Alle 7 del 28, le truppe del generale Hammel si schierano sulla destra del Rio Secco e prendono a schioppettare attraverso il vallone contro il centro e la sinistra dei Nostri. Intanto il Massena, con tre o quattro battaglioni freschi, scende dalla Cima di Marta alla Cima di Durasca, dove giunge poco dopo il mezzogiorno e alquanto si riposa:

---

(38) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 57. — Bisogna però aggiungere che sulla destra del Rio Secco erano alloggiate a modo di avamposto poche compagnie di Pinerolo, una di Tortona e alquanto del Corpo franco.

(39) KREBS et MORIS, *Ib.*



alle 17, si sferra innanzi, colla consueta sua vivacità impetuosa, ad assalire, scendendo, la destra dei Nostri che è all'Arpezé, ossia il primo battaglione di cacciatori. Questo la fronte arditamente all'assalto che lo coglie così sul fianco e validamente resiste: nella breve zuffa cade morto con parecchi gregari il capitano Giovenale Viterbo di Genola dei cacciatori delle Guardie. Intanto accorrono sollecite le Guardie del primo battaglione: e il giungere e lo scagliarsi nel combattimento sono un punto solo. Il capitano Giovanni Battista Cavalchini-Garofoli-Guidoboni, e il tenente aiutante maggiore Alessandro Martini di Cigala cadono feriti: attorno a loro cadono così parecchi gregari: la resistenza è ardentissima, ma in quelle condizioni di forze e di terreno non può essere lunga. La pugna è da poco principata quando la necessità del ritirarsi la tronca, volgendola in disordinata corsa verso Tenda. Le nostre Guardie, uscite a guerra venti giorni prima con 992 combattenti, sono oramai ridotte a meno della metà, poichè non ne hanno più che 423 (40). Nondimeno hanno l'onore d'essere lasciate ultime a salire il collo di Tenda; e così devono più d'una volta far fronte al nemico che incalza: veramente con poco ardore (41).

La sera del 7 di maggio, il maggiore nerbo dei Sardo-austriaci è al collo di Tenda e il resto è proteso dalle due parti fino alla Rocca dell'Abisso e fino ai colli della Perla e Boaira fra la Cima del Beno e la Testa Ciandon. Il primo battaglione di cacciatori, di cui fa parte la compagnia delle Guardie, è presso il Lago di Peirafica davanti alla Rocca dell'Abisso: le otto compagnie del reggimento sono in due luoghi, cioè cinque sulla destra dell'alto vallone di Lamontarghe (42) e tre sul rovescio del collo di Tenda con ufficio di riserva (43).

Ma i Francesi, il giorno 8, assaltano tutta la fronte: sono contenuti dovunque, tranne che alla loro destra, dove riescono a metter piede sulla cresta e quindi ad avere facile la via a Limone di dove fiera-

---

(40) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 73.

(41) Il 4 di maggio, in una scaramuccia, fu ferito il cav. Asquieri capitano della compagnia di cacciatori del reggimento Sardegna (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, *pièce justif.* n. 16). Del reggimento Sardegna, presero parte alle operazioni di questa campagna solo i granatieri e i cacciatori. I due battaglioni furono costantemente di presidio a Cuneo, certo per l'esigua forza di 308 gregari alla quale si trovavano ridotti (KREBS et MORIS, *Ib.*, n. 54).

(42) Colle cinque compagnie delle Guardie sono altre cinque dei Granatieri Reali ed una di Belgioioso; i KREBS et MORIS calcolano che facciano fra tutte un migliaio di uomini (*Op. cit.*, v. II, p. 73): ma certo errano, chè undici compagnie non possono fare fra tutte più di 500 o 600 uomini: neanche poi, certo, ne farebbero 1000, se avessero completi gli organici.

(43) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 73).



mente minacceranno la ritirata degli Austro-sardi. Perciò il Colli decide di sgombrare dal collo di Tenda: e l'indomani, dopo una marcia faticosa a molti che devono scendere per sentieri scoscesi, i Nostri sono sulle alture immediatamente a nord di Limone, in due masse quasi eguali, l'una sulla sinistra e l'altra sulla destra della Vermegnana: colla seconda è il reggimento delle Guardie.

Il 10, poichè i Francesi non fanno atto di muoversi, i Sardo-austriaci scendono col grosso a Borgo San Dalmazzo, lasciando le fanterie leggere a Vernante e a Robilante e buon nerbo di granatieri a Roccavione.

Così i Nostri sono ridotti al piano padano, e i Francesi vi occupano, o almeno vi hanno liberi parecchi sbocchi: però non possono avventurarsi a uscirne poichè la linea di operazione fattasi lunga ne ha assottigliate le forze. Soprattutto poi è necessario che le operazioni della armata francese d'Italia siano accordate con quelle dell'armata delle Alpi, la quale intanto ha conquistata anch'essa la cresta delle Alpi e s'è aperta la via per sboccare, da occidente, nella pianura piemontese.

Ma l'accordo non è facile, perchè il potere del Comitato di salute pubblica già vacilla: le settimane passano in progetti e in discussioni, dibattendo se si debba assediare Cuneo, od Exilles, o Pinerolo, oppure si debba assaltare il nostro campo di Borgo San Dalmazzo. La giornata del 9 termidoro, che pone fine al regno del Terrore, interrompe ogni disegno di immediata offensiva in Italia (44), e le truppe francesi, dopo vario e lungo scaramucciare (45), si vanno ritraendo indietro,

---

(44) Questa poteva certo essere bella occasione ai Sardo-austriaci per controffendere: ma lo impedirono le consuete male intelligenze fra i due alleati. La celebre convenzione di Valenciennes, stipulata il 23 di maggio, cioè quasi un mese dopo che i Nostri erano stati scacciati dalle Alpi, stabiliva come dovessero essere spartite fra l'Imperatore e il Re le conquiste fatte sulla Francia! Ma Vittorio Amedeo III non ebbe altro modo di assicurarsi la cooperazione degli Austriaci, che poi non ebbe! Gli Austriaci sempre insistevano di non dovere nè potere aiutare il Re nostro se non per quanto lo permettesse la difesa della Lombardia, e indarno il Re nostro ribatteva che la Lombardia si difendeva in Piemonte. Ma probabilmente gli Austriaci non volevano intendere, e pensavano che, lasciando invadere il Piemonte, potevano poi fargli pagare caro il tardivo aiuto, o anche spartire col nemico le spoglie dell'alleato. Del resto la convenzione di Valenciennes scopre abbastanza quali fossero le mire dell'Austria, poichè stabilisce che di ogni conquista fatta in Francia si faranno due parti eguali, una pel Re ed una per l'Imperatore, ma che poi questi cederà la propria parte al Re, il quale lo compenserà con altrettanto territorio piemontese di quello acquistato dal Re di Sardegna dopo la guerra di successione d'Austria. Su questo argomento si trovano abbondanti notizie e sagge considerazioni nell'opera molte volte citata del THAON DI REVEL.

(45) In questo periodo di operazioni fiacche e incerte, i Francesi si stendono per la Riviera fino a Vado e persino arrivano a Carcare e a Dego, abbozzando così le opera-

finchè sgombrano tutto il versante interno delle Alpi marittime, riducendosi in Riviera con distaccamenti e campi sulla cresta. Il 21 di dicembre, le Guardie sono ai quartieri d'inverno ad Alba (46).

---

zioni che poi Napoleone compirà magnificamente nel 1796. — Le nostre Guardie hanno avuto parte a parecchie scaramucce, e ricordiamo quella del 14 di luglio alla *Dormiousa*, in valle di Vermenagna, dove il nemico fu respinto (VIALARDI in: *Mem. stor.*), e quella del successivo 23 a Roccavione dove le nostre Guardie bene si batterono finchè dal Colli furono mandate indietro « a difendere il ponte di Gesso, che vittoriosamente difesero, impedendo al nemico di impadronirsene e passarlo (VIALARDI, *Ib.*) ». Questo combattimento di Roccavione è confermato da un doc. dell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv. *Miscell.*, v. 4<sup>o</sup>, n. 811) che però erroneamente lo dice avvenuto il giorno 24. Ma in sostanza le Guardie non si sono mai staccate dal grosso dei Sardo-austriaci, rimanendo a Borgo San Dalmazzo fin dopo la metà di dicembre. — Sulla difesa del ponte sul Gesso, abbiamo dal MONTEZEMOLO (VITTORIO) alcuni particolari che meritano di essere qui ricordati. Premesso che al ponte « il reggimento delle Guardie ebbe l'onore di sostenere la ritirata », il MONTEZEMOLO aggiunge che il cav. Caccia e il barone Cavalchini rimasero ultimi con pochi gregari a far fronte, e « dopo aver fatto saltare il ponte, ripassarono il torrente a pericoloso guado ». Narra poi del tenente Massimiliano di Montezemolo, il glorioso ferito della Saccarella, che si trovò anche a questo combattimento, benchè non ancora guarito, reggendo la spada colla mano sinistra e impugnando colla destra una stampella di cui faceva sostegno della persona: un superiore lo licenziò e lo confortò a ritirarsi dalla mischia, ma egli rispose non « volersi esporre ad esser creduto un vile (*Op. cit.*, p. 633) ». Eroica paura!

(46) Il battaglione di granatieri di cui facevano parte le compagnie delle nostre Guardie non combattè durante questa campagna dell'anno 1794. Destinato dapprima alla difesa della valle d'Aosta, fu richiamato indietro prima che vi giungesse e mandato a Ceva, eppoi a Beinette, eppoi al campo di Borgo San Dalmazzo. Quando i Francesi, a metà d'agosto, sgombrarono la valle di Vermenagna, quel battaglione prese parte all'inseguimento fino al collo di Tenda.

---

CAPITOLO XXXIX  
IL DISASTRO

(1795-96)

La campagna dell'anno 1795 potrebbe essere ai Sardi-austriaci assai fortunata, chè essi hanno più forze che il nemico e questi ha le proprie affamate, lacere, rovinate dalla diserzione. Ma non muta la politica austriaca (1) e quindi non può mutare la condotta delle operazioni, affidata per la terza volta al De Vins.

In principio della campagna, una considerevole forza austriaca è raccolta tra Acqui ed Alessandria (2), la quale si collega, ma assai debolmente, col maggior nerbo di truppe piemontesi lungamente steso dalla Bormida alla Varaita sotto il comando del Colli (3). Intanto altre due armatelle piemontesi sono in Valle di Aosta e fra Susa e Fene-strelle: la prima sotto il comando del duca del Monferrato (4), la seconda sotto il comando del duca di Aosta (5).

I due battaglioni delle nostre Guardie sono nel Corpo d'armata del

---

(1) Verso la fine del 1794, Re V. Amedeo III scriveva al Colli: « Nous ne pouvons compter sur l'armée impériale pour la défense du pays (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 209) », e l'ammiraglio inglese Hood scriveva un rapporto, minacciando di stampare la corrispondenza avuta coi generali austriaci, per « convaincre le public que ... l'on ne devait pas s'en prendre à lui si la campagne (del 1794) s'était passée absolument à ne rien faire (*Ib.*) ».

(2) Erano 25 battaglioni e 10 squadroni secondo il THAON DI REVEL (*Op. cit.*, p. 270) e facevano in tutto un 32.000 uomini (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, *pièce justif.* n. 64).

(3) Erano in tutto una sessantina di battaglioni e una trentina di squadroni, con una forza totale di circa 47.000 uomini, però ridotti a circa 33.000 effettivamente disponibili, essendovene più che 13.000 fuori servizio (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, *pièce justif.* n. 63).

(4) Aveva 13 battaglioni con circa 7000 uomini, di cui soli 4000 effettivamente disponibili.

(5) Aveva 24 battaglioni con circa 11.000 uomini, di cui soli 7000 effettivamente disponibili.



Colli e stanno sul Gesso al campo di Monserrato (6), insieme col primo battaglione di Christ e col secondo di Peyer-im-Hof. Per tutta la campagna poco si muovono e nulla fanno d'importante (7). I due battaglioni di Sardegna continuano a essere di presidio a Cuneo: e non ne escono per tutta la campagna, certo a cagione della pochissima forza che hanno (8).

Nel giugno, finalmente, decide il De Vins di muovere innanzi colle soverchianti forze di cui dispone contro i Francesi che sono in Riviera: gli Austriaci e il Corpo d'armata del Colli devono contemporaneamente sboccare da tutti i colli dell'Appennino ligure e delle Alpi marittime, cominciando da quello della Bocchetta e andando fino a quello di Tenda: così opereranno con forse 50.000 uomini sopra una fronte di più che 100 chilometri! Per tutto il giugno e buona parte del luglio, è un assiduo ma inutile muoversi con frequente e minuto battagliare; il risultato è quasi nullo: i Francesi rimangono sulla cresta e solo devono di alquanto spostare verso occidente la propria destra, riducendosi a porla tra Borghetto e Zuccarello mentre gli Austriaci si pongono a cavaliere dell'Appennino tra Loano e Bardinetto.

A questo primo periodo della campagna assai poca parte prendono i Piemontesi: l'accordo tra i due alleati non fu mai molto, ma neanche fu poco mai come in questo anno 1795 (9). Il De Vins ordina al Colli di sboccare dal Tanaro per troncare ai Francesi la ritirata: il Colli giustamente oppone che il risultato sarà più facile, più sicuro e più completo operando invece pel collo di Tenda, secondo l'antica idea dei Piemontesi, indarno caldeggiata lungamente: il De Vins approva colle parole ma coi fatti impedisce, chè toglie al Colli parecchie forze, sotto pretesto di assicurare sè, mentre i Piemontesi si allontaneranno per far massa sulla Vermentagna ed impeto sulla Roia.

---

(6) Le Guardie sono rimaste ad Alba fino al 14 di aprile: poi sono andate a Bene restandovi fino al 2 di maggio: quindi il 1° battaglione è andato a Morozzo e il 2° alla Crava: l'11 di maggio, il reggimento si è riunito sul Gesso e fino al novembre è rimasto tra Borgo San Dalmazzo, Roccavione e Limone.

(7) Il doc. citato nella precedente nota 3 dice che le Guardie avevano nel giugno 815 gregari effettivamente disponibili e 180 fuori servizio: avevano dunque completati i propri organici.

(8) Lo stesso doc. dà la seguente forza per l'intero reggimento: fuori servizio, 330 gregari: effettivamente disponibili, 213.

(9) Il VIALARDI scrive (*Mem. stor.*) che sul finire d'aprile il 1° battaglione cacciatori, al quale apparteneva la compagnia delle Guardie, partecipò « ad un attacco al posto della Tanarda, ove furono prese molte nemiche bagaglie »; di questo fatto non abbiamo trovato altra notizia, ma certo non poté accadere alla Tanarda: più probabilmente accadde alla Spinarda (fra Tanaro e Bormida).

Continuano le incerte e fiacche mosse per alquanto tempo e già il De Vins pensa ai quartieri d'inverno e medita il piano delle operazioni per la veniente campagna, quando i Francesi, rinfrancati di soccorsi tratti dai Pirenei per la pace conclusa colla Spagna, subitamente procedono a quella serie di marcie e di combattimenti che in complesso ha nome di battaglia di Loano.

Nessun accordo tra il De Vins e il Colli: sicchè questi rendendo conto al Re degli avvenimenti del 23 di novembre scrive dei medesimi: « Je suppose avoir fait partie d'une action générale, quoique, j'ignore encore ce qui s'est passé sur ma gauche, n'ayant aucune nouvelle du général commandant baron De Vins (10) ».

Lo Schérer, duce supremo dei Francesi dell'armata d'Italia, assalta gli Austriaci, e contemporaneamente, perchè non possano accorrere a soccorso, fa assaltare attorno al collo di San Bernardo la sinistra dei Piemontesi per trattenervela. Gli Austriaci sono in sostanza vinti e costretti a ripiegare prima a Savona eppoi a Dego. Così i due Corpi d'armata sono staccati l'uno dall'altro, e adesso i Francesi si volgono al Piemonte per serrarlo in Ceva, precisamente come farà poi Napoleone l'anno dopo.

Ma vediamo intanto, chè abbiamo da narrare qualche bell'episodio delle nostre Guardie, come siano andate le cose dalla parte dei Piemontesi mentre gli Austriaci erano scacciati dalla Riviera.

I Piemontesi, in complesso, resistono agli assalti del giorno 23, i quali già sappiamo non essere, da quella parte, risolutivi, ma semplicemente intesi a trattenerne il nemico: però sono impetuosi ed anche condotti con superiorità di forze rispetto ai Nostri che sono presenti, onde sono a noi onorevoli da ricordare.

Uno dei più vigorosi assalti francesi è condotto dal generale Serrurier contro il collo di San Bernardo dove i Nostri hanno due buone ridotte protette da più robusta opera eretta sull'alto del monte Ciane. Stanno a difesa del collo circa mille dei Nostri e il Serrurier conduce all'assalto tremila Francesi (11).

---

(10) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. just. n. 84. — È poi notevole che il Colli scrivesse di non avere notizie del De Vins: dunque perfino ignorava che già da alcuni giorni il De Vins se n'era andato, credendo finita la campagna e lasciando il comando al Wallis. — Del resto non era una novità questa: al tempo della inefficace offensiva che abbiamo dianzi ricordata, il Colli fu « prévenu indirectement, dans la matinée du 15 juin, de l'offensive prononcée ce même jour par toutes les troupes impériales (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 263) ».

(11) Le due cifre sono date dai KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 331-332.

La zuffa che ne nasce è particolarmente violenta: alle 6 del 23 di novembre, il Serrurier move da Villar Soprano e si avventa con tre colonne contro l'alto del monte Pennino dove sono più che 500 Croati: questi fuggono dopo poche schioppettate e gli assalitori procedono; poco a sud-ovest delle ridotte del collo di San Bernardo, due compagnie di cacciatori piemontesi sono appostate a difesa: la soverchianza che gli assalitori hanno, fatta di numero e di valore, scaccia in breve tempo quelle due compagnie. Il generale Colli, accorso sollecitamente al combattimento, raccoglie entro le due ridotte le poche truppe che gli rimangono fresche e i resti che può raccozzare di quelle già battute o fugate. Il combattimento continua così, vivo ma indeciso, fino alle 9, quando il Serrurier forma una colonna d'assalto di un 500 uomini per avventarla contro la ridotta più occidentale.

Intanto il Colli ha chiamate dalla Ciane a cinque compagnie di granatieri, compresa la prima delle Guardie, alla quale comanda il capitano marchese De Cluse (12). Di queste cinque compagnie il Colli scriverà poi, in un rapporto ufficiale, questo seguente magnifico elogio: « Elles se sont portées à la position de St-Bernard avec toute l'ardeur désirable et s'y sont distinguées par leur bravoure et intrépidité, se disputant même entre elles par une louable émulation la préférence d'être commandées pour assaillir l'ennemi (13) ».

La compagnia delle Guardie si getta dentro nel fosso esterno della ridotta occupandone il ciglio della controscarpa come se fosse un trinceramento: quella d'Asti e quella di Casale si pongono fuori dell'opera, a destra, in modo da incrociare i fuochi con quelli delle Guardie: le due di Nizza entrano nella ridotta.

I granatieri si sono appena, così, rapidamente allogati, che l'assalto dei Francesi si sferra. Gli storici francesi dicono brevemente che « au moment où il quittent leurs couverts, les Républicains, accueillis par un feu croisé, perdent immédiatement une centaine d'hommes et se replient en désordre (14) ». Ma il Colli più distesamente narra in un altro rapporto indirizzato al Re: « La redoute et les grenadiers redoublèrent dans ce moment leur force avec des grands cris de « *Vive le Roi!* » et l'ennemi fut enfin forcé de lâcher prise, après cinq attaques

---

(12) Le altre erano: 2 dei provinciali di Nizza, 1 dei provinciali d'Asti e 1 dei provinciali di Casale. Così i granatieri delle Guardie e quelli di Casale si trovano uniti a combattere e a vincere, come quarantotto anni prima alla Testa dell'Assietta.

(13) THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 291.

(14) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 333.



consécutives et meurtrières, laissant les glaces de la redoute couvertes de morts et de blessés (15) ».

Ma i nostri granatieri non sono usi ad appagarsi di respingere il nemico: anche hanno l'uso d'inseguirlo. Ed ecco balzare fuori dal fosso della ridotta i granatieri delle nostre Guardie: ecco quelli di Asti e di Casale seguirne l'esempio e le orme. Uniti, si scagliano dietro ai fuggenti Repubblicani e parecchi ne fanno prigionieri (16) e a tutti tolgono l'idea e l'animo di ritornare.

Ritornano al collo i nostri granatieri, lieti della novella vittoria: acquistata non solo col valore ma anche col sangue, giacchè parecchi di loro giacciono a terra morti o feriti. Fra gli altri un bello e gagliardo giovane luogotenente, il cavaliere Pietro Francesco Borea d'Olmo, che dovrà poi morire di sue ferite dopo un mese di strazio (17).

Così, per opera dei buoni granatieri della nostra prima compagnia, anche il ricordo della dolorosa campagna dell'anno 1795 può essere scritto con onore nei fasti della nostra Brigata (18).

Ma purtroppo a nulla vale il valore delle truppe quando il comando

---

(15) Il rapporto è pubblicato dai KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. j. n. 84. Merita certo fede, perchè, come vedremo, attenua piuttosto che esagerare le perdite dei Francesi: quindi non si può aver dubbio che veramente i Repubblicani abbiano rinnovato cinque volte l'assalto.

(16) I prigionieri fatti furono 60; dei quali, secondo i KREBS et MORIS (*Op. cit.*, v. II, p. 333) 18 erano ufficiali: invece il Colli, nel rapporto citato nella nota precedente, dice che gli ufficiali presi furono 16 soli, di cui quattro erano capitani.

(17) *Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli*. — Le perdite dei Francesi non sono precisate nella relazione ufficiale dello Schérer che semplicemente le accenna come grandi: Il JOMINI le fa salire a 250-300 uomini: il Colli, nel rapporto citato nella nota 4 che precede, le novera a 500 uomini. Un doc. dell'*Arch. di Breglio* parla di 80 morti e di più di 30 feriti lasciati sugli spalti della ridotta (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 333) dalla colonna d'assalto. — Il capitano marchese de Cluse dei granatieri delle Guardie fu premiato dal Re colla croce dei Santi Maurizio e Lazzaro.

(18) La compagnia di cacciatori delle Guardie appartenne nel 1795, come sappiamo, al 1° battaglione di cacciatori comandato dal tenente colonnello Saluggia: questo battaglione fu lungamente, e forse per tutta la campagna, addetto al Corpo dell'Argentaui che ebbe ufficio di collegare la destra degli Austriaci colla sinistra dei Piemontesi; abbiamo qualche indizio (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 262, n. 1) che i nostri cacciatori partecipassero il 27 di giugno alla vittoriosa difesa del monte Settepani; il VIALARDI (*Mem. st.*) accenna ad una azione loro al collo di Vatrín (?) il 22 ottobre, giorno in cui « l'Argentaui ebbe la peggio nell'attacco del colle dei Settepani »: di questo nulla abbiamo trovato, ma certo deve almeno esservi qualche errore, chè l'Argentaui nell'ottobre non era al Settepani ma molto più avanti, tra Rocca Barbena e Monte Lingo.

supremo vacilla. E ben lo vedono i Nostri, i quali l'indomani della vittoriosa resistenza al collo di San Bernardo, devono sgombrare frettolosamente i luoghi indarno difesi, per correre a far argine contro i repubblicani che, apertosi colla battaglia di Loano un ampio vano fra gli Austriaci e i Piemontesi, sono liberi di scendere verso la pianura padana avventandosi a Ceva.

Il Colli non ha che un 8000 uomini, coi quali dapprima guarnisce lo sperone fra il Tanaro e la Bormida dal Ciane a Montezemolo, cioè per una fronte di più che 20 chilometri: chiama a furia altre truppe dall'indietro e con esse anche il reggimento delle nostre Guardie, che è a Limone sulla Vermentagna e riceve l'ordine di condursi a Mondovì; di dove poi è subito tratto innanzi, sicchè l'ultimo giorno di novembre lo troviamo a San Giovanni di Murialdo, cioè in prima linea.

Con così poche forze, il Colli non può certo lungamente rimanere nella posizione occupata: bisogna che ceda dinanzi al soverchiare dei Francesi lentamente raccogliendosi verso Ceva. Di questo tempo i cacciatori delle Guardie, ai quali comanda il capitano Giuseppe San Martino della Torre, prendono parte, il 26 di novembre, al combattimento del collo della Spinarda. Di questo combattimento nulla sappiamo fuorchè ben otto, di quegli appena cinquanta nostri gregari, restarono a terra, morti (19): fu dunque pugna aspra e forte.

Alla fine di novembre, i Francesi sono così vicini a Ceva che ne potrebbero imprendere l'assedio: ma poichè i parchi sono lontani, e la stagione volge perversa, essi abbandonano l'idea di tentare Ceva e ritornano in Riviera. Hanno però imparata la strada delle future vittorie: e per le vittorie hanno anche ringagliardito l'animo, essendo riusciti ad avere facile, benchè non piena, ragione di un nemico molto più numeroso, ma inerte per difetto dei capi; anzi, del capo: non solo molto incapace, ma anche, e più, malevolo (20).

Arriviamo così al funesto anno 1796.

Da un canto, la Francia muta novellamente governo e gl'inizi del Direttorio sono contrassegnati da una gran debolezza interna e da un gran discredito esterno: intanto le diserzioni corrodono gli eserciti della Repubblica e le sofferenze pel freddo e per la fame li macerano.

Dall'altro, il Piemonte non è in più liete condizioni, specie militari: nel marzo il Colli ha 76 battaglioni, 24 squadroni e una sessantina di

---

(19) Risulta da un doc. della *Bibl. del Re* di Torino (*Miscellanea Guerra 1792-96*).

(20) Il quartiere d'inverno delle Guardie fu pel 1° battaglione a Cherasco e pel 2° a Bene e per le compagnie di granatieri a Villanova di Mondovì.



compagnie franche tra il Monviso e la Bormida: e in tutto sono poco più di 25.000 uomini (21).

Il Piemonte e l'Austria molto sperano, e forse tutto, dalla intrinseca debolezza della Francia che pare loro essere sicura precorritrice di prossimo sfacelo: ma presto sperimentano come in tutte le cose, ma specialmente in quelle della guerra, sia pericoloso l'affidarsi alla debolezza altrui piuttosto che alla forza propria. La fortuna suscita improvvisamente Napoleone Buonaparte: e in pochi giorni il Piemonte precipita a irreparabile rovina.

Alla metà di marzo, il Colli ha 7000 uomini a Cuneo, a Demonte e nelle valli a sud del Monviso per guardare l'armata francese delle Alpi: il rimanente è spartito in tre divisioni, di cui una trovasi in seconda linea sulla sinistra della Stura con circa 8000 uomini, e le altre due sono innanzi l'una a Mondovì e nei luoghi fra il Pesio e l'Ellero colla destra a Carrù, l'altra a Ceva e nei luoghi a cavaliere del Tanaro tra San Michele e Murazzano: la prima ha un 2200 uomini e la seconda un 3500. Le nostre Guardie appartengono a quest'ultima divisione e sono a Ceva (22). Tre grosse avanguardie sono disseminate: l'una, con circa 1300 uomini, nella valle della Corsaglia fino a Frabosa, Taglianti e Pamparato: un'altra, con un 70 uomini, nella valle del Tanaro fino a Perlo e a Bagnasco: l'ultima nelle valli di Bormida, con un 1400 uomini, fino a Millesimo, Cairo e Dego. Con questa disposizione delle truppe il Colli non potrà riunire in un luogo di combattimento più di un 10.000 uomini: e tanti, infatti, ne avrà all'incirca a Mondovì, come vedremo.

Intanto i Francesi si fanno innanzi per la Riviera fino a Voltri e spingono le punte fino quasi alle porte di Genova: Napoleone arriva all'armata, e con rapida sicurezza vi pone alquanto ordine, sicchè verso la metà di aprile sia pronta alle operazioni. Da parte nostra il Beau-lieu, novo Capo degli Austriaci e comandante anche dei Sardi.

---

(21) Il reggimento Sardegna è sempre a Cuneo, ridotto a 191 gregari presenti e disponibili (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II. p. 376): così sappiamo che questi due battaglioni, senza avere presa parte ad alcuna operazione di guerra, si sono ridotti, da 308 gregari che avevano in principio del 1794 (v. la nota II del capitolo xxxviii) a 213 in principio del 1795 (v. la nota 8 di questo capitolo) e a soli 191 in principio del 1796. È bensì vero che devono avere dati alquanti gregari alle proprie compagnie di granatieri e di cacciatori: ma è anche vero che devono aver ricevuto dall'isola alquanti soldati novelli.

(22) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 370-71 e p. j. n. 91. — Le Guardie erano rimaste nei quartieri di Cherasco e di Bene fino al 27 di marzo: il 28, tutte a Bene: il 29, a Vico: il 30, a Ceva, spiccando due compagnie a Malpotremo.



disegna di farsi innanzi appunto su Voltri per avviluppare la destra dei Francesi: ma prima serra alquante sue truppe verso Dego e parecchie ne fa serrare della sinistra piemontese, sicchè la giunzione dei due alleati possa essere salda e sicura.

Il 10 di aprile, gli Austriaci combattono a Voltri con buona fortuna: ma l'indomani Napoleone avventa una piccola avanguardia che a Montenegino afferra l'Argentaù, cui, il giorno 12, il Massena vince a Montenotte inseguendolo fino a Ponteinvrea: contemporaneamente l'Augereau arriva a Carcare, protetto dal combattimento che il Massena sostiene, e spinge una forte avanguardia verso Cairo.

Così è fieramente minacciato il collegamento dei Piemontesi, che da Montezemolo coprono il campo trincerato di Ceva, cogli Austriaci che sono a Dego. Il Provera, che è incaricato di tenere quel collegamento occupando le alture fra le due Bormide, si asserraglia a Cosseria.

L'indomani, cioè il 13, l'Augereau move verso Millesimo e accerchia il Provera che si trova ridotto con un 900 uomini a dover sostenere l'impeto di 6000. La difesa è magnifica: indarno tentano i Francesi, accanitamente lottando per tutta la giornata, di domare quegli indomabili granatieri. Il Colli spicca a soccorso del Provera i due battaglioni di cacciatori piemontesi e quindi anche la compagnia delle nostre Guardie comandata dal capitano San Martino della Torre.

Ma le forze nemiche sono così soverchianti che nessuno aiuto possono dare i nostri pochi cacciatori agli eroici assediati: i quali, la mattina del 14, onorevolmente si arrendono. Allora i due battaglioni di cacciatori, con altri due intanto accorsi, si trovano sulle braccia quasi 7000 Francesi e devono naturalmente ritirarsi: e poichè il nemico li incalza, assai di frequente devono far testa indietro, combattendo.

Appunto in una di queste occasioni il capitano San Martino trae seco di propria iniziativa (23) la compagnia delle Guardie ad occupare un'altura, dominante la via che i Francesi urgenti alle spalle percorrono, e di lassù si azzuffa fieramente col nemico. La resistenza è lunga contro l'assalto rude: quando la compagnia nostra si decide a ritirarsi, dopo di avere dato alla colonna il tempo di porre un utile spazio tra sè ed il nemico, ben quattordici cacciatori delle Guardie rimangono a terra, morti: e rimane prigioniero dei Francesi, perchè ferito in modo da non poter essere trasportato, il tenente Renato Galleani d'Agliano: e molti sono feriti, di cui solo una parte può sal-

---

(23) Il VIALARDI (*Mem. st.*), che narra questo episodio, dice del San Martino che «volontariamente situatosi sovra un colle sostenne la ritirata...».

varsi od essere salvata dai superstiti ed incolumi. L'antico valore delle Guardie ha di questi lampi magnifici, pur nel doloroso buio del rovescio.

Lo stesso giorno 14, Napoleone si volge agli Austriaci di Dego: costoro vigorosamente resistono, sicchè il combattimento deve essere rinnovato il 15, e non riesce meno aspro: però nel pomeriggio gli Austriaci sono in ritirata verso Acqui. Lo stesso giorno, Napoleone manda alle scoperte verso Voltri e Sassello ed Acqui per sincerarsi se possa abbandonare a sè gli Austriaci e volgersi a Ceva contro i Piemontesi. Il 16, già sincerato, manda invece alle scoperte verso Ceva per vedere come i Piemontesi possano essere assaltati. Lo stesso giorno, provvede perchè le comunicazioni dell'Armata d'Italia, passanti da Savona ad Altare, si accorcino, passando invece da Loano per Bardinetto. Guerra fulminea: buona guerra!

Intanto il Colli prevede la manovra di Napoleone (24) e la notte sul 17 sgombra da Ceva, dove lascia un piccolissimo presidio, e si riduce sulla sinistra della Corsaglia e del Tanaro (25).

Il 18, le poche migliaia di Piemontesi sono partite in tre Corpi principali: la sinistra (10 battaglioni) fra Piozzo e Carrù: il centro (14 battaglioni) alla foce della Corsaglia: la destra (12 battaglioni) a San Michele; due battaglioni a Cherasco servono di collegamento cogli Austriaci d'Acqui: due compagnie alla foce dell'Ellero collegano la sinistra col centro: alcune compagnie a Torre e a Moline e due battaglioni a Frabosa collegano la destra alle montagne ancora impervie per le nevi: indietro, a Mondovì, sono due battaglioni. Le nostre

---

(24) Una relazione, che trovasi a Parigi negli *Arch. de la Guerre* e che è stata parzialmente pubbl. dai KREBS et MORIS (*Op. cit.*, v. II, p. 410) dice: « On doit encore répéter ici, en faveur du général en chef des Piémontais, qu'il avait très peu d'officiers supérieurs sur les talents de qui il pût compter. Lui seul était forcé de tout suggérer et de tout dire. Personne ne voulait agir sans avoir reçu d'ordres ». E una lettera del generale Vitali, comandante della divisione alla quale appartenevano le Guardie, dimostra come in taluno vi fosse peggio che inerzia: « Le colonel de Bellegarde se fait gloire de désapprouver en toute occasion le général en chef et montre contre lui l'animosité la plus décidée (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 411) ». A malgrado di queste cattive condizioni in cui si trovò a dover esercitare il comando, il Colli, durante tutta la guerra, si mostrò buon generale: ma non poteva compensare, da solo, la pochezza delle forze, l'insufficienza di molti comandanti a lui sottoposti e la fiacchezza, o la malizia, del comandante austriaco a lui preposto.

(25) Le nostre Guardie non si erano mosse mai da Ceva dove fino dal 3 d'aprile stavano col 1° battaglione nella ridotta Faia e il 2° nella ridotta Baione, ambedue a nord di Ceva.



Guardie fanno parte del Corpo di destra (26): e gueniscono, con altri quattro battaglioni (27), il pianoro della Bicocca, a nord di San Michele.

Pel giorno 19, Napoleone ordina che il Serrurier con 6000 uomini vada ad assaltare San Michele e che l'Augereau, con altrettanti, vada a passare il Tanaro a Niella per prevenire a Mondovì i Piemontesi, intanto trattiene dal Serrurier. Così ha origine la battaglia di San Michele che adesso dobbiamo narrare: onorevolissima, anzi gloriosa, alle nostre Guardie (28).

All'alba del giorno, la brigata Guieu, forte di circa 3000 uomini, parte da Scagnello e per Monbasiglio si avvia a San Michele: poco dopo le 7, urta contro un migliaio di Piemontesi sulla destra della Corsaglia e in breve li fa dare di volta. Allora si fanno innanzi i granatieri del Dichat, coi quali sono anche le due compagnie delle Guardie, e fanno argine dinanzi al ponte perchè i Piemontesi fuggiti dal Guieu abbiano tempo di riparare sulla ripa sinistra. Indarno i Francesi tentano di sopraffare i granatieri: costoro saldamente stanno. Ma in questa arriva da Lesegno il Serrurier con altri 3000 fanti della brigata Fiorella e subito si avventa: anche al novo nemico i granatieri fanno testa: però sono 300 (29) contro più migliaia, e quando il

---

(26) I KREBS et MORIS (*Op. cit.*, v. II, p. 412) valutano a 600 uomini la forza combattente delle Guardie.

(27) Un battaglione del reggimento Savoia e tre di granatieri.

(28) Una lettera del Beaulieu al Colli, scritta alle 9 del 19, ossia nel momento in cui già la battaglia di San Michele ardeva, dimostra da sola, meglio d'ogni altra prova, come il vecchio generale austriaco non si fosse ancora in nessun modo reso conto della guerra napoleonica: «... je vous réitère le conseil... de rassembler et de concentrer vos forces dans le point le plus convenable qui répondra au double objet, et de couvrir le centre du Piémont, et d'être disposé conjointement avec moi à délivrer Ceva, chose dont je vais m'occuper sérieusement. J'ai changé d'avis et au lieu de me porter en arrière, je compte, d'abord que mes troupes seront concentrées vers Acqui, me porter sur un point avancé entre le Belbo et la Bormida. C'est à vous... à me préparer ce mouvement par une marche préliminaire, faite avec vos forces réunies sur un point à prendre entre Mondovì et Murazzano (THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 340) ». Sono appena quattro giorni che Napoleone lo ha lasciato, e già il Beaulieu non ricorda più che poderoso avvinghiamento sia quello del giovane Generale italiano dei Francesi! Egli ora studia, pensa e conta: ma quattro giorni prima, cioè il 15, scriveva al Colli invocandone il soccorso: « N'étudiez pas longtemps: c'est le moment du salut ou de la perte de Beaulieu (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, vol. II, pag. 404) ».

(29) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 415.



Serrurier, tratti seco i granatieri del 46° di linea (30), si scaglia colla spada in pugno ad assaltare il ponte, i granatieri nostri sono costretti a retrocedere: ma non fuggono.

Infatti, i Francesi hanno appena varcato il ponte e si sono cacciati per entro il villaggio di San Michele dalla parte orientale che un terribile fuoco li coglie e li arresta: sono i granatieri del Dichat, asserragliati nelle case (31). La zuffa si fa violenta (32): un altro battaglione di granatieri piemontesi vola a soccorso di quelli del Dichat: i Francesi indarno crescono di numero e valorosamente si ostinano.

Ma una porzione dei Piemontesi prima sbandati dal Guieu è andata a passare la Corsaglia alquanto a monte di San Michele dove un acquedotto serve da ponte: dietro di loro passa buon nerbo di fanti del Guieu i quali giungono così a penetrare in San Michele dalla parte di occidente poco dopo che vi è entrato il battaglione di granatieri, venuti, come abbiamo detto, in soccorso del Dichat. Si accende così entro il villaggio una seconda asperissima zuffa (33): il Dichat corre a vederla per rendersi conto di quello che accade: è preso, ma si libera (34): e la tumultuosa pugna continua. I Nostri, cento contro mille, resistono fino alle 14 dentro nell'abitato di San Michele: e, quando vedono inutile e pericoloso il perdurare, ordinatamente seguono il Dichat, che li conduce verso il pianoro a settentrione del villaggio.

Ivi, prima della Bicocca, è una batteria nostra che gli artiglieri hanno fino a questo punto difesa contro un reggimento del Fiorella: ma ora, vedendo salire i granatieri del Dichat e temendo d'essere presi fra due fuochi, l'abbandonano ai Francesi i quali l'occupano. Però l'inseguimento di costoro non è efficace, chè la confusa lotta fra le case di San Michele e l'avidità del saccheggio ne hanno rotte le ordinanze. Ben vede il Serrurier che bisognerebbe ora sboccare da San Michele e salire all'acquisto del dominante pianoro: ma i soldati sono sordi e ribelli ai comandi e solo furiosi a saccheggiare. L'asprezza

---

(30) Era un vecchio reggimento della fanteria francese, creato nel 1651 col nome di *R. de Bretagne* che conservò fino al 1791. Sulla bandiera del 46° sono ora gloriosamente scritti i nomi di Zurigo, Austerlitz, la Moscova e Sebastopoli.

(31) « ... pénètre dans la partie orientale du village, mais y est arrêté par les grenadiers de Dichat (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 416) ».

(32) « Le combat devenant très violent de ce côté ... (KREBS et MORIS, *ib.*) ».

(33) « ... s'engage une lutte confuse et acharnée ... (KREBS et MORIS, *ib.*) ».

(34) Il Dichat si liberò regalando un pugno di monete d'oro al sergente che lo custodiva.

della lotta sostenuta fa loro pensare, forse, di aver già vinto: onde è gloria a noi ricordare che l'intera divisione del Serrurier è stata così fieramente trattenuta, per quasi sette ore, da due battaglioni di granatieri nostri, comprese le due compagnie delle Guardie.

Intanto il Colli arriva alla Bicocca, rianima le truppe e provvede con energica calma a rinnovare il combattimento. Per prima cosa vuole che sia ripresa ai Francesi la batteria che hanno occupata sul pianoro e ne commette l'incarico a due compagnie delle nostre Guardie (35).

Le due compagnie leoninamente si avventano: indarno i Repubblicani tentano di opporsi: i nostri fanti vanno rapidi e irresistibili, sicchè all'azione loro assai bene convengono le parole semplici con cui gli storici francesi la narrano: « Une partie du régiment des Gardes reprend possession de la batterie et rejette les Français dans la Corsaglia (36) ».

Il riacquisto è costato alle Guardie poco sangue, chè poco se ne versa, talora, quando il valore è molto: però una inopinata sciagura sopravviene a spargere, non il terrore ma il lutto, fra quei gagliardi. La polveriera della batteria prende fuoco, proprio in quella che le nostre Guardie la stanno occupando, e lacera o strazia quaranta gregari delle due compagnie, ossia poco meno di un terzo (37).

Il successo ottenuto dai Nostri sul pianoro apre la via al battaglione del reggimento Savoia che abbiamo già veduto essere colle Guardie alla Bicocca: esso scende arditamente al villaggio, vi penetra dentro e scaccia dinanzi a sè i Francesi di casa in casa: un distaccamento, condotto dal sottotenente Duchanay, fa colonna nella grande strada centrale, e, impetuosamente assaltando, la percorre tutta, e passa il ponte, e si avventa colle baionette spianate contro i Francesi che sulla destra della Corsaglia sono affollati.

Dall'alto del pianoro, le nostre Guardie plaudono a quell'ardimentoso plotone dei fratelli di Savoia che ha osato di cacciarsi, solo, contrassaltando, nel folto di una divisione nemica. Ma i Francesi, tanto più numerosi, minacciosamente accerchiano il manipolo del Duchanay e lo staccano dal ponte; però quei valorosi non vacillano: scendono la scoscesa ripa del fiume, si prendono per mano, si cacciano nell'acqua, e, un poco guazzando un poco nuotando, arrivano in salvo sulla ripa sinistra, tutti: Dio aiuta i forti!

---

(35) Furono la compagnia *Luogotenente colonnello*, e quella del capitano Cavallini Garofoli (VIALARDI in: *Mem. st.*).

(36) KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 417.

(37) VIALARDI in: *Mem. st.*



Così vigorosamente contrassaltato, prima sul pianoro eppoi in San Michele, il Serrurier comanda la ritirata generale e conduce le truppe sulla destra della Corsaglia, afflitte di non aver saputo, con forze più che quadruple (38), combattendo quasi dieci ore, aver ragione del valore dei nostri.

Un testimone della battaglia così scrive la sera stessa del 19: « Dans ce malheureux début de campagne, nous pouvons bien dire que tout est perdu *hors l'honneur*. Les troupes du Roi, attaquées au camp de la Bicoque, s'y sont défendues avec la plus grande intrépidité. L'ennemi qui s'était élevé au sommet de la butte principale, après avoir emporté les batteries et le village de Saint-Michel, a été repoussé, battu, et chassé au-delà de la Corsaglia (39) ».

Ma poco dura la gioia della vittoria: infatti, lo stesso testimone scrive l'indomani: « Nous avons pris un drapeau et cassé bien de têtes. Mais à quoi tout cela nous mènera-t-il, si monsieur de Beaulieu s'en va à Alexandrie? Il faudra bien que nous abandonions encore tout ceci et que nous nous retirions derrière la Sture, car tous les petits avantages que remporte l'armée du Roi n'en augmentent pas la force ».

E veramente a nulla giova la vittoria di San Michele, fuorchè a provare che ai Piemontesi mancano la fortuna e le forze, ma non il valore e neanche il senno. Nella giornata del 20, Napoleone muta un'altra volta la linea di comunicazione portandola dalla Bormida occidentale al Tanaro, per meglio sottrarla al pericolo di un'offensiva austriaca e per avere quindi modo di fare più gagliarda massa di forze contro i Piemontesi. Infatti, nel pomeriggio del 20, quasi 20.000 Francesi si concentrano sulla destra della Corsaglia e una mano di loro ne occupa il ponte fra Torre e Moline, minacciosa a Mondovì e quindi alla ritirata del Colli.

Questi, perciò, la stessa notte sul 21, ordina la ritirata a Mondovì, intendendo di rimanervi solo il tempo necessario allo sgombrò di quei pingui magazzini: però in Mondovì dovrà rimanere un buon presidio

---

(38) Il Serrurier aveva 6000 uomini: dei nostri combatterono soli sei battaglioni, cioè: due delle Guardie, uno di Savoia e tre di granatieri, le cui forze totali, secondo i KREBS et MORIS salivano a 1354 uomini (*Op. cit.*, v. II, p. 412). Secondo la relazione ufficiale del Serrurier, i Francesi perdettero soli 250 uomini, ma i KREBS et MORIS giustamente dicono errata la cifra, poichè risulta che due reggimenti soli (46° e 56° di linea) perdettero 319 uomini. Anche perdettero una bandiera.

(39) Questa lettera e quella citata dopo sono del marchese Costa de Beauregard: sono pubbl. dal THAON DI REVEL in: *Op. cit.*, p. 341.



e i due battaglioni delle nostre Guardie sono appunto destinati a rafforzare i tre che già vi si trovano (40).

Ad oriente di Mondovì le alture fra la Corsaglia e l'Ellero notevolmente si alzano e si spianano attorno a Vico formando una buona posizione difensiva cui il Bricchetto, ottimo appiglio tattico, collega con Mondovì. Appunto a Vico, il Colli lascia a modo di retroguardia sette battaglioni di granatieri compreso quello di Dichat al quale appartengono le due compagnie delle Guardie.

All'alba del 21, i Francesi impetuosamente assaltano i Nostri: nasce così una confusa battaglia cui non è possibile ordinatamente narrare (41). I nostri granatieri fanno una breve resistenza a Vico, ma presto, sopraffatti, ripiegano verso il Bricchetto, dove, col rincalzo di alquante altre truppe e sotto il buon comando del Dicha (42), si pongono a più salda difesa. Scrivono, infatti, gli storici francesi: « Un premier assaut, conduit avec la plus grande valeur, est arrêté par le tir à mitraille de six pièces et le feu bien dirigé des grenadiers aux ordres du brigadier Dichat (43) ».

Per aver ragione di quel pugno di prodi fra i quali bene stanno le insegne delle nostre Guardie (44), i Francesi devono spiccar truppe ad aggirarne le due ali. E ancora i nostri granatieri sono saldi al Bricchetto verso le 16, quando Napoleone, intanto sovraggiunto, ordina un secondo assalto. Mentre questo si sferra, una palla coglie in fronte il Dichat e lo uccide: i granatieri, stanchi già da otto ore di assiduo combattimento e disperati della vittoria, cedono. La battaglia è

---

(40) Uno provinciale di Tortona e due svizzeri di Stettler.

(41) « Il y a eu un tel désordre que même ceux qui y ont assisté ne pourraient rendre compte de tout ce qu'on désirerait savoir. Il suffit d'entendre deux témoins oculaires pour voir combien peu on doit compter sur les détails de cette journée (Relazione di un uffic. piemont. pubbl. dai KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, v. II, p. 421) ».

(42) « Le chevalier Dichat qui les commandait était un de ces officiers qui ne calculent jamais avec leur devoir, jouissant de la plus haute estime de ses chefs et de sa troupe. Il avait ordre de tenir: c'est le seul point de toute la ligne où le désordre ne soit point encore parvenu (KREBS et MORIS in: *Op. cit.*, vol. II, pag. 425) ». Per un singolare errore, il SARTI fa del Dichat il colonnello del reggimento delle Guardie nel 1796 (*Op. cit.*, p. 69)!

(43) KREBS et MORIS, *ib.*

(44) Non conosciamo i particolari, ma abbiamo notizia sicura di un bell'episodio. Durante la resistenza dei granatieri al Bricchetto, quella delle nostre due compagnie, che era comandata dal capitano Vialardi, fu mandata a contrassaltare gli assalitori e « scacciò i bersaglieri nemici dalla posizione attorno il Pilone di Sant'Eurosia (VIALARDI in: *Mem. stor.*) ».

finita: l'armatella piemontese è una confusa massa d'uomini affamati e affranti che cercano scampo sulla sinistra dell'Ellero.

Ma neanche ivi lo hanno: un buon nerbo di cavalleria francese ha passato il fiume ed irrompe contro i fuggenti: il battaglione di cacciatori di cui fa parte la compagnia delle nostre Guardie si trova fortunatamente incolume, per non aver partecipato alla tumultuosa battaglia, e subito fa il quadrato. Ma non basterebbe a contenere l'onda incalzante dei cavalli accorrenti, se due squadroni di Dragoni del Re non si precipitassero, tempestivi e tempestosi, contro i Repubblicani, frenandone l'impeto e volgendoli in fuga con gagliarda carica: per la quale due medaglie d'oro splendono ora sullo stendardo dei nostri fratelli di Genova-cavalleria (45).

I resti dell'armatella del Colli vanno parte a Cuneo parte a Fossano: il presidio di Mondovì, e quindi anche i due battaglioni delle nostre Guardie (46), rimangono prigionieri (47). Poco dopo, l'armistizio di Cherasco pone fine all'aspra guerra durata quattro anni (48).

(45) Non si capisce perchè ordinariamente si legga che i *dragoni del Re* fecero la gloriosa carica al Bricchetto (che è sulla destra dell'Ellero), mentre fu fatta nella piana a sinistra del fiume.

(46) Due compagnie però furono libere: quella del capitano Cavalchini che si trovava fuori di Mondovì, non sappiamo dove nè perchè: e quella del capitano Marazzani (2<sup>a</sup> *maggiora*) che fu mandata dal Colli, mentre stava di guardia alla porta di Vicò, a difendere nella piana di Breo il ponte sull'Ellero (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Miscell.*, vol. iv, n. 811).

(47) Un doc. dell'*Arch. di St. di Torino* (Sez. iv. *Ruoli*) ci dà il seguente specchio dei nostri che furono fatti prigionieri nel corso della campagna del 1796, ossia, per la maggior parte, dopo la battaglia di Mondovì:

1 <sup>o</sup> Battaglione		2 <sup>o</sup> Battaglione	
Stato Maggiore . . . . .	5	Stato Maggiore . . . . .	5
Comp. del Capo . . . . .	84	Comp. Luog. Colonnella . . .	78
» Doria . . . . .	78	» 2 <sup>a</sup> Maggiora . . . . .	7
» Visconti . . . . .	91	» Cavalchini . . . . .	14
» 1 <sup>a</sup> Maggiora . . . . .	89	» La Fléchère . . . . .	79
		» Cacciatori . . . . .	19
Totale	347	Totale	202
TOTALE: 549			

(48) Dopo la giornata di Mondovì, il battaglione di granatieri di cui facevano parte le due compagnie delle Guardie, e al quale si erano aggregate le compagnie Cavalchini e Marazzani, andò a Fossano; eppoi a Carmagnola dove rimase a guardia del ponte sul Po fino alla conclusione della pace. Allora andò ad Asti dove fu sciolto: le quattro compagnie delle Guardie furono subito mandate a Torino. La compagnia di cacciatori, da Lumello, dove il battaglione fu sciolto, andò pure a Torino nel giugno. I

Gli ufficiali e i gregari, reduci alle case, avranno certo narrate le vicende della rude lotta, e nella loro voce sarà stata certo un'angoscia grande: ma però fatta di dolore e non di vergogna, chè le truppe piemontesi in genere, e le nostre Guardie in specie, nulla avevano fatto che non potessero dire: piangendo, ma colla fronte eretta, orgogliosamente (49).

---

prigionieri di Mondovì furono anche loro raccolti a Torino dopo la stipulazione della pace. Con tutti questi gloriosi avanzi fu ricomposto il reggimento, alquanto diverso da quello che era prima, cioè con due battaglioni di sette compagnie ciascuno, una delle quali era di granatieri, e con forza totale di 1500 uomini (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Ruoli*).

(49) Le storie militari appena, quasi sdegnando, fanno cenno della resistenza dei Piemontesi contro Napoleone, dopo Dego. Ma gli episodi tattici di San Michele e del Bricchetto, dove i nostri vinsero, o lungamente resistettero contro forze maggiori d'assai, dimostrano che il VIALARDI nostro ebbe ragione di ricordare (*Mem. stor.*), a proposito del triste anno 1796, i versi di Vergilio nell'Eneide:

« ... Si Pergama dextra

Defendi possent, etiam hac defensa fuissent (II, 291-92) ».

---



## CAPITOLO XL

### AL SERVIZIO DELLA FRANCIA

(1799)

L'infranciosamento della milizia piemontese fu compiuto, cadente il dicembre del 1798, quando già l'Austria e la Russia fornivano loro apparecchi di nova guerra contro la Francia: l'occasione non doveva dunque tardare alla nostra mezza brigata leggera (1) di dar prova di sè: e assai propizia era, venendo così sollecita, per dimostrare quanto le truppe che la componevano (2) valessero per sè, prima d'aver avuto tempo di sentire l'influenza del novo addestramento dei corpi e degli animi (3).

La sera del 25 di marzo del 1799, una piccola divisione francese comandata dal Serrurier (4) e facente parte dell'armata d'Italia a capo

---

(1) Racconta il MONTEZEMOLO (VITTORIO) che al reggimento delle Guardie molto spiacque non solo l'essere associato ai cattivi del Corpo franco (v. Cap. VII della Parte I, p. 134), ma anche l'essere trasformato in truppa leggera, senza riguardo alla disparità della statura che nelle Guardie, era « alta e tarchiata (*Il reggimento Guardie e altri piemontesi nell'anno 1799*, in: *Antol. ital.* dell'anno 1848, p. 177) ».

(2) Come poi vedremo, la buona prova fu fatta specialmente dalle Guardie: quelli del Corpo franco alla prima occasione scapparono; e siccome erano quasi tutti gentaccia che nel periodo 1792-96, disertate le bandiere sarde, s'era posta, o aveva tentato di porsi, al servizio dei Francesi, così il Serrurier disse poi pubblicamente ai nostri delle Guardie che furono nella prima mezza brigata leggera piemontese, che non era da meravigliare se fossero alla Francia più fidi e valorosi soldati coloro che l'avevano gagliardamente combattuta che non coloro che avevano ignominiosamente sfuggito il combattere contro di essa (MONTEZEMOLO in: *Op. cit.*, p. 178).

(3) Le nostre Guardie della 1<sup>a</sup> leggera fecero la campagna del 1799 ancora vestite del loro vecchio uniforme sardo.

(4) La mezza brigata leggera si formò a Codogno: a Casalmaggiore fu destinata a far parte della divisione del Victor « il quale diede alle Guardie non pochi segni di militare gentilezza (MONTEZEMOLO in: *Op. cit.*, p. 177) »: ma pochi giorni dopo passò invece alla divisione d'avanguardia comandata dal Serrurier. Questi, la prima volta che vide la mezza brigata raccolta nella piazza d'armi di Casalmaggiore, così parlò:

della quale sta lo Schérer, trovasi alloggiata a Peschiera. Di quella divisione fa parte la nostra mezza brigata leggera.

Per l'indomani, il Serrurier deve, costeggiando il Garda fino a Bardolino, puntare su Rivoli. La divisione parte alle 3, e marciando così notturna arriva a Bardolino, dove ha notizia che il nemico è trincerato ad Affi. Move innanzi al primo attacco la 18<sup>a</sup> mezza brigata leggera francese che è in avanguardia a dal grosso si spicca a raggiungerla la nostra piemontese.

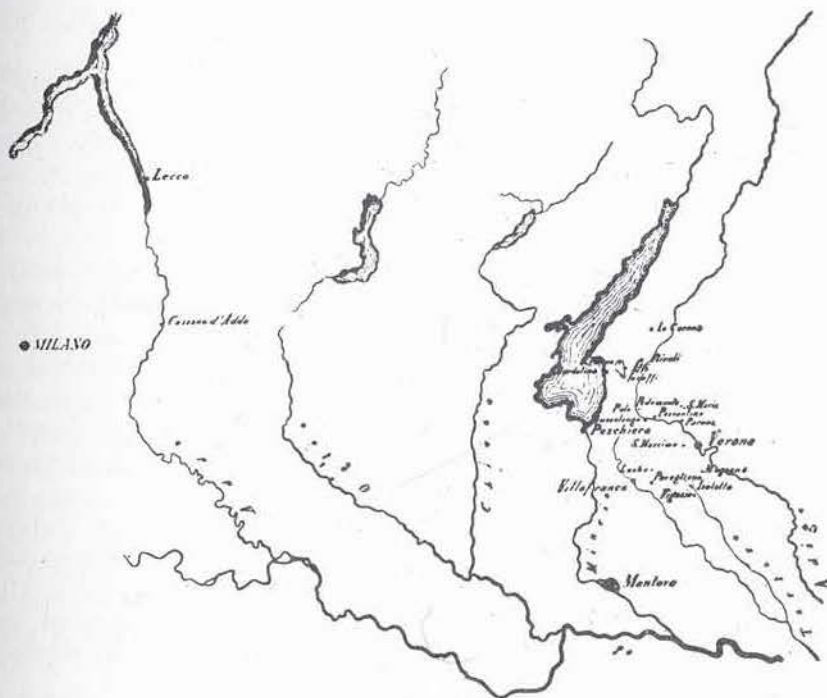


FIG. 52.

Súbito le due mezze brigate, gareggiando d'impeto, si scagliano contro i poggi di San Fermo e d'Incaffi, e col fuoco vi scuotono il nemico, veramente non numeroso, eppoi colle baionette lo sloggiano e

---

« Messieurs les braves Piémontais, je suis charmé de vous avoir dans ma division: j'ai appris à vous estimer en me battant contre vous, et certes le Directoire ne pouvait me faire un cadeau plus agréable qu'en vous destinant dans la division que j'ai l'honneur de commander (MONTEZEMOLO, *ib.*) ».

lo premono fino a Rivoli e di là fin oltre la Corona, senza che occorra rincalzo d'altre truppe. Il Serrurier molto loda le due mezze brigate e noi dobbiamo ricordare che primo nella lode è il capitano San Martino della Torre, della piemontese, già ufficiale delle Guardie (5).

Per la giornata del 30, la divisione Serrurier ha ordine di passare sulla sinistra dell'Adige a Polo, e il Serrurier comanda che la nostra mezza brigata leggera faccia avanguardia: deve seguirla in testa al grosso la brigata del generale Mayer, francese.

La mezza brigata piemontese ha appena varcato il fiume che subito si avvia verso Pescantina dove gli Austriaci hanno gli avamposti; li attacca, li fuga, li insegue verso Parona. Intanto la brigata Mayer si schiera sulle alture di Santa Maria e Pedemonte.

Ma il Kray, generalissimo degli Austriaci, sbocca da Verona con 14 battaglioni a rincalzo della divisione Elsvitz cui i nostri hanno assaltata. La lotta si fa allora assolutamente impari: e per di più pericolosa, chè gli Austriaci, partiti in tre colonne, si stendono con due a tentar di avviluppare la divisione Serrurier, addossandola all'Adige e togliendole insieme i ponti.

Naturalmente la nostra mezza brigata è prima a sentire il peso del contrassalto: ondeggia ma pur resiste, almeno per guadagnare spazio e tempo a ordinato ripiegamento. Ma la brigata Mayer, che è la più prossima per raccogliarla e sostenerla, fugge senz'aver combattuto: intanto l'aggiramento degli Austriaci procede verso i ponti di Polo: la nostra mezza brigata deve ridursi attorno a Pescantina, sotto la protezione dell'artiglieria francese, posta a Bussolengo sull'altra riva del fiume.

Ivi accade non più una lotta ma una mischia, e i Nostri vigorosamente tentano più volte di aprirsi il passo ai ponti: ma il nemico li ha già presi e soverchia così attorno che ogni impeto è vano. Ottocento uomini della nostra mezza brigata con settecento Francesi sono fatti prigionieri: gli altri scampano sulla riva destra, confusamente, su galleggianti che trovano o fabbricano.

La piccola divisione del Serrurier male scagliata così sola oltre l'Adige dallo Schérer, ha combattuto con 8000 uomini appena contro meglio che 15.000 Austriaci! Esce dunque assai malconcia dall'ineguale cimento, e il generalissimo la pone in seconda linea a ristorarsi: ma poco dura il riposo, perchè le cose della guerra precipitano.

---

(5) « Il capitano San Martino della Torre, alla testa d'una compagnia d'eletta, aggiunse un titolo di più alla riputazione che già meritamente aveva d'ottimo ufficiale. In mezzo a una tempesta di colpi, egli ebbe forati in più luoghi gli abiti e il cappello, ma illesa la persona (MONTEZEMOLO in: *Op. cit.*, p. 178) ».



Infatti, la sera del 4 aprile, il Serrurier è rimesso innanzi all'estrema sinistra della nova fronte francese, sulla sinistra del Tartaro, poco a valle di Vigasio. Deve l'indomani avanzare coll'armata: sua meta è Villafranca; sua avanguardia, al solito la mezza brigata leggera piemontese, ridotta a un migliaio d'uomini.

A Isolalta l'avanguardia urta in un agguato di Austriaci; un poco si disordina, così improvvisamente colta da doppio impeto di mitraglia e di cavalli: ma appena il Serrurier si accosta colla 21ª leggera francese, subito l'emulazione vince la sorpresa, e i Nostri assaltano il villaggio a gara coi Francesi, e lo hanno.

A Povegliano nova resistenza di Austriaci, novo impeto della divisione, nova vittoria; la nostra mezza brigata, marciando sempre in testa alla valorosa piccola schiera del Serrurier, occupa Villafranca: eppoi si volge a Verona e arriva fino a Lache. Ivi la giunge e l'arresta la notizia che i Francesi sono rotti a destra.

La battaglia che fu detta di Magnano è finita e perduta. Il Serrurier ha ordine di ripiegare dietro il Tartaro: il nemico lo preme minaccioso, ma egli lascia dietro di sé, a trattenerlo, la mezza brigata piemontese (6), e così protetto arriva senza danno a Vigasio.

Ben possono i Nostri essere contenti di sé: nella buona e nella cattiva fortuna della giornata ebbero il posto d'onore e gagliardamente lo tennero.

Ma grande valore occorre alla retroguardia per contenere il nemico che sferrava ripetute e vigorose cariche di ussari e di dragoni: ad ogni mezzo miglio circa i Nostri dovettero far fronte e formare i quadrati: i cavalieri austriaci, tratti in errore dall'uniforme, presero le nostre Guardie per fanteria polacca e loro gridavano in polacco: *Nessun patto, nessun quartiere!* Ma le Guardie non ne chiesero, e, non colle parole ma coll'opera, magnificamente dimostrarono che « se buone sarebbero state le baionette polacche, ottime furono allora le piemontesi (7) ».

Vinti a Magnano, i Francesi si riducono dietro l'Adda, mentre agli Austriaci vincitori arriva il rincalzo dei buoni soldati e del buon comando del Suworov.

La sera del 24 di aprile, troviamo i Piemontesi a Lecco: le traversie della guerra li hanno così stremati di numero che cogli avanzi delle quattro mezze brigate e coi pochi loro cavalli il generalissimo francese

---

(6) Giustamente il MONTEZEMOLO dice essere questo « bellissimo omaggio tributato alla prodezza dei Piemontesi (*Op. cit.*, p. 180) ».

(7) MONTEZEMOLO in: *Op. cit.*, p. 182.

ne ha composta una piccolissima Divisione di 2500 uomini, alla quale comanda il Fresia, piemontese, già colonnello di cavalleria nell'esercito regio, fatto generale dai Francesi, e segnalatosi il 26 di marzo a S. Massimo presso Verona con una carica dei suoi quattro reggimenti piemontesi: della quale con molta lode parlano le storie, anche quelle scritte dai Francesi.

La divisioncella del Fresia è, con tutta la sinistra dei Francesi, sotto il comando del Serrurier.

Nel pomeriggio del 25, i Nostri hanno l'onore del primo fuoco contro i Russi che hanno spinto un loro partito verso Lecco: la 18<sup>a</sup> leggera francese e i manipoli della leggera piemontese lo arrestano con buon fuoco e lo fanno ripiegare: la breve scaramuccia finisce ad un grosso cascinale, dove i Russi si asserragliano e di dove il capitano Montiglio, offertosi spontaneo, li scaccia con una compagnia di granatieri piemontesi (8).

Nei giorni 27 e 28, ha luogo la battaglia che fu detta di Cassano e tolse ai Francesi la linea dell'Adda. Il Serrurier, ridotto ad avere un 5000 uomini compresi i 2500 del Fresia, è nelle due giornate inutilmente impegnato sempre, poichè il rinnovarsi degli assalti nemici si intreccia col succedersi degli ordini e dei contrordini, sicchè nessun risultato è durevole e ogni rovescio divien più grave.

La sera del 28, la piccola schiera del Serrurier è ancora sull'Adda, irreparabilmente separata dal grosso dei Francesi, che già ha dato di volta: la mattina del 29, assaltata da soverchiantissimo nemico, fa lunga e disperata difesa che qui vuole essere partitamente narrata, essendo alle nostre Guardie onorevolissima.

Il Serrurier trovasi a Verderio e, la mattina del 29, fa esplorare tutto attorno se vi sia una strada aperta allo scampo: da ogni parte i nemici lo cingono. Allora pensa di vender cara la resa, se la salvezza sarà impossibile.

Partisce, quindi, le poche truppe attorno al villaggio, e dentro nel cimitero pone tutto quello che rimane della mezza brigata leggera piemontese, cioè poche centinaia d'uomini: quasi tutti delle nostre Guardie.

Tutto attorno al muro del cimitero, dalla parte interna, i Nostri,

---

(8) Il Montiglio era stato fatto capitano per merito di guerra sul campo di Magnano; quando si trattò di sloggiare i Russi dal cascinale, il Serrurier domandò chi si profferisse volontario: il Montiglio esclamò allora che dove erano granatieri, ivi non si cercavano volontari per le imprese rischiose: il Serrurier sorridendo assentì (MONTEZEMOLO in: *Op. cit.*, p. 185).



con cavalletti e tavole e imposte requisite nel villaggio, fanno una specie di palco, sicchè possano alzarsi e sparare al di sopra del muro: altri intanto forano colle baionette il muro, sotto il palco, e si accoccolano, per essere pronti a far fuoco, attraverso le feritoie così aperte.

Vengono primi i Cosacchi ad assaltare quel « quadrato di muro »: ma « cadono come mosche, perchè il fucile appoggiato è più micidiale, nè mai si spara a più di venti passi (9) ». Poi vengono, con eguale fortuna, le fanterie. Per più ore dura la strana lotta contro quegli asserragliati, finchè le munizioni vengono a mancare a costoro.

Ne sono chieste al Serrurier, il quale non ne ha: perciò risponde che vadano a prendere quelle dei nemici morti e feriti. Ed ecco uscire dal cimitero piccole frotte di Piemontesi che corrono addosso ai nemici caduti, e li frugano nelle giberne, e si portano via le munizioni.

Ma inutilmente: il calibro dei fucili piemontesi è piccolo alle palle dei Russi e degli Austriaci. Allora il Serrurier dice: *Andate a prendere anche i fucili!*

« Tutti i soverchi che stavano inoperosi in mezzo al cimitero, sì ufficiali che soldati, vanno a gara ad avventurarsi. E' un andirivieni continuo, è una lotta, un onore, a chi più innanzi si faccia: talchè non pure i fucili dei morti e dei feriti son presi, ma moltissimi più coraggiosi, avventandosi contro i sani medesimi, strappano loro l'arma di mano ». Non molti esempi ha certo la storia della guerra, e forse nessuno, di questo andare a toglier l'armi al nemico per usarle a continuare il combattimento.

Ma intanto a rincalzo dei 10.000 Austriaci del Wukassowich arrivano 12.000 Russi, sicchè i 4500 combattenti rimasti al Serrurier hanno da lottare contro forze più che quadruple. Già da nove ore dura la difesa del cimitero. La resa è necessaria, e può essere fatta con onore: non è facile ottenerla (10), ma poi è concessa con buoni patti, chè il nemico sente di doverli al valore e alla generosa umanità dei Nostri e del Serrurier (11).

---

(9) MONTEZEMOLO in: *Op. cit.*, p. 187. — Notiamo per brevità che dalla stessa fonte autorevolissima è tolto tutto il racconto di questo bello episodio del cimitero di Verderio: il Montezemolo, che scriveva nel 1848, era capitano dei Granatieri-Guardie ed era nipote di quel Massimiliano che tanto bene si era battuto colle Guardie alla Sacca-rela (v. p. 569) e di Demetrio che stette con molto onore in questo combattimento di Verderio.

(10) Parecchi parlamentari per la resa furono rifiutati dagli Austro-russi: i quali volevano che la divisione del Serrurier fosse presa combattendo.

(11) Un ufficiale austriaco, aiutante di campo del generale Wukassowich, era caduto sconciamente ferito a pochi passi dal cimitero: i Nostri lo avevano raccolto, tratto



Finisce così la breve ma gloriosa storia della prima mezza brigata leggera piemontese, legittimo patrimonio, come s'è detto, del reggimento delle Guardie.

E qui a documento sicuro vogliamo ricordare due testimonianze del generalissimo Schérer: il quale, dopo il combattimento del 26 di marzo, scrisse al Grouchy che « les Piémontais..... se sont montrés dignes de combattre à côté des soldats de la France », e dopo la battaglia di Magnano scrisse allo stesso generale che « les troupes piémontaises se sont démontrées loyales et courageuses (12) ».

---

al sicuro e umanamente medicato. Mentre i parlamentari francesi erano rifiutati, uno austriaco venne a chiedere notizie dell'aiutante di campo: fu condotto a vederlo; il Wukasowick, come ebbe saputo dei buoni trattamenti fatti all'ufficiale suo, si indusse ad accettare il parlamentario per la resa. — Quell'aiutante di campo era, dicono, il barone di Neipperg che poi fu marito di Maria Luisa, vedova di Napoleone I.

(12) Una nota del colonnello delle Guardie Des Hayes de Mussan, in data del 27 gennaio 1800, si conserva nell'*Arch. di St.* di Torino (Sez. iv, *Miscellanea*, m. 4º, n. 799), la quale indica gli ufficiali delle Guardie fatti prigionieri dagli Austro-russi nel 1799, militando nella prima mezza brigata leggera piemontese. Sono: un capitano, un tenente e un sottotenente « aux affaires de Verona (combattimento sull'Adige) »: cinque tenenti e cinque sottotenenti a Verderio: un maggiore, un tenente e tre sottotenenti « nella cittadella di Alessandria ». Questo doc. conferma, prima di tutto, che veramente la mezza brigata leggera fu specialmente composta con gente delle Guardie: eppoi accenna a una parte avuta dalla mezza brigata nella difesa di Alessandria, di cui non abbiamo potuto, o saputo, trovare altre notizie. — Notiamo qui, anche, come risulta da un altro doc. dello stesso *Arch.* (Sez. iv, *Miscellanea*, m. 4º, n. 864), che nel 1800, quando gli Austriaci ebbero occupato il Piemonte, furono « esclusi dal servizio » tre ufficiali dell'antico reggimento delle Guardie (capit. San Martino della Torre, capit. cav. di Cigala, luogoten. dei granat. cav. Ferraris di Celle) per avere troppo valorosamente combattuto per la Francia contro l'Austria: essi avevano da buoni soldati eseguito l'ordine del Re (v. Cap. viii della I Parte).

---

CAPITOLO XLI  
NEL DELFINATO <sup>(1)</sup>

(1815)

---

Lo sbarco di Napoleone sulle coste di Francia, nel marzo del 1815, mise un saldo accordo di guerra tra le potenze d'Europa che indarno da più mesi cercavano a Vienna un accordo di pace.

Il Re di Sardegna si obbligò a fornire 15.000 uomini, che dovevano, con circa 85.000 Austriaci, operare in Italia, o dall'Italia, contro la Francia, o, meglio, contro l'audace che era subitamente venuto a ricingersi la corona imperiale deposta l'anno prima.

Questi 100.000 uomini dovevano agire dalla valle padana in due direzioni: un'armata contro il Murat intempestivamente sceso in campo a una bizzarra impresa, effetto e segno di sua poca mente politica; un'altra, valicate le Alpi al Cenisio, contro le province meridionali della Francia.

Prima, nel tempo, fu l'impresa contro i muratiani, e poichè il Re di Napoli avanza precipitoso così da giungere poi nei primi giorni di aprile tra la Secchia ed il Panaro, costringendo gli Austriaci a sgombrare tutto il paese della destra del Po, le poche truppe piemontesi fino a quel punto ricostituite, dovettero essere concentrate verso le frontiere orientali dello Stato sabaudo.

Questa è l'origine di un periodo di assidui spostamenti di un battaglione del reggimento delle Guardie.

L'8 di marzo, adunque, è ordinato al tenente colonnello Vialardi di andare a Pinerolo (2) col primo battaglione, rafforzato fino a 660

---

(1) Questo capitolo è interamente compilato su doc. ined. che si trovano nell'*A. d. B.*: furono raccolti dal VIALARDI e riuniti con altri molti in una specie di zibaldone contenente carte di assai valore storico.

(2) Dice l'ordine che il battaglione sarà informato, a Pinerolo « dell'ulteriore sua destinazione ».

gregari con gente tratta dal secondo, per « far parte del Corpo d'armata che deve radunarsi sulla linea che tende da Nizza a Susa (3) ».

Ma, il 10, cioè lo stesso giorno della partenza per Pinerolo, il battaglione ha ordine di ritornare sollecitamente a Torino (4), « les motifs qui ont commandé le départ apant cessé (5) ». Il vero è che prima di offendere verso il Delfinato urge difendersi dalla minaccia muratiana.

Il 1° di aprile, lo stesso primo battaglione ha ordine di mettersi in marcia due giorni dopo verso Alessandria, dove giunge il 7, e rimane fino al 27, quando già s'è spento in non onorevoli rotte il fuoco fatuo del disegno del Re Gioachino; va allora a Rivoli.

Il 19 di maggio il battaglione è a Torino per la parata che deve farsi l'indomani « nell'occasione che vi giunge S. Santità », ed è avvisato che vi si fermerà soli tre giorni (6).

A Torino il battaglione s'ingrossa di 90 altri gregari tratti dal secondo e prende nome di battaglione di campagna: il 24, riparte per Rivoli, dove rimane fino al 25 di giugno quando si trasferisce ad Almese (7), proseguendo poi il 26 a Susa, il 27 a Lanslebourg, il 28 a

---

(3) Lettere dell'8 e 10 di marzo del Min. della G. D'Agliano (A. d. B.).

(4) L'ordine fu spedito mentre il battaglione marciava verso Pinerolo: diceva al Vialardi di arrestare il battaglione « à l'endroit où vous recevrez cette lettre et après l'avoir laissé reposer pendant le temps que vous jugerez nécessaire au 1<sup>er</sup> village que vous rencontrerez sur la route en revenant à Turin, vous vous mettrez en marche pour entrer au commencement de la nuit dans la Ville, où vous tâcherez d'entrer sans bruit pour éviter d'y répandre l'allarme, et de donner lieu à des suppositions et à des discours inutiles ». In queste parole bene si rispecchia l'orgasmo e la trèpidazione dell'ora!

(5) Lettera del 10 di marzo del Min. della G. D'Agliano (A. d. B.).

(6) Di questi giorni fu domandato al reggimento uno specchio dei fucili di cui erano armati i gregari, dal quale apparisse quanti erano di calibro piemontese, quanti di calibro francese e quanti di calibro inglese, e dove fosse detto se le canne dei fucili fossero della stessa lunghezza, o di lunghezza diversa. Questa notizia bene dimostra la singolare condizione delle truppe piemontesi ricostituite a tumulto.

(7) Il 10 di giugno furono date a ciascuno dei battaglioni che dovevano « far parte dell'armata sulla linea » le polveri e la carta per fabbricare 50.000 cartucce: il successivo giorno 16 furono date ad ogni battaglione « 35 mila cartocci a palla ». Quindi la dotazione di munizioni con cui i nostri entrarono in campagna fu di 85.000 cartucce, pari a un po' più di 110 per fucile. — L'ordine di partire da Rivoli aggiunge di prendere a Rivoli « viveri per giorni quattro », certamente trainati su carri perchè l'ordine di proseguire da Almese a Susa dice di « non rilasciare i . . . carri senza che siano rimpiazzati ». In questo secondo ordine è anche detto che il battaglione di campagna debba avere un solo stendardo e quindi uno dei due debba essere lasciato al secondo battaglione.





TAVOLA XLIV - LE OPERAZIONI DEL 1815 NEL DELFINATO

Bramans, il 29 a St-Jean de Maurienne, il 30 a Aiguebelle. Magnifica marcia da fanti benissimo allenati, questi più che 150 chilometri percorsi in sei giorni valicando il Cenisio (8).

Come si vede, la breve campagna che adesso prendiamo a narrare si è svolta tutta dopo la battaglia di Waterloo.

E veramente importava all'Austria che anche le armi sue avessero una qualche parte notevole nella guerra, dove solo s'erano illustrate le prussiane e le inglesi; e importava al Piemonte di occupare colle armi, per poter poi rivendicare coi negoziati, quella porzione dell'antico suo ducato di Savoia che nel primo trattato del 1814 era stata lasciata alla Francia.

Assai poche forze avevano i Francesi nel mezzogiorno; la guerra grossa era a settentrione e lì dovevano fare lo sforzo. Pochi battaglioni di truppe di linea e di guardie nazionali raccolte a tumulto costituivano il Corpo di truppe lasciato al Suchet, buon Capitano, per difendere la frontiera tra il lago di Ginevra e il mare.

Tenta prima il Suchet di sospingere fuori della Savoia le pochissime truppe che vi hanno i Piemontesi, per giungere ad aggrapparsi alla cresta delle Alpi prima che il nemico ingrossi, e compensare così colla forza dei luoghi la scarsezza delle forze. Ma questa offensiva, iniziata nel marzo, non riesce ad altro che a ricacciare indietro di pochi chilometri i Piemontesi.

Così rimangono alcun tempo a fronteggiarsi Francesi e Piemontesi, divisi ambedue in due nuclei: una divisione francese sull'Isère, a Montmélian, di contro a una divisioncella piemontese ad Albertville; una divisione francese a Carouge, di contro a un discreto nucleo di Piemontesi a Thonon.

Col giugno arrivano le truppe austriache: un Corpo, duce il Frimont, spicca dal Ticino pel Piccolo San Bernardo un distaccamento

---

(8) « Ella sa quanto giova in questa stagione di far marciare nelle ore meno calde e riposare di giorno: regolerà perciò la sua marcia in modo a trarre profitto delle ore prime del mattino (*ordine del 25 giugno al Vialardi*) ». — La partenza da Susa per Lanslebourg fu alle 2 del 27: i bagagli e i forieri partirono alle 22 del 26. La partenza da Lanslebourg per Bramans fu alle 2 del 28: i bagagli e i forieri partirono due ore prima. La partenza da Bramans per San Giovanni fu alle 3 del 29: i bagagli e i forieri partirono a mezzanotte sul 29. La partenza da San Giovanni per Aiguebelle fu pure alle 3 del 30: i bagagli e i forieri partirono due ore prima. — Dagli ordini di movimento che forniscono queste notizie, risulta che il battaglione requisiva ad ogni tappa il carreggio per la marcia successiva; e, se non lo trovava faceva proseguire quello già requisito per la marcia precedente.

a rincalzo dei Piemontesi che sono sull'Isère, e col grosso valica il Sempione, scendendo a Martigny per operare contro i Francesi di Carouge.

Un altro Corpo austriaco, duce il Bubna, congiunto al grosso dei Piemontesi condotto dal Della Torre, scende pel Cenisio all'Arc per operare contro i Francesi dell'Isère congiuntamente col Corpo austrosardo che già vi si trova.

Vengono così a formarsi due masse di Alleati contro le due dei Francesi.

Sul lago, prima dell'arrivo degli Austriaci, i Francesi attaccano, soverchiantissimi di numero, gli opposti Piemontesi e facilmente li scacciano fino a St-Gingolph; ma, sopravvenuto il Frimont, le parti s'invertono, e gli Alleati, ora assai più numerosi, si avanzano fin presso Ginevra, mentre il nemico ripiega a St-Julien.

Sull'Isère, prima dell'arrivo degli Austriaci, i Francesi hanno qualche successo, sicchè i Piemontesi devono ripiegare verso Bourg-St-Maurice; ma, sopravvenuto il distaccamento mandato dal Frimont, novamente avanzano e prendono Moûtiers; e poco dopo, appressandosi le truppe del Bubna e del Della Torre, attaccano le posizioni di Albertville e le hanno; ma con molto sangue.

A questo punto interviene un armistizio che deve durare fino al 2 di luglio; e intanto arrivano le truppe austriache del Bubna e le piemontesi del Della Torre, colle quali è il battaglione di campagna del reggimento delle Guardie.

Il Frimont assume il comando supremo; il Bubna è comandante degli Alleati sull'Isère; il Della Torre è sotto di lui a capo dei Piemontesi, avendo il Robilant per capo di Stato Maggiore; il maggior generale Giflenga comanda alla divisione piemontese di cui fa parte il battaglione delle Guardie.

Intanto i Francesi sentendosi così soverchiati da due Corpi, a ciascuno dei quali sono numericamente inferiori, si ritraggono a coprir Lione schierandosi dal Giura e lungo il Rodano fin verso la Grande Chartreuse.

Gli Alleati attaccano, il 2 di luglio, pel Giura, e con due giorni di combattimento ne scacciano i Francesi verso Nantua.

Intanto il Bubna entra, il 3, in Chambéry con tutte le truppe, e divisa di operare con due colonne contro la destra dei nemici; egli, cogli Austriaci, andrà a rompere la linea francese a Pont-de-Beauvoisin; il Della Torre, coi Piemontesi, andrà a tentare Grenoble.

La sera del 4, i Piemontesi accampano a Tencin; la sera del 5, a Gières.



La città di Grenoble è cinta di mura, armate con 70 grosse artiglierie; però ha un debole presidio di 1500 guardie nazionali e non ha affatto artiglieri.

L'attacco è tentato, il 6, con due colonne: una contro il sobborgo di San Giuseppe e l'altra contro quello dei Trois-Cloîtres. Dietro e al centro delle due colonne sta la riserva composta del battaglione delle Guardie, di alcune compagnie di granatieri d'altri Corpi, d'un battaglione austriaco e di mezza batteria. All'attacco dei Trois-Cloîtres e alla riserva comanda il Robilant.

La lotta non è poco ardua, perchè il piccolo presidio ha rincalzo di numerosi cittadini armatisi ed è coperto dalle mura e dai fabbricati. Devono perciò essere spiccate alcune truppe della riserva a sostenere l'attacco, e, tra queste, due compagnie delle Guardie che soffrono gravi danni.

Poco dopo, volendo il Robilant fare avanzare una batteria, le dà per scorta la compagnia delle Guardie comandata dal capitano Lanzavecchia di Buri; e siccome il combattimento è ancora aspro e i difensori della città accennano a contrassaltare, alcune truppe sono distese dinanzi alla linea, e tra queste un plotone della compagnia Buri, comandato dal sottotenente cav. Garetti di Ferrere; il quale in pochi istanti ha, dei suoi 35 gregari un morto e due feriti.

Il sobborgo dei Trois-Cloîtres è preso ed occupato col vigoroso assalto, quando viene stipulato un armistizio di tre giorni; allo scadere del quale la città si arrende, e il battaglione delle Guardie, alle 7 del 9, prende possesso delle porte e vi pone la guardia (9).

Qui dobbiamo narrare un episodio molto onorevole a due sergenti delle Guardie, che però non meriterebbe più che un cenno in questa storia piena di grandi fatti, se allora non avesse dato luogo a solenni manifestazioni di lode e di premio, come ora diremo.

Sono appena, il 9, occupate le porte della città e non ancora le truppe vi sono entrate, quando una gran folla confusa di cittadini armati e di guardie nazionali si avvia alla porta dei Trois Cloîtres per sopraffarvi la guardia: e già, minacciosa, le è presso con grida e

---

(9) È assai curioso un ordine giunto al Vialardi, il 10 di luglio, dal comando della piazza, e merita d'essere testualmente riferito: « Vous voudrez bien commander trente deux grenadiers et un sergent de votre Régiment pour figurer ce soir à la comédie. Ils se trouveront à trois heures précises à la salle des spectacles. J'ai l'honneur de vous prévenir que ce service leur sera payé par la direction ». Così i soldati, durante la guerra, facevano le *comparses* a teatro, assai probabilmente in qualche commedia rafforzata per celebrare la vittoria degli Alleati.

spari di fucile. Ma il sergente Boriglione e il sergente Ajmino, ambedue delle Guardie e della compagnia Buri, che si trovano poco lungi per diporto, subito accorrono, e il Boriglione si scaglia sovra un milite della guardia nazionale togliendogli il fucile; poscia ambedue i sottufficiali salgono sul bastione che sovrasta alla porta, volgono un piccolo cannone verso l'interno della città, solleciti lo caricano, e puntandolo contro la folla dei tumultuanti, intimano a questa di disperdersi; e la folla di mille, sopraffatta dall'animo di quei due, si perde.

I due sergenti, non novi alle prove di valore (10), sono festeggiati ed encomiati; il generalissimo austriaco li premia colla medaglia al valore.

Ritorniamo alle operazioni della guerra. I Francesi, attaccati per tutta la loro ampia fronte e da per tutto soverchiati, non possono più contendere le vie di Lione. Ordina allora il Frimont, generalissimo degli alleati, che le colonne convergano tutte a Lione.

Anche il Corpo piemontese muove verso il Rodano, e con esso il battaglione delle Guardie, assegnato ora alla divisione del maggior generale d'Andezeno; il 12 è a Voreppe e il 13 a Côte-St-André, dove le Guardie rimangono, mentre il resto della colonna arriva, il 14, a vedere a Vienne le acque del Rodano.

Ma intanto Lione è già ceduto agli Austriaci, i quali vi entrano, il 15, insieme con due reggimenti di cavalleria piemontese. Perciò al Corpo del Della Torre è ordinato di retrocedere per assaltare le fortezze del nemico lasciate indietro inespugnate: Barraux sull'Isère, Montdauphin sulla Durance e Briançon.

Il battaglione delle Guardie, rimasto a Côte-St-André fino al 23 di luglio, si trasferisce quel giorno a Grenoble dove è comandato a far presidio (11).

Il Della Torre parte da Vienna il 31 di luglio: spicca il D'Andezeno a sforzare il forte di Barraux e va col grosso a Gap, proseguendo poi per Embrun, che il 12 di agosto capitola senza combattere, e per

---

(10) Ambedue avevano militato per Napoleone: il Boriglione era stato *portato*, come dicevasi, per la croce della legion d'onore e l'Ajmino ne era fregiato: ma appena iniziata la campagna del 1815 si tolse la croce nè più volle portarla.

(11) Un ordine del 28 di luglio, dato dal Della Torre, dice essere necessario approfittare dei momenti tranquilli per dare la maggiore attenzione all'istruzione: quindi prescrive che i soldati siano esercitati la mattina e la sera « particolarmente nelli fuochi e nella marcia ». Aggiunge che un'altra istruzione debba esser fatta « alla guardia che monta », e che ai gregari si insegni bene il saluto da fare « agli ufficiali e particolarmente a quelli dello Stato maggiore e tanto più ai generali ».

Montdauphin, dove, il 16, il comandante alza bandiera borbonica, e senza arrendersi si dichiara neutrale. Il 17, i Piemontesi fanno attorno a Briançon il primo accerchiamento che dura poi lungamente.

Così, all'incirca, finiscono le operazioni di questa curiosa e poco nota campagna di guerra combattuta dagli Austro-sardi contro Francesi sventolanti ancora bandiera napoleonica, quando già da qualche mese Napoleone è stato prostrato a Waterloo.

I Piemontesi sgombrano le città che hanno occupate fuori degli antichi confini della Savoia, e solo rimane a Grenoble il d'Andezeno con poche truppe, compreso il battaglione delle Guardie (12); anche queste partono da Grenoble, il 6 di novembre, e arrivano a Torino, il 17.

Stipulata la pace, il Frimont, generalissimo austriaco, scrive al Della Torre molte lodi per le truppe piemontesi, che essendo nove hanno avuto « la consistance et l'ordre d'une vieille troupe ».

Il Della Torre encomia dal canto suo la piccola armata che ha condotta, e il d'Andezeno nel comunicare le lodi de' superiori al Vialardi, comandante del battaglione delle Guardie, aggiunge di suo che è ben contento d'aver avuto con sé « un Corps aussi distingué sous tous les rapports... dont la conduite a été si digne d'éloges (13) ».

---

(12) Un biglietto tutto di pugno del D'Andezeno, senza data, ma probabilmente della seconda metà d'agosto, dice al Vialardi: « Le général Trenck va à la Messe avec quelques Officiers Autrichiens, je pense qu'il ne serait pas mal que quelqu'un des Piémontais vint aussi, ainsi voyez si vous voulez venir vous même ou m'envoyer au moins deux ou trois. M. le Chev. Capel d'artillerie vient aussi avec quelqu'un des siens. Adieu. A dix heures précises chez moi pas plu tard ». Quella fu certo una messa più assai politica che religiosa!

(13) Questo lusinghiero giudizio fu poi confermato efficacemente nel novembre, quando il D'Andezeno, di tre medaglie assegnategli per essere distribuite ai più meritevoli sergenti della Divisione, ne mandò una al comandante delle Guardie dicendo quella essere « témoignage non équivoque de la manière que j'ai sçu apprecier, et la bonne volonté du Corps que Vous commandez et la bravoure qu'a déployée la Compagnie qui a coopéré à l'attaque de Grenoble (A. d. B.) ».

---



CAPITOLO XLII  
**PASTRENGO** <sup>(1)</sup>

(1848)

---

Il 22 di marzo, l'anno del 1848, il 1° reggimento di Granatieri (2), destinato a far parte della Divisione di Riserva (3), sfilava in parata nella piazza Castello di Torino davanti alla Maestà di Carlo Alberto e fra i plausi della Guardia nazionale schierata e del popolo affollato. Il reggimento si avviava così ai campi delle prime battaglie per la indipendenza italiana, sogno e fede di pensatori e di martiri, di Re e di Popolo (4).

---

(1) Per le guerre della indipendenza italiana, meglio note come più recenti, faremo menzione delle operazioni generali più succinta di quella che abbiamo fatta per le più antiche, e restringeremo la narrazione ai soli episodi particolari alla nostra Brigata.

(2) Già sappiamo che era formato col 1° e 3° battaglione di granatieri e il 1° di cacciatori della Brigata Guardie.

(3) La Div. di Riserva, comandata dal Duca di Savoia, era composta colla brigata Guardie, la brigata Cuneo (7° e 8° di fanteria) e i reggimenti di cavalleria Savoia ed Aosta: però i reggimenti di cavalleria furono più d'una volta mutati, sicchè, per es., il PINELLI assegna alla Div. di Riserva il regg. Genova invece di quello Aosta (*Op. cit.*, v. III, p. 294). — Il SARTI erra di grosso scrivendo che le Guardie facevano parte del II Corpo d'armata (*Op. cit.*, p. 71).

(4) Vogliamo qui ricordare un poco noto episodio dei molti che furono preludio alla magnifica sboccatura liberale del 1848. Nell'inverno sul 1846, la Elssler, celebre danzatrice viennese, fu a Torino al teatro Carignano. Poichè aveva voce di essere una spia del Metternich e di avere assecondata la politica di costui facendo sfiorire tra le proprie voluttuose braccia l'acerba giovinezza del figlio di Napoleone I, i liberali torinesi vollero che avesse un saggio dell'ira loro. Applaudita nel teatro dove gli studenti non potevano entrare per via dei prezzi enormi che si pagavano, la Elssler assaporò quasi le gioie di un trionfo: e gli ammiratori suoi vollero dimostrarle il proprio entusiasmo con una grande serenata, per la quale chiesero ed ottennero la musica dei Granatieri delle Guardie che era la migliore di tutte. Quella occasione parve opportuna ai liberali,

Nel ricordo di quei giorni bellissimi la storia si mesce di poesia (5).

Il 1° reggimento giungeva a Casale il 24 e, tre giorni dopo, vi era raggiunto dal 2°, col quale partiva l'indomani per Lumello. Ivi le Guardie dovevano aspettare la brigata Cuneo veniente dalle stanze di Nizza: ma poichè urgeva varcare il confine e porre il piede in Lombardia, la marcia fu ripresa, il 29, e faticosamente condotta fino a San Martino Siccomario, dove le antiche bandiere azzurre, sventolate su tanti campi di battaglia nel nome di Savoia, furono cambiate colle nove tricolori sventolanti nel nome d'Italia.

Carlo Alberto era a San Martino: come le bandiere furono mutate, si pose a capo delle truppe aventi in testa le nostre Guardie, e varcò con esse, lo stesso giorno 29, il Ticino, e con esse entrò in Pavia festosa di bandiere nelle vie e di gaudioso entusiasmo nei cuori.

Ma i plausi non impediscono la marcia: il 31 di marzo, il 1° reggimento nostro arriva a S. Colombano e il 2° a Borghetto: il 1° di aprile, quello è a Pizzighettone e questo a Maléo: il 2, sono entrambi a Cremona, dove, stanchi, posano due giorni. Poi si avviano all'Oglio e, la sera del 5, il 1° battaglione di granatieri alloggia a Castel Didone (6), il 2° col 3° a San Giovanni in Croce, il 4° coi due di cacciatori a Rivarolo.

Il giorno 7, la Brigata è a Piadena e a Canneto: l'indomani si volge al nord e arriva a Medole e Castel Goffredo. Ivi sa del primo scontro sul ponte di Goito, vittorioso ai Nostri, e la lieta novella « riempie

---

e come la ballerina si fu mostrata da una finestra dell'albergo, presero a fischiare e ad urlare; poi fecero impeto contro i soldati che reggevano le torcie, e le tolsero loro di mano, e con esse presero a tempestare sulle spalle dei musicanti mettendoli in fuga. Rimasero a terra, segni della battaglia, « i leggi rovesciati e rotti, i frantumi delle torcie, il tamburone colla pelle scoppiata e due oficleidi ammaccati (BERSEZIO in: *I miei tempi*, p. I, c. XVII) ». — A qualche laudatore del tempo passato, il quale rimpianga i perduti spiriti militari, forse gioverà il pensiero che oggi non si manderebbe più la musica di un reggimento a suonare sotto le finestre di una ballerina!

(5) Il PINELLI scrive che gli ufficiali piemontesi del 1848, e specie quelli della fanteria, erano ipocriti e servili, aggiungendo che « l'ipocrisia, però, aveva posto la principal sua sede nella brigata Guardie (*Op. cit.*, v. III, p. 157) ». Molto bisogna perdonare al PINELLI che fu uomo di parte e ne ebbe gli accesi amori e gli odii inestinguibili; ma tutta l'azione delle Guardie nel 1848 smentisce l'avventata accusa! — Il DELLA ROCCA, che fu capo di stato maggiore della Div. di Riserva, scrive invece della nostra Brigata che era « la prima e la più bella dell'esercito (*Op. cit.*, v. I, p. 166) ».

(6) Il giorno 6, questo battaglione andò a Bozzolo, a custodia del quartier generale del Re, in luogo della Brigata Aosta, che, lo stesso giorno, passò l'Oglio a Marcaria e andò a Goito.

di gioia ed eccita i Granatieri, impazienti di tosto misurarsi col nemico (7) ».

Il 9, la Brigata sosta a Castiglione delle Stiviere: il 10, il 1° battaglione di granatieri va a Solferino, mentre il 2° si spinge fino a Cavriana: l'11, l'intero 2° reggimento è a Volta col quartier generale del Re, e il 1° a Cavriana col quartier generale del Duca di Savoia.

Oramai l'esercito nostro si è schierato sul Mincio, onde la Lombardia non può essere sùbita preda del nemico che inferocito ritorni a vendicare l'onta d'esser stato sconfitto, o almeno scacciato, dalle armi popolari. Inoltre due buone fortezze sono ora sui due fianchi del nostro esercito, e altre due poco innanzi sull'Adige. Inoltre i reggimenti non sono ancora completi d'uomini e sono tutt'altro che perfetti di addestramento. Dunque è necessario che alle celeri mosse succeda una posa non breve: le Guardie rimangono per una quindicina di giorni a Volta e a Cavriana (8).

Il 19, molte truppe vanno a compiere una ricognizione verso Mantova più per tentare una mossa politica che per compierne una militare (9). Carlo Alberto segue le truppe recandosi a Gazzoldo, e il nostro 1° battaglione ve lo scorta.

Pochi giorni dopo, cioè il 25, per niente altro che per esercizio, la Divisione di Riserva è mandata oltre il Mincio a visitare il paese tra Valeggio, Villafranca e Roverbella (10). La Brigata Guardie prende la sinistra dirigendosi col 1° reggimento verso Mozzecane e col 2° verso Villafranca (11). Rientrando, a sera, negli alloggiamenti senza aver

---

(7) *Mem. St. inedite*, ms. nell'A. d. B.

(8) Si tentò di approfittare di questa sosta per render famigliari alle truppe, che poco o male li avevano praticati, tutte prese dalle istruzioni opportune alla parata, il servizio di sicurezza e la scuola di cacciatori, o *tiragliatori*, come allora si diceva. Ma dall'intenso lavoro si trassero gli scarsi frutti che soli si potevano trarre, stringendo il tempo e mancando lo spazio ai piccoli reparti per singolarmente addestrarsi.

(9) Questa operazione, diretta dal BAVA, comandante del I Corpo d'armata, è partitamente narrata dal medesimo in: *Relaz. stor. d. operazioni mil. dirette dal gen. Bava ... nel 1848*, p. 11-14. — Doveva incurare, o decidere, l'insurrezione dei Mantovani, così come quella del 6 maggio, a Santa Lucia, l'insurrezione dei Veronesi: ma furono vane speranze.

(10) Le citate *Mem. St.*, inedite dicono che il 25 di aprile « le Compagnie contavano 200 e più baionette nelle file », essendo oramai giunte tutte le classi richiamate dal congedo. Noi crediamo che vi sia qualche esagerazione in questo computo della forza delle compagnie.

(11) Di questa marcia è narrato un curioso episodio dal DELLA ROCCA: a metà della via tra Volta e Villafranca, Carlo Alberto raggiunse la Brigata Guardie, e il Bisca-



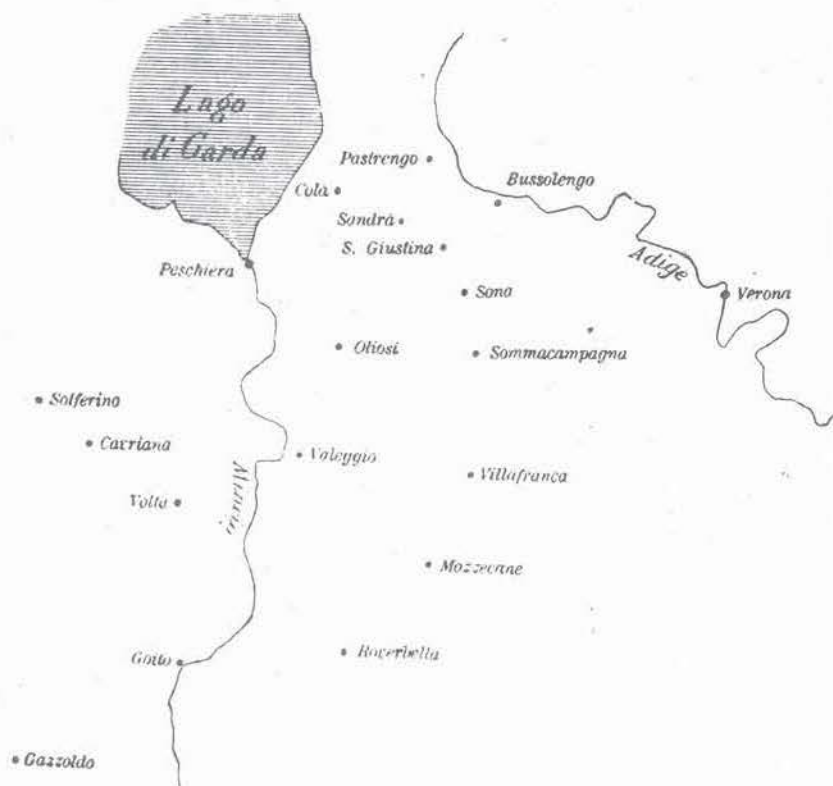


FIG. 53.

trovato del nemico altro indizio che pochi disertori nascosti e pochi fucili abbandonati, le Guardie hanno l'ordine di farsi innanzi l'indomani, non più per esercizio ma per azione.

Il 26, il 1° reggimento va a Valeggio e il 2° a Monzambano di dove spicca il battaglione di cacciatori a Oliosi. La sera del 29, il 1° reg-

retti, generale di questa, « comandò l'*alt*, la marcia reale e il *dietro fronte* » per salutare il Re. Il capitano di Stato maggiore addetto alla Brigata notò parergli inopportuno far volgere la fronte a truppe marcianti verso il nemico e indicare a costui la presenza del Re col suono della marcia reale: e il Biscaretti « valoroso e audace, ma alquanto scettico e burlone » sorrise. E quando Carlo Alberto, passata in rivista la Brigata, ebbe molto lodata questa, il generale disse al capitano che certo senza il dietrofronte e la musica non avrebbe avute quelle lodi. — A tale possono giungere anche i valentuomini quando, per lungo uso di parate senza pensiero di guerra, vedono le forme apparenti delle cose e non ne vedono la sostanza!

gimento è ad Oliosi col 3° battaglione di Granatieri a Monzambano : il 2° reggimento è tutto a Sommacampagna, dove trovasi il quartier generale del Re. Lo stesso giorno, il II Corpo d'armata scaccia il nemico da Santa Giustina con particolare gloria della Brigata Savoia.

Così l'esercito piemontese si è posto tra Mantova e Peschiera : per efficacemente cingere questa seconda fortezza, deve ora staccarla da Verona : così nasce il combattimento del 30 aprile a Pastrengo, il primo del 1848 in cui le nostre Guardie possano appagare l'ardente desiderio loro di combattere (12).

Nel piano per l'attacco di Pastrengo è stabilito che i Nostri vadano con tre colonne, moventi da Santa Giustina, la Sandra e da Colà, a tentare le forti posizioni del nemico : le Guardie devono rimanere a Santa Giustina per rincalzo della colonna di destra e per protezione dell'ala esposta a probabili offese venienti da Verona. Sono, in tutto, 13.500 Italiani che vanno ad assalire 7000 Austriaci (13).

Movono i Nostri alle 11 (14) e per insidie del terreno e la poca

---

(12) Il *Bullettino dell'armata*, n. 17, dato il 3 di maggio, dice del combattimento di Pastrengo che « la brigata Guardie trovandosi per la prima volta al fuoco anelava distinguersi e ... si spinse tropp'oltre ... » (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV, *Camp. del 1848*).

(13) Accettiamo come sicure queste cifre del FABRIS (*Gli avvenim. mil. del 1848 e 1849*, t. II, p. 189) che ha condotta sui documenti la diligente narrazione. Il PINELLI dice che i Nostri furono 24.000 contro 11.000 (*Op. cit.*, v. III, p. 312). Il v. GOTTSHEIM, austriaco, dice che furono 27.500 contro 10.500 (*Statistik d. Kämpfe d. Neuzeit in: Oest. Mil. Zeitschr.*, del 1889). È da notare, però, che il v. GOTTSHEIM considera in complesso i tre combattimenti del 28, 29 e 30 di aprile e non il solo del 30.

(14) Il PINELLI, il DELLA ROCCA e moltissimi altri accennano che la mossa fu così troppo tardiva, perchè Carlo Alberto volle prima sentire la messa, essendo domenica, e farla sentire dalle truppe. La stessa cosa si legge in un libro anonimo che fu lungamente creduto opera dello stesso Re e fu invece scritto dal PROMIS (Carlo), benchè, forse, ispirato da Carlo Alberto (*Mem. ed Osserv. sulla guerra dell'Ind. d'Italia nel 1848*). Il FABRIS osserva che « son chiacchiere (*Op. cit.*, t. II, p. 194) » e che l'assalto non poteva principiare prima pel tempo occorrente alle truppe più lontane per recarsi alle posizioni iniziali: ma la giustezza di questa osservazione non toglie che la messa sia stata detta, poichè su di ciò sono unanimi le testimonianze. Però noi dobbiamo giudicare col criterio d'allora e non col nostro, cioè considerando che il dovere religioso era allora essenziale. D'altra parte il ritardo non nocque alla vittoria che fu piena, nè fu cagione necessaria che i vincitori non inseguissero, perchè il combattimento finì alle 16 e ancora restava tempo all'inseguimento, se altre ragioni, buone o cattive, non lo avessero sconsigliato.

capacità dei fanti nell'adattarsegli, vanno, dapprima, assai lenti. A destra i battaglioni di Savoia impetuosamente assalgono i monti di San Martino e delle Bionde, cioè il luogo e la fronte più forti degli Austriaci: due compagnie (6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>) dei Granatieri e delle Guardie per invincibile ardore di combattere seguono i fanti di Savoia e con essi partecipano « a tutte le peripezie dell'attacco della dorsale di San Martino e penetrano più tardi in Pastrengo (15) ».

I cinque battaglioni della nostra Brigata (16), impazientemente condotti dal Biscaretti, seguono anch'essi la mossa, scagliandosi verso il combattimento, sicchè il Duca di Savoia deve infrenarli. E qui sono da citare le precise parole del Della Rocca che vide il magnanimo impeto: « Il generale Biscaretti e parte della sua Brigata si portarono innanzi con tanta velocità da farsi richiamare all'ordine dal Duca. Ho veduto, dopo quella giornata, molte azioni parziali e grandi battaglie: ma l'ardore, l'entusiasmo dei primi fatti della campagna del '48 non li ho ritrovati più (17) ».

Particolarmente si segnalano nell'azione i battaglioni 1° di granatieri e 1° di cacciatori del primo reggimento, i quali « guadagnano palmo a palmo il terreno e riescono a prendere d'assalto diversi cascinali, in cui il nemico si ritira a far fronte, e lo spingono fino ai piedi della sua posizione, non urando il vivo cannoneggiamento delle batterie neiche (18) ».

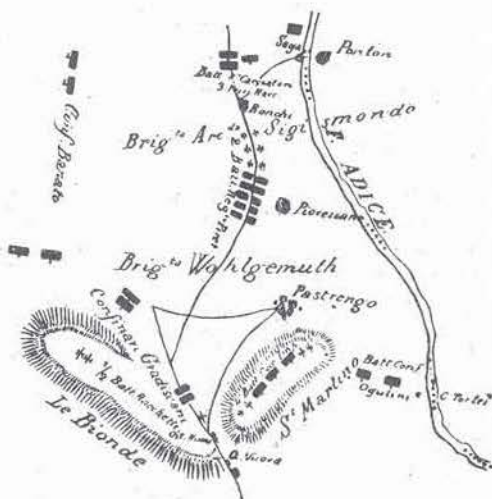


FIG. 54.

La più gagliarda resistenza è fatta dagli Austriaci sui monti di S. Martino e delle Bionde: ivi, come abbiamo detto, vanno all'assalto i fanti di Savoia e con essi il nostro 1° battaglione di cacciatori che

(15) FABRIS in: *Op. cit.*, t. II, p. 193. — Dall'opera del FABRIS è tolta la fig. 54.

(16) Uno era stato lasciato a Monzambano.

(17) *Op. cit.*, v. I, p. 179.

(18) Abbozzo di relaz. ms. e ined. nell'*Arch. d. St. di Torino* (Sez. IV).



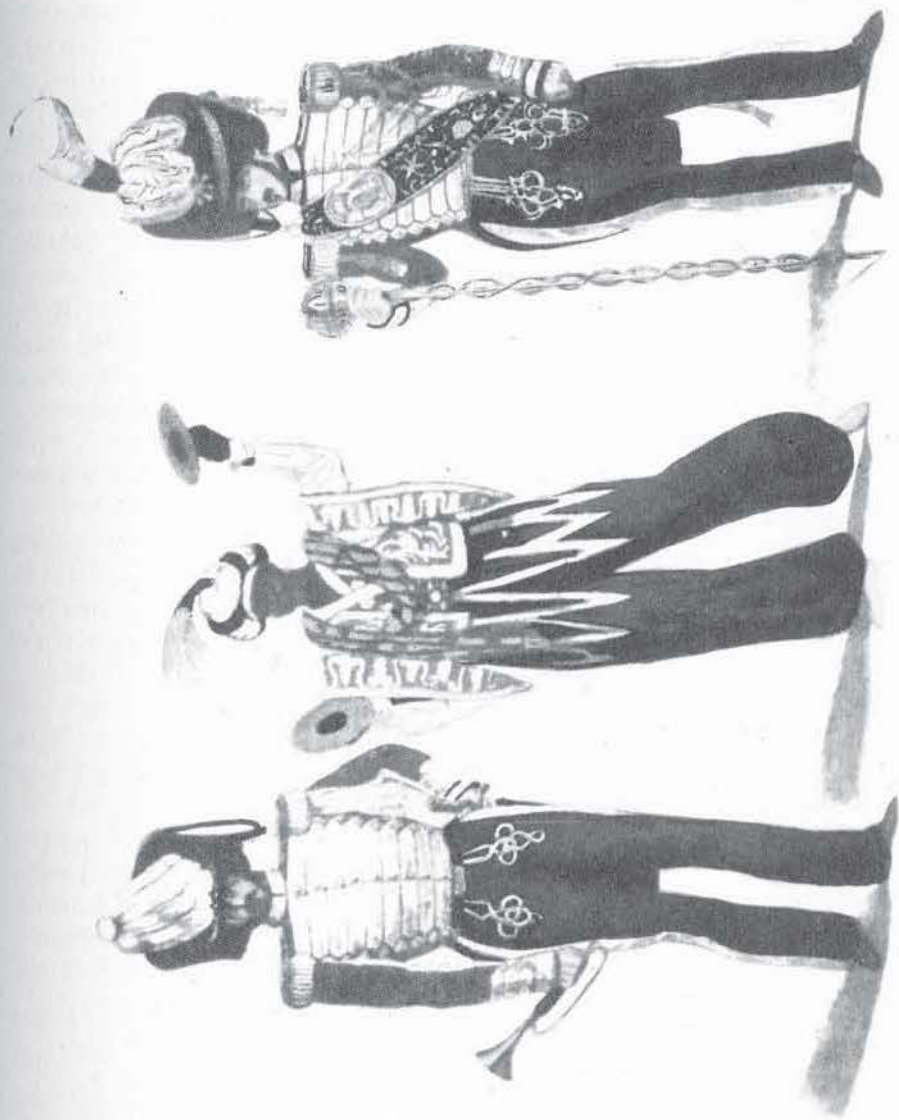


TAVOLA XLV. — MUSICANTE — MORETTO BATTI-PIATTI — TAMBURINO-MAGGIORE  
DELLA BRIGATA GUARDIE (1834).

(Da cromolitografie sincroni dell' A. d. B.).



partecipa all'acquisto non facile di Osteria Nuova: dopo di che « buon numero di Granatieri e Cacciatori del 1° Reggimento Guardie, insieme con alcune compagnie della Brigata Savoia, sale al passo di corsa il fianco del monte S. Martino: il 1° battaglione di cacciatori, unitosi di poi al resto della Brigata Savoia, mette in fuga il nemico' (19) ».

Mentre i Nostri così arditamente battagliano convergendo irresistibili verso Pastrengo, il Radeschi sferra da Verona buon nerbo di truppe contro Sona e Sommacampagna per assalire il nostro fianco destro e le spalle di quest'ala. Ivi si trova una brigata di cavalleria nostra, la quale però non può validamente opporsi a tanti fanti. Ma presso di essa capitano tempestivi un sessanta gregari delle Guardie cui il capitano Villafalletto conduce indietro ad apparecchiare il rancio della Brigata: subito si stendono in catena, e col fuoco e coll'ardito stare validamente cooperano con una buona batteria nostra da campo a sventare il disegno nemico, che ai Nostri potrebbe essere assai dannoso. Intanto sopraggiunge, opportuna, parte della Brigata Aosta a completare l'opera così bene iniziata.

Frattanto gli Austriaci di Pastrengo vanno cedendo terreno finchè, gagliardamente premuti dai Nostri, volgono in ritirata. Gli ottimi fanti di Savoia li incalzano penetrando, primi, nell'abitato: e con essi hanno comune il gaudio e la gloria alquanti manipoli delle nostre Guardie, come prima abbiamo veduto.

Mentre i Nostri delle tre colonne assalitrici si congiungono sui luoghi contesi e necessariamente si confondono, il nemico prende due vie allo scampo: una attraverso l'Adige e l'altra per la ripa destra del fiume passando da Bussolengo.

La vittoria è piena, ma non se ne raccolgono tutti i frutti, poichè si lascia che il nemico indisturbato si ritiri. Però da Santa Giustina si sferra un manipolo delle Guardie condotto dal tenente Riccardi « animoso guerriero (20) », il quale ha « l'ardire di penetrare (21) » fino dentro nell'abitato di Bussolengo a turbarvi la ritirata nemica. Una bella medaglia d'argento è premio all'animoso (22).

---

(19) *Ibidem*.

(20) PINELLI in: *Op. cit.*, v. III, p. 316.

(21) PROMIS in: *Op. cit.*, p. 21.

(22) La medaglia fu concessa al tenente Riccardi perchè « arditamente, con un drappello di granatieri e di bersaglieri inseguì il nemico fino ai passi dell'Adige ». Pel fatto d'armi di Pastrengo un furiere delle Guardie fu nominato sottotenente, due sottufficiali ebbero la medaglia d'argento del valor militare, un maggiore e tre capitani ebbero la menzione onorevole.



La sera del 30, le Guardie alloggiano a Santa Giustina e vi custodiscono il quartier generale del Re (23).



FIG. 55 - Il Granatiere del 1848.

*(Statua del MARROCCHETTI nel mon. a Carlo Alberto in Torino).*

---

(23) Carlo Alberto precedette le truppe a Santa Giustina, sicchè vi rimase alcun tempo senza altra guardia che quella di pochi carabinieri. Un volontario, valdese e negoziante a Torino, di nome Vertù, temendo pel Re della vicinanza degli Austriaci, si pose da sè in sentinella a cavalcioni del muro che cingeva l'alloggiamento Reale e vi rimase fino all'arrivo della nostra Brigata (PROMIS in: *Op. cit.*, pag. 103).

---

CAPITOLO XLIII  
SANTA LUCIA

(1848)

---

Assai ragioni politiche vogliono, frattanto, che l'esercito piemontese non rimanga inerte, benchè manchino a bene ordinata azione militare le forze, forse, e, certo, il chiaro disegno. Per questo e per la speranza, chiaritasi poi fallace, che i Veronesi abbiano ad insorgere, è decisa una mossa innanzi contro Verona per la mattina del 6 di maggio.

L'operazione viene commessa al generale Bava, comandante del I Corpo d'armata, il quale avrà a rincalzo la 3<sup>a</sup> Divisione del II e quella di Riserva (1).

Gli Austriaci occupano il ciglione che cuopre Verona da ponente, popolato di villaggi: l'attacco andrà con tre colonne contro la Croce Bianca (3<sup>a</sup> Divisione), San Massimo (1<sup>a</sup> Divisione) e Santa Lucia (2<sup>a</sup> Divisione). Queste ultime due saranno rispettivamente seguite dalle Brigate Cuneo e Guardie della Divisione di Riserva.

Tardi partono gli ordini dal grar quartier generale la notte sul 6 (2) e soprattutto arrivano troppo lunghi e minuti ai sottoposti comandi, sicchè occorre assai tempo a trascriverli e pochi riescono a coglierne il concetto essenziale. Così ne riesce tardiva e non bene coordinata

---

(1) Forse, per un resto di antiche non buone usanze, si vollero dare i comandi per un turno d'anzianità. Il De Sonnaz aveva avuta la direzione suprema dell'assalto a Pastrengo e gli erano state aggiunte perciò alquante truppe del I Corpo e della Divisione di Riserva. Ora, per l'assalto del 6, la direzione viene affidata al Bava, meno anziano del De Sonnaz, con analoga aggiunta di truppe.

(2) Il BAVA (*Op. cit.*, p. 17) lungamente allega questo fatto a discolpa di sè e, purtroppo! ad accusa d'altrui. Ma giustamente nota il FABRIS che il Bava non può dire d'aver ricevuto solo alle 2 del 6 l'ordine di operazioni, poichè lo aveva sentito leggere e discutere alle 17 del 5, nel *rapporto* di generali tenuto dal Re. Si aggiunga che pare certa qualche esagerazione del Bava nel computo delle ore necessarie alla trasmissione degli ordini.





l'esecuzione, sicchè, nell'ora stabilita pel cominciamento dell'azione, solo la Brigata Aosta si trova al luogo assegnato. Converrebbe perciò ritardare la mossa, ed anche ne è dato il comando: ma gli Austriaci fulminano col fuoco i fanti di Aosta, i quali devono bene opporsi: così principia con atti di difesa quello che dovrebbe essere un atto di vigorosa offesa.

La marcia innanzi dei battaglioni di Aosta è resa ardua dal terreno, aspro di muri a secco e folto di coltivazione, e dal buon fuoco dei nemici bene appostati e specialmente di quelli egregiamente asserragliati nel cimitero di Santa Lucia. Ma gl'intrepidi fanti, a malgrado che siano lacerati dal piombo e dal ferro, arditamente vanno, finchè, tempestivi e tempestosi, arrivano a rincalzo i fanti delle Guardie guidati dal Duca di Savoia (3).

Il primo loro battesimo nell'azione è di fuoco e di sangue: a fianco del generale Biscaretti cade, ferito in un ginocchio, il capitano Righini di stato maggiore: a fianco del Duca di Savoia è gravemente colpito il nostro maggiore Gozzani di Treville. Però la Brigata subito si spiega a sinistra di Aosta, e il battaglione di cacciatori al quale comanda il maggiore Cappai è mandato ad assaltare la cascina Pellegrina di dove una buona mano di tiratori tirolesi assai molesta i Nostri e impedisce il collegamento colla colonna centrale indirizzata all'assalto di San Massimo.

« Slanciatisi imperterriti sul merlato muro, gli agili figli dell'isola sarda, e sprezzando i colpi nemici apportatori di quasi certa morte, conquistano quel baluardo, dando morte o imprigionando quei Tirolesi che per tempo non eransi posti in salvo (4) ».

Il felice successo ottenuto dai nostri cacciatori dà modo ed animo alle due Brigate di scagliarsi avanti: e con bella gara di valore si scagliano.

Il piombo nemico falcia le vite. Una palla coglie nel petto il colon-

---

(3) Il DELLA ROCCA scrive che le Guardie furono « gran soccorso alla Brigata Aosta (*Op. cit.*, v. I, p. 189) ». Il FARRIS scrive che « giungeva opportuna la Brigata Guardie (*Op. cit.*, t. II, p. 223) ». — L'abbozzo di Relaz. che abbiamo citato nella n. 18 del cap. precedente, dice che le Guardie dovevano stare a 1000 passi dalla Brigata Aosta, ma « il generale Biscaretti, temendo di lasciare troppo spazio fra le due linee, fece avvicinare le sue truppe fino ad un terzo di meno della distanza indicata; e ben si appose, poichè, impegnatasi gagliardamente la zuffa, spinse premurosamente avanti la Brigata, onde sostenere quella di Aosta gravemente compromessa ».

(4) PINELLI in: *Op. cit.*, v. III, p. 334. — Per « muro merlato » deve intendersi *muro intagliato con feritoie*. — Secondo l'abbozzo di Relaz. citato nella n. precedente all'assalto della Pellegrina andarono ambedue i battaglioni di cacciatori.

nello Caccia del 5° di fanteria che ne muore la sera stessa a Somma-campagna: le nostre Guardie sono percosse in lui, chè lo hanno avuto per lunghi anni, da sottotenente fino a colonnello nel reggimento di granatieri, eppoi, colonnello, in quello di cacciatori (5).

L'aiutante maggiore Ballero, dei cacciatori, è prima ferito ad un braccio, ma sta a combattere: poco dopo una palla gli straccia la tunica sul petto: poco dopo un altro proietto gli trafigge una mano: e, nondimeno, il valoroso rimane nella pugna (6). Il furiere Gasca dell'11° di granatieri, vecchio sottufficiale, sa d'essere proposto per aiutante di piazza per merito di buoni e lunghi servizi: ma la mattina del 6 ha detto al proprio capitano: *Oggi voglio guadagnarmi le spalline sul campo di battaglia!*; valorosamente combatte, ma non ottiene le spalline, chè muore sul campo « colpito da molte palle (7) »: bene ottiene però la gloria di essere durevolmente ricordato. Il granatiere Perrier, pure dell'11°, nei primi momenti della battaglia, si avventa audacemente innanzi con pochi altri prodi e cade gravemente ferito: rimane così, per tre ore, a terra, sotto il miagolare delle palle austriache e delle italiane. Ma l'occhio ha intento alle vicende della pugna, e appena scorge un movimento di ritirata de' Croati cui giudica non avvertito dai suoi, si trascina carponi fino alla linea delle Guardie ad avvisarle perchè ne approfittino: pochi giorni dopo muore di sue ferite all'ospedale di Castiglione, ma prima ha il conforto, massimo ai valorosi, della medaglia d'argento (8). E molti altri dei Nostri così fanno belle prove di ardimento e danno il generoso sangue.

Ma i gloriosi vanno audacemente, epperò la fortuna li aiuta. Sicchè alle 13, cioè dopo cinque ore di ostinato combattere, i fanti delle due Brigate entrano vincitori in Santa Lucia (9), confusi nelle ordinanze come nella gloria, mentre i fratelli di Casale (11° reggimento) vi entrano dall'opposta parte.

Ma non cessa per questo la pugna: dentro nell'abitato un battaglione di granatieri, tutti Italiani coscritti dall'Austria (10), feroce-

---

(5) FABRIS in: *Op. cit.*, t. II, p. 226.

(6) *Bull. d. armata*, n. 22 (*Arch. di St. di Torino* — Sez. IV. *Camp. del 1848*).

(7) BORTOLOTTI in: *Storia dell'esercito sardo e de' suoi alleati nelle campagne di guerra 1848-49*, p. 128.

(8) BORTOLOTTI, *Ib.*

(9) Entrarono primi nel villaggio due furieri, Bonifacio di Aosta e Grondona delle Guardie; questi fu gravemente ferito mentre scalava un muro (PINELLI in: *Op. cit.*, v. III, p. 352); nel 1849, a Novara, essendo sottotenente nella Brigata Regina si segnalava grandemente (PINELLI in: *Op. cit.*, v. III, p. 893).

(10) Era il battaglione D'Anthon.

mente si avventa contro un battaglione di granatieri delle nostre Guardie che si oppongono colle baionette spianate. Orrenda cosa questo pugnare della « virtù italiana contro italiano furore (11) »! Ma la vittoria bacia le bandiere italiane: Santa Lucia è nostra.

Intanto, però, l'assalto contro la Croce Bianca è fallito, e quello del centro contro San Massimo è appena stato iniziato, chè, per male intelligenze, la Brigata Regina, alla quale fu principalmente commesso, è invece venuta a porsi dietro la Brigata Guardie a sinistra degli assalitori di Santa Lucia. Potrebbe nondimeno il successo dei Nostri essere durevole se il villaggio conquistato fosse subito saldamente guernito e se ne sferrassero offese contro la Tomba e la Tombetta, debolmente tenute dagli Austriaci, per afferrare la ripa dell'Adige. Ma poichè l'esercito piemontese non è andato a battaglia decisa (12), e nessun segno della promessa insurrezione appare da Verona, il Re comanda la ritirata. La quale è iniziata e condotta con molto ordine, anzi con troppo: cioè da piazza d'arme e non da campo di battaglia.

Mentre da parte nostra viene comandata la ritirata, da parte austriaca viene ordinato un vigoroso ritorno offensivo contro Santa Lucia: il Duca di Savoia lo contiene gagliardamente coi fanti di Cuneo ancora intatti, sicchè i Nostri non ne hanno molta molestia: però il nostro sgombrare mentre i nemici vengono a cacciarci, dà a costoro il diritto di reputarsi vittoriosi. Così il danno è maggiore per noi, chè sembriamo aver ceduto alla volontà altrui, dove abbiamo invece agito liberamente per volontà nostra.

Ma il non lieto fine della battaglia di Santa Lucia non toglie che di questa sia onorevolissimo il ricordo alle nostre Guardie: bene, anzi, sono orgogliose che in un rapporto ufficiale sia scritto: « Tutte le nostre Brigate, ma specialmente quelle delle Guardie, di Aosta, di Cuneo e il Corpo Reale d'artiglieria, si fecero il più grande onore (13) », e che in un altro rapporto, pure ufficiale, siano dette queste seguenti parole: « Le Brigate di Aosta e delle Guardie si distinsero più particolarmente nei fatti d'arme che precedettero e compierono la presa

---

(11) PINELLI in: *Op. cit.*, v. III, p. 334.

(12) La migliore prova della incertezza sullo scopo dell'azione si ha nel fatto che i tre assalti furono ordinati con egual carattere mentre che avrebbero dovuto, come giustamente osserva il PINELLI, essere dimostrativi in due punti per attrarre le forze del nemico e risolutivi in uno solo per romperne la linea. Ma sarebbe stato perciò necessario che il concetto fosse di battaglia e non di fare qualche cosa per accontentare la politica.

(13) *Bull. d. armata*, n. 22.



di Santa Lucia. Il Re, che teneva loro dietro immediatamente, fu egli stesso testimone del loro valore al di sopra di ogni elogio (14) ».

L'onore di questa magnifica lode è stato acquistato con molto sangue: però non sappiamo dire il numero dei morti e dei feriti (15). Tra i primi fu un solo ufficiale, cioè il capitano Pinna (16) dei cacciatori, il quale, sconsigliatamente ferito, spirò la forte anima pochi giorni dopo: tra i secondi, furono, oltre i già ricordati (17), il tenente Boncompagni (18), l'aiutante maggiore Porqueddu (19), i sottotenenti Reggio (20), Marchetti (21), Della Costa (22) e Rodriguez (23).

(14) *Bull. d. armata*, n. 21. — Il PINELLI, benchè poco tenero delle Guardie (v. la nota 5 del cap. precedente), scrive: « Discorrendo ora di chi più si distinse, nominerò tra i Corpi, le Brigate Aosta e Guardie ... (*Op. cit.*, v. III, p. 352) ». E qui è da ricordare che il PINELLI, con severo ma giusto giudizio, non solo ricorda coloro che a Santa Lucia furono valorosi, ma anche bolla a sangue taluni parecchi che si addimostrarono vili: e tra costoro non ve n'ha pur uno delle Guardie. — Una lettera particolare, data l'8 di maggio dal campo di Sommacampagna e pubblicata dal *Costituzionale Subalpino* di Torino (10 maggio), dice: « Le Brigate Aosta e Guardie, vedendosi cadere accanto i propri compagni, ruppero le file e inseguirono sì fattamente il nemico da parere più leoni che uomini ». Il Franzini, allora Ministro della guerra, scrisse più tardi delle Guardie a Santa Lucia: « Mirabile la fermezza con la quale avanzarono contro il nemico (SARTI in: *Op. cit.*, p. 74) ». Il DELLA ROCCA, capo di stato maggiore della Divisione di Riserva aggiunse, scrivendo nel 1895, che « i granatieri nella giornata di Santa Lucia si dimostrano tutti eroi (*Op. cit.*, v. I, p. 238) ».

(15) Un rapporto ufficiale del Saluzzo, capo di stato maggiore generale, dato l'8 di maggio, così novera i colpiti: Aosta, 259 — Savoia, 153 — Savona, 115 — Guardie, 89 — Aequi, 34 — ecc. Queste cifre sono però sicuramente errate chè il FABRIS (*Op. cit.*, t. II, p. 244-45) novera le perdite della 1ª Divisione, alla quale apparteneva la Brigata Aosta, a 24 morti e 225 feriti in complesso, e quelle della Divisione di Riserva (di cui all'incirca può dirsi che combatterono sole le Guardie) a 37 morti e 127 feriti.

(16) Il FABRIS lo chiama *Prima* (*Op. cit.*, t. II, p. 245) e il BORTOLOTTI, *Piuma* (*Op. cit.*, p. 438): ma il vero nome è Pinna; era nato a Cagliari.

(17) Il Maggiore Gozzani era da Casale e il tenente Ballero da Sassari. — Il Gozzani fu poi di novo ferito gravemente a Mortara (21 marzo 1849) essendo colonnello del 7º di fanteria.

(18) Il BORTOLOTTI non comprende questo ufficiale tra i feriti: neanche i *Ruoli* del reggimento fanno cenno della ferita: noi lo comprendiamo sulla fede del FABRIS (*Op. cit.*, *Ib.*). — Il Boncompagni era da Genova.

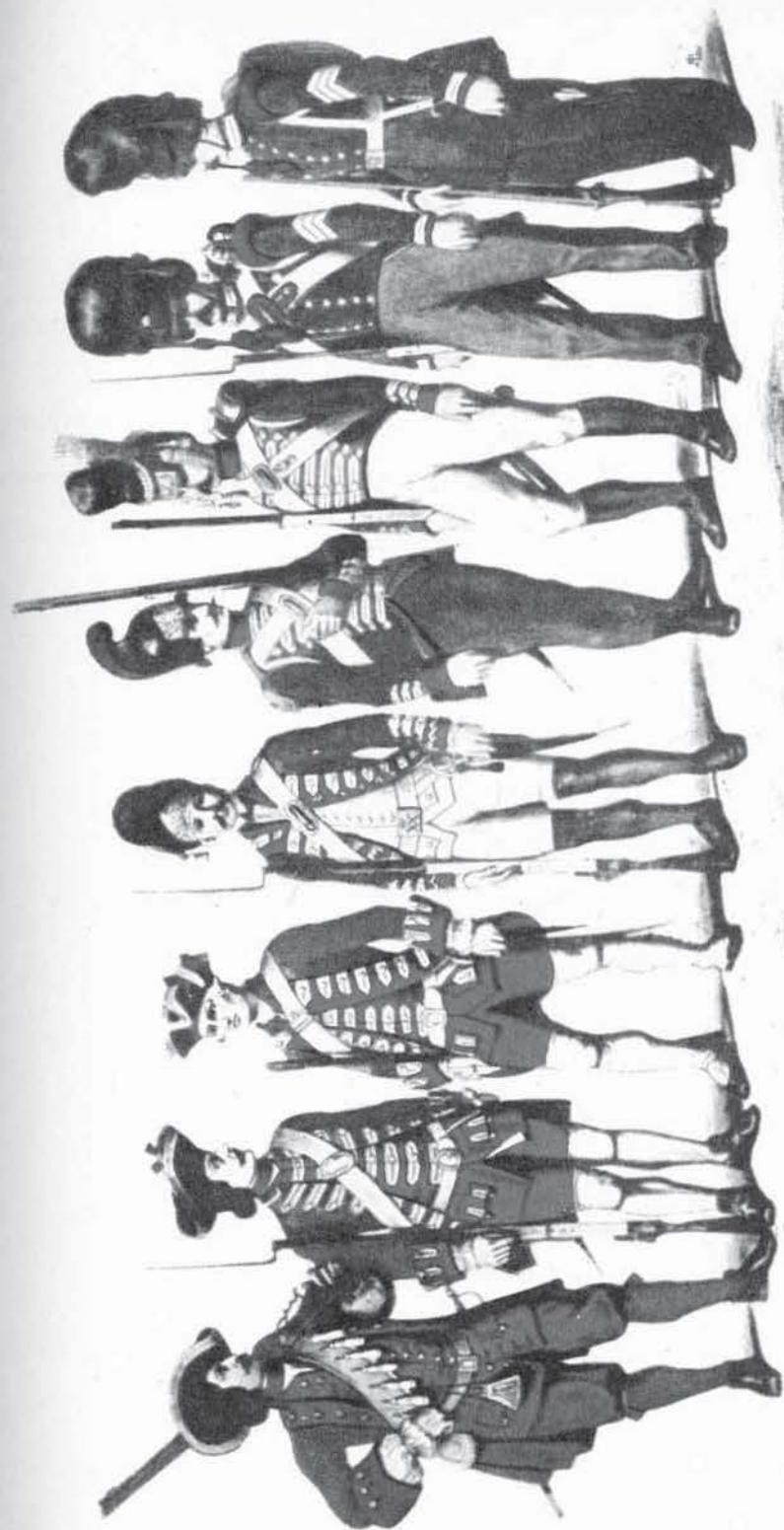
(19) Nè il BORTOLOTTI nè il FABRIS comprendono questo ufficiale tra i feriti: ma il fatto è certo poichè ebbe la medaglia d'argento perchè « gravemente ferito nell'assalto del villaggio ... (FABRIS in: *Op. cit.*, t. II, p. 414) ».

(20) Era da Novi (Alessandria).

(21) Marchetti di Montestrutto da Caraglio (Cuneo).

(22) Il FABRIS cita tra i feriti un sottotenente Della Corte (*Op. cit.*, t. II, p. 245): ma certo è errore di stampa. Il sottotenente Sobrero della Costa era nato a Torino.

(23) Era da Iglesias (Cagliari).



(1659)

(1734)

(1758)

(1775)

(1814)

(1821)

(1833)

(1843)

TAVOLA XLVII. — UNIFORMI DELLE GUARDIE.

(Dall'Album del GALATEO).





Le Guardie ottengono però degno premio del loro valore: di 62 medaglie d'argento e di 152 menzioni onorevoli complessivamente concesse per la battaglia di Santa Lucia (24), ben 20 delle prime (25) e ben 74 delle seconde (26) toccano ai granatieri e ai cacciatori della nostra Brigata.

---

(24) Furono anche concesse due medaglie d'oro, una al tenente Bellezza della prima batteria a cavallo ed una al sottotenente Carisio, portabandiera del 16° di fanteria.

(25) Ci pare degna di particolare menzione la medaglia d'argento concessa al granatiere Lovisolo perchè « fece da solo due prigionieri e li presentò a S. M. ».

(26) Una menzione onorevole toccò al generale Biscaretti ed una al sottotenente Gazzelli di Rossana, che vedremo poi morire il 4 di agosto a Milano.

## CAPITOLO XLIV

### GOITO

(1848)

---

Al tumulto della battaglia e alla ebbrezza della vittoria succedono l'inerzia e il tedio dei Nostri in un lungo campeggiamento attorno a Sommacampagna (1). Il Radeschi aspetta i rincalzi cui il Nugent gli guida, e intanto l'esercito piemontese intende all'assedio di Peschiera.

Come gli Austriaci hanno fatta massa di loro forze a Verona, il Radeschi li trae fuori per tentare la liberazione di Peschiera: e mentre ne spedisce una porzione a fingere l'assalto dalla parte di Rivoli per ingannare e attrarre i Nostri, mena seco a Mantova il grosso a passarvi sulla destra del Mincio, per accerchiare la nostra ala destra e piombare, salendo il fiume, alle spalle degli assediatori di Peschiera.

L'ardito disegno potrebbe essere fatale ai Nostri, chè hanno le truppe sparse: ma la generosa resistenza dei Toscani a Curtatone e a Montanara trattiene i nemici per tutta la giornata del 29 di maggio, ed è provvida per dar tempo al Bava di raccogliere una discreta quantità di truppe attorno a Goito (2).

Queste sono così schierate verso le 15 del giorno 30: innanzi e dentro l'abitato di Goito, un battaglione del 10° di fanteria napoletana e alcune compagnie di fanti toscani formano l'ala sinistra saldamente appoggiata al Mincio: tra Goito e la strada di Cerlungo sono spiegati tre battaglioni della Brigata Casale (11° reggimento): la prima linea è continuata a ponente della strada ora detta da quattro battaglioni

---

(1) Il 1° reggimento delle Guardie alla Guastalla, tra Oliosi e Sommacampagna, e il 2° a Sommacampagna.

(2) Il Bava diede i primi ordini pel concentramento nel pomeriggio del 28: le nostre Guardie arrivarono ultime a Goito tra le 14 e le 15 del 30: senza l'ostacolo trovato a Curtatone, gli Austriaci avrebbero potuto giungervi verso il meriggio del 29: dunque i Nostri avrebbero corso un grave e sicuro pericolo se i Toscani non avessero attardato il Radeschi.

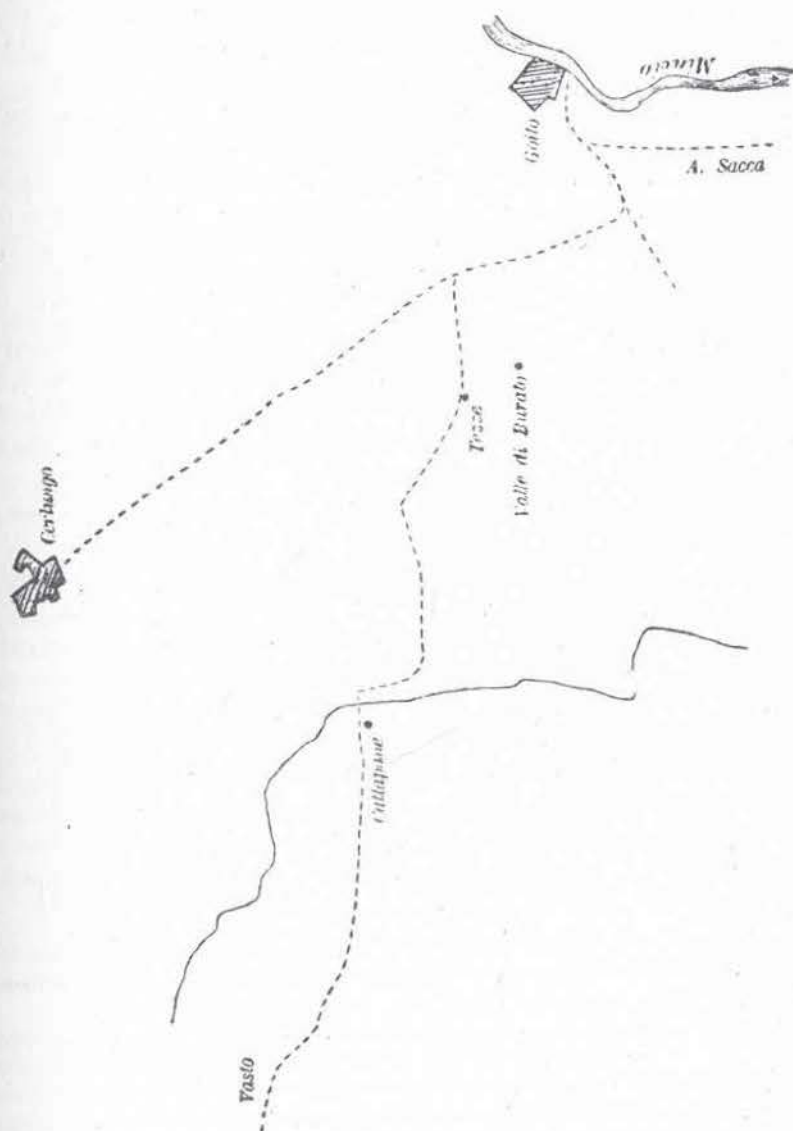


TAVOLA XLVIII - TERRENO DELLA BATTAGLIA DI GOITO (30 maggio 1848)



della Brigata Cuneo; due battaglioni di Acqui sono in seconda linea dietro Casale; i sei di Aosta, dietro Cuneo; tre reggimenti di cavalleria (Genova, Savoia e Nizza) fanno massa dietro i battaglioni d'Acqui.

L'ala destra è, così, debole perchè non si appoggia a nessun ostacolo naturale: a ciò provvede accortamente il Bava schierando la Brigata Guardie (3) dietro e fuori dell'ordinanza generale, a destra, con un reggimento (2°) a scaglioni di colonne di battaglione, onde possano, occorrendo, rapidamente far fronte a un attacco nemico che minacci il nostro fianco, e l'altro più indietro in massa di colonne di battaglione. Il reggimento di cavalleria Aosta, parte a Cerlungo e parte sul fosso Caldane, dove lo attraversa la strada di Vasto, a Cattapanè.

Così schierati, i Nostri aspettano gli Austriaci: i quali arrivano assai tardi avendo dovuto occupare quasi intera la mattinata per rimettersi delle percosse del giorno prima. Essi hanno assai più forze dei Nostri (4), ma per nostra fortuna le dividono in due colonne, di cui una viene diretta contro Goito per Sacca e l'altra si volge a Ceresara con ampio giro per Castelluccio e Gazzoldo. Questa seconda non combatte.

La prima, avendo innanzi la brigata del Benedeck, si presenta davanti alle posizioni occupate dai Nostri verso le 16. L'avanguardia si spiega, ma temporeggia, per lasciar tempo alle truppe retrostanti di volgersi contro la nostra destra, contro della quale il Radeschi vuole esercitare lo sforzo maggiore.

La brigata Wohlgemuth si avventa prima contro i fanti di Cuneo e nel vigoroso impeto ne rompe un battaglione che dà di volta confusamente. Nel vuoto così fattosi nella nostra linea si precipitano i nemici cui già rincalza la brigata Strassoldo, con grave pericolo di sconfitta per noi. Ma fortunatamente non mancano le provvidenze a

---

(3) La Brigata era partita il mattino da Valeggio: a Volta s'era divisa, marciando il 1° regg. per la strada di Cerlungo e il 2° per quella di Goito (*Abb. di Relaz.* citato nella n. 18 del cap. XLII).

(4) Il PINELLI calcola che gli Austriaci fossero complessivamente un 36.000; essendo i Nostri circa 20.000 (*Op. cit.*, v. III, p. 443). Gli altri scrittori hanno cifre assai diverse: il v. GOTTESHEIM pone 14.800 Austriaci contro 22.000 Italiani; il CÒRSI (*Somm. d. St. mil.*, III, II, b.) novera 22.000 Austriaci contro 19.000 Piemontesi; il BORTOLOTTI (*Op. cit.*, p. 178-179) pareggia le forze a 18.000 effettivamente combattenti per parte: il PINELLI ammette pure la parità delle forze effettivamente combattenti ma le riduce a 16.000 uomini. Noi crediamo che questi ultimi due siano i più prossimi al vero: però giustamente osserva il PINELLI che non si può trascurare il II Corpo austriaco, anche se non combattè, perchè certo preoccupò grandemente i Nostri e tolse loro alquanto libertà di manovra, durante la battaglia e immediatamente dopo.

riparo, e mentre la brigata Aosta si spiega il giovane Principe Vittorio Emanuele trae la spada e grida vigorosamente al più vicino battaglione nostro: *A me le Guardie, per l'onore di Casa Savoia!* I nostri granatieri rispondono con mirabile slancio al nobile richiamo e impetuosamente danno addosso al nemico infrenandone gagliardamente l'impeto (5).

Principia allora un'aspra zuffa, principalmente sostenuta dalle truppe nostre di destra (6), fatta di furiosi assalti e contrassalti dall'una parte e dall'altra per conquistare terreno o riprendere quello perduto. Ben tre volte (7) i battaglioni delle Guardie si sferrano innanzi colle baionette spianate: ma i fanti tedeschi stanno saldi, sicchè i Nostri vanno anche alquanto disordinati (8). Alla fine un quarto assalto delle Guardie è coronato da durevole successo (9). Lo slancio dei granatieri è bene emulato da quello dei fanti di Aosta: anzi al mirabile

---

(5) Dopo che lo schieramento dei Nostri fu compiuto quale lo abbiamo descritto, il Bava si persuase che per quel giorno non si sarebbe combattuto: quindi il Re partì da Goito per ritornare a Volta, ma il cannone che tuonò poco dopo lo richiamò indietro. Su questa trama di verità storica il PINELLI trapunse una sua fantasia dicendo che, quando parve non si dovesse combattere per quel giorno, le riserve (e quindi anche la Brigata Guardie) furono mandate indietro verso Volta (*Op. cit.*, v. III, p. 431-432-434) eppoi furono frettolosamente richiamate alla battaglia, sicchè questa già ardeva quando entrò in linea « la brava Brigata Guardie, giunta quasi alla corsa da Volta (*Op. cit.*, v. III, p. 439) ». Lo stesso racconto del PINELLI dimostra la materiale impossibilità che le Guardie giunte a Goito alle 14 (pag. 431) potessero poco dopo le 16 novellamente giungervi, dopo di essere state a Volta che dista da Goito quasi otto chilometri. — Del resto l'*Abbozzo di Relaz.* (v. n. 3), certamente scritto da un ufficiale delle Guardie, così si esprime: « ... marciano su Goito e quando vi sono vicino ricevono l'ordine di fermarsi e prendono posizione. Alle ore 3 pom. è ordinato di recarsi a Goito per accamparci, ma in quel mentre alcuni colpi di fucile ... ».

(6) A detta del PINELLI i battaglioni d'Acqui, quello napolitano e le compagnie toscane di Goito non trassero un solo colpo di fucile nell'intera giornata.

(7) « ... le Guardie vacillarono in movimento convergente, ma gli ufficiali scagliatisi innanzi colla più eroica bravura ricomposero le file, che tre volte ancora dovettero ripiegarsi (PROMIS in: *Op. cit.*, p. 41) ».

(8) « Un battaglione delle Guardie aveva indietreggiato, ma gli altri due avevano tenuto fermo ed anzi acquistato qualche vantaggio (BAVA in: *Op. cit.*, p. 31) ».

(9) « Finalmente, precipitatisi una quarta volta alla carica, le Guardie spuntarono il nemico, lo respinsero, lo volsero in fuga (PROMIS, *Ib.*) » — « Il reggimento Guardie rincacciò egli pure il nemico fuori dell'ala dritta, fino al di là del Caldone (BAVA, *Ib.*) ».

— Molto contribuì al successo il geniale pensiero del Bava di mandare sulla sinistra del Mincio alquante truppe, specie d'artiglieria, le quali efficacemente offesero col fuoco il fianco destro e minacciarono tutto il tergo dell'assalitore.



assalto del battaglione Mollard del 5° di fanteria i nostri granatieri plaudono ammirando.

E qui, ora, dopo di aver riassunta la gloriosa azione, sentiamo come la descrive nei particolari un testimonio oculare.

« La Brigata, d'ordine di S. A. R. il Duca di Savoia, subentra ad altra Brigata che fu costretta a ritirarsi e, composta dei soli battaglioni granatieri (10), si avvanza sotto il fuoco micidiale del nemico. S. A. R. si pone alla testa del 2° e 4° battaglione granatieri, ordina loro di attaccare il nemico alla baionetta; i granatieri, animati dalla di lui voce e dell'esemplare di lui coraggio, gridando — *Evviva il Duca di Savoia!* — si spingono avanti, e, impediti soventi da fossi e siepi che ne incagliano spesso la marcia impetuosa, vincono ostacoli e guadagnando palmo a palmo il terreno giungono ad un campo scoperto ove trovano a fronte una batteria ed un'altra sul fianco destro, le quali concentrando il loro fuoco seminano la morte in quelle file.

« Malgrado ciò, animati i soldati dai loro superiori, corrono sulla destra sulla cascina Valle di Burrato da cui bersagliava fortemente il nemico, lo attaccano, lo respingono: ma la cascina è ben presto ripresa da forze superiori che sempre più ingrossano sulla destra dell'armata.

« E' questo un momento di ansia: a mal partito si trovano questi due battaglioni Granatieri gagliardamente condotti da S. A. R., dal generale di Brigata e dal proprio comandante di reggimento Marchese Da Passano. Già le file ondeggiano, il pericolo di scompiglio è imminente, la ritirata impossibile senza confusione, quando il bravo colonnello comandante il 1° reggimento Guardie, cav. Lovera, approfittando di due pezzi d'artiglieria che giungono sulla sua destra, porta tosto in avanti tutto il suo reggimento, compreso il battaglione cacciatori, a sostegno della prima linea.

« Questo movimento non solo ristabilisce l'ordine nei primi due battaglioni, ma contribuisce a decidere l'esito della giornata, poichè il nemico, preso a sua volta di fianco, è ricacciato vittoriosamente (11) ».

Così respinto, e non vedendo arrivare soccorso dal Corpo del D'Aspre avviato verso Ceresara, il Radeschi comanda la ritirata. I Nostri si avventano a molestarla fieramente ed anche in questo episodio si segnalano fra tutti i nostri granatieri. Il tenente Riccardi di Netro, con alquanti gregari e col tenente Balbiano, si spinge così innanzi nella

---

(10) I cacciatori del 2° regg. erano rimasti indietro a scortare una batteria: quelli del 1°, erano stesi « in tiragliatori » a sinistra della Brigata per collegarla colle altre truppe.

(11) *Abbozzo di Relazione.*



foga dell'inseguire, che a un tratto si vede circondato da un nuvolo di cacciatori tirolesi e di fanti del reggimento Geppert. I nemici gli intimano di arrendersi, ma il nostro prode animosamente risponde le gagliarde parole che, con quelle del San Sebastiano all'Assietta, bene stanno, ammonitrici e promettitrici, nella storia e nei cuori dei granatieri presenti e dei venturi: *Siamo noi forse gente da arrendersi?* (12).

Dire queste parole e dar di mano a un fucile, e rotarlo sul capo d'un Croato stendendolo morto, è pel Riccardi un punto solo: poscia, così battagliando, mirabilmente assecondato dai pochi serrati con lui, il Riccardi si fa largo: il Balbiano gli cade ferito al fianco ed egli lo sorregge pur non dismettendo di pugnare: ferito egli stesso ad una mano, affida il Balbiano a due gregari e rinnova l'impeto, e si fa strada, e, fuggati i nemici, molti, trae a salvamento i suoi, pochi ma valenti.

Nell'ardore dello inseguimento, tre giovani ufficiali dei granatieri delle Guardie trovano morte gloriosa: sono il marchese Rovereto di Rivanazzano da Genova, il cavalier Laiolo da Rivera (Torino) e il marchese Augusto Benso di Cavour da Torino, tutti tre sottotenenti. Il Cavour, figlio d'un fratello del gran ministro, mortalmente piagato da più colpi, dice ad un compagno che lo conforta: *Fate sapere al Re che il mio male è poca cosa e fra tre giorni sarò di*



FIG. 56. — Sottot. AUGUSTO BENSO DI CAVOUR —  
(1° di gran. — † a Goito, 30 maggio 1848).

(12) Tanto il San Sebastiano all'Assietta quanto il Riccardi di Netro a Goito parlarono in plurale: indizio dell'ottimo spirito militare che sente e pregia l'onore e il dovere della collettività più che il proprio individuale. — L'episodio del tenente Riccardi ha dato argomento ad uno dei bellissimi quadri del pittore Grimaldi: è gran peccato però che nella leggenda del quadro sia scritto, l'episodio essersi svolto mentre l'animoso « proteggeva la ritirata della Brigata Guardie », mentre, invece, accadde nel calore dell'inseguimento dopo la vittoria. — Il Riccardi era quel medesimo segnalatosi a Pastrengo (v. p. 617), e fu poi novellamente ferito nella spalla destra il 23 marzo 1849, a Novara, dove era capitano di bersaglieri.

*nuovo coi miei granatieri* (13). Forse questa animosa visione di novelle pugne in mezzo ai propri buoni soldati allietta ancora il giovanetto eroico, quando poche ore dopo esala la forte anima (14).

La vittoria di Goito è giocondissima ai Nostri che l'hanno acquistata col valore e col sangue, perchè, mentre ancora si combatte, giunge al Re e subito si diffonde tra i gregari la lietissima notizia che in quello stesso giorno Peschiera ha capitolato nelle mani del Duca di Genova. Uno storico ha scritto della battaglia del 30 aprile 1848 che essa « è la più bella di quella campagna, che fu la più bella che siasi fatta dagli Italiani da sette secoli (15) »; ben, dunque, possono essere orgogliose le nostre Guardie che di loro un altro storico, giudice assai severo, abbia scritto che « la maggior parte dei corpi spiegarono in tale giornata esimio valore, e più di tutti l'Artiglieria e le Guardie (16) », e che il Bava, il quale fu duce supremo nella pugna, abbia scritto nel rapporto ufficiale: « Il reggimento Guardie... seppe arrestare i progressi del nemico malgrado la violenza dell'attacco, conservò coraggiosamente il suo posto, e diede tempo alla nostra cavalleria di eseguire la sua carica di fronte, ciò che decise la ritirata del nemico da ogni parte e per conseguenza la vittoria (17) », e che un ufficiale presente alla battaglia, il quale salì poi altissimo nei gradi, abbia scritto d'aver visto a Goito « i belli e buoni granatieri precipitarsi con uno slancio ed un ardore insuperabili (18) ».

L'onore di tali elogi non si ottiene con poco prezzo. A sera, insieme coi tre ufficiali di cui già abbiamo detto, giacciono morti 17 gregari della nostra brigata: ed oltre gli ufficiali feriti che già abbiamo ricordati, sanguinano il maggiore Cappai dei cacciatori, il valoroso di Santa Lucia, il tenente Ballero pure dei cacciatori, già ferito a Santa Lucia, il maggiore Radicati di Marmorito e il sottotenente Cardanez dei granatieri, insieme con 76 gregari (19).

---

(13) PROMIS in: *Op. cit.*, p. 42.

(14) Il PROMIS scrive che morì tre ore dopo caduto: non pare probabile, giacchè morì a Volta dove lo avevano trasportato.

(15) Cesare BALBO in: *Somm. d. St. d'Italia*, a. 1848.

(16) PINELLI in: *Op. cit.*, v. III, p. 445.

(17) BAVA in: *Op. cit.*, p. 33.

(18) DELLA ROCCA in: *Op. cit.*, v. I, p. 212.

(19) Secondo un rapporto ufficiale pubblicato nel *Bull. d. armata*, n. 52, le perdite totali dei Piemontesi a Goito sommarono a 38 morti e 228 feriti, e quelle parziali delle Guardie a 20 morti e 82 feriti. Se questi numeri sono esatti (ma noi dubitiamo che siano tutti minori del vero), le Guardie ebbero da sole più di metà dei morti e più di un terzo dei feriti. È poi certissimo che i soli ufficiali italiani morti a Goito furono i tre sottotenenti

La vittoria di Goito è bella e grande : ma pochi frutti se ne possono raccogliere, chè le forze ancora superiori del nemico, e la vicinanza della fortezza di Mantova, e una lunga pioggia diluviale, impediscono ogni efficace inseguimento fuori del campo di battaglia. E il peggio è che essa segna l'ultimo sprazzo di luce gaudiosa : oramai i combattenti italiani non sapranno più altro che il dolore, ma senza onta, dei rovesci e delle sconfitte.

---

dei granatieri delle Guardie. — Il BORTOLOTTI non comprende tra i feriti il Maggiore Marmorito: ma la notizia è sicura per le testimonianze del *Bull. d. armata*, n. 53, e del DELLA ROCCA (*Op. cit.*, v. I, p. 212 e 216) che vide cadere e trasportare il Marmorito, col quale era parente.

---



## CAPITOLO XLV

# CUSTOZA E MILANO

(1848)

Dopo Goito, è una lunga sosta delle operazioni principali, funesta ai Nostri, perchè gli ardori rivoluzionari hanno bisogno di alimento incessante, e utilissima agli Austriaci, che intanto si vengono ringagliardendo di nove truppe e sbarazzando alla minuta di parecchi nemici.

Lungamente rimane a Valeggio il quartiere del Re e con esso, o poco lungi, le Guardie.

Nella prima *décade* di giugno, il Radeschi trae fuori di Verona il maggior nerbo di sue forze per correre a Vicenza ad opprimervi il Durando. Quella pare bella occasione ai Nostri per piombare su Verona e tentarla; sarà gran risultato l'averla così di soprassalto col-l'aiuto, indarno sperato!, della insurrezione dei Veronesi; non piccolo, ad ogni modo, l'aiutare potentemente la resistenza del Durando.

Nel pomeriggio del 13 di giugno, la brigata delle Guardie con tutta la Divisione di Riserva arriva, prima, all'Adige fra Tomba e Tombetta e vi si schiera (1). Sopraggiungono le altre truppe italiane assegnate

---

(1) Il DELLA ROCCA scrive che la Div. di Ris., giungendo a Tomba, « trovò la posizione interamente libera (*Op. cit.*, v. I, p. 221) »: anche il BAVA afferma che il Duca di Savoia « aveva trovato Tomba affatto sgombra (*Op. cit.*, p. 40) ». Invece il PROMIS narra, benchè la narrazione non contraddica le affermazioni ora alleggate, che « quando la Divisione di riserva ... giunse innanzi a Tomba, furon visti tornare indietro molti contadini fatti lavorare dagli Austriaci a un'opera di campagna; vedemmo pure avanzarsi tre loro battaglioni con qualche cavalleggero, ed allora fu cominciato il fuoco che durò quasi un'ora finchè gli Austriaci si rinchiusero in città, dopo aver perduto un cavalleggero e riportati in Verona, o morti o feriti, alcuni soldati di fanteria, senza che noi avessimo perduto neppure un uomo. Dopo di ciò, essi non tentarono più nulla contro questa Divisione, nè durante la notte nè quando fece la sua ritirata (*Op. cit.*, p. 51) ». Hanno dunque le Guardie combattuto anche il 13 di luglio a Tomba: ma in una insignificante azione.

all'impresa, e intorno all'annottare ben 40.000 dei Nostri sono già pronti a farsi innanzi, appena da Verona sia dato il segno che l'insurrezione arde. Intanto ardono di generoso furore battagliero le truppe nostre: e le Guardie, mirando il vicino campanile di Santa Lucia, traggono dalla vittoria passata lieti gli auspici per la futura.

Ma in luogo del segno giunge da Verona una notizia: ed è che il Durando già fu oppresso, e Vicenza presa, e le truppe del Radeschi ricondotte a Verona. Così nelle tenebre, della notte sul 14, dilegua il bel sogno, e alla prima alba veniente le truppe malinconicamente ritornano agli usati alloggiamenti (2).

Nulla fanno più i Nostri per molti giorni, poichè intanto cercano quello che si debba fare, o quello che si possa, delle molte cose proposte, specie da chi, ignaro d'armi e lontano, è facile alla critica sapendo di non poter essere chiamato alle difficoltà dell'opera (3).

Finalmente vien deciso che si blocchi Mantova e contemporaneamente si tengano con discrete forze le alture di Rivoli, onde il nemico non possa scendere di là a riacquistare Peschiera. Così le non molte forze italiane vengono a distendersi su di una fronte lunga un cinquanta chilometri e molto debole, perciò, dovunque, ma specialmente al centro.

Al blocco di Mantova partecipano anche le nostre Guardie colla Divisione di Riserva, che si stende a nord-est della fortezza, tra Roverbella e Castelforte, insieme colla 4ª Divisione, alla quale comanda il Duca di Genova (4). Dieci giorni, principiando dal 13 di luglio, rimangono le Guardie nelle umide terre, lavorando a far materiali per gli approcci e ad erigere difese. Il 23 di luglio, le scuote un non lontano rombo di cannonate: sanno poco dopo che si combatte a Sommacampagna; subito sono frettolosamente chiamate a Villafranca e vi

---

(2) Il BAVA scrive: « Cominciai pertanto a far ritirare, subito nella notte medesima ..., la Divisione di riserva che era la più esposta (*Op. cit.*, p. 41) ».

(3) Il PINELLI, giudice severissimo e perfino aspro e ingiusto del Re e dei regii in tutta questa campagna, scrive a questo punto: « ... il Re, infastidito da queste incessanti ed assurde querele, chiamato a sè negli ultimi giorni di giugno il generale Bava, commettevagli di concertar qualche ardita impresa che valesse a por termine ai lagni di quegli eterni parolai (*Op. cit.*, v. III, p. 517) ».

(4) Questa Divisione era composta colle brigate Piemonte (3º e 4º di fant.), e Pinerolo (13º e 14º di fanteria), il regg. di cavall. Piemonte Reale e il 10º battaglione di bersaglieri (ora appartenente al 1º reggimento del corpo); però queste truppe non furono tutte al blocco di Mantova: il 14º di fant. rimase a Rivoli e il 13º poco discosto.



TAVOLA XLIX - TERRENO DELL'AVVIAMENTO ALLA BATTAGLIA  
STRATEGICA DI CUSTOZA (1848)



arrivano a sera, disfatte da quella marcia, breve, ma sferzata dal gran sole (5).

Il Radeschi (6), fatto oramai sicuro, per l'arrivo di novi rincalzi e per l'esperimento delle passate operazioni, di avere la superiorità del numero e del comando, ha disegnato di trarre partito del disseminamento dei Nostri per romperne la lunga linea al centro, puntando vigorosamente da Verona, per Sommacampagna e Sona, a Valeggio e a Salionze; perchè la non ardua impresa meglio riesca a lieto fine, ha anche pensato di far precedere ad ogni altra mossa un attacco contro Rivoli per ivi attrarre, o almeno trattenere, forze nostre, mantenendo la debolezza del nostro centro, od aumentandola.

Si è perciò combattuto a Rivoli il 22: poche truppe italiane del II Corpo d'armata hanno vittoriosamente respinto l'assalto austriaco di forze assai maggiori; ma il De Sonnaz ha accortamente capito lo scopo di quella mossa, e subito ha ordinato di sgombrare il terreno fra il Garda e l'Adige, per scendere al Mincio.

La mattina del 23, si sferrano da Verona gli Austriaci dirigendosi colle fanterie a Santa Giustina, a Sona e a Sommacampagna e con una brigata di cavalleria a Villafranca. Le poche truppe italiane che

---

(5) Il BERSEZIO, che militava volontario nella Brigata, così descrive la marcia: « Il giorno 23 ... alle 10, si battè la generale e a mezzogiorno in punto si partì, tutta la Brigata, per la strada di Villafranca. Fu una marcia veramente disastrosa. Il sole caldissimo di quell'ora ci abbruciava il sangue, la polvere ci soffocava; una sete crudele, rabbiosa ci tormentava; e non una goccia d'acqua da bere in quella campagna nuda e riarsa. Vidi io stesso degl'infelici gettarsi bocconi a lambire l'acqua fetida delle gore. Tre o quattro morirono d'insolazione. Della mia compagnia, di cento e sessanta e più che eravamo, si arrivò a Villafranca in quindici ... Lungo la notte i rimasti per la strada ci avevano raggiunto, e il domattina la compagnia era quasi al completo. Non si fece il rancio; si distribuì pane e formaggio e un po' di vino (*Op. cit.*, p. I, c. XX) ». — Poichè un'ombra non toglie luminosità al quadro, e poichè la storia narra la verità e non l'accomoda, dobbiamo qui aggiungere che il BERSEZIO racconta come il proprio capitano fosse colto da un febbre il giorno prima di Santa Lucia, e non potesse trovarsi a Goito perchè s'era storto un piede, e il 23 di luglio, cioè la vigilia di Custoza, fosse ripreso dalla febbre in Villafranca e riparasse all'ospedale di Brescia: guarì dopo l'armistizio e riprese il comando della compagnia: ma appena, nel 1849, fu certo che la guerra si sarebbe riaccesa, si affrettò a dimettersi. Tanto peggio per lui!

(6) I combattimenti dei giorni dal 22 al 25 di luglio farono alquanto intricati nell'azione e più lo sono in quasi tutti i libri che li narrano: perciò crediamo opportuno descrivere le linee maestre di quella battaglia durata quattro giorni, prima di narrare partitamente la parte che vi ebbero le nostre Guardie. Questa nostra sintesi è principalmente tratta dal CÔRSI (*Op. cit.*, III, II, 6).

si trovano così sul cammino dei nemici (quasi tutte del II Corpo) resistono come possono: il De Sonnaz tien forte, sperando che il Re possa far impeto da Villafranca contro il fianco sinistro degli Austriaci: ma poichè questo non accade e il De Sonnaz ha notizia che alquanti Austriaci sono già arrivati al Mincio nei pressi di Valeggio, il II Corpo si ritrae verso sera sulla destra del fiume, pochissimo a valle di Peschiera.

La sera del 23, il Radeschi pensa che i Nostri siano già tutti riparati, o in via di riparare, sulla destra del Mincio, epperò disegna per l'indomani di varcare il fiume con tutte le forze tra Valeggio e Salionze per volgere poi la fronte a sinistra verso Volta e Guidizzolo ad assaltare i Nostri dell'ala destra separati dalla sinistra. Invece Carlo Alberto, male informato sull'entità dell'offesa, raccoglie a Villafranca, la sera del 23, quattro brigate di fanti e due di cavalli, pensando di scagliarle l'indomani contro la sinistra nemica a Custoza e a Sommacampagna per avvolgerla e minacciare il tergo nemico, staccando così il Radeschi da Verona.

La mattina del 24, gli Austriaci, già padroni del passo di Valeggio, sforzano quello di Salionze, minacciando Monzambano: il nostro II Corpo d'armata si ritrae perciò a Volta in cattive condizioni. Intanto i Nostri, raccolti a Villafranca, furiosamente assaltano di sorpresa alquante truppe nemiche a Staffalo, e vigorosamente combattendo s'impadroniscono di Sommacampagna e di Custoza.

Il Radeschi muta allora disegno: rovescia la fronte, richiama sulla sinistra le truppe già passate sulla destra del Mincio, solo tenendo fortemente il passo di Valeggio, e si apparecchia pel 25 a dar battaglia grossa convergendo a destra dalla fronte Valeggio-Santa Lucia del Tione-San Rocco di Palazzolo-Osteria Nova, per addossare i Nostri al Mincio. Intanto i Nostri si apparecchiano, collo stesso intento di addossare gli Austriaci al Mincio staccandoli da Verona, a convergere a sinistra dalla fronte Custoza-Sommacampagna, contemporaneamente assaltando Valeggio dalle due ripe del fiume.

La enorme superiorità numerica degli Austriaci (7) dà a costoro la vittoria; infatti, Carlo Alberto, giustamente timoroso di aver impedito il passo del fiume a Goito, comanda la raccolta a Villafranca prima

---

(7) Il v. GOTTESHEIM pone, a Custoza, il 25, 33.000 Austriaci contro 22.000 Piemontesi; il BORTOLOTTI conta 50.000 Austriaci contro 20.000 Piemontesi, seguendo il CÔRSI; il PINELLI novera 65.000 Austriaci disponibili contro 30.000 Piemontesi pure disponibili, cioè comprendendovi le truppe del De Sonnaz (10.500 uomini) che non combatterono. Noi crediamo che non si erri dicendo che in complesso gli Austriaci, il giorno 25, furono il doppio dei Nostri.



d'essere sconfitto, e subito si avvia, per Quaderni e per Mozzecane, a Goito, dove tutti i Nostri sono riparati, la mattina del 26.

Ed ora vediamo quale parte abbiano le Guardie in questa che fu detta la battaglia strategica di Custoza.

Benchè affrante dalla terribile marcia del 23 (8), esse vanno l'indomani così gagliardamente alla battaglia da meritare magnifici elogi (9). Appunto per dare alle truppe un poco di riposo, di cui hanno tanto bisogno, l'attacco è mosso alle 14. Sono raccolte a Villafranca quattro brigate, cioè le Guardie, Piemonte, Aosta e Cuneo; le due prime e la quarta vanno ad assalire; Aosta rimane indietro in riserva.

La brigata delle Guardie va contro Monte Torre (10) e Custoza; quella di Cuneo verso la valle di Staffalo e la Casa del Sole; quella di Piemonte contro la Berrettara (11).

Il Monte Torre è occupato dagli Austriaci; ma le brave Guardie animosamente si avventano e, apertasi la via recidendo le viti che popolano il piede dell'altura, cominciano a salirla: il 1° reggimento è in testa (12) e il 2° lo segue da presso; uniti, scacciano il nemico cui

---

(8) Le Relazioni si accordano nell'affermare che il giorno 23 il termometro segnò 28 gradi di Réaumur (35° c.). — Il PROMIS così descrive la marcia, confermando le parole, che già abbiamo citate, del BERSEZIO: « I reggimenti ... patirono nella loro marcia gli affanni di un calor d'inferno non concepibili da uomo che non l'abbia provato ... Non credo che i raggi cocenti del sole in Spagna od in Africa possano riuscire più tormentosi e mortali di quel che il fossero allora nelle campagne tra Mantova e Verona: ... dal cielo spietatamente sereno non moveva una brezza, un filo d'aria; caddero i soldati a centinaia, quali bocconi per non più rialzarsi, quali trascinandosi carponi in riva ai fossi che fiancheggiavano la strada, dove esinaniti cascavano sotto il peso dell'armi e l'angoscia del caldo, della fame e soprattutto di una sete atrocissima, cercando in vano una goccia d'acqua, la freschezza dell'erba, un freddo sassolino per mitigare l'arsura delle fauci. Le file dei soldati passavano pietosamente guardando ... (*Op. cit.*, p. 70) ».

(9) « È impossibile descrivere lo slancio di quel nostro attacco; soldati ed ufficiali erano pieni d'ardore (DELLA ROCCA in: *Op. cit.*, v. I, p. 227) ». — « Al primo tuonar del cannone nemico, l'impareggiabile Brigata Guardie ... imprende a vivamente rispondere alle nemiche artiglierie (PINELLI in: *Op. cit.*, v. III, p. 584) ».

(10) È la stessa località che parecchi storici indicano col nome di Mondatore.

(11) Questa distribuzione delle truppe non può essere messa in dubbio perchè le testimonianze del BAVA, che fu duce supremo della battaglia, e del DELLA ROCCA, che era capo di stato maggiore della Div. di Ris., si accordano ad affermarla. Però il PROMIS (*Op. cit.*, p. 71) e, certo sulle tracce sue, il BORTOLOTTI (*Op. cit.*, p. 285) si accordano nell'invertire le parti fra le Guardie e Cuneo, mandando questa Brigata a M. Torre e quella a Staffalo.

(12) Il BERSEZIO, che era del 2° reggimento (col. Da Passano), narra che mentre essi stavano salendo l'erta del monte un ufficiale additò ai soldati, sulla vetta, il capotamburo del 1° reggimento, « il più alto e imponente soldato di tutto l'esercito (*Op. cit.*, p. I, c. XX) ».



hanno sorpreso (13), e saldamente pongono il piede sul monte (14). Intanto i fanti di Cuneo fanno dimenticare la loro incertezza di Goito vigorosamente impadronendosi di Staffalo, e quelli di Piemonte accanitamente lottano per insignorirsi della Berrettara e di Sommacampagna.

Il 2° battaglione di cacciatori delle Guardie (15) viene mandato a rincalzo della Brigata Piemonte, e subito si stende in prima linea facendo « prodigi di valore (16) » contro l'ostinata difesa nemica: della quale i Nostri hanno finalmente ragione, facendo agli Austriaci un migliaio di prigionieri e togliendo loro una bandiera (17). Il nostro battaglione di cacciatori è mandato poi nella notte a scortare i pri-

---

(13) Il PROMIS (*Op. cit.*, p. 72) dice che gli Austriaci aspettavano l'assalto in posizione: è un sicuro errore, chè, il giorno 24, gli Austriaci marciavano al Mincio, sicuri che i Nostri già fossero sulla destra del fiume a Goito. Parecchi storici, e dei migliori, dicono perciò che i Nostri, il 24, non ebbero a combattere altro che una brigata (Simbschen), benchè grossa (da 5 a 6 migliaia d'uomini) del nemico: ma il PINELLI (*Op. cit.*, v. III, p. 583) bene dimostra che gli Austriaci combattenti quel giorno non erano solo della Brigata Simbschen.

(14) Togliamo dal BERSEZIO questo seguente aneddoto che dimostra come le Guardie fossero pregiate nell'esercito: « Giungemmo alle radici delle colline ...; ecco i primi feriti: un soldato della Brigata Cuneo ... pareva morto; poi un artiglieriere ... con una gamba spezzata. Questi era animato, concitato, febbrile. — *Viva le Guardie!* — ci gridò. — *Buona Brigata! Courage fieui! Li abbiamo già strigliati quei patatouch: andate a dar loro il resto!* — (*Op. cit.*, p. I, c. XX) ». — Il BAVA scrive: « Il fuoco si stendeva su tutta la linea ...; i nostri tiratori già cominciavano a valicare il M. Torre, appoggiati dalla Brigata Guardie ... I tiratori della Brigata Guardie ... guadagnavano terreno alla mia sinistra sul M. Torre, il quale venne a poco a poco occupato dall'intera Brigata (*Op. cit.*, p. 55) ».

(15) Le tradizioni di questo battaglione sono oggi logico patrimonio del terzo del 2° reggimento dei granatieri di Sardegna, perchè appunto, nel 1848, il 2° di cacciatori fu il 3° del 2° reggimento granatieri.

(16) BORTOLOTTI in: *Op. cit.*, p. 287.

(17) Lo SCHÖNHALS, austriaco, narra, o novella, che i Nostri nel 1848 non spiegarono mai le bandiere nel combattimento e che gli Austriaci ne catturarono poi tredici sopra un furgone (*Erinnerungen eins österreichischen Veteranen aus dem italienischen Kriege der Jahre 1848 u. 1849*): giustamente rimbecca il PINELLI che le tredici bandiere catturate con alquanto carreggio erano di quelle azzurre lasciate dai Nostri quando sul Ticino presero le tricolori italiane, e che i Nostri possono gloriarsi d'aver preso agli Austriaci una bandiera (quella di cui ora abbiamo parlato e che ancora si conserva nell'Armeria reale di Torino), e che le nostre bandiere furono sempre spiegate al fuoco sicchè il sottotenente Carisio del 16° di fanteria si guadagnò la medaglia d'oro fieramente impugnando la propria, e che con tanti rovesci patiti non una sola delle bandiere nostre è rimasta nelle mani degli Austriaci.



TAVOLA I - LA BATTAGLIA DI CUSTOZZA (1848)

gionieri fino a Villafranca, e l'indomani è in linea per novellamente combattere: e gagliardamente si batte (18), come vedremo.

Di questo nostro battaglione di cacciatori è qui da narrare un bello episodio del giorno 24. Nell'assalto contro Sommacampagna, tocca ai cacciatori di avventarsi contro un reparto nemico asserragliatosi in un robusto fabbricato attorno al quale corre un alto muro di cinta ridotto a difesa con feritoie. I bravi cacciatori si fanno innanzi e il capitano Garucciu, colla sua 8ª compagnia e con un plotone della 7ª, arriva a toccare la muraglia da una parte dove gli Austriaci fanno poca guardia. Subito comanda che si lavori a squarciare il muro per entrare, e intanto si mette sulle spalle di due soldati per dare l'esempio, e sorpassando così l'altezza del muro si fa sporgere un fucile dopo l'altro e tutti li scarica addosso ai nemici.

Intanto la breccia è aperta e i cacciatori del Garucciu si precipitano dentro urlando il nome che è speranza e fede dell'Italia. Nasce un'aspra mischia: il Garucciu è ferito di piombo al capo, ma perdura a combattere: novellamente ferito di punta ad una coscia cede il comando al tenente Litterio Cugia: questi conduce a vittoria l'aspra pugna, facendo prigionieri intorno a 200 Austriaci (19).

Per intanto, la notte sul 25, i Nostri, allietati da un ultimo sorriso di vittoria, serenano sul terreno animosamente conquistato; sentono il tormento della fame (20), ma non presentano il dolore della sconfitta che li aspetta, non preveduta (21).

---

(18) BORTOLOTTI in: *Op. cit.*, p. 288 e 295.

(19) Il BORTOLOTTI non comprende il Garucciu tra i feriti della campagna, certo tratto in inganno dalla *matricola* dell'ufficiale (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV) che non fa cenno della ferita e indirettamente la esclude, affermando che il Garucciu ebbe la medaglia d'argento al valor militare per essersi bene battuto a Milano il 4 di agosto. Però i *fogli di competenza*, più sicuri in questo che non la *matricola*, dicono (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV) che il Garucciu fu ferito il 24 di luglio e rimase all'ospedale fino al 12 di agosto, ed ottenne la medaglia appunto per la parte avuta al combattimento del 24 a Sommacampagna. Questo dimostra come neanche i documenti siano sempre sicuri, perchè, come opera umana, anch'essi possono essere errati. — Il 2º battaglione di cacciatori ebbe a Sommacampagna 5 gregari morti e 20 feriti (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *Ruoli e fogli di competenza*).

(20) La notte sul 25 i Nostri ebbero due razioni di pane (BERSEZIO in: *Op. cit.* p. I, c. XX): ma quasi tutti i soldati ne gittarono una, non sapendo come portarla, perchè non avevano la tasca da pane. — I nostri magazzini erano a Monzambano: l'occupazione nemica di Valeggio impedì che i viveri arrivassero alle truppe.

(21) Lo stesso Bava, duce supremo, credeva, la sera del 24, di aver battuto il grosso dell'esercito nemico, mentre non ne aveva battuta che una frazione (BORTOLOTTI in: *Op. cit.*, p. 290).



Pel 25, il disegno dei Nostri è di assaltare Valeggio colla Brigata Aosta, aiutata dalle truppe del De Sonnaz per l'opposta ripa del Mincio, mentre le Guardie e Cuneo, condotte dal Duca di Savoia, andranno da Custoza verso Salionze, e Piemonte, guidato dal Duca di Genova, andrà da Sommacampagna verso Oliosi. Ma il De Sonnaz non può, o non sa, pesare in modo alcuno sulla battaglia: e la fronte nemica è così ringagliardita nella notte, come già abbiamo veduto, che i Nostri incontrano dovunque fierissima opposizione.

A cagione del ritardo nella distribuzione dei viveri, le truppe dei due Duchi, che dovrebbero muovere alle 6, non possono partire prima delle 10. Intanto il Bava guida di sua persona i fanti di Aosta, mirabili di valore in tutta la fortunosa campagna, a tentare di fronte Valeggio: il 2° battaglione di cacciatori delle Guardie, reduce dall'aver scortati i prigionieri a Villafranca, è con Aosta e ne precede la marcia (22). Ma poichè il nemico è fortissimo a Valeggio e i Duchi, pel ritardo a muoversi, non possono assecondare ancora il nostro assalto, il Bava è costretto a trarre alquanto indietro i battaglioni di Aosta per toglierli dall'avvinghiamento col nemico. Questi si sferre subito innanzi a molestare la ritirata: ma i bravi cacciatori, bene assecondati da alcune compagnie di bersaglieri e da due sezioni di artiglieria, una dell'8<sup>a</sup> di battaglia e una della 3<sup>a</sup> a cavallo, fieramente arrestano l'inseguimento.

Intanto la divisione di Riserva si mette in moto e, dalle alture conquistate il dì prima, scende in basso per assaltare quelle dove gli Austriaci si sono appostati per rompere l'impeto del nostro assalto e poter poi avventarsi innanzi alla meditata offesa. Ma poco dura lo avanzare dei Nostri, chè l'ingrossare dei nemici consiglia a stare sulle difese per guadagnare tempo all'arrivo del De Sonnaz.

Principiano allora a salire le impetuose cariche tedesche: più e più ne respingono i Nostri fino in fondo alla valle dove riprendono lena, si rinfrancano di truppe fresche e novellamente salgono. Intanto imperversa il sole meridiano, e gli uomini, assetati, affamati, cadono a terra per squadre: « moltissimi si gittan per terra gridando che vogliono essere ammazzati, ma che non possono più andare innanzi; e quei mali e quei patimenti sono così terribili che del fioritissimo reggimento dei Granatieri Guardie non si possono far avanzare in battaglia fuorchè compagnie ridotte a quaranta o quarantasei uomini da duecento e più che ne contavan prima (23) ».

(22) BORTOLOTTI in: *Op. cit.*, p. 295.

(23) PROMIS in: *Op. cit.*, p. 74. Il DELLA ROCCA, testimonio di veduta, conferma che « le compagnie, in principio di 200 uomini, dopo alcune ore di combattimento erano di 50 o 60 (*Op. cit.*, v. I, p. 229) ».

Assai arduo è il compito del Duca di Savoia, poichè con soli undici battaglioni (24) delle Guardie e di Cuneo deve sostenere l'impeto di un nemico assai più numeroso; ma ecco che da sinistra arrivano al Duca méssi su méssi che lo invocano perchè aiuti: i buoni fanti di Aosta si battono come leoni, ma non possono più reggere contro forze tre volte maggiori: occorre uno sforzo disperato per non essere vinti a sinistra prima che il De Sonnaz arrivi.

Allora il Duca spicca al Monte Mamaor il generale Biscaretti con tutto il 1° reggimento delle Guardie (25). Delle quattro brigate (26) austriache che opprimono i fanti di Aosta, una intera è aggrappata al Mamaor: i nostri battaglioni, rinfrancati da due cannoni della 9ª di battaglia, arditamente si spiegano e, « attaccando e difendendo il terreno palmo a palmo (27) » nelle varie vicende della pugna, arrivano ad ottenere che la brigata Clam sloggi dal Mamaor. Súbito si avventano i valorosi di Aosta contro le case di Venturelli e del Feniletto, e dopo ostinata oppugnazione le hanno; allora i granatieri si sferrano dal Mamaor con ripetuti assalti a furia contro la cascina della Ripa che giace al piede nord-occidentale del monte, ma non riescono ad impadronirsene.

L'equilibrio della pugna è così ristabilito a sinistra, ma minaccia di rompersi a danno nostro al centro e a destra, dove i due Duchi indarno lottano vigorosamente contro l'enorme soverchiare del numero nemico. Il Duca di Savoia tenta un disperato tentativo scagliando un battaglione di granatieri del 2° reggimento e un battaglione di Cuneo a contrassaltare verso Monte Godi, caduto dopo accanita resistenza. Le sorti della battaglia precipitano: il De Sonnaz non arriva: urge dare indietro per non essere tagliati fuori.

Ma prima che ne arrivi il comando, i pochi resti della Divisione di Riserva che ancora occupano le alture incombenti da levante a Custozza, devono sostenere un fiero assalto. « Le nostre colonne, sempre le medesime, nonostante il caldo, la sete e la stanchezza, sono ammirabili per valore e slancio, e al grido di *Savoia* echeggiante per la valle, ricacciano giù alla baionetta questa volta ancora gli assalitori, e al-

---

(24) Quello di cacciatori del nostro 2º reggimento, era con Aosta contro Valeggio, come sappiamo.

(25) Il solo PINELLI, degli scrittori che conosciamo, dice che il reggimento mandato al M. Mamaor fu il 2º (*Op. cit.*, v. III, p. 600). Ma è sicuro errore, raddoppiato dall'altro di mandare il Duca di Savoia a capo del reggimento spedito al Mamaor.

(26) Strasoldo, Clam, Wohlgemuth e Suplikatz: alle quali si aggiunse a mezzogiorno il reggimento Haynau della Brigata Simbschen.

(27) BORTOLOTTI in: *Op. cit.*, p. 229.



trettanto fanno i granatieri, che, aiutati dal fuoco di fianco di Cuneo e dalla poche artiglierie, respingono violentemente dall'alto il nemico (28).

Ma finalmente arriva l'ordine di raccogliersi indietro a Villafranca. La Divisione di Riserva sgombra da Monte Torre, ed è una compagnia delle Guardie che ha l'onore di abbandonare, ultima, le vette animosamente acquistate il 24, ostinatamente contese il 25 (29).

Il 1° reggimento, sceso dalle alture di Monte Mamaor, si mette in battaglia attorno a Custoza per proteggere il ripiegamento di tutta la nostra linea e lo sgombrò indietro; certo sono magnifici nell'aspetto e nell'atto quei nostri tre bravi battaglioni (30), poichè di essi ci rimangono le seguenti onorevolissime testimonianze.

Scriva il Pinelli: « Potè il Re mirare l'intrepido suo primogenito combattere come leone al di là del Tione... e seguito solo da Biscaretti e dal secondo (31) reggimento delle Guardie tenere in scacco le brigate Clam e Suplikatz, sostenute da numerosa artiglieria, per sì lungo tempo, che Bava ebbe agio di riordinare le masse alquanto confuse dietro il pendio dei colli... (32) ».

Scriva il Bava: « ...fino ai Prati di Prabiano, donde scorgevamo un reggimento delle Guardie... difendere novamente passo passo il terreno, secondo gli ordini ricevuti, e dove ci venne assicurato dal generale Biscaretti, comandante di quelle truppe, che si sarebbe ivi tenuto finchè non avesse visto in salvo le forze che stavano al basso della sua sinistra (33) ».

Così finisce, con dolore ma con onore, la battaglia di Custoza; e noi siamo orgogliosi di segnare qui il magnifico elogio che durevolmente avvince con un legame di gloria e di promessa i nostri granatieri coi fanti di Cuneo: « Le due brigate Granatieri e Cuneo furono nel 1848 ammirabili per indefesso valore sui campi di battaglia e per la pazienza e la coraggiosa resistenza nelle privazioni e nelle fatiche della marcia...; insuperabili furono tutt'e due, Granatieri e Cuneo, nelle ultime ore di Custoza, contendendo a palmo a palmo il terreno

---

(28) DELLA ROCCA in: *Op. cit.*, v. I, p. 230.

(29) « Raggiunsi il capitano Incisa che colla sua compagnia di granatieri faceva da retroguardia alla Divisione (DELLA ROCCA in: *Op. cit.*, v. I, p. 231) ».

(30) Secondo il BORTOLOTTI rimasero col 1° di granatieri, il 1° battaglione del 2° e il 2° dell'8° di fant. (*Op. cit.*, p. 305).

(31) Già abbiamo notato l'errore del PINELLI che confonde i due reggimenti della nostra Brigata l'uno coll'altro (v. nota 24 di questo cap.).

(32) *Op. cit.*, v. III, p. 607.

(33) *Op. cit.*, p. 59.



alle schiaccianti colonne austriache, che per ben due volte, in numero tanto superiore, si precipitarono su di esse (34) ».

L'esercito piemontese, riparato a Goito, è chiamato dalla ragione militare sulla destra del Po: ma la ragione politica e il cuore lo conducono invece a Milano. Dolorosa e disastrosa riesce la ritirata per quella medesima via di Cremona che quattro mesi prima è stata percorsa con tanto gaudio di speranze. Più d'una volta i Nostri devono far fronte contro l'inseguimento, veramente fiacco, degli Austriaci (35), ma in principio d'agosto tutte le truppe nostre sono dinanzi a Milano, dove si combatterà l'estrema disperatissima battaglia, per niente altro che per l'onore delle armi e della stirpe.

La mattina del 4, i battaglioni piemontesi sono disposti a semicerchio attorno a Milano, da mezzogiorno e da levante: la brigata delle Guardie sta sull'alto dei bastioni di Porta Romana dove ha serenato la notte. Poco prima del meriggio, quando gli Austriaci con due interi Corpi d'armata si fanno innanzi, il 1° reggimento di granatieri viene mandato a Porta Vigentina e il 2° si schiera davanti la Porta Romana.

L'aspra pugna è di natura sua tale che non comporta manovre: stare o cedere. E il nostro 1° reggimento arditamente sta al fuoco colla 9ª batteria di battaglia « dal mezzogiorno fino alle nove della sera, e tanto l'artiglieria quanto la fanteria si portano con molto valore (36) ». Il 2° reggimento si trova al centro della fronte assaltata dai nemici, ed è lieto che di lui si scriva: « Il nemico fu respinto al centro, ma guadagnò terreno ai lati: ... convenne quindi trarre indietro anche le truppe del centro (37) ».

E il 2° reggimento lascia di sè sotto le fulminate mura di Milano una traccia di sangue gentile. Nelle ore meridiane, quando da poco le artiglierie tedesche hanno preso a trarre contro i Nostri, il sotto-

---

(34) DELLA ROCCA (*Op. cit.*, v. I, p. 238). — Narrando questa battaglia abbiamo ommesso di notare molti errori in cui parecchi sono caduti: ricordiamo qui che il SARTI fa dei combattimenti del 23 e del 24 una sola battaglia del 23 alla quale dà il nome di Sommacampagna (*Op. cit.*, p. 76-78). Lo stesso SARTI ascrive al giorno 25 l'episodio del capitano Garucciu che è del 24, come abbiamo narrato (*Op. cit.*, p. 81-82), giacchè il 2° di cacciatori delle Guardie combattè il 25 con Aosta contro Valeggio e non con Piemonte contro Sommacampagna. Il BORTOLOTTI registra fra i feriti di Custoza un solo ufficiale delle Guardie, cioè il tenente conte Vitale da Torino (*Op. cit.*, p. 427).

(35) I *sunti storici* dell'*Annuario* ricordano che in una di queste baruffe di retroguardia, a Gadesco, ebbero a combattere anche alquanti delle nostre Guardie.

(36) BORTOLOTTI in: *Op. cit.*, p. 335.

(37) BERSEZIO in: *Op. cit.*, p. I, c. XXI.

tenente Gazzelli di Rossana (38) si accosta ad un amico suo, ufficiale d'ordinanza del Re, e si mette a discorrere con lui tenendo una mano appoggiata al collo del cavallo inforcato dall'amico. In quella una palla di cannone lo coglie al capo e lo gitta a terra morto senza che dia un grido (39).

La notte sul 5, essendo fol-  
lia sperare salvezza, nonchè vit-  
toria, da novi esperimenti colle  
armi, il Re, coll'animo straziato,  
chiede i patti al vincitore. Nella  
giornata del 5, sono conclusi, e  
il popolo milanese prima è per-  
cosso, poi scatta furiosamente al  
pensiero di dover tornare nella  
signoria dei Tedeschi, indarno  
scacciati quattro mesi e mezzo  
prima. E poichè i furori popo-  
lari, anche quando siano giusti,  
vanno sempre a ingiusti termini,  
le ire si appuntano tutte sul Re,  
la cui vita, quando cade la notte  
sul 6, è perfino minacciata nel  
palazzo Greppi dove il quartier generale ha stanza.

Il popolo inferocito sorge attorno: le truppe sono lontane sui ba-  
stioni e fuori delle mura. Un animoso e devoto ufficiale si cala da una  
finestra e vola a chiamare soldati che salvino il Re: l'onore del dolo-  
roso ufficio tocca ad un battaglione di granatieri delle Guardie (40) e



FIG. 58.

Cav. GAZZELLI DI ROSSANA, sottotenente  
(† a Milano, 4 agosto 1848).

(38) Il DELLA ROCCA dice d'aver veduto cadere il Gazzelli e lo fa tenente (*Op. cit.*, I, p. 240): il BERSEZIO, anch'esso testimone della tragica scena, lo fa invece capi-  
tano (*Op. cit.*, p. I, c. XXI).

(39) La maggior parte degli autori, moltissimi, che narrano il pietoso caso, dicono  
che il Gazzelli morì mentre incitava i suoi alla pugna; noi accettiamo la versione del  
BERSEZIO, che fu presente, perchè nell'ora in cui il Gazzelli morì non per anco s'era accesa  
la pugna dei fanti.

(40) Il DELLA ROCCA testimonia che fu il battaglione del 2° reggimento comandato  
del Maggiore Della Rovere. — Questo episodio, che pure ebbe tanti testimoni, è assai  
incerto: secondo il DELLA ROCCA (*Op. cit.*, v. I, p. 244) furono a palazzo Greppi una  
compagnia di bersaglieri e un battaglione di granatieri: il BAVA conferma (*Op. cit.*,  
p. 87) e così il PINELLI (*Op. cit.*, v. III, p. 678); ma il BERSEZIO, che andò col battaglione  
di granatieri, scrive che anche i bersaglieri erano un battaglione (*Op. cit.*, p. I, c. XXI):

ad uno di bersaglieri. Una tradizione racconta che Carlo Alberto, scorrendo il battaglione nostro accorrente, esclamasse: *Ora sono tranquillo in mezzo alla mie brave Guardie!*

L'indomani, le Guardie prendono coll'esercito la via del Piemonte (41), e, vercato il Ticino, pongono il campo presso Vigevano, restandovi un mese. Poscia vengono mandate ai quartieri in Valenza (42).

---

il BORTOLOTTI scrive che il Re fu liberato da due battaglioni delle Guardie, da uno di Piemonte e da una compagnia di bersaglieri (*Op. cit.*, p. 338-39); noi crediamo che il disaccordo nasca dal fatto che molti reparti mossero verso il palazzo Greppi, e che veramente Carlo Alberto sia stato tratto in salvo da alquanti bersaglieri, i quali furono i primi a giungere, e da un battaglione delle Guardie.

(41) Furono due battaglioni di granatieri che rimasero ultimi in Milano, fuori di porta Romana, ad aspettare l'arrivo degli Austriaci: a costoro la città fu consegnata dal Maggiore Morozzo della Rocca, comandante di uno di quei due battaglioni (DELLA ROCCA in: *Op. cit.*, v. I, p. 245).

(42) Secondo il BORTOLOTTI, nelle campagne dei due anni 1848 e 1849 i due reggimenti della Brigata Guardie ebbero complessivamente 100 morti sul campo, o per ferite, e 24 morti per malattie o per fatiche: noi fondamentalmente crediamo incompleta questa statistica.

---



CAPITOLO XLVI  
N O V A R A  
(1849)

La campagna del 1848 è malamente finita nel tedio di un armistizio: certo tutti sentono nel cuore, più che non ragionino nella mente, che la causa italiana meglio fruttificherà, se i rovesci dell'anno terribile, ma santo, avranno l'epilogo in un tragica catastrofe. Questa è la ragione prima e vera onde noi dobbiamo dire benedetto chi vuole novellamente por mano alle armi, benchè nessuna ragionevole speranza di vittoria possa arridere (1).

Per la campagna del 1849, la Brigata delle Guardie (ora composta, come sappiamo, di tre reggimenti, due di granatieri ed uno di cacciatori) è ancora assegnata alla Divisione di Riserva, alla quale comanda ancora il Duca di Savoia (2).

La Divisione di Riserva si raccoglie a Casale in principio di marzo e vi rimane fino al giorno 20, quando, denunziato già da otto giorni l'armistizio, marcia a Novara. L'indomani si rimette in via per Mortara e oltrepassa questa città. A un tratto ode alle spalle tuonare il cannone: subito rivolge indietro la fronte.

A Mortara (3) la 1ª Divisione nostra (Durando) è oppressa; la Divi-

---

(1) È nota la poca e non buona preparazione militare di questa campagna. Ricordiamo qui che il 20 di marzo furono nominati e destinati ai due reggimenti di granatieri delle Guardie ben 39 sottotenenti novi.

(2) Furono colle Guardie, nella Div. di Ris., la Brigata Cuneo, i reggimenti di cavalleria Savoia e Novara e le batterie 1ª di posizione, 2ª di battaglia, 1ª e 2ª a cavallo.

(3) La poca e poco importante parte avuta dalla nostra Brigata a questa campagna del 1849 non ci consente di farne ampio discorso: però ricordiamo che il PINELLI giustamente osserva che la campagna fu veramente perduta a Mortara (*Op. cit.*, v. III, p. 865) e che la ragione prima della sconfitta di Mortara, che avrebbe potuto essere una bella vittoria, fu la mancanza di un comando superiore che coordinasse gli sforzi delle truppe che combatterono e di quelle, comprese le nostre Guardie, che potevano combattere.

sione di Riserva, trovato impedito il passo, e non avendo l'ordine di aprirsi, come forse avrebbe potuto e certo, potendo, saputo (4), prende a sinistra un altro cammino, e con ampio giro per Robbio e Granozzo, ritorna a Novara, dove arriva nel pomeriggio del 22, dopo di aver marciato tutta la notte e il giorno (5).

Quell'andare e venire senza combattere, coll'intermezzo dello spettacolo di una sconfitta, e le non liete condizioni dell'esercito costretto a serenare al freddo, senza coperte, senza tende e senza paglia, devono necessariamente produrre un gran danno disciplinale: e se ne hanno le prove evidenti nell'inferire delle diserzioni (6).

Ma nondimeno, quando tuona il cannone verso il mezzogiorno del 23, le truppe ancora fieramente si erigono al gagliardo richiamo. Purtroppo inutilmente, per quanto è dei granatieri delle nostre Guardie, che sono tenute tutto il giorno in « oziosa riserva (7) ».

E qui lasciamo che parli il Bersezio che vide l'inutile attesa e assai bene dipinge il fatto e i propositi: « La nostra Brigata aveva già cambiato di luogo e di ordine parecchie volte; schierata in battaglia, rimessa in colonna, ora serrata, ora a mezza distanza, si manovrava come in piazza d'armi: attenti, silenziosi, preoccupati; si sarebbe fatto il proprio dovere, ma l'entusiasmo dell'anno precedente non si sarebbe trovato più che forse dopo una vittoria... Dopo le 11, la battaglia cominciò: prima alla nostra ala destra, dietro la quale la Brigata Guardie stava di riserva, poi al centro dove presto si fece più accanito il combattimento. Manovrando sempre per battaglioni in massa serrata, traversando campi e strade e siepi e canali, ci venimmo accostando anche noi a quel centro che era poi la fatale Bicocca. Così schierati in bat-

---

(4) Tra i molti errori di fatto che accompagnano i gravissimi di giudizio nelle Memorie del generale DELLA ROCCA dobbiamo qui accennarne uno: ed è dove afferma che la Div. di Ris. fu sconfitta a Mortara (*Op. cit.*, v. I, p. 274), dove non combatté, come chiaramente dimostra il PINELLI (*Op. cit.*, v. III, p. 860); il quale anche assai bene dimostra che se la Div. di Ris. avesse combattuto a Mortara, molto vantaggio poteva venirne ai Nostri (*Op. cit.*, v. III, p. 863).

(5) Il BORTOLOTTI (*Op. cit.*, p. 379) accenna che le Guardie abbiano raccolti e sostenuti a Mortara i resti della Brigata Regina gloriosamente sconfitta: questo non ci risulta vero per altre testimonianze e quella del BERSEZIO lo esclude (*Op. cit.*, p. I, c. XXII).

(6) « La diserzione s'era infiltrata nelle file e rodeva la compagine dell'esercito. Si trovavano qua e là per terra le armi abbandonate e le compagnie restavano scemate di dieci o dodici uomini. Quella mattina lì (*la mattina del 23*), a Novara, della mia compagnia mancarono quindici (BERSEZIO in: *Op. cit.*, p. I, c. XXII) ».

(7) PINELLI in: *Op. cit.*, v. III, p. 895. — La Div. di Ris. (e quindi le Guardie) fu posta inizialmente ad occidente della città di Novara.

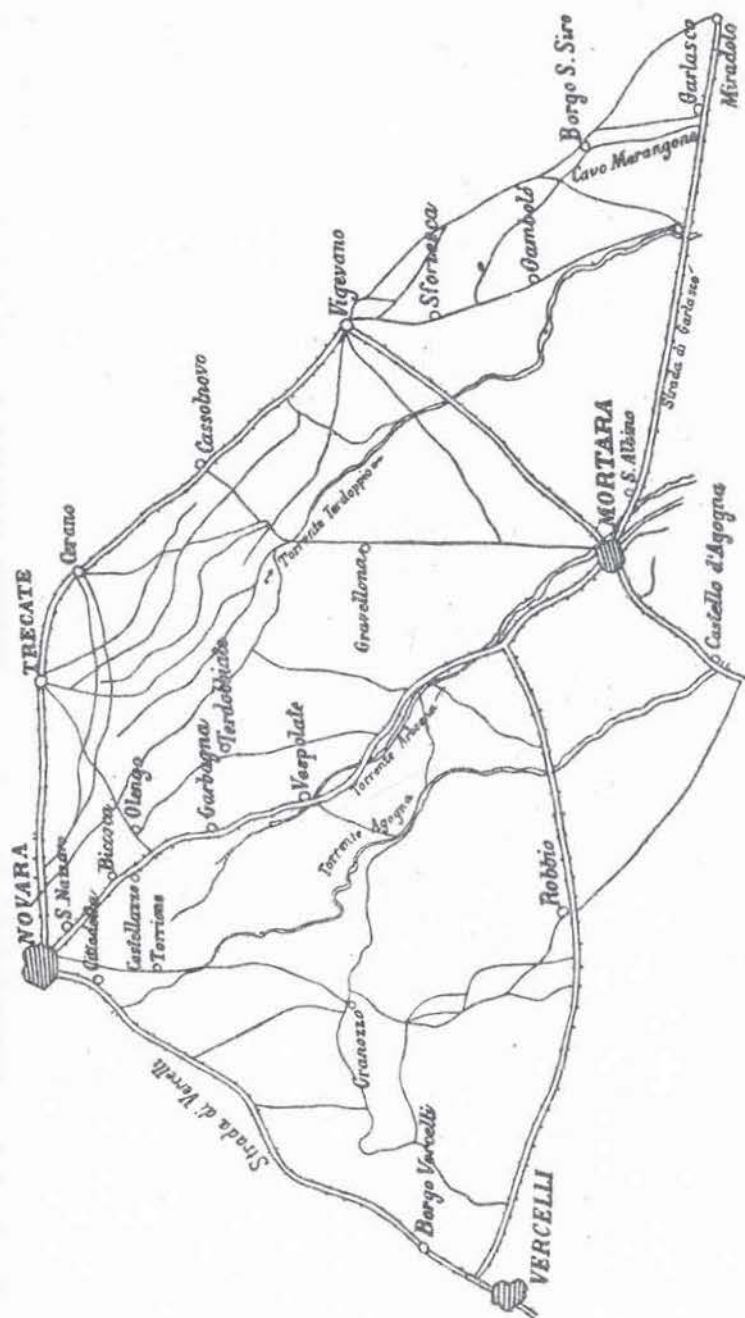


TAVOLA LI - TERRENO DELLA CAMPAGNA DEL 1840  
(Dall'opera del BOSTOLOTTI).



taglia, l'arma al piede, sentimmo a vicenda scemare eppoi riprendere di violenza il rombo del cannone...: il cuore ci palpitava e le mani irrequiete tormentavano le canne dei fucili. Ma ecco passare a un centinaio di metri un drappello di bersaglieri... — *Ebbene, ebbene?* — gridammo ai bersaglieri: e qualcuno di essi venne accostandosi per darci le notizie che erano buonissime. Gli Austriaci avevano dato tre assalti colla massima violenza: erano stati respinti con molte perdite... Mezz'ora dopo, il fuoco ripreso, e con maggior forza di prima, ci avvertiva che un nuovo assalto aveva luogo. Invece di essere spinta innanzi, la nostra Brigata venne tratta più addietro e traslocata più a sinistra (8) ».

Tale è la inerte partecipazione dei nostri granatieri alla battaglia di Novara (9): più fortunati, i cacciatori invece combattono, perchè sono condotti alla Bicocca, nelle ultime ore del combattimento, a sostenere, insieme col 7° di fanteria, le due valorose brigate Piemonte e Pine-rolo. Indarno abbiamo cercato nei documenti e nella storia i particolari dell'azione dei cacciatori delle Guardie, che ora per la prima volta combattono riuniti come hanno lungamente desiderato (10); ma ben possiamo e dobbiamo immaginare assai bello il combattere dei bravi Sardi, perchè cinque dei loro ufficiali cadono feriti nella sanguinosa pugna (11). Il buon sangue dei cacciatori scrive così durevolmente anche il nome di Novara nei fasti della nostra Brigata (12).

---

(8) *Op. cit.*, p. I, c. XXII.

(9) Il SARTI, nondimeno, osa scrivere che « la Brigata Guardie si era cogli altri corpi segnalata nel fitto della mischia (*Op. cit.*, p. 87) ». Assai male conviene la veste storica ai panegirici!

(10) V. pag. 193-194.

(11) Furono: il capitano Manca da Sassari, il tenente Cugia (Michele) da Alghero, i sottotenenti S. Giust di Teulada e Sant'Elena da Cagliari, e Falconieri da Napoli (BORTOLOTTI in: *Op. cit.*, p. 428-29). Dai *Fogli di competenza* (*Arch. d. St.* di Torino — Sez. IV) risulta che il reggimento di cacciatori ebbe a Novara 5 gregari morti, 11 feriti e 68 fra prigionieri e dispersi; conviene notare che i feriti furono certamente più numerosi di quello che appare dai *Fogli di competenza*, perchè questi registrano solo le ferite per le quali gli uomini furono ricoverati all'ospedale: così dai *Fogli di competenza* risulta ferito un solo ufficiale, mentre dalle *matricole* risultano feriti i cinque di cui il BORTOLOTTI dà i nomi.

(12) Risulta dai *Fogli di competenza* che il 27 di marzo furono tradotti alle carceri ben 36 fra caporali e soldati dei cacciatori per reato di furto. Crediamo che sia qui una traccia del disordine che seguì, come sempre accade, la sconfitta: ma anche vi è la prova del vigore con cui si provvede a reprimerlo.

Finita la battaglia, i due reggimenti di granatieri si riducono sotto le mura di Novara: improvvisamente appare presso di loro il Re, pallido, mesto, disfatto, che assiste « con attitudine di marmorea fermezza al dissolversi d'ogni forza del suo regno, alla umiliazione della sua bandiera (13) ». Certo una gran pietà si mesce al dolore nell'animo degli ufficiali e dei gregari delle Guardie, in vedendo la tragica solennità della scena e dell'ora.

Nella notte, Carlo Alberto si toglie dal capo la corona per darla al figlio Vittorio Emanuele. Il quale, così, improvvisamente passa dal governo della Divisione di Riserva, animosamente tenuto con giovanile baldanza, a quello della percossa nazione italiana e dall'afflitto Stato piemontese, cui egli terrà con maturo senno e magnifica fortuna.

E il nostro Re non dimentica i valorosi delle Guardie: nel proclama all'esercito dato fuori nel luglio del 1849, Vittorio Emanuele II incide le seguenti parole che nella storia della nostra Brigata devono essere durevolmente ricordate come prova sicura del gagliardo stare dei nostri maggiori nelle pugne e nei tormenti dell'anno 1848: « I Granatieri Guardie ebbero il dolore di non prender parte attiva alle fazioni combattute, onde coprire necessarie importanti posizioni. Si compiacciano però d'esser di loro condotta nella prima campagna, dell'esemplare loro contegno, del singolare entusiasmo di che vanno distinti, arra sicura di altri gloriosi fatti nell'armi (14) ».

---

(13) BERSEZIO in: *Op. cit.*, p. I, c. XXII.

(14) *Arch. d. St.* di Torino — Sez. IV. *Camp. del 1848. Ord. d. giorno e proclami.*

CAPITOLO XLVII  
IN CRIMEA

(1855-56)

Non certo pensano i Nostri, posando l'armi dopo Novara che il primo sole di guerra che le vedrà scintillare snudate sarà oltre i mari, nella lontana Tauride. Ma la politica è fortunosa.

Il 14 di aprile, l'anno del 1855, più migliaia di soldati piemontesi sono raccolti ad Alessandria (1) per ricevere dalle mani di Vittorio Emanuele, Re, le bandiere tricolori audacemente serbate dal giovane Sovrano alle speranze della patria italiana, nel doloroso colloquio di Vigonza. E, nel dare le bandiere alle truppe destinate alla guerra di Oriente, la parola reale rievoca le recenti battaglie italiane: « Io vi condussi altre volte sul campo dell'onore... ».

All'armatella sarda che va in Crimea, ognuno dei venti reggimenti di fanti ha dato un battaglione (2): quattro battaglioni formano un reggimento provvisorio, e il primo è composto coi battaglioni dei due reggimenti di granatieri di Sardegna e coi due dei fanti di Savoia (3): ogni reggimento, unito ad un battaglione di bersaglieri e ad una batteria di battaglia, forma una Brigata: e il nostro reggimento forma la prima col primo battaglione di bersaglieri e colle batterie di battaglia 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> (4): due Brigate formano una divisione, ma la nostra

---

(1) La rivista ebbe luogo nella pianura di Marengo. Non vi assisterono i due battaglioni di granatieri che erano di stanza a Genova.

(2) Il D'AYALA, e non pochi sulla traccia di lui, scrissero che andarono in Crimea « i primi battaglioni d'ogni reggimento di fanti (*I Piemontesi in Crimea*, p. 44) »: invece il battaglione dato da ciascun reggimento fu formato colle prime compagnie di ciascuno dei quattro battaglioni organici (CERESA DI BONVILLARET in: *Diario della campagna di Crimea*, p. 97).

(3) Il 1<sup>o</sup> reggimento provvisorio fu comandato dal colonnello Giustiani: più tardi ne ebbe il comando il tenente colonnello Brignone.

(4) Solo la prima brigata ebbe 2 batterie. — La prima brigata fu anche sola ad avere la musica, e fu quella del 1<sup>o</sup> di granatieri (RICCI in: *In Crimea*, p. 52).





TAVOLA LII - LE OPERAZIONI IN CRIMEA

rimane indipendente col nome di *Brigata di riserva*: il maggior generale Ansaldo ne ha il comando.

Il 14 di maggio, le prime truppe sarde sbarcano a Balaclava e subito si alloggiano a Carani. Il 25, allo scopo di prendere salda posizione presso la riva sinistra della Cernaia, onde siano sicuri il fianco e il tergo degli alleati che intanto lavorano all'assedio di Sebastopoli, si muovono da Carani verso Camara due Divisioni francesi e due Brigate sarde, cioè la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup>. Il nemico non oppone resistenza di sorta, e tutti i Sardi vanno tranquillamente ad alloggiarsi a Camara (5).

Il 3 di giugno deve essere fatta una ricognizione nella valle di Baidar: ne viene commesso l'incarico a 4500 Francesi e a sei battaglioni di Sardi, compresi i quattro del 1° reggimento, e quindi due dei granatieri. I Francesi devono penetrare nella valle di Baidar: i Nostri, stendersi lungo la Cernaia, a protezione. Alle 4, il 1° reggimento nostro sale sull'alto del Cırka Kajassi, eppoi scende verso Alsù e lo oltrepassa, scambiando qualche fucilata innocua coi Cosacchi che scampano.

Pel 18 di giugno, gli Alleati disegnano di assaltare il baluardo di Malakoff a Sebastopoli: perciò, allo scopo di impedire i soccorsi esterni al nemico, tutti i Sardi e 21 battaglioni di Turchi varcano la Cernaia, il giorno 17 e si fanno innanzi fino a metà cammino fra Ciorgun e Sciuliù. Con pochi colpi di cannone e pochissimi di fucile, i Nostri occupano le posizioni stabilite e le tengono fino al 22, quando ripassano la Cernaia ritornando agli alloggiamenti di Camara, perchè l'assalto contro Sebastopoli è fallito.

Il 16 di agosto, i Russi dell'esercito esterno a Sebastopoli vengono ad assaltare la linea della Cernaia, per scacciarne i Franco-sardi che la muniscono e aprirsi il varco alla lungamente meditata offesa contro il fianco destro degli assediati. La battaglia riesce micidiale ai Russi che vengono respinti, e gloriosa ai Sardi che efficacemente concorrono a respingerli, mostrandosi degni compagni dei Francesi, belli, quel

---

(5) I due battaglioni di granatieri furono posti a campo nelle vicinanze immediate di Camara ed ebbero così i migliori alloggiamenti. Nell'esercito piemontese, eppoi in quello italiano, è rimasto lungamente ai granatieri di Sardegna il nomignolo di *cavalleggeri di Camara*, spesso unito all'altro di *sproun d'bosch*. Molto probabilmente questi appellativi ebbero origine dalla vita più comoda che i granatieri di Crimea facevano nel proprio campo, forse condita con un poco di *bagnatura*, a modo degli ufficiali di cavalleria d'allora. Di questo si trovano parecchie tracce nelle memorie del CERESA DI BONVILLARET dove si parla di « quei signori della Brigata di riserva (*Op. cit.*, p. 44) » che fanno sonare la musica solo per sè, e della Brigata di riserva che è la « beniamina del Comando (*Ib.*, p. 67) ».

giorno, di strenuo valore. Ma la Brigata di riserva (6), e, quindi, i nostri granatieri, non combattono, sicchè meglio che d'essere stati alla pugna della Cernaia, possono dire d'averla veduta da presso (7).

Il 10 di ottobre, i Sardi varcano nuovamente la Cernaia per assecondare una mossa di alquanti Francesi a levante di Sebastopoli, al largo. Il battaglione del 1° di granatieri e il 1° battaglione di bersaglieri occupano il Monte Zig-zag a ponente di Ciorgun: vi rimangono, senza molestie, fino al giorno 13.

Nessun'altra azione compiono i Sardi, dopo, tranne quella di fare buona guardia sulla Cernaia perchè l'assedio non sia molestato, finchè riesca alla espugnazione di Sebastopoli.

Il 15 di giugno, l'anno del 1856, tutti i reduci della Crimea sono raccolti a Torino: e Vittorio Emanuele, nell'atto di riprender loro le bandiere, accenna a future occasioni di spiegarle nuovamente al sole di future battaglie, affermandosi sicuro che esse saranno « dovunque, sempre, in egual modo difese e di nova gloria illustrate (8) ».

Questo pensiero è in tutte le menti e in tutti i cuori: mirabilmente lo ha già tradotto in parole Enrico Cialdini dicendo ai soldati della 3ª brigata piemontese, rimasti col desiderio di partecipare alla battaglia della Cernaia: « Fortuna ci tolse di prender parte attiva alla gloriosa battaglia... Voi meritate un giorno di ampia gloria! E il Dio delle armi lo farà sorgere anche per voi! (9) ».

---

(6) Non più comandata dal generale Ansaldi, morto di colera in principio di luglio, ma dal generale De Caveno. — In principio di giugno era morto, pure di colera, Alessandro Lamarmora, l'antico capitano delle Guardie, creatore dei Bersaglieri: comandava alla seconda Divisione.

(7) Per questo noi non comprendiamo la Cernaia tra le battaglie della nostra Brigata. Piuttosto, per ricordo della parte presa alla spedizione di Crimea, noi scriviamo negli annali della Brigata il nome di Alsù (3 giugno 1855) e quello di Ciorgun (17 giugno), dove almeno i Nostri spararono qualche colpo di fucile. — Il SARTI osa scrivere che nella battaglia della Cernaia « i granatieri di Sardegna si mostrarono degni del loro valoroso passato (*Op. cit.*, p. 92) »: questo che vuole essere elogio è invece ingiuria per chi sa e ricorda.

(8) Tutte le notizie riassunte in questo breve capitolo e il disegno della tav. LII sono tolti dal *Ricordo pittorico militare della spedizione sarda in Oriente negli anni 1855-1856 pubblicato d'ordine del Ministero della Guerra* (1857).

(9) D'AYALA in: *Op. cit.*, p. 97.

---



## LA MADONNA DELLA SCOPERTA

(1859)

Compiono due secoli, nell'aprile del 1859, dal giorno quando il reggimento delle Guardie fu creato: ma i Granatieri di Sardegna hanno altro pensiero da quello di commemorare la gloriosa loro storia passata: pensano a fare gloriosa la presente.

Proprio in quei giorni le armi scintillano sguainate: il giorno 27, Vittorio Emanuele II dice ai soldati: « L'annunzio che vi do è annunzio di guerra... Io sarò vostro duce (1) »: il giorno 29, dice al popolo: « Io non ho altra ambizione che quella d'essere il primo soldato dell'indipendenza italiana (2) ».

Già, il 29 di aprile, la nostra Brigata trovasi raccolta ad Alessandria colla prima Divisione (3), alla quale appartiene. Il 1° di maggio va a San Salvatore e vi rimane fino al 10, quando si trasferisce a Casale, retrocedendo poi l'indomani ad Occimiano e San Giorgio, dove sosta, con pochi e piccoli mutamenti, fino al 19 di maggio, vigilia dello scontro di Montebello. il 20, si fa novellamente innanzi fino a Casale, dove il grosso dei Sardi fa perno, mentre quello dei Francesi, lentamente arrivati, si serra a cavaliere della Staffora.

In questo momento « capitale della campagna (4) », gli Austriaci sono distesi sulla sinistra della Sesia, cominciando da Novara, e la sinistra del Po, fino al punto dove vi sfocia il Terdoppio. Allora Na-

(1) *Gazzetta uff. di Torino* del 27 aprile 1859 — *Proclama del Re all'esercito*.

(2) *Proclama del Re al popolo del Regno e a quelli d'Italia* (BOGGIO in: *St. pol.-milit. della guerra d. Indipendenza ital. (1859-60)*, v. I, p. 16).

(3) Comandava alla 1<sup>a</sup> Div. il gen. Castalborgo, al quale successe poi presto il Durando (Giovanni): componevano la Div. le Brigate, Granatieri di Sardegna e Savoia, i battaglioni 3° e 4° di bersaglieri (ora rispettivamente appartenenti ai reggimenti 8° e 2°) e il reggimento di cavalleria Alessandria.

(4) *Précis d. l. camp. de 1859 en Italie* della *Bibl. intern. belge di St. mil.*, p. 97.

poleone III, duce supremo degli Alleati, risolve di far massa ed impeto contro la destra del nemico, recandosi con rapida marcia di fianco a varcare la Sesia fra Vercelli e Palestro. Il 29, l'Imperatore manda al Quartier generale sardo questo laconico ordine: « Il 30 di maggio, l'armata del Re prenderà posizione davanti a Palestro ». Così i Sardi, nelle due belle giornate del 30 e del 31, apparecchiano il passo della Sesia ai Francesi, che intanto stanno spostandosi con maravigliosa celerità.

Già, il 29, la Brigata di Granatieri è colla prima Divisione a Vercelli: ma non avrà la fortuna di combattere (5) perchè alla prima Divisione tocca il compito di porsi come riserva a Casalino (6), mentre le altre tre, delle quattro presenti, assalteranno Palestro, Vinzaglio e Confienza.

A questa prima vittoria acquistata dalle armi sarde segue, pochi giorni dopo, quella magnifica di Magenta, giusto premio al valore francese. Ma noi dobbiamo vedere i nostri Granatieri all'opera: epperò seguiamoli nella loro marcia. Da Casalino passano, il 31 di maggio, a Confienza: ne partono, il 2 di giugno, e vanno a porre le tende a Robbio: ivi, certo, i vecchi granatieri raccontano ai novelli l'angoscia di quel medesimo luogo, dieci anni giusti prima, quando le Guardie passarono da Robbio col dolore della rotta di Mortara e il presentimento di quella di Novara. Il 3, sono a Lomelognò: il 4, a Galliate: il 5, a Trecate: il 6, varcato il Ticino, stanno a Busto Garolfo: il 7, giungono a Parabiago: l'8, entrano in Milano colla stessa fede con cui ne erano usciti dieci anni prima, ma con assai diverso animo (7).

---

(5) Un tenente del 2° di granatieri, che faceva servizio di Stato maggiore al quartier generale della 4ª Div. (Cialdini), che assaltò Palestro il 30 e la difese il 31, si meritò la menzione onorevole al valor militare « pel modo distinto con cui si comportò nelle due giornate (*Ord. del giorno dell'eserc.*, n. 28) ». — Un caporale del 2° di granatieri fu ferito sul Po, al ponte di Valenza: un soldato dello stesso reggimento fu ferito essendo agli avamposti sulla Sesia. — Questa sola piccola traccia di valore e di sangue lasciò la nostra Brigata nella prima fase della campagna.

(6) Il DELLA ROCCA scrive che a Palestro « la Brigata di Savoia, comandata dal Maggiore generale Villamarina ... si coprì di gloria (*Op. cit.*, v. I, p. 436) ». Qui gli errori sono due: la Brigata Savoia non combattè a Palestro, come appartenente alla 1ª Div.: essa non era comandata dal Pes di Villamarina, ma dal Perrier. Il Villamarina comandava la Brigata Regina che veramente si coprì di gloria. — La narrazione del DELLA ROCCA, specialmente in questa campagna del 1859, è frequentemente errata nei fatti e nei giudizi.

(7) Lo stesso giorno 8, fecero la trionfale entrata in Milano Napoleone III e Vittorio Emanuele II.



TAVOLA LIII - SAN MARTINO (1859)



La prima Divisione parte da Milano, il 10, per la strada di Melzo: in cinque marcie arriva a Brescia e vi si ferma tre giorni (8): il 17, è a Castenedolo, dove i cacciatori garibaldini hanno gagliardamente combattuto, due giorni prima: il 20, riprende la marcia e, il 21, arriva a Lonato, dove ancora la trovano gli ordini del giorno 23: per effetto dei quali, l'indomani, finalmente sarà pago il magnanimo desiderio che i nostri granatieri e i buoni fanti di Savoia hanno di far prova di sè in battaglia.

La sera del 23, gli Austriaci occupano le alture sulla destra del Mincio da Pozzolengo per Solferino a Cavriana e la piana giù fino a Guidizzolo: essi credono che i Nostri non debbano muoversi l'indomani, e disegnano di andare ad assaltarli sulla fronte che va da Lonato a Castiglione per addossarli al Chiese e ai monti (9).

Contemporaneamente i Nostri occupano la linea che va da Lonato per Castiglione a Carpenedolo: essi credono che il grosso del nemico sia sulla sinistra del Mincio e disegnano di andare ad occupare le alture da Pozzolengo a Cavriana, cui giudicano tenute da semplici partiti d'osservazione.

Nasce così una battaglia, che giustamente sarà poi detta tipica fra le battaglie d'incontro, tra due eserciti di un 150.000 uomini ciascuno (10), accampati, la sera del 23, a pochi chilometri l'uno dall'altro (11), poco sapendo l'austriaco del franco-sardo e punto, o quasi, questo di quello.

Le quattro Divisioni piemontesi si trovano, la sera del 23, a Lonato (1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>), a Malocco (2<sup>a</sup>) e a Rivoltella (3<sup>a</sup>): esse hanno ordine per l'indomani di puntare contro Pozzolengo, mentre alla loro destra l'armata francese farà impeto contro Solferino.

---

(8) Il DELLA ROCCA, certo male ricordando, scrive che da Milano a Brescia fu un succedersi di « marcie forzate (*Op. cit.*, v. I, p. 454) ». Una sola Div. (3<sup>a</sup>) passò da Milano a Brescia in quattro marcie: le altre ne impiegarono cinque: non furono adunque marcie sforzate.

(9) Il DELLA ROCCA fa appunto a Napoleone per aver troppo disseminate le truppe dopo il passaggio del Chiese (*Op. cit.*, v. I, p. 463); da Desenzano a Carpenedolo sono meno di 15 chilometri; la densità dello schieramento fu dunque maggiore di dieci uomini per metro: e non pare che fosse poca.

(10) Il v. GOTTESHEIM pone 133.000 Austriaci contro 161.000 Alleati: ma il *Précis* citato nella prec. nota 4, dà invece queste forze ai combattenti:

Austriaci . . . . .	fanti 119.700	—	Cavalli 6.500	—	Cannoni 413
---------------------	---------------	---	---------------	---	-------------

Alleati . . . . .	» 122.500	—	» 15.400	—	» 366
-------------------	-----------	---	----------	---	-------

(11) Da Castiglione, dov'era il 2° Corpo francese (Mac-Mahon), a Solferino, dove era il 5° austriaco (Stadion), la distanza è di 6 chilometri in linea retta.

Il Re nostro, per eseguire l'ordine dell'Imperatore, determina che due Divisioni, cioè la 3<sup>a</sup> (Mollard) e la 5<sup>a</sup> (Cucchiari), prendano la strada detta Lugana che da Rivoltella per San Martino va a Pozzolengo, che una Divisione, cioè la 1<sup>a</sup> (Durando), vada per Castel Venzago verso la Madonna della Scoperta e di qui a Pozzolengo (12), e che l'ultima, cioè la 2<sup>a</sup> (Fanti), rimanga indietro a modo di riserva.

A Pozzolengo è l'Ottavo Corpo d'armata austriaco (Benedeck), il quale saldamente occupa, innanzi, San Martino e la Madonna della Scoperta. Così le quattro Divisioni piemontesi sono naturalmente condotte a due combattimenti separati.

La mattina del 24, gli Alleati si mettono in moto parecchie ore prima degli Austriaci, che aspettano a muoversi alle 9: così costoro che pensavano di andare ad assalire sono assaliti nelle proprie posizioni. Ma forse è un vantaggio ch'essi hanno, per la robustezza dei luoghi in cui così si trovano a dover combattere, e per la sorpresa che riesce dannosa ai Nostri e per poco non è funesta.

Le due colonne di Piemontesi si sferrano alla prima alba; esse hanno le avanguardie molto innanzi, come gente che esplora il terreno per sapere che cosa fare e non come gente che si avvia ad un assalto e quindi sta ben raccolta per fare impeto con tutte le forze, in poco tempo. La credenza che il nemico grosso sia ancora lontano, sulla sinistra del Mincio, perdura: quindi si crede che le posizioni dove s'incontra la prima resistenza siano tenute con poche forze. Così accade che l'avanguardia della Divisione Mollard a San Martino e quella della Divisione Durando alla Madonna della Scoperta s'impegnano a furia senza avere dietro rincalzi che tempestivamente possano sorreggerle: naturalmente respinte, a malgrado del loro ardimentoso stare, esse trascinano a novelli assalti, vigorosi ma prematuri, le truppe che sovraggiungono, non a massa ma per frazioni. Tanto a San Martino quanto alla Madonna della Scoperta, si hanno così più combattimenti successivi che principiano con un vigoroso e fortunato impeto dei Piemontesi, continuano con un energico contrassalto degli Austriaci fieramente contrastato, finiscono coll'abbandono da parte nostra dalle posizioni acquistate e dei trofei di vittoria raccolti. Per tal modo la giornata del 24 di giugno non segna, come potrebbe, una bella vittoria dell'esercito piemontese, a malgrado del successo finale:

---

(12) V. Emanuele spiccò a destra la nostra 1<sup>a</sup> Div., per stare collegato coll'armata francese, giustamente pensando che sarebbe funesto agli Alleati un impeto del nemico nel vuoto che si lasciasse tra i Piemontesi e i Francesi.



segna invece una magnifica prova di ardimento e di costanza delle truppe (13).

Come già abbiamo detto, i nostri granatieri combattono alla Madonna della Scoperta; e là ne vedremo ora subito la vigorosa azione. Per intanto dobbiamo ricordare come anche a San Martino lampeggi qualche segno del valore ereditato dalle antiche Guardie, nella medaglia d'argento data al tenente Manfredo Cagni del 2° di granatieri, facente servizio di stato maggiore presso il comando della 5ª Divisione (Cucchiari), « per l'intelligenza e il sangue freddo di cui diede prova », e nella Croce dell'ordine militare di Savoia concessa al tenente Enrico Rebagliati, pur del 2° di granatieri, facente servizio di stato maggiore presso il quartier generale principale, « pel coraggio dimostrato in tutta l'azione, e più particolarmente pel valore con cui slanciavasi alla testa di un battaglione che caricava l'inimico alla baionetta, avendo in questo attacco il cavallo ucciso ».

La Brigata dei granatieri move da Lonato alle 4, alquanto prima del resto della Divisione. Spicca molto innanzi a modo di esplorazione meglio che di avanguardia, il 1° battaglione del 1° reggimento, col 3° di bersaglieri, uno squadrone di Alessandria e una sezione di cannoni della 10ª di battaglia: comanda al distaccamento così composto il colonnello Casanova, capo di stato maggiore della Divisione (14).

Il distaccamento marcia spedito, sicchè, intorno alle 7 e mezzo (15),

---

(13) Assai poco sicuri sono i giudizi degli storici sull'azione dei Nostri nella battaglia: specialmente sono poco sicuri quelli degli storici francesi. Taluni, che trassero l'ispirazione dalle fonti ufficiali, troppo magnificano: altri, che piuttosto ascoltarono l'orgoglio nazionale, troppo biasimano. Ricordiamo tra questi ultimi il Duca D'ALMAZAN che narra i Nostri essere stati sconfitti in ogni luogo e in ogni tempo della battaglia. Ma ogni lettore facilmente avverte come il D'ALMAZAN frequentemente e grossolanamente erri, pure nei fatti: a noi piace di citare come singolarmente curiose queste seguenti parole: « L'empereur ... se fit mener ... à Castiglione ...; il gravit l'escalier du clocher et parcourut du regard la contrée. L'éloignement des deux armées ... ne laissait rien discerner. Après s'être ainsi orienté, l'empereur dit: *C'est une grande bataille!* (*La guerre d'Italie, camp. de 1859*, p. 272-73) ».

(14) Un'anonima *St. aneddotica, politico-mil. della guerra d'Italia nel 1859* (Milano Pagnoni), poco nota ma assai ben fatta in complesso, dice che « queste ricognizioni miravano a conoscere se le posizioni fossero occupate dagli Austriaci, e a farne rapporto, affinchè il nerbo delle divisioni le potesse occupare nel caso fossero sgombre (v. II, pag. 484) ».

(15) La *Relazione dello Stato magg. prussiano sulla camp. del 1859* dice che il fuoco cominciò a Madonna della Scoperta verso le 7 e mezzo (pag. 152 dell'ed. francese). Invece il rapporto del DELLA ROCCA, capo di Stato maggiore dell'esercito sardo, che abbiamo veduta nel testo pubblicazione dal BOGGIO (*Op. cit.*, v. III, p. 299) e in una



già prende a salire il poggio della Madonna della Scoperta, quando un vivo fuoco degli Austriaci lo coglie. Sollecito si spiega il battaglione di bersaglieri e fa impeto: il battaglione di granatieri lo asseconda subito. Il colonnello Casanova visto grosso il nemico presente va a portarne la notizia al generale: il maggiore De Rossi di Santa Rosa del nostro primo battaglione prende, come più anziano, il comando del partito e la direzione del combattimento. I primi Austriaci incontrati non sono che quattro compagnie: ma al primo romore di battaglia vola a sostenerli l'intera brigata Gaal del 5° Corpo (Stadion). Assai impari è dunque la lotta di due battaglioni contro sei, per di più favoriti dal luogo: ma i nostri lungamente la sostengono, con bella gara di valore fra bersaglieri e granatieri, buoni figli di buoni padri. Due ore dura quell'ineguale combattere a furia di fuoco e di assalti (16): ma poichè nessun ricalzo arriva, i Nostri sono costretti a ritirarsi per togliersi dall'avvinghiamento col nemico. Però il loro retrocedere è manovra e non fuga: più e più volte rifanno fronte e scagliano un assalto di baionette contro il nemico (17).

Ma arrivano finalmente altri due battaglioni del 1° reggimento (Diana e Scaletta) seguiti poco dopo dal quarto: il Maggiore Diana del 3° prende il comando dei tre battaglioni di granatieri e di quello di bersaglieri, e si avventa, e perdura, e riesce a sloggiare il nemico: il tenente Nascimbene della 7ª compagnia è « primo a superare la posizione nemica (18) »: il tenente Machetta della 9ª cade, nell'ardimentoso procedere, col petto squarciato (19): il sottotenente Pelissero

---

traduzione francese stampata in un vol. di *Documents officiels sur la campagne d'Italie en 1859* (p. 138), dice che la ricognizione della 1ª Div. giunse verso la Madonna della Scoperta alle 5 e mezzo e subito s'impegnò. Notando prima che lo stesso DELLA ROCCA, afferma la ricognizione del Casanova essere giunta a Castel Venzago alle 5 e che da Castel Venzago alla Madonna della Scoperta corrono più di cinque chilometri di strada non buona, è chiaro che il rapporto del nostro capo di Stato maggiore è errato nell'ora in cui il Casanova arrivò alla Madonna della Scoperta.

(16) Al Maggiore De Rossi di Santa Rosa fu data la medaglia d'argento perchè « col proprio battaglione e col 3° di bersaglieri sostenne, quasi due ore, l'urto di nemico superiore (*Ord. d. giorno dell'esercito*, n. 42) ». — Le altre decorazioni ricordate in seguito furono concesse con questo medesimo ordine.

(17) Al capitano Fezzi della 2ª compagnia fu data la medaglia d'argento perchè « sostenne la ritirata con replicati ritorni offensivi ». Altri due capitani del 1° battaglione (Molossi della 1ª e Fiore della 3ª) ebbero la medaglia d'argento.

(18) Parole della *motivazione* colla quale fu concessa al Nascimbene la medaglia d'argento.

(19) Fu il solo ufficiale del reggimento morto nella battaglia.

della 11<sup>a</sup> fa magnifica prova di valore (20): il bravo Maggiore Diana trionfa coll'« energia e il sommo ardire » che saranno poi scolpiti nella bella medaglia d'argento che gli splenderà sul petto (21).

Intanto arriva anche il quarto battaglione del 1° reggimento e arrivano i quattro del 2°: subito rincalzano i primi battaglioni nostri, già vittoriosi, per completare il successo. Ma contemporaneamente arriva a ristoro degli Austriaci della brigata Gaal tutta intera la brigata Koller (22); sicchè la lotta ritorna alle ardue condizioni di prima: uno contro due.

Súbito, nel primo riaccendersi della mischia, sono feriti il colonnello Massa di San Biagio del 1° reggimento (23) e il tenente colonnello Isasca comandante del 2° (24). Tutti gli otto battaglioni di granatieri si trovano oramai nella mischia.

Il nemico aumenta le forze e lo sforzo: la linea dei Nostri è aspramente battuta di fronte e di fianco, specie dalle artiglierie: ma i granatieri perdurano « più ore (25) ».

Una colonna di Austriaci si avventa tempestosamente contro una batteria nostra: il capitano Martini della 16<sup>a</sup> compagnia del 2° reggimento trascina seco irresistibilmente i propri gregari a contrassaltare colle baionette, arriva così ad azzuffarsi da presso cogli assalitori: un ufficiale austriaco gli si fa davanti e l'ardito capitano nostro incrocia con lui la sciabola e dopo breve battaglia lo ferisce: la colonna assalitrice dà di volta e il Martini la incalza: nel furore del combattere neanche avverte quattro trafitture di baionetta tedesca: ma insieme non si accorge di andar troppo innanzi, sicchè i nemici

---

(20) Fu solo, col Nascimbene, dei subalterni premiati colla medaglia d'argento.

(21) Dei due battaglioni che rinnovellarono l'assalto ebbero la medaglia d'argento anche i seguenti ufficiali: Maggiore Scaletta (2° batt.), capitani Magnone (5<sup>a</sup> comp.), Isolabella (7<sup>a</sup>), Clavesana (8<sup>a</sup>), De May (9<sup>a</sup>), Faccino (11<sup>a</sup>), Raccagni (12<sup>a</sup>).

(22) *La Relaz. prussiana* dice che i due primi battaglioni trovati dai Nostri alla Madonna della Scoperta erano già della Brigata Koller (p. 152) e che la Brigata Gaal giunse più tardi a rincalzo (p. 152): invece il *Précis* belga dice che la Brigata Koller arrivò solo più tardi a rincalzo della Brigata Gaal (p. 223).

(23) Ebbe la menzione onorevole « per l'energia e fermezza dimostrata. Ebbe il cavallo ucciso e fu ferito ».

(24) Il colonnello Camerana del 2° era stato promosso al comando della Brigata Piemonte l'11 di giugno. Il tenente colonnello Isasca meritò la medaglia d'argento perchè, ferito nel primo andare al nemico, tenne con lode il comando durante l'intera giornata.

(25) Parole della *motivazione* colla quale fu concessa la medaglia d'argento al Maggiore Verani del 2° che ebbe il battaglione più esposto a questo fuoco di artiglieria.



retrocedenti lo traggono seco prigioniero: lo abbandonano poi, a sera, sgombrando Pozzolengo. Al valoroso è buon premio una medaglia d'argento: e otto giorni dopo ne merita una seconda sotto Peschiera, come vedremo (26).



FIG. 58 - Maggiore VITTORIO MARTINI.

Intanto procede la rude battaglia con alterna vicenda di assalti e di contrassalti, dove i Nostri fanno prove ed hanno testimonianze d'inclito valore (27). Ma la virtù non resiste al furore e al numero. Il nemico, ognora rinfrescato di aiuti, preme e sopraffà. Per la seconda volta i granatieri devono retrocedere, ma il modo non è diverso da quello del primo; anzi è più glorioso, sicchè può e deve essere ricordato in queste memorie in documento di singolarissimo onore. Il capitano Argenta della 13ª compagnia del 1º reggimento gloriosamente si acquista una medaglia d'argento « facendo prigionieri al nemico durante la ritirata »: così, costretti, danno

indietro ma non danno di volta i granatieri, con tanto d'animo ancora da prendere e trarre seco prigionieri!

(26) Vittorio Martini nacque a Garessio nel 1821: nel 1840 fu soldato volontario nel genio: nel 1845, sottotenente (16º di fant.): nel 1848, tenente: nel 1849, capitano (23º di fant., eppoi — quando il 23º fu disciolto nel gennaio del 1850 — 8º di fant.): passò al 2º di gran. nel 1854 e al 4º, quando fu formato, nel novembre del 1859: nel 1860 fu Maggiore nel 30º di fant. (con questo grado lo rappresenta la fotografia che è riprodotta dalla fig. 58): tenente colonnello, prima nell'8º di gran. (1865), eppoi nel 1º (1867): comandante dal 4º di gran., nel 1868: colonnello, nel 1869: collocato a riposo, nel 1877: morto, nel 1892. Campagne del 1848, del 1859, del 1866, del 1870. Oltre le due medaglie d'argento al valor militare già ricordate, ne ebbe una di bronzo nella campagna del 1870, ed ebbe la Croce di Savoia nella lotta asprissima contro il brigantaggio (1861).

(27) Ebbero la medaglia d'argento: i capitani Pongileoni (15ª) e Boetti (16ª) del 1º reggimento: i maggiori Blanchetti e Cavalchini Garofoli e i capitani Parravicino de' Lunghi (1ª), Ceva di Nuceto (4ª), Marsucco (5ª), Garin di Cocconato (6ª), Angelini (9ª), e i tenenti Solaro, Forneris, Sannazzari e Testa del 2º reggimento.



Già è trascorso il mezzodì, quando la Brigata dei granatieri affranta da cinque ore d'aspro combattimento contro forze doppie, e sanguinosa dalle membra piagate di 58 morti e di 317 feriti (28), abbandona agli Austriaci la Madonna della Scoperta. Ma si arresta poco lungi, ai piedi dell'altura, fieramente risoluta a contenere il passo al nemico. Il quale però non si fa innanzi, chè in quella i Francesi vigorosamente premono, lì presso, contro Solferino. Intanto, verso le tredici arriva la Brigata Savoia (29) e subito leoninamente si scaglia a rinnovare la pugna. Grande è il valore ma vano: o quasi. Le due vecchie gloriose brigate che assaltando unite avrebbero vinta una fulgida vittoria, vanno così l'una dopo l'altra a logorarsi le forze e a rodersi il gagliardo animo. I fanti di Savoia maravigliosamente combattono, ma l'urtare contro nemico doppio è come dar di cozzo nelle fata.

Mentre queste vicende, gloriose ma non lietissime, accadono alla Madonna della Scoperta, le divisioni 3<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> hanno eguale virtù con

---

(28) Dall'*Elenco nomin. dei morti e dei feriti nella camp. del 1859* (Arch. d. St. di Torino — Sez. IV). — I morti furono: 1<sup>o</sup> di granatieri — 1 ufficiale (ten. Machetta) — 1 caporale — 4 scelti — 25 soldati; 2<sup>o</sup> di granatieri: — 2 sergenti — 1 caporale — 2 scelti — 22 soldati. — I feriti furono: 1<sup>o</sup> di granatieri — 2 ufficiali (col. Massa di S. Biagio e ten. ajut. magg. Della Chiostra) — 6 sergenti — 11 caporali — 21 scelti — 105 soldati; 2<sup>o</sup> di granatieri: — 7 ufficiali (ten. col. Isasca, Magg. Blanchetti, capitani Ceva di Nuceto, Garin di Cocconato, Martini, Parravicino de' Lunghi, sott. Novaro) — 4 sergenti — 16 caporali — 7 scelti — 138 soldati. — Dal BOGGIO (*Op. cit.*, v. I, p. 8 del suppl.) togliamo, a proposito dei feriti nostri, questo bello episodio: « L'indomani della battaglia ... trovammo fra gli altri, giacenti in un cortile su poca paglia, tre soldati: un granatiere ungherese e due granatieri del nostro reggimento delle Guardie. Uno di questi era ... volontario, di Massa Lombarda, per nome Gaddi (altri storici che narrano il fatto dicono Gardi), giovane che mostrava appena diciott'anni o diciannove al più, di volto simpatico e aperto, di belle e delicate forme. Egli aveva una coscia fraccassata dalla mitraglia, alcuna scheggia della quale eragli entrata nel ventre. Accostatomi a lui lo richiesi se molto soffrissi e se di alcuna cosa abbisognasse, mi rispose ...: *Chi ha vinto ieri* — E in così dire tutto il fuoco de' suoi occhi semispentì dal lungo patire e tutta la ansietà di quella vita così minacciata parevano concentrarsi in quella sua domanda. — L'Italia ha vinto — risposi —; l'esercito tedesco è in fuga oltre il Mincio. — Ora posso morire — balbettò alzando gli occhi al cielo con un indefinibile senso di gratitudine ... ».

(29) La *St. anedd.* ... dice: « Verso un'ora circa il colonnello De Roland arriva con tre battaglioni del 2<sup>o</sup> reggimento Savoia e con uno del 1<sup>o</sup> (vol. II, p. 509) ». Il *Précis* belga, molto autorevole, conferma questa notizia (p. 233). — Il BOGGIO scrive che la Brigata Savoia partì da Lonato « tre ore più tardi » della Brigata Granatieri (*Op. cit.*, v. III, p. 258). Questo evidentemente dimostra che i Nostri credevano di andare a riconoscere o ad occupare una posizione ma non a conquistarla.

egual sorte a San Martino (30). Perciò a mezzo del pomeriggio, quando cessa la furia del temporale subitamente imperversato, Vittorio Emanuele chiama a San Martino la 1<sup>a</sup> Divisione, cioè la nostra, alquanto ristoratasi: frattanto la Divisione Fanti (2<sup>a</sup>), rimasta forse troppo lungamente in riserva davanti a Lonato, accorre con una Brigata (Piemonte) alla Madonna della Scoperta e coll'altra (Aosta) a San Martino.

Così si ristora la zuffa sui due campi: a San Martino i fanti di Aosta, a malgrado della magnifica fama, fanno maravigliare di sè: i Granatieri di Sardegna, in quelli che accorrono a San Martino, incontrano un grosso partito di nemici e vigorosamente lo cacciano indietro.

Frattanto i Francesi sono vittoriosi a Solferino: l'imperatore austriaco comanda al Benedeck (8° Corpo) di abbandonare San Martino e Pozzolengo e di recarsi col resto dell'esercito oltre il Mincio. Ma il Benedeck, che, proprio in quella, si vede con maggior furia assalito, prima di dare indietro fa vigorosamente fronte innanzi: così i Nostri hanno, poco ma meritato premio, il gaudio di salire le lungamente contese alture di San Martino e di Madonna della Scoperta, non dopo che sono già sgombre dal nemico, ma costringendo il nemico a sgombrarle.

Così finisce la giornata del 24 di giugno: della quale ben può dirsi che potevano le truppe nostre essere meglio mandate, ma non potevano meglio andare (31).

Súbito dopo la battaglia, gli Austriaci passano il Mincio; e i Nostri,

---

(30) La *Relazione prussiana* così riassume l'azione di San Martino, bene mostrando il danno dell'impiego successivo dei reparti e smentendo coloro che affermano la superiorità numerica dei Piemontesi: « Jusqu'à cette époque (fra le 12 e le 13) les Piémontais avaient engagé 16.000 hommes ... Les Autrichiens à S. Martino comptaient 18.000 hommes environ, et avaient donc été non seulement supérieurs en nombre, mais ils s'étaient aussi trouvés dans une forte position, qui leur offrait l'avantage de pouvoir toujours lancer la force entière contre des bataillons ennemis qui n'arrivaient que successivement (p. 167) ».

(31) La Brigata dei granatieri ebbe l'onore di 70 medaglie d'argento e di 106 menzioni onorevoli. — Qui ricordiamo che il tenente Clemencich del 2° reggimento, facente servizio di Stato maggiore presso il comando della 2<sup>a</sup> Divisione (Fanti), ebbe la medaglia d'argento « per i suoi lodevoli servizi e specialmente pel valore con cui alla testa di pochi soldati attaccava una cascina occupata dal nemico ». Così, coi tenenti Rebagliati e Cagni già ricordati e col tenente Lencisa (v. nota 5 di questo capitolo), furono quattro gli ufficiali dei granatieri che valorosamente fecero ricordare la loro brigata in luoghi dove questa non combatteva. — Napoleone III nell'ordine del giorno 25, dato da Cavriana, lodò il valore dei Francesi e aggiunse: « L'armée sarde a lutté avec la même bravoure contre des forces supérieures; elle est bien digne de marcher à votre côté ».



avanzando, provvedono a cingere Peschiera. La Brigata dei Granatieri va a Ponti e coopera all'investimento della fortezza sulla destra del Mincio.

Il desiderio di troncare la guerra, poichè la nova corona imperiale è già verde d'allori e la Prussia si abbuia minacciosa, consiglia Napoleone III ad avviare i negoziati per la pace provvisoria di Villafranca che diventerà poi stabile a Zurigo. Così l'impresa contro Peschiera è troncata sul nascere, ma non tanto presto che una bella traccia di sangue e di gloria non ne rimanga negli annali della nostra Brigata.

Tra gli avamposti dell'accerchiante e quelli del difensore cominciano subito aspri litigi: il 29 di giugno il 2° reggimento ha un soldato morto e due feriti: il 30, cade fulminato con una palla nel cuore il capitano De Petro, e, poco discosto da lui, un caporale è ucciso ed un altro ferito, tutti del 1° reggimento: il 3 di luglio, quattro soldati del 2° toccano ferite, uno dei quali ne muore: il 6, cade ferito il sottotenente Pozzi, un soldato è morto e due feriti, tutti del 2°: il 7, questo Reggimento lascia anche a terra un soldato ucciso e ne ha due feriti (32).

Ma già, nelle ore pomeridiane del 6, la proposta di pace è stata recata all'imperatore austriaco da un messo dell'imperatore francese: la mattina del 7, Francesco Giuseppe assente: nella giornata dell'8 è stipulata la convenzione per l'armistizio. La guerra è finita: la Lombardia è politicamente italiana (33).

---

(32) Queste notizie sono tratte dal doc. citato nella nota 28 di questo capitolo. — Fu in una di queste sanguinose scaramucce che il capitano Martini del 2° di granatieri (v. n. 26), meritò la seconda medaglia d'argento.

(33) Poichè a certe cose è opportuna ogni occasione di dirle, noi ne notiamo qui due; la prima, che l'inadempito programma di liberazione dell'Italia « dall'Alpi all'Adriatico » considerava ancora, manifestamente, per Italia la sola valle del Po, come ai tempi di Luigi XIV e di Napoleone I; la seconda che assai errano coloro, non pochi, i quali pensano che Napoleone III, nel 1859, abbia semplicemente avuta l'idea di federare gli Stati italiani, secondo un vecchio disegno dei politici francesi (v. la nota 1 del capit. XXXII di questa 2ª parte), facendo poi il Papa presidente della federazione: ma l'imperatore francese, nella solennità di un proclama all'esercito, scrisse queste seguenti parole, al termine della guerra: « Le but principal de la guerre est atteint. L'Italie va devenir pour la première fois une nation. Une confédération de tous les États de l'Italie, sous la présidence honoraire du St-Père, réunira en un faisceau les membres d'une même famille (DELLA ROCCA in: *Op. cit.*, v. I, p. 480) »; dunque la federazione fu per Napoleone assai più che un'idea: egli pensò di averla già tradotta in atto: la diversa volontà del Popolo, la sapienza politica del Re e la buona fortuna dell'Esercito italiano sventarono però subito quel disegno.

---



CAPITOLO IL  
L'ANNO GLORIOSO

(1860)

---

L'11 di maggio, l'anno del 1860, i Mille di Garibaldi sbarcano a Marsala: meno di quattro mesi dopo, il Re di Napoli riduce, costretto, attorno a Capua il resto ma anche il meglio dell'esercito, apparecchiandolo a buona resistenza a cavaliere del Volturno, appoggiato alle piazze forti di Gaeta e di Capua e alla robusta linea del Garigliano; l'armatella garibaldina avrà dunque un'ardua battaglia da pugnare. Le truppe papaline che obbediscono al Lamoricière, prima dense ai confini della Romagna rivendicatasi a libertà, si vanno spostando verso l'Abruzzo, evidentemente intese a congiungersi coi Borbonici del Volturno per aiutarli ad opprimere i Garibaldini. Un gran pericolo si viene così addensando sui volontari dell'esercito meridionale e quindi sul trionfo della buona causa italiana. Vittorio Emanuele e il Cavour che hanno in ogni modo favorita l'audace impresa che ai venturi parrà favolosa (1), non possono lasciarla fallire al glorioso porto. Perciò decidono di correre aiutando: e, per farlo, accettano il consiglio del generale Manfredo Fanti di invadere le Marche e l'Umbria colle truppe dell'esercito regolare, per impedire al Lamoricière, cui queste necessariamente tratterranno, di andare a rincalzo dei Borbonici, e per aprirsi il passo al reame di Napoli.

Tale è l'origine della campagna di guerra dell'anno 1860: della quale diremo adesso la parte che vi ebbero i Granatieri di Sardegna, molto gloriosa.

---

(1) La parte avuta dal Governo piemontese negli apparecchi della spedizione dei Mille è ignota solo a chi vuole ignorarla. A taluno che per caso la ignorasse potrà bastare un documento del 6 aprile 1860, pubblicato dal CARANDINI in: *Manfredo Fanti generale d'armata*, p. 321.

Le truppe, piemontesi ancora nel nome, ma già ben italiane nel pensiero e nel fatto, destinate all'impresa dell'Italia centrale, vengono partite in due Corpi d'armata, IV e V. Al primo comanda il generale Cialdini, al secondo il generale Enrico Morozzo della Rocca.

Il V Corpo d'armata viene composto colla 1<sup>a</sup> Divisione attiva (De Sonnaz) e una Divisione di riserva (De Savoironx): quella ha la nostra Brigata dei Granatieri di Sardegna (2), la Brigata dei Granatieri di Lombardia (3), i battaglioni 14° e 16° di bersaglieri (4) e due batterie: questa ha la Brigata Bologna, i battaglioni 9°, 23°, 24° e 25° di bersaglieri (5), e i reggimenti di cavalleria Piemonte Reale e Nizza (6).

Nei primi giorni di settembre, il V Corpo si trova raccolto fra Arezzo e Borgo S. Sepolcro ai confini dell'Umbria: il IV è fra Rimini e Cattolica ai confini delle Marche. I papalini del Lamoricière sono fra Perugia, Terni e Spoleto. Secondo il disegno del Fanti, duce supremo, ambedue i nostri Corpi d'armata devono sconfinare il giorno 11 (7): il IV deve marciare fin sotto Ancona eppoi volgersi ad Osimo e a Macerata, per opporsi al Lamoricière se mai, come è probabile, mova a soccorso d'Ancona: il V deve marciare a Perugia per Città di Castello, spingersi fino a Foligno, occupare Spoleto e Terni e quindi, per Camerino, piombare verso Macerata alle spalle del Lamoricière, intanto trattenuto dalle truppe del Cialdini.

A mezzogiorno dell'11, il IV Corpo varca la frontiera: assai prima di quest'ora l'ha già varcata l'avanguardia del V Corpo (8), condotta dal generale Camerana e composta con la Brigata dei Granatieri di Sardegna, il 16° battaglione di bersaglieri ed una batteria: alle tredici, essa arriva sotto le mura di Città di Castello, dalle quali pochi gendarmi pontifici la accolgono con inoffensive schioppettate: i cittadini aprono le porte ai Nostri e i gendarmi si arrendono prigionieri.

---

(2) Comandava alla Brigata il maggior generale Camerana.

(3) Ora 73° e 74° di fanteria.

(4) Il 14° battaglione appartiene ora al 5° reggimento, e il 16° al 10°.

(5) Questi tre battaglioni appartengono ora rispettivamente ai reggimenti 1°, 3° e 12° del Corpo.

(6) Il DELLA ROCCA così scrive delle truppe del V Corpo: «... tutte truppe eccellenti. Quelle dei granatieri erano forse le migliori dell'esercito (*Op. cit.*, v. II, p. 39)». E più innanzi aggiunge: «truppe scelte com'erano le mie (pag. 41)».

(7) Garibaldi entrò in Napoli il 7 di settembre.

(8) Il DELLA ROCCA scrive d'aver sconfinato il 10 (*Op. cit.*, v. II, p. 42). La qual cosa è impossibile, poichè la intimazione delle ostilità fu fatta dal Fanti al Lamoricière nelle ultime ore del 10 (CARANDINI in: *Op. cit.*, p. 335).

Il 12, quando l'intero V Corpo è raccolto a Città di Castello, la nostra Brigata, insieme col 16° bersaglieri, il 6° squadrone di Nizza, una batteria e una compagnia del genio si avvia a Perugia, condotta dal De Sonnaz. Questa avanguardia dorme la notte sul 13 poco a monte di Fratta (9) e la notte sul 14 a Bosco, poco a monte di Perugia (10).



FIG. 59.

La notizia di queste mosse richiama a Perugia il generale Schmidt (11) con 1500 uomini a rincalzo dei 300 che già vi sono: marciando tutta la notte, lo Schmidt arriva a Perugia nelle primissime ore del 14, cioè in quello stesso mentre che i Nostri dall'opposta parte iniziano l'attacco.

Il generale De Sonnaz partisce le truppe in due colonne e una ri-

(9) Ora si chiama Umbertide.

(10) Il GUARNIERI lamenta la lentezza con cui le operazioni del V Corpo furono condotte dal Della Rocca: e conforta il lamento paragonandola colla fulminea rapidità di mosse del IV Corpo (*Otto anni di storia militare in Italia*, p. 361).

(11) Questo Schmidt era esecrato in Perugia pel furore selvaggio con cui vi aveva repressa l'insurrezione del 1859.



serva, la colonna di destra, che sarà condotta da lui, ha in avanguardia il 16° battaglione di bersaglieri con una sezione d'artiglieria e comprende tre battaglioni (1°, 3° e 4°) del primo di granatieri collo squadrone di Nizza e il resto della 5ª batteria dell'8° reggimento da campagna: deve entrare in città dalla porta di Sant'Antonio e scagliarsi da fronte (12) contro la cittadella: la colonna di sinistra, condotta dal Rizzardi, capo di stato maggiore della Divisione, è composta col solo secondo battaglione del primo di granatieri: deve entrare in città dalla porta di Santa Margarita, e camminare lungo le mura per riuscire dalla porta di San Pietro a impedirvi l'uscita del presidio.

Seguiamo partitamente le due colonne. Quella di destra giunge alla porta, aperta dai cittadini, e senza contrasto penetra in città, giungendo poco lungi dal duomo, dove si divide. Il terzo battaglione del primo reggimento prende a sinistra e il primo a destra: ambedue si avviano verso la cittadella, mentre il quarto si arresta a protezione del tergo e dei fianchi. Appena le due partite dei nostri si mostrano dinanzi alla cittadella, questa prende a batterle vigorosamente di palle e di mitraglia, così da costringere l'unico cannone nostro postosi in batteria nell'angustia del luogo, a ritirarsi indietro. Di via in via, di casa in casa è un combattere aspro: ma i granatieri saldamente stanno e gagliardamente rispondono.

Intanto la colonna di sinistra arriva alla porta di Santa Margarita che dovrebbe essere aperta anch'essa dai cittadini intesi: invece è chiusa e munita da truppe pontificie che si mostrano risolte a difendersi. I « prodi granatieri » del nostro secondo battaglione del primo reggimento rimangono animosamente sotto il « vivo fuoco di moschetteria (13), aspettando la truppa del genio che apra il varco all'entrata abbattendo la porta. Intanto arriva a rincalzo il secondo battaglione del secondo reggimento che « procede ordinato e compatto (14) ».

Un'ora e mezza rimangono i Nostri a schioppettare, finchè un ma-

---

(12) Può parere strano che entrando in città si potesse assaltare da fronte la cittadella; ma sulla porta vi era stato scolpito: *Ad continendam Perusianorum audaciam*, ossia era stata eretta più a minaccia contro i nemici di dentro che a difesa contro quelli di fuori.

(13) *La campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche*, p. 96. — Quest'ampia Relazione fu stampata nella *Riv. Mil. It.* del 1861, eppoi raccolta in un volume al quale si riferiscono le nostre citazioni: contiene molti documenti.

(14) Parole della Rel. uff. del generale De Sonnaz al comandante del V Corpo, pubblicata in: *La campagna ...*, p. 118. — La stessa Rel. dice del 3° battaglione del 1° reggimento, quando giunse davanti alla cittadella, che « occupò la posizione affrontando intrepido le scariche di mitraglia (p. 117) ».

nipolo di soldati del genio, accorso, sfonda la porta a colpi d'ascia. Allora il secondo battaglione del primo reggimento impetuosamente si slancia dentro, mentre dalle case i papalini bersagliano. Parecchi dei nostri granatieri cadono colpiti: tra essi, morto, il capitano Ripa di Meana: ma l'ardimentosa colonna procede.



FIG. 60.  
Capitano RIPA DI MEANA

Così i due battaglioni arrivano fuori della porta di San Pietro e vi si schierano, impedendo ogni ritirata che i papalini vogliono tentare: il quarto battaglione del secondo reggimento arriva, in quella, a rincalzo.

Continua intanto il combattimento della colonna che abbiamo accompagnata fino dinanzi alla cittadella. Il generale De Sonnaz fa « avanzare bersaglieri e granatieri di casa in casa e costruire successive barricate per restringere vieppiù la sfera d'azione del nemico (15) ». Il secondo e il terzo battaglione del secondo reggimento sono intanto chiamati innanzi. Così, dei nostri otto battaglioni, cinque sono, con quello di bersaglieri, davanti alla cittadella, e gli altri tre sono in agguato dietro.

Non langue il combattimento dei primi: e i granatieri ne lasciano tracce di sangue e di vite spente. Il tamburino maggiore del secondo reggimento, colpito al petto da una schioppettata partita da una finestra d'una casa, cade morto. Il parroco della vicina parrocchia è pubblicamente accusato d'aver tirato il colpo: subito vien preso e sarà poi fucilato l'indomani (16).

Verso le ore tredici cominciano i parlamenti fra il generale Schmidt, già ridotto con tutti i suoi dentro nella Cittadella, ed il generale De Sonnaz. Approdano prima ad una tregua, eppoi, dopo una breve rinnovazione di ostilità, alla resa, stipulata verso l'imbrunire. Così Perugia è

(15) *La campagna* ..., p. 96.

(16) Il parroco fu condannato da un Consiglio di guerra presieduto dal colonnello Gozzani del nostro primo reggimento. Non è ben certo, e non lo fu allora, che veramente fosse colpevole: il DELLA ROCCA sembra persuaso che non fosse (*Op. cit.*, v. II, p. 46 e 53); però nella camera del parroco fu « trovato il fucile ancora caldo e colla canna vuota: egli persistette a negare di aver tirato lui; ma ricusò di nominare il colpevole, rassegnandosi alla condanna, piuttosto che denunciarlo (DELLA ROCCA in: *Op. cit.*, v. II, p. 53) ». Il parroco morì con virile serenità; se, come pare, era innocente dell'assassinio materiale, ben turpe di viltà fu il vero colpevole che dopo di avere ucciso un uomo ne lasciò uccidere un altro per salvarsi.



nostra; il soverchiare grandissimo del numero (17) e il favore della popolazione hanno resa facile l'impresa: tuttavia è bello da ricordare che una ròcca sia stata ridotta ad arrendersi in poche ore più per l'impeto che per l'offesa degli assalitori (18). Il 14 di settembre, sotto le mura della cittadella di Perugia, principia l'epico ciclo delle fortezze prese d'assalto colle baionette dei fanti, onde nasce e disgraziatamente pone salde radici l'idea della invincibilità italiana, seme di futuri amari frutti.

Ma per intanto i nostri granatieri sono a buona ragione orgogliosi del risultato di vittoria che hanno ottenuto: e l'orgoglio novèra i morti e i feriti (19) e guarda alle due belle medaglie d'argento appese alle bandiere dei due reggimenti col nastro azzurro del Re (20).

---

(17) I papalini erano 1700 fra tutti; accade però spesso di trovare nei libri cifre maggiori di questa per errore forse volontario. Lo STRAFFORELLO, per es., dice che lo Schmidt aveva 4400 uomini (*La guerra d'Italia del 1860-61*, p. 82).

(18) Lo Schmidt, nel Rapporto ufficiale che indirizzò pochi giorni più tardi al cardinale Antonelli, riconosce che non fu per la insufficienza delle forze che si arrese così presto: « Convengo che si sarebbe potuto aspettare una resistenza più lunga e più ostinata, e che soprattutto il forte di recente ricostruito avrebbe resistito almeno per alcuni giorni (*La campagna...*, p. 120) ». E parecchie altre testimonianze si accordano a dimostrare che la baldanza ardimentosa dei nostri soldati potè più che la materiale efficacia delle offese.

(19) I morti della Brigata furono 7: cioè il capitano Ripa di Meana del 1° reggimento e il taburino maggiore del 2°, di cui abbiamo già detto, e due caporali e tre soldati del 1°. I feriti furono 23: cioè il capitano Nascimbene e il sottotenente Piatti del 1°, tre sottufficiali, quattro caporali e dodici soldati del 1°, e due soldati del 2° (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *Elenco dei morti e dei feriti nelle campagne del 1859, 1860, 1861*). — Il CARANDINI scrive che le perdite totali del V Corpo a Perugia salirono a 8 morti e 60 feriti (*Op. cit.*, p. 342); ambedue le cifre sono errate, giacchè dal doc. dell'*Arch. d. St. di Torino* che abbiamo ora citato, risulta che a Perugia il 16° di bersaglieri ebbe due morti e quattro feriti e l'artiglieria tre morti ed un ferito; perciò le perdite totali furono di 12 morti e 28 feriti. — Peggior errore è quello del SARTI che parla di 5 morti e 80 feriti nostri (*Op. cit.*, p. 109). — Non pochi storici, anche recentissimi, hanno di queste esagerazioni: non avvertono che la bellezza delle azioni guerresche sta nell'andare animosamente contro il pericolo quanto può stare nel soggiacervi impavidamente.

(20) Il DE SONNAZ scrisse nella Rel. uff. queste seguenti parole, le quali riguardano la nostra Brigata e il 16° battaglione di bersaglieri: « Sono a buon diritto orgoglioso dello slancio, intrepidezza ed intelligenza spiegati in questo primo combattimento da tutte le truppe ai miei ordini che vi presero parte (*La campagna...*, p. 119) ». — Il FANTI chiamò « vivo e brillante combattimento, di contrada in contrada, sotto un fuoco ostinato del nemico (*Rel. al Re sulla campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche*, pag. 8) », quello di Perugia. — Pel fatto d'arme di Perugia, il generale Camerana comandante della Brigata ebbe la commenda dell'Ordine militare di Savoia, e tra i due reggi-





Avuta Perugia il V Corpo marcia a Foligno dove giunge il 16, subito spiccando il generale Brignone ad assaltare Spoleto: occasione bellissima ai Granatieri di Lombardia, recentemente figliati dai nostri di Sardegna (21), di fare le prime loro buone prove di valore. Tre giorni dopo, arrivando a Tolentino, il V Corpo ha notizia della battaglia di Castelfidardo, vittoriosa ai Nostri del Cialdini e molto gloriosa ai fanti della Brigata Regina. Il 20, arriva a Macerata.

Mentre la Brigata Bologna, guidata dal generale Pinelli (22), va fulminea (23) a Fermo dove cova un ben alimentato fuoco d'insurrezione, il resto del V Corpo marcia con tre colonne (24) leggere fino al mare per far presa degli scampati di Castelfidardo non serratisi in Ancona (25). La sera del 22, si raccoglie nella piana sottostante a Loreto, per muovere poi di lì a chiudere da mezzogiorno l'accerchiamento di Ancona.

La sera del 24, truppe del V Corpo sono già sotto la fortezza: il 4° di granatieri, il 39° di fanteria, il 16°, il 23° e il 25° di bersaglieri e la 11ª batteria dell'8° reggimento stanno innanzi, sulle pendici settentrionali del Monte Acuto tra il mare e Torre d'Ago dove è la destra

---

menti furono concesse le seguenti ricompense: 1° *reggimento*: Una croce d'uff. ed una di cav. nell'ordine militare di Savoia, 52 medaglie d'argento, 63 menzioni onorevoli. — 2° *reggimento*: Una croce di cav. nell'Ordine militare di Savoia, 18 medaglie di argento, 51 menzioni onorevoli.

(21) V. p. 202.

(22) Lo stesso che scrisse la *Storia mil.* molte volte da noi ricordata, e che con ferrea mano domò più tardi il brigantaggio nelle provincie meridionali.

(23) La Brigata Bologna partì da Macerata alle 17 del 20; il 21 fu a Fermo (35 chilometri di strada non facile); il 22, chiamata da un telegramma, arrivò a Porto Recanati (altri 35 chilometri); il 23 si unì alle truppe del V Corpo presso Loreto (CORTESE in: *Mem. stor. del 40° di fanteria*, p. 41).

(24) La colonna di destra (4° di granatieri, 16° di bersaglieri, regg. Piemonte Reale Cavalleria) scese la valle del Chienti e salì a Civitanova; la centrale (2° di granatieri e 23° di bersaglieri) marciò sulla cresta fra il Potenza e il Chienti arrivando fino a Santa Maria in Potenza; quella di sinistra (1° di granatieri, 25° di bersaglieri, due squadroni di Nizza Cavalleria e due batterie) prese la grande rotabile per Recanati a Loreto (*La campagna...*, p. 162). — Erra il CARANDINI scrivendo che « nel giorno 22 le tre colonne rientrarono in Macerata (*Op. cit.*, p. 361) ».

(25) Secondo il CARANDINI, le tre colonne raccolsero « circa 3000 dei fuggiaschi (*Op. cit.*, p. 361) ». Noi crediamo più esatto il numero di « più di mille » dato da *La campagna...*, p. 160. Infatti, gli scampati da Castelfidardo furono, a detta del FANTI, « da circa 3000 uomini (*Op. cit.*, p. 13) », che scambiarono l'uniforme con abiti di contadino, disperdendosi per sottrarsi; è impossibile che le colonne mobili, in due giorni, li scovassero tutti.

del IV Corpo. A Varano, i due reggimenti di granatieri di Sardegna fanno da riserva col 14° di bersaglieri e con alquanta artiglieria. Più dietro, a Umana, il 40° di fanteria.

Il 25, due battaglioni di bersaglieri (23° e 25°) si fanno innanzi di buon mattino verso Monte Pelago (26): con poche schioppettate e molto vigore d'animi e di gambe guadagnano presto assai terreno, sicchè vengono a trovarsi poco lungi dal forte di Monte Pelago. Alle 8 e mezza, mentr'essi ancora avanzano, giunge insieme col 14° di bersaglieri un battaglione del 2° di granatieri a far spalla. Più tardi arrivano altre truppe, e subito è ordinato che si faccia una gagliarda batteria contro l'opera nemica (27) e che i due reggimenti della Brigata Bologna stiano pronti a sferrarsi per l'assalto. Ma queste provvidenze vogliono tempo, e sopraggiunge la sera prima che l'assalto possa essere dato.

All'alba del 26, i Nostri riprendono a battere il forte coi cannoni e intanto apparecchiano l'assalto di Pietro della Croce, quando una zuffa d'avamposti trascina due compagnie, una del 39° e una del 40° di fanteria, fino sullo spalto della lunetta di Monte Pelago: l'occasione par bella agli audaci della Divisione di riserva e audacemente la colgono. I gagliardi fanti di Bologna si scagliano innanzi a gara coi bersaglieri, non curando il tempestar delle fucilate e della mitraglia vomitata dai cannoni del Pelago; d'un impeto, a frotte, è salita l'erta: sul parapetto della lunetta sventola la bandiera del 39°: i papalini scampano a furia verso Monte Pulito.

Ma i Nostri inebbriati dal successo, li inseguono di corsa togliendo loro l'animo e il modo di fermarsi nella lunetta di Monte Pulito, la quale così è occupata d'un solo impeto: poco dopo il 40° di fanteria, sopraggiunto, vi pianta la propria bandiera. Non sono ancora le undici (28).

Mentre la Brigata Bologna ha così glorioso battesimo di battaglia, la nostra dei Granatieri di Sardegna si fa innanzi: nelle prime ore pomeridiane, dal Pelago, dove s'è raccolta, spicca innanzi al Pulito,

---

(26) Questa specie di ardita ricognizione fu condotta dal capitano di Stato maggiore Corsi, che veneriamo ancora, maestro; dello stesso Corsi sono tre narrazioni della campagna del 1860 in: *Relaz. del 1862, Venticinque anni in Italia* (edito 1869-70) e *Som. di St. Mil.* (vol. II), ed è una minuta e bella narrazione della presa d'Ancona, che rettifica alquanto inesattezze correnti sui libri rifatti sui già fatti (*Sui monti d'Ancona* (1860) in: *Riv. di Fan.* del 1899, p. 361-389).

(27) Il forte di M. Pelago e quello di M. Pulito erano lunette aperte alla gola.

(28) Non abbiamo potuto narrare qui distesamente questo bello episodio perchè non appartiene alla storia della nostra Brigata; la narrazione del Corsi (*Op. cit.*) è efficacissima.



tre battaglioni del 1° reggimento per dare il cambio ai fanti di Bologna (29): tutta la notte rimangono quei granatieri sulla guardia per una sortita del nemico che si teme ma non avviene: e intanto lavorano a drizzar ripari (30).

Nei due giorni che seguono si apparecchiano le batterie per fulminare la fortezza e intanto si stringe il cerchio che la serra: il giorno 29, una gagliarda azione di artiglieria da terra e da mare induce il Lamoricière a chiedere di arrendersi (31). La campagna delle Marche e dell'Umbria è finita in diciotto giorni.

I nostri Granatieri di Sardegna non hanno avuta ad Ancona occasione di far prova di sé: però non sono passati per quei monti, testimoni del gagliardo battersi degli italiani (32), senza lasciarvi una durevole traccia di sangue. Il sottotenente Battaglieri del 2° reggimento è stato ferito: sei soldati sono morti e altrettanti feriti, due di quelli e due di questi del primo reggimento, e gli altri del secondo (33).

Mentre così le truppe regolari hanno rapida ragione degli almeno 20.000 papali che volevano contender loro le Marche e l'Umbria, i gloriosi volontari di Garibaldi sono arrivati al Volturmo: hanno

---

(29) Di questa discesa dal Pelago al Pulito così scrive il Corsi che l'accompagnò: «Tosto che i nemici ci ebbero veduti, presero a cannoneggiarci; ma il colonnello (*Gozani di Treville*), facendo attraversare di corsa da una compagnia per volta i tratti di terreno più scoperti, riuscì a toccare Monte Pulito senza aver patito danno (*Op. cit.*, p. 386)».

(30) «Il peggio fu che nella serata e nella notte piovve a distesa. È facile figurarsi come stessero le nostre truppe su quei poggi, allo scoperto, nel buio, sotto la pioggia dirotta, in un fango alto e viscoso da fermare il piede, e per di più quasi affamate. Pur nonostante, quattro compagnie di zappatori ... sussidiate da drappelli di granatieri, lavorarono ... (*CORSI in: Op. cit.*, p. 387)».

(31) I prigionieri fatti ad Ancona furono più di 7000. La fortezza era bene munita di cannoni, di polveri e di vittovaglie. Il Lamoricière era buon generale. La sollecita resa fu specialmente conseguenza dello sbigottimento che produsse nelle truppe papali l'impetuosa baldanza dei Nostri, capaci di conquistare due opere munite d'artiglieria con un solo assalto alla baionetta.

(32) L'ordine del giorno del DELLA ROCCA, dato il 29 di settembre, disse alle truppe del V Corpo: «Avete provato una volta di più che *gl'Italiani si battono*».

(33) *Arch. d. St. di Torino*, Sez. IV, *Elenco* ... (citato nella nota 19 di questo capitolo). — La pochezza delle perdite nostre in tutta questa campagna dell'anno 1860 non contraddice alle solenni lodi prodigate alle truppe pel loro valore. Inoltre i granatieri ne soffersero più degli altri reggimenti di fanti, giacchè in quattro reggimenti ebbero 133 fra morti e feriti, mentre i diciassette reggimenti di linea che fecero la campagna, ne ebbero 247; e il 10° di fanteria, eroico a Castelfidardo, ne ebbe da solo 146. — Per i fatti di guerra accaduti sotto Ancona furono concesse 14 medaglie d'argento e 24 menzioni onorevoli al nostro primo reggimento, e 6 medaglie d'argento e 5 menzioni onorevoli al secondo.

di contro un esercito di almeno quarantacinque migliaia di borbonici, soverchiati di valore ma soverchianti col numero più che doppio, rinfrancati dalle vicine fortezze, bene provveduti di artiglierie che invece difettano ai garibaldini. Non lieta è, dunque, la condizione in cui costoro si trovano; e di questo è principalmente conscio Garibaldi, poichè, a malgrado che sia aggressivo per natura e per esperienza, si pone sulle difese.

E neanche è lieta la visione del futuro ai politici amanti dell'Italia: chè nessuno può sapere quali conseguenze possano derivare da un successo che i borbonici abbiano sul Volturno. Non l'hanno, il 1° di ottobre, quando vanno a cercarlo assalendo, perchè il senno di Garibaldi e il valore de' suoi e la fortuna d'entrambi lo contendono: ma la situazione non è per questo molto mutata. Urge, dunque che i regolari volino in soccorso dei volontari.

Ma da Ancona al Volturno lo spazio è grande: quindi il Fanti, che adesso non più ha il comando supremo ma è Capo di Stato maggiore del Re, accortamente propone che per mandare intanto a Garibaldi un buon rincalzo si spediscono per mare da Genova a Napoli un 5000 uomini col generale Brignone e da Ancona a Manfredonia un altri 2500 col generale De Sonnaz: intanto il rimanente dell'armata marcerà sollecito al Volturno (34).

Si fanno tre colonne: la prima (4<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Divisione condotte dal generale Cialdini) move da Ancona il 7 di ottobre e, seguita la costiera adriatica fino a Pescara, deve salire per Chieti e Guardiagrele a Castel di Sangro, arrivando a Isernia il 22: la seconda (Brigata dei Granatieri di Sardegna, 16<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup> di bersaglieri, reggimento Piemonte Reale cavalleria, due squadroni di Nizza cavalleria e due batterie, sotto il comando del generale Della Rocca) parte il 9 per essere ad Isernia il 23, seguendo la via della prima fino a Chieti eppoi passando per Popoli, Sulmona e Castel di Sangro: la terza, composta colle truppe che sono tra Spoleto, Terni e Narni (sei battaglioni e due squadroni), deve raccogliersi a Rieti e di qui muovere, duce il generale Isasca, per Antrodoco, Aquila, Sulmona e Castel di Sangro, in modo da giungere ad Isernia il 24 (35).

---

(34) Il disegno del Fanti per le operazioni di questa seconda parte della campagna merita d'essere noto e studiato per quanto è ignorato e negletto.

(35) Questa marcia, senza essere meravigliosa è assai notevole. Da Ancona ad Isernia la prima colonna doveva percorrere 360 chilometri in 16 giorni e la seconda 345 chilometri in 15 giorni; ossia, rispettivamente, 22 chilometri in media ogni giorno la prima, e 23 la seconda, senza contare i necessari riposi. E bisogna



TAVOLA LV - LA MARCIA DA ANCONA AL VOLTURNO (1860)



Indarno tentano i borbonici di opporsi sul Macerone all'entrata dei Nostri nella valle del Volturno. Perciò, così fieramente minacciati sul loro fianco sinistro, sgombrano la linea del Volturno e si ritraggono indietro a quella del Garigliano.

I Nostri, da Isernia, si avanzano per Venafro e Mignano verso Teano, fra il Volturno e il Garigliano. Da Teano il Della Rocca va con pochi battaglioni a congiungersi ai garibaldini per espugnare Capua, che si arrende il 2 di novembre. Intanto il Cialdini si fa innanzi a Sessa per vedere se possa assaltare da tergo i nemici ritraentisi al Garigliano. La Divisione del De Sonnaz, della quale fanno parte i nostri Granatieri, va a Carano, a sinistra del Cialdini e vi giunge il 29.

L'indomani, cioè il 30, si dovrebbe passare di viva forza il Garigliano: la Divisione del De Sonnaz presso la foce e il Corpo d'armata del Cialdini più a monte; ma alquante difficoltà logistiche e politiche (36) fanno ritardare l'impresa.

Il 2 di novembre, il buon fuoco delle nostre navi e la urgente minaccia delle truppe nostre persuadono i borbonici di abbandonare anche la linea del Garigliano per dare indietro verso Gaeta: si pongono a difesa nei villaggi di Mola di Gaeta e di Castellone e sulle incombenti alture.

Il 3, la Divisione del De Sonnaz varca il fiume: non può varcarlo il Corpo del Cialdini per le difficoltà delle strade e dei ponti. Così il De Sonnaz si trova solo sulla destra del Garigliano contro più che 20.000 uomini raccolti a poca distanza.

I borbonici sono spartiti in due Corpi di quasi eguale forza: l'uno condotto dal generale Salzano, è a Mola di Gaeta: l'altro, obbediente al generale Roggeri, sulla strada di Itri, poco indietro dal punto dove questa si innesta nella strada che da Mola va a Gaeta. Il Salzano ha le prime guardie lungo l'Acquatraversa fino ai cascinali di Acqualonga: occupa Maranola con un battaglione e quattro cannoni da montagna: ha truppe lungo il Fossatello; alla Madonna di Ponza stanno due cannoni da montagna: due grossi, a Sant'Antonio: due gagliarde

---

aggiungere che la prima colonna guadagnò due giorni sul tempo assegnato, sicchè il giorno 20 poté vincere sul Macerone il primo combattimento dei regolari contro i Borbonici e stabilirsi ad Isernia.

(36) La squadra italiana del Persano doveva cooperare con tiri dal mare; si oppose l'ammiraglio di una squadra francese, presente, con incerta missione, nelle acque di Gaeta. Occorsero perciò trattative, non brevi benchè telegrafiche, fra il Re nostro e l'Imperatore dei Francesi, prima di avere libertà (e non fu piena) di far concorrere la squadra alle operazioni dell'esercito.

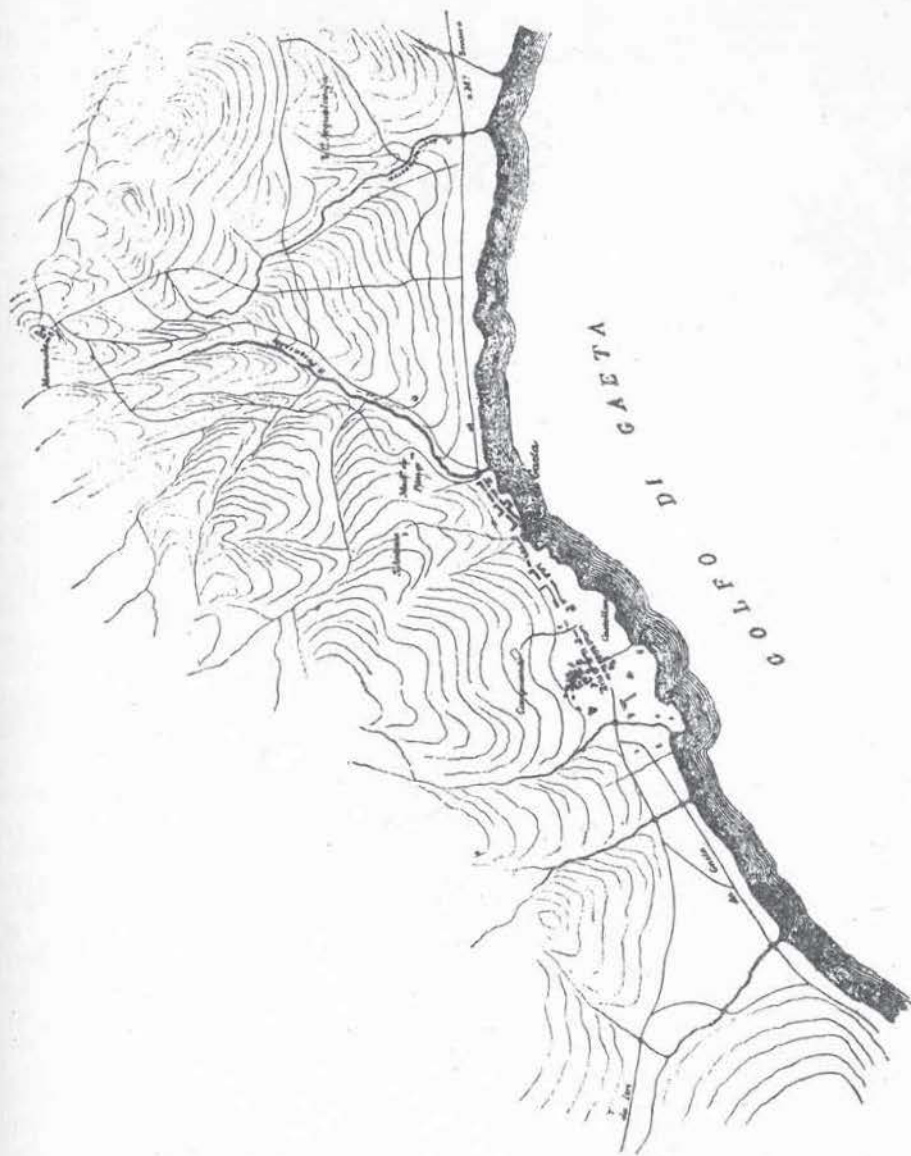


TAVOLA LVI - MOLA DI GAETA

(Dall'opera del CARANDINI)

batterie sono erette all'ingresso dell'abitato di Mola: una gagliardissima alla foce del Fossatello; il resto delle truppe è opportunamente collocato in riserva lungo la linea così occupata: i 10.000 del Roggeri potranno, occorrendo, partecipare al combattimento (37).

Il Fanti vuole che i borbonici siano assaltati il giorno 4: perciò sferra innanzi il De Sonnaz alle 11 sperando che questo ritardo basti al Cialdini per varcare il Garigliano e raggiungere l'avanguardia. Così movono arditamente contro i 20.000 borbonici, bene appostati come abbiamo veduto, le poche truppe del De Sonnaz, cioè la Brigata dei granatieri di Sardegna, il 3° reggimento dei granatieri di Lombardia, i battaglioni 14° e 24° di bersaglieri, due squadroni di Novara e quattro batterie (38).

Mentre già queste truppe marciano, giunge al Fanti notizia che per quel giorno il Cialdini non potrà arrivare: ma il Fanti nondimeno procede, fidando nella cooperazione della squadra. Ma questa ha appena principiato a tirare di cannone contro Mola che navi francesi la impediscono (39): tuttavia il Fanti rinnova l'ordine per l'attacco, « colla sola Divisione granatieri (40), sul generale e sui soldati della quale aveva completa fiducia (41) ».

Mentre la colonna principale del De Sonnaz marcia sulla grande

---

(37) Queste notizie sono tratte dal CARANDINI (*Op. cit.*, p. 411-412) che di questa campagna è il migliore storico che conosciamo.

(38) La colonna principale marciante sulla grande strada litoranea era così ordinata: 24° di bersaglieri, una sezione di artiglieria, Brigata dei granatieri di Sardegna, artiglieria, 3° di granatieri (CARANDINI in: *Op. cit.*, p. 413). — Il SARTI erra scrivendo che a Mola si trovò l'intera Brigata dei Granatieri di Lombardia (*Op. cit.*, p. 111); il 4° reggimento era col Della Rocca a Capua. — Lo STRAFFORELLO (*Op. cit.*, cap. XII) semina la narrazione d'infiniti errori e di inesattezze.

(39) « ... Poco dopo si videro due legni staccarsi dalla squadra francese, ancorata presso Gaeta, e andarsi ad interporre fra Mola di Gaeta e le navi nostre che la cannoneggiavano, impedendo così a queste di continuare il loro fuoco (CARANDINI in: *Op. cit.*, p. 413) ».

(40) Vogliamo ricordare qui che l'antico nome delle Guardie, benchè ufficialmente cancellato dalle tavole organiche dell'esercito dieci anni prima, ancora viveva nella memoria del Re Vittorio Emanuele II. Il quale, dal Garigliano, così scrisse al generale Della Rocca: « Je suis au Garigliano ... Vous allez à Naples avec vos troupes. Je ferai embarquer à Mola de Gaète la *Division Gardes*: elle sera lundi à Naples (DELLA ROCCA in: *Op. cit.*, v. II, p. 87) ». — È questo l'ultimo documento, per quanto sappiamo, in cui si trovi l'antico glorioso nome; ed è bello a noi che sia stato scritto dal Re, che forse, scrivendo, ricordava di averlo gridato non indarno a Goito.

(41) CARANDINI in: *Op. cit.*, p. 413.



strada litoranea, il 14° battaglione di bersaglieri cammina sollecito per le alture in direzione di Maranola. Fra le tredici e le quattordici, le prime punte della colonna principale trovano il nemico sul fosso dell'Acquatraversa: subito la Divisione prende ordine da combattimento.

Il 24° di bersaglieri si stende fra la strada e il mare: il primo reggimento dei granatieri di Sardegna va a pareggiare la linea dei bersaglieri sulle colline, ma colla sinistra avanti, per scaglioni di battaglione: una batteria prende posizione alquanto più indietro, e due battaglioni del nostro secondo reggimento la scortano. Gli altri due battaglioni del secondo fanno massa dietro il primo reggimento, e il terzo di Lombardia, colle rimanenti tre batterie e i due squadroni, si pone a sinistra della strada dietro i bersaglieri.

Compiuto lo schieramento, i Nostri simultaneamente si avanzano e facilmente si sospingono dinanzi gli avamposti dei borbonici fino al Fossatello. Ivi la resistenza del nemico si fa gagliarda per l'azione della loro artiglieria, e l'avanzamento dei Nostri si fa pericoloso finchè Maranola rimanga nelle mani dei borbonici.

Il Fanti, presente, spicca perciò un battaglione del primo di granatieri a salire l'erta fra l'Acquatraversa e il Fossatello per cooperare col 14° di bersaglieri all'acquisto di Maranola: basta la mossa perchè il battaglione borbonico si ritiri, vigorosamente incalzato dai bersaglieri. I quali insieme coi granatieri spiccatisi a soccorrerli scendono allora verso Mola per cogliere di fianco, a Madonna di Ponza, le difese apprestatevi dal Salzano.

Contemporaneamente il Fanti trae innanzi contro la Madonna di Ponza uno dei battaglioni del secondo reggimento rimasti indietro a modo di riserva, e coll'altro e con uno dei battaglioni che stanno coll'artiglieria ringagliardisce la linea del primo reggimento sulla sinistra del Fossatello. Anche trae innanzi un'altra batteria e fa approssimare il 3° di granatieri.

Così si appunta lo sforzo maggiore contro la sinistra nemica per le alture, e intanto i bersaglieri del 24° temporeggiano in basso fra il piede delle colline e il mare.

La nostra destra arditamente si sferra: ma i borbonici la fulminano colle cinque batterie che hanno e colla ben nutrita schioppetteria dei fanti densamente appostati lungo il basso corso del Fossatello, dove a guisa d'arco avvolge e domina la strada.

Ma i tre battaglioni, uno di bersaglieri, uno del primo di granatieri e uno del secondo, che sappiamo essere indirizzati alla Madonna

di Ponza, entrano allora nell'azione e, gagliardamente pugnando e lungamente, riescono a penetrare colle baionette spianate sulle posizioni della Madonna e di Sant'Antonio, dove catturano alquante delle artiglierie borboniche.

Intanto i nostri cannoni posti a destra e a sinistra della strada hanno assiduamente battute e molto offese le batterie nemiche erette all'entrata del paese. Perciò i due generali, Fanti e De Sonnaz, giudicano propizio il momento per avventare l'assalto generale.

I granatieri e i bersaglieri, come appena squilla il segno incitatore, leoninamente si scagliano tra il miagolar delle palle e l'imperversare della mitraglia; i borbonici fanno valida resistenza dietro le cinture dei campi e delle case: ma l'impeto dei Nostri e l'apparire dei tre battaglioni scendenti dalla Madonna di Ponza li decidono a dare di volta; il villaggio di Mola è conquistato: avanti!

Ma il nemico non è così prostrato che non abbia animo di rifar fronte: alle prime case di Castellone e su per le pendici fino al Camposanto una buona linea di fanti e di cannoni trattiene l'impeto degli assalitori. I quali, dopo un breve battaglia col fuoco, si slanciano a novello assalto, più furioso del primo perchè all'incitamento del valore si aggiunge adesso quello del primo buon successo. Il nemico dà di volta, ma non confusamente; un cannone borbonico che sta per cadere in mano dei Nostri presso l'entrata di Castellone è tratto in salvo per singolare ardimento dei cannonieri che disperatamente si difendono: l'ufficiale che comanda a costoro muore valorosamente, avvinghiato al proprio pezzo.

Bella e gloriosa è dunque la vittoria dei Nostri, pochi contro molti e non vili. A Mola novamente rifulge il valore di Perugia e d'Ancona, pronto a scagliarsi contro il pericolo senza misurarlo. I granatieri di Sardegna hanno acquistata a furore di baionette la maggiore ricompensa che i bravi soldati possano avere, cioè la medaglia d'oro per la bandiera del primo reggimento e la medaglia d'argento per quella del secondo (42). Il magnifico premio è stato acquistato col

---

(42) Pel fatto d'armi di Mola di Gaeta furono date: *al Comando della Brigata*: una croce di cav. dell'Ordine militare di Savoia e 2 medaglie d'argento; *al 1° reggimento*: una croce di uff. e 2 di cav. dell'Ordine militare di Savoia, 121 medaglie d'argento, 144 menzioni onorevoli; *al 2° reggimento*: 3 croci di cav. dell'ordine militare di Savoia, 44 medaglie d'argento, 89 menzioni onorevoli. — Fu decorata colla medaglia d'argento anche una donna, Lucia Marchisio, vivandiera avventizia al seguito del 2° di granatieri, per avere amorosamente assistiti i feriti sul campo di battaglia sotto il fuoco nemico (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. IV. *Elenco delle ricompense* ...).

valore di tutti e col sangue del sottotenente Galleano del primo reggimento, gloriosamente morto e, con quello di sette gregari morti e di diciotto feriti (43).

I Nostri sono pochi e quindi, a malgrado della vittoria, non possono discostarsi, inseguendo, dal rincalzo ancora lontano del Cialdini. Però l'indomani è subito commesso al De Sonnaz l'incarico di marciare sollecito alle calcagna del Roggeri che si è avviato verso il confine dello Stato pontificio: vanno col De Sonnaz la Brigata dei granatieri di Sardegna, i battaglioni 14° e 24° di bersaglieri, il reggimento dei lancieri di Milano e le batterie della prima Divisione. Partono queste truppe la mattina del 6, e per Itri e Fondi giungono fino ai termini delle terre del Papa, dove sanno che il Corpo del Roggeri ha sconfinato deponendo le armi nelle mani dei Francesi.

Il De Sonnaz retrocede, perciò, il giorno 7: intanto il Re nostro affida al Cialdini l'incarico di ridurre Gaeta e discioglie la Divisione del De Sonnaz mandandone le truppe ai presidi del Reame di Napoli e di Sicilia. Così sono finite le azioni guerresche dei nostri Granatieri in questo glorioso anno 1860.

Le bandiere dei Granatieri di Sardegna ritornano alle stanze pacifiche con quattro medaglie al valore, una delle quali è d'oro. Certo, poichè le virtù sono coscienti, quei nostri maggiori sanno di aver fatto gagliardamente il proprio dovere: ma anche sanno che nell'incorruttibile metallo delle medaglie onde sono orgogliosi, non solo è scritto il valore presente di loro, ma anche tutto il valore passato dei buoni soldati che hanno, prima, vestite le insegne delle Guardie e dei Granatieri di Sardegna.

---

(43) Il 1° reggimento ebbe morti: due sottufficiali, un caporale e due soldati, e feriti quattro sottufficiali, un caporale e otto soldati; il 2° ebbe due soldati morti e cinque feriti (*Arch. d. St. di Torino* — Sez. iv. *Elenco* ... citato nella n. 19 di questo capitolo).



CAPITOLO L

CUSTOZA <sup>(1)</sup>

(1866)

---

L'aquila regia sabauda, volata da Palermo, nel 1719, ad annidarsi sull'Alpi, e rimastavi quasi un secolo e mezzo a custodire e difendere il piccolo dominio e i grandi propositi, aveva avuto nel 1859-60 forte e fortunato il volo, così da potersi andare a posare sulla ripa destra del Mincio, e giù via, per quanto l'Italia è lunga, fino sugli ultimi lidi siciliani. A fare di tutte le genti italiche un solo popolo assunto a libera signoria di sè, mancava solo di togliere il Veneto alla dominazione austriaca e Roma alla papale.

Il senno e il valore dei Principi e del Popolo avevano prima preservato lo Stato sabaudo eppoi creato l'italiano, stando, o gettandosi, nel furioso cozzo delle case d'Austria e di Francia, le quali per poco meno di due secoli erano state come i fulcri della politica europea: non possono e, naturalmente, non devono, lasciarsi sfuggire l'occasione di perfezionare la bella e faticosa opera, adesso che colla guerra mossa dalla Prussia all'Austria l'antica lotta cambia la direzione ma non il modo, nè la causa.

Ed ecco così, nel 1866, nova ragione di guerra, e nova occasione

---

(1) Nell'intervallo fra la campagna del 1860 e quella del 1866 i nostri Granatieri di Sardegna parteciparono alle operazioni per la repressione del brigantaggio. Benchè sia nostra opinione che nulla si debba tacere di quello che avvenne, e che non sia, quindi, opportuno il silenzio che taluni studiosamente hanno fatto e fanno intorno a quegli avvenimenti, dolorosi ma non vergognosi, tuttavia ci accontentiamo di fare, della parte avuta dai Nostri nella repressione del brigantaggio, solo questo breve cenno. Il più che potremmo dirne sarebbe, per la mancanza dei documenti, necessariamente monco ed oscuro.

ai Granatieri di Sardegna di cimentarsi colle rudi prove delle battaglie (2).

La sera del 22 di giugno, il I Corpo d'Armata (Durando) del quale fanno parte i Nostri (3), è schierato sulla destra del Mincio (4) tra il lago di Garda e Volta: il III (Della Rocca) sta a destra del I da Cerlungo a Rivalta: il II (Cucchiari), a destra del III, da Castellucchio a Cesole, quasi sul Po. Così l'armata del Mincio, la quale non giunge a 133.000 uomini (5), si trova distesa lungo una fronte che soverchia 45 chilometri, da Rivoltella a Cesole, in linea retta.

---

(2) Della guerra del 1866 narriamo solo la parte che vi ebbero i nostri Granatieri, essendo universalmente note le linee maestre della campagna e non occorrendo, quindi, di ricordarle, come abbiamo detto nella n. 1 del cap. XLII. — Più distesamente, invece, abbiamo narrata la campagna dell'anno 1860, come meno nota.

(3) Il I Corpo ebbe quattro Divisioni (Cerale, Pianell, Brignone, Sirtori); la 3ª Divisione (Brignone) fu composta colle due Brigate di Granatieri, di Sardegna (Gozzani di Treville) e di Lombardia (S. A. R. Amedeo, duca d'Aosta), coi battaglioni 13º e 37º di bersaglieri (il 13º appartiene ora al 6º reggimento: il 37º ha appartenuto al 2º fino al 1882 quando è stato disciolto), con due squadroni (1º e 2º) dei cavalleggeri di Lucca, con due batterie (1ª e 2ª del 6º d'artiglieria) e con una compagnia di zappatori del genio (9ª del 1º regg.).

(4) I Granatieri di Sardegna erano di stanza a Firenze quando cominciarono i primi apparecchi di guerra. Dai *Diari storici* dei due reggimenti togliamo le seguenti notizie che non solo interessano la particolare storia della Brigata, ma anche servono a dimostrare come la preparazione fosse imperfetta. — La Brigata parte da Firenze per ferrovia, la notte sul 4 di maggio, e arriva a Lodi nella notte dell'indomani: è sul piede di pace. Il 13, arrivano i primi drappelli di richiamati dal congedo. Il 20, la 3ª Divisione è *passata in rivista*, nella piazza d'armi di Lodi, dal generale Brignone. Il 4 di giugno, « passeggiata militare dalle 2 alle 5½ sullo stradale di Milano, a cui prende parte tutta la 3ª Divisione attiva coi carri ed equipaggi, *avente per iscopo di vedere lo sviluppo dell'intera Divisione* (*Diario storico* del 2º di gran., a. 1866) »! — Il 6 di giugno, la Brigata eseguisce, a scopo d'istruzione, una ricognizione sulla strada da Lodi a Spino: parte alle 7 e ritorna agli alloggiamenti alle 14¾. — Il 7 di giugno, arrivano ancora alla Brigata circa 600 richiamati dal congedo. — L'11 di giugno, principiano le marcie verso il Mincio; l'11, tappa a Crema; il 12, a Orzinuovi; il 13, a Borgo Satollo; il 14, a Castiglione delle Stiviere. « Nel partire da Lodi ... si lasciano in quella città n. 120 individui ... per essere istruiti, essendo essi affatto privi d'ogni istruzione (*Diario citato*) ». — Il 18 giugno, la Brigata prende parte ad una marcia-manovra alla Madonna della Scoperta. — Il 20, va colla Divisione a Volta Mantovana.

(5) *La campagna del 1866 in Italia*, redatta dalla Sez. st. del Corpo di Stato maggiore (Specchio A del t. I). — Questa relazione è opera del generale CARLO CORSI, il quale, nel 1866, fu sotto-capo di Stato Maggiore del I Corpo d'armata.

La terza Divisione è tutta a Volta (6): per l'indomani ha l'ordine di varcare il Mincio ai Molini di Volta e di appostarsi a Pozzolo, mentre altre truppe passeranno per altri ponti. La nostra Divisione arriva ai Molini alle 6 del 23 e subito gli zappatori pongono mano a costruire il ponte che alle 7 e mezzo è compiuto: allora le truppe passano e vanno a porsi nel luogo assegnato senza trovare opposizione.



FIG. 62.  
Capitano PIETRO CASELLI  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).



FIG. 61.  
Maggiore CARLO CAPPA  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).



FIG. 63.  
Capitano PAOLO LOCATELLI  
(1° di gran., † a Custoza — 1866).

Gli ordini pel 24 sono: al I Corpo, di lasciare la Divisione Pianell (2°) sulla destra del Mincio e di marciare colle altre tre ad occupare la fronte Santa Giustina-Sona (7): al III Corpo, di andare con tutte le

---

(6) Nel giorno precedente, il 1° battaglione del 2° di Granatieri era stato distaccato a Monzambano per impedire che il ponte sul Mincio fosse distrutto; il 22, era rientrato a Volta.

(7) Benchè sia ben noto che il Lamarmora, capo di Stato Maggiore dell'esercito, non solo ignorava, ma neanche sospettava che gli Austriaci fossero tra l'Adige e il Mincio, crediamo opportuno di trascrivere qui fedelmente l'ordine dato dal Lamarmora al I Corpo: « Per domani, 24 giugno, V. E. farà le seguenti disposizioni: Una Divisione continuerà a rimanere sulla destra del Mincio. Le altre tre Divisioni, che sono sulla sinistra del fiume, *vorranno essere disposte*: due Divisioni fra Sona e Santa Giustina; la terza osserverà Peschiera e Pastrengo, *occupando specialmente* Sandrà, Colà e Pacengo. Il quartier generale del I Corpo *dovrà essere* a Castelnovo. Sulla sua destra Ella sarà collegata al III Corpo d'armata, che *occuperà* la linea Sommacampagna-Villafranca ». — Naturalmente questa medesima intonazione doveva riflettersi negli ordini dati dal Durando alle Divisioni; *alla 1ª Divisione*: « Domani ... la S. V. *porrà* una delle sue brigate con una batteria a Castelnovo ... »; *alla 5ª Divisione*: « Domattina ... la Divisione



quattro Divisioni a porsi sulla fronte Sommacampagna-Villafranca: al II Corpo, di spingere due Divisioni l'una a Marmirolo e l'altra a Roverbella, tenendo le due rimanenti a guardare e minacciare Mantova e Borgoforte. Così, senza sapere dove sia il nemico, poco più di 94.000 uomini sono mandati verso una fronte ampia di 27 chilometri in linea retta, da Santa Giustina a Marmirolo.

Alle 4 del 24 la terza Divisione move da Pozzolo (8) e arriva tran-



FIG. 64.  
Tenente GUGLIELMO WATTEVILLE  
DE LOUIS  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).



FIG. 65.  
Tenente LUIGI BARUCCHI  
(1° di gran., † a Custoza — 1866).



FIG. 66.  
Tenente ANTONIO GIULINI  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).

della S. V. ... *si recherà a prendere posizione a Santa Giustina; alla 3ª Divisione: « La Divisione della S. V. per Valeggio, Custoza e Sommacampagna, si porterà a Sona ».* È bensì vero che gli ordini accennano alle *precauzioni* da prendere per la *possibilità di uno scontro col nemico*, ma questo non basta a mutare l'intonazione di sicurezza che traspira dalle parole e dal concetto delle disposizioni così emanate. — Qui è anche da ricordare che l'ordine del Comando supremo giunse al Comando del I Corpo alle 15,30 del 23, e gli ordini del I Corpo alle Divisioni arrivarono assai tardi nella notte, ed anche (5ª Divisione) all'alba del 24.

(8) Dal CòRSI (*La campagna ...*, Sp. C) togliamo l'ordine di marcia della 3ª Divisione pel giorno 24:

		Fanti	Cavalli	Cannoni
Avanguardia	Un plot. dei cavall. di Lucca . . . . .	—	31	—
	37° batt. di bers. . . . .	488	—	—
	1° batt. del 2° di gran. . . . .	501	—	—
	Una sez. della 1ª batt. . . . .	—	—	2
	2°, 3° e 4° batt. del 2° di gran. . . . .	1503	—	—
Grosso . . .	1°, 2°, 3° e 4° batt. del 1° di gran. . . . .	1780	—	—
	1ª (meno una sez.) e 2° batt. del 6° d'art. . . . .	—	—	10
	1°, 2°, 3° e 4° batt. del 3° di gran. . . . .	1762	—	—
	1°, 2°, 3° e 4° (meno 2 comp.) del 4° di gran. . . . .	1560	—	—
	1° (meno un pl.) e 2° squad. dei cav. di Lucca . . . . .	—	216	—
	9ª comp. del 1° di zapp. del genio . . . . .	—	—	—

quillamente a Valeggio: intanto anche le altre due, cioè la prima (Cerale) e la quinta (Sirtori) si sono messe in marcia, ma intricandosi tra di loro o confondendo le strade per mala intelligenza degli ordini e per la mancanza di carte topografiche. Così queste due Divisioni si attardano per sè e reciprocamente, e la quinta urta nel nemico a San Rocco di Palazzolo: frattanto, a Villafranca, anche il III Corpo si azzuffa. La terza Divisione, da Valeggio, si avvia a Villafranca e già ha percorsi due chilometri, quando ode il rombo del cannone: sono circa le sette.



FIG. 67.  
Tenente ACHILLE MIROGLIO  
DI MONCESTINO  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).

che va da Monte Cricol (Divisione Cerale del I Corpo) a Santa Lucia del Tione (Divisione Sirtori del I Corpo). Fra i due combattimenti sorgono le alture di Custoza delimitate dal Tione, dalla valle di Staffalo e dalla piana di Villafranca. E' ben chiaro che se mai quelle alture saranno occupate dal nemico, questi ne trarrà molto vantaggio perchè la nostra linea sarà spezzata in due.

La terza Divisione è appunto giunta al piede meridionale delle alture che adesso abbiamo ricordate, quando ode più intenso il romore della artiglieria: quindi il Brignone, deciso ad occupare le alture per la buona strada che passa da Casa Coronini (9), spicca la cavalleria a Pozzo Moretta perchè esplori nella valle di Staffalo e manda a vedere che cosa succeda nella valletta del Gorgo, fra il Monte Torre e quello di Custoza, prima di avventurarvi le truppe. Sopravviene, in quella, il Lamarmora e dà ordine al Brignone di occu-



FIG. 68.  
Sottot. LUIGI BRANCHINI  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).

(9) Il CòRSI (*Delle vicende del 1° C. d'Arm. durante il primo periodo della camp. del 1866*) giustamente nota che sarebbe stato opportuno avviare la fanteria alle alture per la non buona ma breve strada che dalla Torre di Gherla sale a Custoza e continua fino alle vette sovrastanti (pag. 153-154 dell'ed. 1867): però anche ricorda, colla testimonianza del capitano Ottolenghi dello st. magg. della 3ª Div., che il Brignone ebbe quel pensiero, ma poi lo dismise perchè, non avendo informazioni, doveva necessariamente condurre la Divisione tutta riunita all'obiettivo ordinatogli.

pare subito i due monti, Torre e della Croce: anzi, precede egli stesso la Divisione e sopravvede al collocamento di questa (10).

Alle 8, o poco meno, il 37° di bersaglieri e la intera Brigata dei Granatieri di Sardegna arrivano in cima al Monte Torre e si protendono verso il Monte della Croce: intanto i granatieri di Lombardia si ammassano presso il Gorgo. Per l'erronea credenza in cui il Lamarmora è che la battaglia grossa debba essere nella pianura tra Villafranca e Sommacampagna, ed anche, pare, per un malinteso (11), la nostra Brigata si schiera sulla dorsale dei due monti volgendo la fronte a Villafranca, cioè le spalle e il fianco sinistro al nemico, non molto lontano ma non ancora mostratosi. Ma il Lamarmora presto si avvede dell'errore ed ordina al Brignone di *far fronte per la seconda riga*.



FIG. 69.  
Sottot. STEFANO MANCINI  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).



FIG. 70.  
Sottot. PIETRO PASETTI  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).

Le truppe austriache che verranno ad urtare contro la terza Divisione sono a questa soverchiantissime: tutto il IX Corpo d'armata (Hartung), e tutto il VII (Maroicic), sommantati colle loro sei brigate di fanteria a poco meno che 50.000 uomini, potranno opprimere la Divisione dei Granatieri nostri che non arriva a noverarne 10.000 (12). Il IX Corpo move da Sommacampagna e il VII da Sona: già, alle 9, due brigate del primo (Böck e Weckbecker) ed una del secondo (Scudier) saranno saldamente aggrappate alle alture correnti sulla destra del vallone di Staffalo, dal Monte Arabica alle pen-

dici nord-orientali del Monte della Croce: e saranno da sole poco meno di 23.000 uomini contro i nostri 10.000.

(10) Il Lamarmora aveva ufficio di effettivo comandante supremo sotto gli ordini del Re. Certo non poteva bene esercitarlo correndo così innanzi a guidare una sola delle nove Divisioni che erano in misura di combattere, e non combattevano, o male combattevano, appunto per mancanza di unità di comando e quindi di azione. Questo ricordo non è forse inopportuno, perchè ancora può giovare.

(11) CORSI in: *Venticinque anni in Italia* (p. 166); *La camp. del 1866* (v. n. 5), v. I, p. 210.

(12) Il II Corpo aveva 24,197 uomini con 48 cannoni: il VII ne aveva 24,528 con 48 cannoni (*La camp. del 1866* ..., Sp. A).





Mentre i nostri Granatieri sono schierati, come abbiamo detto, nella ansia solenne dell'attesa, dalle alture di sinistra del vallone di Stafalo, in direzione di Sommacampagna, gli Austriaci iniziano un ben preciso tiro di molte artiglierie che infila la cresta occupata dai Nostri: « sotto quei tiri spessi e convergenti i Granatieri di Sardegna, non potendo ancora far uso delle loro armi e vedendo crescere di momento in momento il numero dei morti e dei feriti, si trovano sottoposti alla più dura prova che possa incogliere a giovani truppe (13) ». Ma assai bene superano l'ardua prova, poichè il comando del generale Brignone li trova attenti e docili.

Comanda il Brignone che si faccia fronte sul fianco assalito mentre le nostre artiglierie, poche contro le molte nemiche (14), tentano di soverchiare col valore il soverchiante numero. Compiuto il movimento, i quattro battaglioni del 2° reggimento sono colla fronte a Sommacampagna sulle pendici di Monte della Croce che digradano verso Villafraanca; l'artiglieria è sulla vetta del Monte; due battaglioni del 1° reggimento sono sulle pendici che scendono sulla valletta del Gorgo: uno (2°) in linea coll'artiglieria e presso di questa, l'altro (1°) a sinistra, un 250 metri più avanti; gli altri due battaglioni (3° e 4°) del 1° reggimento formano la seconda linea presso la Casa di Monte Torre.

Ed ora principia la tragica azione degna di durevole ricordo nelle tavole storiche della Nostra Brigata; la quale animosamente si accinge ora a compiere l'incarico commessole dal Lamarmora prima di scendere al piano per trarne, a soccorso, due altre divisioni: e l'incarico è di « tenere a qualunque costo le alture (15) ».

Il comandante del IX Corpo d'armata austriaco, appena vede il Monte della Croce essere occupato dai Nostri, subito avventa due Brigate ad assalire: quella del Weckbecker contro la testa di Monte Croce e la casa Vegruzzi: quella del Böck in direzione della Cavallchina. Contemporaneamente la Brigata Scudier del VII Corpo, mossa dalle Zerbare e passata per Monte Godi, si avventa all'attacco in direzione della Bagolina e di Custoza. Sono le otto e tre quarti.

Il generale Brignone comanda che i granatieri di Lombardia si

---

(13) CòRSI in: *Delle vicende* ..., p. 158.

(14) In questo momento la 3ª Div. aveva 10 pezzi in batteria: gli Austriaci ne avevano, per quanto fu detto allora, circa una quarantina (CòRSI in: *Delle vicende* ..., p. 159); certo poi non meno di 24 (*La campagna* ..., v. I, p. 239).

(15) *La campagna* ..., v. I, p. 239. — La seguente narrazione dei combattimenti ai quali hanno preso parte i Granatieri di Sardegna è tratta essenzialmente da questa relazione doppiamente autorevole, pel nome dello scrittore e per la qualità dell'editore.



TAVOLA LVIII - ANNIBALE BONI

Tenente colonnello, comandante il 1° di Granatieri a Custoza.



pongano, largamente spiegati, attraverso la valle del Gorgo: la terza Divisione prende così una fronte troppo ampia per le forze: ma il Brignone spera, anzi crede, prossimo il soccorso della 9ª Divisione, che invece arriverà assai tardivo.

La Brigata Weckbecker si fa innanzi co' suoi 7000 fanti, sostenuti da molte e buone artiglierie, contro gli appena 4000 granatieri di Sardegna: è gran ventura per costoro che, invece di salire tutta unita all'offesa vicina, la Brigata Weckbecker tenti con scaglioni successivi la posizione di Monte della Croce.

Non, però, sono poco fieri gli assalti, per questo: e bene lo sperimentano i granatieri del 2º reggimento ai quali tocca l'onore di sostenere e respingere il primo. I fanti austriaci fanno così vigoroso impeto contro le pendici meridionali del monte, che i granatieri dopo di averli ricacciati giù si trovano alquanto disordinati e non poco stanchi. In quella un altro assalto nemico si sferra dalla casa Vegruzzi e si avventa contro i due battaglioni del 1º reggimento che sono, come abbiamo detto, in prima linea: gagliardamente resistono i Nostri, ma il numero e il furore quasi li sopraffanno, sicchè il nemico riesce a toccare la vetta del monte e a giungere fino presso la nostra batteria; allora il tenente colonnello Boni, che è alla casa del Monte Torre coi due battaglioni di seconda linea (3º e 4º del 1º reggimento), vola a soccorso impetuosamente: ed anche i granatieri del primo reggimento hanno bisogno di gagliardo cuore e di buone braccia per ottenere il gaudioso risultato ottenuto pur dianzi dai fratelli del secondo: ma lo ottengono (16).

---

(16) Di questo primo periodo della battaglia è un bello episodio che vuol essere diffusamente narrato. Quando il 2º granatieri fu assaltato la prima volta i battaglioni del 1º ai quali comandava il ten. colonnello Boni furono mandati a sostenerlo. Da poco si erano avviati quando corse tra le file il comando di andare alla baionetta. Quasi tutti gli ufficiali e molti graduati dei gregari si slanciarono innanzi, più studiosi del dovere di soldati che dell'ufficio di comandanti. In quella alcune granate austriache caddero nel folto della colonna del 1º reggimento e un cassone dell'artiglieria nostra ritraendosi a precipizio la incontrò e l'attraversò. Nacque un gran disordine e molti soldati volsero le spalle al nemico. Allora il ten. colonnello Boni ebbe una bella ispirazione: ordinò che fosse suonato il segnale del silenzio e nella calma che si fece pronunciò parole di rimprovero e di eccitamento. La bandiera del reggimento gli era vicina ed egli gridò: *Se non vi fermate, io porto la bandiera in mezzo al nemico!* Il sottotenente Belviglieri, che portava la bandiera, rispose nella parlata sua paesana: *La bandiera la porto mi e no la dago a nissun.* I battaglioni, colpiti dall'inaspettato segnale, soggiogati dalle parole del Boni, subito si rimisero e combatterono dopo assai gagliardamente (Da ricordi personali di ufficiali della Brigata che furono alla battaglia).

Però non acquistano così tempo per riposare e neanche per riordinarsi, che subito un terzo assalto austriaco di truppe fresche viene a rinnovare la zuffa: ma ai granatieri di Sardegna ancora arride la fortuna, perchè ancora durano gagliarde le energie del corpo e dell'animo.

Certo fu magnifica a chi la vide questa resistenza vittoriosa contro il triplice assalto, « non ristretta al foco fermo, anzi a volta a volta eseguita a modo di contrattacco (17) ». Però nell'aspro combattere in questa vigorosa maniera, le ordinanze si sono molto confuse e le forze di ciascuno sono rimaste affrante; molti giacciono a terra feriti o morti: il Maggiore Cappa del 2° reggimento è insanabilmente piagato: il tenente colonnello Statella, pure del 2°, ha avuta tronca la vita animosa (18).

Mentre così i granatieri di Sardegna rompono l'impeto della Brigata Weckbecker, quelli di Lombardia, a malgrado del loro ardimentoso stare, sono oppressi dalle due brigate Böck e Scudier. Ma il tenente colonnello Boni, comandante del 1° reggimento di Sardegna, come appena vede in pericolo i fratelli, trae seco giù del Monte Torre i due battaglioni cui poco prima ha guidati già ad un contrassalto e li guida ad un secondo attraverso la valletta del Gorgo. I nemici cedono al furioso impeto e i granatieri del Boni li inseguono per un buon tratto eppoi si raccolgono presso il palazzo Baffi. Questo successo li serba a novelle prove e a più fulgida gloria come vedremo.

Intanto gli Austriaci apparecchiano un quarto assalto di 26 compagnie fresche contro il Monte della Croce, dove stanno solo gli avanzati dei quattro battaglioni del 2° reggimento di granatieri, di due del 1° reggimento e del 37° battaglione di bersaglieri: cioè di 28 compagnie in tutto. Questo quarto assalto nemico non è meno gagliardo dei tre che lo hanno preceduto, ma i Nostri lo sostengono e lo respingono col medesimo valore con cui hanno respinto gli altri.

Già da qualche ora, però i Nostri stanno a combattere: il caldo è grande: non hanno mangiato; nella fatica della pugna e nell'ansia

---

(17) *La campagna* ..., v. I, p. 245.

(18) Lo Statella ebbe fortunosa ma gloriosa carriera. Nato nel 1825, fu capitano nel 1848 alla difesa di Venezia e passò nel 1849 alla difesa di Roma; nel 1860 Garibaldi lo tolse seco come capitano di stato maggiore: nell'esercito volontario, durante la campagna dell'Italia meridionale, diventò prima maggiore (agosto 1860) eppoi ten. colonnello di cavalleria (ottobre 1860). Nel 1862 fu destinato al 2° di granatieri. A Roma, nel 1849, ebbe la medaglia d'argento al valore; a Milazzo (1860) l'ordine militare di Savoia; a Custoza (1866) la medaglia d'oro, come poi diremo.



TAVOLA LIX - VINCENZO STATELLA

Tenente colonnello del 2° di granatieri († a Custoza — 1866).



dell'arduo ufficio, le vigorie del corpo e dello spirito si affievoliscono e i vincoli disciplinali si allentano. Giù per le pendici meridionali dei due monti, Torre e Della Croce, comincia l'esodo non comandato: non



FIG. 71.  
Sottot. FELICE SANTI  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).

è una fuga di gente che paventi la battaglia, ma è un ritirarsi di gente che non ha più forza per restarvi. In tali condizioni, e poichè già arrivano sull'alto le prime truppe dell'8ª Divisione (Cugia) che giunge, fresca, a prender il posto e, purtroppo! anche la fortuna della 3ª, il generale Brignone comanda la ritirata. Il capitano Croce del 2° reggimento, nel tumulto della mossa, rimane separato dai battaglioni con buon numero di gregari: lo vedremo più tardi, partecipe delle fatiche e della gloria dei granatieri del tenente colonnello Boni, a Custoza.

A quelli che intanto seguono il generale Brignone avviandosi a Valeggio, l'allontanarsi dal campo di battaglia è con dolore ma non con vergogna; meritano essi, infatti, che nella storia italiana della battaglia si debba poi scrivere di loro che « erano circa 5000 Italiani che si ritraevano così dalla lotta, ma che dall'altra parte avevano obbligato circa 10.000 Austriaci a fare lo stesso (19) »: e in quali condizioni si siano ritirati i 10.000 uomini per virtù dei nostri 5000, lo dice la storia austriaca: « Le truppe imperiali... erano talmente disgregate e sbandate, che prima di parecchie ore non era possibile fare assegnamento su di un efficace concorso da parte loro (20) », e lo ribadisce, più tardi, un generale austriaco: « Le truppe austriache che avevano partecipato all'attacco di Monte Croce si erano totalmente esaurite, dopo di aver impiegato le loro forze fino al massimo limite possibile; i vincoli tattici nelle stesse si erano allentati ed attenuati ed anche, in parte, perduti, a cagione delle gravi perdite (21) ».



FIG. 72.  
Sottot. EDOARDO THOMITZ  
(2ª di gran., † a Custoza — 1866).

(19) *La campagna ...*, v. I, p. 250.

(20) *Oesterreichs Kämpfe im Jahre 1866*, v. II, p. 73.

(21) Vedi BILABRUCK in: *Studi tattici sulla battaglia di Custoza nel 1866* (p. 98 della trad. ital. del ten. BARBARICH). — Colla superiorità delle forze che noi avemmo presenti alla battaglia, e con soldati capaci di fieramente percuotere forze doppie, la se-

Mentre accadono sul Monte della Croce i fatti che adesso abbiamo narrati, la Brigata Scudier dal Monte Arabica novellamente assalta in direzione di Custoza: i laceri avanzi dei granatieri di Lombardia e il non molto che rimane dei due battaglioni del tenente colonnello Boni fanno confusa ma pur buona resistenza: tuttavia devono cedere, sopraffatti, lasciando Custoza al nemico e aggrappandosi alle ultime alture di Custoza e alle pendici occidentali del Monte Torre, a cavaliere della valletta del Gorgo (22). In questo punto ai granatieri di Sardegna del 1° reggimento che sono col tenente colonnello Boni vengono a congiungersi quelli del 2° rimasti col capitano Croce, come si è detto prima. Sono le dodici, o circa.

Il generale Govone (9ª Divisione) salito sul Monte Torre a rincalzo dell'8ª (Cugia) che abbiamo veduta giungere sul Monte della Croce, ha dinanzi a sé il nemico padrone di Custoza, del Belvedere, dei Palazzi Maffei e Baffi, del Gorgo e della Cavalcina: saggiamente pensa di tentare qualche atto di controffesa e per primo un assalto a Custoza. Ordina perciò alle proprie artiglierie di battere a furia quel villaggio e manda il 34° battaglione di bersaglieri a rincalzo dei granatieri rimasti sulle pendici, come s'è detto, perchè, uniti, tentino il riacquisto di Custoza.

Gli Austriaci di Custoza (Brigate Scudier e Böck) sono dunque per-

---

conda Custoza doveva essere una fulgida vittoria nostra. E lo sarebbe stata, se le forze presenti fossero state mandate tutte a combattere, o se, almeno, quelle mandate al combattimento vi fossero state mandate simultaneamente.

(22) Di questo momento della battaglia è un altro episodio degno di durevole ricordo. Il sottotenente Tornaghi, aiutante maggiore del 2° battaglione del 1° reggimento, stava colla 7ª compagnia che aveva seco la bandiera. Il capitano Bracci che la comandava cadde gravemente ferito e il Tornaghi lo resse conducendolo entro un vicino casolare. Uscendone, il Tornaghi vide il proprio maggiore (Compiani) imprigionato da un manipolo di Austriaci col quale era un capitano che intimò al Tornaghi di arrendersi. Il Tornaghi gridò di rimando: « Ma che arrendetevi! », e colla sciabola levata corse addosso al capitano austriaco e principiò con lui una furiosa scherma di fendenti. Poichè le sciabole non risolvevano il singolare duello, i due si avvinghiarono l'uno coll'altro e così lottando caddero entrambi. Testimoni della scena erano alquanti soldati, nostri e degli Austriaci: uno di costoro tirò un colpo di baionetta al Tornaghi che n'ebbe forata la borsa-zaino: un granatiere nostro della 7ª compagnia sparò a bruciapelo un colpo di fucile sopra il capitano austriaco e lo freddò. Il Tornaghi balzò in piedi, tolse la sciabola al capitano austriaco e la diede al maggiore Compiani che era stato disarmato: i soldati austriaci scapparono di corsa. Il Tornaghi (che poco dopo fu ferito, come vedremo) ottenne poi la medaglia d'argento al valore militare.



cossi, prima, dai cannoni: eppoi vedono i granatieri (23) scagliarsi a gara coi bersaglieri, appena costoro li hanno raggiunti, su per l'erta che sale a loro, mentre le trombe squillano incitando. L'impeto di quell'audace assalto sgomenta i difensori di Custoza, che danno di volta riparando al Belvedere.



FIG. 73.  
Sottot. GIUSEPPE GAUDIEZ  
(2° di gran., † a Custoza — 1866).

Ivi sono subito bersagliati dal fuoco dei nostri fanti e dell'artiglieria del Monte Torre: tentano qualche contrattacco, ma « i novi difensori di Custoza (24) » gagliardamente li accolgono e li respingono.

Allora il generale Govone sferra un assalto di alquante truppe fresche contro il Belvedere: e poco dopo il Belvedere è nelle mani dei Nostri, mentre gli Austriaci, incalzati, si ritraggono prima al Monte Arabica, eppoi al Monte Molimenti, eppoi, abbandonata ogni idea di rinnovare il combattimento, verso la Berrettara.

Al Belvedere, e, dinanzi, fino alla Bagolina, si trovano ora raccolte insieme coi granatieri venti compagnie nostre, parte del 34° di bersaglieri, parte del 35° e del 51° di fanteria. Il tenente colonnello Boni comanda a tutti per diritto di grado. Certo quegli animosi, oramai temprati ad ogni sbaraglio in sette ore di assiduo combattere, non hanno membro che non tenga fermo: ma il nemico apparecchia un assalto di 25.000 freschi soldati, al quale gli 8000 affranti della 9ª Divisione potranno mostrare come si muoia per l'onore della stirpe, ma non potranno impedire la vittoria.



FIG. 74.  
Sottot. PIETRO GABRA  
(1° di gran., † a Custoza — 1866).

Sull'alto del Monte Torre, le artiglierie della 9ª Divisione difettano di munizioni, perchè l'erta via ha vietato ai cassoni di seguire i pezzi: indarno i bravi cannonieri vanno faticosamente giù al piano a prendere polveri e proiettili: indarno alquanti granatieri, profferitisi spontanei, li aiutano: ai cannoni manca l'alimento.

(23) Così diremo sempre, d'ora innanzi, per brevità; intendendo per *granatieri* il nucleo del Boni (1° reggimento), il manipolo del Croce (2° regg.) e alquanti raccolzati del 3° e 4° regg.: la Relazione ufficiale italiana giustamente chiama costoro « i valorosi della 3ª Divisione (*La campagna* ..., v. I, p. 253) ».

(24) *La campagna* ..., v. I, p. 255.



Invece, alle sedici, comincia un gran fuoco di ben nove batterie austriache contro le posizioni ancora saldamente tenute dai Nostri. Due Brigate, vengono, con dieci battaglioni, ad assalire il Belvedere. Non si sgomenta l'impavido Boni, e mentre incuora i suoi a resistere, manda a chiedere aiuti. In un baleno, il combattimento arde furioso: ai Nostri, già esausti, vengono meno le forze ed anche le munizioni: invece crescono il numero e l'impeto dei nemici.

Eppure, in così grave frangente, il tenente colonnello Boni non ha pensiero di cedere: invece ordina alle trombe di suonare l'assalto e leoninamente si avventa. Nell'atto disperato, il valore dei granatieri tocca altezze sublimi: il Maggiore Fezzi del 3° cade mortalmente ferito (25): anche cadono, versando sangue, il tenente Salini e il sottotenente Tornaghi del 1°.

Continua tuttavia la rude zuffa: indarno, ma con mirabile slancio, si avventa a soccorso il 27° di bersaglieri: invano i Nostri rabbiosamente pugnano, perchè almeno non sia corto il combattere del numero contro la virtù. Bisogna abbandonare il Belvedere e ritirarsi fino a Custoza.

Ma la ritirata è tragicamente maravigliosa: e coloro che la videro ancora ci narrano la magnifica scena del tenente colonnello Boni e del capitano Croce, fieramente eretti in mezzo al superstita manipolo dei granatieri, che mostrano al nemico la fronte e bruciano le ultime cartucce, in atto di superba sfida al nemico, alla morte e al destino.

Alle 17 e tre quarti viene comandata ai Nostri la ritirata generale sulla destra del Mincio: la battaglia di Custoza è perduta.

Ma il nome di essa è scritto con onore nelle tavole del valore italiano. E specialmente in quella dei nostri Granatieri di Sardegna, i quali hanno buona ragione di giusto orgoglio per ricordare che nessuna Divisione nostra, delle combattenti a Custoza, diede tanto sangue quanto la terza, e in questa nessuno ne diede tanto quanto la Brigata di Sardegna (26). E collo stesso legittimo orgoglio ricordano che delle

(25) Questo maggiore Fezzi del 3° è quel medesimo che valorosamente combattè alla Madonna della Scoperta, essendo capitano nel 1° dei granatieri di Sardegna (v. n. 14 del cap. XLVIII).

(26) Dai doc. pubblicati nella relaz. uff. italiana (*La campagna ...*, v. I, Sp. E) risulta che le perdite delle quattro Divisioni nostre che più perirono furono:

3 <sup>a</sup> Divisione (Brignone)	Morti: 18.4°/oo	Feriti: 67.8°/oo	Totale: 86.2°/oo
5 <sup>a</sup> » (Sirtori)	» 15.1°/oo	» 46.2°/oo	» 61.3°/oo
1 <sup>a</sup> » (Cerale)	» 11.1°/oo	» 44.4°/oo	» 55.5°/oo
8 <sup>a</sup> » (Cugia)	» 6.6°/oo	» 24.6°/oo	» 31.2°/oo

Brigate austriache nessuna ebbe tanti morti e tanti feriti quanti ne ebbe la Brigata Weckbecker, quella che unicamente combattè contro di loro (27).

Ben 15 ufficiali della nostra Brigata sono morti sul campo, e qui ne scriviamo i nomi perchè dei valorosi rimanga durevole ricordo: 2° *reggimento* — tenente colonnello Statella, maggiore Cappa, capitano Caselli, tenenti Watteville (28), Giulini e Miroglio di Moncestino, sot-

Le perdite delle quattro Brigate che più ne soffersero furono:

Granatieri di Sardegna . . . . .	Morti: 23.8°/oo	Feriti: 80.-°/oo	Totale: 103.8°/oo
» di Lombardia . . . . .	» 15.2°/oo	» 58.9°/oo	» 74.1°/oo
Valtellina . . . . .	» 15.6°/oo	» 48.8°/oo	» 64.4°/oo
Pisa . . . . .	» 11.3°/oo	» 52.9°/oo	» 64.2°/oo
Finalmente i quattro reggimenti che perdettero più gente ebbero:			
2° di granatieri . . . . .	Morti: 26.8°/oo	Feriti: 84.1°/oo	Totale: 110.9°/oo
1° di granatieri . . . . .	» 20.3°/oo	» 78.4°/oo	» 98.7°/oo
4° di granatieri . . . . .	» 21.1°/oo	» 73.7°/oo	» 94.8°/oo
66° di fanteria . . . . .	» 17.7°/oo	» 61.4°/oo	» 79.1°/oo

Queste cifre sono state ottenute riferendo le perdite assolute al totale dei *presenti* d'ogni singola unità: facendo invece il rapporto agli effettivamente combattenti si trova che per ogni 1000 di costoro rimasero morti o feriti:

119.7 del 2° di granatieri
103.8 » 4° » »
101.1 » 1° » »
85.1 » 66° di fanteria.

(27) Le perdite delle cinque Brigate austriache più percosse nella battaglia furono:

Weckbecker . . . . .	Morti: 25.6°/oo	Feriti: 86.2°/oo	Totale: 111.8°/oo
Benko . . . . .	» 18.5°/oo	» 84.6°/oo	» 103.1°/oo
Scudier . . . . .	» 17.9°/oo	» 53.3°/oo	» 71.2°/oo
Böck . . . . .	» 17.2°/oo	» 51.9°/oo	» 69.1°/oo
Pr. di Weimar . . . . .	» 17.9°/oo	» 46.1°/oo	» 64.-°/oo

Queste cifre bene dimostrano come il maggior vigore della battaglia sia stato sulle alture fra il Tione, la valle di Staffalo e il piano di Villafranca, dove appunto combatterono specialmente le Brigate Weckbecker, Scudier e Böck.

(28) La signora O' Conor, zia del tenente Watteville, mandò prima 425 lire (2 settembre), eppoi altre 400 lire (5 novembre) da distribuire ai feriti del 2° reggimento, in memoria del perduto nipote (*Diario storico del 2° di granatieri*). La contessa Watteville, nata O' Conor, madre del defunto, offerse poi 200 lire per concorrere alla spesa del monumento che gli ufficiali del 2° eressero sull'alto del Monte della Croce in onore e per ricordo dei compagni ivi gloriosamente caduti. Il monumento ha forma di obelisco, alto circa 6 metri, di granito (v. tav. LXI): il conte Lazise, proprietario del terreno su cui il monumento sorge, lo offerse gratuitamente trasferendone con atto notarile la proprietà al nostro 2° reggimento.



TAVOLA LX - MANASSERO DI COSTIGLIOLE  
Colonnello del 2° di granatieri a Custoza.



totenenti Santi, Gaudiez, Thomitz, Branchini, Pasetti e Mancini (29).  
1° reggimento — Capitano Locatelli, tenenti Barucchi e Gabba (30).

Gli ufficiali feriti sono 21: 15 del primo reggimento e 6 del secondo; del primo reggimento è inoltre ferito il cappellano.

Così il totale degli ufficiali colpiti sale a 36 nella Brigata: ma i prigionieri sono due soli, uno per ciascun reggimento (31).

Dei gregari, noveriamo 80 morti, di cui 46 nel 2° reggimento, e 304 feriti, di cui 176 nel 2° reggimento: i prigionieri sono 294 (32).

Al valore, anche quando è sfortunato, si addice un premio: e i granatieri di Sardegna lo ottengono magnifico. Tre medaglie d'oro ricompensano l'ardimento con cui il colonnello Manassero del 2° reggimento ha condotti e tenuti al fuoco i suoi battaglioni, l'eroica pertinacia con cui il tenente colonnello Boni del 1° reggimento ha perdurato a vigorosamente combattere fino al termine della battaglia, e la egregia fermezza con cui il tenente colonnello Statella del 2° reggimento è stato nell'azione, finchè vi ha lasciata l'animosa vita.

Dopo la battaglia gli Austriaci non inseguono: anch'essi sono fieramente percossi (33) e sanno le nostre forze essere ancora soverchianti alle loro. Perciò, la mattina del 27 giugno, il I Corpo d'armata nostro (34) è ancora tranquillo a Medola e, nella giornata, si ritrae al

---

(29) Nessuno dei reggimenti nostri ebbe a Custoza tanti ufficiali morti: e crediamo che nessuno ne abbia avuti tanti in nessuna delle battaglie della nostra indipendenza.

(30) Quando il tenente Gabba cadde ferito a morte, il soldato Palmitesta del suo plotone si scagliò contro il più vicino nemico e con un colpo di baionetta gli uccise un ufficiale (SARTI in: *Op. cit.*, p. 124).

(31) Nella battaglia l'esercito nostro ebbe 98 ufficiali morti, 216 feriti e 39 prigionieri; perciò gli ufficiali della nostra Brigata contribuirono:

pel 15% alla cifra dei morti  
» 10% » » » feriti  
» 5% » » » prigionieri.

(32) I gregari complessivamente perduti dall'esercito nostro a Custoza, furono: morti 636, feriti 2360, prigionieri 3608; perciò i gregari dei nostri granatieri rappresentarono da soli:

il 13% del totale dei morti  
il 13% » » » feriti  
l' 8% » » » prigionieri.

(33) Se il generale Lamarmora, invece di aspettare il giorno 26 per accorgersi che gli Austriaci non erano in condizione da poter inseguire (*La campagna ...*, v. II, p. 36), avesse avuta l'ispirazione di mandare la mattina del 25 le truppe fresche, che non mancavano, a vedere che cosa accadesse sulla sinistra del Mincio, noi potremmo oggi, forse, scrivere il nome della seconda Custoza tra le belle vittorie italiane, pur rimanendo la battaglia quello che veramente fu.

(34) Ora comandato dal Pianell, essendo rimasto ferito il Durando.

Chiese allogandosi attorno a Casalmoro, a cavaliere del fiume: la 3<sup>a</sup> Divisione, della quale continua a far parte la nostra Brigata, è a Remedello di sotto. Seguono tre giorni di brevissime marcie che conducono l'esercito sull'Oglio e la 3<sup>a</sup> Divisione a Pontevico (35).

Poichè, intanto, incalzano le notizie delle vittorie prussiane in Boemia, onde è facile prevedere prossima la fine della guerra, anche noi dobbiamo agire perchè la pace non ci colga in quel pavidò atteggiamento difensivo. Per questo viene disegnata la marcia, dal basso Po al Veneto, del grosso delle nostre forze. Quindi l'esercito lentamente si avvia al Po per passarlo presso Casalmaggiore e congiungersi al Corpo d'armata del Cialdini (36). Gli animi si sono rifatti: le speranze sono magnifiche; ma già la Francia, alla quale preme di troncare il corso alle vittorie prussiane, facendo atto e prova di supremazia, è intervenuta proponendo la pace.

Nondimeno i Nostri continuano la mossa divisata: la terza Divisione varca il Po, il giorno 11, arrivando, il 12, a Parma; il 15, già è a Ferrara, trasportata sulla ferrovia, e, il 16, passa il Po, alzando le tende a Polesella.

A metà di luglio l'esercito viene ricomposto spartendolo in due Corpi, uno d'osservazione ed uno di spedizione: questo secondo, capeggiato dal Cialdini, ha quattro Corpi d'armata (I: Pianell — IV: Petitti — V: Cadorna — VI: Brignone) oltre un Corpo di riserva (De Sonnaz) composto con due Divisioni, numerate 3<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>, tutte di granatieri. Quelli di Sardegna (37) e di Lombardia nella 3<sup>a</sup> (Sacchi) (38): quelli di Napoli e di Toscana nella 17<sup>a</sup> (Gozani di Treville).

Súbito principia la marcia innanzi e per dodici giorni continui, dal 16 al 28 di luglio, la terza Divisione muta ogni giorno gli alloggiamenti, arrivando a pochi chilometri di distanza da Udine (39).

---

(35) Le tappe furono: il giorno 28, a Gàmbara (9 ch.): il 29, a Pralboino (8 ch.): il 30, a Pontevico (11 ch.).

(36) La 3<sup>a</sup> Divisione passò l'Oglio il 1<sup>o</sup> di luglio recandosi a Robecco; l'8, era a Solarolo Rainerio sulla strada di Casalmaggiore, a una dozzina di ch. dal Po.

(37) La comanda ora il colonnello Manassero del 2<sup>o</sup> reggimento.

(38) Fanno parte della 3<sup>a</sup> Divisione anche i battaglioni 13<sup>o</sup> e 37<sup>o</sup> di bersaglieri, le prime tre batterie del 6<sup>o</sup> reggimento, e la 9<sup>a</sup> compagnia di zappatori del genio del 1<sup>o</sup> reggimento. Poco è dunque mutata da quello che era prima: ha perduti i due squadroni (la cavalleria del Corpo d'operazione è tutta riunita in una riserva di sei brigate) ed ha acquistato un battaglione di bersaglieri ed una batteria.

(39) Le tappe furono: giorno 17, da Polesella a Rovigo (13 ch.): 18, Bagnoli (19 ch.): 19, Pontelongo (18 ch.): 20, Dolo (24 ch.): 21, Caltana (10 ch.): 22, Trebaseleghe (19 ch.):





Ma già, il 24, è stata conclusa una tregua, prodromo dell'armistizio dell'11 di agosto che poi addurrà alla pace.

La guerra è finita: la Venezia è restituita alla famiglia italiana dopo settant'anni di asservimento allo straniero. Certo molto duole il riceverla per mano dei Francesi: e specialmente duole ai buoni Granatieri di Sardegna che sono stati primi, come abbiamo veduto, a dare generosamente il sangue e la vita per riaverla in vece per virtù d'armi proprie; ma forse non è senza un misterioso decreto della Provvidenza che la Venezia debba essere ricondotta in libertà da quei medesimi che la trassero in servitù (40).

Ed ora dalla bella nobiltà della guerra contro lo straniero dobbiamo passare alla dolorosa necessità della lotta fratricida che insanguinò le vie di Palermo, dal 16 al 23 di settembre di questo medesimo anno 1866.

Il moto ribelle scoppia non preveduto, o male preveduto, cioè senza le provvidenze idonee a soffocarlo prima che sia necessario domarlo. I quinti battaglioni dei Nostri due reggimenti sono, come sappiamo (41), a Palermo dove fanno parte del 10° di granatieri provvisorio: essi devono perciò concorrere colle altre truppe a spegnere quella vampa di rivolta, e lo fanno da buoni e prodi soldati: cioè mostrando che l'angoscia mortale di volgere le armi contro i fratelli non li svia nè li attarda sul diritto cammino del dovere.

Narriamo brevemente. Il 16 di settembre, la 20ª compagnia del 2° reggimento è mandata a disperdere un attruppamento di rivoltosi in via della Posta: giunta a poca distanza da costoro, e dato inutilmente il comando di sgombrare, la compagnia mette in asta le baio-

---

23, Treviso (21 ch.): 24, Ponte di Piave (19 ch.): 25, Annone (21 ch.): 26, San Vito al Tagliamento (23 ch.): 27, Bertiole-Santa Maria di Selaunico (24 ch.): 28, Morteigliano (11 ch.). — La Rel. italiana (*La campagna* ..., v. II, p. 136 e 149) dice che la 3ª Div. fu il 25 ad Annone e il 26 a Bertiole: noi crediamo che qui sia occorso un errore, forse di stampa, giacchè da Annone a Bertiole corrono quasi 45 chil. di strada e 35 in linea retta: perciò abbiamo invece seguito, come documento sicuro, il *Diario storico del 2° di granatieri* (ms. nell'A. d. B.). — Mentre questo movimento si compieva, il 5° battaglione del 2° reggimento era a custodia del quartier generale principale: il 25 di luglio partiva per Piacenza, destinato a far parte del 90° di fanteria (3ª Brigata provvisoria), come già sappiamo (v. n. 46 del cap. xvi della I parte). Di questo battaglione dovremo poi parlare presto.

(40) La 3ª Div. rimase sul Tagliamento fino al 14 di agosto: i Granatieri di Sardegna furono poi divisi in varii presidii, finchè nell'ottobre presero stanza a Udine.

(41) V. n. 48 del xvi cap. della I parte.

nette e si avventa. Appena è mossa, una palla di moschetto colpisce in fronte il furiere Canna: alcuni soldati cadono feriti da colpi di fuoco, o malconci da colpi di pietra; ma quei giovani gregari non vacillano e disperdono i ribelli.

Il 18, le condizioni della città si fanno più gravi: in più luoghi sorgono le barricate: un forte stuolo di ribelli si addensa fuori della Porta Sant'Antonio per impedire lo sbarco di un battaglione di bersaglieri.

Con uomini delle varie compagnie del battaglione del 2° reggimento si compone un drappello al quale comanda il capitano Fallardi e del quale fa parte il sottotenente Fazio, profferitosi spontaneo (42): deve andare a proteggere lo sbarco dei bersaglieri, eppoi a prendere munizioni nel forte di Castellamare. Appena uscito dalla Porta, il drappello è preso a schioppettate e si azzuffa: il sottotenente Fazio cade esanime col cuore trafitto da una palla: il capitano Fallardi è ferito gravemente ad una mano; indarno lottano disperatamente i Nostri, che i ribelli, soverchiantissimi di numero, li accerchiano e li fanno prigionieri.

Lo stesso giorno, una compagnia del battaglione del 2° reggimento va ad assaltare la barricata eretta presso la Porta d'Ossuna: il caporale maggiore Varengo della maggioranza del battaglione si arma volontariamente di fucile e segue la compagnia: appena questa comincia il fuoco, il Varengo rimane ferito: ma « continua a combattere, finchè, colpito di palla nel capo, muore da valoroso (43) ». Altri parecchi cadono feriti: fra costoro il tenente Fornaca, il quale nondimeno sta a combattere fino all'espugnazione della barricata, meritandosi la invidiata ricompensa dell'Ordine militare di Savoia.

Ma su queste e su non poche altre valorose azioni dei Nostri granatieri torreggia una bella e maschia figura di soldato: quella del Maggiore Giulio Fiastrì (44) del 2° reggimento.

Il giorno 16, guidando a replicati assalti contro più barricate una

---

(42) Il capitano Fallardi e il sottotenente Fazio erano del 1° di granatieri.

(43) Parole della *motivazione* con cui fu concessa al Varengo la medaglia d'argento al valor militare.

(44) Ebbe il Fiastrì doti non ordinarie di mente, di cuore e di carattere, affettuosamente illustrate da un suo fratello in una bella nota biografica (*Il maggiore Giulio Fiastrì*). A Palermo era maggiore recentemente promosso: aveva combattuto nel 1848 e nel 1849, ottenendo la menzione onorevole a Sforzesca: era stato in Crimea: a San Martino, dove era aiutante di campo del generale Cerale, aveva meritata la prima medaglia d'argento: una seconda ne aveva avuta nel 1860 alla presa di Perugia, dove era capitano nel 2° di granatieri.



TAVOLA LXII - GIULIO FIASTRI, Maggiore nel 2° di Granatieri  
(† a Palermo - 1866).



compagnia del battaglione, egli già è stato ferito ad una coscia: ma l'indomani è ancora a combattere. Sulla strada che gli hanno commesso di togliere ai ribelli sorgono parecchie barricate: colla spada in pugno, a capo di due centinaia di granatieri, egli si scaglia impetuosamente ad assalire e ne acquista una, eppoi un'altra: e senza posare si avvia ad una terza, quando una palla lo coglie al fianco destro piagandolo a morte.

Per queste ripetute prove di valore, il Maggiore Fiastri sarà poi decorato colla medaglia d'oro; così per virtù sua la brigata dei Granatieri di Sardegna ha l'onore di narrare che in tre mesi soli, quattro volte è stato inciso nell'oro delle medaglie che si danno ai prodi il nome di altrettanti suoi figli. Il colonnello Manassero, i tenenti colonnelli Boni e Statella e il maggiore Fiastri segnano l'anno 1866, data memoranda di gloria, nelle tavole storiche dei Granatieri di Sardegna.

Dal letto dove dolorosamente pena fino al 2 di ottobre, il Fiastri volge l'assiduo pensiero alla famiglia e al reggimento: ma il pensiero è sempre virile. E qui ne vogliamo trascrivere due documenti, perchè bene dimostrano come i cuori dei soldati possano e sappiano passare incolumi attraverso le tragiche fiamme di una sciagurata lotta di fratelli, argomento di durevole obbrobrio per chi la volle.

Il giorno 17, appena ricoverato nell'ospedale, il Fiastri scrive al fratello: « Ieri fui graffiato da una palla; oggi però hanno tirato meglio e mi hanno preso più gravemente. Ho fatto il mio dovere come cittadino e come soldato. Mi duole che sia un Italiano quello che mi ha ferito. Credo però che questo nome non lo meriti chi cerca scindere la Patria ... (45) ».

Il 1° di ottobre, poche ore prima di morire, detta « interrottamente le seguenti parole all'aiutante maggiore: — Il Reggimento ha dato prove del suo dovere; se io vengo meno il Battaglione sosterrà il resto e la reputazione del Reggimento. Un pensiero d'addio ai miei compagni sarà un conforto nel caso ch'io non possa più rivederli (46) ».

Le parole sono ottenebrate dalla imminente agonia: ma il pensiero vi fulge dentro lucidissimo. E ci solleva lo spirito; e ci è conforto al tedio angoscioso di aver dovuto ricordare i sciagurati casi.

Però in queste che sono memorie di guerra, noi vogliamo che l'ultimo pensiero sia volto ai gagliardi combattenti di Monte Torre e di

---

(45) FIASTRI (Giovanni) in: *Op. cit.*, p. 38.

(46) Queste parole sono trascritte nel *Diario storico del 2° di granatieri*.

Custoza: e sia colle seguenti parole di Alfonso Lamarmora: « La Brigata Granatieri di Sardegna ha energicamente, anzi per servirmi appunto delle parole dell'Arciduca Alberto, *eroicamente* combattuto (47) ».

---

(47) Dalla seconda parte, tuttora inedita, del libro intitolato: *Un po' più di luce sugli avvenimenti politici e militari del 1866*. — Il LAMARMORA premette di aver veduto il lusinghiero giudizio dell'Arciduca Alberto nel rapporto ufficiale che questi scrisse subito dopo la battaglia.

---

## CAPITOLO LI

### ADUA

(1896)

---

L'anno del 1870, quando fu pieno il gran vóto di Dante che non più andassero confusi i due reggimenti, sicchè la religione si sollevasse dal fango in cui era caduta, i Granatieri di Sardegna non furono presenti al compiersi del grande avvenimento civile (1). Perciò nessuna azione di guerra abbiamo noi più da narrare, dopo le non fortunate ma onorevoli dell'anno 1866.



FIG. 75 - Capitano J. CANCELLIERI († ad Adua)

Tuttavia dobbiamo ora fare menzione della battaglia che fu ad Adua il 1° di marzo del 1896, benchè, pel modo particolare tenuto nel comporre il Corpo di truppe operante nella nostra colonia Eritrea, il nome di quella battaglia non possa essere scritto negli annali della nostra Brigata (2).

Però è scritto nel vivo ricordo delle nostre menti e qui deve rimanerne traccia ai venturi.

I quali non devono ignorare che nel buio di quella tragica rotta, in mezzo a tanti lampi di italico valore, seppero splendere e fulgere le

---

(1) Alla breve campagna del 1870 presero parte, di granatieri, solo i due reggimenti della Brigata di Lombardia, colla Divisione (2ª) comandata dal Bixio.

(2) Dal principio di dicembre del 1895 alla fine di febbraio del 1896 partirono per l'Eritrea 31 ufficiali e circa 500 gregari della Brigata: 3 ufficiali vi erano già. Non tutti combatterono ad Adua, anzi solo la minor parte; chè i più ancora erano in viaggio quando successe la battaglia.



virtù di alquanti dei nostri compagni d'arme, mostratisi ben degni di vestire le insegne delle vecchie Guardie.

Il capitano Cancellieri del 1° reggimento (3), combattè sul Monte Raio col 5° battaglione; e il modo del suo combattere è scritto sopra una medaglia d'argento: « Combattè eroicamente finchè perdetto la vita ».

Il Maggiore Solaro (4) del 2° reggimento, comandava al 14° battaglione di fanteria appartenente alla Brigata Dabormida: egli pure fu morto ed ebbe la medaglia d'argento, perchè « dopo tre assalti alla baionetta condotti con slancio e coraggio, nel tentare un'altra avanzata, cadde sul campo alla testa delle truppe ».

Ma questi due valorosi (5) ebbero almeno pietosa la morte, poichè tolse loro di vedere l'irreparabile rovina. Non così accadde al capitano Rossini del 1° reggimento (6), comandante di una compagnia di Ascari.



FIG. 76 - Maggiore S. SOLARO († ad Adua)

Finchè le nostre buone truppe nere rimasero a combattere, il capitano Rossini fu magnifico esempio alla propria compagnia di fermezza e di valore. Poi, quando, soverchiati dal numero e dal feroce nemico, i suoi Ascari diedero di volta, egli gagliardamente si adoperò a trattenerli. E siccome alquanti di essi, rimasti ultimi con lui, volevano con affettuosa violenza trarlo seco in salvo, il valoroso si svincolò, impugnò la pistola, si volse verso il nemico già irrompente, e con ferma voce disse: « *Facciamo vedere come un ufficiale italiano su*

---

(3) Il capitano Cancellieri era stato sempre nel 1° di granatieri fino dalla prima nomina a sottotenente.

(4) Il Maggiore Solaro aveva appartenuto al 2° di granatieri da ufficiale subalterno e al 1° da capitano.

(5) Anche morì nella battaglia d'Adua, senza che se ne sia saputo il modo, il tenente Bassi del 2° di granatieri.

(6) Il capitano Rossini era stato ufficiale subalterno nel 2° di granatieri. Era da più di un anno comandante di una compagnia indigena.



TAVOLA LXIII - Capitano A. ROSSINI († ad Adua)

*morire*». E, pochi istanti dopo, scaricato forse un colpo della pistola, cadeva trafitto, magnifico nel proposito e nell'atto (7).

Duri lungamente di lui il memore ricordo: e anche duri delle animose parole che con quelle del San Sebastiano all'Assietta e del Riccardi a Goito, devono essere la gloria, ma anche l'impromessa, nostra e dei venturi della Brigata.

Gran fortuna è per noi che alla bellezza delle parole dette dai Nostri sempre abbia corrisposto la grandezza dei fatti. Il San Sebastiano dice di non poter volgere le spalle al nemico: e non le volge, anzi le fa volgere. Il Riccardi dice sè non esser tale da arrendersi: e non si arrende. Il Rossini dice di voler far vedere come si muoia: ed eroicamente muore.

Noi intanto siamo orgogliosi di segnare qui il termine delle nostre memorie storiche in modo degno della magnificenza delle cose che vi si contengono per virtù dei nostri maggiori. Infatti l'ultima notizia che dobbiamo scrivere, bene ammonitrice a noi e a quelli che verranno dopo di noi attorno alle bandiere dei Granatieri di Sardegna, è della medaglia d'oro al valor militare che premiò l'eroico e cosciente sacrificio del capitano Rossini alla fede e all'onore di buon soldato.



FIG. 77 - Tenente U. BASSI († ad Adua)

---

(7) Vogliamo qui ricordare anche un gregario, cioè lo zappatore Boschiero del 1° reggimento, che ad Adua fu gravemente ferito d'arma da fuoco ad un ginocchio e cinque volte d'arma da taglio. Era all'ospedale d'Abdelcader, quando vi si recarono alcuni ufficiali del reggimento recentemente sbarcati a Massaua. Riconobbe il proprio capitano e gli disse: « Vede, signor capitano, come sono ridotto? Ma di questo non mi dispiace: mi dispiace di non poter guarire in tempo per ritornare a fare le fucilate: buon soldato!





Fig. 78 - LEGGENDA DELLA CARTA DA LETTERE  
per la corrispondenza ufficiale del reggimento Granatieri della Brigata Guardie (1894).

## APPENDICE

---

Quando già erano licenziati alle stampe tutti i fogli della prima parte di queste *M. St.*, abbiamo avuta notizia e visione di due importanti manoscritti della *Biblioteca del Re* di Torino: di essi diamo conto in questa appendice.





LIVRES DES DEVOIRS ET AUTRES FONCTIONS MILITAIRES PRATIQUÉES DANS LE REGIMENT DES GARDES DE S. M. — È un libriccino di piccolo formato, scritto in caratteri ben chiari, rilegato in pelle; nella *Bibl. del Re* è distinto fra i manoscritti col numero 259; nel primo foglio bianco reca questa nota: *Cet livre ici appartient à Monsieur le Cavalier Capris insegue au Regiment au Garde l'an 1741.*

Contiene innanzi tutto i doveri dell'ufficiale, del sergente, del caporale e del soldato, modellati sul testo che già conosciamo del De Blagnac (p. I, cap. III); perfino le parole sono conservate senza alterazione. Però talune aggiunte vi sono state fatte qua e là, le quali sono utili da conoscere a chi voglia sapere come vivesse il Nostro reggimento verso l'anno 1740.

a) Ogni ufficiale deve avere il ruolo di anzianità della propria compagnia ed anche il ruolo « d'égalisation », cioè il reparto dei gregari tra le squadre e le righe e le file: è detto che la « égalisation » dei gregari deve essere regolata non solo sulla statura, « mais aussi a leur quarrure et uniformité des visages et moustaches ». Dobbiamo dunque intendere che si raggruppavano gli uomini nell'ordinanza in modo che non fossero mescolati i massicci cogli esili, nè i bruni coi biondi, nè i molto baffuti cogli sbarbati.

b) È ordinato che ogni ufficiale sappia fare un contro-ruolo di alloggiamento: e dalle susseguenti prescrizioni risulta come le truppe in campagna, per esercizi o per guerra, accantonassero presso gli abitanti, secondo la capacità delle case (1).

c) L'ufficiale deve esercitare i soldati nel maneggio dell'armi « et ne point s'impatienter ». Deve anche insegnare alle reclute « les mouvements les plus necessaires, pour qu'ils puissent soulager leurs camarades en montant la garde: on leur apprendra ensuite le reste de l'exercice et avec patience ». Non è dunque una novità quella che si propugna adesso di limitare la prima istruzione delle reclute al poco necessario perchè possano essere adoperate nei servizi, aspettando poi di completarne e di perfezionarne l'istruzione, dopo l'addestramento.

d) Degne di menzione ancora adesso sono le belle parole che prescrivono ad ogni ufficiale di invigilare sul modo con cui la disciplina è amministrata dai graduati

---

(1) Il testo di queste prescrizioni relative agli accantonamenti, e più le norme che si trovano sull'argomento nei documenti B) ed E) che si leggono più innanzi, ci sembrano prova certa che il sistema di alloggiare accantonando era da poco introdotto nell'esercito piemontese.

di truppa, i quali devono « se regler en manière que les soldats aient lieu de dire qu'ils ont des justes et equitables superieures ».

e) Curiose e ben diverse dalle nostre sono le prescrizioni relative alla vigilanza sui gregari durante l'uscita libera. Ogni ufficiale, è detto, può incontrare soldati per via: « il est du service, en ce cas, quoique en chemin faisant, de leurs donner un coup d'œil de la tête au pied » e di chiamare coloro che abbiano l'uniforme non bene accomodata o pulita per avvisarneli. Se mai il soldato così richiamato sia della compagnia alla quale appartiene l'ufficiale che lo richiama, allora questi in occasione dell'appello serale (fatto sempre in presenza di tutti gli ufficiali) deve vedere se il soldato abbia provveduto secondo che gli è stato ordinato: e se non ha provveduto deve informarne il sergente perchè verifichi se l'ordine è stato eseguito prima che il soldato esca l'indomani mattina. — E qui si vede che l'uscita libera prendeva molte ore del giorno, poichè i soldati uscivano prima del mezzogiorno e rientravano in caserma a sera (2); e si vede che la disciplina, almeno in questo particolare, era meno severa che non sia oggi, poichè non si rimandavano in caserma i soldati trovati fuori in disordine e non si punivano se non erano stati solleciti a porsi in ordine.

f) Assai curiosa ai tempi nostri è la seguente prescrizione: « Tout officier doit savoir faire l'exercice et evolutions que l'on fait faire au Regiment: en cas qu'il n'aie eù le tems de l'apprendre, il fera venir un sergent à sa chambre pour lui apprendre, et travaillera jusqu'à ce qu'il en soit bien au fait ».

g) Due curiose prescrizioni riflettono il servizio di guardia. La prima vieta di mettere in sentinella per punizione i soldati durante la notte, « a cause des accidens qu'ils peuvent arriver », ossia certo, per non dare occasione a diserzioni: vuol dire dunque che di giorno era concesso di mettere in sentinella un soldato, fuori di turno, per punizione. La seconda vieta di punire i soldati mentre sono in sentinella: « Lorsqu'il est en sentinelle, avant que de les punir il les fera relever, et apres il les chatira selon l'exigence du cas ».

h) Ogni volta che i soldati sono riuniti per un *appello*, tutti devono stare a capo scoperto (*chapeau-bas*); specialmente all'*appello* serale, per evitare abusi.

Dallo stesso manoscritto togliamo alcuni documenti che hanno qualche interesse, pubblicandoli nello stesso ordine in cui si trovano nell'originale.

A) — SERVICE JOURNALIER DU REGIMENT DES GARDES (3).

On suppose que chaque Officier doit savoir faire et commander l'exercice et qu'il doit être instruit de tous les mouvements et evolutions qu'on fait faire au Regiment, de même que des devoirs des Sergents, Caporaux et Soldats (4).

Tous les Off. subalternes se trouveront chaque matin au Quartier pour visiter Leurs Compagnies et examiner si le soldat se tient propre et si les quartiers sont

---

(2) Però la prescrizione relativa all'*appello* del mezzogiorno (documento A) di questa appendice) fa credere che i gregari avessero due libertà di uscire: una il mattino ed una la sera.

(3) In questi documenti conserviamo l'ortografia spesso assai bizzarra del testo.

(4) È molto singolare per noi che questo sia ammesso solo per via d'ipotesi.

baillés et si on fait ordinaire (5): ils en fairont ensuite La relation au Commandant du Corps.

Il y avrá tous les jours un Officier commandé pour la visite de l'Hôpital (6) Le quel assisterá le matin et le soir a La visite du Medecin, au diner et au souper des malades, examinant si La nourriture, Le vin, Le bouillon sont bons: il en ferá La relation par écrit au Commandant du Corps, avec un état des malades, Compagnie par Compagnie, specifiant les soldats qui sont en danger. Le même Officier fera uassi la visite des quartiers, et rendra Compte au Commandant du Corp si les quartiers sont propres, et si le soldat fait ordinaire.

On battra trois appels par jour, scavoir Le matin, Le mydy et le soir. Les sergents rendront compte a ses Officiers des Soldats qui manqueront a L'appel, de même que a L'État-Major.

Le soir apres la retraite M.<sup>re</sup> Les Off. subalternes se rendront aux aurtiers pour faire faire L'appel a Leur Compagnie, en faisant appeller les Soldats en haute voix, et nom par nom: et au cas qu'il en manque quelqu'un, ils enverront chercher, et en fairont La relation au Commandant du Corps.

On ferá des visites extraordinaires pendent La nuit, quand Le Commandant du Corps le jugera a propos.

Les Capitaines prendront soin que les Officiers subalternes visitent Les Soldats qui doivent monter La Garde; tant les uns que les autres se trouveront a la Garde et a la parole. Le Major est expressement chargé d'avertir Le Commandant du Corps, si cella ne s'observoit pas. Les Off. subalternes assisteront aussi au cercle des Sergents quand on donnera pas La parole, pour être particulièrement instruit de ce qui est ordonné: et on obligera un de chaque espece de l'État-Major de s'y trouver, scavoir Aumonier, Chirurgien, Hautbois, Tambour-Major et Charpentier.

On enverra au bois par ordre, scavoir avec un Officier, deux Sergents par bataillon avec L'hallebarde, un Caporal de chaque Compagnie avec Le fusil et bandouillere, et les Soldats sans justaucorps: on observerá a peu près la même chose pour envoyer aux ballets (7) dans Les endroits assignés, scavoir avec un Officier et deux Sergents par bataillon avec L'hallebarde, un Caporal par Compagnie avec ses armes et un Tambour par bataillon qui battra La fassinade.

Le Quartier Maitre sera seul chargé de L'établissement du pain, bois, et lits, et en donnera L'Etiquette a chaque Sergent Major pour la Communiquer aux Sergents des Compagnies. Le dit Quartier-Maitre aussi seul comptable de toutes les distributions.

On mesurera le bois a L'Espace et L'État-Major surveillera que les distributions se fassent avec equité.

L'Etat-Major fera souvent des visites a L'Hôpital et aux quartiers pour examiner si tout se passe dans L'ordre, et s'il ne se glisse aucun abus.

---

(5) Risulta dal testo del «doveri» che forma la prima parte del manoscritto di cui ora parliamo, che il *rancio* (*ordinaire*) continuava ad essere fatto per camerate e per conto dei soldati che componevano ciascuna camerata.

(6) Come abbiamo già avvertito (pag. 92) per *Hôpital* si deve intendere l'infermeria reggimentale: questo valga anche per gli altri documenti di questa appendice.

(7) Non sappiamo che cosa significhi.



Lorsqu'il arriverá quelque chose d'extraordinaire, les Off. subalternes en donneront immédiatement part au Commandant du Corp et les Bas Officiers a L'État-Major, sans entendre (*attendre*) les heures fixées pour Le raport.

Il est deffendu aux Officiers de maltraiter les Sergents en fait et en paroles injurieuses, Laissant pourtant L'autorité a chaque Officier de Le faire mettre au Prévôt, dés qu'ils manqueront a son devoir et au respect qui leur est déu. On observerá da meme a L'égard des hautbois, et on ne servirá d'aucun terme injurieux a la tête du Regiment, affin d'inspirer toujours plus d'honneur a la Troupe (8).

Quand il manquera un Grenadier on le tirera par rang des Compagnies successivement, et s'il y arrive qu'il n'y ait dans la Compagnie qui doit Le fournir, on le prendra dans La suivante, et celle qui doit le pourvoir donnerá un homme au Choix du Capitaine qui le fournit.

Le Chirurgien-Major entretiendra L'hôpital moienant Les quatre sols par malade jusqu'a novel ordre, et chaque soldat Laisserá Le pain et Le bois a L'accoutumée pendent qu'il restera a L'hôpital sans que Le Chirurgien-Major puisse pretendre autre bonification, ny en bois, ny en autre chose (9).

Comme il y a deja que trop des femmes au Regiment, le Commandant du Corps ne permettra pas qu'aucun soldat se marie sans la permission du Colonel.

L'Aide-Major exigera chaque mois quatre livres par Vivandier et les remettra au Quartier-Maitre.

Les Off. prendront soin des dresser Les recrues, et si le tems est mauvais ils Les fairont travailler dans Les Chambres.

Il est deffendu aux Soldats de faire publiquement (10) Les Reavendeurs de nippes, hormis que ce ne soit pour vendre La depouille.

Les recrues qui se fairont pour compte du Regiment se tireront au sort dans les Compagnies: mais chaque Capitaine gardera dans sa Compagnie Les soldats qu'il fera Lui même.

Si un soldat vend La poudre, ses chemises, ses souliers, ou autre chose de son equipage, ou joue L'argent de La chambrée, outre Le chatiment ordinaire, Le Capitaine retiendra sur Le décompte. Il sera permis au Capitaine de retenir cinq'sols par prêt: bien entendu qu'on ne touchera jamais au Prêt, sans en donner part au Commandant du Corp.

Le Major fera tous les matins la relation au Commandant du Corp de ce qui se passe au Regiment: et dés qu'il avrá reçu La parole, il La Lui portera pour recevoir ses ordres.

On fera travailler La Garde tous Les jours que Le tems le permettra, et le Commandant du Corps aora soin qu'on fasse commander les Off. subalternes et les bas Officiers selon qu'il jugera apropos, affin qu'ils ne soient point embarrassés de commander Lorsque L'occasion s'en présenterá.

---

(8) Belle parole esprimenti un buon pensiero!

(9) Così il medico di reggimento aveva l'infermeria a cottimo. Tra le singolarità della storia organica degli eserciti non è piccola quella dell'amministrazione degli ospedali e delle infermerie, nella quale molti mutamenti si introdussero prima di arrivare al nostro presente sistema. In Francia, p. es., si durò un pezzo a pagare una certa somma al direttore dell'ospedale per ogni soldato che vi moriva: ma il Louvois credette opportuno di cambiare sistema imponendo invece al direttore dell'ospedale il pagamento di una certa somma per ogni soldato che morisse (BELHOMME in: *Op. cit.*, a. 1687): la ragione del mutamento è evidente.

(10) È curioso questo avverbio: vuol dire che i Soldati potevano, purché fosse senza pubblicità, fare i rigattieri.

B) — ORDRE DE MARCHE (11).

Demain avec l'Aide de Dieu Le ... partira pour se rendre a ... On battra L' ... a ... heures après minuit et L'assemblée a ....

Aussitôt qu'on battra L'assemblée Les compagnies se rendront ... ou elles se mettront en bataille a quatre d'hauteur. Les fourriers commandés par un Sergent ou Caporal Major, s'assembleront si-tôt L' ... battu ... à ... et marcheront ensuite pour se rendre au plus-tôt a la première Étape.

On recommande de surveiller particulièrement pour que Les soldats ne Laisseront point de feu dans les quartiers et que, soit en prenant les armes, soit pour se rendre a L'endroit d'assemblée ils observent un grand silence.

La Compagnie ... prendra les Drapeaux en passant.

Messieurs Les Off. subalternes ne quitteront leurs divisions et feront marcher les Soldats bien serés dans Leurs rangs autant que faire se pourra. Ils ne permettront point qu'aucun soldat s'écarte de La division sans le consigner à un bas Officiers qui sera chargé de Le ramener à la division (12).

Quand on rencontrera des défilés, M. Les Off. qui commandent Les divisions Les feront reformer après le défilé passé, et joindront ensuite a grand pas La division qui est devant: les bas Off. qui, faute d'Off., commanderont des divisions, pratiqueront La même chose.

Quand on arrivera a L'Étape, M. Les Off. subalternes Logeront leurs Compagnies et feront un Contrerôle du Logement, en y specifiant les hostes et les soldats, come cellà a été pratique par le passé.

Les Tambours se tiendront et marcheront avec les divisions auxquelles ils sont assignés.

Le Prévôt avec la Garde suivra immédiatement après le ...

On commandera deux Sergents et quatre Caporaux pour fermer La marche Lesquels bas Off. (13) auront soin de faire joindre les soldats à leurs divisions, ne Laisseront personne en arriere, et feront marcher avec eux les Soldats qui pourroient devenir incommodés pendant La marche, principalement si les dits Soldats n'étaient pas accompagnés par quelque bas Officier.

Il y avra un Lieutenant ou Enseigne, un Sergent, deux Caporaux et douze Soldats pour L'escorte des equipages, des Vivandiers et de L'Hôpital. Cet Officier assemblera par détachement quand on battra L' ...

Le dit Officier fera le même band qu'on Publie au Regiment, a son détachement et a tous les soldats qui suivent Le convoi: savoir, qu'il est deffendu sous peine de La vie de s'écarter de La marche, et qu'il est aussi deffendu de commettre du desordre sous

---

(11) Questo è una specie di *modello* per ordini di marcia. Il doc. E) che segue, dimostra come nei casi particolari si facessero poi notevoli aggiunte al modello.

(12) È curioso come questa prescrizione sia giunta fino a noi, cambiata in uso, benché oggi manchi la ragione (diserzioni frequenti) per cui nacque.

(13) È chiaro qui (ed è noto per infiniti doc.) che nell'esercito piemontese del secolo XVIII si chiamavano *bass'ufficiali* tutti i graduati di truppa (sergenti o caporali), così come ancora si chiama *unteroffizier* negli eserciti tedeschi ogni graduato di truppa.



peine de chatiment corporel. Bien entendu que ce band ne regarde point le Valets des Officiers, mais on arreteerà cependant ceux des dits valets qui commettront du desordre.

On prendra garde de ne point surcharger les charriots, et si quelqu'un venoit a se romper en chemin faisant, il est deffendú aux soldats et Valets d'en aller chercher eux mêmes, mais ils en auvertiront L'Off. qui commande, Le quel y pourvoirá et repondra de toutes sortes de desordres.

Cet Off. s'adresserà en ce cas a la Commune La plus prés, a la quelle il ferá un ordre pour qu'elle fournisse un'autre voitture sur l'accident survenu. Sur quoi il fera un reçú au pied du dit ordre, ou bien il paiera argent Comptant La nouvelle voitture, et en rettirerà Le Reçú des Sindics ou Gens de la Communauté pour être ensuite remboursé de la personne qu'il será obligée de le faire.

La Garde de L'Equipage ne souffrira point des femmes sur les Charriots des Officiers (14).

On ne souffrirá point aussi que aucune femme marche avec La troupe.

Il est deffendú de faire marcher des soldats au equipages sans la permission du Commandant du Corps, et on consignerá a l'État-Major ceux a qui Le Commandant avrá permis de suivre Les dits equipages.

C) — CONTENTA DEL REGIMENTO ALLA COMMUNITÀ (15).

Noi ... del Regimento di Guardia di S. M. facciamo fede siccome La Comunità di ... ha loggiato la notte delli ... corrente il ... al quale la medema há somministrato pontualmente tutto il disposto nell'ordine di Tappa delli ..., cioè carri uno per caduna Compagnia, uno per il Stato Maggiore e Carri N° ... per il trasporto degli amalati dell'ospedale. Più dichiariamo che la med.<sup>a</sup> Comunità há somministrato carri N° ... quali si sono pagati dal Sig. ... in d.<sup>o</sup> Regimento nelle mani del ... livre ... a ragione di livre ... per cadun Carro, et ciò secondo il prezzo stabilito negli ordini di S. M. per li carri da prendersi mediante pagamento da quel Luogo sino a ... Dichiariamo pure che Li Signori Officiali hanno pagato il fieno che hanno preso in questa Comunità al prezzo corrente. In fede di che abbiamo spedito La presente.

D) — CONTENTA DELLA COMMUNITÀ AL REGIMENTO.

Noi sottoscritti Sindici e Consiglieri della Comunità di ... facciamo fede siccome li ... di Guardia di S. M. ha loggiato la notte delli ... in questo Luogo avendo eseguito pontualmente il disposto nell'ordine di tappa delli ... senza aver dato benchè minimo mottivo di doglienza et per aver contenuto con buona dissiplina li Soldati, avendo pure li Signori Officiali pagato il fieno che hanno preso li loro Cavalli. Dichiariamo pure che il Sig. ... di d.<sup>o</sup> Regimento ha pagato nelle mani del ... livre ... per carri N° ... presi di più del portato nell'ordine di Tappa, mediante il pagamento á ragione di Livre ... caduno, da questa Comunità sino á ... In fede, etc.

(14) Questa prescrizione e la seguente sono prova sicura di un disordine disciplinale, oggi ignoto.

(15) Questo doc. e il seguente sono *modelli* delle carte che si cambiavano in occasione di marcia tra l'autorità civile del luogo e la militare, per reciproco discarico.



E) — ORDRE DE MARCHÉ PRONONCÉ LE 13<sup>e</sup> MAI 1738 POUR LE DÉPART DU RÉGIMENT DES GARDES DE TURIN POUR RENDRE A DEMONT (16).

Les Fourriers partiront le 13<sup>e</sup> et seront commandés par un Sergent et Caporal qui les assemblera dessous les portiques du premier Bataillon, et ensuite marcheront pour se rendre a Carignan, première étape. Le Sergent qui le commande Leurs publiera Les bans ordinaires avant qu'ils partent.

Demain 14<sup>e</sup> du mois Le Regiment partira avec l'Aide de Dieu pour Carignan, et continuera ensuite sa marche pour se rendre a Coni.

On battra le premier à ... heures après minuit, et L'assemblée ... Aussitôt qu'on battra L'assemblée Les Compagnies se rendront à 4 d'hauteur dans la grande allée qui va à la Cittadelle, ou elles formeront les Bataillons.

On recommande d'attentivement surveiller pour que Les Soldats ne laissent aucune sorte de feu dans Les quartiers, et que soit en prenant les armes, soit en se rendant a L'endroit de L'assemblée ils observent un grand silence.

Lorsque Les Compagnies seront en bataille et le Regiment formé, un Sergent par Compagnie restera pour consigner Les meubles qu'ils ont reçus du magasin, des quels chaque Compagnie doit rendre Compte a L'impresario selon L'état des mêmes: il en retirera un reçu du dit Magasinier, après quoi ils viendront aussi-tôt joindre le Regiment dans la marche.

Il est permis aux soldats, lorsque les armes sont tournées (17) et que L'on marche, de parler pendant La route et raisonner entre eux, sans portant jamais crier et surtout de faire des huées, car non seulement cela est impropre, mais cela ressent plus-tôt à la milice qu'a un vieu corp comme Le nôtre: ou tout doit se passer dans la regularité de la bonne discipline (18).

Messieurs les Off. subalternes qui commandent les divisions auront grande attention qu'on ne comette pas ces sortes des scandales; et tous les bas Off. en sont particulièrement chargés.

Quand on rencontrera des defilés, M. les Officiers qui commandent Les divisions, le feront reformer après toutes les defilés passée, et joindront ensuite a grand pas la division qui est devant, sans courrir cependant. Les bas Off. qui, faute d'Officiers, commandent des divisions observeront la même chose.

En arrivant à L'Étape, M. les Off. subalternes Logeront leurs Compagnies et feront un Contrerôle du Logement en y specifiant les Hôtes et les soldats comme cella c'est pratiqué par Le passé, comme aussi L'on peut voir par Le formulaire que l'on a remis a présent a chaque Compagnie (19).

---

(16) Nel testo era stato scritto « a Coni »: ma queste parole sono cancellate da un'altra mano e sostituite colle parole « a Demont ». Però nell'*ordine* è ripetutamente parlato, senza correzioni, dell'arrivo a Cuneo.

(17) Noi diremmo adesso: *a passo di strada*. Forse i soldati d'allora mettevano i fucili sulla spalla per la cinghia col calcio in alto.

(18) Parole da ricordare spesso ai nostri presenti gregari e a noi medesimi: furono scritte quando il reggimento aveva appena 70 anni di vita e noi ora con 242 anni di vita siamo assai più « vieu corp ».

(19) V. n. 1 di questa *appendice*.

Les Tambours se tiendront et marcheront aux divisions aux quels ils sont assignés. Le Prévôt avec La Garde suivra immédiatement après le Regiment.

On commandera deux Sergents et 4 Caporaux pour fermer la marche, lesquels bas Off. auront soin de faire joindre les soldats a leurs divisions ne Laisseront personne en arriere et feront marcher avec eux les soldats qui pourroient devenir incommodes pendant La marche, principalement si les dits soldats n'étoient pas accompagnés par quelques Bas officiers.

Il y avra un Lieutenant, ou Enseigne, un Sergent, deux Caporaux et 12 soldats pour L'escorte des equipages, les Vivandiers et L'Hôpital.

Cet Off. assemblera son détachement quand on battra le premier et s'ira placer avec le même avant la Porte neuve, et ne permettra qu'aucun equipage sorte de La ville, jusqu'a ce qu'ils aient tous joints: après qu'il avra reconnu que tous les equipages sont assemblés, fera le meme band qu'on publie au Regiment, a son détachement et à tous les soldats qu'il suivent Les Convois. (Savoir) il est deffendu sous peines de La vie de s'écarter de La marche, il est aussi deffendu de commettre des desordres sous peines de chatiment corporel: bien entendu que ce band ne regarde point les valets des Officiers, mais on arrettera cependant ceux des dits Valets qui comettront des desordres. Ensuite il se mettra en marche. L'Off. à la tête avec Le Caporal et huit soldats, Le Sergent a La queue avec 4 soldats.

On prendra garde de ne point surcharger le charriots, et si quelqu'un venoit a se rompre chemin faisant, il est deffendu aux soldats et valets d'en aller chercher eux-mêmes, mais ils en auvertiront L'Off. qui commande, le quel y pourvoyra et repondra de toutes sortes de desordres.

Cet Off. s'adressera en ce cas à La Commune La plus près a la quelle il fera un ordre pour qu'elle fournisse un'autre voitture sur L'accident survenu. Sur quoi il fera un reçu au pied du dit ordre, ou bien il paiera argent comptant La nouvelle voitture et en retirera le reçu des Sindics ou gens de La Communauté pour être ensuite remboursé de La personne qu'il serat obligée de Le faire.

La Garde de L'equipage ne souffrira point des fammes sur Les charriots des Officiers.

On ne souffrira point aussi qu'aucune famme marche avec La Troupe.

Il est defendu de faire marcher les soldats aux equipages sans la permission du Commandant du Corps, et on consignerà a L'État-Major ceux a qui Le Commandant avra permis de suivre Les dits equipages.

Le jour du sejour on fera raser tous le soldats, et L'endemain, devant qu'on entre dans Coni, L'on fera qu'ils soient tous en Linge blanche et cravates rouges, et de toute La propreté possible et convenable à une troupe qui est en marche.

Messieurs les Officiers seront tous en guêtres blanches, Lorsqu'on entrera dans Coni (20).

---

(20) Come bene appare da queste prescrizioni la gran cura di parere magari senza essere! Oggi il buon senso ci dice che arrivando in una città dopo una lunga marcia si deve necessariamente essere impolverati, o infangati, e poco puliti: allora invece si facevano sostare le colonne in prossimità del luogo ultimo di tappa perchè i soldati potessero radersi, cambiarsi di camicia e mettersi la cravatta di parata!



L'on ne permettra point que les soldats hautent (*ôtent*) Les avresacs de sur L'épaule Lorsque Le Regiment sera en bataille et principalement sur La Place: c'est à dire ils doivent Le tenir jusqu'à ce qu'ils soient au quartier.

L'on enverra en ordre prendre Les meubles et le bois: a cet effet il y avrà un Sergeant et un Caporal par Compagnie avec leurs armes qui conduiront Les soldats en veste et en bonnet de fatigue a la distribution.

La première Compagnie des Grenadiers prendra les drapeaux en passant.

M. les Off. subalternes ne quitteront point Leurs divisions et feront marcher Les soldats bien serrés dans leurs rangs, autant que faire se pourra.

Ils ne permettront point qu'aucun soldat s'écarte de La division sans le consigner a un bas Off. qu'il sera chargé de les ramener a la division. Ils ne permettront point non plus que les soldats embarrassent Leurs fusils avec les avresacs ou autres choses. Les avresacs et marmittes se doivent porter en bandouillere (21).

Les Equipages du Colonel, Lieutenant Colonel et Major marcheront à La tête. Le reste des equipages marchera par bataillon et par rang de pique (22): cet ordre s'observera regulierment dans toutes les marches.

F) — ORDRE QU'ILS OBSERVERONT M. LES OFF. SUBALTERNES LORS QU'ILS SERONT COMMANDÉS AUX EQUIPAGES (23).

Ils assembleront son détachement, lors que La Generale, ou le premier battra, et ils iront placer avec le même dans L'endroit qu'il avrà été dit a L'ordre et ne permettront qu'aucune equipage passe La dite garde jusqu'à ce qu'ils aient tous joints, et qu'ils aient reconnu que tous les equipages du Regiment sont assemblés: alors ils feront les mêmes bands que L'on publie au Regiment autant à son détachement qu'aux soldats qu'ils y peuvent être aux equipages. (Scavoir) Il est deffendu sous peine de La vie s'écarter sans permission de La marche La pouté d'un coup de fusil. Il est aussi defendu de Commettre des desordres, sous peine de chatiment corporel. Ils se mettront ensuite en marche tenant a La tête Le Caporal et 8 soldats: Le sergent marchera a La queue avec 4 hommes.

Si quelques Valets commettent des desordres, il les feront arrêter.

---

(21) Chiaro appare da questo che ancora non esistevano gli zaini, giacchè non sarebbe stato possibile nè legarli ai fucili nè portarli ad armacollo (*en bandouillere*): dunque l'*avresac* doveva essere una specie di sacchetto dove ogni soldato riponeva il proprio arredo, portandolo poi ad armacollo con una cinghia od una cordicella. La proibizione di legare gli *avresacs* ai fucili è poi indizio sicuro che ciò usavano fare i soldati: forse ignari di seguire l'uso dei legionari romani ai quali Mario, perchè più facilmente portassero l'arredo, diede un palo cui i soldati chiamarono, com'è noto, *mulo mariano*.

(22) Il *rang de pique* era l'ordine di precedenza fra gli ufficiali di egual grado: certo la locuzione fu derivata dall'ordine in cui gli ufficiali erano *piequés* (cioè: scelti, o comandati) pei servizi, fra cui principalissimo quello di *picchetto* (v. n. 11 a pag. 47).

(23) Benchè questo doc. sia niente altro che l'originale dal quale sono derivati, in parte, due dei precedenti, tuttavia crediamo opportuno di pubblicarlo integralmente per alcuni particolari interessanti o curiosi che contiene, come quello del traino con bovi del carreggio regimentale.



En cas que quelque charriot venoit a se rompre chemin faisant, ou que les beufs ne fussent pas en état de continuer la marche, il est deffendu aux Soldats et Vallets d'en aller chercher d'autres, et eux mêmes il en donneront par a L'Officier qui commande, le quel y pourvoirá et repondra de toutes sortes de desordres.

L'Off. en ce cas s'adressera a La Commune la plus prés, a la quelle il fera un ordre, pour qu'elle fournisse un autre voitture sur L'accident survenú, et fera un reçu au pied du dit ordre, ou bien il paiera argent comptant la nouvelle voitture, et en retirera La reçu des Sindics, ou gens de La Communauté pour être ensuite remboursé de La personne qu'il sera obligée de Le faire.

La Garde de l'Equipage ne souffrira point des fammes sur les charriaux des Off.\*.

Lorsqu'ils arriveront au Quartier, ou étape, il feront La relation au Major.

G) — ORDRE À L'OFFICIER QUI VÁ MARQUER LES LOGEMENTS EN ROUTTE (24).

Un Sergent et un Caporal sur les deux Bataillons, et un Soldat par Compagnie marcheront avec L'Officier pour marquer Les Logements.

L'Off., Lorsqu'il avrá assemblé les fourriers Leurs publiera avant de se mettre en marche les bans suivants.

Il est deffendu de s'écarter de la marche plus de la porté d'un coup de fusil, sous peine d'être censé Deserteur. Il est aussi deffendu de commettre des desordres, ny d'insulter personne, sous peine de chatiment corporal.

Aprés quoi il se mettra en marche, pour aller avec sa troupe a L'étappe destinée; si c'est dans une Ville ou il y aie quelqu'un qui commande de sa commission, s'il y á un Officier du solde, Lui Communiquera L'ordre d'étappe.

Dans les endroits ou il n'y a ny Commandant ny Commissaire, il s'adressera au Sindic et lui remettra L'ordre d'étappe pour qu'il le fasse copier, et ordonnerá ensuite que L'on fasse Les billets pour les Logements de M. Les Off.\* et pour La Troupe: et avant (*autant*) que faire se peut il tachera que Le Regiment ne soit pas eparpillé: il ordonnerá aussi que les Charriots soient prêts a la veille du depart pour en faire La distribution (25), comme aussi que les Sindics fassent pourvoir du fourage pour le chevaux de M. Les Off.\*. Le Logement fait, il retirera tous les billets de Logement aprés quoi il Le fera tirer (26) par les fourriers et sans partialité. S'il y á des Compagnies qui soient Logées hors de La Ville, ou Village, M. les Off.\* subalternes doivent loger ou il y a leurs Compagnies.

L'Off. destiné pour les Logements visiterá ceux qui sont destinés pour le Colonel, Lieutenant Colonel et Major: et le Fourriers ceux des Off.\* de Leurs Compagnies.

---

(24) È notevole come queste prescrizioni per fare gli alloggi siano all'incirca ancora in uso oggi, più di un secolo e mezzo dopo.

(25) È evidente da questa prescrizione che già nel 1740 si teneva pel carreggio lo stesso metodo di requisizione locale di tappa in tappa che abbiamo veduto ancora usato nel 1815 (pag. 606, n. 8).

(26) Curioso questo sorteggio dei biglietti d'alloggio!

Le dit Off. viendra au devant du Regiment faire La relation du Logement: du même au Major, et lui dira le poste Le plus convenable et a propos pour mettre le Regiment en Bataille en arrivant dans L'endroit destiné pour L'étappe.

Le dit Off. doit avoir attention pour que les Compagnies ne se mélangent point d'un bataillon avec L'autre, c'est à dire que Le premier Bataillon occupe La moitié de la Ville, ou du Village, et second L'autre. Il avra en même tems attention de faire que les deux Bataillons n'aient pas plus de Logement L'un que L'autre; je veu dire qu'il n'y aie pas lieu de plaintes.

## II

LIVRE MILITAIRE / DU REGIMENT / DES GARDES DE S. M. / Y COMPRENANT LES QUATRE DEVOIRS, C'EST À DIRE / LE DEVOIR D'UN OFFICIER, / DU SERGENT, DU CAPORAL / ET DU SOLDAT, / ET LES PAÏES DU REGIMENT ET DES AUTRES REGIMENS / COMME AUSSI TOUTTES SORTES DE FORMULAIRES / ET AUTRES CHOSES QU'ON À COTUME DE FAIRE / ET DE S'EN SERVIR DANS LE DIT REGIMENT.

È un bel volume, scritto in bella scrittura con qualche sapore d'arte e magnificamente rilegato; nella *Bibl. del Re* è distinto fra i manoscritti col numero 287 bis; non vi è indicazione precisa che dica l'anno in cui fu scritto: ma da più indizi deve essere attribuito agli anni 1740-41.

I « quattro Doveri » sono niente altro che il solito testo del De Blagnac, un po' rifatto nel regolamento del 1711 e di poco modificato con aggiunte o interpolazioni posteriori. Ne abbiamo fatto un diligente e completo riscontro col testo corrispondente del ms. 259 già ricordato nella prima parte di questa appendice, senza trovarvi differenze che meritino d'essere ricordate.

Anche da questo ms. 287 bis traggiamo alcuni doc. che sono, o ci paiono, alquanto importanti per le nostre memorie storiche.

H) — MODELLO (*formulaire*) DELLA LICENZA CHE SI DAVA AI GREGARI PER DORMIRE FUORI DELLA CASERMA.

Avec la permission de M. ... Commandant du Regiment aux Gardes de S. M., il est permis au soldat ... de la Compagnie ... du dit Regiment de Coucher en Ville.  
Turin, ce ...

Signé du Commandant du Regiment.

Signé du Commandant de la Compagnie.

- I) — MODELLO DELLA LICENZA CHE SI DAVA AI GREGARÎ PER ANDARE A LAVORARE FUORI DELLA CASERMA DOPO LA «RITIRATA».

Avec la permission de M. ... Commandant du Regiment aux Gardes de S. M., il est permis au Soldat ... de la Compagnie ... du dit Regiment de sortir de Quartier apres la retraite batue pour y travailler de son Metier de ... jusqu'a ... heures de Nuit.

A Turin, ce ...

Signé du Comm. du Regiment.

Signé du Comm. de la Compagnie (27).

- L) — RELATION D'UN CONSEIL DE GUERRE TENU A SIRACUSE L'AN 1719 AU SUJET DU LIEUTENANT COLONEL ET CAPITAINÉ AU REGIMENT DES GARDES QUI COMMANDOIT POUR LE ROY DANS LE CHATEAU DE CASTELAMARE DE PALERME QUAND LES ESPAGNOLS L'ON PRIS (28).

Le Capitaine du Regim. aux Gardes avoit (*ayant?*) Rang de Lieutenant Colonel dont il est question, etoit en Liberté dans la Ville de Siracuse. Le Major de la Place eut ordre de L'arreter: il prit deux Sergents auxquels il donnat des ordres particuliers pour ce sujet, et des que le Major s'approchat du dit Capitaine, les deux Sergents L'arreterent et le conduisirent en même temps dans le Chateau. On l'examinat en suite et l'on forma son procès: apres quoy on assemblat le Conseil de Guerre que le Roy auoit fait nommer pour ce sujet.

M. Le Baron de S.<sup>t</sup> Remy, General Marechal Lieutenant y Presidoit: Les juges etoient M<sup>r</sup> Le Marquis d'Entrayues General de Bataille, M. Ghit et M. le Cheualier de Sinsan, tous deux Lieutenants Colonel, M. Le Cheualier Gioanin Capitaine de Dragons. M. Le Comte de Rubilan, Auditeur general de Guerre, y faisoit La Charge.

Le Major pour les Conclus'ons etoit M. Le Cheualier Philippi: son Auocat etoit M. Le Cheualier Solar, Capitaine au Regiment des Gardes.

---

(27) Esiste nel ms. anche il modello della licenza di uscire dalle porte della città: è notevole che reca tre firme, avendo anche quella del Governatore di Torino: anche è notevole che, a differenza degli altri due, è scritto in italiano. Esistono anche due modelli di dichiarazioni d'arruolamento, nelle quali è assai singolare che non è mica l'arruolato il quale si obblighi di servire per otto (o nove) anni, ma è il comandante del reggimento che si obbliga di mandare in congedo l'arruolato quando avrà servito per otto (o nove) anni.

(28) Questa relazione del Consiglio di guerra che condannò il Marelli completa le notizie che abbiamo date a pag. 417 e dichiara alcuni interessanti particolari sulla procedura dei giudizi militari. Dalle prime parole della relazione appare manifesto che il Marelli era a Siracusa in libertà: quindi gli Inglesi che lo tolsero agli Spagnoli, come s'è detto nel luogo ora citato, devono certo aver creduto che egli fosse un prigioniero da togliere al nemico: invece era, senza ch'essi lo sapessero, un reo da consegnare ai giudici.



Des que le Conseil de Guerre fut assemblé au Gouvernement, L'on y fit conduire Le dit Capitain qui devoit être jugé, escorté et Gardé par une Compagnie de Grenadiers d'un autre Regiment. Et le Capitaine qui la Commandoit répondoit sur sa vie de la personne du dit Capitaine, et pour ce sujet il Le fit metre dans une Chaise à porteurs, et luy fit sortir les bras dehors par les Cotés, et un Sergent Chaque Côté lui tenoit les bras liés et serrés avec un Mouchoir de Soye, et sa Compagnie estoit partagée deuant et derrier la Chaise, et les Grenadiers auoient tous la bayonnette au bout du fusil.

Quand ils furent arrivés au Gouvernement, et étant à La porte de La Salle dans la quelle il devoit entrer et ou le Conseil de Guerre étoit assemblé, le Capitaine des Grenadiers postat plusieurs sentinelles en differents endroits, apres quoy il entrat et fit entrer en même tems le Capitain en Question, que les deux Sergents tenoient toujours de La même maniere. Il y entrat Chapeau bas, et il ne le remit que quand il en sortit. Le President du Conseil eut l'honnêteté de le faire assoir sur une Chaise de paille, au Lieu de le faire metre à Genoux au bout de la Table, comme on fait ordinairement.

On Lut ensuite à sa presence son proces et Les depositions que l'on y auoit insérées; apres quoy on Luy demanda s'il vouloit y joindre quelque chose: il repondit quelques paroles à peut pres comme ce qu'il auoit deja dit: ensuite le President ordonna au Capitaine des Grenadiers de le reconduire au Chateau, et il prit pour sa sureté Les mêmes precautions qu'il auoit pris en le conduisant au Gouvernement. Son Auocat parla ensuite en sa faueur.

A trois heures apres midi on Lui vint Lire sa sentence: il n'y auoit pour temoins que le Capitaine des Grenadiers, son Lieutenant et le Capitaine qui Commandoit dans le Chateau: il se tint toujours debout et le Chapeau bas pendant le dit tems. La Sentence portoit que pour n'auoir pas Executé Les Ordres du Vice Roy et auoir Rendu La Place de Castelamare sans que la Breche y fut faite, on le condamnoit à auoir la Tête coupée par la main du Boureau: et faute de L'Executeur, il seroit arquebusé jusques à ce que la Mort s'en suivisse.

Le Capitaine des Grenadiers qui repondoit de sa personne redoubla ses attentions pour le faire bien garder, et les sentinelles qu'il auoit posté dans sa prison et dehors dans tous les Endroits necessaire, eurent des ordres tres rigoureux et tres precis pour ce sujet, et lui même passat presque toute la nuit dans la prison avec lui: il fit pendant ce temps la tout ce qu'il devoit faire, tant pour son ame que pour ses parents.

Le matin à dix heures on Envoyat le Preuôt pour L'Enchainer, ce qu'il fit en Luy metant les fers au mains. Apres quoy l'on le conduisit à la Chapelle pour le Communier: et comme la Chapelle estoit fermée d'une grille de bois, on le communia travers la Grille. Auant qu'il fent conduit au suplice Les Officiers de Son Regiment firent prier le Capitaine des Grenadiers de Lui insinuer de quitter l'habit uniforme du Regiment qu'il auoit sur le Corps: mais il le fit lui même, et comme il estoit Chevalier de S<sup>t</sup> Maurice et Lazare, il quitta la Croix qu'il auoit à la boutonniere de son justaucorps.

Il est à noter que le President et tous ses juges estoient Chevalier de S<sup>t</sup> Maurice et Lazare.

A quatre heures apres midi Le Capitaine des Grenadiers eut ordre de Le conduire avec sa Compagnie en toute sureté à la Place Royale, ou il y auoit Cinq Bataillons et un Regiment de Dragons en Bataille. Il fut conduit en premier Lieu à la Tête du Regiment aux Gardes, ou il fut cassé de son Employ: le Major du Regiment parlat pour ce sujet comme suit: *Soldats, L'on casse M. . . pour n'auoir pas Executé Les Ordres qu'il auoit et pour auoir rendu une place qui lui auoit esté confiée, sans que la breche y fut faite.*

Cela fait, il fut conduit par la même Compagnie des Grenadiers à la Tête et au Centre de toutes les Troupes qui étoient en Bataille, ou il y avoit un Poteau préparé contre une Courtine. On le fit asseoir sur une Chaise de paille, lié par derrière au dit poteau: apres quoy le Preuôt lui bandat les yeux dabor: et apres six Grenadiers lui Casserent la Tête a coups de fusil. On fit les mêmes formalités tant en le conduisant qu'apres l'Execution, qu'on fait ordinairement quand on fait passer des Soldats par les Armes: et les Troupes defilerent ensuite deuant le Cadaure auant que de se retirer.

M) — TICHETTA COME DEUANO ESSER I MOBILI CHE L'IMPRESARI SONO OBLIGATI À DARE ALLE TRUPPE INFANTERIA ED ANCORA LA LEGNA.

Ogni Letto D'Infanteria sarà composto d'un Tavolazo d'Albera Longo piedi seij Manuali, che sono oncie quarant'otto, Largo piedi cinque che sono oncie quaranta (29), ouero di quattro banchette della medesima Longhezza del Tavolazzo, et di non minor Larghezza d'once sette caduna banchetta; D'una pagliazza qual dourà esser di tela mesinile, Carignano, Faldetta d'Andorno, o altre simili, e sufficienti, qual piena di Paglia nella quantità di . . . 4 dourà esser Longa e Larga come il Tavolazzo; Più d'un Matarazzo di Stoppa di ricetta, qual sarà di pezo almeno . . . 12 e liure 20 compresa la Fodera, La quale douerà esser di tella di Cres, Sommariva, Andorno, delle migliori, o altre consimili, et detto Mattarazzo pieno che sarà dourà esser della medema Longhezza e Larghezza della Paliazza. Più un Cossino pieno di Stoppa in pezo almeno di Liure 12 inclusa la fodera dell'istessa tella del Mattarazzo e Longo come la Larghezza del Mattarazzo; D'un para Lenzubli di tella di Cantovia, Giavenno, Dronerri et altre con simili dell'istessa bontà, et Larghezza d'once quindici almeno, quali douranno esser Longhi rasi quattro, ed in Larghezza di tre tulle della qualità sudetta; d'una coperta di Lana, ouero trapponta di stoppa, qual trapponta dourà esser coperta dell'istessa tella del Mattarazzo, ed in peso inclusa la fodera almeno d'un . . . , qual fatta doura esser Longa rasi quattro e Larga rasi 3 e mezzo, quali tutte tulle esclusa quella della Pagliazza douranno almeno esser Lescivate una uolta avanti d'esser messe in opera. Più ad ogni Cameratta d'otto Soldati si provvederà una tavola d'Albera Longa rasi due e mezzo, e Larga rasi uno ed un quarto, con due banche da sedere della medema Longhezza della Tavola, essendovi di minor numero La Tavola e Banche douranno esser della medema Longhezza e Larghezza a proportionione. Più d'ogni Cameratta di 4 soldati, Dourà l'Impresario provvedere nelli 5 mesi d'Inverno, cioè 9. bre, xbre, Genn°, Febb° e Marzo un spasso e mezo di Legna cadun mese, e nell'altri mesi d'Estate La metterà solamente, qual bosco dourà esser La metterà dolce e l'altra metterà forte, e stagionato, ed in misura cad'un spasso di piedi due e mezzo manuali, e oue La Legna eccedesse La Longhezza di detti piedi tre manuali, in tal caso si diminuirà La quadratura delli piedi due e mezzo a proportionione, purché la quadratura del spazio e Longhezza della Legna uengano Composto

---

(29) Questi letti, larghi 40 e lunghi 48, servivano evidentemente per due soldati ciascuno.

oncie nove milla e seicento che deve esser tutto il pieno del spasso in quadro, e La Legna dourà esser Longa piedi tre manuali, e per la Soldatesca del Regimento Guardia proverà un terzo di bosco di più per Cameratta (30) di ciò che si dava agl'altri, con dichiarazione che fra detto Bosco terrà Logo la Verna Rossa.

N) — ÉTAT DU DETACHEMENT POUR LES ENTERREMENTS DE M.<sup>re</sup> LES OFFICIERS ET SERGENTS DU REG.<sup>t</sup> AUX GARDES.

ARTICLE	Capitaines	Lieutenants	Enseignes	Sergents	Tambours	Caporaux	Grenadiers	Soldats	Total
Pour un capitaine . . .	1	1	1	2	2	5	—	91	103
Pour un lieutenant . . .	—	1	—	1	1	2	—	48	53
Pour un enseigne . . . .	—	—	1	1	1	2	—	36	41
Pour un sergent . . . .	—	—	—	1	1	1	—	18	21

Lors qu'on enterre un Capitaine Les quatre plus anciens Capitaines doivent porter les coins du Poile, ou drap Mortuaire. — Il en est de même quand on enterre un Lieutenant ou un Enseigne.

O) — INDENNIZAZIONE DA BONIFICARSI A CIASCEDUNO DE PARTICOLARI ALLOGGIANT UFFICIALI, BASSI UFFICIALI E SOLDATI DEL REGIMENTO GUARDIA DI S. M. NELLE RÔTTE PER CADUN GIORNO.

Li particolari alloggianti non saranno tenuti che di somministrare il semplice coperto colla communicatione de' mobili, del fuoco, e Lume, ed il Letto tale che si troveranno haverlo.

Per indennizzazione di detto Coperto, communicatione de mobili, fuoco e Lume, e somministrazione del Letto saranno pagati in contanti dal Commissario di Guerra a' Particolari alloggianti dieci denari per ogni Soldato, e Bass'Ufficiale; e quanto alli Ufficiali dovranno pur pagare in contanti, cioè come seguita qui sotto nel Stato (31):

(30) È ben singolare che i gregari delle Guardie dovessero avere non solo maggior paga degli altri, ma anche più legna.

(31) È singolare che un medesimo alloggio debba essere pagato all'abitante che lo fornisce assai più quando lo ha occupato un ufficiale delle Guardie, che quando lo ha occupato un ufficiale d'egual grado, ma di fanteria.



Il Colonnello del Regimento di Guardia . . . . .	1	—	—
Il Luogotenente colonnello . . . . .	—	15	—
Il Maggiore et ogni Capitano . . . . .	—	7	—
Ogni Luogotenente et Alfieri . . . . .	—	5	—
Ogni altro Colonnello di fanteria . . . . .	—	15	—
Ogni Luogotenente colonnello . . . . .	—	10	—
Ogni Maggiore et Capitano . . . . .	—	5	—
Ogni Luogotenente et Alfieri . . . . .	—	3	—

Come L'intentione nostra è, che li Ufficiali e' Soldati si mantengano col denaro della Loro paga, Le Città e Comunità di Tappe saranno tenute d'obligare Li Revendaroli che ui si troveranno a' uendere le Loro Vettouaglie al prezzo che correuano il giorno auanti dell'arrivo del Regimento; et ove non ui fossero Revendaroli, sarà tenuta La Comunità farli provvedere e uendere in un Luogo publico al prezzo che uerrà tassato dal Commissaro, il qual prezzo uerrà Loro pagato in Contanti dalli Ufficiali e Soldati per la Concorrente quantità che ogn'uno d'essi ne prenderà.

Affinche i Comandanti de' Corpi possano più facilmente uenire in cognitione de disordini che saranno seguiti o di qualche trasgressione a' Bandi che averanno come soura publicato o fatto pubblicare, douranno far sapere dal Commissaro ed Ufficiale preposto, La sera auanti La partenza, a' Particolari che averanno alloggiato, in persona de Sindici o Consiglieri, di douer comparire La matina del giorno che il Regimento dourà marciare et all'hora che si prefigerà, per sentirli nelle Loro doglianze: ed in caso che sia stata commessa qualche uessatione od abuso contrario a questo nostro Regolamento, faranno irremissibilmente subire a delinquenti Le pene secondo il caso prescritte ne precetti.

P) — TABELLE DE SERVICE DU REG.<sup>t</sup> DES GARDES (32).

	Faisants service	Exempts du service	Fourriers des off.	Fraters	Vivandiers	Portepain	A l'Hôpital	Malades au quartier	Absentes malades	Commandés	En recrue	Aux dépens	Absents consignés	Absents sans congé	Infirmiers	Boucher	Total hors de service	Force du Regiment
Capitaines . . . . .	7	2	—	—	—	—	—	1	—	3	—	—	7	—	—	—	13	20
Lieutenants . . . . .	6	1	—	—	—	—	—	2	—	6	1	—	4	—	—	—	14	20
Enseignes . . . . .	8	—	—	—	—	—	—	3	—	3	—	—	5	—	—	—	11	19
Sergents . . . . .	23	4	—	—	—	—	1	6	1	8	2	—	1	—	—	—	23	46
Hautbois, tambours et fifres . . . . .	16	6	—	—	—	—	2	—	—	6	—	—	—	—	—	—	14	30
Caporaux et appointés . .	56	4	—	—	—	—	6	4	1	15	2	1	—	—	—	—	33	89
Soldats . . . . .	535	3	80	20	20	20	50	2	5	194	13	2	16	3	5	1	440	981
Total	651	20	80	20	20	20	68	18	7	235	18	3	33	3	5	1	554	1205

Q) — CEREMONIAL QUE LE REGIMENT DES GARDES SE TROUANT À TURIN DOIT OBSERVER PENDANT LE JEUDI, VENDREDI, SAMEDI DE LA SEMAINE SAINTE DE MÊME QUE LE DIT REGIMENT L'A PRATIQUE EN 1738.

POUR LE JEUDI SAINT. — L'on commande La force d'un Bataillon composé d'un Colonel, ou Lieutenant Colonel, Major, Sept Capitaines, Six Lieutenants, Cinq Enseignes, compris deux pour Les Drapaux, quatorze Sergents, onze Tambours, deux

(32) Questa tabellina, della quale il ms. non dice a quale data si riferisca, è notevole per dimostrare come non sia solo dei tempi nostri la gran quantità di gente sottratta al servizio: infatti risultano disponibili pel servizio solo:

- 35 % dei capitani,
- 30 % dei tenenti,
- 42 % dei sottotenenti (*enseignes*),
- 50 % dei sergenti,
- 53 % dei tamburini, oboisti e pifferai,
- 63 % dei caporali ed appuntati,
- 55 % dei soldati.

A chiarimento della tabellina aggiungiamo che i *fourriers des officiers* (attendenti) in ragione di 4 per compagnia erano certo 2 del capitano e 1 di ciascun ufficiale subalterno: che i *fraters* erano i barbieri con funzioni anche di flebotomi: che i *vivandiers* erano i cuochi e i *portepain*, gli uomini di fatica per recare il pane alle guardie esterne: che i 68 gregari *à l'hôpital* (infermeria) aggiunti ai 18 convalescenti (*malades au quartier*) danno la cifra oggi per noi enorme di 75 ammalati per mille: che gli *absens consignés* sono gli uomini assenti con licenza.

Fifres, quarante huit Caporaux ou Appointés, deux Porte Enseignes, La Bande de Huit Hautbois, Le Tambour Major, Six Charpentiers, et 312 Grenadiers ou autres soldats. En tout 424 hommes.

L'on comprend dans Les 48 Caporaux ou Appointés six Caporaux ou Appointés des Grenadiers et 38 Grenadiers qui formeront une division de 40 Grenadiers à quatre d'hauteur et dix de front, sans Les trois Off., Les deux Sergents, Les deux Tambours, Les deux Fifres, qu'avec Les 40 Grenadiers font Le Total de 49 hommes.

De sorte que ny restant plus que 42 Caporaux ou Appointés et 278 simples soldats font Ensemble 320 hommes, qui forment 8 divisions de 40 hommes Chaque à quatre d'hauteur et à dix de fronts: Lesquels 320 Hommes avec Les 6 Capitaines, 5 Lientenants, 4 Enseignes, douze Sergents et neuf Tambours, font Le Total de 356, à quel Nombre joignant Le Colonel, Le Major, deux Portenseignes, 8 Hautbois, Le Tambour Major, et Les six Charpentiers avec Les 49 des Grenadiers, Le Bataillon reste Composé de 424 hommes.

Ce Bataillon doit donc avoir neuf divisions Comprise celle des Grenadiers, Lesquelles estant de 40 hommes Chaque font le nombre de 360 hommes tant en Caporaux ou Appointés qu'en simples Grenadiers et soldats, comme il est Marqué cy desseus.

Il doit estre Porté à la Place de S<sup>t</sup>-Jean à neuf heures du matin, après avoir esté rangé en Bataille Sur la Place d'Armes de S<sup>t</sup>-Charles.

Il Marche du Quartier et de La Place d'Armes à Celle de S<sup>t</sup>-Jean ayant Armes sur L'Epaule et battant la Marche.

Les deux dernieres divisions sont destinées pour border La haie à droit et à Gauche en biaisant, depuis La Porte de l'Eglise de S<sup>t</sup>-Jean jusques au bas du grand degré.

Ce pourquoy il ne restera sur La place de S<sup>t</sup>-Jean que sept divisions rangées en Bataille.

Lors'que pendent la Messe on Battra Le Tenebres ou Cresselles, on fera renverser Les Armes aux Soldats par Le Commandement d'Armes sur *Le bras Gauche, Crosse en Avant.*

Mess. Les Off.<sup>s</sup> renverseront en même temps Leurs partuisanes et les drapeaux: Les Sergents renverseront Leurs haliebardes: et Les Tambours auront mis La sourdine à Leurs Caisses battant Le Mortuaire.

Cependant tandis qu'on fait La Procession dans l'Eglise quand elle passera devant La Porte, Mess. les Off. retourneront Leurs Partuisanes et les Drapeaux pour saluer tous Ensembles Le S<sup>t</sup> Sacrement; Apres Lequel salut tout Le Bataillon mettra Genouil à Terre.

L'on se remet debout sitôt que la Cour a Passé et Les soldats resteront avec Les Armes sous Le bras gauche, Crosse en avant. M. Les Officiers remettront aussi Leurs Partuisanes et Les Drapeaux renversés.

L'on peut ensuite faire reposer sur Les Armes Le Bataillon selon qu'on le Pratique, mais on doit faire remettre Les Armes sous Le bras Gauche, Crosse en avant, tandis que Les Gardes du Corps, Gardes suisses, Gardes de La Porte, sortent de l'Eglise et passent devant le Bataillon; pendant Lequel temps les Tambours battent Le Mortuaire.

Après que les Gardes du Corps, Gardes suisses et Gardes de La Porte se sont retirés, L'on fera réformer Les deux divisions qui ont bordé La haie, savoir la septieme division au bas du degré et les quatre dernieres sur le degré même. Lesquelles



divisions jondront selon Leurs rangs Le Bataillon qui se mettrá en Colonne pour se retirer au Quartier.

L'on Battrá la Mortuaire en se retirant. Les Officiers porteront sous le bras droit Leurs Partuisanes et Les Drapeaux renuersés: Les Sergents Leurs hallebardes renuersées sous le bras Gauche, et les Soldats tiendront Leurs armes sous le bras Gauche, Crosse en auant.

POUR LE VENDREDI SAINT. — Le Bataillon partirá du Quartier avec Le même ordre funebre pour s'aller ranger en Bataille sur la Place d'Armes de S<sup>t</sup>-Charles, pour se rendre ensuite à celle de S<sup>t</sup>-Jean, à la même heure et avec la même disposition que le jour precedent.

L'on ne battrá point La caisse depuis le porton de S<sup>t</sup>-Jean qui est entre Le Palais Royal et le Palais de la feu Princesse Louise sy L'on prechât encore la Passion de Jesus Christ tandis que le Bataillon defile.

L'on saluera Le tres S<sup>t</sup> Sacrement Lors'que La Procession passera: L'on fairá ensuite Genouil á Terre, et L'on rendrá les memes honneurs aux Gardes du Corps, Gardes suisses et Gardes da La Porte, de sorte qu'apres qu'ils seront retirés de l'Eglise, Le Bataillon retournerá au Quartier en observant La Pompe funebre, Comme il á esté cy dessus marqué.

POUR LE SAMEDI SAINT. — L'on Visitera tres attentivement Les armes des soldats qui selon L'ordre qui aurá esté donné Le soir precedent doivent estre toutes dechargées (33): on Les fairá charger tandis que le Bataillon est rangé en Bataille prêt á marcher: et L'on observerá que les soldats ne mettent point de balles dans leurs fusils, selon qu'il leurs aurá esté deffendu: pour quel effet il est á propos de retirer Les Orgues (34) des Bandouilleres et L'on ny Laissera que quatre cartouches sans balles, dont une seruira á bruller des amorces avant de charger Les Armes á fin que brullant quelques amorces L'on essaye Les soldats pour Les faire tirer ensembles (35), tandis qu'on fairá Les trois decharges sur la Place S<sup>t</sup>-Jean.

\* L'on peut se dispenser de faire charger Les Armes aux deux dernieres diuisions qui doiuent border La haye á droit et á Gauche de la Grande Porte de l'Eglise de S<sup>t</sup>-Jean, puisque ces deux divisions ne doiuent point Tirer.

Le Bataillon Marchera ensuite á La Place d'Armes de S<sup>t</sup>-Charles d'ou il se rendrá á La même heure á celle de S<sup>t</sup>-Jean, observant toujours la pompe Funebre et la même disposition des deux jours precedents.

Quand on Commencerá Les *Kirié Eleisons*, L'on fera presenter Les Armes aux Soldats et ensuite L'on Leurs Commanderá *Armes sur l'Epaule* et immédiatement apres *Demi-tour á droit*. L'on Les fairá aprestre au dernier *Kirié*, á fin que dans le tems que le Prêtre Celébrant á L'Autel Commencerá á Entonner Le *Gloria in excelsis Deo*, Le Major fasse Le Commandement *En-Jou, Tiré*, apres quoy le Major Commanderá de Nouveaux *Demi-tour á droit*. Les Soldats remetent Le Chien en son repos et se Tour-nant du Côté droit Chargent leur Armes et reuiennent Armes sur L'Epaule.

(33) Questo prova che le armi erano normalmente tenute cariche: o, almeno, che si lasciavano cariche quelle che per un qualunque motivo lo fossero.

(34) Questi *Orgues*, come si vede erano le cartucchiere: in tal senso va inteso ciò che si legge nella linea 31 della pagina 519.

(35) Bisogna certo intendere che si facevano prima alcune prove d'insieme con sole capsule (*amorces*) e poi se ne faceva una colla cartuccia.

Il est à remarquer qu'ausitôt que les Soldats on fait Le second demy-tour à droit apres auoir tiré, Les Tambours doivent battre la Marche, sans qu'il soit plus question de Sourdine à Leurs Caisses.

L'on doit prendre La précaution d'enuoyer un Portenseigne ou quelque autre personné assuré sur le Clocher pour faire arreter les Cloches quand on veu faire tiré (36).

Pendant le tems qui se passe depuis que les Armes ont été mises sur l'Epaule, apres la premiere decharge, on peut faire Reposer Les soldats sur les Armes, mais aussitôt que la Messe sera au *Sanctus* L'on fera metre Armes sur L'Epaule, ensuite Leurs faire faire demi-tour à Droit et faire La seconde decharge dans le tems de *L'Elevation*.

Lon fait ensuite remettre les Soldats par un demi-Tour à Droit: Les Tambours battent immediatement apres au Champ, et Les Soldats Chargent leurs armes avec le même Ordre quy a été dit pour reuenir Armes sur L'Epaule.

L'on fera La derniere decharge au *Ite Missa est*, apres L'aquelle les Soldats setant remis par un demi tour à Droit, remettron Le Chien à son repos, tomberont encore Les Armes plates du Costé droit pour fermer le Bassinet, ensuite ils tourneront Leurs Armes sur la Gauche, pour Les pousser et Les remettre sur l'Epaule.

L'on présentera Les Armes et Lon battra au Champ, tandis que les Gardes du Corps, Gardes suisses, Gardes de La Porte se retireront de L'Eglise: apres quoy L'on fera reformer Les deux divisions qui ont borde La haie et le bataillon se retirera à son Quartier, sans plus pratiquer aucune chose qui represente la pompe funebre, des Le *Gloria in excelsis Deo*.

---

(36) Questa *precaution* aveva certo lo scopo d'impedire che il suono delle campane togliesse ai soldati di udire i comandi per le salve.

## R) — ÉTAT DE LA GARDE PAR POSTE Q'ON ACCOTUME DE FAIRE À TURIN (37).

POSTES	Capitaines	Lieutenants	Enseignes	Sergents	Portenseigne	Caporaux	Tambours	Grenadiers	Soldats	Total	Sentinelles	
											du jour	de nuit
au Pavillon . . . . .	1	—	1	1	1	2	1	20	14	41	9	7
à Porte Pallais . . . . .	—	1	—	—	—	1	1	—	16	19	4	5
à l'avance . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	6	7	2	1
à St Charles . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	4	5	1	1
au Jardin du Roi . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	6	7	2	1
à Porte Susine . . . . .	—	—	—	1	—	1	—	—	12	14	3	3
à l'avance . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	4	5	1	1
à Porte de Po . . . . .	—	—	—	1	—	1	—	—	14	16	3	4
à l'avance . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	6	7	2	1
à Rivole . . . . .	—	—	—	1	—	1	—	—	8	10	2	2
à la Barriere du monat.	—	—	—	1	—	1	—	—	7	9	1	2
au Mosquin . . . . .	—	—	—	1	—	1	—	—	7	9	1	2
à Porte Neuve . . . . .	—	1	—	—	—	1	1	—	16	19	4	4
à l'avance . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	6	7	2	1
à St Vincent . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	4	5	1	1
au Tavenaut . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	4	5	1	1
au Gouvernement . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	4	5	1	1
d'ordonnances . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	6	6	—	—
au quartier . . . . .	—	—	—	1	—	2	1	—	12	16	3	3
TOTAL . . . . .	1	2	1	7	1	20	4	20	156	212	43	41
Au colonel du Regim <sup>t</sup> .	—	—	—	—	—	—	—	—	5	5	1	1

(37) Non sappiamo dire se questa tabella dia tutto il servizio di guardia del presidio di Torino, o solo quella parte di esso che spettava al reggimento delle Guardie: però crediamo più probabile la prima ipotesi. Le guardie erano alle quattro porte che allora aveva Torino, due per ciascuna porta: cioè alla porta propriamente detta e all'opera esterna (à l'avance). La Guardia *au Pavillon* era al palazzo reale. Quella *à St-Charles*, alla piazza d'armi (v. doc. Q). Quella *au Gouvernement*, al palazzo del Governatore militare. Quella *au Jardin du Roi* e quella *au Quartier* non hanno bisogno di chiarimento. Quella *à Rivole* era al castello reale ed è notevole che fosse distaccata da Torino. Quella *au Tavenaut* era sulla *spianata* (spalto) a nord della Cittadella dove erano i materiali per le manovre d'artiglieria: la località è indicata col nome di *Tavanotti* in una pianta di Torino del 1720 che si conserva nell'*Arch. st.* del comune di Torino. Per le altre guardie non sappiamo dove fossero e perchè. Il *Mosquin* o *Moschin* (corrispondente pel luogo alla attuale *Vanchiglia*), era fuori della città. — Le Guardie comandate da ufficiali hanno forza di 18 gregari compreso un tamburino: quelle comandate da sergenti hanno forza varia fra 15 e 3 gregari: quelle comandate da caporali, forza varia di 6 o 4 soldati. — Le Guardie che danno una sola sentinella tanto di giorno quanto di notte hanno 4 soldati: anche dalle altre si vede che si calcolavano 4 soldati per ogni sentinella.



S) — ROLLE POUR LE PRET DU MOIS DE JANVIER 1741 (38).

Noms de guerre	6	12	18	24	30	Total
Sergent - Jasmin . . . .	17.10	—	—	—	—	17.10
" - St Amour . . . .	17.10	—	—	—	—	17.10
Tambour - La Generale . .	2	2	2	2	2	10
Caporal - La Fleur . . . .	2	2	2	2	2	10
" - Jolicour . . . .	2	2	2	2	2	10
" - Gridelin . . . .	2	absent	2	2	2	8
" - La Fortune . . . .	2	2	comandé	comandé	2	6
Soldat - Sansoucy . . . .	1	1	1	recrue	1	4
" - La Rose . . . .	1	1	1	1	1	5
" - Tuberoze . . . .	1	consigné	1	1	1	4

T) — ÉTAT DES ABSENS CONSIGNÉS, ET DE CEUX QU'ILS ONT PAIÉ LEUR SERVICE, COMME AUSSI DES CEUX QU'ILS ONT LAISSÉ ALLÉ DES AUTRES POUR EUX EN PAIANT, DE LA COMPAGNIE ... DU REGIMENT DES GARDES DE S. M. (39).

Nom de ceux qui sont allés p. eux et de ceux p. des autres en patent	Nom de ceux qu'ils ont païé Leur vice	Nom de ceux qu'ils ont laissé allés des autres p. eux en patent	Valeur de ce qu'ils ont païé	Partis	Jours permis	Endroits	Revenus
Jolicour . . . . .	La Fleur . . . . .	Jasmin . . . . .	3 10	5 août	15	à Cóni	22 dit.
La Rose . . . . .	La Fleur . . . . .	Jasmin . . . . .	3 10	8 8. bre	15	à Fossan	3 9. bre
La Rose . . . . .	La Fleur . . . . .	Jasmin . . . . .	3 10	3 9. bre	20	au Mondeiy	30 dit.

(38) Questo ruolino è nel ms. come *modulo*: ci dice che la paga (*pret*) si faceva di sei in sei giorni e che i sergenti erano pagati a mese: ci conferma l'importanza del *nome di guerra* poichè è il solo adoperato in un documento così amministrativamente importante. — Abbiamo cercato nei *Ruoli* del reggimento per l'anno 1741 (*Arch. d. St.* di Torino. — Sez. IV) per vedere se i nomi di guerra segnati in questo modulo fossero veramente d'una compagnia delle Guardie e abbiamo infatti trovati tutti i nomi, ma però in compagnie diverse; onde è da ritenere che fossero nomi di amici dello scrivano.

(39) Anche questo è un *modulo*: ha qualche importanza perchè dimostra che i gregari avevano licenze di diritto (*absens consignés*) cui potevano cedere ad altri contro un pagamento (*lissé allés des autres*), e che potevano acquistare una licenza pagando alla compagnia il servizio che avrebbero dovuto fare. Nei tre esempli pratici che il modulo contiene alle tre licenze di giorni 15, 15 e 20 corrispondono rispettivamente assenze effettive di 16, 25 e 27 giorni. Forse non erano compresi i giorni del viaggio? Oppure era normale che i gregari ritardassero?

U) — DISPOSITION POUR LA BATAILLE DE TURIN, FAITE AU CAMP DE LA VENERIE LE 6 7.BRE 1706 (40).

Ms. dell'Arch. di Vienna.

Demain, s'il plaît à Dieu, on marchera vers les lignes ennemis de la manière prescrite dans l'ordre suivant: Une heure avant jour la cavalerie sellera sans boute-selle; l'infanterie sans battre le tambour se disposera aussi pour la marche, et toute l'armée au point du jour sera prête à marcher.

Tous les grenadiers seront détachés de leurs régiments et se rendront une heure avant jour à la gauche devant le Prussiens pour y être aux ordres du prince d'Anhalt. Ils seront partagés en six troupes particulières. Ceux de la première ligne seront commandés par un colonel, et ceux de la seconde ligne par un lieutenant colonel.

L'infanterie fera l'avant-garde et marchera sur huit colonnes, dont quatre seront formées par les brigades de la 1<sup>e</sup> ligne. Ces huit colonnes marcheront à côté l'une de l'autre, observant que l'artillerie, qui sera distribuée en plusieurs brigades puisse marcher entre elles.

La colonne du général Haegen (Hagen) marchera sur sa gauche le long de la Stura; à sa droite marchera celle du général Styllen; celle du général Bonneval suivra à côté, et en suite celles de Zumjunghen, d'Effern, de Coppe, de Har-rach et la dernière de toutes sur la droite sera celle d'Hiselbach (Isselbach).

Ms. della Bibl. del Re di Torino.

Demain avec L'Ayde de Dieu on marchera vers les Lignes des Ennemis dans Les Ordres suivants.

L'infanterie aura L'avant Garde, et tous les grenadiers s'assembleront devant L'Infanterie Prussienne: ceux de la première Ligne seront commandés par un Colonel et ceux de la seconde par un Lieutenant Colonel.

A Laube du jour tout sera prêt à Marcher. L'Infanterie en huit Colonnes: donc les deux Lignes en formeront Cha-qu'une quatre, scavoir.

La Brigade d'Agén à La Gauche s'appuiera à La Sture: à La Droite de la ditte Brigade sera celle du General Stiller, du General Marechal Lieutenant Le Baron d'Asselbach, du General Zumnin-gen, du Brigadier Offehn, du General Marechal Lieutenant Rehbinden, du General M.<sup>1</sup> Lieutenant Kricpeaum, et Celle de M.<sup>1</sup> Le Prince de Saxe Gotta, L'une à côté de L'autre.

Tous les Grenadiers marcheront devant la Brigade de Stiller; Les pieces de Campagne seront entre Les Battail-lons selon la repartition qu'on en a fait: et en cas qu'on rencontre des fossés, ils resteront dans le grand Chemin de la Venarie à Turin jusques à ce qu'on soit dans La pleine; des qu'on sera dans la pleine on fera tant soit peut alte, à la

(40) Di tutti i doc. che si trovano nel ms. 287 bis della *Bibl. del Re* questo è forse il più storicamente importante. L'ordine del Principe Eugenio per la battaglia di Torino del 1706 è già stato pubblicato dal MAYERHOFER u. KOMERS (*Op. cit.*, p. 473 della traduzione italiana) che lo hanno tratto dall'Arch. di Guerra di Vienna (*Italia*, 1706, IX, 12): ma il testo dell'archivio viennese, come facilmente si vede, è notevolmente diverso da quello della *Bibl. del Re*, non tanto per alcune varianti di parole o frasi, quanto per ordine delle disposizioni. Noi fermamente crediamo che sia più esatto il testo torinese, perchè in esso la materia appare più logicamente ordinata: in ogni caso stimiamo utile il confronto dei due testi e quindi li pubblichiamo l'uno a riscontro dell'altro, avvertendo che il testo viennese non certo è stato dato dal MAYERHOFER u. KOMERS nella sua ortografia originale.

Les grenadiers marcheront à la tête des colonnes de Haeghen et de Styllen, et le charrettes de l'artillerie suivront l'infanterie.

Dès que l'infanterie sera arrivée à la portée du canon des retranchements, elle se formera. La colonne de Styllen se serrera à gauche jusqu'à la Stura, et les autres troupes de la 1<sup>e</sup> ligne s'étendront à droite autant qu'il sera possible, observant de laisser un intervalle de 20 à 30 pas entre les bataillons, pour faire place à l'artillerie. La seconde ligne observera la même chose, mais elle laissera de plus grands intervalles, afin qu'en cas de confusion les bataillons de la 1<sup>e</sup> ligne puissent se reformer derrière, et aussi pour laisser passer la cavalerie quand il faudra qu'elle agisse. Cette ligne se tiendra toujours à la distance de trois à quatrecent pas de la première, en se réglant sur ses mouvements.

Dès que les deux lignes seront formées, on s'avancera jusqu'à la demi portée du canon des retranchements où l'on s'arrêtera jusqu'à nouvel ordre; et en attendant les lignes se dresseront. Les grenadiers rangés aussi sur deux lignes, garderont leur avance sur le front de la gauche.

On observera qu'aucun soldat ne tire sans l'ordre de l'officier et lors qu'on aura forcé les retranchements, la 1<sup>e</sup> ligne se formera et se postera en attendant de nouveaux ordres, et en même temps elle fera des passages et des ouvertures pour la cavalerie.

Toute la cavalerie en partant du camp marchera après l'infanterie; la 1<sup>e</sup> ligne aura l'avant-garde et marchera en six colonnes. Celle du général Falkstein appuyera sa gauche à la Stura; à sa droite marchera le général Monasterol, la brigade de Grawendorf suivra aussi à la droite; le général Schelard marchera de même; le général Martini (Martigny) viendra aussi à la droite, et ensuite la dernière colonne du général Rocavion.

portée du Canon de la Ligne des Ennemis, et les quatre Brigades de la première Ligne se formeront vers la Gauche, de sorte que les Prussiens s'appuieront à La Sture et les Autres s'étendront tant qu'ils pourront sur la droite.

Les Canons seront placés entre les Bataillons, et L'espace d'un Bataillon à L'autre sera de 20 ou 30 pas.

La seconde Ligne appuyera pareillement La gauche à la Sture, etandant sur la droite tant qu'elle pourra, avec cette différence que les intervalles entre les Bataillons seront plus grandes à fin que si contre toute attente il survenait quelque Confusion dans les Bataillons ils aient du terrain pour se former.

La Generalité de la seconde Ligne aura attention de la faire marcher à trois ou quatre Cents pas de la première, et en cas que la première marche plus vite, La seconde poursuivra toujours sa marche Lentement et en tres bon Ordre.

Les Grenadiers marcheront tous devant la Brigade de Stillen: ceux de la première Ligne auront L'avant Garde de tous, et seront suivis de ceux de la seconde Ligne dans le même Ordre: et on se servira d'eux selon qu'on le jugera à propos.

Messieurs Les Generaux si bien de la première que de la seconde Ligne, auront attention que les Troupes marche en bon Ordre, et que Chacun tant officier que Soldat soit informé de ce qu'il aura à faire.

On marchera Le plus avant qu'on pourra armes sur l'Epaule, et personne ne tirera sans avoir un Ordre positif de son Officier.

Dès que la (1) des Ennemis sera Emportée, Les Grenadiers et la premier Ligne sy formeront jusques a nouvel Ordre faisant des Ouvertures pour faire passer la Cavalerie.

Les Equipages et Les Malades resteront en Arriere, et s'assembleront icy devant L'aile gauche, ou ils obeiront



La 2<sup>e</sup> ligne marchera dans le même ordre, et formera autant de colonnes qu'elle a de brigades, et quand l'infanterie commencera à se former, la cavalerie fera la même chose, en conservant toujours une distance de trois à quatre-cent pas d'une ligne à l'autre.

Les escadrons de la 1<sup>re</sup> ligne auront un espace de 15 à 20 pas de l'un à l'autre, et ceux de la 2<sup>e</sup> ligne auront un espace de 40 pas.

Les Hussards marcheront devant l'aile gauche sur le grand chemin et auront déjà l'ordre de ce qu'ils auront à faire.

Lorsqu'on sera formé, la brigade de Rocavion et celle de la 2<sup>e</sup> ligne de la droite, qui se trouveront avant le bois de Colegno a leur droite y enverront patrouiller, afin que les ennemis ne l'incommodent point, et quand ceux-ci se laisseront voir, on fera un quart de caracol pour se présenter en face avec autant de troupes qu'il en faudra pour les charger.

La brigade de l'aile gauche de la 2<sup>e</sup> ligne enverra en bas de la Stura pour reconnaître si on peut remonter vers le vieux parc, pour incommoder les ennemis par derrière.

En cas qu'une partie de l'infanterie vint en désordre, la cavalerie la soutiendra sans perte de temps, afin qu'elle puisse se rallier, et quand la dite infanterie emportera les lignes ennemies, la cavalerie s'y portera par les ouvertures que l'infanterie fera, pour profiter du désordre des ennemis, et au cas que ceux-ci se rallient, elle les chargera avec l'infanterie, aussi loin qu'il sera nécessaire pour qu'ils ne puissent plus se rallier.

Messieurs les généraux observeront que tout marche en bon ordre, pour éviter toute confusion, et que l'officier et le soldat sache ce qu'il a à faire.

Tous les bagages de l'armée s'assembleront à la gauche du camp. Ceux de l'infanterie dépendront du lieutenant-colone de la vieille garde du camp, et

au Major de La Vielle Garde suivant Les Ordres de La Generalité.

Le Grand Preuît se trouvera aux dits Equipages et observera Les Ordres du Major.

Tout ce qui sera en Etat de combat se trouvera à son Drapeau, ou Etandard, et on laissera Le moins de monde qu'on pourra aux Equipages.

*Fin de L'ordre pour L'Infanterie.*

#### ORDRE POUR LA CAVALERIE.

Vne heure avant le jour on sellerá sans qu'on sone le boutte selle, et á L'aube du jour tout sera prêt á marcher.

La Cavalerie marchera apres L'Infanterie, et la premiere Ligne aura L'avant Garde, si bien de la droite que de la Gauche: elle marchera en six Colonnes.

Celle du General de Bataille Falkestin s'appuiera á La Sture: á sa droite marchera celle du Comte de Monasterol, celle du General Graueudorf avec les deux Regiments de Saxe Gotta, celle du General Martini, celle du Comte Schellard, celle du General Rocauignon, et elles Marcheront L'une á Côté de L'autre.

La seconde Ligne tiendra le même Ordre formant autant des Colonnes qu'il y a de Brigades: elle L'aisserá vne distance de 32 á 40 pas de La premiere ainsy qu'on a marque dans L'infanterie.

Des que L'Infanterie commencera á se former, La Cavalerie de la premiere et seconde Ligne en fera de même. Celle de la premiere Ligne Laisserá vne distance entre les Escadrons de 15 á 20 pas, et celle de la seconde de 40 pas.

La Brigade de Rocauignon ayant le bois de Colegno á sa droite, elle y enuoyera patrouiller, afin que les Enemis n'entreprenent pas d'incomoder de la nos flancs: la derniere Brigade de L'aile droite de la seconde Ligne observerá la meme Chose, et en cas qu'on y apercoive L'Ennemi, on enuoyera autant des Troupes qu'il sera necessaire pour Les ataqer.

ceux de la cavalerie du major. Ces deux officiers recevront des ordres exprès de la généralité. Le grand prévôt s'y trouvera aussi, pour tenir les bagages en ordre, auprès desquels on ne laissera que la garde nécessaire, et tous ceux qui sont en état de se battre se trouveront à leurs enseignes et étendarts.

Fait au camp de la Venerie, ce 6 septembre 1706.

La Brigade de la Gauche de la seconde Ligne enuoyera reconnoître Le Long de la Sture, pour voir sy on ne pourroit pas descendre et prendre Les Ennemis en dos.

Messieurs Les Generaux tiendront bon Ordre pour eviter toute Confusion, et informeront Les Off.<sup>s</sup> et Soldats de tout ce qu'ils auront à faire.

Sy contre toute Esperance L'Infanterie venoit en confusion, elle sera soutenue par la Cavalerie, pour luy donner les moyens de se Rallier.

Des que L'Infanterie aura pris poste dans la Ligne des Ennemis, La Cavalerie passera par les Ouvertures que L'Inf. aura fait et se postera pour profiter de la Confusion des Ennemis: et en cas qu'ils se rallient, elle Chagera aussitôt et les poursuivra avec L'Infanterie pour leur ôter Le tems et les moyens de se remettre.

Les Housards marcheront devant L'aile gauche dans le grand Chemin et il recevront les ordres de ce qu'ils auront à faire.

La Cavalerie observera Les ordres qu'on a donnés à L'Inf.<sup>s</sup> tant à L'Egard des Equipages que des malades.

## ALLEGATI





(A)

ELENCO CRONOLOGICO E NOTIZIE SOMMARIE DEI  
GENERALI E DEI COLONNELLI DEL REGGIMENTO DELLE  
GUARDIE, DEL REGGIMENTO DI SARDEGNA, DELLA BRI-  
GATA DELLE GUARDIE, DELLA BRIGATA DEI GRANATIERI  
E DELLA BRIGATA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

NOTA. — Le notizie relative ai generali e ai colonnelli vanno solo fino al giorno in cui costoro uscirono dalla nostra Brigata. — Per la compilazione di questo allegato e così per molte ricerche d'archivio ci è stata assai utile la intelligente cooperazione del signor Barone D'EMARESE, addetto alla IV Sezione dell'*Arch. di St.* di Torino.

---





# GENERALI COMANDANTI LE BRIGATE GUARDIE, GRANATIERI E GRANATIERI DI SARDEGNA

DAL 1832 AL 1901.



FIG. 79 - Conte BONIFACIO MICHELE NEGRI DI S. FRONT.

I. — Conte Bonifacio Michele NEGRI DI S. FRONT. — Nato (19. 4. 1776) — Sottot. nel regg. prov. d'Acqui (28. 9. 1786) — Luogotenente (15. 6. 1793) — Capitano (5. 12. 1814) — In servizio permanente nel regg. Alessandria (24. 12. 1815) — Maggiore (5. 5. 1817) — Trasferito nella Brigata Saluzzo (29. 1. 1821) — Tenente colonnello nella Brigata della Regina (31. 12. 1821) — Trasferito nella Brigata Acqui (11. 5. 1822) — Trasferito nella Brigata Regina (22. 1. 1823) — Colonnello nella Brigata Regina (16. 1. 1825) — Trasferito nella Brigata Aosta (16. 1. 1828) — Trasferito nella Brigata Guardie (9. 12. 1830) — Maggior generale aiutante di campo di S. M. (16. 8. 1831) — Trasferito al comando della Brigata Guardie (dall'1. 1. 1832 al 17. 11. 1837) — *Campagne*: 1792. 1793. 1794. 1796. 1800 — *Ferite*: a (?) il 7. 4. 1800 — *Decorazioni*: Cav. dell'Ord. Mil. di Savoia (6. 9. 1816).

2. — Marchese Federico MILLET D'ARVILLARS. — Nato (26. 9. 1788) — Luogotenente nei Carabinieri Reali (23. 5. 1815) — Luogotenente provinciale nella Brigata Savoia (7. 1. 1816) — Capitano (17. 2. 1816) — Maresciallo d'alloggio nelle Guardie del Corpo di S. M. (15. 3. 1816) — Cornetta sovrannumerario nelle Guardie del Corpo, col grado di Tenente colonnello di cavalleria (22. 3. 1831) — Colonnello del 2° reggimento della Brigata Savoia (15. 12. 1831) — Maggior generale della Brigata Savoia (29. 12. 1836) — Trasferito alla Brigata Guardie (6. 12. 1837) — Tenente generale comandante la Divisione di Alessandria (29. 2. 1848).



FIG. 80.

Marchese FEDERICO MILLET D'ARVILLARS



FIG. 81 — Conte GIUSEPPE BISCARETTI DI RUFFIA

3. — Conte Giuseppe BISCARETTI DI RUFFIA. — Nato (27. 9. 1796) — Sottotenente dei Granatieri delle Guardie (8. 9. 1815) — Luogotenente (23. 12. 1815) — Capitano (22. 12. 1821) — Maggiore (25. 6. 1831) — Tenente colonnello (16. 8. 1836) — Colonnello in 2° (18. 6. 1839) — Colonnello comandante dei Granatieri delle Guardie (26. 11. 1839) — Maggior generale comandante della Brigata Guardie (1. 3. 1848) — Tenente generale (31. 12. 1852) — *Campagne:* 1815. 1848 — *Decorazioni:* Menz. onor. al val. mil. (S. Lucia — 6. 5. 1848) — Med. d'arg. al val. mil. (Goito — 30. 5. 1848).



FIG. 82. - CONTE MARCELLO GIANOTTI

4. - Conte Marcello GIANOTTI. - Nato (10. 8. 1799) - Cadetto nel Corpo d'artiglieria (29. 3. 1815) - Sottotenente nel Corpo del Genio (18. 12. 1817) - Luogotenente (27. 9. 1819) - Capitano (25. 1. 1826) - Maggiore (9. 2. 1835) - Colonnello del reggimento Cacciatori-Guardie (27. 11. 1847) - Maggiore generale comandante della 2ª Brigata di fanteria lombarda (17. 2. 1849) - Comandante della Brigata Piemonte (1. 5. 1849) - Comandante della Brigata Granatieri di Sardegna (21. 12. 1852) - Tenente generale a disposizione del Ministero (12. 3. 1859) - *Campagne*: 1849.

5. - Luigi SCOZIA DI CALLIANO. - Nato (2. 6. 1802) - Granatiere volontario nelle Guardie (28. 4. 1820) - Caporale (1. 1. 1821) - Sergente (1. 5. 1821) - Sottotenente (14. 11. 1821) - Luogotenente (1. 2. 1826) - Capitano (18. 4. 1830) - Maggiore (30. 4. 1844) - Colonnello in 2º (13. 8. 1848) - Colonnello comandante dei Granatieri delle Guardie (5. 4. 1849) - Trasferito al comando della Brigata Regina (25. 9. 1853) - Maggiore generale (1. 8. 1855) - Trasferito al comando della Brigata Granatieri di Sardegna (dal 12. 3. 1859 al 4. 7. 1859) - *Campagne*: 1848, 1849, 1859.



FIG. 83. - LUIGI SCOZIA DI CALLIANO





FIG. 84. - Conte CARLO CAMERANA

6. - Conte Carlo CAMERANA. - Nato (3. 2. 1806) - Guardia del Corpo di S. M. (30. 7. 1822) - Sottotenente nelle Guardie del Corpo (31. 7. 1826) - Trasferito nella Brigata Piemonte (1. 3. 1828) - Luogotenente (8. 2. 1831) - Capitano nel 4° di fanteria (1. 7. 1836) - Maggiore nel 20° di fanteria (9. 12. 1848) - Trasferito nel 4° di fanteria (24. 4. 1849) - Tenente colonnello comandante del 10° di fanteria (31. 12. 1852) - Colonnello (12. 6. 1856) - Trasferito al 2° dei Granatieri di Sardegna (3. 5. 1857) - Maggiore Generale della Brigata Piemonte (10. 6. 1859) - Trasferito alla Brigata Granatieri di Sardegna (4. 7. 1859) - Comandante dell'8ª Divisione (15. 10. 1860) - *Campagne*: 1849. 1859. 1860. - *Decorazioni*: Med. d'arg. al val. mil. (San Martino - 24. 6. 1859) - Comm. nell'Ord. Mil. di Savoia (Perugia - 14. 9. 1860).



FIG. 85.

ALESSANDRO GOZANI DI TREVILLE

8. - Conte Carlo Felice NICOLIS DI ROBILANT.  
- Nato (8. 8. 1826) - Allievo dell'Accademia Militare (9. 3. 1839) - Sottotenente di artiglieria (20. 9. 1845) - Luogotenente (18. 8. 1846) - Capitano (4. 5. 1853) - Maggiore (11. 3. 1860) - Trasferito nel Corpo di Stato Maggiore (13. 3. 1860) - Luogotenente colonnello (21. 11. 1860) - Colonnello (2. 3. 1862) - Comandante del 5° di Granatieri (5. 6. 1865) - Maggior generale (20. 8. 1866) - Comandante della Brigata di Granatieri di Sardegna (13. 10. 1866) - Comandante della Scuola superiore di Guerra (21. 7. 1867) - *Campagne* : 1848, 1849, 1860-61, 1866 - *Ferite* : Novara (23. 3. 1849) - *Decorazioni* : Medaglia d'arg. al valor mil. (Sommacampagna - 24. 7. 1848) - Med. d'arg. al valor mil. (Novara - 23. 3. 1849) - Cav. nell'Ord. Mil. di Savoia (Mola di Gaeta - 4. 11. 1860) - Comm. nell'Ord. Mil. di Savoia (Custoza - 24. 6. 1866).



FIG. 86. - Conte CARLO FELICE NICOLIS DI ROBILANT

7. - Alessandro GOZANI DI TREVILLE. - Nato (5. 5. 1815) - Cadetto nei Granatieri delle Guardie (30. 7. 1831) - Sottotenente nel 2° reggimento della Brigata Piemonte (8. 4. 1833) - Trasferito nel reggimento di Granatieri della Brigata Guardie (2. 4. 1834) - Luogotenente (6. 6. 1840) - Capitano (23. 5. 1848) - Maggiore nel 1° di Granatieri (1. 8. 1853) - Tenente colonnello (26. 6. 1859) - Comandante del 17° di fanteria (24. 7. 1859) - Trasferito al comando del 1° di Granatieri (29. 3. 1860) - Colonnello (30. 6. 1860) - Comandante della Brigata dei Granatieri di Sardegna (15. 10. 1860) - Maggior generale per meriti speciali (1. 6. 1861) - *Campagne* : 1859, 1860, 1866. - *Ferite* : a Custoza il 24. 6. 1866. - *Decorazioni* : Med. d'arg. al valor mil. (Goito - 30. 5. 1848) - Cav. nell'Ord. Mil. di Savoia (Madonna della Scoperta - 24. 6. 1859). - Ufficiale nell'Ord. Mil. di Savoia (Perugia - 14. 9. 1860) - Med. d'arg. al valor mil. (Mola di Gaeta - 4. 11. 1860).

9. - Vittorio FEDERICI. - Nato (16. 4. 1822) - Allievo dell'Accademia militare (12. 2. 1837) - Sottotenente (10. 9. 1842) - Luogotenente di Stato maggiore (12. 9. 1843) - Capitano di Stato maggiore (14. 10. 1848) - Maggiore di Stato maggiore (8. 8. 1857) - Tenente colonnello di Stato maggiore (14. 6. 1860) - Colonnello di Stato maggiore (14. 4. 1861) - Maggior generale (14. 8. 1866) - Comandante della Brigata dei Granatieri di Sardegna (dal 21. 7. 1867 fino al 10. 9. 1871). - *Campagne*: 1848. 1849. Crimea. 1859. 1866. - *Decorazioni*: Med. d'arg. al valor mil. (Goito - 30. 5. 1848) - Menz. onor. al valor mil. (Novara - 23. 3. 1849) - Med. d'arg. al valor mil. (Palestro - 30. 5. 1859).



FIG. 87. - VITTORIO FEDERICI

10. - Federico MANASSERO DI COSTIGLIOLE (*Il ritratto è a pag. 705*). - Nato (30. 8. 1818) - Allievo dell'Accademia militare (?) - Sottotenente nel 2° reggimento della Brigata Pinerolo (1. 4. 1837) - Trasferito nel 5° di fanteria (14. 4. 1841) - Tenente (22. 7. 1846) - Capitano (30. 9. 1848) - Maggiore nel 9° di fanteria (5. 3. 1859) - Comandante del Collegio militare di Firenze (4. 3. 1861) - Tenente colonnello (17. 3. 1861) - Colonnello (13. 3. 1862) - Comandante del 67° di fanteria (6. 7. 1862) - Trasferito alla Scuola normale di fanteria (14. 10. 1865) - Comandante del 2° di granatieri (6. 3. 1866) - Comandante della Brigata dei Granatieri di Sardegna (1. 7. 1866) - Trasferito alla Scuola militare di fanteria e cavalleria (13. 10. 1866) - Comandante della Brigata dei Granatieri di Sardegna (dal 10. 9. 1871 al 19. 3. 1874) - *Campagne*: 1848. 1849. 1859. 1860-61. 1866. - *Ferite*: S. Lucia (6. 5. 1848). - *Decorazioni*: Med. d'arg. al valor mil. (S. Lucia - 6. 5. 1848) - Menz. onor. al val. mil. (Novara - 23. 3. 1849) - Cav. nell'Ord. Mil. di Savoia (Palestro - 31. 5. 1859) - Med. d'oro al valor mil. (Custoza - 24. 6. 1866).

11. Annibale BONI (*Il ritratto è a pag. 696*). - Nato (6. 5. 1824) - Sottotenente di fanteria al servizio austriaco (29. 9. 1843) - Dimissionario (19. 3. 1848) - Luogotenente di fanteria al servizio del governo provvisorio di Lombardia (1. 6. 1848) - Capitano (25. 6. 1848) - Trasferito al 21° di fanteria (16. 9. 1848) - Trasferito al deposito di ufficiali lombardi di Acqui (1. 6. 1849) - Trasferito al 1° di granatieri della Brigata Guardie (16. 3. 1851) e confermato luogotenente con anzianità dal 1. 6. 1848 (6. 5. 1851) - Trasferito al 7° di fanteria (17. 12. 1851) - Capitano nell'8° di fanteria (30. 3. 1852). - Maggiore nel 10° di fanteria (21. 12. 1859) - Tenente colonnello (31. 12. 1861) - Comandante del 1° di granatieri (10. 6. 1866) - Colonnello (20. 8. 1866) - Colonnello comandante della 1ª Brigata di Fanteria (Granatieri di Sardegna) (26. 4. 1874) - Trasferito al comando della 21ª Brigata di Fanteria (2. 7. 1877). *Campagne*: 1848. 1849. 1859. 1860-61. 1866. - *Decorazioni*: Med. d'arg. al valor mil. (Mortara, 21. 6. 1849) - Cav. nell'Ord. Mil. di Savoia (Castelfidardo - 18. 9. 1860) - Cav. nell'Ord. del Ss. Maurizio e Lazzaro (Assedio di Gaeta - 1860) - Med. d'oro al valor mil. (Custoza - 24. 6. 1866).





FIG. 88. - FRANCESCO CHIRON

13. - Barone Giuseppe ACCUSANI DI RETORTO. - Nato (7. 3. 1832) - Allievo della Regia Accademia militare (13. 9. 1847) - Sottotenente (8. 8. 1852) - Tenente nello Stato maggiore d'artiglieria (5. 8. 1853) - Capitano nel reggimento d'artiglieria da piazza (6. 11. 1859) - Trasferito nell'8° d'artiglieria (30. 6. 1860) - Maggiore nel 10° d'artiglieria (14. 1. 1864) - Trasferito nel 4° (21. 1. 1864), nel 7° (15. 3. 1867) d'artiglieria, nello Stato maggiore dell'arma (18. 11. 1869), nel 5° (7. 11. 1870), nel 4° (18. 12. 1870), nel 6° (22. 9. 1872) d'artiglieria - Tenente colonnello (11. 12. 1873) - Trasferito nel 12° d'artiglieria (1. 1. 1874) - Segretario al Comitato d'Artiglieria e Genio (24. 4. 1877) - Direttore di Artiglieria a Genova (9. 6. 1877) - Colonnello (15. 7. 1877) - Comandante del 3° d'artiglieria (24. 6. 1878) - Comandante della Brigata dei Granatieri di Sardegna (30. 5. 1884) - Maggior generale (22. 9. 1884) - Collocato in disponibilità (10. 8. 1888) - Comandante della Regia Accademia militare (14. 4. 1889). - *Campagne*: 1859, 1860.

12. - Francesco CHIRON. - Nato (16. 2. 1828) - Soldato nel 2° di fanteria (21. 5. 1844) - Sottotenente (31. 8. 1848) - Tenente (6. 3. 1849) - Capitano nel 1° di fanteria (8. 8. 1857) - Trasferito nel Corpo di Stato maggiore (14. 6. 1860) - Maggiore (17. 3. 1861) - Tenente colonnello (20. 8. 1866) - Colonnello del 10° di fanteria (1. 6. 1871) - Maggior generale della 21ª Brigata di Fanteria (27. 5. 1877) - Trasferito alla 1ª Brigata di Fanteria (Granatieri di Sardegna) (2. 7. 1877) - Tenente generale comandante della Divisione militare di Bari (15. 5. 1884). - *Campagne*: 1848, 1849, Crimea 1866. - *Decorazioni*: Menz. onor. (Custoza - 1848) - Med. d'arg. (Peschiera - 2. 7. 1859) - Cav. nell'Ord. Mil. di Savoia (Custoza - 1866).



FIG. 89. - BARONE GIUSEPPE ACCUSANI DI RETORTO

1866. — *Ferite*: di mitraglia al ginocchio sinistro e braccio destro e di palla di fucile alla gamba destra (San Martino - 1859) — Di scheggia di granata al capo (Borgoforte, 5. 7. 1866). — *Decorazioni*: Cav. nell'Ord. Mil. di Savoia (San Martino - 1859) — Med. d'arg. (Ancona - 25. 9. 1860) — Med. d'arg. (Borgoforte - 1866).

14. — Francesco CARENZI. — Nato (12. 8. 1837) — Allievo della Regia Accademia Militare (11. 4. 1859) — Sottotenente nel 7° di fanteria (27. 7. 1859) — Trasferito nel 19° di fanteria (1. 11. 1859) — Tenente (15. 9. 1860) — Trasferito nel Corpo di Stato maggiore (5. 5. 1861) — Capitano (12. 3. 1863) — Maggiore nel 67° di fanteria (9. 11. 1872) — Trasferito nel Corpo di Stato maggiore (11. 12. 1873) — Tenente colonnello (15. 7. 1877) — Colonnello del 49° di fanteria (2. 1. 1881) — Trasferito nel Corpo di Stato maggiore (10. 4. 1884) — Comandante della Brigata Forlì (2. 10. 1887) — Comandante della Brigata dei Granatieri di Sardegna (10. 8. 1888) — Maggior generale (24. 9. 1888) — Comandante della Scuola militare (2. 11. 1890). — *Campagne*: 1859. 1866.



FIG. 90. — FRANCESCO CARENZI



FIG. 91.

Nobile PIETRO MORELLI DEI MARCHESI DI  
TICINETO E DEI CONTI DI POPOLO

15. — Nobile Pietro MORELLI DEI MARCHESI DI TICINETO E DEI CONTI DI POPOLO. — Nato (10. 11. 1838) — Allievo della Regia Accademia Militare (?) — Sottotenente nel 1° di granatieri (8. 8. 1857) — Tenente (19. 10. 1859) — Capitano (21. 3. 1861) — Maggiore (9. 11. 1872) — Ufficiale d'ordinanza di S. M. (20. 10. 1876) — Tenente colonnello (24. 7. 1879) — Trasferito al 2° di granatieri (10. 2. 1881) — Colonnello del 48° di fanteria (27. 10. 1883) — Trasferito al 2° di granatieri (7. 10. 1887) — Comandante della Brigata dei Granatieri di Sardegna (2. 11. 1890) — Maggior generale (19. 4. 1891) — Collocato a riposo (24. 6. 1894). — *Campagne*: 1859. 1860-61. 1866. — *Decorazioni*: Med. d'arg. (Perugia - 14. 9. 1860) — Med. d'arg. (Mola di Gaeta - 4. 11. 1860).



FIG. 92. - ENRICO GIARDINI

16. - Enrico GIARDINI. - Nato (6. 8. 1838) - Sergente nell'8° di fanteria (1. 9. 1855) - Furiere (16. 4. 1859) - Sottotenente nel 19° di fanteria (11. 12. 1859) - Tenente (24. 3. 1861) - Capitano (7. 6. 1866) - Aiutante di campo della 19ª Brigata di Fanteria (16. 10. 1876) - Maggiore nel 17° di fanteria (26. 8. 1877) - Trasferito alla Scuola militare (11. 9. 1882) - Tenente colonnello (26. 10. 1882) - Colonnello del 32° di fanteria (20. 3. 1887) - Maggior generale comandante della Brigata dei Granatieri di Sardegna (1. 7. 1894) - Comandante della Divisione militare di Catanzaro (12. 3. 1899). *Campagne*: 1859. 1866. 1870. - *Decorazioni*: Med. d'arg. (San Martino - 1859).

17. - Nobile Luigi VACQUER-PADERI. - Nato (5. 3. 1845) - Allievo della Scuola Militare (5. 1. 1863) - Sottotenente nel 25° di fanteria (28. 8. 1864) - Trasferito nel 1° di granatieri (2. 7. 1865) - Tenente (30. 12. 1871) - Trasferito nel Corpo di Stato maggiore (22. 5. 1872) - Capitano (21. 5. 1876) - Maggiore nel 29° di fanteria (9. 12. 1883) - Trasferito nel Corpo di Stato maggiore (24. 3. 1887) - Tenente colonnello (8. 4. 1888) - Colonnello nel 55° di fanteria (31. 7. 1892) - Maggior generale comandante la Brigata Marche (29. 12. 1898) - Trasferito al comando della Brigata dei Granatieri di Sardegna (12. 3. 1899). - *Campagne*: 1866, Africa, 1895-1896. - *Ferite*: Al braccio sinistro e al costato da due palle di fucile (Custoza - 1866). - *Decorazioni*: Menz. onor. al valor mil. (Custoza - 1866) - Med. di bronzo al valor civile (Alba - 23. 5. 1893).

---



II (1)

COMANDANTI DEL REGGIMENTO DELLE GUARDIE,  
DELLA BRIGATA GUARDIE  
E DEL REGGIMENTO GRANATIERI-GUARDIE

(1659-1850)

1. — Francesco MESME DI MAROLLES. — (V. n. 25, a pag. 21 e n. 1 a pag. 213).

2. — Carlo Emilio SAN MARTINO DI PARELLA. — Nacque nel 1639 e in « anchor giovine età », come dice la Patente del 1° di ottobre del 1665, fu assunto al comando del reggimento delle Guardie, più assai per le benemeritenze della famiglia che per merito di servizi militari personalmente prestati, giacchè non aveva fino a quel punto avuti altri gradi nella milizia che quelli di alfiere e di luogotenente. Conservò il comando del reggimento, benchè intanto salisse ai massimi gradi, fino alla morte che fu nel 1710 ai 16 di novembre.

Durante il lungo comando del Parella, essendo questi spesso destinato ad altri uffici di pace e di guerra, come abbiamo avuto occasione di vedere, il comando effettivo del reggimento fu nelle mani del tenente colonnello assai di frequente. A tale ufficio fu assunto nel marzo del 1691 il conte Carlo Giuseppe di Castellamonte che rimase nel reggimento collo stesso grado fino al 20 di marzo del 1711, quando venne « prouisto d'altro impiego » come dicono i *Ruoli* di quell'anno. Poichè questa data del 20 di marzo del 1711 è la medesima colla quale l'Andorno fu fatto colonnello del reggimento delle Guardie, si può supporre che il Duca Vittorio Amedeo II non abbia voluto lasciare



FIG. 93. — CARLO EMILIO SAN MARTINO DI PARELLA

(1) Abbiamo omessa in questo allegato l'indicazione dei Sovrani Sabaudi che fecero al reggimento delle Guardie l'onore di nominarsene Capi come è già stato detto nei luoghi opportuni.

nel reggimento con comando subalterno il Castellamonte, che per lunghi anni vi aveva esercitato il comando effettivo. Notiamo però che la Patente colla quale, pure il 20 marzo del 1711, il capitano « Cristoffaro Brun » delle Guardie viene fatto tenente colonnello del reggimento in luogo del Castellamonte (e con grado e anzianità di colonnello), si legge che il Castellamonte ha date « le proprie dimissioni nelle mani di S. A. R. ».

3. - Marchese Ghiron Silla SAN MARTINO D'ANDORNO. — (V. n. 17 a pag. 346). L'Andorno era figlio del Parella e colonnello del reggimento di Saluzzo quando fu trasferito al comando di quello delle Guardie « uacante per il decesso del fu Marchese di Parella suo Padre (*Arch. di St. di Torino*, Sez. IV — Patente del 20 di marzo del 1711) »; la stessa Patente aggiunge che il Duca dà il reggimento al figlio del Parella, sicuro « che seguendo li di lui uestiggi sarà per dare anch'egli nuoui attestati di quella fedeltà e valore che si sono resi ereditari nella sua casa ».

4. - Marchese Filippo TANA D'ENTRAQUE. — Era « generale di battaglia e colonnello del reggimento di Piemonte », quando (9. 9. 1719) fu trasferito nel reggimento delle Guardie in luogo del defunto Andorno, e contemporaneamente promosso al grado di Luogotenente Maresciallo. Questo D'Entraque che in altri documenti è ricordato come D'Entraives, o D'Entrayes, o D'Entraiues, rimase a capo del reggimento delle Guardie fino al 9 di settembre del 1731, quando fu nominato Governatore di Torino. Deve certo avere avuto nel 1726 qualche altro impiego, pur conservando il comando titolare del reggimento, perchè con patente del 20 di aprile del 1726 fu nominato colonnello in 2° delle Guardie il cav. Carlo Giuseppe Ignazio Asinari di Mombercello (*Mombercelli*).

5. - Cav. Carlo Giuseppe Ignazio ASINARI DI MOMBERCCELLI. — Già colonnello in 2° nel reggimento, come adesso abbiamo detto, diventò colonnello effettivo il 20 di settembre del 1731. Nel marzo del 1735 ebbe il grado di maresciallo di campo (*maggior generale*), ma conservò il comando del reggimento: però contemporaneamente fu dato alle Guardie un colonnello in 2° e fu il cav. Giovanni Amedeo Capris di Cigliè, già maggiore eppoi tenente colonnello (10. 2. 1734) nelle Guardie, che rimase nel reggimento fino all'aprile del 1739, quando fu destinato al reggimento di Monferrato in qualità di colonnello effettivo: non risulta che gli fosse allora sostituito un altro colonnello in 2°. Il Mombercelli fu tolto dal comando del reggimento nel 1744 per ragione di salute e nominato « Generale dell'armi nella città e Ducato nostro di Piacenza (*Arch. di St. di Torino*, Sez. IV — *Patente dell'1 di marzo del 1744 per la nomina del Cacherano Osasco della Rocca*) ».

6. - Conte Giuseppe Ottavio CACHERANO OSASCO DELLA ROCCA. — Era colonnello del reggimento di Mondovì quando il 1° di marzo del 1744 fu trasferito al reggimento delle Guardie. Vi rimase fino al 13 di settembre del 1768, quando fu fatto « Maresciallo nelle truppe di S. M. ». Durante i più che 24 anni di suo comando le Guardie ebbero quasi costantemente un colonnello in 2°; fu dapprima il conte Filippo Andrea Falcetti di Montaldo, maggiore nel reggimento (25. 3. 1738), eppoi tenente colonnello (6. 4. 1743), eppoi colonnello in 2° (27. 2. 1745): alla fine del 1749 il Falcetti fu fatto Comandante



di Alessandria; gli successe il cav. Giuseppe Ignazio Scaglia di Verrua, già maggiore (27.2.1745), eppoi tenente colonnello (26.3.1747) nel reggimento delle Guardie dove rimase in qualità di colonnello in 2° dal 26 di febbraio del 1750 fino al 6 di maggio del 1761 quando diventò Comandante di Alessandria; gli successe dopo circa un anno il Cav. Carlo Emanuele Valesa di Montaldo che conservò l'ufficio di colonnello in 2° fino alla vacanza che si fece nel comando effettivo del reggimento come s'è detto prima. — Nella patente che nomina il Cacherano colonnello delle Guardie sono queste seguenti parole assai onorevoli al reggimento: « . . . premendoci di preporre a quel Corpo un ufficiale di merito singolare che colla zellante sua attentione, sperienza et abilità ui mantenga quel lustro che per la distincione di seruiggi ui si è sin qui conseruato, ci siamo perciò determinati . . . . (Arch. di St. di Torino — Sez. iv. Patenti, a. 1744) ».

7. — Conte Carlo Emanuel VALESA DI MONTALDO. — Già colonnello in 2° delle Guardie, come prima s'è detto, diventò colonnello effettivo il 28 di aprile del 1769: della patente che lo nominò vogliono qui essere ricordate le parole che seguono: « . . . la confidenza che abbiamo nella sua capacità p. il comando di un corpo così distinto (Arch. di St. di Torino — Sez. iv. Patenti, a. 1769) ». — Nel 1774 il Valesa diventò tenente generale di fanteria, ispettore del dipartimento delle Guardie e capo in 2° del reggimento delle Guardie: tale rimase fino al 1789 quando diventò Grande Scudiere di S. M.

Nei tempo durante il quale il Vallesia fu Capo in 2° del reggimento, furono colonnelli comandanti:

a) Cav. Tommaso BOURK DI BRITAZ. — Oriundo irlandese, era stato prima maggiore eppoi (11.3.1771) tenente colonnello nel reggimento delle Guardie; il 26 di settembre del 1774 vi diventò colonnello comandante e vi rimase fino al marzo del 1777 quando fu fatto Brigatiere di fanteria;

b) Cav. Carlo GATTINARA. — Combattè all'Assietta come capitano d'una compagnia delle Guardie e le prove di valore che vi fece si trovano ricordate in tutte le Patenti che lo riguardano. Nel 1774 ottenne nel reggimento l'impiego di tenente colonnello: nel settembre del 1775 ebbe il grado di colonnello continuando ad esercitare l'ufficio che aveva prima: l'11 di marzo del 1777 fu nominato Colonnello comandante. Nel giugno del 1783 lasciò il reggimento per andare ad Alessandria « comandante della città e provincia »;

c) Cav. Giulio BRUSATI. — Era tenente colonnello nel reggimento fino dal 1775, quando il 21 di dicembre del 1783 vi fu promosso colonnello comandante. Lasciò il reggimento nell'aprile del 1787 per andare a Novara come governatore della città e provincia;

d) Cav. Giovanni Pietro DE LA FLECHÈRE. — Alla fine del 1783 ebbe il grado di colonnello continuando ad esercitare l'impiego di tenente colonnello nel reggimento delle Guardie. Il 10 di aprile del 1787 passò colonnello comandante in luogo del Brusati: resse tale comando, benchè passasse Brigatiere di fanteria (1.4.1789), fino al marzo del 1792, quando fu nominato « Governatore della città e castello di Cagliari e Generale comandante dell'armi nel regno di Sardegna ».



8. — Marchese Vittorio DELLA TORRE DI CORDON. — Era Capo del reggimento La Regina, quando fu trasferito (28. 10. 1789) come capò in 2° nel reggimento delle Guardie. Vi rimane fino al 28 di aprile del 1794, quando diventò Gran Mastro in 2° della R. Casa: dopo di lui il reggimento non ebbe più capo in 2°.

Mentre il Della Torre fu capo in 2°, fu colonnello comandante del reggimento delle Guardie il:

e) Cav. Giacinto VIBÒ DI PRALES. — Entrò giovanetto nelle Guardie con grado di alfiere: nel 1765 passò alfiere alla compagnia *colonnella*: successivamente diventò tenente (aprile del 1766), tenente di granatieri (marzo del 1771), capitano (aprile del 1773), capitano di granatieri (marzo del 1784), Maggiore di battaglione (giugno del 1786), Maggiore di reggimento (aprile del 1787), tenente colonnello (ottobre del 1787), colonnello in 2° (marzo del 1792). Lasciò il reggimento nel 1794 perchè « altrimenti provvisto », ossia mandato Comandante a Novara.

9. — Conte Gaspare Gaetano DES HAYES DI MUSSANO. — Nel 1759 fu fatto sottotenente nel Corpo degli ingegneri militari: nel 1763 fu trasferito nel reggimento delle Guardie col grado di alfiere, e vi ottenne successivamente i gradi di tenente (?), di capitano-tenente (ottobre del 1774), di capitano effettivo (marzo del 1777), di Maggiore (?) e di tenente colonnello (luglio del 1790); nel marzo del 1792 ebbe il grado di colonnello conservando l'impiego di tenente colonnello: nell'aprile del 1794 diventò colonnello effettivo del reggimento in luogo del Vibò: in principio del 1796 ebbe il grado di brigadiere di fanteria, continuando però a reggere il comando delle Guardie: alla fine del 1798 fu *dimesso* dal francese Joubert, quando questi s'impadronì a violenza del Piemonte.

10. — Marchese Giuseppe Vincenzo SOLARO DEL BORGO. — (V. n. 4 a p. 145).

11. — Amedeo VIALARDI DI VERRONE. — Nato (17. 1. 1759) — Cadetto nelle Guardie (9. 7. 1776) — Sottotenente (14. 4. 1777) — Tenente (13. 5. 1781) — Capitano (21. 3. 1789) — Tenente Colonnello (8. 7. 1814) — Colonnello (20. 5. 1815) — Maggior Generale (27. 9. 1820) continuando nel comando delle Guardie fino al 16 di ottobre del 1827, quando fu fatto governatore di Fenestrelle. — *Campagne*: 1792, 1793, 1794, 1795, 1796, 1800 1815. — Tutte le *Patenti* anteriori al 1798 lo chiamano Vialardi di Viverone. — Nel tempo durante il quale il Vialardi comandò il reggimento col grado di maggior generale fu colonnello in 2° il:

12. — Conte Luigi FRANGIA DI GENOLA. — Nato (12. 9. 1769) — Sottotenente nel reggimento Piemonte (11. 7. 1784) — Trasferito nel reggimento La Marina (28. 6. 1786) — Tenente (10. 2. 1789) — Capitano (4. 3. 1794) — Trasferito nel reggimento provinciale di Torino (1. 1. 1815) — Maggiore nel reggimento provinciale di Vercelli (9. 6. 1815) — Trasferito come maggior provinciale nel reggimento delle Guardie (7. 1. 1816) — Tenente

colonnello (4. 6. 1817) - Colonnello in 2° (18. 8. 1820) - Colonnello (18. 10. 1827). — *Campagne*: 1792, 1793, 1794, 1795, 1796, 1815. — Durante il comando del Frangia di Genola fu colonnello in 2° del reggimento il Conte Giuseppe LANZAVECCHIA DI BURI: nato nel 1773, fu sottotenente nel reggimento di Casale (22. 12. 1791), tenente (14. 11. 1793), capitano-tenente (1. 4. 1796): assegnato col grado di capitano al reggimento delle Guardie (16. 7. 1814), vi diventò Maggiore (18. 7. 1817), Tenente colonnello (18. 1. 1823) eppoi Colonnello in 2° (23. 1. 1828). Fu nominato Colonnello di Stato Maggiore (*aiutante generale*) l'11 di dicembre del 1830.

13. - Conte Bonifacio Michele NEGRI DI S. FRONT. — (V. I, 1 di questo allegato).

14. - Valentino PALLAVICINI DI PRIOLA. — Nato nel 1788 - Capitano con brevetto austriaco nei Cacciatori italiani (20. 4. 1814) - Confermato capitano nell'esercito piemontese (5. 11. 1814) - Maggiore (27. 1. 1821) - Trasferito nel battaglione Real Navi (12. 1. 1822) - Tenente colonnello (18. 2. 1826) - Colonnello (4. 8. 1831) - Trasferito nelle Guardie (18. 8. 1831) - Maggior generale comandante la Brigata Cuneo (28. 10. 1833).

15. - Giuseppe NICOD DE MAUGNY. — Nato nel 1798 - Sottotenente nel reggimento di Savoia (1. 7. 1814) - Tenente (25. 6. 1815) - Capitano (16. 12. 1818) - Capitano di granatieri (25. 1. 1825) - Maggiore nella brigata delle Guardie (29. 1. 1827) - Tenente colonnello (21. 11. 1831) - Colonnello comandante (24. 10. 1833) - Maggior generale comandante la brigata Acqui (1. 10. 1839). - Negli ultimi mesi di suo comando del reggimento e per effetto del riordinamento del 1839 (V. p. 173), ebbe per colonnello in 2° il Biscaretti di Ruffa che poi gli successe.

16. - Conte Giuseppe BISCARETTI DI RUFFIA. — (V. I, 3 di questo allegato). Durante il comando del Biscaretti, fu colonnello in 2° del reggimento il conte Maurizio Giuseppe NICOLIS DI ROBILANT (nato nel 1798), il quale era entrato nel reggimento delle guardie in occasione della prima nomina a sottotenente (22. 12. 1814) diventandovi successivamente tenente (10. 8. 1817) capitano (8. 3. 1822), Maggiore (27. 3. 1832), Tenente colonnello (13. 5. 1837), colonnello in 2° (26. 11. 1839): vi rimase fino al 1° di marzo del 1848, quando ebbe il grado di maggior generale e l'ufficio di aiutante di campo del Re.

17. - Cav. Alessandro LOVERA DI MARIA. — Nato nel 1798 - Fu nelle Guardie, sottotenente (20. 6. 1815), tenente (4. 12. 1818), capitano (21. 2. 1823), Maggiore (14. 1. 1837), tenente colonnello (18. 6. 1839); il 9 di aprile del 1844 fu fatto colonnello e comandante del 7° di fanteria: il 29 di febbraio del 1848 fu trasferito nel reggimento dei Granatieri-Guardie: il 13 di agosto dello stesso anno diventò maggior generale ed ebbe il comando della brigata Aosta. Con lui fu colonnello in 2° del reggimento il Dapassano che gli successe.

18. — Cav. Giulio Cesare DAPASSANO. — Nato nel 1798 — Si arruolò come semplice granatiere nella Brigata delle Guardie (6. 8. 1817) e vi rimase fino al termine della carriera diventando successivamente caporale (18. 4. 1818) sergente (1. 10 1818), sottotenente (21. 12. 1818), tenente (26. 2. 1823), capitano (3. 11. 1835), Maggiore (8. 1. 1842), colonnello in 2° (21. 3. 1848), colonnello (13. 8. 1848). In principio d'aprile del 1849 fu messo a riposo col grado di maggior generale. Fu sostituito nell'ufficio di colonnello in 2° dallo Scozia di Calliano che anche gli successe nel comando del reggimento.

19. — Luigi SCOZIA DI CALLIANO. — (V. I, 5 di questo allegato). Con lui fu colonnello in 2° fino allo sdoppiamento dei reggimenti il Morozzo della Rocca (V. V, 1 di questo allegato).

---



III

COMANDANTI DEL REGGIMENTO DI SARDEGNA  
E DEL REGGIMENTO DEI CACCIATORI-GUARDIE

1. — Don Bernardino GENOVESE DUCA DI SAN PIETRO E CERVELLON, MARCHESE DELLA GUARDIA. — (V. cap. XIV della p. I). — Nel 1759 aveva già grado di maggior generale, pur conservando il comando del reggimento, quando (10 di aprile) fu fatto tenente generale e nominato comandante generale dell'artiglieria nel regno di Sardegna.

2. — Urbano Antonio PIOSSASCO D'AIRASCA. — Era tenente colonnello, ma con grado e anzianità di colonnello, nel reggimento di Sardegna, quando (10. 4. 1759) ne diventò colonnello effettivo. La patente di nomina ricorda che fu gravemente ferito alla battaglia di Parma (1734). Rimase nel comando del reggimento fino al 1771 quando fu «destinato ad altro impiego».

3. — Don Gavino PAGLIACCIO marchese DELLA PLANARGIA. — Era da poco stato fatto tenente colonnello con «avanzamento accelerato» nel reggimento di Sardegna, quando (16. 3. 1771) ebbe con altro «acceleramento» il grado di colonnello e il comando del reggimento. Lo tenne fino al 2 giugno del 1783, quando fu promosso al grado di brigadiere di fanteria.

4. — Conte Giulio Cesare VIVALDI DI FORESTO. — La patente che lo nominò colonnello dice che apparteneva al reggimento fino dalla fondazione. Era già capitano nel 1772, quando fu fatto capitano dei granatieri. Maggiore (11. 10. 1774), tenente colonnello (?), eppoi colonnello (27. 12. 1783), conservò il comando del reggimento anche dopo la promozione al grado di brigadiere di fanteria (31. 3. 1789): ma due mesi dopo morì.

5. — Cav. Giuseppe MAGLIANO. — Era alfiere ordinario nel reggimento, quando (1758) passò alfiere dei granatieri. Tenente (?), aiutante maggiore (1763), capitano (13. 4. 1768), capitano dei granatieri (18. 1. 1779), Maggiore (16. 5. 1780), tenente colonnello (11. 3. 1784), sempre nel reggimento, vi ottenne il grado di colonnello e il comando (11. 6. 1789), alla morte del Vivaldi. Nel 1793 fu dimesso dal grado (V. n. 10 a pag. 536).

6. — Don Pietro LUGUIA. — Era già maggior generale e Comandante della città e provincia di Pinerolo quando ebbe il comando del reggimento (30. 4. 1793), nel quale aveva servito per 36 anni, come dice la patente di nomina. Nel 1796 ebbe l'ufficio di Comandante della città e provincia d'Ivrea.

7. — Cav. D. Antonio PES DI VILLAMARINA. — Già Maggiore nel reggimento, vi fu fatto tenente colonnello (7. 5. 1793) eppoi colonnello (1. 10. 1796). Risulta dai Ruoli del reggimento che resse il comando fino verso la fine 1807: ma non abbiamo trovato documento che dica quale destinazione avesse allora.

8. — Cav. Giovanni AMAT DI CORSO. — Entrò nel reggimento di Sardegna col grado di sottotenente alla fine del 1774 e vi diventò successivamente tenente (26. 3. 1778), capitano-tenente (1. 7. 1780), capitano (7. 6. 1786), Maggiore (30. 4. 1793), tenente colonnello (1. 10. 1796) e colonnello (17. 12. 1807). La patente di nomina del suo successore dice che nel 1816 fu «esonerato» dal comando senza dirne la ragione o l'occasione.

9. — Cav. Don Stefano DE CANDIA. — Nato nel 1770 — Sottotenente nel reggimento di Sardegna (3. 12. 1787) — Tenente (6. 6. 1793) — Capitano (15. 5. 1799) — Tenente colonnello comandante titolare del reggimento (15. 3. 1816) — Colonnello (18. 5. 1817) — Maggior generale continuando a comandare il reggimento (1. 5. 1821) — Comandante della Divisione di Novara (20. 10. 1830).

10. — Marchese Don Giovanni Antonio PAGLIACIO DELLA PLANARGIA. — Nato nel 1793 — Cadetto nei cavalleggeri di Sardegna (17. 10. 1801) — Sottotenente (7. 12. 1808) — Capitano (4. 2. 1815) — Maggiore di cavalleria in servizio di Stato maggiore (16. 8. 1817) — Tenente colonnello (30. 1. 1821) — Colonnello di Stato maggiore (5. 1. 1825) — Trasferito al comando del reggimento di Cacciatori-Guardie (19. 10. 1830) — Maggior generale (13. 8. 1831).

11. — Cav. Don Pasquale CARTA. — Nato nel 1779 — Soldato nel reggimento di Sardegna (13. 9. 1797) — Sottotenente (30. 7. 1799) — Tenente (3. 8. 1806) — Capitano (21. 3. 1816) — Maggiore (16. 3. 1821) — Tenente colonnello (25. 9. 1827) — Colonnello (17. 8. 1831) — Maggior generale comandante la Brigata Acqui (16. 7. 1835).

12. — Cav. Don Sebastiano SARDO. — Nato nel 1789 — Cadetto nel R. Corpo di Artiglieria (24. 7. 1806) — Sottotenente nel reggimento di Sardegna (1. 2. 1807) — Tenente (17. 3. 1816) — Capitano (17. 9. 1817) — Maggiore (14. 1. 1829) — Tenente colonnello (21. 11. 1831) — Trasferito nel 16° di fanteria (27. 3. 1832) — Colonnello dell'8° di fanteria (31. 1. 1835) — Trasferito nel reggimento dei Cacciatori-Guardie (14. 7. 1835) — Maggior generale in aspettativa (2. 1. 1841).

13. — Cav. Don Luigi GRIXONI. — Nato nel 1795 — Soldato nel Battaglione Real Marina (15. 7. 1810) — Sottotenente (31. 8. 1811) — Concessogli di passare al servizio inglese (1. 2. 1813) — Tenente (18. 5. 1814) — Ritornato al servizio del Re di Sardegna ed assegnato al reggimento dei Cacciatori Sardi (28. 3. 1816) — Capitano (15. 2. 1823) — Maggiore (1. 10. 1831) — Tenente colonnello nel 9° di fanteria (5. 9. 1837) — Colonnello del reggimento dei Cacciatori Guardie (2. 1. 1841) — Collocato a riposo per ragione di salute (1. 8. 1845).

14. — Ottavio CACCIA. — Nato nel 1794 — Allievo della Scuola militare di Pavia (15. 11. 1813) — Sottotenente nel reggimento dei Granatieri-Guardie (22. 6. 1815) — Tenente (10. 12. 1818) — Capitano (24. 1. 1824) — Maggiore (13. 5. 1837) — Tenente Colonnello (5. 10. 1841) — Colonnello del reggimento dei Cacciatori-Guardie (22. 7. 1845) — Collocato in aspettativa (24. 11. 1847).

15. — Conte Marcello GIANOTTI. — (V. I, 4 di questo allegato).

16. — Antonio CAPPAL. — Nato nel 1800 — Cadetto nelle Guardie del Corpo di S. M. (8. 6. 1816) — Sottotenente (10. 7. 1820) — Trasferito nel reggimento dei Cacciatori di Sardegna (7. 2. 1822) — Tenente (28. 2. 1823) — Capitano (31. 1. 1831) — Maggiore (20. 10. 1846) — Colonnello (17. 2. 1849) — Collocato a riposo (1. 3. 1851).

17. — Enrico CERALE. — Nato nel 1804 — Soldato nella Brigata Saluzzo (30. 9. 1821) — Sottotenente nella Brigata Pinerolo (1. 1. 1822) — Tenente (14. 5. 1831) — Capitano (10. 2. 1839) — Maggiore nel 3° di fanteria (17. 10. 1848) — Tenente colonnello comandante il reggimento Cacciatori-Guardie (2. 3. 1851) — Trasferito al comando dell'8° di fanteria (1. 3. 1852).

---



IV

COMANDANTI DEL 1° DI GRANATIERI  
E DEL 1° DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

(1850-1901)

1. - Luigi SCOZIA DI CALLIANO. — (V. I, 5 di questo allegato).

2. - Conte Augusto MASSA DI SAN BIAGIO. — Nato nel 1807 - Allievo della R. Accademia militare (16. 2. 1816) - Sottotenente nella brigata delle Guardie (6. 2. 1825) - Tenente (17. 4. 1830) - Capitano (17. 5. 1836) - Maggiore (19. 9. 1848) - Tenente colonnello comandante il 16° di fanteria (18. 5. 1852) - Trasferito al 1° di Granatieri (25. 9. 1853) - Maggior generale a disposizione (29. 6. 1859).

3. - Cav. Luigi INCISA BECCARIA DI SANTO STEFANO. — Nato nel 1813 - Cadetto nella brigata delle Guardie (31. 3. 1831) - Sottotenente nel 3° di fanteria (10. 4. 1833) - Trasferito al reggimento dei Granatieri-Guardie (2. 4. 1834) - Tenente (4. 4. 1841) - Capitano (23. 5. 1848) - Passato al 2° di granatieri (1. 1. 1850) - Maggiore (1. 8. 1853) - Comandante della Scuola di fanteria (29. 11. 1857) - Tenente colonnello (9. 5. 1859) - Comandante del 1° di granatieri (26. 6. 1859) - Colonnello (13. 3. 1860) - Comandante della brigata Modena (25. 3. 1860).

4. - Alessandro GOZANI DI TREVILLE. — (V. I, 7 di questo allegato).

5. - Giovanni Battista DALL'AGLIO. — Nato nel 1821 - Cadetto di Linea nell'esercito parmense (1. 11. 1839) - Sottotenente (1. 11. 1841) - Tenente (2. 3. 1845) - Capitano nel 1° battaglione di Linea del Governo provvisorio di Parma (15. 6. 1848) - Assunto al servizio sardo ed assegnato al 23° di fanteria (11. 11. 1848) - Trasferito nel 18° (1. 1. 1850), nel 9° (5. 5. 1856), nell'11° (1. 8. 1856) di fanteria - Maggiore nel 5° di fanteria (15. 8. 1858) - Tenente colonnello comandante il 1° di granatieri (17. 11. 1860) - Colonnello (1. 12. 1861) - Comandante della brigata Aosta (10. 6. 1866).

6. - Annibale BONI. — (V. I, 11 di questo allegato).

7. - Francesco BARLI. — Nato nel 1828 - Guardia del Corpo nell'esercito toscano (31. 5. 1847) - Sottotenente nel 1° di fanteria toscana (12. 12. 1849) - Tenente (26. 9. 1854) - Capitano nel 1° di granatieri toscani (7. 5. 1859) - Ammesso nell'esercito ita-

liano ed assegnato al 35° di fanteria (25. 3. 1860) - Maggiore nell'11° di fanteria (23. 3. 1862) - Tenente colonnello nel 65° di fanteria (19. 6. 1869) - Comandante del 1° di granatieri (30. 4. 1874) - Colonnello (26. 4. 1875) Morto (6. 1. 1877).

8. - Augusto BRANCHINI. — Nato nel 1826 - Militare volontario nel battaglione universitario toscano (22. 3. 1848) - Cessò dal servizio (giugno 1848) - Soldato volontario nel reggimento Granatieri-Guardie dell'esercito toscano (1. 7. 1848) - Congedato (28. 8. 1848) - Chirurgo nel battaglione italiano dell'esercito toscano (3. 4. 1849) - Dimesso dal servizio (9. 5. 1849) - Sottotenente di cavalleria nell'esercito toscano per decreto del governo provvisorio (9. 5. 1859) - Tenente (6. 12. 1859) - Ammesso nell'esercito italiano ed assegnato ai cavalleggeri di Lucca (25. 3. 1860) - Dimesso dal servizio (12. 6. 1860) - Capitano nell'esercito meridionale per decreto dittatoriale del generale Garibaldi (25. 6. 1860) - Maggiore (13. 10. 1860) - Trasferito nell'11° di fanteria del R. esercito italiano (16. 4. 1862) - Trasferito nel 1° di granatieri (30. 1. 1863) - Trasferito nel 3° di bersaglieri (12. 4. 1867) - Tenente colonnello (12. 3. 1871) - Comandante del 1° di granatieri (10. 1. 1877) - Colonnello (15. 7. 1877) - Collocato in disponibilità (24. 7. 1879).

9. - Enrico REBAGLIATI — Nato nel 1832 - Allievo della R. Accademia militare (18. 8. 1847) - Sottotenente nel 2° di granatieri (5. 8. 1853) - Tenente (5. 6. 1859) - Capitano di Stato maggiore (13. 3. 1860) - Maggiore (28. 7. 1866) - Capo di Stato maggiore delle Divisioni militari di Bari (22. 11. 1867), Catanzaro (10. 9. 1869) e Messina (6. 12. 1870) - Tenente colonnello nel 1° di granatieri (6. 5. 1875) - Colonnello comandante il 23° di fanteria (27. 3. 1879) - Trasferito al 1° di granatieri (24. 7. 1879) - Comandante della brigata Basilicata (11. 10. 1885).

10. - Eugenio ROTONDO. — Nato nel 1840 - Allievo della R. Accademia militare (20. 8. 1857) - Sottotenente nel 16° di fanteria (30. 6. 1859) - Tenente nel 48° di fanteria (10. 6. 1860) - Trasferito nel corpo di Stato maggiore (5. 5. 1861) - Capitano (24. 8. 1862) - Maggiore nel 62° di fanteria (11. 12. 1873) - Trasferito nel 2° di granatieri (26. 10. 1874) - Tenente colonnello nel 4° di fanteria (8. 11. 1880) - Trasferito nel 1° di granatieri (5. 5. 1882) - Colonnello comandante il 49° di fanteria (1. 7. 1884) - Trasferito nel 1° di granatieri (11. 10. 1885) - Maggior generale comandante la brigata Roma (31. 7. 1892).

11. - Antonio CAMPARINI. — Nato nel 1839 - Allievo della R. Accademia militare (11. 4. 1859) - Sottotenente nell'11° di fanteria (27. 7. 1859) - Tenente (20. 10. 1860) - Capitano (17. 5. 1866) - Maggiore nel 5° di fanteria (1. 6. 1882) - Tenente colonnello nel 64° di fanteria (8. 4. 1888) - Colonnello comandante il 1° di granatieri (31. 7. 1892) - Collocato in posizione di servizio ausiliario (8. 6. 1897).

12. — Secondo VANDERO. — Nato nel 1854 — Allievo della R. Accademia militare (1. 11. 1870) — Sottotenente nell'arma del genio (26. 7. 1873) — Tenente nel 3° del genio (23 agosto 1875) — Capitano (24. 11. 1881) — Trasferito nel corpo di Stato maggiore (19. 7. 1883) — Maggiore nel 71° di fanteria (8. 4. 1888) — Trasferito nel corpo di Stato maggiore (13. 3. 1892) — Tenente colonnello (7. 8. 1894) — Colonnello comandante il 1° di granatieri (8. 6. 1897) — Trasferito nel corpo di Stato maggiore (18. 1. 1900).

13. — Attilio NUTI. — Nato nel 1844 — Allievo della Scuola militare di Modena (1. 9. 1861) — Sottotenente nel 5° di granatieri (27. 11. 1862) — Trasferito nel 2° di granatieri (14. 3. 1871) — Tenente (19. 12. 1872) — Capitano nel 48° di fanteria (1. 12. 1881) — Trasferito nel 1° di granatieri (25. 9. 1882) — Maggiore nel distretto di Modena (19. 4. 1891) — Trasferito nel 52° di fanteria (13. 9. 1891) — Tenente colonnello (18. 10. 1896) — Colonnello comandante il 1° di granatieri (14. 4. 1900).

---



V

COMANDANTI DEL 2° DI GRANATIERI  
E DEL 2° DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

(1850-1901)

1. — Cav. Giovanni Roberto MOROZZO DELLA ROCCA. — Nato nel 1805 — Allievo della R. Accademia militare (1. 6. 1816) — Sottotenente (12. 3. 1823) — Trasferito nella brigata delle Guardie (3. 2. 1824) — Tenente (17. 1. 1829) — Capitano (10. 1. 1835) — Maggiore (17. 5. 1848) — Colonnello in 2° (5. 4. 1849) — Colonnello del 2° di granatieri (1. 1. 1850) — Comandante della brigata Pinerolo (3. 5. 1857).

2. — Conte Carlo CAMERANA. — (V. I, 6 di questo allegato).

3. — Carlo ISASCA. — Nato nel 1810 — Guardia del Corpo di S.M. (1. 4. 1828) — Sottotenente nella brigata Regina (20. 2. 1831) — Passato nel 10° di fanteria (1. 1. 1832) — Tenente (25. 3. 1836) — Capitano (25. 7. 1836) — Maggiore (8. 12. 1851) — Tenente colonnello comandante il 14° di fanteria (17. 5. 1859) — Trasferito al comando del 2° di granatieri (10. 6. 1859) — Colonnello (14. 5. 1860). Maggior generale comandante la brigata dei Granatieri di Lombardia (18. 10. 1860).

4. — Ignazio ADORNI. — Nato nel 1820 — Cadetto di Linea nell'esercito parmense (16. 12. 1839) — Sottotenente (16. 10. 1841) — Tenente (1. 3. 1845) — Capitano nel 1° battaglione di Linea del Governo provvisorio di Parma (15. 6. 1848) — Assunto al servizio sardo ed assegnato al 23° di fanteria (11. 11. 1848) — Trasferito nel 18° di fanteria (14. 12. 1848) — Maggiore nel 2° di granatieri (15. 8. 1853) — Trasferito nel 4° di granatieri (1. 11. 1859) — Tenente colonnello nel 2° di granatieri comandante del reggimento (17. 11. 1860) — Colonnello (1. 12. 1861) — Comandante della brigata Calabria (3. 5. 1866).

5. — Federico MANASSERO DI COSTIGLIOLE. — (V. I, 10 di questo allegato).

6. — Enrico RODRIGUEZ. — Nato nel 1818 — Soldato nel reggimento dei Cacciatori-Guardie (29. 1. 1834) — Sottocaporale (1. 2. 1835) — Caporale (1. 6. 1836) — Sergente (1. 7. 1839) — Sottotenente (9. 19. 1840) — Tenente (23. 5. 1848) — Trasferito nello Stato maggiore (19. 6. 1849) — Capitano (10. 6. 1851) — Maggiore (30. 10. 1859) — Tenente colonnello, capo di

Stato maggiore del 2° Dipartimento (31. 12. 1861) — Trasferito nel 7° di granatieri (1. 8. 1862) — Capo di Stato maggiore della Divisione militare di Napoli (21. 5. 1866) — Comandante del 2° di granatieri (5. 7. 1866) — Colonnello (25. 11. 1866) — Comandante della 3ª brigata di fanteria (22. 10. 1874).

7. — Giorgio MOSELL. — Nato nel 1828 — Guardia nel Corpo Reale delle Guardie Granducali toscane (19. 4. 1846) — Sottotenente di fanteria nell'esercito toscano (10. 2. 1849) — Tenente (3. 7. 1854) — Capitano di Stato maggiore nell'esercito toscano (7. 5. 1859) — Ammesso colla stessa qualità nell'esercito italiano (25. 3. 1860) — Maggiore nel 19° di fanteria (23. 3. 1862) — Tenente colonnello nel 62° di fanteria (19. 6. 1869) — Comandante del 62° di fanteria (19. 6. 1869) — Comandante del 62° di fanteria (30. 4. 1874) — Trasferito al comando del 2° di granatieri (22. 10. 1874) — Colonnello (26. 4. 1875) — Comandante della brigata Napoli (14. 7. 1881).

8. — Francesco CROCE. — Nato nel 1830 — Soldato nel 43° di fanteria austriaco (23. 11. 1848) — Caporale (13. 4. 1849) — Sottotenente (9. 11. 1849) — Primo tenente (1. 11. 1856) — Trasferito nel 53° di fanteria austriaco (1. 2. 1860) — Dimesso dal servizio per sua domanda (29. 2. 1860) — Tenente di fanteria nell'esercito italiano (9. 4. 1860) — Assegnato al 2° di granatieri (4. 8. 1860) — Capitano (18. 4. 1861) — Trasferito alla Scuola normale di fanteria (24. 12. 1866) — Maggiore nel 6° di granatieri (23. 5. 1869) — Tenente colonnello (15. 7. 1877) — Colonnello comandante il 78° di fanteria (2. 1. 1881) — Trasferito nel 2° di granatieri (14. 7. 1881) — Colonnello brigadiere comandante la brigata Pavia (2. 10. 1887).

9. — Nobile Pietro MORELLI DEI MARCHESI DI TICINETO E DEI CONTI DI POPOLO. — (V. I, 15 di questo allegato).

10. — Erminio TESSERA. — Nato nel 1836 — Volontario nei Cacciatori delle Alpi (12. 3. 1859) — Sottotenente (20. 7. 1859) — Dispensato dal servizio per sua domanda (17. 9. 1859) — Capitano nella compagnia del genio dell'esercito meridionale per decreto del dittatore generale Garibaldi (1. 11. 1860) — Ammesso nell'esercito italiano ed aggregato al 32° di fanteria (16. 4. 1862) — Maggiore nel 56° di fanteria (29. 5. 1879) — Tenente colonnello nel 1° di granatieri (29. 6. 1884) — Colonnello comandante il 91° di fanteria (4. 11. 1889) — Trasferito nel 2° di granatieri (2. 11. 1890) — Collocato nella posizione di servizio ausiliario (29. 10. 1893).

11. — Giovanni PLATONE. — Nato nel 1839 — Allievo del Collegio militare di Racconigi (23. 4. 1851) — Sergente nel 18° di fanteria (18. 8. 1857) — Furiere (16. 4. 1859) — Sottotenente nel 18° di fanteria (11. 12. 1859) — Tenente (24. 3. 1861) — Capitano nel 53° di fanteria (7. 6. 1866) — Maggiore nel 13° di fanteria (26. 10. 1882) — Tenente colonnello nel 5° di fanteria (4. 11. 1889) — Comandante del 2° di granatieri (23. 11. 1893) — Colonnello (4. 3. 1894) — Collocato nella posizione di servizio ausiliario (27. 11. 1897).

12. — Cesare CONFALONIERI. — Nato nel 1845 — Allievo della R. Accademia militare (13. 11. 1862) — Sottotenente (21. 10. 1863) — Assegnato al 1° di granatieri (8. 8. 1864) — Tenente (1. 6. 1871) — Capitano nel 12° di fanteria (16. 1. 1879) — Trasferito nell'80° di fanteria (30. 1. 1887) — Maggiore nel distretto di Orvieto (11. 10. 1888) — Trasferito nel 5° di fanteria (24. 3. 1892) — Trasferito nel 1° di granatieri (28. 6. 1894) — Tenente colonnello (3. 3. 1895) — Colonnello comandante il 59° di fanteria (26. 6. 1897) — Trasferito nel 2° di granatieri (9. 12. 1897).

---



(B)

TAVOLA CRONOLOGICA DELLE GUERRE, DELLE BATTAGLIE, DEI COMBATTIMENTI E DEGLI ASSEDI, AI QUALI HANNO PRESO PARTE LE GUARDIE E I GRANATIERI DI SARDEGNA

NOTA. — La cifra arabica isolata indica la pagina che si richiama. — La cifra arabica preceduta da un numero romano indica la parte e il capitolo che si richiamano.

---



Anno	Giorno e mese	Denominazione dell'impresa guerresca	Luogo in cui se ne parla in questo volume
1663		<b>Guerra contro i Valdesi</b>	<b>II. 2</b>
	6 luglio	Combattimento d'Angrogna	221
	(P) dicembre	Combattimento d'Angrogna	223
1672		<b>Guerra contro la Repubblica di Genova</b>	<b>II. 4</b>
	28 giugno	Presa della Pieve di Teco	236
	18 luglio	Combattimento del Ponte di Mozzo	238
	24 luglio	Combattimento di Monte Chiappa	241
	27 luglio	Battaglia di Stellanello	242
	6 agosto	Sortita da Castelvechio	243
	17 ottobre	Presa di Ovada	244
1686		<b>Guerra contro i Valdesi</b>	<b>II. 5</b>
	23 aprile	Combattimento dei Plans presso Angrogna e combattimento delle Ronçailles	249
	8 maggio	Assalto e presa di Bobbio (Pellice)	252
1690		<b>Guerra contro la Francia</b>	<b>II. 7, 8, 9</b>
	18 agosto	Battaglia di Staffarda	266
1691	27 sett.-8 ott.	Assedio di Carmagnola	276
1692	27-29 luglio	Assedio di Guillestre	278
	8-19 agosto	Assedio di Embrun	279
1693	31 lugl.-14 ag.	Assedio del Forte di Santa Brigida (Pinerolo)	280
	8 agosto	Grande assalto al Forte di Santa Brigida	281
	4 ottobre	Battaglia della Marsaglia	284
		<b>Guerra per la successione di Spagna</b>	<b>II. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21</b>
1701	1° settembre	Battaglia di Chiari	295
	24 settembre	Combattimento di Castrezzato	296
1702	15 agosto	Battaglia di Luzzara	300
1704	28 marzo	Sorpresa di Chiomonte	313
	15 aprile	Assalto di Chambéry	315
	5 giu.-20 lugl.	Assedio di Vercelli	317
	14 ottobre	Assedio della Verrua	322
	9 aprile		
1705	19 giu.-29 lug.	Assedio di Chivasso	332
	30 giugno	Combattimento alle case del Trucchetto	336
1706	12 mag.-7 sett.	Assedio di Torino	339
	22 giugno	Sortita da Torino	349
	3 luglio	Sortita da Torino	351
	5 luglio	Sortita da Torino	351
	14 luglio	Sortita da Torino	353
	22 luglio	Sortita da Torino	355



Anno	Giorno e mese	Denominazione dell'impresa guerresca	Luogo in cui se ne parla in questo volume
1706	6 agosto	Combattimento notturno sulla strada coperta della cittadella di Torino	359
	24 agosto	Sortita da Torino	360
	26 agosto	Combattimento nella controguardia del B. Amedeo	362
	27 agosto	Riacquisto della controguardia di S. Maurizio	364
	31 agosto	Grande combattimento alla controguardia di S. Maurizio	368
	7 settembre	Battaglia di Torino	375
	4-21 ottobre	Assedio di Pizzighettone	382
	5 ottobre	Assalto dell'opera a corona	384
	6 ottobre	Assalto della Gera d'Adda	384
1707	11 luglio	Passaggio del Varo	388
	27 luglio	Attacco della Croix Pharon	390
1708	11 agosto	Combattimento di Cesana Torinese	397
	15-31 agosto	Assedio di Fenestrelle	399
	17 agosto	Combattimento ed acquisto dell'Aiguille (Fenestrelle)	400
	19 agosto	Difesa dell'Aiguille (Fenestrelle)	401
1709	28 luglio	Combattimento di Cevins	403
1710	22 luglio	Soprassalto del castello di Larche	406
<b>In Sicilia</b>			<b>II. 22</b>
1718	9 luglio	Combattimento di Caltanissetta	413
	26 luglio-4 ag.	Assedio del castello di Termini Imerese	417
<b>Guerra per la successione di Polonia</b>			<b>II. 23, 24, 25, 26</b>
1733	18 nov.-8 dec.	Assedio della Gera d'Adda	423
	24 novembre	Assalto della strada coperta della Gera d'Adda	423
	16-30 decemb.	Assedio del castello di Milano	424
1734	29 giugno	Battaglia di Parma	430
	15 settembre	Baruffa di S. Benedetto	436
	19 settembre	Battaglia di Guastalla	437
<b>Guerra per la successione d'Austria</b>			<b>II. 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33</b>
1742	12-29 giugno	Assedio della cittadella di Modena	448
	16-22 luglio	Assedio della Mirandola	449
	22 dicembre	Scaramuccia presso Apremont	453
1743	3 ottobre	Scaramuccia al collo dell'Agnello	458
	8 ottobre	Combattimento di Casteldelfino	459
1744	19 luglio	Combattimento di Pietralunga	465
	agosto-22 ott.	Assedio di Cuneo	
	30 settembre	Battaglia di Madonna dell'Olmò	474
1745	27 settembre	Ritirata di Bassignana	482
	20-29 ottobre	Difesa di Valenza	483
	10-17 novemb.	Difesa di Asti	484
	10 novembre	Difesa di Gabbiano	484
	23-29 novemb.	Difesa di Casale	484
1746	5-7 marzo	Assedio di Asti	488

Anno	Giorno e mese	Denominazione dell'impresa guerresca	Luogo in cui se ne parla in questo volume
1746	19 ap.—3 magg. 22 aprile. 2 maggio (?) ottobre 30 ott.—1° nov. 2—18 dicembre	Assedio di Valenza Combattimento notturno sotto Valenza Assalto delle ridotte esterne di Valenza Assedio di Ventimiglia Assedio del castello di Montalbano Assedio del castello di Savona	490 490 491 494 494 496
1747	21 maggio  (?) maggio 19 luglio	Combattimento della Madonna della Misericordia (Genova) Combattimento del ponte di Cornigliano Battaglia dell'Assietta	499 500 508
<b>Guerra contro la Francia</b>			<b>II. 34, 35, 36, 37, 38, 39</b>
1792	22 settembre	Combattimento di Les Marches	535
1793	17 aprile 8 giugno 12 giugno 17 luglio 24 agosto 8 settembre	Combattimento al collo di Brouis Combattimento del Perus e dell'Authion Combattimento dell'Authion Scaramuccia al collo di Sautron Scaramuccia di Murines Combattimento di Sommalunga e della Cerisiera	541 545 547 552 553 553
	1° ottobre 18 ottobre 15 ottobre	Combattimento presso il forte Faron (Tolone) Assalto della Giletta Combattimento presso la ridotta di Capo Brun (Tolone)	560 555 562
	25 novembre 26 novembre	Combattimento del collo della Valletta Combattimento di Sommalunga e del Villars	557 558
1794	25 aprile 27 aprile 28 aprile	Combattimento della Testa di Nava Battaglia del Saccarello Combattimento di Briga	567 568 576
1795	23 novembre 26 novembre	Combattimento del collo di S. Bernardo Combattimento del collo della Spinarda	583 585
1796	14 aprile 19 aprile 21 aprile	Combattimento in ritirata da Cosseria Battaglia di S. Michele Battaglia del Bricchetto	587 589 593
1799		<b>Guerra per la Francia contro gli Austro-Russi</b>	<b>II. 40</b>
	26 marzo 30 marzo 5 aprile 29 aprile	Combattimento d'Incaffi Combattimento di Pescantina Battaglia di Magnano Combattimento di Verderio	597 598 599 600
<b>Guerra contro la Francia</b>			
1800	26 maggio	Combattimento della Chiussella	139
1815		<b>Guerra contro la Francia</b>	<b>II. 41</b>
	6 luglio	Assalto di Grenoble	608

Anno	Giorno e mese	Denominazione dell'impresa guerresca	Luogo in cui se ne parla in questo volume
<b>Guerra contro l'Austria</b>			<b>II. 42, 43, 44, 45, 46</b>
1848	30 aprile	Combattimento di Pastrengo	615
	6 maggio	Combattimento di Santa Lucia	621
	30 maggio	Battaglia di Goito	626
	13-23 luglio	Blocco di Mantova	635
	24 luglio	Combattimento di Monte Torre e Som- macampagna (Custoza)	639
	25 luglio	Combattimento di Custoza	643
1849	4 agosto	Battaglia di Milano	646
	23 marzo	Battaglia di Novara	649
<b>Guerra di Crimea</b>			<b>II. 47</b>
1855	3 giugno	Scaramuccia di Alsù	656
	17 giugno	Scaramuccia di Ciorgun	657
<b>Guerra contro l'Austria</b>			<b>II. 48</b>
1859	24 giugno	Battaglia di S. Martino	661
	25 giu.-7 lugl.	Assedio di Peschiera	669
<b>Guerra contro il Papa e contro Napoli</b>			<b>II. 49</b>
1860	14 settembre	Presa di Perugia	672
	4 novembre	Combattimento di Mola di Gaeta	682
<b>Guerra contro l'Austria</b>			<b>II. 50</b>
1866	24 giugno	Battaglia di Custoza	691



(C)

**CALENDARIO STORICO DELLA BRIGATA**



GENNAIO

(8)

1671 - Il reggimento delle Guardie ha il primo vestito uniforme colle mostre rosse.

(20)

1816 - Vittorio Emanuele I concede qualità di *granatieri* a tutto il reggimento delle Guardie.

FEBBRAIO

(18)

.... - Funerale anniversario del Duca di S. Pietro.

MARZO

(1)

1896 - Il capitano ROSSINI muore alla battaglia d'Adua, meritando la medaglia d'oro al valor militare.

(5)

1746 - Principio dell'assedio di Asti.

(7)

1746 - Resa di Asti.

(19)

1852 - È stabilito per la prima volta il nome di *Brigata Granatieri di Sardegna*.

(23)

1849 - Battaglia di Novara.

(26)

1799 - Combattimento d'Incaffi.

(28)

1704 - Sorpresa di Chiomonte.

(30)

1799 - Combattimento di Pescantina.



APRILE

- (2)  
1685 - Creazione dei granatieri nel reggimento delle Guardie.
- (5)  
1799 - Battaglia di Magnano.
- (9)  
1705 - Resa della Verrua.
- (11)  
1816 - Il reggimento di Sardegna viene denominato *Cacciatori Guardie*.
- (14)  
1796 - Combattimento in ritirata da Cossèria.
- (15)  
1704 - Assalto di Chambéry.
- (17)  
1793 - Combattimento al collo di Brouis.
- (18)  
1659 - Creazione del reggimento delle Guardie.
- (19)  
1746 - Principio dell'assedio di Valenza.  
1796 - Battaglia di S. Michele.
- (20)  
1850 - È soppressa la denominazione di *Guardie*.
- (21)  
1796 - Battaglia del Bricchetto.
- (22)  
1746 - Combattimento notturno sotto Valenza.
- (23)  
1686 - Combattimento dei Plans e delle Ronçailles (Angrogna).
- (25)  
1794 - Combattimento della testa di Nava.
- (27)  
1794 - Battaglia del Saccarello.
- (28)  
1794 - Combattimento di Briga.
- (29)  
1799 - Combattimento di Verderio.
- (30)  
1848 - Combattimento di Pastrengo.

MAGGIO

- (2)  
1746 - Assalto delle ridotte esterne di Valenza.  
(3)  
1746 - Resa di Valenza.  
(6)  
1848 - Combattimento di Santa Lucia.  
(8)  
1686 - Assalto e presa di Bobbio (Pellice).  
(12)  
1706 - Principio dell'assedio di Torino.  
(21)  
1747 - Combattimento della Madonna della Misericordia (Genova).  
(26)  
1800 - Combattimento della Chiusella.  
(30)  
1848 - Battaglia di Goito.

GIUGNO

- (3)  
1855 - Scaramuccia di Alsù (Crimea).  
(5)  
1704 - Principio dell'assedio di Vercelli.  
(8)  
1793 - Combattimento del Perus e dell'Authion.  
(12)  
1742 - Principio dell'assedio della cittadella di Modena.  
1793 - Combattimento dell'Authion.  
(17)  
1704 - Sortita del presidio di Vercelli.  
1855 - Scaramuccia di Ciorgun (Crimea).  
(19)  
1705 - Principio dell'assedio di Chivasso.  
(22)  
1706 - Sortita da Torino.

(24)

1859 - Battaglia di S. Martino.

1866 - Battaglia di Custoza, in cui il colonnello MANASSERO DI COSTIGLIOLE e i tenenti colonnelli BONI e STATELLA meritano la medaglia d'oro al valor militare.

(25)

1859 - Principio dell'assedio di Peschiera.

(28)

1672 - Presa della Pieve di Teco.

(29)

1734 - Battaglia di Parma.

1742 - Resa della cittadella di Modena.

(30)

1705 - Combattimento alle case del Trucchetto (Chivasso).

#### LUGLIO

(3)

1706 - Sortita da Torino.

(5)

1706 - Sortita da Torino.

(6)

1663 - Combattimento di Angrogna.

1815 - Assalto di Grenoble.

(9)

1718 - Combattimento di Caltanissetta.

(10)

1744 - Carlo Emanuele III crea il reggimento di Sardegna.

(11)

1707 - Passaggio del Varo.

(13)

1848 - Principio del blocco di Mantova.

(14)

1706 - Sortita da Torino.

1794 - Scaramuccia della *Dormiousa* (Vermenagna).



(16)

1742 - Principio dell'assedio della Mirandola.

(17)

1793 - Scaramuccia del collo di Sautron.

(18)

1672 - Combattimento del Ponte di Mozzo (Arroscia).

(19)

1744 - Combattimento di Pietralunga.

1747 - Battaglia dell'Assietta.

(20)

1704 - Resa di Vercelli: due battaglioni delle Guardie sono prigionieri.

(22)

1706 - Sortita da Torino.

1710 - Soprassalto del castello di Larche.

1742 - Resa della Mirandola.

(23)

1794 - Scaramuccia di Roccavione.

(24)

1672 - Combattimento di Monte Chiappa (Diano Marina).

1814 - Ricostituzione del reggimento delle Guardie.

1848 - Combattimento di Monte Torre e Sommacampagna (Custoza).

(25)

1848 - Combattimento di Custoza.

(26)

1718 - Principia l'assedio del castello di Termini Imerese.

(27)

1672 - Battaglia di Stellanello.

1692 - Principio dell'assedio di Guillestre.

1707 - Attacco della Croix-Pharon (Tolone).

(28)

1709 - Combattimento di Cevins.

(29)

1692 - Espugnazione di Guillestre.

(31)

1693 - Principio dell'assedio del forte di Santa Brigida (Pinerolo).

AGOSTO

(4)

1718 - Resa da castello di Termini Imerese.

(6)

1672 - Sortita del Castelvechio.

1706 - Combattimento notturno sulla strada coperta della cittadella di Torino.

(8)

1692 - Principio dell'assedio di Embrun.

1693 - Assalto principale al forte di Santa Brigida (Pinerolo).

(10)

1821 - Carlo Felice loda il reggimento Granatieri-Guardie per la condotta serbata durante gli avvenimenti del marzo e dell'aprile.

(11)

1708 - Combattimento di Cesana Torinese.

(15)

1702 - Battaglia di Luzzara.

1708 - Principio dell'assedio di Fenestrelle.

(17)

1706 - Combattimento dell'Aiguille (Fenestrelle).

(18)

1690 - Battaglia di Staffarda.

(19)

1692 - Resa di Embrun.

1708 - Difesa dell'Aiguille (Fenestrelle).

(20)

1692 - Presa di Gap.

(24)

1706 - Sortita da Torino.

(26)

1706 - Combattimento della controguardia del B. Amedeo (Assedio di Torino).

(27)

1706 - Riacquisto della controguardia di S. Maurizio (Assedio di Torino).

(31)

1706 - Grande combattimento alla controguardia di S. Maurizio.

SETTEMBRE

- (1)  
1701 - Battaglia di Chiari.
- (7)  
1706 - Battaglia di Torino.
- (8)  
1793 - Combattimento di Sommalunga e della Cerisiera.
- (11)  
1860 - Occupazione di Città di Castello.
- (14)  
1860 - Presa di Perugia. — Ambedue i reggimenti della Brigata meritano la medaglia d'argento al valor militare.
- (15)  
1734 - Baruffa di S. Benedetto.
- (16)  
1866 - Il Maggiore FIASTRI è mortalmente ferito a Palermo, meritando la medaglia d'oro al valor militare.
- (18)  
1838 - Solenne consegna al reggimento Granatieri-Guardie delle nove bandiere col nastro ricamato da S. M. la Regina.
- (19)  
1734 - Battaglia di Guastalla.
- (22)  
1792 - Combattimento di Les Marches.
- (24)  
1701 - Combattimento di Castrezzato.
- (27)  
1691 - Principio dell'assedio di Carmagnola.  
1745 - Ritirata di Bassignana.
- (29)  
1703 - Il secondo battaglione delle Guardie è disarmato a S. Benedetto.  
1860 - Assalto di Ancona.
- (30)  
1744 - Battaglia di Madonna dell'Olmo.



OTTOBRE

- (1)  
1793 - Combattimento presso il forte Faron (Tolone).
- (3)  
1743 - Scaramuccia al collo dell'Agnello.
- (4)  
1693 - Battaglia della Marsaglia.
- (5)  
1706 - Assalto dell'opera a corona della Gera d'Adda (Pizzighettone).
- (6)  
1706 - Assalto della Gera d'Adda (Pizzighettone).
- (8)  
1691 - Espugnazione di Carmagnola.  
1743 - Combattimento di Casteldelfino.
- (14)  
1848 - Il reggimento Granatieri-Guardie è diviso organicamente in due reggimenti di Granatieri.  
1704 - Principio dell'assedio della Verrua.
- (15)  
1793 - Combattimento presso la ridotta di Capo Brun (Tolone).
- (17)  
1672 - Presa di Ovada.  
1706 - Apertura della trincera contro Pizzighettone.
- (18)  
1793 - Assalto della Giletta.
- (19)  
1664 - Carlo Emanuele II determina che il reggimento delle Guardie sia il primo dell'esercito.
- (20)  
1745 - Principio dell'assedio di Valenza.
- (23)  
1831 - Formazione della Brigata Guardie mercè la riunione dei reggimenti Granatieri-Guardie e Cacciatori-Guardie.
- (29)  
1704 - Sortita dalla Verrua.
- (30)  
1746 - Principio dell'assedio del castello di Montalbano.

NOVEMBRE

(1)

1746 - Resa del castello di Montalbano.

(4)

1860 - Combattimento di Mola di Gaeta, in cui il 1° reggimento dei Granatieri di Sardegna merita la medaglia d'oro e il 2° reggimento la medaglia d'argento al valor militare. — Festa della Brigata dei Granatieri di Sardegna.

(10)

1745 - Principio dell'assedio di Asti.

1745 - Difesa di Gabbiano.

(18)

1733 - Apertura della trincera contro la Gera d'Adda.

(23)

1745 - Principio dell'assedio di Casale.

1795 - Combattimento del collo di S. Bernardo.

(24)

1733 - Assalto della strada coperta della Gera d'Adda.

(25)

1793 - Combattimento del collo della Valletta.

(26)

1793 - Combattimento di Sommalunga e del Villars.

1795 - Combattimento del collo della Spinarda.

DICEMBRE

(2)

1746 - Principio dell'assedio del castello di Savona.

(8)

1733 - Resa della Gera d'Adda e di Pizzighettone.

(9)

1704 - Sortita dalla Verrua.

(16)

1733 - Apertura della trincera contro il castello di Milano.

(18)

1746 - Resa del castello di Savona.

(22)

1742 - Scaramuccia presso Apremont.

(26)

1704 - Sortita dalla Verrua.

(30)

1733 - Resa del castello di Milano.

---





(D)

ELENCO NOMINATIVO E CRONOLOGICO DEGLI UFFICIALI  
DELLE GUARDIE E DEI GRANATIERI DI SARDEGNA  
MORTI O FERITI COMBATTENDO

NOTA. — Questo elenco è sicuramente incompleto, specie per i tempi meno vicini a noi. — I segni: (C), (1°), (2°), indicano rispettivamente: Reggimento dei Cacciatori di Sardegna, 1° Reggimento di Granatieri, 2° Reggimento di Granatieri — Dove mancano queste indicazioni deve intendersi Reggimento delle Guardie. — Il segno (\*) indica notizie tratte da documenti veduti dopo che già erano licenziati per la stampa i fogli del libro (*Miscellanea di Storia militare del Piemonte nella Biblioteca del Re di Torino*, n. 60 del manoscritto n. 154. — *Archivio di Stato di Torino*, Sez. I, *Materia militare*, mazzo 14°).

---



Grado	CASATO E NOME (morti)	Grado	CASATO E NOME (feriti)
<i>Combattimento del 6 luglio 1663 ad Angrogna</i>			
		Capitáno	BESAC DI GRANMAISON
<i>Combattimento del (?) dicembre 1663 ad Angrogna</i>			
Capitáno	DI SANFRONT	Capitáno	BESSAC DI GRANMAISON
<i>Combattimento del 18 luglio 1672 al Ponte di Mozzo (Arroscia)</i>			
?	Conte D'OSASCO		
?	Marchese DI CAVOUR		
?	Cav. PLUVIER		
?	Cav. PORFORATO		
<i>Combattimento del 23 aprile 1686 ai Plans (Angrogna)</i>			
Capitáno	Cav. DI SAN GIORGIO		
<i>Combattimento dell'8 maggio 1686 a Bobbio (Pellice)</i>			
Capitáno	Conte DI DRUSÉ (o DRUZÉ)		
Capitáno	BOURSIER		
<i>Battaglia del 18 agosto 1690 a Staffarda</i>			
Capitáno	DELLE LANZE	Capitáno	SOVILLE (o DE FOUVILLE)
Capitáno	BAYRO	Capitáno	CAROZIO (o Carrotio)
Tenente	CUMIANA	Capitáno	SOLARO DI NONASTEROLO
Tenente	D'ARVILLARS	Capitáno	SAINT-RÉMY
Tenente	BLOMAY	Capitáno	VILLAFALLETTO
Alfiere	SIMEONE	Tenente	SAN DAMIANO
		Tenente	VISCHE
		Tenente	FRINCO
		Tenente	BLAGNAC
		Tenente	LESCHERAINE
		Alfiere	VIANCINO
		Alfiere	D'ALBUGNANO
		Alfiere	RIVARA



Grado	CASATO E NOME (morti)	Grado	CASATO E NOME (feriti)
		Alfiere Alfiere Alfiere Alfiere Alfiere	SANT'ALBANO DUVILLARD DRAILLAND (o Draillant) D'ONCIEU GUIMITTIÈRE (o Gumettières)
<i>Battaglia del 4 ottobre 1693 alla Marsaglia</i>			
?	Marchese DELLA CHIESA	?	Marchese D'AIX
?	Conte CHALANT	?	Conte MONASTEROLO D'ALLES
?	Cav. CARACCIO	?	Conte BRIANZONE
?	Cav. PONTE		
?	Cav. PAVAROLO		
<i>Sorpresa di Chiamonte (1704)</i>			
		Alfiere	VAGNONE (1)
<i>Assedio di Vercelli (1704)</i>			
Tenente	FRANCO (2)	Alfiere	MONTGROS
Capitano	CEREIS (*)	Tenente	MARELLI
Tenente	MOMBARON	Tenente	CHATILLON
Cappellano	LANZI		
<i>Assedio della Verrua (1704-1705)</i>			
Alfiere	Carlo Bened. GRIMALDI (3)		
<i>Assedio di Chivasso (1705)</i>			
Maggiore	FAUSONE DI MONTALDO		

(1) I *Ruoli* del 1701: (*Archivio di Stato di Torino*, Sez. IV), lo danno morto in Savoia: forse in seguito alla ferita di Chiamonte: era alfiere dei Granatieri del 1° battaglione.

(2) Questo tenente Franco non è certamente morto all'assalto di Vercelli: i *Ruoli* del 1704 lo dicono « ucciso all'occasione il 4 maggio 1704 » perciò deve trattarsi di una qualche scaramuccia precedente l'assedio di Vercelli: ma la notizia è assolutamente sicura.

(3) I *Ruoli* del 1704 lo danno « morto il 5 novembre 1704 a l'occasione »: perciò dev'essere morto nei combattimenti della notte sul 6 novembre (pag. 326).

Grado	CASATO E NOME (morti)	Grado	CASATO E NOME (feriti)
<i>Assedio di Torino (1706)</i>			
Tenente	DE GATTIÈRES	Tenente	SOLARO
Capitáno	PALLAVICINI	Capitáno	PALLAVICINI
Maggiore	BARATTA	Maggiore	BOLGER
Alfiere	TOETTO	Capitáno	BRUN
Tenente	DEL POZZO	Maggiore	BOLGER
Capitáno	DE MOMBERON	Capitáno	VALESSA
Alfiere	DALMASO	Tenente	ROSSI
Alfiere	BIANCON	Alfiere	BENEDETTI
Alfiere	CORBETTA	Tenente	DIGNAN
Capitáno	DI MOMBERCELLI	Alfiere	D'ORSANO VALPERGA
		Tenente	MORFEY
		Tenente	LESSONA
		Tenente	SANTUS
		Alfiere	VIALET
		Tenente	BAROTIO
		Capitáno	D'ARANTON (o D'Arenthon)
		Alfiere	DE JUGE
		Tenente	DELLA TRINITÀ
<i>Combattimento di Callanissetta (1718)</i>			
		Tenente	FIALET (o Viale?)
<i>Assedio del castello di Milano (1733)</i>			
Cappellano	D. Stefano MATTIAS		
<i>Battaglia di Parma (1734)</i>			
		Colonn.	I. ASINARI DI MOMBERCELLI
		Ten. Col.	G. A. CAPRIS DI CIGLIÈ
		Maggiore	VIALET
		Tenente	C. E. VALLESA DI MONTALTO
		Tenente	Luigi Clemente D'ORLIER
			DE SAINT INNOCENT
		Tenente	Conte DESHAIS (*)
<i>Battaglia di Guastalla (1734)</i>			
Alfiere	Pietro MELLARA	Capitáno	Marchese di CAVOUR (*)
Alfiere	Conte di ROCCABIGLIERA	?	?
		?	?

Grado	CASATO E NOME (morti)	Grado	CASATO E NOME (feriti)
<i>Scaramuccia al collo dell'Agnello (3 ottobre 1743)</i>			
		Tenente	DE LUCIS
<i>Combattimento di Pietralunga (19 luglio 1744)</i>			
Alfiere ?	Ignazio SCATTI CHAMPORCEUR (*)	?	SAINT-INNOCENT (*)
<i>Battaglia di Madonna dell'Olmo (1744)</i>			
Capitáno Capitáno	Giuseppe DE CHALLANT Giuseppe D'ÈSERV	Colonn. Capitáno	Ottavio CACHERANO D'OSASCO DELLA ROCCA Domenico CASSOTTI DI CA- SALGROSSO
<i>Battaglia dell'Assietta (1747)</i>			
Capitáno	Ignazio Francesco FASSATI	Capitáno	GUERRA
<i>Combattimenti del Perus e dell'Authion (8 e 12 di giugno 1793)</i>			
Sottoten.	FAUSSONE DI GERMAGNANO	Capitáno Capitáno Sottoten.	LA MOTTE DEL CARRETTO DI MONCRI- VELLO Conte MARAZZANI
<i>Scaramuccia al collo di Sautron (17 luglio 1793)</i>			
Tenente	Marchere SPINOIA		
<i>Combattimento presso il forte Faron (1793)</i>			
		Capitáno	GRONDONA (C.)
<i>Combattimento della ridotta di Capo Brun (1793)</i>			
Sottoten.	Galeazzo TORNIELLI (C.)		



Grado	CASATO E NOME (morti)	Grado	CASATO E NOME (feriti)
<i>Battaglia del Saccarello (1794)</i>			
Capitáno	Gaspere FAUSONE DI GERMA- GNANO	Tenente Ten. Col. Capitáno Tenente Sottoten.	Massimil. MONTEZEMOLO Eugenio MORAND DE SAINT SULPICE Giuseppe DEL CARRETTO DI MONCRIVELLO Carlo Emanuele CLARETTI DI GASSINO Ferdinando CUSANI
<i>Combattimento di Briga (1794)</i>			
Capitáno	G. VITERBO DI GENOLA	Capitáno Tenente	G. B. CAVALCHINI-GAROFOLI- GUIDOBONI Aless. MARTINI DI CIGALA
<i>(?) — (4 di maggio (1794))</i>			
		Capitáno	ASQUIERI (C.)
<i>Combattimento del collo di S. Bernardo (1795)</i>			
Tenente	P. F. BOREA D'OLMO		
<i>Combattimento in ritirata da Cosseria (1796)</i>			
		Tenente	R. GALLEANI D'AGLIANO
<i>Combattimento di Santa Lucia (1848)</i>			
Capitáno	PINNA	Maggiore Tenente Tenente Tenente Sottoten. Sottoten. Sottoten. Sottoten.	GOZZANI DI TREVILLE BALLERO (C.) BONCOMPAGNI PORQUEDDU (C.) REGGIO MARCHETTI DI MONTE- STRUTTO DELLA COSTA RODRIGUEZ (C.)

Grado	CASATO E NOME (morti)	Grado	CASATO E NOME (feriti)
<i>Battaglia di Goito (1848)</i>			
Sottoten.	A. BENSO DI CAVUOR	Tenente	RICCARDI DI NETRO
Sottoten.	ROVERETO DI RIVANAZZANO	Tenente	BALBIANO
Sottoten.	LAILOLO	Maggiore	CAPPAL (C.)
		Tenente	BALLERO (C.)
		Maggiore	RADICATI DI MARMORITO
		Sottoten.	CARDENEZ
<i>Battaglia di Custoza (1848)</i>			
		Capitán	GARUCCIU (C.)
<i>Battaglia di Milano (1848)</i>			
Sottoten.	GAZZELLI DI ROSSANA		
<i>Battaglia di Novara (1849)</i>			
		Capitán	MANCA (C.)
		Tenente	CUGIA (C.)
		Sottoten.	SAN GIUST DI TEULADA (C.)
		Sottoten.	SANT'ELENA (C.)
		Sottoten.	FALCONIERI (C.)
<i>Battaglia di S. Martino (1859)</i>			
Tenente	MACHETTA (1°)	Colonn.	MASSA DI SAN BIAGIO (1°)
		Ten. Col.	ISAŠCA (2°)
		Capitán	MARTINI (2°)
		Tenente	DELLA CHIOSTRA (1°)
		Maggiore	BIANCHETTI (2°)
		Capitán	CEVA DI NUCETO (2°)
		Capitán	GARIN DI COCCONATO (2°)
		Capitán	PARRAVICINO DE' LUNGHI (2°)
		Sottoten.	NOVARO (2°)
<i>Assedio di Peschiera (1859)</i>			
Capitán	DE PETRO (2°)	Sottoten.	POZZI (2°)
<i>Presa di Perugia (1860)</i>			
Capitán	RIPA DI MEANA (1°)	Capitán	NASCIMBENE (1°)
		Sottoten.	PIATTI (1°)

Grado	CASATO E NOME (morti)	Grado	CASATO E NOME (feriti)
<i>Assedio di Ancona (1860)</i>			
		Sottoten.	BATTAGLIERI (2°)
<i>Combattimento di Mola di Gaeta (1860)</i>			
Sottoten.	GALLEANO (1°)		
<i>Battaglia di Custoza (1866)</i>			
Ten. Col.	STATELLO (2°)	Mag. Gen.	GOZZANI DI TREVILLE
Maggiore	CAPPA (2°)	Capitán	BRACCI (1°)
Capitán	CASELLI (2°)	Tenente	SALINI (1°)
Tenente	WATTEVILLE (2°)	Sottoten.	TORNAGHI (1°)
Tenente	GIULINI (2°)	Maggiore	BRANCHINI (1°)
Tenente	MIROGLIO DI MONCESTINO (2°)	Capitán	MOSSO (1°)
Sottoten.	SANTI (2°)	Cappellano	BIANCONE (1°)
Sottoten.	GANDIEZ (2°)	Sottoten.	SORRENTINO (1°)
Sottoten.	THOMITZ (2°)	Capitán	QUASSO (1°)
Sottoten.	BRANCHINI (2°)	Sottoten.	RASO (1°)
Sottoten.	PASETTI (2°)	Sottoten.	VACQUER-PADERI (1°)
Sottoten.	MANCINI (2°)	Capitán	REBORA (1°)
Capitán	LOCATELLI (1°)	Tenente	BIGNAMI (1°)
Tenente	BARUCCHI (1°)	Tenente	BELLEZZA (1°)
Tenente	GABBA (1°)	Tenente	PASTI (1°)
		Sottoten.	GARIN (2°)
		Sottoten.	GAZZONE (2°)
		Sottoten.	CAMERANA (2°)
<i>Moti di Palermo (1866)</i>			
Sottoten.	FAZIO (2°)	Capitán	FALLARDI (1°)
Maggiore	FIASTRI (1°)	Tenente	FORNACA (2°)
<i>Battaglia di Adua (1896)</i>			
Maggiore	Secondo SOLARO (2°)		
Capitán	JACOPO CANCELLIERI (1°)		
Capitán	ANTONIO ROSSINI (1°)		
Tenente	UMBERTO BASSI (2°)		





(E)

NOTA BIBLIOGRAFICA





- ARDANT DU PICQ - Études sur le combat.
- ARVERS - Résumés et observations à propos de la guerre pour la succession d'Autriche par M. De Vault.
- BARTOLI - La battaglia del collo dell'Assietta.
- BAVA - Relazione storica delle operazioni militari dirette dal generale Bava nel 1848.
- BEAUCHAMPS - Histoire de la Révolution du Piémont.
- BELHOMME - - Histoire de l'infanterie française.
- BERSEZIO - I miei tempi.
- BIANCHI (Nicomede) - Storia della monarchia piemontese.
- BIRINGUCCIO - Pirotechnica.
- BOGGIO - Storia politico-militare della guerra dell'Indipendenza italiana (1859-60).
- BORGATTI - Le mura di Torino.
- BORTOLOTTI - Storia dell'esercito sardo e dei suoi alleati nelle campagne di guerra 1848-49.
- BOSI - Le milizie subalpine in Sicilia.
- BOTTA - Storia d'Italia.
- BRUNET - Mémoires de la guerre sur les frontières du Duphiné et de Savoie de 1742 à 1747.
- BUFFA DI PERRERO - Carlo Emanuele III di Savoia e la difesa delle Alpi nella campagna del 1744.
- CAMUSSI - Dizionario analitico delle circolari dell'azienda generale di guerra.
- CARANDINI - Manfredo Fanti generale d'armata.
- CASALIS - Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.
- CERESA DI BONVILLARET - Diario della campagna di Crimea.
- Cerimoniale d'Angrognà.
- CHOULOT (de) ET FERRERO - Essai sur la Brigade des Gardes et la Brigade da Savoie.
- CLARETTA - Storia del Regno e dei tempi di Carlo Emanuele II.
- COMBA - Storia de' Valdesi.
- CORSI - Sommario di storia militare.
- CORSI - Delle vicende del 1° corpo d'armata durante il primo periodo della campagna del 1866.
- CORSI - La campagna del 1866 in Italia.
- CORSI - Sui monti d'Ancona.
- CORSI - Venticinque anni in Italia.
- CORTESE - Memorie storiche del 40° di fanteria.
- COSTA DE BEAUREGARD - Mélanges tirés d'un portefeuille militaire.
- DABORMIDA - La battaglia dell'Assietta.
- D'ALMAZAN - La guerre d'Italie, campagne de 1859.
- DANIEL - Histoire de la milice française.
- DANZER - Campagne del Principe Eugenio di Savoia. - Campagna del 1703.
- D'AYALA - Il Piemonte militare.
- D'AYALA - I Piemontesi in Crimea.
- DELLA ROCCA (Enrico) - Autobiografia di un veterano.

- DE LIGNE - Préjugés militaires.  
DELLA VALLE - Vallo, libro contenente appartenentie ad Capitani...  
DE MARTINI - La battaglia di Parma (ms.).  
DE PEZAY - Histoire des campagnes de M. le Mar. de Maillebois.  
DE VAULT - Guerre de la succession d'Autriche.  
DE VILLE - Siège de Candie.  
Documents officiels sur la campagne d'Italie en 1859.  
DUBOIN - Raccolta... delle leggi... emanate... sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della R. Casa di Savoia.  
E. T. - Études sur les manoeuvres d'infanterie.  
FABRIS - La campagna del 1701 e Vittorio Amedeo II.  
FABRIS - Gli avvenimenti militari del 1848-49.  
FANTI - Relazione al Re sulla campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche.  
FERRETTI - Dell'osservanza militare.  
FEUQUIÈRES - Mémoires.  
FIASTRI (Giovanni) - Il maggiore Giulio Fiastri.  
FIEFFÉ - Histoire des milices étrangères au service de la France.  
FRANCO DI QUATA - Annali militari dei Reali di Savoia.  
GALLENGA - Storia del Piemonte.  
G. B. - Précis historique sur l'origine des Armées françaises.  
GIARDINA - Memorie storiche del Regno di Sicilia (ms.).  
GIOFFREDO - Theatrum Statuum Regiae celsitudinis Sabaudiae Ducis.  
Giornale del famoso assedio della Real città di Torino.  
GOTTESHEIM - (v.) - Statistik der Kämpfe der Neuzeit.  
GUARNIERI - Otto anni di storia militare in Italia.  
Guerres d'Italie (Cologna 1702).  
HAKBRETT (?) - Relation du siège, défense et libération de la ville et citadelle de Turin.  
HIPSSICH u. KOMERS - Campagne del Principe Eugenio di Savoia. - Campagna del 1707.  
Histoire véritable des Vaudois.  
HUDRY-MENOS - L'Israël des Alpes.  
IRICO - Delle cose patrie di Trino.  
JOMINI - Les guerres de la Révolution.  
Journal du siège de Vercell fait par les français l'an 1704.  
Journalier de l'armée campée dans la vallée de Château-Dauphin le 12 octobre 1743. (ms).  
KIRCHHAMMER - Campagne del Principe Eugenio di Savoia. - Campagna del 1708.  
KREBS e MORIS - Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution.  
La campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche.  
LAINDET DE LA LONDE - Histoire du siège de Toulon par le Duc de Savoie.  
LA LUMIA - La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia.  
LA MARMORA (Alberto) - Notizie sulla vita di C. E. San Martino di Parella.  
LA MARMORA - Un po' più di luce sugli avvenimenti politici e militari del 1866.  
LE BOYER DE SAINT-GERVAIS - Mémoires et correspondance du maréchal de Catinat.  
LEGER - Histoire générale des Églises évangéliques des Vallées de Piemont.  
MACAULAY - History of England.  
MAINENTI - Esercizi militari della fanteria.  
MANNO - Medaglia e relazione inedita dell'assedio di Casale.  
MANNO - Relazione e documenti sull'assedio di Torino nel 1706.  
MANNO - Sull'assedio di Torino. Ricerche seconde.

- MARTENA - Flagello militare.
- MATHES v. BILABRUCK - Studi tattici sulla battaglia di Custoza nel 1866.
- MAYERHOFER u. KOMERS - Campagne del Principe Eugenio di Savoia. - Campagna del 1706.
- M. D. L. C. D. B. - Dictionnaire militaire contenant tous les termes propres à la guerre.
- MENGIN - Relation du siège de Turin en 1706.
- MINUTOLI - Relation sur les campagnes de 1742 à 1748 (ms.).
- MONFORT - Relation journalière de ce qui s'est passé à l'armée campée dans la vallée de Château-Dauphin en 1743 (ms.).
- MONGITORE - Diario palermitano (ms.).
- MONTEZEMOLO (Vittorio) - Il cav. Massimiliano Montezemolo alla Saccarella.
- MONTEZEMOLO (Vittorio) - Il reggimento Granatieri e altri piemontesi nell'anno 1799.
- MORIS - Opérations militaires dans les Alpes pendant la guerre de la succession d'Autriche.
- MUSTON - Histoire des Vaudois et de leurs colonies.
- NANI - Historia della Republica veneta.
- Oesterreichs Kämpfe im Jahre 1866.
- OTTOLENGHI - Appunti e documenti sulla riforma militare di Emanuele Filiberto.
- PAJOL - Les guerres sous Louis XV.
- PELET - Mémoires militaires relatifs à la succession d'Espagne.
- PERRERO - Gli ultimi Reali di Savoia del ramo primogenito.
- PERRIN (Claude Victor) - Mémoires.
- PINELLI - Storia militare del Piemonte.
- Plan et Relation de ce qui s'est passé entre l'armée d'Espagne jointe à 14 bataillons français contre les troupes du Roi de Sardaigne à l'occasion que les premiers vinrent pour pénétrer en Piémont depuis le 3 octobre jusqu'au 16 inclusivement de l'année 1743 (ms.).
- Précis de la campagne de 1859 en Italie (*Bibl. int. d'hist. mil.*).
- PROMIS - Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'indipendenza italiana nel 1948.
- QUINCY - Histoire militaire du règne de Louis le Grand.
- RATZENHOFER - Campagne del Principe Eugenio di Savoia - Campagna del 1704.
- RECHKRON - Campagne del Principe Eugenio di Savoia - Campagna del 1705.
- RECHKRON - Campagne del Principe Eugenio di Savoia. Campagna del 1709.
- REICHARD - Guide des voyageurs en Italie.
- Relatione delle guerre contro li Religionarii.
- Relation journalière de la campagne de 1704.
- Relation journalière de la campagne de S. A. R. en Dauphiné (1708).
- Relazione dello Stato maggiore prussiano sulla campagna del 1859.
- RICCI - In Crimea.
- Ricordo pittorico militare della spedizione sarda in Oriente negli anni 1855-56 pubblicato d'ordine del Ministero della guerra.
- RICOTTI - Storia della monarchia piemontese.
- ROCHAS D'AIGLUN - Les vallées vaudoises.
- ROCHAS D'AIGLUN - Cris de guerre, devises, chants nationaux.
- SAINT-SIMON - Œuvres.
- SAINT-SIMON - Histoire de la guerre dans les Alpes, de 1742 à 1747.



- SALUZZO - Histoire militaire du Piémont.  
SALUZZO (Cesare) - Ricordi militari degli Stati sardi.  
SANTORRE DI SANTAROSA - Storia della Rivoluzione piemontese del 1821.  
SARTI - Storia dell'esercito italiano.  
SCHÖNHALS - Erinnerungen eius österreichischen Veteranen aus dem italienischen Kriege der Jahre 1848 u. 1849.  
SINCERO - Trino, i suoi tipografi e l'Abazia di Lucedio.  
SOLARO DELLA MARGHERITA - Relation du siège de Casal (1695).  
SOLARO DELLA MARGHERITA - Journal historique du siège de la ville et de la Citadelle de Turin en 1706.  
SOLARO DI MORETTA - Racconto de' trattati fatti da Vittorio Amedeo II (ms.).  
SOLERI - Memoriale dell'assedio di Torino (1706).  
STELLARDI - Il regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia.  
Storia aneddotica politico-militare della guerra d'Italia nel 1859.  
STRAFFORELLO - La guerra d'Italia del 1860-61.  
TARIZZO - Ragguaglio istorico dell'assedio, difesa e liberazione della città di Torino.  
TESSÉ (marechal de) - Mémoires et lettres.  
THAON DI REVEL - Mémoires sur la guerre des Alpes.  
TURLETTI - Attraverso le Alpi.  
VALLA - Saggio intorno alla guerra del sale.  
VARESE - Storia della Repubblica di Genova.  
VIALARDI - Memorie storiche (ms.).  
Victoires et conquêtes de l'armée française.  
WETZER - Campagne del Principe Eugenio di Savoia. - Campagna del 1701.  
WETZER - Campagne del Principe Eugenio di Savoia. - Campagna del 1702.  
ZANELLI e FABRIS - Storia della Brigata Aosta.  
ZAVATTARI (Giuseppe) - Il maresciallo di Catinat sulle Alpi.
-

(F)

**ELENCO NOMINATIVO DEGLI UFFICIALI  
DELLA BRIGATA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA**

(1° di gennaio del 1902)





## COMANDO DELLA BRIGATA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

Comandante: Maggior Generale VACQUEB-PADERI Cav. Nobile Don Luigi

Aiutante di campo: Capitano dei Granatieri VARVELLI Carlo

---

### 1° Reggimento di Granatieri

#### *Colonnello*

NUTI Cav. Attilio

#### *Tenenti Colonnelli*

FRANCESCHI Cav. Italo

BELSANI Cav. Antonio

#### *Maggiori*

LUBATTI Cav. Giovanni

BASSI Cav. Ugo

PIRZIO BIROLI Cav. Luigi

#### *Capitani*

DE STEFANI Cav. Mario

RIVIELLO Nicola

VIGNOLA Giovanni

DE DOMINICIS Cav. Michele

SILVAGNI Edoardo

SARTORIO Ernesto

MANASSERO Francesco

MALATESTA Guido, *aiutante maggiore in 1<sup>a</sup>*

CASANOVA Gerolamo

TENTORI Tito

MASONI Michele

COPPI Umberto

BALDI Luigi

BONATELLI Guido

GALANTI Umberto

MILLO dei conti di Casalgiate Nobile  
Vittorio

#### *Capitani*

GRILLENZONI Giuseppe

CEVASCHI Dottor Catullo (M.)

DONELLI Ercole (C.)

#### *Tenenti*

ANFOSSI Paolo

CASALINI Gabriele, *aiutante maggiore in 2<sup>a</sup>*

MENNILLO Edoardo

BOGGIONE Giovanni

CORRADI Dante

BIGNAMI Ugo

GRAZIOSI Eugenio

TOGNI Cav. Francesco

MOCENIGO Guido

DOGLIOTTI Francesco, *aiutante maggiore in 2<sup>a</sup>*

LELLO Pietro

BARSI-SARI Baldassare

CIGAINA Aristide

CAMERA Umberto

TURCO Cesare

SPINUCCI Emidio

SCARLATTI Arturo

BRUNO Carlo

COCCHI Antonio

SABATINI Alessandro

DE MAGRI Mario

CODEBÒ Davide

MUSARRA Rosario

*Tenenti*

VILLORESI Lorenzo, *aiutante maggiore*  
*in 2ª*  
DINA Riccardo  
BEDENDO Leopoldo  
CUTELLI Achille  
SANTAGOSTINO BALDI Mario  
RANZI Filippo  
ROSSI Arturo  
DI SABATO Giacomo  
OCCOFER Umberto  
ALESSI Teodoro

*Tenenti*

CASIERI Arturo  
ARRANGA Giuseppe (C.)

*Sottotenenti*

DE FRANCESCO Aurelio  
CALLEGARI Virgilio  
MORI Raffaello (C.)

*Capo musica*

MONTANARI Angelo

**2º Reggimento di Granatieri**

*Colonnello*

CONFALONIERI Cav. Cesare

*Tenenti Colonnelli*

SCRIBANI ROSSI Conte di Cerreto Cav.  
Enrico  
CROCE Cav. Ippolito

*Maggiori*

MOLAIONI Cav. Agostino  
CARIGNANI Cav. Carlo  
PANDO Cav. Aristo  
FABBRI Cav. Augusto

*Capitani*

GANDINI Cav. Umberto  
MANFREN Cav. Domenico  
PESCATORI Cav. Virgilio  
BITOSSÌ Giuseppe  
MANZONI Francesco  
ROMAGNOLI Giuseppe  
D'AMICO Ferdinando  
PAPA Melchiorre  
GUIDELLI dei conti Guidi Conte Augusto  
PISANÒ Cav. Michele  
GREGORI Eugenio

*Capitani*

ALBERTAZZI Giovanni  
ONOFRIO Stefano  
ALESSANDRINI Romeo, *aiutante maggiore*  
*in 1ª*  
DE NORA Arturo  
URBANI Vittorio  
DE NICOLA Emilio  
GAVEGLIO Camillo  
PASSARELLA Dottor Ugo (M.)  
PRATO Pietro (C.)

*Tenenti*

PERLINI Vincenzo  
ARIMONDI Nicolò  
GUARDABASSI Oddone  
LA DAGA Antonio  
CARLETTI Alberto  
GAITER Achille  
ROISECCO Alfredo  
DAL BUONO Cesare  
CHIARPA Angelo  
GALLUPPI DI CIRELLA Barone Vincenzo,  
*aiutante maggiore in 2ª*  
ROSSI Celso  
ROISECCO Carlo  
CERUTTI Carlo Giovanni  
FASSÒ Ernesto

*Tenenti*

POZZI Oreste  
GNESI Giovanni  
CHIERICATI Giuseppe  
MAURO Pietro  
FERRARI Alessandro  
ROSSI Alberto, *aiutante maggiore in 2<sup>a</sup>*  
FERRARI Tullio, *aiutante maggiore in 2<sup>a</sup>*  
FAVARON Mario  
CARELLA Alfredo  
ROCCA Umberto  
BENTIVOGLIO D'ARAGONA Filippo  
GIACCHI dei conti Giacchi Nobile Nicolò  
BLASI Arturo  
GALLO Cesare

*Tenenti*

MACH DI PALMSTEIN Luigi  
MAZZANI Enrico (C.)  
MELLI Beniamino (C.)

*Sottotenenti*

MANGINELLI Pasquale  
VERGERIO Attilio  
GIUNTA Giuseppe  
FERRARI Giacomo  
DURANTI Dante  
FERRARI Dott. Pietro (M.)

*Capo musica*

BONFERONI Cav. Pietro

---



